# DELLA NOLANA ECCLESIASTICA STORIA

ALLA SANTITÀ

DI NOSTRO SIGNORE SOMMO REGNANTE PONTEFICE

# BENEDETTO XIV

*DEDICATA*

DAL PADRE

D. GIANSTEFANO REMO

Sacerdote della Congregazione di

*TOMO III.*

IN NAPOLI MDCCLVII.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

Digitized by Google

Digitized by Google

# AI LEGGITORI.

ECco al fine il già da qualche tempo promeſſo, e ſino a queſt' ora per varj accidenti, che trattenuto me n' anno, differito terzo, ed ultimo Tomo della Nolana Eccleſiaſtica Storia, che per nulla intralaſciare, che recar poteſſe vantaggio, e gloria alla ſua Dioceſi, e maggiormente eccitare i ſuoi Popoli a glorioſe, e ſante operazioni con l'efficaciſſimo eſempio di tanti Uomini illuſtri, e memorandi sì 'n lettere, che in ſantità, i quali anno in eſsa per tutti li traſandati ſecoli nobilmente fiorito, mi à ordinato di teſſere, e mettere alla pubblica luce il preſente zelantiſſimo Veſcovo Monſignor D. Trojano Caracciolo del Sole: cui per ciò non avran meno di obbligazione che per tante, e tante altre ſue opere non men grandi, memorabili, e pie, che vedranſi ſul terminar di queſto libro: giacche in tal modo à fatto glorioſamente riſorgere dal profondo del più nero obblio non pochi degli antichi Nolani Veſcovi ſuoi Predeceſſori, de' quali eraſi perduta affatto ogni rinomanza, o ſapevaſi appena il nome, ed innumerevoli notizie, che recheranno onore, e faſto a queſta ſua Chieſa; ed à con ciò conſacrati all' immortalità i venerandi nomi di moltiſſimi Perſonaggi ſuoi Dioceſani, che commendabili ſi ſon renduti, e meritevoli di eterna ricordanza o per la deſtrezza, ed avvedimento, prudenza, e zelo, che anno uſato ſu l' Epiſcopali Sedi di varie città d' Europa, ed eziandio dell' America, o per le virtù più ſingolari, luminoſe, e ſante, che an vivendo lodevolmente eſercitate, o per le portentoſe grazie, che anno in vita, e dopo morte a pro de' lor Divoti dalla divina Onnipotenza intercedute.

E perchè nell' antecedente tomo riſerbato io mi ſono a trattare in queſto della sì celebre volontaria ſchiavitù ſotto de' Vandali 'n Africa pel riſcatto del Figliuol d' una Vedova di S. Paolino Veſcovo di Nola, darò ſul principio a queſta mia promeſſa compitiſſima eſecuzione. Cagion fu, che favellar non ne volli nel deſcriver, che feci la Vita del noſtro S.Paolino I. l'eſſer'io di fermiſſima opinione, benchè contra il penſar più comune, che egli a patto veruno non abbiaſi a credere eſſere quel Paſtore Nolano, che in sì amorevol maniera riſcoſſe di mano de' Predatori nemici in sì rimoto Paeſe una ſua Pecorella. E tanto più volentieri allor me n' aſtenni, quanto che vidi non poterſene ragionare, come la biſogna richiedeva, ſenza interrompere oltre il dover lungamente lo ſtorico metodo, ed ordine, che ſeguitare io voleva nel primo libro di eſſo tomo. E terzamente, perchè a me parve, che più ragionevolmente ragionar ſe ne poteſſe ſul principio di queſto, nel quale ſtabilir ſi doveva il numero, e 'l tempo degl' altri noſtri SS. Nolani Veſcovi per nome Paolini per poter quindi proſeguir liberamente



Digitized by Google

te senza frapporvi estese controversie, e lunghi interrompimenti l'ordinata nostra Serie.

Per questa ragion medesima conoscendo ben chiaramente e la difficoltà, e la grandezza di quest' impresa, alla quale anno riputato lor somma gloria di cimentarsi i più celebri Scrittori Ecclesiastici di più secoli, e più nazioni, e con diversissimi intendimenti, ribattendo alcuni, e rigettando come una novelletta il racconto, che ce ne fa il Pontefice S. Gregorio M., il Vescovo S. Gregorio Turonese, ed altri, e studiandosi a tutta possa alcuni di farlo comparire e verisimile; e certo, ci venne in pensiero essere necessaria cosa il comporre un' intiera Dissertazione, nella quale le opinioni sì di quelli, che di questi a rigoroso disaminamento richiamando facciam vedere, qual siasi di ciascheduna di loro l' autorità, fermezza, e vaglia, anzichè diamo principio al proseguimento della Storia.

So, che quì non mancheran di quelli, che faran le maraviglie in sentirmi dimostrar geloso di non interromper troppo lo storico filo, dappoichè nel secondo Tomo ò fatta una sì lunga digressione, qual fu quella siccome alcuni ad immaginar si diedero, di aggiungervi tutte l' Opere di S. Paolino. Ma forse, che al vero si apporrebbe, chi ciò si divisa, se collocate io le avessi a' loro tempi nel corso della Vita, che ne ò scritta, perchè in tal guisa non v' à dubbio, che anderebbero di passo in passo, e largamente l' ordita tela squarciando. Ma quando io le ò situate totalmente da parte in non dissimil maniera a quella, con la quale sul fin d' ogni tomo ò posti que' monumenti, che servon di lume, e pruova a quelle cose, che io narro nell' Opera, non so, come a buon diritto da' giusti estimatori del vero dir si possa esser questo un' importuno episodio.

Chi vuol legger solamente la Nolana Ecclesiastica Storia, lasci nel I. Tomo i Diplomi, e le Bolle, che sonvi in ultimo, lasci nel II. le Opere del S. Oratore, e Poeta, lasci nel III. le Bolle, e diplomi, che parimente vi son nel fine: ed ecco averà a suo piacere la Storia continuata, e finita: cui poscia con molto miglior consiglio a grado sia di veder provate con autentici sicurissimi documenti molte delle narrate cose, goderà di trovare, con che a sì saggio suo desiderio soddisfare egli possa in sul fin d' ogni Tomo. E perchè io sì nel primo, che nel secondo ò fatto uso grandissimo dell' autorità di un sì celebre nostro Si Vescovo, qual sì fu S. Paolino I. ò stimato non dover' essere disgradevol cosa a moltissimi de' miei Leggitori, come so, che veramente avvenuto sia, il potere agevolmente riconoscer sul fonte la verità di quello, che derivar n' ò voluto.

E perchè l'Opera è scritta per più universale comodo, e soddisfazion di coloro eziandio, che nel latino idioma esercitati non sono, nell' italiano linguaggio, entrai sul bel principio in pensiero, che per più comune, e maggior' agio ancor fosse di bene il traslatar quell' Opere nella medesima: e tanto più ciò parvemi opportuno, quanto che nella quasi general traduzione de' Poeti latini sì di quelli, che degli

Digitized by Google

gli antecedenti, e succeſſivi tempi reſtava ancora a deſiderarſi quella di un Proſator, di un Poeta sì celebre, sì ſanto, qual fu riputato mai ſempre il Nolano Veſcovo S. Paolino.

Altra ragione anche mi moſſe molto efficacemente a ciò fare, e fu, che dovendo io dare alla Luce la Storia di una particolare città, dubitai a ragion piena, che il titol ſolo, anzichè giovare, nuocer poteſſe non poco all' Opera; e che gran parte ſi foſſe tra' Letterati, cui molto non caleſſe il legger le memorie di Nola città quanto celebre ne' più traſandati ſecoli, altrettanto men rinomata al preſente; e per ciò fin dal primo tomo promiſi di arricchirla di queſta novella traduzione; non già però, che con queſto ſognato unque mai mi ſia di dar' un cattivo eſempio per chi intraprendendo a ſcrivere la Storia del Patriarcato di Coſtantinopoli, o del Veſcovato di Cartagine, credeſſe di potervi inneſtare portate nell' italiana favella l' Opere di S. Giovanni Criſoſtomo, o di S. Agoſtino; perchè non avrei mai avuto sì gran coraggio, ned animoſità sì ſtrana, che oſaſſe di far paragone tra le numeroſiſſime Opere di sì gran Dottori, e le pochiſſime di S. Paolino, o non aveſſi quel miſero diſcernimento, che baſta per conoſcere, qual proporzione anderebbe tra qualche tomo, che eſigerebbero quelle Epiſcopali Storie, e li copioſi volumi, che ſcritti furono sì dal lodato S. Veſcovo, che dal Coſtantinopolitano Patriarca. Per le quali coſe ne men' avrei giammai ſu tal propoſito mutato proponimento, ſe taluno aveſſemi fatto avvertito, che tale idea non poteva eſſere comunemente approvata: poichè eſſendomi ſtata per verità lodata, nonchè approvata da molti chiariſſimi Letterati non potea farmi cambiar' opinione l' avviſo di taluno.

*St. lett. d' Italia.*

Ed anche più ſtrana coſa a me ſembrò l' udir, che ſiavi, chi abbia potuto darſi a credere, che in alcune coſe avrei mutato ſentimento; ſe aveſſi letto il Tillemonte, quando ſi nel I. che nel II. Tomo faccio di lui menzion mille volte, e do con tutta la maggior chiarezza a divedere, a chiunque abbia occhi in su la fronte, che ò pieniſſima cognizione di queſto celebre Autore, le di cui Memorie sì per la ſacra, che per la profana Storia, ſon più di trent' anni, che io tengo in camera: il lodo in cento luoghi, ed in cent' altri il confuto; e perciò in quelle coſe, nelle quali io ſono di parere dal ſuo diverſo, non ſi aveva mai a penſare, che ciò provveniſſe dal non averlo letto, ma bensì dal non riputarlo, come forſe alcun vorrebbe, un quinto Evangeliſta. Il lodo, ove egli pruova a dovere, che ſcrive, ed il confuto, ove mi pare, che dal diritto ſentiero egli traligni: poichè preſſo di me vale aſſai più la verità degli eſpoſti fatti, che l' autorità, qualunque ella ſiaſi, degli Storici, che l' eſpongono.

In quanto poi alla nuova Edizione, che ſento eſſerſi fatta in Francia della Vita, e dell' Opere di S. Paolino, io non ſaprei, che mi dire, e confeſſo ſinceramente di non averla veduta, non eſſendo, per quel che io mi ſappia, ne men giunta in queſto Regno.

Avvertir quì ne giova ſimilmente i corteſi noſtri, e quanto ragion por-

Digitized by Google

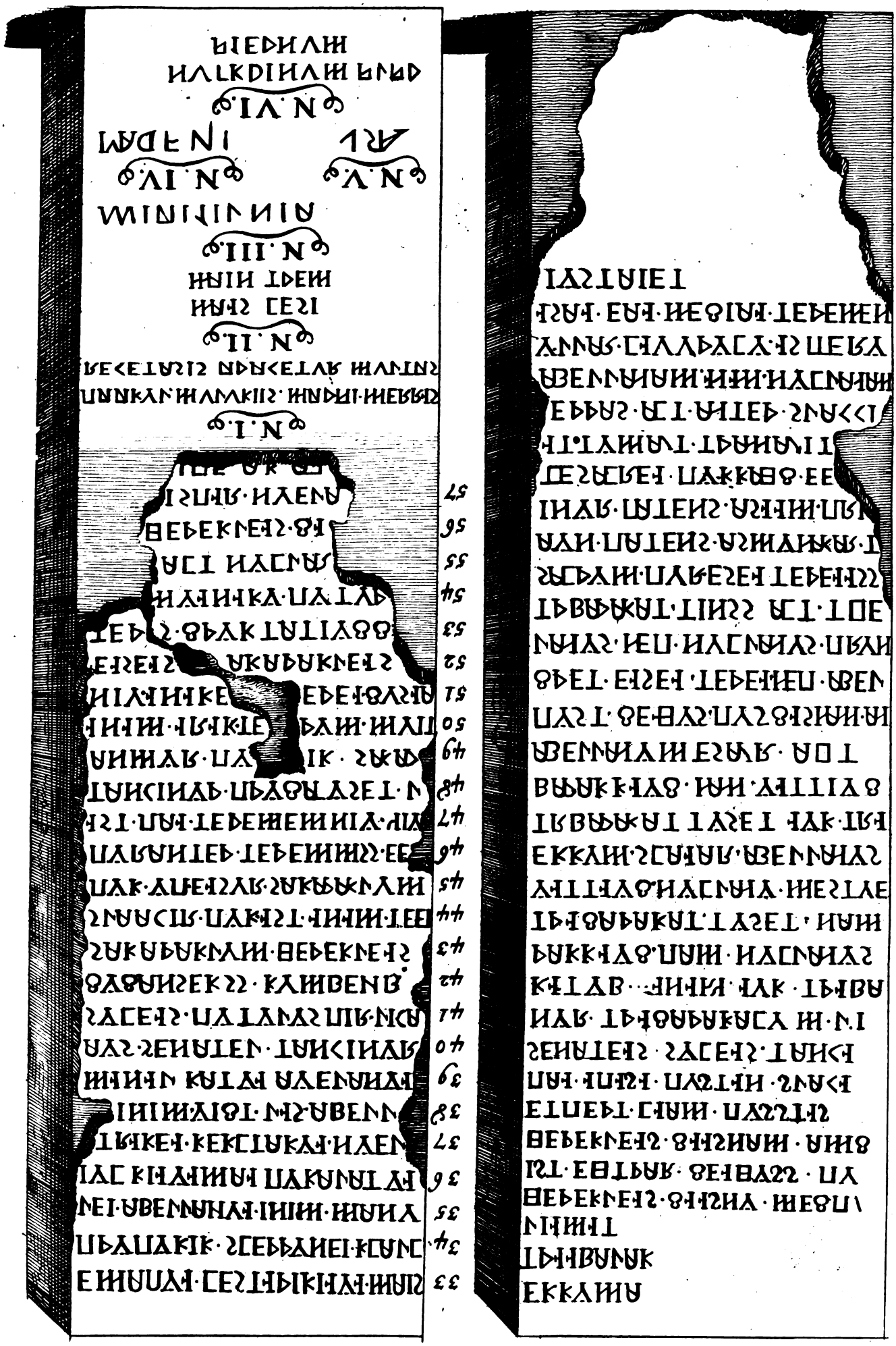
porta, anche critici Leggitori, che incontrandoſi in qualche coſa in queſt' ultimo Tomo, benchè aſſai poche ſaranno, la quale eſpoſta ſiaci con qualche diverſità da quello, che accennata fu nel primo, non abbiaſi a prendere per isbaglio, o traſcuratezza dell' Autore, ma bensì s' abbia quel, che ſi legge in queſto, per correzion di quello, che fu ſcritto nel primo, acquiſtandoſi ſempre in queſta materia, nelle quali d' infinite particolari coſe ſi fa parola, nuove, migliori, e più eſatte notizie.

Ma che direm dell' errore, che veramente è corſo nel Frontiſpizio del II. Tomo in nominandoviſi S. Paolino XII. Veſcovo di Nola, quando giuſta la noſtra Cronologia è veramente il XIII. Pur con tutto queſto, perchè era troppo manifeſto, e paleſe agli occhi di tutti in carattere sì grande, e 'n ſu la prima facciata il numero XII. riuſcendo aſſai più facil coſa a chicheſſia il confrontar queſto titolo con quel del Veſcovo ſucceſſore, che non con quelli degli altri Anteceſſori nel I. Tomo, l' abbiam laſciato correre, e nominato XIII. chi gli ſuccede; tanto più, che in tal modo veniamo a terminar la noſtra Serie in Monſignor D. Trojano Caracciolo del Sole col numero rotondo di LXXX. Veſcovi Nolani. Nel reſto poi alla voſtra gentil corteſia ci rimettiamo.

Digitized by Google

Digitized by Google

# RUNIK



Digitized by Google

# ISCRIZIONI

## CHE STAN NEL MUSEO

### Del Vescovil Seminario di Nola.

I.

M. CL. MARCELLO
ROMANORVM. ENSI
FVGATO. ANNIBALE
DIREPTIS. SYRACVSIS
V. CONS
S. P. Q. NOLANVS

II.

M. AGRIPPAI
AVGVSTI
NEPOTI

III.

MAXENTII
INVICTI AC
PERPETVI
AVG

IV.

D. N
CL. IVLIANO
PIO FELICI AVG
BONO REI
PVB. NATO

V.

BARBARVS. POMPEIAN
V. C. CONS. KAMP. CIVITA
TEM. BELLAM. NVDA. ANTE
SOLI.DEFORMITATE.SORDEN
TEM. SILICIBVS. E.MONTIBVS
EXCISIS. NON. E. DIRVTIS
MONVMENTIS. ADVEC
TIS. CONSTERNENDAM
ORNANDAMQVE. CVRA
VIT
CVR. NN . . . . . PRO
CVLO. PATRON. ET. CVR
ABELLIANORVM

VI.

AB. T. IMP
XXV.

VII.

Q. SVLPICIVS. RVFVS. Q. : ;
II. VIR. aed
EX D. D. MENSVRAS ET pon:
dera fecerunt.

VIII.

T. VEDIVS. T. F
T. VITORIVS. CN. F
II. VIRI
LIBRIPENDES
EX DD. PP.

Digitized by Google

IX.

L. SATTIO. L. L. PHILEROTI. MAGISTRO
MERCVRIALI. ET. AVGVSTALEI
NOLÆ. ET. DIERIÆ. Ↄ. L. RVFÆ. VXORI
ET. L. SATTIO. L. L. AMPLIATO
EX. TESTAMENTO. L. SATTI. L. L. PHILEROTIS

X.

P. SEXTILIVS. P. F. FAL
RVFVS
AID. ITERVM. II. VIR. QVINQ. POMPEI
DECVRIO. ADLECTVS. EX. VETERIB. NOLA
AVFIDIAE. ST. F. MAXIMAE
MATRI
L. PETRONIO. L. F. FAL. VERO. VITRICO
DECVRIONI NOLA
EX TESTAMENTO. HS. ∞ ARBITRATV. FIDI. L

XI.

L. CALVIDIO L. F. CLEMENTI. ANN. XX
II. VIR. DESIGNATO
L. CALVIDIO. L. L. FELICI. AVGVSTALI
LOCVS. DATVS. VTRISQVE. EX
DECVRION. DECRET. IN. FRONT. PED
CXXX. IN. AGR. PED. XXV. QVOD. FILIVS
PATRI. FACERE. DEBVIT. PATER. FECIT. FILIO

XII.

T. FLAVIVS. AVG. LIB. T. ERIO. PEQVnia ſua fecit.

XIII.

C. HIPPELLIVS
VIVOS. SIbi
HIPPELLIAE. C
FILIAE
HIPPELLIAE. C. L.
CONLIBERTA
ET SVIS

XIV.

D. M
FELICISSIMO
VIX. AN. XVIIII. MENS. X.
P. TITIVS. PRISCVS
FILIO. ET. TITIAE
ARISTARCHAE. SORORI

Digitized by Google

XV.

SEX. TVLIO . . . . . .

ATIMNIO

HOMINI OPTIMO

VIXIT. ANNIS. XI

MENS. IIII. DIEBVS. XXIII

FARVSIVS.....HEMER

ET. IVLIA.....DHORE

PARENTES. INFELICISSIMI

H. M. S. S. E. H. N. S

XVII.

C. . . FILIAE. LEPROTI

---

D M.

Q. BRVTTIO. C. F

VARIO. PROTO

VIXIT. ANNIS. VIII

MENS. XI. DIEB. X.

C. VARIVS

FORTVNATVS

PATER. INFELIX

FILIO. PIISSIMO

XXI.

D M. S

VICTORINI A F ET

EPIMACHI LIB

L VIBIVS HERMAISCUS

B ME POSTERISQVE

SVIS

XVI.

D M

IVLIA. P. F. FARVSIA

ARTEMIS

VIXIT. ANNIS

XXXIIII.

MENSIBVS. VIIII.

DIEBVS. IIII

XVIII.

GN. MARIVS. C. F. Gnei Nepos

HEIC. SITVS. EST. IN

FRONT. LONG. PED. XII.

IN AGR. LATVM. PED. X

XIX.

P. SABIDIo

P. LIB. PRISCO

EPINICIVS. PATRON

LIB. PIISSIMO

XX.

L. CORNELIVS

OPTATVS

SYNODO. SVO

P. S.

XXII.

C. VENELIO. L. F. FAL

EX. TESTAMENO

ARBITRATV. HEREDVM

HOC. MONIMENTVM

SIVE. SEPVLCRVM. EST. H. N. S.

Digitized by Google

XXIII.

D. M.
L. LICINI
OLCANI
VIVVS SIBI
FECIT

XXIV.

DIS
MANIBVS
Q. FVLVI. Q. LIB.
SECVNDI
SACRVM

XXV.

P. AELIO
DECEMBRO
RVBRIVS
SABINVS
CONGNATO

XXVI.

NOVIAE
MODESTAE
VIXIT
BIENNIVM
M. X.

XXVII.

NARDVS
POETA
PVDENS
HOC
TEGITVR
TVMVLO

XXVIII.

DIS. M.
FLORE. VIX.
ANN. XX. MENS. VIII.
DIEB. XXV. PRIVIGNAE
SILVANI MATER
FILIAE. SPEI. BONAE

XXIIII.

DIS. MAN
N. PISVRIO
IANVARIO
IN. FR. P. XXX.
IN. AG. P. XX.

XXX.

C. PITVANIVS. C. L. RVFIO
SIBI. ET
COELIAE. MVL. TERTIAE
V. S. F.

XXXI.

D. M.
QV. AELIA. SABIN
A. QVAE. VIXI. AN
IS. XXV. MESIB
VS. VI. PARENTE
BENE. MERENTI
FILIAE. FECERVM

XXXII.

A. TRIA. V. F.
TREBIO. C. F.
VIRO

XXXIII.

D. M.
C. GERMANIO. C. . . . . .
COLLIN. VALENTI . . . . . .
MIL. LEG. XV. APOL. . . . . .
MIL. COH. XI. VRB. D. A . . .
VETERANO. COH. ELV. . . . .
DEDVCTO. A. DIVO. N. . . . .
C. GERMANIVS. FLOREN. . . .
IDEMQ. FILIVS ET. GERMAN.

Digitized by Google

XXXIV.

Exegit vITAM FLORENTE CYNEGIVS AEVO,
Et laetus SANCTA PLACIDAE REQVIESCIT IN AVLA.
Pacis; en huNC FELICIS HABET DOMUS ALMA BEATI,
Cujus nuNC OS SVSCEPTVM POſuiſse ſepulcro
Mater in hoc taCITO LAETATVR INOSPITA SAXO,
Hic ubi tuTVS ERIT IVVENIS SVB IVDICE CHRISTO
Donec terriBILIS SONITV CONCVSSVS aheno
Inde tubae extreMAE RVRSVM IN SVA CAſtra vocatus,
Et victor necis HIC SOCIABITVR ANTE TRIbunal
His, quibus IN GREMIO ABRAHAM pax diva refulget.

XXXV.

HIC. REQIESCIT. SC. M. LVCEIANVS DEFENSOR
QVI. VIXIT. ANNOS. P. M. XLVIII. DEP. DIE
VI. KAL. DECEMB. P. C. BASILI. V. C.

XXXVI.

†IC. REQVIESCIT. IN. SOMNO. PACIS. BONITVS. FILIO. STAVRACI.
DF. IVL. MES. XXV. ID.

כי גו מצורה ותרה אור

I.

PAAKVL. MVLVKIIS. MARAI. MERRIS
REVETASIS ARAVETVR. MVLTAS

II.

MAIS VESI
MAIN TREM.

III.

MIAITILNIA

IV.

MARVNI

V.

ARV

VI.

ATERNVM NVVKRINVM ALAR

Digitized by Google

# PRIMA PARTE DELLA SINGOLAR PIETRA OSCA
## Che pur si conserva nel Museo Nolano.

| | |
|---|---|
| 1. EKKUMA | 1. *Cum Tancinus Pater Senatus Abellani, et* |
| 2. TRIIBALAK | 2. *Tribunus Militum describere debeat* |
| 3. LIIMIT | 3. *Limites per viam, quae ab* |
| 4. HEREKLEIS. FIISNU. MEPHA | 4. *Herculis fano media* |
| 5. IST. EHTRAR. FEIHUSS. PU | 5. *It intra fines (antiquos) post* |
| 6. HEREKLEIS. FIISNAM. AMPH | 6. *Herculis fanum, circum,* |
| 7. ET PERT. VIAM. PUSSTIS | 7. *Et per viam posticam;* |
| 8. PAI. IPISI. PUSTIN. SLACI | 8. *Ipse Pater deinde cum* |
| 9. SENATEIS. SUVEIS. TANCI | 9. *Senatoribus suis Tan-* |
| 10. NUR. TRIPHARAKAVU. M. L. I | 10. *cinus Tribunus Militum Legionis I.* |
| 11. KITUB.... INIM. IUK. TRIBA | 11. *Describit unum jugerum trium* |
| 12. RAKIUPH. PAM. NUVLANUS | 12. *Brachiorum, Pamphilus Nolanus* |
| 13. TRIPHARAKAT. TUSET. NAM | 13. *Tres Actus: et Namus* |
| 14. UITTIUPH. NUVLANU. MESTUE | 14. *Vettius Nolanus mensus est,* |
| 15. EKKUM. SVAIAR. ABELLANUS | 15. *Et una secum Abellanus* |
| 16. TRBARAKAT. TUSET. IUK. TRI. | 16. *Tres Actus, et jugerum trium* |
| 17. BARAKKIUPH. NAM. UITTIUPH. | 17. *Brachiorum. Namus Vettius* |
| 18. ABELLANUM. THESAVR. AVT. | 18. *In abellanum thesaurum Rescriptum* |
| 19. PUST. PHEIHUS. PUSPHISNAM. AN | 19. *Post fines ultimos (sive ultimo statutos)* |
| 20. FRET. EISEI. TEREI. NEP. ABEL | 20. *Inferet, et pro sua terra pecuniam Abel-* |
| 21. LANUS. NEP. NUVLANUS. PRUN | 31. *lanus, et pecuniam Nolanus pro* |
| 22. TRBARAKAT. TINSS. AVT. THE | 22. *Tribus Actibus in idem the-* |
| 23. SAVRUM. PUR. ESEI. TEREIISS | 23. *saurum, et pro ipsis terris* |
| 24. AUN. PATENS. ASMUMAKAR. T | 24. *Auns Patens post hymnum, et Titus* |
| 25. INUR. PATENS. ASIIM. PRI... | 25. *Inus Patens custos primi* |
| 26. THESAVREI. PUKKAHF. EE.... | 26. *Thesauri. Sanctio esto* |
| 27. ITTUMALT. TRAMALIT... | 27. *Rictu (seu voce) alto publicanda.* |
| 28. ERRAS. AVT. ANTER. SLACCI | 28. *Plebii, et Antes, simul ac* |
| 29. ABELLANAM. INIM. NUVLANAM | 29. *Abellani, et Nolani,* |
| 30. ULLAR. VIUURUVU. ISMERU | 30. *Nullus vivorum ignoret.* |
| 31. ISAI. EAI. MEPHIAI. TEREMEN | 31. *Ipsa ea mensura terminalis* |
| 32. IUSTA IET. | 32. *Justa est.* |

Digitized by Google

## SECONDA PARTE DELLA MEDESIMA PIETRA OSCA.

| | |
|---|---|
| 33. EMAPVI. VESTIRI. KIIUI. MAIS | 33. *Eodem modo pro veſtris civibus Meſius* |
| 34. PRUPUKIK. SVERRUNEI. KVALV | 34. *AEdilis ſtatuit unicui-* |
| 35. LEI. ABELLANUI. INIM. MANU | 35. *que Abellano civi unum ſacrum* |
| 36. IUV. KIIUI MAI PUKAL ATUI | 36. *Jugerum, et Meſius menſus eſt Actus* |
| 37. TRIKEI. KEKVTAKUI. NUEL... | 37. *Tres, cuique Nolano* |
| 38. . . INIM. UIPHT. LIS. ABELL. . . | 38. *Unum, Acta ſit lis abellana* |
| 39. MINIL. KATUI AUELLANUI | 39. *Pro quocumque Abellano* |
| 40. AUS. SENATEL. TANCINUR | 40. *Cum Senatore Tancino,* |
| 41. SUVEIS. PUTULUS PIR. LICA | 41. *Et ſuis. Putulus far adferat,* |
| 42. FUFAN SEKSS. KUMBENR | 42. *Et ſex Suffetes pro confiniis ſtatuit* |
| 43. SAKARAKLUM. HEREKLEIS | 43. *Ad ſacellum Herculis.* |
| 44. SLAACIR. PUK. IST. INIM. TEET. | 44. *Et cum poſt quiſque unum tenet,* |
| 45. PUK. UP EISUR. SAKARAKLUM | 45. *Poſt hoc ipſum Sacellum,* |
| 46. PURANTER. TEREMMSS. EE.. | 46. *Puriter termini erunt.* |
| 47. IST. PAI. TEREMEMNIU | 47. *Iſte Pater terminans* |
| 48. TANCINUR. PRUFATUS ET. L... | 48. *Tancinus praefatus, et Larthes* |
| 49. ANMUR. PU . . . IK. SAKAR . . . | 49. *Anmur* |
| 50. INIM. IRIKTE . . . RUM. MUIT | 50. *Unum* |
| 51. NIU. INIKE EREI. FUSIA | 51. |
| 52. EISEIS . . . AKARAKLEIS . . . . . | 52. *Ipſis facellis* |
| 53. TER. . S. FRUK. TATIUF F. . . . . | 53. *Terrae fructus Tatius* |
| 54. . . . . MUINIKU. PUTUR . . . . | 54. . . . *Municipium* |
| 55. . . . . AUT NUVLAR . . . . . | 55. . . . *Aut nullus* |
| 56. . . . . HEREKLEIS. FI. . . . . | 56. . . . *Herculis fanum* |
| 57. . . . . ISPIR. NUELA . . . . . | 57. . . . *Uſpian Nolanus* |

Digitized by Google

Digitized by Google

# DIPLOMA

## DI

# GIOVANNI VESCOVO DI CASERTA

### DEL MCLVIII. CON CUI CONCEDE A' MONACI BENEDITTINI DELLA CAVA LE CHIESE DI S. MARIA, E DI S. MARCIANO DI SUA DIOCESI ALLA PRESENZA DI ROBERTO VESCOVO DI NOLA.

✠ JOannes Summi Boni Gratia Caſertinus Epiſcopus. Liquet nos in territorio Magdalonenſi infra noſtræ Dieceſis limitem. loco videlicet Cervina denominato. duas habere Eccleſias Sanctæ Mariæ. et Sancti Marciani. cum ejuſdem loci decimatione ſicut privilegiorum noſtrorum contextus elucidat. quæ profecto tum vetuſtatis caligine. tum Incolarum deſuetudine periculo ſubjacere videntur. Quarum nimirum calamitatis ſtatus cum ſtudio Judit egregiæ Comitiſſæ. honeſtati veſtræ Fr. Venerabil. Marine Sanctæ Trinitatis in Cava Abbas per omnia reverende inclaruiſſet. animo, et contemplatione reſtaurationis. a nobis illas ſi aſſenſus noſter equidem intercideret. velle optinere vos dignum duxiſſe comperimus. Dum ergo per quoſdam monaſterii veſtri probabiles viros Sanctitatis veſtræ vota nobis excandeſcerent. rem ſiquidem idoneam, perutilemque et extremæ defectionis lapſui fore ſuccurendum, ac tantæ Congregationis vicinitatis fragrantia Parochiam noſtram redolendam nihilominus advertentes executionis favorem accomodavimus. Hinc eſt quod Nolæ in Eccleſia Sancti Georgii pro hac cauſa effectui mancipanda pariter convenientes præſente Domino Roberto præfatæ Civitatis Electo atque Jacobo Archiepiſcopo noſtro aliiſque principalibus tam Clericis, quam Laicis evocatis. praeſcriptas Eccleſias cum omnibus pertinentiis, et poſſeſſionibus ſuis. et cum integra decimatione prænominati loci Cervinæ Eccleſiæ noſtræ pertinente. vobis et ſucceſſoribus veſtris conceſſimus atque tradidimus. ut in veſtra et ſucceſſorum veſtrorum ſit poteſtate prædictas Eccleſias in unum corpus ſi volueritis redigere. et ibi Monachos ſive Clericos ſecundum diſpoſitionem veſtram ordinare, pro reverentia nempe Cenobii voſtri nobis et ſucceſſoribus noſtris precipue. velut ſuperius prelibavimus. Dominæ quoque Comitiſſæ et Rogerii filii ejus Comitis precibus mediantibus. Tali tamen confirmationis pacto. ut vos et ſucceſſores veſtri. nobis et ſucceſſoribus noſtris. Tarenos decem monetæ Amalfiæ. in Aſſumptione Sanctæ Mariæ annuatim ſolvere debeatis. Porro ſi de Dioceſanis noſtris inhibitandi deliberatione illuc aliqui commigraverint. vel

*Roberto Veſcovo di Nola.*



Digitized by Google

forte egritudine ingruente ibi deceſſerint . jus quartæ portionis juditiorum nobis et ſucceſſoribus noſtris ſtuduimus conſervari . De aliis vero aliunde commeantibus et ibidem reſidere volentibus nihil nobis reſervamus. Preterea annuimus ut Rectores ipſius loci quos illic vos vel ſucceſſores veſtri ad ſerviendum conſtitueritis . baptizandi privilegium obtineant. Ordines. Criſma. et oleum. et ſi qua alia ſacramenta neceſſaria illis fuerint . a Caſertana ſeu Acalatina Eccleſia quam ſuperna gratia autore reformare diſpoſuimus. ex debita conceſſione accepturi gratuita manu. et abſque ulla exactione conferenda . Et ut hec Poſteris noſtris et veſtris in perpetuum clarius eluceſcant. duo inſtrumenta quorum unum ſigilli noſtri impreſſione informatum ad munimentum Eccleſiæ veſtræ vobis contditum . Alterum verum ſigillo veſtro corroboratum ad Eccleſiæ noſtræ intereſſe . Anno Dominicæ Incarnationis milleſimo quinquageſimo octavo menſis Madii. Indictione ſexta confici curavimus . Quicumque ergo mortalium hujus noſtræ auctoritatis conceſſionem violare preſumpſerit a liminibus Sanctæ Eccleſiæ niſi commonitus reſipuerit ſequeſtretur . Pie vero cuſtodientes , atque fideliter obſervantes. Omnipotentis gratia. et benedictione repleantur.

✠ Ego Robertus Nolanus electus.
✠ Ego idem Johannes Dei Clementia Epiſcopus.
✠ Ego Jacobus Archipresbyter.
✠ Ego Gregorius Primicerius.
✠ Ego Riccardus Bibliothecarius.
✠ Ego Johannes bon Presbyter.
✠ Ego Rainulfus Presbyter.
✠ Ego Guido Sacerdos.
✠ Ego Alexander Diaconus.
✠ Ego Alpidius Diaconus.
✠ Ego Riccardus Subdiaconus.
✠ Ego Pellegrinus Subdiaconus.
✠ Ego Johannes Benedicti Clericus.
✠ Ego Magiſter Johannes interfui.

DI-

Digitized by Google

# DIPLOMA

## DI

# BERNARDO II. VESCOVO DI NOLA

## DEL MCLXXXI. NEL QUALE CONFERMA AI MONACI BENEDITTINI DELLA SS. TRINITA' DELLA CAVA LE DONAZIONI AD ESSI FATTE DI ALCUNE CHIESE NELLA DIOCESI NOLANA DA' SUOI ANTECESSORI.

✠ BErnardus Dei Gratia Nolanæ Sedis Epiſcopus, dilectiſſimo Fratri Domino Beninçaſæ eadem gratia Cavenſis Monaſterii venerabili Abbati, et Fratribus ejuſdem monaſterii, ejuſque ſucceſſoribus in perpetuum. Cum ex injuncto nobis a Deo Pontificatus officio ſingulorum paci, et tranquillitati debeamus intendere, præſertim pro illorum quiete oportet nos eſſe ſollicitos, qui religionis obſervantiæ, ſicut decet, ſub B. Benedicti Regula exiſtunt aſtricti; ea propter venerabilis in Chriſto Frater Abbas, & Fratres prædicti Monaſterii veſtris juſtis poſtulationibus pietatis, ac Religionis intuitu ..... in perpetuum ..... et Eccleſias veſtras ſcilicet S. Georgii, et S. Leontii quæ ſitæ ſunt in territorio Nolano, et Eccleſiam veſtram S. Trinitatis, quæ conſtructa eſt juxta gironem Caſtelli Cecalæ, quas Eccleſias Prædeceſſores mei Anteceſſoribus veſtris ſua munificentia conceſſerunt et voluntate Domini Roberti ..... Domini Clementis, Domini Petri, Domini Gregorii, Domini Nicolai, Domini Roberti. Canonicorum, et noſtri Capituli præſentis privilegii pagina vobis, veſtriſque ſucceſſoribus in perpetuum concedimus, et confirmamus. Propterea concedimus, et confirmamus vobis, veſtriſque ſucceſſoribus omnem libertatem in ipſis Eccleſiis videlicet, ut abſque omni contradictione noſtra, noſtrorumque ſucceſſorum, ſeu qualibet exactione juris Epiſcopalis tam in ſpiritualibus, quam in ſæcularibus liceat vobis præfatas Eccleſias, et omnia, quæ nunc in præſentiarum poſſident, vel in futurum juſte poterunt adpiſci, libere, et abſque ulla contrarietate noſtri, noſtrorumque ſucceſſorum in perpetuum poſſidere. Concedimus quoque vobis, veſtriſque ſucceſſoribus, et confirmamus, ut Chriſma, Oleum Sanctum, et conſecrationes ipſarum Eccleſiarum, et earumdem altarium, Ordinationes Monachorum, vel Clericorum, qui ibidem Deo deſervire videbuntur, ſi gratis, et abſque pravitate dare voluerimus, recipiatis, alias liceat vobis a quocumque catholico Epiſcopo hæc omnia libere, et abſolute recipere. Inſuper concedimus vobis, et veſtris ſucceſſoribus



Digitized by Google

in prædictis Ecclesiis Parochiale Cimiterium perpetuum habere, itaut quicumque in eisdem Ecclesiis sibi sepulturam elegerint, libere eos recipere possitis. Adhuc concedimus, et confirmamus vobis, vestrisque successoribus, ut quæ jam dictæ Ecclesiæ vestræ Sinodum, et quidquid de Decimus, vel oblationibus vivorum, vel mortuorum, quæ ipsis Ecclesiis, vel vestro Monasterio offeruntur, vel judicantur, et nobis jure Episcopali pertinere videbuntur, nobis, vel nostris successoribus nullatenus exsolvere teneamini, et quicumque Monachi, vel Oblati in ipsis vestris Ecclesiis commoraturi fuerint, per nos, sive nostros successores, aut per nostrum Capitulum non constringantur, nec in aliquo nobis respondeant, qui tamen excomunicatos, vel Parochianos aliarum Ecclesiarum non recipiant. Si vero Presbyter, vel Laicus in prædictis vestris Ecclesiis moraturus de Parochia nostra fuerit, omnem debitam reverentiam, et obedientiam de officio suo nobis exhibeat, sed si aliunde fuerit, in nullo nobis respondeat, nisi tantum cum pro curis animarum vocatur ad sinodum sine omni exactione, vel præstitutione veniat, qui si venire noluerit, vobis primum denuncietur, et si ob id emendatus non fuerit, liceat nobis ipsum Presbiterum a celebratione sui officii in ipsis Ecclesiis suspendere: Monachi vero, vel Oblati in præscriptis Ecclesiis commorantes si de testamentis Defunctorum nostrae Parochiæ distributores extiterint, suscepto prius illo, quod de ipsis Ecclesiis venerabili Cavensi Cenobio a Parochianis earumdem Ecclesiarum fuit judicatum, de residuo quartam partem nobis, vel nostris successoribus faciant respondere. De oppressionibus puerorum, vel de perpatratis homicidiis Parochiani ipsarum Ecclesiarum vestrarum pro judicandis pœnitentiis a vobis nostrae dirigantur præsentiæ. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, sæcularisve persona hanc nostrae Constitutionis paginam scienter contra, et temere venire tentaverit, secundo tertiove commonita, nisi præsumptionem suam congrua satisfactione correxerit, reum se divino judicio existere de perpetua iniquitate cognoscat, et a Sanctissimo Corpore Dei, et Domini Redemptoris nostri Jesu Christi alienus fiat, atque in extremo examine districtæ ultioni subjacet: cunctis autem eam servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus et hic fructum bonæ operationis percipiant, et apud districtum Judicem præmia æternæ pacis inveniant. Amen. Hujus autem nostræ concessionis seriem scribere mandavimus Thomæ Scriptori, et nostro Episcopali sigillo fecimus insigniri anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo octogesimo primo mense Augusti Indictione quartadecima anno vero Episcopatus nostri sexto

✠ Ego Bernardus Nolanus Episcopus.
✠ Ego Robertus argumento Canonicus.
✠ Ego Robertus Canonicus.
✠ Ego Petrus Canonicus.
✠ Ego Gregorius Canonicus.
✠ Ego Nicolaus Canonicus.
✠ Ego Clemens Canonicus.
✠ Ego Guilielmus Nolanus Canonicus.
✠ Ego Romanus Canonicus.

BOL-

Digitized by Google

# BOLLA
## DEL S. PONTEFICE
# BENEDETTO XIV.
### *ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNOR*
### D. TROJANO CARACCIOLO DEL SOLE
### VESCOVO DI NOLA
Per la Cappella del nuovo ſuo Veſcovil Seminario
nel MDCCLVI.

## BENEDICTUS PP. XIV.

VEnerabilis Frater, ſalutem, et apoſtolicam benedictionem. Supplices preces, Venerabilis Frater, nobis tuo nomine nuper oblatas ſingulari cum benignitate complexi magna laetitia affecti ſumus, quod Fraternitas tua aſſiduo cum paſtoralis ſollicitudinis, vigilantiae, zelique ſtudio ad excolendam vineam tibi creditam non ſine ingenti animarum utilitate incumbere ſatagat, et contendat. Eapropter immortales ſupremo Paſtorum Principi Jeſu Chriſto, cujus vices in Catholicae Eccleſiae procuratione plane immerentes gerimus, gratias agentes cum Fraternitate tua vehementer gratulamur, tibique meritas laudes rependimus. Porro perjucundum accidit nobis, quod, quoniam vetus Seminarium Cathedrali Eccleſiae, et Epiſcopalibus ſedibus contiguum haud commodum, ſed anguſtum etiam, et parum ſalubre reperiebatur, novum alterum Seminarium a fundamentis excitandum curaſti; quod quidem extra Civitatis moenia in loco, ſituque ſalubriori, atque amaeniori non tam longè ab ipsâ Civitate diſſitum eâ magnificentiâ, et amplitudine conſtructum eſt, ut inter cetera Regni Neapolitani Seminaria modo praecipuum habeatur, ac revera ſit, et maxima Adoleſcentium tum ex ipsâ Civitate, et Dioeceſi Nolanâ, tum ex aliis ejuſdem Neapolitani Regni Civitatibus, et Dioeceſibus confluentium multitudo in eodem commodius ali, et in bonarum artium, doctrinarum, diſciplinarumque praeſertim Eccleſiaſticarum ſtudiis, et piis Chriſtianarum virtutum exercitationibus inſtrui, educari, et informari poſſit. Nos enim, qui Seminariorum Eccleſiaſticorum Inſtitutum tantopere in Catholicâ Eccleſiâ proficuum, et ſaluberrimum, ac tantopere a Romanis Pontificibus Praedeceſſoribus noſtris potiſſimum poſt Concilii Tridentini Conſtitutionem commendatum pro viribus magis magiſque ubique promovere, ac provehere aſſiduis ſtudiis, laboribus, ac ſumtibus adnitimur, maximè cupimus nullas in hujuſmodi negotio nobis acceptiſſimo apoſtolicae benevolentiae, auctoritatiſque partes a Fraternitate tuâ deſiderari

*Lodi del zelo di Monſignor Caracciolo del Sole.*

*Il ſuo Seminario il miglior di tutto il Regno.*

Digitized by Google

rari. Itaque ſpecialem tibi gratiam facere volentes ſupplicationibus tuo nomine nobis ſuper hoc humiliter porrectis inclinati, atque ut Seminarium hujuſmodi majora ſuſcipiat incrementa virtutum, coeleſtium etiam munerum theſauris de peculiari apoſtolicae benignitatis gratiâ cumulare cupientes tenore praeſentium de omnipotentis Dei miſericordiâ, ac BB. Petri, et Pauli Apoſtolorum ejus auctoritate confiſi omnibus, et ſingulis Rectori, aliiſque Superioribus, Miniſtris, Seminariſtis, ceteriſque in eodem Seminario commorantibus, qui verè paenitentes, et confeſsi, et Sacrâ Communione refecti Oratorium, ſive Cappellam ejuſdem Seminarii in diebus Circumciſionis, Epiphaniae, Reſurrectionis, Aſcenſionis, ac Nativitatis Domini noſtri Jeſu Chriſti, Pentecoſtes, necnon Conceptionis, Nativitatis, Praeſentationis, Annunciationis, Viſitationis, Purificationis, et Aſſumptionis Beatae Virginis Mariae Immaculatae, SS. Apoſtolorum Petri, et Pauli, atque omnium Sanctorum, et Sancti, in cujus honorem Deo Cappella, ſeu Oratorium hujuſmodi dicatum fuerit, devotè viſitaverint, et ibi pro Chriſtianorum Principum concordia, haereſum extirpatione, et S. Matris Eccleſiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum ſuorum indulgentiam, et remiſsionem, quae etiam Animabus Chriſtifidelium, quae Deo in caritate conjunctae ex hac luce migraverint, per modum ſuffragii applicari poſsit, miſericorditer in Deo concedimus, et elargimur. Inſuper omnibus, et ſingulis, ut praemittitur, in eodem Seminario degentibus, ut iis etiam extra Seminarium commorantibus, qui exercitia ſpiritualia, ſive per quinque, vel ſex, aut ſeptem, ſive octo continuos dies peregerint, et omnia ſupradicta adimpleverint, plenariam pariter Indulgentiam cum facultate applicandi pariter concedimus, et impertimur. Denique ut Chriſtifidelium defunctorum Animae Domini noſtri Jeſu Chriſti, ejuſque Sanctorum ſuffragia meritorum conſequi, et illis adjutae a Purgatorii poenis ad aeternam ſalutem per Dei miſericordiam perduci valeant, unum altare in eâdem Cappellâ, ſive Oratorio ſitum, et a Fraternitate tuâ ſemel deſignandum perpetuo quotidiano privilegio auctoritate nobis a Domino traditâ, ac de Omnipotentis itidem Dei miſericordiâ, et BB. Petri, et Pauli Apoſtolorum ejus auctoritate confiſi decoramus; itaut quandocumque Sacerdos aliquis in eodem Seminario degens, eique addictus Miſſam Defunctorum pro iiſdem Animabus ad ſupradictum altare celebrabit, Anima ipſa de theſauro Eccleſiae per modum ſuffragii indulgentiam conſequatur, itaut ejuſdem Domini Noſtri Jeſu Chriſti, ac Beatiſsimae Virginis Mariae, Sanctorumque omnium meritis ſibi ſuffragantibus a Purgatorii poenis liberetur, concedimus, et indulgemus. In contrarium facientibus non obſtantibus quibuſcumque. Praeſentibus, perpetuis futuris temporibus valituris. Ceterum perge, Venerabilis Frater, nova, ac majora ſemper paſtoralis ſollicitudinis, vigilantiae, caritatis, zelique tui in commiſsâ tibi curâ argumenta edere, ut repoſitam legitimè laborantibus mercedem conſequi valeas, ad cujus auſpicium, et pignus Apoſtolicam Benedictionem Fraternitati tuae peramanter impertimur. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem ſub Annulo Piſcatoris die XXV. Maji MDCCLVI. Pontificatus Noſtri Anno Decimoſexto.

*Cajetanus Amatus.*

*Indulgenze concedute alla Cappella del Seminario.*

*Ed altare privilegiato.*

Digitized by Google

# INDICE

## DELLE COSE PIU' NOTABILI.

### A

*ABbate Ceſare Capo de' Banditi* 372. *perdona a' Nemici per amor del P. Trabucco* 426.
*Acque credute uſcite dal vertice del Veſuvio* 304.
*S. Adeodato Veſcovo di Nola* 43. 45. *mentr' era Arciprete Nolano accuſato a torto preſſo l' Imperadore è chiamato alla Corte in Milano* 43.46. *dov' è difeſo dal ſuo Veſcovo S.Paolino* 11. 43. *e benchè già foſſe andato in eſiglio* 43.46. *n'è richiamato, e libera la Figlia di Valentiniano III. dal Demonio. Ricuſa gran doni, e torna col ſuo S. Veſcovo a Nola* 47. *A' il dono della Profezia, e gran poſſanza ſu' Demonj* 45. 47. *e la cura delle rendite della Chieſa Cattedrale* 45. 46. *E' fatto Veſcovo di Nola* 47. *ſua virtù, e morte* 49. *Iſcrizion ſepolcrale* 50. *Miracoli, e traslazion di ſue Reliquie in Benevento.* 51.
*Adurante P. D. Filippo ferventiſſimo Miſſionajo in S. Pietro a Ceſarano* 456. 461.
*Agata Albertini Monaca di ſanta vita nel Monaſtero della Sapienza in Napoli* 280.
*D. Agnello di Gennaro di Mugnano della Congregazione di S. Pietro a Ceſarano: ſua virtù, e morte in Miſſione* 441.
*Agnello, che ſi preſenta nel giorno di S. Marco al Veſcovo Nolano, che poſſa ſignificare* 31.
*PP. Agoſtiniani in Lauro anno il Capo di S. Lauro M.* 312.
*Alberico Caraſa iſtituiſce la Collegiata di Marigliano* 195. *e fabbrica la Chieſa, e 'l Convento di S. Vito* 198.
*Albertini nobil famiglia Nolana. V. Agata: Alberto: Andrea: Aſcanio: Franceſco: Girolamo.*
*Alberto Albertini Veſcovo di Avellino, ed Amminiſtratore della Metropolitana di Capoa* 154.
*Alberto Morra poi Gregorio VIII.* 123. 126.
*Alberto, o Albertino da Nola famoſo Inciſore* 238.
*Albiti P. Agoſtino Geſuita muore per l' aſtinenza fatta agli Appeſtati in Nola* 278.
*Aleſſandro Fellecchia ſue Opere in iſtampa* 303.
*Aleſſandro Ceſarini. Sua orazione recitata ad Urbano VIII.* 309.
*P. F. Aleſſandro da Lauro Cappuccino caccia per ubbidienza da un' Oſſeſſo il Demonio* 284.
*Alfonſo di Aragona adottato dalla Regina di Napoli Giovanna II. che poi ne rivoca l'adozione* 176. *s' impadroniſce con l'armi del Regno* 178. *e termina la ſua vita* 184.



Digitized by Google

*Alfonso II. Re di Napoli spoglia del Contado di Nola, e di tutti i paterni beni i Figli del Conte Orso Orsini, ed investe di Nola Niccolò Orsini Conte di Pitigliano* 194. *s'incorona, e rinunzia il Regno a Ferrante II. suo figlio* 196.

*Alfonso Vescovo di Giaen dato da Dio per compagno, e guida a S. Brigida distingue, e difende le di lei Revelazioni* 153. *Viene in Nola a visitar li Sepolcri di S. Felice I. e di S. Paolino I. Vescovi Nolani* 157. *Rinunzia il Vescovato, si fa Romito, e muor santamente* 154.

*Algeri Pompeo Eretico bruciato vivo in Roma* 221.

*D'Amato D. Felice Vicario Generale di Monsignor Caracciolo del Sole, poi Vescovo d'Ischia* 540.

*Amazzoni. Curiosa relazione di lor discoverta* 353.

*Anastasia di Monforte consanguinea del Re Roberto, e moglie del Conte di Nola Romano Orsini* 138. *suo Epitaffio* 139.

*S. Andrea Avellino dichiarato Protettor di Nola* 302.

*Andrea secondogenito del Re d'Ungheria viene in Napoli, e sposa la Regina Giovanna I.* 149. *ed è strangolato in Aversa* 150.

*Andrea Mastrilli Arcivescovo di Messina: sue doti, virtù, e meriti* 294. *sepolcro, ed iscrizione* 295.

*P. Andrea Albertini un de' primi, e più chiari soggetti, e Generali de' C. R. M.* 289. *e s.*

*P. F. Andrea di Palma M. Rif. di religiosa perfezione* 284.

*P. M. Andrea Verteraimo Conventuale Nolano Vescovo di Sarno* 179.

*De Angelis D. Niccolò Abbate di Visciano imprende la fabbrica di una nuova Chiesa* 471. *La compie, e fa benedire da Monsignor Caracciolo del Sole* 542.

*Suor' Angiola di Muschiano. V. Della Pace.*

*S. Angiolo de' PP. Riformati, e fondazion di questa Chiesa* 178.

*D'Anna. V. Simone.*

*Antonio Carafa Vescovo di Nola fece un bacolo pastorale d'argento* 142.

*Antonio Scarampo Vescovo di Nola sue doti* 216. 219. *E' fatto Coadjutore di Monsignor Bruno* 216. *e dopo la di lui morte Vescovo di Nola* 217. *Interviene al Concilio di Trento* 214. *Fa con particolar diligenza la Visita Pastorale* 220. *Conferma gli Statuti, e Capitoli di molte Confraternite, e ne fa, dove non ne trova. Ottien dal Papa la conferma de' Mezzi frutti, e riceve in Nola i PP. della Compagnia di Gesù* 222. *E' richiamato al Concilio di Trento* 223. *ove divien confidentissimo del primo Legato; e da questo spedito al Papa riporta al Concilio le di lui ultime risoluzioni* 224. *Torna in Nola, e fà la Sacrestia alla Cattedrale* 224. *e la provvede di apparati, e di argenti, e fonda il Seminario* 225. *E' trasferito alla Chiesa di Lodi* 226. *Iscrizion sepolcrale in Lodi, ed altra fattagli da Monsignor Carafa in Nola* 227.

*Antonio Mastrilli ebbe dalla Regina Giovanna II. la Mastrodattia di Nola* 184.

*P. F. Antonio da Mugnano Francescano Guardiano di Gerusalemme ricupera di man de' Saraceni il S. Cenacolo, e fa gran bene a que' SS. luoghi* 183.

*Anto-*

Digitized by Google

*Antonio Bruno Nolano ſtampa il Candelajo in Parigi* 234.
*Apollonia ſacra Vergine, e Sorella del Veſcovo Nolano Leone I. ſua ſepolcrale iſcrizione* 73.
*Aſcanio Albertini Veſcovo di Avellino vi fa il Seminario, ed altre bell' Opere* 219.
*Avella. Sua Chieſa coſtituita Collegiata da Monſignor Caraſa* 474. *ornata di più nobili inſegne da Monſignor Caracciolo del Sole* 546. *Sua Patena antica nel Muſeo Nolano* 573. *e Pietra Oſca. V. Iſcrizione.*
*Averſa ſua fondazione* 109.
*Aurelia del Prete beſtemmia la Madonna dell'Arco* 263. *e nell'anniverſario giorno dell'anno ſeguente le cadono miracoloſamente ambedue i piedi, che in una gabbia di ferro ancor ſi veggono eſpoſti in quella Chieſa* 264.
*Aurelio Veſcovo di Nola interviene al Concilio Romano ſotto Papa Agatone* 89. *ed al terzo Coſtantinopolitano* 90.
*Auſilio celebre Scrittor del IX. ſecolo difende la Creazione di Papa Formoſo, e l'Ordinazione in Veſcovo di Nola di Leone IV.* 100.

## B

*Bambini eſpoſti da chi prima ſi raccoglieſſero in Nola* 232.
*Banditi devaſtano la Campania, ed altre Provincie, e loro caſtighi* 153. 158.
*Baronio Cardinale: ſua opinione ſu la volontaria ſchiavitù di S. Paolino Veſcovo di Nola in man de' Vandali cenſurata* 8. *e ſ.*
*Bartolomeo Veſcovo di Nola rinnova, e conferma al Monaſtero della Trinità della Cava la donazion delle Chieſe fattagli dal Veſcovo Saſſone* 119.
*P. F. Bartolomeo Orſini de' Conti di Nola M. Oſſervante celebre Predicatore, ed eſemplar Religioſo* 186.
*Baſilio Veſcovo di Nola* 80.
*Beatrice Caracciolo Madre del P. Marcello Maſtrilli della Compagnia di Gesù, e Martire al Giappone* 322.
*Beliſario aſſedia, e ſaccheggia Napoli, e torna per rifarne i danni* 76. *Riceve ordine in Roma da Teodora Auguſta di deporre S. Silverio Papa, e farvi elegger Vigilio* 77. *Manda il Santo in eſiglio* 78. *ſue Opere pie* 79.
*Benedetto XIV. ſuo Brave in commendazione dell'apoſtolico zelo di Monſignor Caracciolo del Sole, ed in lode del ſuo nuovo Seminario con molti Privilegi per lo medeſimo* 555. 563. 565.
*Benedettine Monache in Lauro* 296.
*Benevento ſuo Ducato* 81. *Sua Chieſa quando coſtituita Metropolitana* 104.
*Benigno Veſcovo di Nola interviene al Concilio Romano ſotto Simmaco* 63.
*Berardo Caracciolo del Sole Veſcovo di Capaccio, e poi Arciveſcovo di Coſenza, e Conſigliero del Re Alfonſo, da cui ottenne ſpecioſi privilegi per quella Metropolitana. Venerabil Prelato* 531.
*Bernardino Maſtrilli dotto, e pio Certoſino* 206.



Digitized by Google

F.Bernardino da Lauro Cappuccino di non ordinaria perfezione muore santamente in Apice 259.
F.Bernardino da Nola Laico Minor Riformato, e sue virtù 360.
Bernardo I. Vescovo di Nola 92.
Bernardo II. Vescovo di Nola interviene al Concilio Laterano, e conferma alla Trinità della Cava le donazioni fattele da' suoi Antecessori 125. Rifà a proprie spese la Chiesa de' SS. Apostoli in Nola, ed interviene alla Canonizzazione di S.Giovanni Gualberto 127.
Bernardo Caracciolo del Sole Arcivescovo di Sorrento 532.
Bertoni di Quindici Monsignor Giovanni Vescovo di Lidda essendo Lettor di Rettorica nel Seminario Nolano compose l' iscrizion sepolcrale a Monsignore Scoppa 458. sua morte 475.
Bertoni di lui Nipote Monsignor D. Erasmo pria Canonico Nolano, poi Vescovo di Eumenia è consecrato da Monsignor Caraffa in Nola 475. Consacra la Chiesa di Quindici 543.
Bianchi di Mugnano. V. Bianco. Giambattista. Pasquale. Tommasotesodoro.
Bianchini Monsignore errò nell'anno della morte di S.Paolino I. e di S.Felice II. Vescovi Nolani 55. ed altrove 95. E' lodato 60. 88.
Bianco D.Giambatista di Mugnano Diacono della Congregazione di S. Pietro a Cesarano muore in servigio degli Appestati 366.
Boncompagni Card. Arcivescovo di Napoli suo zelo in occasione di un tremendo scoppio del Vesuvio 304.
Bonifacio Conte, e Governador dell'Africa patteggia co' Vandali di dividersi quella Provincia dell'Impero 10.
Bottiglieri. V. Gianleonardo.
Borzelli D. Francesco Primicerio di Avella dona al Vescovile Museo una singolarissima Pietra Osca 585.
Breve pontificio pel Seminario di Nola. V. Benedetto XIV.
S.Brigida predice il ritorno de' Pontefici in Roma, presenta le sue Costituzioni ad Innocenzo IV. 153. Scrive a Gregorio XI. per mezzo del Conte di Nola Niccolò Orsini esser volontà di Dio, che riporti in Roma la S.Sede 156. Sana miracolosamente Gentile Orsini figlio del Conte, e liberà una Donna Nolana stranamente travagliata dal Demonio 157. Sua morte in Roma, ed esequie ordinate dal Conte di Nola 159.
Le Brun. V. Le-Brun.
Bruno famiglia Nolana. V.Antonio: Gianfrancesco Vescovo di Nola: Giordano.
Buccarelli. V.Giamantonio Vescovo di Nola.
Bulgari in Italia 89.

## C

CAmaldoli. Loro Eremo in Nola fondato da Pompeo Fellecchia 280.
S. Cammillo de Lellis manda sette de' suoi Religiosi ad assistere agli Appestati in Nola 274. e poi vi si porta anch' egli 275. Riceve lettera da Roma da Monsignor Gallo, in cui ne lo ringrazia, e gli da pienis-

*nissima autorità su la Diocesi, come se fosse suo Vicario Generale, anzi la sua stessa persona* 276.
*Camillo de Notariis Autor del Poema: Fl. Costantino il Grande: della Tragedia: La Giustina Martire: della Commedia: La Filenia: d' altre Poesie, e di varj Discorsi accademici* 406.
*Campana di S. Paolino in Nola quando, e da chi sia stata rifatta* 167.
*Canonico P. D. Antonio di Mugnano Missionajo di S. Pietro a Cesarano* 513. *suo zelo per la salvezza dell' anime, e conversioni da lui fatte de' Peccatori* 514. *sue virtù, e morte* 515.
*Canonico altro P. D. Antonio di Mugnano* 364. *Sacerdote anch' esso di S. Pietro a Cesarano muore in servizio degli Appestati* 365.
*Cappella dell' Anime del Purgatorio di Avella cagion di gran lite* 540.
*Capel rosso dato a' Cardinali da Innocenzo IV.* 131.
*Capitolo Nolano rifà la Cappella di S. Gennaro in Cimitile* 307.
*Capoa suo Vescovo atterrito alla venuta de' Longobardi si ritira in Napoli, ove dal Napoletano Vescovo gli vien' assegnata una Chiesa da farvi liberamente tutte l'episcopali funzioni* 81. 84. *quando fosse costituita Metropolitana la sua Chiesa* 104.
*Caraccioli nobilissima famiglia Napoletana sua antichità, e chiarezza* 329.
*Caraccioli del Sole. V. Beatrice, Berardo, Bernardo, Gaetano, Giambattista, Isabella, Marino, Pietro, Serafica, Trojano.*
*Carafi. V. Alberico, Carlo: Antonio, e Francesco Vescovi Nolani.*
*Carestia in Regno, e specialmente in Nola, e carità, che vi usarono i PP. della Comp.* 285.
*Carlo V. loda la fedeltà, e 'l valor de' Nolani* 197. 212. *Unisce inseparabilmente la Città di Nola alla corona* 213. *Rinunzia l' imperio, e muore* 222.
*Carlo M. e' incoronato in Roma Imperador d'Occidente* 95.
*Carlo I. d'Angiò incoronato dal Papa in Re di Napoli, e di Sicilia vince, ed uccide Manfredi in battaglia, fa Conte di Nola Guido di Monforte* 134. *Gli confisca poi tutti i beni* 135. *ed in occasion del Vespro Siciliano glieli restituisce, e muore* 137.
*Carlo II. è fatta prigioniero da Ruggeri dell' Oria; e liberato viene a Napoli, ove fonda molte Chiese, e quella anche di S. Domenico in Somma* 137. *E incoronato* 138. *Passa all' altra vita* 143.
*Carlo Martello di lui primogenito è incoronato Re d'Ungheria* 138.
*Carlo III. di Durazzo sposa Margarita nipote della Regina Giovanna I.* 155. *Incoronato Re di Napoli ne fa la conquista: manda la Regina nel Castel di Muro, ove muore affogata* 162. *E' fatto Re d'Ungheria, ed ucciso* 165.
*Carlo VIII. Re di Francia entra trionfante in Napoli, e costituisce Conte di Nola Stefano di vers.* 196.
*Venerabil P. Carlo Caraffa sua nascita in Mariglianella, e sue lodi* 223. *E' allevato nel Seminario Vescovile di Nola* 230. *si ritira sul monte di Somma* 298. *Fu direttore del P. Trabucco* 411.
*Carlo Spinola della Comp. di Gesù, e Martire al Giappone allevato nel Vescovil Seminario di Nola* 230. 248.



Digitized by Google

*P. Carlo Maſtrilli Geſ. con quanto zelo ſi portaſſe nel tumulto di Napoli* 324. *ſuo talento nel predicare, e convertir Peccatori* 325. *ſua morte* 326.
*Carlo Maſtrilli Duca di Sammarzano libera Nola nel tumulto di Napoli* 316.
*Carlo Maſtrilli libera Nola dal timor del contagio* 280. 299.
*Carlo de Palma G. R. Veſcovo di Pozzuoli. Sua Opera in iſtampa* 405.
*Carlo Gozzolini d'Ottajano Veſcovo d'Oira* 405. *poi di Pozzuoli* 454.
*Carmelitane in Somma* 295.
*Carmelitani in Nola* 300.
*Caſamarciano, ove S. Guglielmo fonda un gran Monaſtero* 117.
*Cattedrale in Nola quando, e da chi edificata* 166.
*Cavallario Giambattiſta famoſo Medico ſcrive ſul contagio di Nola* 278.
*PP. Celeſtini nella Torre della Nunziata* 198.
*P. Ceſare de Martino Monaco di Montevergine in Palma di ſingolar perfezione* 267. *Prevede la ſua morte, che fu renduta glorioſa dal concorſo de' Popoli* 262. *non ſenza prodigi* 263.
*Ceſarini nobil famiglia Nolana. V. Aleſſandro. Filippo. Mauro.*
*Chieſa nuova nel Terzigno. V. SS. Concezione.*
*Chieſe in Napoli de' Veſcovi Capoani, e de' Nolani* 81. 84.
*Chieſe in Dioceſi profanate da Monſignore Spinola* 232.
*Chifflezio P. Pierfranceſco ſua opinione ſu la volontaria ſchiavitù di S. Paolino Veſcovo di Nola* 13. *e ſul tempo del di lui Veſcovato cenſurata* 18. *e lodato nel provar che S. Paolino ſia comparſo a S. Giovanni I. Veſcovo di Napoli, e non al IV.* 33.
*Cimiterio Nolano, donde furono traſportati più corpi de' Santi in Benevento* 92. *ad ove ſi veggon più tonache ſu le mura dipinte l'una ſopra l'altra, e perchè* 93. *e donde Monſig. Gallo eſtraſſe molte Reliquie per diſtribuirle a varie Chieſe* 279.
*Ciro Maſtrilli celebre Guerriero Ambaſciadore al Papa, e poſcia alla Corte Ottomanna* 193.
*Ciſterna, ove S. Guglielmo fonda Caſa, e Chieſa* 117.
*Clementelli Arcidiacono di Nola cenſurato* 38. *ed altrove.*
*Coco P. Daniele Min. Conv. ſue lodi, ed iſcrizione* 300.
*Collegiata di Marigliano quando e da chi iſtituita* 195. *Di Somma* 272. *Di Avella* 474. *e come decorata di più nobili inſegne da Monſignor Caracciolo del Sole* 546. *Di Viſciano iſtituita dal medeſimo* 546.
*Collegio de' PP. della Compagnia di Gesù quando foſſe iſtituito* 222. *quando tolto ne foſſe, e traſportato in Napoli lo ſtudio de' lor Giovani* 280. *e poi reſtituitovi* 293.
*Collegio delle Donne Monache Rocchettine, quando, e da chi fondato* 166. *Beneſizj, che gli uniſcono i Veſcovi* 164. *e 'l Re Ladislao* 171. *Eſſe fondano il Monaſtero di Lauro* 204. *da lor' eſce la Fondatrice di Reginaceli in Napoli* 210. *La loro miracoloſa Immagine della SS. Annunziata arreſta le furie del Veſuvio contro di Nola* 306.
*Colombo Criſtoforo ſcopre l' Iſole della Florida, e 'l nuovo mondo* 195.
*SS. Concezion di Maria ſua Chieſa nuovamente eretta ne' piani di Ottajano*



Digitized by Google

*no da Monſignor Caracciolo del Sole* 548. *V. Terzigno.*
*Concilio di Piſa* 172. 209. *di Coſtanza* 174. *di Pavia, di Siena, di Baſilea, di Bologna, e di Ferrara* 181. *Di Lione, del Laterano* 209. *e Trento* 218. 224.
*Conclave da chi ſia ſtato ordinato* 136.
*Conferenza de' caſi di Coſcienza, e de' Riti iſtituita in Nola da Monſignor Careſa* 465. *e rimeſſavi da Monſignor Caracciolo del Sole* 546.
*Congregazione de' Nobili nel Collegio del Gesù* 292. *De' Preti Miſſionaj in Mugnano* 338. *de' Sacerdoti in Nola* 552. 566.
*Contagio particolare di Nola* 176. 203. 267. *Inſcrizioni in marmo, che ne fanno memoria* 270. 273. *Nuovo timor del medeſimo* 280. 298.
*Conti di Nola. V. Orſini, e Carlo VIII.*
*Conventi ſuppreſſi in Dioceſi* 317.
*PP. Conventuali in Santanaſtaſia* 187. *in Nola* 158. *in Roccarainola* 229. *in Lauro* 166.
*Corrado Imperadore Re dell' una, e l'altra Sicilia* 131.
*Corradino ſuo figlio* 132. *decollato in Napoli* 134.
*Coſtantino de Notariis Benedettino. Opere da lui poſte in luce* 388.
*Coſtanza Moles Madre di Monſignor Caracciolo del Sole vedova veſte l'abito del terz' Ordine di S. Domenico, profeſſa, mena eſemplar ſantiſſima vita, muore in concetto di gran Serva di Dio, ed è poſto il ſuo corpo in depoſito* 532.
*PP. Crociferi aſſiſtono in Nola agli Appeſtati* 269. 274. *V. Vitellini. Troni. De Marchi. De Vio. Laurino. Dona loro Monſignor Caracciolo del Sole, e Chieſa, e Caſa* 547.

## D

*Damaſo Veſcovo di Nola* 88.
*Daniele Scoppa Carmelitano* 450. *Sua virtù, doti, e cariche in Religione* 451. *Rinunzia i Veſcovati di Tropea, e di Fondi, ed accetta per ubbidienza quel di Nola* 452. *Rinnova una Cappella nella Cattedrale* 453. *ne conſacra la Chieſa, e fa una ſinodo Dioceſana* 454. *Paſſa in concetto di un S. Veſcovo all'altra vita* 457. *ſuo ſepolcro, ed iſcrizione* 458.
*Daniele Orſini Conte di Sarno figlio del Conte di Nola* 184. *privatone dal Re Ferrante I.* 185.
*P. Decio Sanſone Geſuita morto in ajuto degli Appeſtati in Nola* 268.
*Domenicani in Somma* 137. *In Ottajano* 231. *In S. Maria dell'Arco* 266. 271.
*Dulcizia ſuo epitaffio* 73.

## E

*EBrei come veniſſero in Nola* 179. *ſi arricchiſſero, e poi ne foſſero cacciati* 180. 205.
*Economi Curati novellamente coſtituiti da Monſignor Caracciolo del Sole in S. Gen-*

Digitized by Google

*S.Gennarello* 551. 554. *Nella SS. Concezion del Terzigno* 548. 554. *Nella Parrocchia di Mariglianella* 556.
*Elena de' Conti Conteſſa di Nola ſua morte, ed iſcrizione* 203.
*Elezione de' Veſcovi come facevaſi anticamente* 145.
*Elezione de' Veſcovi in Italia quando foſſe riſerbata a' Pontefici* 144.
*Eligio Veſcovo di Nola* 143.
*Enrico VI. Imperadore Svevo, e Re di Napoli, e di Sicilia: ſua morte, ed Epitaffio* 128.
*Enrico Orſini Conte di Nola* 205. *fabbrica la Chieſa di S. Maria a Parete* 210. *Muore, ed è ſpogliato dello Stato* 212.
*Enrico Maſtrilli difende Scafati* 177. *Eſcoliero, e Caſtellano di Nola* 177.
*Eraſmo Maſtrilli Benedettino Veſcovo d' Iſernia* 528. 556.
*Eraſmo V. Bertoni.*
*Eſpoſizione del SS. Sacramento nella Cattedrale per gli Agonizzanti ordinata da Monſignor Caraſa, e confermata da Monſignor Caracciolo del Sole* 537.
*Eſpoſizione circolare del Santiſſimo iſtituita da Monſignor Caraſa* 468.
*Eudoſſia Vedova del trucidato Valentiniano III. Spoſa ſenza ſaperlo il di lui Traditore Maſſimo* 47. *E fattane conſapevole invita Genſerico a farne vendetta.* 48.
*P. F. Eugenio da Marigliano Cappuccino ſue virtù* 356. *ed opere prodigioſe* 357. *Morte, e ſepoltura* 358.

F

P. *Fabio de' Fabj Provinciale della Comp. di G. mantien ſempre due de' ſuoi Religioſi, che cambia ogni otto giorni, ad aſſiſtere agli Appeſtati in Nola, e ci viene in perſona* 273. *e ſ.*
*Fabrizio Gallo Veſcovo di Nola* 256. *Rifà la diroccata Cattedrale* 257. *Riceve in Avella i PP. MM. Oſſ. ed in Cimitile i PP. Minimi di S. Franceſco di Paola* 259. *In Ottajano queſti ſteſſi* 287. *ed in Palma i MM. Riformati* 288. *Congrega la prima Sinodo, che diviene aſſai celebre* 260. *Trova le Reliquie di S. Quinto antichiſſimo Veſcovo di Nola* 261. *Uniſce al Seminario alcuni ſemplici Benefizj* 263. 265. 271. *Fa un nuovo appartamento in palazzo pel Vicario, e pone la prima pietra alla Chieſa della Madonna dell' Arco* 265. *Fa la ſeconda Sinodo* 267. *ed in tempo del contagio tutte le parti di amorevol Paſtore* 268. *Finiſce la nuova Cattedrale* 271. *Dà il poſſeſſo a' PP. Domenicani della Chieſa, e Convento della Madonna dell' Arco* 271. *Iſtituiſce con autorità apoſtolica la Collegiata di Somma, e ſtampa in Roma ambedue le ſue Sinodi* 272. *Di là ſente il nuovo fieriſſimo contagio di Nola* 273. *Prega S. Cammillo de Lellis a mandarvi alcuni de' ſuoi Religioſi* 274. *e quando ſente, ch'evvi andato in perſona, ne lo ringrazia, e gli dà tutta l' autorità ſopra la Dioceſi, e 'l ſuo palazzo. Torna in Nola, ed impiega tutto il ſuo zelo per rimetterla. Riconoſce il Cimiterio, e n' eſtrae reliquie, che diſtribuiſce a più Chieſe* 279. *Aſſegna*

cen.

Digitized by Google

*certa ſomma di danaro al ſuo Capitolo, perchè nel corſo della ſua vita gli celebri un'Anniverſario, e XXX. Meſſe l'anno dello Spirito S. e dopo ſua morte un'Anniverſario, e XXX. Meſſe di requie* 283. *E' dichiarato Veſcovo Aſſiſtente* 284. *Loda il Monte della Pietà eretto in Nola* 285. *Dà le più decoroſe inſegne al ſuo Capitolo, Eſpone in marmo il privilegio dell' altare di S. Felice V. e M. e n' orna la Cappella* 286. *A gran lite col Veſcovo di Piacenza pel corpo di S. Felice in Pincis* 286. *Sue lodi, e morte* 290. *ed Iſcrizione* 291.

*Federico II. Imp. e Re di Napoli* 128. *Sua morte, ed epitaffio* 131.

*S. Felice in Pincis addita, ove ripoſa il ſuo corpo* 287.

*S. Felice II. Veſcovo di Nola* 54. *ſuo marmoreo ſepolcro, ed iſcrizione* 55.

*Felice Orſini Conte di Nola* 184. *privatone dal Re Ferrante* 185.

*Felice Maſtrilli annoverato da taluni malamente fra' Veſcovi Nolani fu lungamente Vicario Generale di Monſignor Flamingo Minutolo* 174. *ſua iſcrizion ſepolcrale* 175.

*Felice Candece di Sanvitagliano Laico di gran virtù in S. Pietro a Ceſarano* 445.

*F. Felice da Nola Laico Cappuccino ſua virtù, morte, e prodigj* 359.

*Fellecchia nobil famiglia Nolana. V. Aleſſandro. Giovanni. Pompeo.*

*Ferrante I. Re di Napoli* 184.

*Ferrante II. cui il Padre rinunzia il Regno* 196. *Loda la fedeltà, e 'l valor de' Nolani, e concede loro molti privilegj* 197. *ſua morte* 198.

*Ferrari Canonico Teſorier di Nola ineſperto egualmente nel leggere, che nell' intendere l'iſcrizioni antiche* 38. *Erra nel dire, che S. Paolino I. ſia lo ſteſſo, che lo Scrittor di S. Ambrogio, e che S. Paolino II. ne ſia lo Scrittor della vita* 40. *E' cenſurato* 54. 55. 59. 74. 83. 92. 95. 98. 119. 123. 127. 128. 130. 133. 141. 144. 146. 148. 150. 151. 170. 189. 190. 201. 217. 228.

*Ferrari di Avellla P. F. Domenico de' Predicatori Inquiſitor di Sicilia, e Veſcovo di Mazzarra, e poi di Barcellona* 148. *Diſtruſſe l'Ereſiarca Bononato con la ſua Setta, e lo fece abbruciare* 149.

*Filippo Spinola Veſcovo di Biſignano, e poi di Nola* 228. *dà poſſeſſo al Seminario di più ſemplici Benefizj* 229. 230. *Lo provvede di ottime regole* 230. *Riceve in Vico di Palma i FF. di Montevergine, in Ottajano i Domenicani* 231. *i Geſuiti in S. Soſio* 232. *Interviene alla Sinodo Provincial di Napoli* 231. *Fa dichiarare altar privilegiato quel di S. Felice V. e M.* 232. *Fa la viſita generale, e bei doni alla Cattedrale, e profana più Chieſe mal tenute. Approva le Regole della Conſraternita del Gesù* 232. *e le dona la quarta parte de' Legati pii, che a lui ſpetta. Fa una Sinodo, e come Commiſſario Apoſtolico riduce l'aſſiſtenza de' Canonici al Coro alternativamente a ſettimana, od ottien per ſempre il privilegio de' Mezzi frutti* 233. *Aggiugne alle Monache Rocchettine il quarto voto della Povertà. E' fatto Cardinale* 234. *Cade il Duomo* 235. *E' dichiarato Amministratore dalla Chieſa di Sora. Rinunzia e queſta, e la Chieſa di Nola, perchè è chiamato in Roma, ove dopo avervi eſercitate gran cariche muore* 236. *ſuo epitaffio in Roma, ed iſcrizion, che per lui fece Monſignor Caraſa* 237.

Fi-

*Filippo Ceſarini Veſcovo di Montepeloſo* 321. 405. *trasferito alla Chieſa di Nola conſacra quella de' Cappuccini* 405. *e vi alza marmorea lapida al ripoſtovi Genitore* 406. *Maledice, e ſcommunica i Moruli* 407. *Muore* 411. *Iſcrizion, che per lui fece M. Caraſa* 412.

*Flamingo Minutolo Veſcovo di Nola prende per ſuo Vicario Generale il Veſcovo di S. Marco, ed aſſegna al ſuo Capitolo la Chieſa di S. Maria di Muſchiano* 170. *Fa riedificare la Chieſa di S. Felice in Piazza* 171. *cui cede la quarta parte delle rendite, che a lui ſpetta* 177. *Fa una nuova Campana nel Duomo* 173. *Interviene al Concilio di Coſtanza* 174. *ſi prende per Coadjutore Leone di Simeone* 179. *Sua morte, e legati pii* 180.

*Fontana V. Franceſco.*

*Franceſca Orſini de' Conti di Nola novizia nel Collegio fa nella Cattedrale con gran ſolennità, intervento di tutte le Monache in man del Veſcovo Leone la profeſſione* 186.

*Franceſca Gambacorta Monaca profeſſa del Collegio di Nola Fondatrice in Napoli del Monaſtero di Reginaceli* 210.

*Franceſca Suſſolana Fondatrice in Nola del Monaſtero di S. Maria la Nuova* 210.

*S. Franceſco Saverio è dichiarato Protettore di Nola* 539.

*Franceſco Fontana Arciveſcovo di Meſſina, e Veſcovo Amminiſtratore di Nola* 138. *e poſcia Arciveſcovo di Milano* 139.

*Franceſco Rufulo. Sua Cappella in S. Domenico di Napoli; elezione in Veſcovo di Nola, e contraſto col Signor di Lauro* 152. *ſua morte, e legato pio al Capitolo; ſepoltura, ed iſcrizione* 155.

*Franceſco Scaccano Veſcovo di Nola* 156. *deſſo fu veriſimilmente, che traſportò da Cimitile in Nola la Sede Epiſcopale* 158. *Ottiene dalla Regina Giovanna I. al ſuo Capitolo un nuovo Privilegio per eſiger le Decime di Marigliano* 160. *Riordina nel primiero ſtato il governo della Collegiata di Lauro* 162. *e s. E' fatto Vicario del Papa* 165. *Referendario, Nunzio Apoſtolico, e Raccoglitor degli ſpogli. Concorre col Conte Niccolò Orſini alla fondazion del Collegio delle Monache, e dà col medeſimo cominciamento ad una nuova Cattedrale* 166. 168. *Introduce i PP. Conventuali in S. Giovanni del Palco in Lauro* 166. *Aſſiſte il Conte nell' ultima infermità* 167. *ſuo teſtamento, Legati, e gentilizia Cappella. Rifà l' antichiſſima campana di S. Paolino, la benedice, e muore* 167. *ſuo marmoreo ſepolcro, ed epitaffio* 168.

*Franceſco Gonzaga figlio del Duca di Mantova, C.R. Veſcovo di Cariati, e poi di Nola* 369. *ſuo zelo per le Chieſe, carità per li Poveri, e Viſita paſtorale* 370. *Predica al Popolo, mentre freme il Veſuvio. Conſacra la Chieſa di S. Angelo, e compone gran lite fra le Monache di Somma, e gli Amminiſtratori della Chieſa di Caſtello* 371. *Arricchiſce di ſacre ſuppellettili la Cattedrale, ingrandiſce il Veſcovile palazzo, ordina una Sinodo, e muore* 373. *epitaffio, che per lui compoſe Monſignor Caraſa* 374.

*Franceſco Moles C. R. celebre Oratore, e poi Veſcovo di Nola* 443. *ſua carità co' Poveri, ed Infermi. Confeſſa, predica, ed inſegna la Dottrina criſtiana* 444. *Iſtituiſce a ſue ſpeſe la feſta del Nome di Maria*

Digitized by Google

ria nella Cattedrale con tre maritaggi 446. Rinunzia il Vescovato, e si ritira in Vico 449.
Francesco Maria Carafa C. R. 462. Vescovo di S. Marco in Calabria, ove introduce i PP. Cistercienſi, e rinnova il Seminario, la Cattedrale, ed il palazzo 463. E' trasferito a Nola 463. Suo zelo pe 'l buon governo di questa Chiesa, Visita pastorale 464. e carità co' Poveri, ed Infermi 465. Riforma il Seminario, ed istituisce la Conferenza de' casi di coscienza, e de' Riti 465. ed una Congregazione de' Preti Missionaj, ed ottiene dal Card. Caracciolo di Aversa il Sacerdote D. Tommaso Mazzari per ben regolare il Seminario 446. Pruova il culto avuto da lungo tempo in Diocesi dal Venerabile Giovanni Duns Scoto 467. Istituisce l'Esposizion Circolare del SS. Sacramento 468. Consacra la Cappella della Madonna dell' Arco 469. e l'altar maggiore. Iscrizioni, che l'attestano 470. Getta la prima pietra alla Chiesa di Viscano 471. E' fatto Prelato domestico di Benedetto XIII. Delegato a ridur le messe, e ad unir l'Abbadia di Domicella al Seminario 472. Orna la Cattedrale 473. Consacra Monsignor Bertoni in Vescovo di Eumenia 475. ottiene la facoltà di poter disporre di 250. scudi ad opere pie 477. Provvede di suppellettili la Chiesa, e fa testamento 478. e morendo lascia il suo corpo con lo stesso colore, e natural sembiante, molle, e maneggevole al par di prima, da cui esce vivo sangue 481. sua iscrizion sepolcrale, e funerali in Nola 481. ed in S. Paolo in Napoli, ove manda a seppellirsi il suo cuore; e sua iscrizione 482. Compone l'iscrizioni sepolcrali ad alcuni de' suoi Antecessori, cui mancano, per distribuirle nel pavimento della Cattedrale, che voleva fare 143. V. Iscrizioni.
Francesco Albertini sua Cappella, e sepolcro in S. Severino in Napoli 222.
Francesco Mastrilli Ges. muore in credito di Servo di Dio 300.
Francesco Mastrilli Prelato in Roma, e poi Ges. 326. sue virtù, e gran desiderio del martirio 327. sua morte 328.
Ven. P. Francesco di Geronimo Ges. fa la missione in Nola 455.
P. Francesco d' Ottajano M. Riform. va Missionajo alla Cina 524. sue apostoliche fatiche, e prontezza al martirio 526. E' fatto Vescovo di Oen, e Vicario apostolico 527. e sua morte 528.
P. Francesco Sasso Gesuita assiste agli Appestati in Nola 278.
Delli Franci di Palma V. Sebastiano.
Fusco Giancamillo di Somma sua portentosa visione, e predizione di un tremendo sbocco del Vesuvio 307. e s.

## G

Gabriele Mastrilli Consigliere di Alfonso II. 194.
Gaetano Caracciolo del Sole Duca di Venosa fratello di Monsignore 123. 532. Ristora la sua gentilizia Cappella in S. Giovanni a Carbonara del Gransiniscalco Sergianni 533.
Gambacorta V. Francesca.
Gaudenzio Vescovo di Nola 82. e Visitatore Apostolico della Chiesa di Capoa 83.



Digitized by Google

S. Gennaro libera Napoli dal furor del Vesuvio 305. ed anche Nola 488. sua Cappella in Cimitile rifatta dal Capitolo Nolano 307. e di nuovo dalla Città di Napoli 456.

P. F. Gennaro da Nola Cappuccino di gran virtù va Missionajo al Congo 360.

P. D. Gennaro di Gennaro di Mugnano Generale di molto zelo de' C. R. M. 407.

Di Gennaro, famiglia di Mugnano V. Agnello, Luca.

P. Gennaro Losito fondatore sotto Monsignor Caracciolo del Sole della Casa de' PP. Crociferi in Nola, quanto abbia fatto in vantaggio della medesima 547.

Genserico Re de' Vandali quando restasse in possesso dell'Africa 10. è chiamato in Roma dalla vedova Imperadrice Eudossia a vendicar la morte di suo Marito, la saccheggia, e poi anche Nola 48.

Gentile Orsini figlio del Conte di Nola è liberato da mortale infermità da S. Brigida 157.

Gerardi P. Ambrogio Gesuita di ammirabil pazienza 283.

Gerra V. Pietro.

Gesuiti quando venissero in Nola 222. ed in S. Sosio 232. con quanta carità assistessero agli Appestati in Nola 268. 273. 278. soccorrono i Poveri in tempo di carestia 285.

Giacomo Orsini Fratel del Conte di Nola Cardinale 156. Incorona Urbano VI. 161.

P. M. Giacomo da Nola Convent. prende possesso di S. Giovanni del Palco in Lauro 166.

Giacomo I. Vescovo di Nola 97.

Giacomo II. Vescovo di Castro, e poi di Nola 144. sua morte 146.

Giambattista Lancellotti Vescovo di Nola 143. 291. fece un nobil bacolo pastorale di argento 142. Fu Vescovo assistente al foglio 291. Abbellì la Cattedrale, e l'arricchì di sacri paramenti, e reliquie: Fè con somma attenzione la visita Generale, e destinò un Maestro di [illegible]la al Coro, ed al Seminario 292. Da licenza, che si formi un Monastero di Carmelitane in Somma 295. e quello delle Benedettine in Lauro 296. Unisce al Seminario più semplici Benefizi 297. 312. Per timor di contagio in Nola fa trasportar le Monache ne' Monasteri di Napoli, e d'altrove 299. Va Nunzio in Polonia 300. Dichiara Protettor di Nola S. Andrea Avellino 302. Ritorna in Nola 302. Accoglie cordialmente il P. Trabucco, e lo manda a far la Missione in Mugnano 311. Ordina, che si rifaccia la Chiesa de' SS. Apostoli, e la benedice 311. Colloca in Lauro il Capo di S. Lauro Martire, e'l corpo del Mart. S. Desiderio 312. Maledice, e scommunica i Moruli 312. Processo, che per ciò si feca 313. Riceve sotto la sua giurisdizione le Monache di S. Spirito 298. e pone loro sul capo il velo nero 315. Approva le Regole del P. Trabucco 316. Dichiara Protettor di Lauro S. Sebastiano 317. sua morte, ed epitaffio 321.

Giambattista Caracciolo del Sole C. R. S. poi Vescovo di Calvi Prelato di

*di somma carità, prudenza, e zelo* 532. *sua morte, e sepolcrale iscrizione* 534.
*Giambattista Mastrilli Cavaliere di Malta. Suo mirabil valore mostrato nella battaglia di Lepanto* 229.
*Giambattista Mastrilli pria Cavalier di Malta, e poi Cappuccino scrisse la Vita del P. Marcello Ges. sua fratello, e Martire al Giappone* 372.
*P. F. Giambattista da Giuliana Cappucino muore in Nola in servizio degli Appestati, ed è sepolto nella Cattedrale* 367. *sua Iscrizione* 368.
*D. Giambattista Bianco di Mugnano Diacono tra' Missionaj di S. Pietro a Cesarano muore per assistere agli Appestati* 166.
*Gianfrancesco Bruno Amministratore della Chiesa di Nola salva in varj luoghi le Monache nel tempo del contagio* 203. *e provvede con paterna carità a tutti gli altri. N' è costituito Vescovo* 203. *ed interviene al Concilio del Laterano* 209. *Fa ripor decorosamente l' Immagine di S. Maria a Parete* 209. *e dà il possesso di quella Chiesa a' Canonici Regg. Lateranensi, ed approva la fondazione del Monastero di S. Maria la Nuova* 210. *Ottien del Papa la grazia de' Mezzi frutti* 211. *Fa una nuova campana nel Duomo* 214. *Prende per Coadjutore il Vescovo Scarampo, e muore in Roma* 216.
*Gianleonardo Bottiglieri di Somma Vescovo di Lettere, e Gragnano* 264.
*F. Gianleonardo da Nola fonda S. Lucia del Monte in Napoli* 222.
*Giannantonio Buccarelli Vescovo di Ascoli, e poi di Nola* 188. *sua morte* 189.
*Giannantonio Tarentino Vescovo di Nola termina la Cattedrale* 168. *E muore* 169.
*Giannantonio de Rogeri di Marigliano Vescovo di Ostuni* 211.
*Giannone P. Giannantonio Ges. assistè agli Appestati in Nola, e poi diè la vita per la Fede nel Giappone* 278.
*Giantommaso Mastrilli sue lodi, e sepolcrale epitaffio* 208. e 5.
*Giantommaso Mastrilli Gran Priore di Bari* 315.
*Fl. Gianuaria* 72. *suo epitaffio* 73.
*Gianvincenzo Sabattini di Marigliano Vescovo di Volturara* 210.
*Giordano Vescovo detto Giornande* 12.
*Giordano Orsini figlio del Conte di Nola privato del suo Stato dal Re Ferrante I.* 185.
*Giordano Bruno Eretico* 272. *sue Opere, e castigo* 273.
*Giovanna I. Regina di Napoli sposa Andrea d' Ungheria* 149. *poi Lodovico di Taranto, e parte per Avignone. Torna dichiarata dal Papa innocente della morte del Re Andrea* 151. *Sposa in terzo luogo Giacomo d' Aragona* 154. *ed in quarto Ottone di Bransuich* 160. *Fa eleggere in Fondi l' Antipapa Clemente VII. e 'l tratta in Napoli con sommo onore* 161. *E' fatta prigioniera, e muore* 162.
*Giovanna II. pone il governo in man di Sergianni Caracciolo* 175. *e lo fa Gransiniscalco del Regno* 175. *Adotta il Re Alfonso d' Aragona, e poi Luigi d' Angiò. Viene in Nola, e si ritira in Aversa* 176. *sua morte* 177.



Digitized by Google

*Giovanna III. Vedova di Ferrante II. fabbrica presso Somma la Chiesa di S. Maria del Pozzo* 199.
*Giovanni Papa XIII. costituisce Metropolitane le Chiese di Capoa, di Benevento, e di Napoli* 104.
*S. Giovanni Vescovo Napoletano, cui apparve S. Paolino Vescovo di Nola* 32. *e come, e quando gli apparisse* 36. 42.
*Giovanni Talaja Vescovo di Alessandria* 56. *deposto dall'Imperadore Zenone va in Roma* 57. *ov' ebbe l' amministrazione della Chiesa di Nola* 58. *sua Apologia* 59.
*Giovanni II. Vescovo di Nola* 98.
*Giovanni III. Vescovo di Nola, che essendogli contrastata per non legittima l' elezione ne venne assicurato da S. Odone Vescovo di Clugnì, ed è confermato dal Papa* 103.
*Giovanni IV. Montefuscoli Vescovo d' Anglona interviene all' incoronazione del Re Manfredi, e perciò, quando venne dall' Arcivescovo di Bari trasferito alla Chiesa di Nola, ricusò Alessandro IV. di confermarlo* 133. 134. *Confermato poi venne da Gregorio X.* 136. *sua morte* 137.
*Giovanni Fellecchia Abbate Generale di Montevergine* 132.
*F. Giovanni da Nola Vescovo di Civita* 154.
*P. F. Giovanni da Nola Domenicano Vescovo di Civita* 187.
*P. F. Giovanni da Nola Domenicano Vescovo della Guardia Alferia* 187.
*S. Giovanni di Dio: I Suoi Padri in Nola* 199. *In Somma* 302.
*Giovanni Marliano da Nola celebre Scultore* 238.
*Girolamo Mastrilli sue lodi, e felice morte* 309.
*Girolamo Mastrilli Marchese di Sammarzano sua pietà* 322.
*Girolamo Albertini eletto Vescovo di Avellino* 214. *Gran Ministro del Re in pace, e in guerra* 215.
*Girolamo Albertini Principe di Cimitile rinnova la Basilica di S. Felice in Pincis con suo sepolcro, ed iscrizione* 471.
*Giulio Mastrilli riceve in Marigliano Maria d' Austria* 302.
*Giuramento, che davasi da' Baroni a' Re di Napoli* 185.
*Giuseppe Mastrilli Autor della Dafne* 310. *suo epitaffio* 311.
*Giuseppe Mastrilli Governador dell' armi in Nola* 316. *è scelto fra' primi Uffiziali contra l' esercito Franzese* 321.
*Giuseppe Mastrilli Arciprete di Altamura* 551.
*Giusta Vergine suo sepolcro* 53. *ed iscrizione* 54.
*Gonzaga. V. Francesco Vescovo di Nola.*
*Gori Anton-Francesco quanto pregiasse la Pietra Osca del Museo del Seminario di Nola* 585. *lodato* 568. 571. 573.
*Gozzolini. V. Carlo.*
*S. Gregorio M. sua narrazione della volontaria schiavitù di S. Paolino Vescovo di Nola* 3. *oppugnata, e difesa in tutta la I. Dissertazione.*
*P. Gregorio Mastrilli Gesuita celebre Oratore del suo tempo* 310.
*P. Gregorio da Lauro M. Riformato sue virtù* 447. *Morte, e prodigj* 448.
*Grifo Giannantonio fondator della Casa de' PP. di S. Giovanni di Dio in Nola* 199.
*Guerrero P. D. Gennaro di Mugnano Laico in S. Pietro a Cesarano, e poi Sacer-*

Digitized by Google

*Sacerdote* 401. *ſue doti, ed efficacia nel compungere, ed Oratorio da lui iſtituito nella Terra delle Quadrelle* 403.
*Guglielmo il Malo Re di Sicilia* 121. *conduce ſicuramente in Francia Aleſſandro II. e 'l riporta a Roma* 122. *ſue monete di cuojo* 122.
*Guglielmo il Buono* 123. *ſua morte, ed epitaffio* 126.
*Guglielmo III. figlio di Tancredi* 127. *è fatto prigione con la Madre, e tre Sorelle, mandato in Germania, e fattovi Eunuco, e in lui ſi eſtinſe la regal proſapia de' Normanni* 127.
*S. Guglielmo Fondatore de' Monaci di Montevergine, e de' Monaſterj di Caſamarciano, e di Ciſterna* 117. *Di Lauro, e di Palma* 118.
*Guglielmo Veſcovo di Nola dona a' PP. Benedettini di S. Severino di Napoli la Chieſa di S. Paolino in Nola, e quella di S. Michelarcangiolo di Striano* 115.
*Guglielmo di Palma dona al Monaſtero di Mater Domini il ſuo Padronaggio nella Chieſa appiè di Palma, Oſpedale, e Poſſeſſioni e s.* 130.
*Guntario Vandalo non regnò mai nell' Africa; ma fu poſto in croce anticipatamente da' Germani in Iſpagna* 11. *e s.*

## I

*Iappelli P. M. F. Pompeo fa un ſolenne funerale nella Chieſa di S. Antonio a Monſignor Caraſa* 481.
*Innondazione ſtraordinaria nella Campagna di Nola* 489.
*D' Ipolito di Mugnano Prete di S. Pietro a Ceſarano V. Paolo.*
*Iſabella Caracciolo Conteſſa di Nola* 176.
*Iſabella Morra V. Morra*
*Iſcrizione ebrea in lucerna di bronzo* 583.
*Iſcrizione etruſca ſingolare in pietra nel Muſeo del Seminario Nolano* 75. 583. 585.
*Altra ſingolare in Medaglia* 584.
*Iſcrizioni non più meſſe in luce: A carte* 513. 543. 578. *la VII.* 579. *la XII. e XIII.* 582. *la XXVIII. XXX. XXXI. XXXII.* 588.
*Iſcrizioni corrette: A car.* 578. *la V. e X.* 580. *la XVII.* 581. *la XXVI. e XXVII.*
*Iſcrizioni criſtiane* 21. 45. 50. 53. 54. 55. 73. 59. 74. 88. 91. 95. 582.
*Iſcrizioni, che ſono nel Veſcovil Muſeo Nolano* 573. *e s.*
*Iſcrizioni fatte da Monſignor Caraſa per li Veſcovi ſuoi Anteceſſori* 143. 227. 237. 374. 411.

## L

*Adislao Re di Napoli* 165. *ripudia Coſtanza ſua moglie* 166. *viene in Nola, fa varie donazioni al Collegio delle Monache* 171. *Fa vestir Sergianni Caracciolo delle ſue reali diviſe in battaglia* 172. *Aſſedia Nola* 172. *la prende a patti, e 'l Conte Piero ſi ritira in Nerinno,*

Digitized by Google

*no, ove muore* 173. *Edifica il Caſtello di Nola* 207. *Avvelenato in Perugia torna a Napoli, e muore* 173.
*Lancellotti V. Giambattiſta Veſcovo di Nola.*
*Landone Veſcovo Nolano* 96.
*Landone II. Veſcovo di Suana, e poi di Nola* 141.
*Suor Laura Maſucci. Sua virtù* 430. *Morte, ed epitaffio* 406.430.431.
*De Laurentiis Girolamo Vicario Generale di Monſignor Caracciolo del Sole in Nola, e poi Veſcovo di Acerno* 540.
*Laurino P. Matteo Crocifero aſſiſte agli Appeſtati in Nola, e muore* 278.
*Lauro: la ſua collegiata Chieſa di S. Maria Maddalena quando, come, e da chi fondata* 113. 129. 152. 162. *Chieſa de' PP. di Montevergine* 118. 129. *Monaſtero antico di Rocchettine fattovi dalla Conteſſa di Nola* 160. *Violenze uſate in quella Collegiata del Conte Ugone* 152. *e rimedio poſtovi dal Veſcovo Scaccano* 162. *e s. Sua Chieſa di S. Giovanni del Palco* 166. *conſecrata da Monſignor Caracciolo del Sole* 548. *E de' PP. Agoſtiniani* 312. *Nuovo Monaſtero di Rocchettine* 160. 204. *e di Agoſtiniane* 299.
*Le-Brun Giambattiſta. Sua opinione ſu la vandalica ſchiavitù di S. Paolino Veſcovo di Nola cenſurata* 18.
*Leggenda della vita, e miracoli di S. Felice Veſcovo, e Martire di Nola* 220.
*Leone Veſcovo di Nola, cui Pietro di Nola dedica la Vita di S. Felice in Pincis* 70. *ſue lodi. Va Legato del Papa in Coſtantinopoli* 71. *E fa deporre, e ſcommunicare dal Papa Antimo Patriarca Coſtantinopolitano, e por Menna in ſuo luogo. V' interviene ad un Concilio, ove di nuovo fa ſcommunicare Antimo, e ſuoi ſeguaci* 72.
*Leone II. Veſcovo di Nola* 87. *ſua iſcrizion ſepolcrale* 88.
*Leone III. Veſcovo di Nola orna di marmi la Baſilica di S. Felice in Pincis* 90. *Suo epitaffio* 92.
*Leone IV. Veſcovo di Nola* 99.
*Leone V. de Simeone Veſcovo Coadjutore di Flamingo Minutolo* 170. *E poi Veſcovo in Nola* 180. *Fa una porta di marmo alla Cattedrale* 183. *Conſacra Oliviero Caraſa in Veſcovo Napoletano* 184. *E' Conſigliero della Regina Iſabella, ed ottien da eſſa ordine, che ſi paghino a lui, ed al ſuo Capitolo le Decime di Marigliano* 186. *Fa nelle ſue mani entro la Chieſa Cattedrale la profeſſion religioſa Franceſca Orſini Canonicheſſa Regolare del Collegio* 186. *Riceve in Santanaſtaſia i PP. MM. Conventuali* 187. *Sua morte, ſepolcro* 187. *Ed Iſcrizione* 188.
*Leone Ambrogio cenſurato* 168. 172. 194. *e s. Suo libro di Nola* 206. *Sue lodi, ed Opere* 207. *e s.*
*P. Libeta Franceſco Geſ. di ſanta vita muore in Nola* 293.
*Ligo Veſcovo di Nola* 150. *ſua morte* 151.
*Longino Succeſſor di Narſete da nuova forma di governo all' Italia, ed in luogo de' Proconſoli e s. ci ſtabiliſce i Duchi* 80.
*Longobardi vengono alla conquiſta del Regno; loro origine, e nomi* 80. *Saccheggiano la Campania* 86. *Son cacciati da Carlo M.* 94.

*Loſi-*

Digitized by Google

*Losito V. P. Gennaro.*
*P. D. Luca di Gennaro di Mugnano* 491. *Missionajo di S. Pietro a Cesarano* 492. *Sua dolcezza, e prudenza co' Peccatori, e lume speciale per conoscere, chi potesse perseverare nella sua Congregazione* 493. *e per ben guidare gli scrupolosi, e coloro, ch' erano in tentazione* 500. *Prudenza nel governar la Casa, e carità cogli Infermi* 494. *e co' Poveri* 502. *Opere portentose* 494. 498. *e Distaccamento dal mondo* 495. *Fabbriche da lui fatte, e sua confidenza in Dio* 495. 496. *Zelo per le Missioni, e metodo di farle senza prender mai veruna cosa* 497. *Conversioni strepitose* 498. *Efficacia nel dar gli esercizj agli Ecclesiastici* 499. *Discernimento degli spiriti* 501. *e dono di profezia* 502. *Sue mortificazioni* 503. *Infermità* 503. 507. *Morte gloriosa, ed esequie* 508. 510. 543. *Pruove, che si fan nel di lui cadavero, del sangue* 508. *e della flessibilità di tutto il corpo* 509. *Avvenimenti straordinarj nel dì della sua morte* 509. *e grazie, che per la di lui intercessione si credono ottenute* 510. *e s.*
*P. F. Luca da Lauro M. Riform. di religiosa perfezione* 482.
*Lucerna di Bronzo con iscrizione ebrea nel Museo Vescovil Nolano* 569. 583.
*Lucio Sasso Nolano Vescovo di Ripatrasone, Vicario in Roma, e poi Datario* 230. *Indi Cardinale* 265. *sua morte, ed epitaffio* 282.
*Ludovico Re di Francia, e Ferdinando di Spagna tolgono al Re Federico il Regno di Napoli, e sel dividono* 200.
*Luigi Tansillo Cavalier Nolano* 238. *nato in Venosa* 240. *suo ingegno, memoria, ed abilità per la Poesia* 234. *Quanto pregiato fosse dal Vicerè di Toledo, e da D. Garzia il figlio* 242. *Compone il Vendemiatore, di cui si son fatte molte edizioni* 443. *Se ne pente, e compone le Lagrime di S. Pietro* 244. *Ed una Commedia* 245. *Son proibite le sue Opere* 248. *Fu valoroso in armi* 248. *Sua canzone a Paolo IV. con la quale ottiene la rivocazione della condanna delle sue Opere* 252. *Alcune stanze del suo Poema delle Lagrime uscirono primieramente sotto il nome del Cardinal Pucci, e poi sotto quello del Tansillo* 252. *I. Edizione del suo Poema viziata, e guasta* 254. *Tre altre* 255. *Nuova edizione corretta, ed altra anche migliore, e Traduzione del medesimo in più linguaggi* 255. *Altre sue Poesie* 256.
*Lupeno Vescovo di Nola abbellisce con lavorati marmi la Basilica di S. Felice in Pincis* 95.
*Lutero Martino predica contra l' Indulgenze* 207.

M

*Madonna dell' Arco sua fondazione, e miracoli* 199. *V. Aurelia. Fabbrica della nuova Chiesa* 265. *Che fu data a' PP. Domenicani* 271. *E fu consacrata da Monsignor Carafa* 469.
*Madre, che dà due figli al Demonio* 294.
*Madrese P. Vincenzo Nolano Ges. creduto l' Istitutore dell' Orazione delle Qua-*

*Quarantore Religioso di gran bontà di vita* 286.
*Maestro de' Collegi degli Augustali, e de' Mercuriali* 578.
*Mancinelli P. Giulio Ges. à una bella visione di S. Felice in Pincis, che gli mostra replicatamente, ove riposa il suo corpo* 287.
*Manfredi Vicerè nel Regno avvelena Corrado Imperadore* 131. *Tradisce il Papa, devasta la Campania, sparge falsa novella della morte di Corradino, e s'incorona Re dell'una, e l'altra Sicilia* 132. *ed è da Carlo I. d'Angiò ucciso in battaglia* 134.
*Manna di S. Felice V. e M. in gran copia, allorchè entrarono in Nola i PP. Gesuiti, ed allorchè fu eletto Vescovo Monsignor Caracciolo del Sole* 490.
*M. Cl. Marcello. Sua Iscrizione difesa.* 575. *e* 5.
*F. Marcello Mastrilli Cavalier di Malta quanto valoroso si mostrasse nell'assedio della medesima* 224.
*P. Marcello Mastrilli della Compagnia di G. e Martire nel Giappone* 323. *sua nascita, e divozione alla SS. Vergine* 328. *Prodigiosi avvenimenti nella sua fanciullezza, battesimal sua innocenza, e persecuzion de' Demonj* 329. *Concepisce vivissimo desiderio del martirio, e ne provede la sorta* 330. *E' percosso mortalmente, e guarito da S. Francesco Saverio* 332. *Parte per l'Indie. Visita il corpo del Saverio, lo riveste di sua mano, e gli consegna un foglio scritto col proprio sangue* 333. *e gli fa nuova cassa d'argento. Parte per l'Isole Filippine. Va in una spedizion contro a' Mori, e n'ottien miracolosa vittoria* 334. *Pervenuto al Giappone è condannato al tormento dell'acqua, e del fuoco* 335. *e della fossa* 336. *E poi decollato* 337.
*P. Marcello Mastrilli Prete dell' Oratorio in Napoli dona alla Cattedrale di Nola una Reliquia di S. Gennaro, che libera la Città dalle rovine minacciate dal Vesuvio* 488.
*De Marchi P. Marco Crocifero assiste agli Appestati in Nola, e muore* 278.
*Marco Perrone Vescovo di Nola* 130.
*Marco Vegerio celebre tra' PP. Conventuali, e poi Vescovo di Nola* 190. *Rinunzia la Chiesa* 191.
*S. Maria della Ripa in Ottajano scoperta da un torrente di fuoco del Vesuvio* 309. *Prodigj, e fabbrica della sua Chiesa* 368.
*S. Maria della Scala come scopertasi in Ottajano* 368.
*Margarita sacra Vergine, e sua sepolcrale iscrizione* 45.
*Marigliano V. Collegiata.*
*Marino Caracciolo Conte di S. Angiolo fratello del Gransiniscalco Sergianni famoso Guerriero nel tempo della Regina Giovanna II. e suo Generale in ajuto del Pontefice* 177. 531. *Ambasciadore del Re Alfonso a Niccolò V.* 182. *Al Conclave, a Calisto III. al Duca di Milano, ed alla Repubblica di Venezia Consiglier del Re Alfonso, e Re Ferrante primi* 531.
*De' Marini D. Stefano proccura a tutto suo costo la fondazione di una nuova Parrocchia in Boscoreale* 318.

*Marti-*

Digitized by Google

*Martinelli D. Gennaro arricchisce di argenti la sotterranea Basilica di S. Felice V. e M.* 537. *E la fa consacrare da Monsignor Caracciolo del Sole* 550.

*Masucci famiglia di Mugnano V. Laura.*

*Masucci D. Antonio di S. Pietro a Cesarano Amministratore della Casa, e Chiesa della SS. Concezione del Terzigno porta la sua Immagine incontro a un torrente del Vesuvio, che subito l'arresta* 591.

*F. Masseo da Lauro gran Servo di Dio Cappuccino* 293. *sue virtù* 358.

*S. Massimo Vescovo di Nola, il dì cui corpo fu trasportato in Benevento* 92.

*Mastrilli nobil famiglia Nolana. V. Andrea. Antonio. Bernardino. Carlo. Ciro. Enrico. Erasmo. Felice. Francesco. Gabriele. Giambattista. Giantommaso. Girolamo. Giulio. Giuseppe. Gregorio. Marcello. Niccolò. Pierantonio.*

*Matteo di Palma Arcivescovo di Otranto interviene all' incoronazione del Re Manfredi* 132.

*F. Matteo da Marigliano Laico M. Riformato* 338. *sue virtù, e penitenze* 339. *e s. Ratti* 340. *Spirito di profezia* 343. 346. *Dominio su' Demonj, e venti* 344. *su le tempeste, le piogge, e le malattie* 345. *Prodigj occorsi nella sua morte* 347.

*P. D. Mauro Cesarini Benedettino Oratore a Filippo IV. in Ispagna, quanto zelante fosse per la Chiesa di Montecassino, per la monastica Disciplina, e 'l buon governo delle Terre soggette* 408.

*Mazzari D. Tommaso dato dal Card. Innico Caracciolo Vescovo di Aversa a Monsignor Carafa per riformare il Seminario di Nola* 466. *Decano della Cattedrale benedice la Cappella del Seminario nuovo* 560.

*Mazzocchi Alessio-Simmaco lodato* 34. 35. *Sua iscrizione* 500.

*P. Menichello da Nola M. Conventuale Confessore del Re Alfonso* 182.

*Messa da celebrarsi nella Cattedrale a mezzogiorno ordinata a sue spese da Monsignor Carafa* 465. *e confermata a suo conto da Monsignor Caracciolo del Sole* 537.

*Metropolitane Chiese quali fosser le prime in questo Regno* 104.

*Mezzi frutti de' vacanti Benefizj conceduti da' SS. Pontefici alla Cattedrale di Nola* 211. 221. 233.

*Michele de Palma Arcivescovo di Chieti* 516. *fa bei doni alla sua Cattedrale, e la rinnova* 517. *Vi fa il trono, e l'apparato di messa solenne di lama d'oro; rifà le antiche statue d' argento, vi aggiunge quella di S. Gennaro, e contribuisce alla formazione di una nuova Sagrestia* 520. *e vi costruisce magnifico altar di S. Gaetano* 517. *avanti al quale vuole essere seppellito* 523. *Ottien la facoltà di far recitare varj Offizj de' Santi* 517. 518. *Fa metter nel Martirologio S. Giustino Vescovo, e Protettor di Chieti, e farne doppia festa* 518. *Rifà, orna, e consacra la Chiesa di S. Cammillo de Lellis* 520. *Sue limosine, ed introduzione degli esercizj spirituali* 521. *sue infermità* 521. 522. *e premura di rifar la Cattedrale* 521. *suo testamento, legati pii, morte, e funerale* 522. *Onorevol memoria, che gl' innalza il suo Capitolo* 523.

*Migliareſe P.Claudio Geſuita aſſiſte agli Appeſtati in Nola* 278.
*PP. Minimi di S.Franceſco di Paola in Cimitile* 259. *In Ottajano* 287.
*PP. MM. Oſſervanti in S. Vito di Marigliano* 198. *In Avella* 259.
*PP.MM. Riformati in S.Maria del Pozzo* 199. *in Palma* 288. *In Lauro in S. Angelo in Nola.*
*Minutolo. V. Flamingo Veſcovo di Nola.*
*Moles nobil famiglia Spagnuola, e Napoletana* 443. *V. Franceſco Veſcovo di Nola. Coſtanza.*
*Monache Rocchettine del Collegio di Nola*, 166. *la cui miracoloſa Immagine della SS.Annunziata liberò la Città dal minacciato ſcempio del Veſuvio.*
*Monache di S.Spirito di Nola paſſano ſotto la giuriſdizione del Veſcovo* 298. *e prendono il velo nero* 315.
*Monache Rocchettine di Lauro conſervano il corpo di S. Deſiderio M.* 312.
*Monaſtero di S.Chiara in Nola* 147. *di S.Maria la Nuova* 210. *di S.Spirito* 212.
*Moneta, che ancor nel XII. ſecolo ſi poneva in Sicilia in bocca a'Defunti* 123.
*Monete di cuojo del Re Guglielmo il Malo* 120.
*Monete di Pietro Gerra Patriarca d'Aquileja* 141.
*Monforte Guido chi foſſe? è fatto Conte Palatino, e di Nola* 134. *ſi obbliga di pagare XX. oncie d'oro l'anno al Capitolo della Cattedrale. Va per Vicario del Re Carlo I. in Toſcana, e ſpoſa la Figlia del Conte dell' Anguillara. S' incontra nella maggior Chieſa di Viterbo col Conte di Cornovaglia fratello del Re d' Inghilterra, ivi l' uccide, e lo ſtraſcina per li capelli fuor della Chieſa; e perciò gli ſon confiſcati tutti i beni* 135. *Ricupera la grazia del Re, e lo Stato, e ſpoſa Anaſtaſia ſua figlia a Romano Orſini* 137. *ſua morte, e Figlie* 138.
*Monte Caſſino, alla di cui ſolenne conſecrazione interviene il Veſcovo di Nola* 112.
*Monte della Pietà eretto in Nola* 285.
*Monte Vecchione nel Monaſtero di S.Spirito* 296.
*Montevergine. Suoi Monaci in Caſamarciano, e Ciſterna, poſcia in Marigliano* 117. *In Lauro, e Palma* 119. *e poi in Vico di Palma* 231.
*Morra Alberto Cardinale poi Papa Gregorio VIII.* 123.
*Morra Iſabella Ducheſſa di Venoſa de' Principi di Morra della ſteſſa famiglia del Papa, e Cugnata di Monſignor Caracciolo del Sole* 123. *Ottiene in una graviſſima malattia una bella grazia per mezzo della Crona del P. D.Luca di Gennaro* 513.
*Moruli maledetti, e ſcomunicati da Monſignor Lancellotti* 312. *da Monſignor Ceſarini* 407. *da Monſignor Caracciolo del Sole* 544. *Proceſſo, che contro lor ſi fece* 313.
*Muratori Ludovico Antonio. Sua opinione ſu la vandalica ſchiavitù di S. Paolino Veſcovo di Nola non approvata* 21.
*Muſeo del nuovo Veſcovil Seminario di Nola fatto da Monſignor Caracciolo del Sole* 567. *e ſ.*
*Muſeo di S.Pietro a Ceſarano* 587.



Digitized by Google

N

*Napoli saccheggiata da Belisario* 76. *La sua Chiesa è costituita Metropoli* 104.
*Nappi D.Giuseppe Canonico Penitenzier di Nola rinnova in tutto la Cappella della SS. Concezion nella Cattedrale, e l'arricchisce di preziose suppellettili, e copiosi argenti* 537.
*Narsete richiamato dall' Imperadrice Soffia dal governo dell'Italia c' invita a conquistarla Alboino Re de' Longobardi* 80.
*Natale de' Vescovi quando, e come si celebrava* 31. 69.
*Niccolò I. Vescovo di Nola* 148. *Riceve in Nola il Re Roberto, e muore* 149.
*Niccolò II. di Osserio Vescovo di Nola muore in Avignone* 151.
*Niccolò Orsini Conte di Nola personaggio di grande autorità in Roma, e gran credito presso a' Pontefici, e S.Brigida* 153. *porta le di lei Rivelazioni a Gregorio XI. e lo persuade a ritornare in Roma la S. Sede* 156. *Accompagna S.Brigida in Napoli, e conduce seco in Nola il di lei Direttore Alfonso Vescovo di Giaen* 157. *Edifica il Convento di S. Francesco per li PP. MM. Conventuali* 158. *Ordina in Roma solenni esequie a S.Brigida, alla di cui canonizzazione cooperò di molto* 159. *Fu tenuto in gran pregio dal Re Carlo III.* 162. *Ordina, che si paghino al Capitolo di Nola le Decime del frumento, vino greco, ed olio* 165. *Fonda il Collegio delle Monache Roschettine. Comincia una nuova Cattedrale* 166. 168. *e fabbrica il Convento di S. Giovanni del Palco in Lauro* 166. *per li PP. MM. Conventuali* 166. *Fa una porta di marmo al Duomo* 183.
*Niccolò Orsini Conte di Pitigliano è fatto Conte di Nola* 194. *Fa trasportare in più decevol luogo nella Chiesa di S. Angelo il corpo del B. Reginaldo di Ursania* 194. *Consigliero di Ferrante II.* 196. *Dona al Collegio delle Monache Rocchettine la nomina del Rettore di S.Andrea di Quindici* 198. *Le raccoglie, e salva in tempo di contagio nel suo palazzo in Lauro* 203. *sue lodi, e cariche, morte, e sepolcro in Venezia* 205.
*P.Niccolò Mastrilli due volte Provinciale al Perù, e Proccurator Generale in Roma* 282.
*Niccolò Mastrilli Ambasciadore in Ispagna* 195.
*P.Niccolò de Notariis Gesuita, sue virtù, e speciale abilità nel governare. Preposito della Casa professa di Napoli presiede ad una Provincial Congregazione* 258. *Sua carità verso de' Carcerati* 259. *Presiede ad altra Provincial Congregazione* 258. *e ad una Generale nel Collegio di Nola. Va in Roma all' elezion del Generale, e muore santamente in Perugia* 259.
*F.Niccolò da Nola M.Osservante Vescovo di Suana* 154.
*Nola saccheggiata da Genserico Re de' Vandali* 48. *e da Trasimondo* 66. *Distrutta da' Saraceni* 97. *saccheggiata dagli Ungheri* 102. *espugnata da*



Digitized by Google

*Manfredi* 132. *Fedeltà, e valore, che mostrò contro a' Franzesi, e come lodata perciò ne venne da Carlo V.* 197. 212. *e dal Re Ferrante II. con onoratissimi Privilegj* 197. *che confermati le furono dal Re Filippo IV.* 372. *Qual fosse a' tempi di Ambrogio Leone* 406. *e come fosse unita da Carlo V. inseparabilmente alla Corona* 213. *Fu già nel Ducato compresa di Benevento* 88. *e poi nel Principato di Salerno* 98. *Quante volte sia stata soggetta a mortal pestilenza. V. Contagio.*

*La sua Chiesa or fu sotto alla Metropoli di Salerno, or sotto quella di Napoli* 104. 105. 119. 130. *e' presa sotto la protezione del Papa, e di S. Pietro dal Pontefice Alessandro II.* 122. *da Celestino III.* 127. *e da Innocenzo III.*

*La sua Sede Vescovile, quando da Cimitile fosse trasferita a Nola* 158.

*Normanni giungono in Salerno. Loro origine* 108. *e progressi in Regno* 116. *ed estinzione di lor reale famiglia* 127.

*De Notariis nobil famiglia Nolana. V. Cammillo. Costantino. Niccolò.*

*De Novellis P. F. Paolino da Nola M. Osservante Commissario in Terra Santa stampa un' Opera Morale* 370.

## O

*Odoacre stabilisce il suo Regno in Pavia* 55.

*Offerta de' fiori, che si fa al Vescovo di Nola nel giorno di S. Marco, quando, e perchè possa essere stata istituita* 31. 68.

*Officine etrusche de' vasi antichi in Nola, e loro nome* 583. *Latine de' medesimi* 584.

*Orfane Fanciulle ove pria si raccogliessero, e quando nel Tempio di Fellecchia* 232.

*Orlando Orsini Vescovo di Nola orna di marmi la porta principale del Duomo* 191. *Fa trasportare in più dicevol luogo il corpo del B. Reginaldo di Ursania* 194. *Assiste all' incoronazione di Alfonso II.* 196. *Conferma la donazione fatta dal Conte Niccolò al Collegio delle Monache* 198. *E' fatto Rettore degli Studj di Roma* 200.

*Orsini. V. Bartolomeo. Daniele. Enrico. Felice. Francesco. Gabriele. Gentile. Giacomo. Giordano. Niccolò. Orlando Vescovo di Nola. Orso, Pirro, o Piero. Raimondo. Roberto. Romano.*

*Orso Orsini sue lodi. E' fatto Conte di Nola. Suo giuramento di fedeltà* 185. *Abbellisce di antiche statue la piazza dinanzi al Duomo in Nola, e fabbrica in Napoli un gran palazzo, che poi fu ridotto nella Chiesa della Madonna del Refuggio, e vi si legge ancora l'iscrizione. Sua morte, ed epitaffio* 192.

*Osservanti V. PP. Minori Oss.*

*Otranto preso da' Turchi* 192. *Suoi SS. Martiri* 193.

Del-

Digitized by Google

P

*DElla Pace Suor' Angiola di Muſchiano* 374. *ſua naſcita onorata di belle grazie celeſti, e nome a lei impoſto dalla SS. Vergine, e da S. Catarina V. e M. Il Demonio tenta di farla perire* 375. 379. 383. *e la Madre di ucciderla in faſcie, ed è liberata dalla Santa* 375. 379. *Sua mirabile aſtinenza* 375. 376. 377. 388. 398. *e penitenza* 376. 379. 384. 395. *Famigliarità col Bambino Gesù* 376. *e grazie, che ne riceve* 377. *Si ritira fanciulletta in un boſco, ed è riportata a Caſa da S. Catarina. S' incontra in una Povera, e le dona una ſua treccia, che le rinaſce miracoloſamente* 378. *Si veſte Franceſcana, e riceve le ſacre ſtimmate* 380. 390. *E' ſanata della Santa da una Volatica, e dalle piaghe delle Stimmate, ed entra nel Monaſtero di Lauro* 382. *N' eſce, e perchè?* 384. *Riceve la SS. Eucareſtia per man degli Angioli* 385. *e dello ſteſſo Bambino* 396. *Sua carità verſo li Poveri* 376. 378. 386. 389. *E' preſa in figlia della Madonna, che le da ber del ſuo latte* 387. *Veſte l' abito di S. Domenico in Napoli ſotto la guida del P. M. di Avitabile. Sana il Figlio del Marcheſe di Lauro, e ſi conſacra tutta a Dio* 388. *Suo zelo per la ſalvezza dell' Anime* 389. *Pruova tutti i tormenti della Paſſion del Redentore* 391. *e ſpecialmente quel della Lancia* 392. *E' ſpoſata dal Bambino con anello prodigioſo* 393. *Predice il giorno della ſua morte, e che il ſuo Confeſſore le darà gli ultimi Sacramenti* 399. *Sua morte* 400.

*Palliola Nolano P. Franceſco Martire nel Mindanao* 323. *Educato nel Veſcovil Seminario di Nola* 348. *Entra nella Comp. di Gesù* 349. *Sua divozione verſo S. Felice V. e M. Nolano* 349. *e S. Franceſco Saverio, e deſiderio del Martirio* 350. *Giunge all' Indie Occidentali* 354. *ed è martirizzato nell' Iſola di Mindanao* 355.

*Palma nobil famiglia Nolana. Suo ſepolcro, ed iſcrizione* 225. *V. Carlo. Guglielmo. Matteo. Michele. Roberto.*

*Palma Fratell' Aleſſio Geſuita muore in Nola in opinione di un Servo di Dio* 288.

*Paola del Conte Orſo Orſini femina d' alto cuore, e gran virtù* 194.

*S. Paolino I. Veſcovo di Nola non fu Prefetto di Roma, non Pretore Urbano, ne l' Autor del Poema su la Vita, e Miracoli di S. Martino* 5. 22. *ne delle Benedizioni de' XII. Patriarchi, ne della fondazione di molti Conventi Agoſtiniani in Iſpagna* 6. *ne lo Scrittor di S. Ambrogio* 40. *Appariſce, ed invita al paradiſo S. Giovanni Veſcovo Napoletano* 32. *eſ.* 42.

*S. Paolino II. Veſcovo di Nola non fu quello, che ſi fè ſchiavo nell' Africa. Sua ſepolcrale iſcrizione* 21. 44. *malamente copiata, e peggio inteſa dal Canonico Ferrari* 38. *Non è quello, che fu guarito dal mal d' occhi da S. Martino* 23. 43. *ne lo Scrittor della Vita di S. Ambrogio* 39. *Era Sacerdote in Nola* 41. *e Nipote veriſimilmente di S. Paolino I. cui ſucceſſe nel Veſcovado* 42. *va in Milano a difender preſſo l' Imperadore il ſuo Arciprete S. Adeodato* 43. 46. *Torna con eſſo in Nola* 44.

Sua

Digitized by Google

*Sua morte, ſepolcro, ed iſcrizione* 44.
*S.Paolino III. Veſcovo di Nola* 22. *ſe ſia l'Autor del Poema de' Miracoli di S.Martino* 24. 66. *e quello, che ſi diede in iſchiavo a' Vandali per liberarne il Figliuol di una Vedova* 25. *es. Torna a Nola con tutti gli Schiavi Nolani, ch'eran nell'Africa* 28. 67. *Proceſſione, che ſi fa in memoria del ſuo ritorno* 29. 68. *e feſta con fiori* 30. 68. *In qual' anno foſſe eletto Veſcovo di Nola* 65. *Nel ſaccheggio, che i Vandali fan di Nola da tutto, quant' a' per riſcattarne degli Schiavi, ed eſibiſce in fine ad una Vedova la ſua perſona per riſcatto del di lei Figlio* 22. 66. *Va con eſſa in Africa, e reſtavi a far il Giardiniero* 27. *Predice la vicina morte del Re al ſuo Padrone, onde libero n' è rimandato a Nola con tutti gli Schiavi Nolani* 28. 67.
*Paolino Petricordio chi poſſa eſſere* 24.
*Paolino Scrittor di S.Ambrogio* 39. *non fu ne S.Paolino I. ne il II. Veſcovo di Nola. Va in Cartagine* 40. *Ne ſcrive la Vita, accuſa Celeſtio, ed impugna i Pelegiani* 41.
*P.D.Paolo d'Ipolito di Mugnano Miſſionajo di gran pietà in S. Pietro a Ceſarano* 456. 458. *es. Stampa la vita del Fondatore P.Trabucco* 460.
*Papebrocchio P.Daniele Geſ. ſua opinione su la Vandalica ſchiavitù di S. Paolino Veſcovo di Nola lodata* 20. 28. *e rigettata l'altra, per cui ſcriſſe, che S.Paolino III. poſſa eſſere ſtato guarito dal mal d' occhi da S. Martino* 43. *Lodato in altre* 38. 50. 59. 69. 90. *Confonde in uno due diverſi Veſcovi Nolani Sereno, e Sireno, ed erra nel tempo di lor vita* 65.
*Parochi aggiunti alla Chieſa di Mariglianella da Monſig. Caracciolo del Sole determinati, ed inſigniti in quella di Santanaſtaſia* 556.
*Parrocchie di nuovo iſtituite da Monſignor Caracciolo del Sole. In Mugnano* 545. *In S.Gennarello di Ottajano* 554.
*P.D.Paſquale Bianchi di Mugnano della Congregazione di S.Pietro a Ceſarano ſtampa la Vita del P.D.Luca di Gennaro* 490. *Recita l'orazione nell' apertura del nuovo Seminario* 560. *Forma un bel Muſeo* 587.
*Paſſeri Monſignor Giambattiſta. Sua dottiſſima Diſſertazione su la Pietra Oſca del Veſcovil Seminario di Nola, e ſue lodi* 583. *e* 584.
*Paſſero P.Bonaventura Nolano Min. Convent. ſue lodi, ed iſcrizione* 301.
*Patena antica di Avella nel Veſcovil Muſeo Nolano* 573.
*Pecchia D.Giuſeppe di S.Pietro a Ceſarano Miſſionajo di gran valore, e ſantità* 483. *es.*
*Pecchia Tommaſo Laico in S.Pietro a Ceſarano di gran virtù* 441.
*Pentite. Loro oſpizio ſtabilito in Nola da Monſig.Caracciolo del Sole* 542.
*Perono. V. Marco Veſcovo di Nola.*
*Peſte in Italia* 151. *in Regno* 166. 176. 211. 363. *In Nola V. Contagio.*
*Piero, o Pirro Orſini Conte di Nola* 167. *Riceve in Nola il Re Ladiſlao* 171. *E' aſſediato dal Re in Nola* 172. *Si rende a patti, e ſi ritira a Nettuno, ove muore* 173.
*Pierantonio Maſtrilli libera Nola dal Contagio* 269. *cui perciò la Città erigge un' onorevol marmo* 270. *coopera alla fabbrica, e ſtabilimento della Chieſa dell' Anime del Purgatorio in Napoli* 296.

*Pie-*

Digitized by Google

*Pietra Osca singolare nel Vescovil Seminario di Nola* 567. *V. Iscrizione Etrusca.*
*Pietro I. Vescovo di Nola* 93.
*Pietro II. Vescovo di Nola, cui Innocenzo III. dirigge una Bolla* 128. *in cui gli descrive i confini di sua Diocesi, e gli conferma l' uso antico di esiger le Decime* 129. *Sua morte, e Legato al Capitolo* 129.
*Pietro III. Vescovo di Nola* 131. 133.
*Pietro IV. Gerra Vescovo di Sora, poi di Rieti, indi Arcivescovo di Monreale, e finalmente di Capoa* 140. *è fatto Vescovo Amministratore della Chiesa di Nola, e dopo due anni avendola rinunziata fu fatto Patriarca di Aquileja, e seppellito in Udine* 141. *sue Monete* 141.
*F. Pietro V. Vescovo di Venafro, e poi di Nola* 146. *Consigliero, Cancelliero, e Confessore della Regina Sancia* 147. *es. verisimilmente Francescano, e Promotor con la Regina della fondazione de' Monasteri di S. Chiara, di S. Maria Maddalena, e della Croce in Napoli, e presso il Conte Roberto Orsini di S. Chiara in Nola* 147. *Fa varie donazioni al Nolano Capitolo, e muore* 148.
*Pietro di Nola Sornomato Marcello dedica la Vita di S. Felice in Pincis a Leone I. Vescovo di Nola* 70.
*Pietro d' Aragona divien Re di Sicilia* 137.
*P. Pietro della Morea Ges. morto in ajuto degli Appestati 'n Nola* 268.
*Pirro Caracciolo del Sole Arcivescovo di Cosenza Consigliero del Re Alfonso onorato da PP. Minimi come lor secondo Padre, tanto ajutò il lor S. P. Fondatore, e la nascente lor Religione* 531.
*Pirro V. Pietro Orsini.*
*De Piscis F. Bertario di Lauro Laico Benedittino di non volgare santità* 409.
*Pompeo Fellecchia fondator dell' Eremo de' Camaldoli in Nola, e del Tempio delle Vergini* 280.
*Pratilli Francesco lodato* 240.
*Prebenda Teologale in Nola destinata da Monsignor Gallo* 271. *stabilita da Monsignor Carafa.*
*Processione con fiori, che si fa in Nola in festevol rimembranza del ritorno del Vescovo S. Paolino dalla Vandalica Schiavitù* 29. 68. *Altra, che si fa al Calvario di Nola, e perchè?* 446.
*Provincie del Regno eran prima Suburbicarie, e poi vi stesser sopra la di loro spiritual giurisdizione i Patriarchi di Costantinopoli* 99.

## Q.

*S. Quinto Vescovo Nolano. Le sue Reliquie ritrovate da Monsignor Gallo* 261.
*Quindici Casal di Lauro fieramente devastato dalle ceneri del Vesuvio è liberato dalla Madonna dal temuto totale eccidio* 489.

*Rai-*

R.

*Raimondo Orſini Conte di Nola, cui il Granſiniſcalco Sergianni Caracciolo fa reſtituire dalla Regina Giovanna II. i confiſcati paterni Stati, e gli da in Iſpoſa Iſabella ſua ſorella* 176. *Fu il primo tra XVI. Baroni laſciati dalla Regina al governo del Regno* 177. *A lui deve il Re Alfonſo in buona parte la conquiſta del Regno* 178. *Divien Principe di Salerno, e Spoſa Eleonora d'Aragona Cugina del Re* 179. *ſua morte, e diviſion degli Stati a tre Figli naturali ſepolcro, ed iſcrizione* 184.

*Raimondo Orſini Secondogenito di Niccolò Conte di Nola libera Papa Urbano VI. dal Caſtel di Nocera* 164. *Confaloniero di S. Chieſa a favor del Re Ladislao* 165.

*Rainaldo V. Roberto.*

*B. Reginaldo di Urſunia Laico M. Oſſ. in S. Angelo di Nola, al cui ſepolcro veduti ſi ſon de' miracoli* 194.

*S. Reparato Diacono, ſuo ſepolcro, ed iſcrizione in Cimitile* 74.

*Roberto Re di Napoli* 143. *ſua morte, ed iſcrizione* 150.

*Roberto Veſcovo di Nola* 121.

*Roberto Orſini Conte di Nola* 145.

*Roberto Orſini figlio del Conte Niccolò eſtirpa i Foruſciti dalla Campania* 158. *Riceve come il primo fra Deputati dal Senato Romano Gregorio XI. nel ritorno di Avignone, come eragli ſtato predetto da S. Brigida* 160.

*Roberto de Palma Veſcovo di Rapolla Conſigliero del Rè Roberto, ed uno degli Eſecutori teſtamentarj di Carlo Duca di Calabria* 146.

*Roberto Rainaldo del Verde Nolano Veſcovo di Suana* 155.

*De Rogeri. V. Giannantonio.*

*Romano Orſini Spoſa Anaſtaſia di Monforte, e divien Conte di Nola* 137. *e ſ.*

*Rufino Veſcovo di Nola,* 123. *e poi di Rimini, e Cardinale* 124.

*Rufulo Veſcovo di Nola. V. Franceſco.*

*Ruggiero Normanno Duca di Puglia, indi Re di Sicilia* 116. *confermato dal Papa Anacleto* 118. *ſua morte* 120. *ed iſcrizion ſepolcrale corretta* 121.

*Ruſſi Giammichele Nolano Veſcovo di Minervino, e poi d'Alife* 310.

S.

*S. Abbatini V. Gianvincenzo.*

*S. Salerno la ſua Chieſa quando fu coſtituita Metropolitana, e quando il fu di Nola* 105. 119.

*Sanſone. V. P. Decio Geſ.*

*Santagata P. Saverio Geſ. Iſtoriografo della Compagnia di Gesù lodato* 283. 287.

*Santanaſtaſia Terra, in cui fondano Convento, e Chieſa i PP. Conventuali*

Digitized by Google

*li* 287. *e l'Universitè una Chiesa, cui cede il Capitolo Nolano la vecchia Parrocchia* 215. *e Monsignor Caracciolo del Sole vi determina il numero de' Parochi, e dà loro le insegne* 557.

*Santorelli Antonio Nolano famoso Letterato. Sue opere in istampa* 319. *e sepolcrale iscrizione.* 320.

*Santorelli P. Francesco Ges. promove in Nola la divozione di S. Francesco Saverio* 539. *e l'Opera delle Pentite* 542.

*Saraceni saccheggiano la Campania* 75. 96. *Quando furono cacciati* 102.

*Sasso famiglia Nolana. V. Lucio. P. Francesco.*

*Sassone Vescovo di Nola dona a' PP. Benedittini della Cava alcune Chiese* 114.

*Scaccano. V. Francesco Vescovo di Nola.*

*Scarampo V. Antonio Vescovo di Nola.*

*Scolas P. Bernardino Ges. muore in Nola in gran credito* 302.

*Scoto Giovanni Duns. Suo culto pubblico, ed antico nella Diocesi Nolana* 467.

*Sebastiano delli Franci di Palma Vescovo di Cariati* 445.

*P. Sebastiano da Lauro Min. Riform. di molta virtù* 455.

*Sede Apostolica quando fosse trasferita in Avignone* 142. *e riportata in Roma* 160.

*Sede Vescovile Nolana quando da Cimitile fosse trasferita in Nola* 158.

*Seminario Vescovile di Nola fondato da Monsignore Scarampo* 225. 557. *accresciuto da Monsignore Spinola* 229. *e s. da Monsignor Gallo* 263. 265. 271. *da Monsignor Lancellotti* 292. 297. 312. *di Monsignor Carafa* 465. 466. 472. 473. *Da Monsignor Caracciolo del Sole* 539.

*Seminario nuovo fatto di pianta da Monsignor Caracciolo del Sole* 549. *Il miglior di quanti ne sono in Regno* 556. 565. *Opposizioni della Città, e liti per impedirne la costruzione* 358. *Approvazione tutto all'opposto, e contribuzione del Clero di tutta la Diocesi* 559. *Si compie, ed entranvi i Seminaristi* 560. *Descrizion del medesimo* 551. *e s. E' riputato il migliore d'Italia* 563. 565. *Suo regolamento, esercizj di pietà, e feste che vi si fanno* 564. *Bolla di Benedetto XIV. in commendazione di Monsignor Caraccciolo del Sole, e del suo nuovo Seminario, ed indulgenze concesse alla Cappella, ed altare privilegiato perpetuo* 563. 565. *Studj, che vi si fanno, e Libreria* 566. *e Museo* 567. *e s.*

*Suor Maria Serafica Caracciolo del Sole Sorella di Monsignore esemplarissima Religiosa, e Priora nel Monastero del Divin'Amore in Napoli* 532.

*Sereno Vescovo di Nola* 60. *accusato da due Chierici al Re Teodorico si ben giustifica la sua innocenza, che il Re manda i di lui Accusatori al Pontefice perchè li castighi* 61.

*Sergianni Caracciolo è vestito in battaglia dal Re Ladislao delle sue reali divise* 172. *Governa il Regno in tempo della Regina Giovanna II., e la fa riconciliare col Pontefice Martino V. cui va in di lei nome Ambasciadore, e gli restituisce le piazze, e castella, che prese gli aveva Ladislao.* 175. 530. *E' fatto Gransiniscalco* 175. *Fa restituire dalla Regina a Raimondo Orsini Conte di Nola i paterni Stati, e gli dà in moglie I-*



Digitized by Google

*Sabella Sua Sorella* 176. *Fa adottar dalla Regina il Re Alfonso d' Aragona, e poi rivocata queſt' adozione Luigi d'Angiò.* 176. *Suoi Stati, ed iſcrizion ſepolcrale* 530.
*Servi di Maria in Ottajano* 232.
*S. Silverio Papa di Avella* 75. *riceve in Roma Beliſario, e sì l'ammoniſce per le ſtragi commeſſe in Napoli, che queſto ci torna nel ſeguente anno, e proccura di compenſarne i danni* 76. *Aſſediato in Roma da Vitige riceve lettera da Teodora Auguſta, dalla qual prevede la ſua morte, e con apoſtolica fermezza riſponde* 77. *E' depoſto d'ordine della medeſima, e mandato in eſiglio a Patara* 78. *e poi nell' Iſola Palmaria ove muore di patimenti* 79. *Miracoli al ſuo ſepolcro, ed iſcrizione* 79.
*De Simeone V. Leone Veſcovo di Nola.*
*D. Simone d' Anna Canonico Numerario di Nola. Suo zelo per iſtruzione de' Poveri mendicanti* 551. *e Congregazione da lui iſtituita per li medeſimi* 552.
*Sireno Veſcovo di Nola interviene in Roma a tre Concilj* 64.
*Sinodo I. di Fabbrizio Gallo aſſai celebre* 260. *e ſecondo* 267. *ſtampati ambedui in Roma* 272.
*Sinodo del Veſcovo Scoppa* 454.
*Siſto Veſcovo di Nola* 106.
*S. Soſio de' PP. della Compagnia di Gesù* 232.
*Speziaria formata a ſue ſpeſe da Monſignor Caracciolo del Sole, perchè ſomminiſtri grazioſamente a' Poveri i medicamenti* 536.
*Spinola. V. Filippo Veſcovo di Nola, e Cardinale P. Carlo Geſuita Martire al Giappone.*
*Di Stadio P. Luca Geſ. muore per aver' aſſiſtito agli Appeſtati'n Nola* 278.
*Stefano Veſcovo di Nola* 104. *Uno de' XII. Scrittori del Papa* 105.
*Striano già fu nella Dioceſi Nolana* 115. *V. De Marini.*
*Suſſulana. V. Franceſca.*

## T

*Tafuri Giambernardino lodato* 208.
*Tancredi incoronato Re di Sicilia* 126. *Sua morte* 127.
*Tanſillo famiglia nobile Nolana, in cui fiorirono molti Uomini illuſtri* 241. *V. Luigi.*
*Tarentino. V. Giannantonio Veſcovo di Nola.*
*Tempio delle Vergini fondato in Nola da Pompeo Felleccbia* 280.
*Teodoſio Veſcovo di Nola. Sua ſepolcrale iſcrizione* 59.
*Teofilo Teſta Nolano Min. Oſſerv. poi Veſcovo di Tropea* 447.
*Terremoto aſſai fiero* 183. *In Nola* 446.
*Terzigno luogo ne' Piani di Ottajano, ove Monſignor Caracciolo del Sole à fondata la Chieſa della SS. Concezione, e la caſa per li PP. Miſſionaj di S. Pietro a Ceſarano* 546. 553. 589. *e ſituato un' Economo* 548. 554. *Fabbrica della nuova Chieſa, che ſi deſcrive* 593. *Grazie, che la SS. Vergine vi comparte* 595.

*Teſta*

Digitized by Google

*Teſta di nuova Statua della Madonna fatta fare dal Venerabil P.Caraſa in Somma ſi ritrova ſotto le rovine della Chieſa, e ſuoi miracoli* 308.
*Tile P.Franceſco Geſ. fa rifiorire in Nola la Congregazione de' Nobili* 292.
*Tillemont ſi finge di pianta un Leone molto antico Veſcovo di Nola* 71.75.
*Tirello Caracciolo del Sole Arciveſcovo di Coſenza Prelato di molta religione, e virtù Legato Pontificio al Re di Francia, e Governador di S.Chieſa in Calabria* 531.
*S.Tommaſo d' Aquino, il di cui S.Corpo e trasferito da Foſſanova in Toloſa* 155.
*S.Tommaſo Veſcovo di Conturbery ſuo martirio* 123.
*P.Tommaſo da Nola Domenicano chiaro per dottrina, e Veſcovo di Civita* 200.
*P.Tommaſoteodoro Bianco di Mugnano* 431. *della Congregazione di S.Pietro a Ceſarano* 432. *ſuo zelo contro de' Sollicitatori* 434. *Fortezza nel negar l' aſſoluzione, a chi non la merita* 435. *Sua Difeſa in iſtampa del giuſto Confeſſore tenuto per aſpro, e ſcrupoloſo* 435. *e Fiacola acceſa a bruciar le ſuperſtizioni* 436. *Sue virtù* 436. *ed Operette ſue ſpirituali.* 438. *Ottiene la Benedizione Papale per le Miſſioni* 437. *Dono di profezia* 439. *ultima infermità, e morte* 440. *Il ſuo corpo reſta per lungo tempo incorrotto* 441.
*Torni P.Tommaſo Crocifero aſſiſte agli Appeſtati 'n Nola, e muore* 278.
*Trabucco P.D.Michele ſua naſcita* 411. *ſi prende per direttor di ſua coſcienza il Venerabil P.D.Carlo Caraſa, ed entra nella di lui Congregazione, ove iſtituiſce un' Accademia, e s' applica alle Miſſioni* 412. *Si ritira nella Solitudine di Portaceli, e n' è coſtretto a partire. E ben' accolto in Nola da Monſignor Lancellotti, e mandato a far la Miſſione in Mugnano* 311. 413. *ove fa converſioni, e ſi offre a far' in parte la penitenza per li Peccatori* 414. *Si ferma nella Chieſolina di S. Pietro a Ceſarano* 315. 415. *ove comincia ad aver de' Diſcepoli* 314. 415. *Abelliſce la Chieſa, fonda la ſua Congregazione, che confermata viene da Monſignor Lancellotti* 317.416. *ed approvate ne ſon le Regole* 316. *Suo amor verſo Dio* 416. *carità per lo Proſſimo, ed Oratorj da lui iſtituiti* 417. *confidenza in Dio, carità cogli Infermi, e gli Appeſtati eziandio* 418. *ſollecitudine d' inſegnare la Dottrina Criſtiana, e ſua umiltà* 419. *Pazienza, con cui ſoffre graviſſime perſecuzioni* 413. 420. *e pericoli mortali* 421. *Sua purità verginale* 422. *e ſtudio per le Predicbe* 423. *Prudenza nelle Miſſioni* 424. *Diſcernimento degli Spiriti, e dono delle lagrime* 425. *Per amor ſuo il famoſo Bandito Abbate Ceſare perdona a' Nemici* 426. *ed egli paſſa in mezzo agli appeſtati ſuoi Nemici ſenz' eſſere veduto. Ultima ſua infermità* 427. *Rivelazion prodigioſa, e morte* 428. *Grazie con la ſua interceſſione ottenute* 429.
*Traſimondo Re de' Vandali ſaccbeggia Nola, e porta ſchiavo quel Figliuol della Vedova, che con la ſchiavitù di ſua perſona riſcattò S. Paolino Veſcovo di Nola* 66.
*Trojano Caracciolo del Sole eletto Veſcovo di Nola* 485.535. *Dalla ſtra-*



Digitized by Google

ordinaria effusione della Sacra Manna di S.Felice Vesc.e M.argumenta il Popolo il suo merito, e 'l governo, che sarà per fare della sua Chiesa. 490. Sua nascita, e Studj 532. Ristora la sua gentilizia Cappella del Gransiniscalco Sergianni, e si trattien per molto tempo in Calvi col Vescovo suo Zio 533. ove attende alla sacra predicazione, alla soluzion de' casi di Teologia Morale, all' ammaestramento de' Fanciulli nella dottrina Cristiana, ed a tutti gli altri esercizj ecclesiastici, ed anche al governo della Chiesa sì presente essendovi, che lontano il Vescovo suo Zio, cui dopo morte fa solenne funerale, e compone la sepolcrale iscrizione. Si ritira nella Provincia di Lecce, ov' è sorpreso da grave, e lunga febbre terzana 534.

Resta attonito fuor di modo in sentendosi eletto in Vescovo di Nola, accetta nondimeno alla fine il nuovo impensato carico; ma l' ostinata sua infermità non gli permette per molti mesi di portarsi a Roma 535. Non essendo se non Cherico di prima tonsura prende gli Ordini Sacri, e nel seguente anno è consecrato Vescovo. Prende possesso della sua Chiesa. 535. e mostra la gran premura, ch'ebbe mai sempre di soccorrer li Poveri 534. 536. Forma di pianta sotto al Vescovile palazzo una Speziaria, in cui lor si somministri a suo conto ogni medicamento 536. Ordina, che si dica a sue spese una messa al mezzogiorno ogni festa, e si esponga ogni venerdì 'l Santissimo nella Cattedrale, e si porti con decevole accompagnamento il SS. Viatico agli Infermi 537. il che poi si riduste ad uno stato sommamente decoroso 554.

Provvede all' onestà degli Ecclesiastici, ed al decoro delle Chiese 537. 538. 546. Comincia la Visita pastorale, in cui insegna la Dottrina Cristiana, e da rigorosi ordini, perchè s' insegni con tutta attenzione 537. 546. Predica in più luoghi al Popolo 538. Si prende particolar cura del Seminario, e dichiara Protettor di Nola S.Francesco Saverio 539. A' strepitosa lite per una Cappella dell' Anime del Purgatorio 540. e la vince 541. Fa un Ritiro per le Pentite, che poi si riduce in comodo Conservatorio 542.

Benedice la nuova Chiesa di Visciano e la consacra 542. e costituisce Collegiata insigne 546. Assiste pontificalmente al solenne funerale, che ordina, si faccia al P.D.Luca di Gennaro in S.Pietro a Cesarano 510. 543. Maledice, e scommunica i Moruli, che subito si partono dalla Diocesi di Nola, e benedice la rinnovata Chiesa de' Morti 544. Conosce la necessità, ch' evvi di due Parochi in Mugnano 544. e ve li costituisce 545. Gran lite, che perciò si accende 545. e come fusse da Monsignor superata 549. Ordina la conferenza de' casi di coscienza, e consiglia gli esercizj spirituali 546. Da nuove più decorose insegne a' Canonici di Avella 546. Compra ne' Piani di Ottajano un Campo per costruirvi e casa, e Chiesa della SS.Concezione per li PP. Missionaj di S.Pietro a Cesarano 546. Chiama in Nola i PP.Crociferi, e lor dona e casa, e Chiesa 547. Benedice la nuova Cappella della SS.Concezion del Terzigno, e vi costituisce un'Economo 548. 554. Consacra la Chiesa di S.Giovanni in Lauro 548. e la sotterranea Basili-

Digitized by Google

*ſilica del Veſcovo, e Martire S. Felice* 550. *Imprende la fabbrica del nuovo Seminario* 549. *il compiſce ed apre* 553. *V. Seminario.*
*Dichiara protettrice di Nola S. Maria Maddalena de Pazzis* 549. *coſtituiſce un' Economo in S. Gennaro ne' Piani d'Ottajano* 451. *Ordina, che ſi raguni una volta la ſettimana la Congregazion de' Sacerdoti nella Cappella del Seminario* 552. *Promuove l' union de' Divoti, che accompagnano il SS. Viatico agli Infermi, e n'è dichiarato e Divoto, e Protettore* 554. *Comincia la nuova Chieſa della SS. Concezion del Terzigno* 553. 593. *e la compiſce* 556. *V. Terzigno.*
*Del Tuſo di Bajano D. Onofrio Veſcovo della Guardia Alferia* 528. 555.
*Tumulto di Maſſanello in Napoli* 316.
*Turchi prendono Otranto* 192. *e vi martirizzano tutto il Popolo* 193.

V

*V Andali quando, e come s'impoſſeſſaſſero dell' Africa* 10. *e quando ſaccheggiaſſero Nola* 48.
*Vaſi figurati ſingolari nel Veſcovil Muſeo Nolano* 569. *e s. ed un letterato* 567.
*Vecchione D. Luca regio Ingegnero fa il diſegno del nuovo Seminario di Nola* 558. *e della nuova Chieſa, e Caſa della SS. Concezion del Terzigno* 589. 593.
*Da Venoſa P. Fabbrizio Geſ. muore per aver aſſiſtito agli Appeſtati in Nola* 278.
*Veteraimo. V. Andrea.*
*Veſcovati d' Italia. Quando ſe ne riſerbaſſe il Papa la Collazione* 144.
*Veſcovi come ſi elegeſſero anticamente* 145.
*Veſpro Siciliano* 137.
*Veſuvio. Suo formidabile incendio* 48. *di cui ſi fa menzione ne' Menologj de' Greci, e di S. Baſilio* 49. *Altro memorato da S. Patrizio* 64. *quel de' tempi del Papa Benedetto II.* 90. *e quel deſcritto da S. Pier Damiani* 109. *Altri due, e lor ceneri* 118. *Altro fieriſſimo* 303. *e s. Miracolo di S. Gennaro* 305. *e della SS. Annunziata del Collegio delle Monache Rocchettine di Nola* 306. *come foſſe predetto da Giancammillo Fuſco di Somma* 307. *Altri ſuoi ſbocchi* 370. 446. 453. 456. *Suo ſcoppio, ch' empie di terrore Napoli, e Nola* 466. *ed altri* 468. 470. 473. 475. 487. *e* 590. *e miracoli, che in queſt' occaſione operò la SS. Concezion del Terzigno* 591.
*Ugbelli criticato* 50. 54. 55. 60. 74. 98. 114. 123. 127. 128. 142. 146. 150. 154. 168. 170. 184. 187. 188. 190. 201. 215. 217. 226. 228. 234. 260. 405. *e s.*
*SS. Viatico agli Infermi con qual decoro ſi porti 'n Nola* 537. 554. 555.
*P. D. Vincenzo da Paolo di Mugnano Miſſionajo di gran virtù in S. Pietro a Ceſarano* 448.
*De Vio P. Ceſare Crocifero muore per aver' aſſiſtito agli Appeſtati in Nola* 278.

*Viola*

Digitized by Google

*Viola D. Domenico Canonico di Avella costituito dopo fierissima lite da Monsignor Caracciolo del Sole Cappellano della Chiesolina dell' Anime del Purgatorio* 540. *l' ingrandisce, l' adorna, e provvede assai bene* 541.
*Visciano. Sua Chiesa fabbricata da' fondamenti dall' Abbate D. Niccolò de Angelis* 471. *è benedetta da Monsignor Caracciolo del Sole* 542.
*Vitellini P. Francesco Crocifero assiste con sommo zelo agli Appestati in Nola* 275. *e muore* 278.
*S. Vito sua Chiesa presso a Marigliano* 198.
*Vittore Protettore della Chiesa Nolana. Sua sepolcrale iscrizione* 54.
*Ungheri vengono in Regno, e saccheggian la Campania* 102.
*Uranio familiare di S. Paolino I. chi possa essere stato* 52. *Sua lettera a Pacato su la morte di S. Paolino, e lapida sepolcrale* 53.

## Z

*Zamparelli D. Francesco Paroco della Cattedrale di Nola promuove la divozione del SS. Sacramento, e fa union di Devoti, che l' accompagnino.* 554.

| Errori più considerabili | Da correggersi |
|---|---|
| Pagina | |
| 2. Teresia | Terasia |
| 33. da lunga | da lunga pezza |
| 54. nella | nella Bolla |
| 101. un Dialogo | in Dialogo |
| vi piacciano | piacciano |
| 116. e quad | e quasi |
| 123. Cardine | Cardinale |
| 136. a molto | a non molto |
| 170. Flamingo | Ulamingo |
| ancora | allora |
| 23. Tommaso Casto | Costò |
| 262. li farebbe | le farebbe |
| 168. non poiche | non pochi |
| 282. ACRAE | SACRAE |

Digitized by Google

# DISSERTAZIONE

SOPRA LA FAMOSA CONTROVERSIA DELLA VOLONTARIA SCHIAVITU' NELL'AFRICA

DI

# S. PAOLINO

VESCOVO DI NOLA

E DELLA APPARIZIONE DI S. PAOLINO

A

# S. GIOVANNI

VESCOVO NAPOLETANO.

QUELLA ſingolar' ammirazione, e ſtupor ſovramaſſimo, che ingombrò largamente il mondo, allorchè fu veduto il Nolano Veſcovo S. Paolino con memorando eſempio di una ſino allor non praticata ardentiſſima carità paterna uſcir generoſo dagli agi del Veſcovil ſuo palagio, abbandonare intrepido le delizie di una delle più amene Città, e Dioceſi della Campania, che poi fu detta a ragion piena Felice, intraprender coraggioſo, benchè di ogni temporale comodo, ed ajuto ſfornito, perchè tutto aveva in ſoccorſo de' poveri, e nel riſcatto degli ſchiavi impiegato, e conſunto, ed a guiſa di un meſchinello Pellegrino con la dolente compagnia di una povera afflittiſſima Vedova il non men lungo, che diſaſtroſo viaggio da Nola in Africa, e là pervenuto ricomperare con la volontaria ſchiavitù di ſua perſona la già perduta libertà del di lei giovane Figlio colà portato ſchiavo da' Vandali, dopo ch'ebber dato orribil ſacco alla Città di Nola, ed alla noſtra Campania, e con ugual generoſità del caritatevol ſuo cuore, che allegrezza del beneficentiſſimo ſuo ſpirito ſofferirvi lungo tempo l'arroganza di un barbaro Padrone, ſervire umilmente ad un perfido Ariano, ſottopor lietamente il venerevol collo al giogo della vandalica ſervitù, e coltivar con le ſagrate mani un giardino: ſe fu degno ſubbjetto una volta alla pontificia penna di S. Gregorio M. per regiſtrarne a' Poſteri ne'ſuoi Dialoghi la pur troppo memorabile ricordanza, molto più onorato lo ſarà per noi a teſſerne una compiuta Diſſertazione.

Quella ſteſſa ammirazione, e ſtupor, ripiglio, che meritamente à dipoi per molti, e molti ſecoli in avvenire perſeverato in sì alto grado, ed è gita ſempre vie maggiormente creſcendo in ſu la lingue di tutti i veri eſtimatori delle virtù più ſegnalate, ed eroiche, ne' vo-



Digitized by Google

lumi de' ſagri Storici, e fragli elogj de' Santi più luminoſi, à perſuaſo generalmente la più gran parte degli uomini altro non eſſere ſtato l'Operator glorioſo di un'azione sì ſtraordinaria, sì ſpecioſa, sì grande, che quel S. Paolino Veſcovo di Nola, il quale per altre ſue sfolgorantiſſime virtù, e meriti empiè di maraviglia ſul fin del IV. e 'l principio del V. Secolo l'Univerſo, e ſparſe luminoſiſſima fama di uno de' più generoſi, e memorandi Eroi di que' non poco felici tempi sì per dottrina, che per ſantità, preſſo i più chiari Veſcovi, e rinomati Dottori, che in gran copia allor fiorivano o nella Francia, ove egli nacque, ſi ſegnalò tra' più illuſtri Oratori, ed eccellenti Poeti, e fu rigenerato alla Cattolica fede da S. Delfino Veſcovo di Bordeaux, o nella Spagna, ove cominciò il ſuo ritiramento dal mondo con tal' edificazione, ed eſempio, che vi fu nella Chieſa di Barcellona per forza del tumultuante Popolo ſtupido ammirator di ſua virtù, che ſin dalle prime moſſe comparve conſumata, ed eroica, dal Veſcovo Lampio ordinato di botto Sacerdote; o nell'Italia, dove fu Senatore, e Conſole in Roma, e Proconſole della Campania; ove fu aſcritto da S. Ambrogio al ſuo Clero in Milano, ed ove viſſe da penitente, e Santo Monaco, e poi da Santiſſimo Veſcovo in Nola.

E chi altro, dicono di comun conſenſo, ſi può creder l'Autore di un' opera sì portentoſa, ed ammiranda, ſe non ſe quel Paolino sì celebre per la ſua ſantità ſin là nell'ultimo ſettentrione, dond'il grand'Apoſtolo de' Daci, e Beſſi S. Niceta venne due volte nel ſuo Nolano Monaſtero a viſitarlo! Sin là nell'Aſia, dove S. Girolamo reſtò ſorpreſo non meno dalla ſua morale virtù, che atterrito dall'oratoria ſua eloquenza? E per non dilatarci maggiormente anche ſin là nell'Africa, dove S. Agoſtino con tutti gli altri S. Veſcovi di quel tempo arſe di déſiderio di vederlo, e 'l pregò più volte, che colà portar ſi voleſſe unitamente con Tereſia la già piiſſima ſua Conſorte, e poſcia in perfetta continenza ſua Sorella, perchè là foſſero all'uno, e l'altro ſeſſo efficaciſſimi eſempj a conculcar la ſuperbia, e a non diſperare l'eterna ſalvezza? Chi altro a riputar'avraſſi, eſclaman molti, l'Operator di un'atto di carità sì ſopraffina fuor di quel Paolino, il quale ricchiſſimo eſſendo vendè in brieve tempo i copioſi beni, che poſſedeva in Francia, in Roma, in Fondi, in Nola, e li parimente abbondantiſſimi in Iſpagna, che recati gli aveva in dote la nobil ſua Conſorte, per ſoccorrerne poverelli, e redimerne cattivi con tal maraviglia anche de' primi Eroi di Chieſa Santa, che lo ſteſſo S. Ambrogio sì ne ſcriſſe a Sabino Veſcovo di Piacenza nella XXXVI. piſtola „ Paolino nello ſplendor „ della famiglia a niun'altro ſecondo vendute non ſol le proprie facol„ tà, ma le ampliſſime eziandio di ſua Moglie le diſpenſa a meſchi„ nelli, e di ricco volontariamente povero divenuto quaſi liberato ſia„ ſi da gran peſo con iſtupor di tutti abbandona la caſa, la patria, „ e li Parenti, e s. ? „ Quel finalmente, che nel ſaccheggio dato a Nola da Alarico Re de' Goti verſo l'anno CCCCX. diè, quant'ebbe per l'oppreſſo ſuo gregge, in guiſa che per teſtimonianza di S. Agoſtino al

capo

Digitized by Google

capo X. del lib. I. della Città di Dio potè dir fra que' tumulti al ſuo Signore: *Domine ne excrucier propter argentum, & aurum; ubi enim ſunt omnia mea, tu ſcis.*

E per dir vero, cui non ſembrerebbe veriſimigliantiſſima coſa, che queſto S. Paolino sì celebre per ſantità, e sì 'nfervorato nella carità del ſuo Proſſimo ſtato ſiaſi quel per l'appunto, che abbiane dato al Mondo un'eſempio sì mirabile, e ſingolare? Ma perchè un tal diviſamento è più veriſimil, che vero, e non è sì giuſto, qual ſembra a primæ viſta, ne sì facile a ſoſtenerſi, quant'uom vorrebbe; anzi incontra preſſo i Critici di maggior fama graviſſime difficoltà, ed inſuperabili oppoſizioni, or ne giova il richiamare a critico eſame sì le opinioni di coloro, che a tutta poſſa ſi affaticano per mantenere al finor lodato S. Veſcovo la gloria di sì bel fatto, che li pareri di quegli altri, i quali ravviſandolo impoſſibile a poter'eſſer nel di lui tempo avvenuto, o lo ributtano, come una novelletta, o ſi ſtudiano di trovar' altro modo per uſcire di sì grave impaccio con attribuirne l' onore ad un altro S. Paolino di lui poſteriore tra' Veſcovi Nolani.

*Narrazione di S. Gregorio M. della volontaria ſchiavitù di S. Paolino Veſcovo di Nola.*

Abbiamo al cap. I. del lib. III. de' Dialoghi di S. Gregorio M. una diſtinta narrazione di queſto, come a buon diritto il chiama nella VII. Diſſertazione ſu l'Opere del noſtro Santo il P. D. Giambattiſta Le-Brun *ſtupendum, mirandum, ac prorſus inauditum facinus*, oltre di un'altra più riſtretta, che ce ne à laſciata al capo II. de' Miracoli di S. Martino l' altro Gregorio Turoneſe. Allorchè i Vandali, ſcriſſe il teſtè lodato S. Pontefice, il di cui racconto riferiremo in compendio. Allorchè i Vandali dierono il ſacco alla Campania, e ne portaron ſeco cattivi 'n Africa non pochi Cittadini, diſpensò l' uom di Dio Paolino Veſcovo di Nola, quant'avea, per riſcattarne. E dopo che ebbe il tutto in sì pia opera conſumato, gli ſi fece avanti un'infelice Vedova a ſupplicarlo, che ajutar la voleſſe a riſcattar dalle mani del Genero di quel Vandalo Re l'unico ſuo Figliuolo, che ſchiavo ſi teneva. Pensò il Santo, e nulla più avendo, con che conſolar la poteſſe: *Mulier*, riſpoſe, *quod poſſim dare, non habeo; ſed me metipſum tolle, meque ſervum juris tui eſſe profitere; atque ut filium tuum recipias, me vice illius in ſervitutem trade*. E prontamente alla promeſſa con l' opera corriſpondendo ſi portò con eſſolei in Africa, e con la propria ſchiavitù riſcoſſe il di lei Figlio: e rimaſtovi 'n ſignoria del Genero del Re fuvvi impiegato nell'eſercizio di Giardiniero. Vi perſeverò per molto tempo *diutius*, e finalmente ſcorto da profetico lume avvisò il ſuo Padrone, che a' ſuoi affari, ed al Regno provvedeſſe, perchè quanto prima il Re ſuo Suocero ſi morrebbe. Ne fu il Re dal Genero avvertito, e deſiderio gli venne di veder quell' uomo, che tai coſe prediceva. Il vide, e tremò in riconoſcerlo per quello, che apparſo gli era in ſogno con altri ſedenti Giudici, che gli levarono il già da lui preſoſi flagello dalle mani. Saper volle allora in ogni conto la di lui condizione; ed inteſa che l'ebbe, il di lui Genero gli diè ſubito la libertà, e gli donò liberi parimente tutti i Nolani Cittadini, ch' erano ſchiavi per



Digitized by Google

l'Africa, e ſopra ben corredati vaſcelli il rimandò con eſſoloro, e con gran doni, ed onor ſommo alla ſua Chieſa; e pochi giorni dopo ſi avverò la ſua predizione: *Poſt non multos vero dies Vandalorum Rex occubuit.*

*Opinion comune, che ſia ſtata di S. Paolino I.*

Udì, o leſſe ne' ſuſſeguenti ſecoli il Mondo tutto un sì memorabil'atto di ſovraffina carità, e contezza non avendoſi generalmente, che di quel Paolino Santo Veſcovo di Nola, il quale per tante, e tante altre luminoſiſſime virtù era celebre, e venerato per tutto, quanto poc'anzi veduto abbiamo, fra i primi Eroi di Chieſa Santa, e li più caritatevoli Veſcovi dell'Orbe cattolico, e l'onor ad eſso attribuir ne volle, e la lode. E perchè, quanto più queſto sfavillando andava per ogni dove, tanto più ad offuſcar ſi venne la gloria degli altri SS.Paolini, che pur' ebbero della Nolana Chieſa lo ſpirituale governo, ſi divolgò a tal ſegno queſt'opinione, che anche alli XXII. di Giugno nel romano Breviario ſi legge: *Poſtea verò Vandalis eaſdem regiones infeſtantibus cum ab eo poſceret Vidua, ut filium ſibi redimeret, conſumptis rebus omnibus in officio pietatis ſe ipſum pro illo in ſervitutem tradidit.*

*Difficoltà, che s' incontra a diſcerner le vere azioni degli Autori antichi di ſimil nome.*

*E come per lo più ſi attribuiſcon tutte al più celebre.*

Ma che pruova fan cotai coſe preſſo coloro, che ſan con certiſſima eſperienza, che qualora s'incontran ne' da noi remoti ſecoli Autori di ſimil nome, e di fama molto tra di lor diſuguale, ſoglia ſuccedere allo ſpeſſo, che tutte l'opere migliori, e le azioni più onorate, e degne adattar ſi vogliano a quel di loro, che alzò tragli altri il più faſtoſo grido? Dimodo che la più ingegnoſa, e penetrante Critica di oggi giorno non à avuto, e non à poco che fare per reſtituire a' lor veri Autori quell'Opere letterarie, o quell'azioni ſante, o que' magnifici, ed illuſtri monumenti, che a taluni di minor fama erano ſtati dal volgo degli Scrittori invidiati, ed a' più celebri, e chiari attribuiti.

E' fama, che l' Imperador Coſtantino traſportaſſe in Napoli dall'Iſola d'Iſchia il corpo di S. Reſtituta, e ſotto alla di lei invocazione ci fondaſſe una Chieſa: ed ecco gli Scrittori tutti render sì gran merito a Coſtantino il grande, il quale più che veriſimilmente quà non mai venne, ad è fuor d'ogni dubbio preſſo li più eſatti Cronologi, e più appurati Cenſori, che quà traſportate non furono dall'Iſola Enaria quelle ſante reliquie, che molto tempo dopo al di lui imperio o da Coſtantino figliuol di Coſtante nel VII. ſecolo, o da qualche altro anche più tardi, ma: *familiare fuit* cel ricorda il chiariſſimo Canonico Aleſſio-Simmaco Mazzocchi nella Storica Diſſertazione della Cattedrale Chieſa di Napoli *ſequioris aevi Scriptoribus, quaecunqne in Eccleſiis merita de Coſtantino aliquo memorata reperiſſent, ea protinus ad primum illum magnum referre.*

*Cagion, per la quale ogni bella gloria de' Paolini fu a S.Paolino I. facilmente attribuita.*

E ſenza uſcir dall'ordita tela per queſto ragionamento baſterà in confermazion, di che ſi è detto, il far vedere, che non ſolamente quante nobili, e ſante impreſe udite ſi ſono da qualunque de' SS. Paolini Veſcovi di Nola commeſſe, e fatte, tutte ad un ſolo furon di poi appropriate, ma che, quaſi non diſſi, quante illuſtri opere, e belle da talun de' Paolini, che molti furono, e molti, leggonſi all'immortalità ne' libri conſecrate, tutte

Digitized by Google

te del primo rinomatiſſimo tra' Veſcovi Nolani ſono ſtate da'famoſi Scrittori riputate; a tal ſegno che lo ſteſſo Le-Brun, che tanto à ſudato ſu la Vita, e l'Opere di queſto noſtro Santo, ſe ben confeſſa la ſomma difficoltà, che ritrova in ſoſtenere la di lui vandalica ſervitù, e conoſce, che molto meglio ſi adatterebbe ad un' altro Paolino poſteriore, pur confuſo, e dall'accennata ragione convinto conchiude nulla di manco: *Quae licet ita ſe haberent, cuivis tamen tam illuſtre facinus, quod quidem tanquam inſigne caritatis ſpecimem omnibus proponendum eſt, non videbitur alteri tribuendum, quam illi, a quo tanta divinae caritatis opera ſub ipſa converſionis initia cum eo veluti colludente gratiâ profecta ſunt?*

Era pubblica manifeſtiſſima coſa, che aveva avute S. Paolino I. alcune cariche anche ſupreme in Roma, ed eſſendoſi ritrovati due Reſcritti nel Codice Teodoſiano al lib. IV. e V. *de Scenicis* diretti *ad Paulinum* P. V. il Padre ſteſſo degli Eccleſiaſtici Annali nell'anno CCCXCIV. N. 88. non ebbe ripugnanza alcuna a perſuaderſi, e ſcrivere di eſſolui ragionando: *Reperitur inſuper Paulinus geſſiſſe Praefecturam Urbanam ſub Conſulatu Gratiani V. et Theodoſii*, che ſarebbe ſtato nell'anno CCCLXXX. *Ad eum enim duo ſub iiſdem Conſulibus data habentur reſcripta: quem hunc ipſum, de quo agimus, fuiſſe Paulinum, facilè inducimur, ut credamus.* Ed il P. Pierfranceſco Chifflezio della Compagnia di Gesù nel ſuo Paolino Illuſtrato al capo II. della II. Parte dedur volle da'medeſimi, cotanto andò anch'egli perſuaſo, che ad eſſo foſſero ſtati indirizzati, che queſto S. Paolino ſia ſtato Pretore Urbano nello ſteſſo anno CCCLXXX., e con diſpenſa della non ancor convenevole età foſſe Edile Curule nel CCCLXXVIII. come abbiam nel II. Capo del II. Tomo più diſtintamente riferito. E 'l Rainaldi l' opinion del Baronio ſeguitando „. Oltre a ciò, ſcriſſe nell'anno CCCCIV. al N. 8. che Paolino foſſe Prefetto di Roma, è manifeſto, e chiaro per due Reſcritti e s.„ e perciò anche il chiariſſimo P. Orſi il chiama nell' an. CCCCXXXI. alla pag. 379. del Tomo XII. della prima Edizione Romana „ Conſole, „ e Prefetto di Roma, e Conſolare della Campagna„.

*La Prefettura Urbana.*

*L' Edilità Curule.*

Era ſimilmente notiſſima l'eccellenza del noſtro Santo nella Poeſia; e perciò baſtava, che un' Opera poetica portaſſe il nome di Paolino, perchè riputato egli ne foſſe l'Autore. Sotto il ſuo nome perciò fu dato in luce il Poema ſu la Vita, e Miracoli di S. Martino da Franceſco Giureto, e ſotto lo ſteſſo parimente è ſtato inſerito nella Biblioteca Bigniniana de' Padri. E pur, come vedrem poco appreſſo, lo ſteſſo Autor Poeta ſi dichiara apertamente diverſo dal noſtro Santo in raccontandoci eſſere ſtato del mal d'occhi ſanato da S. Martino in non diſſimil maniera a quella, nella quale erane ſtato per l' addietro guarito il noſtro S. Paolino. Tanto può la preoccupazione degli animi 'n giudicar delle coſe!

*Il Poema su la vita, e miracoli di S. Martino.*

Certo era del pari eſſerſi egli eſercitato nel teſſer Vite de' Santi, una delle quali ſi è quella di S. Geneſio Martire in Arles, e ſentendoſi, che Paolino ſcriſſe quella di S. Ambrogio: *Paulinus Nolanus Epiſcopus*, dice ſenz'eſitanza alcuna fragli Eccleſiaſtici Scrittori Sigiberto, *ſcripſit*, *ad*

*La vita di S. Ambrogio.*

Digitized by Google

*ad Auguſtinum Epiſcopum Vitam Ambroſii, ſcripſit etiam verſificè vitam Felicis Nolani*. Del quale errore, che fu di molti altri, dopo averlo felicemente ſcoperto, e confutato il Baronio nell' anno CCCXCVII. al N. 46. tal ragion ne produce: *Decepit complures nomen: ſed et quod ambo viri iſti Auguſtini familiaritate conjuncti fuiſſe noſcantur, hunc ipſum, qui res geſtas Ambroſii memoriae commendavit, fuiſſe Paulinum Nolanum ec.* E ciò null'oſtante molto tempo dopo il noſtro Canonico Teſorier Ferrari al capo XIX. del Cimiterio Nolano francamente di queſto S. Paolino favellando „. Era Arciveſcovo, diſſe, di Milano il Dottor della Chie„ ſa S. Ambrogio: fra coſtui, e Paolino era grande amicizia, perchè „ ambi erano Romani, ambi nati nella Francia, ambi della medeſima „ età: sì che facil coſa fu a Paolino il dimorar con Ambrogio, men„ tre viſſe e s.„

*Le Benedizioni de' XII. Patriarchi.*

Il volle il Tritemio per lo Scrittore delle Benedizioni de' XII. Patriarchi, e gliel' approvò Siſto Saneſe nella ſua Biblioteca. E finalmente celebre eſſendo tra' PP. Agoſtiniani un Paolino, che propagò la di lor Religione in varj Regni, e fondò Monaſteri 'n Catalogna, in Aragona, in Saragozza, in Lerida, in Cadice, ed altre Città sì della Spagna, che della Francia, atteſtano a bocca piena i di loro Storici, e ſi argumentano di perſuaderlo con mille ragiri, che ſia lo ſteſſo, che 'l noſtro Santo.

*La fondazione di più Conventi de' PP. Agoſtiniani.*

Per le quali coſe parer non dovrebbe inveriſimile, nonchè ſi ſtrana coſa, come a non pochi ſembra a prima viſta, l'opinion di coloro, che indur non ſi ſanno ad approvare la per altro sì divolgata ſchiavitù in man de' Vandali nell' Africa di queſto noſtro S. Paolino il primo tra' Veſcovi Nolani, comechè ella vanti non ſol ne' remoti tempi, ma pur'anche negli a noi vicini, e forſe ancor ne' correnti di graviſſimi Soſtenitori: ſpecialmente perchè niuna menzione di eſſa ſi rinviene ne' più celebri coetanei Lodatori del noſtro Santo: perchè punto non ſi confà con la ſtoria, ed i tempi de' Vandali nell'Africa: e perchè difender non ſi può da varie ineſtrigabili oppoſizioni, e difficoltà maſſime, che da' più valenti Critici le ſi fanno.

*Della Vandalica ſchiavitù di S. Paolino niuna menzion ſi fa dagli Scrittori di quel tempo.*

E chi mai riputar ſaprebbe poſſibil coſa, diciam pure con l'avvedutiſſimo P. Papebrocchio fragli Atti de' Santi a' XXII. di Giugno, che S. Agoſtino, ſotto gli occhi del quale un sì memorabil fatto ſarebbe per così dir ſucceduto, e che Uranio famigliar di S. Paolino ſino agli ultimi di lui reſpiri, i quali an sì largamente commendata a' Poſteri la di lui liberalità verſo de' poveri, e la miſericordia a pro degli afflitti, e che tanti altri Scrittori di quel tempo, i quali an con belliſſimi encomj innalzata la di lui mirabil carità verſo de' biſognoſi *nunquam voluerint, ſi verè potuerunt, meminiſſe caritatis, cujus fama propter exempli novitatem per Europam, et Africam debebat fuiſſe celeberrima?* E vaglia la verità? Chi vorrebbe mai darſi ad intendere, che quel S. Dottore amiciſſimo di S. Paolino, ch' ebbe con eſſo continuo commercio di lettere, e ne commendò mai ſempre con altiſſime maraviglie la ſantità, e la dottrina: che udito avendo con qual fervor, quanto zelo,

e

Digitized by Google

e pietà eraſi portato nel ſaccheggio dato da' Goti alla Città di Nola a difeſa, e favor del ſuo Popolo, tramandar volle ſicuramente per ſempre alla Poſterità più lontana la glorioſa memoria dell' eroica di lui carità nel diſtribuir, quant'avea, per ſoccorrere il ſuo gregge, e l'invitta coſtanza da lui moſtrata a que' barbari Vincitori, come ſi è veduto poco ſopra aver'egli fatto nel I. lib. della Città di Dio; abbia poſcia in total dimenticanza laſciata queſt'altra di lui azione, che la corona ſarebbe ſtata, di quante ne aveva inſino allor'operate? Che Uranio ſimilmente, il quale ſcriſſe da Nola in Francia a Pacato, che nel richieſe, la da ſe veduta morte, e le da ſe lungamente conoſciute virtù di sì gran Veſcovo, e ſpecialmente le bell' opere di ſua ferventiſſima carità, aveſſe queſta ſola, che pur ſarebbe ſtata la più memoranda, e maſſima, ſotto ſilenzio laſciata? E particolarmente allorchè ſcriſſe: *Hic aperuit horrea ſua pauperibus, apotechas ſuas advenientibus patefecit: nam parum ei erat proximos alere, niſi etiam undique evocaret, quos paſceret, atque veſtiret. Quam multos iniquè oppreſſos erexit? Quam multos captivos redemit? Quam multos aere alieno mancipatos perſoluto aere a creditorum ſervitute liberavit? ec.*

*Non da S. Agoſtino.*

*Non da Uranio.*

Le quali coſe ſe un poco più ſerioſamente conſiderate aveſſe il porporato Autore, non so, ſe ſi ſarebbe sì francamente arriſchiato ad affermare al N. 195. che Uranio intanto non avea fatta commemorazione di sì portentoſa impreſa, perchè non ebbe penſiero di ſcrivere la Vita di S. Paolino, ma ſolamente la prezioſa di lui morte: poichè baſta il dar' un' occhiata alla di lui Relazione per aſſicurarſi, che anche parlò con molta diſtinzione di ſue virtù, e con iſpecialità di ſue grand' opere di carità paterna, e ſpecificatamente eziandio degli ſchiavi da lui redenti: nel qual caſo io non ſaprei, qual' uom, per traſcurato che foſſe, rattenuto ſi ſarebbe di accennar per lo meno un'azion sì memorevole, sì nuova, e glorioſa, qual ſarebbe ſtata quella di ricomperar non *aere*, ma con la propria ſervitù l'altrui libertà, di renderſi volontariamente ſchiavo un già Senatore, e Conſole Romano per liberare da un' iniqua ſignoria un povero ſuo Dioceſano Giovane, e darſi 'n man de' barbari Ariani un vecchio, e ſanto Paſtore per ſottrarre alle di loro inſidie una ſua Pecorella.

Per la qual coſa non mancarono ſin da più ſecoli addietro de' ſottili ben'avveduti ingegni, che poſero in dubbio la verità di tal fatto a riguardo di S. Ponzio Meropio Anicio Paolino, e dieronſi ſaggiamente a penſare, che ad un' altro riferir ſi doveſſe: *Illud etiam ſilentio minimè praetereundum eſt*, nel teſtificò ſin dall'anno MDLX. Enrico Gravio nella Prefazione dell'Opere del medeſimo Santo in Colonia, *quod quidam hunc Nolanum Epiſcopum alium a Pontio Paulino autumant.* E ſol per una certa veriſimiglianza, e per quella preoccupazion d'animo, della quale abbiamo poco ſu ragionato, l'inſerì l' Autor' Anonimo nel Prolago dell'antico Codice Cluniacenſe riportato dal P. Chifflezio, in cui ſi legge: *Eſt autem credibile hunc eumdem eſſe Paulinum, de quo B. Papa Gregorius in Dialogorum libro III. rem ſingularem, ac admirabilis virtutis hiſtoriam refert.*



Digitized by Google

Il primo però, che con molto maggior' accuratezza di tutti gli altri antepaſſati abbia conſiderato e la grandezza di sì bel fatto, e la difficoltà di ſoſtenerlo, ſi fu il già più volte commendato Srorico Eminentiſſimo, e ſiccome per lo più avvenir ſuole, che nelle onorate impreſe le difficoltà, quanto maggiori ſono, anzichè atterrire i più forti, ed animoſi ingegni eccitar li ſogliono a farvi maggior pompa del lor talento, e prodezza loro, deſcritto avendone il glorioſo paſſaggio fatto al paradiſo da S. Paolino I. alli XXII. di giugno nel CCCCXXXI. eſſendo Conſoli Baſſo, ed Antioco, confeſſa ingenuamente in ſul principio di trovarſi molto confuſo, ed intrigato ad accordar con queſt' Epoca la volontaria ſchiavitù del medeſimo in mano di ur. Re Vandalo nell' Africa, e dopo la coſtui morte il di lui ritorno alla Nolana Chieſa: principalmente poichè eſſendo ſtato per univerſale opinione di tutti gli Scrittori il primo tra' Re Vandali, che entraſſe nell' Africa, Genſerico, e non eſſendovi certamente andato prima dell' anno CCCCXXVIIII. come farem chiaro in appreſſo, e ſignoreggiato avendovi pel lungo corſo di XXXVII. anni giuſta l' opinion di coloro, che fiſſan la morte di queſto Re nel CCCCLXVI. ſe ben' altri il voglion trapaſſato dieci anni dopo nel CCCCLXXVI. avrebbe dovuto il noſtro Santo prolungar la ſua vita per lo meno ſino agli anni CXIII. quando egli 'l porporato Autore non à per veriſimile, che li LXXIV. oltrepaſſaſſe, e come noi provato abbiamo, non oltrepaſsò li LXXVIII.

Appruova ciò null' oſtante per l'accennata prevenzion d'animo, e s' impegna animoſamente a ſoſtenere per vera a riguardo di S. Paolino I. *hiſtoriam illam totam a S. Gregorio ſcriptam, et a Poſteris acceptam omnibus*, com'egli dice in queſt'anno. Si diviſa di aver trovato il capo da ſcioglier sì gran nodo, e gli acconſentì dipoi ſenz'altro eſame nel libro XXXIII. della Dottrina de' tempi all'anno CCCCXXXI. il Petavio, con dire, che il Re, cui prediſſe il noſtro Santo la vicina morte, non foſſe il ſummentovato Genſerico, ma bensì 'l di lui fratello Guntario, o Gunderico, o Gundicario, come variamente è nominato, il quale per rapporto di Procopio nel libro I. al capo III. e di Paolo Diacono nel lib. XIV. paſsò nell' Africa con Genſerico; e che traſportati colà foſſero ſchiavi non pochi de' Cittadini Nolani non già con l' occaſion di guerra, che abbiano fatta i Vandali nella noſtra Campania, ma bensì di una qualche ſcorreria fattaci dalla di loro armata maritima, nella quale eſſere ſtato molto potente Genſerico, ed aver con eſſa infeſtate la Spagna, l'Iſole, e le orientali riviere ſcriſſe Vittore. Luſingaſi finalmente di poter dimoſtrare ad evidenza la certezza di sì antico, e portentoſo avvenimento per eſſere ſtato a noi tramandato, ſiccome a creder ſi diede, dallo ſteſſo già ſopra mentovato Uranio fin dal tempo ſteſſo della morte del noſtro Santo quaſi ducent' anni prima, che copiata foſſe, ſiccome egli s' immagina, la ſua medeſima Relazione da S. Gregorio il Grande. Ciò di provar ſi argumenta con l'autorità di un Codice, che gli fu mandato da Ferdinando Granduca di Toſcana, nel quale dopo le Piſtole di S. Paolino era la Relazione

*Opinion del Baronio.*

Digitized by Google

zione di Uranio, e ad essa unito senza la varietà di un'accento il memorato racconto del S. Pontefice, onde con tutta franchezza, e sicuro di aver riportata la vittoria esclama: *Evidenter apparet ea, quae ab eo in Dialoghis de S. Paulino scripta leguntur, ab Uranio ipsum totidem versibus exscripsisse.* E persuaso appieno della verità, che divisossi aver discoverta di sì bel fatto, studiasi 'n cotal guisa di renderlo anche agli altri almen verisimile; ed alle difficoltà, che incontrovvi, tutto a un colpo opporsi al possibile volendosi così ne spiega la narrazion Gregoriana.

Avendo fatto nell'anno CCCCXXVIIII. i Vandali sopra l'armata navale una scorreria su le riviere del Regno di Napoli, e saccheggiata la Campania ne trasportarono in Africa molti schiavi, e tra questi 'l Figliuol di una Vedova Nolana, per riscattare il quale si diede il suo Vescovo S. Paolino spontaneamente in di lui luogo per ischiavo al Genero del loro Re non già Genserico, come universalmente è stato creduto, ma bensì Guntario di lui fratello, e fu destinato alla cultura di un giardino. Predisse dopo qualche tempo al suo Padrone la vicina morte del Re Guntario, che per tradimento di Genserico il fratello ben presto gli avvenne, e meritò con questo di esser rimandato libero con tutti li Cittadini Nolani, ch' erano schiavi per l' Africa, e con molti doni alla sua Chiesa. Ma se egli ritrovò ben' avvedutamente tante e tante difficoltà nella narrazion di S. Gregorio, che conobbe non potersi a verun patto sostenere senza correggerla in molte cose, tante e tante ne trovan' altri in questa sua, che costretti sono a rigettar non meno l'una, che l'altra.

E per vedere con ogni maggior chiarezza, quanto inverisimile anche siasi questa per altro ingegnosa sua interpretazione del racconto Gregoriano, gioverà di molto il ricordare, come avvenne il passaggio de' Vandali dalla Spagna nell' Africa a rapporto dello stesso Procopio, che vien bene spesso dall' Eminentissimo Scrittore in suo favor chiamato, e commendato; e 'l quale ne potè avere pienissima cognizione nel lungo tempo, che in Africa si trattenne, allorchè vi fu spedito nel seguente secolo con Belisario dall' Imperador Giustiniano.

*Conte Bonifacio Governadore in Africa.*

Fu destinato, egli dice al capo III. della Storia Vandalica nel lib. I., da Placidia Augusta Governator dell' Africa il Conte Bonifacio con incredibil dispiacimento, e noja del di lui rivale Aezio, se ben con altrettanta dissimulazion di questo, che fintamente mostrava di essergli amico. Partito appena quel si fu dalla Corte per incamminarsi al suo Governo, che cominciò questo a tentar di renderlo sospetto di fellonia, e reo dell' ambizione di volersi quella Provincia usurpare; e disse a Placidia, che se accertar se ne voleva, bastava, che il richiamasse con qualche pretesto a Roma, che 'l vedrebbe non ubbidir, nè venirci. Avvisò nel tempo stesso segretamente Bonifacio, che la Madre dell' Imperadore tramava il suo eccidio, e 'l primo segno gliene darebbe con farlo senza ragione alcuna richiamare. Ciò prontamente verificatosi egli senza far motto dell' avuto avviso da Aezio, cui diè piena credenza,

*Tradimento di Aezio.*



Digitized by Google

ricusò di ubbidire, e pensò di appoggiar la sua salvezza al valore de' Vandali, che dominavan nella Spagna. Patteggiò pertanto nel CCCCXXVIII. con Genserico, e Guntario ambedue figli di Godigisclo di dividersi in tre parti l'Africa tra di loro, se lo ajutavano ad impadronirsene: *Haec pacti Vandali fretum ad Gadum travecti in Africam venerunt* nel mese di Maggio dell'anno CCCCXXVIIII. come pruova il Pagi nel CCCCXXVII. al N. V. E che questa sia stata la prima occasione, ch' ebbero i Vandali di uscir per mare, ce lo attesta in quell' anno stesso, e di questa medesima ribellione favellando S. Prospero *Gentibus, quae uti navibus nesciebant, dum a concertantibus in auxilium vocantur, mare pervium factum est.*

*Entrata de' Vandali in Africa.*

Punto adunque non eran pratici insino ad ora cotesti Popoli dell'arte nautica, e soltanto si cimentaron sul mare per passar dalla Spagna alla conquista dell' Africa. E chi vorrebbe mai darsi a penfare, che invece di correr pel diritto brevissimo cammino nell' offerta lor dirimpetto Provincia i Vandali, come fecer per verità al riferir di Procopio stesso, e d'altri, sen venissero a saccheggiare sì lontane spiagge, quali son quelle di Napoli? Ed avventurar volessero lor Genti punto ancor non esercitate nell'arte marinaresca per sì lungo tratto di mare all'incontro dell' armata degli Imperiali già da più e più secoli esercitatissima in simil' arte? Ed al facile acquisto di un' esibito lor vicino Regno antepor volessero le prede, e le rapine, che far potessero con gravissimi pericoli sì di terra, che di mare in sì rimoti nemici paesi? Il che verisimile affatto non essendo, inverisimilissima cosa anche sarà, che in quest'anno CCCCXXVIIII. portato fosse in Africa schiavo quel Figliuol della Vedova, pel riscatto del quale siasi dato in volontaria servitù S. Paolino.

Non fu sì pronta, e sì facile a' Vandali, diciamo in secondo luogo, la conquista dell'Africa, che a consumar non vi avessero più anni per terminarla; poichè pentitosi assai presto all' istanze, e promesse di Placidia di sua sì precipitata risoluzione il Conte Bonifacio non solamente ruppe la fatta lega con essi, ma unitosi con l' esercito dell'Imperadore prese l'armi, ed intimò loro la guerra, e se ben fu vinto in battaglia nello stesso anno CCCCXXVIIII. si ritirò nulla di manco in Ippona, Città maritima nella Numidia, alla quale pose l' assedio nell' anno seguente CCCCXXX. Genserico, e dopo avervelo per qualche tempo tenuto indarno disperato levollo: nè prima dell'anno CCCCXXXI. con nuova battaglia, e la fuga del Conte restò in possesso di quell'Africane Provincie.

Or quantunque in questi anni avesse egli potuto il Vandalo Re perfezionare, e crescere la sua novella maritima armata, chi sognar si vorrebbe, che cotanto lasciata l' avesse da se allontanare, quando aver ne poteva ogni giorno premurosissimo bisogno per sua custodia, ed ajuto? e mandata l'avesse a depredar le nostre riviere, come senza l' autorità di verun' altro Autore scrisse per lo primo il Baronio, in cotal tempo, nel qual servir gli doveva indispensabilmente in que' da

noi

Digitized by Google

noi diſtantiſſimi Regni, ne'quali ſtette mai ſempre con l'armi alla mano, e co'Nemici alla fronte, con neceſſità di aver ſoccorſi dalla Spagna per mare in un nuovo paeſe, e non ancor ſoggiogato, e di tenerne lontani quelli, che contro di lui mandar vi voleſſe da Coſtantinopoli l'Imperadore, e mentre ancor'era in pericolo di poter'eſſer battuto, e vinto, nel qual caſo ſperar non poteva ſalvezza, e ſcampo, ſe non ſu le Navi? E ſe Vittore nel libro I. della Vandalica Perſecuzione ci riferiſce aver'avuta il Re Genſerico potente maritima armata, con la quale ad infeſtar ſi diede la Spagna, l'Italia, l'Iſole, e le Orientali riviere, ſiccome non è credibile in conto alcuno per Uom di ſana mente, che ciò faceſſe in queſti anni infino CCCCXXXI. nel qual volò all'Empireo S. Paolino I., e ne'quali egli ſtette ſempre intricato in sì gran guerra, così è da tenerſi per certo eſſere ciò avvenuto negli altri XXXV. anni, che per lo men ſopravviſſe.

Che ſe non è vero, che 'l Re Genſerico ſpediſſe infino all' anno CCCCXXXI. armate Navali a depredar le noſtre regioni: e molto meno ch'egli ſia ſtato il Suocero del Padrone del noſtro Santo, cui ne prediſſe la ſua morte, e quel Re, di cui ci laſciò ſcritto il Pontefice S. Gregorio, che *poſt non multos dies Vandalorum Rex occubuit*, poichè egli prolungò per moltiſſimi altri anni ancora il mortale ſuo corſo; nemen'è vero, che l'uno, e l'altro di queſti due avvenimenti adattar ſi poſſa al di lui fratello Guntario, come ſi è con più di ſottigliezza, che non di veriſimiglianza diviſato lo ſtorico Cardinale; e perciò non è vero aſſolutamente, che unquemai il noſtro S. Ponzio Meropio Paolino foſſe ſchiavo de'Vandali nell'Africa.

*Guntario non regnò nell'Africa.*

E chi aſſicurò l'Eminentiſſimo Autore, che giammai Guntario regnaſſe in quelle Provincie? forſe il cotanto da lui lodato Procopio, il qual viſſe colà lungo tempo nel Secolo ſuſſeguente, e proteſtaſi di averne ſcritto ciò, che avevane dagli ſteſſi Vandali apparato, e da lui viene principalmente, ed allo ſpeſſo in ſuo favor richiamato? Ma queſto, ſe ben propone in ſul principio il progetto fattoſi dal Conte Bonifacio di partir l'Africa in tre Regni, un per ſe, un per Genſerico, ed un per Guntario, più non nomina queſto nella ſpedizion, che fu fatta alla novella di lei conquiſta; ed apertamente nel Giugno del CCCCXXX. ci narra, che Genſerico ſolo poſe l'aſſedio ad Ippona, perchè era di già morto Guntario: anzi proteſtaſi di aver'udito dagli ſteſſi Vandali: *Haec ſic a Vandalis audire memini*, che Guntario fu preſo in Iſpagna, e col conſenſo del Re fratello fu poſto in croce da Germani. E come mai da tal diſcorſo raccor poteva il porporato Autore, che coſtui regnaſſe lungamente nell'Africa, di là veniſſe a dare il ſacco alle noſtre Città, e Campagne, e colà ſi godeſſe le delizie, di ben coltivati giardini? Nè certamente indur lo potevano a ciò credere Paolo Diacono nel libro XIV. della Storia Miſcellanea, o Vittore ſul fine del libro I. della Vandalica perſecuzione, di cui egli ſteſſo confeſſa, che non fa menzion veruna di Guntario nel paſſaggio, che fecero i Vandali dalla Spagna nell'Africa così dicendo al N. CXCV:

*Ma fu poſto in croce in Iſpagna.*

*Quod verò Victor res Vandalorum in Africâ prosequutus nullam de Guntario mentionem habeat ec.*

Ma ritorniamo a Procopio, su l' autorità del quale più che su quella di qualunque altro si fonda il dottissimo Cardinale; e Scrittor non v'à per avventura, che più di esso gli sia contrario, e più chiaramente la di lui opinione combatta, e strugga. E non è d'esso, che ci attesta aver saputo dagli stessi Vandali, che Genserico, allorchè regnava solo, il che fu di necessità dopo la morte di Guntario, trasportò in Africa la sua Nazione? *Vandalos a Giserico, cum solus regnaret, ductos in Africam ferunt, sic a Vandalis ipsis accepi.* E che questa sia la verità del fatto, si compruova ad evidenza con l' autorità di tutti gli altri antichi Scrittori, che ne fanno parola. Idacio, il qual visse appunto in que' tempi nella Spagna, ed ebbe pienissima conoscenza di S. Ponzio Meropio Paolino, di cui scrisse nella sua Cronaca alle Calende di Ottobre dell' anno CCCCXXIII. „ Paolino uomo „ nobilissimo, ed eloquentissimo, e già da lunga pezza per la sua con- „ versione a Dio ancor più ragguardevole, e chiaro vive illustre qual' „ uomo apostolico in Nola di Campania „ ne fa sapere, che sol dopo la morte di Gunderico, che è lo stesso, come sopra accennato abbiamo, che Guntario, avvenuta secondo i migliori Critici nell' anno CCCCXXVIII. il di lui successore, e fratello Genserico trasportò i Vandali nell' Africa nel CCCCXXIX. E Giordano Vescovo corrottamente chiamato Giornande al capo XXX. *de reb. get.* in proponendoci l' ordine, e la successiòn de' Re Vandali, che signoreggiaron nell' Africa, menzion non fa di Guntario, e non per altro motivo certamente, se non perchè questo non mai regnato vi aveva: *Primum Genfericus*, egli dice, *qui Pater et Dominus. Sequens Hunnericus, tertius Gundamundus* ec.

*I Vandali entran nell' Africa nel 429.*

Ed ecco, se mal non mi appongo, valevolmente dimostrato, che Guntario, o Gunderico non regnò giammai nell' Africa; anzichè non prima della sua morte succeduta in Ispagna fu fatta la spedizion per conquistarla dal solo allor regnante Genserico, e che perciò ad esso riferir non si puote a verun patto la sì decantata sotto de' Vandali nell' Africa volontaria schiavitù del nostro Santo. Dirò di più, e senza temenza di gir' errato, che nè meno ad esso riferir si potrebbe, se pur anche si concedesse con non dovuta indulgenza, che passato vi fosse a farne col Fratel la conquista: poichè non vi sarebbe entrato, che nel Maggio dell' anno CCCCXXIX. come abbiam poco sopra veduto con Idacio, e pruova con evidenza nel CCCCXXVII. al N. V. il Pagi: *certum enim nunc esse debet Vandalos mense tantum maii anni* CCCCXXIX. *in Africam ingressos esse:* e morto sarebbe infallibilmente prima del Giugno dell' anno seguente, nel quale, come ci à raccontato poco su lo stesso Procopio, Genserico solo, perchè era già defunto Guntario, pose l' assedio ad Ippona. E chi quantunque di molto, e molto inferior si fosse nel discernimento, e prudenza al nostro porporato Autore dar si vorrebbe a credere, che nel brieve termine di un' anno pervenuto nell' Africa Guntario Re di una Nazione, che non aveva

*E perciò S. Paolino non potè esser mai schiavo di Guntario.*

anco-

ancora ſolcato il mare, anzichè por tutta la ſua attenzione, ed oprar tutte le forze ſue per renderſi padrone di quella terza parte, che gli era ſtata dal Conte Bonifacio promeſſa, e poi negata, ſpedir voleſſe da' confini dell'allor conoſciuto mondo armata di navi, delle quali aver doveva gran diſagio, a far ſaccheggi, e prede ſu le noſtre campagne, e che di quà traſportaſſe in Africa numeroſi ſchiavi? Che moſſo a pietà delle ſciagure del ſuo Nolano Popolo il S. Veſcovo Paolino ne riſcattaſſe, quanti più potè con impiegare in uffizio di tanta carità e ciò, ch'egli, e ciò, che avea la ſua Chieſa? Che nulla più ſorvanzato eſſendogli per redimere il Figliuol di una Vedova ſi riſolveſſe di portarſi 'n Africa, compiſſe un sì lungo viaggio, e là *diutius* trattenuto ſi foſſe? e predetta finalmente avendo al Genero di Guntario l'imminente morte di quel Re glorioſamente liberato ne foſſe? e rifatto novellamente sì ſterminato viaggio, e ritornato alla ſua Chieſa quà volaſſe all' empireo a i XXII. di Giugno nel CCCCXXXI?

Non ſi può dunque ſoſtenere in verun modo l'opinion del Baronio, e la ſchiavitù di S. Paolino ſotto del Re Guntario, sì perchè queſto non fu giammai Re nell' Africa, e sì perchè dato ancora, e non conceſſo, che ſtato vel foſſe, non avendovi potuto durar, che per un' anno, non ebbe quel tempo, che ſarebbe ſtato neceſſario per tali, e tante coſe compirvi. Al che ſi aggiunge per renderla viepiù incredibile, che Guntario era ancor giovane, ed uom codardo, e perciò non capace nè di aver fatta la mal penſata ſpedizione in Italia, nè di aver avuto un Genero, cui ſerviſſe il S. Veſcovo: *Guntharis, et Giſericus*, ce ne fa piena fede lo ſteſſo Procopio: *quorum ille aetate et ingenio ſocors: alter verò ad bella plurimum exercitus, et ſolertiae eximius*, ond' eſclamò, e ragion n' ebbe! al capo XXII. della II. Parte del Paolino Illuſtrato il P. Chifflezio: *Deinde aſſeri a Procopio Gunthārium adhuc puerum fuiſſe, cum in Africâ regnare ortus eſt: eoque fabulam videri Generum illi eum Dynaſtam fingere, cui Paulinus famularetur*. Di più! era allora il noſtro Santo in età di LXXVI. anni, e ſin dà XXX. anni addietro era ſtato ſempre di cagionevoliſſima compleſſione, e come può vederſi nelle ſue piſtole ſolito ad aver più volte l'anno di lunghe malattie: or come può crederſi eſſere ſtato quell' uom *venuſti adhuc vultus*, di cui parla S. Gregorio? e riputarſi poſſibile, che un barbaro Padrone far voleſſe il cambio di un valido Giovane con un Vecchio omai decrepito, ed infermo, che naturalmente poco aſſai potea più vivere, ſe gli ſi addoſſavano gli incomodi della ſchiavitù, e le fatiche di Giardiniero?

*Il quale per eſſer molto giovane non poteva aver Genero.*

Che direm per ultimo di quel novello argumento, che dedur preteſe il dottiſſimo Cardinale dall' accennato Codice della Biblioteca del Granduca di Toſcana? Il rivide accuratamente il P. Chifflezio, e ci atteſta al capo XXIII. della II. Parte eſſere ſtato un puro capriccio dello Scrittor del medeſimo, il quale unì inſieme le Opere di due diverſiſſimi Autori: e baſta il leggerlo per riconoſcervi in una parte il vero, e concettoſo ſtile di S. Gregorio, e nell'altra una del tutto differen-

*Codice Mediceo contiene l'Opere di due Autori.*

Digitized by Google

ferente ſemplice, e ſchietta Locuzione; a tal ſegno che altro non ci è ſtato dopo il Baronio, che abbia ſaputo la di lui opinione approvare, o che abbia mai più voluto rivocare in dubbio, che la Relazione della Vandalica ſchiavitù di S. Paolino ſia ſtata ſcritta da quel gran Pontefice, e che quella della glorioſa ſua morte foſſe traſmeſſa poco men che da due ſecoli avanti da Uranio, che vi ſi trovò preſente, in Francia a Pacato: *Cum obitum duntaxat Paulini*, conchiude il lodato Critico, *ab eo*, vale a dir da Uranio, *editum teſtetur Iſidorus libro de Scriptoribus capite IV. nec aliud repreſentent antiqui, et bonae notae Codices, et ſtylus ejus hiſtoriae Gregoriano ſit ſimillimus, Uraniani porro ne apicem quidem praeſeferat*, ec. E potea confermarlo ben' opportunamente con l'autorità dell'altro S. Gregorio di Tours, il quale dopo aver detto al capo CVII. della Gloria de' Confeſſori di S. Paolino I. favellando, che *de hujus Beati vitâ nihil legeramus*, e che perciò dovendo egli della limoſina ragionare, ne aveva quelle coſe riferite, che conoſciute avea per relazion de' Fedeli, dice apertiſſimamente della Relazione di Uranio: *De tranſitu autem ejus eſt apud nos magna lectio*. Anzi poteva anche provarlo con l'autorità dello ſteſſo Gregorio M., il quale ſul fine della ſua già riportata narrazione della Vandalica ſervitù fa menzione a chiariſſime note di queſta ſteſſa lezione, che nella Nolana Chieſa ſi conſervava: *De cujus etiam morte apud ejus Eccleſiam ſcriptum eſt, quia cum dolore eſſet lateris tactus ad extrema perductus eſt*, ec. laddove della ſua narrazion favellando non ſolamente non cita Autore, o Scritto, donde l'abbia tratta, ma dice eſpreſſamente di averla compoſta ſu la relazione di Uomini degniſſimi di fede: evidentiſſima ripruova, che, ſiccome quella era ſtata fatta più di un ſecolo, e mezzo addietro da Uranio; così non fu che allora teſſuta queſt' altra dal S. Pontefice.

Le quali coſe ſtando appunto così, come per noi diviſate ſi ſono, furon valevoliſſima cagione, per la quale venne generalmente da' Critici rigettata la riferita opinione dell'Eminentiſſimo Annaliſta, e an dato occaſione a molti di paſſar queſta sì eroica, e divolgata impreſa di S. Paolino Veſcovo di Nola per una novelletta: *Cum itaque haec hiſtoria*, eſclama il dottiſſimo Pagi nell'anno CCCCXXXI. al N. 60. *omni ferè ex parte nutet, et Gregorius eam referens, prout ab aliis didicerat, fidem ſuam liberarit, certum apud me eſt eam eſſe fabulae ſimillimam*. Ad altri poi de' più celebri eziandio, e più modeſti Scrittori, i quali non vollero pel dovuto riguardo all'autorità de' due Gregorj, che ne furono i primi, e principali Autori, sì francamente rigettarla, e molto meno con diſcapito del proprio onore approvarla, dieron motivo di aſtenerſi dal trattarne, come ci atteſta il P. Papebrocchio avergli ſcritto il Muratori, il quale dopo aver fatte XXII. Diſſertazioni su la Vita, e l'Opere del noſtro Santo, *maluit ab hujuſmodi quaeſtione jejunus abſcedere, quam eam difficultatem pertractare, a qua cum honore evadendi nulla ſpes erat, utpote in qua facilius erat alienam refutare ſententiam, quam propriam rectè ſtatuere*. E ad altri finalmente apri-

apriron largo campo a tentar nuove ſtrade per veder di renderla in qualche miglior modo veriſimile.

*Opinion del Chifflezio.*

Un fu tra queſti il già più volte mentovato P. Chifflezio, il quale oſſervando, per quel, che a lui ne parve, di poter provare al Capo XXVII. della II. Parte del Paolino Illuſtrato, da queſto paſſo del libro I. di Procopio: *Nam et albi ſunt omnes corpore, flavi comâ, proceri quoque, et aſpectu probo: legibus item iiſdem utuntur: ſimiliter et Arianae omnes opinionis: linguae quoque unius, quam Gothicam vocant: et ut mihi ſanè videtur, ex unâ omnes gente procreati, nomina deinde a propriis Ducibus varia ſortiti:* che ſotto il nome de' Vandali compreſi furon negli andati ſecoli anche i Goti, ed altre barbare Nazioni del Settentrione, ad immaginar ſi diede di poterſi dalle ſu propoſte indiſſolubili difficoltà diliberare con ſupporſi, che non già ne' tempi di Genſerico, o di Guntario Re de' Vandali avvenuta foſſe la punto non veriſimile, come ſi è dimoſtrato, ed egli ſteſſo molto ben conobbe, ſchiavitù di S. Paolino, ma bensì ſuccedeſſe ſotto Alarico Re de' Goti, allorchè diede il ſacco a gran parte d'Italia nell'anno CCCCIX. o nel ſeguente, e con animoſità conchiude: *Sic ergo et S. Gregorius cum Italiam a Vandalis vaſtatam ſcribit Paulini Nolenſis aevo, de Alarici clade intelligendus eſt, qui et ſi propriè Gothus, eo tamen etiam Vandalus fuit ſequentium ſaeculorum uſu.*

*Cenſurata.*

Ma ſe i Goti, e i Vandali allo ſcriver del da lui citato Procopio, benchè ſimili 'n tutt' altre coſe aveano *varia nomina* preſi da lor diverſi Condottieri: ſe egli ſteſſo i confeſſa *nominibus quidem inter ſe diferre, cetero convenire*, come vien quindi a dedurre, che li Vandali anche Goti ſi appellaſſero, ed osò conchiudere: *Quare & Alaricus Gothus ejuſdem generis fuit cum Stilicone Vandalo, eoque Vandalus et ipſe haberi, ac dici potuit?* E che S. Paolino andaſſe ſchiavo non già de' Vandali, ma de' Goti *anno* CCCCIX. *quo Roma gravi obſidione preſſa* contra il chiariſſimo ſentimento di S. Gregorio, il quale eſpreſſamente dice nel tempo del ſacco dato alla Campania, e non già dell'aſſedio di Roma, *vel* CCCCX. *quo capta eſt;* e rimaneſſe in ſignoria del Genero di Alarico? E perchè negar non può, che coſtui unque mai foſſe Re nell'Africa, anzi racconta egli medeſimo, che dopo il ſaccheggio di Nola *diu reſidens* per rapporto di Giornande nella Calabria, quando poi volle paſſare in Africa reſpinto da fiera tempeſta nello Stretto ritornò indietro, e morì preſſo Coſenza al più tardi ſul principio del CCCCXI. con altro de' ſuoi ſempre più ingegnoſi, che veri ritrovati ricorre a Stilicone Vandalo, e dice, che queſto era confederato con Alarico, ed avea colà molti de' Suoi, ad alcun de' quali poteva aver dato quel Re in iſpoſa una delle ſue Figlie. *Quibus nequaquam aſſentiendum putamus*, eſclamiam pure col Baronio, che ben' avvedutamente previde, ed approvar non volle queſt'inutile ſcampo, a cui ricorrevano per avventura alcuni anche a' ſuoi tempi per ſottrarſi dalle oppoſizioni, che alla prima di lui opinion ſi facevano, *cum nihil penitus de Africanâ Provinciâ ſibi Alaricus uſurpaverit*: E molto meno per le ragioni, che poco ſtante produrremo.

Or

Or vaglia la verità! Quanto fu accorto queſto illuſtre Autore in diſcovrir l' inſuſſiſtenza del parere del ſullodato Cardinale, altrettanto infelice riuſcì nel ſuo novel ſentimento, contro del quale inſurgono difficoltà nulla men gravi, nulla meno indiſſolubili. Cade alla prima il principal fondamento di queſta nuova opinione, ſol che ſi rammenti, che quantunque dalla ſteſſa Peniſola della Scandia, o Scandinavia uſciti ſieno i Goti, i Vandali, ed altre feroci Nazioni, abbian parlato lo ſteſſo linguaggio, e profeſſata la ſteſſa ariana Religione, pure ne' tempi di S. Paolino eran diſtintiſſimi i loro nomi. *Eodem tempore* Paolo Diacono nella Storia Miſcella al libro XIV. in Teodoſio il giovane nel I. Tomo delle coſe d'Italia del Muratori alla pag. XCIV. *erant Gothi, et aliae gentes multae. . . .ex quibus rationabiliores quattuor ſunt Gothi ſcilicet, Wiſigoti, Gepides, et Vandali nomen tantum, et nihil aliud mutantes, unâque linguâ utentes.* Onde averebbe troppo malamente errato il S. Pontefice Gregorio, ſe coſa di queſto tempo a'Goti appartenente ſcritta aveſſe a'Vandali ſucceduta. E molto più errato avrebbe ancora, poſciachè ne meno a' tempi ſuoi eranſi confuſi i nomi di coteſti Barbari, e ciaſcun di loro, e ſpecialmente i Vandali col loro proprio eran da tutti riconoſciuti, e chiamati, come ci atteſta il lodato Paolo Diacono dicendo *ſunt* e non già *erant*, o *fuerunt*, e come pruova il Pagi nell'anno CCCCXVII; e come ſi vede aver praticato di fare nelle ſue Opere il lodato S. Pontefice, il quale diſtingue mai ſempre con ogni chiarezza i Goti da'Viſigoti, e quelli, e queſti da' Vandali: il che ſe aveſſe un po meglio conſiderato l' Autore della Prefazione a' ſuoi Dialoghi nell' Edizion di S. Mauro dopo aver confeſſato eſſer contro la verità della Storia, che S. Paolino ſia ſtato ſchiavo de'Vandali in Africa *cum non niſi poſt Paulini obitum Vandali Africam occupaverint, et depopulati ſint Italiam* non ſi ſarebbe laſciato indur dal Chifflezio ad aſſerire: *Ex hoc tamen loco inſolubiles difficultates non oriuntur. Dici enim poteſt Vandalos hic pro Gothis eſſe ſumptos.*

E ſecondariamente chi egli sì fu il Genero di Alarico, cui prediſſe, dopochè *diutius* era ſtato ſuo ſchiavo, il noſtro Santo la vicina morte del Re Suocero nell'Africa, ſe per confeſſion di tutti gli Scrittori, e dello ſteſſo Chifflezio o ſul fin del medeſimo anno CCCCX. o ſul cominciar del ſeguente ſi morì Alarico in Coſenza? E come mai ciò ſuppoſto per vero, com'è veriſſimo! ſalvar vorrebbe il dotto Autore, che foſſe ſtato S. Paolino in ſervitù del Genero del Re de' Vandali in Africa, come ſcrive eſpreſſamente, e 'l replica più volte S. Gregorio, ſe pretende, che ſchiavo foſſe di un Re de' Goti, che non fu mai in quelle Provincie? E come verificar, che queſto Re, che ſtava in Calabria, veder voleſſe, e riconoſceſſe in perſona il noſtro Santo, che coltivava in sì lontano paeſe un giardino.

E cui ſi crederebbe di poter perſuadere, che ſe in cotal tempo avvenuta foſſe nell'Africa la sì celebre volontaria ſchiavitù del noſtro Santo Paſtore, l'africano ſuo sì grand' Amico S. Agoſtino, o ſaputa non l'aveſſe, o tenuto ſi foſſe da commendarla con altiſſime lodi nel

X. Ca-

Digitized by Google

X. capo del libro I. della Città di Dio ; ove appunto , di che gli avvenne, e fin di che egli diſſe in quel ſaccheggiamento informatiſſimo così ne ragiona : *Paulinus noſter Nolenſis Epiſcopus ex opulentiſſimo divite pauperrimus , et copioſiſſimè ſanctus, quando et ipſam Nolam Barbari vaſtaverunt, cum ab eis teneretur , ſic in corde ſuo , ut ab eo poſtea cognovimus, precabatur: Domine non crucier propter aurum, et argentum; ubi enim ſint omnia mea , tu ſcis .* Fu dunque preſo bensì da' Goti il noſtro S. Veſcovo in sì funeſto avvenimento, e minacciato, perchè lor conſegnaſſe ciò, che aveva; ma non fu certamente allora, ch'ei ſi portò a renderſi ſchiavo nell' Africa per riſcattarvi 'l Figliuol della Vedova, perchè veriſimil coſa non è a patto alcuno, che ſe avvenuto ciò foſſe, in quella ſteſſa maniera, nella qual S. Paolino gli fe' ſaper ſin ciò, che diſſe nel ſuo cuore, non gli aveſſe ſignificato del pari la ſua ſchiavitù in poter de' medeſimi, e che udita avendola quel S. Dottore , il qual commenda con sì bell' elogio la di lui volontaria povertà , ſantità , e coſtanza fra le minacce, e terror de' Goti dimoſtrata , molto più eſaltato non l' aveſſe , ſe giunto foſſe al portentoſo ſegno di darſi ſpontaneamente in iſchiavo per altri, che un' atto ſarebbe ſtato di carità ſenz' eſempio, e ſingolarmente eroico, e ſanto.

E ſe queſto argumento a mio giudizio per altro fortiſſimo pur, perchè negativo, a taluno pareſſe non sì convincente , quanto il deſidera, legga la XLVII. lettera del noſtro S. Veſcovo, nella quale propone a quel S. Dottore varie queſtioni ſopra de' Salmi , ſu di alcune piſtole di S. Paolo , e ſu gli Evangelj , la quale appunto fu ſcritta a parer di tutti i Critici ſul terminar di queſt' anno CCCCX. e vi ravviſi con ogni maggior' evidenza, che in Nola fu ſcritta , e non nell' Africa: conſideri la riſpoſta, che gli fece nell' anno ſeguente S. Agoſtino, e come non avendola ricevuta il noſtro Santo gli replicò ſu lo ſteſſo ſuggetto altra lettera nel CCCCXII. alla quale nè meno ricevuta riſpoſta avendo tornò a reſcrivergli ſugli ſteſſi dubbj nel CCCCXIII. e n'ebbe finalmente nell' CCCCXIV. la ſoſpirata riſpoſta nella CXLIX. di quel S. Dottore , dalla quale , quanto è detto delle perdute lettere di queſti anni, manifeſtamente ſi ricava , come pruovan nella Cronologia delle Piſtole di S. Agoſtino i PP. di S. Mauro , il Le-Brun nella Vita di S. Paolino al capo LI. e noi riferito abbiamo ſul principio del XXXIV. capo nella ſua Vita.

Ecco pertanto con ogni maggior chiarezza dimoſtrato , che dall' anno CCCCX. ſino al CCCCXIV. non fu mai fuor di Nola il noſtro S. Paſtore , e perciò non fu ſchiavo certamente in tutto queſto tempo nell' Africa , come pretende il Chifflezio , che vantaſi di ſalvare l' inveriſimil racconto di S. Gregorio con queſta ſua novelletta „ Sac- *Racconto della ſchiavitù di S. Paolino fatto dal P. Chifflezio.*
„ cheggiando Alarico Re de' Goti l' Italia dal fin dell' anno CCCCVIII.
„ per li tre altri ſuſſeguenti l' Uom di Dio Paolino ſi diè con ſovru-
„ mano impulſo in iſcambio pel Figliuol di una Vedova menato ſchia-
„ vo nell' Africa per quel , che ſembra , nell' anno CCCCIX. mentr'
„ era aſſediata Roma , o nel CCCCX. quando fu preſa . E mentre

„ vi coltivava gli orti, gli ſpirò il Signore profetico lume, che pe-
„ gno fu della ſua libertà, e di quella de' ſuoi in predicendo la vici-
„ na morte di Alarico. Fu perciò ricondotto in Italia dal Genero
„ del Re, che per avventura era ſtato chiamato a venire incontro al
„ ſuo Principe, che voleva paſſar in Africa, e s. „ Confrontiſi di grazia queſto Chiffleziano racconto con quello di S. Gregorio, e veggaſi, da chi che ſia, che à l'un che fare con l'altro! e che bell'artifizio è queſto di ſcioglier le propoſte difficoltà con mutarvi a capriccio tutto ciò, che arduo vi ſi rinviene a ſuperarſi, forte a ſnodarſi, ed impoſſibile a ſoſtenerſi.

*Sua ſtrania opinione ſul tempo del Veſcovato del medeſimo.*

E non fu queſto l'unico graviſſimo abbaglio, che preſe nel ſuo Paolino Illuſtrato il Chiffleziо, come ſi può vedere in più, e più luoghi della noſtra Nolana Storia, e per non ricordarne, che un ſolo, e quello, che al preſente più ci viene in acconcio, ſi legga nel capo XXI. della III. Parte del noſtro I. Tomo la ſtravagantiſſima di lui opinione, per la quale argumentoſſi di ſtabilire, che o ſul fine dell'anno CCCXCVI. o ſul cominciar del ſeguente eletto foſſe Veſcovo di Nola S. Paolino: nel qual' errore ſe caduto non foſſe, molto meno precipitato ſarebbeſi nel ſecondo di credere, che fin dall'anno CCCCIX. nel quale non era ancor ſalito ſul trono epiſcopale, foſſe potuto andare il Veſcovo S. Paolino ſchiavo nell'Africa. Leggaſi il capo XXXII. del noſtro II. Tomo, e ſcorgaſi evidentemente dimoſtrato, che eletto il fu tra il Maggio, e l'Agoſto del CCCCX. e provato con la continua ſerie de' fatti, che dall'anno CCCXCIV., che ritiroſſi 'n Nola, ſino al CCCCXIV. non erane mai più partito, ſe non ſe una volta l'anno, e per breviſſimo tempo, per andare in Roma alla viſita de' ſepolcri de' SS. Apoſtoli, e Martiri, e ſi vedrà con tutta chiarezza eſſere affatto impoſſibile il poterſi ſoſtener l'opinion del Chiffleziо, il qual lo vorrebbe in queſto ſteſſo tempo eſſere ſtato ſchiavo nell'Africa per tutto l'anno CCCCX. ed eſſerne ritornato ſul cominciar del ſeguente. Conobbe sì l'un, che l'altro de' mentovati errori il Papebrocchio, e ſcriſſe *a cujus Chronologiâ nihil diſſentio, niſi quo ad annum ordinationis* di S. Paolino in Veſcovo di Nola, *et quo ad ſervitutem Vandalicam*.

*Opinione del P. Le-Brun.*

Ebbe, e tacciò a ragion veduta per inveriſimile l'opinion del Baronio il dottiſſimo Le-Brun nell'edizion di Parigi dell'Opere del noſtro Santo, e per impoſſibile affatto quella del Chiffleziо per eſſer tutta appoggiata a falſe invenzioni: *quae fictè ſuppoſita*, com' egli dice, *et minimè probabilia videntur*. Pur, come uomo intereſſatiſſimo nelle glorie di sì gran Santo, e preoccupato anch' egli da quella univerſal prevenzione, della quale abbiam lungamente ſul principio ragionato, ſoffrir non ſeppe l'animoſo ſpirito di coloro, che rigettavan qual favoletta un'impreſa, che da ſe ſola valevole eſſendo a ſegnalare un de' primi Eroi di Chieſa Santa, ad altri non gli pareva poter meglio convenire, che al sì celebre S. Paolino I. S'impegnò adunque nella VII. Diſſertazione a volerla ſoſtenere, e ſaggiamente conoſcendo eſ-

ſer

Digitized by Google

ſer del pari impoſſibile, che ſchiavo egli andaſſe nell'anno CCCCIX. o nel ſeguente, che nel CCCCXXVII., e che giammai lo foſſe sì de' Vandali, che de' Goti nell' Africa, ne propone egli un' altra ſua nuova, ma pur non meno inveriſimile, e ſtrana dell' altre due or'or riferite opinioni. Muta in queſta non ſolamente anch'egli i Vandali 'n Goti, come avea fatto il Chifflezio, ma pur'anche l' Africa in Iſpagna: e conſiderando, che dopo il ſaccheggio fatto da' Goti 'n Nola nel CCCCX. non vennero altri Barbari in tempo del noſtro S. Veſcovo nella Campania, a ſuppor ſi diede, che da' Goti ſteſſi foſſer condotti molti ſchiavi Nolani nel CCCCXII. nelle Gallie, e dopo tre anni nelle Spagne, ove fin dall' anno CCCCIX. ſignoreggiavano i Vandali, ad alcun de' quali là poi venduto foſſe il Figliuol della Vedova nell'anno CCCCXV. a riſcattare il quale colà ſi portaſſe nel detto anno, o nel ſeguente il noſtro S. Paſtore pronto a dar la libertà della ſua vita per quella delle ſue pecorelle: *Paulini enim captivitas* quindi eſclama, *ad ulteriora tempora extendi non poteſt*. Or chi terrebbeſi di non rivolger contro di lui quel rimprovero, ch'egli fece a buon diritto contra il Chifflezio, e dir di cotai ſuoi penſamenti, *quae fictè ſuppoſita, et minimè probabilia videntur*.

*Nuova, e non meno inveriſimile.*

*Criticata.*

Oſſerva l'ingegnoſo Autore, che dall'anno CCCCXIV. infino al CCCCXVII. nulla ſi legge nelle Storie del noſtro Santo, e lieto, ed animoſo eſclama: *Huic intervallo adſcribi poſſe videtur* la di lui ſchiavitù, che *ad poſteriora Paulini tempora referri non convenit*. Ma chi accordar gli ſaprebbe un tal penſiero in ricordandoſi, che appunto nell' anno CCCCXVII. ſcriſſe dall'Africa in Nola S. Agoſtino la ſua ben lunga CLXXXVI. lettera al S. Veſcovo, nella quale ſi moſtra informatiſſimo degli affari della Città, e della ſteſſa Veſcovile Corte, e fin degli errori di Pelagio, che ſerpeggiavan per Nola, e fra taluni eziandio de' di lui Famigliari, e motto non fa in lodandovi per altro largamente la fede, e la virtù del Santo di una sì ſtrepitoſa recente impreſa, che non avrebbe dovuto ignorare, e molto meno paſſar ſotto ſilenzio, ſe ignorata non l' aveſſe? Chi approvar gli vorrebbe queſto bel ritrovato in riflettendo, che Idacio, il quale diè principio alla ſua Cronaca nell'anno MMCCCCXL. di Abramo, che cominciò al primo di Ottobre nel CCCCXXIII. dell' Era volgare, fè queſto elogio del noſtro Santo: *Paulinus nobiliſſimus, et eloquentiſſimus dudum converſione ad Deum nobilior factus vir Apoſtolicus Nolâ Campaniae Epiſcopus habetur inſignis, cui Therasia de conjuge facta ſoror teſtimonio vitae beatae aequatur, et merito:* e nè men' accennò queſta ſua per altro sì memorevole azione? che nulla ne ſcriſſe Procopio, nulla Vittore, che de' Vandali, e Goti lungamente ragionarono, e nulla verun' altro Autore profano, o ſacro di que' tempi? So, che 'l Pagi taccia Idacio di poco informato delle coſe a S. Paolino appartenenti; poichè egli parla di Teraſia, come allor vivente, quando già da dieci anni, com' egli ſi diede a credere, era trapaſſata. Ma farà giuſta ragione di queſto Croniſta, chi vedrà nel XVIII. capo del II. libro del noſtro I. Tomo, e nel capo XXXVI. che fiſſar non ſi può la di lei morte pri-

ma dell'anno CCCCXXV.

Non si può dunque, per quante vie tentar si voglia, sostenere a verun patto, che il nostro gran Vescovo S. Paolino I. unquemai fosse schiavo de' Vandali, i quali al suo tempo non vennero a saccheggiar la Campania, e non dominaron nell' Africa; non de' Goti sotto Alarico, perchè sarebbe un fingersi di pianta un' avvenimento in tutto diverso dal rammemorato da S. Gregorio M. non nell' Africa, dove nè men giunse questo Re, non che mai vi signoreggiasse, e molto men nella Spagna, ove pensò di mandarlo solamente il poco su lodato modernissimo Autore. Si averà, ciò supposto per vero, com' è verissimo! a rigettar col Pagi, ed altri dottissimi Censori, qual' una novelletta, la narrazione, che ci fa sì chiara, e distinta di un' Opera sì memoranda il Pontefice S. Gregorio M., e l'altro sì celebre, e Santo Vescovo di Tours, e cel conferma Venanzio Fortunato? ed esclamar dovremo col testè lodato sagacissimo Critico nell'anno CCCCXXXI. al N. 60. *Apud me est eam esse fabulae similimam!* ovvero *Paulinum vel in Africâ, vel in Hispaniâ captivum fuisse, ibique hortum diutius coluisse, penitus incredibile!* Ah che se la ragion ci persuade dall' una parte a non approvarla, il dover ci costringe dall' altra a non tacciarla qual sola, e rigettarla qual'una mal conceputa invenzione. D'uopo è pertanto trovar modo, s'egli è possibile, di salvarla qual vera, senza incorrere nelle gravissime indissolubili difficoltà, che vedute abbiamo fin'ora; e sarà quel, se mal non veggo? che forse in mente, già son più secoli addietro, come accennato abbiam poco sopra, ad alcuni, e cel rammenta fin dall'anno MDLXVI. Enrico Gravio nella Prefazione dicendo *quod quidam hunc Nolanum Episcopum alium a Pontio Paulino autumant* benchè preoccupato anch' egli dalla troppo universal prevenzione avvaler non se ne seppe; e quel che approvò per lo primo ben' avventuratamente nell' Appendice alli XXII. di Giugno fra gli Atti de' Santi il chiarissimo P. Daniel Papebrocchio.

*Opinione del P. Papebrocchio.*

Considerò egli non essere stato Vescovo di Nola un solo Paolino, e saggiamente avvisossi, che quello, che veramente ad un di tal nome succeduto fosse, malamente ad un' altro attribuito lo avessero gli Scrittori forastieri, o di lungo tratto posteriori, i quali di essi tutti notizia non avendo, adattarono facilmente al più celebre, come dimostrato abbiam sul principio, tutto ciò, che di Paolino Vescovo di Nola udirono, o lessero. E perchè questa fuor d'ogni dubbio è l' unica via da poter' uscire felicemente dalle tante, e tante finor vedute opposizioni, che giustamente si fanno alla riferita narrazion Gregoriana, e da poter giungere al bramato termine di sì 'ntralciata quistione, per essa risolutamente procedendo diremo, che quel, che è impossibile a provarsi riguardo a S. Paolino I. è facilissimo a dimostrarsi rispetto di S. Paolino III. fra' Vescovi Nolani, e che perciò a questo, e non ad altri dovett' essere sicuramente accaduto.

*Approvata.*

E primieramente non può rivocarsi 'n dubbio, che oltre del primo sì rinomato S. Paolino abbia un'altro ancora governata santamente

la

la Nolana Chiesa, che per relazione al Primo, di cui fu immediatamente succeſſore, è detto *Junior*, e paſsò all'altra vita alli XIV. di Settembre nel CCCCXLII. ſotto il Conſolato di Flavio Dioſcoro, come ancor ſi legge nella di lui ſepolcrale iſcrizione, che da tutti ſi può vedere nel ſuo marmoreo tumulo a fianco dell'altare di S. Felice in Pincis nell' antichiſſima Baſilica del Cimiterio Nolano in Cimitile, ed è la ſeguente: *S. Paolino II. Veſcovo di Nola.*

DEP. EP.
PAVLINI IVNIORIS
D. III. ID. SEPTB
FL. DIOSCHORO. V. C. CONS.

Fiſsò in queſto lo ſguardo nell' anno CCCCXLV. degli Annali d'Italia il Muratori, ed avviſoſſi, comechè non con quella felicità, che ſi ſuppoſe, di aver finalmente trovato Scrittore, che gli ſerviſſe di bella ſcorta per uſcir d'ogni impaccio, e queſti foſſe l'Autor della Miſcella da lui reſtituita alla luce del Mondo alla pagina 98. nel I. Tomo delle coſe Italiane, il qual ci racconta, che appunto in queſt' anno CCCCXLV. „ dopo avere abbandonato Roma i Vandali, e Mori, ſi „ ſparſero per la Campania ſaccheggiando, e incendiando, quanto in„ contrarono. Preſer Capua, e la diſtruſſero fino a' fondamenti; altret„ tanto fecero a Nola Città ricchiſſima „. E poco dopo ſoggiunge „. „ E di quì ſi può prender maniera per iſciorre un nodo avvertito da„ gli Eruditi, i quali trattano come favola la ſchiavitù in Africa di „ S. Paolino, perchè altro S. Paolino Veſcovo di Nola non riconoſcono, „ ſe non quello, che fiorì a' tempi di S. Girolamo, ed Agoſtino. Ma „ il P. Gianningo della Compagnia di Gesù giudizioſamente oſſervò a„ ver Nola avuto più di un Paolino per ſuo Veſcovo, e che non ſotto „ il primo, ma ſotto uno de' ſuoi Succeſſori potè ſuccedere il fatto di quella „ Vedova, il quale incautamente nel Breviario, e Martirologio Romano „ viene attribuito al primo S. Paolino. Or'ecco dall'Autor della Miſcella „ autenticate le conghietture del P. Giannigo, e doverſi riferire a queſti „ tempi la diſtruzione di Capua, e Nola, e ad un'altro S. Paolino Ve„ ſcovo dell'ultima Città „. Ma s' egli aveſſe fatta miglior riflеſſione ſu l'addotta ſepolcrale iſcrizione, avrebbe facilmente conoſciuto che fin dall' anno CCCCXLII. come egli ſteſſo confeſſa alla pag. CDVI. del ſuo Teſoro in riportando queſta ſteſſa iſcrizione, ed afferendo, che in tal'anno appunto era ſtato Conſole Flavio Dioſcoro, vale a dir, che da tre anni innanzi era volato all' empireo queſto II. Paolino, e perciò non trovoſſi a queſto ſaccheggio, nè potè gire in queſt'anno in Africa a riſcattarvi in guiſa sì portentoſa il Figliuol della Vedova. Oltre di che nè men' a queſto per relazione al tempo, nel qual viſſe veramente, e reſſe da S. Paſtore la Nolana Greggia, adattar ſi puote il racconto del memorato S. Pontefice, che è il più certo, e chiaro monumento, che di sì bell' opera abbiamo, perchè militano contro di eſſo per la più parte quelle invincibili difficoltà medeſime, che oppoſte ſi ſono a S. Paolino *Opinione del Muratori.* *Cenſurata.*

Digitized by Google

lino I. e perciò *Tertius Paulinus* diciam francamente col ſullodato Papebrocchio *neceſſariò eſt admittendus propter authoritatem duplicis Gregorii Romani, et Turonenſis, nec non Venantii Fortunati.*

*S. Paolino III.*

E vaglia il vero! Negli antichi Cataloghi de' Veſcovi di Nola da me prodotti ſul fine del I. Tomo abbiamo un'altro Veſcovo Paolino, che il Ferrari ſcrive eſſer morto verſo l'anno DXXXV. e verſo lo ſteſſo tempo è ſituato dal Clementelli, e dall'Ughelli; il quale, ſe ben'è ſtato malamente confuſo col ſecondo detto *Junior* da taluni, che o non leſſero, o non inteſero il poco ſu di queſto riportato epitaffio, pur' è da queſto sì diverſo, quanto è diſtinto un Veſcovo, che terminò li ſuoi giorni prima della metà del V. ſecolo, da quel, che fiorì verſo la metà del VI. E ſe a queſto ſenza veruna controverſia nonchè repugnanza, adattar ſi poſſon convenevolmente tutte le riferite circoſtanze dal già tante volte commendato S. Pontefice, e S. Veſcovo, queſto, e non altri ſarà certamente quel Paolino Veſcovo di Nola, che ſpontaneamente ſi diede in iſchiavo per liberarne il Figliuol della Vedova! E poſciachè *quae narrat Gregorius Papa de Vandalicâ ſervitute, tam congruè ea omnia competunt huic tertio Paulino* diciam pur col lodato Padre tra' Bollandiſti, *vel huic ſtandum eſt, vel nuſquam.*

*L' Autor del Poema di S. Martino è ſecondo S. Gregorio Turonenſe S. Paolino Veſcovo di Nola. Ma non S. Paolino I. eſpreſſamente.*

E da S. Gregorio Turonenſe incominciando *Paulinus* egli dice, al capo II. de' Miracoli di S. Martino, *beatus Nolanae Urbis Epiſcopus poſt ſcriptos verſu de virtutibus ejus, quos Severus complexus eſt, quinque libros, illa comprehendit miracula, quae poſt ejus geſta ſunt tranſitum..... Haec Paulinus in ſexto operis ſui libro verſu conſcripſit accepto a S. Perpetuo Epiſcopo de his indiculo.* E con qual maggior chiarezza, ed evidenza poteva egli darne in ſul principio a conoſcere, ch'ei non parlava di S. Paolino I. il quale per univerſal conſentimento non è l'Autore del citato Poema, e non potè avere le accennate notizie dal Veſcovo S. Perpetuo, che non fu promoſſo al trono di Tours che XXIX. anni dopo la morte di S. Ponzio Paolino? So nulladimanco, ché il Giureto, e che l'Autore della Biblioteca de' Padri dierono in luce queſto Poema ſotto il glorioſo di lui nome: e che il Baronio ci ricorda nell'anno CCCCII. al N. 52. che ne lo avea pregato a farlo, o per lo meno avea ciò da lui deſiderato il ſuo amico Severo ſul fin del III. Dialogo in iſcrivendo: *Ille Martini non invidus gloriarum, ſanctarumque in Chriſto virtutum piiſſimus extimator non abnuet Praeſulem noſtrum cum ſuo Felice componere.* E ſembra, egli ſoggiunge, che anche Venanzio Fortunato abbia voluto ciò confermarne in queſti verſi del primo libro della Vita di quel S. Veſcovo di Tours

Stemmate, corde, fide pollens Paulinus, et arte
Verſibus explicuit Martini dogma Magiſtri.

Ed in queſti altri ſul fin del II. libro:

Cujus proſaicus cecinit prius acta Severus,
Verſibus intonuit Paulinus deinde beatus.

Ma

Digitized by Google

Ma dalla saggia riflessione, ch' egli fece il porporato Autore sul riferito testo del Turonese S. Gregorio, conchiude ciò non potersi a patto alcuno sostenere; anzi da que' versi, che or' ora riporteremo risolutamente deduce, che per la relazione dello stesso Poeta si scorge ad evidenza esser desso totalmente diverso dal primo S. Paolino: *Sed & Paulini ipsius authoris evidenti assertione satis, superque esploratum habetur ipsum, etsi idem sit nomine, alium tamen, diversumque esse a S. Paulino illo mirifico Nolano Episcopo;* poichè questo Paolino Poeta espressamente da quel S. Vescovo si distingue in dicendo essere stato guarito dal mal d'occhi da S. Martino al par di quello, il di cui risanamento si ne descrive:

Quin et Paulino similis medicina salutem
Reddidit, insignis fidei quem gloria latè
Extulit, obductâ cujus cum nube latebat
Visus, et infusis caligo extensa tenebris
Arcebat cunctam macularum tegmine lucem,
Quam levis et tenui tactu suspensa fugavit
Spongia vicino benedicto munere dextrae
Vix admoto oculo didicit jam reddita lucem
Ferre acies, lumenque novum mirata recepit.

E dopo aver ciò riferito di S. Paolino I. soggiunge poco dopo di se medesimo:

Atque utinam nostri tenebras contingere cordis
Tali luce velit sancti medicina patroni,
Reddat ut antiqui rursum mysteria facti:
Nomen idem, Medicus idem, par causa medendi.

Ecco ad evidenza provato, che questo Poeta è totalmente diverso da quel più antico S. Paolino, il quale era stato miracolosamente curato gran tempo innanzi dallo stesso mal d'occhi da S. Martino

Antiqui mysteria facti:

Il qual fu senz'alcun dubbio S. Ponzio Meropio; poichè di questo solo à ragionato, e ragionar poteva Severo al capo XXI. della Vita di quel S. Vescovo Turonese, che egli compì nell'anno CCCXCVII. e gliela mandò in Nola, ed in essa fa così distinta menzione di questo portentoso avvenimento: *Paulinus vir magni postmodum futurus exempli, cum oculus graviter dolere coepisset, et jam pupillam ejus grassior nubes superinducta texisset, oculum ejus Martinus penniculo contigit, pristinamque sanitatem sublato omni dolore restituit*. Onde reca ammirazione, che 'l per altro avvedutissimo Papebrocchio siasi voluto dar' a pensare, che abbia ricevuta sì bella grazia da quel S. Vescovo di Tours il nostro S. Paolino II. il quale non fu mai, per quel che si sappia, da Severo conosciuto.

E' dun-

Digitized by Google

E' dunque lo Scrittor poeta de' miracoli di S. Martino per confeſſion di eſſo ſteſſo totalmente diverſo, e di non poco poſterior di tempo al sì commendato, e celebre S. Ponzio Paolino; e per teſtimonianza di S. Gregorio Turoneſe fu Veſcovo anch'egli di Nola, e coetaneo in qualche maniera di S. Perpetuo Veſcovo di Tours, che morì nell'anno CCCCXC. e perciò diſtintiſſimo, e di non poco eziandio poſterior di tempo a S. Paolino II., che ſucceſſe immediatamente al primo, e fece il gran paſſaggio all' eternità nel CCCCXLII. e per queſto ſe fu Veſcovo di Nola, egli è di neceſſità, che ſia quel III. Paolino, che troviam negli addotti cataloghi aver governata verſo il principio del VI. ſecolo la Chieſa Nolana.

*S. Paolino III. Veſcovo di Nola ſul principio del VI. ſecolo.*

Pur di una in un'altra difficoltà cadendo per iſviluppar queſt' altro nodo a provar ſi avrebbe, che 'l lodato Poeta ſia ſtato veramente Veſcovo di Nola anche a coloro, cui non baſta l'autorità di S. Gregorio Turoneſe, che può dirſi eſſergli ſtato coetaneo, giacchè fu ordinato Veſcovo verſo l'anno DLXXV. nè quella del Giureto, il quale ci atteſta di averlo trovato con queſto titolo in un M. S. nè quella di Margarino Bigneo nella I. Edizione della Biblioteca Maſſima de' PP., nè quella finalmente a tempi noſtri del P. Papebrocchio, e di altri chiariſſimi Autori, che anno queſta opinion ſoſtenuta; perchè molti ſon d'eſſa gli Oppoſitori, e Nemici.

*Se ſia l' Autor del Poema de' Miracoli di S. Martino.*

Vi fu, chi nella riſtampa della teſtè mentovata Biblioteca de' PP. aggiunſe in nota: *Sex iſti libri de vitâ S. Martini non ſunt Paulini Nolani, ſed Paulini Petricordii.* Il Sirmondo nelle Note a Sidonio Apollinare: *Paulinus, cujus ſunt libri ſex de vitâ S. Martini metro ſcripti, quem cum cetera exemplaria Vaticanum, et Corbejenſe Paulinum Petricordium nominent, Petrocorium fortaſſe, hoc eſt Veſunnicum, liceat ſuſpicari.* Dello ſteſſo ſentimento fu l'Abbate Mirreo nelle Note a Gennadio, il Labbeo negli Scrittori Eccleſiaſtici, il Du-Pin, e 'l Le-Brun, e adducono in lor favore il dottiſſimo Cardinal Bellarmino, il quale tragli Scrittori Eccleſiaſtici: *Libri ſex*, diſſe, *de vitâ S. Martini non poſſunt eſſe S. Paulini Nolani: Author enim eorum librorum meminit Paulini Nolani, et ſe ejuſdem nominis eſſe teſtatur; et ſextum librum ſcribit ad Perpetuum Turonenſem Epiſcopum, qui ſedit ſub annum* CCCCLXX. Ben ſi appoſe queſt' Uom chiariſſimo, e con l'uſata ſua avvedutezza conobbe, e deciſe non eſſere S. Paolino il primo lo Scrittor di queſto Poema, in cui di eſſo ſi fa memoria, ma non negò poterlo eſſere un qualche altro S. Paolino Veſcovo di Nola, contro al quale nulla valeſſe queſta ſua ragione, come ſarebbe un Terzo, il quale un ſecolo incirca dopo aveſſe governata queſta Chieſa.

*O ſialo Paolino Petricordio.*

Preteſe finalmente il Muratori di terminar queſta lite con un M. S. Codice da lui trovato nella Biblioteca Ambroſiana con queſto titolo: *Incipit opus Paulini Petrecordie de vitâ S. Martini Epiſcopi verſibus ec.* Ma ſi può dir primieramente ciò, che diſſe il P. Gianningo dopo aver letto, e conſiderato in un Codice Vaticano al N. 590. *Paulini Petricordiae Epiſcopi de vita, et miraculis S. Martini Turonenſis libri VII.*,

*Opinione del Muratori.*

vale

vale a dire reſtarſi ciò null'oſtante in dubbio, ſe abbiano errato tutti quelli, che ſcriſſero con S. Gregorio Turoneſe eſſer queſta una bell'Opera di S. Paolino Veſcovo di Nola, ovver quegli altri, che ſcriſſero eſſerla di Paolino Petricordio, o Veſcovo di Petricordia. E perciò con tutto queſto il chiariſſimo P. Papebrocchio tra' Bollandiſti eſtimò doverſi ſoſtenere più che l'altre, l'opinion di S. Gregorio, come la più antica, la più proſſima al tempo, nel quale dovette eſſere ſucceduto il riferito avvenimento, e la più approvata; ed averſi a credere eſſer queſto un Poema di S. Paolino Veſcovo di Nola; non già del Primo, o del Secondo, cui molti malamente l'attribuiſcono; perchè niun d'eſſi potè aver le notizie, che mentovate ſi ſono, da S. Perpetuo, oltre tutte quell'altre fortiſſime ragioni, per le quali abbiam fatto chiaramente vedere a niun d'eſſi poterſi veriſimilmente attribuire; ma bensì del Terzo, che verſo il principio del VI. ſecolo reſſe qual Santo Paſtore la noſtra Nolana Greggia.

*Petricordius ſe indichi il Veſcovato di Paolino, o la Patria.*

Conſidero io ſecondariamente, in quante maniere è ſcritto dagli Autori queſto aggiunto del noſtro Poeta, ed in quante interpretato viene: *Petricordius*, *o Petricordias* per titolo del ſuo Veſcovato il vogliono alcuni, benchè niuno con tutto queſto abbia ancor ſaputo trovare alcun Paolino in queſti tempi in verun catalogo de' Veſcovi di qualche Città di ſimil nome; onde il preſer' altri per nome della ſua Patria, e lo variarono a lor poſta. *Petrocorius* il vorrebbe leggere il Sirmondo, e ſpiegarlo per *Veſunnicus*: Natal d'Aleſſandro il chiama *Patriâ Petrocorienſis*, e 'l Chifflezio *Petragoricenſis*. Or chi troverebbe il filo per uſcire dalla confuſione di tanti nomi! E chi fiſſar ſaprebbe la perſona di queſto Poeta dal ſuo aggiunto, o ſoprannome, che è sì vario, ed incoſtante, ed in tante maniere ſi interpreta. Chiamaſi egli negli antichi Codici *Petricordius*, *Petricordias*, *Petricordie*, e non ancor vi fu, chi abbia potuto ſcovrire il luogo, dal quale egli abbia preſa coteſta denominazione; e perciò egli è credibil coſa, che vi ſia incorſo qualche error di Scrittura, il qual non potrebbe meglio correggerſi che con ſurrogarvi 'l nome di una qualche Città, che nel ſuono, e nelle lettere, men che ſia poſſibile, da quello di *Petricordius* ſi allontani, qual ſarebbe per verità il *Petrocorius* del Sirmondo, e di Natal d'Aleſſandro, e con la ſola mutazione di qualche lettera ad aprir ci verremmo la ſtrada per giunger facilmente al noſtro intento, e ſcior sì gran nodo.

*E qual luogo poſſa ſignificare.*

Furono i Petrocorj a rapporto di Tolomeo Popoli dell'Aquitania, ove ognun ſa, quanto fioriſſe la famiglia de' Paolini; e quante poſſeſſioni vi aveſſe il noſtro S. Ponzio Meropio, l'abbiam dimoſtrato nel II. Tomo, e come perciò ſcriſſe S. Ambrogio nella Piſtola XXX. a Sabino Veſcovo di Piacenza: *Paulinum ſplendore generis in partibus Aquitaniae nulli ſecundum venditis facultatibus tam ſuis, quam etiam conjugalibus ec.* Or forſe, che non lunge dal vero anderebbe, chi ſi argumentaſſe di poter' in tal guiſa conciliare inſieme quelle, che ſembraron finora diſparatiſſime opinioni, e commendar' egualmente, come vero, e giuſto il parer di coloro, che voglion doverſi la gloria del mentovato Poema,



Digitized by Google

a Paolino Petricordio, o Petrocorio, che 'l ſentimento di quegli altri, che ne attribuiſcon l'onore a S. Paolino Veſcovo di Nola con dir, che Colui, il qual pria chiamoſſi Petricorio dal luogo della ſua naſcita, o lungo ſoggiorno, e tal nominavaſi, allorchè nella ſua gioventù ebbe dal vicino Veſcovo di Tours S. Perpetuo l'Indice de' miracoli di S. Martino, e deſcrittigli 'n verſi li dedicò al medeſimo, anzichè moriſſe nell'anno CCCCXC. eſſendo poi ſtato verſo il principio del ſeguente VI. ſecolo ſull'epiſcopal noſtro Soglio eſaltato chiamato poi ſi foſſe Veſcovo Nolano. Lo che più che veriſimile eſſendo certiſſima coſa poi ſarebbe, che li primi eſemplari di ſua sì nobil' Opera non porterebber, che l'aggiunto di Petrocorio, o Petrocordio, e quelli, che foſſero ſtati fatti dopo la ſua eſaltazione, avrebbero il titolo di Veſcovo di Nola: del che veggiamo eſempli alla giornata: e così ne' ſucceſſivi tempi Coloro, in man de' quali pervenuti foſſero de' primi eſemplari, copiati gli avrebbero col ſemplice nome, che in eſſi leggevano, di Petrocorio, o Petrocordio, laddove Coloro, che ad incontrar ſi vennero ne' ſecondi, traſcriver li dovettero col titolo di Veſcovo, di Nola, che vi trovavano. Quindi ebbe l'origine queſta ineſtricabile difficoltà per li Poſteri; ma non doveva eſſer tal certamente a' tempi di S. Gregorio Turoneſe, quaſi non diſſi, coetaneo di queſto Poeta, ed informatiſſimo di ſua perſona, nel mentre ch'egli ſoggiornava tra' vicini Petrocorj nell' Aquitania per aver fin ſaputo, ch' egli ebbe la nota de' Miracoli di S. Martino da un de' ſuoi Predeceſſori S. Perpetuo. Prevaler perciò deve la di lui autorità a ragion piena a quella di tutti gli altri, che viſſero di molto, e molto tempo ad eſſo poſteriori, e di abitazione a lui lontani, e dir potremo col S. Veſcovo, e con ogni maggior veriſimiglianza: *Paulinus Nolanae urbis Epiſcopus poſt ſcriptos verſu de virtutibus ejus* vale a dire di S. Martino, *quas Severus complexus eſt, quinque libros, illa comprehendit miracula, quae poſt ejus geſta ſunt tranſitum.*

*Come Paolino III. poſſa eſſerſi chiamato or Petrocorio, or Veſcovo di Nola.*

Veniamo ora a quella ſovramaſſima difficoltà, che cotanto à dato, che penſare agli Autori di tutte l'altre di ſopra eſaminate opinioni ſu la volontaria ſchiavitù di S. Paolino I. ed è ſtata la principal cagione di farla credere da Uomini dottiſſimi una novelletta. Tratta fu queſta dalla ſtoria de' Vandali, ſotto de' quali è per verità impoſſibil coſa il ſoſtenerla a riguardo di S. Ponzio Meropio, al di cui tempo erano appena entrati que' Barbari nell' Africa colà dirittamente dalla Spagna varcando, ſenz' aver potuto far' in verun conto delle ſcorrerie in Italia, e traſportarne de' Nolani ſchiavi. Ed eccola dileguata in un baleno a rapporto di S. Paolino il III. nel di cui tempo eran già da lunga pezza pacifici poſſeſſori di quella Provincia i Vandali, e non una, ma più volte aſſalite aveano, e depredate le noſtre regioni. Dileguaſi con ugual facilità anche la ſeconda oppoſizione preſa dal Genero del Re, ch'ebbe in ſchiavo il noſtro S. Paſtore; il quale non potè eſſerlo di Guntario, perchè queſto non regnò mai nell' Africa, ed era ancor troppo giovane per aver Figlie già maritate: nè 'l potè eſſere di Genſerico, perchè non potè predir, come imminente, il noſtro Santo

*E gito ſchiavo nell' Afrisa.*

*Del Genero del Re de' Vandali.*

la

Digitized by Google

la morte di questo Re, che a lui sopravvisse di moltissimi anni, e per lo meno XXXV.

E per non dilungarci viepiù inutilmente poniamoci attentamente ad esaminare tutti li punti storici della narrazion gregoriana, e veggiamo, con quale, e quanta felicità, naturalezza, e proprietà convengano al nostro S. Paolino III. per potere con ogni maggior verisimiglianza conchiudere essere stato questo nostro Santissimo Prelato, e non altri, l' Operator mirabile di una sì memoranda eroica impresa. Eccoci sul bel principio proposta dal S. Pontefice una scorreria fatta nella nostra Campania da' Vandali dell' Africa: e chi non sa, che colà passati fin dall' anno CCCCXXIX. e da che ne restarono quieti possediteri nel CCCCXXXI. divennero formidabili per mare, e sotto lo stesso Re Genserico al riferir del sopra già citato Vittore depredaron con potente armata navale la Spagna, l' Italia, l' Isole, e le orientali riviere? Chi, che a cotesto I. Re de' Vandali nell' Africa succesSe Unnerico, dipoi, Gundemondo, ed in terzo luogo Trasimondo, il quale per lo superstizioso zelo di sua Ariana Religione divenne un fiero persecutor de' Cristiani, e morì nell' anno DXI. Or che cosa più verisimile egli può esser giammai, che in occasione di una qualche scorreria da lui fatta pochi anni prima della sua morte o come a me più probabile anche sembra, e più conforme al racconto di S. Gregorio, fatta dal di lui Genero in queste nostre Campagne, e specialmente nella Città di Nola trasportati fossero in Africa molti schiavi, e tra questi il celebre Figliuol della Vedova? Era allora, come accennato abbiam più volte, benchè da pochissimo tempo avanti, Vescovo di Nola S. Paolino III. imitator siccome nella nobiltà, e nelle lettere, così anche nella pietà di S. Paolino I. e distribuì, quant' aveva, per riscattarne: e quando più nulla, che dar' ebbe, a lui ricorse la Vedova afflittissima Genitrice a supplicarlo, che per carità somministrar le volesse il prezzo per redimer dalle mani del Genero del Re Trasimondo l'unico suo Figliuolo: *Quodam die quaedam Vidua, quae a Rege Vandalorum suum filium in captivitatem fuisse ductum perhibuit, atque a viro Dei ejus pretium postulavit.*

*Trasimondo persecutor de' Cristiani muore nel DXI.*

Nulla più aveva il S. Pastore, onde consolar la potesse, perchè *vir Domini Paulinus cuncta, quae ad Episcopi usum habere potuit, captivis indigentibus largitus erat.* Le esibì pietoso allora ciò, che solo eragli rimasto, vale a dir la sua propria persona, e lietamente si portò in Africa con essa. Là pervenuti ella chiese al Genero del Re il suo Figlio, e gli propose in iscambio Paolino. Il mirò quel Barbaro, e scorgendolo a rapporto del S. Pontefice *venusti adhuc vultus*, perchè soggiunge il Papebrocchio *annos natus XL. vel L. id est prorsus virili aetate, et quantumvis magnis laboribus pari, quod in Paulino Seniore nunquam invenietur*, gli dimandò di qual' arte pratico si fosse, e rispostogli avendogli di quella de' Giardinieri, l' accettò in cambio di quel Giovane, e lo pose alla cura del suo giardino.

*S. Paolino III. va in Africa con la Vedova.*

*Restavi spontaneamente schiavo.*

Predisse dopo qualche anno, essendovisi *diutius* trattenuto, al suo

*Predice la morte del Re Traſimondo.* padrone l'imminente morte del Suocero, e Re Traſimondo, il quale, di ciò dal Genero avviſato veder lo volle, ed in veggendolo il riconobbe per quello, che con altri Giudici ſedente eragli apparſo in ſogno a torgli mano quel flagello, che sì fieramente aveva inſino allora qual crudo perſecutor de' Fedeli, maneggiato. Deſiderò queſti, e volle in ogni conto il di lui Genero dal ſuo Schiavo, che tai coſe prediceva, ſaper, chi ſi foſſe; ed udendo, ch'era Veſcovo, diſſe, gli chiedeſſe pur, che bramava; e ſentendo, che null'altro eragli a cuore, che la libertà degli ſchiavi della ſua Città di Nola, i fè ſubito per tutta l'Africa ricercare, e nel rimandò libero, e glorioſo con eſſi tutti ſovra navi cariche di frumento alla ſua Chieſa. E dopo pochi giorni morì Traſimondo nell'anno DXI.

*Ed à libertà.*

*Opinione la più probabile.* Ecco il fedel racconto, che ne fa di un sì memorando avvenimento il Pontefice S. Gregorio M., ſiccome gli era ſtato riferito da' Teſtimonj, a' quali preſtar doveva tutta la credenza al par, che agli occhi ſuoi, ſe con eſſi veduto lo aveſſe, vale a dir ſenza fallo da' Teſtimonj di veduta: il che, ſiccome è impoſſibile ad avverarſi riſpetto a S. Paolino I., ch'era morto CXIX. anni innanzi, che nel DL. veniſſe alla luce di queſto mondo il S. Pontefice, così è veriſimigliantiſſimo a rapporto di S. Paolino III. che morì verſo l'anno DXXXV. Or ſi oſſervi, e diligentemente ſi eſamini, ſe v'à coſa in queſta narrazione, che perfettiſſimamente, e per ogni verſo a S. Paolino III. non ſi confaccia? O ſe ve n'à, che ne caratterizzi nè men per ombra il primo S. Paolino? Comincia dipoi 'l S. Pontefice l' uſate ſue rifleſſioni, ed in eſſe confonde l'Autor di sì bell'opera con quell'altro, di cui ſcriſſe Uranio la prezioſa morte per quel sì generale errore, che abbiam ſul principio, e replicatamente avvertito.

Or ſe quantunque volte uom ſi pone a difendere un fatto, che ſia falſo, incontra di neceſſità da pertutto difficoltà, contraſti, oppoſizioni; e per lo contrario, qualor s'impegna a ſoſtener quello, che vero ſiaſi, trova le coſe tutte a ſuo favore, e le circoſtanze tutte al ſuo diſegno corriſpondenti, chi non ravviſa con piena evidenza, che quanto an tutti gli indizj di falſità le ſopraddotte opinioni, altrettanto à tutte le marche di verità queſta noſtra, e perciò fu meritamente, e con ſommo applauſo, e laude approvata da tutti gli Eruditi, ſin da che fu propoſta in accorcio dal P. Papebrocchio, come ci atteſta il P. Giambattiſta Solerio nell' Appendice alli XXII. di Giugno negli Atti de' Santi: *Scimus eruditis placuiſſe egregiam operam in illuſtrandis Sancti lungè celebratiſſimi geſtis a Papebrocchio collocatam praeſertim in eruderandâ, quae nodi gordiani inſtar ſapientiſſimos quoque viros hactenus devexaverat, Vandalicâ Paulini alicujus in Africâ captivitate: quae locubratio planè ſingularis viro de Actis Sanctorum immortaliter merito non minimam apud litteratos gloriam peperit.*

*E' quella del P. Papebrocchio.*

*Ritorno in Nola del Veſcovo S. Paolino.* Si ſparſe appena per la Città di Nola la giocondiſſima novella del ritorno dall'Africana ſchiavitù, e della da lui ottenuta liberazione da' Vandalici ceppi di tutti gli ſchiavi Nolani, ch'ebbra per allegrezza

la

Digitized by Google

la Città tutta uscir volle all' incontro al suo Pastore ; e gli Artigiani da insolita gioja sopraffatti senza badar ad altro di lor botteghe frettolosamente uscendo in quell' abito, che si trovarono, e con quello strumento del lor mestiero, che in mano avevano, corsero a riverire il loro Vescovo, e ad abbracciare i Parenti, ed Amici, che liberi il S. Prelato rimenava alle proprie di loro case. Ed a perpetua festevolissima rimembranza dell' incomparabil giubbilo, che provò la Città, e la Chiesa Nolana in sì felice occasione costumò dipoi, e lo osserva esattamente anche al dì d'oggi di far nel XXI. giorno di Giugno solenne processione, nella quale portano alcuni Artefici certi Mai, o Gigli, come volgarmente son detti, e son certe macchine in forma di globi, di piramidi, di navi, o simili altre cose, tutte adorne d' innumerabili garofani, tra quali è situata la particolare insegna di ciascheduna di quelle arti, che le fanno.

*Processione che si fa in Nola alli XXI. di Giugno.*

Mi si potrebbe opporre, già lo veggo! Che facendosi questa processione nella vigilia appunto di S. Paolino I., a riguardo di questo si faccia, e non del Terzo. E per verità in onor di questo la fa il Popolo Nolano, poichè nè men' esso à punto di particolar venerazione per lo Secondo, nè per lo Terzo, più che verisimilmente, perchè da molti e molti secoli va privo di lor reliquie, e generalmente non si venera da lui, nè si sa, che un sol Paolino tra' Vescovi Nolani. Poichè però, siccome an di già osservato gli ottimi Critici, le popolari Tradizioni per la più parte non sono in tutto vere, nè in tutto son false, e noi lo abbiam fatto vedere chiaramente in molte, e molte altre delle Nolane, a me par, che ragion voglia, abbiam per certo farsi questa pubblica dimostrazione di gioja in ben dovuta lietissima ricordanza del glorioso ritorno dalla Vandalica servitù dall'Africa del Nolano S. Vescovo Paolino, se ben sia falso quel, che universalmente si crede, che si faccia, o far si debba in onor di S. Ponzio Paolino, il quale, siccome è stato finor dimostrato, non fu mai, nè potè mai essere schiavo degli Africani Vandali, e molto men ritornarne con tanto applauso, e tanta gloria.

Siasi pertanto indubitabil cosa, che si faccia questa solennità nella vigilia di S. Paolino I., e che suppongasi comunemente, ch' ella si faccia per questo S. Vescovo! Pur chi ci assicura, che tal fosse nella sua primiera istituzione, qual volgarmente fu poi creduto, che siasi? Nè basta certamente a ciò persuaderne il giorno, in cui si celebra, che alle glorie del Primo è da Chiesa Santa dedicato! Posciachè chi v' à tragli Eruditi, che ignori, come di sovente in uno stesso dì si faccia la festa di più Santi, che an lo stesso nome, come provato abbiamo nel III. libro del I. Tomo al capo XII. in dimostrando, che nel XVII. giorno di Marzo, nel quale celebra la Chiesa Universale le glorie di S. Patrizio Vescovo di Ibernia, celebra la Nolana con uffizio doppio quella di S. Patrizio Vescovo di Nola. Ed è notissimo il costume degli Autori de' Martirologj, i quali, allorchè rinvenir non sanno il vero giorno del transito di un qualche Santo, collocar lo soglion nel festivo giorno di un' altro

*Uso della Chiesa di celebrar nello stesso giorno la festa di più Santi dello stesso nome.*

Digitized by Google

altro di ſimil nome, e addur ſe ne potrebbono mille eſempj del Martirologio Romano, ma per non dilungarci 'n coſa, che non può metterſi 'n controverſia, rammenterem ſolamente, come il Napoletano Veſcovo S. Euſtaſio fu collocato nello ſteſſo giorno di S. Euſtaſio Abbate, e S. Candida la più moderna in quello di S. Candida la prima: che S. Priſco Veſcovo di Capoa in quello di un'altro S. Priſco, e 'l parimente Capoano Veſcovo S. Rufo in quello di S. Rufo Martire e' venerato. E finalmente non è coſa inſolita, non che ſtrana, che ſienſi mille volte confuſi più Santi 'nſieme di ſimil nome o di uno due faccendone o di due un ſol coſtituendoſi, come vedrem poco dopo aver fatto graviſſimi Autori di due Giovanni Veſcovi Napoletani il I. ed il IV. Ed a tal ſegno s'innoltrò queſto vizio ne' ſecoli antepaſſati al ſaggio riflettere del dottiſſimo Signor Canonico Mazzocchi alli III. di Aprile del marmoreo Calendario Napoletano, che moltiſſimi: *iſto modo terras coelum permiſcerent: in quo ſuâ moroſâ diligentiâ id poſtremò ſunt aſſecuti, ut noſtra haec aetas de ſexcentis hiſtoriis dubitare maluerit, quam illudi ſibi ab impoſtoribus pati.*

Per le quali coſe non trovandoſi nella Nolana Chieſa verun'altro giorno dedicato alle glorie di S. Paolino III. ragion vuol, che ſi creda, che venerati foſſero inſieme nel medeſimo de' XXII. di Giugno, e ſervir ci può di chiariſſima pruova il vedere in tal dì confuſi li meriti del Primo con quelli del Terzo, ed a quello attribuita la Vandalica ſervitù, che ſolo a queſto può convenirſi. E chi ſa, che ne' più lontani ſecoli non aveſſe la Nolana Chieſa in queſto giorno nel ſuo particolar Breviario diſtinte le lezioni sì per l'uno, che per l'altro di queſti ſuoi SS. Veſcovi: e che poi già la gloria ſempre più luminoſa del Primo offuſcata avendo nel lungo corſo degli anni quella del Terzo, allorchè ridur ſi vollero di nove, ch' erano, le lezioni in tre ſole, e finalmente anche in due nel Breviario Romano, ſienſi allora confuſe inſieme le bell'opere di due Santi, che quantunque totalmente diverſi tra loro foſſero, pur'erano ambedue Paolini, ambedue antichi Veſcovi Nolani, ambedue Santi. E chi ſa, diciam per ultimo, che 'l XXII. giorno di Giugno non foſſe il proprio dì del ritorno dall' Africa di S. Paolino III. ſiccome il fu certamente del paſſaggio al Paradiſo di S. Paolino I.!

*Offerta de' fiori, che ſi fa al Veſcovo di Nola nel giorno di S. Marco.*

Conſidera queſta ſolenne feſta già da due ſecoli, e mezzo pubblicata con le ſtampe da Ambrogio Leone il P. Papebrocchio, e conſidera nello ſteſſo tempo anche quell'altra dal medeſimo Scrittor riferita, che ſi fa alli XXV. di Aprile, nel qual giorno concorre tutto il Clero Secolare nella Cattedrale Chieſa di Nola a dar la ſolita ubbidienza in ciaſcun'anno al ſuo Prelato, ed in man ſi reca un mazzetto di fiori; ed

*Che poſſa ſignificare.*

à par veriſimigliantiſſima coſa, che queſto foſſe il giorno natalizio di S. Paolino III. vale a dir, nel quale egli era ſtato conſecrato Veſcovo di Nola, che ſi ſolennizzava in que' tempi con dimoſtrazioni di allegrezza da tutto il Clero; e che queſto dopo il di lui sì glorioſo ritorno dall'Africa in memoria de' fiori da lui coltivati nel giardino del Gene-

ro

Digitized by Google

ro del Re de' Vandali prendeſſe a feſteggiare in tal giorno il di lui Natale con fiori 'n mano sì per moſtrar la gioja provata in ricuperar, quando meno ſel credeva, da sì lontano paeſe il ſuo Santo Paſtore, e sì per eternar la ricordanza di un fatto sì generoſo, ed eroico del ſuo Veſcovo giardiniero. E quantunque varj poſcia foſſero i dì natalizj de' ſucceſſivi Veſcovi, che avrà ſenza dubbio giuſta la coſtumanza di que' tempi nel proprio giorno celebrati, intralaſciar non volle di feſteggiar' anche queſto per ſempre in avvenire, *ut Redemptorem ſuum extraordinariâ illâ ratione venerarentur plebs offerendis hortorum primitiis non tantum in ejus perſonâ, quoad viveret, ſed etiam in ejus ſucceſſoribus Epiſcopis.*

E ciò conferma con queſt'altra rifleſſione. Oſſerva, che in queſto ſteſſo giorno compariſce avanti 'l Veſcovo Nolano, o 'l ſuo General Vicario, un Giovane di Stabia al riferir del medeſimo Ambrogio Leone, un Giovane, che ora ſi manda dal Paroco della Torre della Nunziata, e gli preſenta un bianco agnello con le corna dorate, e briglie, e teſtiera di vermigli naſtri compoſta, e ſi diviſa, che di tal luogo appunto ſi foſſe quel Figliuol della Vedova, che fu liberato da S. Paolino: e che queſto, il qual dovuto avrebbe renderſi ſchiavo perpetuamente del ſuo sì benefico Redentore ciò, ſe ben giuſta coſa ſarebbe ſtata, opportuna egli, o 'l ſuo Santo Prelato non eſtimandola, ſoſtituiſſe il riconoſcente Giovane in ſua vece un'agnello, avendo riguardo a quello, che fu ſoſtituito in luogo di Iſacco, allorchè doveva eſſere ſacrificato: ed eſſo, e la ſua Patria per moſtrarſi eternamente grati ad un sì degno Benefattore trovaſſer modo di far sì, che a continuar ſi aveſſe per ſempre queſta pubblica dimoſtrazione del lor'obbligo con laſciar queſto perpetuo peſo alla di loro Chieſa.

*E che l'Agnello, gli ſi porta.*

Avrebbe dunque a dirſi, da chiunque riputaſſe degna di eſſere approvata queſta sì 'ngegnoſa opinione, che l'uſo anche a dì noſtri da tutto il Nolano Clero religioſamente praticato di preſentar de' fiori al ſuo Veſcovo nel giorno di S. Marco introdotto ſi foſſe alli XXV. di Aprile dell'anno DXII. allorchè ſi celebrò per la prima volta dopo il ritorno dalla Vandalica ſchiavitù di S. Paolino III. il di lui Natale al Veſcovato, ſiccome ne convien ſupporre, che anch' oggi far ſi debba l'antichiſſima riferita proceſſion de' fiori alli XXI. di Giugno in memoria del feſtevoliſſimo incontro, che a lui fecero i Cittadini di Nola, allorchè ſen venne dall' Africa sì glorioſo, e con l' accompagnamento di numeroſi Schiavi a ſuo riguardo ſciolti dalle catene, e ſecolui alla Patria lieti, e liberi rimandati.

*Natale che ſi celebrava da' Veſcovi.*

Iſpeditici nella miglior maniera, che ci è potuto riuſcire, dal primiero, e principal ſubbjetto di queſta noſtra Diſſertazione, nella quale à non poca parte avuta la di ſovente mentovata Piſtola, o Relazione di Uranio, facciam paſſaggio al ſecondo, ove n' avrà nulla meno. Volle il Cardinal Baronio, come ſopra ſi è veduto, aggiungerle, e moſtruoſamente inneſtarle il riferito racconto di S. Gregorio M., che fu compoſto un ſecolo, e mezzo, e più dopo di quella, e voglion' altri

ſtac-

Digitized by Google

ſtaccarle a forza quel, che le unì ſenza dubitanza alcuna ſin da XIII. ſecoli, e più addietro il ſuo vero, e certiſſimo Autore; il quale, ſiccome per verità, nulla mai ſcriſſe della Vandalica ſervitù di S. Paolino I., che mai non fu, nè potè eſſer giammai, nè di quella di S. Paolino III., di cui niuna contezza potè avere, giacchè egli morì molto tempo innanzi, ch' ella avveniſſe, così ci raccontò da dovero ſul fin della ſua Lettera al paragrafo XI. il miracoloſo invito, che al ſuo tempo, ed in Napoli Città d'aſſai poco diſtante da Nola, ov'egli ſoggiornò ſino alla morte, fece a volar ſeco al Paradiſo a Giovanni Veſcovo Napoletano il celebratiſſimo S. Ponzio Paolino, di cui egli era ſtato lungamente famigliare, e ſtavane attualmente teſſendo, o compiuta di freſco aveane la memorata Relazione.

*Apparizione di S. Paolino Veſcovo di Nola a S. Giovanni Veſcovo Napoletano.*

E perchè cominciando noi il III. Tomo dall'anno CCCCXXXI. nel quale poggiò all'empireo a i XXII. di Giugno queſto noſtro Santiſſimo Veſcovo, ed ebbe in ſucceſſore S. Paolino II., avrem nell'anno ſeguente, giuſta il parer, che n'abbiamo, e lo teniam per certo, a ragionar di queſta prodigioſa apparizione del poc' anzi defunto Nolano Paſtore a quel, ch' era per morir ſantamente Paſtor Napoletano contra l'opinion di coloro, che la voglion ſucceduta CCCC. anni più tardi all'altro Veſcovo di Napoli S. Giovanni IV. detto *ad Aquarolam*, e volgarmente Aquerolo; eſtimo neceſſaria nonchè doveroſa coſa lo ſtabilire anticipatamente queſt'altro anche molto controvertito ſtorico punto fra graviſſimi Autori, e fiſſare il tempo, nel quale è per verità queſt'epifania avvenuta, e 'l S. Veſcovo, ch'ebbe la ſorte di averla.

*A S. Giovanni I. allo ſcriver di Uranio.*

*Veruntamen et hoc, quod ad meritum S. Paulini pertinet*, ſcriſſe Uranio nell'anno CCCCXXXII. *Veneratio tua debet agnoſcere, quod etiam S. Joannes Neapolitanae Urbis Epiſcopus a Domno Paulino de hac vitâ ad Chriſtum accerſitus, atque evocatus cognoſcitur. Nam ante diem tertium ec.* E fuor d'ogni quiſtione eſſendo, che Uranio parlar non poteva di S. Giovanni IV., il quale fiorì nel ſecolo IX., più che certa coſa eſſer dovrebbe, che la raccontata da lui apparizione avveniſſe a Giovanni I. e non al IV. tra' Veſcovi Napoletani.

*E falſamente a S. Giovanni IV. a paver d' altri.*

Pur dappoichè verſo l' anno MCCLX. Giovanni Cimiliarca fra Canonici della Metropoli di Napoli compoſe a richieſta di Bernardo ſuo Arciveſcovo la Vita di S. Giovanni IV., e v' inſerì a capriccio il citato racconto di Uranio. *Veruntamen* dicendo, *et haec, quae ante finem ſuum de Beato Paulino Nolano viderat, duxi neceſſariò adducendum. Nam ante diem tertium ec.* e ſeguitò con le ſteſſe parole di Uranio ſol talvolta mutandone alcuna, che per eſſer latina fra la barbarie del ſuo tempo non fu da lui inteſa, a traſportarlo tutto intiero nella ſua Vita, uſcirono quindi in campo alcuni de' moderni anche più ragguardevoli Napoletani Scrittori a difendere arditamente l'errore del lor Concittadino, ed a combattere con tutta animoſità il ſincero ragguaglio del Foreſtiero. E perchè l'error del novello Autore ſoſtener non ſi poteva ſenza gittarſi a terra con qualche ſtrepitoſo, e mortal colpo la verità dell'antico: poſciacchè, ſe era facile a quello raccontar coſe da

lun-

Digitized by Google

ga addietro accadute, era impossibile assolutamente a questo il favellar di un fatto, che dopo più secoli era per avvenire, si cimentarono ad affermare, che l' XI. Paragrafo dalla citata lettera scritto non fosse da Uranio, ma siavi stato falsamente intessuto da un qualche a noi più vicino Autore; e si lusingano di provar questo lor ritrovato con due ragioni: sì perchè in alcuni MSS. Codici non si rinviene, e sì perchè narrar non poteva Uranio un'avvenimento CCCC. anni innanzi, che succedesse per la falsa supposizione, in cui stavano, che ciò accaduto fosse a S. Giovanni IV., e non al primo.

Son tra questi il Ferrari nel Catalogo de' SS. d' Italia, Antonio Caracciolo nel libro de' SS. Napoletani, l' Ughelli negli Arcivescovi di Napoli, e singolarmente Bartolomeo Chioccarelli nel libro de' Vescovi Napoletani, il quale ci attesta, che *in aliquibus vetustissimis*, ma non ci dice quali, ed ove sieno, nè ci pruova, che sian di quella antichità, ch'egli vanta, *quos vidimus, Uranii relatio de Paulini transitu habetur, in qua haec de Joanne desiderantur Episcopo Neapolitano*. Ciò riferisce, e vi risponde in due parole al capo XXX. del suo Paolino Illustrato il P. Chifflezio: *Putat ea a Posteris adjecta. Verum quid ni potius a Posteris omissa sunt, cum ea scilicet ad Joannem IV. referrent?* E sì grave gli parve quest'errore, che nella Pistola al Lettor si protesta essergli stato questo un de' più urgenti motivi a dar' alle stampe la mentovata sua Opera, volle dire per manifestare al Mondo una sì grand'innavvertenza degli Scrittori d'Italia, e specialmente de' Napoletani: lo che pruova chiaramente con tre ragioni.

*Opposizione del P. Chifflezio.*

La prima si è, che Giovanni Diacono nella sua Cronaca MS. de' Vescovi Napoletani, che si conserva nella Biblioteca Vaticana, e fu composta nel mentre, che reggeva la sua Metropolitana Chiesa Anastagio II. tra l'anno DCCCLXXXIV. e 'l DCCCXC. e perciò in tempo all'anno DCCCL. nel quale fiorì S. Giovanni IV. molto vicino, non solamente non ci narra esser ciò succeduto a questo, quando di esso ragiona, ma chiarissimamente avendo molto avanti del primo favellato nel XIII. luogo: *Hic tantae sanctitatis*, o come i Critici leggono, *severitatis*, Egli scrisse, *plenus fuit, ut etiam S. Paulinus Nolanae sedis Episcopus, sicut in vitâ ipsius legitur, eum accersiret, atque evocaret ad Christi gloriam intuendam. Post triduum depositio corpore Neophitorum pompâ prosequente ec.* Ed oh qual sarà mai questa Vita di S. Paolino, in cui sin d'allor ciò leggevasi, se non la Pistola di Uranio? E se in questa nel brieve spazio di men di XL. anni, che passò fra la morte di Giovanni IV. e la sua Cronaca, fosse stato da un qualche suo contemporaneo Autore temerariamente aggiunto alla di lui narrazione questo paragrafo, come scoperta non avrebbe la frode di cotesto Impostore egli, che ignorar non poteva esser ciò di fresco, e non già da CCCC. anni addietro accaduto! Egli dunque, che per la vicinanza del tempo molto meglio potea sapere la vera epoca di tal succedimento, che non il Cimiliarca, il quale dopo CCCLXX. anni per lo meno scrisse la Vita di Giovanni IV., seppe, e tenne a fermo essere questa epifania a

*Sua I. ragione.*

S. Giovanni I. e non al IV. avvenuta, ed esser vera, e non viziata tutta intiera la Relazione di Uranio. Or veda, chi à fior di senno, consideri, e giudichi, qual di questi due Scrittori abbia potuto più facilmente ingannarsi, e chi di loro più da noi meriti credenza, e fede?

*Opinione del Mazzocchi lodata.*

Trattò nobilissimamente a' giorni nostri questo stesso argumento nel commento al marmoreo Calendario Napoletano alli III. di Aprile il dottissimo Signor Canonico della Metropolitana di Napoli Alessio-Simmaco Mazzocchi, e ben'avvedutamente conobbe, che il buon Cimiliarca non ad altro fine, che per render più copiosa la Vita, che scriveva, v'inserì quel racconto, che Uranio, e 'l Diacono fatto aveano di Giovanni I. *fortassis vulgi permiscentis omnia traditione fretus*, come abbiam pur troppo osservato non molto addietro anche noi nella volgar confusione fattasi de' nostri Paolini; o vero, come egli ripiglia poco stante, desso fu, *qui duos Joannes in unum conflavit, aut certè jam pridem ab vulgo conflatos ineptissimè in suam vitam admisit*. Era già andato poco a poco mancando, come di cent'altri antichi Santi è succeduto, il culto di S. Giovanni I. a tal segno, che se ne intralasciò anche l'uffizio, che più non si faceva nella Napoletana Chiesa, se non che del IV. *Vetustiorem cultum primi* l'osservò a diritto il P. Papebrocchio a' XXII. di Giugno: *obliteratum fuisse cultu IV. cujus notior erat, quam primi, vita:* e più facilmente per le mani avendosi la moderna Vita del Cimiliarca, che non l'antica Cronica del Diacono crebbe quella in maggior credito di questa: e perciò piena fede universalmente avendosi a quella fu riputato non esser possibil cosa, che Uranio scritto avesse questo di tanto a lui posteriore avvenimento: e perchè non mancan mai di coloro, che fan volentieri i Correttori delle stampe antiche, tolser questi da' Codici, che di poi se ne trascrissero, l'XI. intiero paragrafo, e di questi ultimi saran per certo quelli, che veduti furon dal Chioccarelli. E ciò parmi con evidenza confermarsi dall'esserſi trovati solamente in Napoli di questi viziati Codici, là dove in tutti gli altri paesi rinvenuti si sono puri, ed intieri dal Mombrizio, dal Surio, dal Chifflezio, e dal Papebrocchio, e da cent' altri Autori, che della Lettera di Uranio fan parola.

*Opinione del P. Girolamo di S. Anna Carmelitano.*

Si argumentò di rispondere a questa prima ragion del Chifflezio nella Vita di S. Gennaro il P. F. Girolamo Maria di S. Anna fra' Carmelitani Scalzi, e lusingossi di gittar' a terra di botto l' autorità di Giovanni Diacono con accagionarlo di varj errori di Cronologia, e specialmente da lui commessi nell'asserir, che S. Giovanni I. fu Vescovo per anni XXVI. sotto il Pontificato di Damaso, e Siricio, e sotto l'imperio di Valentiniano, e Valente, Graziano, e Teodosio il Grande: e dice, che morto perciò essendo nel IV. secolo, e molto prima del nostro S. Paolino è un'error troppo grande l'aver voluto accoppiar' insieme il tempo del di lui passaggio all'altro mondo con quello dell'apparizione dal Cielo del nostro S. Vescovo, che di molti anni gli avrebbe sopravvivuto. Ma che! se un' Autor' erra in qualche cosa, à da credersi aver del pari errato in tutte? se si mostra poco esperto nelle

Digitized by Google

nelle ſtorie foraſtiere, à da riputarſi poco pratico ancor della propria? Errò, non v'à dubbio! in nominar queſti Principi, e Papi, in vece de' quali dir doveva Innocenzo, Zoſimo, Bonifacio, e Celeſtino Pontefici, Arcadio, ed Onorio, Teodoſio II. e Valentiniano Imperadori, ma non per queſto da ciò dedur ſi puote, che erraſſe parimente nello ſcrivere, che S. Giovanni I. moriſſe dopo di S. Paolino! poſciachè la cagione dell' antecedente errore al profondo, ed ingegnoſo riflettere del lodato Signor Mazzocchi ſi fu, che 'l noſtro Croniſta non ebbe contezza, che di pochi Veſcovi de' primi tre ſecoli, e non l'ebbe di alcuni del IV. e pur volle far la ſua Serie, che piena ſembraſſe, e continuata, e per queſto allungò talvolta i tempi di alcuni Veſcovi, altri ne collocò prima di quel, che doveva, ed altri ne poſpoſe.

*II. ragione del P. Chifflezio.*

Non ſi può dire, ecco la ſeconda ragion del Chifflezio, che queſta apparizione ſia ſtata aggiunta alla narrazione di Uranio, perchè queſta tutta intiera con eſſa è ſtata mai ſempre approvata da tutti gli Scrittori ad eſcluſion di que' pochi di su nominati, e confermata a riſerba di pochi Napoletani da tutti gli altri Codici, e da taluni fra queſti eziandio, i quali più che veriſimilmente ſon più antichi dello ſteſſo S. Giovanni IV. come è ſuppoſto il Trecenſe, da cui traſſe la copia il Chifflezio. E poi chi oſerebbe in eſſa di parlar' in tal guiſa a Pacato, ſe non Uranio? chi di ciò ſcrivergli dopo più ſecoli, ch' egli era trapaſſato? *Veruntamen et hoc, quod ad meritum S. Paulini pertinet, veneratio tua debet agnoſcere... Haec ideo commemoravi nobilitati tuae* ec. *Mitto* diciam'anche col ſempre con lode memorabil Mazzocchi: *Mitto de ſtylo dicere, qui ceterae Uranianae epiſtolae tam ſimilis eſt, ut non ovum ovo magis.* Laddove è sì diverſo, come il ciel dalla terra, da quello della ſcritta Vita dal Cimiliarca, e ſpecialmente nella Prefazione, *in qua depoſitis multuatitiis pennis riſum profectò cornicula infelix ciet.*

Or riſtringiamo anche più queſt' argumento. Confeſſano i noſtri Oppoſitori, che Colui, il quale inſerì queſto fatto nella Piſtola di Uranio, ſia poſteriore a S. Giovanni IV., e confeſſar lo debbono, ſe nol fann'eſſi un Profeta! perchè altrimenti ſognar non ſi poteva di ſcrivere un prodigio, ch' eſſi vogliono a queſto S. Veſcovo accaduto: E fu innanzi, che 'l Diacono componeſſe la ſua Cronaca, perchè da lui è citato. Or ſucceduto eſſendo a parer loro nell' DCCCXLVIII. non potè sì preſto trovarſi un'uom sì sfrontato, che quel, che era allora allor'avvenuto, ſpacciar lo voleſſe, come accaduto, e ſcritto da CCCC. anni addietro, perchè tutto il Popolo, e tutto il Clero della Città, come teſtimonj certiſſimi, lo avrebber ripreſo d'error sì grande, accagionato giuſtamente d' inganno, e ſmentito di falſità. Avrà dunque ciò fatto l' accorto Impoſtore dopo qualche tempo, alloraquando eraſi in parte diminuita la fama del bel portento; e perciò negli anni proſſimi a quello, nel quale ſcriſſe il Diacono, non eſſendovi ſcorſi di mezzo nemen XL. anni. Or cui parrà poſſibil coſa, che uno Scrittore, per di picciola levatura che foſſe, non che il ſullodato Diacono, non conoſceſſe un'invenzion sì recente, e ſi laſciaſſe così facilmente ingannare da un



Digitized by Google

falsificator novello di un Codice antico, ed a tal segno in tal' error si accecasse, che impegnar si volesse a persuadere a' Posteri, che un prodigio strepitoso nella sua Città, al suo tempo, e ad un de' suoi Santissimi Vescovi poc'anzi avvenuto a creder si avesse un'opera di quattro secoli addietro? E che non fosse tra' suoi Cittadini, e Sacerdoti, tra' quali saranno stati di quelli, ch' eransi trovati presenti alla morte di Giovanni IV. e doveano essere informatissimi della bella grazia, se vero fosse, che a lui fatta l'avesse S. Paolino, che 'l facesse accorto di sì gran fallo, se commesso lo avesse, e dell'impostura del contemporaneo Autore della novella Appendice alla vetusta Pistola di Uranio, se ordita in que' tempi si fosse?

*III. ragion del P. Chifflezio.*

E terzamente quella gran pompa de' Neofiti, siegue il Chifflezio, che accompagnaron l'esequie di quel S. Vescovo invitato all'empireo da S. Paolino, come trovar si poteva nel IX. secolo, nel quale eran già tutti in Italia Cristiani, ed erasi già posto comunemente in uso il Battesimo degli Infanti? Ma ben'ella si conviene al principio del V. secolo, nel quale ordinariamente ancor battezzandosi gli Adulti poteva essere in Città sì grande, qual Napoli, l'accennata moltitudine di Neofiti, che lo accompagnassero alla sepoltura: *Non est ergo amplius dubitandum*, conchiudiam per tanto col già più volte commendato Canonico Mazzocchi, *quin ea tota narratio ex Uranii manu fuerit, quam ille alienorum laborum fucus Cimeliarca ratus scilicet obsequium se praestare Deo in eo, in quo re verâ nec Deum, nec Homines reverebatur, surripuit tantum, ut suam Joannis IV. vitam opimiorem efficeret.*

*In qual'anno, e giorno apparisse S. Paolino a S. Giovanni Vescovo Napoletano.*

Convien per ultimo stabilirsi e l'anno, e 'l giorno di questa apparizione fatta fuor dubbio dal nostro S. Vescovo Paolino I. a S. Giovanni I. tra' Vescovi Napoletani, il che con non molta difficoltà parmi, si possa determinare. Sorvolò al Paradiso alli XXII. di Giugno nel CCCCXXXI. il testè mentovato glorioſissimo Nolano Pastore: ne andò in Francia la novella a Pacato, cui forse desiderio di celebrarne in versi la Vita. Scrisse egli perciò dalle Gallie in Nola ad Uranio, che gliene riferisse il glorioso passaggio, e con tal premura, che non avendo subito ricevuta la bramata risposta nel ripregò di bel nuovo, come Uranio stesso ne significa in rescrivendogli: *Literis nobilitatis tuae iteratâ vice sollicitor* ec. Si dee creder pertanto, che avutone il secondo premuroso invito sollecitasse di molto ad appagar la vivace brama di un sì ragguardevole Amico; e che perciò passasser bensì de' mesi, ma non anni fra la morte del nostro S. Pastore, e la riferita di lui epifania. Or quel, che di certo abbiamo, si è, che quel S. Vescovo Napoletano compì 'l mortale suo pellegrinaggio in giorno di Sabato, ed in quel Sabato, che precedeva la S. Pasqua, e quel, che ad investigar ne resta, si è, di qual'anno, e di qual mese si fosse un tal giorno.

Se non convenne ad Uranio il differir, se con che meno gli fosse possibile, di mandar la sospirata notizia a Pacato, ragion non vuole, che la trasportasse più in là dell'anno seguente: e perciò è stata opinione de' più accurati Critici, ed è certamente la vera! Che appun-

to

Digitized by Google

to nell'anno CCCCXXXII. avveniſſe queſta celebre apparizione. Non fu però sì facile il determinare il giorno, ed il meſe della medeſima, infino a tanto che nel MDCCXLII. non fu rimeſſo in luce quell'antico marmoreo Calendario della Chieſa Napoletana, che lunga pezza era giacciuto naſcoſto nella Baſilica di S. Giovanni Maggiore, ed Uomini dottiſſimi impiegarono glorioſamente per dichiararnelo i lor talenti. Ce lo additò allora con valevoliſſime pruove il già più volte commendato Signor Canonico Mazzocchi a tre di Aprile nell' eruditiſſimo ſuo Comentario, e di poi di S. Giovanni I. ragionando nella Diſſertazione del Culto de' SS. Veſcovi di Napoli: ove fa vedere con ogni più plauſibil chiarezza, che volò ſu l'empireo queſto S. Veſcovo Napoletano nell'anno CCCCXXXII. a' II. di Aprile, che fu Sabato Santo, ed a i III. che fu il giorno di Paſqua, fu ſeppellito, come appunto ci racconta Uranio: ſul fin della ſua Piſtola *Sabbato, collectâ oratione ſpiritum exhalavit .... Poſtero autem die, ideſt Paſchae .... glorioſam, atque laudabilem ſepulturam adeptus eſt:* poſciachè a' III. di Aprile ſi leſſe apertamente nel ſuddetto Calendario: DP. S. IOHANNIS EPI NRI. E quindi del pari è chiaro, e certo, che nella notte precedente al Giovedì Santo, perchè *ante diem tertium, quam de hoc mundo S. Joannes ad Deum migraret, retulit ſe vidiſſe S. Paulinum* ec. ed *excitatus a ſomno eâdem die, ideſt quintâ feriâ* ec. che fu l'ultimo giorno del meſe di Marzo, fu egli invitato al Paradiſo dal noſtro S. Veſcovo Paolino.

*Anno* CCCCXXXII.

*Morì S. Giovanni a i 2. di Aprile in Sabato Santo.*

*E fu ſepolto a i 3. nel dì di Paſqua.*

*E S. Paolino gli apparve nella notte precedente al Giovedì Santo, che fu l' ultimo giorno di Marzo.*

Le quali coſe ſufficientiſſime a parer noſtro eſſendo, per mettere in piena luce le famoſe controverſie, che an già per tanti ſecoli tormentati ingegni nobiliſſimi, i quali anno ſcritto con ſempre varie opinioni ſu la volontaria ſchiavitù nell'Africa di S. Paolino Veſcovo di Nola, e ſu la di lui Apparizione a S. Giovanni Veſcovo Napoletano, darem quì fine alla noſtra, qualunque ella ſiaſi, Diſſertazione.

DEL-

Digitized by Google

*Anni di G.C.* CCCCXXXI.

# DELLA NOLANA

# ECCLESIASTICA STORIA.

## *Di S. Paolino II. e XIV. Vescovo di Nola.*

## CAPO I.

*Error del Capaccio.*

*Del Clementelli, e del Ferrari.*

IL successore di S. Paolino I. senza verun dubbio, siccome provò nel Tomo IV. di Giugno nell'Appendice: *De tribus Paulinis Nolae Episcopis Sanctis* il chiarissimo P. Papebrocchio, e noi divisato abbiamo nell'antecedente Dissertazione, si fu S. Paolino II. comechè il Capaccio, che di esso non ebbe contezza alcuna, ponga in suo luogo S. Rufo. Il seguita l'Arcidiacono Clementelli nell'orazion, che fece al Sinodo di Monsignor Fabbrizio Gallo, ed il Ferrari nel Cimiterio Nolano scrive essergli succeduto S. Adeodato, o come altri il chiamano, S. Deodato. Costituiscono poi questi due ultimi Nolani Scrittori S. Paolino II. dopo S. Felice pur II. nel VI. secolo con inescusabil trascuranza per esser nella di lui sepolcrale iscrizione, che'l Ferrari diede alle stampe, espresso manifestamente il tempo della di lui morte avvenuta nel CCCCXLII. nel quale fu Consolo Dioscoro: nè si trova alcun' altro, che abbia avuto questo nome, fra li Consoli di quel tempo, che da lor si pretende.

*Imperizia del Ferrari nel leggere le iscrizioni antiche.*

*E nell' intenderle.*

Esclama perciò, e n'à ragion piena! il P. Papebrocchio alli XXII. di Giugno „. Se il Reverendo Abbate D. Andrea Ferrari Canonico Te„ soriero della Cattedrale Chiesa di Nola fosse stato sì esperto nel leg„ gere simili antichi monumenti, come è stato fedele nel descriverli„. Si condoni a quel chiarissimo Autor sì lontano, che altro Scrittor non avendo, che de' sacri monumenti Nolani avesse fatta parola, diè piena credenza a costui, il quale era l'unico, che trattato ne avesse, e riputò errori degli Incisori de' marmi, quelli, ch' eran del poco e nulla esperto, e fedel Trascrittore, certissima cosa per altro essendo, che il Ferrari nè li seppe leggere, nè intendere, come da noi si è fatto vedere a mille pruove nel I. Tomo. E per ora uscir non volendo dal nostro argumento ecco, com' ei diede alle stampe al capo XII. questo sepolcrale epitaffio, che per altro è di tondo, ottimo, e molto ben conservato carattere:

DEP. S. PAVLINI IVNIORIS EP. IIII. ID. SEPTB. FL. DIOSCORO VIC. CONS. e si confronti con quello, che noi trascrivere-

„ mo

mo verſo il fin di queſto capo per riconoſcere ad occhi veggenti, quanto ſia ſtato fedele nel traſcriverlo. *Anni di G.C. CCCCXXXI.*

Ma ſeguitiamo col già lodato Autore dell' inclita Compagnia di Gesù, ſe egli inteſo lo aveſſe „ non avrebbe poſpoſto queſto ſecondo Paolino a S. Felice II. morto, com' egli crede, nel confine del V. e VI. ſecolo, ma gli avrebbe fatto ſuccedere Leone I. verſo l'anno DXXXV. ed avrebbe letto in quel marmo: DEPOSITIO, vel DEPOSITVM S. PAVLINI IVNIORIS EPISCOPI QVARTO IDVS SEPTEMBRIS FLAVIO DIOSCORO VIRO CLARISSIMO CONSVLE. E trovato avrebbe eſſere ſtato queſto Dioſcoro Eudoſſio Flavio per titolo di nobiltà prenominato, ed eſſere ſtato Conſole, come ſi vede negli emendati Conſolari Faſti del Bucherio, nell'anno CCCCXLII. che è il XII. dopo S. Paolino I. e 'l vero anno della morte di S. Paolino II. e conoſciuto avrebbe finalmente con ciò, che quel Paolino, che riferiſce al fine del V. ſecolo per eſſere ſtato coetaneo di S. Perpetuo Turoneſe, deve eſſere dall'un', e l'altro de' già lodati totalmente diverſo„. Ma ſe egli è indubitabil coſa, come anche più paleſe, e certa ne ſi renderà nel capo ſeguente, doverſi queſto luogo a S. Paolino II., cui già lo diede con piena avvertenza l' Autor del Catalogo MS. da noi riportato fragli altri ſul fin del I. Tomo, è nondimeno altrettanto malagevole impreſa il determinar, chi ſi foſſe, e 'l diſtinguerlo da molti altri Paolini, co' quali vien tra l' ombre della più foſca Antichità in deplorabil guiſa della più parte confuſo.

*Chi ſia S. Paolino II. a parer del Papebrocchio.*

Suppongon molti, e fu tra queſti lo ſteſſo Papebrocchio nel citato luogo, eſſer quel Paolino medeſimo, che all' eſempio di S. Paolino I. di cui 'l credono parente ſtrettiſſimo, abbandonato il ſecolo paſsò al Miniſtero della Chieſa, ed aſcrittoſi a quella di Milano vi fu Cherico dell' Ordine Inferiore ſotto la diſciplina di Caſto Diacono, e ſervì 'l Veſcovo S. Ambrogio, allorchè era da qualche malattia impedito nello ſcriver l'Opere, che da lui ſi dettavano. L'aſſiſtè diſtintamente nell'ultima di lui 'nfermità nell'anno CCCXCVII. avvenutagli, e in iſcrivendo, ch' Ei ſul ſalmo XLIII. interpretava, vide, che improviſo miracoloſo fuoco coprì 'n forma di uno ſcudo il di lui venerabil capo, ed a poco a poco entrogli tutto per la bocca, e divenne bianca in paragon della neve la ſua faccia. Rimaſe egli, ciò vedendo sì attonito, che l' iſtupidita ſua mano più muover non ſeppe, e l' incominciato uffizio proſeguire: e 'l tutto a Caſto ſuo Maeſtro narrato avendo il conſolò queſti mirabilmente in iſpiegandogli con la lezione degli Atti degli Apoſtoli la venuta dello Spirito Santo in quel fuoco portentoſo. *Se lo Scrittor di S. Ambrogio?*

*E non è certamente S. Paolino I.*

Molti ſono, che dalla ſomiglianza del nome ingannati, e le glorioſe geſte di più Paolini in un meſcendo, come ſi è detto eſſere anche avvenuto in altri Santi di quell' antica età, che lo ſteſſo nome abbiano avuto, e particolarmente ſe fra loro non ſia ſtata gran differenza di tempo, che quante ſon l'opere inſigni di ciaſchedun' di loro, vengon tutte attribuite per lo più a quello, che tra di eſſi va più glorioſo ed illuſtre: molti ſon, diſſi, che portarono opinion' eſſer' uno ed

il

Digitized by Google

*Anni di G. C.* CCCCXXXI. il medesimo il già sì a lungo, sebben non mai a sufficienza commendato S. Paolino I., e questo di Milano, di cui facciam'ora parola. Ma non consideraron' essi, come ben riflette nell'anno CCCXCVII. il Cardinal Baronio, che dalla stessa Vita, ch'egli scrisse in appresso di S. Ambrogio, si conosce a pieno giorno esser' egli dal nostro gran Santo affatto diverso, esso stesso assicurandone, che era nell'anno CCCXCVII. Cherico del minor'Ordine: *Longè alius a Paulino Nolano Episcopo fuisse manifestissimè declaratur suâ ipsius assertione. Quod enim hoc tempore testetur se Clericum minoris Ordinis militasse in Ecclesiâ Mediolanensi sub curâ Casti Diaconi*, quando egli è certo, che era già da quattr' anni innanzi stato promosso in Barcellona all'Ordine Sacerdotale, senza che mai stato fosse Cherico del minor' Ordine, il primo nostro S. Paolino, ed eranne già tre, da che erasi presso Nola al Sepolcro di S. Felice ritirato: per non dir nulla della diversità della frase di questi due Scrittori, che anche a i meno esercitati ne' generi dello scrivere i fa conoscere per due distintissimi Autori.

*Error del Ferrari.* E pure, benchè scoperto avesse così chiaramente quel porporato Principe dell'Ecclesiastica Storia questo già da altri preso abbaglio, non mancò di abbracciarlo con tutta franchezza il nostro Canonico Tesorier Ferrari, e di asserire di S. Paolino I. nel capitolo IX. favellando „ E„ ra Arcivescovo di Milano il gran Dottor della Chiesa S. Ambrogio, „ fra costui, e Paolino era grande amicizia, perchè ambi eran Roma„ ni, ambi nati nella Francia, ambi della medesima età. Sicchè facil „ cosa fu a Paolino il dimorare con Ambrosio, finchè visse „ vale a dir fin all'anno CCCXCVII. quando è fuor d'ogni dubbio, che egli erasi ritirato in Nola fin dall'anno CCCXCIV.

*Altro error del Ferrari.* E quì da parte lasciando l'altro non men grave errore dello stesso Ferrari, per cui da Critico faccendola contro di coloro, che an supposto l'Autor della scritta Vita in versi di S. Martino essere stato Paolino I. afferma risolutamente esserlo stato il secondo; posciachè dimostrerem, quanto prima non esserlo stato nè quel, nè questo; seguitiam coloro, che della opinione sono esser questo II. Paolino quello stesso, che abbiam veduto Cherico in Milano dell'Ordine inferiore, e dipoi fu Diacono a rapporto di Mario Mercatore sul principio del suo Commentario, ove dopo aver riferito, che Celestio seguace di Pelagio da Roma era andato in Cartagine: *Ibi* dice *de infrascriptis capitulis apud Aurelium Episcopum memoratae urbis per libellum a quodam Paulino Diacono S. mem. Ambrosii Meliolanensis Episcopi est accusatus.* E l'Autor del Predestinato in parlando di Celestio: *Restitit ei*, disse, *quidam Paulinus Diaconus, Defensor, et Procurator Ecclesiae Mediolanensis.*

*Paolino Scrittor di S. Ambrogio diviene Diacono.*

*Nell'anno* CCCCI. *va in Cartagine.* Un fu di quelli, che da Venerio successor di S. Ambrogio furon mandati ad Aurelio Vescovo di Cartagine, il quale dal suo secondo Cartaginese Sinodo richiesto aveva e 'l Pontefice S. Atanagio, e 'l lodato Vescovo di Milano ad inviargli d'Italia de' Cherici per supplire alla mancanza degli Africani: ed ascritto a quel Clero fu nonmen pregiato dal mentovato Vescovo, che dal di lui successor S. Agostino, a richie-

sta

Digitized by Google

sta del quale scrisse la Vita di S. Ambrogio. E ben'a ragione, conchiude il Pagi al N. XXI. dell'anno CCCXCII. che saggiamente pensò il Baronio con l'approvazione eziandio di Garnerio nelle Note al Mercatore esser lo stesso Paolino, che accusò Celestio, e che ad istanza di S. Agostino scrisse come testimonio di veduta la Vita di S. Ambrogio, e quello, che nell'anno CCCCI. fu mandato da Venerio ad Aurelio in Cartagine: e di cui Sisto Sanese in terminando nella sua Biblioteca Santa di ragionar di questo gran Vescovo di Milano afferma essere stato l'Autor della Vita di S. Ambrogio Paolino Vescovo di Nola.

*Anni di G.C. CCCCXXXI. Scrive la Vita di S. Ambrogio.*

*Accusa Celestio.*

*E' creduto Vescovo di Nola.*

Riuscì quindi andato Paolino in Cartagine, e fatto Diacono un de' più celebri Difenditori della Cattolica Religione contro a' Pelagiani. Egli fu, che accusò primieramente, com'si è poc'anzi accennato, nell'anno CCCCXI. Celestio ad Aurelio suo Vescovo, e l'impugnò nell'anno seguente in un Concilio nella medesima Città, che a sua istanza vi fu principalmente congregato al riferir di Natal di Alessandro: *Prima Synodus contra Celestium celebrata est Carthagine Authore Paulino S. Ambrosii Diacono, qui illum ut haereseos authorem ad Aurelium Carthaginensem Episcopum detulit*. Il convinse con tanta dottrina, fervore, ed efficacia, che, siccome ce ne rende indubitabil testimonianza lo stesso S. Agostino, fu per lui principalmente condannato. Lo accusò poscia a Zosimo il S. Pontefice con un libro, il quale, sebben si è perduto, è forse lo stesso, che quello, col quale accusato lo aveva ad Aurelio, di cui non ci son rimasti, che pochi frammenti nell'Opere del lodato S. Dottore, e la ricordanza, che egli stesso ne fa nel II. libro al medesimo Pontefice, come abbiam dal Baronio nell'anno CCCCXVIII. e fu allor ricevuto, e preso in tanta stima dal Papa, che per esso obbligò subitamente Celestio, se voleva esser Cattolico riputato, a condannar prontamente, e senza alcuna equivocazione tutto ciò, che in esso gli veniva opposto da Paolino.

*Fa congregare un Sinodo contra Celestio, ove il convince e 'l fa condannare.*

*Lo accusa al Papa.*

Scrisse questo da Cartagine anche un'altro esortatorio libro al medesimo S. Pontefice nell'anno CCCCXVII. ed ecco la ragion principale, per cui men vado persuaso non potersi a verun patto sostenere esser questo fra i nostri Nolani Vescovi Paolini il Secondo. E vaglia la verità! Non abbiam notizia alcuna, anzi nè men probabil conghiettura veruna, che questo d'Africa unquemai in Italia ritornasse; anzi tutto all'opposto con la sicura testimonianza di S. Agostino nella Pistola CXLIX. siam certi, che mentre questo si tratteneva in Cartagine, era insin dall'anno CCCCXIV. in Nola presso il nostro S. Paolino I. un Sacerdote di tal nome, che egli manda a salutare: *Filium autem nostrum Paulinum* scrive egli al nostro testè lodato S. Vescovo al N. XXXIV. *in Christi caritate dulcissimum in hac potius epistolâ resaluto* e sul fine: *Compresbyterum Paulinum, et omnes, qui tuâ praesentiâ in Domino perfruuntur, germano salutamus affectu.*

Or chi con tutta la maggior verisimiglianza ragionando dar non si vorrebbe a pensare essere stato questo Sacerdote il successor di S. Paolino I. sul pontificio Nolano trono, anzichè alcun degli altri, che non

*Paolino Sacerdote in Nola.*



Digitized by Google

*Anni di G.C.* CCCCXXXI. *Nipote di S. Paolino I.*

sappiam' esser giammai stati sicuramente in Nola ! Diciamo adunque , per quanto divisar ne giova fra il bujo di sì rimota antichità , essere stato questo un Nipote di S. Paolino I. per parte verisimilmente di quel Fratello, che gli fu ucciso poco innanzi alla sua total conversione , e che , siccome ci fa sapere lo stesso S. Agostino sul fine della citata lettera, sofferte avendo gravissime tribulazioni erasi finalmente ritirato nel sicuro porto , che da lunge gli mostrava il Santissimo suo Zio , ad esempio verisimilmente del medesimo, che campato dall'imminente pericolo di perdere e facoltà, e vita per la succeduta uccision del Fratello, come narrato abbiamo al capo V. del precedente Tomo , si risolse di abbandonare il mondo , e dedicarsi tutto al servizio di Dio , o pur diciam col Papebrocchio, che non ebbe notizia di questo uccisogli Fratello, che egli era *ex fratre nepos, aut aliter consanguineus.*

*Suo fervor di Spirito.*

Attendeva egli 'n Nola già fattosi Sacerdote con tal fervore di Spirito all'acquisto della vera perfezione, che non contento de' chiarissimi esempj, e dalla religiosissima disciplina dell'ammirabil suo Vescovo, e Maestro andava fin dall' Africa ricercando istruzioni da quel già più volte lodato gran Dottor di S. Chiesa, il quale perciò scrisse a S. Paolino : *Non enim uberiore fructu legit, vel audit me docentem, aut differentem, vel quibuslibet exhortationibus accendentem, quam inspicit te viventem.* Onde non fie punto di maraviglia il sentire, che vi facesse tai progressi,

*Ed elezione in Vescovo di Nola.*

che poi nell'anno CCCCXXXI. il Nolano Popolo, e Clero , ed i vicini Vescovi per compensar la gran perdita fatta a' XXII. di Giugno del lor S. Vescovo lo acclamassero con universale applauso, come il più meritevol di tutti, per di lui successore nel soglio Nolano. Ed oh s'egli fu sì desideroso dell' ecclesiastica perfezione non essendo, che un semplice Sacerdote, che avremo a pensare aver'egli fatto di grande, di specioso, di segnalatissimo per esempio, per istruzion, per istimolo del suo Gregge , dappoichè ne fu eletto Pastore , e successor di un Vescovo sì zelante, e sì sollecito , sì dotto , e sì Santo , ed a cui non molti può vantarne uguali Chiesa Santa!

*Anno* CCCCXXXII.

Glorificava intanto il Signore il poco avanti defunto suo Santissimo Antecessore con varj prodigj, e celebre specialmente ci è rimasto il seguente nella Pistola di Uranio : Nella precedente notte al Giovedì Santo, che fu l'ultimo giorno di Marzo nell'anno CCCCXXXII. comparve in sogno S. Paolino I. a S. Giovanni I. tra' Vescovi Napoletani , mentr'era ancor sano della persona, e gli si diede a vedere con maestà Angelica, di bianca veste adorno, con celestiale aspetto, tutto sparso d'odor d'ambrosia, e con bianchissimo favomele nella mano, e gli disse: Fratel mio Giovanni, che fai quì ? Sciogli omai que' legami, che ti son sì gravi, e nojosi, e vientene a noi, là dove di quel cibo, che mi vedi in mano, è gran dovizia. Ciò detto abbracciollo teneramente, e gli stillò in bocca parte di quel favo , dalla cui dolcezza , ed odore restò sì sorpreso quel S. Vescovo , che se gli fosse stato permesso , non avrebbe mai più voluto da i di lui piè dipartirsi. Svegliossi dal sonno, celebrò giusta la costumanza della Chiesa la corrente solennità della Ce-

*Apparizione di S. Paolino I. a S. Giovanni I. Vescovo di Napoli.*

na

Digitized by Google

na del Signore, ed assistè alla mensa fatta apparecchiare a' suoi Cherici, ed a' poveri. Attese all'orazione nel Venerdì Santo, e nella seconda ora del Sabato si portò lietamente alla Chiesa, e salito sul trono salutò il suo Popolo con la forma consueta annunziandogli la pace, e risalutato da questo con ridonarla al suo spirito disse la solita orazione, e compiutala, e raccolti i taciti voti, e le preghiere de' Circostanti sul fine della Colletta rendè l' anima al suo divin Redentore nel Sabato S. a i II. di Aprile: e nel seguente giorno di Pasqua verso la sera con l' accompagnamento di candida turba di Neofiti, e di tutto il Popolo fu dato al suo corpo onorevole sepoltura. *Anni di G.C. ccccxxxii.*

Non corser quindi che poco più di tre mesi, e vide il nostro Prelato compiere il suo mortal pellegrinaggio il S. Pontefice S. Celestino a' XXI. di Luglio, ed esaltarsi a' X. di Agosto su l'apostolico soglio S. Sisto. Ma che direm del nostro novel Vescovo S. Paolino II. se di sue più belle geste, e virtù più luminose non è giunta a' nostri tempi la gloriosa memoria? Pur se da una sola, che ad onta della lunghezza, e voracità degli anni è fino a noi pervenuta, argumentar ci lice la qualità, e l'eccellenza dell' altre, dalla fervorosissima carità eroica, che è l'ubertosa fonte di tutte l'altre virtù, e che sappiam di certo aver' egli 'n maravigliosa guisa posseduta, potrem senza temenza di gir' errati divisarsi aver con essa avute ancora le virtù, che seco, come indivise compagne si mena, e li meriti tutti, che desiderar più si soglion ne' Santissimi Vescovi. *Morte del S. P. Celestino, ed elezione di S. Sisto.*

Intese egli appena essere stato falsamente accusato presso Valentiniano III. Imperadore il suo Arciprete S. Adeodato, che mosso da tenerissima carità paterna si risolse verso l' anno CCCCXL. di portarsi egli stesso in Milano a perorar la di lui causa in quel Regio Tribunale, ed a farvi apertamente risplendere la di lui a torto calunniata innocenza. Si partì sollecitamente, e tal' era la fama della sua santità, che in sentendosi la di lui venuta si pose in costernazion quella Corte, e con barbaro precipitato consiglio si fè risoluzione di mandarlo in bando per non farlo ritrovar' in Milano all'arrivo del suo S. Pastore: e pur ben presto si trovò costretta a dispetto di tutto l'odio, l'invidia, e la malignità, de' di lui Accusatori a dichiararlo innocente, come nel seguente Capo con maggior distinzione riferiremo, ed a lasciarlo col suo Liberatore, e Vescovo a Nola ritornare. *Anno CCCCXL. S. Paolino II. va in Milano a difender presso l'Imperadore S. Adeodato.*

Fu pensier del Papebrocchio esser più verisimil cosa, che la grazia della guarigion dal mal d'occhi da noi riferita al capo IV. del II. Tomo sia stata fatta dal S. Vescovo di Tours a questo II. S. Paolino, che non al Primo.„ Perchè da niuna pruova, egli dice, si raccoglie, che „ il vecchio S. Paolino dopo la sua Episcopale Ordinazione giammai „ ritornasse in Francia, mi si rende verisimil cosa a pensare, che sia „ stato Paolino II. quello, il quale liberato fosse dal mal d' occhi al „ sepolcro di S. Martino in Tours, ove portato si fosse con l'occasione „ del viaggio, che fece in Milano, essendone stato tanto più degno, „ quanto maggior fu la carità, che 'l mosse, benchè cieco fosse, ed „ ab- *Dessо non è, che ottenne la guarigion degli occhi da S. Martino.*



Digitized by Google

*Anni di G.C.* CCCCXL. „ abbarbagliato ad intraprendere quel sì lungo cammino „. Noi però considerato avendo, che questo prodigioso avvenimento ne vien raccontato da Sulpicio Severo al capo XXI. della Vita di S. Martino, la quale erasi già vivente il Santo nel CCCXCVII. pubblicata, e descritto ci viene in questo modo: *Paulinus verò vir magni postmodum futurus exempli cum oculum graviter dolere coepisset, et jam pupillam ejus crassior nubes superinducta texisset, oculum ejus Martinus periculo contigit, pristinamque ei sanitatem sublato omni dolore restituit*: teniam per certo, che ciò succedesse a S. Paolino I. innanzi alla total di lui conversione, come a suo luogo raccontato abbiamo, e senza alcun dubbio molto prima della morte di S. Martino avvenuta nell' anno CCCC. sì perchè anni addietro divolgata aveva sì bella grazia Severo, e sì perchè S. Paolino la ricevè dalle di lui mani, e non già al di lui sepolcro, come scrive il lodato Bollandista.

*Torna in Nola.* Tornò viepiù glorioso che mai da Milano in Nola col diliberato suo Arciprete il nostro S. Vescovo, e qua ripreso avendo con tutto l' ardor del suo zelo il governo della numerosa sua greggia udì a i XXII. di Luglio la dolorosa notizia dell'accaduta morte del Pontefice S. Sisto, ed ebbe al primo di Settembre l'altrettanto lieta dell'esaltazione di S. Leone, e dopo due altri anni di zelantissimo reggimento rendè egli in dolce pace il suo ben' esercitato spirito al Signore agli XI. di Settembre nel CCCCXLII. essendo Console Flavio Eudosio Dioscoro, e fu seppellito in nobil marmorea tomba, che ancor si vede nella Basilica di S. Felice in Pincis in Cimitile con la seguente Iscrizione, che quì replicar ne giova, la qual si confronti di grazia con la sopraddotta trascritta del Ferrari:

*Morte di S. Sisto, ed elezione di S. Leone.*

*Anno* CCCCXLII.

*Morte di S. Paolino II.*

DEP. EP.
PAVLINI IVNIORIS
D. III. ID. SEPTB.
FL. DIOSCHORO V. C. CONS

*Sepolcro della S. Vergine Margarita.* Si vede parimente nella stessa Basilica un frammento di sepolcrale Epitaffio, che potrebbe presso a poco a questi tempi appartenere, ed è di una Vergine, di cui mancavi il nome; ma sì perchè comincia da M. e sì perchè D. Carlo Guadagni nella sua Nola Sacra la chiama Margarita, è credibile, che il vi leggesse, innanzi, che a romper si venisse questo marmo. Vi si scorge chiaramente il Console Aezio, ma pur vi manca il suo Collega, ed essendo stato Aezio più volte Console non può determinarsi, se la morte, o deposizion nel sepolcro di questa Sacra Vergine avvenisse nel CCCCXXXII. nel CCCCXXXVII. nel CCCCXLVI. o finalmente ancora nel CCCCLIV. laddove è certo, che succesSe a' 16. di Febbrajo, ed unitamente con essa Paolo Sacerdote verisimilmente di lei Fratello vi fu riposto.

DEP.

Digitized by Google

DEP. SACR. VIRG. Margaritae
DIE XIII. KAL. MART. AETIO ET
. . . . . ET PAVLI PRESB

*Anni di G.G.* CCCCXLII.

## *Di S. Adeodato XV. Vescovo di Nola.*

## CAPO II.

NAcque in Nola questo glorioso Eroe della nostra Chiesa nell'anno del Signore CCCXCIII. e tutto fin da' più teneri anni alla pietà applicatosi, ed al servigio di Dio, e della Chiesa nella Basilica di S. Felice in Pincis fu consecrato Sacerdote nel CCCCXXIII. e nel XXX. anno dell'età sua da S. Paolino I., di cui fu Discepolo sovra gli altri carissimo sì pel merito di sua santità, che per quello dell'eminente sua dottrina; siccome leggesi in un antico Codice MS. in carattere longobardo, che si conserva nel nobil Monastero di S. Vittorino in Benevento, dal qual trarremo la più parte delle cose, che ora siam per riferire. Fu dipoi Arciprete della Nolana Chiesa, ed arrivò a tal perfezione la sua virtù, che n'ottenne in premio per intercessione di S. Felice, cui egli ad imitazion del suo Maestro con tutto il fervor del suo spirito serviva, ed arricchì sua Chiesa con soventi preziosi doni, n'ottenne, dissi, la bella grazia dal Signore Dio dello specioso dono della Profezia, ed una possanza incomparabile su' Demonj, che umani corpi possedevano.

*Nascita, e virtù di S. Adeodato.*

*E' fatto Arciprete.*

*Ed à il dono della profezia, e possanza su' Demonj.*

Pel suo già molto ben conosciuto merito a lui fu di comun consenso del Clero commessa la cura di esigere, e dispensare le rendite ecclesiastiche: e per ciò ad esso concorrevan del pari i Dubbiosi per consiglio, gli Afflitti per sollievo, i Mendici per limosine, e le Vedove per soccorso, cui egli con incomparabile carità non men d'illuminata sagace mente, che di pia, e generosa mano porgeva amorevolmente mai sempre e spirituale conforto, e temporale sovvenimento.

*Gli vien data la cura delle rendite della Chiesa.*

Seguitò nello stesso sacro ministero anche sotto S. Paolino II. con ugual fervore, e zelo, attenzione, e bontà: ma il Demonio, che troppo a mal grado prendeva i progressi, che al suo vivo esempio, ed all' efficaci sue esortazioni, e per gli opportuni suoi consigli, e soccorsi facevan molti nella pietà, istigò per troncargli tutto a un colpo il corso a sì belle, e giovevoli Opere alcuni perversi Uomini ad accusarlo presso Valentiniano III. Imperadore accagionandolo, che dissipasse a capriccio, e destinasse al proprio comodo gran parte degli a se confidati Beni della Chiesa, e che non solo aspramente soventi fiate riprendesse gli Ecclesiastici, ma di più, che qual' uom di genio sedizioso andasse anche macchinando contro dell'Imperadore medesimo: e sepper questi sì ben'

*E' accusato a Valentiniano III. come dissipator de' beni della Chiesa.*

Digitized by Google

*Anni di G.C.* CCCCXLII. ben' a lui rappresentar l'ordita calunnia, ch'egli intiera fede loro prestando il chiamò verso l'anno CCCCXL. a rendergliene conto in Milano.

*E' chiamato a Milano a giustificarsi.* Ubbidì prontamente il Santissimo Arciprete, e pervenuto che fu al cospetto dell'Imperadore, intimar si sentì il di lui sdegno, e gravissime pene, se prontamente, e con chiare ragioni provata non avesse la sua pretesa innocenza, e con ogni sincerità confessato non avesse ogni cosa, che contro del Principe andava macchinando „ Dio mi guardi,

*E' interrogato.*

„ o Imperadore, egli rispose, che abbia mai pensato cosa alcuna contro „ del vostro stato! o che abbia convertite le facoltà della Chiesa di „ Nola, fuorchè in quegli usi pii, ne' quali emmi stato insegnato da' „ miei Maggiori aversi ad impiegare! Del che tutti i miei Nolani „ Concittadini ne possonessere sicurissimi Testimonj „ Punto nulladimeno perciò non acquietandosi il troppo contro di lui mal persuaso Imperadore il fè chiudere in carcere minacciandolo di farvelo perir di fame, se non si risolveva ad ubbidirlo.

*E' chiuso barbaramente in carcere.*

Furon riferite intanto le gravissime angustie del suo Arciprete al Vescovo S. Paolino II. che ben consapevole della di lui iniquamente calunniata innocenza acceso di ferventissima carità si risolse incontanente di portarsi in Milano per farla apertamente conoscere eziandio nella Corte Imperiale. Alla prima novella però, che di questa sua sì magnanima risoluzione pervenne all' orecchie dell' ostinato Valentiniano, prese questo il partito di mandarlo segretamente in esiglio; acciocchè al suo arrivo non rinveniſſe in Milano S. Paolino il suo S. Sacerdote, e 'l da se voluto reo Adeodato.

*S. Paolino II. si porta in Milano per difenderlo.*

*E S. Adeodato è mandato in esiglio.*

Ma pietosamente il merito di questi due Santi riguardando Iddio ecco vien sorpresa dal Demonio la Figlia di Valentiniano, e per più giorni gravemente malmenata. Dal che si vede evidentemente non potersi riferire a verun patto questo avvenimento a S. Paolino I. come alcuni malamente a pensar si dierono, concioſſiacosachè nel CCCCXXXI. allorchè ei volò al Paradiso, non avea Valentiniano, che XI. anni, onde non poteva aver questa Figlia, ma doversene tutta la lode a questo secondo Paolino, che fu successore del Primo. Or mentre una notte più dolcemente si riposava l' Imperadore, parvegli udir terribil voce, che altamente della ruina dell' Imperio il minacciasse, e della invasion del Demonio, e della morte eziandio, se non rivocava l' ingiusta sentenza contro dell'Arciprete Nolano. Si svegliò atterrito, chiamò alla mattina alcuni de' suoi Consiglieri, e raccontato ch'ebbe loro l' occorsogli in sogno, furon tutti di parere, che a richiamare si avesse; tanto più che era di già pervenuto S. Paolino per difenderlo, ed attestar la sua innocenza; e furon subito spediti Messi a ricondurlo.

Nel vedergli a se venire Adeodato, e l'ordine ascoltando, che aveano di seco rimenarlo alla Corte tenne a fermo di essere stato a capital sentenza condannato; e pur lieto ritornando si andava pel cammin disponendo alla morte, e raccomandandosi al Signore; ma giunse appena avanti l'Imperadore, che questo con altissima maraviglia di tutti li Circostanti gli si gitta umiliato a' piedi, e pregalo istantemente ed a per-

*E poi richiamato alla Corte.*

dona-

Digitized by Google

donare al Padre, ed a liberar dal Demonio la Figliuola. Rendè attonito ferventi grazie all'Altissimo per sì inaspettata Ventura il Santo Arciprete, e disse „ se Dio è con noi, chi sarà contro di Noi! la cui „ Provvidenza non mai vien meno a' Fedeli nelle di loro tribulazioni; „ ma di lor tenera compassione avendo gli assiste sempre, e riconsola! „ Più che mai intanto era travagliata la regia Figlia da quell'iniquo spirito, che pubblicamente querelavasi di esser più tormentato dalla presenza di Adeodato, che non da tutto il fuoco dell'inferno, ed Egli allora autorevolmente ordinogli nella virtù dell'onnipotente Dio, che libera incontanente lasciandola se ne partisse; e fu in quel punto stesso dal Demonio ubbidito.

*Anni di G.C. CCCCXLII.*

*Ove libera dal Demonio la figlia dell' Imperadore.*

Per l'ottenuta miracolosamente sì salute alla Figlia voleva il ravveduto Padre arricchir di tesori il di lei portentoso Liberatore; ma questi ricusò con eroica generosità tutti gli imperiali favori, ed offerte affermando possederne de' maggiori nella grazia, e povertà di Gesucristo. E con grand'onore avuto da lui congedo se ne ritornò col suo Vescovo S. Paolino in Nola, dove furono con incredibile applauso, ed allegrezza ambedue questi Santi dal Popolo, e dal Clero ricevuti. E qua non molto dopo renduto avendo al divin Creatore il ben preparato spirito S. Paolino agli XI. di Settembre nel CCCCXLII. fu egli di comun consentimento nel di cui soglio esaltato.

*Torna a Nola.*

*Ov' è fatto Vescovo.*

Or'in questo novel grado di ecclesiastica dignità tanto si studiò di pervenire alla più sublime perfezione delle più belle virtù, che in lui discerner non si seppe, qual fosse la più luminosa, ed eminente, se l'amor verso Dio, o la carità verso il Prossimo; se l'umiltà di se stesso, o la benignità con tutti gli altri; se la cura de' suoi Popoli, o'l disprezzo di tutte le terrene cose, o qualunque altra più fiasi pregevol virtù in un santo Vescovo, e ne fè mirabil mostra, e con ispecialità singolare nella funesta occasione delle scorrerie, e saccheggi, che fecero i Vandali sotto di Genserico loro Re nell' anno CCCCLV. per la Campania Felice, che è la prima volta, che si sappia esser questo Re, e questi Barbari qua pervenuti dopo la morte non solamente di S. Paolino I. ma ben'anche del Secondo, come ora diremo.

*Anno CCCCLV. Saccheggio de' Vandali.*

Morto che fu li XXVI. di Marzo di quest' anno per tradimento di Massimo Patrizio, e Senator Romano l'Imperator Valentiniano III. a cui aveva il nostro Santo, come già fu detto, liberata la Figlia dal Demonio, ed occupatosi nel dì seguente dal Traditore l'Imperio pensò questo per assicurarsene il possesso d'indurre Eudossia figlia di Teodosio II., e Vedova dell'assassinato Valentiniano a divenire sua sposa. Contrattosi fra di loro il matrimonio, e sicurissimo del di lei amore tenendosi arrischiossi a palesarle essere stato per sua cagione il primo di lei Consorte trucidato. Arse di tanta rabbia ciò sentendo quella gran Donna, che prendendo in orrore lo star più accanto all'Assassino di suo Marito volse i pensier tutti a farne memorabil vendetta.

*Ucciso Valentiniano Massimo si usurpa l'Imperio.*

*E sposa Eudossia.*

*Che conosciuto il di lui tradimento.*

Per poterla viepiù sicuramente effettuare con donnesco infuriato, e punto non provvido consiglio invitò fin dall'Africa Genserico Re de'

Digitized by Google

*Anni di G.C. CCCCLV.* de' Vandali a venire in Italia a vendicar la morte di Valentiniano già con essolui confederato, ed Amico, ed a liberar' essa dalle mani di un Traditore, ed Omicida del suo Imperadore. Innondò questi rapidamente con poderoso esercito l' Italia, e pose in tanto spavento l' Usurpatore Massimo, che altro scampo rinvenir non isperando si diede in fuga; ma non iscansò con essa la meritata pena, poichè fu da' Romani stessi lapidato, e fatto in pezzi. Entrò allor trionfante, e senza verun contrasto in Roma Genserico, e se non la pose a ferro, e fuoco ad istanza del Pontefice S. Leone, la saccheggiò nondimeno barbaramente per più giorni non la perdonando, che a tre principali Basiliche: e posti i predati tesori immensi con Eudossia, che tardi si avvide, e pentissi 'ndarno della troppo sconsigliata sua risoluzione, e le di lei Figlie Eudossia, e Placidia, e moltissimi Prigionieri in su le navi i mandò tutti nell' Africa, ed Ei si diede a scorrere in simil barbara maniera per ogni dove saccheggiando altre Città d' Italia: e principalmente nella nostra Campania rovinò, e disfece, come scrive tragli altri nel libro I. del I. Tomo il Summonte, Capoa, e Nola da' fondamenti, e distrusse Linterno or detto Patria.

*Invita a farne vendetta Genserico.*

*Saccheggia Roma, e manda Eudossia con le Figlie in Africa.*

*Saccheggia Nola.*

Ecco adunque il vero tempo della prima venuta de' Vandali 'n Italia: ecco l'anno del saccheggio dato da Genserico lor Re alla nostra Città di Nola: il qual diede perciò ben' opportuna occasione di esercitare tutto il fervor del suo zelo, e l' ardore della sua carità al nostro S. Vescovo Adeodato, e non già a S. Paolino I. che da XXIV. anni addietro erasi al ciel poggiando da tutte le umane angustie diliberato, con tutto che siaci anche tra' più moderni celebri Scrittori, chi francamente dica „ Indi Genserico si portò in Nola, che „ saccheggiò, e devastò con aver renduti schiavi molti di quei Cit- „ tadini, buona parte de' quali furon poi riscattati dal glorioso S. Pao- „ lino, che era in quel tempo loro Vescovo. „

Non andaron poi che sei anni, e passò alla gloria del Paradiso ai III. di Novembre nel CCCCLXI. S. Leone Magno, e fu sostituito in suo luogo ai XXII. dello stesso mese Ilaro, od Ilario, e non avendo regnato questo, che insino a' XXI. di Febbrajo del CCCCLXVIII. fu su l' apostolico foglio elevato ai XXIV. dello stesso mese S. Simplicio. Nè quì terminaron le sciagure, che malmenarono orribilmente la Campania nel lungo tempo del Vescovil governo di Adeodato!

*Anno CCCCLXI. Morte di S. Leone elezione di S. Ilario*

*Anno CCCCLXVIII. Morte di questo, ed elezione di S. Simplicio*

Poichè fu nell' anno CCCCLXXII. benchè il Baronio scriva con evidente errore nel CCCCLXXI. che novel terribilissimo spavento l' ingombrò tutta, allorchè avvenne quel sì formidabile incendimento del Vesuvio, che va sì celebre nelle Storie, e fu il primo, che uguagliar si possa e nello strepito, e nel terrore, e nelle fiamme, e nelle stragi al primiero sotto l'imperio di Tito nell' anno LXXIX. accaduto. Scoppiò in quest' anno essendo Consoli Marciano, e Festo, nel XVI. di Leone, e I. di Olibrio Imperadori, e non già sotto di Teodorico, come scrisse Gaspar Paragallo nella Storia del Vesuvio, ove questo con l'altro del DXII. vanamente confonde: scoppiò, dissi, al principio

*Anno CCCCLXXII. Scoppio orribile del Vesuvio.*

di

Digitized by Google

di Novembre con fieriſſimo terremoto queſto monte, e diede fuora *Anni di G.C.* sì ſmoderata copia di fuoco, che per varie ſtrade giù per lo ſuo dor- CCCCLXXII. ſo ſcendendo v' arſe tutte le piante, e le vigne, e diroccò tutti gli edificj per que' luoghi, ove ſcorſe. Alzò nel tempo ſteſſo tenebroſi foltiſſimi nembi d' infuocate ceneri, con le quali diede il guaſto per più giorni alle propinque Città, e Campagne.

Moſſe queſte dal terror dell'imminente ſcempio con atti di non men ſincera, che pubblica penitenza proccurarono a tutta lor poſſa di placare l'acceſo giuſtiſſimo ſdegno di Dio principalmente con la potentiſſima interceſſione de' lor SS. Padroni, ed Avvocati. Corſe il popolo Napoletano con voci di pietà conſiglio chiedendo, ed ajuto, non al ſuo Veſcovo Felice, come ſcriſſero taluni, ma bensì a Sotero di lui ſucceſſore, che infin dall'anno CCCCLXVII. ſi trovò nel Concilio Romano ſotto il Pontefice S. Ilario. Ordinò queſti una ſolenne divotiſſima proceſſione alla Chieſa di S. Gennaro, ove a forza di lagrime, e di voti moſſer quel Santo miracoloſiſſimo lor Protettore a tal compaſſione, che pel ſuo efficaciſſimo interponimento ſi compiacque il Signore nella ſeguente Domenica, che fu alli V. dello ſteſſo meſe di Novembre, con improviſo gagliardo vento sbaragliare, e divertire quelle roventi copioſiſſime ceneri; gran parte delle quali ſi riferiſce aver ſul' ore XVIII. dello ſteſſo giorno ingombrato sì denſamente il Cielo ſu la Città di Coſtantinopoli, che con orror maſſimo di quel Popolo, che la cagion n' ignorava, gli coprì 'l ſole, e come di un portentoſiſſimo avvenimento menzion ſe ne fa nel Menologio de' Greci, ed in quel di S. Baſilio.

Non v' à Scrittor, che ne racconti, che ſi faceſſe in sì funeſta occaſione il noſtro Veſcovo S. Adeodato, ognun nulla di manco immaginar ſi può da per ſe ſteſſo, come s'impiegaſſe il ſuo zelo in ſoccorſo de' ſuoi Popoli, in predicar loro la penitenza non men con la voce, che con l' eſempio. Ma per non far parola, che di quelle ſue belle doti, e virtù, che poſſedè certamente, fu egli ſincero ne' ſuoi ragionamenti, retto ne' giudizj, fedele nell'amminiſtrazione delle a ſe commeſſe rendite della Chieſa, e divotiſſimo di S. Felice in Pincis, sì che quante volte portavaſi a venerarlo nella ſua Baſilica, gli offeriva copioſi doni: e vivuto avendo XXX. anni innanzi alla ſua ordinazione in Sacerdote, *Anno* XX. dopo la medeſima, e XXX. in circa nel Veſcovato, come eſpreſſamen- CCCCLXXIII. te ſi legge nel citato Codice Longobardo, carico di LXXX. anni, e più *Morte di S.* di virtù, e di meriti rendè in pace l'anima al ſuo Signore a i XXVII. *Adeodato.* di Giugno, come ſcrive tragli altri 'l Ferrari nella ſua Topografia, nel qual giorno appunto ſe ne ſolennizza la feſta sì nella Chieſa di Nola, che di Benevento, nell'anno CCCCLXXIII. benchè la volgare opinione lo ſupponga volato al Cielo nel CCCCLXI. riputandolo immediato ſucceſſore di S. Paolino I. e non già del Secondo.

Fu allor portato con onorevoliſſima pompa fra lagrime, ed i ſoſpiri del Popolo il ſuo corpo, che ſi compiacque il Signore Iddio di onorar ſin d'allora con molti miracoli, nella maggior Baſilica di S. Fe-



Digitized by Google

*Anni di G.C.* CCCCLXXIII. *E ſepoltura.*

lice in Pincis in Cimitile, ove ancor ſi vede la di lui lapida ſepolcrale molto larga, e maeſtoſa ſituata al preſente accanto al quadrilatero colonnato, qual da noi fu già deſcritta al Capo XXVII. del II. lib. nel I. tomo con queſt' iſcrizione, che quì ne giova riportare anche più eſattamente di quel, che non è riuſcita per la grandezza de' caratteri nel citato luogo, per la quale è ſtato d'uopo divider le linee, e comincia con una belliſſima croce

✠ ADEODATVS. INDIGNVS. ARCHIPRESVITER. SCE. NOL. ECCL. REQVIE
SCIT. HIC. DILECTVS. A. D̄O. ET. HOMINIBVS. IN. SACERDOTIVM
ERAT. ENIM. IN. SERMONE. VERAX. IN. IVDICIO. IVSTVS. IN. COMISSO. FIDELIS
OMNIA. IN. SE. ABVIT. QVE. X̄PS. AMAVIT. FIDEM. CARITATEM. ET. CETERA
DVLCIS. ET. BENESVADVS. IN. VERSIBVS. SVIS. SEMPER
ATDVXIT. MVNERA. QVOPIOSA. QVANDO. INGRESSVS. EST. IN. S̄CM. FELICEM
TEMPORE. QVO. NVLLVS. FVIT. PRETIOSIOR. ILLOS. SACERDOS
VIXIT. CVNCTIS. DIEBVS. VITE. SVE. ANTE. ORDINATIONE ANN. XXX.
SEDET. SACERDOTALI. ORDINE. ANN. L. ET. DEP. EST.

Or qua è da ricordarſi, che giuſta la ſaggia rifleſſione del lodato Papebrocchio le prime parole ADEODATVS INDIGNVS ARCHIPRESVITER S̄CE. NOL. ECCL. REQVIESCIT HIC debbon crederſi eſſervi ſtate fatte incidere da S. Adeodato medeſimo, nel mentre, che era Arciprete, nel prepararſi da ſe medeſimo il ſuo ſepolcro, e laſciò, a chi ſpettato avrebbe, l'aggiugnervi l'anno, e'l giorno della ſua Depoſizione; e quando queſta avvenne, ſe ben' era Veſcovo da XXX. anni non parve convenevol coſa a coloro, ch' ebber la cura di teminare il da lui cominciato epitaffio, il cancellarvi, o mutarvi quel principio, che dato gli aveva: e perciò, qual' era appunto, laſciandolo, vi aggiunſero quelle di lui lodi, che ſieguono, e che additano la di lui epiſcopale dignità, come ſu l'ultima parola della II. linea dice il lodato Autore Bollandiſta: *Quo Epiſcopatum, non Archiſpresbyteratum intelligi dubitare vix poſſum.*

Non era ſtata per l'addietro traſcritta queſta ſepolcrale iſcrizione, ſe non ſino all' ANTE ORDINATIONE del penultimo verſo, e così fu ſtampata anche dall' Ughelli nella Serie de' Veſcovi Nolani, e perciò letto avendo il Papebrocchio nel citato Codice Longobardo poſto in luce dallo ſteſſo Ughelli nel T. VIII. ſotto di Orſo Veſcovo Beneventano: *Vixit in Epiſcopatu* XXX. *annis ab ordinatione in preſbyterum* XX. *& a nativitate ad Sacerdotium* XXX. ſi divisò poterſi ſupplire quel, che vi ſi deſiderava in quella guiſa, che nel citato noſtro Capo abbiamo riferito, ma per verità nulla manca a quella, che abbiam di ſopra traſcritta.

So, che ci ſon con l' Ughelli de' Critici, che non rinvenendo in eſſa manifeſtiſſimi indizj di Veſcovo, ſiccome ve gli ſcernon di Arciprete, a dubitar ſi ſon dati, ſe ella creder ſi debba eſſer veramente l'epitaffio di queſto S. Veſcovo, o riputar piuttoſto eſſerlo di un qualche altro Adeodato, che morto ſia Arciprete della Nolana Chieſa. So

che

Digitized by Google

che il verbo SEDET non è pruova di Vescovato, ma che diceva- *Anni di G.C.*
si anticamente di ogni altra dignità ecclesiastica, e spezialmente dell' CCCCLX XIII.
Arcipretato, come ò detto in ragionando al Capo XLVII. nel I. Tomo dell' iscrizione di Comiziolo Arciprete di S. Marina di Avella, in cui leggesi SEDIT ANNOS. Ma non intenderei sì facilmente lo stesso in questa nostra, in cui si legge espressamente SEDET SACERDOTALI ORDINE, e non saprei sì facilmente indurmi a spiegar l'Ordine Sacerdotale per la dignità dell'Arciprete: e molto meno, perchè son certo essere stato in Nola un Vescovo per nome Adeodato, di cui si celebra ogni anno la festa con Rito doppio a XXVII. di Giugno, e non v' à più facil cosa, che 'l riputarlo essere stato primieramente Arciprete della stessa Nolana Chiesa: di cui n'è scritta la Vita nel citato Codice Beneventano, e trovo, che a quella corrisponde a maravìglia questa marmorea iscrizione.

*Traslazione del corpo di S. Adeodato in Benevento.*

Fu venerato nel suo primiero sepolcro, ove si compiacque Iddio di operar gran portenti per CCCLXVI. anni, finchè a' tempi di Sicardo Principe di Benevento avendo Paldo, se ben da altri è chiamato or Tato, or Tasone Cavalier Beneventano edificata al di lui onore una nobil Chiesa presso alla porta di quella sua Patria, Orso, od Orsone, che n'era Vescovo, vi trasportò le di lui Santissime reliquie nell'anno DCCCXXXIX. onde vi si celebra in ciascun'anno a XXVII. di Giugno con proprie lezioni, e Rito doppio la sua festa. Seguitò nella nuova Chiesa ad operar di gran prodigj: *Quo in loco* l'abbiam dallo stesso Codice *multa Deus operari dignatus est ad ejus intercessionem miracula ut nos hodie Deo dante fieri cernimus*. E 'l Ferrari nel Catalogo de' Santi: *Cujus Sanctitas*, dice, *miraculis declarata fuit, nam et coecis visum restituit, leprosis, et paraliticis sanctitatem impetravit, et ab obsessis corporibus Demones ejecit*. E celebre va fragli altri, che essendosi attaccato un'ampio, e molto minaccevol fuoco alla sua Chiesa, nel mentre che il di lei Portinajo fisso si stava orando al suo sepolcro, all' apparir di una colomba incontanente si estinse.

*Suoi Miracoli.*

Fu di poi questo tempio di Donne Monache Benedittine, e sì venerevole per questo sacro deposito, che nell'anno MCVIII. allorchè fu il Pontefice Pascale II. in Benevento, si portò ciascun giorno a venerarvelo nella sua tomba. Or'è questa Chiesa de' PP. di S. Giovanni di Dio. Veneransi ancora alcune sue Reliquie sotto l' Altar Maggiore di quella Metropolitana, e si pretende da' PP. Benedettini di Montevergine, che siasi nella di lor Chiesa su l' alto monte il di lui corpo trasferito; e lo sostien principalmente il P. Abbate Mastrullo nel suo Montevergine Sacro, e sì ne racconta il trasferimento „. Nel

*Traslazione di più SS. corpi da Benevento a Montevergine.*

„ MCLVI. avendo mossa guerra Emanuele Imperador de' Greci a Gu-
„ glielmo I. detto il Malo figliuolo del Re Ruggiero Normanno, a cui
„ erasi la Puglia ribellata, venne questo con formidabile esercito da Si-
„ cilia, e poi in Benevento, ov'erasi l' Imperadore accampato, e poi-
„ chè n' ebbe riportata intiera vittoria per soddisfare ad un suo voto
„ prese da quella Città molti corpi de' Santi, e tra questi que' di S. Bar-



Digitized by Google

Anni di G.C. CCCCLXXIII. bato, di S. Mercurio, di S. Adeodato, di S. Gennaro, di S. Festo, e Desiderio di lui compagni, e trasportar li fece, siccome scrive anche Cammillo Tutini nella Vita di S. Gennaro, nel sacro tempio di Montevergine.

## *Di Uranio Sacerdote, e Familiare di S. Paolino I.*

## CAPO III.

NEl tempo del Vescovil governo del finor lodato S. Adeodato passò verisimilmente all'altra vita Uranio già Familiare, o dir vogliamo, come divisossi Monsignor Bianchini nella Prefazione ad Anastagio Bibliotecario, ancor Segretario di S. Paolino I. Non è sì facil cosa però il determinare, s'egli siasi lo stesso, che quel portator di lettere di S. Delfino Vescovo di Bordeos allo stesso Paolino, di cui egli si querela nella Pistola XIX. dell'anno CCCC. per essere stato tutta la state di quest'anno con ansietà grandissima aspettando, che gli recasse le già quasi per due anni sospirate lettere di quel S. Vescovo, e che per sua negligenza fermato essendosi, ove men gli conveniva, arrivò, quando meno per lo sopravvegnente inverno ei lo sperava, in di lui vece Cardamate, come si è da noi distintamente riferito al Capo XXI. del lib. II. nel nostro II. Tomo.

Ma s'egli è desso, è verisimil cosa, che udite avendo le lamenta, che di se fatte aveva S. Paolino, non differisse molto a portarsi a Nola, e per liberarsi dalla meritata taccia di negligente secolui si trattenesse, diveniss di lui Discepolo nella vita monastica, e si applicasse sotto la disciplina di sì gran Maestro con tal fervore di spirito all'esercizio della pietà, che dipoi meritasse da S. Paolino già divenuto Vescovo di Nola di esser promesso al Sacerdozio, ed ascritto alla sua Chiesa vi si trattenesse insino alla morte. Evvi non pertanto, chi à preteso poter' argumentare dal vedere, ch'egli comincia la sua più volte mentovata narrazione dal fine della malattia di S. Paolino, ch'egli piuttosto a creder s'abbia esser' egli stato Sacerdote di uno di que' due Vescovi Simmaco, e Benedetto, ch'eran venuti a Nola tre giorni avanti al di lui felicissimo passaggio al paradiso a visitarlo, come egli stesso ci racconta. Ma se era con essi venuto, perchè con essi non ritornossi allo indietro? Perchè abbandonare il proprio Pastore per restarsi con uno, ch' era già moribondo? E se era, com' eravi di necessità, giusta la costumanza di que' tempi, ascritto ad altra Chiesa, ov'era stato ordinato, come potè lasciarla sì facilmente per restarsi a Nola, ove prolungò certamente sua dimora infino all'ultimo respiro, sicchè morto vi rimase, e seppellito?

Era egli adunque un del Nolano Clero, e fu tra quelli, che assi-

stero.

Digitized by Google

ſterono alla morte di S.Paolino, ed in iſchietto ſempliciſſimo ſtile ne deſcriſſe tutte le prodigioſe particolarità a Pacato, che riſoluto eſſendoſi di metterne in verſi le più luminoſe geſte pregato lo aveva, che come teſtimonio di veduta gliele riferiſſe, e con iſpecialità tutto ciò, che era nella ſua morte avvenuto. Il ſervì queſto con ſua lettera, gran parte della quale traſcritta ne abbiamo al Capo XXXII. e nell'ultimo del I. libro nel II. Tomo, e gliela traſmiſe eſortandolo vivamente a compiere con ogni maggior ſollecitudine il diviſato Poema. Meritò queſta ſua lettera di andar molto celebrata anche da'SS. Padri, e ſpecialmente da S. Gregorio M., e S. Iſidoro, ed è ſenza dubbio quella lezione, che ſi vantava di avere S. Gregorio Turoneſe, in cui menzion ſi faceva dell' apparizione avuta dal lodato noſtro S. Veſcovo innanzi alla ſua morte da'SS. Gennaro, e Martino.

*Anni di G.C. CCCCLXXIII.*

*Sua Lettera a Pacato.*

Fu sì ſpecioſa la di lui ſantità, benchè rimaſta non ce ne ſia certa veruna particolar notizia, che meritò, ſi faceſſe di lui ne già traſcorſi ſecoli nelle più volte mentovate nolane Littanie glorioſa ricordanza tra' Santi con queſta divota invocazione: *S.Urani ora pro nobis* e di lui ancor' oggi ſi vede nella Baſilica di Cimitile la ſua maeſtoſa lapida ſepolcrale con queſta iſcrizione, che dinota la ſua Depoſizione eſſere ſtata a' XXII. di Decembre, benchè non ci dimoſtri in qual'anno

*Santità.*

*Morte.*

DEP. VRANI PRESB. XI. KAL.
IANVARIAS.

Fu diſcoperto, non ſono ancora molti anni in iſcavandoſi preſſo una colonna della mentovata Baſilica un gran ſepolcro di marmo, ed apertoſi entro vi furon trovate l' oſſa di Giuſta Vergine con le mani giunte in croce, e con lamina di piombo a' piedi, che 'l di lei nome, e condizione manifeſta ne faceva, ed eravi ſul principio di eſſa il Monogramma, onde ſignificato viene il nome di Criſto in mezzo ad A. ed Ω, come ſi vede in molti altri ſepolcri. E ſe ben porta la comune opinione, che gli antichi Cattolici ve lo poneſſero per diſtinguerſi dagli Ariani, è certo però, che anche ſi trova ſu più antichi; A. et Ω. ce ne aſſicura il dottiſſimo P. Mabillon nel I. Tomo, *ante Arrii haereſim quandoque in ſepulcris*. Ecco l' iſcrizion della lamina:

*Sepolcro di Giuſta Vergine.*

A ☧ Ω IVSTA. VIRGO

Sul marmo poi di fuora è queſt'altra, che eſprime il giorno della ſua morte, o depoſizion nel ſepolcro eſſere ſtato il IX. di Novembre nel Conſolato di Flavio Severino, vale a dir, ſe mal non mi appongo, nel CCCCLXI. poichè ſe ben' è vero, che un' altro Severino fu Conſole nel CCCCLXXXII. ſo, che queſto a differenza di quello chiamavaſi *Junior*, onde vedendo il noſtro non aver'alcun ſegno, che lo diſtingua dal precedente, eſtimo averſi a credere eſſere il primo.

SA-

Digitized by Google

*Anni di G.G.* CCCCLXXIII.

SACRE. VIR. GI. NIS
DEP. JVS. TE. IDS. NOBR
FL. SEVERINO. V. C. GON

*E di Vittore.* Per la medesima ragione rimetto in quest' anno la deposizion parimente di un' Uom santo per nome Vittore, che fu Protettor di questa stessa Basilica, ove fu seppellito agli VIII. di Aprile col seguente epitaffio, che ancor vi si vede

DEP. VICTORIS. V. S. PATRONI. DIE
VI. ID. APRIL. CONS. FL. SEVERI. V. C.

## *Di S. Felice II. e XVI. Vescovo di Nola.*

## CAPO IV.

CHe in trattandosi de' nostri più antichi Nolani Vescovi siano incorsi in gravissime difficoltà, e falli i Tessitori de' lor cataloghi, o là dove non eraci rimasta memoria alcuna del tempo, in cui fiorito aveano, o dov'erano le di lor notizie da ricercarsi con grand' incomodo, e stento, vorrei pur dire, che non mi recherebbe gran fatto di maraviglia, e che sarei per degni di qualche compatimento riputarli. Ma che, dov'era agevolissima cosa l' osservare nelle di loro lapide sepolcrali ad essi ben note, ed esposte agli occhi di tutti espresso a chiare note il vero tempo di lor morte, pur'ingannati sienſi il Ferrari, e l'Ughelli, a me sembra per verità grandissima trascuratezza. E pur' ecco sì l'un, che l'altro de' memorati Autori trascriver l' epitaffio di questo secondo S. Felice, in cui si legge essere stato sepolto dopo il consolato di Fausto, che fu per l'appunto nel CCCCLXXXIII. e con tutto questo pretendere, ch' egli abbia governata la Nolana Chiesa nel susseguente secolo VI. con tutto che ponendo essi anche malamente il passaggio all' altra vita di S. Adeodato nel CCCCLXI. sienſi trovati costretti a saltar di balzo all' anno CCCCLXXXIV. un vano di XXXIII. anni senza Vescovi lasciando per giunger di botto a Giovanni Talaja, che dan per successore a S. Adeodato.

*Ferrari, ed Ughelli criticati.*

Or questi errori correggendo diciam pur con tutta sicurezza, che dopo la morte del testè lodato Santissimo Vescovo fu eletto S. Felice II., che al paragon del primo fu chiamato comunemente il più Giovane: *Junior*, e con questo titolo s' invocava nelle particolari Littanie della Nolana Chiesa, ed è tra i di lei SS. Vescovi nella sul fin del I. tomo riferita Bolla di Paolo V. annoverato. Salì dunque sul trono episcopale di Nola nel CCCCLXXIII., e non andò molto, che sentì

nel

Digitized by Google

nel CCCCLXXVI. lo ſtrepitoſo avvicinamento de' Goti, la preſa di Roma, la rinunzia eſatta a forza dall'Imperadore Auguſtolo, e la total ſuppreſſione dell'Imperio d'Occidente, e vide ſtabilirſi dal Goto Odoacre Re de' Turgilingi, e degli Eruli fin' di là dell'ultime parti dell'Ungheria con formidabile eſercito qua pervenuto un nuovo regno in Italia, ed un nuovo Regnante in Pavia: e ſtenderſi nell'anno CCCCLXXXII. il ſuo barbaro dominio anche ſu la noſtra Campania. *Anni di G.C.* CCCCLXXVI. *Venuta de' Goti in Italia. E nel Regno. Anno* CCCCLXXXII.

E dopo aver' udito il bel paſſaggio, che fece al Paradiſo a' II. di Marzo nel CCCCLXXXIII. il Pontefice Simplicio, ed a VI. dello ſteſſo meſe la prontiſſima eſaltazione di S. Felice III. volò anch' egli a godere il premio dell'apoſtoliche ſue fatiche all'empireo ai IX. di Febbrajo nel ſeguente anno CCCCLXXXIV. e fu decoroſamente ſeppellito entro un' arca di marmo, che or ſi vede accanto all'altar di S. Felice in Pincis con queſt' iſcrizione, che chiaramente ne fa ſapere il giorno, e l'anno della ſua depoſizione: CCCCLXXXIII. *Morte di Simplicio Pp. Elezione di Felice III.* CCCCLXXXIV. *Morte di S. Felice II. Ed iſcrizione.*

DEP. SANC. FELICIS EPISC.
V. ID. FEB. POS. CON. FAVSTI. V. C.

E' ben vero, che eſſendo ſtato Conſolo un' altro Fauſto nel CCCCXXXVIII. potrebbe talun dubitare, che accaduto foſſe il trapaſſamento del noſtro Santo nel ſeguente anno CCCCXXXIX. ma non giammai nello ſteſſo CCCCXXXVIII. come nota alla margine nella Prefazione ad Anaſtagio Bibliotecario il Bianchini, il quale falſamente anche ivi ſupponendo, che ſia morto S. Paolino I. nel CCCCXXX. quando in tutti gli Autori ſi legge apertamente eſſer' egli partito da queſto mondo eſſendo Conſoli Antioco, e Baſſo, ed egli ſteſſo ciò dipoi conferma nella Cronologia del II. Tomo: *Moritur* dicendo, *bis Conſulibus S. Paulinus X. Kal. Jul. aetatis anno LXXVII.* credè aver S. Felice governata la Nolana Chieſa per VIII. anni: *Cum Paulini obitus referatur ad annum* CCCCXXX. *S. Felix octennio poſt depoſitus ejus aetatem aequat.* Avendo però noi fatto veder chiaramente poco innanzi, che in queſto tempo, ed inſino all' anno CCCCXLII. era Veſcovo di Nola S. Paolino II. uopo è differire neceſſariamente la depoſizione di queſto S. Felice all' anno dopo il Conſolato dell' altro Fauſto, e perciò all'anno CCCCLXXXIV.

E quì ne piace ſoggiungere, in qual maniera ſia ſtata per l' addietro traſcritta la di lui ſepolcrale iſcrizione dall'Ughelli, che l'ha fedelmente copiata al ſuo ſolito del noſtro Ferrari per non defraudar queſto della gloria, che gli ſi deve e per averla sì ben letta, e per averla sì ben' inteſa:

DEP. SANC. FELICIS. EPIS. V.
ID. FEBRS. POS. CONS. FAVS
FL. V. C.

„ Che

Digitized by Google

*Anni di G.C.* CCCCLXXXIV. „ Che vuol dire, ſon ſue parole, la Depoſizione di S. Felice Veſco-
„ vo a' 9. di Febbrajo, l'ha poſto in queſto luogo Flavio Viceconſole
„ eſſendo Conſole di Roma Fauſto „ Nè aver ſi dee per ſoſpetto al ri-
flettere del P. Papebrocchio il ſuo epitaffio, che per altro traſcrive anch'
egli malamente, perchè nell' anno dopo il Conſolato di Fauſto eranci
i veri Conſoli Teodorico Re de' Goti, e Venanzio; poichè ſembra, che
i Nolani al par che li Napoletani non ancor' in tutto da' Goti ſoggio-
gati poco, e niun conto faceſſero de' loro Conſoli.

## *Di Giovanni I. Talaja, e XVII. Veſcovo di Nola.*

## CAPO V.

FU coſtui primieramente Economo della Chieſa del Precurſor S. Giambattiſta in Aleſſandria, indi Monaco Tebbenenſe a Canobo nel celebratiſſimo Monaſtero iſtituito in Egitto ſu le rive del Nilo da S. Pacomio, ond'è perciò chiamato ancor Tebbenioſita, e al riferir di Liberato Diacono fu anche Prepoſto nel Monaſtero di Diocot, e nell'anno CCCCLXXVII. fu mandato da Timoteo Salofacialo ſuo Veſcovo Aleſſandrino in Coſtantinopoli ad Illo ſuo amico, e molto poſſente in quella Corte, e dopo il ſuo ritorno fu deſtinato Economo delle Chieſe di tutta la Città.

Cadde gravemente infermo il Veſcovo Timoteo nel CCCCLXXXI. a parer del Du-Pin, ma più veriſimilmente nel ſeguente, e lo ſpedì all' Imperador Zenone a pregarlo a non permettere, che a ſucceder gli aveſſe qualche Eretico, ma laſciaſſe piena libertà a' Cattolici di Aleſſandria di eleggerſi, chi più loro piaceſſe, ſenzachè violentati foſſero dagli Eutichiani. Ottenne queſto ciò, che volle, dall' Imperadore, che deſtinò eziandio una Legion di ſoldati per cuſtodir dagli Eretici il Veſcovo infermo; e nelle lettere, che ſcriſſe a Timoteo, ed al ſuo Clero, diede tai lodi al Talaja, che ognun conobbe eſtimarlo ben degno di eſſere ſu quel Patriarcale trono elevato.

Pur poichè fu detto all' Imperadore, e veriſimilmente da Acacio, che Giovanni avea fatto de' maneggi in Coſtantinopoli per ottener queſta dignità, Ei dar non gli volle licenza di tornare in Egitto; anzi volle eſiger da lui giuramento non già di non accettare quel Veſcovato, quando liberamente vi foſſe eletto, ma di non ambirlo, nè far pratiche per ottenerlo. Morto poco dopo Timoteo fu egli con general conſentimento di tutti i Cattolici, Cherici, e Monaci, ed applauſo di tutto il Popolo eletto, e conſacrato da gran numero de' Veſcovi dell' Egitto. Ne diede egli parte immediatamente, ſiccome era coſtumanza di farſi con ſinodiche lettere in ſegno di lor comunione con gli altri

Pa-

Digitized by Google

Patriarchi, al Pontefice Simplicio, ed a Calandione Vescovo di Antiochia: e perchè avea tutta la principal sua fidanza nel poco sopra mentovato Illo Maestro degli Uffizj nella Corte Imperiale, a lui diresse le lettere per Zenone, e per Acacio Patriarca di Costantinopoli: ma Colui, che portolle, non avendovi ritrovato Illo, ch'era stato spedito con la carica di General dell' Oriente in Antiochia, le recò seco indietro in Alessandria. *Anni di G.C.* CCCCLXXXIV.

Se ne sdegnò fieramente in non ricevendole Acacio già da molto tempo nemico di Giovanni, e che privato lo aveva della Propositura di Diocot, perchè il vedeva costante nella purità della Fede, ed unitosi con Gennadio Vescovo d' Ermopoli nell' Egitto parente del defunto Timoteo, e da lui tenuto alla Corte per affari della Chiesa, e stizzito per non vedersi dal nuovo Vescovo considerato, accusò il Talaja all'Imperadore come indegno di tal dignità: I. perchè vivendo Timoteo era stato sul punto di separarsi dalla comunion de' Fedeli. II. perchè aveva indotto l'Antecessore ad annoverar ne' Dittici de' Vescovi di Alessandria, e mantenervelo il già nel Concilio Calcedonese condannato Dioscoro. III. perchè era contrario al Concilio Calcedonese, quantunque per politica, ed ipocresia dimostrasse il contrario. IV. perchè era spergiuro, avendo fatto, com' Egli diceva, giuramento di non accettar quella Chiesa. E di questo fu accusato anche in Roma, e per questo poco mancò, che non fosse giudicato degno di essere deposto. E propose all' Imperadore per più opportuno a governare in quelle circostanze di cose la Chiesa Alessandrina, come ravvedutosi de' primieri errori, e molto amato da quel Popolo, Pietro Mongo, che era un pertinacissimo Eretico: e tanto adoperar si seppe presso Zenone, che scrisse questi al Pontefice Simplicio dichiarando spergiuro il Talaja, ed asserendo, che per riunire le Chiese di Egitto era necessario lo stabilir Pietro Mongo nel Patriarcato di Alessandria.

Ammonito il Pontefice del miserevole stato della Chiesa Alessandrina sospese bensì la confermazion di Giovanni, ma si dichiarò di non volere in conto alcuno approvare l'elezione di Pietro per esser complice, e Capo di Eretici, e dicendo, che la nuova professione da lui fatta della vera fede giovar poteva bensì a farlo ricevere tra' Cattolici, ma non già a renderlo meritevole di sì gran dignità. E con altissime doglianze scrisse la sua Pistola XVII. ad Acacio.

Montato in ira per tal risposta l'Imperadore fece il celebre Enotico, o sia Decreto unitivo; poichè pretese con esso di ridurre quei, che se n'erano separati, all'unità della Chiesa, ed ordinò ad Apollonio Prefetto dell'Egitto, ed a Pergamio, che mandato vi aveva col titolo di Duca, o General delle Truppe, che stabilissero Pietro Mongo su quel trono episcopale. Se ne fuggì pertanto Giovanni, e si portò in Antiochia da Illo, e col di lui consiglio si volse al Patriarca Calandione, e per consulta di questo appellò al Papa Simplicio, e non a Liberio, come scrive l'Ughelli, ch'era morto più d'un secolo innanzi. *Enotico di Zenone, ed ordine di far l'escovo di Alessandria Pietro Mongo.* *Il Talaja fugge, ed appella al Papa.*

Arrivò in Roma sul principio dell'anno CCCCLXXXIII. e vi fu col dovuto onor ricevuto dal Pontefice, il quale scrisse per farlo rimet- *Viene a Roma.*

*Anni di G.C.* CCCCLXXXIV.

ter nella sua Chiesa ad Acacio, e n'ebbe in risposta non poterlo ubbidire, poichè per ordine dell' Imperadore aveva riconosciuto Pietro Mongo. Fece allor presentare Giovanni a Simplicio contro di lui un libello di accuse, che non ebbe effetto alcuno, perchè a due di Marzo passò all' altra vita il Pontefice: ma posciachè dopo quattro giorni eletto fu Felice III. il presentò di bel nuovo a questo in pubblica adunanza, e forse in quella medesima, nella quale fu consacrato. Per la qual cosa dopo averne trattato in un sinodo, e deliberato colla Chiesa Romana spedì Felice in Costantinopoli due suoi Legati Vitale Vescovo di Tronto Città oggi distrutta presso il fiume di simil nome tra l'ultimo Apruzzo, e la Marca Anconitana, e Miseno Vescovo di Cuma, e Felice Difensor della Chiesa con sue lettere a Zenone, ed Acacio. Ma li due primi appena vi s'appressarono, che d'ordine dell'Imperadore, e di Acacio lor venne incontro una truppa di soldati, gli arrestò, e gli spogliò delle recate lettere pontificie, li cinse di catene, e come malfattori, e rei d' alto tradimento i condusse nella maniera più vergognosa, ed infame in quella Regia Città, e li chiuse in tetro carcere, ove si lasciarono indurre e dalle minaccie, e dalle promesse a comunicar con Pietro Mongo, e con Acacio, benchè fosse stato loro dal Papa espressamente proibito.

*Presenta un libello di accuse contro Acacio a Papa Simplicio, e poi a Felice III.*

*Vitale, e Miseno Legati del Papa a Costantinopoli, e Felice Difensor della Chiesa.*

*Strapazzi lor fatti.*

*Comunicano con Acacio.*

Tornaron'essi 'n Roma nell'anno seguente CCCCLXXXIV. con le risposte sì di Acacio, che di Zenone piene d'invettive, e di calunnie contro di Giovanni, e di lodi, ed encomj del Mongo: per lo che radunò allora il Papa nella Chiesa di S. Pietro un sinodo di LXVII. Vescovi, nel quale privati furono del Vescovato i due Legati, e della comunion de' Fedeli, e solennemente condannati Acacio, e Mongo a' XXVII. di Luglio. Niuna speranza perciò restando di più rimettere il Talaja nell' Alessandrina Sede, tanto più che 'l Mongo già tutta la sua iniquità dispiegata avendo vi perseguitava orribilmente i Fedeli, fu egli costituito, siccome afferma l'universale opinione, Vescovo di Nola, e dato in successore a S. Felice II. che poc'anzi era volato alla beata eternità, ovvero, come più verisimilmente pensarono il Papebrocchio, e'l Du-Pin, a lui fu data in commenda questa novella Chiesa, come abbiam distintamente narrato nel II. libro del I. tomo al capo XXIV. e restò egli, finchè visse Vescovo di Alessandria, comechè occupata gli fosse per sempre la sua Sede dal condannato, ed illegittimo Usurpatore. E che commendator ne fosse, e non Vescovo, si fa chiaro ad evidenza dal saperssi, che egli per molti, e molti anni prolongò la sua vita, e che in questo tempo fu Vescovo in Nola Teodosio, di cui nel seguente capo ragioneremo.

*Tornano a Roma, e son deposti in un sinodo, nel quale son condannati Acacio, e Mongo.*

*E' data al Talaja la Chiesa di Nola.*

*In qual maniera.*

Ebbe qualche speranza il Talaja di far ritorno alla sua Chiesa col favore dell' Imperadore Anastagio, e per questo si portò in Costantinopoli nell'anno CCCCXCII. ma trovata avendo in quel giurato Nemico del Concilio di Calcedonia una barbara ingratitudine alle obbligazioni, che a lui doveva, se ne ritornò in Nola, *in qua plurimos residens annos*, al dir di Liberato Diacono, *in pace defunctus est*. E sen-

ten-

Digitized by Google

tendo, che Gelasio Papa si mostrava di lui poco soddisfatto verisimilmente per qualche sospetto, che aveva, che ei favoreggiasse in qualche maniera l'eresia Pelagiana, che non erasi del tutto estirpata dalla nostra Campania, Ei compose subito dopo il suo ritorno, ed a lui dirizzò la sua Apologia, di cui fa menzione Fozio al capo LIV. del lib. II. nella quale non sol condanna l'eresia Pelagiana, ma Pelagio stesso, e li di lui principali discepoli Celestio, e Giuliano. *Anni di G.C.* CCCCLXXXIV.

## *Di Teodosio XVIII. Vescovo di Nola.*

## CAPO VI.

NOn avendo avuto, per quel che si è divisato poc'anzi, che in commenda la Nolana Chiesa Giovanni Talaja, e non essendone stato, che Vescovo titolare, ne fu poco dopo la morte di Felice II. costituito vero Vescovo Teodosio, se ben non abbiam di lui altra notizia, fuor quella del suo nome, sua dignità, sua Chiesa, e sua marmorea lapida sepolcrale, che si conserva nella Basilica di S. Felice, in cui si vede con ogni certezza, che egli un fu de' nostri Prelati, e che morì ai VII. di Decembre nel CCCCXC. essendo Console Fausto il Giovane, ch'ebbe per suo collega Longino. *Anno* CCCCXC.

DEP. THEODOSI. EPISC. DIE
VII. IDVS. DECEMBRES. FL
FAVSTO IVNIORE V. C. CONS

Lo collocò ben' avvedutamente in questo luogo tra Felice II. e Sereno per lo primo il P. Papebrocchio, e perchè non ritrovò ne' Fasti questo Console Fausto più Giovane, il suppose essere stato surrogato in tempo poco distante dal Consolato del Padre, e perciò non seppe determinar l'anno della morte di questo nostro Vescovo. Ma poichè ci scoprì nel suo viaggio d'Italia il chiarissimo P. Mabillone il vero tempo, nel quale ei fu Console in Roma, ed or si vede in tutti i più moderni Fasti del Pagi, del Muratori, e d'altri. Sappiam'anche di certo il vero tempo, nel quale egli passò da questo all'altro secolo. Or che direbbe il Canonico Tesorier Ferrari, il quale già scrisse nel capitolo XII. del Cimiterio Nolano „. Sotto questo Pontefi- *Error del Ferrari.*
„ ce fu la Chiesa Nolana molto travagliata da i Soldati dell'Impera-
„ dore Costante, il quale venendo da Costantinopoli in Roma, e da
„ Roma in Napoli spogliò tutte le Chiese delle Città di Campagna
„ de' sacri vasi, degli ori, e degli argenti, e d'ogni suppellettile prezio-
„ sa? „ Colloca egli questo Vescovo nel VII. secolo, e ne' tempi



Digitized by Google

*Anni di G.C.* CCCCXC. di Costante, che salì sul trono imperiale nel DCXL. quando non solamente non dovea credersi, che fosse stato Consolo Fausto, ma potea sapere eziandio co' meno intendenti dell'antica Storia, che da gran tempo non eran più particolari Consoli in Occidente; e l'Ughelli con poco meno scusabile errore lo pone sul fine del VI. secolo, nel quale nè men più si praticava di segnar gli anni co' Consoli.

*E dell' Ughelli.*

## *Di Sereno XIX. Vescovo di Nola.*

## CAPO VII.

VAriamente leggesi presso degli Scrittori il nome di questo Vescovo: Chi 'l chiama Sereno, chi Sireno, e chi ancora Severo; e la cagion certamente della variazione de' primi due è stata la somiglianza de' nomi di due Vescovi Nolani, e di tempo assai vicini fra loro, l'un de' quali dal Pontefice S. Gelasio è sempre detto Sereno, e l'altro, che in più Concilj si trova scritto Sireno, e perchè non eravi conoscenza alcuna di Benigno, che in mezzo a loro governò questa Chiesa, perciò divisati si sono gli Autori tutti insino ad ora, che un solo, e lo stesso Vescovo si fosse Sereno, e Sireno, e lo primo anche sia quello, che col nome di *Syrenus* sottoscritto si vede a' Concilj di Simmaco *Syrenus*, che solo nomina l'Ughelli al N. XI. *Episcopus Nolanus interfuit Romano Concilio sub Symmaco Papa* ec. E 'l Colleti vi aggiunge: *Vixisse temporibus Gelasii Papae colligitur* ec.

*Confusion di due Vescovi in uno.*

Or noi, come ragion vuole, l'un dell'altro discernendo direm, che Sereno successe nel CCCCXC. a Teodosio, e volato essendo nel CCCCXCII. a i XXIV. di Febbrajo al Cielo il Papa S. Felice III. vide sostituirsi prontamente su l'Apostolico di lui soglio al I. di Marzo S. Gelasio, presso di cui egli visse in molta riputazione, e stima, e alle di lui Pistole dobbiamo quelle poche cose, che di questo nostro Pastore siam per riferire.

*Anno* CCCCXCII. *Morte di S. Felice III. elezione di S. Gelasio.*

Sul fine della Prolegomena del II. Tomo di Anastagio Bibliotecario pose Monsignor Bianchini due non più stampate lettere di questo Pontefice, e nella II. diretta a Natale Abbate quasi sul principio si legge: *Dilectionem quoque tuam non destitimus desiderantes affari, cujus et solicitudinem de noxiis quibusque vitandis, & in retinendis, quae ad utilitatem pertinent Christianam, laudabilem perspeximus esse fervore ex litteris scilicet, quas ad fratrem, et coepiscopum meum Serenum tua caritas destinavit* ec. Scrisse dunque, e certamente, come vi pruova nelle note Giuseppe Bianchini, innanzi che terminasse l'anno CCCCXCIV. il S. Pontefice all'Abbate Natale, dopo che questo avea già scritto al Vescovo Sereno mostrandogli la somma premura, che aveva, e che si evitasse tutto

*Anno* CCCCXCIV.

Digitized by Google

to ciò, che nuocer poteva alla Cristiana Religione, e non si pretermettesse, che giovar le poteva, ed invitandolo a travagliar seco nell'Evangelio del Signore per l'eterna salvezza, ed a soffrir costantemente qualunque avversa fortuna, piuttosto che mettere a rischio il Regno di Dio, al possesso del quale non giunge, chi legitimamente non pugna. Or se ben è molto difficil cosa il determinar, chi sia questo Abbate, esser non vi può quasi dubbio, che questo Sereno non siasi 'l Vescovo di Nola, di cui lo stesso Pontefice fa menzione in altre lettere: *Verum ne legenti animum anxium relinquere videar*, conchiud'il poc'anzi lodato Bianchini, *dicam Serenum in Epistolâ nuncupatum esse Nolanum*. *Anni di G.G. CCCCXCIV.*

Fu dipoi Sereno da due scellerati suoi Cherici Felice, e Piero con sì nere calunnie accusato al Tribunale di Teodorico Goto novello Re di Italia, il quale ucciso avendo Odoacre Re degli Eruli, e Turgilingi, che già da qualche tempo la possedeva, se n'era renduto tirannicamente Padrone nel CCCCXCIV. che questo per vera avendo la ben'ordita accusa il chiamò a dir sue ragioni. V'andò con Sacerdotale coraggio lo a torto incolpato Vescovo, e là seppe sì ben difender la sua causa, e render sì manifesta la sua oltraggiata innocenza, e la temerità di quegli empj Cherici, che 'l Re, se ben'era Ariano, l'insolenza di lor ravvisando i rimise contumaci, e ribelli al Pontefice Gelasio, perchè soffrir loro facesse il meritato castigo. Delegò questi allora due Vescovi Quinigesio, o Quingerio a parer del Bianchini, non si sa di qual Chiesa, e Costantino verisimilmente di quella di Capoa, perchè ne facessero rigoroso giudizio, e alla dovuta pena i condannassero. E della lettera, con cui diede il Pontefice una tal commissione a' due mentovati Vescovi, n'abbiam questo frammento nel IV. Tomo della collezion de' Concilj del Labbè.

*Morte di Odoacre.*

*Teodorico Re d'Italia chiama Sireno a giustificarsi dalle accuse fattegli da due Cherici Nolani.*

*Vescovi destinati dal Papa a punir questi Clerici impostori.*

## GELASIO

### *A' Vescovi Quinigesio, e Costantino.*

„ I Cherici della Nolana Chiesa Felice, e Pietro ostinatamente, e
„ contra ogni legge ribelli portati si sono al Tribunale del Re mio
„ Figlio, ed ivi esponendo esser loro stata usata forza nel proprio lo-
„ ro uffizio an caricato di graviſſime ingiurie, e spese il loro Vesco-
„ vo. Per la qual cosa fu di necessità, che il suddetto fratello, e Ve-
„ scovo Sereno si portasse anch'egli sollecitamente allo stesso Signore,
„ e Figlio mio, e manifestata che fu la frode, quell' uomo eccellen-
„ tissimo giusta la felicità de' suoi tempi, e Figlio mio il Re Teodo-
„ rico à rimessi al nostro giudizio i Cherici contumaci e s. „

*Lettera di Gelasio Papa.*

Abbiam'anche quest'altro squarcio di lettera scritta dal medesimo Pontefice a tre Vescovi, un de'quali è il nostro Sereno in occasione, che alcuni Cherici della Vibionense Chiesa in Calabria rei convinti, e condannati, come dispregiatori degli Ecclesiastici privilegj, ed usurpa-

to-

Digitized by Google

*Anni di G.C.* CCCCXCIV.

tori de' beni de' poveri, non perciò ravveder si volevano, e li cagionati danni risarcire ; e pur vi fu Celestino Sacerdote Nolano , che osò con tutto questo di porger loro la S. comunione.

## GELASIO

### *A i Vescovi Majorico, Sereno, e Giovanni.*

*Altra lettera del medesimo.*

„ COloro, che con inurbana temerità poste in non cale le umane
„ leggi, e niun conto faccendo della ben dovuta riverenza alla
„ Religione , osano di spregiare gli Ecclesiastici privilegj , ed entrar
„ dappertutto ne' beni de' Poveri ; ne ammoniti , e convinti si ritraggono dall' Iniquità loro , e pensano a risarcire i recati danni alle sacre cose , degni sono a tutta ragione di esser privati della partecipazione de' celesti doni ; sì che a perder vengano intieramente quello, che con sacrilego ardimento an vilipeso . Perciò dunque i Dioniri , i quali , siccome riferito ne avete , non solamente anno avuta la temerità di turbare la Vibionense Chiesa , ma ricusato pur' anno di ricompensare quel , che an tolto empiamente , restino dalla sacra comunione all' intutto discacciati , insino attanto che imparino ad usar con pia , e divota mente quel rispetto , che all' onor divino si conviene : e si adoperi contro di loro eziandio tutto ciò , che vaglion le pubbliche leggi , acciocchè quei , che contro di tutte an mancato , da tutte puniti servan d' esempio ed a se stessi , ed agli altri, di che richiede la necessaria disciplina . E Celestino Sacerdote del Fratel nostro , e compagno Vescovo Sereno , il quale contro il già noto giudizio , e contra l' ordine della S. Sede Apostolica ebbe ardimento di somministrar loro la S. Comunione ; poichè non à potuto ignorare la sentenza del proprio Vescovo , sia subito anch' egli dell' Ecclesiastico Ministero discacciato; acciocchè niun sia de' Ministri della Chiesa , che osi 'n avvenire di contraddire a' Pontificj decreti e s. „.

*Anno* CCCCXCV. *Morte di Sereno.*

Fu però molto breve il governo di questo Nolano Pastore ; poichè trapassò da questo all' immortale secolo sul terminar dell' anno CCCCXCV. ed al più tardi sul cominciar del seguente , ed ebbe per successore Benigno.

Di

*Anni di G.C.* CCCCXCVI.

## *Di Benigno XX. Vescovo di Nola.*

# CAPO VIII.

SE ben niun v'à fino ad ora, che abbia posto ne' cataloghi de' Nolani Vescovi questo Benigno, uopo è registrarvisi assolutamente da chiunque abbia notizia del I. Concilio Romano sotto del Papa Simmaco, che si può leggere nella Raccolta di Stefano Baluzio. Fu egli pertanto senz'alcun dubbio il successore di Sereno o su la fine, come poco avanti si è detto, del CCCCXCV. o sul principio del CCCCXCVI. e governava questa sua Chiesa, allorchè succeduta ai XIX. di Novembre di quest'anno medesimo la morte di S. Gelasio fu eletto Papa ai XXIV. dello stesso mese Anastagio II. e quando essendo anche questo trapassato all'altra vita ai XVIII. di Novembre dell'anno CCCCXCVIII. sorse in Roma gran dissension ne' Partiti, che elegger doveangli 'l Successore un volendo Lorenzo, e l'altro Simmaco. Fu questo dalla maggior parte acclamato ai XXII. dello stesso mese, e quasi nello stesso tempo per opera di Festo Senator di Roma fu dagli altri ordinato Lorenzo. Ricorsero ambedue li Partiti al Re Teodorico in Ravenna, che giudicò doversi riconoscere per Papa quel, che era stato primieramente, e col maggior numero de' voti eletto, e perciò Simmaco fu dichiarato essere il vero Pontefice.

*Morte di S. Gelasio.*
*Elezione di Anastagio II.*
*Anno* CCCCXCVIII.
*Morte di Anastagio.*
*Elezione di Simmaco.*

Intimò questi subitamente per lo primo di Marzo del seguente anno in Roma un Concilio, nel quale convennero più di LX. Vescovi, e si trattò principalmente di trovar modo d'impedire le disensioni, e gli scandali, che succedevano nell'elezioni de' Romani Pontefici: e tra' Prelati, che vi si trovarono all'apertura, che se ne fece, un si fu il nostro Benigno, come leggesi ben chiaramente in sul principio: *Residente Venerabile Papa Symmacho unà cum* ec. e dopo esservisi nominati alcuni Vescovi: *Benigno Nolano*, *Fortunato Puteolano*, *Palladio Avellenate* e s. E però vero altresì, che in tempo di questo Concilio uopo è, che siasi morto, o trasferito ad altra Chiesa, poichè sul fin non vi si trova sottoscritto: ma vi si sottoscrive in sua vece il suo successore Sireno.

*Anno* CCCCXCIX.

Di

*Anni di G.C.* CCCCXCIX.

# *Di Sireno XXI. Vescovo di Nola.*

## CAPO IX.

*Concilio I. di Simmaco.* NEl Concilio, che si teneva in Roma da Simmaco, fu costituito Vescovo di Nola Sireno, che così trovasi sottoscritto *Syrenus Nolanus* in tre Concilj presso il Labbè a distinzion di quell'altro, che abbiam veduto poco addietro chiamarsi sempre da S. Gelasio *Serenus*. Continuò egli pertanto ad intervenire a questo Concilio in luogo di Benigno, e portatosi alla sua Chiesa gli toccò a vedere dissolarsi 'n gran parte la sua Diocesi da quell'orrendo incendio del Vesuvio, che cominciò a V. o VI. di Novembre di quest'anno stesso, e di cui fa menzione S. Patrizio Vescovo, e Martire nel Menologio de' Greci ai XXVIII. di Aprile in favellando al Tiranno, come spettator, che n'era stato in Napoli, ov'era intervenuto ancora alla solenne procession di penitenza, che si fece, ed al miracolo, allor che *Stephanus Sanctissimus Pontifex* di Napoli *cum supplicatione solemni egressus numen coeleste deprecatus flammam coercuit, et extinxit.*

*Incendio del Vesuvio mentovato da S. Patrizio Vescovo e Martire.*

Or siccome, se non avessimo questa sì remota notizia, nulla sapremmo di quel, si facesse in sì calamitoso tempo nella Città di Napoli il suo Vescovo Stefano, così per mancanza di Scrittori nulla sappiam di quello, che si facesse in Nola il Vescovo Sireno. Immaginar nulla di manco ci possiamo, che non meno ei facesse del Vescovo Napoletano, certissima cosa essendo, che l'una al par dell'altra di queste due Città patì gravissimi danni a rapporto di Cassiodoro, il quale nella L. Pistola del libro IV. scritta a nome del Re Teodorico a Fausto Proposto dalla Campania non solamente ci descrive con molto spirito, e vivezza i fremiti, l'orrende nubi, ed i torrenti di fuoco, che n'uscirono, ma la richiesta fatta a quel Re principalmente a nome de'Popoli di Napoli, e di Nola, perchè a riguardo de'sofferti gravissimi danneggiamenti compiacer si volesse di rimetter loro i consueti tributi, che loro generosamente condonò. E non essendo soliti i Principi a rilasciare i soliti tributi a'Popoli, se non quando son veramente renduti impotenti a soddisfarsi, argumentar quindi si puote lo sterminio fatto in quest'anno dal Vesuvio a queste nostre Campagne.

*Anno* DI. *II. Concilio di Simmaco.*

Intervenne dipoi il nostro Vescovo Sireno al II. Concilio del medesimo Papa Simmaco nell'anno DI. congregato, e dove egli fu il Pontefice dichiarato innocente da tutte le accuse, che sparse aveano contro di lui i suoi Nemici. Ed anche intervenne al III. che ragunò l'ultimo giorno di Settembre nel DIV. contro degli Usurpatori de'Beni ecclesiastici, in ciascun de' quali si legge tragli altri Vescovi in quella guisa, che sopra è detto, sottoscritto. E non andò poi molto, che giunse al termine della sua vita.

*Anno* DIV. *III. Concilio di Simmaco.*

*Di*

Digitized by Google

Anni di G.C. DV.

## *Di S. Paolino III. e XXII. Veſcovo di Nola.*

# CAPO X.

ESsendoſi nell'anzidetta Diſſertazione con ogni certezza a parer mio dimoſtrato eſſer di neceſſità l' annoverare tra' Nolani Veſcovi un terzo Paolino per ſalvare l'autorità venerabile sì di S. Gregorio M. che del Turoneſe, e di Venanzio Fortunato eziandio in quelle coſe, che ſcrivon'eſſi di S. Paolino Veſcovo di Nola; e le quali riferir non potendoſi per le graviſſime inſuperabili difficoltà, che vi s' incontrano da tutti i Critici più eruditi, e di buon ſenno, nè al Primo, come fu generalmente creduto, nè al Secondo, come alcuni ſi diviſarono; poichè queſte in niun conto alle di loro Storie, nè alla Cronologia de' lor tempi adattandoſi eſigono neceſſariamente queſto Terzo, a cui ſenza contraſto, e con tutta la maggior veriſimiglianza ſi confanno: *Quaeque non ad primum, ut hactenus creditum eſt, neque ad ſecundum, ſed ad tertium relata*, diciamlo pure col P. Papebrocchio, *nullam ex ullo capite patiuntur difficultatem*, reſta ora a ſtabilirſi il tempo del ſuo governo, che, come accennato abbiamo, fu ſenza fallo verſo il principio del VI. ſecolo: e tra l'anno DI. e DXXXV. il colloca il lodato Bollandiſta fragli altri due noſtri Veſcovi Sereno, e Leone; poichè appunto in queſti due anni, Egli dice, *prima hujus, iſtius ultima mentio invenitur*.

Ma cadde anch'egli innocentemente in quell'errore, che aveva in altri sì felicemente diſcoperto in un confondendo due diſtintiſſimi Veſcovi, quali furono Sereno, e Sireno per non aver' avuta cognizione di Benigno, che fu di mezzo fra loro, e ſi trovò ſul principio del I. Concilio di Simmaco nel CCCCXCIX. E ſuppoſto ancora che uno, e lo ſteſſo foſſe Sereno, e Sireno, come potea dirſi, che l'ultime notizie, che ſi an di queſto, ſien dell' anno DI. s' Egli trovaſi ſottoſcritto al III. Concilio di Simmaco nel DIV.? E' vero, che ripiglia poco dopo di queſto III. Paolino ragionando. *Epiſcopali ordinatione ſuſceptâ circa annum DV. vel DX.* Ma perchè noi nel DXI. e con la di lui medeſima autorità, fiſſato abbiamo il ritorno di queſto S. Veſcovo dalla Vandalica ſchiavitù dell'Africa, ſiccome non abbiam per veriſimil coſa, così aver non la doveva nè men'eſſo, che nel breviſſimo ſpazio di un'anno in circa foſſe eletto Veſcovo di Nola, e laſciando immediatamente in abbandono la novella ſua Spoſa ſi portaſſe in sì lontano paeſe, vi reſtaſſe a coltivar per più tempo *diutius* un giardino, e libero ritornaſſe alla ſua Chieſa; e perciò direm non eſſer credibile affatto, che eletto foſſe verſo l' anno DX. ma bensì averſi a penſare, che verſo il DV. ſaliſſe in ſul trono Nolano.

E primieramente ſe ſuppor ſi vuole, che egli ſia quel Paolino



Digitized by Google

*Anni di G.C.* DV. *S. Paolino Scrittor della vita di S. Martino.*

Vescovo di Nola, il che dimostrato abbiamo non essere così inverisimil cosa, quanto alcuni si avvisano, che a rapporto di S. Gregorio Turonese, ed altri scrisse in versi la Vita, e miracoli di S. Martino, sarà verisimigliantissima cosa, che egli ne ricevesse un compendio da S. Perpetuo Vescovo di Tours, che fu eletto nel CCCCLXVI. e morì nel CCCCXC. quanto inverisimile sarebbe a riguardo degli altri due Nolani Vescovi Paolini: ed in secondo luogo quanto a ciascun di questi è impossibile potersi attribuire la volontaria schiavitù sotto de' Vandali nell'Africa a noi riferita da S. Gregorio M., altrettanto a questo con somma naturalezza, e proprietà si conviene.

Diciam pertanto non averfi a rigettar sì francamente l' opinion di coloro, i quali son di parere con S. Gregorio Turonese, che l' Autor della scritta Vita in versi di S. Martino sia stato S. Paolino Vescovo di Nola, sol perchè si trova in alcuni MSS. esserlo stato Paolino Petricordio, o Petrocorio; poichè, come osservato abbiamo nella nostra Dissertazione, può essere, che l' un non sia punto dall' altro diverso, e che quello, che pria chiamossi Paolino Petricordio, o Petrocorio al tempo di S. Perpetuo Turonese, e compose questo Poema, esaltato di poi sul Nolano trono fiasi nomato Paolino Vescovo di Nola: e che quei MSS. che portano il soprannome di Petricordio, sienfi cavati da i primi esemplari, e quelli, che portano il titolo di Vescovo, sienfi trascritti da quegli altri, che furon fatti dopo la sua esaltazione alla Nolana Chiesa.

*Eletto Vescovo di Nola.*

Eletto che egli fu verso l'anno DV. e per quel, che direm poco sotto, alli XXV. di Aprile consecrato, non andò molto, che Trasimondo Re de' Vandali in Africa per zelo di sua ariana religione fierissimo persecutor de' Cattolici venne, come distintamente ci narra S. Gregorio M. senza nominarlo, Egli, ovvero il suo Genero, giusta l' uso di quella barbara nazione di gir per mare depredando paesi, venne, dissi, a saccheggiar la nostra Campania, e ne trasportò in Africa molti schiavi. Allora l'uom di Dio Paolino, di cui a ragione scrisse Venanzio Fortunato:

*Dopo il saccheggio di essa Città.*

Stemmate, corde, fide pollens Paulinus, et arte.

*Da, quant'à per redimere gli schiavi.*

Diede tutto ciò, che restavagli per uso suo in soccorso non men di essi, che di tutti gli altri bisognosi. E quando nulla più rimasto gli era, che dispensare, a lui si fece avanti una Vedova oltremodo dolorosa, ed esposto che gli ebbe essere stato condotto schiavo dal Genero del Re de' Vandali un suo Figlio, il pregò caldamente a somministrarle danaro per tentare, se il di lui Padrone contentar si volesse di riceverne il prezzo, e libero rimandarlo alla sua casa. Cercò l' Uom di Dio, che dar le potesse, e nulla altro affatto più ritrovandosi, che la propria persona: Non ò, disse, o Donna, che dar vi possa! Prendetevi me stesso, e ponetemi in servitù in luogo di vostro Figlio. Ciò dalla bocca di un sì grand' Uomo udendo il prese Ella più per ischerno, che per un'atto di compassione; egli però, eloquentissimo che

era

Digitized by Google

era, e molto bene negli esteriori studj esercitato ridusse assai presto la dubitante Femmina a prestargli credenza, e ad assicurarsi, che per la libertà del di lei Figlio egli era prontissimo a sacrificare la propria. Se n'andaron nell' Africa ambedue insiememente, e trovato che ebbero il Genero del Re Signor del Figliuolo, gli si fece incontra la Vedova, e col pianto sugli occhi 'l supplicò, che restituir gliel volesse. Ciò quel Barbaro tronfio per la natural superbia, e pel gaudio delle prosperità temporali disdegnando pur anche di udire Ella soggiunse, che lascerebbe in di lui cambio l'Uom, che seco condotto aveva, se pietà avesse di restituirle il suo Figlio. Vide egli di questo l'ancor venusto volto e 'l richiese, qual'arte sapesse fare; ed ascoltando dall'Uom di Dio null'altra, che quella di Giardiniero, Ei l'accettò di buon grado per suo servo, e restituì alla Vedova, che istantemente nel supplicava, il suo Figliuolo. Lietissima se ne ritornò questa col figlio dall' Africa, e vi restò Paolino alla cura di un'orto.

*Anni di G.C.* DV.

*E pel riscatto del Figliuol di una Vedova.*

*Resta schiavo nell' Africa.*

Qua spesse volte venir soleva il Genero del Re suo Padrone, e di più cose l'Ortolan dimandava, e per uom molto saggio, ed avveduto ravvisandolo cominciò a lasciare gli Amici per essere più spesso a seco ragionare, ed a prendersi diletto de' suoi discorsi. Gli recava ciascun'dì Paolino alla mensa erbe verdi sì da veduta, che da cibo, e preso il suo pane al giardin ritornavasi. Sì per lunga pezza adoperato essendosi disse una volta segretamente l' Uom di Dio al suo Signore: *Vide, quid agas, et Vandalorum regnum qualiter disponi debeat, provide; quia Rex citius, et sub omni celeritate est moriturus.* Ciò non tacque Egli al suo Suocero, da cui era su tutti amato: ed Ei ciò sentendo disse di voler vedere, chi tai cose prediceva. Egli è quello, rispose il Genero, e Signore del Venerabile Paolino, che suol portar'erbette alla mensa, e vel darò a divedere la prima volta, che ci viene. Prandeva il Re, ed ecco entrare al suo solito l' Uom di Dio: ed egli 'l vide appena, che da timor preso manifestò segretamente al suo Genero quel, che pria nascosto gli aveva, e disse: Egli è vero, che udisti! poichè in questa notte io ò veduto in sogno alcuni Giudici, che sedevano contro di me sul Tribunale, tra' quali ancor' egli sedeva, e per di loro sentenza mi è stato tolto di mano quel flagello, che preso aveami; e gli ordinò, che facesse in modo di scoprir, chi si fosse, perchè vil'esser non poteva un' Uom di tanto merito.

*Anno* DXI.

*Avvisa il Padrone della vicina morte del Re.*

*A cui apparisce in sogno fra' Giudici contro di esso.*

Il richiese in disparte allora il di lui Genero della sua condizione: ed Ei primieramente rispose essere un suo servo rimastovi in luogo del Figliuol della Vedova, ed alle nuove più premurose inchieste, che gli fece di voler sapere, non chi era allora, ma chi era stato nel suo paese, confessò di essere un Vescovo. Restò attonito il Padrone, e gli offerì, che chiedesse qualunque cosa, a piacer gli fosse, e ricco di gran doni alla sua terra ritornasse: cui Egli nulla più dimandò, che la libertà de' suoi schiavi Nolani. Furono prontamente per tutta l'Africa ricercati, e su più navi cariche di frumento in soddisfazione del Venerabil' Uomo Paolino insieme con lui ebbero la sospirata, e più gradita

*Si scuopre, chi sia.*

*Ed è liberato con tutti gli schiavi Nolani, ch' erano in Africa.*



Digitized by Google

*Anni di G.C.* dita, quanto allor meno sperata libertà.

DXI.

*Morte del Re Trasimondo.* Morì pochi giorni dopo il Re de' Vandali, e lasciò quel flagello, che a suo danno, e con permission di Dio avea tenuto per disciplina de' Fedeli; ed ecco avvenne, che Paolino servo dell' Onnipotente Dio avesse il vero predetto, e chi si era dato solo in servitù, libero seu tornasse con molti ad imitazion di Colui, che assunse forma di servo, acciocchè noi più servi non fossimo del peccato, e le di lui vestigia mirabilmente seguendo Paolino si fece solo volontariamente servo per qualche tempo, affinchè poi libero con molti altri diveniſſe. Sin qua S. Gregorio. Ed a' suoi meriti attribuisce il Papebrocchio, che veramente fosse tolto di mano a' Re Vandali quel flagello, che Trasimondo, e gli altri suoi Antecessori aveano fieramente rotato contro de' Cattolici; posciachè morto questo Persecutore, Ilderico, che gli succesſe di placido animo essendo non nocque al riferir di Procopio ne a' Cattolici, ne ad altri.

*Ritorno di S. Paolino a Nola.* Alla novella del suo sì glorioso ritorno colma d' improvisa altissima allegrezza la Città di Nola uscigli all' incontro sua mirabil carità con tenere, e strepitose lodi esaltando, e grazie al Signore con universale applauso rendendo. E perchè tra gli Artefici chi aveva il Padre, chi 'l Figlio, chi 'l Parente, chi l' Amico fra que' liberati Cittadini, che accompagnavano il bel trionfo del lor S. Pastore, uscirón di botto senza pensar' ad altro delle proprie botteghe con quelle vesti, e quegli strumenti, che in man si trovarono, e corsero anzioſi a rivederli, ed abbracciarli. E tal fu la gioja, e sì straordinariamente ingombrò i loro petti, che non contenti di averla dimostrata in quel giorno non an mai intralasciato per li susseguenti XII. secoli di farne ogni anno pubblica solennissima commemorazione ai XXI. di Giugno, o perchè in tal giorno arrivasse il S. Vescovo alla sua Chiesa, o perchè siasi stabilita nella vigilia della festa di S. Paolino I. dappoichè si è tralasciato di far particolar distinta festa di S. Paolino III.

*Sua festa.* Esce allora dalla Cattedrale Chiesa numerosa processione, alla quale sono obbligati ad intervenire tutti i Parochi eziandio, e 'l Clero tutto de' Casali di Nola, nonchè il Capitolo, e 'l Clero sì secolare, che regolare della Città ad accompagnare le reliquie di S. Paolino I. o perchè non ne anno di S. Paolino III. o per lo stesso già notato abbaglio comune, per lo quale si son per l' addietro al Primo attribuite ancor quelle glorie, che a questo Terzo appartengonsi. Ed in perpetua festevol ricordanza del precipitoso, e lietissimo incontro, che allor gli fecero ebbri di straordinaria letizia i Cittadini, portano alcuni Artefici alte ben lavorate macchine, e d' innumerabili garofani vagamente adorne, che chiamano Mai, ed in mezzo a ciascuna di esse sta situata l'insegna di lor' arte in memoria di quello strumento, ch' ebbero in mano la prima volta.

E forse che a questo stesso glorioſissimo nostro Vescovo riferir si dee l'altra solenne festa, che da immemorabil tempo si fa in Nola a i XXV. di Aprile nella Cattedrale Chiesa, ove tutti gli Ecclesiastici dell'

Digitized by Google

dell'ampia, e popolosa Diocesi a venir son tenuti a rendere ubbidienza al lor Prelato con mazzetti di fiori 'n mano, e per l'addietro venivan'anche di fiori coronati sul capo. Della qual funzione, perchè abbiam molto ragionato al capo XXVII. nel I. Tomo, a questo rimettendo il Leggitore soggiungerem solamente tutte da parte lasciando le profane riflessioni, che su vi fece Ambrogio Leone, essersi molto più verisimilmente dato a pensare il P. Papebrocchio, come fu detto nell'antecedente Dissertazione, aver tratta sua origine questa festevol solennità, che anche oggidì si continua, dal primier' uso di ragunarsi tutti gli Ecclesiastici a celebrar solennemente i Natali de'lor Vescovi in quel giorno, nel quale era stato ciascun di loro consacrato. E che essendo stato in questo giorno appunto consecrato Vescovo di Nola S. Paolino III. nell'Aprile dell'anno DV. dopo esser'egli ritornato sì glorioso dalla Vandalica schiavitù il volesse celebrare con molto maggior pompa, e dimostrazioni di giubbilo il suo Clero con introdurvi l'uso delle corone, e mazzetti di fiori in segno di lor letizia, ed in memorevol testimonianza di quelli, ch' egli avea con le sacrate mani nell' orto del Re de'Vandali coltivati. E poichè per la quantità degli schiavi, che liberi seco ricondusse dall' Africa, meritò di esser riconosciuto, e venerato eziandio, come Redentor del suo Popolo, non sol nella propria persona insin, che visse, ma giustamente ancora per tutto il tempo avvenire insinchè questo conservasse memoria di un benefizio sì grande: perciò la solennità di lui natalizia, che terminar doveva con la sua vita, à voluto la Nolana Chiesa in ben dovuto rendimento di grazie, e ad eterna lode di un'opera sì straordinaria, e grande continuarla lietamente per sempre: comechè non perciò intralasciasse di onorar parimente nella consueta primiera guisa il Natale di ciascun de i di lui successori nel vario, e particolar giorno dalla di lui ordinazione.

*Anni di G.C.* DXI.

*Perchè possa farsi.*

Governò quindi santamente per molti altri anni la Nolana Chiesa, ed ebbe a vedere a XIX. di Giugno nel DXIV. il passaggio che fece all'altro Mondo il Papa Simmaco, ed a XXVI. di Novembre la promozione all'onor pontificio di Ormisda I. a VI. di Agosto nell'anno DXXIII. la morte di questo, e l'elezione di Giovanni I. il quale poscia arrestato in Ravenna dal Rè Teodorico, e chiusovi 'n prigione morì a XXVII. di Maggio del DXXVI., e dopo due mesi di Sede vacante fu eletto a XXIV. di Luglio Felice IV. Regnò questo insino a i XXV. di Settembre del DXXX., e prontamente nello stesso mese fu acclamato Bonifacio II., e presso che nel medesimo tempo da un'altro Partito intruso fu nell'Apostolica Sede Dioscoro, il qual però terminato avendo assai presto il suo corso mortale lasciò libero, e pacifico il trono al vero Pontefice, che pur tra poco agli VIII. di Novembre nel DXXXII. all'altro secolo trapassando diede luogo all'elezione di Giovanni II. la qual successe a i XXIII. di Gennajo dell' anno seguente.

*Anno* DXIV. *Morte di Simmaco elezione di Ormisda.*

*Anno* DXXIII. *Morte di questo ed elezione di Giovanni I.*

*Anno* DXXVI. *Morte di Giovanni, elezione di Felice IV.*

*Anno* DXXX. *Morte di Felice, elezion di Bonifacio.*

*Anno* DXXXII. *Morte di Bonifacio.*

Verso di questo tempo collocar potremo ancora il felicissimo passaggio fatto alla beata eternità dal nostro Vescovo S. Paolino III. se-

*Ann.* DXXXIII. *Elezione di Giovanni II.*

ben

Digitized by Google

*Anni di G.C.* DXXXIII. ben di lui dopo il suo sì memorabil ritorno dalla Vandalica schiavitù non ci è rimasta verun'altra notizia nè del rimanente della sua vita, nè del tempo della sua morte, nè del luogo del suo sepolcro. E par gran cosa al P. Papebrocchio, e con tutta ragione, che se morì 'n Nola un Vescovo sì benemerito, sì illustre, e sì santo, non si trovi in essa di lui memoria alcuna.

Considerando pertanto, che nel millesimo anno della riparata nostra salute diedero ad Ottone III. i Beneventani in vece del lor richiesto corpo dell'Apostolo S. Bartolomeo, quello di S. Paolino Vescovo di Nola, e notizia alcuna non rinvenendo del trasferimento da Nola a Benevento del corpo di S. Paolino I., qual'è creduto esser quello, che in Roma fu trasportato, e credibil cosa non sembrandogli, che con tanta quiete, e segretezza lasciati si fossero spogliare i Nolani di un sì prezioso Deposito, e che tanta stata fiasi la trascuratezza de' Beneventani, che arricchiti essendosi di sì nobil preda non ne conservassero distinta memoria, anzi non abbian nè men tradizione del tempo, e del modo, onde l'annosi acquistato, venne in pensiero, che incorso anche qua un fosse di quegli errori, che facilissimi son pur troppo ad accadere ne' Santi di simil nome, ed avvisossi, che questo S. Paolino III. il quale per redimere il Figliuol di una Vedova erasi portato infin nell'Africa, per qualche altra bell'opera di sua sì 'nfervorata carità portato essendosi almen di passaggio verso Benevento colà sorpreso dall'ultima infermità vi lasciasse le sue caduche spoglie, che raccolte fossero con incredibil gioja da' Beneventani, e come di un sì specioso Santissimo Vescovo nella di loro principal Chiesa fosser con somma venerazione, ed onor seppellite, e riputate degne di star' accanto a quelle dell'Apostolo S. Bartolomeo.

Della qual conghiettura, per quanto ingegnosa ella siasi, lascio, a chi legge, il farne quel giudizio, che si conviene, avvisandolo solamente, che se in Nola non è rimasto monumento alcuno di questo S. Vescovo, nè meno alcun se ne trova di S. Paolino I.

## *Di Leone I. e XXIII. Vescovo di Nola.*

## CAPO XI.

EGli è quello, di cui fa più volte onoratissima menzione nella citata Appendice il P. Papebrocchio, e lo stabilisce successore di S. Paolino III. e di cui fra moltissimi altri fa ben degna ricordanza ne' suoi Annali il Baronio; ed è quel senza dubbio ancora, cui dal Sacerdote Pietro di Nola sovrannominato Marcello fu dedicata la Vita, che di suo ordine scritta aveva, di S. Felice in Pincis, e che si legge posta in luce dal Surio, ed anche negli Atti de' Santi de' Bollandisti: comechè sianvi alcuni, che la pretendano dedicata a Leone II.

*Pietro di Nola scrive la vita di S. Felice in Pincis, e la dedica al Vescovo Leone.*

Ma

Digitized by Google

Ma senza fallo, è molto più verisimil la prima di queste due opinioni, che sostenuta viene da tutti gli Autori più critici, ed insigni, e lo è molto più eziandio di quell'altra del Tillemont, il quale nella Vita, che scrisse di S. Felice in Pincis, dedicata la vorrebbe ad un altro Leone più antico di questo nostro fra' Vescovi Nolani, che senza recarne documento, o pruova alcuna vuol si creda aver governata la nostra Chiesa innanzi a questo sì celebre Legato del Pontefice Agapito. In memorando perciò sul principio la singolar venerazione, che à sempre avuta la Chiesa per li miracoli di S. Felice, afferma essersi a tal segno avanzata, che molti grandi Autori, e celebri Santi an creduto di rendere alla Chiesa un considerabil servizio con esprimere in prosa, e con volgare discorso ciò, che S. Paolino avea come nascosto alla più parte degli Uomini con la sublimità della sua poesia: e protestandosi di non voler favellare, che degli antichi, la di cui autorità merita tutta la nostra credenza„: un Prêtre de Nole, egli dice, nommè Marcel, qui „ dediè son ouvrage a Leon Evêque de la meme Ville. Nous le met„ tons le primier, parce qu'il se trouve un Leon Evêque de Nole Le„ gat du Pape Agapet en 535. et 536. Et Ughellus croit, que c'est „ lui, a qui Marcel adresse son hìstoire de S. Felix e s.„. Doveva egli però trovar prima questo più antico Vescovo di Nola, e poi fargli dedicar questa Vita.

*Anni di G.C.* DXXXIII.

*Opinione del Tillemonte censurata.*

Ma noi tornando a questo nostro, che riconosciam per lo primo, diciam pure, che a lui toccò dopo l' avvenuta morte a i XXVII. di Maggio nel DXXXV. del Pontefice Giovanni II. di veder' esaltato a i III. di Giugno su la Cattedra di S. Pietro il Papa Agapito; e che egli era sì celebre per la santità della sua vita, e per la sua prudenza, e dottrina, come fra gli altri ci da a divedere il porporato Principe della Storia Ecclesiastica, che alloraquando scrisse in quest'anno l'Imperador Giustiniano al novellamente eletto Papa pregandolo a permettere, che si ricevessero nell'Africa i penitenti Vescovi Ariani alla Cattolica Comunione, ed a concedere ad essi il poter continuare ne' già ottenuti Vescovati, e si risolse perciò il Pontefice, il qual'era di parere, che lor non si dovessero accordare quelle sacre dignità, che aveano con la passata Resia profanate, di mandare alcuni suoi Legati in Costantinopoli, da' quali aver potesse una sincera relazione dello stato di quelle Chiese, e della qualità di que' Vescovi per poter poi con ugual prudenza, che sicurezza a tenor de' sacri Canoni farne giudizio, scelse a rapporto del lodato Baronio da inviare a restituir nell' Oriente al primiero grado, e splendore le omai rovinate cose ecclesiastiche il nostro Leone, e gli diede per compagni S. Sabino Vescovo di Canosa, Asterio di Salerno, Rustico di Fiesole, ed Epifanio di Ascoli, e Teofane, e Pelagio Diaconi della Chiesa Romana: i quali tutti sottoscritti si veggono nel Costantinopolitano Concilio dell'anno seguente.

*Anno* DXXXV.

*Morte di Giovanni II.*

*Elezione di Agapito.*

*Doti del Vescovo Leone.*

*E' spedito Legato in Costantinopoli.*

E compiè sì bene questo suo ministero, che 'l Pontefice le saggie di lui risoluzioni approvando fulminò solenne scommunica contra dell' ostinato Antimo da Teodora Augusta fatto Vescovo di Co-

Digitized by Google

*Anni di G.C.* DXXXVI. Costantinopoli, il depose ed ordinò a Menna, che in luogo di lui costituì Patriarca Costantinopolitano, che eseguisse la sua sentenza; ed a mandarla più sicuramente ad effetto unì secolui per la sperimentata prudenza il nostro Leone. Succeduta poi che fu a XXII. di Aprile del seguente anno in Costantinopoli stesso l' acerba morte del lodato Pontefice, ch'eravi stato da Teodato Re de' Goti mandato all' Imperadore, fu eletto in suo luogo a i XXX. di Maggio Silverio Cittadino verisimilmente per quel, che si è detto sul fine del XLVII. capo del I. Tomo, della Città di Avella nella nostra Diocesi.

*Anno* DXXXVII. *Morte di S. Agostino elezione di S. Silverio.*

Ragunatosi 'n tanto in Costantinopoli dal nuovo zelantissimo Patriarca un Concilio di LX. Vescovi, oltre i già venuti da Roma, e molti altri Deputati, che v'intervennero, vi fu scommunicato di nuovo Antimo, e li di lui scellerati pertinacissimi Compagni Severo di Antiochia, Pietro di Apamea, e Zoara, e tragli altri Vescovi sottoscritti vi si legge il nostro Leone primieramente in questa guisa, siccome abbiam nel Labbè: *in nomine Domini J. C. Leo Episc. Ecclesiae Nolanae definitionem, et reliqua similiter.* E poi nella sentenza data nell' Azione V. in quest'altra maniera: *In nomine Domini J. C. Leo Episc. Ecclesiae Nolanae, et reliqua subscriptionis similiter sub scriptura litterarum latinarum.*

*Anno* DXXXVIII. *Morte di S. Flavia Giannuaria.*

E nel mentre ch' ei colà si tratteneva, passò in Nola da questa all'altra vita Flavia Giannuaria, se ben' il Bianchini, il Muratori, ed altri vi tralasciano il prenome di Flavia nel riportarne la sua sepolcrale inscrizione, dalla quale nè si fa sapere aver' essa vivuto incirca XXIX. anni, e XV. e XI. mesi e X. giorni col suo Consorte, ed esser morta, o seppellita nel Nolano Cimiterio a i XVIII. di Gennajo del DXLI. per quel che appar su la lapida, a parer però del Muratori nel DXXXVIII. . *Lego* egli nota sotto questa inscrizione nella Serie de' Consoli *in quintâ lineâ BELISARII III. non VI. prima quippe Indictio prodit praesentem annum, qui non sextus, sed tertius fuit post Consulatum Belisarii.*

Sarà ella stata una Donna assai nobile, e dall'antica famiglia de' Giannuarj, che fu pur' anche celebre in Nola, e della quale ci si fa menzione in altri marmi anche a' tempi de' Gentili da noi riportati nel I. Tomo; e fu seppellito nella stessa tomba il Suddiacono Feliçello, o suo figlio si fosse, o per certo suo stretto Parente: *Subdiaconi Felicelli* scrisse il Bianchini, *depositio consignata est marmori, in quo Januariae fortasse ejus Matris, aut consanguineae, aut Agnatae nomen, et epoca conspicitur anni DXXXVI.* perchè non badò alla nota numerale, che sta dopo il Consolato. E' vero, che alcuni vorrebber leggere in vece di VI. V.P. *Viri Patricii*, ma l'anno dopo il Consolato di Belisario, che sarebbe appunto il segnato dal dottissimo Prelato non conviene con la prima Indizione, onde è da dirsi, che sia incorso qualche error di scrittura in questa lapida, che noi trascriveremo, tal qual' è per verità, senza il principio della settima linea, che aggiunger vi vorrebbe il Bianchini, e comincia QV. non essendovi affatto, nè veggendovisi alcun segno, o vestigio, che possa esservi stata: e 'l vedersi l'ultima

Digitized by Google

tima linea circóscritta da due consimili crocette ne da certissimo indizio, che nulla vi resti a desiderarsi. *Anni di G.C.* DXXXVIII.

✠ HIC. REQVIESCIT. IN PACE. F. IANVARIA ✠
Q. VIXIT PL' M' ANN' XXIX. C. MA
RITV FEC. ANN' XV. M' XI. D' X. DEP'
D' XV. KAL' FEBRVARS. P. C. BILI
SARI. VI. IND' PRIMA ✠
✠ HIC. REQVIESCIT. IN PACE. FILICELLVS. SBD. ✠

Ritornò verisimilmente in quest'anno alla sua Chiesa il nostro Vescovo Leone, e a pianger v' ebbe subitamente l' esiglio del Romano Pontefice S. Silverio, e nel seguente la di lui penosa morte, e a veder confermato su la Romana Sede Vigilio, che sin dall' anno scorso per opera di Teodora Augusta se l' era usurpata, ed esservi riconosciuto per vero, e legitimo Pontefice. Or in sì gravi, e pericolosi tempi tutto diedesi 'l nostro zelantissimo Pastore a governar con somma prudenza, attenzione, e zelo la sua Chiesa, e principalmente a ben tenerla custodita dalle insidie, e false dottrine di molti Eretici, che in questo secolo andavan seminando per tutto errori, e fallaci dogmi contro la nostra S. Religione, e specialmente contro la Resurrezione de' Morti, o con Origene, e suoi seguaci Eutichete, e Filopono negando, che fosse per essere in carne palpabile, o in qualunque altra maniera a quest'articolo della cattolica Fede opponendosi. *Anno* DXXXIX. *Morte di S. Silverio.* *Confermazione di Vigilio.*

Abbiamo ancora nella Basilica di S. Felice la lapida del sepolcro, nel qual fu deposta a i XXVIII. di Aprile nel DXLII. una Donna per nome Dulcizia figlia di Lucio con quest' iscrizione: *Anno* DXLII. *Sepolcro di Dulcizia.*

HIC. REQVIESCIT. IN. PACE
DVLCITIA. L. F. QVE. DEPOSITA. EST
III. KAL. MAIAS. MER. P. C. BASILI V. C.

E quest'altra eziandio della sacra Vergine Apollonia sorella del nostro Vescovo Leone, che in età di LXXV. anni vi fu seppellita nel DXLVII. che fu il sesto dopo il Consolato di Basilio, che noi intendiamo più volentieri, che non Belisario in quell' ultimo B. che pur si vede in questo marmo sepolcrale, benchè rotto malamente nel fin delle linee, e che forse da noi non fu malamente supplito alla pag. 524. del I. Tomo, benchè il giorno, che manca nella IV., linea non si possa indovinare. *Anno* DXLVII. *Sepolcro di Apollonia.*

HIC REQVIESCIT IN PACE APOL
LONIA SACRA VIRGO
DOM. SOROR. LEONIS EPISC VIX. ANN.
PL. M. LXXV. DPST. I.
SEXXIES. POST. CON. BASILI. V. C.



Digitized by Google

*Anni di G.C.* Come leggesi nella 7. alla pag. CDXXVI. del Tesoro Muratoriano.

DLIII. *Sepolcro di S. Reparato.* Il più celebre però fra tutti è il Diacono S. Reparato, di cui alla pag. 410. del I. Tomo abbiam fatta menzione, e si tiene nella citata Basilica di S. Felice in Pincis in venerazione il suo sepolcro, su cui si legge esservi stato deposto in pace a i XIX. di Ottobre nel DLIII. che fu il XII. dopo il Consolato di Basilio, e non già nel DXIII. nel quale il crede morto l' Ughelli, che sì ne diede in luce la sepolcrale Iscrizione:

DEP. SANCTI MARTYRIS
REPARATI DIACONI
AN. DXIII. KAL. NOVEMB. XII. IN
PACE. RAS. NIVI

La copiò al suo solito senz'altro esame dal Canonico Tesorier Ferrari, e contentossi di correggervi l'ultime parole RAS. NIVC. in RAS NIVI. correzion punto non migliore del primo errore, e non intelligibil del pari. E pur'anch'oggi è sì ben conservata, che basta aver' occhi in fronte per leggervi con ogni facilità:

DEP. SANCTE. M. REPARATI
DIAC. DPS. D. XIIII. KAL. NOBEMB.
XII. P. C. BASILI V. C.

*Anno* DLIV. *Morte di Totila.* Ebbe nell'anno DLIV. il nostro Pastore la consolazion di vedere distrutto intieramente in Italia da Narsete successor di Belisario con la morte di Totila il barbaro dominio de' Goti, e restar questo Regno sotto

*Resta il Regno sotto de' Greci Imperadori.* de' Greci Imperadori; e morto essendo nell' anno appresso in Siracusa nel ritorno, che faceva da Costantinopoli, il Papa Vigilio vide conse-

*Anno* DLV. crarsi 'n novello Pontefice ai XVIII. di Aprile Pelagio I. che era con es-

*Morte di Vigilio, elezion di Pelagio.* solui venuto, e stato sempre indivisibil compagno de' di lui viaggi, persecuzioni, e travagli, ed averà per avventura ancor veduto terminarsi da questo il suo Pontificato a i II. di Marzo nel DLX. e verso di

*Anno* DLX. questo tempo ci divisiamo poter' esser passato da questa alla vita im-

*Morte di Pelagio E del Vescovo Leone I.* mortale l'umil non meno, che glorioso nostro Vescovo Leone, che se ben volle esser tragli altri suoi Antecessori nella Cattedrale Basilica di S. Felice in Pincis seppellito in marmorea tomba, non volle però, che altro non vi s' iscrivesse, se non che:

LEO PRIMVS EP. CREDO RESVRGERE.

So, che il P. Papebrocchio è di parere, che fosse questo il principio da lui fattosi vivendo del suo epitaffio, che poi non fosse terminato. Io però non avrei difficoltà veruna a pensare, che così vivente sel facesse, ed ordinasse, che così lasciar lo dovessero contento, che si conoscesse la purità della sua fede contro gli errori, che allor correva-

no,

Digitized by Google

no, come poco ſopra abbiam detto, contro la Reſurrezione della carne. E per breve, che egli ſiaſi, baſta a convincer l'error del Tillemonte, che s'infinſe un'altro Leone Veſcovo di Nola a queſto anteriore. *Anni di G.C.* DLX.

## *Di S. Celio Silverio Papa, e Martire.*

## CAPO XII.

FU nel tempo del ſinor commendato noſtro Veſcovo Leone I. che dopo la morte in Coſtantinopoli avvenuta a i XXII. di Aprile nell' anno DXXXVI. del Pontefice S. Agapito, della di cui traslazione in Roma celebra Chieſa S. l' onorevol memoria a' XX. di Settembre, Avella antichiſſima Città Etruſca, ove anche a tempi noſtri ſi ſon trovate Iſcrizioni di quel linguaggio, che da me ſono ſtate trasferite nel Muſeo del nuovo Veſcovil Seminario, di una delle quali, che va ſingolariſſima fra quante ne ſono ſtate finora diſcoperte, darem ſul fine di queſto Tomo qualche ragguaglio, Avella, diſſi, che ora è una delle più nobili parti della Nolana Dioceſi, ebbe la bella ſorte di vedere eſaltare ſul ſoglio di S. Pietro un de' ſuoi Cittadini, qual ſi fu S. Celio Silverio Papa, e Martire, la di cui vita ci laſciò ſcritta Liberato Diacono Cartagineſe, da cui trarrem principalmente quelle coſe, che ora ſiam per raccontare. *Morte del Pontefice S. Agapito.* *Avella Città Etruſca.*

Volò appena in Coſtantinopoli al Paradiſo il di lui Santo Anteceſſore, che la gran Fautrice degli Ariani Teodora Auguſta chiamò a ſe Vigilio Diacono del defunto Pontefice, e da lui volle promeſſa, che ſe eſaltato veniva ſul pontificio trono, diſtruggerebbe lo a ſe troppo odioſo Calcedonenſe Concilio, e confermerebbe con ſua lettera la Fede, che profeſſavaſi dal già depoſto, e ſcommunicato Antimo, e ſuoi compagni Teodoſio, e Severo, ed a lui promiſe, che ordinerebbe a Beliſario di far' ogni ſforzo, perchè ſuccedeſſe la di lui elezione, e di più a lui donerebbe DCC. libre d'oro. *Teodora Auguſta corrompe Vigilio.*

Per ambizion non meno, che per avarizia accettò Vigilio l'offerto ſacrilego partito, e confermata la promeſſa ſi poſe in viaggio per Roma. Prima però del di lui benchè ſollecitato arrivo Teodato Re de' Goti, che temea, non foſſe per ſuccedere, ſe più tardavaſi, la creazione di un qualche Perſonaggio dipendente, ed obbligato all' Imperador Giuſtiniano, ch'egli avea gravemente offeſo con la data morte alla Regina Amalaſunta, a cagion che preſentito avea, che di ſe, e de' Goti nulla ſoddisfatta eraſi riſoluta da Roma partendo ricoverarſi preſſo l' Imperadore, con cui teneva per verità ſtrettiſſima amicizia. L' avea perciò primieramente di ſegreta intelligenza con Giuſtiniano accuſata, e poi fatta morire in un bagno aſſai caldo. Sollecitato adun- *Teodato Re de' Goti fa morir la Regina Amalaſunta.*



Digitized by Google

*Anni di G.C.* DLX. que da questo sospetto il Re Goto fece eleggere, se ben non senza forza, nè senza contraddizione prontamente agli VIII. di Giugno, siccome pruova il Pagi, il Suddiacono Regionario Celio Silverio, che poi fu da tutti, come vero, e legitimo Pontefice riconosciuto, e venerato.

*Ed eleggere S. Silverio.*

Era egli un degno figlio del Papa S. Ormisda da Frusinone, o come scrisse Alfonso Ciacconio nella sua Vita più distintamente, era figlio di Celio Ormisda Campano di Nazione, e di Patria Venafrano, il qual nacque da Giusto di Frusinone, onde venne l'errore, che anche il Figlio si credesse Frusinate, senza badare, che Latino sarebbe stato, e non Campano. Fu da questo egli dunque, anzichè si ascrivesse all'ecclesiastica milizia, generato Silverio, il quale, se bene generalmente è chiamato come il Padre Campano dal nome della Provincia, era sorto alla luce di questo mondo, come attestano a piena bocca Monsignor Paolo Regio, il Mazzella, il Ciarlanti, il Campanile, e il Foresta, e cent'altri, e specialmente il mentovato Ciacconio, in Avella di Campania.

Pien di mal talento contra il Re Teodato l'Imperador Giustiniano spedito di già aveva in Italia a vendicar la morte della Regina Amalasunta il suo formidabil Capitano Belisario, che posto assedio in primo luogo alla Città di Napoli, e 'n lei trovata avendo valorosissima resistenza, e molto maggior di quella, che divisata non erasi, e pur dopo XX. giorni presa avendola a viva forza verso il fin di Novembre la saccheggiò crudelmente, e postavi a ferro, e fuoco ogni cosa fè barbaro scempio non men de' Cittadini, che de' Goti, non la perdonando nè pure alle Chiese, ed a' Sacerdoti, ed alle stesse Vergini, che eransi chiuse ne' Monasterj; a tal segno che per poterla rendere di bel nuovo popolata fu costretto lo stesso Belisario nell'anno seguente a chiamarvi molte famiglie dalle vicine Città Cuma, Pozzuoli, Sorrento, e Nola, che allor chiamavasi Cimiterio. Avviatosi quindi a Roma vi fu per opera del Pontefice Silverio agevolmente nel mese di Decembre ricevuto: tanto più che Vitige successor di Teodato fatto Re da' Goti, subito che udirono la presa di Napoli, non eravi ancor pervenuto, e Teodato abbattuto non meno dall'improvisa sua deposizione, che dalla fama dell'Imperial Condottiero, ed ancor di più del poderoso, e vincitore di lui esercito erasi dalla Città anticipatamente fuggito per rititarsi 'n Ravenna, ed inseguito per ordine di Vitige era stato per la strada sopraggiunto, ed ucciso.

*Belisario assedia Napoli, e la saccheggia.*

*Entra in Roma.*

*Vitige è fatto Re de' Goti.*

*E Teodato ucciso.*

Di carità però acceso paterna, e santa Silverio non si trattenne di riprendere con pietoso affetto bensì, ma pur severamente, quanto ragion voleva, il Vincitor furibondo per le numerose stragi, rapine, ed oltraggi commessi in Napoli, ed in sì efficace modo, che questo a sì giusti, e gravi ammonimenti commosso, e sommamente al novel Papa obbligato veggendosi, di sua fierezza pentito ritornò nell'anno seguente DXXXVII. a Napoli a darle quel miglior compenso, che si poteva, e con le chiamate famiglie, dalle vicine Città la rendè un' altra vol-

*Belisario procura di rifar i danni a Napoli.*

Digitized by Google

volta popolosa, e fiorita, e riprese sollecitamente di nuovo verso Roma il viaggio. Entrovvi; e poco dopo ecco venir nel mese di Marzo Vitige a porle con numerose adunate schiere infino al numero di cinquanta mila soldati uno strettissimo assedio: sì che verun soccorso penetrar non vi poteva, e s'ebbe per l'estrema carestia a vendervisi a prezzo anche l'acqua.

*Anni di G.C.* DLX. *Torna a Roma. Ove lo assedia Vitige.*

Deluso Vigilio, per la trovata già fatta in Roma più presto, che non credeva, elezion di Silverio, erasi in Costantinopoli ritornato, e col suo consiglio scrisse Teodora Augusta una lettera, e trovò il modo di farla sicuramente avere entro di Roma a Silverio, nella qual lo invitava a portarsi subito in Costantinopoli, o per lo meno a riporvi su la già goduta patriarcale Sede il deposto Antimo. La lesse appena il S. Pastore, e sospirando disse: ecco la cagion della mia morte. Pur tutta in Dio la sua fidanza riponendo, ed in S. Pietro rispose animosamente non esser possibil cosa, ch' egli fosse per restituire unquemai alla primiera ecclesiastica giustamente toltagli dignità un' Eretico già nella sua perfidia condannato. Sdegnata per tal risposta l' Imperadrice spedì premuroso ordine a Belisario di trovar pronta occasione di deporr Silverio, o mandarglielo in Costantinopoli, e di far' elegger Papa Vigilio. Ei però, memore di quanto doveva al Pontefice per l' accoglimento fattogli avere in Roma, di mal grado a ciò far s' induceva, e n' andava a bella posta differendo l'adempimento. Pur' alla fine si risolse con fare anticipatamente questa ridicolosa protesta, che chiunque colpa avesse nella morte del Pontefice, ne renderebbe conto a nostro Signor Gesucristo. Ma non potè sì prestamente eseguir quest' empia determinazione per ritrovarsi in una Città strettamente al di fuori assediata da' Barbari, ed angustiata al di dentro dalla fame, ove non conveniva suscitar nuovi tumulti.

*Lettera di Teodora Augusta a Silverio.*

*Sua risposta.*

*Ordine a Belisario di far deporre Silverio, ed elegger Vigilio.*

Ma lo sollecitavano alla sacrilega esecuzione i replicati ordini, che riceveva dall'Imperadrice, e le premure, che per render cosa grata alla medesima a lui ne faceva di continuo la sua consorte Antonina. Pensò egli pertanto nel mese di Maggio di ritirarsi dal palagio Costantiniano presso il Laterano, ove abitava, a quello, che era presso Porta Pinciana sotto pretesto di potersi ivi oppor meglio a' Goti, che stavan sul Ponte Milvio, ma con intenzion veramente di poter colà chiamare lontan dal pontificio palagio, e dal suo Clero il Pontefice. Là comparvero anzi di lui istigati verisimilmente da Antonina alcuni falsi Testimonj, che gli attestarono aver veduto Silverio mandar lettere al Re de' Goti, nelle quali lo invitava a venire alla Porta Asinaria, e gli prometteva d'introdurlo per essa nella Città, e dargli 'n mano Belisario. Lor non prestò veruna credenza il gran Capitano apertamente veggendo, che 'l facevano per invidia. Ma sentendolo da molti di questo stesso delitto accusare, cominciò a temerne. Pur' Antonina prima di venire all'orrendo eccesso sel chiamò, e tentò di persuaderlo ad ubbidire agli ordini dell'Imperadrice, annullare il Concilio di Calcedone, o 'l decreto di Papa Agapito contra gli Eretici, ed approvar con

Digitized by Google

*Anni di G.C.* DLX.

con ſua lettera la Fè degli Eretici. Acconſentire in niun conto a ciò volendo il S. Pontefice, e del di lei ſdegno ben chiaramente avvedutoſi dal palazzo uſcendo nella vicina Chieſa ſi ritirò, che era a S. Sabina dedicata. Qua venne Foti di lei figlio a ritrovarlo, e datogli giuramento di ſicurtà l' invitò a ritornare al lor palazzo. E benchè coloro, che eran con eſſo, il conſigliaſſero a non dar fede a i giuramenti de' Greci, Ei ciò nulla oſtante portar vi ſi volle, ed in vigor della fatta promeſſa fu laſciato in quel giorno tornar liberamente alla ſua Chieſa.

*S. Silverio è depoſto da Beliſario.*

Vi fu di bel nuovo invitato da Beliſario, e quantunque antivedeſſe i già parati inganni, pur dopo eſſere ſtato un picciol tempo ſoſpeſo in orazione la ſua cauſa al Signor raccomandando vi ſi portò a' XVIII. o come pruova il P. Papebrocchio a i XVI. di Novembre, ed appena egli v'entrò, che non fu più da' ſuoi riveduto. Fu portato allora unitamente con Vigilio nella più ſegreta ſtanza, ove Antonina giaceva in letto, e Beliſario appiè le ſedeva, ed in vedendolo a lui diſſe la Patrizia Donna: „ che t' abbiam fatto, o Papa Silverio, che „ abbiam fatto a' Romani, che vuoi darci in man de' Goti? „ Ed ecco entrar Giovanni Regionario Suddiacono della prima Regione, trargli dal collo il pallio, e condottolo in altra camera ſpogliarlo di tutti gli abiti pontificali, veſtirlo di tonaca monaſtica, ed ivi a tutti occultarlo. Allora Siſto Regionario parimente Suddiacono della ſeſta Regione veggendolo in cotal veſtimento uſcì fuora, e pubblicò al Clero, che Silverio era ſtato depoſto, e fattoſi Monaco. Fuggiron tutti ciò ſentendo, e Vigilio il preſe in ſua cuſtodia; ove il tenne per tutto il tempo, che durò l' aſſedio, vale a dir ſino al Marzo del DXXXVIII. in un monaſtero preſſo al Laterano.

*Tenuto in cuſtodia da Vigilio.*

Convocò nella ſeguente Domenica, che fu alli XXII. di Novembre, Beliſario i Sacerdoti, i Diaconi, e li Cherici del Romano Clero, ed ordinò loro, che ſi eleggeſſero un nuovo Pontefice, e ſe ben molti dubitavano, ed altri ſe ne ridevano, pur col di lui favore fu eletto Vigilio; il quale, tolto che fu l' aſſedio a Roma, mandò Silverio in eſiglio a Patara Città della Licia. In ſentendo la ſua venuta il Veſcovo di eſſa ſi preſentò pien di apoſtolico zelo all' Imperadore il divin giudizio intimandogli per lo diſcacciamento fatto da Roma del vero Pontefice, e diſſe, che eran molti Re ſu la terra, ma non eſſervi, che un ſolo Papa ſu le Chieſe di tutto il mondo. E tanto fece, che ordinò Giuſtiniano, che doveſſe richiamarſi dall'eſiglio, e conſiderarſi quelle lettere, che moſtravanſi, come da lui ſcritte al Re de' Goti: ſe veramente di lui ſi foſſero, rimaneſſe Veſcovo in una qualche Città particolare, a giudizio però del Baronio con la ſua dignità Papale, ed apoſtolica autorità; e ſe veniſſero riconoſciute per falſe, foſſe egli reſtituito alla Romana ſua Sede.

*Mandato in eſiglio a Patara.*

Corſe ſubitamente Pelagio, che era il principal Miniſtro di Vigilio, d'ordine di Teodora per impedire l'eſecuzione di un tal decreto, ma nol potè ottenere dall' Imperadore, che niuna parte aveva avuta

nel

Digitized by Google

nel ſacrilego commeſſo attentato. Ritornò allora in Italia S. Silverio, *Anni di G.G.* e più che veriſimilmente a Napoli, ov'era Beliſario, che 'l ricevè ben volentieri, ſperando in tal maniera o di ridurre Vigilio a pagargli i CC. ſcudi d'oro, che gli avea promeſſi, perchè il faceſſe eleggere Pontefice, e poi sì per avarizia, che per temenza di eſſere tacciato dal Popolo Romano per Simoniaco era andato differendone con varj preteſti la ſoddisfazione, o di vendicarſi della mancata fede. E per verità, che timor' allora non ebbe Vigilio? Scriſſe immediatamente a quel gran Capitano, che conſegnar gliel faceſſe, ed ei gli attenderebbe la già fatta promeſſa. Fu ſubito perciò dato in mano a due di lui ſervi, che 'l traſportaron nell'Iſola Ponzia, o come altri ſcrivono, nella Palmaria, che è la principale dell'Iſole Ponziane, ed or ſi chiama Palmaruola, ove ſotto la di loro guardia perì di patimenti, e fame a'XX. di Giugno nell'anno DXXXIX. nel qual giorno ne fa Chieſa S. come di un ſuo Pontefice, e Martire feſtiva ricordanza. Fu allor ſeppellito il ſuo corpo in quella Parrocchiale Chieſa, ove ſi compiacque il Signore, per difender la di cui fede tanto aveva ſofferto in vita, di render glorioſa la ſua morte con la guarigione di moltiſſimi Infermi, che concorrevano a ſtuoli alla ſua tomba, ſu di cui diceſi eſſere ſtato inciſo queſt'epitaffio:

DLX.

*Martirio di S. Silverio.*

ROMANAE SVPREMVS APEX SILVERIVS AEDIS
OSSA SVB HOC RETINET MORTVVS EXTRANEO

Spiacque ciò ſentendo a Beliſario, ed avvedendoſi nel corſo del tempo, che in ben degna pena del commeſſo enorme ſacrilegio non avea più quella proſperità nelle guerre, che avuto avea per l'addietro, ſi diede a far dell'Opere pie, tra le quali è ferma credenza, che erigeſſe ad onore della ſantiſſima Vergine in Roma la Chieſa di S. Maria in Trevi appellata, che è quella, ove anno preſentemente il lor Noviziato i PP. Crociferi, ed in eſſa ancor ſi legge la ſeguente iſcrizione riportata dal Baronio nell'anno DXXXIX. dal Muratori al N.10. della pag.MCLXII. e da altri. La qual però compoſta eſſendo in verſi Leonini ci da chiaramente a dividere eſſere ſtata fatta molti ſecoli dopo quello di Beliſario:

*Penitenza di Beliſario.*

*Chieſa di S. Maria in Trivi da lui edeficata.*

HIC VIR PATRICIVS VILISARIVS VRBIS AMICVS
OB CVLPAE VENIAM CONDIDIT ECCLESIAM.
HANC IDCIRCO PEDEM SACRAM QVI PONIS IN AEDEM,
UT MISERETVR EVM SAEPE PRECARE DEVM.

E ſiccome ci riferiſce, chiunque ſiaſi preſſo Anaſtagio Bibliotecario l'Autor della Vita del Pontefice Vigilio, fece anche Beliſario una croce d'oro del peſo di cento libre, e di prezioſe gemme adornata, in cui ſcolpite volle tutte le ſue più glorioſe impreſe, e per man del Papa la preſentò in dono al Principe degli Apoſtoli. Ma non però con tut-

*E croce donata a S. Pietro.*

Digitized by Google

*Anni di G.C.* DLX. tutto questo valse ad isfuggire il meritato castigo, ed accusato nel Novembre del DLXII. di esser complice di una congiura fu per ordine dell'Imperador Giustiniano spogliato e di tutte le dignità, e di tutti i suoi beni, e chiuso per carcere nella sua casa.

## *Di Basilio XXIV. Vescovo di Nola.*

## CAPO XIII.

SI legge questo bensì in tutti, quanti più sono, i Cataloghi de'Vescovi Nolani, ma nulla più che 'l semplice suo nome in verun si ritrova, e per verità non è stata possibil cosa il rinvenirne notizia alcuna. Pur poichè da tutti viene presso a poco verso di questo tempo collocato, avrà preso il governo della Nolana Chiesa sul principio del Pontificato di Giovanni III. che cominciò al primo di Agosto, ed allorchè pel poco senno di Giustino governava l'Imperio di Oriente la di lui Moglie Soffia, e si trovò, quando nel DLXVI. fu licenziato dal comando delle Truppe Imperiali il valoroso Capitan Narsete, cacciato d'Italia, e trattato con vituperosi modi ad istigazione degli invidiosi di lui Nemici dalla malconsigliata Imperadrice. Qua venne in di lui luogo con assoluto imperio Longino, stabilì sua Sede in Ravenna, e dar volle all'Italia una nuova forma di governo. Tolti dalle Provincie i Proconsoli, i Correttori, ed i Presidi ordinò, che ad ogni Città di riguardo si mandasse in ciascun'anno un Duca a governarla dall'Esarca, il qual dovea risedere in Ravenna al governo general di tutt'Italia.

*Elezione del Pontefice Giovanni III.*

*Anno* DLXVI.

*Longino muta il sistema del Governo in Italia.*

Pien d'ira allor Narsete, e fiammante di desiderio di far memoranda vendetta contro di Soffia si ritirò in Napoli nel DLXVII. ed invitò alla conquista d'Italia Alboino Re de'Longobardi, siccome porta la più comune opinione, che ben volentieri ci corse nell'anno seguente. Era questa una barbara Nazione uscita fuora dalla settentrionale Penisola di Scandia, o Scandinavia, donde uscitì son'anche i Goti, ed i Vandali, se ben'alcuni portarono opinione esser questi venuti dalla Penisola Langa, che è fra la Scandia, e la Sassonia, e finalmente tutti que' barbari Popoli, che signoreggiarono per molto tempo le Spagne, gran parte delle Gallie, e tutta l'Italia. I Gepidi da'Goti discendenti si fermarono alla Vistola, indi superati i Borgognoni si avvanzarono all'una, e l'altra riva del Danubio, e poich' ebbero scorse varie Provincie di Europa, onde chiamati furono Vinili, cioè a dir vaghi, o vagabondi, scacciarono in tempo dell'Imperio di Marziano gli Unni dalla Polonia, e vi stabilirono lor residenza.

*Anno* DLXVII. *Narsete invita Alboino all'acquisto d'Italia.*

*An.* DLXVIII. *Longobardi in Italia.*

*Loro origine.*

Chiamaronsi primieramente Langobardi, come scritti sono da Strabone, Tacito, Tolomeo, e Procopio, indi Longobardi dalle lunghe bar-

*E nome.*

Digitized by Google

barbe, che diligentemente coltivando portavano a parer di Paolo Diacono, il qual dice, che nel di loro linguaggio *Lan* significa lungo, e *Baert* barba, e dello ſteſſo ſentimento ſono il Cluerio, il Grozio, e molti altri, ſe ben'alcuni di parer ſono, che così a nominar ſi veniſſero dalle lunghe aſte, che uſavano in guerra, ed altri da un qualche paeſe, ove abitaſſero. Checchè però ſiaſi della di loro denominazione, furon di là dall'Ungheria già chiamati in ajuto da Narſete contro a' Goti, e quella fu la prima volta, che vennero in Italia, e trionfaron cogli Imperiali nell' anno DLIV. di Totila, e ricchi di molti doni, e maggior gloria ſe ne ritornaron nella Pannonia. *Anni di G.C.* DLXVIII.

Or' invitati di bel nuovo eſſendoci dallo ſteſſo Narſete, ſi poſe il Re Alboino alla teſta di numeroſo eſercito, e laſciata la Pannonia agli Unni, da' quali preſe il nome di Ungheria, entrò in queſt' anno in Italia, e trovatala malamente provveduta, e diviſa occupò ſubitamente Aquileja con molte Terre della Provincia di Venezia, e tutto il Friuli, di cui ne creò Duca Giſulfo ſuo nipote. S'impadronì nel ſeguente anno di molte Città di Terra ferma, e di Milano, e ſteſe le ſue conquiſte nella Liguria, e nel ſeguente nell'Emilia, e nella Toſcana, ed altrove, e nel DLXXI. ſu la noſtra Campania, ove ſolamente gli fecero invitta reſiſtenza Napoli, e Pozzuoli, che ſi mantennero all' ubbidienza de' Greci Imperadori, e Nola con tutte l' altre Città cadde ſotto il di loro dominio; e finalmente anche ſul Sannio, ove allor ſi fondò veriſimilmente il Ducato Beneventano. Fu sì ſtrepitoſa la venuta di queſti Barbari nella Campania, che empì di terror, di ſpavento tutte le noſtre Città, e Capoa ſingolarmente, a tal ſegno che non ſolo molte Famiglie ſe n'uſcirono, e cercarono ſicurezza, e ſcampo in altri luoghi più ben muniti, e più forti, ma lo ſteſſo Veſcovo con parte del ſuo Clero ſi ritirò in Napoli, ov' ebbe in dono da Vincenzo Veſcovo Napoletano una Chieſa, nella quale far poteſſe liberamente tutte le Veſcovili funzioni, come raccontano i Capoani Autori non ſenza approvazione del chiariſſimo Monſignor Aſſemanni al capo IX. del I. Tomo: *Nimirum cum Capuani Clerici unà cum Epiſcopo, ut Barbarorum gladios evitarent, Neapolim munitam civitatem petierunt, in qua ab ejus urbis Epiſcopo Eccleſiam impetraverint: eamque poſtea tenuerint, etiam dum tutè ſub Longobardorum ditione degerent.* *Conquiſte di Alboino in Italia.* *Anno* DLXIX. DLXX. DLXXI. *Chieſe de' Veſcovi Capoani in Napoli.*

E forſe che fu in queſto ſteſſo tempo, e per la cagion medeſima, che anche il Nolano Veſcovo Baſilio per ſalvarſi dal furor di que' Barbari ſi ritirò con parte del ſuo Clero in Napoli, e v' ebbe la Chieſa di S. Rufo, e piena in eſſa epiſcopal giuriſdizione, che ancor vi eſercitava il Veſcovo Nolano nel XIII. ſecolo, come abbiam detto alla pag. 146. del I. Tomo, e come ſi rende manifeſto, e certo dalla Bolla d'Innocenzo III. da noi traſcritta ſul fin del medeſimo, nella quale ſi enumerano i principali luoghi di queſta noſtra Dioceſi, e fragli altri: *Eccleſiam S. Rufi in civitate Neapolitanâ conſtitutam.* *E de' Nolani.*

Cadde pur' anche all' ultimo dopo un lunghiſſimo aſſedio di tre anni, e più meſi la Città di Pavia o ſul terminar di queſt'anno, o ſul DLXXII.



Digitized by Google

*Anni di G.C.* DLXXII. principio del seguente, e fu costituita sede regale de' Re Longobardi, i quali postisi 'n cotal guisa in sicuro possesso dell'Italia non solamente c' introdussero nuovi costumi, e nuovi caratteri, ma ci mutarono eziandio il sistema della polizia, e del Governo: e divisero il nuovo lor Regno in XXX. Provincie, che a regger diedero a XXX. Duchi al Re immediatamente subbordinati.

DLXXIII. *Morte di Giovanni III.* Successe nel seguente anno a' XXVIII. di Luglio la morte del Papa Giovanni III. e dopo X. mesi di sede vacante fu consecrato a i XXVII. di Maggio del DLXXIV. Benedetto I. Ed in quest' anno fu per ordine di Rosmonda la Moglie assassinato il Re Alboino, e gli fu dato per successore il Re Cleffo, il quale per la sua libidine, e tirannia fu dopo XVIII. mesi da un suo Paggio privato di vita nell'anno DLXXVI. Rendutasi per di lui cagione odiosa a' Popoli la regia autorità riconoscere non vollero per Re il di lui figlio Andario, e si sottoposero più volentieri a' già detti XXX. Duchi.

DLXXIV. *Elezione di Benedetto I.*

DLXXVI.

DLXXVIII. *Morte di Benedetto I. elezione di Pelagio II.* Passò da questa all'altra vita a' XXV. di Luglio nel DLXXVIII. Benedetto I. e fu su l'Apostolico Trono esaltato a' XXVII. di Novembre Pelagio II. e non passaron dieci anni, che i Longobardi pentitisi della già fatta risoluzione, e mal soddisfatti del governo de' XXX. Duchi dichiararon lor Re lo stesso dieci anni innanzi rifiutato Andario. Ma se ben tolsero il supremo comando a' Duchi, rimaser questi ciò null'ostante con tal', e tanta autorità nelle proprie Provincie, che sembravano aver non poco d'indipendenza.

*Anno* DLXXXV. Morto Andario, fu creato Re de' Longobardi nel DLXXXV. Autari, cui da molti si attribuisce la fondazione del Ducato Beneventano, la qual noi coll' Autor della Storia Civile di Napoli, col Muratori negli Annali, e tutti i migliori Critici abbiam fissata nel DLXXI. E pochi altri anni dobbiam supporre, che reggesse la nostra Chiesa il Vescovo Basilio, se pur non si è perduta intieramente la memoria dell'immediato suo successore.

## *Di Gaudenzio XXV. Vescovo di Nola.*

## CAPO XIV.

*Anno* DXC. A Basilio, siccome noi la Cronologia de' tempi alla meglio, che possibil'è, fra il bujo d'antichità si fosca osservando ci divisiamo, successe Gaudenzio intorno a quel tempo, nel quale passato essendo all'altra vita ai XII. di Febbrajo nel DXC. Pelagio II. fu fatta la grand' elezione ai III. di Settembre di S. Gregorio Magno, cui essendo stata prontamente rappresentata la miseria, in cui vivevano alcune fer-

Digitized by Google

ſerve di Dio della Città di Nola nella Caſa, e Monaſtero Aboritano, o come variamente ſi trova ſcritto, Aboridano, o pur' anche Orridano, benchè in qualunque modo ſi legga, ſia molto difficil coſa il determinar, qual ſi foſſe: pien di paterna carità il nuovo Pontefice ordinò ſubito ad Antemio Subdiacono della Campania, che lor recaſſe ſubito XL. ſoldi di oro, e ne aſſegnaſſe loro XX. per ciaſcun'anno avvenire con ſua lettera, che è la XXIV. nell'edizione de' PP. di S. Mauro della IX. Indizione nel I. libro, e ſi comincia: *Anni di G.C.* DXC.

## GREGORIO

### *Ad Antemio Suddiacono.*

„ E' Stato a noi riferito eſſere alcune Serve di Dio della Città di No-
„ la nella Aboritana caſa, le quali an ſomma neceſſità di vitto, e
„ vettimenta, cui dobbiam noi giuſta il divino comandamento ſov-
„ venire, e col favor di Dio la di lor miſeria, in quanto ci è permeſſo,
„ ſollevare. Per lo che vi ordiniamo con queſta, che nella preſente In-
„ dizione IX. ſomminiſtriate loro XL. ſoldi d'oro, e nelle ſeguenti In-
„ dizioni XX. ſoldi in ciaſcun'anno e s.. „

Gli ordina nel tempo ſteſſo, che dia due ſoldi d' oro al Sacerdote Paolino, che ſta nel Monaſtero di S. Eraſmo ſul monte di S. Oreſte nella Toſcana, e a due Monaci, che ſervon nell'Oratorio di S. Arcangelo nel Caſtel Lucullano or detto Caſtel dell'Ovo: e perchè il nome di Paolino è molto famigliare in Nola, e cominciando a parlar di perſone Nolane *Ancillas Nolanae Civitatis* ſalta di balzo al Monte di S. Oreſte, e poi torna al vicino Caſtel dell' Ovo in Napoli ſenza diſtinguere di qual Città ſi foſſero e Paolino, e li due mentovati Monaci, non anderebbe per avventura gran fatto lunge dal vero, chi ſi diviſaſſe, che foſſer tutti, comechè diſperſi andaſſero in varj luoghi, *Nolanae Civitatis*.

Ma dalle conghietture alle certe coſe ritornando, è queſto Gaudenzio quel Nolano vigilantiſſimo Paſtore, benchè di lui niuna conoſcenza abbia avuto il Canonico Teſorier Ferrari, nella di cui ben conoſciuta dottrina, prudenza, e zelo molto il lodato non men dotto, che Santo Pontefice confidando lo ſcelſe nell'anno DXCV. per Viſitator della Chieſa di Capoa, la quale per la ſucceduta morte in Roma di Fuſco ſuo Veſcovo, che da altri chiamato viene or Feſto, ed or Siſto, era ſenza Veſcovo rimaſta, e gli direſſe le ſeguenti lettere, che legger ſi poſſon nel lib. V. alla XIII. Indizione: ed eccone la prima al N. XIII. DXCV. *Gaudenzio è fatto Viſitatore della Chieſa di Capoa.*



Digitized by Google

*Anni di G.C.* DXCV.

## GREGORIO

### *A Gaudenzio Vescovo di Nola.*

*Lettera di S. Gregorio M. al Vescovo Nolano Gaudenzio.*

„ POichè si è compiaciuto il Signore di chiamare a se in questa
„ Città di Roma Fusco Vescovo di Capoa, con quell'attenzione, e
„ cura, con la quale per noi alle Chiese tutte provveder si suole, ab-
„ biam risoluto dirizzare alla Fraternità vostra queste lettere, perchè
„ vi portiate Visitatore alla Capoana Chiesa, e sì, e per tal modo,
„ che non permettiate ad alcuno l'approfittarsi dell'entrate de' Cherici,
„ delle rendite, ornamenti, e ministerj, e di tutto ciò, che a quella
„ Chiesa si appartiene, ed usiate tutta quella diligenza, e circospezio-
„ ne, che si conviene sì cogli Ecclesiastici, che col Popolo di essa Cit-
„ tà; affinchè servano esattamente non meno, che divotamente, e nel-
„ le Vigilie, ed in ogni altro Chiesiastico uffizio: ed alle vostre escor-
„ tazioni, e vostro esempio tali veder si faccian nel divino servizio, che
„ nel loro ministero nulla si trovi, che degno sia di riprensione. „

E perchè allora aveano i Capoani Vescovi, come abbiam poco sopra veduto, una Chiesa particolare in Napoli ad essi in tutto soggetta, che dal S. Pontefice vien chiamata Presbiterio, ordinò con quest' altra sua lettera, che è la XIV. al Clero di essa Capoana Chiesa in Napoli a prestar tutto l'ossequio, e l'ubbidienza al nuovo da se destinato Visitatore.

## GREGORIO

### *Al Clero della Capoana Chiesa, che sta in Napoli per la Visita di essa Chiesa a Gaudenzio commessa.*

*Altra al Clero di una Capoana Chiesa in Napoli.*

„ GIacchè è passato quì in Roma da questa all' altra vita Fusco
„ Vescovo della Capoana Chiesa, è stata nostra cura il delegar
„ solennemente la Visita dell'abbandonata sua Chiesa al Fratel nostro,
„ e Convescovo Gaudenzio Vescovo di Nola. Abbiamo a lui ordinato,
„ che non soffra, si usurpi da veruno alcuna cosa dell'entrate de' Che-
„ rici, rendite, ornamenti, e ministerj di essa Chiesa: e conviene a voi
„ all'efficaci di lui esortazioni di continuo ubbidire, e con veggliante
„ cura perseverare nell'ecclesiastico ossequio, e nelle lodi del Signore,
„ e comporre i vostri costumi sotto una disciplina, che degna sia del-
„ lo stato ecclesiastico. Non siasi perciò tra di voi, chi abbia l' ardi-

„ men-

Digitized by Google

„ mento di trasgredire i di lui ordini, ma ubbidisca ciascheduno con *Anni di G.C.* DXCV.
„ ogni religiosa osservanza, e tutta la più dovuta attenzione della vo-
„ stra Chiesa a i di lui comandamenti: sì che insino a tanto, che la vo-
„ stra ubbidienza resterà al di lui governo raccomandata, nulla si tra-
„ scuri per l'utilità della vostra Chiesa, e la di lui cura verso di voi
„ divenga sempre più sollecita, ed amorevole. „

E su lo stesso affare scrisse quest'altra, che è la XXXIII. al medesimo Vescovo Gaudenzio.

## GREGORIO

### *A Gaudenzio Vescovo di Nola.*

„ COloro, che servono col dovuto ecclesiastico ossequio, debbon go- *Altra allo*
„ dere ancora degli ecclesiastici sussidj: per la qual cosa esortia- *stesso Vescovo*
„ mo con la presente lettera la Fraternità vostra a dispensare a i Che- *Gaudenzio.*
„ rici della Capoana Chiesa, che stan nella Città di Napoli, la quar-
„ ta parte di quello, che in ciascun' anno provviene alla Chiesa, a-
„ vendo il dovuto riguardo alla qualità di ciascheduno di loro, accioc-
„ chè qualche stipendio, e sollevamento avendo adempiano meglio, e
„ più volentieri il lor ministero. Restituisca poi la Fraternità vostra
„ senza perplessità veruna all'Arcidiacono Rustico i dieci soldi, che gli
„ à tolto Fusco il Vescovo defunto; poichè mi si dice essersi ridotto
„ a tal povertà, che piuttosto somministrar gli si dovrebbe, che
„ torglisi alcuna cosa: ed è troppo crudel' opera, ed aliena in tutto
„ dall'uffizio di Sacerdote l'abbandonare una persona in necessità co-
„ stituita; e per desiderio di arricchirsi aspirare sconvenevolmente a far
„ denari. „

E tanto è più ammirabil la virtù di questo Nolano Pastore, quanto che egli fiorì in sì gran riputazione presso un sì degno, e santo Pontefice in un tempo, nel quale erano in pessimo concetto presso il medesimo i Vescovi della nostra Campania, in guisa che per la di loro non più comportevol negligenza egli si tenne obbligato a scrivet la seguente lettera XXVII. della VI. Indizione al su lodato Antemio Suddiacono della Campania nell'anno DCIII.

GRE-

Digitized by Google

*Anni di G.C.* DXCV.

# GREGORIO

## *Ad Antemio Suddiacono della Campania.*

*Lettera di S. Gregorio ad Antemio.*

„ QUantunque volte riferite ci ſono de' noſtri Fratelli, e Compagni Veſcovi coſe, che in eſſoloro degne di riprenſione eſſendo ci empiono di triſtezza, non poſſiamo a meno di penſar „ ſodamente alla di loro emendazione. Or ne viene avviſato, che li „ Veſcovi della Campania molto ſon negligenti, ed immemori del loro dovere, ed onor loro non uſan quella paterna vigilanza, che ſi „ conviene verſo le Chieſe, e loro Figli, non an cura de' Monaſterj, „ non prendon la difeſa degli oppreſſi, nè penſier ſi danno de' Poveri. e s. „

*Anno* DXCVI. *Saccheggi de' Longobardi nella Campania.*

E quanto veramente foſſe a cuore a queſto gran Pontefice il ſoccorrere i biſognoſi il vide nel ſeguente anno tutta la noſtra Campania, e ſpecialmente il noſtro Veſcovo Gaudenzio, il quale s' ebbe la dolorosa ſorte di mirar con occhi di pietà l'orribil ſaccheggio, che le diedero i Longobardi, sì che ne riportarono copioſe prede, e molti Schiavi, ebbe ancora la bella conſolazione di ſentir nel tempo ſteſſo, che moſſone a paterna compaſſione il S. Pontefice ſcriſſe premuroſamente nel meſe di Maggio al già più volte mentovato Suddiacono Antemio nella XXXV. del VI. libro dell' Indizione XIV. che con ogni maggior ſollecitudine ſi adoperaſſe a riſcattare non ſolamente gli Uomini liberi condotti in iſchiavitù, ma nel ſoccorrere eziandio que' poveri Padroni, i quali non avean modo di ricomperarſi i lor perduti Servi; e gli ordina di penſar ſeriamente a redimere que' Servi della Chieſa, che per ſua negligenza periti foſſero.

Dalle quali coſe ſi può da per se ſteſſo immaginar ciaſcuno, qual debbe eſſere l'agitazione, il cordoglio, l'affanno del noſtro Paſtore in veder farſi così miſerevol preda nelle ſue Greggi e di Capoa, e di Nola? qual la ſollecitudine dell'animo ſuo per impedirne i danni maggiori? e qual la carità del ſuo cuore, e ſue mani per ripararli? ſpezialmente all'eſempio d'un sì pietoſo Pontefice, che ne mandava inſin da Roma ordini, e ſoccorſi, ed a cui Egli diede con la ſua prudenza, e pietà sì piena ſoddisfazione, che da lui riputato fu meritevole di regger tutte inſieme due sì popoloſe Chieſe per più anni, inſino a tanto che non venne eletto dal Capoano Clero Baſilio probabilmente verſo l'anno DC. e fu dallo ſteſſo Pontefice confermato.

*Anno* DC.

*Anno* DCIV. *Morte di Gregorio M.* *Elezione di Sabiniano.*

Volò dopo quattr' altri anni all'eternità de' Beati ſul cielo ai XII. di Marzo nel DCIV. S. Gregorio il Grande, e dopo VI. meſi di Sede vacante ſi venne all' elezione del di lui Succeſſore Sabiniano alli XXX. di Agoſto; e queſto trapaſſato eſſendo a' II. di Febbrajo nel DCVI.

Digitized by Google

DCVI. tornò di nuovo a restar vacante la S. Sede quasi per un anno non essendo stato su l'apostolico soglio elevato Bonifacio III. che a' XXIX. di Gennajo nel seguente anno DCVII. E questo pure assai prestamente terminato avendo il suo Pontificato a' XX. di Ottobre di quest' anno stesso dopo un'altra ben lunga vacanza fu acclamato a i XX. di Agosto del susseguente anno DCVIII. Bonifacio IV. Regnò questo insino a' VII. di Maggio del DCXV. e lasciò luogo ad un' altra vacanza, che durò più di cinque mesi, dopo la quale fu creato a i XIX. di Ottobre Diodato I. Morì questo a i VII. di Novembre del DCXVIII. e fu eletto a i XXIV. di Decembre Bonifacio V.

*Anni di G.C.* DCVI. *Morte di Sabiniano.* *Anno* DCVII. *Bonifacio III.* *Anno* DCVIII. *Bonifacio IV.* *Anno* DCXV. *Diodato* *An.* DCXVIII. *Bonifacio V.*

## *Di Leone II. XXVI. Vescovo di Nola.*

## CAPO XV.

Più verisimil cosa per noi si reputa, che Leone II. sia stato successore, che non Antecessore di Gaudenzio tutt' altrimente da quello, che fu pensato dall' Ughelli, che per altro di lui nulla più seppe, che 'l nome. Puot' egli perciò essere stato eletto al governo di questa Chiesa verso l' anno DCXX. Ma perchè di lui niuna memoria per mancanza di ogni e qualunque ad esso spettante monumento ci è rimasta, fuorchè un marmoreo spezzone della sua lapida sepolcrale, nulla quì avendo di lui, che riferire, se non se quel poco, che da essa ritrar possiamo, direm, che uom fosse di singolar merito, e pietà, e quasichè di angelici costumi, e che con sì belle doti, e virtù nella Monastica da lui professata vita santamente esercitate a meritar si venisse di ascendere sul pontificio trono di Nola. Sarà perciò nel tempo del suo governo passato da questa all' altra vita a i XXIV. di Ottobre nel DCXXIV. Bonifacio V. ed a i XXVII. di Ottobre del seguente anno eletto in suo luogo Onorio I. Durò questo nel supremo Apostolato fino a i XII. di Ottobre del DCXXXVII. e vacò dipoi la Romana Chiesa per un anno, VII. mesi, e XVII. giorni innanzi all' esaltazione di Severino, che avvenne a i XXVIII. di Maggio nel DCXL. Non godè questo, che pochi mesi in così alta dignità trapassato essendo all'immortale secolo a i II. di Agosto di quest' anno medesimo, ed a i XIV. di Decembre gli fu dato in successore Giovanni IV. Fu brevissimo anche il Regno di questo, che terminò a i XII. di Ottobre nel DCXLII. e lasciò libero l' apostolico soglio alla promozione di Teodoro, che vi fu innalzato a. i XXIV. di Novembre.

*Anno* DCXX. *An.* DCXXIV. *Morte di Bonifacio V.* *Ann.* DCXXV. *Elezione di Onorio.* *Anno* DCXL. *Elezione di Severino.* *E morte.* *Elezione di Giovanni IV.* *Ann.* DCXLII. *Morte di Giovanni IV.* *Elezione di Teodoro.*

E dopo la morte di tanti Romani Pontefici per venire a quella del Vescovo Nolano, ancor ci resta, come poc' anzi fu detto, nella Basilica di S. Felice in Pincis in Cimitile questo frammento del di lui sepol-

Digitized by Google

*Anni di G.C.* DCXLV. polcrale epitaffio: *Alterius Leonis ex Monacho Antiſtitis* dice il già più volte lodato Monſignor Bianchini, che fu il primo a leggerlo nel MDCCII. e poi lo diede alle ſtampe nella Prefazione ad Anaſtagio Bibliotecario *eſt epigramma, quod ſequitur in pavimento ſitum*

✠ HIC LEO VIR SCS SOCIAT. . . . . .
. . . . ENS PIETATE POTENS IC. . . . . .
QVI VITAM EX MONACHO S. . . . . .
ABSTINVIT TANTVM TANTOQ. . . . . .
VT QVASI IAM ANGELIC. . . . . .

## *Di Damaſo XXVII. Veſcovo di Nola.*

## CAPO XVI.

IN più convenevol luogo collocar non ſapremmo il Veſcovo Damaſo, il di cui nome, ſe ben ſi trova regiſtrato in tutti i Cataloghi da noi riportati ſul fine del I. Tomo, non ci è di lui pervenuta altra notizia, ſe non che rett' abbia la Nolana Chieſa verſo l'anno DCLXX. Per lo che, ſe fiſſar poſſiamo la di lui promozione verſo l'anno DCXLV. direm, che poco dopo ſucceduta la morte di Romoaldo DCXLVII. Duca di Benevento nel DCXLVII. preſe il governo il di lui Fratello Grimoaldo. Fu queſti un Principe di animo grande, e riportò molte vittorie su de' Greci, e de' Napoletani, e tra le altre Città, che a queſti tolſe, fu la noſtra di Nola, che poi reſtò per molto tempo compreſa nel Ducato Beneventano; e come più diſtintamente riferiſce l'Autor della Storia Civile di Napoli al capo VI. Tutte l' altre Città, e luoghi Mediterranei della Campania paſſarono fino da i tempi del Duca Grimoaldo ſotto il Ducato di Benevento, come Tiano, Caudio, Sarno, Nola, che in queſti tempi chiamavaſi *Cimiterium*, come già fu detto, e Salerno ancora.

*Nola nel Ducato di Benevento.*

Ed a' Pontefici rivolgendoci, che poſſono aver regnato in Roma, nel mentre ch'egli reggeva la noſtra Chieſa, ecco partir da queſto mondo a i XIII. di Maggio nel DCXLIX. il Pontefice Teodoro, e ſoſtituirſi nella di lui Sede a i V. di Luglio Martino I. il quale eſſendo ſtato mandato a i XIX. di Giugno del DCLIII. dall' Imperador Coſtante II. in eſiglio nell' Iſola di Naſſo nel ſeguente anno in Coſtantinopoli, e finalmente nel DCLV. nel Cherſoneſo ivi ſi meritò l' immortal corona del martirio a i XVI. di Settembre. Governaron ſin dal giorno, ch'ei fu mandato in eſiglio, la Romana Sede giuſta l'antica coſtumanza l'Arcidiacono, l'Arciprete, e 'l Primicerio de' Notai: ma poichè venne in gran ſoſpetto, e temenza il Roman Clero, che

DCXLIX. *Morte di Teodolo, elezione di Martino I.*

DCLIII. *Eſiglio di S. Martino.*

DCLIV.

DCLV. *Suo martirio.*

gli

Digitized by Google

gli fosse dato per forza un qualche Pontefice Eretico dall' ostinato Imperadore, stimò men pericoloso partito venir da per se stesso all'elezione di un Cattolico Sacerdote, ed acclamò agli VIII. di Settembre nel DCLIV. ancor vivente S. Martino in nuovo Pontefice Eugenio I. ed avuta che n'ebbe la notizia il Santo, considerando l'infelicità di que'tempi con libera dimission di se stesso ne approvò l'elezione. Morì poscia Eugenio a' II. di Giugno nel DCLVII. ed a' XXX. di Luglio fu consacrato S. Vitaliano.

*Anni di G.C.* DCLV.

*Elezione di Eugenio I.* DCLVII.

*Morte di Eugenio, elezione di S. Vitaliano.*

E qua per ultimo ricordar vogliamo, che usciti i Bulgari da quella parte della Sarmazia Asiatica, che è bagnata dal fiume Volga, e pervenuti dopo aver corsi moltissimi paesi alle bocche del Danubio il passarono per la prima volta nell'imperio di Anastagio, e diedero spesse volte il guasto alla Tracia, ed all'Illirico, e poi si stabilirono in quel tratto di paese, che comprende le due Misie, e la picciola Scizia da lor poi detta Bulgaria. Entrò poscia Alczeco lor Duca pacificamente in Italia, ed offerì a Grimoaldo Longobardo, che n'era Re, il suo servigio, sol che dato gli avesse luogo da potervi abitare. L' accolse il Re benignamente nel DCLXVII. su la speranza, che giovar gli potesse a soccorrer suo Figlio contro de' Greci, ed assegnar gli fece nel Ducato di Benevento Supino, Bojano, Isernia, ed altre Città, e Territorj per loro soggiorno.

*Bulgari.*

*In Italia.* DCLXVII. *In Regno.*

## *Di Aurelio XXVIII. Vescovo di Nola.*

## CAPO XVII.

IL successor di Damaso fu senza dubbio Aurelio, di cui abbiam fatta menzione sul fin del III. libro nel I. Tomo; se ben da alcuni viene malamente chiamato Aureliano, e confuso con l'altro molto più antico Nolano Vescovo di questo nome, di cui ancor si vede la sepolcrale iscrizione nella Basilica di S. Felice. Ed a Lui toccò quindi a poco veder poggiare all'empireo a' XXIX. di Gennajo del DCLXXII. S. Vitaliano, ed eleggersi 'n suo luogo a i XII. di Aprile S. Deodato II. e morto questo a' XXVII. di Giugno nel DCLXXVI. succedergli alli II. di Novembre Dono: e compiuto ch' ebbe ancor questo agli XI. di Aprile nel DCLXXIX. il suo mortale pellegrinaggio acclamarsi 'n Romano Pontefice a i XXVI. di Giugno S. Agatone.

DCLXXII. *S. Vitaliano* *S. Deodato II.* DCLXXVI. *Dono* DCLXXIX. *Agatone.*

Era molto travagliata in questo tempo, e divisa la Chiesa per l'eresia de' Monoteliti, e 'l zelante Pontefice per darvi 'l più opportuno rimedio unì prontamente in Roma un Concilio di CXXV. Vescovi colà venuti da tutte le parti dell'Occidente, tra' quali scelti furono tre Deputati da portarsi al Concilio Generale, che tener si doveva

*Concilio Romano.*



Digitized by Google

*Anni di G.C.* nell' anno seguente in Costantinopoli, e tragli altri vi si legge sotto-
DCLXXX. scritto il nostro Aurelio. Si congregò nel destinato anno DCLXXX. il
*Concilio Costantinopolitano III.* terzo Costantinopolitano ecumenico Concilio di CC. Vescovi, e nell' Azione IV. sottoscrisse anch'egli in questa maniera: *Aurelius humilis Episc. Sanctae Nolanae Eccl. Provinciae Campaniae in hanc suggestionem, quam pro Apostolicâ nostra fide unanimiter construximus, similiter conscripsi.*

Ritornò quindi alla sua Chiesa, e non andò molto, che volò al
DCLXXXII. paradiso a' X. di Gennajo nel DCLXXXII. S. Agatone, e a' XVII. di
*S. Agatone, e Leone II.* Agosto fu consecrato S. Leone II. e dopo l'avvenuta gloriosa morte di
DCLXXXIII. questo a' III. di Luglio nel DCLXXXIII. vacò la S. Sede per quasi
*S. Leone II.* un'anno, insino a tanto che non fu eletto a' XXVI. di Giugno dell'an-
DCLXXXIV. no seguente Benedetto II.
*Benedetto II.*

Avvenne sotto di questo Pontefice, scrivon col Platina i Napoletani Storici, un fierissimo incendio del Vesuvio, e voglion molti, che incominciasse sul fine dell'anno DCLXXXV. e seguitasse ancor nel prin-
DCLXXXV. cipio dell'anno seguente non considerando, che fin dagli VIII. di Mag-
*Incendio del Vesuvio.* gio dell'anno scorso era poggiato al Cielo questo S. Pontefice. E per-
*Morte di Benedetto.* chè il Tutini ci assicura averne trovata la relazione in un'antico M. S. che comincia „. In tempo del Santissimo Benedetto II. e s. „ dobbiam dire con altri, che scoppiasse questo Monte sì furibondo, che spinse insino al mare de' torrenti di fuoco, a i XXVI. di Febbrajo nel DCLXXXV.

*Elezione di Giovanni II.* Lasciato ch'ebbe questo terreno soglio S. Benedetto, vi fu dopo un mese esaltato a' XXIII. di Luglio Giovanni V. e brevissimo essendo stato il Regno di questo, durato non avendo, che fino a i II. di
DCLXXXVI. Agosto dell'anno seguente, fu dichiarato Papa a i XXI. di Ottobre
*Di Conone.* Conone; il quale nè men compiendo l'anno trapassò gloriosamente a-
DCLXXXVII. gli XI. di Settembre nel DCLXXXVII. Ed ecco succede una scisma
*Di Sergio.* fra Teodoro Arciprete, e Pascasio Arcidiacono. Ma pur' alla fine è riconosciuto per vero, e legitimo Pontefice Sergio, che fu eletto a i XV. di Settembre. Con tutto ciò ebbe ardire dopo qualche tempo
*Scisma.* un certo Giovanni d'intronizzarsi su l'Apostolica Sede, e di tenerne lontano il vero Papa per VII. anni, dopo i quali ritornò a salirvi più glorioso che mai.

## *Di Leone III. e XXIX. Vescovo di Nola.*

## CAPO XVIII.

*Anno di G.C.* DEsiderosissimo del decoro della sacra magion di Dio questo nostro
DCC. Pastore si applicò studiosamente ad abbellire le antiche Basiliche del Cimiterio Nolano; e 'n su la porta di quella de' Martiri ancor si veg-

Digitized by Google

veggono due colonne di marmo, co' lor ben lavorati capitelli, in un de' quali si legge: LEO TERTIVS, e nell'altro EPISCOPVS FECIT. *Anni di G.C.* DCC.

Similmente in quella di S. Felice in Pincis, ove per essere la sua Cattedrale, spiccar fece maggiormente la generosità della sua divozione in molte opere di marmo, con le quali render la volle più magnifica, ed adorna, in una gran lapida quadrata, e tutta di capricciosi lavori a mezzo rilievo scolpita, e posta sul muro accanto al pulpito capovolta dall' incomparabil trascuratezza, di chi si prese il pensiero di collocarvela per ornamento fra li marmi, che ivi a suo talento dispose, parimente si vede co' caratteri a rovescio quest'altra iscrizione. HOC QUOD. CERNITIS. DISCITE. QUOD LEO. SOLERTIOR. TERTIVS. Ed in un' altra a questa in tutto e nella grandezza, e nel lavoro somigliantissima, che peggio ancor riposta si trova sovra un poggetto, o siasi un'antico sedile nella Basilica di S. Giovanni, si legge in questa guisa il suo compimento EPISC. COMPSIT. ET. ORNABIT. AMORE. DI. ET. SCOR. FELICI. ET. PAVLINI.

Fu agli VIII. di Settembre nel DCCI. che passato essendo all' altra vita il Papa Sergio sostituito venne in suo luogo ai XXX. di Ottobre Giovanni VI. e fu nel DCCIV. che Gisulfo I. di questo nome, ed VIII. Duca di Benevento per fare una memorabil vendetta sovra de' Greci diede il guasto alla campagna Felice con tanto di fierezza, e d' empietà, che mossone a tenerissima compassione il lodato Pontefice Giovanni riscattò non solo con paterne viscere di carità molti schiavi, ma comperò eziandio a prezzo non men di oro, che di preghiere da Gisulfo alla Campania la pace. DCCI. *Morte di Sergio, elezione di Gio: VI.* DCCIV. *Gisulfo saccheggia la campania.*

Io però m'immagino, che fra lo strepito di tant'armi, il terror di tante ruine, e l'orror di tante stragi avesse il bel contento il nostro Vescovo Leone di veder salva, ed illesa la sua Città di Nola, perchè fin dall'anno DCXLVII., siccome è detto poc'anzi, era entrata nel Ducato Beneventano, ma non sarà così andata certamente libera dal furor di quel Barbaro gran parte della vastissima sua Diocesi; e perciò non gli sarà mancata occasione di esercitare all'esempio del S. Pontefice la pietà di vero Pastore verso di quelle angustiate sue Pecorelle.

Compiè nell'anno seguente agli II. di Gennajo il Ponteficato Giovanni VI. e'l cominciò al I. di Marzo Giovanni VII. che lo resse infino a' XVIII. d'Ottobre del DCCVII. Fu quindi ai XIX. di Gennajo nell'anno seguente eletto Sisinio, e dopo la di lui succeduta morte a' VII. di Febbrajo dello stes' anno fu consacrato a' XXV. di Marzo Costantino, il quale perseverò nella Cattedra di S. Pietro fino ai IX. di Aprile del DCCXV. ed ebbe per successore ai XIX. di Maggio Gregorio II. DCCV. *Giovanni VI. Giovanni VII.* DCCVII. *Giovanni VII.* DCCVIII. *Sisinio, e Costantino.* DCCXV. *Gregorio II.*

Simil barbara risoluzione alla già descritta di Gisulfo il Padre intraprese di bel nuovo in quest' anno il di lui figlio Romoaldo II. da cui ebbe un' altra volta a comperar la pace in non dissimil modo il novello Pontefice: nè la perdonò in tutto nè meno alla Città di Nola, ed a soffrir' ebbe il nostro Vescovo Leone di vedersi spogliar la *Romoaldo saccheggia la campagna.*



Digitized by Google

*Anni di G C.* DCCXV. *Trasporta da Nola a Benevento più corpi de' Santi, ed in particolare quel di S. Massimo.* *Lapida sepolcrale di Leone III.*

sua Chiesa, che poco prima egli aveva con tanto studio proccurato di abbellire, de' più preziosi tesori de' corpi Santi, che da più secoli eranvi tenuti in ugual pregio, che venerazione, tra' quali si fu quello dell' antichissimo suo Predecessore S. Massimo, di cui abbiam fatta gloriosissima ricordanza al Capo IV. del III. libro nel I. Tomo, ed altrove.

Si vede, giacchè null' altra notizia di questo nostro Prelato ci è riuscito di rintracciare, la di lui ben larga lapida sepolcrale innanzi a quel gradino di marmo, per cui si discende nella Basilica di S. Felice in quel piccolo antiporto, o corritojo, ch' evvi avanti, ma sì logora dal passaggio delle genti n'è l'iscrizione, che non è più possibil cosa altro leggervi, che questo principio:

LEO TERTIVS EPVS.

se ben' il nostro Canonico Tesorier Ferrari in tempo, che altre lettere ancor vi apparivano, la trascrisse in quest' altra bellissima guisa.

EGO SENATVS EPISCOPVS CREDO RESVRGERE

E nel MS. de' PP. dell'Oratorio da noi più volte citato ne si rammenta, ch' eravi scolpita l'immagine della Madonna.

## *Di Bernardo I. e XXX. Vescovo, e di Pietro I. e XXXI. Vescovo di Nola.*

## CAPO XIX.

IN tutte le ordinate Descrizioni de' Vescovi Nolani si trova per successor di Leone III. Bernardo I. comechè, siccome di alcuni altri de' susseguenti nostri Pastori, non sia pervenuta alla cognizione di coloro, che anche qualche secolo addietro ebber la cura di tesserle, che 'l semplice di loro nome. Onde a noi non resta, che 'l rammemorar brevemente, come nel DCCXXVI. forse l' Eresia degli Iconoclasti, o dir vogliamo de' Nemici delle sacre Immagini, e fu a tal segno protetta dell' Imperador Leone, che d' ordine di costui furono abbattute, e fatte in pezzi nell' Oriente, e non vi mancaron de' Vescovi, che per aderirgli sostennero la sacrilega di lui opinione, per la quale si accrebbe alla Chiesa il numero de' Martiri, ed ebbe molto che fare il Pontefice Gregorio, finchè non andò a godere il premio delle apostoliche sue fatiche a' XII. di Febbrajo nel DCCXXXI. sul Paradiso. Nè punto men di travaglio, e di pena ebbe a soffrir Gregorio III. che

*Eresia degli Iconoclasti.* DCCXXVI.

*Morte di Gregorio II. elezion di Gregorio III.* DCCXXXI.

a lui

Digitized by Google

a lui succeſſe ai XVIII. di Marzo, e governò la Chieſa di Dio ſino ai XXVIII. di Novembre del DCCXLI. nel qual anno fu eletto ai III. di Decembre il di lui ſucceſſore S. Zaccaria. *Anni di G.C.* DCCXLI. *Morte di Gregorio III., ed elezion di Zaccaria.*

Veggonſi, come a ſuo luogo nel I. Tomo riferito abbiamo, nelle Baſiliche del Cimiterio Nolano più tonache ſu le pareti, che copron l'altre di ſotto, ch'eran dipinte, ed è ferma tradizione, che foſſervi fatte in queſti sì calamitoſi tempi: il che di certa pruova ne ſarebbe, che temuto aveſſe da coteſti Eretici la Nolana Chieſa più volte graviſſimi pericoli, a tal ſegno che riputato aveſſero i ſuoi Veſcovi opportuna, e neceſſaria coſa il coprir con nuova, e bianca tonaca le ſacre dipinture, che erano ſu l'antica per ſalvarle da i ſacrileghi inſulti degli empj lor Nemici. Ceſſato poſcia il furore dell'inſorta perſecuzione tornaron prontamente i zelanti Paſtori ad ornar di ſacre rappreſentanze le mura di quelle Chieſe: ma poichè, ſe fece tregua talvolta in alcuni luoghi l'iniquità di coteſta Ereſia, divampò quindi più furibonda che mai, e durò gran tempo, ſi vider coſtretti altre fiate ad appigliarſi allo ſteſſo partito, e coprir di nuova tonaca le pinte ſu la primiera immagini ſacroſante; come ſi può, da chiunque vago ne ſia, a ſuo bell'agio oſſervare; mentre noi nulla più avendo, che riferire di queſto Nolano Veſcovo Bernardo farem paſſaggio a dar conto del di lui ſucceſſore.

A parer non men del Capaccio, che dell'Arcidiacono Clementelli, dell'Ughelli, e del Teſorier Ferrari reſſe dopo Bernardo la Nolana Chieſa Pietro I. di cui parimente altro, che 'l nome non ci è rimaſto: onde a' Pontefici, che an retta in queſto tempo la Chieſa univerſale rivolgendoci laſciò queſto terreſtre regno per volarſi all'empireo a i XV. di Marzo del DCCLII. S. Zaccaria, e fu ſubitamente acclamato dal Popolo un Sacerdote per nome Stefano, ma condotto al Laterano vi morì nel IV. giorno ſenza eſſervi conſacrato: e perciò ſebben da taluni annoverato viene nel Catalogo de' Pontefici, da altri ne viene eſcluſo; e quindi è nato il Divario, che ſi trova nel numero degli Stefani Papi. Allor fu eletto in ſuo luogo Stefano II. o III. che dir ſi voglia, a' XXVI. dello ſteſſo Marzo: e terminata queſto avendo la ſua vita a' XXVI. di Aprile nel DCCLVII. fu collocato nella S. Sede a' XXVIII. di Maggio Paolo I. che dopo avervi ſeduto per poco più di dieci anni paſsò all'altro mondo a' XXIX. di Giugno nel DCCLXVII.

DCCL. *Pietro I. e XXXI. Veſcovo di Nola.*

DCCLII. *Morte di S. Zaccaria, elezione, e morte di Stefano II. e III.*

DCCLVII. *Morte di Stefano. Elezione di Paolo I.*

DCCLXVII. *Sua morte.*

In queſto tempo, ed anche innanzi alla morte del lodato Pontefice proccurò Totone, o ſiaſi Jerone Duca della Città di Nepi, che eletto foſſe Coſtantino ſuo fratello; e perchè era Laico, fu contro de' ſacri Canoni ordinato inſiememente Suddiacono, e Diacono in uno ſteſſo giorno da Giorgio Veſcovo di Paleſtrina, e nella vegnente Domenica ai cinque di Luglio fu dallo ſteſſo Veſcovo, e da Euſtrazio di Albano, e da Cimatolo di Porto conſecrato in S. Pontefice. Ma perchè non fu punto canonica una tal' elezione, non venne dagli altri per vero Papa riconoſciuto: e perciò due Sacerdoti Sergio, e Valdiperto entrati inſiem co' Longobardi in Roma ai XXVIII. di Luglio del DCCLXVIII. occuparon ſul far della ſera all' improvviſo il Ponte Salario, e nella ſeguen-

*Coſtantino Antipapa.*

DCCLXVIII.

Digitized by Google

*Anni di G.C.* DCCLXVIII. *Valdiperto eletto, e deposto.* guente Domenica ai XXXI. dello stesso mese fecero estrarre dal Monastero di S. Vito Valdiperto, e dichiararlo Pontefice con mal venturosa sorte però, giacchè fu costretto nello stesso giorno a ritornarsi al primiero suo Chiostro.

S'uniron finalmente alcuni de' più cospicui Signori Romani, ed ucciso Jerone cacciaron l'usurpator Costantino, e dieron luogo alla canonica elezione, che fu fatta a i cinque di Agosto nella persona di Stefano III. o IV. da cui fu subitamente chiuso in un Monastero l'Antipapa Costantino, e lettisi nel seguente giorno i Sacri Canoni fu solennemente deposto. Morì Stefano al primo di Febbrajo nel DCCLXXII. ed ai IX. dello stesso mese fu sul vacante soglio innalzato Adriano I. il quale invitò Carlo, che fu poi chiamato il Magno, a liberar l'Italia da' Longobardi, e vide felicemente eseguito il suo gran disegno nel DCCLXXIV. col distruggimento di quell'Imperio, che aveansi in Italia fin dall'anno DLXVIII. usurpato, e barbaramente per CCVI. anni posseduto: se ben restarono alcuni particolari Principi di quella Nazione, al governo de' proprj loro Stati in Capoa, Salerno, Benevento, Tiano e s.

*Elezione di Stefano III.*

DCCLXXII. *Sua morte, ed elezione di Adriano I.*

DCCLXXIV. *Carlo Magno caccia d' Italia i Longobardi.*

## *Di Lupeno XXXII. Vescovo di Nola.*

## CAPO XX.

*Anni di G.C.* DCCLXXXVI. IL chiamano alcuni, comechè malamente, Luperco, e collocare il sogliono verso la metà del VI. secolo. Situar però si deve verso di questo tempo, poichè ci afficura l' Autor dello Scritto fatto per sostenere, che il Corpo di S. Felice in Pincis non sia stato trasferito in Piacenza nella Chiesa di S. Sisto de' PP. Benedettini, e che da noi fu riportato nel I. Tomo al Capo XXVIII. del III. libro, che nell'iscrizione, che ancor si vede nella Basilica principal di Cimitile, e che poco stante riporteremo, eravi espresso l'anno DCCC. e nel conferma anche il più volte citato MS. de' PP. dell'Oratorio di Napoli.

DCCLXXXVII. „ Ritrovavasi nel DCCLXXXVII. siccome leggiamo nel lib. IV. „ nella Storia Civile di Napoli, il poco innanzi dichiaratosi Principe „ di Benevento Arechi anch'egli intrigato in una guerra, che sopra i „ campi Nolani avea mossa a' Napoletani, onde intesa la venuta di „ Carlo, il quale con formidabile esercito devastava i suoi Stati, con„ chiuse tosto la pace co' Napoletani per sospetto, che questi non si „ unissero co' Franzesi, e concedè loro alcune sovvenzioni, ovvero Dia„ ria, come la chiama Erchemperto, nella Liburia, o Cimiterio, cam„ pi, che sono intorno a Nola fertilissimi e di frumenti, e di vini. „

Peg-

Digitized by Google

Peggior' anche corſe per la noſtra Campania l'anno vegnente, nel quale i Saraceni, che di già occupata aveano l'Africa, approdando con armata di più navi alle ſpiagge di queſta noſtra Provincia la ſaccheggiaron barbaramente per più di ſei meſi nè men la perdonando a' ſacri templi, donde traſſero di copioſe rapine con immenſo orror del noſtro Veſcovo fragli altri, e del Pontefice Adriano, che paſsò a miglior vita a' XXVI. di Decembre nel DCCXCV. e fu ſu l'Apoſtolico ſoglio innalzato nel dì ſeguente Leone III.

*Anni di G.C.* DCCCXXXVIII.

DCCXCV. *Morte di Adriano, elezione di Leone III.*

Soffrir non ſeppe il noſtro zelantiſſimo Paſtor Lupeno di mirar la ſua Chieſa in quello ſtato, nel quale ridotta l'aveva primieramente il furor de' Longobardi, e poſcia la perfidia de' Saraceni, e perciò ſi diede ad abbellirla di ben lavorati marmi a proporzion del guſto di quel ſecolo. Incontraſtabil pruova di queſta ſua magnifica, nonchè religioſa pietà, ſi vede, anch'oggi 'n due ben lunghe marmoree tavole, e due pilaſtretti, che ſituati ſono innanzi all' altar maggiore della già di ſovente mentovata Baſilica di S.Felice in Pincis. In una delle prime ſi legge: ✠ HOC QVOD CERNITIS DISCITE QVOD LVPENVS EPISC. COMPSIT ET ORNABIT IN HAC ECCLESIA. E nell' altra, che a queſta dall' altro lato corriſponde: AMORE DI ET SCORVM FELIC. ET PAVLINI LAVRENTI ET PATRICI. In un poi de' pilaſtretti, a cui ſi appoggiano i capi di queſte due lunghe tavole, e che ſervon di ſtipiti alla portella, per cui s' entra nel Presbiterio, è ſcritto; LVPENVS EP. e nell'altro: FIERI PRECEP.

DCCC.

Vi ſarà ſtato oltre di queſti qualche altro pezzo di marmo ancora, che nel levarli dall'antica loro ſede, che ſu nel luogo, ov'è di preſente l'altar del Crocifiſſo, per formarne il riferito lavoro nella balauſtrata, perchè luogo non vi aveva, non vi fu cogli altri collocato, in cui leggevaſi, come è detto: AN. DCCC. Abbiam parimente un'altra autentica ripruova di ſue bell' opere in altro pezzo di marmo entro il pulpito della medeſima or or lodata Baſilica, in cui ſi legge: HOC OPVS LVPINVS RENOVABIT.

Nè laſciar vogliam quì d'avvertire, che Monſignor Branchini, il quale ſi copiò dal luogo, ove preſentemente è ſituata la prima iſcrizione, niuna contezza avendo nè della ſcrittura da noi ſopra citata, nè de' MSS. cataloghi, che ora ſtanno nella inſigne libreria de' PP. dell'Oratorio di Napoli, ſi laſciò ingannare dal Canonico Teſorier Ferrari, e ſenz'altro eſame ſcriſſe: *Luperci*, ove per altro è chiariſſimamente LUPENUS, *etiam Epiſcopi viſitur epigraphe marmoreâ in ſtructurâ ipſius juſſu adornata circa annum Chriſti DLV. qua aetate praefuit Nolanae Eccleſiae.*

Venne in queſt'anno ſteſſo in Roma Carlo Magno, e vi fu come Difenſor di S. Chieſa con ogni maggior ſolennità, e dimoſtrazione non men di amore, che di gratitudine ricevuto dal S. Pontefice Leone tra i feſtoſi applauſi di tutto il Popolo, e coronato nel giorno del S. Natale per Imperador d'Occidente. E sì dopo CCXXIII. anni, da che era terminato in queſte noſtre parti l'Imperio Romano, ci ſi vide

*Carlo Magno in Roma.*

*Coronato Imperadore d'Occidente.*

Digitized by Google

*Anni di G.G.* DCCCX. de ben'avventurosamente restituito alla primiera gloria, e maestà da sì gran Re, il qual ridusse ben presto Niceforo Imperador d'Oriente, a contentarsi di questa novella divisione dell'Imperio, ed a riconoscerlo per Imperadore Romano, ed a lasciare in piena libertà la Città di Venezia per termine fra li due Imperj.

## *Di Landone I. e XXXIII. Vescovo di Nola.*

## CAPO XXI.

ECco un'altro di que' Nolani Vescovi, che quali non è pervenuta a dì nostri, che la semplice notizia del di loro nome, ma pur registrato si ritrova in tutti i di loro cataloghi: e perciò brevemente accennando, come per la succeduta morte a' XX. di Gennajo dell' DCCCXIV. dell'Imperador Carlo Magno restò Re d'Italia il suo nipote Bernardo figlio del già defunto Pipino, farem quindi la dovuta menzione de' Romani Pontefici, che possiam supporre aver fiorito nel tempo del governo di questo nostro Pastore, se 'l prolungò per quel tempo, che dobbiam credere, s'egli fu l'immediato Antecessore di Giacomo I.

DCCCXIV. *Morte di Carlo Magno.*

Morì dunque a' XII. di Giugno nell'DCCCXVI. S. Leone III. e fu eletto a i XXII. dello stesso mese Stefano IV. o dir si voglia V. e questo trapassato essendo nel seguente anno a' XXII. di Gennajo all'altra vita diede luogo alla promozione di Pasquale I. che immediatamente avvenne a i XXV. del mese stesso, e governò S. Chiesa insino agli XI. di Maggio del DCCCXXIV. Fu acclamato allora dalla maggior parte sì del Clero, che de' Nobili a i cinque di Giugno Eugenio II. e quasi nello stesso tempo eletto essendo da un'altro Partito Zizinio sorse uno scisma, per comporre il quale fu mandato in Roma dall'Imperador Lodovico il suo figlio Lottario, che già con esso imperava; ed alla di lui presenza agitata essendosi la causa sì dell'un, che dell'altro fu riconosciuto al fine per vero, e legitimo Pontefice Eugenio, e Zizinio ne fu discacciato. Non ebbe quel però a godersi molto del pacifico possesso, ch'erasi meritamente acquistato, e venuto a morte a' XXVII. di Agosto nell'DCCCXXVII. gli fu dato in successore al primo di Settembre Valentino I. che a X. del seguente mese di Ottobre terminò con la vita il suo brevissimo Pontificato, ed a cinque di Gennajo dell'anno appresso fu fatta la promozione di Gregorio IV.

DCCCXVI. *Leone III. Stefano IV.*

DCCCXVII. *Pasquale I.*

DCCCXXIV. *Morte di Pasquale I. elezione di Eugenio II. E di Zizinio Antipapa.*

DCCCXXVII. *Morte di Eugenio II. e di Valentino I.*

DCCCXXVIII. *Elezione di Gregorio IV.*

Al che soggiunger ne giova, che i Saraceni di Sicilia di bel nuovo oltrepassando il mare sbarcarono in Taranto, e discacciati i Greci, che vi signoreggiavano, posero in confusione, e spavento queste nostre Provincie. Maggiori però furon di molto le nostre calamità, allorchè per

*Saraceni in Sicilia, e nel Regno.*

le

Digitized by Google

le discordie de' Principi di Capoa, e Benevento furon chiamati 'n loro ajuto, e n'andò tutto in rovina, e disolazione. Nè si vider giammai per la nostra Campania stragi peggiori, e più spietate di quelle, che da costor furon fatte nel DCCCLX. nel qual' anno fu ridotta in cener Nola, e molte altre Città arse furono, o distrutte. *Anni di G.C.* DCCCXL. *Saccheggian Nola.*

## *Di Giaccomo I. e XXXIV. Vescovo di Nola.*

## CAPO XXII.

NOn fu questo punto meno sventurato nella memoria de' Posteri del suo Antecessore altra notizia non essendoci di lui rimasta, che di aver fiorito nel governo della Nolana Chiesa verso l'anno DCCCXLIII. come anche scrisse il Ferrari, e l'Ughelli. Nulla perciò di DCCCXLIII. lui che memorare avendo ricorderem, che dopo un lungo non meno che glorioso Pontificato mutò questo secolo con l'eterno agli XI. di DCCCXLIV. Gennajo del seguente anno Gregorio IV. e fu eletto in suo luogo a' XXVII. dello stesso mese Sergio II. il qual trapassato essendo a'XXVII. pur di Gennajo nell' DCCCXLVII. lasciò la sede a S. Leone IV. che vi fu alli XII. di Aprile esaltato. *Morte di Gregorio IV. elezione di Sergio II.* DCCCXLVII. *Morte di Sergio, elezione di S. Leone IV.*

Sin dall'anno DCCCXL. per la succeduta elezione di Radalchisio in Principe di Benevento con sommo dispiacer de'Capoani, unitisi questi con alcuni Beneventani chiamaron da Taranto Siconolfo, e fattolo venire in Salerno lo acclamarono in Principe: ed esso conchiusa incontanente strettissima lega con Landulfo Conte di Capoa, e co' Napoletani di null'altro più bramosi, che di trovar'occasione di far vendetta de' Beneventani loro antichi ostinatissimi Nimici, impadronitosi di Salerno Città allor molto forte per essere stata munita da Arechi di validissime torri, e cinta di mura, occupò tutta la Calabria, e gran parte della Puglia, ed a Benevento rivoltosi prese varie Città, e castella di quel Principato.

Lunghe furono, ed atroci le guerre fra di loro, onde si empì questo Regno di stragi, di rovine, e di morti, finchè nell'anno DCCCLI. DCCCLI. il giovanetto Lodovico II. dichiarato dall' Imperador Lottario suo Padre Re d' Italia, e ad istanza di Landone Conte di Capoa, e di Bisaccio illustre Abbate di Montecasino portatosi a Benevento ne discacciò i Saraceni, che Radalchisio chiamati aveva in suo soccorso, e ridotti a concordia con la sua autorità i guerreggianti due Rivali divise i lor dominj in questa forma. Confermò Radalchisio nel Principato Beneventano, ed istituì Siconolfo Principe di Salerno, e gli assegnò i seguenti Castaldati, o Contee, e Castelli: Salerno, Taranto, Latiniano, Caffano, Cosenza, Laino, Lucania da altri detta Pesto, Consa, Mon-



Digitized by Google

*Anni di G.C.* DCCCLI. tella, Rota, Sarno, *Cimiterium* o Nola, Forculo, e s. Ed ecco la Cit-
*Nola nel Principato di Salerno.* tà di Nola, che fin' ora era ſtata compreſa nel Principato Beneventa-
no, paſſar' ad eſſere una nobil parte di quel di Salerno a' tempi veriſi-
DCCCLV. milmente di queſto noſtro Veſcovo Giacomo I. che dopo aver vedu-
*Morte di Leone IV. elezione di Benedetto II.* ta a' XVII. di Luglio nell'DCCCLV. la morte di S. Leone IV. ed al pri-
mo di Settembre l' eſaltazione di Benedetto II. e la morte ancor di
DCCCLVIII. queſto a' dieci di Marzo nell'DCCCLVIII. avvenuta, e la creazion fat-
*Di Nicolò I.* taſi a' XIV. di Decembre di Niccolò I. paſsò anch' egli per quel, che
diviſar ci vogliamo, da queſta all' altra vita.

## *Di Giovanni II. e XXXV. Veſcovo di Nola.*

## CAPO XXIII.

*Anni di G.C.* DCCCLX. DOpo il finor lodato Giacomo, di cui ſcrivon gli Autori tutti, che abbia governata la noſtra Nolana Chieſa verſo di queſti tempi, ſalta di sbalzo il noſtro Canonico Ferrari a Guglielmo, di cui non à dubbio, come vedremo, che fioriſſe verſo il MCV. e confeſſa, che per CCLXII. anni non v' è memoria di alcun Veſcovo Nolano. Scrive preſſo a poco lo ſteſſo l'Ughelli, ſolchè da Giaccomo paſſa a Saſſone, che fu l'anteceſſor di Guglielmo. Ed or ſebbene è ſtata alle noſtre fatiche più favorevol la ſorte in iſcoprirci finalmente alcuni di que' noſtri Prelati, che giacciuti ſon per sì gran tempo in total dimenticanza preſſo coloro tutti, che ſi ſon preſi l'onorato incarico di teſſerne i catologhi, non è però, che non ci reſti ancora a deſiderarſi il glorioſo nome di talun di eſſi, e non ſiamo in grandiſſima confuſione per ordinarli.

Conſiderando perciò, che di alcuni di eſſi non abbiamo altra cognizione, che del ſemplice nome ſenza veſtigio, o indizio alcuno del tempo de' lor governi, gli anderem diſtribuendo in que' luoghi, ove ne mancano, ſecondo che ne parerà più convenevole, ed opportuna la collocazione, ed a Giaccomo darem per ſucceſſore quel Giovanni II. che l'Autor dell'Italia ſacra pone al N. XXVI.

DCCCLXVII. Direm quindi, che a' XII. di Novembre nell' DCCCLXVII. mo-
*Morte di Nicolò I. elezione di Adriano II.* rì Niccolò I. ed a' XIV. di Decembre fu creato Adriano II. e queſto
compiuta avendo la mortal ſua carriera ai XV. di Novembre nell'
DCCCLXXII. DCCCLXXII. fu prontamente nel ſuo trono elevato ai XIV. del ſe-
*Di Gio: VIII.* guente meſe Giovanni VIII. che paſsò dopo dieci anni all'altra vita ai
DCCCLXXXII. XV. di Decembre dell'DCCCLXXXII. ed ebbe in Succeſſore a i XXIII.
*Di Martino II.* dello ſteſſo meſe Marino, o Martino II. E non eſſendo queſto arrivato,
DCCCLXXXIV. che al XXIII. giorno di Febbrajo dell'DCCCLXXXIV. fu ſu l'apoſto-
*Di Adriano III.* lico ſoglio eſaltato al primo di Marzo Adriano III. che terminò il ſuo

re-

Digitized by Google

regno agli VIII. di Luglio nell'anno vegnente, nel quale ottenne le pontificie insegne ai XXV. di Luglio Stefano V. o VI. e nello stesso tempo se la rapì Anastagio Antipapa. *Anni di G.C.* DCCCLXXXV. *Stefano V.*

Nell' anno DCCCLXXXVII. in circa, sicomme vuole la più comune opinione, a' tempi di Leone il Filosofo, e dappoichè il Patriarca di Costantinopoli Fozio fu da quella Chiesa discacciato, benchè Leone Alacci alla pag.426. del perpetuo consenso della Chiesa occidentale, ed Orientale supponga essere ciò succeduto sin dall'anno DCCCXIII. sotto l'imperio di Leone Armeno, stesero i Patriarchi d'Oriente la di loro autorità sopra molte Chiese, e particolarmente su quelle di queste nostre Provincie, che prima, come suburbicarie, alla Romana Sede appartenevano. DCCCLXXXVII.

Favoriti dalla potenza degli Imperadori Greci cominciarono a tentar' i Vescovi di Napoli, come di Città Metropoli di nobil Ducato, con dar loro i fastosi titoli di Arcivescovi, onori, e prerogative, onde a distinguer si venissero sopra gli altri Vescovi della Ducea, i quali erano, siccome leggesi nel lib.IV. dell' Istoria Civile, quei di Cuma, di Miseno, di Baja, di Pozzuoli, di Nola, di Stabia, di Sorrento, e di Amalfi. Accettò Sergio il Vescovo Napoletano per lo primo dal Patriarca di Costantinopoli il titolo di Arcivescovo; ma però ripresone assai presto dal Pontefice Romano avvedutosi del commesso errore ne chiese, ed impetronne il perdono. Con tutto che egli però avuto avesse sì decoroso titolo, non esercitò mai su gli altri Vescovi ragione alcuna di Metropolitano, ma solamente lor precedeva nell' onore, e nella dignità, come Vescovo di Città Ducale. E per tornare a' Pontefici, che possono aver dominato nel tempo del nostro Vescovo Giovanni II. soggiungeremo, che deposte avendo col fin della sua vita le pontificali divise a' VII. di Agosto nell' DCCCXCI. Stefano V. ammantato ne venne alli XIX. di Settembre Formoso, e quasi nello stesso tempo usurpate furono dall' Antipapa Sergio. *Sergio Arcivescovo di Napoli fatto dal Patriarca di Costantinopoli.* DCCCXCI. *Morte di Stefano V. elezion di Formoso.*

## *Di Leone IV. e XXXVI. Vescovo di Nola.*

## CAPO XXIV.

QUa sì, che mi reca per verità non poco di maraviglia il considerare, che niun de' Tessitori de' vescovili Cataloghi Nolani abbia avuta conoscenza di questo nostro Leone IV. e molto meno dell' Opera di Ausilio celebre Scrittor del IX. secolo, che va stampata nella Biblioteca Massima de' SS. Padri, nell'ultimo Tomo del Baronio dell'edizione di Anversa, e fra le sacre Ordinazioni di Giovanni Morino, che fu il primo a darla tutta intiera alle stampe: di cui fa distintissima ricordanza il Du-Pin, Natal d'Alessandro, Sigiberto fra gli Scrittori Eccle- *Anni di G.C.* DCCCXCII.



Digitized by Google

*Anni di G.C.* DCCCXCII. siastici, e 'l Mabillon nel III. Tomo degli Annali Benedettini, e non abbian veduto in essa, che questo nostro Leone IV. fu consecrato Vescovo di Nola da Papa Formoso, il quale essendo stato sul pontificio trono elevato nel mese di Settembre dell'DCCCXCI. passò all'immortal vita nell' DCCCXCVI. onde in questo mezzo, e probabilmente verso il principio del di lui Pontificato avrà preso Leone il governo della Chiesa Nolana.

Lor si sarebbe fatto parimente manifesto, se di questo Autore conoscimento avuto avessero, che dopo la morte del memorato Pontefice avvenuta ai IV. di Aprile nell'DCCCXCVI. e quella di Bonifacio, che eletto agli XI. del medesimo mese morì ai XXV. dello stesso, fu creato ai II. di Maggio Stefano VI. o VII., e che questo fece estrarre dalla sepoltura il corpo di Formoso, dichiarò nel Romano Sinodo non essere stata canonica la di lui promozione, ed esser perciò anche invalide tutte le da lui tenute Ordinazioni. Per la qual cosa veggendosi il nostro Leone in pericolo di perdere, e sollecitato di molto essendo a rinunziar la sua Chiesa ne prese consiglio da i più rinomati Teologi, e Canonisti Franzesi, e Beneventani, e sì quelli, che questi di sua canonica elezione assicurandolo il confermarono con efficacissime ragioni nel pensier di persistere costante nella legittimamente ottenuta sua Sede.

DCCCXCVI. *Morte di Formoso, elezione, e morte di Bonifacio.* *Elezione di Stefano VI.*

Di ciò nè pur' egli appien soddisfatto ricorse al lodato Scrittore Ausilio, che pur'egli o Francese si fosse, o d'altra nazione, certamente non era Italiano, come pruova tragli altri Natal di Alessandro, era stato dal riferito Pontefice ordinato Sacerdote, ed erasi accinto a sostenere, e con molta fermezza, erudizione, e libertà a difendere la di lui canonica promozione al Pontificato; benchè sul fine egli confessi essere stata illecita a cagion del giuramento, che fatto avea di non lasciar giammai la primiera sua Sposa, che era stata la Chiesa di Porto, e di non essere unque mai per accettare la dignità Pontificia: e soggiunge, che dato eziandio, che illegittima stata fosse la di lui promozione, pur legittime, e costanti sarebbero le da lui fatte Ordinazioni.

*Ausilio difende l'elezione di Formoso Papa.*

Mandò per tanto Ausilio a Leone alla prima richiesta, che gliene fece, il primier suo Trattato in difesa di Formoso, e diedesi 'ncontanente a comporne un'altro a foggia di Dialogo fra l'Oppositore, e 'l Difenditore, siccome pregato ne lo aveva il nostro Vescovo, in cui la sua causa, e quella insiememente ancora di tutti gli altri dallo stesso Formoso ordinati egregiamente sostenendo provò essere state canoniche tutte le Ordinazioni da lui fatte, e non doversi 'n verun conto rinnovare, com'era per verità l'opinion più comune: *contra major, sanctiorque pars*. Dice Natal d'Alessandro, *ordinationes Formosi defendebat, nec absque piaculo in irricum mitti posse censebat, ut testatur Auxilius in epistolâ liminari lib. II. ad Leonem Episcopum Nolanum data, qui et ipse fuerat a Formoso consecratus; unde ejus ordinatio in dubium vocabatur*. E dopo una breve Prefazione pone la seguente lettera.

*E del Vescovo Leone IV.*

Al

Anni di G.C. DCCCXCVI.

## *Al Reverendiſſimo Signor Leone Veſcovo della S. Chieſa Nolana.*

### *Auſilio Salute nel Signore.*

„ PEl voſtro meſſaggiero mi rendete conſapevole delle violente op-
„ poſizioni, che vi ſon fatte per indurvi a rinunziare il Veſco-
„ vado: quaſichè legittimamente non l'abbiate ottenuto, perchè l' ave-
„ ſte da Papa Formoſo. Per la qual coſa voi mi dite di aver chieſto
„ conſiglio da' valenti Uomini di Francia, e da' più eruditi della Città
„ di Benevento, ed averne preſſo di voi in iſcritto le di loro conſulte,
„ le quali con evidenti ragioni vi proibiſcono il dimetterlo. Ciò null'
„ oſtante volete, che un Dialogo io riſponda alle obbjezioni, che ſi
„ fanno contro l'elezion di Formoſo, e contro le da lui tenute Ordi-
„ nazioni. Già vi ò fatto ſentire, qual ſiaſi 'n queſta controverſia il
„ mio parere; pur, poichè di una ſteſſa ſpecie d'oro far ſi poſſon di-
„ verſi lavori, che vi piacciano a i varj genj degli uomini, farò con
„ l'ajuto delle voſtre orazioni ciò, che mi ordinate, in maniera che
„ in ciaſcuna obbjezione ravviſiate l'Avverſario, e nella riſpoſta il Di-
„ fenſore e s. „

Ma poichè terminò miſeramente in carcere la ſua vita nell' anno ſeguente il Papa Stefano IV. ceſſaron ben preſto ancora le anguſtie, e veſſazioni del noſtro Prelato, e reſtoſſi in pacifico poſſeſſo della ſua Chieſa, che governò per in circa XLVII. anni, ſe non ſi è perduta affatto la notizia dell'immediato ſuo ſucceſſore. DCCCXCVII. *Morte di Stefano VI.*

Dopo Stefano fu eletto Romano alli XVII. di Settembre, il quale però è riputato piuttoſto Antipapa, che vero Pontefice, e non ſignoreggiò, che ſino agli VIII. di Febbrajo dell'anno DCCCXCVIII. nel quale a'XII. dello ſteſſo meſe acclamato venne Teodoro II. Giunſe queſto al fin della ſua vita a'III. di Marzo dello ſteſs'anno, e a' XII. del meſe ſteſſo fu promoſſo a quel ſupremo grado della Chieſa Giovanni IX. che a'XXVI. di Marzo dell' anno DCCCC. laſciò libero il campo all' eſaltazione di Benedetto IV. la quale avvenne a i VI. di Aprile. Diè queſto leggi all' orbe cattolico per poco più di quattr' anni, e compiuto avendo il Pontificio ſuo regno a i XX. di Ottobre del DCCCCIV. fu chiamato all' univerſale governo a i XXVIII. dello ſteſſo meſe Leone V. Il terminò queſto a i VI. di Decembre dell' anno ſteſſo, e dopo tre giorni fu promoſſo in Antipapa un Prete per nome Criſtoforo, il quale non ebbe gran tempo a turbar la Spoſa di G. C. per eſſere ſtato chiamato nel ſeguente Giugno al Tribunale di Dio a render conto dell'uſurpazion, che aveaſi fatta del ſuo Vicariato qua in terra, ed a i IX. del detto meſe fu eletto in vero Pontefice Sergio III. che ſignoreggiò ſino a i VI. di Decembre del DCCCCXII.

DCCCXCVIII. *Elezione di Teodoro II.*

*Di Giovanni IX.*

DCCCC. *Di Benedetto IV.*

DCCCCIV. *Di Leone V. di Criſtofaro Antip.*

DCCCCV. *Di Sergio III.*

DCCCCXII. *Sua morte.*

Ve-

Digitized by Google

*Anni di G.C.* Vacò quindi per dieci meſi la S. Sede, ſinchè vi fu intronizzato a i
DCCCCXIII. IV. di Ottobre del ſeguente anno Anaſtagio III. che imperovvi ſi-
*Anaſtagio III.* no a i VI. di Giugno del DCCCCXIV. ed ebbe a i IV. di De-
DCCCCXIV. cembre in ſucceſſore Lando, o Landone. E poichè queſto ebbe com-
*Landone.* DCCCCXV. piuto a XXV. di Aprile il mortal ſuo pellegrinaggio nel DCCCCXV.
*Giovanni X.* alla promozion ſi venne a' XXX. dello ſteſſo meſe di Giovanni X.

Toccò in queſt' anno al noſtro Veſcovo la bella ſorte di veder cacciati i Saraceni, che per molti, e molti anni empiuta aveano barbaramente la noſtra Campania di ſtragi, e di rapine interi luoghi, e Città anche a terra abbattendo, e con la natural loro fierezza incendiando, come Baja, Cuma, Miſeno, e Linterno. Poſciachè „ Atenol-
„ fo, a rapporto dell'Ammirato nella ſua Vita, fatto l'anno DCCCCXI.
„ prima Conte di Capoa fu poi e di Capoa, e di Benevento Princi-
„ pe intitolato. Il primo penſiero di lui in tal dignità coſtituito fu
„ congiungerſi con Gregorio Napoletano, ed aſſalire i Saraceni nel Ga-
„ rigliano, ove valoroſamente combattendo poſero in fuga i nemi-
*Saraceni diſcacciati dalla Campania.* „ ci. . . . Nel qual modo fu l'anno DCCCCXV. nel meſe di Ago-
„ ſto cotal peſte della bella, e nobil Provincia di Terra di Lavoro
„ diſcacciata via „.

Ebbe poi a vedere il noſtro Veſcovo Leone agli XI. di Luglio
DCCCCXXVIII. del DCCCCXXVIII. il paſſaggio, che fece all'altro Mondo il Ponte-
*Giovanni X. Leone VI.* fice Giovanni X. e la prontiſſima elezion, che fu fatta a i VI. dello ſteſſo meſe di Leone IV. la morte di queſto avvenuta miſerevolmen-
DCCCCXXIX. te in carcere ai XX. di Gennajo nell'anno ſeguente, e la promozione
*Stefano VII.* al primo di Febbrajo di Stefano VII. od VIII. il di coſtui trapaſſa-
DCCCCXXXI. mento a' XII. di Marzo nel DCCCCXXXI. ſucceduto, ed a' XX. del-
*Giovanni XI.* lo ſteſſo meſe l'acclamazione di Giovanni XI.

Riuſcì molto funeſto alla Città di Nola, e ſuo Veſcovo l' anno
DCCCCXXXIV. DCCCCXXXIV. ſe creder vogliamo all' Ammirato, poichè innondò
*Ungheri in Regno.* queſto Regno un nuovo genere di Barbari, che furon gli Ungheri. Si diviſero intorno a Capoa, ed infeſtarono il ſuo Contado. Nè Benevento, Sarno, e Nola ebbero miglior fortuna avendovi arſi, e rubati molti luoghi, e fatto infinito numero di prigioni, per riſcatto de' quali una gran parte del Teſoro, vaſi, e veſti ſacre di Montecaſſino fu lor diſtribuita.

DCCCCXXXVI. Morì a' III. di Febbrajo nel DCCCCXXXVI. il Pontefice Gio-
*Leone VII.* vanni XI. ed a' XIV. dello ſteſſo meſe fu eletto Leone VII. che fece un'ottimo governo, e riſtorò non poco, ſebben grandiſſimo era il biſogno, la molto malmenata eccleſiaſtica diſciplina, comechè per altro non viveſſe, che tre anni, e mezzo. E nel tempo del ſuo Ponti-
DCCCCXXXVII. ficato, e nel DCCCCXXXVII. e molto più veriſimile, che avveniſſe il poc'anzi riferito ſaccheggiamento degli Ungheri per l' autorità della Cronica della Trinità della Cava, in cui ſi legge, che in queſto, e non in quell'anno: *Ungri per Campaniam, et Legurias diſcurrentes omnia devaſtarunt per circuitum radicitus pro ſuâ barbarie, et feritate Sarnum, Abellam, et Coemiterium incendunt.* E darem fine a queſto Capo con accennar brevemen-

vemente, che trapaſſato eſſendo a XXIII. di Agoſto del DCCCCXXXIX. il Papa Leone VII. fu ſoſtituito in ſuo luogo al primo di Settembre Stefano VIII. o IX. il quale confermò nel Veſcovato di Nola Giovanni III. di cui ora favelleremo. *Anni di G.C.* DCCCCXXXIX. *Stefano VIII.*

## *Di Giovanni III. XXXVII. Veſcovo di Nola.*

## CAPO XXV.

ED ecco un' altro Paſtore della Nolana Chieſa tratto fuori alla fine dal profondo bujo dell'Antichità, in cui ſi giacque finora ſepolto, e chiuſo alla conoſcenza di tutti coloro, che accinti ſi ſono a farne la Serie. Egli è Giovanni III. che fu eletto Veſcovo di Nola nel DCCCCXXXIX. Se ben non ſenza gran contraddizione de' ſuoi Nemici, per la qual fu coſtretto portarſi a Roma a far valer ſua ragione, e per eſſervi confermato dal S. Pontefice allor regnante Steſano VIII. *Anni di G.C.* DCCCCXXXIX.

Si poſe dunque in viaggio, meſto però non poco, e paventoſo di qual' eſito per la prepotenza de' ſuoi Rivali ſi foſſe per avere la ſua sì combattuta elezione. Ma quell' altiſſima Provvidenza divina, che preſcelto lo aveva a queſto apoſtolico Miniſtero in Nola, non permiſe, che lungamente duraſſe in sì grave agitazione, e travaglio, e fe' sì, che per iſtrada ad incontrar ſi veniſſe, come ci riferiſce nel III. Tomo degli Annali Benedettini il P. Mabillon, nel grand' Abbate di Clugny S. Odone, il qual portavaſi per ſua divozione a viſitar l'Arcangiolo S. Michele nel Monte Gargano. Il conſolò queſti, e con profetico ſpirito il perſuaſe a non temer di nulla, ed a girſene con animoſa ſperanza appiè del Pontefice aſſicurandolo di feliciſſimo riuſcimento.

Seguitò lietamente allora l'intrapreſo cammino, fu benignamente dal Papa accolto, e ad onta de' ſuoi Nemici, e di tutti i di loro artificj fu riconoſciuta legittima la ſua elezione, e lui confermato. Tornò quindi glorioſamente a Nola, preſe pacifico poſſeſſo della ſua Chieſa, e la governò con quella attenzione, e zelo, che ben ſi conveniva ad un Paſtore preſcielto da Dio sì chiaramente; e non andò gran tempo, che a i XV. di Gennajo del DCCCCXLIII. paſſato eſſendo all' altra vita il ſuo Benefattore, e Pontefice Steſano VIII. gli fu dato in ſucceſſore immediatamente a i XXII. dello ſteſſo meſe Marino, o Martino III. e queſto trapaſſato eſſendo a i IV. di Agoſto nel DCCCCXLVI. diede luogo all' elezione di Agapito II. che fu fatta a i IX. del meſe ſteſſo. Regnò queſto per poco men di dieci anni, e giunto al fin del ſuo Pontificato a i XVIII. di Marzo nel DCCCCLVI. il laſciò libero a Giovanni XII. che l'ottenne a' XXIII. del detto meſe; ma perchè non oltrepaſſava i XVIII. anni, venne accuſato di gravi delitti in DCCCCXLIII. *Martino III.* DCCCCXLVI. *Di Agapito II.* DCCCCLVI. *Giovanni XII.*

un

Digitized by Google

*Anni di G.C.* DCCCCLXIII. *Leone Antipapa.* DCCCCLXIV. *Benedetto V. Leone VIII.* DCCCCLXV. *Benedetto VI. e Giovanni XIII.*

un Conciliabolo tenutoſi 'n Roma nell'anno DCCCCLXIII. e condannato, e degradato, e poichè laſciò di vivere, a i cinque di Decembre, fu nel giorno appreſſo eſaltato Leone Antipapa, il qual poi ne fu cacciato a i XXV. di Febbrajo nel ſeguente anno DCCCCLXIV. e fu eletto a i XIX. di Maggio Benedetto V. che dopo XVIII. giorni laſciò vacante un' altra volta a i cinque di Giugno la S. Sede, ed a i XXIV. dello ſteſſo meſe vi fu eſaltato Leone VIII. e queſto diſceſo eſſendone per paſſare all' altro Mondo nel meſe di Aprile del DCCCCLXV. vi fu nel ſeguente Maggio intronizzato Benedetto VI. il quale dopo un meſe pur il laſciò a i cinque di Luglio, e vi ſalì al primo di Ottobre Giovanni XIII.

## *Di Stefano XXXVIII. Veſcovo di Nola.*

## CAPO XXVI.

IL ſucceſſore di Giovanni III. nel Veſcovato di Nola ſi fu per quel, che direm poco ſotto, Stefano, comechè ſiaſi un di que' non pochi, che traſandati vanno in tutti i più volte mentovati cataloghi de' noſtri Veſcovi, e ſarà ſtato eletto preſſo a poco nello ſteſſo anno, nel quale acclamato venne in Roma Giovanni XIII. ed in tempo, che non erano ancor nel noſtro Regno Chieſe Metropolitane. Polciachè niun conto ſi deve fare degli onorarj titoli di Arciveſcovi, che diedero i Patriarchi di Coſtantinopoli a talun de' Veſcovi delle noſtre Città, mentr'erano al Greco Imperio ſottopoſte, come di quel di Napoli abbiamo ſul fin del XXIV. Capo riferito.

*Giovanni XIII. in Capoa.*

Or fiera perſecuzione ſofferendo da' principali Signori in Roma il Pontefice Giovanni fu coſtretto di là partendo in Capoa ricoverarſi, e qua ricevuto eſſendo, con ogni maggior' oſſequio, e corteſia dal Principe Pandulfo in grata riconoſcenza de' ricevuti favori innalzò quella Città, che era ſtata per l'addietro la Metropoli della Campania, all' onore di Metropoli Eccleſiaſtica, e ne conſacrò primo Arciveſcovo Giovanni fratello di eſſo Principe nell'anno del Signore DCCCCLXVIII.

DCCCCLXVIII. *Coſtituiſce Metropolitana la Chieſa di Capoa.*

E nell' anno ſeguente in grazia dell' Imperadore Ottone dichiarò Metropolitana quella di Benevento, e perchè era la Capitale di un gran Principato, venne anche onorata di ſpeciali prerogative, e privilegj, e di un numero ſtraordinario di Suffraganei. E ſecondo la più comune opinione innalzò ancora verſo queſto medeſimo tempo alla gloria di Metropoli la Chieſa Napoletana, n'iſtituì Arciveſcovo Niceta, e gli aſſegnò per Suffraganei i Veſcovi di Cuma, e di Miſeno, Averſa, Acerra, Pozzuoli, ed Iſchia, a' quali, ſcrive l'Autore della Storia Civile di Napoli nel libro VIII. poi ſi aggiunſe il Veſcovo di Nola, che tol-

DCCCCLXIX. *Poi quella di Benevento e quella di Napoli.*

„ to

Digitized by Google

„ to all'Arciveſcovo di Salerno, di cui prima era Suffraganeo, fu poco *Anni di G.C.*
„ prima del Pontificato di Aleſſandro III. a quel di Napoli ſottopoſto.„ DCCCCLXIX.
Ma ſu queſto punto rimettiamo il Leggitore a quello, che diſtintamente detto abbiamo al Capo XXIII. del I. Tomo.

DCCCCLXXII. *Morte di Giovanni XIII.* Pel paſſaggio, che fece all'altro mondo a i VI. di Settembre nel DCCCCLXXII. Giovanni XIII. fu eletto Papa a i XXII. dello ſteſſo meſe Benedetto VI. da cui fu ſubitamente dichiarato un de' XII. Scrittori della Romana Sede il noſtro Veſcovo Stefano, o ſiaſi un di quelli, che detti erano *Scriniarii*, a cui ſpettava aver cura de' pubblici ſcrigni delle Scritture, di ſcriver le lettere, che dal Cancelliero, o Protoſcriniario dettavanſi, e di rogar gli ſtrumenti, donazioni, e ſimili altre coſe, come il veggiamo aver fatto in un privilegio conceduto dal lodato Pontefice ad Eldrado Abbate Vizeliacenſe, che ſi legge nel III. Tomo della Raccolta, o Spicilegio Dacheriano, ed è memorato dal Pagi in queſt'anno, benchè ſia ſtato fatto a i XXVIII. di Novembre dell'anno ſeguente, e ſcritto fu *per manum Stephani Nolani Epiſcopi, & Scriniarii S. R. E.* DCCCCLXXIII

*Elezione di Benedetto VI.*

*Che fa il Veſcovo Stefano Scriniario della S. R. Chieſa.*

Congiurò nel ſeguente anno contro del Papa un certo Bonifacio, DCCCCLXXIV
e fattolo ſtrangolare nelle carceri di Caſtel S. Angelo nel meſe di Mar- *Morte di Benedetto VI.*
zo ſi uſurpò ſacrilegamente il Pontificato. Elettoſi però canonicamente *Bonifacio Antipapa.*
ai cinque di Aprile Dono II. ne fu cacciato ai XXI. di Luglio dell' *Elezione di Bono II.*
anno appreſſo l'Uſurpatore indegno, e poco dopo, vale a dire nel proſſimo Ottobre, laſciò queſta vita mortale anche il vero Pontefice, ed eb- DCCCCLXXV.
be in ſucceſſore ai XIX. di Decembre Benedetto VII. *E di Benedetto VII.*

Or vedendo già coſtituite nel Regno le mentovate tre Metropolitane Chieſe il Principe Giovanni di Salerno pregò queſto Papa, ed ottenne, che nell'anno DCCCCLXXXIV. dichiarata foſſe Metropolita- DCCCCLXXXIV
na anche la ſua Chieſa, e coſtituitone Arciveſcovo Amato, ed è ma- *Chieſa di Salerno fatta Metropolitana.*
niferſtiſſimo errore ciò, che leggeſi nell'Indice aggiunto alla Storia d'Italia del Sigonio, ov' è rapportata l'iſtituzione di queſto Arciveſcovato, come fatta ſi foſſe dal Papa Sergio IV. nel MIX. per le molte pontificie Bolle, che ancora eſiſtono, e lo pruovano di molto anteriore. E fra li Veſcovi, che dati gli furono per Suffraganei ſi trova alle volte, come nel ſu citato Capo riferito abbiamo, anche quello di Nola.

Morto che fu ai X. di Luglio di queſt' anno medeſimo il Ponte- *Morte di Benedetto VII.*
fice Benedetto VII. acclamato venne a i XIX. di Ottobre Giovanni *Elezione di Giovanni XIV.*
XIV. ed ecco ſul principio dell' anno ſeguente ritornar da Coſtantinopoli, ov' eraſi rifugiato, il già un' altra volta diſcacciato Antipapa Bo- DCCCCLXXXV.
nifacio VII. e chiuſo in prigione nel Caſtel di S. Angelo il Pontefice *Bonifacio VII. Antipapa chiude in Caſtello il Papa.*
Giovanni, ove il fece di fame, e patimenti perire nel meſe di Giu- *Sua morte.*
gno, uſurparſi di bel nuovo la S. Sede, e ſoſtenerviſi imperioſamente, ſinchè cacciato non ne venne dalla Morte, che nel venturo Decembre il mandò a render conto al tribunale di Dio degli ſcandali, e veſſazioni, che date avea alla diletta ſua Spoſa, e ſuoi Vicarj qua in terra. Fu allor ſubitamente eletto Giovanni XV. e benchè viveſſe ſino *Elezione di Giovanni XV.*
all'Aprile dell'anno ſeguente, non fu mai conſacrato, e perciò non ve-



Digitized by Google

*Anni di G.G.* DCCCCLXXXVI nendo dalla più parte fra veri Pontefici annoverato diede motivo a quella confusione, che nel vario numero de' Giovanni si trova negli Autori.

## *Di Sisto XXXIX. Vescovo di Nola.*

## CAPO XXVII.

NOn può mettersi 'n dubbio, che tra Vescovi Nolani annoverar si debba questo Sisto leggendosi ne' Cataloghi del Capacci, e del Clementelli tra i nostri antichi Prelati: *Sixtus, cujus in Felicis miraculis extat memoria*, e con anche più di chiarezza nel I. MS. de' PP. dell'Oratorio di Napoli „ Sisto, alla Messa del quale apparve S. Felice „ in Pincis, come si legge nella IX. Lezione del suo Uffizio „ Or qual sarà questa lezione? Nello stesso or' or mentovato MS. de' PP. dell' Oratorio è la composta Vita di S. Felice da Pier di Nola sovrannomato Marcello, della quale abbiam data contezza in ragionando del nostro Vescovo Leone I. ed evvi distinta in otto lezioni, alle quali si aggiunge la nona, in cui questo miracolo in tal guisa si racconta.

Aveva il Nolano Vescovo Sisto un picciol Nipote di sì bell' Indole, e pregevoli doti fornito, che era da tutti amatissimo. Si addormentò questo nel festevol giorno di S. Felice poco innanzi all' ora della Messa solenne, ed allor comparendogli 'l Santo gli ordinò, che dicesse a' Preti, che non cominciassero la processione, sintanto che ritornato non fosse di là, dove portar si doveva per ordine del Signore a salvare una nave, che si trovava in estremo pericolo, ed a ridurre sicuramente nel porto di Napoli le sue mercatanzie, e li Passaggieri, e Marinaj, ch' eransi alla sua intercessione accomandati. Rispose il Fanciullo, come avrebbe poi saputo il suo ritorno. Guardate, ei disse, il Campanello, che pende innanzi al mio sepolcro, e quando il vedrete qua e là muoversi, sappiate, che allora io sarò ritornato. Fu intanto avvertito da' suoi Sacerdoti il Vescovo Sisto, che passava l'ora destinata al sacrifizio; ed Egli ordinò, che si dasse principio alla sacra funzione.

Svegliossi allora il Fanciullo, e gridò, che non andassero all'altare, perchè il Santo non v'er . Ed interrogato, che ne sapeva, si diede a piangere, e non potè pur' una parola rispondere nè a' Preti, nè a' Nobili, che venuti alla festa con somma ansietà nel chiedevano. Sciolto al fin dal timore, che sorpreso lo aveva, dimandò licenza al Vescovo, e salito in alquanto eminente luogo raccontò al Popolo, che detto gli aveva S. Felice. Si volser tutti 'ntenti al Campanello, e non passò mezz'ora, che 'l vider muover fortemente, e rendute grazie

Digitized by Google

zie al Signore, ed al Santo si diè principio alla Messa, e tutti fe- *Anni di G.C.*
cer voto di tornar per tre giorni ad assistere in quella stess' ora al di- DCCCCLXXXVI.
vin sacrifizio, che su l' altare del Santo si celebrasse.

Scese nel IV. giorno dal miracolosamente salvato legno il Nocchiero, e chiese subito al Gabelliere cavalli, e Guida per portarsi con que' cerei, che seco aveva a S. Felice in Nola. Il consigliò questo a differir la sua gita al giorno seguente, ma far nol volle, e ne men perdendo un po di tempo a bere s' avviò digiuno a ringraziare il suo Liberatore, che con immensa pietà in quel sì tempestoso mare lo aveva soccorso. Gli si era dato a diveder su la prora, e dimandato chi fosse, aveagli appena risposto esser Felice di Nola, che abbonacciossi 'l burrascoso mare: e benchè rotti fossero arbori, antenne, vele, e timone, restaron tutti dal profondo degli abissi diliberati: e fu in quell'ora appunto, che detto aveva il Fanciullo.

Pervenne con somma diligenza a Nola il Nocchiero, e la ricevuta sì bella grazia dal nostro Santo raccontando vi fu molto amorevolmente accolto dal Vescovo Sisto, che tener il volle alla sua mensa per una settimana, nella quale pervennero altri di que' Marinaj portando cerei, ed altri doni al Santo, e commestibili cose al Vescovo Sisto, e tutti ad una voce dicevano di avere per insigne favor di S. Felice ricuperato, quanto credeansi di aver perduto.

E' questa una lezione, siccome abbiam detto, aggiunta al racconto della Vita, e Miracoli di S. Felice, che fece per ordine del Vescovo Leone I. Pier di Nola, e perciò a quello è certamente posteriore: ma pur non lascia di essere antica; posciachè colui, che trascrisse in questo MS. tutte e nove queste lezioni, ci assicura di averle copiate da un libro antico del Conte di Nola, che allor si conservava nel Collegio delle Donne Monache Rocchettine della Santissima Annunziata, e che anche un' altro consimil libro si trovava nel Vescovato.

Or' a' Pontefici, che in questo tempo governaron la Chiesa di Dio rivolgendoci diremo, che sul principio del suo Vescovado passato es- *Elezione di Giovanni XV.*
sendo all' altra vita nel mese di Aprile il mentovato Pontefice Giovanni XV. fu eletto a i XXV. di Aprile un' altro Giovanni chiamato per la poc' anzi divisata ragione da taluni XVI. e dagli altri XV. e dopo questo, che terminò il suo regno a i XXX. di Aprile nel DCCCCXCV. DCCCCXCV.
fu creato a XVII. di Maggio Gregorio V. contro di cui suscitò nel *E di Gregorio V.*
seguente anno un fiero scisma Crescenzio Prefetto di Roma per essere DCCCCXCVI.
stato da lui scommunicato, ed intruse verso il mese di Maggio nella *Giovanni XVI. Antipapa.*
S. Sede il Vescovo di Piacenza sotto il nome di Giovanni XVI. Ma DCCCCXCVIII.
con tal sua sì sacrilega temerità irritò sì fortemente l'Imperadore, che venne in Roma nel DCCCCXCVIII. per dargli 'l ben meritato ca- *Suo ben degno castigo.*
stigo. Arrestarono allora i Romani l'Antipapa Giovanni, che dato erasi alla fuga, gli tagliarono il naso, e l'orecchie, e gli cavaron gli occhi; e per ordine dell' Imperadore fu alla fin decollato nel mese di Marzo con XII. altri suoi Compagni il Prefetto Crescenzio, ed appeso pubblicamente al patibolo, e fu restituito al pontificio soglio Gre-



Digitized by Google

*Anni di G.C.* DCCCCXCIX. gorio, ove sedè fino a i XVIII. di Febbrajo del DCCCCXCIX. ed ove fu poco dopo sollevato a i XXIX. dello stesso mese Silvestro II. Compì questo con la vita il suo Regno a XII. di Maggio nel MIII. e diede luogo all'elezione, che avvenne a VI. di Giugno di Giovanni XVII. o XVIII. E questo pur terminato avendolo a XXXI. di Ottobre dello stes' anno esaltato venne a i XIX. di Marzo dell' anno seguente Giovanni XVIII. o XIX.

*Elezione di Silvestro II.*

MIII. *Di Giovanni XVII.*

MIV. *E Giovanni XVIII.*

Fu verso di questo tempo, che vennero nuovi Barbari 'n Italia, e per sua maggior disavventura invitati a restarci da suoi medesimi Principi; poichè approdati essendo in Salerno, allorachè nel MII. il tenevano strettamente assediato i Saraceni, alcuni Normanni, che eran di ritorno da un Pellegrinaggio fatto in Terra Santa, si raccomandò al di loro valore l'assediato Duca Gaimaro, e veggendo ben presto da lor discacciati i suoi Nemici, e 'l di lor coraggio ammirando gli invitò a restar seco in Salerno. Acconsentir non vollero essi per allora a sì gentile offerta dall' amor tratti di riveder lor Patrie, e lor Famiglie; e 'l Salernitano Duca i rimandò accompagnati da' suoi Ambasciadori con molti doni, ed i migliori frutti di questi nostri Paesi per allettar quella Nazione a venirsene in Italia.

*Normanni 'n Salerno.*

*Loro origine.*

Erano anch'essi usciti, come i Vandali, ed i Goti, dall'occidentale Scandia, o pur Norvegia, ed entrarono a guisa di Corsali nell' DCCCXLV. in Francia, e vi fecero più volte gran saccheggi, finchè Carlo il Calvo per liberarsi da sì pericolosi loro assalti, e rovine concedè loro la Neustria: che poi da lor fu chiamata Normandia, per abitarvi quietamente. Dilataron quindi ben presto le lor conquiste nelle vicine Provincie, e si renderono formidabili agli stessi Francesi. Non sepper questi ritrovar miglior partito per assicurarsi dalle di loro ostilitadi, e scempj, che 'l proccurar di renderli Cristiani, ed a Rollone lor Duce, che nel Battesimo fu chiamato Roberto, dare in isposa Gilsa figlia del Re Carlo il Semplice con la dote della Neustria.

Tratti finalmente nella su descritta guisa dalle delizie dell'Italia ci calarono in gran numero, ed intrapreser la guerra contro de'Greci parte a proprie spese, e parte con lo stipendio di alcuni Principi Italiani, ed eziandio dell' Imperadore Enrico II. e s' impossessarono di alcune Città, che tolsero prontamente a'Nemici, ed altre crescendo di continuo la di lor moltitudine n'ebbero in dono dallo stesso Imperadore: ed alla fine, come racconteremo a suo tempo, dominarono la Sicilia, e 'l Regno di Napoli.

MIX. *Giovanni XVIII.*

*Sergio IV.*

MXII. *Benedetto VIII.*

Giunse intanto alla fine della mortal sua carriera a i XVIII. di Luglio nel MIX. il Papa Giovanni XVIII. ed agli XI. di Ottobre esaltato venne Sergio IV. che resse Chiesa Santa fino a i XIII. di Luglio del MXII. nel qual' anno a i XX. dello stesso mese ne fu dato il governo a Benedetto VIII.

*Di*

Digitized by Google

*Anni di G.C.*
MXXIV.

## *Di N. . . . . XL. Vescovo di Nola.*

# CAPO XXVIII.

Giunto che fu dopo d'aver regnato poco men di XII. anni al termine della sua vita il Pontefice Benedetto VIII. a i X. di Luglio nel MXXIV. fu eletto a i XIX. di Luglio Giovanni XIX. o XX. Or nel tempo del suo Pontificato fu vinto, e cacciato da Napoli Sergio, che n'era Duca, verso l'anno MXXVI. da Pandolfo IV. Principe di Capoa, e finalmente con l'ajuto de' Greci per mare, poichè Napoli erasi mantenuta sempre costante sotto gli Imperadori di Oriente, comechè per altro i suoi Duchi vi godessero una piena signoria: e col valor de' Normanni per terra o sul fine del MXXIX. o nell'anno seguente ne ritornò glorioſamente al possesso. Ed allor fu, ch'ei donò a Normanni in guiderdon dell'avutone soccorso un fertile, e delizioso territorio fra Napoli, e Capoa, ov' essi fondarono la Città di Aversa, e ne costituì primo Conte il di lor Capo Rainulfo.

*Benedetto VIII.* *Giovanni XIX.* MXXVI. MXXIX. MXXX. *I Normanni fondano Aversa.* MXXX.

Stato che fu poco men di dieci anni su l'apostolico trono Giovanni XIX. insino a i sei di Novembre dell'anno MXXXIII. vi fu esaltato a i IX. di Decembre Benedetto IX. Ed ecco nell'anno VI. del suo Pontificato, se aver si voglia più credenza a Leone Ostiense, come più vicin di tempo, che non agli altri Scrittori, che pongon l'avvenimento, che siam per riferire, nel DCCCCLXXXIII. ed anche due anni prima: ed ecco, dissi, sgorgare un' orribile incendio dal vicin Monte Vesuvio preceduto da un portentoso presagio per quel, che ne scrisse Pier Damiano sul rapporto a lui fattone da Desiderio Abbate di Montecassino, che fu dipoi Vittore III.

MXXXIII. *Giovanni XIX.* *Benedetto IX* MXXXVIII. *Incendio del Vesuvio.*

Abitava, dice egli, un Romito gran servo di Dio sovra scoscesa rupe lungo la strada nella Napoletana Campagna, ed una notte li suoi consueti salmi recitando aprì la finestra per veder, qual'ora si fosse, e vide molti neri Uomini al par degli Etiopi passar per quella via carichi tutti di gran fasci di fieno. Chiese lor, chi si fossero, ed in grazia di chi trasportassero sì gran provigion per giumenti? Siam, risposer' essi, Spiriti infernali, e non portiam queste cose in cibo a pecore, ma bensì a fomento de' fuochi, che brucian' Uomini; poichè aspettiamo il Principe di Capoa Pandolfo, che è di già morto, e Giovanni Maestro de' Militi in Napoli, che ancor vive. Corse incontanente l'Uom di Dio, e raccontò fedelmente a Giovanni, che veduto, ed ascoltato aveva. Morì questo dopo XV. giorni, ed allor fu veduto alzar bitu-

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MXXXVIII. bituminose fiamme il Vesuvio, che a guisa d' infocati torrenti si stesero insino al mare, e con immense roventi ceneri devastarono per XL. giorni tutti i campi, e colli vicini: Cessò quindi sì orribile sbocco, ma ripigliò al primo di Giugno dell'anno seguente a sparger nuove orrende fiamme, e copiosissime ceneri per otto giorni continui, e Giovanni Principe di Salerno esclamò: *Procul dubio sceleratus aliquis dives in proximo moriturus est, atque in infernum descensurus*, il che si verificò in essolui, che nella vegnente notte fu trovato improvisamente morto in un letto d'iniquità.

MXXXIX.

Era sorta presochè general'opinione nel Popolo, divolgata che si fu la vision del Romito, che qualora dava quel Monte sì formidabili segni, od era accaduto, o stava per accadere la morte di qualche Uom ricco, potente, e scellerato, la di cui Anima doveva essere per quell' orribil voragine portata da' Demonj all' Inferno, e molto più si confermò per questo nuovo accidente. E se ben non è sì facil cosa accordar' esso prodigio con la Storia di que' tempi: posciachè morì Pandolfo Capodiferro, che è quello, a cui più comunemente si attribuisce questo avvenimento, tra l'Aprile, e 'l Giugno del DCCCCLXXXI. come pruova in quest' anno ne' suoi Annali 'l Muratori, e poscia nel seguente Giovanni Duca di Napoli, ed in quel tempo nel rammemora il Giannone nel lib. VIII. e poi soggiugne nell'anno DCCCCXCIV., „ In quest'anno nell'istesso tempo, che il Vesuvio cominciò a vomitar „ fiamme, mentre giaceva con una Meretrice, si trovò una notte morto „ Giovanni; tanto che si confermò viepiù ciò, che 'l Volgo credea, „ che quando il Vesuvio vomitava fiamme, l'anima di qualche Ricco „ scellerato era portata all'inferno. „ pur merita di esser rammemorato.

Ma rivolgendo di nuovo a SS. Pontefici l'interrotto ragionamento forse nell'XI. anno del Pontificato di Benedetto IX. un grave scisma nella Chiesa di Dio; poichè contro di lui innalzatosi Giovanni Vescovo di Sabina sul principio dell'anno MXLIV. il costrinse a fuggir da Roma al primo di Maggio, e ricovrarsi sotto la protezione di Enrico II. Imperadore. Prese l'Usurpatore il nome di Silvestro III. e regnò fino alla fine di Marzo, nel qual tempo fu egli discacciato, e restituito al suo Trono Benedetto, il quale poco dopo rinunziò il Papato a Giovanni XX. e lo consacrò di sua mano. E perchè assai presto si pentì Benedetto della rinunzia, che avea fatta, e tornato in Roma con gente armata cacciò dalla Chiesa Lateranense Giovanni, si videro in Roma tutto a un tempo tre Papi: Benedetto a S. Giovanni Laterano, Giovanni a S. Maria Maggiore, e Silvestro a S. Pietro. Ma tanto si adoperò con essoloro Giovanni Graziano, che gli indusse tutti e tre a rinunziare nell' anno seguente, ed egli venne di comune consenso eletto a i XXVIII. di Aprile sotto il nome di Gregorio VI.

MXLIV. *Silvestro III. Antipapa.*

*Giovanni XX. Antipapa.*

MXLV. *Elezione di Gregorio VI.*

Ragunatosi però nel MXLVI. per opera di Enrico Imperadore un Concilio in Pavia, e un'altro a Sutri rinunziò anch'egli il Papato, ovvero ne fu deposto unitamente con Benedetto, e Silvestro, e fu creato a i XXV. di Decembre Clemente II. che prestamente morì a i IX.

MXLVI. *E di Clemente II.*

di

Digitized by Google

di Ottobre del MXLVII. Tornò allora il già degradato Benedetto IX. a i IX. di Novembre ad impossessarsi violentemente della S. Sede, e vi si mantenne insino a i dieci di Luglio dell'anno seguente, nel qual ne fu cacciato, ed eletto a XVII. dello stesso mese Damaso II. e morto questo agli VIII. del vegnente Agosto fu poi creato a i XXI. di Febbrajo del MXLIX. Leone IX.

*Anni di G.C.*
MXLVII. *Sua morte.*
MXLVIII. *Damaso II.*
MXLIX. *Leone IX.*

## *Di N. . . . . XLI. Vescovo di Nola.*

## CAPO XXIX.

PEr l'avventura morte a i XIX. di Aprile nel MLIV. di S. Leone IX. vacò per più di un' anno la S. Sede, sinchè promosso non vennevi a i XIII. di Aprile dell'anno seguente Vittore II. e posciachè lasciò questo di vivere a i XXVIII. di Luglio nel MLVII. esaltato vi fu nel vegnente Agosto Stefano IX. o X. E gito che fu questo a ricever la mercede dell' apostoliche sue fatiche in Firenze all'altro mondo a i XXIX. di Marzo nel MLVIII. ivi fu tumultuariamente acclamato Giovanni Mincio Capoano Vescovo di Veletri col nome di Benedetto X. ed a i IX. di Decembre fu eletto in Roma Niccolò II. ed essendovi stato a i XXXI. di Gennajo nel MLIX. solennemente coronato fu deposto, e confinato in Veletri Benedetto. Ed oh come intanto dilatate avea sue conquiste il Normanno Roberto Guiscardo in questo Regno, di maniera tale che aveasi di già assunto il titolo di Duca di Puglia, e di Calabria, che dal regnante allor S. Pontefice gli fu confermato!

MLIV. *Leone IX.*
MLV. *Vittore II.*
MLVII. *Stefano IX.*
MLVIII. *Benedetto X. Antipapa.*
MLIX. *Niccolò II.*

Punto non più felice della passata riuscì dopo l'accaduta morte a i XXIV. di Giugno nel MLXI. di Niccolò II. la succeduta elezione a i XXX. di Settembre di Alessandro II. poichè non solamente non fu approvata dalla Corte Imperiale, ma nel giorno de' SS. Simone, e Giuda fu fatto Antipapa Cadaloo Vescovo di Parma col nome di Onorio II. Si portò questo con armate schiere in Roma, e l' assediò nel MLXII. ma dopo sanguinosa strage sì de' Nemici, che de' suoi, fu costretto a fuggirsi nascosamente, ed alla fine in un Concilio tenutosi 'n Mantova nel MLXVII. fu condannato, e chiuso in Castel S. Angiolo.

MLXI. *Morte di Niccolò II. Elezione di Alessandro II. e di Onorio II. Antipapa.*
MLXII.
MLXVII.

Aveva intanto il celebre Abbate Desiderio di Montecassino accresciuto di molto, ed abbellito l' insigne suo Monastero, e quella sì venerabil Chiesa, e pregò il Pontefice Alessandro II. a volerne fare la solenne consacrazione al primo di Ottobre del MLXXI. e per renderla più specioſa, e memorabile invitovvi per lettere tutti i Vescovi della Campania, del Principato, di Puglia, e di Calabria, e molti Principi del Regno. V' intervenner pertanto il Principe di Capoa, con Gior-

MLXXI. *Consecrazione di Montecassino.*

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MLXXI. Giordano il Figlio, e Rainolfo il Fratello, Gisolfo Principe di Salerno, Sergio Duca di Napoli, e Sergio Duca di Sorrento con molti altri nobilissimi Signori, e molti Cardinali con dieci Arcivescovi, e XLIII. Vescovi.

Un fu tra questi quel di Nola: ma perchè Leone Ostiense, che ne fece il Catalogo, si contentò di nominarli solamente col titolo delle di loro Chiese in questa guisa: *Portuensis*, *Tusculanensis* ec. *Aversanus*, *Nolanus* ec. nè rimasto essendoci verun' altro monumento di questo nostro Prelato, non è possibil cosa il prodursene il glorioso suo nome, onde siamo stati costretti a segnarlo con N. . . . e finirem dicendo, che passato essendo all'eterno riposo a i XX. di Aprile nel MLXXIII. Alessandro II. gli fu dato in successore a i XXII. dello stesso mese Gregorio VII. Fu questo un Sommo Pontefice, che acceso di apostolico zelo non trascurò fatica, ed industria per rimettere la troppo omai pregiudicata ecclesiastica Disciplina, benchè a sdegnar si venisse a tal segno l'Imperadore Enrico IV., che in un conciliabolo tenutosi 'n Vormazia nel MLXXVI. il volle iniquamente deposto.

*Cui interviene il Vescovo di Nola.*

MLXXIII. *Morte di Alessandro.*

*Elezione di S. Gregorio VII.*

MLXXVI.

## *Di Sassone XLII. Vescovo di Nola.*

## CAPO XXX.

*Anni di G.C.* MLXXX. Molto celebre sen va questo fra' Prelati, che fioriron ne' tempi di Urbano II. come scrive l'Ughelli, benchè di lui menzion nè pur faccia il Ferrari; ed il Capacci, e il Clementelli l'additino, come Anonimo, e pur si an di lui, non che del suo nome più sicure testimonianze nel famoso Archivio della Santissima Trinità della Cava; e specialmente nel libro delle Famiglie sotto la voce *Nolani Episcopi* si legge: *D.Saxo quondam Nolanus Episcopus ante annum Domini MCXLIII.*

Proseguiva intanto a governar con ferma, ed invitta costanza ad onta di tutte le persecuzioni il Pontefice S.Gregorio l' Apostolica Chiesa, ed in un Sinodo tenuto in Roma nel MLXXX. confermò tutto ciò, che di già stabilito aveva intorno l' investiture, e le collazioni de' benefizj fatti da' Laici. Di sdegno acceso allora l'Imperadore Enrico ragunatone un' altro a Magonza vi fece eleggere contro di lui in Antipapa Guiberto Arcivescovo di Ravenna da' XIX. tra' Vescovi, che vi concorsero, ed Arcivescovi, i quali poi ridottisi a Brixen nel Tirolo, ed unitisi a XXX. altri ne confermarono l' elezione sotto il nome di Clemente III. e deposero Gregorio VII.

*Clemente III. Antipapa.*

Ebbe la trista nuova, di quanto era in quell' empio Concilio avvenuto il S.Pontefice, mentrechè servito dal nostro Vescovo Sassone si tratteneva in questi nostri luoghi, e ne diè parte nel mese di Luglio

per

Digitized by Google

per mezzo de' ſuoi Legati, e con la V. lettera del lib. VIII. ch' egli ſcriſſe in Ciciano Terra allora della Nolana Dioceſi, ed or nobil Commenda della Religione di Malta, a tutti i Veſcovi della Campania alle di loro orazioni la S. Chieſa raccomandando. *Anni di G.C.* MLXXX.

Entrò finalmente dopo averla indarno due volte aſſediata, alla terza l'Imperadore Enrico in Roma col ſuo Clemente III. e nel Laterano a i XXI. di Marzo del MLXXXIV. e collocatolo nel dì ſeguente ſul pontificio trono volle eſſere da lui a i XXX. dello ſteſſo meſe incoronato, mentre ſtavaſi S. Gregorio ritirato, e ben difeſo nel Caſtel di S. Angelo. Qua fu ſtrettamente aſſediato da Enrico; ma venuto in ſuo ſoccorſo ſul principio di Maggio il famoſo Roberto Guiſcardo Duca di Puglia, e di Calabria ſi ritirò in Siena l'Imperador con l'Antipapa, e libero il Pontefice fu dal Vincitor condotto molto onorevolmente a Montecaſſino; donde poi ſi ritirò in Salerno, e di là volò all' eterna pace del paradiſo a i XXV. di Maggio nel MLXXXV. MLXXXIV. MLXXXV.

*Morte di Gregorio VIII.*

E perchè ancor durava la Sciſma di Clemente III. fu pregato, anzichè rendeſſe lo ſpirito al Signore, a deſtinare in sì grave turbamento de' Fedeli il ſuo Succeſſore. Tre ne propoſe, e furono Deſiderio Cardinale, ed Abbate di Montecaſſino, Ottone Veſcovo d'Oſtia, ed Ugone Veſcovo di Lione in Francia, e perchè gli ultimi due ſi ritrovarono in lontane parti, fu ſcelto fra loro Deſiderio, ed acclamar lo volevano, ma ritrovando in lui un'inſuperabile ripugnanza ſe ne aſtennero per allora i Cardinali. Conoſcendo poi nell'anno ſeguente il pregiudizio, che riceveva la Chieſa da sì lunga vacanza, adunatiſi ai XXV. di Maggio, che fu la Vigilia di Pentecoſte, il pregarono, per quanto v'è di ſacro, e di auguſto, ad accettare il Papato, e pur ritrovando in lui la medeſima fermezza il vollero forzatamente veſtire delle pontificali diviſe: ma dopo quattro giorni naſcoſamente di Roma partendoſi, giunto che fu a Terracina, le depoſe, e ſe ne tornò da Monaco a Montecaſſino. Pur tanto fecero l'anno appreſſo, che lo perſuaſero, ed a' IX. di Maggio il conſecrarono. Ma n' ebbero aſſai preſto, vale a dire i XV. di Settembre a piangere l'altrettanto dolorosa perdita, quanto più n' era ſtata deſiderata la di lui promozione, e poi vennero all' elezione di Urbano II. a' XII. di Marzo del MLXXXVIII. MLXXXVI. MLXXXVII. *Conſacrazione, e Morte di Vittore III* MLXXXVIII. *Elezione di Urbano II.*

Fu per l'appunto in queſt'anno ſotto di Ruggiero Normanno ſucceſſor di Roberto Duca di Puglia, e di Calabria, che Ladislao figlio di Raimondo del Balzo Conte di Avellino, e di Caſerta, e Signor di Lauro ſi preſe il penſiero di fabbricare da fondamenta in queſt' ultima ſua Terra nella Dioceſi Nolana una magnifica Chieſa in onore di S. Maria Maddalena, come narrato abbiamo al capo LIV. del I. Tomo, e 'l noſtro Veſcovo Saſſone vi poſe la prima pietra nel ſeguente anno MLXXXIX. *S. Maria Maddalena di Lauro.* MLXXXIX.

Zelantiſſimo del decoro della Caſa di Dio queſto noſtro Veſcovo veggendo alcune Chieſe di ſua Dioceſi non eſſer tenute con quella riverenza, ed onor, che ſi conviene, poſe in opera ogni induſtria per reſtituirle alla primiera venerazione, e ſplendore. E conoſcendo, che li



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MLXXXIX. *Il Vescovo Sassone dona a' Benedittini le Chiese de' SS. MM. Giorgio, e Leonzio, e della S. Trinità.*

Monaci Benedittini si segnalavano particolarmente nel ben mantenerle, donò liberamente all' Abbadia della SS. Trinità della Cava, ed a Pietro, che n'era Abbate, la Chiesa de' SS. Martiri Giorgio, e Leonzio unitamente con quella della S. Trinità presso Castelcicala, che forse ben presto a tal gloria, che meritò nel secolo vegnente di aver de' Vescovi per Rettori; un de' quali si fu Goffredo Vescovo di Sessa, che nel MCXXVI. sottoscrisse per rapporto dell' Ughelli ad un Privilegio, che Onorio II. concesse alla Chiesa di Pisa. Ed è quella, che dal citato Autore fu divisa in due, e perciò scrisse *Ecclesias S. Georgii, & Leontii* ec. e che fu poi con titolo di Priorato assegnata nel MCCCXCV. dal S. P. Bonifacio IX. al Collegio delle Donne Monache Rocchettine di Nola. Ed ancor si conserva nell' Arca XIV. dell' Archivio della Cava al N. XXVIII. un Diploma, ov' è sottoscritto: *Ego Guilielmus Episcopus Nolanus. Ego Gofridus Sueſſanus Episcopus, & Rector S. Trinitatis*, e nel corpo di questa scrittura anche si legge: *Gofridus gratia Dei Episcopus, Rector, & custos Ecclesiæ S. Trinitatis.* Ed in vece dell' una, e l'altra delle accennate Chiese assegnò il lodato Abbate al Vescovo Sassone, e di lui Successori in perpetuo un mulino al suo Monastero appartenente situato sul fiume Dragoncello, e dove propriamente si dice alla Foce, come si vede in un Diploma dato in luce dall' Ughelli, ove del nostro Vescovo Bartolomeo egli ragiona.

MXCIII. *Di S. Salvatore, e di S. Maria in Domicella.*

Desso fu parimente, che mosso dallo stesso pietoso, e santo zelo donò nell' anno MXCIII. all' Abbate di S. Lorenzo di Aversa pur de' Monaci Benedittini la Chiesa di S. Salvator della Valle presso Scafati, e quella di S. Gennaro in Selva, e l'altra ancora di S. Maria in Domicella, che è quella presente Abbadia chiamata S. Maria della Grazia nella sudetta Terra alle radici del monte di Sarno, che nell' anno MDCCXXV. fu dal S. P. Benedetto XIII. aggiunta, ed unita al Seminario Nolano.

MXCIV. MXCIX. *Morte di Urbano II. Elezione di Pascale II.* MC.

Ricuperò finalmente nel MXCIV. Urbano II. il palazzo Lateranense, dond' era stato poc' anzi Pasqua discacciato dall' Antipapa Clemente, e passato essendo all' altra vita a i XXIX. di Luglio nel MXCIX. fu prontamente eletto a i XIV. di Agosto Pascale II. il quale ebbe nell' anno seguente il piacere di restar libero dal pertinace Rivale, ed Antipapa Clemente, che fu chiamato a render conto della per tant' anni profanata Cattedra di S. Pietro al tribunal dell' Altissimo, o sul finir di Settembre, o nel mese di Ottobre. Egli è ben vero, che li Cardinali di lui favoratori elessero a suo tempo successivamente due altri Antipapi; ma niun di loro potè gran fatto con Pascal contrastare; poichè il primo Alberto fu nello stesso giorno di sua intrusione fatto prigioniero, ed il secondo Teodorico dopo quattro mesi fu condannato a far vita monastica entro il Monastero della Cava.

Di

Digitized by Google

*Anni di G. C.*
MC.

## *Di Guglielmo XLIII. Veſcovo di Nola.*

## CAPO XXXI.

SI legge ancora tra li Nolani Veſcovi annoverato nel libro delle Famiglie, che ſi conſerva nell'Archivio della Cava, al titolo *Nolani Epiſcopi* queſto Guglielmo, di cui vi ſon' anche dell'altre Memorie, e nella maggior parte de' noſtri Cataloghi ſi legge ancora il ſuo nome: ed egli fu ſenz'alcun dubbio, che ad imitazione del non men pio, che generoſo ſuo Anteceſſore donò nel MCV. col conſenſo del ſuo Clero la Chieſa di S. Paolino entro la Città di Nola al Monaſtero di S. Severino, come riferiſce l'Ughelli, che 'l chiama Guillelmo, ſe ben'ora *Gulielmus* lo ſcrive, ed or *Guilielmus*, ed or *Guillelmus* ne' Diplomi, che ne rapporta.

MCV. *Dona la Chieſa di S. Paolino al Monaſtero di S. Severino.*

Durò per XVIII. anni, e poco men che mezzo il Pontificato di Paſcale II. e giunto al fine ai XVIII. di Gennajo nel MCXVIII. fu ſubitamente eletto ai XXV. dello ſteſſo meſe Gelaſio II. il qual ſentendo, che la ſua promozione non era punto piacciuta all'Imperadore, che perciò pien di mal talento eraſi avviato a Roma, ſi riſolſe di ritirarſi in Gaeta. Giunſe in quell'alma Città l'Imperadore, e non trovandovi 'l Papa, acclamar vi fece Maurizio Burdino, e chiamarſi Gregorio VIII. e per le ſue ſacrileghe mani volle eſſervi dell'imperial diadema coronato.

MCXVIII. *Morte di Paſquale II. Elezione di Gelaſio II.*

*Gregorio VIII. Antipapa.*

Se n'andò allora in Francia conſueto aſilo de' perſeguitati Pontefici il vero Papa Gelaſio, e vi terminò ben preſto di vivere ai XXIX. di Gennajo dell'anno ſeguente, ed al primo di Febbrajo fu creato Caliſto II. e con molta ſolennità incoronato ai IX. dello ſteſſo meſe in Vienna di Francia. Tenne in Rems prontamente un Concilio, e ſcommunicò Burdino. Fu queſto preſo nel MCXXI. nella Città di Sutri; ſpogliato d'ogni pontificia diviſa, legato vergognoſamente su d'un Cammelo, e condotto a Roma ai XXI. di Febbrajo, donde fu rilegato nel Monaſtero della SS. Trinità della Cava.

MCXIX. *Morte di Gelaſio II. Elezione di Caliſto II.*

MCXXI.

Si conſerva nell' Archivio di queſto inſigne Monaſtero uno ſtromento nell'Arca XIV. al N. XXVIII. fatto in queſt'anno, che fu il IV. del Principe Giordano di Capoa, che contiene l'enfiteutica conceſſione di una Terra nelle pertinenze di Cicala fatta dal già lodato Goffredo Veſcovo di Seſſa, come Rettore, e Cuſtode della ſuddetta Chieſa della S. Trinità a Giovanni Bagano col cenſo della metà di un tarì, e ſottoſcritti vi ſono *Guilielmus Epiſcopus, Gofridus Sueſſanus Epiſcopus, & Rector S. Trinitatis.*

Intervenne in queſt'anno ſteſſo il noſtro Guglielmo nel meſe di Mag-



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MCXXI. Maggio con Ottodono, od Ottone Arcivescovo di Capoa, Roberto Vescovo di Aversa, e Matteo Abbate di S. Lorenzo de' PP. Cassinesi per testimonio alla restituzione, che fu fatta dal riferito Principe Giordano a Donato Vescovo di Pozzuoli, e suoi successori dalla Chiesa di S. Angelo, come leggesi nel Diploma dato in luce dall'Ughelli del memorato Pozzolano Vescovo ragionando.

MCXXIII. *Il Vescovo Guglielmo dona ai PP. Benedittini la Chiesa di S. Michele in Striano.* Donò egli il nostro Guglielmo nell'anno MCXXIII. la Chiesa di S. Michele Arcangiolo della Terra di Striano ov' egli aveva in que' tempi, siccome raccontato abbiamo a car. 348. nel I. Tomo, la spirituale total giuridizione, con tutti i di lei beni, e ragioni in perpetuo a i Monaci Benedettini de' SS. Severino, e Sossio di Napoli col censo di avere a portare ogni anno a se, e poi per sempre a' Vescovi suoi Successori nella Episcopale Nolana Chiesa nel festivo giorno dell' Apostolo S. Andrea tre tarì d'oro di Amalfi, che sarebbero presso a poco tre zecchini: come apparisce dallo strumento dato in luce di lui favellando dal lodato Ughelli.

MCXXIV. *Morte di Calisto II. Elezione di Onorio II.* Morì nell'anno seguente a i XII. di Decembre il Pontefice Calisto II. ed a i XXI. dello stesso mese fu proclamato Onorio II. Eran già da due secoli, che Tancredi Normanno avido di maggior gloria, e di più vasto dominio era venuto in Italia, e cacciatine i Longobardi, ed i Greci, impadronitosi della Puglia, e della Calabria avea avuti per Successori un dopo l'altro i Figli Dragone, Unfredo, e Goffredo, a cui successe il Figlio Roberto Guiscardo, che per aver cacciati i Saraceni di Sicilia, ove sin dalla metà del IX. secolo signoreggiavano, fu salutato Duca di quell'Isola, e ne lasciò erede suo figlio Ruggiero, dopo cui venne Guglielmo, il quale fu spogliato sì della Puglia, che della Calabria da Ruggiero suo Cugino.

MCXXIX. Parve a questo non convenirsi ad un Signore di sì ampio stato il solo titolo di Duca, ed assunse a rapporto di molti Scrittori nel Maggio del MCXXIX. quel di Re di Sicilia, e si fece solennemente incoronare in Palermo, che costituì Capo del suo Regno, se ben per Re nol volle mai riconoscere il Pontefice Onorio II. Morto però questo alli XVI. di Febbrajo nel MCXXX. ed elettosi con somma sollecitudine nel dì seguente Innocenzo II. e quab nello stesso tempo in Antipapa Anacleto, volle questo aggiungere alla poderosa fazione, che aveva in Roma per essere di una delle più nobili, e più potenti famiglie di quell'alma Città, la valorosa protezion di Ruggiero, e'l fece per mano di un suo Legato nel mese di Decembre in Re di Sicilia incoronare per la prima, ed unica volta, come porta la più accurata opinione, e per la seconda, ed in confermazion della prima, se creder si voglia a coloro, che ne raccontan l'altra poco su riferita, che di propria autorità far si fece: e l'investì di Puglia, e di Calabria, di Capoa, ed eziandio di Napoli, benchè questa un Ducato fosse dall'orientale Imperio dipendente; per lo che fu costretto Innocenzo a ritirarsi in Francia. Ritornò nulla di manco nel seguente anno in Roma, e coronovvi a i IV. di Giugno l'Imperador Lottario; ma pur viepiù potente ricono-

MCXXX. *Morte di Onorio II. elezione d'Innocenzo II. Anacleto Antipapa. Incoronazione del Re Ruggiero.*

MCXXXI.

Digitized by Google

conoſcendovi il partito del ſuo Rivale per non dar'occaſione a nuovi ſcandali, e ſtragi ſi ritirò nella Città di Piſa. *Anni di G.C.* MCXXX.

Sparſaſi intanto per tutta la noſtra Campania la fama della Santità di S. Guglielmo illuſtre Fondatore della Congregazione de' PP. Benedettini di Montevergine, il pregarono a gara, com'è ſcritto nella Cronaca del P. Abbate Giordano, tutte le vicine Città, e popoloſe Terre a voler fondare in eſſe un qualche ſuo Monaſtero; e fu appunto, come accennato abbiamo al Capo XLIII. del I. Tomo nel MCXXXIV. che Raimo, o Rainca Signor di Caſtelcicala preſſo Nola donò al Monaſtero di Montevergine alcuni territorj nel Caſal di Caſamarciano, in un de' quali edificò prontamente il S. Padre ad iſtanza del Donatore una Chieſa, e Monaſtero ſotto il titolo di S. Maria del Pleſco, ed ancor vi ſi vede una grotta nel Monte, ove ritirar ſi ſoleva il Santo a far penitenza, ed orazione. Crebbe ſubitamente per l'oſſervanza, e regolar diſciplina, per l'edificazione, che diedero, e la Santiſſima vita, che vi menarono que' nuovi Religioſi, in tal credito, che li Diſcendenti del teſtè lodato Raimo gli donarono la contigua ampia montagna, e ſi a moltiplicar ſi vennero aſſai preſto le di lui rendite, che giunſe ad aver Terre, e vaſſalli; e benchè col lungo andar del tempo, o per le ſuccedute guerre, o per le mutazioni de' dominj ne abbia perduta la ſignoria, è rimaſto ciò non oſtante una delle più inſigni Abbadie di queſta inclita Congregazione; e per eſſere in luogo d'aria perfetta, ſolitario, ed attiſſimo all'educazione de' Giovani, calar vi ſi facevano dal Noviziato di Montevergine a far' il corſo de' loro ſtudj: ed a' tempi noſtri eſſendoſi renduta molto più ampia, e magnifica, e nobilmente ornata la fabbrica vi ſi è introdotto il ſecondo Noviziato, e vi ſi educano ancora de' Giovinetti Alunni in tutte le migliori ſcienze. MCXXXIV. *Fondazione del Monaſtero di Caſamarciano.*

Donò nell'anno ſteſſo Lodovico di Somma anch'egli a queſt' inſigne Monaſtero alcuni territorj nelle vicinanze di Somma, e Ruggiero Padione Conte dell'Acerra gliene donò alcuni altri in Ciſterna, ove a richieſta di que' Cittadini edificò lo ſteſſo S. Guglielmo una piccola Chieſa con una caſetta per pochi Monaci, che vi dimoraron per poco tempo; poſciachè eſſendo in luogo di aria poco ſalubre, ſituata su la pubblica ſtrada, e ſoggetta in que' tempi non meno agli incomodi de' Paſſaggieri, che alle moleſtie de' ſoldati, e d'ogni più ſcellerata gente della campagna furon coſtretti aſſai preſto ad abbandonarla, e paſſarſene ad abitare dentro Marigliano, ove, ſiccome fu detto a car. 306. nel I. Tomo, edificaron la Chieſa di S. Maria della Grazia con aſſai comodo Monaſtero, che or' è una delle inſigni Abbadie di quell' inclita Congregazione. *Di Ciſterna.* *E Marigliano.*

Fondò nel ſeguente anno il lodato Santo in una Valle di Sarno, che a lui donò Enrico, che n'era Conte, un'altro Monaſtero: lo che inteſo avendo due vicine Terre della noſtra Dioceſi Lauro, e Palma moſſe da ſanta emulazione il pregarono a volerne piantare in eſſe anche degli altri, eſibendoſi a contribuire alle ſpeſe delle neceſſarie fabbriche sì delle Chieſe, che de' Monaſteri, e ad aſſegnar ſufficienti rendite MCXXXV.

Digitized by Google

*Anni di G.G.* MCXXXV. dite per lo sostentamento di que' Religiosi, che vi manderebbe. Accettò di tutto buon grado il S. Fondatore la pia offerta, si portò di persona nell'uno, e l'altro luogo, e v'erse prontamente fuor dell'abitato, siccome era suo costume, due Monasteri. In Lauro, siccome riferito abbiamo a car. 317. del 1. tomo alzò la Chiesa di S. Giacomo, ed or vi si sta quasi di pianta, e con molto maggior magnificenza rifaccendo il Monastero, ed in Palma, come più distintamente narrato abbiamo a car. 329. quella, che poi fu trasferita nel Casal di Vico sotto il titolo di S. Croce.

*Di Lauro.*

*Di Palma.*

Giunser ben presto ambedue questi Monasteri ad aver non solamente copiose rendite, ma anche a signoreggiar su de' Vassalli, come indubitabil cosa ne si rende da più Bolle di SS. Pontefici Celestino II. ed Innocenzo III. nelle quali espressamente o concedono, o confermano a' Monaci di questa Benedittina Congregazione: *In territorio Cicalae Ecclesiam S. Mariae de Plesco, et homines, et possessiones, quas ibi habetis. In territorio Lauri Ecclesiam S. Jacobi cum hominibus, et possessionibus, quas ibidem habetis.* ec.

MCXXXVIII. *Sbocco del Vesuvio.* Avvenne, siccome leggesi nella Cronaca Cassinense nell' anno MCXXXVIII. uno strepitoso sbocco del Monte Vesuvio, che non solamente diè fuora un gran torrente di fuoco, e sparse la maggior parte del nostro Regno di larga pioggia delle sue ceneri, ma coprì con esse ad alcune Provincie anche la luce del sole: *Post haec* egli dice del Re Ruggiero, *Salernum veniens, mons Vesuvius magnum suscitavit incendium, quod secutus est pulvis tantae densitudinis, ut totum aerem obtenebraret, et totam hanc regionem usque ad Principatum, et Calabriam* ec.

*Morte di Anacleto.* Si tratteneva intanto Innocenzo II. in Pisa signoreggiando a sua posta in Roma l'usurpatore Anacleto: ma poichè questo ai XXV. di Gennajo del corrente anno terminò la sua vita, e 'l suo regno, sebben vollero i Cardinali del suo Partito dargli nel mese di Maggio in

*Vittore Antipapa.* successor Vittore, non veggendosi però questo in istato di potersi nell' usurpata dignità sostenere, rinunziò spontaneamente, e lasciò libero ed il Papato, e Roma ad Innocenzo: Non rimase perciò nè men quieto il

MCXXXIX. vero Pontefice, ma gli restò non poco che fare col Re Ruggiero, da cui fu menato prigione, e costretto nell'anno seguente a confermargli il titolo di Re di Sicilia, e di Puglia, che avea avuto da Anacleto; quantunque avesse sin dall' anno scorso unitamente con l' Imperadore Lotario creato Duca di Puglia Rainulfo Normanno Conte di Avellino.

*Sbocco del Vesuvio.* Tornò di bel nuovo in quest'anno per rapporto di Falcone Beneventano ad infuriarsi 'l Vesuvio, vomitò per otto giorni gran fuoco e sì gran quantità di ceneri, che largamente si difusero sopra Salerno, e Napoli, Capoa, e Benevento: *Ex ejus incendio pulvis niger, et horribilis exivit, et usque Salernum, et Capuam, et Neapolim pulvis ille a facie venti pervolavit: ignis verò ille per dies octo visus est: de quo pulvere cives multi Beneventanorum, et ego hujus operis descriptor collegimus: per dies verò triginta pulvis ille super terram visus est.*

*Sue ceneri.* Fu questa cenere di colore piuttosto olivastro, che nero, e sottile, e den-

Digitized by Google

e denſa, e rappreſaſi 'nſieme divien sì dura, che reſiſte fortemente anche a ferri. Non son però le ceneri, che eſcon sì di ſovente da queſto monte ſempre nere; pur benchè ſienſi or nericanti, or roſſiccie, or' albeggianti, è vano il penſier di coloro, che ſcriſſero uſcir fumo, e cener nero da quella bocca del monte, che guarda il ſettentrione, ſgorgar bianca da quella, che è volta a mezzogiorno, e ſpargerſi la roſſigna da quell' altra, che corriſponde all' Oriente. *Anni di G.C.* MCXXXIX.

Or verſo di queſto tempo, come ſi pruova dal di lui ſucceſſore, benchè determinar non ſi poſſa l' anno preciſo, paſsò da queſta all' altra vita il noſtro Veſcovo Guglielmo di glorioſa memoria.

## *Di Bartolomeo XLIV. Veſcovo di Nola.*

## CAPO XXXII.

ERa egli già ſtato eletto alla noſtra Chieſa, benchè un ſia di que' molti ſotto ſilenzio trapaſſati dal noſtro Canonico Teſorier Ferrari, nell'anno MCXLIII. come ſi vede nel più volte citato libro delle Famiglie nell' Archivio della Cava, in cui ſi legge *Dominus Bartolomeus Epiſcopus Nolanus anno* MCXLIII. *menſe Decembris*. Ed inſorta eſſendo una gran lite in queſt'anno tra lui, e'l Monaſtero ſudetto ſopra la già mentovata Chieſa de' SS. Martiri Giorgio, e Leonzio nel territorio Nolano, e l'altra della Trinità preſſo Caſtelcicala, che donate furon dal Veſcovo Saſſone, come a ſuo tempo fu di noi raccontato, al Monaſtero della Santiſſima Trinità della Cava, ed a Pietro, che n'era Abbate, con patto, che in luogo di cenſo perpetuo egli aſſegnaſſe per ſempre a tutti i futuri Veſcovi Nolani un mulino preſſo alla foce del fiume Dragoncello: e quantunque eſibiti foſſero per parte di quel venerabile Monaſtero due privilegj, in un de' quali ſi conteneva, che il Veſcovo Saſſone col conſiglio del Clero della ſua Cattedrale donate gli aveva nella deſcritta guiſa le mentovate Chieſe, e nell' altro, che Giordano allora Principe di Capoa confermata gli aveva queſta donazione; pur non ritrovandoſi nel Veſcovile Nolano Archivio le neceſſarie ſcritture per poterſi queſta cauſa giuridicamente decidere, ſi venne dal noſtro Veſcovo Bartolomeo alla preſenza del ſuo Metropolitano Guglielmo Arcivescovo di Salerno, di Ruggiero Veſcovo di Nuſco, e di altri illuſtri Perſonaggi col conſenſo del Clero della ſua Cattedrale, e col conſiglio di Uomini prudenti a queſta fra di loro amichevole compoſizione nell' ultimo meſe di queſt' anno. MCXLIII. *Il Veſcovo di Nola ſuffraganeo di Salerno.*

Rinnovò il noſtro Veſcovo, e confermò all'Abbate Falcone, e ſuo Monaſtero della Santiſſima Trinità della Cava la donazione delle controvertite Chieſe con patto, che l'uſufrutto di eſſe reſtaſse a vantaggio

di

*Anni di G.C.* MCXLIII. di un certo Guglielmo Canonico Nolano per tutto il corso della sua vita, e che questo vicendevolmente restasse obbligato a visitare ogn'anno quel venerabile Monastero nell'Ottava di Pentecoste, quando vi si celebra solennemente la festa della SS. Trinità, ed a portargli una libra di cera. Terminato poi che fosse il godimento de' mentovati frutti o per morte, o per rinunzia nella persona del Canonico, rimanessero libere di bel nuovo le disegnate Chiese a quell' insigne Monastero, e suo Abbate, ed allor questo tenuto fosse di assegnar nuovamente in luogo di perpetuo censo a' Vescovi di Nola per sempre in avvenire il già patteggiato mulino, od altro a quello somigliante nel medesimo fiume Dragoncello: come si legge nel Diploma fattosi nel mese di Decembre di quest'anno dal Vescovo Bartolomeo, che si conserva originale nel memorato insigne Archivio nel primo Armario lett. E. n. LIX. ed in copia autentica nella libreria del Vescovil Nolano Seminario, e leggesi in istampa nell'Ughelli.

Ebbe intanto ben molto a soffrire il Pontefice Innocenzo da'Romani, che sottrar voleansi dalla sua giurisdizione, e ristabilire in Roma l'antica Repubblica da'proprj Consoli, e Tribuni della Plebe regolata; a tal segno che acquietar non li potendo a provar ne venne sì fier cordoglio, che ne morì di dolore a i XXIV. di Settembre di questo corrente anno; e fu nel dì seguente acclamato Celestino II. Non giunse questo che a i IX. di Marzo dell'anno venturo, e diede luogo all'elezione di Lucio II. che sollecitamente fu fatto a i XII. del riferito mese di Marzo.

*Morte d' Innocenzo II.*
*Elezione di Celestino II.*
MCXLIV.
*Di Lucio II.*

Avvanzossi viepiù che mai l'incominciata lite tra i Cittadini Romani, e li Pontefici sopra il temporale dell'alma città, di modo che tal pregiudizio sofferir non volendo il novel Papa si portò un giorno con la sua milizia al Campidoglio per cacciarne a forza i sedizioni Senatori: ma colpito in quel tumulto da un sasso terminò di vivere, e di regnare a i XXV. di Febbrajo nel MCXLV. Fu scelto in di lui successore, e consecrato due giorni dopo Eugenio III. il quale fu costretto a trattenersi 'n Viterbo, finchè non conchiuse la pace co'Romani nell'anno vegnente. Sincera però, nè durevol fu questa, ed obbligato fu nell'anno appresso ad uscir da Roma, e ritirarsi in Francia, donde non ritornò in Italia, che nell'anno MCXLIX.

MCXLV.
*Morte di Lucio II.*
*Elezione di Eugenio III.*
MCXLVI.
MCXLVII.
MCXLIX.

Seguì 'n quest'anno la morte di Ruggiero Normanno primo Re di Sicilia, e di Puglia, e non già nel MCLIV. come falsamente à scritto il Fazzello, e molto meno nel MCLXIV. come nulla meglio ci riferisce il Maurolico ciò costando ad evidenza dal di lui sepolcrale epitaffio nella maggior Chiesa di Palermo, che fu malamente trascritto dal Summonte, ed è questo:

*Morte di Ruggiero I.*



Digitized by Google

SI FASTVS HOMINES, SI REGNA, ET STEMMATA LVDVNT,
NON LEGVM, ET RECTI HIC NORMA ROGERIVS ISTIS
EST LVSVS REBVS COMITE A QVO NOMINE NATVS
VIRTVTVM HIC SPLENDOR SITVS EST, DIADEMAQVE REGVM:
VIX. ANN. LVIIII.
REGNAVIT ANN. XVIIII.
OB. ANN. MCXXXXVIIII.

*Anni di G.C.* MCXLIX.

Ed ecco ad un Re ſaggio, diſcreto, prudente, e liberale principalmente verſo delle Chieſe, e de' Letterati ſucceder Guglielmo il Malo degno di sì obbrobrioſo nome nulla meno per l'empietà de' ſuoi Miniſtri, che per la propria, comechè crudel ſi foſſe, ed avido oltra miſura d'oro, e di onori; e'l qual'era già ſtato quattr'anni innanzi vivente il ſuo Genitore incoronato. *Guglielmo il Malo.*

Tornò finalmente in Roma nel MCLII. il Pontefice Eugenio, ma più che per ſignoreggiarvi, per deporvi le ſue mortali ſpoglie ai VI. di Luglio nell' anno vegnente. Allor fu prontamente acclamato agli XI. dello ſteſſo meſe Anaſtagio IV. che terminò il breve ſuo Pontificato a' III. di Decembre del ſuſſeguente anno MCLIV. ed ebbe in ſucceſſore nel giorno, che immediatamente ſeguì alla ſua morte, Adriano IV. MCLII. MCLIII. *Morte di Eugenio III. E di Anaſtagio IV.* MCLIV. *E di Adriano IV.*

## *Di Roberto XLV. Veſcovo di Nola.*

## CAPO XXXIII.

ANcor queſto Nolano Paſtore ſen va tra quelli, de' quali nè il Ferrari, nè l'Ughelli, ne verun'altro, di quanti accinti ſi ſono finora a teſſer cataloghi de' noſtri Veſcovi, anno avuto conoſcenza; e pur di lui ſi fa chiariſſima menzione nel già ſoventi fiate riferito libro delle Famiglie nell' Archivio della Cava e primieramente con queſte parole: *D. Robertus Nolanus electus anno* 1158. *Maii Indic. VI.* ove manifeſtiſſimamente ne ſi fa vedere e l'anno, e 'l meſe, nel qual fu promoſſo al Veſcovato di Nola queſto Roberto. MCLVIII.

Fu richieſto in queſto medeſimo tempo Giovanni Veſcovo di Caſerta da' Padri Benedittini della SS. Trinità della Cava a donar loro le Chieſe di S. Maria, e S. Marciano nel territorio di Maddaloni, che ſtavanſi 'n pericolo di rovinare, per rifarle, e mantenerle col convenevol decoro, e dovuta venerazione. Sen venne allora per ciò il già lodato Caſertano Veſcovo in Nola, come in luogo di mezzo tra la ſua Città, e quella della Cava a trattar co' memorati Monaci queſto affare. E nella Chieſa da noi poco ſopra ricordata di S. Giorgio alla preſenza del noſtro Veſcovo Roberto concedè le riferite Chieſe ad eſſi, e lor



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MCLVIII. Succeſſori in perpetuo con obbligo di pagar per ſempre ai Veſcovi di Caſerta dieci tarì di moneta di Amalfi in ciaſcun' anno nella feſtività dell'Aſſunzione al Cielo della B. Vergine con ſuo Diploma fatto nel ſopraddetto meſe di Maggio di queſt' anno medeſimo, che ſi conſerva nel ſoventemente rammemorato inſigne Archivio della Cava, nell'Arca I. lett. E. N. III. comechè di lui non abbia avuta cognizione alcuna l'Ughelli, che ſtampato altrimente l'avrebbe ſenza dubbio nella ſerie de' Veſcovi Caſertani del lodato Giovanni ſurnomato Quanquaſſore ragionando, e da lui tratta avrebbe la notizia di queſt' altro noſtro Veſcovo, nè l'avrebbe fra li Nolani tacciuto. Per lo che ci prenderemo noi il penſiero di pubblicarlo ſul fin di queſto Tomo ſottoſcritto eſſendo in primo luogo dal noſtro, e poi dal Veſcovo di Caſerta:

Ego Robertus Nolanus electus
Ego idem Johannes Dei Clementiâ Epiſcopus.

MCLIX. *Morte di Adriano IV. Elezione di Aleſſandro II. e di Vittore Antipapa.* Compì nel ſeguente anno al primo di Settembre il ſuo mortale pellegrinaggio Adriano IV. ed ai ſette dello ſteſſo meſe fu su l'apoſtolico ſoglio eſaltato Aleſſandro II. e poco dopo acclamato venne in Antipapa Vittore III. il quale con la protezione dell'Imperadore Federico I. Enobarbo detto Barbaroſſa turbò molto la S. Chieſa: e benchè non aveſſe gran tempo da goderſi dell'uſurpata Dignità ſuprema, morto eſſendo ai XX. di Aprile nel MCLXIV. non perciò ebber qua fine i travagli del vero Pontefice, poichè fu ſurrogato immediatamente dagli Sciſmatici in ſuo luogo due giorni dopo Paſcale III. Onde egli veggendo non poter reſiſtere alle forze dell'Imperadore, che ſoſtenevano oſtinatamente gli empj ſuoi Rivali, riſolſe di ritirarſi in Francia, e 'l noſtro Re Guglielmo il preſe ſopra le ſue galee, e da Terracina vel portò ſicuramente. E queſto fu il primo Pontefice, per quel, che ſappiamo, che preſe con ſomma diſtinzione ſotto la protezion di S. Pietro, e ſua la Chieſa di Nola, come ci rammenta Innocenzo III. nella II. Bolla da noi riportata ſul fin del I. Tomo.

MCLXIV. *E di Paſcale III. Antipapa.*

Per conſiglio dipoi, e con l'ajuto de' Re di Francia, e d'Inghilterra in Italia ritornando, sbarcò su legni Franceſi 'n Meſſina, e vi fu con grandiſſima pompa, e feſta dal noſtro Re ricevuto, e ſopra le ſue galee a Roma ricondotto. Ma ſe fece sì bell' opere a riguardo del Vicario di Criſto, ne fè tante, e sì perverſe, e fiere verſo de' ſuoi Popoli, che ad acquiſtar meritamente ſi venne il ſoprannome, che ancor gli dura, di MALO: delle quali una ſola baſterà raccontarne riferita dal Fazzello, e da Giovan Villani, ed altri de' noſtri Storici. Fè delle monete di cujo ſtampato con le ſue inſegne, e mandò bando per tutta l'iſola di Sicilia, ordinando ſotto rigoroſa pena, che ciaſcun de' ſuoi vaſſalli portaſſe al reale Archivio quant' oro, ed argento aveva sì 'n denari, che in qualunque altra coſa lavorato imperioſamente comandando, che ſotto capital pena altra moneta non correſſe, che la nuova di cujo.

*Iniquità di Guglielmo il Malo.*

*Monete di cujo.*

Per

Digitized by Google

Per assicurarsi di poi, se fosse stato puntualmente ubbidito, mandò per la Città di Palermo sconosciuta persona a vendere un bellissimo cavallo al vil prezzo di uno zecchino, purchè fosse specifico in oro: e perchè niun più veramente ne aveva, non eravi, chi comperar lo potesse. Se ne invaghì ciò non ostante molto ardentemente un nobil Giovane, e disperavasi non avendo modo da poterlo acquistare. Ricordossi alla fine, che alloraquando fu condotto a seppellirsi suo Padre, gli fu posto in bocca dalla vedova Consorte uno scuto d'oro: corse alla tomba, ed apertala sel prese, e con esso comperossi 'l cavallo, ed assicurò il Re con tal fatto, che avuto avea tutto l'oro, e l'argento, che bramava: Morì quindi il Re sul cominciar dell'anno MCLXVI. ed ebbe in successore Guglielmo II. soprannomato tutto all'apposto il BUONO. Morì ai XX. di Settembre del MCLXVIII. anche l'Antipapa Pascale, e fu da' suoi seguaci proclamato Callisto III. per continuar quella scisma, che diè ben lunghi travagli a più Pontefici, e gravi scandali alla Chiesa.

*Anni di G. C.*
MCLXIV.

*Moneta in bocca a Defunti Cristiani.*

MCLXVI.
*Morte di Guglielmo I.*
MCLXVIII.
*E di Pascale Antipapa.*

## *Di Ruffino XLVI. Vescovo di Nola.*

## CAPO XXXIV.

DOpo la morte di Roberto, benchè precisamente non si sappia in qual tempo ella avvenisse, fu eletto Vescovo di Nola Ruffino, il quale se ben dal Ferrari, e dall'Ughelli fu trasferito dopo Bernardo, di cui nel seguente Capo ragioneremo, a questo antepor si deve, come tra poco farem manifesto ad evidenza.

Diremo intanto, che succeduta essendo in Inghilterra la data funestissima morte da quattro Cavalieri, che divisaronsi di far gradita cosa al Re Arrigo, alli XXIX. di Decembre nel MCLXX. nella sua stessa Chiesa appiè dell'altare al gran Difensore dell'Immunità ecclesiastica, e gran Martire di Chiesa Santa Tommaso Arcivescovo di Conturbery, ed essendone stato accagionato per Autore il Re presso del regnante Pontefice Alessandro III. procurò egli ad ogni studio nel seguente anno col giuramento di più suoi Ambasciadori di persuadere al Papa non essere stata di suo ordine commessa. Altro questi però non valsero ad ottenere, se non che mandasse il Pontefice nell'anno MCLXXII. due de' più illustri Cardinali, che allor fossero in Roma: un fu Alberto Morra Prete Cardine di S. Lorenzo in Lucina, e Cancelliero della S. R. Chiesa, che fu poi Gregorio VIII. ed era della nobilissima Famiglia de' presenti Principi di Morra, e della Signora Duchessa di Venosa D. Isabella Morra moglie del Duca di Venosa Sig. D. Gaetano Caracciolo del Sole degnissimo Fratello del nostro Monsignor D. Trojano

MCLXX.

*Martirio di S. Tommaso di Conturbery.*

MCLXXI.

MCLXXII.



Digitized by Google

*Anni di G.C.* Vescovo di Nola: e l'altro fi fu Teodino Prete Cardinal di S. Vitale,
MCLXXII. perchè come fuoi Legati a latere n'esaminasser la causa, ed assolvessero il Re Arrigo, se non consapevole il provavano, e lo scommunicassero, se complice il riconoscessero.

Seppe il Re la di lor venuta, e si portò loro incontro in Normandia, che era di sua giurisdizione, ove gli accolse con tutte le dimostrazioni di onor sommo, e singolare, e la Domenica innanzi all' Ascension del Signore giurò solennemente alla di loro presenza su de' SS. Evangelj, che nè voluta aveva, nè comandata la morte dell' Arcivescovo di Conturbery, e protestossi nulla di manco di esser parato ad eseguire qualunque penitenza, che da loro imposta gli venisse. Ciò disse con tanta umiltà, e divozione, che trasse lagrime di tenerezza dagli occhi di tutti coloro, che v'intervennero, e perciò fu pubblicamente fuor la porta della Chiesa da' Legati assoluto. Firmò poscia Arrigo il di lui figlio in mano del Cardinale Alberto, e promise di essere per osservar fedelmente tutte le condizioni tra suo Padre, e 'l Pontefice concordate.

Celebraron poscia i Romani Legati nella Normandia un Concilio, ove stabilirono de' molto profittevoli, e santi decreti; e tutte le da lor' operate cose essendo state dal S. Pontefice approvate ebber' ordine dal medesimo di benedire la già da molto tempo interdetta Chiesa di Conturbery. Mandaron' essi in questo mentre al Papa una sì piena relazione de' miracoli, che operava il Signore per li meriti del Martire novello, ch'ei si risolse a volerne fare con tutta follecitudine la
MCLXXIII. solenne canonizzazione, e dapoichè essi ritornati furon nel MCLXXIII. in Roma, la celebrò prontamente.

Da sì zelante Pontefice fu primieramente confermato su la Vescovile Cattedra Nolana il nostro Rufino per nostro Pastor riconosciuto da tutti coloro, che anno ordita la serie de' Vescovi di Nola, benchè niun' altra notizia abbian saputo di lui rinvenire, e dallo stesso Papa fu dipoi nel MCLXXV. trasferito alla Chiesa di Rimini: ed è un de' soliti errori del nostro Ferrari l'affermare, che traslatato vi fosse nel MCXC. e per conseguente l'averlo collocato nel suo Catalogo per successor di Bernardo, di cui fu senza fallo Antecessore. E quindi per la sempre maggior chiarezza di sue bell'opere, e meriti acquistatisi per alcuni anni nel governo della Nolana Chiesa, e per molti in quello dell' Ariminense fu da Clemente III. promosso all' onore della sacra porpora nel MCXC. e dichiarato Cardinal del titolo di S. Prassede.

MCLXXV. *Ruffino è trasferito alla Chiesa di Rimini.*

*E' fatto Cardinale.*

*Di*

Digitized by Google

*Anni di G.C.*
MCLXXV.

## *Di Bernardo II. e XLVII. Vescovo di Nola.*

## CAPO XXXV.

PEr succeduto passaggio alla Chiesa di Rimini del finor lodato nostro Vescovo, e poi Cardinale Ruffino, fu promosso a questa di Nola Bernardo II. di tal nome nel MCLXXV. Ed in fatti si trova nel citato libro delle Famiglie nell' Archivio della Cava fatta di lui questa distinta menzione: *Dominus Bernardus Episcopus Nolanus an. MCLXXXI. mensis Augusti, qui fuit sextus annus dicti sui Praesulatus*, con la quale si rende fuor d' ogni dubbio essere avvenuta la di lui elezione in quell'anno appunto, che detto abbiamo. E lo stesso anche si legge sul fin di un suo diploma del suddetto anno MCLXXXI. di cui tra poco ragioneremo, volli dire: *Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi milleſimo centeſimo octogeſimo primo menſe Auguſti Indictione quartâ decimâ anno verò Epiſcopatus noſtri ſexto.*

Si riconciliò pur finalmente nel MCLXXVII. l' Imperador Federico col Pontefice Alessandro III. e perciò veggendosi senza Protettore l' Antipapa Calisto venne ad umiliarsi al vero, e legittimo Vicario di Gesucristo nell'anno seguente. Congregò quindi nel MCLXXIX. il lodato Pontefice un Concilio in Laterano contra l'Eresie de' Catari, o Valdesi, o Albigensi, come variamente nomati sono, e contra gli Scismatici dagli Antipapi ordinati, in cui fra i CCC. Vescovi, che 'l composero, è sottoscritto *Bernardus Episcopus Nolanus*.

MCLXXVII. *Federico II. si riconcilia col Papa.*
MCLXXVIII.
MCLXXIX. *Concilio di Laterano.*

Parea, che per la riferita umiliazion di Calisto posto si fosse termine al lungo Scisma, che era stato da tre successivi Antipapi sostenuto, ma pur' in quest' anno tentaron di bel nuovo gli Scismatici di eleggere il IV. sotto il nome d' Innocenzo III. sebben con assai poco venturosa sorte, poichè nel seguente anno MCLXXX. fu preso, ed in perpetua carcere rinchiuso.

MCLXXX. *Innocenzo Antipapa.*

Ma per venire all'accennato Diploma del nostro Vescovo Bernardo, fu questo diretto nel mese di Agosto del MCLXXXI. all'Abbate Benincasa della Santissima Trinità della Cava, in cui gli conferma le donazioni già fattegli da' suoi Antecessori, delle quali non molto addietro ragionato abbiamo, e gli concede varie altre facoltà, e licenze nelle già donate Chiese de' SS. Giorgio, e Leonzio, e della Trinità di Cicala, e distintamente che ricusando i Vescovi Nolani di dare ad esso, ed a i di lui Successori il sacro Crisma, e l'Olio Santo, consecrar le di loro Chiese, ed altari, ordinare i loro Monaci, e li Cherici, i quali servon nelle di loro Chiese, potesser tutto ciò liberamente proccurarsi da qualunque altro Cattolico Vescovo: che abbian nelle proprie Chiese parroc-

MCLXXXI.

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MCLXXXI. parrocchial perpetuo cimiterio, ove ricevano indipendentemente chiunque seppellir vi si voglia; che non sien tenuti a pagare a' Vescovi Nolani parte alcuna delle decime, ed obblazioni, che offerte vengono al lor Monastero, e loro Chiese, nelle quali però raccoglier non possano ne' Scommunicati, ne' Parrocchiani di altre Chiese, e s. come ancor si legge nel Diploma, che si conserva nel primo Armario di quell' insigne Archivio al N. LX. lett. E. ma per non essere stato veduto dall' Ughelli non è stato insinora posto alle stampe, e cagion fu, che sì egli, che 'l Ferrari cadesser nell' errore di riputar questo Bernardo anteceſſore del poc' anzi lodato Ruffino, quando è certo, che questo fin dall' anno MCLXXV. era stato alla Chiesa di Rimini trasferito, e Bernardo nel presente anno MCLXXXI. la nostra governava: e perciò lo trascriveremo sul fin di questo tomo.

*Alessandro III.* *Lucio III.* Passò in quest' anno stesso ai XXVII. di Agosto all' altra vita il Pontefice Alessandro III. e gli fu dato per successore ai XXIX. dello stesso mese Lucio pur III. il qual morendo ai XXV. di Novembre nel MCLXXXV. MCLXXXV. lasciò libero il soglio apostolico ad Urbano III. che nello stesso giorno vennevi intronizzato. Fu in quest' anno ancora, e nel mese di Ottobre, come abbiamo da uno strumento in carta pergamena al N. XXII. nel fascetto delle Bolle diverse, che si conserva nell' Archivio del Nolano Capitolo, che Gisulfo Butromili prese a fabbricare con l'avutane permissione del nostro Vescovo Bernardo una Chiesa presso il Mercato di Castelcicala ad onor di Dio, e del novello Martire S. Tommaso Arcivescovo di Conturbery a se riserbando, ed a' suoi Eredi per linea retta il Padronato in essa, e perciò obbligandosi a mantenerla sempre decorosamente provveduta de' sacri arredi, e a soddisfar tutti i consueti pesi per la medesima, e liberamente lasciandola in mancanza de' suddetti suoi Eredi con tutte le rendite in piena podestà del Vescovo di Nola.

*Urbano III.*

*Chiesa di S. Tommaso M. di Conturbery.*

MCLXXXVII. *Gregorio VIII.* Morì alli XIX. di Ottobre nel MCLXXXVII. Urbano III. e nel susseguente giorno fu di comun consentimento acclamato Alberto Morra, di cui abbiam fatta nell' antecedente Capo ben' onorevole ricordanza sotto il nome di Gregorio VIII. e ben presto giunto essendo al termine di sua mortal carriera a i XV. di Decembre fu dopo quattro giorni fatta la promozione di Clemente III. Non corser, che due anni, e lasciò con la vita il suo Regno nel mese di Novembre il Re Guglielmo il Buono, e fu riposto nella Chiesa di Monreale, che era stata da lui con incomparabile magnificenza edificata con questo brevissimo epitaffio:

MCLXXXIX. *Morte di Guglielmo il Buono.*

HIC SITVS EST BONVS REX GVILELMVS

*Elezion di Tancredi.* E per non aver lasciati Figli, fu poco dopo su quel reale trono innalzato Tancredi Conte di Lecce figliuol naturale, non già del Re Ruggiero, come con manifesto errore anno scritto molti Autori, ma bensì del Duca Ruggiero figlio del Re suddetto, e fu sul principio del seguente anno incoronato. MCXC.

Nè

Digitized by Google

Nè quì tralaſciar dobbiamo di dar la ben dovuta lode al noſtro Veſcovo Bernardo, il qual deſtrutta veggendo, o in proſſimo pericolo di rovinare l'antichiſſima Chieſa a' SS. Apoſtoli dedicata in Nola a rifar la ſi accinſe a proprie ſpeſe, come abbiam veduto nella Bolla di Clemente III. di queſt'anno da noi a car. 652. del I. Tomo riportata, ove di queſta Chieſa, e queſto Veſcovo favellando dice il S. Pontefice: *quam praefatus Epiſcopus ſumptibus propriis aedificavit*. E la conſacrò, poichè poco dopo ivi ancor ſi legge: *Clerici Nolani Epiſcopii in anniverſario conſecrationis Eccleſiae veſtrae medietatem oblationum primi, et ultimi diei percipere debent*.

*Anni di G.C.*
MCXC. *Chieſa de' SS. Apoſtoli rifatta dal Veſcovo Bernardo.*

Compiuto ch'ebbe il ſuo Pontificato ai XXV. di Marzo nel MCXCI. Clemente III. ſi venne alli XXVIII. dello ſteſſo meſe all' elezione di Celeſtino III., che fu il ſecondo Pontefice, che onorar volendo particolarmente la noſtra Chieſa di Nola la ſi preſe ſotto la ſua protezione, e ſotto quella di S. Pietro, come ci rammenta Innocenzo III. nella II. Bolla ſul fin del I. Tomo da noi riportata.

MCXCI. *Morte di Clemente III elezione di Celeſtino III.*

Fu molto breve il ſolamente quattr'anni innanzi cominciato Regno di Tancredi, che paſsò da queſta all'altra vita ai XXIV. di Decembre nel MCXCIII. ed ebbe in ſucceſſore Guglielmo III. ſuo figlio, che regnò anche meno del Padre. E celebrata avendo il Papa Celeſtino nel ſeguente anno la ſolenne canonizzazione di S. Giovanni Gualberto v'intervennero fra' Veſcovi *Nolanus*, *Puteolanus* ec. Suppone l'Ughelli eſſere ſtato il già da noi nell'antecedente Capo lodato Rufino, cui fa ſuccedere immediatamente F. Pietro, benchè confeſſi di queſto, che *Ordo*, *tempus*, *et Patria reticetur*, per eſſerſi laſciato burlare al ſolito dal Ferrari, che così anch' egli i diſpone nel ſuo Catalogo. E quel che merita rifleſſione, ſi è, che nella ſerie de' Veſcovi Nolani il ſuddetto Autore dell'Italia Sacra fa intervenire, come ancor noſtro Veſcovo Rufino nel MCXCIV. a queſta ſolenne apoteoſi, ed in quella de' Veſcovi di Rimini cel fa veder quattr'anni innanzi già Veſcovo di quella Città, ed in una Bolla di Clemente III. dell'anno MCXC. così ſottoſcritto: *Ego Ruffinus tit. S. Praxedis Car. Epiſcopus Ariminenſis*. Per lo che ſapendo noi sì chiaramente, che Ruffino già da più anni era paſſato al Veſcovato di Rimini, diciamo ſenza dubitanza alcuna, che fu Bernardo il Veſcovo Nolano, che intervenne alla mentovata canonizzazione.

MCXCIII. *Morte di Tancredi.*

MCXCIV.

Fu fatto miſeramente prigione ai XXX. di Gennajo del MCXCV. il Re Guglielmo III. con la Madre, e tre Sorelle da Enrico Imperadore, e mandato in perpetua carcere in Germania: ove fatto eunuco, perdè dopo il Regno preſtamente ancor la vita. E quando poi nel MCXCVIII. laſciò anche di vivere la Regina Coſtanza Moglie del teſtè mentovato Enrico, ebbe in eſſa l'ultimo fine il regal legnaggio de' Normanni, i quali per LXVIII. anni avean da Re ſignoreggiati i Regni di Sicilia, e di Puglia, e per CXX. anni col titolo di Conti dominato avean la Sicilia, la Puglia, e la Calabria „ Principi, come „ leggeſi al Capo II. del libro XIV. della Storia Civile Napoletana

MCXCV. *Prigionia e morte del Re Guglielmo. E della Regina Coſtanza. Fin de' Normanni in Regno. Loro lodi.*

„ per

Digitized by Google

*Anni di G.G.* MCXCV. „ per le lor degne, e laudevoli azioni memorevoli di chiara, ed im-
„ mortal memoria: i quali in mezzo a' due Imperj ſtabilirono in Ita-
„ lia il più poſſente, e nobil Regno, che vi foſſe in que' tempi in tut-
„ ta Europa, e che ſotto Ruggiero, e i due Guglielmi fece tremar
„ non men l'Occidente, che l'ultime parti dell'Oriente. „

MCXCV. *Re Enrico VI.* Fu dunque nell'ultimo giorno di Novembre del MCXCV. acclamato in Palermo per Re di Sicilia Enrico VI. Svevo figlio dell' Imperador Federico Barbaroſſa, ed ai XXX. di Gennajo dell'anno ſeguente fu riconoſciuto anche per loro Re da' Napoletani.

MCXCVIII. *Morte di Celeſtino III. elezione di Innocenzo III.* Giunſe al fin de' ſuoi giorni ai VII. di Gennajo nel MCXCVIII. il Papa Celeſtino III. e nel dì ſeguente ſalì ſul da lui laſciato ſoglio Innocenzo III. Vi giunſe parimente, come accennato abbiam poco ſopra, ai cinque di Decembre la Regina Coſtanza, e nel Maggio dell' anno ſeguente anche fece in Meſſina l' ultimo paſſaggio il di lei Conſorte Imperadore, e Re Enrico, e non avendo laſciato, che Federico II. in età di tre anni per ſuo ſucceſſore, fu con molta pompa ſeppellito nella regia Chieſa di Monreale in tumulo di porfido con queſto epitaffio:

MCXCIX. *Morte del Re Enrico VI. ed epitaffio.*

IMPERIO ADIECIT SICVLOS HENRICVS VTROSQVE
SEXTVS SVEVORVM CANDIDA PROGENIES.
QVI MONACHAM SACRIS VXOREM DVXIT AB ARIS
PONTIFICIS SCRIPTIS, HIC TVMVLATVS INEST.
IMPERAVIT ANN. VII. MENS. I.
OBIIT MESSANAE ANNO MCXCIX.

## *Di Pietro II. e XLVIII. Veſcovo di Nola.*

## CAPO XXXVI.

MCC. VIen queſto, da quanti più ſono gli Autori de' Cataloghi de' Veſcovi Nolani, Fra Pietro appellato, ſebben niun' è fra di loro, che ce ne adduca veruna pruova, o ce ne additi la Religione: anzi confeſſa apertamente l'Ughelli, che noto non è di lui, nè l' Ordine, nè la patria, nè il tempo. E chi sa, che il primo, che così nomollo, preſo non abbia un qualche abbaglio in leggendo il titolo di quella Bolla, che da noi fu traſcritta nel I. Tomo a car. 654., la qual di poi non fu veduta nè dal Ferrari, nè dall'Ughelli, che altrimente ignorato non avrebbe il tempo del Veſcovil ſuo governo in vedendo, che a lui fu diretta dal Pontefice Innocenzo III. nell'anno MCCXV. quando era già da qualche tempo Veſcovo di Nola con queſto titolo: *Innocentius Epiſcopus ſervus ſervorum Dei Venerabili Fratri Petro Eccleſiae Nola-*

Digitized by Google

*Nolanae Epiſcopo*, ed in leggendovi quel *Fratri*, l'abbia perciò di clauſtral profeſſione riputato, e da lui copiato l'abbian francamente gli Scrittor più moderni: poſciachè niun' indizio affatto io ritrovo, onde indur mi poſſa a crederlo eſſere ſtato o Monaco, o Frate: tanto più che nell'antico libro degli obblighi de' Legati pii, che ſi conſerva dal Capitolo nella Cattedrale, ſi legge ſenza cotal titolo: *Obitus quondam bonae memoriae Domini Petri Epiſcopi Nolani, qui legavit annuatim uncias viginti.* *Anni di G.C.* MCC.

A lui fu però ſenza dubbio, che Roberto del Balzo Conte di Avellino, e di Caſerta, e Signor di Lauro confermò nel MCCXII. tutta intiera l'autorità, ſiccome eziandio per ſempre ai di lui Succeſſori, che laſciata aveva al Veſcovo Saſſone, ſiccome diſtintamente narrato abbiamo al Capo XXX., Ladislao ſuo Avo ſopra la Collegiata Chieſa di S. Maria Maddalena da lui edificata in Lauro ſenza riſerbare nè a ſe, nè a' ſuoi Succeſſori in eſſa ragion veruna, ma laſciandola totalmente a' Nolani Veſcovi ſoggetta, come già fu detto al Capo LIV. del I. Tomo. E lo ſtrumento di queſta ſua confermazione fatto appunto in queſt'anno *aſtante Richardo Judice Lauri, Domino Simeone Filiolo, Domino Joanne de Surrento, Domino Philippo Infante, Domimino Rogerio de Capellano, Domino Roberto Sanſono, Domino Jacobo Bloja, aliiſque pluribus viris nobilibus:* ſi legge traſcritto nella Viſita, che fece in Lauro il Veſcovo Scarampo. MCCXII. *S. Maria Maddalena di Lauro.*

Contraſtati vennero in queſto tempo al noſtro Pietro da' circonvicini Veſcovi i confini di ſua Dioceſi; per la qual coſa egli ricorſe al S. Pontefice Innocenzo III. e queſto ai XVII. di Marzo nel MCCXV. con la Bolla da noi regiſtrata ſul fin del I. Tomo glieli determinò diſtintamente, come già fu riferito nel citato Tomo al Capo XLII. Preſe ad eſempio de' ſuoi Predeceſſori Aleſſandro III. e Celeſtino pur III. la Nolana Chieſa ſotto la ſua protezione, e ſotto quella di S. Pietro, confermò i noſtri Veſcovi ſecondo l'antica coſtumanza, che v'era, nel poſſeſſo di eſigere le Decime da tutti i Parrocchiani per applicarle ad uſi pii, e conchiude: *Illam quoque Terram, quam ab antiquis temporibus in territorio Stabienſi Nolana poſſedit Eccleſia, nos eidem Eccleſiae in perpetuum poſſidendam decreti praeſentis auctoritate firmamus.* E paſſato eſſendo da queſta all'altra vita ai XX. di Luglio nel MCCXVI. fu nel giorno dopo su l'apoſtolica vacante Sede eſaltato Onorio III. ed egli il Veſcovo Pietro ſeguitò anche per più anni inſino al MCCXXV. a governar la ſua Chieſa, e finalmente da queſto all'altro ſecolo trapaſſando laſciò, come abbiam poco ſopra veduto, XX. once d'oro l'anno al ſuo Capitolo per ſuffragio della ſua anima. MCCXV. *Bolla d' Innocenzo III.* MCCXVI. *Morte d' Innocenzo, ed elezione di Onorio III.* MCCXXV. *Morte di Pietro.*



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MCCXXV.

## *Di Marco Perono XLIX. Vescovo di Nola.*

# CAPO XXXVII.

NE' men di questo Marco Perono ebbe notizia il diligentissimo nostro Canonico Tesorier Ferrari, e pur non poco strepitosa si fu la di lui promozione al Vescovato di Nola, onde non era sì difficil cosa il rintracciarlo. Fu egli prescelto di Notajo, che era dell' Imperador Federico II., da una parte del Nolano Clero per suo Prelato, nel mentre che da un'altra fu eletto Pietro Milone. N'appellarono ambedue al S. Pontefice Onorio III. che ambedue per allora i sospese, e scrisse da Rieti con sua lettera, che si legge al riferir dell' Ughelli nel Reg. Vat. del suo anno X. a Pietro Arcivescovo di Napoli, e Metropolitano di Nola a tre di Settembre del MCCXXV. espressamente ingiungendogli, che insino a tanto, che decisa non fosse tal lite, non procedesse in verun conto alla consecrazione del suddetto Perono; ed altra ne scrisse sul medesimo affare al Vescovo di Caserta.

MCCXXVII. *Gregorio IX.* MCCXXXVI. *Guglielmo di Palma.*

Ma o confermato fosse dallo stesso Onorio, anzichè morisse a i XVIII. di Aprile nel MCCXXVII., o dal di lui successore Gregorio IX. eletto ai XX. dello stesso mese, è indubitabil cosa, che 'l fu; poichè col di lui consenso, ed al di lui paterno esempio Guglielmo della nobil Nolana Famiglia di Palma, e Signor della Terra, onde prese il cognome, donò al Monastero di S. Maria *Mater Domini* dell' Ordine di S. Basilio presso Nucera per suffragio della sua anima, e di quelle de' suoi Discendenti il padronaggio, ch' egli aveva nella Chiesa appiè di Palma, con l'ospedale ad essa unito, e con tutte le possessioni, e ragioni ad essa appartenenti, come si scorge dallo strumento fatto sotto l'Imperador Federico II. di cui Guglielmo era Giustiziero, ed Ufficiale in guerra, ai X. di Marzo nel MCCXXXVI. che nel memorato Archivio si conserva, come più distintamente narrato abbiamo nel I. Tomo a car. 326.

*Di*

Digitized by Google

*Anni di G.C.*
MCCXXXVI.

## *Di Pietro III. e L. Veſcovo di Nola.*

# CAPO XXXVIII.

ABbiam certiſſima notizia di queſto III. Veſcovo per nome Pietro, e ſucceſſor di Perono, che ſi può ſupporre eſſer lo ſteſſo, che come poc'anzi è ſtato detto, fu da una parte del Nolano Cloro eletto nello ſteſſo tempo, che 'l teſtè lodato Marco, comechè pervenuto non ſia alla cognizion di veruno de' noſtri paſſati Scrittori: n'abbiam, diſſi, incontraſtabili pruove in più ſtrumenti di carta pergamena, che ſi conſervan nel Capitolare Archivio di Nola: il primo de' quali ſta al num. CVII. e fu fatto ſotto Federico II. nel meſe di Decembre del MCC. XXXIX. in cui Giovan di Nola dona a Bonaito Paranza del Caſal di S. Eraſmo preſſo detta Città due territorj con la ſucceſſione in mancanza di eredi alla Chieſa di Nola, ed è da Pietro Veſcovo ſottoſcritto. MCCXXXIX.

Or terminato ch'ebbe il pontificio governo ai XXII. di Agoſto nel MCCXLI. Gregorio IX. ſalì su l'apoſtolico ſoglio ai XX. di Settembre Celeſtino IV. uom di ſingolare pietà, ed erudizione; ma non gli toccò di godere di un' onor sì ſublime, che per XVIII. giorni: e perchè ſucceduta che fu la ſua morte, trovaronſi 'n arreſto per ordine dell' Imperador Federico molti Cardinali, ebbe a vacar la S. Sede per poco men di due anni infino a tanto, che ai XXIV. di Giugno del MCCXLIII. non ſi venne alla promozione di Sinibaldo Fieſchi ſotto il nome d'Innocenzo IV. Egli è quel Pontefice, che per illuſtrar maggiormente la dignità de' Principi di S. Chieſa diede loro il cappel roſſo. MCCXLI. *Celeſtino IV.* MCCXLIII. *Innocenzo IV. Dà il cappel roſſo a' Cardinali.*

Venne a compiere il mortale ſuo corſo ai XIII. di Decembre in Fiorentino Città ora diſtrutta in Puglia nel MCCL. l' Imperador Federico II. ed eſſendo ſtato trasferito il ſuo corpo in Palermo fu ripoſto in urna di porfido nella Chieſa di Monreale con queſt' epitaffio: MCCL. *Morte di Federico II. Imperadore.*

SI PROBITAS SENSVS: VIRTVTIS GLORIA CENSVS
NOBILITAS ORTI POSSINT RESISTERE MORTI
NON FORET EXTINCTVS FEDER, QVI IACET INTVS.

Dichiaroſſi 'n ſucceſſore Corrado ſuo Figlio: e perchè queſto ſi trovava in Germania, reſtò al governo de' due Regni, come di lui Vicerè, Manfredi ſuo Fratel naturale laſciato dal Padre Principe di Taranto. Di ciò non paga l'ambizion di Manfredi, che al trono dell'una, e l'altra Sicilia aſpirava, è fama, che acceleraſſe la morte a Corrado, allorchè venne in Regno, ove morì li XXII. di Maggio nel MCCLIII. *Corrado ſuo figlio.* MCCLIII.



Digitized by Google

*Anni di G.C.* e lasciò erede il suo figliuoletto Corradino.

MCCLIII. *Matteo di Palma Arcivescovo di Otranto.*

E quì per far'anche la dovuta onorevole ricordanza degli Uomini illustri, che fiorirono in questo tempo nella nostra Diocesi, farem capo da Matteo di Palma fratello del poco su lodato Guglielmo. Nacque egli da questa antica del pari, che nobil famiglia molto celebre fra le Patrizie Nolane, che vanta sua gloriosa origine, siccome scrive tragli altri Carlo de Lellis, da que' Principi Normanni, che vennero alla conquista di questo Regno, onde all' uso di quella Nazione prese il cognome dalla Terra di Palma, che insin da que' rimotissimi tempi ebbe con altre Terre, e Castella in ben dovuta mercede de' suoi militari servigj, ed azioni valorose. Applicatosi allo stato Ecclesiastico il lodato Matteo fè spiccar'in tal guisa il suo merito, che nel MCCLIII. fu scelto per Arcivescovo di Otranto dal Regnante allor Pontefice Innocenzo IV. il quale scrisse raccomandandolo in ispecial maniera al Capitolo dell' Otrantina Chiesa con sua lettera de' tre di Maggio del suddetto anno, che può vedersi al N.680. ed ai Vescovi di lui suffraganei con altra degli otto di Novembre, che è la 259. La resse per XXIX. anni: ed essendo stato in questo tempo un di que' Vescovi, che intervennero all'incoronazione in Sicilia del Re Manfredi, fu sottoposto all' ecclesiastiche censure, dalle quali fu dipoi assoluto da Gregorio X. e si morì nel MCCLXXXII.

*P.D.Giovanni Fellecchia.* Si segnalò nello stesso tempo nella Benedittina Congregazione de' PP. di Montevergine il parimente Nolano Patrizio P.D.Giovanni Fellecchia a tal segno che nell' anno MCCL. vi fu acclamato per XIV. Abbate Generale, e dopo averla lodevolissimamente quasi per cinque anni governata si morì alli XVIII. di Ottobre nel MCCLIV.

MCCLIV.

Ma ritornando a Manfredi finse egli per maggiormente assicurar sue speranze di riconciliarsi col Pontefice Innocenzo, e lo invitò a venire in Regno. Venneci egli con armata per prenderne possesso, ma giunto appena ci fu, che dispiegò Manfredi arditamente la sua perfidia, e vedendo che la Campania specialmente seguiva il partito del Pontefice„. Passò, come si legge sul principio del libro XVIII. della Sto„ ria Civile di Napoli, in Terra di Lavoro, ridusse sotto le sue in„ segne Aversa, cinse di stretto assedio Capoa devastando insino alle „ mura il suo territorio; e Nola, ch' era già passata nel partito delle „ due ribellanti Città non avendo voluto rendersi, fu espugnata, e pre„ sa „ e disfatta avendo una parte dell' esercito Romano cagionò tal cordoglio ad Innocenzo IV. che ne morì di dolore a i XIII. di Decembre.

*Morte d' Innocenzo IV.*

*Elezione di Alessandro IV.*

Fu sollecitamente eletto a i XXV. dello stesso mese Alessandro IV. e quantunque seguitar volesse l'incominciata impresa dal suo Antecessore, non potè impedire, che dopo avere sparsa una falsa novella della morte di Corradino non si facesse Manfredi a i dieci di Agosto nel MCCLV. incoronar Re di Sicilia, e di Puglia in Monreale, non venisse in Regno, e non entrasse a i venti di Settembre con pompa reale, e con esercito di Saraceni in Salerno. Giunto che fu sul terminar del

MCCLV. *Incoronazione del Re Manfredi.*

mese

Digitized by Google

meſe il ſuo Granconteſtabile Giordano Lanza con altri tremila Saraceni, ſen venne con eſſi a Nola per rapporto del Sommonte al Capo X. del libro II.„. Da ove nel principio di Ottobre mandò Ambaſciadori „ a'Napoletani richiedendoli, che ſi voleſsero rendere, alla qual richie„ ſta i Napoletani aſsentirono ſubito „. E lo ſteſso raccontato avendo il Coſtanzo ſoggiunge.„ E fu gran coſa, che quella Città, la quale quat„ tr'anni avanti avea chiuſe oſtinatamente le porte a Corrado, piegaſ„ ſe ora sì facilmente il collo al giogo di Manfredi ; ma cagion ne „ furono le deboli forze, ch'eranvi dentro del Papa, e li freddi anda„ menti del Cardinal Legato, che comandava, il quale per eſser degli „ Ubaldini era ſommo Gibellino, e mantener ſi volle favorevole a'Pa„ renti, ed Amici„. *Anni di G.C.* MCCLV. MCCLVI.

E che tutte queſte coſe avveniſser nel tempo, che governava la noſtra Nolana Chieſa queſto Veſcovo Pietro, non ci laſcian luogo a dubitarne alcuni ſtrumenti nel mentovato Capitolare Archivio conſervati, ne'quai ſi vede la ſua ſottoſcrizione di belliſſimo carattere ; e particolarmente per traſandarne gli altri, che nulla giovar potrebbono alla noſtra Storia, un'è quel, che ſi trova al N. 80. nel faſcetto di varie Scritture, il qual fu fatto ſotto Aleſſandro IV. nel MCCLVI. e fu da lui ſottoſcritto, che continuò al governo della noſtra Chieſa all' anno MCCLIX. MCCLIX. *Morte di Pietro III.*

## *Di Giovanni IV. Monteſuſcoli LI. Veſcovo di Nola.*

## CAPO XXXIX.

ERa coſtui della nobil famiglia de'Monteſuſcoli, e Signor d' Anglona, benchè ſiaſi anch'egli un degli incogniti all'Autore del Cimiterio Nolano ; e fu primieramente eletto Veſcovo della ſua Città nel MCCLIV. da Innocenzo IV. come ſi legge nel Reg. Vat. e nella lettera 272. che egli ſcriſſe a i XXVII. di Novembre di queſt'anno dal Laterano ad Enrico Arciveſcovo di Bari, nella quale eſpreſſamente gli raccomanda l' uom nobile Giovanni Monteſuſcoli, a cui la Città d'Anglona è nel temporale ſoggetta. *Fu prima Veſcovo di Anglona.*

Un fu di que'Veſcovi, che intervenner nel MCCLV. alla coronazione di Manfredi; e perciò quando poi venne dall' Arciveſcovo di Bari trasferito nel MCCLIX. alla Cattedra Veſcovile di Nola ricusò il Pontefice Aleſſandro di confermarlo. Succeduta poi che fu a i XXV. di Maggio nel MCCLXI. la morte di queſto Papa, ed a i XXIX. di Agoſto la promozione di Urbano IV. ſi riſolſe queſto a voler ſottrarre i Regni delle due Sicilie di mano all'uſurpatore Manfredi, pubblicò contro di lui nel MCCLXII. la crociata, ed invitò a farne la conquiſta Carlo Duca d'Angiò Fratello di S. Ludovico Re di Francia; ma non potè aver la conſolazione di veder poſto in opera sì bel diſegno per eſserſi partito anticipatamente da queſto Mondo a i due di Ottobre del MCCLXIV. *E poi di Nola.* MCCLXI. *Creazione di Urbano IV.* MCCLXII.

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MCCLXIV. Pur Clemente IV. che gli fu dato in ſucceſſore a i cin-
MCCLXIV. *Morte di Urbano IV.* que di Febbrajo dell'anno ſuſſeguente la di lui magnanima riſoluzion confermando ſollecitò la venuta di Carlo in Roma, ove alli XXVIII.
MCCLXV. *Clemente IV. Carlo I. Re di Napoli.* di Giugno l'incoronò Re di Napoli, e di Sicilia. Or eccolo entrar nel Regno con poderoſo eſercito, incontrarſi preſſo Benevento col Nimico,
MCCLXVI. aſſalirlo coraggioſamente, sbaragliarlo, abbatterlo, e con la morte di Manfredi ſteſſo riportarne ai XXVI. di Febbrajo nel MCCLXVI. intiera ſegnalatiſſima vittoria.

Rimaſto in sì glorioſa maniera Signor del Regno il Re Carlo volle ſubito rimunerare co' beni confiſcati a' Baroni del contrario partito coloro, che ſervito lo aveano in queſt' impreſa; e fu tra primi a godere di ſua reale munificenza il ſuo Parente, e Capitano di mille cin-
*Guido di Monſorte chi foſſe.* quecento Cavalieri Franceſi Guido di Monforte non già del ſangue de' Duchi di Bertagna, come ſcriſſe il Coſtanzo nella ſua Storia, ma come ci atteſta Polidoro Virgilio nella ſua Anglicana, figliuol di Simone Conte di Linceſtre in Inghilterra, e di Lionora ſorella di Enrico Re di quella grand'Iſola; poichè ſol dopo molto tempo i Succeſſori d' altri di lui Fratelli divenner Duchi di Bertagna, come ſi legge nelle Storie di Francia. Egli dunque fu dopo la memorata vittoria dichiarato dal ſuo Re Conte Palatino, che era la maggior dignità, che dar ſi ſoleva in que' tempi; poich' eragli commeſſa la cura della caſa, e per-
*E' fatto Conte di Nola.* ſona reale, e Conte di Monforte, per uniformarſi all'uſo di que' ſecoli al ſuo cognome, e di più Conte di Nola, dell'Atripalda, di Forino, di Caſtelcicala, e d'altre Terre, e Caſtella.

Or quantunque da' ſu lodati Pontefici confermato veramente non foſſe il noſtro Veſcovo Giovanni, pure abbiam più ſtrumenti nel citato Archivio de' Nolani Canonici, che ci ſomminiſtran certiſſime pruove del di lui lunghiſſimo governo nella Chieſa di Nola. E che egli ne foſſe tolerato in poſſeſſo nell'anno MCCLXV. ce ne aſſicura un d'eſſi, che ſta al N. 198. fatto, e da lui ſottoſcritto regnando ancora Manfredi ai XXVII. di Decembre dell'anno ſuddetto. Un' altro ne ſta al N. 57. fatto ſotto del Re Carlo ai XXVII. di Settembre nel MCCLXVI. di due pezzi di territorj dati 'n affitto dalla Canonica col di lui conſenſo, e ſoſcrizione. Un'altro al N. 116. ſotto lo ſteſſo Re fatto ai ſette di Mag-
MCCLXVII. gio nel MCCLXVII. intorno ad una caſa ſu la piazza della Città di Nola: ed un'altro eziandio al N. 121. fatto ai cinque di Febbrajo nel MCCLXIX. per la conceſſion di un orto al Capitolo, in ciaſcun de' quali ſi vede il ſuo conſenſo, e ſottoſcrizione.

MCCLXVIII. *Morte di Clemente IV.* Funeſto corſe non poco l'anno MCCLXVIII. sì per la ſucceduta morte ai XXIX. di Novembre del Pontefice Clemente IV. che per la lunga vacanza, che ſeguì per due anni, nove meſi, e due giorni nella S. Sede, e pel ben lungo interregno, che durò parimente nell'imperio: ed ancor più triſto, e di compaſſion ripieno andò l' anno MCCLXIX.
MCCLXIX. *Morte di Corradino.* in cui ſi vide in ſu la piazza del Mercato di Napoli troncarſi ſu nero palco il real capo all' infelice Giovinetto, e Re Corradino, e ſpegnerſi in lui ai XXV. di Ottobre il regio ſangue de' Principi Svevi, che

ſigno-

Digitized by Google

ſignoreggiato aveano per LXIX. anni le due Sicilie. *Anni di G.C.*

Or sì veggendo il Conte Guido il ſuo Re in pacifico poſſeſſo per MCCLXIX. la data morte al ſuo Nimico di queſti Regni, e ſe in quello di uno *Morte di Corradino.* ſtato sì nobile, e grande, e ſopra tutto di una Città sì ſpecioſa per *Guido di Monforte.* moſtrarſi 'n qualche maniera non ingrato al Donator Supremo, e promuovere viepiù in Nola l'onor di Dio, e de' ſuoi Santi fè promeſſa con ſuo Diploma, che ancor ſi conſerva al N. 2. nel faſcetto delle Decime de' Conti di Nola intitolato, e fu da lui fatto ai XII. di Marzo MCCLXX. nel MCCLXX. in carta pergamena col ſuo ſigillo pendente, di pagar' *Paga le Decime al Capitolo.* ogni anno, ed obbligò tutti i ſuoi Succeſſori a pagar per ſempre a titolo di decime al Nolano Capitolo XX. oncie d'oro l'anno dieci nel giorno di S. Giambattiſta e dieci nel meſe di Agoſto.

Andò per Vicario del Re Carlo in Toſcana „ e per iſtrada, ſcri- „ ve il Coſtanzo, alloggiato dal Conte Roſſo dell'Anguillara, s' inna- *Sposa.* „ morò di una Figliuola di lui, e la dimandò al Padre per Moglie, „ il quale volentieri gliela diede, e paſsò oltre in Firenze inſieme con „ la Spoſa, e perchè ſtava col titolo di Vicario, viſſe ſplendidamente „ nutrendo appreſſo di ſe buona parte delle Genti del Re Carlo a ſpe- „ ſe de' Toſcani „ E quando maggior' era la diſſenſion nel S. Collegio nel MCCLXXI. e ſi portò a Viterbo il Re Carlo accompagnando Fi- MCCLXXI. lippo Re di Francia, che era ſtato in Napoli, vennevi egli di Toſcana a viſitarlo. S'incontrò nella maggior Chieſa un giorno con Enrico *Uccide Enrico Conte di Cornovaglia.* Conte di Cornovaglia Fratello del Re d'Inghilterra, nell' atto ch' egli ſtava il SS. Sagramento nell'elevazion su l'altare adorando, e ſenza alcun riguardo poſta mano allo ſtocco, o pugnale ivi l'ucciſe in vendetta del Conte Simone di Monforte ſuo Padre, che pochi anni innanzi era ſtato ucciſo d'ordine del Re d'Inghilterra, ſiccome narra lo ſteſſo Coſtanzo.

Era di già fuor' uſcito dalla Chieſa, e 'n ricordandoſi, che ſuo Padre era ſtato anche ſtraſcinato, ritornò con incredibile animoſitade in dietro, e preſo il corpo di quel Principe per li capelli il tirò per terra inſino alla porta, e dicendo a' Circoſtanti di aver così fatta appieno la ſua vendetta, e quella del Genitore montò a cavallo, e corſe alle Terre del Conte Roſſo dell'Anguillara ſuo Suocero. Fiera parve, ed orribile a tutti queſt'azione, e per le ſue circoſtanze ſenz' eſempio, e nel XII. Canto dell'Inferno sì ne la rammenta il divino Dante:

Moſtrocci un Ombra dall'un canto ſola
Dicendo: Colui feſſe in grembo a Dio
Lo cuor, che 'n su 'l Tamigi ancor ſi cola:

perchè il di lui cuore imbalſamatoſi fu mandato a Londra; ed ivi ancor lo ſi tiene su d'una coppa d'oro la di lui ſtatua poſtavi ſul ſepolcro nella Cappella reale. E tal parve ancora al Re Carlo, sì che in ben giuſta pena gli confiſcò tutti gli Stati, che poco innanzi donati gli aveva, ed ei ſi rimaſe preſſo il Suocero Conte dell'Anguillara.

Moſſi

Digitized by Google

*Anni di G.C.*

MCCLXXI. *Elezione di Gregorio X.* Mossi finalmente i Cardinali alle fervorose istanze di S. Bonaventura elessero al primo di Settembre Gregorio X. il quale pur dispose assai presto i Principi dell' Impero all' elezione di Ridolfo I., ed egli fu, che per trovar rimedio a' disordini, che succedevano in sì lunghe vacanze della S. Sede ordinò per lo primo, che si chiudessero in Conclave i Cardinali a far l' elezione de' nuovi Pontefici, ed uscir non ne dovessero, se non dopo, che dichiarato fosse il nuovo Papa: e benchè questo ordine rivocato venisse da' suoi Successori Adriano V. e Giovanni XXI. fu di bel nuovo e rifatto, e stabilito da Celestino V. e Bonifacio VIII. e per sempre in avvenire osservato.

*Istituzione del Conclave.*

Fra tante e sì varie vicende sì delle civili, che delle sacre cose seguitava a governar con tutto zelo il nostro Vescovo Giovanni la Nolana Chiesa, ed abbiamo nel Capitolare Archivio al N. 82. un' al-

MCCLXXIII. tro strumento fatto a' XIII. di Aprile del MCCLXXIII. della concessione di un territorio nel Casal di Faivano col di lui consenso, e sofcrizione. Pendeva ciò non ostante ancora la di lui causa presso il Vescovo di Albano, cui era stata commessa specialmente dall' antecessor

MCCLXXIV. Pontefice Clemente IV. nè si terminò che nell'anno seguente, nel quale egli ottenne dal Regnante Gregorio X. la per tant' anni sospirata apostolica confermazione, come si scorge evidentemente nel Reg. Vat. ai XXIII. di Agosto dell'anno III. pist. XX. foglio 136.

MCCLXXVI. *Morte di Gregorio X.* *D' Innocenzo V.* *Di Adriano V.* Funestissimo fu dipoi non meno alla Romana, che a tutta la Cattolica Chiesa l'anno MCCLXXVI. ch' ebbe a vedere in pochi mesi i funerali di tre Pontefici: il primo fi fu di Gregorio X. che passò all'altra vita agli XI. di Gennajo: il secondo fu d' Innocenzo V. il quale essendo stato eletto ai XX. del suddetto mese morì ai XXII. di Giugno; ed il terzo finalmente fu quello di Adriano V. che proclamato venne ai IV. di Luglio, e lasciò di vivere ai XXII. dello stesso mese in Viterbo. Fu quindi eletto a i cinque di Settembre un certo Vicedomino, ma perchè morì nel dì seguente, non à luogo tra' Pontefici, e per questo il successore di Adriano dicesi essere stato ai XIII. di

MCCLXXVII. *Di Giovanni XXI.* Settembre Giovanni XXI. che terminò anch'esso assai presto il suo regno ai XVI. di Maggio dell' anno vegnente, nel quale ai XXV. di Novembre seguì la creazione di Niccolò III.

Venne a morte nel Casal di Nola detto di S. Erasmo Antonio Parmenza, e desideroso di lasciar' i suoi Figli di molto tenera età sotto un' ottima direzione, e paterna assistenza non seppe, a chi meglio raccomandargli, che al per sì lungo tempo sperimentato zelo, e pru-

MCCLXXIX. denza del suo Prelato; e perciò nel testamento, ch' ei fece ai quattro di Settembre del MCCLXXIX. e che original si conserva nel Capitolare Archivio al N. 128. lasciò Tutor di essi il nostro Vescovo Giovanni con la grata ricognizione di un' oncia d' oro.

MCCLXXX. *Di Niccolò III. Elezrone di Martino IV.* Succeduto quindi a molto, volli dire ai XXII. di Agosto nell'anno seguente il passaggio all'eternità di Niccolò III. fu su l'apostolico trono elevato alli XXII. di Febbrajo del MCCLXXXI. Martino IV. E

MCCLXXXI. quì per ultimo in figura pruova del governo sì lungo di questo nostro

Pa-

Digitized by Google

Paſtore addurremo un' altro ſtrumento del N. 59. nel citato Archivio fatto per la conceſſion di un territorio nel Caſal di Saviano preſſo Nola ai XXII. di Novembre nel MCCLXXXII. di ſuo conſentimento, e con ſua firma. *Anni di G.C.* MCCLXXXII.

Avvenne in queſt' anno alli XXX. di Marzo feſtevol giorno di Paſqua di reſurrezione con la morte di tutti i Franceſi, che erano in Sicilia il sì rinnomato veſpro Siciliano, e coronato fu Re di quell' Iſola il Re Piero di Aragona. Vi ſi portò con potente eſercito per caſtigar sì enorme eccesſo, e far vendetta di sì gran torto il Re Carlo, e trovò l'impreſa molto più malagevole di quel, ch' eraſi diviſato: e perciò, nel mentre che teneva in iſtretto aſſedio la Città di Meſſina, e d' uopo avea di valoroſi Capitani, preſe queſto opportuno tempo il Conte Giulio di Monforte, e gli ſi preſentò nel meſe di Luglio. Fu con ſomma bontà dal Re accolto, ottenne il bramato perdono, e ricuperò il Contado di Nola con tutti gli altri già perduti Feudi, e 'l poſto primiero nella Corte: e vedendo, che molto preſſo di Carlo prevaleva Romano Orſini pronipote, e non già nipote, come con manifeſto errore ſcriſſer molti, del S. Pont. Niccolò III. penſò di contrar ſecolui parentado, e ne fece far maneggio dal Conte dell' Anguillara ſuo Cugnato, e ſi conchiuſe con la di lui interpoſizione ai XXV. di Ottobre in S. Maria in Portico nella Città di Barletta il propoſto matrimonio tra Romano Orſini, ed Anaſtaſia ſua figlia, già vedova del Conte Almerico, e benchè ella foſſe ſecondogenita, portò con iſpecial privilegio di Carlo II. nella famiglia degli Orſini, come direm tra poco, lo ſtato del Padre. *Veſpro Siciliano.* MCCLXXXIII. *Il Conte Guido di Monforte ricupera la grazia del Re, e lo Stato.*

Diſfatta poi che fu l'armata marittima del noſtro Re da Ruggiero di Loria con la prigionia di Carlo Principe di Salerno ſuo primogenito, ſe ne accorò in tal guiſa il Genitor Regnante, che ne morì di melanconia, e di doglia ai VII. di Gennajo nel MCCLXXXIV. in Foggia. MCCLXXXIV. *Morte di Carlo I.*

Venne poſcia nell'anno ſeguente al termine del ſuo mortal pellegrinaggio alli XXIX. di Marzo Martino IV. e fu poſto in ſuo luogo a due di Aprile Onorio IV. non regnò queſto ſe non ſino a tre di Aprile del MCCLXXXVII. e dopo reſtò vacante la S. Sede poco men che per un anno. MCCLXXXV. *Morte di Martino IV.* MCCLXXXVII. *E di Onorio IV.*

Fu in queſto mentre liberato dalla prigione di Aragona il nuovo Re Carlo II. e di ritorno in Napoli fondò in rendimento di grazie per l'ottenuta libertà al Signore Dio alcune Chieſe, e Conventi con iſpecialità per li PP. Predicatori, una delle quali ſi fu quella di S. Domenico in Somma, come a car. 302. nel 1. Tomo abbiamo di già riferito. *Carlo II. Re di Napoli.*

Si venne pur finalmente ai XXII. di Febbrajo del ſeguente anno MCCLXXXVIII. alla creazione di Niccolò IV. e nel di lui primo anno avvanzato non più nell' età, che ne' meriti terminò la ſua vita, e 'l Veſcovil ſuo Governo, come a rapporto dell' Ughelli ſi legge nel Reg. Vaticano, il noſtro Veſcovo Giovanni IV. MCCLXXXVIII. *Elezion di Niccolò IV.* *Morte del Veſcovo Giovanni IV.*



Digitized by Google

*Anni di G.C.*
MCCLXXXVIII.

## *Di Franceſco I. Fontana, e LII. Veſcovo Amminiſtratore della Chieſa di Nola.*

# CAPO XL.

FU queſti, che alcuni con error manifeſto chiaman Franchino, della nobil famiglia Fontana della Città di Parma, ed era Arciveſcovo di Meſſina, allora quando ſucceduta nel MCCLXXXVIII. la morte del teſtè lodato noſtro Veſcovo Giovanni IV. fu dal S. Pont. Nicolò IV. dichiarato Veſcovo Amminiſtratore della Vacante Chieſa di Nola, come indubitabil coſa ne ſi rende da un ſuo Diploma, che ſtà al N. 2. nel faſcio delle Decime di Marigliano intitolato, nel Capitolare Archi-
MCCLXXXIX. vio fatto ai XV. di Settembre nel ſeguente anno MCCLXXXIX. per quelle, che pagava la mentovata Terra alla Cattedrale con queſta ſoſcrizione: *Ego Franciſcus permiſſione diviná Meſſanenſis Archiepiſcopus, cui Eccleſia Nolana in ſpiritualibus, et temporalibus per ſedem Apoſtolicam eſt commiſſa, ſubſcripſi*. E perchè queſto fu fatto, e ſottoſcritto in Nola, ſi vede manifeſtamente, che qua venuto era a governar la ſua novella Chieſa.

*Incoronazione di Carlo II.*
MCCXC.
*E di Carlo Martello.*

Fu per ordine del ſovrallodato Pontefice incoronato ſollennemente in queſt'anno ai XXV. di Maggio in Re di Napoli Carlo II. cognominato il Zoppo, e nell'anno ſeguente fu per mano di un Legato Apoſtolico incoronato in Re di Ungheria il ſuo primogenito Carlo Martello: ed allor fu, che preſe il baronal poſſeſſo della Città di Nola, la nobiliſſima romana Famiglia degli Orſini, o ſiaſi *de filiis Urſi*, come allor ſi chiamavano, nella perſona di Romano Orſini. Fu queſto il primo Stato, ſcrive il Coſtanzo, ed altri, che ella poſſedeſſe nel Regno, ove à poi ſempre glorioſamente fiorito: ma s'ingannò certamente, poſciachè il di lui Zio, e nipote del Pontefice Niccolò III. il Cardinal Matteo Orſini del titolo di S. Maria in Portico altri feudi prima di eſſo poſſeduti ci aveva, i quali eſſo dipoi ereditando, ed a que' di ſua Moglie, come poco ſtante diremo, unendo, e padron' eſſendo ancora di Suana, e di Soleto in Toſcana, e di Nettunno, e d'altri luoghi nella Campagna di Roma divenne uno de' più potenti Signori del Regno.

*Romano Orſini II. Conte di Nola.*

*Anaſtaſia di Monforte ſua Moglie.*

*Erede del Conte Guido ſuo Padre.*

Venne appunto in queſt'anno al fin della ſua vita ſenza prole maſchile il Conte Giulio di Monforte non avendo avuto dalla ſua Conſorte dell'Anguillara, che due Figlie Tamara primogenita, ed Anaſtaſia, che diede in moglie a Romano; e quantunque il Contado di Nola, e gli altri feudi ſpettaſſer di ragione alla prima, pur per compiacere al Re Carlo II. il di cui favor godeva il ſuo Genero Orſini, col di lui real conſenſo, e gradimento laſciò erede ne' mentovati feudi la ſeconda Anaſtaſia;

Digitized by Google

ſtaſia; la quale dal Re Roberto in un Diploma del noſtro Capitolare Archivio fatto alli quattro di Maggio nel MCCCXXVII. è chiamata ſua Conſanguinea: *Robertus Hieruſalem, et ſiciliae Rex nobili mulieri Anaſtaſiae de Monforte Nolanae, et Palatinae Comitiſſae dilectae Conſanguineae noſtrae ec.* e di cui già ſi leggeva nella ſepolcrale iſcrizione: *Anni di G.C.* MCCXC. *E parente de' Re di Napoli.*

EX VETERVM CLARO MONFORTVM GERMINE NATA
REGIBVS ET NOSTRIS ILLVSTRI SANGVINE MIXTA
QVVM TENVIT CHARAM ANASTASIA SECVNDA
ALMERICI QVONDAM, COMITISQVE POTENTIS ET VXOR
MARMOREO HOC TEGITVR ANNORVM PLENA SEPVLCRO.

Tutto intento in queſto mentre il noſtro Veſcovo Amminiſtrator Franceſco ai vantaggi sì ſpirituali, che temporali della Nolana Chieſa per maggiormente aſſicurare e l'Epiſcopale ſua menſa, e l'inclito ſuo Capitolo nel poſſeſſo, e riſcoſſione delle Decime di Marigliano fè sì, che glie ne ſpedì il Re Carlo II. ai ſette di Maggio nel MCCXCII. un' MCCXCII. ampio Privilegio, che ſi conſerva nel citato Faſcetto delle medeſime al N. 3.: ed al N. 452. ſi legge un'iſtromento fatto in Nola, dal qual ne conviene argumentare, che quantunque egli foſſe attualmente Arciveſcovo di Meſſina, pur nel tempo di queſta ſua Amminiſtrazione faceſſe lunga dimora in queſta noſtra Città: Fu fatto, diſſi, alli XII. di Agoſto di queſt' anno medeſimo *in praeſentiâ R. Patris, et Domini Domini Franciſci permiſſione divinâ Meſſanenſis Archiepiſcopi, cui Nolana Eccleſia in ſpiritualibus, et temporalibus per Sedem Apoſtolicam eſt commiſſa:* e cogli ſteſſi termini egli poi ſi ſottoſcrive.

Sentì egli pertanto in Nola la doloroſa novella della perdita, che fè S. Chieſa a quattro di Aprile del Pontefice Niccolò IV. che a lui commeſſa avea l'amminiſtrazione di queſta Chieſa, e con molto maggior ſuo rammarico ebbe a veder la vacanza della S. Sede, che durò per due anni, tre meſi, e quattro giorni infino a tanto, che a MCCXCIV. ſette di Luglio del MCCXCIV. non fu eletto Celeſtino IV. il quale pochi meſi dopo per deſiderio di ritornare al ſuo eremo rinunziò ai XIII. di Decembre al grado, ed all' onor di Pontefice, ed allor fu preſtamente ai XXIV. dello ſteſſo meſe acclamato Bonifacio VIII.

*Morte di Niccolò IV.*

*Elzione e Rinunzia di S. Celeſtino.*

*Elezione di Bonifacio VIII.*

Governò Franceſco per otto anni la Nolana Chieſa infino al MCCXCVI. che fu promoſſo all' Arciveſcovato di Milano. Fu deſſo MCCXCVI. un Prelato di ſingolar perſpicaciſſimo intendimento, e d' incomparabil prudenza da lui molto bene in tutte le Chieſe, cui preſedè, dimoſtrata, e ſpecialmente nella Milaneſe, che era molto pericoloſa ad un Foraſtiero per la gran potenza, ed autorità de' Viſconti, e pur vi laſciò nobil fama del ſuo nome, e ſuo merito. Poſe ei la prima pietra alla Chieſa di S. Spirito fuor delle mura nel primo anno del ſuo governo, e dopo avervi infino a dodici ſeduto ſu quello archiepiſcopale ſoglio morì 'n Angleria, e fu con ſolenni eſequie nella Città portato, e nella ſua Metropoli ſeppellito.

*Franceſco è fatto Arciveſcovo di Milano.*



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MCCXCVI.

## *Di Pietro IV. Gerra, e LIII. Veſcovo Amminiſtratore della Chieſa Nolana, e di Landone II. e LIV. Veſcovo di Nola.*

## CAPO XLI.

PEr la promozion fattaſi dal S. Pontefice Bonifacio VIII. dall'Arciveſcovato di Meſſina, e dall'amminiſtrazione della Nolana Chieſa all'Arciveſcovato di Milano di Franceſco Fontana fu dichiarato Veſcovo parimente Amminiſtratore della Chieſa di Nola Pietro Gerra, o Gorra. Sortì queſto i ſuoi natali in Fiorentino di Toſcana, e ſul più bel fior della ſua età fu Canonico nella Cattedrale della ſua patria. Fu dipoi Arcidiacono in Iortz nell' Inghilterra, e finalmente anche in Rieti. E per uom conoſciuto di ſperimentato valore, e fervido zelo da Clemente IV. fu dichiarato Veſcovo di Sora, e Raccoglitor degli ſpogli 'n Sicilia.

*Fu Veſcovo di Sora.*

Quindi fu dal Pontefice Niccolò III. ai due di Agoſto nel MCCLXXVIII. trasferito nel Veſcovato di Rieti, ove con le rovinate ſpoglie, ed avvanzi dell'antico Anfiteatro dell'Imperador Veſpaſiano il già cadente Duomo vi rifece, come ſi raccoglie dalla ſeguente iſcrizione poſtavi s' una delle muraglie, e sì dall' Ughelli ne' Veſcovi Reatini traſcritta:

*E poi di Rieti.*

IN NOMINE DOMINI AMEN ANNO 1283.
EX QVO PRAEFVERAT MARTINVS QVARTVS IN VRBE
AC ORBIS TVRBAE TERTIVS ANNVS ERAT.
PRAESVLIS INCEPTVM FVIT CVM TEMPORE PETRI,
CRESCAT IN EFFECTVM FACTOR ADOPTO METRI
CONSILIO SANI GVILLELMI FOEDVS INITVR
TVM PISANI SIC OPVS INCIPITVR.
ANDREAS OPERIS PRAEFATUS MENTE PERITVS
HOC STVDIO FIERI FECIT, ET ARTE CITVS.

E viepiù ſempre l'eccellenza del ſuo merito chiaramente avvanzandoſi meritò di eſſer nel MCCLXXXVI. dal Pontefice Onorio IV. promoſſo alli XXII. di Luglio all'Arciveſcovato di Monreale in Sicilia, e dopo dieci anni trasferito da Bonifacio VIII. ai XIII. di Gennajo del MCCXCVI. a quel di Capoa: e perchè nel tempo ſteſſo paſsò all'Arciveſcovato di Milano il finor lodato noſtro Veſcovo Amminiſtratore Franceſco Fontana, a lui fu parimente commeſſa l'amminiſtrazione della noſtra

*Arciveſcovo di Monreale.*

*Poi di Capoa.*

Google

noſtra a quella di Capoa vicina Chieſa. La governò con gran laude per due anni, e la rinunziò ne' primi meſi del MCCXCVIII. Sen va egli chiariſſimo per le operate coſe in ſervigio di Chieſa S. e di tante particolari Dioceſi, ed è generalmente riputato un'Uomo inſigne, e con iſpecialità per la prudenza nel governar Chieſe, ed anche Provincie, come diede molto bene a divedere nella Legazion, che fece nella Romagna. *Anni di G.C. MCCXCVIII. E Veſcovo Amminiſtratore di Nola. Legato di Romagna.*

E finalmente dallo ſteſſo poc' anzi lodato Bonifacio VIII. fu dichiarato agli otto di Luglio del MCCXCIX. Patriarca di Aquilea; ed ancor ſi veggon delle monete fatte da lui coniare per lo privilegio, che ne anno coteſti Patriarchi. E carico non men d'anni, che di gloria paſsò da queſto ſecolo all'eterno ai XXII. di Febbrajo nel MCCCI. in Udine, ove fu con ſolenni eſequie nel tempio di S. Maria ſeppellito. *E Patriarca d'Aquilea.*

Or rinunziata ch'egli ebbe nel MCCXCVIII. l'amminiſtrazione della Nolana Chieſa, fu chiamato al governo della medeſima Landone II. Era attualmente Veſcovo di Suana nella Toſcana, ed un di quelli ſi fu, che intervenner nell' anno MCCXLVIII. alla ſolenne conſacrazione della celebre Abbadia di Fonte Laureato, come diſtintamente ſi narra nella Cronaca di Foſſanova. E ſe ben di lui niuna menzione à fatta nel ſuo meſchiniſſimo Catalogo il Canonico Teſorier Ferrari, egli è fuor di dubbio, che fu trasferito dalla Chieſa di Suana a quella di Nola dal Pontefice Bonifacio VIII. verſo la fin d'Aprile del ſuddetto anno MCCXCVIII. come à chiaramente oſſervato l'Ughelli nel Reg. Vat. piſt. 150. nel IV. anno del di lui Pontificato. *Landone primo Veſcovo di Suana, e poi di Nola.*

E che in queſto anno egli ſedeſſe in ſul Veſcovil nolano trono, provar ſi puote eziandio ad evidenza da uno ſtrumento, che da me fu letto al N. 163. nel Capitolare Archivio, e fu fatto ai XIV. di Decembre per la conceſſion di un territorio nel Caſal di Saviano alla Chieſa di S. Angiolo col conſenſo, ed alla preſenza del Veſcovo Landone. Evvene anche un'altro al N. 393. fatto ai XXIV. di Aprile nel MCCCII. ov' egli pur dà il ſuo conſenſo all' affitto di alcuni palazzi. E perchè egli venne in età di molto avanzata eſſendo ſtato prima più di cinquant'anni Veſcovo di Suana, è probabil coſa, che non abbia oltrepaſſato queſt'anno, ed abbia con eſſo il ſuo mortal corſo compiuto. MCCCII.

Di

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MCCCIII.

## *Di Antonino I. Carafa e LV. Veſcovo e di Eligio LVI. Veſcovo di Nola.*

# CAPO XLII.

ALandone II. ſucceſſe Antonio della nobiliſſima napoletana famiglia Carafa, e benchè traſandato ſiaſi dall' Ughelli, non ci laſcia verun luogo a dubitarne una ſpecioſa di lui memoria, che ſi è veduta per più ſecoli nella Cattedrale di Nola: volli dire un nobil paſtorale Bacolo di argento con la ſua impreſa, di cui ſerviti ſi ſono i Nolani Veſcovi, ſintanto che Monſignor Lancellotti altro non ne fece ancor più vago, ricco, e maeſtoſo, che è quello, di cui ſi ſervono i Veſcovi preſenti.

Fu pertanto nel primo anno del ſuo governo, che laſciato avendo queſto mondo per paſſare all' eternità il Pontefice Bonifacio VIII. nell' Ottobre del MCCCIII. ſu ſoſtituito in ſuo luogo ai XXI. dello ſteſſo meſe Benedetto XI. il quale terminò ben preſto il ſuo pontificato ai ſette di Luglio nell' anno ſeguente. Or per le graviſſime differenze, che eran paſſate tra il defunto Pontefice, e Filippo il Bello Re di Francia reſtaron due diverſi, anzi a rapporto del Coſtanzo, tre ben forti Partiti fra Cardinali, e perciò venir non potendoſi all' elezione del nuovo Papa, il Cardinal Niccolò di Prato della nobil famiglia degli Albertini, un ramo della quale era venuto in Regno col Re Carlo I. e traſpiantatoſi a Nola ci fioriſce nobilmente ne' Principi di S. Severino, e Cimitile, e ne' Marcheſi di Marzano: il Cardinal Niccolò, diſſi, che era capo della Fazione Franceſe, ſi abboccò deſtramente col Cardinal Gaetano Nipote del trapaſſato Pontefice, che era Capo di quella degli Italiani, e dopo avergli con efficaciſſima eloquenza dato a divedere il gran torto, che ſi faceva alla Chieſa di Dio con tenerla priva sì lungamente del ſuo Paſtore, l' eſortò a trovar qualche modo per ſollecitarne l' elezione. Il trovò queſto, e fu, che il Partito degli Italiani propoſeſſe tre Arciveſcovi oltramontani, e che quello de' Franceſi ſceglieſſe tra di eſſi fra quaranta giorni, chi più a grado gli foſſe. Accettò l' offerta il Cardinale di Prato, ne diè parte al Re di Francia, ed avutane con tutta la maggior ſollecitudine entro il determinato tempo la riſpoſta ſcelſe Clemente V. che fu da tutti accettato ai XXI. di Luglio nel MCCCV. e fu dallo ſteſſo Cardinal Niccolò conſacrato in Lione, ov' eranſi portati molti Cardinali, con l' aſſiſtenza del Re, e di Carlo di Valois di lui real Fratello, e di gran numero di Principi, e di Signori Franceſi: ed allor fu, che il nuovo Pontefice per amor di ſua Nazione traſferì da Roma in Avignone la Sede apoſtolica.

*Morte di Bonifacio VIII.* MCCCIV. *e di Benedetto XI.*

MCCCV. *Elezione di Clemente V.*

*Che traſporta in S. Sede in Avignone.*

Or

Digitized by Google

Or di nuovo al noſtro Veſcovo Antonio per poco tornando, giacchè di lui non è ſtata poſſibil coſa il rinvenire altra particolar notizia, direm ſolamente, che conſiderando Monſignor Franceſco Caraſa di glorioſa memoria ultimo noſtro Veſcovo, che per la ſucceduta total rovina nel MDLXXXIII. dell' antica Cattedrale eraſi perduta una gran parte delle ſepolcrali iſcrizioni de' ſuoi Predeceſſori, penſò, comechè poi non aveſſe tempo da mettere in eſecuzione sì bel diſegno, di far nella preſente un nobil pavimento, e diſporvi marmoree lapide con gli epitaffj, ch' egli a queſt' effetto per varj de' ſuoi Anteceſſori compoſe, e per me ſi conſervano di ſuo proprio carattere, ed ecco quello di Antonio: *Anni di G. C.* MCCCV.

NE ANTONIVS CARAFA
AFFINIS SVVS, AC PRAEDECESSOR
HIC HONORE CARERET, ET NOMINE
FRANCISCVS MARIA CARAFA
CL. REG.
NOLANVS ET IPSE EPISCOPVS
TABVLAM HANC
P. A. D. MDCCXXXVI.

Fu di lui ſucceſſore il Veſcovo Eligio, benchè ſinora non ſiaci ſtato, chi provar lo ſapeſſe. Leggeſi in tutti, quanti più ſono i già da noi prodotti Cataloghi, il di lui nome, ma confeſſa chiaramente l'Ughelli con tutti gli altri non ſaperſi il tempo del ſuo governo, e per queſto egli il colloca molto più avanti, e dopo Marco Perono, che fu eletto nel MCCXXV. come dimoſtrato ſopra abbiamo al Cap. XXXVII. Ecco però, che ſi è pur trovato il modo di dargli il dovuto luogo nell' ordinata ſerie de' noſtri Veſcovi, e cel ſomminiſtra oltre ogni controverſia un' antico ſtrumento in carta pergamena, che ſi conſerva al N. 62. nell' Archivio Capitolare. *Eligio Veſcovo di Nola.*

Ma prima di produrlo egli è da ricordarſi eſſere ai IV. di Maggio del MCCCIX. accaduta la morte del Re Carlo II., ed eſſere rimaſto di lui ſucceſſore nel Regno di Napoli Roberto di lui terzogenito: poichè Carlo Martello, che era il primo, era di già morto Re di Ungheria, e S. Luigi il ſecondo menava vita Eccleſiaſtica, e ſanta; e poi fu confermato a i XXVI. di Agoſto in pubblico conciſtoro da Clemente V. ad eſcluſion di Caroberto figlio del memorato primogenito Carlo Martello, cui parea, che di ragion ſi aſpettaſſe queſto Regno. Or ſotto di queſto nuovo Re egli è fatto col conſenſo del Veſcovo Eligio il ſopraccennato ſtrumento a i nove di Aprile del MCCCX. ſu l'aſſitto di un territorio nel caſal di Calizano, che baſta per accertarne, che egli fu il Succeſſore del lodato Caraſa, e l' Anteceſſore di Giacomo, di cui nel ſeguente Capo ragioneremo, e che poco più egli ebbe a governare la noſtra nolana Chieſa; poſciachè nel ſeguente anno abbiam certe notizie del di lui Succeſſore. MCCCIX. *Morte di Carlo II.* *Confermazione del Re Roberto.* MCCCX.

Di

Digitized by Google

*Anni di G.C.*
MCCCX.

## *Di Giacomo II. e LVII. Vescovo di Nola.*

# CAPO XLIII.

DI Canonico Petracense ch' egli era, fu primieramente fatto Vescovo di Castro dal Pontefice Clemente V. agli XI. di Aprile nel MCCCIX. e poi per la succeduta morte di Eligio fu da lui stesso alla Nolana Chiesa trasferito, e si à di lui espressa notizia nel regio Napoletano Registro del MCCCXI. quantunque per altro nemeno il
MCCCXI. di lui nome sia pervenuto all' orecchie del nostro Ferrari; che anche questo con tanti altri de'nostri Vescovi sotto silenzio trapassa.

Si à di lui parimente indubitabil certezza in varj strumenti del già tante volte mentovato Capitolare Archivio, e primieramente un n'è al N. 299. il qual fu fatto sotto del Re Roberto alli due di Ottobre nel MCCCXII. dal Capitolo per la conteſſion di un territorio
MCCCXII. in Fellino col contentamento di Giaccomo il Vescovo. Un' altro n' è al N. 345. fatto sotto lo stesso Re alli XVIII. di Ottobre nel MCCCXIII.
MCCCXIII. per l'affitto di un territorio nel Casal di Muschiano col di lui consenso, e sottoscrizione di bel carattere. Ed ancor nell' anno MDLI. si conservava nella Cattedrale, allorchè vi fece la visita Monsignore Scarampo, un Vescovile ventaglio d'oro, e seta lavorato con le figure dell' una parte de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e dall' altra quella di esso Vescovo, che donato l'aveva.

Giunse nel seguente anno al termine del suo Pontificato ai XX.
MCCCXIV. di Aprile Clemente V. in Avignone, e seguì quindi un lunghissimo in-
*Morte di Clemente V.* terregno di due anni, tre mesi, e nove giorni: poichè i Cardinali di Guascogna, che componevan la metà del S. Collegio, volevano assolutamente un di lor Nazione su l'Apostolico trono collocare, e gli altri
MCCCXVI. sofferir non potendo, che a fermare si avesse in Francia la S. Sede, ac-
*Elezione di Giovanni XXI.* consentire a verun patto non vi volevano. Pur finalmente ai sette di Agosto del MCCCXVI. si venne alla creazione di Giovanni XXI. o dir si voglia XXII. che fece anch'egli in Avignone la residenza.

E del nostro Vescovo il ragionamento ripigliando abbiam di lui menzion parimente in altro strumento al N. 134. fatto pur sotto il
MCCCXXII. Re Roberto ai nove di Giugno nel MCCCXXII. sopra di certe case col suo consenso. E fu nel tempo del suo governo, ed appunto in quest' anno, che a cagion de' contrasti, e differenze, che insorgevano bene spesso nell' elezioni de' Vescovi, si riserbò assolutamente il S. Pontefice
*Vescovati riserbati al Papa.* Giovanni la collazion de' Vescovati nelle Provincie di Aquilea, Milano, Ravenna, Genova, Pisa, e Napoli togliendo affatto l' autorità al Popolo, ed al Clero di più eleggerne per l'avvenire: come si legge nel II. libro del II. Tomo della Disciplina della Chiesa del Tommasini.

Erano

Digitized by Google

Erano ſtati eletti per tutti i primi cinque ſecoli della noſtra Redenzione con l'autorità de' circonvicini Prelati, e voti del Clero, con la teſtimonianza, ed approvazione del Popolo, e con iſpecialità degli Ottimati, de' Magiſtrati, e de' Principi della Città. Seguitò quindi per altro tempo in Italia a farſi la di loro elezione dal Clero, Nobiltà, e Popolo, e vicini Veſcovi con la preſidenza di un di loro, che Viſitator ſi appellava: e ſe tra loro non convenivaſi, alla nomina ſi procedeva di tre Perſonaggi, e mandavaſi al S. Pontefice, che tra di eſſi il novel Veſcovo a ſuo piacer preſceglieva. O dir vogliamo più diſtintamente ancora col Martene: morto che era un qualche Veſcovo, ſe ne faceva conſapevole dal Clero il Metropolitano, e da lui chiedevaſi la permiſſione di eleggere il ſucceſſore: il che far ſi doveva, quanto più preſto poſſibil foſſe, perchè non reſtaſſero lungo tempo i Popoli ſenza Paſtore: e più concilj proibiſcono il diferirſene l'elezione oltre de' tre meſi. *Anni di G. C.* MCCCXXIV. *Elezion de' Veſcovi come prima ſi faceva.*

S'intimava allor per tre giorni un pubblico digiuno, e nel dì ſtabilito ſi ragunavan nella vacante Chieſa i confinanti Veſcovi, il Clero, e l'Popolo della Città, e della Campagna: *quoniam ab omnibus debet eligi*, come ſcriſſe Incmaro ad Adenulfo Veſcovo Laudunenſe, *cui debet ab omnibus obediri*. Fattaſi l'elezione ad approvar ſi veniva con feſtive acclamazioni da tutto il Popolo, e ſe ne mandava il decreto al Metropolitano, á cui ſi preſentava l'Eletto. Eſaminata ch'ei n'aveva, e riconoſciuta canonica l'elezione gli offeriva il Libro della cura Paſtorale di S. Gregorio M. e l'interrogava, ſe oſſervar voleva quella regola, vivere ſecondo la medeſima, ed inſegnarla: gli faceva far profeſſion della fede, e dar promeſſa di ubbidire alla S. Sede, a' SS. Pontefici, ed al Metropolita, e dipoi con altri due Veſcovi 'l conſacrava.

Anche per tutto il X. ſecolo fu laſciata a' medeſimi la facoltà di eleggerſi 'l proprio Paſtore, ſe ben negli ultimi tempi veniva poſcia eſaminato, e confermato dal S. Pontefice; anzi durò inſino al preſente anno, come che alquanto riſtretta già ſi foſſe, vale a dire, ne apparteneſſe tutta la facoltà di farne l'elezione al ſolo Clero delle Cattedrali Chieſe unitamente cogli Abbati, Cappellani, e Veſcovi della Provincia, ſenza che il Popolo, e la Nobiltà parte alcuna vi aveſſe: ed or finalmente a ciaſcun' altro togliendola tutta a ſe, ed a' ſuoi Succeſſori la riſerbò il regnante Papa Giovanni.

Benchè noto non ci ſia il tempo, nel quale fece il ſuo mortal paſſaggio il II. Conte di Nola Romano Orſini, egli è certo, che più non era tra vivi nel MCCCXXV. poichè in queſt'anno era al poſſeſſo del nolano Contado, e di tutti gli altri paterni feudi il ſuo Figlio Roberto, che Carlo Duca di Calabria dovendo andare in queſt'anno con poderoſa armata all'impreſa di Calabria volle ſeco tra molti altri Signori, e quando fu dichiarato Signor di Fierenze alli XVII. di Maggio nell'anno ſeguente, il volle anche ſeco. MCCCXXV. *Roberto III. Conte di Nola.* MCCCXXVI.

Fu fatto intanto prigione dal Capitan di Nucera un Cherico Nolano, e'l noſtro non men pio, che zelante Veſcovo a pro delle ſue Pecorelle



Digitized by Google

*Anni di G. C.* MCCCXXVI. relle ne diè subito parte al testè lodato Duca di Calabria, e Vicario del Re Roberto suo Padre nel Regno con sua lettera, nella quale il ragguagliava, che quel Capitano tenevasi in carcere Niccolò figlio di Medio di Scafati Cherico di sua giurisdizione, nè rimettere il voleva al suo Vescovo, ancorchè più volte gliel' avesse richiesto: e n'ebbe in rescritto, che se costui, allorchè fu preso, vivea chericalmente, nè si pruovi, che abbia commesso altro delitto, innanzi che prendesse l'abito ecclesiastico, rimesso gli fosse: come si legge espressamente nell' Archivio della Regal giurisdizione del Chioccarelli nel Tomo X. della Libertà ecclesiastica.

*Roberto di Palma Consigliero del Re Roberto, e Vescovo di Rapolla.*

Fiorì nel tempo del suo governo, e crebbe lustro alla sua Patria, ed alla Chiesa Nolana un nobil non meno, che illustre suo Sacerdote, qual fu Bernardo di Palma figlio di Filippo Baron di detta Terra. Era egli Signor delle Franche, e Consigliero del Re Roberto: fu Canonico di Aversa, e non già di Ascoli, come scrisse con errore l' Ughelli, e quindi fu eletto Vescovo di Rapolla dal regnante Pontefice Giovanni XXI., e si à di lui già Vescovo sicurissima notizia in quest'anno nel regio Napoletano Registro. E per sua maggior lode egli è certissimo ancora, che fu dipoi lasciato da Carlo Duca di Calabria, che morì innanzi al Re Roberto suo Padre, per uno degli Esecutori del suo testamento insieme con l'Arcivescovo di Sorrento, il Vescovo di Aversa, e molti de' primarj Signori del Regno nel MCCCXXXVIII. Assi parimente nel poc'a citato Registro certa memoria della sua morte nel MCCCXLII. avvenuta: e molto prima della sua, era occorsa quella del nostro Giaccomo, il quale, siccome ne riferisce l' Ughelli di aver' osservato nel Registro vaticano, terminò con la vita nel MCCCXXVIII. il governo della sua Chiesa.

MCCCXXVIII. *Morte di Giacomo II.*

## *Di F. Pietro V. e LVIII. Vescovo di Nola.*

## CAPO XLIV.

*Fu Vescovo di Venafro, e poi di Nola.*

FU primieramente Vescovo di Venafro; e sebben viene francamente dal Ferrari transandato, non può mettersi 'n dubbio, che egli per la succeduta morte di Giaccomo II. fosse trasferito dal regnante Pontefice Giovanni XXI. alla Chiesa di Nola nel mese di Settembre dell'anno MCCCXXVIII. come si à con tutta chiarezza per rapporto dell'Autore dell' Italia Sacra nel Registro vaticano, e nell' anno XIII. del di lui Pontificato pist. 89. e come fuor d'ogni controversia metteremo in appresso.

Fu questo parimente senza dubbio alcuno Religioso di un qualche Ordine Regolare, benchè fin'addesso possibil cosa non siami stata per

tutta

Digitized by Google

tutta la diligenza, che ovvi usata nel rintracciarlo, il poterlo determinare; poichè egli sempre si sottoscrive ne' varj strumenti, che ancor nel nostro Archivio si conservano, *Fr. Petrus* ec. Fu certamente ancora, come ne si fa manifesto da queste scritture medesime, Consigliero, Cancelliero, e Confessore della Regina Sancia. *Anni di G. C.* MCCCXXVIII. *Consigliero, Cancelliero, e Confessore della Regina Sancia.*

E qua, se talvolta è lecito fra le più antiche oscure cose, ed ove speranza più non sia veruna di poter giungere col sicuro mezzo di vetusti incontrastabili monumenti al desiderato discoprimento di una qualche già da più secoli totalmente nell'obblio sepolta cognizione, l'andar con verisimili conghietture, che possa essere stata, argomentando, io divisar mi vorrei, come più distintamente ò detto al Capo XXXV. del I. tomo, ch'egli sia stato della Religion di S. Francesco, e la divozion de' novelli suoi Santi nel cuor della Regina sua penitente primamente insinuando in Napoli il Promotor si fosse con essa, e col di lei Consorte Re Roberto nell'anno MCCCX. del real monastero di S. Chiara, nel MCCCXXIV. di quello di S. Maria Maddalena presso Castel di Capoana, nel MCCCXXVII. di quel della Croce anche per Donne Monache, cui fu aggiunto poco dopo un convento per Frati, divenuto poi Vescovo di Nola animasse il Conte Roberto all'esempio de' suoi Regnanti a fondar' anche in questa sua Città un Monastero di Monache Francescane sotto l'invocazione di S. Maria Jacobi, che poi fu mutata in quella di S. Chiara.

E' tanto più è verisimil questo mio pensamento, quanto che a viepiù confermarlo si unisconn tutte le circostanze. Corre general fama, e non mai interrotta, che questo di Nola fondato si fosse nello stesso tempo, che quello di Napoli, il quale non v'à, chi non sappia essersi cominciato a fabbricare nel MCCCX. e compiutosi nel MCCCXXX., e fu il nostro fondato dal Conte Roberto, che fiorì nel tempo di questo Vescovo Pietro: ond' è sommamente verisimil cosa, ch'egli ne sia stato il Promotore.

Era stato intruso pochi mesi avanti, che questo Vescovo F. Pietro passasse dalla Chiesa di Venafro a quella di Nola, ed appunto ai XII. di maggio da i Romani, che sopportar non volevano un Pontefice, che fermata avesse la S. Sede in Francia, col favor di Lodovico Bavaro Imperadore in sul trono di Roma un'Antipapa, che assunse il nome di Niccolò V. ma dagli stessi Romani fu poco dopo discacciato, e ritirossi 'n Pisa nel seguente agosto, ove tenne sua corte, sinchè venuto in abbominazione a que' Cittadini non fu costretto a fuggirne, e nascondersi: e pur ritrovato, e preso alla fine nel mese di agosto del MCCCXXX. fu condotto in Avignone, ove alli XXV. del suddetto mese confessò umilmente il suo errore nel Concistoro alla presenza del Papa, depose l'usurpato triregno, e tutt'altre pontificie divise, e promettendo di viver sommesso, ed ubbidiente al vero Pontefice Giovanni, e di lui successori ottenne col perdono l'assoluzione. Fu quindi ciò null' ostante ben custodito in una Camera del pontificale palazzo, finchè vi morì dopo tre anni. *Niccolo V. Antipapa.* MCCCXXX.



Digitized by Google

*Anni di G. C.* MCCCXXX. Ma per addur le già promesse pruove, che trar si possono dagli strumenti nel nostro Capitolare Archivio conservati, da' quali apparisce essere stato il nostro Vescovo F. Piero un Prelato zelantissimo de' vantaggi della sua Chiesa, e particolarmente di quelli del suo Capitolo, cui fece molte donazioni, n'abbiam' uno al N. 288. col quale egli compera ai IX. di Aprile un Territorio in Castelcicala per mezzo di D. Tommaso Alferio Canonico Nolano, e suo Proccuratore, e lo dona alla Canonica. Ed in un' altro, ch'evvi al N. 286. e fu fatto alli XVII. dello stesso mese, si tratta di un Territorio nel Casal di Liveri, che egli pur dona al suo Capitolo, ed ei vi si chiama *Confessor, et Cancellarius illustris Hierusalem, et Siciliæ Reginæ ec.* N'abbiam' anche un terzo al N. 454. in cui parimente dona al suo Capitolo alcuni altri territorj, che comperati aveva a dieci di Maggio.

*Donazioni, che fa il Vescovo al Capitolo.*

MCCCXXXI. Evvene finalmente un'altro al N. 216. fatto a i XIII. di Maggio dell'anno seguente su l'affitto di un territorio fatto per Guglielmo Angerio Abbate, e Rettore della Chiesa de' SS. Apostoli in Nola col consenso di questo Vescovo, il quale cogli accennati titoli, siccome scorgesi ancora in tutte le altre summentovate scritture, così vi si vede mentovato: *Et pro parte ejusdem dicti Fratris Petri Nolani Episcopi Confessoris, et Consiliarii illustris Jerusalem, et Siciliae Reginae Sanciae.* E poco dopo, come si à nel Registro Vaticano a rapporto dell'Ughelli, il mortal suo corso compiendo fece all' altro secolo l' indispensabile trapassamento.

## *Di Niccolò I. e LIX. Vescovo di Nola.*

## CAPO XLV.

IL successore di F. Pietro V. fu Nicolò I. eletto nello stesso anno della di lui morte MCCCXXXI. comechè ne meno il memori il nostro Ferrari per non aver' avuto notizia di per altro non pochi strumenti, e diplomi di questo Vescovo, che ancora nel Capitolare Archivio si conservano. Ebbe egli, subito che venne alla sua Chiesa, a godere il bel contento, che recano a lor Prelati i santi, e dotti Diocesani nella persona di un pio, e letterato Religioso nell' ordine de' PP. Predicatori, e di un santo, e zelantissimo Vescovo in Mazzara, e Barcellona.

*Il Servo di Dio P. Domenico Ferrari Vescovo di Mazzara, e poi di Barcellona.*

„ Il servo di Dio, così scrive nel I. tomo della Galleria de' Pon„ tefici Domenicani il P. Cavalieri, P. F. Domenico Ferrari di Avel„ la da Inquisitor di Sicilia fu eletto Vescovo di Mazzara nella stes„ sa Isola nel MCCCXXXI. da Giovanni XXII., e quindi Vescovo „ di Barcellona trasferitovi dal medesimo Pontefice nell' ultimo anno

„ del

Digitized by Google

„ del suo Pontificato, che fu il MCCCXXXIV. Fu persona di gran *Anni di G. C.* „ sapere, di gran zelo, di gran bontà di vita, e rigidissimo perse- MCCCXXXI. „ cutor degli Eretici. E prima di uscir de' Chiostri ei fu, che distrus- „ se l'empio Prete Bononato Eresiarca con tutta la sua setta, che „ professava gli errori de' Beguardi dando quella perfida volpe al brac- „ cio secolare, ed al fuoco. Da Vescovo difese intrepidamente le ra- „ gioni della sua Chiesa, e costrinse il Conte di Barcellona a giurar' „ come Conte, e Canonico di quella sua Cattedrale, di cui per privi- „ legio eran Canonici tutti i Conti Barcellonesi, di osservar le leggi „ di quella Chiesa. Trasferì il corpo della B. Eulalia Vergine Santis- „ sima, e lo ripose in una nuova, e ricchissima Cappella. Visitò più „ volte la sua Diocesi, e nella visita attuale della medesima morì ai „ XXI. di Decembre nella Villa di Arbos, e trasportato in Barcel- „ lona fu seppellito nella sua Chiesa dentro la Cappella di S. Stefa- „ no nell'anno MCCCXLIV. „

Veggendosi nell'anno MCCCXXXIII. il Re Roberto senza prole MCCCXXXIII. maschile, perchè eragli morto anticipatamente il figlio Carlo Duca di *Re Carlo, e Re Roberto in Nola.* Calabria, si risolse di eleggere per suo successore il suo nipote Andrea secondogenito di Carlo Re di Ungheria, cui di ragione toccava il Regno di Napoli, allorchè lo assunse Roberto, e dargli 'n isposa Giovanna sua nipote: e quando venne lo stesso Re Carlo a condurr' in Napoli il suo figliuoletto Andrea, e gli andò incontro fino a Nola il Re Roberto, ebbe il bel piacere il nostro Vescovo di riceverli, e trattargli ambedue, e 'l nostro Conte Roberto di servirli in detta sua Città, donde poi cavalcarono tutti insieme, e con real pompa verso Napoli.

Passò nel seguente anno MCCCXXXIV. a cinque di Decembre MCCCXXXIV. all'altra vita Giovanni XXI., e fu subitamente eletto ai XXII. dello *Morte di Giovanni XXI. e lezione di Benedetto XII.* stesso mese Benedetto XII. E qua tralasciando di far particolar menzione di tutti gli strumenti del capitolare Archivio, che sottoscritti furono da questo nostro Vescovo, o ne' quali si fa di lui memoria, perchè nulla giovar ne potrebbono, direm solamente, che l'ultimo di essi al N. 227. fu fatto sotto il Re Roberto ai XXV. di Giugno nel MCCCXXXVIII. MCCCXXXVIII., e contiene la concession di una casa in Nola data col di lui contentamento, e sottoscrizione ad annua rendita.

Ed anzichè venire a parlar della sua morte ricordar dobbiamo MCCCXL. un'altra delle gloriose azioni del nostro Conte Roberto Orsini a noi tramandata spezialmente dal Costanzo, ed è, che egli verso l'anno MCCCXL. assediò, e prese Rocca Imperiale, e l'altre terre ne' confini della Basilicata, e della Calabria, che eran tenute a nome di Pietro Re di Sicilia. Ed in quest' anno appunto il nostro Vescovo Niccolò, *Morte del Vescovo Niccolò.* siccome apparisce dal Registro Vaticano, terminò con la vita il governo della sua Nolana Chiesa.

Di

*Anni di G.C.* MCCCXL. ***Di Ligo LX. Veſcovo, e di Niccolò II. d' Offerio, e LXI. Veſcovo di Nola.***

## CAPO XLVI.

SArà deſſo per avventura quello, che dal Ferrari è nominato Luca, ed è quel certamente, che dall' Ughelli è chiamato Ligone, ma con error ſenza fallo, perchè in più ſtrumenti da noi veduti, e non dall' Autore dell' Italia ſacra, egli ſempre ſi ſottoſcrive *Lygus*, e non mai *Lygo*. Nacque egli in Orvieto, e fu dipoi Canonico di Rems, e quindi Cappellano eſſendo del Pontefice Benedetto XII. fu eletto Veſcovo di Nola alli ſei di Novembre dell'anno MCCCXL. come ſi vede al riferir dell' Ughelli nel Regiſ. Vat. dell' anno VI. del di lui Pontificato piſt. 379.

MCCCXLII. *Morte di Benedetto XII.* Compì queſto Pontefice il ſuo regno quì in terra ai XXV. di Aprile nel MCCCXLII. ed ebbe in ſucceſſore a i IX. di Maggio Clemente VI. Laſciò parimente le reali grandezze di queſta terra ai XVI. di Gennajo dell'anno ſeguente il Re Roberto, e fu ripoſto in ſontuoſo marmoreo ſepolcro nella Cappella del Santiſſimo Sacramento entro la Chieſa di S. Chiara, ove ſcolpite furono due ſue immagini a lui ſomigliantiſſime, una ſedente in maeſtà, e l'altra giacente in abito Franceſcano con queſto breviſſimo elogio:

MCCCXLIII. *E del Re Roberto.*

CERNITE ROBERTVM REGEM VIRTVTE REFERTVM.

*Giovanna I. Regina di Napoli.* Allor fu ſolennemente acclamata Regina di Napoli a i XXII. dello ſteſſo meſe la già mentovata di lui Nipote Giovanna I. e ne fu a i XIX. di Agoſto dal Card. Legato Americo incoronata.

Quì potrem dar notizia di alcuni de' ſu citati ſtrumenti o fatti nell'anno ſcorſo al N. 145. o nel corrente, o nel MCCCXLV. ancora al N. 130. tutti dal noſtro Veſcovo ſottoſcritti, ma perchè non trattandoſi in eſſi, che di affitti di territorj, niun vantaggio trar ne potremmo per queſt' Opera, di buon grado gli intralaſciamo per ricordar col Coſtanzo nel lib. IV. che eſſendo andati nel meſe di Settembre il Re Andrea con la Reina Giovanna I. ſua Conſorte alla Città di Averſa,

MCCCXLV.

„ e nel Convento di S. Pietro a Majella alloggiando la ſera de' XVIII.
„ quando ſtava il Re in camera della Moglie, venne uno de' ſuoi Ca-
„ merieri a dirgli, che erano arrivati avviſi da Napoli di grand'impor-
„ tanza, a' quali ſi richiedeva preſta provviſione; e 'l Re partito dalla
„ camera della Moglie, che era diviſa per una loggia dall'appartamen-
„ to, ove ſi trattavano i negozj, eſſendo in mezzo alla loggia gli fu
*Morte del Re Andrea.* „ buttato un laccio al collo, e ſtrangolato, e gittato dalla loggia in
„ giù, ſtando gli Ungheri, perchè era di notte ſepolti nel ſonno, e

nel

„ nel vino. La novità di questo fatto se restar tutta quella Città at- *Anno di G. C. MCCCXLV.*
„ tonita, principalmente non essendo, chi avesse ardire di voler sapere
„ gli Autori di tal'omicidio. La Regina, che era in età di diciott'anni,
„ sbigottita non sapeva, che farsi; gli Ungheri avean perduto l'ardire,
„ e dubitavan di esser tagliati a pezzi, se perseveravan nel governo;
„ tal che il corpo del Re morto ridotto nella Chiesa stette alcuni dì
„ senza essere sepolto, ma Ursillo Minutolo gentiluomo, e Canonico
„ Napoletano si mosse da Napoli, ed a sue spese il fè condurre a sep-
„ pellire nell'Arcivescovado di Napoli nella Cappella di S. Ludovico „.

Sentendo nel seguente anno la Regina, che fiammante d'ira il Re MCCCXLVI.
d'Ungheria veniva in Regno per farci strepitosa vendetta dell'assassinato *La Regina sposa Ludovico di Taranto, e va in Avignone.*
Fratello, sposossi Ludovico di Taranto fratello di Roberto, che n'era
Principe, e si partì per Provenza per gire in Avignone a far manife-
sta al S. Collegio, ed al Papa la sua innocenza, come felicemente le
riuscì. Ma non è quì mio pensier di raccontare la venuta del Re d'
Ungheria, la vendetta, che fece su de'Reali di Napoli, e specialmen-
te sul Duca di Durazzo, che fè gittar vivo da quella finestra, dalla
quale fu gittato morto il Re Andrea, e la costernazione, in cui por-
se, e mantenne, finchè vi fè dimora, la Città di Napoli: dirò bensì
che partitone questo formidabil Nemico ne sopravvenne un'altro nel
MCCCXLVII. assai più fiero, ed orrendo, qual fu quella sì memo- MCCCXLVII.
rabil peste, che ingombrò di rovine, e di morti l'Italia, e l'Eu- *Peste.*
ropa, e non terminò, che nell'anno seguente; e perchè fosse anche più MCCCXLVIII.
funesta, ed orribile, accompagnata venne da frequenti, e strepitose scosse
di terremoti.

Erasi 'ntanto dichiarata innocente la Regina Giovanna dal S. P. *La Regina torna a Napoli.*
Clemente VI. e dal S. Collegio della pretesa morte del Re Andrea, e
se ne tornò come in trionfo a Napoli: ed ecco in sul principio del
seguente anno MCCCXLIX. dopo avere con lode di pio, e zelante Pa- MCCCXLIX.
store governata in sì torbidi, e minaccioſi tempi per otto anni la No-
lana Chiesa sen passa da questa all'altra vita il nostro Vescovo Ligo. *Morte di Ligo.*

A lui successe immediatamente Niccolò II. della nobil famiglia d'
Offerio della Città di Ravello. Era Canonico della Metropolitana di *Niccolò II. Vescovo di Nola.*
Napoli, e alli XIX. di Gennajo fu dichiarato Vescovo di Nola dal re-
gnante Pontefice Clemente VI. come si vede a rapporto dell'Ughelli
nel Registro Vaticano pist. 149. in quest'anno fogl. 94. p. 1. lib. 4. anno
VII. e non già alli sette di Febbrajo, come scrisse il nostro Ferrari.
Si portò egli subito in Avignone per esservi dal Papa consecrato, ma
s'infermò così presto, e sì gravemente, che anche prima di poter'ave- *Sua morte in Avignone.*
re la consacrazione ebbe a pagare il comun debito della natura, e la-
sciò in così lontana parte senz'aver la consolazione nè pur di vedere
la sua sacra Nolana Sposa in brevissimo spazio di tempo le sue morta-
li spoglie.



Digitized by Google

Anni di G.C. MCCCXLIX.

## *Di Franceſco II. Rufolo, e LXII. Veſcovo di Nola.*

## CAPO XLVII.

NApoletano Ei ſi fu dalla nobil famiglia Rufolo, che fiorì primieramente tra le più antiche, ed illuſtri della Città di Ravello, e poi tra quelle in Napoli del Sedile di Nido, ove al riferir di Franceſco de Petri nella Storia Napoletana ſi eſtinſe in Carlo Cavalier, Barone, e Dottor di leggi nipote di queſto noſtro nolano Veſcovo, e che fece sì per ſe, che per queſto ſuo Zio una fontuoſa Cappella con varj ornamenti, e ſtatue di marmo in S. Domenico Maggiore con diſtinto ſepolcro per queſto, e per ſe, e morendo ſenza ſucceſſori ne laſciò la protezione al ſuo Seggio di Nido. Fu primieramente Franceſco Canonico nel Duomo di Napoli, indi Cappellano Pontificio, ed Auditore della Ruota Romana; e di qua fu da Clemente VI. eletto a i XXV. di Maggio nel MCCCXLIX. Veſcovo di Nola, come ſi ſcorge nel Reg. vat. piſt. 2. fogl. 11. p. 1. lib. 3. Anno VIII. di queſto Papa.

MCCCL. *Morte del Conte Roberto.*

Ebbe egli a celebrar quanto prima le ſolenni eſequie al III. Conte di Nola Roberto Orſini, che morì verſo l'anno MCCCL. e laſciò per ſuo erede il figlio Niccolò, che riuſcì un Conte di ſingolar prudenza, valore, e pietà: e due anni dopo a rifar l'ebbe al ſuo Promotore a queſta Chieſa Clemente VI. che paſsò all' altra vita al primo di Decembre nel MCCCLII. ed ebbe immediatamente in ſuo Succeſſore Innocenzo VI.

MCCCLII. *E di Clemente VI. Elezione d' Innocenzo VI.*

Il colmò ſopra tutto di pena, e di rammarico ne' ſuoi primi anni il vederſi uſurpare nella nobil terra di Lauro dal Conte Ugone, che n' era Signore, con violentiſſima prepotenza un' aſſoluto padronaggio ſu la collegiata Chieſa di S. Maria Maddalena, cacciarne di botto il Primicerio, e gli altri ſei Sacerdoti, ch' eranvi canonicamente iſtituiti al di lei ſervigio, e porvi a ſuo piacer, ch' egli volle; come ci riſerbiamo a raccontar diſtintamente nel Capo, che ſiegue, in ragionando del Veſcovo Succeſſore, che diede opportuno rimedio a sì grave diſordine; e che della violenza a lui fatta dal Conte Ugone per obbligarlo ad approvare il preſentatogli Domenico in nuovo Primicerio sì ne favella nel Diploma, di cui allora darem ragione: *Eumdem Preſbyterum Dominicum tanquam Patronus praeſentavit olim Reverendo in Chriſto Patri, et Domino Domino Franciſco Epiſ. Nol. praedeceſſori noſtro petens ab eo inquietationibus importunis, et etiam cominoſis, ut eumdem Preſbyterum Dominicum, ut praedicitur, praeſentatum ipſius Eccleſiae inſtitueret in Rectorem: qui quidem Praedeceſſor noſter praefati quondam Ugonis reſiſtere non valens potentiae eumdem ſic praeſentatum inſtituit juribus majoris Eccleſiae ſuae Nol. et quarumcumque aliarum, ſive alterius ſemper ſalvis.*

Par-

Digitized by Google

Parve nell' anno MCCCLVIII. rinnovarſi 'n qualche maniera in queſto Regno l'antica guerra de' Gladiatori, e Fuggitivi sì celebre una volta preſſo i Romani; poſciacchè CXX. Foruſciti dopo aver devaſtate queſte noſtre Campagne s'impadroniron della Terra di Palma, e nell' anno ſeguente crebbero a tal numero, che preſer Melfi, e ſignoreggiaron la valle Beneventana. Era di loro Capo un tal Mariotto, che finalmente venne in mano alla Regina per opera del Conte di S. Angelo, che n'era ſtato un de' principali Protettori, e cui era ſtato minacciato di torgliſi lo ſtato, ſe conſegnato non l'aveſſe. Si atterrì, non ſi ſpenſe con tutto ciò per qualche tempo l'empia lega di que' Malvagi, che tenne in continua, e ben lunga agitazione la paſtoral vigilanza del noſtro Veſcovo Franceſco, e di tutti i zelanti Parochi, e Sacerdoti della nolana Dioceſi, che fu da loro primieramente berſagliata, per aſſicurar dalle di loro ſacrileghe, e rapaci mani principalmente le Chieſe.

*Ann. di G. C.* MCCCLVIII. *Potenza de' Foruſciti.*

MCCCLXX. *Mariotto lor Capo.*

Paſsò nel MCCCLXII. al primo di Decembre da queſta all'altra vita il Pontefice Innocenzo IV. ed in queſt'anno ancora il Re Ludovico di Taranto ſecondo Marito della Regina Giovanna I. ed a i XXVII. del mentovato meſe di Settembre fu ſollevato ſu l' apoſtolico trono Urbano V. Venne queſti non molto dopo in Roma, ove era poc'anzi venuta S. Brigida di Svezia Vedova Principeſſa di Nericia, e dava certa ſperanza a' Romani, che rivedrebbero fra non molto in quell'alma Città di ritorno da Francia con l'Apoſtolica Sede il tanto da loro ſoſpirato Romano Pontefice. Poco vi ſi trattenne però il Papa, che non era il deſtinato da Dio a riſedervi, ed ordinato avendo, che ſi riſtoraſſero alcune Chieſe, ſi ritirò in Monteſiaſcone.

MCCCLXII. *Morte d' Innocenzo IV. e del Re Ludovico. Elezione di Urbano VI.*

MCCCLXIII. *Profezia di S. Brigida.*

Là ſi portò allora la Santa, e gli preſentò le Coſtituzioni, e Regole, che avea fatte per le Monache, e Religioſi del nuovo Monaſtero Vaſteno da ſe iſtituito in Lincopia nella Svezia ſotto l'Ordine di S. Agoſtino, perchè approvare, e confermare gliele voleſſe. E per renderſi più facil l'ingreſſo al Papa, e più ſicura la grazia ſi avvalſe dell'opera del noſtro Conte perſonaggio di grande autorità in Roma, d' alto credito preſſo il Pontefice, ed Ammirator divoto delle virtù della Santa.

*Cui 'l Pontefice conferma le Regole per opera del Conte Orſini di Nola.*

Egli fu queſto il già più volte da noi rammemorato Conte di Nola Niccolò Orſini, ſebben nella Vita di queſta Serafica Madre ſcritta dal P. Guglielmo Burlamacchi della Congregazione della Madre di Dio, ove ſi fa di lui ben di ſovente onoratiſſima menzione, chiamato vien di continuo Latino Orſini. E pur nello ſteſſo tempo ſi cita in eſſa ſpeſſiſſime volte la di lui celebre lettera ſcritta ad Alfonſo allora Eremita, e già Veſcovo di Giaen nell'Andaluzia, il quale fu primieramente aſſegnato dal Signore Iddio per Compagno, e Guida a S. Brigida: ed è quello ſteſſo, che dipoi diſtinſe ſecondo la varietà della materia le Rivelazioni della medeſima, fece il Prologo all' VIII. libro di eſſe, e le difeſe con ſodiſſima dottrina, e mirabil coſtanza al coſpetto de' SS. Pontefici, de' Cardinali, e de' Prelati. Egli è finalmente quello, che dopo la morte della Serafica ſua Diſcepola rinunziò il ſuo ricchiſ-

*Alfonſo Veſcovo ed Eremita Direttor della Santa. Sue lodi.*



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MCCCLXIII.

simo Vescovato, distribuì a' poveri gran parte de' suoi averi, e si ritirò a menar vita Eremitica poco lontan da Genova nel bosco di Quarto, ove fabbricò una Chiesa in onor di S. Girolamo, e vi compì santamente il suo mortal pellegrinaggio a' XIX. di Agosto nel MCCCLXXXIX. Or questa lettera, che va stampata dopo le Rivelazioni di S. Brigida nel II. Tomo, e di cui farem' altrove più distinta commemorazione, fu dettata, e sottoscritta dal Conte Niccolò, e non già Latino Orsini, che non fu mai tra Conti di Nola, come si vede nella Prefazione al primo Tomo: *Quae ego*, dice l'Autore, *Nicolaus de Ursinis ore protuli ad fidem, manu propriâ haec subscripsi.*

MCCCLXVI. *Giaccomo III. Marito della Regina Giovanna*

Considerandosi nel MCCCLXVI. la Regina Giovanna essere senza prole volle tentar la sorte di un terzo matrimonio, e si sposò con Giaccomo d'Aragona. E fu in quest'anno, che determinar volendo il nostro Vescovo Francesco il numero de' suoi Canonici stabilì di consenso del suo Capitolo, che non oltrepassassero il numero de' diecidotto con diploma da lui fatto a i sette di Luglio, che si conserva al N. 1. nel fascio delle Bolle diverse nell'Archivio Capitolare, e v' intervenne ancora il Conte Niccolò chiamatovi de' *Filiis Ursi*, come indifferentemente allor si dicevano, o *de Ursinis*, e vi si sottoscrisse eziandio il di lui primogenito Roberto.

*Numero de' Canonici Nolani.*

Ma qual gloria non recarono sovra tutto alla Città di Nola in questo tempo, e qual contento al lor Vescovo tre illustri Cittadini, che vi fioriron nobilmente sì nella dottrina, e prudenza, che nella bontà de' costumi, e degni perciò riputati furono della Mitra Episcopale? L' un fu Alberto della già lodata patrizia famiglia Albertini, che fu eletto Vescovo di Avellino, e tal diede saggio di carità, di zelo, e di apostolico fervore, che succeduta la morte di Giovanni della Porta Arcivescovo di Capoa ei fu prescelto dal Sovrano Pontefice Innocenzo IV. e dichiarato Amministratore di così illustre Chiesa: ond' egli nel mese di Agosto scrisse a quel Capitolo: e mandò il suo Proccuratore a prender possesso della a se commessa Amministrazione da continuarla, finchè piacciuto fosse alla S. Sede, e durolla insino all'anno MCCCLXVIII. nel qual vi fu costituito nel mese di Maggio Reginaldo; e quindi seguitò per altri non pochi anni a reggere gloriosamente la sua Chiesa di Avellino.

*Alberto Albertini Vescovo di Avellino.*

*Ed Amministratore della Chiesa di Capoa.*

L'altro si fu il P. Fra Niccolò da Nola dell'Ordine de' Frati Minori di S. Francesco eletto Vescovo di Suana nella Toscana ai XXII. di Decembre nel MCCCLXVII. come ci attesta l' Ughelli, il quale dopo un'anno, e pochi mesi lasciò e la sua Chiesa, e questo mondo. E 'l terzo si fu F. Giovanni di Nola, benchè dall'Ughelli sia stato creduto di Viterbo, il quale a i XV. di Aprile del MCCCLXIX. fu fatto Vescovo di Civita.

*F. Niccolò da Nola Vescovo di Suana.*

*F. Giovanni di Nola Vescovo di Civita.*

MCCCLXVIII. *Morte del Re Giaccomo.*

Or rapportati quì tutti 'nsieme questi Nolani Cittadini, che illustraron non men la propria, che le forestiere Chiese, al governo delle quali furono assunti da' Romani Pontefici, passiamo all'anno MCCCLXVIII. nel qual'ebbe la nostra Regina Giovanna I. a celebrar l' esequie del

suo

ſuo terzo Conſorte Giaccomo d' Aragona, e perciò preſe allora la riſoluzione di ſpoſar Margarita ſua Nipote con Carlo di Durazzo per poi laſciarli ſuoi eredi nel Regno. *Anni di G. C.* MCCCLXVIII.

Fu in queſt' anno ed appunto nel giorno, che ſi ſollennizzava la feſtività del Santiſſimo Sacramento, il noſtro Conte Niccolò Orſini un de' due Napoletani Baroni, che intervennero per teſtimonj all'iſtrumento, col quale il Cardinal Morineſe, ed il Viterbienſe dell' Ordine de' Frati Minori conſegnarono al P. Elia Raimondi Maeſtro Generale de' PP. Predicatori il corpo di S. Tommaſo di Aquino da traſportarlo dal Monaſtero di Foſſanova dell'Ordine Ciſtercienſe in Toloſa nel Convento de' PP. Domenicani, come riferiſce oltre il Bolando, ed altri, Natal di Aleſſandro con queſta particolarità: *cui Comes Nolanus, et Domini Cardinales ſuffragati ſunt, et quaſi clamando teſtimonium dederunt quod S. Thomas feſti Corporis Chriſti officium veraciter, et excellenter ſubtiliter, et mirabiliter ordinaſſet.* *Traſporto del Corpo di S. Tommaſo d' Aquino in Toloſa.*

E s' ebbe nell' anno ſeguente il noſtro Veſcovo il rammarico di ſentir così preſto, come poc' anzi è detto, l' immatura perdita, che fece Suana del ſuo Veſcovo di freſco eletto F. Niccolò da Nola, provò nulla men di giubbilo in veder ſollevarſi prontamente ſu quello ſteſſo Veſcovile ſoglio un' altro Cittadino Nolano, e Canonico della ſua Cattedrale, qual ſi fu Roberto di Rainaldio del Verde, che eletto fu al primo di Luglio, come oſſervò nel Regiſtro Vat. l' Ughelli; e riuſcì uno zelantiſſimo Prelato, e difenditor coraggioſo della libertà eccleſiaſtica, qual ſi diede principalmente a conoſcere a rapporto del teſtè mentovato Autore dell' Italia Sacra, in una lettera, che egli ſcriſſe alla Repubblica di Siena. MCCCLXIX. *Roberto Canonico Nolano e Veſcovo di Suana.*

Ma pur ſiam giunti alla fin del governo del noſtro Veſcovo Franceſco dopo XXI. anni, ch' ei reſſe con apoſtolico zelo, ed iſtancabil cura la Chieſa Nolana. Sopraggiunto ch'ei fu dall'ultima infermità, ſi ritirò nella ſua caſa in Napoli, ed eſſendoviſi a i cinque di Giugno nel MCCCLXX. ripoſato placidamente nel Signore fu ſeppellito nella Chieſa di S. Domenico Maggiore nella ſopra riferita gentilizia Cappella della ſua famiglia Rufolo, che oggi ſi poſſiede dalla nobil caſa Blanch, nel particolare ſepolcro, che erger gli fece il ſuo Nipote con queſt' iſcrizione, che ci à conſervata Ceſare d'Engenio, giacchè più non vi ſi vede per eſſerne ſtata tolta inſiem con altre: MCCCLXX. *Morte del Veſcovo Franceſco Rufulo.*

HIC IACET REVERENDVS PATER, ET DOMINVS
DOMINVS FRANCISCVS RVFVLVS DE NEAPOLI
LEGVM DOCTOR, DEI GRATIA EPISCOPVS NOLANVS
QVI OBIIT ANNO DOMINI MCCCLXX.
DIE V. IVNII V. IND.

Ed appunto nel meſe di Giugno ſi à memoria della ſua morte con una bella pruova di ſua pietà, e ſua benevolenza verſo il Capitolo di Nola nell' altre volte già mentovato libro de' Legati pii della Canonica con queſte parole: *Obitus quondam bonae memoriae Domini Epiſc. Rufuli, qui legavit apothecas ſuas in Plateâ Nolanâ.*



Digitized by Google

## *Di Franceſco III. Scaccano, e LXIII. Veſcovo di Nola.*

# CAPO XLVIII.

*Anni di G.C.* MCCCLXX.

CElebre non meno tra li Cittadini, che tra li Veſcovi di Nola ſi fu Franceſco Scaccano uom d'egregj coſtumi, ed eccellente Dottore sì nell' una, che nell'altra legge, e dopo eſſere ſtato Canonico nella Cattedrale della ſua Patria vi fu coſtituito Veſcovo alli XXI. di Giugno nel MCCCLXX. dal S. Pont. Urbano V. di cui egli ebbe a piangere aſſai preſto la doloroſa perdita, che n'avvenne in Avignone a i XIX. di Decembre. Fu ai XXX. dello ſteſſo meſe eletto Gregorio XI. è da lui, non già dal ſuo Anteceſſore, come ſcriſſe con errore il Sanſovino, fu creato Cardinal Diacono di S. Giorgio in Velabro ai XXXI. nel ſeguente anno MCCCLXXI. il Dottor di leggi, e Protonotajo Apoſtolico Giaccomo Orſini fratello del noſtro Conte Niccolò.

*Morte di Urbano V.*

*Elezione di Gregorio XI.* MCCCLXXI.

*Giaccomo fratel del Conte di Nola è fatto Cardinale.*

Sollecita intanto viepiù, che mai S. Brigida di veder' adempiuta una volta la già da più anni avuta rivelazione, in cui le fu moſtro dal Signore Iddio, che tornerebbero i Papi a far' in Roma per ſempre reſidenza, ſi diede a pregare caldamente l'Altiſſimo per lo felice governo del novellamente eletto Pontefice, e perchè iſpirar gli voleſſe a riportarci la omai per troppo tempo tenutane lontana S. Sede. Le apparve allora la gran Madre di Dio, ed ordinolle, che ſcriveſſe a Gregorio XI. eſſer volontà di Dio, che a Roma ſe ne veniſſe per riformare la Chieſa univerſale, e ci perſeveraſſe inſino alla morte.

*S. Brigida ſcrive al Papa eſſere voler di Dio, che venga a Roma.*

Ubbidì ella prontamente, e conſegnò queſta rivelazione, che è nel capo CXXXIX. del lib. IV. e fu ſcritta di mano del lodato Veſcovo Alfonſo, al noſtro Conte Orſini, perchè la portaſſe in Avignone al Papa, e con l'efficacia della ſua voce, e l'autorità della ſua perſona lo perſuadeſſe a venirſene. Ad altro con tutto ciò riſolver non ſi volle per allora il Pontefice, che a rimandare il Conte alla Santa per meglio informarſi della volontà del Signore. Si ripoſe al di lui ritorno S. Brigida di bel nuovo in orazione, ed ecco apparirle la Regina degli Angioli, e dirle, che faceſſe pur ſentire a Gregorio eſſer volontà dell'Altiſſimo, che ſenza dilazione alcuna ſen veniſſe in Italia, come ſi legge nell'accennato libro al capo III., e le ordinò, che faceſſe due copie di queſta rivelazione, una ne leggeſſe alla preſenza del Conte di Nola, e del Nunzio del Papa, e poi la faceſſe in minutiſſimi pezzi, e l'altra ſcritta di carattere del Veſcovo Giaeneſe la mandaſſe al Pontefice in Avignone. Portò anche queſta il noſtro Con-

*Per mezzo del Conte di Nola.*

te, e

te, e benchè ne reſtaſse internamente commoſso il Pontefice, pur trattenuto dall' amor della patria, e de' parenti nemen ſeppe per allora riſolverſi. *Anni di G.C.* MCCCLXXI.

Ebbe ordine dal Signore Iddio nel ſeguente anno S. Brigida di portarſi a viſitare i luoghi ſanti di Geruſalemme, e l' accompagnò a Napoli il Conte Niccolò, il quale non ſolo era di lei divotiſſimo per la ben luminoſa ſantità, che in eſsa ammirava, e per li continui miracoli, che operar la vedeva, ma per la corporale ſalute eziandio, che ella impetrata aveva dal Signore a Gentile ſuo figlio. Si trovò ella nel Caſtel di Campiniano, nel mentre che queſto in età di ſette anni aggravatiſſimo da una febbre maligna con fluſso di ſangue era ſtato da tutti i Medici diſperato: Venne allora in penſiero alla Conteſsa Gorizia Sabrano l'addoloratiſſima di lui Genitrice, che Brigida ſalvar gliel poteva, e la pregò a volerlo viſitare. V' entrò nella camera, ſteſe la ſua ſu la faccia del fanciullo, e gli diſse „ dormi, o figlio „ Si poſe in orazione, e reſtituì poco dopo ſano, e libero all' attonita Madre il poc'anzi morente Giovinetto. MCCCLXXII. *S. Brigida in Napoli.* *Sana. Gentile Orſini figlio del Conte.*

Or nel mentre, ch' ella in Napoli ſi tratteneva, conduſse il noſtro Conte il Veſcovo Alfonſo nella ſua Città di Nola a venerarvi i ſepolcri di S. Felice I. Veſcovo, e Martire, e del Veſcovo S. Paolino, che pur' in pregio ancor vi ſi aveva, benchè privo foſse del Sacro Depoſito, che da gran tempo era ſtato in Benevento trasferito.

Eravi 'n queſto tempo, ſiccome ci narra diſtintamente nella citata lettera lo ſteſso Conte, un' infeliciſſima Donna per nome Picolella vedova di un certo Epiſobo uom della ſua corte, di età matura, di buona fama, e punto non bella, e sì malamente travagliata dal Demonio, che ogni notte le compariva in figura di un' Uom grande, e robuſto, e violenza facendole uſava ſeco diſoneſtamente. Ella il tenne per qualche tempo per uom vero, e conoſcer non lo potendo, perchè ſpegneva al ſuo arrivo ſubitamente il lume, preſe ſoſpetto di alcuni Vicini, e pregar li fece a non volerla più in sì fatta guiſa moleſtare. Ma poichè fu da ciaſchedun di loro con ſicure teſtimonianze, e giuramenti aſſicurata, che niun di loro n' era colpevole, più confuſa, che mai ſi diede con maggior diligenza a chiuder le porte, e ſeco tenne di notte alcune Donne, perchè o l' eſimeſſero da sì orrenda veſſazione, o l' ajutaſſero a riconoſcerne l' indegno Operatore. Tutto ciò null'oſtante preſe ch'eran dal ſonno, ſebben ſi ſtudiaſſero a tutto poter di vegghiare, ſuccedeva ſempre l'uſato infame commercio. *Picolella Donna ſtranamente travagliata dal Demonio.*

Fè dormir nella ſua ſteſſa camera ſua Figlia col Conſorte giovane, e forte per aver ſeco un'uomo, che difender la poteſſe dal temerario aſſalitore, e più che le donne al ſonno reſiſtendo poteſſe anche queſte sforzare a ſtar vegghianti: ed in fatti paſſarono alcune notti ſenza quaſi dormire. Con tutto queſto però allorchè l'inimico ſpirito entrava nella ſtanza, ſmorzava ſubito i lumi, e faceva tanto ſtrepito, che empiva tutti di terrore, e gli opprimeva con prodigioſa ſonnolenza, e addormentati ch'eranſi, con eſſolei al ſuo ſolito ſi giaceva. Conob-

be

Digitized by Google

*Anni di GC.* MCCCLXXII. be alla per fine esser questa un' opera tutta diabolica, e ricorse per ajuto al Signore: si confessò più volte, e comunicossi: e nè men questo per altro sì efficace modo permettendolo Iddio per suoi occulti giudizj le valse a far sì, che più non soggiacesse alle consuete violenze, che da quel Mostro infernale di continuo sofferiva.

Mal consigliata dipoi oprò varj incantesimi, e si legò strettamente fra le chiome una carta con magici caratteri, che le diede un sacrilego Sacerdote di Lauro per nome Raimondo, ed allora il Demonio per confermarla in questa falsa, ed empia credenza, le compariva più di raro, benchè non mai lasciasse di venir di quando in quando a seco mescolarsi. Or sentendo la venuta in Nola dell'uom tenuto in concetto di un gran Servo di Dio il Vescovo Alfonso insiem col Conte palesò ella a questo con le lagrime sugli occhi la sì deplorabil sua disavventura; e da lui condotta ad Alfonso confessò anche a questo il tutto sinceramente, e per di lui consiglio fu prontamente condotta in Napoli a S.Brigida.

Presentata che le fu avanti, e narrate che l' ebbe tutte le sì strane sue venture, fu dalla Santa interrogata, se portava addosso cosa, che fosse di magia, gliel negò alla prima, ma da lei ripresa, perchè portasse fra capelli cosa, che non era lecito di usare a Donna Cristiana, confessò attonita il suo delitto, e sua bugia, gittò a terra ogni cosa, e per ordine della Serafica Madre digiunò, si raccomandò al Signore, si confessò, e comunicossi con tutto il fervor dello spirito nel dì seguente, e restò in tutto libera per sempre in avvenire, come le predisse la Santa, dalla sì lungamente avuta diabolica vessazione.

*Traslazione della Sede Vescovile da Cimitile a Nola.*

E molto verisimil cosa, siccome provato abbiam distintamente al Capo XIII. del lib. II. nel 1. tomo, che questo Vescovo Francesco Scaccano mosso dall'amor della Patria per onorarla al più, che si poteva, pensasse infin dal principio del suo governo a trasportare in Nola l'episcopale Sede, che infino a quel tempo avean tenuto i suoi Antecessori nella Basilica di Cimitile, e prontamente ad esecuzione questo suo pensiero mandando la piantasse nell' antichissima Chiesa de' SS. Apostoli.

E verso di questo tempo fondò il non men pio, che generoso Conte la Chiesa, ed il Convento di S.Francesco, che or volgarmente si chiama di S. Antonio per li PP. MM. conventuali, come abbiam distintamente narrato nel suddetto tomo al Capo XXXII.

*Anni di G.C.* MCCCLXXIII. *Forusciti terribili in Campagna.*

Or comechè restassero sbaragliati, e confusi, quanto abbiamo nell' antecedente Capo riferito, per la giustizia fattasi nel MCCCLIX. di Mariotto lor Capo i soprammentovati Forusciti, tornarono un' altra volta nel MCCCLXXIII. cresciuti al numero di quattrocento in campagna, s'impadronirono di molti luoghi, ne saccheggiarono, e bruciaron molti altri, e tra questi sì fattamente Avellino, che 'l lasciaron quasi distrutto, e minacciaron' anche Napoli, e troppi danni arrecato avrebbero all' altre circonvicine Città, se da Roberto Orsini degno figlio del nostro Conte Niccolò spedito lor contra dalla Regina, e da Stefano Tanga Reggente della gran Corte della Vicaria non fossero

*Destrutti da Roma Orsini.*

stati

Digitized by Google

ſtati a tempo parte uccisi 'n Campagna, e parte preſi, ed impiccati per la gola. *Anni di G.C.* MCCCLXXIII.

Si ritrovava in queſt'anno in Roma il Conte Padre, ed allorchè a i XXIII. di Luglio ſe ne volò al paradiſo S. Brigida, Egli 'nſieme con altri principali Baroni ordinò una ſolenne proceſſione di tutto il Clero, che fu ſeguitata da molti Cardinali, Veſcovi, e Prelati per accompagnare il di lei ſacro Corpo alla Chieſa di S. Lorenzo in Paniſperna, ove por ſi doveva in depoſito, ſintanto che traſportar ſi poteſſe nel da lei fondato Monaſtero Vaſteno in Lincopia nella Svezia, il che ſucceſſe poco dopo. E tali, e tanti ſi furono i miracoli, che ſi compiacque il Signore di operare in queſta traslazione, che il Re di Svezia col conſenſo de' Prelati, e Grandi del ſuo Regno determinò nel ſeguente anno MCCCLXXIV. di mandare a Roma ſoggetto di valore, e di ſenno per impetrarne dalla S. Sede la canonizzazione. *Morte di S. Brigida.* *Eſequie ordinate dal Conte di Nola.* MCCCLXXIV.

Fu ſcelta a sì grand' opera con infinito contento del ſuo cuore Caterina ſua Figlia, che non traſcurò diligenza per ottenerne l'intento con l'ajuto principalmente di que' Signori, ch'erano ſtati amici, e confidenti della S. Defunta, e con tutta ſpecialità del noſtro Conte Niccolò „ Avendo dunque Caterina, come ſi legge ſul fin del II. libro „ nella Vita di eſſa Santa, effettuato, quanto biſognava, ritornò a Ro- „ ma trovando inclinatiſſimi a ſuo favore i Cardinali, ed i Prelati „ della Corte: tra quali il Cardinal' Eleazzaro di Ariano, il Conte di „ Nola, ed altri illuſtriſſimi Perſonaggi, ch'erano ſtati divotiſſimi della „ Serafica Madre. *Che molto coopera alla ſua Canonizzazione.*

Si unì con eſſi in così glorioſa impreſa il già più volte commendato Veſcovo Alfonſo, e benchè aveſſe di già rinunziato al Veſcovato, ed al mondo, e ritirato ſi foſſe nel ſuo Eremo di Quarto, proccurando andava i più efficaci mezzi per ridurla a feliciſſimo fine: e molto ben ſapendo, quanto conferir vi poteva l'autorità del noſtro Conte, il pregò con ſua lettera a far' un' autentica teſtimonianza de' miracoli, che S. Brigida aveva in ſua preſenza operati, o de' quali egli aveva certiſſima notizia: ed ei gli riſpoſe con la già da noi citata piſtola latina, che ſi legge dopo le Rivelazioni della Santa con queſto titolo: *Cedula, quam miſit Comes de Nola D. Alphunſo Eremitae olim Epiſcopo: Reverendo Patri in Chriſto dilecto Domino Alphunſo de Hiſpania olim Epiſcopo Gebenen.*

Narra in eſſa primieramente il fatto di quella Donna Nolana, che fu sì ſtranamente moleſtata dal Demonio, come noi ſuccintamente abbiam poco innanzi raccontato; dipoi due di lei Profezie, ed in quarto luogo, com' ella fu più volte veduta mandar dal ſuo corpo riſplendentiſſimi raggi.

Or nel mentre, che il pio Conte per la ſucceduta morte di Ugone del Balzo divenuto Signor di Lauro attendeva con tanto fervore a promovere in Roma la Canonizzazione di S. Brigida, attendeva in Nola la piiſſima ſua Conſorte a far delle bell' Opere di pietà religioſa, una delle quali ſi fu il fondar, ch'ella fece con generoſità da ſua pari nella

Terra

*Anni di G.C.* MCCCLXXIV. Terra di Lauro un Collegio di Canonicheſſe Regolari Lateranenſi, del quale ſi fa menzione dal P. Gabriel Pernotto nella Tripartita generale Storia de' Canonici Regolari dicendo „ Nella Dioceſi di Nola, e nella „ Terra di Lauro è un' altro Collegio di Canonicheſſe, che la Con- „ teſſa di Nola moglie di detto Conte, Niccolò, poco avanti avea ſon- „ dato, e dotato lo avea ſin della ſua fondazione della rendita di an- „ nui mille ſcuti d'oro. „

Zelante nel tempo ſteſſo, e ſommamente deſideroſo il noſtro Veſcovo Scaccano dell'onorevol mantenimento del ſuo Capitolo chieſe, ed ottenne per eſſo a i XXVII. di Giugno un nuovo Privilegio ſovra le Decime di Marigliano, che ſi conſerva nell' Archivio al N. 5. dalla Regina Giovanna; la qual, ſe ben parve, che col memorato matrimonio di Margarita ſua Nipote con Carlo di Durazzo provveduto aveſſe MCCCLXXV. alla ſucceſſione del Regno, pur ſi riſolſe nel MCCCLXXV. a ſpoſar' in quarto luogo Ottone Duca di Branſuich, e mandar volendogli incon- *Ottone IV. Marito della Regina Gio-* tro alcuni de' principali Baroni ſcelſe in primo luogo ſecondo il Coſtan- *vanna.* zo, Roberto primogenito del noſtro Conte, che venne ſeco in Napoli a preſentarlo alla Regina a i XXV. di Marzo nell'anno ſeguente.

MCCCLXXVI. Partì a i tre di Settembre d'Avignone per riportar finalmente in Roma, dond' era ſtata per ſettant' anni lontana, l'apoſtolica Sede il Pa- MCCCLXXVII. pa Gregorio XI. e ci pervenne a i XVII. di Gennajo dell' anno *Gregorio XI. riporta in Roma la S. Sede.* MCCCLXXVII. ed un di quelli, ch'ebber l'onor di girgli incontro a riceverlo, come il primo fra i Deputati del Senato Romano, e di accompagnarlo nel ſolenne ingreſſo, che fece in quell'alma Città, *ſi fu* parimente il teſtè lodato Roberto Orſini, il quale, ſiccome ci racconta il di lui Genitore Conte Niccolò tra le Profezie di S. Brigida deſcritte nella poco ſu mentovata lettera, aveva avuta certezza dalla Santa, ſin d'allor che in Napoli ſi trattenne, che vedrebbe in Roma il S. Pontefice: e benchè ſcorſi foſſero cinqu' anni, memore di queſta a lui fatta promeſſa dalla Santa „ Adeſſo veramente conoſco, diſſe al Papa accompagnandolo dal Monaſtero di S. Paolo, Beatiſſimo Padre, che S. MCCCLXXVIII. „ Brigida mi diſſe il vero, poichè non ſolo vi vedo ritornato in Roma, *Sua morte.* „ ma ben'anche ò la fortuna di condurvici „. Per poco egli ebbe però a regnare in queſta Capitale dell'Orbe Cattolico, poichè gli convenne di partir da queſto mondo a i XXVIII. di Marzo nell'anno appreſſo.

E perchè quindi comincian que' pur troppo funeſti, e lagrimevoli tempi, che per più di LXX. anni turbarono miſerevolmente tutta la cattolica Chieſa con quel sì lungo, pericoloſo ſciſma, ch'ebbe per opera della Regina Giovanna la ſcandaloſa origine nella Città di Fondi, e perciò non ſolamente fu triſta, ed ubertoſa ſorgente di gravi, e ſoventi guerre in queſto Regno, ma di turbulentiſſime avventure eziandio alle Chieſe, ed a' Veſcovi, ſtimò eſſere molto convenevol coſa l'andar di paſſo in paſſo i di lui più memorabili avvenimenti con la poſſibil brevità maggiore ricordando.

Entraron dunque a i ſette di Aprile i Cardinali 'n Conclave in numero di XVI. dodici de' quali erano oltrammontani: e conſiderando i Ro-

Digitized by Google

i Romani i gravissimi danni, che nel tempo della pontifical residenza in Avignone aveano sofferti, per timore, che eletto pur fosse un de' Cardinali forestieri, che di bel nuovo colà trasferisse il pontificio soglio, preser l'armi, corsero tumultuosamente al Conclave, e gridarono voler'in ogni conto un Papa Romano, o per lo meno Italiano. E perseverando per più giorni in questi schiamazzi, e minaccie ancor mescendovi dieder tal' apprensione a' Cardinali, che si risolsero a creare un Papa Italiano, ma fra di lor protestandosi, che'l facevano per l'usata loro violenza, ed elessero a i XVIII. di Aprile Bartolomeo Prignano Arcivescovo di Bari, come uom dappoco fra tutti, ed atto perciò facilmente ad essere deposto. Egli però, cui era ben nota l'intenzione de' Cardinali, prese subito il nome di Urbano VI. e si fece dal Card. Giacomo Orsini fratello del nostro Conte Niccolò prestamente incoronare. *Anni di G. C. MCCCLXXVIII.* *Elezione di Urbano VI.*

Grave abbaglio quindi prese Muzio Febonio nella Storia de' Marsi scrivendo, che fallito essendo al Card. Orsini il disegno, ch'ebbe di essere Papa, si ritirò cogli altri Cardinali Italiani in Sessa, e poi in Tagliacozzo feudo degli Orsini suoi Parenti, ove morì a i XXI. di Agosto nel MCCCLXXIV. giacchè per sua confession medesima intervenne alla creazione di Urbano nel MCCCLXXVIII. avvenuta, e coronollo. Molto meglio però di lui scrisse al Cap. IV. del lib. XXIII. l'Autor della Storia Civile di Napoli, che succeduta l'elezione di Urbano „ Il Cardinal' Orsini fratello del Conte di Nola sotto pretesto di „ venire a visitare i Parenti in Regno impetrò da Urbano licenza, e „ venne a trovar la Regina, e su la certa credenza, che li Cardinali „ avrebbero rivocata l'elezione, cominciò a pregarla, che in tal caso „ avesse voluto intercedere co' Cardinali Provenzali, che avendosi da „ far nuova elezione per soddisfazione del Popolo Romano avessero „ creato lui, e s. „ Ma la Reina anzichè ciò fare, spedì subito in Roma suoi Ambasciadori a rallegrarsi col Papa, e prestargli da sua parte ubbidienza; i quali però vi furon poco ben ricevuti da Urbano, che erasi già posto in cuore di mettere al possesso di questo Regno Carlo di Durazzo.

Non potè andar sì segreto questo trattato, che non giungesse all' orecchie della Regina, la quale perciò ristrettasi col suo reale consiglio a stabilir si venne, che sollecitar si dovessero i Cardinali a depor questo, e crear' un nuovo Papa, sì che a i XX. di Settembre fu eletto in Fondi sotto il nome di Clemente VIII. e poco dopo ricevuto in Napoli con real munificenza dalla Regina, e servito nel Castel dell' Uovo dallo stesso Principe Ottone, ed altri Reali, e Baroni. Ma vi successe ben presto un tumulto, in cui si gridò ad alta voce: Viva Papa Urbano! e 'l Popolo costrinse l'Abate Bozzuto, che da questo vero Pontefice era stato fatto Arcivescovo di Napoli, e per timor della Regina erasi tenuto infino allora nascosto, a prender possesso della metropolitana Chiesa. Acquietatosi poi il popolar sollevamento fu preso, mandato prigione, e con guardia di soldati a Nola. Non sofferì però sì grave ingiuria fattasi ad un' Ecclesiastico Personaggio di molto merito, *Elezione di Clemente VII.*

*Anni di C.C.* MCCCLXXVIII. fol perch'era fedel seguace del vero Pontefice, la pietà del nostro Vescovo Scaccano, nè quella del Conte Niccolò, e con tal' arte, e destrezza si adoperarono, che 'l fecero uscir della carcere, e nel seguente anno ritirarsi in Roma da Papa Urbano, nel mentre, che atterrito dal popolar tumulto Clemente si partì da Napoli per Avignone.

MCCCLXXIX.

Ecco nell' anno MCCCLXXXI. investito dal Pontefice Urbano in Roma del Regno di Napoli Carlo di Durazzo al primo di Giugno, e coronato venirne alla conquista; e 'l nostro Conte Niccolò, che già aveva al di lui servizio due de' suoi Figli Roberto, e Raimondo, risolutosi di girgli 'ncontra, come fecero altri Baroni, si licenzia dalla Regina spargendo voce di volersi ritirare dal mondo a servire a Dio, e sen va dirittamente a Carlo, il quale venuto essendo per la via di S. Germano sentendo, che venivagli 'ncontra il Principe Ottone „ non „ volle, a rapporto del Giannone, per la via dritta andare a Napoli „ giudicando assai meglio d'andare a trovare il Nemico con disegno, „ che rompendolo in Campagna avrebbe in un solo dì finita la guer„ ra, ed andò a quest' effetto a Cimitile.„ ed a Nola, ove il trattò per sei giorni con reale magnificenza il nostro Conte, e 'l nostro Vescovo, che in considerandolo come eletto dal vero Pontefice il riconobbe per suo legitimo Signore, e si unì col Conte a prestargli ogni riverenza, ed onore.

MCCCLXXXI. *Carlo III. incoronato da Urbano viene in Regno.*

*In Nola.*

*In Napoli. Morte della Regina Giovanna.*

Venne a Napoli, fè prigioniera di guerra la Regina, e la mandò nel Castel di Muro, ov' è fama, che fosse a i XXII. di Maggio nel MCCCLXXXII. fatta affogar con cuscini. Sin da che l' ebbe prigioniera vedendosi pacifico Signor del Regno intimò per consiglio del nostro Nolano Conte, che teneva presso di se in altissimo credito, e riputazione, intimò, dissi, per l' April di quest' anno un general congresso in Napoli di tutti i Baroni, nel quale il nostro Conte, che era un'uomo di somma autorità, sì per la sua vecchiezza, e nobiltà, che per la sperimentata prudenza, ed accorgimento, e nulla meno per lo valore de' due suoi Figli Roberto, e Raimondo, propose il bisogno, che aveva il nuovo Re di un copioso donativo, ed esortò con maravigliosa energia non solo i Baroni, ma le Città eziandio a farglielo generosamente. E per darne loro un nobile efficacissimo esempio promise per se, per la Città di Nola, e gli altri suoi Stati dieci mila scudi.

*Collegiata di S. M. Maddalena di Lauro.*

Fu presentata intanto al nostro Monsignor Francesco Scaccano egualmente dagli Ecclesiastici, che da' Laici della Terra di Lauro una supplica la di lui autorità, e zelo implorando per dare il convenevole provvedimento alla Collegiata Chiesa di S. Maria Maddalena, di cui abbiam data distinta contezza al capo XXXIII. del I. Tomo, per li molti danni, che patiti aveva sì temporali, che spirituali particolarmente dal tempo di Ugone Conte di Avellino, ed utile Signor di Lauro, il quale per l'affezion, che portava ad un certo suo servidore, e vassallo D. Domenico Tennario, privato avea violentemente di fatto della sua carica, e dignità il Primicerio Giovan Ferrari, e gli altri sei Sacerdoti, i quali tutti insieme l'aveano, siccome era stato l'ordine de' Fondatori

Digitized by Google

rari con l'approvazion di più Vescovi, insino allor governata, col pretesto, ch' egli avea preso, che li Signori di essa Terra avessero il padronato di detta Chiesa. *Anni di G.C.* MCCCLXXXI.

Presentò egli per questo, come Padron di Lauro, in nuovo Primicerio il già mentovato Domenico importunamente, ed eziandio con minaccie al di lui antecessore Francesco Rufolo, e tanto insistè, perchè lo confermasse, che al fin resistere più non sapendo all'imperiosa di lui, e minacciante autorità comprovollo salve lasciando non pertanto le ragioni della sua maggior Chiesa, e d'ogni, e qualunque altra, che aver vi potesse: come si legge nel Diploma, che per ciò stese a i XV. di Settembre di quest'anno stesso il Pastor nostro zelantissimo, e si può veder nel processo, che si conserva nell' Archivio della Curia Vescovile, e fu trascritto ancora nel foglio V. del I. Tomo della Visita di Monsignore Scarampi, in cui chiamata vien di continuo questa Chiesa Basilica, e Congregazione del Primicerio, e Confratelli, Cherici, e Sacerdoti di S. Maria Maddalena di Lauro, come era stata chiamata un secolo, e mezzo, e più addietro sin dell'anno MCCXII. dal sovrallodato Conte Roberto del Balzo.

Ricorron' ora pertanto dopo l'avvenuta morte di Ugone, e dopo esser divenuto Signor di Lauro il già più volte commendato nostro Conte di Nola Niccolò Orsini, i Sindici di questa Universitá all' autorità del loro Vescovo, perchè esaminar voglia distintamente questo affare, e restituire la mal toltagli dignità al primo, e vero Primicerio Giovanni, ed agli altri suoi già compagni Sacerdoti. Fu provata evidentemente la violenza, che aveva usata il Conte Ugone; fu citato l'intrusovi Domenico, e sostener non potendo di avere alcuna legitima ragione in questa Chiesa, ne fu deposto, e levato con deffinitiva sentenza, *licet ab eâ*, come leggesi nel citato processo *pro parte ipsius Dopni Dominici; quod dicere nefas est, et dictu, et auditu horribile, ad Antimetropolitanum scilicet Dominum Thomasium, ut dicebat, factum scilicet per Antipapam Archiepiscopum Neapolitanum, si appellatio dici meretur, quod absit ec.* per essere stato fatto Arcivescovo dall'Antipapa Clemente VII. in luogo del Bozzuto eletto da Urbano.

Fu non pertanto eseguita la data sentenza, niun conto essendosi avuto dal nostro Vescovo, che riconobbe fin dal principio, come si è poco su veduto, per vero, e legittimo Pontefice, e seguitò sempre a riconoscere Urbano VI., dell'appellazion, che ne fu fatta a Tomaso falso Arcivescovo Napoletano, perchè intruso in questa Metropoli dell'Antipapa Clemente. Fu privato del grado di Primicerio Domenico, e fu restituito a Giovanni, al quale ingiustamente era stato tolto dal Conte Ugone; e rimessi parimente furono nelle primiere loro cariche gli altri sei già di lui compagni Sacerdoti.

Ordina espressamente in questo Diploma il nostro Vescovo Scaccano, che fosse mai sempre in avvenire in essa Chiesa, com' era stato per lo passato, in dignità un Primicerio, il quale di consenso de' sei Confratelli Sacerdoti amministrasse le rendite di essa, e secoloro le di-



Digitized by Google

*Anni di G. G.* MCCCLXXXI. videſſe in otto parti: due delle quali per lui reſtaſſero, e dell'altre ſei una per ciaſchedun de' ſei Sacerdoti a diſtribuir ſi veniſſe: e che lor cura, e peſo ſia il provvedere alle riparazioni, arredi, ed ornamenti neceſſarj della Chieſa, e 'l ſoddisfare agli obblighi sì pontificj, che veſcovili, e ad ogni altro, che ſiavi.

Ordina in ſecondo luogo, che il Primicerio, e ciaſcun de' riferiti Sacerdoti ſervir debba ſucceſſivamente per una ſettimana, e celebrar la meſſa in queſta Collegiata: e per terzo, che ogni Domenica dopo il Veſpro di quel giorno vi cantin tutti l'uffizio de' Morti, e nella ſeguente mattina la meſſa: e quante volte ſarà impedito per qualche Uffizio doppio il lunedì, ſi canti in queſto al dopo pranzo l'uffizio, e la Meſſa de' Defunti nella mattina del martedì, che viene.

Per quarto, che ſien tenuti tutti ad unirſi a celebrarvi le feſte più ſolenni sì ne' primi veſpri della vigilia, che in tutto il dì feſtivo: e per quinto, che in ogni vacanza, che ſuccederebbe del Primicerio, eleggan' eſſi ſei Sacerdoti il Succeſſore, e lo preſentino al Veſcovo di Nola per confermarlo: e per ſeſto, ed ultimo, che abbia il Primicerio in ogni, e qualunque negozio da trattarſi due voti, ed un ſolo ciaſcun de' Confratelli Sacerdoti; e quello ſempre ſi eſeguiſca, che venga con la maggior parte de' voti approvato.

Le quali coſe tutte furon' anche dal ſullodato Conte Niccolò approvate, e ſottoſcritte in queſta guiſa: *Ego Nicolaus de Urſinis comes ſupradictus fateor praedicta, et ſubſcribo, volens ex certâ meâ ſcientiâ, quod praedicta mea ſubſcriptio bonae fidei, et propter amorem dictis Primicerio, et Confratribus praeſentibus, et futuris, ac eidem Eccleſiae perpetuò ſit realis, et ad cautelam, et fidem manu propriâ me ſubſcripſi, et ſigillari praecepi.* Inveſtì egli ſteſſo il noſtro Monſignor Franceſco, conchiuſo che fu queſto aggiuſtamento, con la propria beretta il riſtabilito Giovanni nella ſua primiera dignità di Primicerio, e ne lo fè mettere in poſſeſſo dal ſuo general Vicario Giaccomo di Teramo. Le quali coſe tutte veder ſi poſſon nel citato Diploma, copia del quale ne fu traſcritta ne' volumi, come poco su è detto, che ſi conſervan nella Curia Veſcovile della Viſita del Veſcovo Scarampo, e reſtò allora, che fu nell' anno MDLIII. l'originale in mano di Giulio Bozzone, che al Veſcovo Viſitator preſentollo.

MCCCLXXXII. *Luigi coronato Re di Napoli.* MCCCLXXXIII. *Papa Urbano in Napoli.* MCCCLXXXIV. MCCCLXXXV. *Aſſediato dal Re in Nucera.*

Incoronato che fu nel MCCCLXXXII. da Clemente VII. in Re di Napoli Luigi Duca d' Angiò, pervenne con eſercito in Regno a i XVII. di Giugno nel MCCCLXXXIII. dov'era poco innanzi pervenuto il Papa Urbano, ed eravi ſtato con real magnificenza dal Re Carlo ricevuto. Inſorte però aſſai preſto gravi diſſenſioni fra loro ſi ritirò il Papa nel Caſtel di Nucera nel ſeguente anno MCCCLXXXIV. e vi fu dal Re nell'anno appreſſo aſſediato. In tali anguſtie veggendoſi 'l S. Pontefice mandò ſegretamente a chiedere dieci galee alla Repubblica di Genova, ed a chiamar Raimondo Orſini figlio ſecondogenito, e non già Fratello, come con errore anno ſcritto molti, del noſtro Conte Niccolò, che venne prontamente con DCCC. cavalli; e con l'ajuto, che

proc-

Digitized by Google

proccurossi di Tommaso Sanseverino, liberò il Papa dal Castello, il condusse alla foce del Sele, e l'imbarcò su le galee, che il portarono sicuramente a Genova. *Anni di G. C. MCCCLXXXV. Liberato da Raimondo Orsini va a Genova.*

Egli ebbe in premio, scrive il Costanzo, di questa sua sì generosa impresa dallo stesso Pontefice la Città di Benevento, e la Baronia di Flumari, che consisteva in XVIII. Castella. E secondo il Panvinio, ed il Ciacconio, fu creato dal medesimo ai XIV. di Decembre Diacono Cardinale: se ben non è certo, che accettasse l'offerta porpora, o lungo tempo la ritenesse; giacchè scrive il Sansovino, che sedati i tumulti del Regno fu fatto dal Re Carlo di Durazzo Principe di Taranto. Ed è certissimo, che lo fosse con Moglie, e Figli, come vedremo in appresso.

In sì fiere turbolenze, ed agitazioni sì gravi e del Regno, e del Sacerdozio non si turbò mai l' animo del nostro Pastore, ma seguitò mai sempre con inalterabil costanza l'orme vere del legittimo Pontefice, presso cui salì 'n tal pregio, ed estimazione, che 'l volle in Roma per suo Vicario.

Libero intanto il Re Carlo e da Papa Urbano, e dal Re Luigi, che morì a i XX. di Settembre, accettò l'offertogli Regno d' Ungheria: ne prese il possesso, ne fu coronato, ed a i tre del vegnente Gennajo ne fu con miserabil violenta morte privato. Fè riconoscere per di lui successore la Vedova Regina Margarita il figlio Ladislao, e perchè era in età di dieci anni, implorò l'assistenza del Papa, „ il qual „ mosso a pietà, come scrive il Giannone, creò Confaloniero di S. „ Chiesa Ramondello Orsini figlio del nostro Conte; e per un Breve „ apostolico gli mandò a comandare, che pigliasse la parte del Re „ Ladislao, e per lo Vescovo di Monopoli suo Nunzio gli mandò venti„ mila ducati, acciocchè potesse assoldare più genti di quelle, che te„ neva, e con ciò la Regina restò alquanto confortata„. MCCCLXXXVI. *Morte di Carlo III.*

Viepiù sempre generosi mostrando gli effetti di sua pietà il nostro Conte Niccolò ordina con suo Diploma, che sta al N. 3. nel Capitolare Archivio, e fu da lui fatto al primo di Giugno MCCCLXXXVII. e firmato ancora dal suo Secondogenito Raimondo, che si paghino ogni anno al Capitolo di Nola le Decime del frumento, del vino greco, e dell'olio. MCCCLXXXVII.

Morto che fu alli XV. di Ottobre nel MCCCLXXXIX. il Papa Urbano, fu prestamente eletto a i II. di Novembre Pietro Tomacelli col nome di Bonifacio IX. il quale assolvè subito da tutte le censure contro di loro dal suo Antecessor fulminate la Regina Margarita, e 'l Re Ladislao, e lo fè coronare in Gaeta dal Cardinal di Firenze unitamente con la novella sua Sposa Costanza figlia di Manfredi di Chiaromonte in Sicilia agli otto di Maggio nel MCCCXC. e nello stesso tempo fu incoronato parimente in Re di Napoli da Clemente alla presenza di Carlo VI. Re di Francia Luigi figlio del poc' anzi morto in Bari Luigi d'Angiò. MCCCLXXXIX. *Morte di Urbano. Elezione di Bonifacio IX.* MCCCXC. *Incoronazione del Re Ladislao.*

Con facoltà ottenutane dal Pontefice Bonifacio ripudiò il Re Ladislao MCCCXCI. *Che ripudia la Regina Costanza.*

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MCCCXCI. dislao nella prima Domenica di Luglio nel MCCCXCI. la Regina Costanza, e nell'anno seguente fu dal medesimo Pontefice dichiarato suo MCCCXCII. Referendario il nostro Vescovo Scaccano, come si legge nel suo marmo sepolcrale, ed in un Breve al N. 34. fatto ai X. di Febbrajo nel MCCCXCII. in cui gli dà commissione di assolvere alcuni Cherici di sua Diocesi dalla irregularità, che aveano incorsa; e poscia anche suo Nunzio Apostolico, e Raccoglitor degli Spogli.

MCCCXCIII. *Fondazione del Collegio delle Monache Rocchettine.* Risolutosi 'ntanto il Conte Niccolò Orsini, che era ancora Giustiziero del Regno, di ridurre in chiuso, e perfetto Monastero il già qualche tempo innanzi da se fondato Collegio per l'educazione di alcune Vergini, si portò alli XXII. di Novembre nel MCCCXCIII. nella Cattedrale di Nola a chiederne solennemente la licenza al suo Vescovo, alla presenza del quale ne fu firmato l'istrumento dal Conte, come può vedersi nel Capo XXXV. del I. Tomo, nel quale della fondazione di questo nobile Collegio di Canonichesse Regolari abbiam tenuto lungo ragionamento.

MCCCXCV. *Della Cattedrale.* Or pago, e contento chiamar non si sapeva nè il nostro Monsignor Francesco, nè il nostro Conte Niccolò della non molto sopra mentovata Chiesa de' SS. Apostoli per non essere, quant' essi desiderato avrebbero, capace, e grande per servir di Cattedrale ad una Città cotanto illustre, ed una così ampia, e popolosa Diocesi, e perciò di comun consentimento si diederò nel MCCCXCV. a fabbricarne un' altra da' fondamenti accanto ad essa di quella magnificenza, e forma, che per noi fu descritta al Capo XXIV. nel I. Tomo.

MCCCXCVI. *E di S. Giovanni del Palco in Lauro.* Nè di ciò pur soddisfatto l' animo sempre più generoso in opere di pietà del nostro Conte aveva fin da XII. anni addietro preso a fabbricar presso Lauro il Convento, e Chiesa di S. Giovanni del Palco, e compiuto che l'ebbe nel MCCCXCVI. anno funestissimo per l'orribil peste, che travagliò questo Regno, pregò il Vescovo Francesco ad introdurvi i PP. MM. Conventuali. Fioriva tra questi in dottrina singolarmente il P. M. Giaccomo da Nola General Commissario nel Regno di Napoli, ed a lui ne diede il possesso Monsignore, come si legge in quest' iscrizione posta sotto al di lui ritratto, che sta nel Chiostro del Convento de' mentovati PP. in Nola: *P. M. Giaccomo da Nola M. Conventuale.*

P. MR. IACOBVS NOLANVS VIR
VNDEQVAQVE DOCTISSIMVS
TOTIVS REGNI COMMISSARIVS GENERALIS
CVI FRANCISCVS SCACCANI
NOLAE ANTISTES
ECCLESIAM S. IOANNIS DE PALCHO TERRAE LAVRI
QVAM MODO FRATRES
STRICTIORIS OBSERVANTIAE INCOLVNT
CONCESSIT AN. MCCCXCVI.

Un fu poi 'l nostro Vescovo, che per consolare in ultimo il piis-

piissimo nostro Conte, lo assistè con vivo zelo, e particolar diligenza nella sua mortale infermità, e felice passaggio all'altra vita; ed un fu parimente de' testimonj, che intervennero al di lui testamento ai XIV. di Febbrajo nel MCCCXCIX. nel quale, perchè era di già da qualche anno trapassato Roberto suo primogenito, lasciò suo successore, ed erede il di costui Figlio, e suo Nipote Piero, o Pirro: Ed in età molto avvanzata anche veggendosi il nostro Vescovo, e memore molto bene essendo di quel debito, che pagar doveva alla natura, ed egli era tra non molto per soddisfare, fece anch' egli il suo testamento al primo di Ottobre di quest'anno stesso, di cui si conserva copia autentica fatta ai XIV. di Febbrajo nel MCCCCXXXI. nell' Archivio Capitolare.

*Anni di G. C. MCCCXCIX. Morte del Conte Niccolò.*

Fa primieramente menzione in esso della facoltà, che aveva ottenuta di farlo dal Pontefice Bonifacio IX. ed istituisce eredi in tutti gli stabili suoi beni patrimoniali Giovanni, o sia Giannello Scaccano suo Fratello, e Benedetto suo Nipote con obbligo di dar ciascun' anno XVIII. tarì al Capitolo del Duomo, e di assegnar per essi una possessione di simil rendita, perchè gli faccia un'Anniversario, e gli celebri altre messe a ragion di quel, che renda. Lascia in oltre ducento ducati, ed i suoi libri da vendersi immediatamente dopo sua morte; acciocchè del ricavato prezzo da questi unitamente con li ducento ducati se ne compri una possessione, e si assegni alla sua gentilizia Cappella della Santissima Annunziata nella Chiesa de' SS. Apostoli, che era ancor la Cattedrale, ove egli vuol'essere seppellito.

*Testamento del Vescovo Scaccano.*

E vedendo, che l'antichissima e sì celebrata Campana di S. Paolino, che egli da Cimitile aveva in Nola trasportata, allorchè ci trasferì la Sede Vescovile, era molto logora dalla lunghezza del tempo, e patita assai, si risolse a rifonderla, e ne fece una nuova dello stesso metallo, figura, e peso della primiera, che è la prima fra quelle, che or sono nel Campanile del Duomo, e fu da lui stesso benedetta a i IV. di Maggio nel MCCCC. e chi ne desidera più distinta contezza, legga nel I. Tomo al Capo XIII. che là ne fu da noi divisato.

MCCCC. *Campana di S. Paolino rifatta.*

Finalmente dopo avere pel lungo corso di XXX. anni con ogni maggior lode di pastorale prudenza, carità, e zelo la sua Nolana Chiesa governata passò all'altra vita a i XV. di Luglio di quest' anno; e fu dopo solenni esequie fra il cordoglio, e 'l pianto universale decorosamente riposto il suo corpo entro grand'urna di marmo di varie figure di mezzo rilievo nobilmente adornata, sopra della quale sta giacendo la veneranda sua immagine, e nell'orlo si legge incisa quest' iscrizione tutto intorno:

HIC

Digitized by Google

Anni di G. C. MCCCC. HIC IACET CORPVS REVERENDI IN CHRISTO PATRIS, ET DOMINI DOMINI FRANCISCI SCACCANI DE NOLA DEI, ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA EPISCOPI NOLANI VTRIVSQVE IVRIS PROFESSORIS SANTISSIMI IN CHRISTO PATRIS ET DOMINI NOSTRI BONIFACII PAPAE NONI REFERENDARII, AC IN EADEM VRBE, EIVS QVESVBVRBIIS ET DISTRICTV IN SPIRITVALIBVS VICARII GENERALIS QVI OBIIT ANNO DOMINI MCCCC. DIE XV. MENSIS IVLII VIII. INDICTIONIS IN CIVITATE NOLAE, CVIVS ANIMA REQVIESCIT IN PACE. AMEN.

Fu primieramente eretto queſto marmoreo ſepolcro ſecondo l'ordine da lui laſciato, affianco all' altare della Santiſſima Annunziata nella riferita ſua Cappella entro la Chieſa de' SS. Apoſtoli; ma poi fu tutto intiero trasferito nella nuova Cattedrale, ove ora ſi vede accanto alla porta principale.

## *Di Giannantonio Tarentino LXIV. Veſcovo di Nola.*

## CAPO XLIX.

DI queſto breve sì, ſe riguardar ſi voglia il tempo del ſuo governo, ma pur degno, ſe conſiderar ſi voglia il ſuo merito, d'immortal memoria fra i Prelati della Chieſa di Nola, e ſucceſſor ſenza verun dubbio dello Scaccano, menzion non ſi fa dal Capacci, dal Clementelli, nè dall'Autore dell'Italia Sacra, e pur non v'à fra que' molti, che traſandati furono dal Ferrari; e di lui fa ben' onorevol ricordanza, come averebber potuto anch'eſſi vedere, Giovan Giovine nella ſua Opera dell'Antichità, e varia Fortuna de' Tarentini con le ſteſſe parole, con le quali già commendato a' Poſteri lo aveva lo Storico Nolano Ambrogio Leone al capo XVI. del libro I. benchè s' ingannaſſe malamente nel nome de' Conti, come altrove pur diviſato abbiamo, e traeſſe il Giovine nel medeſimo errore; la dove ſcriſſero ambedue, che la Baſilica del Veſcovato di Nola fu cominciata dal Conte Raimondo Orſini, e terminata poi da Orſo, e dal Nolano Veſcovo Giannantonio Tarentino; poichè in queſti tempi, come ſi vede manifeſtamente nell'ordine della noſtra Storia, e nella Prefazion del I. tomo, non fu tra' Conti di Nola nè Raimondo, nè Orſo.

Fu dunque l' anteceſſor Veſcovo Scaccano, che unitamente col Conte Niccolò Orſini ſi diede a fabbricar di pianta queſta nuova Cattedrale accanto alla Chieſa de' SS. Apoſtoli, e ſopra l' antichiſſimo ſepolcro, e Cappella di S. Felice I. Veſcovo, e Martire di Nola. E trovato

Digitized by Google

vato avendola già preſſo che ridotta a perfezione Giannantonio Tarentino, mentre che vi ſignoreggiava da Conte Piero, o Pirro figlio del già defunto Roberto primogenito del Conte Niccolò, la compì intieramente, e vi fece il Coro con due ordini di ſedili di noce il più alto con belliſſimi lavori intagliato, e l'inferior ſenz'ornamento per la fretta, ch'egli ebbe di aprir la Chieſa: della quale, perchè ne abbiam deſcritta la grandezza, e la forma al capo XXIV. nel I. Tomo, null'altro quì ne ricorderemo, ſe non che ancor ſi legge ſu la porta picciola a man deſtra, di chi entra in Chieſa, inciſa nell'architrave di marmo in carattere di quel tempo la ſeguente iſcrizione, che ſola baſta a manifeſtarne l'errore, che preſero il Giovine, ed il Leone in iſcrivendo: *Baſilica Epiſcopii incepta eſt a Raimundo Urſino, finita vero eſt ab Urſo, atque Epiſcopo Nolano Joanne Antonio Tarentino* eſpreſſamente leggendoviſi eſſerne ſtato l'Autore il Conte Niccolò: *Anni di G.C.* MCCCC.

✠ ANNO DOMINI MCCCLXXXV. ACTVM EST
HOC OPVS DE MANDATO MAGNIFICI DOMINI
DOMINI NICOLAI
DE VRSINIS NOLANI IN TUSCIA PALATINI
COMITIS MAGISTRI IVSTICIARII REGNI
SICILIAE.

Or prima ancora che queſto novel noſtro Veſcovo ſi partiſſe da Roma, dopo che vi fu conſacrato, per venire alla ſua Chieſa per moſtrar' il vivo zelo, che aveva per li vantaggi, ed avvanzamenti delle Chieſe a ſe commeſſe, e ſpecialmente del già più volte commendato nobil Collegio di Donne Monache Rocchettine con permiſſione avutane dal S. Pontefice Bonifacio IX. ordinò con ſua ſpecial lettera al Decano del Capitolo di Nola, che incorporaſſe al lor Monaſtero il Benificio ſotto il titolo di S. Adoeno eretto nella Chieſa di S. Maria in Caſtelcicala, il di cui Rettore era a nomina del Veſcovo. Ed appena compiuto avendo il prim' anno del ſuo governo, allora quando per un sì felice, e glorioſo principio avea fatte concepirſi univerſalmente grandiſſime ſperanze de' più nobili, e vantaggioſi progreſſi con incomparabil pena di tutti ſe ne paſsò all'altra vita nel MCCCCII. non più tardi del meſe di Giugno, benchè noto non ci ſia il vero giorno; poſciachè alli XXI. di Luglio, come vedrem tra poco, avea già preſo poſſeſſo della nolana Chieſa il ſuo Succeſſore.

*Beneficio di S. Adoeno unito al Collegio.* MCCCCII.



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MCCCCII.

## *Di Flamingo Minutolo LXV. Vescovo di Nola.*

## CAPO L.

FU questo, che da altri, se ben con evidente errore, onde convinti sono dalle proprie di lui sottoscrizioni, che ancor si veggono in più carte nel Capitolare Archivio di Nola, ora chiamato viene Flaminio, ora ancor Flamingo, della nobilissima Napoletana Famiglia de' Capeci Minutoli, e Canonico di quella Metropolitana essendo fu scelto dal regnante allora S.Pontefice Bonifacio IX. che era della famiglia de' Capeci Tomacelli, in Vescovo di Nola verso il mese di Giugno nell' anno MCCCCII. comechè l'Ughelli, che non ebbe cognizione del di lui Anteceſſore Giannantonio Tarrentino, il creda Pastor Nolano fin da i XXVII. di Luglio del MCCCC., ed il Ferrari, che non si contenta di sbagliar per sì poco, il dia per successore a Francesco Rufolo, ch' egli stesso dice essere stato eletto nel MCCCXLIX.

*Il Vescovo di S.Marco fatto Vicario generale di Nola.*

Non potè venir così presto da Roma alla sua Chiesa, e pur desideroso di cominciar' un' ottimo governo si scelse in sul principio per General Vicario Francesco Manerio già dell'Ordine de' PP. Benedettini, e che fin da due anni innanzi era Vescovo di S. Marco in Calabria: del che ci fanno incontrastabil testimonianza più strumenti, che ancor si serban nel detto Archivio, e per addurne due soli, un' è al N.450. e contiene la concession di un territorio a Padule di Marigliano fatta a i XXI. di Luglio di quest' anno al Capitolo Nolano per commissione avutane dal Vescovo Flamingo dal suo Vicario Generale F.Manerio Vescovo di S. Marco: ed è l' altro al N.218. fatto a i XII. di Novembre, e vi si legge il possesso, ch' egli d' ordine del suo Vescovo, come suo general Vicario, diede di questo territorio a D.Paolo di Bartolomeo Camerario del Capitolo.

Venuto ch' ei fu, pria che terminasse quest' anno, a Nola, e veggendo, che il suo Capitolo provveduto non era abbastanza di convenevoli rendite, pensò subito di aumentarle per promuover maggiormente nella sua Cattedrale ed il servizio di Dio, e 'l decoro de' suoi Canonici. Lor donò pertanto alli due di Febbrajo del seguente anno in perpetuo la Chiesa di S. Maria del Casal di Muschiano nello Stato di Lauro, la quale eragli stata rinunziata con istrumento, che sta nel fascio di Bolle diverse al N.I., li XX. di Gennajo di quest' anno medesimo da Giovanni Monforte Archidiacono del suo Duomo con tutte le ragioni, e rendite ad essa appartenenti per unirle alle cotidiane distribuzioni: ed ordina a D. Francesco da Cora suo Arciprete in Lauro di metterne in sicuro possesso il di lor Proccuratore, e di conservarcelo

MCCCCIII.

*Chiesa di Muschiano unita al Capitolo.*

con

Digitized by Google

con tutta la sua episcopale autorità, che perciò gli comunica, e con quella eziandio dell'ecclesiastiche censure, se d'uopo fosse; come si legge nel suo Diploma nel mentovato fascio al N. 2. che incomincia: *Flamingus Dei, et Apostolicae Sedis gratiâ Episcopus Nolanus*. E termina: *Datum Nolae in Episcopali nostro palatio die 2. mensis Februarii XI. Indict. sub anno Domini Millesimo quatercentesimo tertio Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, et Domini nostri Domini Bonifacii divinâ Providentiâ Papae noni anno quarto decimo.* *Anni di G. C.* MCCCCIII.

Vedendo similmente questo nostro Prelato, che ardeva di zelo sì della più santa ecclesiastica disciplina nel suo Clero, che del più decoroso mantenimento delle case del Signore ne' tempi, che l'antichissima Chiesetta di S. Felice detto in Piazza non era tenuta con quella venerazione, e lustro, che si conveniva, diede col consenso del suo Capitolo ampia licenza con suo Diploma, che ancor si vede al N. 483. e fu fatto alla sua presenza a i dieci di Aprile, ad alcuni pii Cittadini di riedificarla in miglior forma, e di ergervi una Confraternita con patto, che tenuti fossero a dotarla fra cinque anni di tal somma, che sufficiente fosse a somministrar la consueta elemosina ad un Sacerdote, che vi avesse a celebrare due volte la settimana, come più diffusamente narrato abbiamo al Capo XL. nel I. Tomo. *Chiesa di S. Felice in piazza riedificata.*

Ricorsero in quest' anno i Monaci Benedettini di Montevergine al S. Pontefice per annullare il contratto della concessione, che aveva fatta un loro Abbate Generale, siccome nelle di loro Croniche si legge, del Casale delli Calvi a Niccolò Griffo col cambio del feudo di Rugirola; che questo possedeva e coll' annuo censo di XXIV. ducati: ne destinò il Pontefice con suo Breve speciale il nostro Vescovo Flamingo per Giudice; il quale dopo aver' intese le ragioni sì de' Monaci, che de' Griffi dichiarò con sua definitiva sentenza esser nulla quella permutazione, e fè restituire a questi il lor feudo di Rugirola, ed al Monastero il suo Casal delli Calvi.

Essendo poi trapassato al primo di Ottobre del MCCCCIV. Bonifacio IX. eletto venne ai XVII. dello stesso mese Innocenzo VII. che ebbe oltre i disturbi, e le molestie dello Scisma a soffrir' anche gravissimi travagli dal Popolo Romano, che da lui ribellatosi invitò all' acquisto di quell' alma città il nostro Re Ladislao, che vi entrò da trionfante, e Padrone nell' anno seguente, dopo che il Papa erasi già ritirato in Viterbo. MCCCCIV. *Morte di Bonifacio IX. Elezione d'Innocenzo VII.* MCCCCV.

Tornò in Napoli Ladislao, ed essendo venuto in Nola per l'usato divertimento della caccia nelle vicine allor boscose campagne fu condotto dal Conte Piero al Collegio delle Canonichesse Regolari, che vi fioriva in molta estimazione, ed ei gli donò con suo reale diploma a i XV. di Novembre la facoltà di presentare il Rettor Curato della parrocchiale Chiesa di S. Maria a Martignano nella Terra di Forino, e nella Chiesa di S. Niccolò dell' Atripalda, ed in quella eziandio di S. Maria di Avella, come a car. 225. del I. Tomo abbiam con più distinzion raccontato. *Donazioni del Re Ladislao al Collegio delle Rocchettine.*



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MCCCCVI. *Morte d'Innocenzo VII.* Avvenuta che fu alli sei di Novembre in Roma la morte del Pontefice Innocenzo VII. nel MCCCCVI. firmaron tutti i di lui Cardinali un foglio, nel qual promisero, che per dar fine allo Scisma, che già da tanto tempo malmenava la S. Chiesa, chiunque di loro verrebbe eletto, rinunzierebbe di buon grado al Pontificato, ogni volta che vi rinunciasse ancora Benedetto XIII. che regnava in Avignone, e nell' ultimo giorno dello stesso mese fu fatta la creazione di Gregorio XII. il quale inviò subito tre Legati a Benedetto per trattare de' mezzi più opportuni per riunire la Chiesa.

*Elezione di Gregorio XII.*

MCCCCVII. MCCCCVIII. Ne ricevè nell'anno seguente onestissima risposta, e convennero di ritrovarsi nel prossimo venturo Settembre co' loro respettivi Cardinali in Savona, il che non ebbe poi effetto, specialmente perchè ritornato essendo a i XXV. di Aprile nel MCCCCVIII. il Roma il Re Ladislao vi prese a sostenere Gregorio.

MCCCCIX. Si ragunò pertanto nell' anno seguente un Concilio in Pisa, che a i cinque di Giugno li depose ambedue, ed elesse a i XXVI. Alessandro V. e così in vece di estirparsi lo Scisma, di due Pontefici a far si vennero tre Papi: ed Alessandro per mettersi 'n istato di poter resistere al Re Ladislao fece lega co' Fiorentini, invitò Luigi d' Angiò a ritornare nel Regno, e spedì nel mese di Settembre con esercito in Roma il Cardinale Baldassar Cossa, cui riuscì felicemente di cacciarne le truppe Napoletane.

*E di Alessandro V.*

MCCCCX. *Morte di Alessandro V. ed elezione di Giovanni XXII.* MCCCCXI. Ecco Luigi in Pisa a baciar i piedi ad Alessandro, da cui in un Concistoro fu investito del Reame di Napoli. Morì questo Papa a i tre di Maggio del seguente anno, ed ebbe in successore a i XVII. dello stesso mese Giovanni XXIII. il quale non ebbe altra maggior premura, che quella di collocar sul trono di Napoli il Re Luigi. Mandò pertanto un' esercito nel venturo anno MCCCCXI. che incontratosi verso Capoa con quello di Ladislao il ruppe in battaglia: ed allor fu allo scriver di Tristano Caracciolo, Bernardino Corio, ed altri, che 'l Re favorir volendo con singolar distinzione il giovinetto Sergianni Caracciolo, che riuscì dipoi non solamente un de' più gloriosi fragl' Antenati di questo nostro Monsignor D. Trojano Caracciolo del Sole, ma pur anche sì in pace, che in guerra un de' più memorandi Eroi di questo Regno, e di tutto quel secolo, vestir lo fece in quest'azione di sopravvesti reali, ed in tutto alle sue simiglianti.

*Sergianni Caracciolo.*

*Ladislao contra il Conte di Nola.* Conchiusosi però fra non molto col Papa Giovanni la pace, scrive il Summonte, ed il Costanzo, cavalcò il Re Ladislao, non si sa per qual cagione, che però potrebbe essere stata l' odio generalmente conceputo contra tutti gli Orsini, che contrastato più volte gli avevano il possesso di Roma, e molti de' quali ajutato aveano in quest' ultima guerra il Papa Giovanni, e il Re Luigi: cavalcò, scrivon' essi, il Re Ladislao contra Piero Conte di Nola, molto meglio, che non disse Ambrogio Leone nel capo XIV. del lib. I. contro del Conte Niccolò, che già da XII. anni era trapassato: e tolta che gli ebbe tutte le Terre lo assediò dentro la Città: e benchè i Nolani con somma pa-

zienza

Digitized by Google

zienza per l'affezione, che aveano a Casa Orsini, sofferissero per XVIII. mesi l'assedio piuttosto che tradire, od abbandonare il lor Principe, ei come Signor generoso, ed amorevole sopportar non volle, che una Città sì fedele, e sì nobile distrutta fosse per amor suo, e trattò nel seguente anno di renderla al Re salva la sua persona, e quella di tutti i Cittadini, e lo assicurò il Re, che il lascerebbe liberamente uscir fuora del Regno. Di ciò fidar non però si volle Algiasio suo Fratello, e lo esortò a salvarsi segretamente con la fuga, e non essendosi voluto a questo partito appigliare il generoso Conte, egli solo fece farsi una picciola barca, e trasportar di notte in su le spalle da più Uomini alla marina della Torre della Nunziata, e là condottosi con alcuni Cavalieri Nolani, che seguitare il vollero, s'imbarcò, e pervenne sicuramente nella Campagna di Roma: e dopo due giorni essendovi arrivato anche il Conte si ritirarono in Nettunno, che era di lor signoria, dove senza mai più poter ritornare a Nola morì Piero nel MCCCCXX. Ritornò bensì non molto dopo in Napoli Algiasio, e prese la cura de i di lui figli, e suoi nipoti.

*Anni di G.C.* MCCCCXI. MCCCCXII.

Non durò gran tempo l'accennata pace fra Giovanni XXIII. e'l Re Ladislao, il quale perciò ritornato con esercito in Roma nell'anno seguente se ne impadronì, e costrinse il Papa a ritirarsene. Prese quindi Perugia, ed altre Terre dello Stato Pontificio, e vi si fermò per tenere in timore tutte insieme le Terre di Romagna, di Toscana, e Lombardia, e taglieggiarle a suo modo: Ed ecco Fiorenza, Lucca, Siena, Bologna, ed altre Città spedirgli Ambasciadori, che egli cortesemente accolse, ma lor rispose con un discorso così ambiguo, che n'argumentarono essere suo intendimento di passare in Lombardia. Dapoichè però que' di Firenze si videro trattenere in parole, nel mentrechè egli accettava i regali dagli altri, ebber per certo, che la sua mira fosse contro di Firenze, e perciò si risolsero a provvedere anticipatamente al loro scampo, e sapendo, ch' egli divertir si soleva con la Figlia di un Medico Perugino, indusser questo con gran somma di denaro a tradirlo, ed ammazzarlo.

MCCCCXIII. *Ladislao di nuovo in Roma.*

MCCCCXIV.

Visto costui dall'avarizia persuase alla Figlia di ungersi il corpo, allorchè da lui il Re veniva, con certo unguento, che velenoso ad arte egli stesso preparolle, con darle ad intendere essere di tal' efficacia a far avere al Re sì gran diletto, che mai più dall'amor suo staccar non si potrebbe. Ubbidì l'incauta Figlia, e senz'avvedersene avvelenò se stessa, e l'suo Amante. S'infermò pertanto il Re di un male alla prima non conosciuto, e in poco tempo a tal segno gli si aggravò, che lo costrinse a partir ben presto da Perugia, e ritornarsene a Napoli, dove fra pochi giorni senza lasciar di due Mogli, ch' ebbe, verun Figliuolo terminò alli sei di Agosto la sua vita; e restò Regina di Napoli la di lui Sorella Giovanna II.

*Straniamente avvelenato in Perugia.*

*Muore in Napoli.*

Vedendo intanto il nostro Vescovo, che nella sua Cattedrale non era, che la Campana, la qual vi fu fatta XIII. anni addietro da Monsignore Scaccano, ve ne fece egli un'altra benchè più picciola, e

*Monsignor Flamingo fa una nuova campana.*

la

*Anni di G.C.* MCCCCXIV. la benedisse in quest'anno ad onor di Dio, e della sua Santissima Madre, e del Martire S. Felice, come si scorge dall'iscrizione, che evvi intorno, e fu da noi nel I. Tomo a car. 169. già trascritta. Ed essendosi aperto alli XVI. di Novembre il Concilio di Costanza fra li CL. Vescovi, che v'intervennero, un si fu, per quel che si legge nella Raccolta del Labbè *Ulomingus Episcopus Nolanus*, ma con error certamente, di chi 'l lesse per lo primo su l'originale il suo nome; posciacchè in tutti quanti, che non pochi sono, i di lui Diplomi, e strumenti nel nostro Capitolare Archivio di sua propria mano sottoscritti, in tutti si legge chiarissimamente *Flamingus*.

*Interviene al Concilio di Costanza.*

MCCCCXV. *Deposizione di Giovanni XXIII.* Fu deposto, e condannato in questo Concilio nella XII. Sessione ai XXIX. di Maggio nel MCCCCXV. Giovanni XXIII. E giunto all' ultimo periodo della sua vita, a i XVI. di questo mese stesso il celebre Cardinal Landulfo Maremaldo volle, che assistente fosse, e testimonio al testamento, che fece, il nostro Monsignore Minutolo.

*Rinunzia di Gregorio XII.* Rinunziò nella XIV. Sessione, che fu a i IV. di Luglio, al fino allor malamente goduto Pontificato Gregorio XII. e fu confermato nella primiera sua dignità di Vescovo, ed assegnatogli il primo posto nel Collegio de' Cardinali: ma non fu possibile d' indurre a far lo stesso Benedetto XIII.

Or da che erasi partito per Costanza il nostro Vescovo prevedendo, che non sì presto sarebbe potuto ritornare alla sua Chiesa, pensò di lasciar'in suo luogo, chi con non minor prudenza, e zelo a governar la seguisse: e ben si appose in commetter la cura di sì vasta, e popolosa Diocesi, come suo Vicario Generale, al Nolano Patrizio Felice Mastrilli, il quale non solamente sì ben la resse, che ella non si accorse di esser rimasta senza Pastore, ma sì bene adempiè tutte le parti di saggio, ed amorevol Padre, che qual vero Nolano Vescovo stato si fosse, fu ne' loro Cataloghi dal Capacci, e dal Clementelli annoverato immediatamente dopo questo Flamingo. *Felix Mastrillus Joannis Thomae filius*. Sbagliò non però sì l' un, che altro nel nome del Padre; posciacchè non già di Tommaso egli fu figlio, ma bensì di Francesco Regio Giudice della Gran Corte della Vicaria, e Fratello, non figlio di Tommaso, che ebbe onorevol posto nel S. Consiglio; ed applicatosi insin dall' età più tenera allo studio, ed allo stato ecclesiastico fu Cantore, che è la seconda dignità nella Cattedrale della sua Patria, e Protonotario Apostolico, e nel tempo della assai lunga assenza di Flamingo, tenne ei, siccome scrisse Ambrogio Leone, le veci del Vescovo, ed amministrò con somma autorità, e zelo per molto tempo la Nolana Chiesa, e venuto a morte in età di anni LXX. voll'essere nel Duomo in particolar sepolcro riposto su la cui lapida ancor si legge quest' iscrizione.

*Felice Mastrilli sue lodi.*

D.O.M.

Digitized by Google

D. O. M.
FELIX MASTRILLVS FRANCISCI FILIVS
ECCLESIAE NOLANAE CANTOR ET PROTON. AP.
VIVENS SIBI FECIT. VIXIT ANN. LXX.
VITA LABOR MORS REQVIES

*Anni di G. C.* MCCCCXVI.

Fu depoſto finalmente nella XXXVII. Seſſione del Concilio di Coſtanza tenutaſi a i XXVI. di Luglio nel MCCCCXVII. Benedetto XIII. e toltiſi 'n cotal guiſa di mezzo tutti e tre i fino allor regnanti Pontefici ſi venne alla fine nella XLI. Seſſione all' elezione del nuovo Papa nella perſona di Odone Colonna, che preſe il nome di Martino V. Anzi che terminaſſe queſto Concilio venne a morte in Recanati Gregorio XII. e terminato che fu a i XXII. di Aprile del ſeguente anno MCCCCXVIII. e dappoichè fu pervenuto il nuovo Pontefice a Firenze, venne a gittargliſi appiedi Giovanni XXIII. e fu da lui con ogni più affettuoſa dimoſtrazion ricevuto, ed in un congreſſo di alcuni Cardinali fu dichiarato Decano del S. Collegio.

MCCCCXVII. *Depoſizione di Benedetto XIII.*

*Elezione di Martino V.*

*Morte di Gregorio XII.* MCCCCXVIII.

Governava intanto il Napoletano Regno Giovanna II. e diſguſtataſi col Re Giaccomo ſuo Conſorte il teneva come prigioniero in palazzo, e data aveva tutta l' autorità nel governo al già mentovato Sergianni Caracciolo uomo, come il chiama il Coſtanzo, il più ſaggio, e prudente, che foſſe a que' tempi; il quale, udita ch'ebbe la promozion di Martino, gli fece mandar dalla Regina Ambaſciadori a ſeco rallegrarſi, e ad offerirgli tutte le forze del Regno per poterſi ricuperare lo Stato Eccleſiaſtico dalle mani di chiunque ne teneſſe qualche parte occupata, ed a promettergli, che giunto, ch'egli foſſe in Roma, gli reſtituirebbe le piazze, e le caſtella, che per ſe ancor ſi tenevano.

*Sergianni Caracciolo è poſto al governo del Regno.*

Ecco poco dopo in Napoli il Nipote del Papa Antonio Colonna a trattar da parte del Zio la libertà del Re Giaccomo; e Sergianni oltre l'onor, che gli fè far dalla Regina, gli fece egli sì generoſa accoglienza, e ſe l' obbligò a tal ſegno, che 'l riduſſe a contentarſi della promeſſa, che gli fece da parte della Regina, che ella darebbe al Re la libertà, che chiedeva, quando foſſe in iſtato più ſicuro, e 'l Papa più vicino. E fattoſi eleggere dalla Regnante per Ambaſciatore a S. Santità partì 'nſieme col di lei Nipote, e portò ſeco di corteggio più di cento perſone, tra' quali erano più di quaranta Cavalieri, con un pompoſo equipaggio: e per la ſtrada conſegnò al Colonna la fortezza d'Oſtia, e Civitavecchia, e 'l Caſtel di S. Angelo.

*Ambaſciadore a Martino V.*

Giunto in Firenze vi fu accolto dal Pontefice con ſomma gentilezza, ed onore, e gli ſi diede a conoſcere per un' uomo di ſingolar talento, deſtrezza, e prudenza, e gli fè comprendere, che di tutti li Principi Criſtiani niun' altro ajuto è più ſpedito, e valevole per li Pontefici di quello de' Re di Napoli, e da lui ottenne un Legato per coronar Giovanna II. E ritornato in Napoli meritò dalla Regina di eſſer fatto Granſiniſcalco del Regno.

Conſiderando allora il nuovo Granſiniſcalco la violenza, con la quale

Digitized by Google

*Anni di G.C.* quale era ſtato ſpogliato nel MCCCCXI. di tutti li ſuoi Stati il Con-
MCCCCXVIII. te di Nola Piero Orſini, adoperoſſi in guiſa con la Regina, che in
*Spoſa ſua ſorella al Conte di Nola.* queſt'anno li fece tutti reſtituire con l'uffizio eziandio di Grangiuſti-
ziero al di lui figlio Raimondo, cui diede in iſpoſa Iſabella Caraccio-
lo ſua ſorella; e ne fu conchiuſo ai XXVI. di Settembre alla preſen-
za della Regina, e da lei confermato l'iſtrumento dotale. E quando
poco dopo furon dichiarati ribelli Piero Origlia Conte di Cajazza, e
Raimondo Origlia Conte di Pomigliano, fè, che la Regina allo ſteſſo
donaſſe i di lor confiſcati beni, a quali egli aggiunſe per compra, che
poi ne fece, Ottajano, Palma, e Sarno, e divenne un de' più ricchi,
e potenti Signori di quel tempo.

MCCCCXIX. Venne in Napoli ſul cominciar dell'anno ſeguente Legato Apoſto-
*Re Giacomo poſto in libertà ſe ne va in Francia.* lico Giordano Colonna fratello del Papa col già lodato Antonio ſuo
Nipote; ed ottennero la libertà del Re Giaccomo; in guiſa però che
queſto avveggendoſi di averla, ma ſenza alcuna autorità, ricuperata ſi
ritirò poco dopo in Francia, e per quel, che fu detto, a far vita mo-
naſtica; e fu poco dopo incoronata la Regina.

*La Regina è incoronata.*

MCCCCXX. S'udì intanto la venuta di Luigi d'Angiò, e la Regina per con-
*Adotta il Re Alfonſo.* ſiglio del Granſiniſcalco chiamò nel MCCCCXX. in ſuo ſoccorſo, e lo
MCCCCXXI. adottò per ſuo ſucceſſore, il Re Alfonſo d'Aragona. Venne Luigi nel
MCCCCXXII. MCCCCXXI. E fu coſtretto nel ſeguente anno a ritirarſi. Ma ſe ceſ-
ſò una tempeſta, ne ſopravvenne un'altra aſſai più terribile, e fu *la*
*Viene in Regno, e ne parte Luigi d'Angiò.* peſte, che coſtrinſe la Regina, ed il Re Alfonſo a ricovrarſi *primie-*
ramente in Caſtellamare, e dipoi a Gaeta. Qua ſorſer geloſie, e diſgu-
ſti tra la Regina, e 'l Re, che moſtrò di voler ſignoreggiare anticipa-
tamente nel Regno; ed ella perciò da Gaeta all'impenſata partendo ſi
ritirò nel Caſtel di Capuana.

MCCCCXXIII. Venne Alfonſo, e tor le volendo alla prima il maggior ſoſtegno,
ed il migliore, e più fedel Miniſtro, ch' ella aveſſe, ai XXVII. di Mag-
gio fece arreſtare il Gran Siniſcalco: venuto però a tempo Sforza in
ſuo ſoccorſo ruppe l'eſercito reale, fè ſalir la Regina s' un cocchio, e
la conduſſe quel giorno ſteſſo a Pomigliano d'arco, e nel ſeguente a
Nola, e dopo alcuni dì la traſportò in Averſa: ove l'induſſe a rivo-
car l'adozione fatta ad Alfonſo, e ad adottare Luigi: onde tra poco
il Re Alfonſo ſe ne ritornò nella Spagna.

MCCCCXXIV. Fu nell'anno, che ſiegue, ſiccome leggiamo nella marmorea iſcri-
*Peſte in Nola.* zione, che ſta affiſſa ad un pilaſtro del Nolano Sedile, e da noi ſi ri-
porterà nel Capo I. del II. Libro, che avvenne in Nola, la prima
volta, che ſi ſappia, quella particolar peſtilenza, che cagionata dall'
acque per li ſuoi piani territorj negli eſtivi ardori ſtagnanti, à fatto più
volte dipoi larghiſſima ſtrage de' ſuoi Cittadini. Ma perchè di queſta
non abbiam verun' altra particolar notizia, ci riſerbiamo a ragionarne
più diſtintamente ne' due ſecoli avvenire.

Pervenuto che fu al fin della ſua vita ai XX. di Febbrajo del
MCCCCXXXI. MCCCCXXXI. Martino V. ed elettoſi ai tre di Marzo Eugenio IV.
*Elezione d' Eugenio IV.* rinnovò queſto la lega con la Regina con que' medeſimi Capitoli, che
furon

Digitized by Google

furon fatti in man di Sergianni dal suo Antecessore, e la richiese di ajuto contro de' suoi Ribelli Colonnesi. Spedì ancora il Gransiniscalco il Conte di S. Angelo Marino Caracciolo suo Fratello, che fu tra valorosi Guerrieri di quel tempo, con mille cavalli al Papa, ed intimò da parte della Regina a' Colonnesi, che toglierebbe loro le Terre, che possedevan nel Regno, se perseverato avessero nella contumacia col Pontefice: ed essi con tutto ciò persistendovi, ne furon quanto prima dispogliati. *Anni di C.C. MCCCCXXXI. Marino Caracciolo in ajuto del Papa.*

Vedendo in quest' anno il nostro Vescovo Flamingo, cui se toccò in sì torbidi, e pericolosi tempi a governar la nostra Nolana Chiesa, fu perchè non gli mancava nè la pietà, nè lo zelo, nè la prudenza, che più giovar le potesse e con l'opere, e con l'esempio: veggendo, dissi, non solamente al desiato fine ridotta la già donata Chiesa, di S. Felice in Piazza, ma edificatovi ancora accanto un comodo Spedale per raccorvi caritatevolmente, e curarvi i poveri Infermi, diede ben volentieri il suo consenso a que' pii Confratelli di cercare in grazia al regnante Pontefice Eugenio, che rendesse esente il loro Rettore dal pagamento, ch' era in obbligo di fare al Vescovo, della quarta parte delle rendite: come in fatti ne l'esentò con Bolla de' XII. di Maggio, siccome riferito abbiamo nel Capo XL. del I. Tomo. *Chiesa di S. Felice in piazza con Ospendale.*

Compì Luigi III. di Angiò, anzichè pervenire al preteso soglio, la mortal sua carriera sul principio di Decembre nel MCCCCXXXIV. e li due di Febbrajo dell'anno seguente la Regina Giovanna II. in cui si estinse il glorioso ramo della regal Casa di Durazzo. Lasciò ella XVI. Baroni al governo del Regno, fintanto che venisse Renato figlio del morto Re Luigi d'Angiò, che istituì suo erede, e successore: e 'l primo tra questi a rapporto del Costanzo si fu il nostro Conte Raimondo. E quando venne la di lui Moglie Isabella in Napoli, e ci fu con real pompa ricevuta, e „ con somma allegrezza di tutta la Città, alla „ quale era venuto in fastidio il governo della Balia, e de' Governa„ tori, com'è scritto al Capo VII. del lib. XXV. della Storia Civile „ Napoletana, dal Conte di Nola le fu giurato omaggio, al cui esem„ pio quasi tutti i Baroni fecero il simile.„ MCCCCXXXII. *Morte di Luigi.* MCCCCXXXV. *E di Giovanna II.* *Regina Isabella in Napoli.*

Giunse alli due di Febbrajo nell'anno vegnente il Re Alfonso in Regno, e contro di lui mandò subitamente il Pontefice a disposizion della Regina tremila cavalli, ed altrettanti Fanti, co' quali ella accrebbe sì le sue forze, che diè non poco che pensare al Re nemico, chiusi avendo tutti i passi dintorno alla Città, e specialmente quel di Scafati, ove si segnalò il valore del Patrizio Nolano Enrico Mastrilli, di cui scrisse nelle Vite de' Re di Napoli il Mazzella, che „ in Scafa„ ta era Marcello Mastrilli con più di DC. balestrieri, e CCC. ca„ valli, co' quali spesse volte ributtò Re Alfonso „ Erra però nel nome; poichè non Marcello chiamavasi, ma bensì Enrico; ed è quello, che sin dall'anno MCCCCXII. ebbe dal Re Ladislao un'assegnamento di XXV. ducati al mese per la fortificazione del Castel di Nola, come si legge in uno strumento fatto ai XXVI. di Ottobre da Notar MCCCCXXXVI. *Enrico Mastrilli difende Scafati.*



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MCCCCXXXVI. Maſello di Nola, nel quale come regio Eſcaliero egli confeſſa di aver ricevuta dalla Città queſta ſomma dal Re aſſegnatagli su pagamenti fiſcali. Fu quindi coſtituito dalla Regina Giovanna II. Caſtellano della mentovata Fortezza, ch' era in que' tempi di molta conſiderazione, e valevole ad impedire, che da quella parte veniſſe a Napoli eſercito nemico.

Per lo che conoſcendo Alfonſo renderglisi molto più malagevol l'impreſa, che paruta non gli era, chiamò il Principe di Taranto, e procurò col di lui mezzo di trarre al ſuo partito il noſtro Raimondo Orſini, che Conte eſſendo nel tempo ſteſſo e di Nola, e di Sarno riuſcir gli poteva d'incomparabil vantaggio; ed in fatti col ſuo valore, e l'opportunità de' ſuoi Feudi egli fu ſecondo il Coſtanzo la cagion principale della riportata vittoria da quel Re ſopra Renato, per la quale reſtò al fine pacifico, ed aſſoluto Signor di queſto Regno.

Verſo di queſto tempo, anzi poco prima ancor di queſt' anno, come contra l' opinione di tutti gli antepaſſati Scrittori, che voglion ciò, che ſiam per raccontare, eſſere avvenuto nel MCCCCXLV. abbiam noi provato nel Capo XXXIV. del I. Tomo: avvenne l'ivi da noi minutamente deſcritta prodigioſa edificazione della Chieſa, e Convento di S. Angelo fatta per li PP. MM. Oſſervanti, che poi è paſſata ai MM. Riformati, onde quì brevemente l'accenneremo.

*Prodigioſa fondazione della Chieſa di S. Angelo.*

Riſolutoſi il noſtro Conte Raimondo di far venire in Nola i mentovati Padri dell'Oſſervanza ſi accinſe a riſtorare un' antica pericolante Chieſa poco fuor della Città, e nel luogo appunto, dove ſi è preſentemente edificato da Monſignor Caracciolo del Sole il nuovo Seminario, dedicata al Martire S. Lorenzo con intenzione di aggiungervi di pianta un Convento. Si diede con molto fervore all'impreſa: ma perchè il Signore Iddio in parte queſto ſuo diſegno non approvava, fè sì, che quanto ſi lavorava nel giorno, veniva ſenza poterſi ſaper da qual mano, nella ſeguente notte diroccato. E ciò più volte avvenuto eſſendo ſi riconobbe certamente e dal Conte, e da Monſignor Flamingo eſſer' una deſtra ſuperiore quella, che sfaceva di notte, quanto dagli Uomini ſi operava nel giorno: e perciò d'ordine del Veſcovo pubblicatoſi un generale digiuno con alcune preghiere, e divozioni impoſte a tutto il Popolo fu pregato il Signore a manifeſtare con qualche ſenſibil ſegno, che indicar voleva con tal portento. Ed ecco in eſtraendoſi dal ſuperior vicino colle un gran ſaſſo, e rottoſi 'n due parti apparir nell' una di eſſe vaga ſtatuetta di bronzo dell'Arcangiolo S. Michele, e nell'altra un' anello dello ſteſſo metallo con entrovi la figura di un Cherubino, che è quella, che in petto di una ſtatua dell' Arcangiolo anche oggidì vi ſi vede in su l'altare. Venne allor ſubito il ſaggio Prelato, e 'l pio Conte in penſiero, che voleſſe il Signore in quello, e non già nel pria diſegnato luogo lor divozione impiegata, e là fu dal Conte ſollecitamente, e ſenza verun' impedimento la nuova Chieſa, e Convento edificata.

Liberato finalmente il Re Renato dal Duca di Borgogna, che da più anni ſel teneva prigione, venne a Napoli, e ſfidò il Re Alfonſo nella

Digitized by Google

nella Campagna tra Nola: e l'Acerra, ove però nel determinato giorno vennevi Alfonso, ma non comparve Renato. Seguitaron dipoi con vicendevol fortuna per tutto l'anno seguente varj fatti d'arme: ma pur alla fine fu costretto Renato nel MCCCCXXXIX. a ritornarsene in Francia, e restò pacifico possessor del Regno il Re Alfonso. Volendo questo rimunerare il molto ben conosciuto valore del nostro Conte Raimondo gli donò il Principato di Salerno, e perchè era vedovo della già defunta sua prima Consorte Isabella Caracciolo sorella del Gran-siniscalco, gli diede in seconda moglie Eleonora d'Aragona sua Cugina, e figlia del Conte Ughel con la dote del Ducato di Amalfi. E perchè ella non si trovava in Napoli, mandò il Conte a sposarla per procura Antonio Mastrilli, come si legge nello strumento per ciò fatto ai XXV. di Decembre nel palazzo reale di Somma.

*Anni di G.C.* MCCCCXXXVII *Renato viene in Napoli, e sfida Alfonso.* MCCCCXXXVIII MCCCCXXXIX. *Il Conte di Nola è fatto Principe di Salerno Marito della Cugina del Re, e Duca di Amalfi.*

Reggeva ancora, sebben vecchio assai, la Nolana Chiesa Flamingo Minutolo, pur considerando, che per la sua omai troppo avvanzata età usar più non poteva quella vigilanza d'animo, ed assistenza della persona, ch'ei credeva a' suoi Popoli dovuta, chiesto avea fin dall'anno scorso al S. Pontefice Eugenio IV. per Coadjutore il suo Arcidiacono Leone di Simeone, che fu anche poi suo degnissimo Successore. E non solamente assicurò la Nolana mitra sul capo di questo Cittadin Nolano, ma ne vide nel tempo stesso anche un'altro promosso similmente alla dignità vescovile.

*Leone de Simeone Coadjutore di Flamingo.*

Fu questi il P. M. Andrea della nolana famiglia Verteraimo, il quale era riuscito fra' PP. MM. Conventuali un celebre Filosofo di quel tempo, ed insigne Teologo: e persona dottissima è chiamato da Onofrio Panvinio nella Vita di Sisto IV. Sicchè letto avendo nelle primarie cattedre della sua Religione arricchita l'avea di segnalati soggetti nelle più profonde scienze, ed ebbe la sorte di avere tra suoi Discepoli il P. Francesco della Rovere, il qual dipoi meritò di ascendere sul trono pontificio col nome di Sisto IV. Fu egli pertanto in merito non solo di sua sì luminosa dottrina, ma pur' anche della religiosa perfezione de' suoi costumi eletto dal Papa Gregorio IV. Vescovo di Sarno, e non di Siena, come à scritto con error patente il Ciacconio nella Vita di Sisto, a i XXIII. di Ottobre del MCCCCXXXIX. e di lui si vede un'antico ritratto nel suo Convento di Nola con questa iscrizione.

*P. Andrea Verteraimo fatto Vescovo di Sarno.*

P. MR. ANDREAS VERTERAIMVS NOLANVS
PHILOSOPHVS AC THEOLOGVS SAPIENTISSIMVS
QVI INTER ALIOS AVDITORES DISCIPVLVM HABERE
MERVIT F. FRANCISCVM DE RVERE A SAVONA
QVI DEINDE XISTVS PAPA IV. OB EXIMIAM
DOCTRINAE, AC VITAE CLARITATEM EPISCOPVS SARNENSIS
AB EVGENIO IV. CREATVS MCCCCXXXIX.

Venne poi nel seguente anno in Nola Villelmo chirurgo, e Medico Ebreo con alcuni altri di sua Setta, i quali siccome erano stati accol-

MCCCCXL. *Ebrei in Nola.*



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MCCCCXL. accolti in quasi tutte le principali città di Italia, bramavan di potere anche in questa all'uso loro mercanteggiare: e benchè si commovesse al di loro arrivo tutto il Popolo, in guisa che corsero a schiere i Nolani per farne scempio, non si sgomentaron'essi pel desiderio, ch'ebbero di stabilire in sì nobil Città lor commercio. Celsò la tempesta, vi restaron quietamente, e furon d'esempio ad altri, che ci venissero: onde empirono ben presto XX. case, e come cittadini vivendoci presero giusta lor costumanza ad usura, fecer pegni, e divennero in poco tempo a tal segno dovizioso, che si compraron case, e possessioni: ma non fu molto durevole sì bella sorte, e non corsero settant'anni, che ne furono anche più poveri di quel, ch'eranci venuti, dal tumultuoso Popolo discacciati.

*E cacciati ne sono.*

Che ancor vivesse in quest'anno il nostro Vescovo Flamingo, non ci lascia luogo a dubitarne uno strumento, che sta nel Capitolare Archivio al N. 408. fatto appunto in quest'anno a i XVIII. di Ottobre, in cui si tratta del possesso tolto a Ranieri Zattarini di alcune case nel quartiero di Cortufella per D. Giaccomo Perario Vicario Generale del Vescovo Flamingo, che senza fallo anche per un'altro anno e mezzo continuò coll'ajuto del suo Coadjutore a governar la nostra Chiesa. E finalmente dopo aver per quarant'anni su l'Episcopal Nolano Soglio gloriosamente seduto d'età carico al pari, che di meriti alcuni pii legati lasciando, e specialmente per la sua Cattedrale passò da questo all'altro mondo all'ultimo di Aprile nel MCCCCXLII. come si legge a rapporto dell'Ughelli negli Atti concistoriali. E si à di lui nel più volte mentovato libro degli obblighi de' pii legati del Capitolo di Nola questa memoria di sua pietà, e suo zelo particolarmente pel decoroso mantenimento delle Chiese: *Obitus quondam bonae memoriae Episcopi Flaminghi, de quo habentur tar. quinque quolibet anno, et planeta una blavii coloris: nec non dedit uncias quinque, otto carolenis, de quibus emantur bona perennia, et apparatus altaris.*

MCCCCXLII. *Morte del Vescovo Flamingo.*

## *Di Leone V. di Simeone LXVI. Vescovo di Nola.*

## CAPO LI.

EGli era della nobil nolana famiglia di Simeone, ed era Arcidiacono, come si è detto, della Cattedrale della sua Patria, allorchè nell'anno MCCCCXXXVIII. fu dichiarato ad istanza di Monsignor Flamingo Minutolo suo Vescovo Coadjutore, e poi gli successe lo stesso giorno della sua morte, che fu l'ultimo di Aprile del MCCCCXLII. sul da lui lasciato vuoto Episcopale suo Trono.

E quì per poco da lui scostandoci, perchè nell'antecedente Capo inserita

Digitized by Google

ſerita abbiamo una ſuccinta notizia di quel famoſo Sciſma, che nel tempo del di lui Anteceſſore accadde, e riſerbati ci ſiamo per non interromperne la narrazione a queſto il racconto di ciò, che poi avvenne ſino al fine del medeſimo, che terminò con l'elezione di Niccolò V. per ciò alquanto addietro faccendoci, e donde laſciato abbiam, queſto ragionamento ripigliando egli è primieramente da rammentarſi, che nella XLIV. Seſſione del Concilio di Coſtanza fu determinato averſi a tenere un Concilio generale in Pavia, dove ſi aprì a' XXII. di Giugno del MCCCCXXIII. ma perch'eravi la peſte, fu ſubito in Siena trasferito: e per lo picciol numero de' Padri, per alcuni diſturbi tra queſti inſorti, e per le guerre, ch' eran nell'imperio fu qua anche diſciolto, e ſi riſerbò a congregarſi 'n più comodo tempo in Baſilea, ove a far ſe ne venne l'apertura a i XXIII. di Luglio nel MCCCCXXXI. ma nella II. Seſſione tenutavi a i XV. di Febbrajo dell'anno ſeguente cominciò tal diſcordia tra il Papa, e 'l Concilio, che andò poi alla fine a degenerare in uno ſciſma.

*Anni di G.C.* MCCCCXLII.

*Concilio in Pavia, poi in Siena.*

*In Baſilea.*

Fu perciò nel MCCCCXXXVI. dal Papa trasferito il Concilio da Baſilea a Bologna, e poi a Ferrara, ove ſi aprì ſebben con pochiſſimi Prelati agli otto di Gennajo nell' anno ſeguente, e nella prima ſeſſione fu dichiarato nullo tutto ciò, che far ſi voleſſe da quello di Baſilea: il quale non avendo voluto ubbidire all' ordine del Pontefice vi ſi manteneva ancora ſoſtenutovi dall' Imperadore, dal Re di Francia, ed altri Principi, che approvato non avevano il di lui trasferimento in Ferrara, e nella XXXIII. de' XXVI. di Maggio nel MCCCCXXXIX. depoſe Papa Eugenio, ed a i XVII. eleſſe Amadeo VIII. Duca di Savoja, il quale per amore della ſolitudiue abbandonati i Figli, e gli Stati eraſi da quattr' anni innanzi ritirato in un romitaggio a Ripaglia, e preſe il nome di Felice V.

*In Bologna.*
*In Ferrara.*

*Depoſizione di Eugenio.*
*Elezione di Amadeo.*

Ed ecco un nuovo Sciſma, poſciachè molti Principi, e Nazioni ſeguitarono a riconoſcere Eugenio, ed altri preſero a ſeguire Felice. E tra queſti anche il noſtro Re Alfonſo, poichè vedeva, che Eugenio favoriva il partito di Renato ſuo nemico: ma perchè altro fin non ebbe per l' appunto in riconoſcerlo, ſe non ſe il ritrar con tal' artifizio qualche vantaggio per la conquiſta del Regno, impoſſeſſato, che ſe ne fu ſicuramente, e ridotto ch' ebbe a ſuo favore Papa Eugenio pubblicò a i XXX. di Giugno nel MCCCCXLIII. una dichiarazione, nella qual proteſtoſſi di eſſere ſtato lungamente ſoſpeſo per gli affari di S. Chieſa, ma che il Signore Iddio gli aveva fatto al fin chiaramente conoſcere, che il vero ſuo Vicario era Eugenio; e perciò rivocava tutte le dichiarazioni, che aveva fatte in favor di Felice, e del Concilio di Baſilea, e richiamò da queſto tutti i Prelati de' ſuoi Regni, tra' quali non fu però giammai il noſtro Leone. E perchè eraſi nell' anno ſcorſo poſto fine al Concilio, che ſin dall' anno MCCCCXXXIX. ſi teneva in Firenze per trasferirlo a Roma, ſi diſciolſe parimente in queſto quel di Baſilea per traſportarlo in Lione.

*Nuovo ſciſma.*

MCCCCXLIII.

Convocò alli XXIX. di Febbrajo di queſt' anno il Re Alfonſo il gene-

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MCCCCXLIII. *Parlamento generale del Re Alfonso.* general Parlamento in Napoli nel Convento di S. Lorenzo, e gli sedè appiedi, ficcome narra il Summonte nel libro III. Ferrante di Aragona fuo natural figliuolo, e poi fucceffore nel Regno, alla deftra Giannantonio del Balzo Orfini Principe di Taranto, e gran Conteftabile del Regno, ed alla finiftra Raimondo Orfini Principe di Salerno, Conte di Nola, e gran Giuftiziero.

Fioriva in queſto tempo in ſomma riputazione preſſo il Re Alfonſo non men di pietà, che di dottrina il P. come volgarmente ſi chiamava Menichello da Nola dell'Ordine de' PP. MM. Conventuali a tal ſegno, che il volle per lungo tempo ſuo Confeſſore, e poi il dichiarò Abbate della Porta preſſo Salerno: Ed ei laſciò molte glorioſe memorie di ſua pietà generoſa al Convento di S. Franceſco della ſua MCCCCXLIV. Patria, ove in ben grata riconoſcenza ſi conſerva ancora nel Chioſtro il ſuo ritratto con queſt'iſcrizione:

P. F. MINICHELLVS NOLANVS ALPHONSI
ARAGONIAE, AC VTRIVSQVE SICILIAE REGIS
CONFESSOR, A QVO ABBAS S. MARCI DE PORTA
APVD SALERNVM CONSTITVTVS. ADSVNT
MAIOR CAMPANA, ET GLORIOSISSIMI CRV
CIFIXI IMAGO SVAE PIETATIS SIGNA
SVB ANNO MCCCCXLIV.

Al poc'anzi mentovato Conte Raimondo, e Veſcovo Leone attribuiſce l'Ughelli, ed altri la da noi nell'antecedente Capo riferita prodigioſa fondazione della Chieſa, e Convento di S. Angelo, e di- MCCCCXLV. cono eſſere ſucceduta nel MCCCCXLV. ma fu da noi provato ſufficientemente a ſuo luogo eſſere ſtata fatta più di dieci anni innanzi, e doverſene la lode, non a queſto, ma bensì al paſſato Veſcovo Minutolo.

MCCCCXLVII. *Morte di Eugenio IV.* Sorſe in Roma un gran tumulto nell'anno MCCCCXLVII. allorchè morì ai XXIII. di Febbrajo Eugenio IV. poichè gli Orſini dall'una banda, e i Colonneſi dall'altra sforzar volevano il S. Collegio a creare un Papa del lor partito. Per la qual coſa il noſtro Re Alfonſo mandò quattro Ambaſciadori ad eſortar i Cardinali a far un' ottima elezione ſenz'alcun'altro riguardo, che quello dell'onore, e vantaggio della S. Sede, lor promettendo, che ſubito ſi porterebbe a Roma per maggiormente renderli ſicuri d'ogni violenza. Fu allora a' ſei di *Elezione di Niccolò V.* Marzo acclamato Niccolò V. che parve un de' più rari eſempj della fortuna, o per dir meglio un de' più prodigioſi tratti della divina provvidenza; concioſſiacoſachè figlio eſſendo di un Medico di Sarzana nella orientale riviera di Genova fu in un ſol' anno eletto Veſcovo, Cardinale, e Papa, e con tal ſoddisfazione di Alfonſo, che ſpedì ſubito il Conte di S. Angelo Marino Caracciolo fratello del ſullodato Granſiniſcalco Sergianni con altri tre de' ſuoi principali Baroni per Ambaſciadori a dargli da ſua parte ubbidienza, e ad aſſiſtere alla di lui incoronazione.

Era

Digitized by Google

Era egli un' uomo quanto letterato, altrettanto benigno, e molto inchinato alla pace, e perciò diede orecchio di tutto buon grado alle propoſizioni di accomodamento, che gli furon fatte da i Principi per toglier lo Sciſma, e nel ſeguente anno ſi venne a queſt' accordo, che rinunzierebbe Felice al Pontificato, e reſterebbe il primo tra' Cardinali, e Legato perpetuo della S. Sede in Alemagna: e ciò poſtoſi puntualmente in eſecuzione nell' Agoſto del MCCCCXLIX. ſi eſtinſe intieramente lo Sciſma. *Anni di G.C.* MCCCCXLVIII. *Felice rinunzia al Pontificato.* MCCCCXLIX. *E ſi pon fine allo ſciſma.*

Vedendo intanto il noſtro Veſcovo Leone, che il celebre Conte di Nola Niccolò Orſini aveva ornata di marmi una delle minor porte della ſua Cattedrale, e che non era a queſta ſimile quell'altra piccola, che dall' altro lato le corriſponde, ornar volle anche queſta in ſimigliante maniera, e ce ne laſciò queſta veridica teſtimonianza inciſa nel marmoreo architrave: MCCCCLIV.

LEO EPISCOPVS NOLANVS MCCCCLIIII.

Paſsò a miglior vita ai XXIV. di Marzo del MCCCCLV. Niccolò V. ed agli otto di Aprile fu fatta la creazione di Caliſto III. E ſe il noſtro Re Alfonſo ebbe tanta ſoddisfazione, quanta già fu detta, nella promozione di quello, oh quanta più ei n'ebbe per la promozione di queſto, che era ſtato per molti anni ſuo Conſigliero, mentr'era Veſcovo di Valenza. MCCCCLV. *Morte di Niccolò V. Elezione di Caliſto III.*

Avvenne ai tre di Decembre dell'anno ſeguente un fieriſſimo terremoto, e replicò di nuovo anche più fieramente di prima alli XXX. del meſe ſteſſo per tutto il Regno, e fu ſenza dubbio un de' più terribili, che ſtato foſſe da più ſecoli per le Città, e Terre, che reſtarono ſcoſſe, rovinate, e ſeppellite, in guiſa che nella ſola Città di Napoli per relazione del S. Pontefice Pio II. moriron da trentamila perſone, e cadde l'Arciveſcovato, e la Chieſa di S. Pietro Martire. MCCCCLVI. *Terremoto fieriſſimo.*

Andò nell'anno MCCCCLVII. Guardiano in Geruſalemme il P. F. Antonio da Mugnano groſſa Terra della Nolana Dioceſi uomo di gran prudenza, e zelo, ed ebbe la bella ſorte di vedere nel tempo del ſuo governo reſtituito alla Serafica ſua Religione il Santiſſimo Cenacolo, che l' anno MCCCCXXI. per cagion degli Ebrei aveanſi uſurpato i Saraceni. Ricuperollo da lor mani il Re di Caſtiglia Enrico IV. il quale ſofferir non potendo la perdita di così illuſtre Santuario fè gittar a terra le Moſchee, che avevano i Mori nel ſuo Regno, e con tal riſoluzione gli obbligò a far premuroſa iſtanza a'Saraceni di Gieruſalemme, che reſtituiſſero ai Frati di S. Franceſco quel S. luogo, come felicemente avvenne nell'anno MCCCCLX. Ed egli riparar fece immantinente nella Chieſa del S. Monte la Cappella, dove lo Spirito Santo diſceſe ſu gli Apoſtoli nel giorno di Pentecoſte; ed avendo per sì bel l'opera avuti MCCCC. zecchini d' oro da Filippo Duca di Borgogna fè de' gran benefizj a tutti que' SS. luoghi, come ſi legge nel Giardino Serafico del P. Pietrantonio da Venezia. MCCCCLVII. *P. F. Antonio da Mugnano*

Succe-

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MCCCCLVIII. *Morte del Re Alfonso I. E di Calisto III. Elezione di Pio II. Incoronazione del Re Ferrante.*

Succeduta poi che fu a i XXVII. di Giugno nel MCCCCLVIII. la morte del Re Alfonso, salì, com'erasi già con la Città, e 'l Baronaggio stabilito, sul Napoletano soglio il di lui Figlio Ferrante. Gli si oppose fortemente il Pontefice, e fu sua gran ventura, ch' ei poco dopo a i sei di Agosto venisse a morte, e a i XIX. dello stesso mese fosse eletto in suo luogo Enea Piccolomini col nome di Pio II. Uom Letterato, amator di pace, ed affezionato al di lui Padre Alfonso, che gli mandò prontamente il Cardinal Legato Latino Orsini a coronarlo in Barletta.

MCCCCLIX. *Leone consacra l' Arcivescovo di Napoli.*

Fu da questo S. Pontefice eletto a i XVIII. di Novembre in Arcivescovo Napoletano Oliverio Carafa, e toccò al nostro Vescovo Leone di ornarlo delle pontificali divise, e con l'assistenza di Leone Cortese Vescovo dell'Acerra per error chiamato Domenico dal Ciacconio, e dall'Ughelli ne' Vescovi Napoletani, e di Benedetto Vescovo di Dragonaria picciola Città di Terra di Lavoro, di cui si trovan Vescovi fino alla metà del XVI. secolo, consecrarlo nel Gennajo dell'anno seguente.

*Morte del Conte Raimondo.*

Venne a morte nel mese di Luglio in quest' anno il nostro sempre memorabil Conte Raimondo Orsini, che era in grandezza quasi pari a due primarj Principi di Taranto, e di Rossano: e perchè di due Mogli, ch'ebbe, Isabella Caracciolo, e Leonora d'Aragona, non lasciò Figli legittimi, divise l'ampio suo stato per privilegio, che avuto ne aveva dal Re Alfonso, a tre suoi Figli naturali. Istituì Felice suo Primogenito Conte di Nola, Principe di Salerno, Duca d'Ascoli, e Signor di Lauro, e di Forino: Lasciò Daniele Conte di Sarno, e fè Giordano Conte dell'Atripalda: e 'l nuovo Re Ferrante conoscendo, di quanta importanza erano le Città del Conte Felice, gli promise subito in Moglie la sua natural Figliuola Maria.

*Felice Conte di Nola.*

*Sepolcro ed iscrizione del Conte Raimondo.*

Fu portato con solenni esequie il suo corpo in su la vicina collinetta nella da se fondata Chiesa di S. Angelo, e riposto nel sepolcro accanto la porta, ov' era già la Contessa Leonora sua Moglie su la cui lapida è la sua effigie vestita d'arme con intorno quest' iscrizione:

HIC IACET ILLVSTRIS DOMINVS RAIMVNDVS DE VRSINIS NOLANVS, ET PALATINVS AC SARNI COMES, PRINCEPS SALERNI, DVX AMALPHIAE ET REG.QVONDAM SICILIAE MAGISTER IVSTITIARIVS, ET VXOR LEONORA DE DOMO ARAGONIA QVI OBIIT AN. DOM. MCCCCLIX.

MCCCCLX, *Antonio Mastrilli.*

Diede fine parimente nel venturo anno all' onoratissime sue fatiche in questo mondo, ma non già alla gloria del suo nome Antonio Mastrilli uom celebre fra Letterati di questo secolo, e già ben distinto Consigliere della Regina Giovanna II. da cui in convenevol rimunerazione de' suoi servigj, e 'n degno premio de' suoi meriti ebbe la concessione feudale della Mastodattia di Nola, che anch' oggi si possiede in comune da tutta questa patrizia famiglia.

Ecco in Napoli con armata il Re Giovanni d' Aragona fratello del

Digitized by Google

del Re Alfonso a contrastare il Regno a Ferrante, cui diceva, che Alfonso lasciar nol potesse per non essergli nè legittimo Figlio, nè naturale: e tratto al suo partito il nostro Conte Felice co' suoi Fratelli accrebbe sì le sue forze, che diè ben presto una considerabil rotta sotto di Sarno al Re Ferrante. Per la qual cosa essendo poi questo rimasto vincitor del Re Giovanni, e possessor sicuro del Regno volendosi di lor vendicare, allorchè opportuno il tempo gli parve nel MCCCCLXI. li privò tutti e tre de' loro Stati: ma pur per non inimicarsi tutta la famiglia degli Orsini investì di Nola, Lauro, Forino, Atripalda, ed Ascoli Orso, ch' era figlio di un Fratello del defunto Raimondo, e di Elisabetta dell' Anguillara. Era questo un' uom d' alto ingegno, e di singolar fortezza militare, istancabil' operator nelle guerre, e magnanimo disprezzator de' pericoli, e come di lui scrisse il Pontano, era fedel nell' amicizia, maturo ne' consigli, pronto di mano, avventuroso nelle battaglie, cauto nel pensare, non temerario nel risolvere, e punto, e nulla ambizioso. Fu perciò sempre carissimo al Re Ferrante, e da lui fatto suo Consiglier di guerra, e Cavalier dell' Ordine dell' Armellino.

*Anni di G.C.* MCCCCLXI. *Il Conte Felice, e Fratelli son privati dal Re Ferrante de' loro Stati.*

*Orso Conte di Nola sue lodi.*

Scrive in questa occasione, ma con manifesto errore il Mazzella, che si estinse con tal condanna de' tre Fratelli la linea di Romano Orsini, che fu dopo Guido di Monforte il primo Conte di Nola: laddove tutto all'opposto si venne in tal guisa a continuar questo Contado ne' veri, e legittimi suoi Discendenti: posciacchè il Re Ferrante escludendone dal possesso i naturali Figli di Raimondo il diede ad un vero, e legittimo di lui Nipote, il quale perchè Figlio di un di lui Fratello era il legittimo successore a lui, che legittimi Figli non lasciava; ed in cui solamente la di lui propria linea seguitar si poteva. Ed ecco la ragione, che dopo molte diligenze usatevi si protesta il Summonte nel Tomo III. di non aver potuto rinvenire, cioè di che ad Orso appartenesse nel Contado di Nola.

*Error del Mazzella.*

Molto però di lui più avveduto ne si diede a divedere Mambrino Roseo da Fabriano nel Compendio della Storia di questo Regno, ove chiaramente scrisse, che il Re Ferrante per aver Orso a sua divozione gli restituì, e confermò „ il Contado di Nola, e gli altri Stati, de' quali „ era stato ingiustamente da Raimondo suo Zio paterno spogliato per „ investirne i Figli naturali. E che perciò questo inginocchiato avanti al Re, che stava in Regal Sede assiso gli giurò in questa guisa fedeltà, ed omaggio.

„ Io Orso Orsini Conte di Nola e dell'Atripalda, Signor d'Ascoli, e „ di Lauro, di Forino, e lor territorj a te Ferdinando Re, e tuoi Figliuo- „ li, e Successori nel Regno di Napoli prometto per me, miei figliuoli, „ successori in questa Città, Terre, e confini miei esser fedele, e che fede- „ li a tuoi comandamenti, e de' tuoi Eredi saranno i miei successori; aver „ loro ad ubbidire in ciascun tempo, e ciascun luogo, e con queste Città, „ Terre, e Castelli, Popoli, e confini dover' essere sempre verso di te, e „ di loro costante in fedeltà, ed in amore. E se mai in alcun tempo „ intenderò, o saprò, che alcuno contro di te, e de' tuoi eredi trami in- „ ganni, insidie, o tradimento alcuno averlo a manifestare a te, e a lo-

*Giuramento di fedeltà di Orso al Re Ferrante.*



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MCCCCLXI.

„ ro, e finalmente tutti quegli uffizj dover sempre verso di te, e di es-
„ si operare in casa, e fuori, in pace, ed in guerra contra ciascun Ne-
„ mico, o Ribello, e per utile del tuo Regno quelle cose fare, alle quali
„ per legge di natura, e ragione di Vassallaggio è obbligato il buono,
„ e fedel Vassallo. Ed in queste cose chiamo in testimonio Iddio, e per
„ questi SS. Evangelj scientemente volendo, e non astretto, con l'ani-
„ mo, e le parole lo giuro. „

Ciò detto alzò le mani di sul libro degli Evangelj, alle quali unendo il Re le sue, ed avviticchiando insieme lor diti per dichiararlo suo Ligio, le riposero insieme su lo stesso libro: e dopo che il Segretario ebbe dette alcune cose, ripigliò il Conte „ Io con li miei Figliuoli, e „ Successori a Ferdinando mio Re, e Signore, e suoi Eredi, e Successori „ mi costituisco, e dono" e ciò avendo fino alla terza volta replicato baciò le mani al Re, il quale il ribaciò graziosamente nel volto.

MCCCCLXII. *Il Vescovo Leone Consigliero della Regina Isabella.*

Era già stato dalla Regina Isabella onorato col titolo di suo Consigliero il nostro Vescovo Leone, come si legge in un dispaccio nel MCCCCLXII. che si conserva nell'Archivio Capitolare al N. 12. in cui ordina, che si seguitino a pagare al Venerabile in Cristo Padre Leone Vescovo di Nola, e nostro consigliere, ed al Capitolo, Clero, e Canonici della Chiesa Nolana le consuete Decime di Marigliano.

Far doveva in quest'anno la professione nel Collegio delle Donne Monache Rocchettine D. Francesca Orsini Sorella del Conte Felice, e Cugina del Conte Orso, e per farla riuscir più solenne uscirono agli otto di Settembre giorno dedicato alla nascita della Madre di Dio con l'Abbadessa tutte le Monache, e si portaron nella Cattredale, ov' era il Conte, e la Contessa di lui Consorte con molte Dame, e Cavalieri, e numeroso Popolo, ed ivi in mano di Monsignor Leone fece i tre voti la Giovane, che allora si osservavano in quel Monastero, vale a dir di castità, ubbidienza, e clausura, e poi con tutte le Monache se ne tornò al collegio.

MCCCCLXIII. *P. F. Bartolomeo Orsini.*

E' celebre negli Annali di Frati Minori del P. Vadingo nell'anno MCCCCLXIII. in tutte le Storie de' PP. Francescani, nella Biblioteca del Toppi, e in altri Autori non men per l'erudizione, che per la pietà il P. F. Bartolomeo Nolano Orsini nipote più verisimilmente, che non Figlio, come da altri è detto, del Conte Raimondo, e fratello di questo Conte Orso. Egli fin da' più teneri anni non curando gli agi, e le grandezze della paterna casa entrò fra' MM. Osservanti, e non solamente vi riuscì un' ottimo Religioso, ma divenne un dotto, ed illustre Predicatore, e con ugual'applauso, che profitto de' suoi Uditori fè rimbombar la parola di Dio su tutti i principali pulpiti d'Italia, e poi diede alle stampe il suo Quaresimale, i suoi Panegirici, ed altri Sermoni.

MCCCCLXIV. *Morte di Pio II. Elezione di Paolo II.*

Compiè nel seguente anno a i XVI. di Agosto Pio II. il suo Pontificato, e nell'ultimo giorno dello stesso mese l'incominciò Paolo II. il quale consolò ben presto in mirabil guisa la vecchiezza del nostro Vescovo con isceglier due de' suoi Cittadini, e spirituali Figli al trono Episcopale dal-

l'Or-

Digitized by Google

l'Ordine de' PP. Predicatori. L'un fu il P. F. Giovanni da Nola, che fu promosso al Vescovato di Civita, o siasi Marsico Vetere in Puglia, anzi che questa Città distrutta si fosse, e venisse la di lei Chiesa dal S. P. Gregorio XIII. unita a quella di S. Severo. E benchè non ci sia noto precisamente l'anno della sua consacrazione, egli è fuor d'ogni dubbio aver fiorito sotto Paolo II. nel MCCCCLXV. comechè per altro vada tra quelli, che innumerevoli sono, de' quali non ebbe l'Ughelli cognizione alcuna, poichè del di lui Vescovato si fa non men certa, che onorevole memoria nelle Storie Domenicane.

*Anni di G.C.* MCCCCLXIV. *P.F. Giovanni da Nola Vescovo di Civita.* MCCCCLXV.

E qui prima di far dell'altro la dovuta rimembranza è d'uopo a maggior gloria del nostro Vescovo Leone il ricordarsi, com'egli accolse nella Terra di S. Anastasia i PP. MM. Conventuali, i quali sotto il P.F. Lodovico di Napoli vi fondarono il Convento di S. Bernardino, e n'ottennero a i quattro di Febbrajo nel MCCCCLXVIII. dal Pont. Paolo II. la confermazione con Bolla, che per lor si conserva, al nostro Vescovo diretta con facoltà di poter ampliare il Campanile, il Cimiterio, il Chiostro, ed ogni altra cosa di loro comodo senz'altrui pregiudizio.

MCCCCLXVIII. *S. Bernardino in S. Anastasia.*

L'altro de' Vescovi accennati si fu, che parimente nomossi P. F. Giovanni da Nola, benchè transandato parimente siasi nel molto mancante suo Catalogo de' Vescovi della Guardia dal mentovato Autore dell'Italia Sacra: e pur sì questo, che 'l poco su lodato, va celebre nella Galeria de' Pontefici Domenicani del P. Cavalieri, e nell'altre Storie dell'Ordine: ed è certissima cosa, che questo eletto venne dallo stesso poc'à commendato Pontefice nel MCCCCLXIX. in Vescovo della Guardia Alferia alle Rive del fiume Biferno nella Provincia del Contado di Molise nel Regno, e governò la sua Chiesa con gran lode, e di caritatevole, e di pietoso Pastore.

MCCCCLXIX. *P. Giovanni da Nola Vescovo della Guardia Alferia.*

Finalmente il nostro Vescovo Leone dopo avere primieramente per tre anni, come Coadjutore del trapassato Flamingo Minutolo, e poi XXVII., come Vescovo, retta in sì varj, ed inquieti tempi con ugual pietà, che prudenza la Nolana Chiesa se ne passò all'altra vita a i XV. di Luglio di quest'anno, in cui siamo, e 'l suo corpo fu nobilmente riposto entro una grand'urna di marmo collocata nella sua Cattedrale, e nella Cappella della Famiglia Mastrilli, che era accanto all'altare maggiore: ma perchè il suo marmoreo tumolo era stato sopra quattro colonnette alto da terra situato in su l'altare, vedendo Monsignore Spinola essere ciò contra la Costituzione di Pio V. ordinò, allorchè vi fece la Sacra Visita, che levato ne fosse. E succeduta che fu poco dopo la precipitosa caduta della Cattedrale antica, e la costruzion della nuova, fu quindi trasportata l'urna marmorea alla destra della porta maggiore, cui corrisponde dall'altro lato il già descritto sepolcro di Francesco Scaccano. Evvi stesa giacente in sul coperchio la sua immagine, ed è in uno scudo nella parte anterior la sua impresa con quest'iscrizione:



Digitized by Google

*Anni di G. G.* MCCCCLXIX. HIC IACET CORPVS DOMINI LEONIS EPISCOPI NOLANI QVI OBIIT ANNO DOMINI MCCCCLXVIIII. XV. MENSIS IVLII, CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. SEDIT ANNIS XXX.

## *Di Giannantonio II. Buccarelli LXVII. Vescovo di Nola.*

## CAPO LII.

DI questo Nolano Pastore, che resse per pochi anni la nostra Chiesa, poco e nulla avrem, che riferire per esserfi smarrite di lui quasi tutte le memorie. Pur trasandar non volendo ne men quel poco, che ne sappiamo, è certo essere stato un gran Dottor canonista, e fatto Vescovo di Ascoli da Pio II. al primo di Novembre nel MCCCCLVIII. poichè se ne conservano nel Capitolare Archivio di Nola due Bolle, che qua da lui stesso recate furono, le quali ce ne fanno incontrastabil ripruova, una è nel fascio delle Bolle diverse al N. 58. e fu dal lodato Pontefice nello stesso giorno della sua promozione a lui diretta, e *l'altra* al N. 59. e indirizzata andò al Capitolo d'Ascoli per dargli avviso della di lui elezione. E dopo che governata egli ebbe per XI. anni quella Chiesa, fu dal Pontefice Paolo II. trasferito a i nove di Agosto nel MCCCCLXIX. alla Chiesa di Nola, come si vede a rapporto dell'Ughelli nel libro degli Atti Concistoriali.

Scrive il citato Autore dell'Italia Sacra esser d'esso, che con l'ajuto di Orso Nolano Principe gittò le fondamenta della nuova Cattedrale. Se scritto avesse, che la compì, crederei che si fosse lasciato ingannare da Ambrogio Leone, là dove egli disse, che l'Episcopale Basilica fu cominciata da Raimondo Orsini, e finita da Orso, e dal Vescovo Nolano Giannantonio Tarentino, del quale egli non ebbe distinta cognizione alcuna: ma francamente affermando, che questo è quello: *qui novae Cathedralis prima praestruxit fundamenta adjuvante Urso Ursino Nolae Principe*, immaginar non mi saprei, donde abbia potuta trarre una sì pellegrina erudizione; tanto più che egli stesso poco innanzi ragionando di Monsignor Francesco Scaccano, cui si deve per verità la gloria di aver fatta di pianta la Cattedrale Chiesa di Nola, e non già di aver solamente riparata la Cattedrale, che pativa, asserito pur avea francamente, che egli: *Cathedralem vetustate fatiscentem novâ molitione coepit exedificare*. Or se egli confessa, che quasi un secolo addietro presa aveva a rifrabicarla il Vescovo Scaccano, come or ci fa vedere, che ne getta i fondamenti il nuovo Vescovo Buccarelli?

Ma se egli confuse in un solo, come sembra molto verisimil cosa

sa Giannantonio Tarantino, Giannantonio Buccarelli, divise quest'ultimo in due il nostro Canonico Tesorier Ferrari, e dopo aver detto, che questo „ non visse più che un anno„ soggiunge „ Antonio, del quale „ non si sà il cognome fu fatto Vescovo agli otto di Decembre del MCCCCLXX. „ e 'l fa vivere fino all' anno MCCCCLXXV. Ma se veduto avesse quello strumento, che sta al N. 461. nel Archivio Capitolare fatto a i cinque di Giugno del MCCCCLXXIV. *in hospitio Reverendi Domini Domini in Christo Patris Domini Joannis Antonii gratiâ Dei, et Sedis Apostolicae Nol. Episcopi* non avrebbe quì accozzati tanti errori. Non avrebbe certamente detto, che 'l Boccarelli non visse, che un anno in Nola, quando da questo strumento si conosce ad evidenza, che vi stava anche nel quinto, ne che fosse morto nell'anno MCCCCLXX. quando egli governava ancora questa Chiesa nel MCCCCLXXIV. e tempo non trovando da poter collocare il suo Antonio avrebbe conosciuto non essere punto diverso da Giannantonio Buccarelli.

*Anni di G. C.* MCCCCLXIX.

Diciam pur dunque, che questo, e non altri si fu quel Nolano Vescovo, ch'ebbe a fare in questa sua Cattedrale le solenni esequie al suo Promotor Paolo II. il quale trapassò da questo secolo a i XXVIII. di Luglio nel MCCCCLXXI. e la festevole solennità in ringraziamento al Signore per la promozione a i IX. di Agosto succeduta di Francesco della Rovere di Savona, che prese il nome di Sisto IV. : che vide a rapporto del Giannone al Capo IV. del lib. XXVI. allorchè „ Orso Orsini de'Conti di Nola: dovea dir' assolutamente Conte di Nola, „ fu parimente da Ferdinando nel MCCCCLXXIII. fatto Consigliere Assistente. „ che allora quando fu fatta a proprie spese, e dotata dalla Famiglia Sorge la Cappella di S. Antonio di Padova nella Chiesa di S. Giovanni di Avella gliene diede al primo di Giugno nel MCCCCLXXV. e gliene assegnò in perpetuo il padronaggio: come si legge ne' libri della Visita, già più volte citati di Monsignore Scarampi : e che finalmente verso di questo medesimo tempo se ne passò all'altra vita.

MCCCCLXXI. *Morte di Paolo II.* *Elezione di Sisto IV.*

MCCCCLXXIII.

MCCCCLXXV.

Di

Digitized by Google

*Anni di G.C.*
MCCCCLXXV.

## *Di Marco II. Vigerio LXVIII. Vescovo di Nola.*

# CAPO LIII.

SOglion gli Autori tutti tralasciar di annoverare ne' lor Cataloghi de' Vescovi Nolani questo Marco, o perchè ci fu di pochissimo tempo, o perchè, siccome è più verisimile, non n'ebber certa notizia; poichè tralandato non l'avrebbero certamente, se veduto avessero nell'Ateneo Ligustico dell'Oldoino, qual vi si memora Marco Vigerio per Vescovo di Nola. *Marcus Vigerius Savonensis Marci Vigerii S. R. E. Cardinalis Patruus, Sixti IV. Pontificis Praeceptor, Episcopus Nolanus scripsit Opuscula plura, quae MSS. extabant in Bibliotheca Ducis Urbini:* se avesser letto nel Ciacconio, che era il testè lodato Cardinale *Nepos alterius Marci Nolani Episcopi:* se osservato avessero nella Storia del P. Vadingo, come nell'anno MCCCCLXXIX. fioriva nel Convento de' PP. MM. Conventuali di Savona questo Marco Zio del Cardinale Marco Vigerio, Maestro di S. Teologia, uom dottissimo e già precettore di quel regnante Pontefice Sisto IV. insigne limosiniero, e Vescovo di Nola: e se finalmente trovato lo avessero coll'onorevole titolo di Vescovo di Nola nel Giardino Serafico del P. Antonio da Venezia: poichè certamente non avrebbero osato di dare una mentita a tanti Autori, ed ingegnati si sarebbero di trovar modo da scoprirne la verità.

La massima ragion, che an coloro, che non l'ammettono, si è perchè non trovan luogo, o tempo da poterlo situare; e nol trovan, perchè anticipan da più mesi la promozione di Orlando Orsini, di cui nel seguente Capo ragioneremo.

L'Ughelli il vuole eletto a i XVI. di Maggio, *XVII. Kal. Junii*, quando abbiam veduto, che viveva ancora il suo Antecessore al primo di Giugno, ed in sua casa si facevan de' pubblici strumenti. Il disse „ assunto al Vescovato a i XVI. di Luglio dell'anno MCCCCLXXV. „ il Ferrari ma con certissimo errore, anch'egli, come farem chiaro nel Capo vegnente. Or da queste due false opinioni una molto verisimile deducendone possiam dire, che verso la fin di Giugno, o principio di Luglio passasse all'altra vita il già lodato Vescovo Buccarelli, e che allora eletto fosse dal Pontefice Sisto IV. in di lui Successore questo Marco della chiarissima Famiglia Vigerio di Savona una delle più nobili Città dell'Occidentale riviera di Genova, che era suo concittadino, e della sua medesima Religione, ed era anche stato suo Maestro; ed allor passava per un de' più commendevoli Religiosi de' suoi tempi sì per la pietà, che per la dottrina.

Ma quella stessa insigne di lui virtù, che mosse il S. Pontefice a pre-

Digitized by Google

premiarla con sì decoroso posto, mosse anche l'umil di lui cuore a rinunziar ben presto a sì gran dignità. L' accettò per mostrar tutta la ben dovuta sommissione, ed ubbidienza al Sommo Pastore, ne fu consecrato, e governò per alcuni mesi la Nolana Chiesa, onde poscia mantenne il titolo di suo Vescovo per tutto il tempo avvenire: ma poi subito, che ne potè ottenere la permission del Pontefice, la Maestà del trono all'umiltà, e ritiro del suo Convento di Savona posponendo rinunziò magnanimamente nel mese di Decembre, come proverem tra poco dal tempo dell' elezione del suo Successore, la Nolana Chiesa per ritornar quietamente alla consueta applicazion de' suoi studj, ed a' suoi Santi, e Religiosi esercizj nella sua Patria, ove nel fa veder fiorire come uom dottissimo col titolo di Vescovo di Nola anche nell' anno MCCCCLXXIX. il P. Vadingo. *Anni di G.C.* MCCCCLXXV.

## *Di Orlando Orsini LXIX. Vescovo di Nola.*

## CAPO LIV.

DOpo la generosa rinunzia fatta da Marco Vigerio del Vescovil Nolano Soglio vi fu in suo luogo prontamente sollevato dallo stesso Pontefice Sisto IV. Orlando Orsini, non però alli XVI. di Maggio, come abbiam veduto avere con troppo manifesto errore preteso l'Ughelli, e nè meno a i XVI. di Luglio, come senza recarne documento alcuno asserisce il Ferrari: ma bensì senza dubbio alcuno a i XV. di Decembre, come si vede evidentemente dalla Bolla, che spedì il giorno stesso, che ne fè la promozione, il lodato Pontefice al Nolano Capitolo, da cui si conserva in Archivio al N. 65. E giunse appena alla sua Chiesa, che diè chiari segni del suo vivo zelo per farvi assai ben fiorire un'esatta disciplina, e la cristiana perfezione specialmente nel Clero: e veggendo, che nel suo Duomo eran solamente le due porte minori in su la facciata ornate di marmo prese egli a farvi anche di marmi la molto maestosa porta maggiore, su la quale ancor si legge il glorioso suo nome.

OR. ORSINVS EPISCOPVS NOLANVS

Morì scrive il Summonte, ed altri, li cinque di Luglio MCCCCLXXIX. a Viterbo il Conte Orso Orsini Cavalier dell' Ordine dell' Armellino, che era un de' più famosi Capitani, che fosser nella spedizione fatta dal Re Ferrante sotto Federico suo Secondogenito in Toscana, e non lasciò, che di una certa D. Paola due Figli naturali, e dal Re legittimati Raimondo di anni sei, e Roberto di cinque. Al primo per concessione avutane dal suo Re, anzichè partisse da Napoli, aveva già MCCCCLXXIX.

dona-

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MCCCCLXXIX. donato il Contado di Nola, e dell'Atripalda, ed erasi per se ritenuto il Ducato di Ascoli: ed or già presso a morir veggendosi con l'alma, che presaggiva per avventura, o certamente temeva di quello, che era per avvenire, in essendo visitato da Alfonso Duca di Calabria il pregò vivamente, che per li meriti de' suoi servigi conservare volesse i suoi Figli ne' loro paterni stati: il che se ben'il Duca promise di fare, fra il termine di sei anni ne gli spogliò.

Egli fu, che slargò la piazza innanzi alla facciata del Vescovato, e l'abbellì di antiche statue, e che edificò in Napoli quel bel palagio presso la gran Corte della Vicaria, che fu poi ridotto in una Chiesa alla gran Madre di Dio dedicata sotto l'invocazione di S. Maria del Refugio, su la di cui porta ancor si legge:

HAEC ROSA MAGNANIMI DEFENDITVR VNGVIBVS VRSI
HINC GENVS VRSINVM ROMA VETVSTA TRAHIT
ANNO DOMINI MCCCCLXXI.

*Morte del Conte Orso Orsini.*

Morì nel ritorno, che faceva dall'accennata guerra contro de' Fiorentini di Flusso di ventre in Viterbo, e vi fu nobilmente sepellito con quest'iscrizione:

NON ARTES TIBI ROMANAE NON GLORIA BELLI
DEFVIT, AVT MAGNO PRINCIPE DIGNVS HONOS.
NON FORTVNA, DOMVS, CLARIQVE A STIRPE PARENTES,
VRSE, NEC ANTIQVA NOBILITATE GENVS.
PRAESTANS INGENIO, PRAESTANS ET VIRIBVS IDEM
CORPORIS, INGENII SED GRAVITATE PRIOR.
ILLVSTRES TITVLOS DEDIT ET TIBI NOLA, DEDERE
OPPIDA MVLTA TVO RECTA SVB IMPERIO.
DEFVIT AH TANTVM VITAE PARS OPTIMA, NAMQVE
MORS PROPERANS MEDIO TEMPORE TE RAPVIT.
SED TIBI VICTRICES MVSAE STRAVERE SEPVLCRVM,
NE MORS IPSA TVAS DELEAT EXEQVIAS.

*Turchi in Otranto.*

Si ritrovava, come accennato abbiamo, in Toscana Alfonso Duca di Calabria a comandarvi l'esercito del Re Ferrante suo Padre, e in minacciar l'assedio a' Fiorentini i colmò di tanto spavento, che non si fidando a resistergli fecer premuroso ricorso a' Veneziani per soccorso; e questi temendo, che allargando il Re i confini del suo dominio ad insignorir non si venisse della Lombardia, invitarono Maometto Imperador de' Turchi ad invadere il Regno. Accettò il Barbaro più che volentieri l'impresa, e con XC. galee, e XL. fra galeotte, ed altri legni corsali con MMMM. Fanti, e DCC. cavalli mandò Agometh Bassà MCCCCLXXX. ad assalirlo. Sbarcò l'infedele armata nella spiaggia di Otranto a i XXV. di Luglio del MCCCCLXXX. e pose alla Città l'assedio, e finalmente, se ben con gran perdita de' suoi in più assalti da' Cittadini respinti,

Digitized by Google

pinti, e trucidati, se ne impadronì agli XI. di Agosto, ed entrovvi con tal furia, che vendicar fieramente volendosi della sì valida, e coraggiosa difesa, che contro fatta gli avevano, fece dal Vescovo, Canonici, Religiosi, e Preti incominciando un de' più orribili, e spietati scempj, che leggonsi mai commessi da quella per altro sì feroce, e spietata Nazione in un sol giorno ad DCCC. e più coraggiosissimi Martiri facendo troncar la testa. *Anni di G. C. MCCCCLXXX.* *Martiri Otrantini.*

Por volle dipoi l'assedio a Brindisi, ed a Lecce: ma quà corse a tempo a frastornar suoi disegni con Marino Brancacci il Duca di Melfi Giovanni Caracciolo degno Nipote del Gransiniscalco Sergianni, e cui l'Arcivescovo di Brindisi, che era stato dichiarato dal Re Governador della Provincia, diede tutto il carico di questa guerra. Uscì un giorno con ducento cavalli, ed incontratosi co' Nemici, che carichi di preda tornavano in Otranto, gli assalì, e benchè in maggior numero si fossero, gli sbaragliò, tolse loro gran parte del riportato bottino, e pose tal freno alla di loro insolenza, che non più si arrischiarono a gir sì facilmente depredando. *Giovanni Caracciolo Duca di Melfi.*

Ma per riacquistar sicuramente dalle mani di quegli Infedeli la sua Città di Otranto il Re Ferrante I. richiamò di Toscana il suo Figlio Alfonso per mandarlo a questa impresa, e tra gli altri valorosi Guerrieri, che vi si segnalarono, un fu Ciro Mastrilli Signor di Cumigano, e di Selice, Consiglier di Stato, Condottier di mille Fanti, e Maestro di campo generale delle Munizioni. Egli è quel medesimo, che poi fu mandato dallo stesso Re Ambasciadore al Pontefice, ed alla Corte Ottomana, dopo che fu conchiusa la tregua. Si conservano ancora in regia Camera più Lettere, Patenti, e Spedizioni, che ci attestano queste da lui esercitate cariche, ed una pistola a lui, mentre era Ambasciadore alla Porta, scritta del Re Ferrante a i XVIII. di Marzo nel MCCCCLXXXIX. può vedersi originale in Nola nel protocollo di Notar Taddeo Zuppino del MDCXLI. fogl. 121. al di fuori della quale si legge. *Magnifico viro Cirio de Mastrillis Oratori nostro fideli dilecto.* *Ciro Mastrilli sue lodi.*

Fu Consiglier parimente di Alfonso II. come si legge tra l'altre in una lettera a lui diretta da Federico figlio, e Luogotenente di esso Re nel MCCCCXCVI. da Sessa, il cui principio si è: *Federicus de Aragonia* ec. *locum tenens generalis Magnifico viro Cirio Mastrillo Regio Consiliario ec.* Fu Generale dell' Artiglieria, come si conosce da quest' altra lettera ad esso scritta a i nove di Gennajo del MCCCCXCV. che „ comincia *Cirio de Mastrillis* ec. *Alfunsus Dei gratia Rex Siciliae, et Je-* „ *rusalem universis, et singulis Officialibus nostris majoribus, et minoribus,* „ *ec.* avendomono noi dato carico al magnifico Cirio Mastrillo de Nola „ nostro fedele diletto, che vada capo di tutta l'artiglieria nostra ec.„ Fu Grassiere in Napoli, e Delegato da Federico per tutto il Regno, a sedarvi i tumulti cagionati dal mancamento de' viveri, ed a por qualche rimedio all'universal morbo della peste, che fieramente il travagliava. Ed in questa commissione, siccome in tutte le altre, si portò con tanta accortezza, diligenza, e felicità, che il Re gliene scrisse amorevolis-

*Anni di G. C.* MCCCCLXXXIV

sime lettere, che ancor si conservano con le finora accennate, e da me sono state tutte originalmente vedute.

*Morte di Sisto IV. elezione d' Innoc: VIII.* MCCCCLXXXV.

Morì a i XII. di Agosto MCCCCLXXXIV. il Pontefice Sisto IV. ed a i XXIV. dello stesso mese fu fatta la creazione d' Innocenzo VIII. E nell'anno, che siegue, soggiunge il su lodato storico Napoletano, avendo odorati Alfonso Duca di Calabria i nuovi movimenti, che per li Baroni si facevano in Regno per giunger loro sospetto si dichiarò di volersi impadronire del Contado di Nola, dell' Atripalda, e d' Ascoli, vi fece entrar furtivamente una mattina, come riferisce al Capo XIV. del lib. I. Ambrogio Leone, un certo Biasio con truppe armate, e circondare il baronal Palagio per prendervi Raimondo picciol figliuolo del Conte Orso, e non già Pirro, come afferma questo poco, e nulla accurato Storico Nolano, lusigandosi che fatta questa preda padron diverrebbe molto agevolmente della Città: ma se n' avvidero appena i Nolani, che prese l'armi lo assalirono, e lo costrinsero a darsi in fuga.

*Alfonso spoglia il Conte di Nola.*

Vennevi poco dopo lo stesso Alfonso: e sebben Madonna Paola la sventurata Madre del picciol Conte Raimondo, donna d' alto cuore, e virtù, siccome ne la descrive il Porzio nella sua Operetta della Congiura de' Baroni, gli si gittò appiedi lagrimando, e con supplichevoli voci gli raccomandò i meriti del Padre, e l'innocenza de' piccoli Figliuoli, e lo scongiurò, che lasciando loro in libertà convertisse tutte le pene, e tutto il suo sdegno contro di se, e del suo corpo, che non li doveva in sì crudeli tempi partorire, nulla però mossosi il Duca Alfonso a i nove di Luglio portò la Madre, e i Figli carcerati in Castel nuovo, e gli spogliò di tutti i paterni stati. Considerando nulla di manco, che questa aver si potrebbe per una generale offesa di tutti gli Orsini, si argumentò di acquietarli con investire del Contado di Nola il Conte di Pitigliano Niccolò Orsini valorosissimo Guerriero, ed uom Religioso, e pio.

*E n' investe il Conte di Pitigliano.*

MCCCCLXXXVI *B. Reginaldo.*

È giunto appena egli fu in Nola, che sentendo starsi ancora nella comune sepoltura de' Frati MM. Osser. di S. Angelo il corpo del loro Fratel laico il B. Reginaldo d'Ursania, di cui abbiam fatta onorevol menzione a car. 216. nel I. tomo, pregò il Vescovo Orlando Orsini a farlo con la sua autorità riporre in più decoroso luogo, e più comodo al Popolo; a favor del quale si compiaceva il Signore Iddio dispensare per la di lui intercessione copiose grazie; come prontamente fu fatto dal P. Niccolò Tommacelli, che n'era Guardiano.

*Gabriele Mastrilli.*

In questa Chiesa stessa avea pochi anni innanzi alzata la tribuna col quadro dietro all'altar maggiore il non men pio, che dotto Gabriele Mastrilli, il quale se ben visse lungo tempo in Napoli impiegatovi da' Regnanti nelle principali più onorevoli cariche, punto non però dimentico della sua Patria lasciar ci volle qualche monumento di sua pietà. Fu egli Mastro Razionale della Regia Zecca, Giudice della Gran Corte della Vicaria, allorchè questo era il supremo tribunale: e quando poi il Re Alfonso costituì il Consiglio di S. Chiara, fu egli scelto per un de' primi sette Consiglieri. Fu parimente Consiglier di Stato, come si legge

Digitized by Google

legge nel poco fu mentovato quadro, dello ſteſſo Re Alfonſo: *Anni di G.C.* MCCCCLXXXIX.

GABRIEL DE MASTRILLIS ALPHVNSI REGIS CONSILIARIVS, A LATERE

e ſomminiſtrato avendo al Re anche gran ſomma di denajo per ſoſtenere la guerra ebbe finalmente in guiderdone de' preſtati ſervigj la conceſſion di più feudi.

Nè fu ſol'egli nella Famiglia Maſtrilli, che ſi meritaſſe in queſto tempo l'amor de' Regnanti, e li primi poſti, ed onori. Eravi Niccolò degno figlio del poco avanti sì commendato Ciro, il quale, nel mentre che il Padre ſtava alla Corte di Coſtantinopoli, eſſendo familiare, e Cavallerizzo maggiore del Re fu ſpedito dal Regio primogenito Alfonſo, e Vicario del Padre per ſuo Ambaſciatore in Iſpagna, come tra l'altre ſi vede da queſta lettera. *Niccolò Maſtrilli Ambaſciadore in Iſpagna.*

„ Alphunſus de Aragonia Dux Calabriae, Regius Primogenitus, „ Vicarius generalis ec.

„ A tutti l' Illuſtriſſimi, e Sereniſſimi Principi, Re, Duchi, ed altri „ Signori, Potentati, ed eccelſe Republiche amici, e benevoli della Mae„ ſtà del Signore Re noſtro Colendiſſimo Genitore, e noſtri, alli quali „ la preſente *quomodolibet* ſpetterà, notifichiamo, come di preſente man„ damo lo diletto noſtro famigliare, ed Oratore Niccolò Maſtrilli pre„ ſente eſibitore in Spagna, e deſiderando l' andare, e ritornare ſuo a „ ſalvamento pregamo ſtrettamente tutti, e *ſinguli* Sereniſſimi Principi, „ e Signori *ut ſupra*, che nell'andare, e ritornare farà il detto Nic„ colò, li vogliono preſtare ogni ajuto, e favore opportuno, e laſcian„ lo paſſar libero, e franco ſenza neſſuno impedimento; che ne le re„ ſteremo con non piccol' obbligo offerendone di continuo in ſimili, e „ maggiori coſe al piacere, e ſervizio loro, Datum in Caſtello Ca„ puanae Neapoli XII. Julii MCCCCLXXXVIIII. Alphunſus.

Giunſe al termine sì dell'Apoſtolico ſuo Miniſtero, che della vita a i XXV. di Luglio nel MCCCCXCII. Innocenzo VIII. e tanto ſi adoperò Roderico Borgia nipote di Caliſto III. che ne fu eletto ſucceſſore agli XI. di Agoſto col nome di Aleſſandro VI. ed al modo, col quale proccurata ſi aveva queſta ſuprema dignità, corriſpoſe anche quello, con cui amminiſtrolla per opera ſingolarmente del famoſo Duca di Valentino Ceſare Borgia. MCCCCXCII. *Morte d'Innocenzo VIII. elezione di Aleſſandro VI.*

Ma ſe poco felice riuſcì queſt' anno per l'elezion del Pontefice, memorabil ſarà per ſempre per eſſerſi in eſſo partito da Cadice alla ſcoperta del nuovo mondo, ed eſſerne ritornato con univerſal maraviglia, trovate ch'ebbe l'Iſole della Florida, nel ſeguente anno in Iſpagna Criſtoforo Colombo: onde il Pontefice, che era Aragoneſe, diede al Re Ferdinando di Aragona, ed a' di lui ſucceſſori que' nuovi Regni a condizione, che vi mandaſſer de' ſacri Miniſtri per iſtruirvi que' nova pria conoſciuti Popoli nella Religion Criſtiana. MCCCCXCIII.

Voglioſo intanto Alberico Caraſa Conte di Marigliano, Duca d' Ariano, e Conſigliero del Re Alfonſo II. il quale a i XXV. di Gennajo del MCCCCXCIV. era ſucceduto nel trono al defunto Re Ferrante, d'illuſtrare al pari dell'altre Collegiate inſigni, ch' erano allora MCCCCXCIV. *Morte di Ferrante I.*



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MCCCCXCIV. in questo Regno, la principal sua Chiesa sotto il titolo di S. Maria della Grazia di Marigliano, ne fè ricorso alla Santità di Alessandro VI. da cui ne fu data la commissione all' Arcivescovo Napoletano Card. Alessandro Caraffa, che la costituì Collegiata, siccome narrato abbiam diffusamente a car. 306. nel I. Tomo.

*Collegiata di Marigliano.*

*Coronazione di Alfonso II.*

Rimasto dunque successor del Padre il nuovo Re Alfonso II. fu solennemente incoronato a i due di Maggio dal Cardinal Giovanni di Monteregio Nipote, e Legato di Alessandro VI. nella Chiesa Arcivescovile di Napoli con l'assistenza del fu lodato Cardinal Caraffa, del Vescovo di Nola Orlando Orsini, e di molti altri Prelati.

MCCCCXCV. *Carlo VIII. in Regno.*

Ed ecco scendere con incredibile celerezza in Italia il Re di Francia Carlo VIII. empir di spavento Roma, ed entrar nell'anno seguente in Regno, ove atterrito il Re Alfonso, che poco, e nulla nel valor de' Napoletani, cui erasi fieramente renduto odioso, si confidava, prese il partito di rinunziare a i XXII. di Gennajo il Regno a suo figlio Ferdinando II. che era all'opposto da tutti per le sue belle virtù, e gentili maniere in sommo pregio tenuto: e fra li tre più valenti Capitani, ch' egli scelse per di lui Custodi, e Consiglieri, un si fu il nostro Conte Niccolò Orsini: e sì ben' assistito lasciandolo si ritirò ai nove di Febbrajo in un Monastero di Messina, e Ferdinando il figlio segretamente in Ischia.

*Alfonso rinunzia il Regno a Ferrante.*

Conquistò Carlo in quindici giorni 'l Regno, e fece una trionfale entrata in Napoli sopra un caval bianco vestito d' abiti imperiali con la corona in capo, col pomo d'oro nella destra, e lo scettro nella sinistra sotto il baldachino portato da sei Baroni principali nel Regno. E così già riputandosi esserne sicuro Padrone distribuì a' suoi Francesi le Terre a' Baroni del contrario partito confiscate, e fra l'altre, „ partendo Re Carlo VIII. di Francia da Napoli, scrive il Giannone, lasciò Stefano di Vers Seneschalco di Beaucleu Governadore di Gaeta „ fatto da lui Duca di Nola, e di altri Stati, e gran Camerario, per „ le cui mani passavano tutti i denari del Regno. „ Errò nulladimanco nel titolo; e meglio di lui scrisse l' Argentone nelle sue Memorie al cap. XVI. del lib. VII. in dicendo, che Carlo VIII. nel tempo della sua incoronazione lo costituì Conte di Nola.

Lasciò quì suo Vicerè Gilberto di Borbone, il quale assicurar volendosi della Città di Nola, di cui conosceva molto ben l'importanza, nè sperando di prenderla sì facilmente a forza d'armi tentò di averla con inganno. Vi mandò alcune Compagnie di cavalli con molta munizione, e benchè vi fossero dal Conte Niccolò, e Conte Virginio Orsini, con ogni maggior cortesia ricevuti, si arrischiaron nel dì seguente a farli prigionieri, e volevangli altrove trasportare. Ma loro si opposero coraggiosamente i Cittadini protestandosi, che in niun conto permetterebbero, che fosser condotti fuor della Città, fino a tanto che dal Re Carlo, non fosse deciso, se per ragion di guerra giustamente, o no fosser presi: e ripigliato avendo i Nemici, se in tutto il tempo, che aspettar si dovesse la risposta, pagherebber essi a' Soldati tutte le

spese

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MCCCCXCV.

ſpete, riſpoſer, che ciò farebbero di tutto buon grado, e furon cagione, che ben preſto veniſſero ambedue liberati.

E perchè un'azione sì glorioſa, e memorabile de' Cittadini Nolani ebbe la ſorte di eſſere con giuſti encomj eſaltata dal grand' Imperador Carlo V. in un ſuo Privilegio ſpedito alla Città di Nola a i XVIII. di Luglio nel MDXXXIII. e regiſtrato nel lib. III. de' Privilegj di D. Pietro di Toledo dal foglio 50. ſino all' 84. in Regia Cancellaria, ne traſcriveremo quà il di lui ſteſſo onorevoliſſimo racconto. *Privilegio di Carlo V.*

„ Leggiamo, ei dice, la Città di Nola avere ſoventi volte ſo-
„ prabbondato in fedeltà, ed oprato per ſerbar la data fede chiariſſime,
„ e memorande impreſe; aver' eſſa inſegnato ad Annibale dopo tante
„ riportate Vittorie, e particolarmente l'incomparabile ſegnalatiſſima di
„ Canne, che poteva eſſer da' Romani vinto, e ſuperato: e perciò di-
„ venne in Campagna quaſi la prima fra le Romane Colonie. Deſſa
„ fu, che conteſe per li confini de' ſuoi campi con li Napoletani, e la
„ di cui amicizia fu ſempre da' Sanniti deſiderata, nè mancò mai a
„ veruno de' ſuoi Confederati. E quanto ella ſia di queſta antichiſſima
„ fedeltà ſua geloſa, e tenace ben lo diede, a divedere a noſtri tem-
„ pi, alloraquando diſcacciato il Sereniſſimo Re Ferdinando dal Napo-
„ letano Regno fieramente dall' impeto de' Franceſi aſſalito fu laſciato
„ un groſſo preſidio tra le ſue mura; poichè unitiſi i di lei Cittadini
„ trucidarono animoſamente i ſoldati nemici, acclamarono il glorioſo
„ nome dell'inclito loro Principe, ed ogni pericolo diſpregiando inalbe-
„ rarono le Aragoneſi bandiere, e ſoſtennero a forza d'armi queſta lor
„ fedeltà inſino a tanto, che 'l memorato Sereniſſimo Re di Sicilia a
„ Napoli ritornando difeſe Nola, ed onorolla di grandiſſimi privilegj,
„ e di maggiori decorata l'avrebbe, ſe di maggiori foſſe ſtato richieſto.
„ e s.„

Un di queſti originale di Ferdinando II. ſi conſerva nell'Archivio della Città di Nola, e ſta copiato nel Regiſtro *Privilegiorum* VII. di cui or n'addurrem qualche ſquarcio nel comun noſtro linguaggio traſportato: *Di Ferdinando II.*

„ Per la qual coſa rammemorando la ſingolar fede, ed amore di-
„ moſtrato ſempre non ſol verſo di noi, ma di tutta l'Aragoneſe no-
„ ſtra proſapia inſin da i primi tempi, e con iſpecialità verſo gli in-
„ cliti, e Sereniſſimi Re qu. Alfonſo I. noſtro Biſavolo, Ferdinando I.
„ noſtr' Avolo, ed Alfonſo II. noſtro Genitore a noi ſempre colendiſ-
„ ſimi, e verſo tutto lo ſtato noſtro, e i grati, grandi, fruttuoſi, fede-
„ liſſimi, ed accetti ſervizj de' nobili, ed egregj uomini dell'Univerſità,
„ e Cittadini della noſtra fedeliſſima Città di Nola a noi fatti altre
„ volte, e con iſpecialità nell'aſſalimento di queſto Regno fatto da Car-
„ lo Re di Francia, come quelli, che ſtando ancora in Regno il Re
„ Franceſe non temerono di conſervare la noſtra fede, e d' invocare
„ allo ſpeſſo il noſtro nome: e toſto che ci ſentiron giunti a Napoli,
„ punto non tardarono ad alzar le noſtre bandiere, e trucidare i Fran-
„ ceſi laſciati nella di loro Città in preſidio; e finalmente per agevo-
„ larne la ricuperazione del Regno dalle mani, e dal poter de' Nemici

„ com-

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MCCCXCV.

„ comparvero innanzi a noi ſpeſſe volte, e con animo prontiſſimo la „ Città di Nola, e ſuoi Cittadini, con denari, e vittovaglie, con le facol- „ tà, e perſone proprie ſenza perdonarla a fatica, o ſpeſa, o pericolo sì „ generale, che particolare per conſervare la noſtra fede, coſtanza, e „ divozione, e la noſtra Corona. I quali meriti per verità ſon preſſo „ noi di tanto momento, che degni li riputiamo di grandiſſima ricom- „ penſa.„ E perciò lor concede XVIII. grazie, che riguardano princi- palmente il libero regolamento di lor Città, e 'l libero trafico per lo Regno. Nè potè maggiormente favorirli, perchè aſſai preſto ſenz'aver' avuto alcun Figlio dalla Regina Giovanna III. laſciò col terminar la non matura ſua vita a i ſette di Settembre a Federico ſuo Zio pa- terno la regal ſua corona.

*Morte di Ferdinando II.*

E donata avendo in queſto tempo il Conte Niccolò a D. Brigida Orſini Abbadeſſa nel Collegio delle Monache Rocchettine, e dopo di eſſa perpetuamente al ſuo Monaſtero la nomina del Rettore Curato della Chieſa di S. Andrea di Quindici con libertà di potergli aſſegnare una convenevol penſione, ed appropriare al Collegio le rendite, che ſopravvanzavano, fu tal donazione a i XXV. di Febbrajo del MCCCC- XCVI. dal Veſcovo Orlando Orſini confermata.

*Parrocchia di Quindici donata al Collegio delle Monache.*

MCCCCXCVIII. *PP. Celeſtini nella Parrocchia della Nunziata.*

Deſideroſo intanto Niccolò di Alanco, che era utile Signore di Roccarainola, e della Terra della Nunziata in queſta noſtra Dioceſi d'introdurre in queſta ſeconda i PP. Celeſtini donò loro con approva- zione dello ſteſſo Monſignor' Orſini la Chieſa della Santiſſima Annun- ziata della Terra di ſimil nome alli XXIX. di Novembre nel MCCCC- XCVIII. col peſo di mantenerci fragli altri un de' lor Sacerdoti, che aveſſe la Parrocchiale cura di quell'Anime, e con l'obbligo, che già da immemorabil tempo aveva quella Chieſa, di mandare ogni anno al Veſcovo in Nola un'Agnello, che è quello, del quale abbiam già più volte ragionato, e ſpecialmente nella Diſſertazione ſul principio di que- ſto tomo.

MCCCCXCIX. *S. Vito di Marigliano.*

Aveva il poco ſopra mentovato Conte di Marigliano Alberico Ca- raſa edificato un Convento, e Chieſa ſotto il titolo di S. Vito Mar- tire con intenzione di aſſegnarlo in perpetuo a i PP. Conventuali di S. Franceſco: ma per alcuni ſopravvenuti giuſti motivi mutò queſto primiero conſiglio, e diede ſupplica alla Santità di Aleſſandro VI. la facoltà chie- dendogli di potere accomodare altrove i mentovati Frati, e di chia- mare in di lor luogo nel nuovo Convento i PP. MM. Oſſervanti e l' ottenne con Bolla de' XV. di Giugno MCCCCXCIX. in vigor della quale vi accolſe ſubito con ſingolar contento, e divozione i preſcelti PP. Oſſervanti. E ſi è di poi renduta molto celebre, e frequentata que- ſta Chieſa per le grazie, e portenti, che ſi compiace il Signor di far- vi ad interceſſion di S. Vito, di cui vi ſi conſerva inſigne reliquia, per coloro, che di continuo vi concorrono dopo eſſere ſtati morſi da' cani rabbioſi ad implorarvi il di lui efficaciſſimo patrocinio: come più diffuſamente abbiam narrato a car. 307. nel I. Tomo.

Eraſi, poco dopo ſucceduta l'immatura morte di Ferdinando II. riti-

Digitized by Google

ritirata la di cui vedova Regina Giovanna III. nel suo Real Palazzo fuor di Somma, là dove volgarmente si chiama la Starza, a farvi divota, e santa vita, e tutta ad opere di pietà continuamente applicata. Avvenne intorno all'anno MD. che in una là vicina Chiesa, la quale da qualche tempo era già stata da strepitoso torrente d'acqua corso giù rapidamente dal monte pressochè distrutta, fu rotto, e slogato un marmo del pavimento, e comparvero al di sotto due Camerette, in una delle quali era dipinta l'immagine della gran Madre di Dio. Fu di ciò renduta consapevole incontanente la Regina, la quale per una special grazia di Maria Santissima prendendola si comperò subito quel luogo con le rimastevi reliquie da Monsignor Orsini, cui apparteneva, e vi fabbricò di pianta la nuova Chiesa, e da un antico pozzo, che pur allora vi si scoprì d'acqua limpida, e salubre, volle, che Maria del Pozzo per l'avvenir si chiamasse: e con l'autorità di Giulio II. v'indusse dopo qualche tempo nell'alzatovi accanto largo, e capacissimo Convento i PP. MM. Osservanti, cui succeduti sono i MM. Riformati, come più distintamente a car. 303. nel I. tomo abbiam raccontato.

*Anno di G.C.* MD. *Chiesa di S. Maria del Pozzo.*

*Edificata Regina Giovanna III.*

E come detto si è a car. 213. morì in quest'anno stesso in Nola Giaccomo Antonio Grifo Patrizio sì di Nola, che di Napoli, e l'ultimo essendo di sua famiglia lasciò il suo Nolano palagio, e più di tre mila scudi d'oro a' PP. di S. Giovanni di Dio, perchè vi si fabbricassero Convento, Chiesa, ed Ospedale sotto l'invocazione di Santa Maria di Costantinopoli, lo che fu mandato prontamente ad esecuzione.

*S. Maria di Costantinopoli.*

Molto più strepitosa di tutte l'altre si fu la fondazione della Chiesa della Madonna dell'Arco, della quale ora cominceremo a far parola per trattarne anche più a lungo in appresso. Poco men di due miglia distante da Somma verso Napoli, e di poco fuor di S. Anastasia stava in su la strada regia un'antica assai piccola Cappella, ov'era l'immagine fin d'allor miracolosa della Beata Vergine con volto assai grande, e venerabile, e che dall'arco, sotto del quale era sul muro dipinta, la Madonna dell'Arco si appellava.

*Madonna dell Arco.*

Or celebrandosi in quest'anno nel secondo giorno di Pasqua di Resurrezione con molto concorso di Popolo la consueta festa due Giovani giuocatori di maglio ferrato sfidandosi al tiro della palla fra di loro convennero, che quel si avrebbe per vincitore, che con più di forza, e destrezza passato avesse in minor colpi un'albero di Tiglio, che era vicino alla Cappella. Giuocò il primo, ed oltrepassollo felicemente, giuocò l'altro, e quando credevasi di aver vinto con la sua molto più veloce palla, urtar la mira nel tiglio, e ritornarsi all'indietro. Montò ciò veggendo in tanta furia, che con diabolico impulso presa la palla furiosamente bestemmiando l'avventò contra la sacra Immagine: ed avendola sotto l'occhio sinistro percossa ne scaturì alla presenza di tutti vivo sangue, ed immobil restò lo Scellerato in quell'atto appunto, nel qual tirata l'aveva. E perchè a differir non si avesse la pur troppo ben dovuta pena ad un'eccesso sì enorme, ecco per là passare il Conte di Sarno, che era general Commissario della Campania, ed informa-

*Anni di G.C.* MD. formato dell'orribile avvenimento allora allora impiccarlo fè per la gola allo ſteſſo riferito figlio, e ſoſpendergli accanto ad eſempio, e terror di tutti il maglio, e la palla.

Crebbe per queſto ſi memorabil ſucceſſo la divozione, e'l concorſo a quella Cappella, e con le raccolte limoſine, e votive offerte fu preſtamente alquanto ingrandita, e fabbricate le furono accanto due ſtanze per un Romito, cui ne fu commeſſa la cuſtodia, e la cura. Venne meno ciò null'oſtante, come pur troppo avvenir ſuole a tutte quelle, che in man de' Romiti ſtanno in campagna, il concorſo, e la divozione alla ſacra Cappella, ed eraſi già ridotta in pericolo di qualche ruina, quando ſi compiacque la Santiſſima Vergine di comparir viſibilmente ad una ſua divota Donna della vicina Terra di S. Anaſtaſia per nome Eleonora, e moglie di Marcantonio di Sarno ordinandole, che al cadente muro faceſſe un'opportuno riparo. S'accinſe ella prontamente, per quanto la ſua povertà gliel permetteva, ad eſeguire il ricevuto divin comandamento, ma ciò pervenuto all'orecchie di Scipione de Rubeis Capecelatro, ordinò, che tutto a ſue ſpeſe quel muro ſi rifaceſſe. Riſtorò, ed abbellì la Cappella, e la chiuſe con porta ferrata: coprì la ſacra Immagine per maggior ſicurezza dal mezzo in giù con una ſpeſſa cancellata di dorati legni, e cuſtodì la parte ſuperiore con un criſtallo.

Era ſtato da qualche anno innanzi il noſtro Monſignore Orlando Orſini per la ſua ben conoſciuta dottrina, e legale ſcienza chiamato in Roma dal regnante Pontefice, e fattovi Rettore di quei pubblici Studj, che reggeva a rapporto dell'Ughelli con tutto applauſo nel MCCCCXCIX. E ſe ad un Veſcovo, che letterato ſiaſi, rieſce d'incomparabil conſolazione, il veder fiorir le più bell'arti ne' ſuoi Dioceſani, non mancò sì bella ſorte al noſtro Prelato ſpecialmente nella perſona del P. F. Tommaſo da Nola chiariſſimo per dottrina fra' PP. Predicatori, e di cui ſi fa glorioſa ricordanza in tutte le Storie Domenicane, e diſtintamente ancora nella Biblioteca Napoletana del Toppi. Fu queſto per trent'anni Vicecancelliero del Collegio de' Dottori in Napoli, e poi verſo queſt'anno fu dichiarato dal S. P. Aleſſandro VI. Veſcovo di Civita.

*P. Tommaſo da Nola.*

*Veſcovo di Civita.*

Scende intanto in Italia Ludovico Re di Francia, e s'impadroniſce immediatamente di Milano; ed una sì fortunata impreſa infiamma la ſua ambizione alla conquiſta del Regno di Napoli. S'uniſce nell'anno, che viene con Ferdinando Re di Spagna, ne ſpogliano unitamente nel meſe di Agoſto il Re Federico, cui aſſegnano una penſione di trentamila ſcudi, e ſel dividono fra di loro.

MDI. *I Re di Francia, e Spagna ſpoglian Federico del Regno e ſel dividon fra loro.*

Muore alli XVIII. di Agoſto MDIII. Aleſſandro VI. ed a i XXIII. di Settembre vien' eletto Pio III. che dopo XXVI. giorni, perchè era di età molto avvanzata, e di compleſſione aſſai cagionevole, ſe n'andò all'altro mondo a i XVIII. di Ottobre, e diede luogo all'elezione, che a far ſi venne al primo di Novembre di Giuliano della Rovere Nipote di Siſto IV. col nome di Giulio II. E ſul principio appunto del

MDIII. *Morte di Aleſſandro VI. e Pio III. Elezione di Giulio II.*

ſuo

Digitized by Google

suo Pontificato passò in Roma da questa all'altra vita il nostro Vescovo Orlando Orsini con generale opinione di essere stato un Pastore di ugual pietà, che dottrina, sebben l'Ughelli, ed il Ferrari son di parere, ch'egli trapassato siasi nel MDV. poichè si divisarono, che appunto in quest'anno sia stato eletto il suo successore Francesco Bruno per non aver saputo distinguere, quando egli fu costituito immediatamente dopo la morte di Orsini Amministratore della Chiesa di Nola, e quando poi nel MDV. ne fu costituito vero Vescovo, come direm nel Capo seguente. *Anni di G.C.* MDIII.



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDIII.

# DELLA NOLANA ECCLESIASTICA STORIA

## *LIBRO II.*

### *Di Gianfranceſco I. Bruno LXX. Veſcovo di Nola.*

## CAPO I.

SE ci è riuſcito felicemente di por termine al primo Libro di queſto III. Tomo col racconto glorioſo delle pie, e commendevoli geſte di un Prelato degno d'immortal memoria sì per la nobiltà de' ſuoi natali, che per la fama di ſua dottrina, darà ben' avventuroſo principio a queſto Secondo la ſtoria, che a teſſere imprendiamo di Franceſco Bruno Veſcovo per tutti i ſecoli memorabile nella Nolana Chieſa per lo viviſſimo zelo, che egli ebbe in tutto il ben lungo tempo del ſuo governo, di far' oſſervare eſattamente la più convenevol diſciplina eccleſiaſtica, e di promuovere il più decoroſo mantenimento delle caſe di Dio, e per l'innalterabil coſtanza di un petto Apoſtolico, che moſtrò a difeſa, ed ajuto degli a se commeſſi Popoli ne' più triſti, e ſvantaggioſi tempi e di guerre, e di peſti.

E perchè ora entriamo ne' più recenti ſecoli, ove ſon più freſche, e più vive le ricordanze delle accadute coſe, creſceran luſtro a queſto ugualmente, che al terzo, ed ultimo libro molti, e molti illuſtri Perſonaggi della Nolana Chieſa, che l'ornaron vivendo con le virtù più belle, e luminoſe, e la renderon più illuſtre con la morte, che fecero da gran Servi di Dio, e illuſtrarono più Religioni primieramente con lo ſplendor di lor dottrina, e di loro ſantiſſime operazioni, e di poi co' miracoli, che a di loro interceſſione ſi è compiacciuto il Signore Iddio bene ſpeſſo di operare: quantunque in queſti, e ſimiglianti racconti io di bel nuovo mi proteſti, che tutto ciò, che per narrar ne ſono, non à verun'altra autorità, nè merita verun'altra credenza, che quella, che può aver nelle ſue narrazioni ogni Storico laſciando intieramente alla S. Sede Apoſtolica, cui di unica ragion ſi conviene, il decidere, quali ſien le vere ſovrannaturali azioni, che argumenti ſono di ſantità ſingolare, ed eroica.

*Proteſta dell' Autore.*

Or ſucceduta che fu ſul terminar dell'anno MDIII. o ſul cominciar

Digitized by Google

ciar del MDIV. in Roma la morte di Orlando Orſini, fu dichiarato dal Pontefice Giulio II. Amminiſtratore della Nolana Chieſa Gianfranceſco Bruno molto veriſimilmente Cittadin Nolano, Protonotario Apoſtolico, ed uomo di ſingolar merito, e virtù, e perciò degno di eſſer Veſcovo di una Città così illuſtre anche prima, che l'età gliel permetteſſe. Non avea che diciott' anni, e per queſto gli fu data l' amminiſtrazion di queſta Chieſa a patto, che non prendeſſe il poſſeſſo del Veſcovato, ſe non quando ne avrebbe ventiſette. *Anni di G.C.* MDIII.

Era queſto Pontefice un' uomo di ſpirito aſſai ſollevato, e concepì ſubito il diſegno di cacciar d' Italia i Franceſi, ed oprò contro di loro egualmente, che l'arme ſpirituali, ancor le temporali, e ſopravvenuto opportunamente nel Regno un contraſto di confini tra loro, e gli Spagnuoli ne furono alli XV. di Maggio del ſeguente anno intieramente diſcacciati: ma non ebbe di che perciò rallegrarſi il noſtro già privatone Re Federico, sì perchè reſtò allora tutto il Regno ſotto il dominio di Ferdinando Re delle Spagne, e sì perchè egli ſen venne a morte in queſt'anno medeſimo, nel quale anche paſsò a miglior vita la Regina Giovanna III. e la Conteſſa di Nola Elena de' Conti, cui dal Conte Niccolò ſuo Conſorte fu eretto nobil marmoreo tumulo nella Chieſa di S. Franceſco de' PP. Conventuali con queſt' iſcrizione, che or ſi vede fabbricata s' un muro dentro al Chioſtro di quel Convento: MDIV. *Morte del Re Federico. Di Giovanna III. E di Elena de' Conti Conteſſa di Nola.*

NICOLAVS VRSINVS NOLAE, PETILIANIQVE COMES DILECTAE CONJVGIS HELENAE CONTE HIC VOLVIT CORPVS HVMARI, ET PRO EIVS ANIMA SEMEL IN HEBDOMADA MISSAM SEMEL IN ANNO ANNIVERSARIVM CELEBRARI, OB QVAE CONVENTVI HVIC IN PALMARVM PLANITIE TELLVRIS IVGEROS L. DONAVIT FIASCO NOLAM GVBERNANTE QVI VTRIQVE CHARVS ILLVD, ET ID FIERI CVRAVIT ANNO DOMINI MCCCCCIIII. ID. IVNIAS

Ma quel, che colmò d' incomparabil triſtezza, e miſeria la Città di Nola, fu la peſtilenza, che l'acque in iſtraordinaria abbondanza dal Ciel cadute nella primavera ſgorgando poi ne' meſi caldi dalle radici del vicin colle di Caſtelcicala, e per li territorj dintorno ſtagnanti empiendo l'aria di peſtilenzioſe eſalazioni cagionarono in guiſa, che toglieva in pochiſſimi giorni agli infelici Abitatori la vita sì nella Città, che nelle vicine Campagne. Uſciron ſollecitamente fuora coloro tutti, che agio n'ebbero, o su le proſſime colline, o in quelle men diſcoſte Terre, che per eſſere in più elevata ſituazione eran libere dalla mortale infezione: e fu cura egualmente del giovinetto noſtro Veſcovo, che del ſaggio Conte Niccolò di por' in ſicuro le Monache sì di S. Chiara, che del Collegio col traſportarle in luoghi, che eſenti foſſero dal peſtifero malore, e diede il Conte alle Canonicheſſe Regolari del Collegio il ſuo baronal palagio di Lauro, ove ſi trattennero, come già fu detto a car. 316. nel primo tomo, ſinchè non ceſſaſſe ogni pericolo. E *Peſtilenza in Nola.*



Digitized by Google

*Anni di G. C.* MDIV. quando a ritornar se n' ebbero, vi lasciarono fondato il Monastero di Gesù, e Maria dello stesso loro Ordine di Canonichesse Regolari.

*Fondazione del Monastero di Gesù, e Maria in Lauro.*

Attese perciò con tutto il fervor del suo spirito il Vescovo Francesco a provvedere di ottimi, e zelanti Ministri, e fervorosi Sacerdoti il suo gregge, ed animarli con la voce al pari, che con l' esempio a non perdonare alla propria vita per l'altrui eterna salvezza, e a girar di continuo per la Città, ed i campi a soccorrer, di che lor faceva d'uopo pel corpo, gl'infermi, e ad assistere con efficaci esortazioni, e confortar co' Santissimi Sacramenti i moribondi, ed a far sì, che data fosse opportuna sepoltura a i trapassati, che furono in gran numero.

E per lasciare un'immortal memoria a' Posteri sì di questi, che de' passati pericoli, ed un salutare avviso, per cui preveder li possano, ed isfuggirli, fu scolpita in marmo, e collocata alla pubblica veduta in un pilastro del Nolano Sedile questa iscrizione:

CVM VERNA DILVVIA IN CAMPIS TVIS NOLANE VIDERIS
MORS MORA, VITA FVGA ERIT.
A. D. MDIIII. AB RADICIBVS CICALAE
MONTIS VSQVE PADVLES A PORTA VICANTIA
AD QVINGENTOS PASSVS VERSVS VESEVVM ILLINC TENSA
HINC LATA PISCOSA STAGNA NOLANOS
FERE OMNES FEBRE MALA AESTATE VNA NECARVNT
IDEM OCTOGESIMO ANTE ANNO EVENISSE NOVIMVS.

Tal si diede a divedere in sì luttuosa avventura la pietà, la vigilanza, e zelo del per altro ancor sì giovane Monsignor Francesco Bruno, che il S. P. Giulio II. matura osservando in età sì acerba la di lui prudenza, e virtù stimò ben' opportuna cosa il dispensare a i già voluti in lui ventisett'anni prima di consecrarlo Vescovo, e gli spedì a i quattro di Luglio del seguente anno un Breve diretto al suo Capitolo,

MDV. da cui si conserva in Archivio al N. 64. e che comincia: *Hodie dilectum filium Joannem Franciscum electum Nolanum in XVIII. suae aetatis anno constitutum administratorem Ecclesiae vestrae tunc per obitum bonae mem. Orlandi Episcopi apud Sedem Apostolicam defuncti Pastoris regimine destitutae, donec XXVII. dictae aetatis annum attigerit, de Fratrum nostrorum consilio authoritate apostolica constituimus, et deputavimus; et deinde de persona sua nobis, et eisdem Fratribus ob suorum exigentiam meritorum accepto de simili consilio eidem Ecclesiae ex hodie prout ex tunc, et e converso dicta authoritate providimus, ipsumque illi praefecimus in Episcopum, et Pastorem* ec. Al qual Breve fu dato in Napoli il regio contentamento alli quattro di Settembre dal Gran Capitano Consalvo di Cordova, come si vede nell' Archivio della Regal Giurisdizione del Chioccarelli. E da questo assai chiaramente si conosce, che molto prima di quest'anno era passato all'altra vita Monsignor' Orlando Orsini, ed era stato da questo stesso Romano Pontefice dichiarato Amministratore della Nolana Chiesa Francesco Bruno, il qual'era Vescovo ne vien costituito.

Av-

Digitized by Google

Avvenne in Venezia nell'anno MDIX. la morte del già tante volte con la ben meritata lode rammemorato Niccolò Orsini Conte di Nola, e Pitigliano in età di anni LXVIII. Non aveva egli avuto dalla poco avanti da noi ricordata Elena de' Conti sua Consorte, che un solo figlio per nome Gentile, il quale ebbe in moglie Caterina d'Aragona figlia di Enrico, e nipote del Re Ferdinando, e questo per esser morto nel diciottesim'anno non lasciò, che un figliuolo per nome Enrico, che ora all'Avo succede. Fu il Conte Niccolò un famosissimo Guerriero, e dopo essere stato Generale de' Saneſi, e de' Fiorentini, e di tre SS. Pontefici Sisto IV. Innocenzo VIII. ed Alessandro VI. e di due Re di Napoli Ferdinando II. ed Alfonso pure secondo, il fu per ultimo della Repubblica di Venezia, in servizio della quale si acquistò anche più che altrove incomparabil gloria, e nome immortale specialmente nelle guerre di Lombardia, e nell'assedio di Padova. Per le quali cose erger gli fè quel Senato a pubbliche spese dopo solennissime esequie, nelle quali recitò ben'elegante funebre orazione Giambattista Egnazio celebre Letterato, ed Oratore esimio di quel tempo, un maestoso sepolcro nella Chiesa de' SS. Giovanni, e Paolo de PP. Predicatori con sopra la sua statua equestre, e la seguente iscrizione:

*Anni di G.C.* MDIX.

*Morte del Conte Niccolò. E di Gentile.*

*Il Conte Enrico succede a Niccolò.*

NICOLAO VRSINO NOLAE PITILANIQVE
PRINCIPI LONGE CLARISS.
SENENSIVM, FLORENTINI POPVLI
SIXTI, INNOCENTII, ALEXANDRI
PONT. MAX.
FERDINANDI, ALPHONSIQVE IVNIORIS
REG. NEAPOLIT.
IMP. FELICISSIMO
VENETAE DEMVM REIPVBLICAE
PER XV. ANNOS MAGNIS CLARISSIMISQVE
REBVS GESTIS
NOVISSIMO A GRAVISSIMA OMNIVM OBSIDIONE
PATAVIO CONSERVATO VIRTVTIS, AC FIDEI
SINGVLARIS SENATVS V. M. H. PP. OBIIT AET.
68. 1509.

Ma se a provar'ebbe il nostro Monsignor Bruno un' incredibil cordoglio in sentir la perdita fatta di sì gran Conte, gli diè prontamente il Signore altrettanto di consolazione in faccendogli veder cacciarsi da Nola gli Ebrei. Eran già LXX. anni, come abbiam di sopra nel Capo L. raccontato, che arricchiti si erano largamente co' beni de' Cittadini, quando unitisi questi co' soldati della guarnigione li dispogliarono di ogni cosa, e li costrinsero a partirsene senza speranza di poterci mai più ritornare.

*Gli Ebrei sono cacciati da Nola.*

Passò da questo a' secoli eterni nel Monastero de' PP. Certosini di S. Martino di Napoli alli XII. di Decembre nel MDXI. con fama di MDXI.

*Anni di G.C.* MDIX. di ſantità non ordinaria il P. D. Bernardino Maſtrilli, il quale per la ſingolar ſua pietà, prudenza, e ſantiſſimo eſempio di regolare oſſervanza, che a tutti porgeva, fu tenuto quaſi ſempre in carica di Superiore. Fu Priore in Capri, in Chiaromonte, ed a Padule, e nel MDVIII. in S. Martino di Napoli, e di lui fu ſcritto nel libro del Capitolo della inclita ſua Religione, che fu fatto dipoi nell' anno MDXII. „ Il „ venerabile P. D. Bernardino Nolano nato dall' Illuſtriſſima famiglia „ Maſtrilli Dottor dell'una, e l'altra legge, Priore di S. Martino ſo- „ pra Napoli, e Viſitator della Provincia fu un'uomo di tanta religio- „ ne, e pietà, che accoglieva tutti i poveri di Geſucriſto, gli albergava, e ſecondo le facoltà delle caſe ſomminiſtrava loro elemoſine „ Raccolſe dottiſſimi ſcritti ſopra i Decreti, e per teſtimonianza del Toppi nella ſua Biblioteca, ſcriſſe de' Commentarj ſopra 'l jus Canonico e compoſe molti ſermoni, e Panegirici ſu degli Evangelj correnti, e in lode de' Santi.

*P. D. Bernardino Maſtrilli Certoſino.*

MDXII.

Diede alla luce nell' anno MDXII. la ſua Opera intitolata *De Nola Patria* dedicata al Conte Enrico Orſini il tante volte finor mentovato Ambrogio Leone, da cui ritrar ne giova in queſto luogo, qual ſi foſſe in tal tempo il vero ſtato di una Città, che tante, e tante mutazioni a' ſofferte. Simil non era in verun conto a quella, che veggiam di preſente, e molto meno a quella, che fu ne' tempi antichiſſimi per eſſere ſtata molte, e molte fiate aſſalita, combattuta, e ſaccheggiata. Con tutto queſto non è però, che ſia ſtata unque mai intieramente disfatta, e al ſuol gittata, ſicchè coſtretti ſieno ſtati i ſuoi Cittadini a ritirarſene, ed a cercar nuovo ſito, com' è a non poche altre Città ſucceduto.

*Ambrogio Leone.*

E' Nola anche a' noſtri giorni in quello ſteſſo luogo, ove fu antichiſſimamente dagli Etruſchi fabbricata, ſe ben non è che la ſeſta parte della primiera, e ſul principio del XVI. ſecolo era, dice il citato Autore al capo VII. del libro II. tutto intorno da fortiſſime muraglie circondata larghe più di ſei palmi, ed alte ventiſette, e ben munite di quadrate Torri, fra le quali maggiori, e più alte ſon quelle, che ſtanno o preſſo le porte, o negli angoli delle mura. Son quattro le porte verſo i principali venti, e fra di lor corriſpondono, ed à ciaſcuna innanzi il ponte levatojo ſul foſſo. Entro alle mura è il Pomerio, o ſiaſi uno ſpazio piano largo venti palmi ſenz'alcun'impedimento, o edificio rigoroſamente proibito eſſendo il fabbricarvi.

*Deſcrizione di Nola.*

Oltre il deſcritto muro è un'altro Pomerio alquanto più ſtretto, e poi viene un' altr'ordine di muraglie eſteriori, che promurale, od antimuro ſi chiama alto XII. palmi, e largo tre. E' ſu la cima diviſo in merli, ed à per maggior ſoſtegno una ſcarpa inſino al fondo del foſſo, il quale ſcende per XXVII. palmi, e ſi ſlarga per XX. e fuor di queſto è un terrapieno largo pur XXVII. palmi., ed alto otto ſu de' campi, ed è in eſſo una vaga, e delizioſa ſtrada, che volge tutta in giro la Città.

Nel mezzo della muraglia, che ſta volta a mezzogiorno, è il Caſtello

ſtello edificatovi dal Re Ladislao, o dal Conte Pirro, o Pietro Orſini: è di quadrata forma, à ciaſcun de' ſuoi lati poco men di cento palmi diſteſo, ed è tutto intorno circondato da foſſa alta ventiſei palmi, e larga quaſi altrettanti. Son quattro rotonde torri ne' quattro ſuoi angoli, ciaſcuna delle quali ſi ſtende in giro da LXXV. palmi, e ſopra XLVI. in altezza, ed unite ſon fra di loro quelle, che l'Oriente riguardano, e l'occidente da un muro quaſi ſei palmi largo, ed alto poco men che le torri. S'innalza nel mezzo del piano del Caſtello altra molto maggior torre, il cui rotondo giro è di CLX. palmi, e d'altrettanti è l'altezza. A' queſta fortezza due porte una, per cui vi s' entra dalla Città, e l'altra, per cui fuor ſe n'eſce, ed à ciaſcuna il ſuo foſſo, e ponte levatojo: e finalmente per ſua maggior difeſa evvi dinanzi alla porta eſteriore una quadrata torre ſopra un baluardo, alla quale ſi va dal Caſtello per un ponte. Del reſto poi era allor la Città ſimile per la più parte alla preſente nella diſtribuzion delle ſtrade, e ſituazione degli edifizj, Chieſe, e piazze. *Anni di G. C.* MDXII.

E perchè abbiam già fatta di queſto Nolano Scrittore menzione in mille altri luoghi, ſecondo che à richieſto il corſo di queſta Storia, e con particolar diſtinzione a car. 628. nel I. Tomo, per ciò quì brevemente ſoggiungeremo, che ſotto la direzione del celebre Marco Maſuro di Creta atteſe nella ſua giovinezza allo ſtudio delle buone lettere, delle più profonde ſcienze, e delle lingue greca, e latina: alle quali aggiungendo anche quello della Medicina, e della Muſica ſi meritò i già da noi nel citato luogo prodotti onoratiſſimi titoli d'*Inſignis Medicus. . . Philoſophus eximius, et in perveſtignandis diſciplinarum myſteriis incredibili quadam diligentiâ praeditus. . . Vir latinae, graecaeque linguae pertiſſimus ec.*

Or la prima Opera, ch'egli diede in foglio alla luce a i IV. di Decembre in queſt'anno per le ſtampe di Giovanni Roſſo Vercellano in Venezia, ſi fu col titolo: *De Nolâ opuſculum diſtinctum, clarum, doctum, pulchrum, verum, grave, et utile*, di cui fu fatta una nuova edizione nel MDC. in Francfort a car. 875. dell' Italia Illuſtrata di Andrea Scotti, e la terza in Napoli nel MDCCXXXV. nell'Opera intitolata: *Rerum Neapolitanarum Scriptores*, col titolo: *Ambroſii Leonis de Nola Patria*. Ed è quella, che dallo Spacchio a car. 2. del ſuo Nomenclatore è citata molto malamente con queſt' altro titolo: *Ambroſii Leonis Nolani Opuſcula de pleno, claro, docto, pulchro, vero ec.* *Sua Opera di Nola.*

Or di queſta di lui primiera Opera, della quale ci è toccato bene ſpeſſo a ragionare, abbiam fatta in moltiſſimi luoghi la doveroſa critica; onde quì tutt'altro laſciando ripeterem quel ſolamente, che detto n'abbiamo a car. 630. nel I. Tomo. „ Va molto celebre queſt'Opera, perchè egli è l'unico, e ſolo, che di sì vetuſta Città abbiaſi „ preſo a teſſerne particolare Storia; e per eſſer ſolo, eſſerne Cittadino, ed aver fama di molto erudito è ſtato finora da tutti gli altri „ Scrittori citato, e creduto, e per queſto a ſtender venne con più, „ che con meritata felicità per tutto la gloria del ſuo nome. E pur

„ ſin

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDXII. „ ſin da che forſe alla luce queſta ſua Operetta, moſtrò di farne pochiſſi-
„ mo conto il ſagaciſſimo eſtimatore di ſimiglianti coſe Eraſmo; giacchè
„ tutte l'altre letterarie di lui fatiche con grandiſſimi encomj elaltan-
„ do di queſta fu contento di ſcrivere ſemplicemente: *Piè tu quidem,*
„ *quod Nolam patriam tuam illuſtras, cui quondam Maro noſter invide-*
„ *bat.*„ E ricorderemo quello, che a queſte noſtre rifleſſioni aggiunſe immediatamente l'uom chiariſſimo, e ſommamente benemerito della Repubblica Letteraria per le molte ſue dottiſſime Opere già date alla luce Signor Giambernardino Tafuri nel MDCCL. a car. 162. nella I. parte del III. Tomo dell'Iſtoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli.„ E per verità queſt'iſtoria è di fede molto ſoſpetta, e niente ſicu-
„ ra, piena di confuſioni, di novellette, e d'innumerevoli errori, come
„ ad evidenza à chiarito con lodevole critica di mente illuminata nel
„ Tomo I. della Nolana Eccleſiaſtica Storia uſcito alla luce nel M-
„ DCCXLVII. al lib. III. al capo XVII. il P. D. Gianſtefano Remon-
„ dini della Congregazione di Sommaſca ſoggetto nella più ſola An-
„ tichità ſacra, e profana, non meno che nelle più ripoſte, e ſublimi
„ ſcienze penetrantiſſimo, e ſeguirà a chiarirlo, fin dove corre l'iſtoria
„ del detto Leone. „

*Opera II.* Diede in ſecondo luogo parimente in foglio alle ſtampe ai XXV. di Settembre nel MDXVII. in Venezia queſt'altra: *Ambroſii Leonis Nolani Marini filii caſtigationum adverſus Averroem libri XLVI.*, e la dedicò al S. P. Leone X. Ma perchè queſta nulla a noi appartiene, direm ſolamente, che fu chiamata dal Geſnero nella ſua Biblioteca: *Magnus, ac totius Philoſophiae Theſaurus:* e che il di lui Figlio Cammillo Leone nella Lettera a Leggitori, che vi fece ſul fin dell'Opera, promiſe di dar fuori altri di lui libri ſul medeſimo argumento.

III. Fu la terza, che pur' uſcì da' veneziani torchi in quarto nel MDXIX. *In Actuarium Jo: Zachariae filii de Urinis liber primus. Ambroſio Leone Nolano Marini filio interprete*, ed ebbe tal' approvazion; tal' applauſo, che ſe ne fece nel MDXXII. una nuova edizione in Parigi, nel MDXXIX. un' altra in Baſilea, e nel MDXLVIII. uſcì la quarta, e per la ſeconda volta in Parigi, e nel MDLVI. la quinta in Lione.

IV. Fu la quarta: *Ambroſii Leonis Nolani opus quaeſtionum tum aliis pleriſque in rebus cognoſcendis, tum maximè in Philoſophia, et Medici-*
V. *na ſcientia* ſtampata parimente in foglio, ed in Venezia nel MDXXIII. E la quinta, ed ultima ſimilmente data in luce in Venezia nel MDXXV. ebbe per titolo: *Dialoghus de Nobilitate rerum.* E sì di quella, che di queſta fa ben'onorevol menzione nella citata Biblioteca Corrado Geſnero.

E quì tralaſciar non voglio di dar la ben meritata lode ad un' illuſtre Patrizio di sì nobil Città, qual ſi fu Giantommaſo Maſtrilli, il quale dopo eſſere ſtato Regio Auditore, e Fiſcale in Napoli nell'uno, e l'altro Tribunale ebbe molte cariche in tempo del Gran Capitano, concordò molti Baroni, e li riduſſe all'ubbidienza del Re Cattolico Ferdinando, il quale perciò gli ſcriſſe lettere di gradimento

de'

Digitized by Google

de' ſuoi ſervizj, che ſi conſervano, e lo rimunerò generoſamente col feudo dell'Arciana nel territorio di Avella, e con que' del Foſſaro, di Carinola, e di Gragnano, ed in queſt' anno a' IV. di Maggio morendo fu ripoſto nella particolar ſua Cappella entro la Chieſa di Monteoliveto con queſt'epitaffio: *Anni di G.C.* MDXII.

HAEC VRNA SERVAT CINERES
IO. THOMAE MASTRILLI
PARTHENOPE FAMAM INCLITAM
AVLA COELITVM SPIRITVM
OBIIT ANNO SALVTIS MDXII.
DIE IV. MAII

Eraſi con tutta la proibizione fattane da Giulio II. aperto il primo giorno di Novembre dell'anno ſcorſo il Concilio di Piſa, e nell' VIII. ſeſſione tenutaviſi ai XXI. di Aprile dell'anno corrente vi fu dichiarato il Regnante Pontefice perturbator del Concilio, e contumace, autor di ſciſma, ed incorriggibile, e perciò incorſo nelle pene decretate ne' Concilj di Coſtanza, e Baſilea. Laonde fu ſoſpeſo con ſentenza di que' Padri, che non ebbe però nè vigore, nè effetto, dall'autorità pontificia, e fu proibito a tutti i Criſtiani di più riconoſcerlo, ed ubbidirlo. Ma fu queſto l'ultimo decreto di quel Conciliabolo; poichè abbandonati poco dopo i Franceſi dall' Imperadore Maſſimiliano furon coſtretti a partirſi di Milano, ed i pochi Prelati di Piſa a ſeguir lor fortuna, e ritirarſi 'n Lione, ove continuarono per qualche altro tempo un' ombra di Concilio. *Concilio di Piſa.*

Si diede allor principio a i X. di Maggio al Concilio Lateranenſe, che fu il V. tragli Ecumenici, e fu compoſto da XV. Cardinali, e LXXIX. tra Veſcovi, ed Arciveſcovi Italiani, oltre gli Abbati, e Generali delle Religioni: e nella III. ſeſſione de' III. di Decembre vi giunſe il Veſcovo di Gurck da parte dell' Imperador Maſſimiliano, e portò la riprovazione, ch' egli avea fatta primieramente dell' Aſſemblea di Tours, e poi del Concilio di Piſa, e l' approvazione di queſto del Laterano. *Concilio Lateranenſe.* MDXIII.

Ma nel mentre che con tanta felicità ſi proſeguiva, ſen venne a morte alli XXI. di Febbrajo del ſeguente anno il Pontefice Giulio II. ed a i XV. di Marzo fu creato Leone X. ed allor fu, che anche il Re di Francia riprovati tutti gli altri riconobbe per vero, e legittimo il Lateranenſe Concilio, in cui tra li numeroſi Veſcovi, che v' intervennero inſino a queſto tempo, un fu il noſtro Gianfranceſco, che ſottoſcritto vi ſi legge in tutte le ſeſſioni inſino alla quinta del meſe di Febbrajo, dopo la quale ne fa meſtier di credere, che per qualche grave urgenza della ſua Chieſa a Nola ſen veniſſe. Tornò in Roma nell' anno ſeguente, donde a i XXVI. di Marzo ſpedì la Bolla per l' erezione della Confraternita, ed Oſpedale di S. Maria la Nuova di Muſchia- *Morte di Giulio II.* *Elezione di Leone X.* MDXIV.

*Anni di G.C.* MDXIV. ſchiano. Ma poco dopo egli è da dirſi, che ſi ritiraſſe alla ſua reſidenza.

Ed in fatti egli fu quel venturoſo Prelato, cui toccò in ſorte in queſto tempo di cavar di ſotterra, e di mezzo a ceſpugli, ov'era per lungo tempo giacciuta ſepolta, la miracoloſa Immagine di S. M. a Parete, come già fu da noi raccontato al Capo XLIII. del I. tomo, e di riporla in quella decoroſa Cappella, che prontamente le fu eretta dal Conte di Nola Enrico Orſini ſul Colle di Liveri, ove fu per celeſte rivelazione diſcoverta.

Nè di ciò contenta la pietà del Conte impreſe a farvi un' ampia, e ſontuoſa Chieſa, ed un comodo Monaſtero, e ridotta avendo sì l'una che l'altro con incredibil ſollecitudine a convenevol termine pensò di chiamarvi una qualche Religione, cui commetteſſe il penſiero di conſervarla col dovuto decoro, e venerazione, e di promuoverne quella divozione, ch'eraviſi con tanto di fervore moſſa, ed acceſa. Fè quindi ſcelta de' Canonici Regolari Lateranenſi, e loro per mano del Vi-
MDXVIII. cario Generale di Monſignor Bruno ne fu dato il poſſeſſo nell' anno
MDXIX. MDXVIII., e fu lor confermato con Bolla de' XII. di Aprile nel MDXIX. dal S. P. Leone X. ed eſſi col più vivo ardore della regolar diſciplina al divin culto aſſiſtendo, e la venerazione verſo della Vergine Santiſſima infiammando corriſpoſer molto bene alla ſaggia intenzione del pio Conte.

Uſcì nel meſe di Aprile dal nolano Collegio delle Canonicheſſe Regolari Lateranenſi D. Franceſca Gambacorta Monaca da più, e più anni profeſſa a titolo di ſua grave indiſpoſizione, e portoſſi 'n Napoli a prendere medicamenti: e tal vi ſparſe fama di ſua virtù, bontà, e prudenza, che quelle Signore, le quali erano uſcite dal Monaſtero di S. Maria di Agnone, e fondar volevano un nuovo Monaſtero, che dopo varie vicende ſi fu il preſente ſotto il titolo di *Regina Coeli*, ne la vollero in ogni conto per Fondatrice, e prima loro Abbadeſſa, come già fu diſtintamente narrato nel capo XXXVI. del I. tomo.

Alli XIX. di Decembre di queſt' anno medeſimo fu eletto Veſco-
*Gianvincenzo Sabbatini Veſcovo di Volturara.* vo di Volturara in Capitanata Gianvincenzo Sabbatini di Marigliano, il quale morto poi eſſendo nel MDXXVI. ordinò nel ſuo teſtamento, che ſi faceſſero due Calici d' argento, ed un tabernacolo per l' altare dell' Aſſunzione in Marigliano gentilizio di ſua famiglia, come regiſtrato ſi legge nella Viſita di Monſignore Spinola a car. 146.

Fu poi nell' anno MDXXI., che Franceſca della Patrizia Suſſu-
MDXXI. lana famiglia di Nola col conſenſo, ed ajuto del noſtro Veſcovo Bru-
*Fondazione di S. Maria la Nuova.* no fondò il nobil Monaſtero di Donne Monache Franceſcane ſotto il titolo di S. Maria la Nuova come abbiam diſtintamente narrato al ca-
*Morte di Leone X.* po XXXVIII. nel I. tomo, e per la ſucceduta perdita al primo di Decembre di Leone X. fu eletto a i nove di Gennajo del ſeguente
MDXXII. anno Adriano VI., e per la morte di queſto ben preſto avvenuta a i
*Elezione di Adriano VI.* XXIV. di Settembre del MDXXIII. fu nel ſuo trono ſoſtituito alli XIX.

Digitized by Google

XIX. di Novembre Clemente VII. da cui ottenne per la prima volta il noſtro Veſcovo l' util grazia di godere per XXIX. anni la metà de' frutti di ciaſcuna vacante Parrocchia, Prebenda, o Beneficio da impiegarla in ſervizio, e paramenti della ſua Cattedrale, come ſi ſcorge dal Breve, che glie ne direſſe il nuovo Pontefice nell' anno MDXXIV. *Anni di G.C.* MDXXIII. *E di Clemente VII.* *Mezzi frutti.* MDXXIV.

Doloroſo a tutt' Italia fu l'anno MDXXVI. per la ferociſſima peſte, che ci fè ſtragi immenſe, e doloroſiſſimo fu per queſto Regno l' anno ſeguente eſſendoſi numerati nella ſola Città di Napoli da ſeſſantacinque mila defunti, ſiccome è fama, e a proporzion nelle Città vicine. MDXXVI. *Peſte in Italia* MDXXVII. *In Regno.*

E ſventure a ſventure, e danni a danni aggiungendoſi entrar nel MDXXVIII. i Franceſi in Regno ſotto la condotta del celebre M. Lautrech. Eran CCXXXVIII. anni, che godevan gli Orſini la Signoria di Nola, ed Enrico, che allor n' era Conte, ſi portò ſubitamente in Napoli con altri Baroni per eſibirſi al ſervizio dell' Imperador Carlo V., che dopo la morte del Re Ferdinando era rimaſto Re di Napoli, e delle Spagne fin dall' anno MDXVII. Ugo però di Moncada, ch' era Vicerè, ſignificò in parlamento a tutti loro, che di lor perſone uopo non aveva l' Imperadore, provveduto eſſendo di un fioritiſſimo, e vincitore eſercito, ma bensì di denajo per ſoddisfarlo. Ne sborzaron' eſſi tutti di accordo gran ſomma, ed ebber da lui licenza di poter' alzare nelle proprie Città, e Terre, quando la neceſſità li coſtringeſſe, le bandiere franceſi ſenza incorrer la taccia di ribellione. MDXXVIII.

Or quì ne giova, prima di maggiormente inoltrarſi nel funeſto racconto di quella pur troppo lugubre tragedia, che ſi prepara al Conte Enrico, reſtituire alla noſtra Dioceſi un bel pregio, che ingiuſtamente l'è ſtato tolto. Egli è queſto Giannantonio de' Rogerj, che a rapporto dell' Ughelli fu eletto Veſcovo di Oſtuni agli XI. di Maggio nel MDXVII., e dal Colleti nelle Aggiunte è ſtato creduto, e dichiarato Cittadin di Salerno, quantunque il ſia ſenza verun dubbio di Marigliano, ove ſi vede ancor la ſua caſa con l' impreſa intagliata nell' arco di piperno del portone con ſopra il cappello Veſcovile. Fu dottiſſimo nell' una, e l' altra legge, e fece in Roma per molti anni, e con ſomma riputazione la profeſſion di Avvocato, e dappoichè fu fatto Veſcovo governò la Chieſa di Oſtuni con la dovuta vigilanza, e zelo, ed ampliò, ed abbellì 'l palazzo Epiſcopale, come dichiarano i verſi, che ſcolpiti vi ſono ſu la facciata, e mortovi nel MDXXX. vi fu tragli altri Veſcovi ſeppellito. *Giannantonio de' Rogerj Veſcovo d'Oſtuni.*

Pur, quando nel MDCXXVIII. l' Abbate Cammillo de' Rogerj ſuo conſanguineo, ed affine ereſſe nella Collegiata di Marigliano un ſepolcro per ſe, e ſuoi Eredi, nella iſcrizione, che incider vi fece, e che già da noi fu riportata a car. 311. del I. tomo, fatta vi volle come ancor ſi vede, menzione di queſto Veſcovo della ſua Patria, e ſua famiglia.

Avea già da più anni in Nola una pia, e ricca Cittadina fondato un Conſervatorio per ritirate Vergini, ch' era andato sì proſpe-



Digitized by Google

*Anni di G. G.* MDXXVIII. rosamente avvanzandosi, che già nell'anno MDXIV. compariva un comodo ospizio, come si è distintamente narrato a car. 230. del I. tomo: il che veggendo la Città di Nola pensò di ridurlo in perfetto Monastero, come fece, sotto l'invocazione di S. Spirito, ottenuta che n'ebbe nel MDXXIX. la facoltà dal S. P. Clemente VII.

*Fondazione del Monastero di S. Spirito.* MDXXIX.

*Rovina del Conte di Nola, e di altri Baroni.*

Restò morto in fatto d'arme il Vicerè poc' anzi mentovato Ugo di Moncada, e la sua morte trasse seco la rovina di molti de' primarj Signori di questo Regno; poichè il Principe d'Oranges, che gli successe, approvar non volle la licenza, che loro data aveva il suo Antecessore affermando, che non aveva autorità di rimettere a'Vassalli la fedeltà dovuta al loro Principe, e castigar li volle, come rubelli „. „ Fece in prima, come leggesi al capo IV. del libro XXXI. della Storia Civile di Napoli, tagliare il capo al Duca di Bojano, ed al „ Conte di Morone. Il medesimo avrebbe fatto del Principe di Melfi, „ del Duca di Somma, di Vincenzo Carafa Duca di Montesarchio, di „ Errigo Orsini Conte di Nola, del Conte di Castro, del Conte di Conversano, di Pietro Stendardo, e di Bernardino Filingero, se gli avesse avuti nelle mani: de'quali il Marchese di Montesarchio, il Conte „ di Nola, e Bernardino Filingero morirono di malattia, prima che li „ Francesi uscissero dal Regno, e gli altri se n'andarono in Francia.„

MDXXXIII. Ed in vero il nostro Conte Enrico, allorchè dopo la rotta dell'esercito nemico entraron nell'anno MDXXXIII. gl' imperiali Cavalli in Nola per farlo prigioniero, egli, che si trovava gravemente infermo, rendè l' anima al Creatore, e perchè era divoto di S. Francesco, ordinò nel testamento, che vestito fosse di quell'abito di penitenza il suo corpo, e portato a seppellirsi nella Chiesa di S. Angiolo.

*Valor, e fedeltà de' Nolani.* Quanto si segnalasse nel tempo di questa guerra il valore, e la fedeltà de' Nolani, non si può al certo più nobilmente descrivere, di quel che descritto l'abbia nel già di sopra nell' antecedente Capo mentovato Privilegio spedito alla Città di Nola a i XVIII. di Luglio di quest'anno stesso per dargliene il meritato guiderdone, l' Imperador Carlo V. „ Allorchè l'esercito Spagnuolo, egli dice, si ritirò in Troja, ricevè „ cortesemente Nola settemila Fanti con altre schiere quasi fino al „ numero di dodicimila, e li alimentò a spese comuni, e de'Privati „ non altrimente, che li Genitori accoglier sogliono i loro Figli, i quali dopo una lunga assenza all'impensata ritornano; nè giammai, lo „ che non si può senza maraviglia ridire, ne supplicarono, che discaricar volessimo la di loro città dal grave peso di tante truppe: ed „ allorquando lor diedimo l'ordine d'incamminarsi verso Napoli; e già „ avendo l'esercito de'confederati contra la Cesarea Maestà soggiogate „ tutte l' altre Città della Campania, sola Napoli ci serbò fede, e „ Nola, la quale ne spedì suoi Sindici a condolersi perciò con noi, e „ ad assicurarci, che se ben lasciata l' avevam senza presidio, ed ella „ non aveva uguali all' animo le forze, non però avrebbe mancato „ mai alla fedeltà dovuta al nome Cesareo. Ed avendo noi a questi

„ Sin-

Digitized by Google

„ Sindici con la più affettuosa gratitudine corrisposto per non soffrire, *Anni di G.C.* MDXXXIII.
„ che a rovinar si venisse una Città sì fedele, dalla quale speravamo
„ appunto, quanto dipoi accadde, le permisimo, anzi imponemmo,
„ che si rendesse pure agli Inimici, purchè, quando poscia le se ne of-
„ feriisse opportuna occasione, si ricordasse dell' antichissima sua fede.

Non perdè ella così onorevole congiuntura, e conservata essen-
„ dosi in quelle angustie, allorchè vide noi nelle maggiori, e nel più
„ ristretto assedio, quantunque entro di lei si fossero, e tanti Nemici,
„ e Cavalleggieri, prese l'armi per noi, e posto in fuga il Presidio
„ francese, e a vil prendendo l'esercito, che presso di Napoli n'asse-
„ diava, e niun pericolo curando ritornò alla nostra fede, e alla di-
„ vozione del nome Cesareo; accolse entro le sue mura seicento de'
„ nostri Svizzeri, e lor fece le spese, e somministrò nel medesimo
„ tempo anche a noi abbondevoli viveri, e frumento. Il che molto
„ estimando i Nemici, poichè mancava ad essi, checchè noi da No-
„ la ricevevamo, spedirono mille Fanti ad espugnarla: e questi tru-
„ cidati intieramente rimasti subito essendo tra Marigliano, e Nola si
„ scagliarono i Nolani sopra coloro, che ne tenevano assediati: ed allor
„ fu, che ne riuscì di porgli 'n fuga, dar loro quelle leggi, che a grado
„ ne vennero, totalmente disfarli, chiuderne gran parte in Nola, e
„ con l' ajuto degli stessi Nolani riportarne alla fine compitissima vit-
„ toria.

„ Nelle quali cose, quanto a noi giovassero la Città di Nola, i
„ suoi Patrizj di comune consenso, ed i fedelissimi suoi Cittadini, da
„ ciò, che narrato abbiamo, si può facilmente comprendere. Nè dob-
„ biam tralasciar di soggiungere, che abbiam conosciuto manifesta-
„ mente essere impossibile il restar' assediati nella Campania, sinchè
„ nella Cesarea fede si mantengano Napoli, Capoa, e Nola. E' la
„ Città di Nola fortissima per lo sito, e per le mura, e molto più
„ per la costanza de' suoi Patrizj, e Cittadini, ed è abbondantissima per
„ l' amenità de' suoi campi. Per le quali cose, ed altre non espresse
„ infinite ragioni col consenso del nostro Collateral Consiglio vennimo
„ tutti in questo pensiero, che giovi in maravigliosо modo al servi-
„ gio della Cesarea Maestà; anzi che non ci sia più profittevol cosa,
„ quanto il costituire questa fedelissima, e nobilissima Città, come ivi
„ dicesi, demaniale, ed unirla inseparabilmente al demanio, e regal co-
„ rona del Regno di Napoli, e s. „.

E perciò dopo molte, e molte altre cose, che quì necessarie non sono a riferirsi, egli soggiunge „ Con la pienezza di nostra Re-
„ gal podestà costituiamo in regio demanio, ed uniamo immediata-
„ mente alla nostra corona la Città di Nola co' suoi Casali, e Ville,
„ ed Abitatori per sempre in avvenire, sì a riguardo de' suoi servizj,
„ che dell' importanza allo stato per la sua qualità, fedeltà, sito, e
„ condizione, senza che mai più si possa dal nostro demanio disgiun-
„ gere, ed in qualsivoglia maniera separare, e s. „.

E di

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDXXXIII. E di più le donò in feudi tutti gli antichi suoi Casali, e le vendè per 11550. scudi la Bagliva, la Portolania, i boschi, i territorj, e le paduli di Fangone, e 'l tenimento del Gaudo con tutte le di loro appartenenze, rendite, e ragioni, con le quali posseduti gli aveva l'ultimo Conte Enrico.

Ed allor fu, che il nostro Monsignor Bruno per mostrare alla Città l'interno giubbilo del suo cuore per questa sì gloriosamente ricuperata libertà, e per eternarne in bronzo la ben degna memoria, fè fondere una grossa campana, ed alzarla sul campanile del Duomo, in cui scolpite volle le sacre Immagini di Maria Santissima dall'Arcangiolo Annunziante Maria, del Precursor S. Giovanni, e di quattro SS. Nolani Vescovi Felice, e Paolino, Massimo, e Patrizio con quest'iscrizione:

✠ ANNO DOM. MCCCCCXXXIII. ID. APRILIS DEO MAXIMO, ET MATRI HONOR, ET GLORIA, ET BEATISS. FELICI, ET PAVLINO, MAXIMO, ET PATRICIO MENTEM SANCTAM, ET SPONTANEVM HONOREM DEO, ET PATRIAE LIBERATIONEM DOMANII FIRMATI PER CAROLVM V. IMPERATOREM SEMPER AVGVSTVM AN. I.

MDXXXIV. *Morte di Clemente VII. Elezione di Paolo III.* MDXXXIX. Accadde alli XXV. di Settembre nel MDXXXIV. la morte del Romano Pontefice Clemente VII. ed a i tre di Ottobre l'acclamazione di Alessandro Farnese, sotto il nome di Paolo III. E fu nell'anno MDXXXIX. che non contento il nostro Monsignor Gianfrancesco di aver fatta per la sua Cattedrale Chiesa la già riferita spaziosa Campana ne fece un'altra assai più picciola con la Immagine della B. Vergine, e questa sì breve iscrizione:

VERBVM CARO FACTVM EST AN. DOM. MDXXXVIIII.

*Girolamo Albertini.* E perchè a lui niuna mancasse di quelle più grate avventurose glorie, che godute aveano alcuni de' suoi Antecessori, molto celebre si rendè nel suo tempo il Patrizio Nolano Girolamo Albertini uom d'alto affare, prudenza, e dottrina, e di valor grande ugualmente nelle supreme cariche della Corte, che della Milizia, e presso a' suoi Principi del pari, che a' SS. Pontefici. Esercitò egli primieramente nella Gran Corte della Vicaria in Napoli negli anni del Signore MDXXXIII. e seguenti con sommo applauso, e zelo l'uffizio di Avvocato de' Poveri, e quindi fu promosso nel MDXLI. al Ministero di Presidente della Regia Camera.

*Avvocato de' Poveri, e nel* MDXLI. *Presidente della Regia Camera.*

MDXLV. *Vescovo di Avellino. Rinunzia il Vescovato. E' fatto Reggente in Napoli.* Dalla sua già conosciuta pietà, e sperimentata dottrina sperando il S. Pontefice Paolo III. vantaggio, ed onor per la Chiesa lo scelse ai XIX. di Gennajo nel MDXLV. per Vescovo di Avellino: sebben' egli, che a questo stato chiamato dal Signore Iddio non si sentiva, differir volle il riceverne la consecrazione, e rinunziò dopo tre anni, senza

senza averla usata giammai, l'esibita Mitra. E l'antica carriera ripigliando fu fatto Reggente nel Napoletano Collateral Consiglio, e crebbe in tal fama, e riputazione appo l'Imperador Carlo V., che sel chiamò ben quattro volte in Ispagna a regolarvi, e determinare gli affari di quella sì vasta, e sì potente Monarchia, e'l costituì Reggente nel suo Consiglio d'Italia in Madrid. E finalmente abil del pari riconoscendolo ne' Ministeri della toga, che negli esercizj della guerra il dichiarò nel MDLII. Capitan Generale dell'esercito, che dal Regno spedì contro a' Saneſi. *Anni di G.C.* MDXXXIX. *Ed in Madrid E Capitan Generale.* MDXLVI.

S'avvide nell'anno MDXLVI. il Capitolo della Cattedrale Nolana essere in imminente pericolo di cadere l'antichissima Parrocchiale Chiesa di S. Anastasia della Terra di simil nome, che a lui si apparteneva, e pensò con saggio consiglio di cederla a que' Cittadini: e tanto più volentieri si appigliò a questo partito, perchè sapeva, che quella Universitù considerando anch'essa il sovrastante pericolo di sua Parrocchia, e l'incomodo, che aveano i suoi Cittadini a portarsi a questa Chiesa, che era fuor della Terra, ed in un bosco fabbricata, aveasi eretta in opportuno luogo una nobil Chiesa sotto l'invocazione di S. Maria della Neve, ed avevavi deputati a sue spese alcuni Sacerdoti, che la servissero, e vi amministrassero con la facoltà lor conceduta da Monsignor Bruno i SS. Sagramenti a nome della Parrocchia di S. Anastasia. *Antica Parrocchia di S. Anastasia.*

Si risolsero adunque i Nolani Canonici agli XI. di Luglio nel MDXLVI. con istrumento, che può vedersi nel loro Archivio al N. 321. di concederla a questa Universitù con tutte le sue rendite, beni, e ragioni, con le quali era stata loro incorporata da Gregorio XI. con la Bolla da noi riportata a car. 656. nel I. Tomo, e siccome distintamente ivi riferito abbiamo a car. 186. e la unirono alla novella Chiesa con obbligo, che manteneſſe l'antica sì con riparar la minacciante fabbrica, che con provvederla di tutto ciò, che di mestier le facesse, e di farvi celebrare una messa la settimana, e cantarvi i Vespri, e la messa solenne nel giorno di S. Anastasia, e di pagare in segno del dominio, ed in perpetuo censo al Capitolo nove ducati l'anno, tre nel dì d'Ognisanti, tre nel S. Natale, e tre nel giorno della Pasqua di Resurrezione. *Ceduta dal Capitolo Nolano a quella Università.*

E di già avendo per quasi quarantun' anno, come scrivono tutti gli Autori, ma per qualche anno anche di più, come poco stante faremo vedere, retta la Nolana Chiesa Gianfrancesco Bruno, era egli oltre il centesim'anno della sua età, afferma francamente l'Ughelli: *Pauloque post annum aetatis suae* 100. *Capularis senex mortalitatis explevit.* Ma se nell'anno MDV. egli aveva, per quel ch' egli stesso ne scrisse, al più XXVII. che tanti in lui si ricercarono, come veduto abbiamo sul principio di questo Capo, dal Pontefice suo Promotore, perchè ad assumer venisse l'assoluto Vescovil governo di questa Chiesa, e non la governò, che per quarantun' anno, onde raccolse l'accuratissimo Autore dell' *Età di Monsignor Bruno quanto alterata dall' Ughelli.*

Digitized by Google

*Anni di G. C.* MDXLVI. dell'Italia Sacra, ch'egli oltrepassasse i cent'anni, se a XXVII. aggiungendosi XLI. non si arriva, che a LXVIII.? E certa cosa essendo, che nel MDV. ei non aveva i primieramente richiesti XXVII. anni e perciò ebbe d' uopo della dispensa, che gli diede Giulio II. della già da lui richiesta età d'anni XXVII. per essere allora, come fu Vescovo di Nola consecrato, s'ei ne lasciò il governo nel MDXLVI. come si divisò l'Autor testè lodato, non solamente ritrovato non si sarebbe in età di più di cent' anni, ma nè meno sarebbe giunto a quella di LXVIII.

*Monsignore Scarampo suo Coadjutore.*

Non adunque per l'età sì decrepita, qual suppose l'Ughelli, pensò egli 'n quest'anno di cercarsi un Coadjutore, ma bensì per la cagionevolezza della sua complessione, e molto più per aversi a trattenere in Roma, ove da più tempo soggiornava in servigio della S. Sede, come si pruova dalla Bolla dell' intimazione della general Visita per la Nolana Diocesi, della quale farem ragione nel Capo seguente, pubblicata dal successore Scarampo, ove espressamente adduce per un de' motivi d'intraprenderla, il non essere stata da molti anni visitata per la lunga assenza da Nola del suo Antecessore.

Mosso da sì giusti motivi con matura diliberazione, e sagacissimo avvedimento ei si prescelse ai XX. di Agosto per Coadjutore un' uom di sommo merito, pietà, e dottrina Nobile della Città d' Aqui in Monferrato, e Rettore della Chiesa di S. Maria del Monte nella Diocesi di Pavia, qual si fu Antonio Scarampo, che riuscì un de' più zelanti, e memorandi Vescovi di Nola; e seguitò dopo avere sì ben provveduto all'ottimo regolamento della sua Chiesa a starsi in Roma per altri tre anni incirca, e finalmente colà nel MDXLIX. il suo mortal corso compiendo qual'attuale Vescovo di questa nostra Città lasciò per suffragio dell'anima sua al Nolano Capitolo XVIII. tarì l'anno, come ancor si legge nel soventemente da noi mentovato libro de' Legati pii.

MDXLIX. *Morte di Monsignor Bruno.*

*Di*

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDXLIX.

## *Di Antonio III. Scarampo, e LXXI. Veſcovo di Nola.*

# CAPO II.

AL defunto ſovrallodato Monſignor Bruno ſucceſſe nel MDXLIX. e non già, come pretende il Ferrari, e l'Ughelli, nel MDXLVI. il già di lui Coadjutore Monſignor' Antonio Scarampo; poichè manifeſtamente ſi legge nella poc' anzi di lui citata Bolla, che ſi vede ſul principio de' tre gran Tomi della Viſita generale da lui pubblicata nel MDLI. eſſer queſto il ſecond'anno del ſuo Veſcovato, e 'l quinto della ſua Coadjutoria: *Coadjutoriae Reverendiſſimi in Chriſto Patris, et Domini Domini Antonii Scarampi Dei, et Apoſtolicae Sedis gratia electi Epiſcopi Nolani anno ejus quinto, Praeſulatus vero noſtri ſecundo;* eſſendo egli ſtato a i XX. di Agoſto del MDXLVI. coſtituito dal S. P. Paolo III. Veſcovo Coadjutore del ſuo Anteceſſore Franceſco Bruno, e ſuo ſucceſſor dopo morte, come abbiam poc'anzi riferito, e come apertamente ſi legge nella Bolla dal teſtè lodato Papa nel ſuddetto giorno ſpedita, che nel Nolano Capitolare Archivio al N. 62. ſi conſerva.

Figlio ei ſi fu del Conte di Cannella nella Città d'Aqui, e benchè non foſſe, che in età d'anni XXXIII. quando fu promoſſo al Veſcovato di Nola, pure per l'incomparabil ſuavità de' ſuoi coſtumi, ſingolar leggiadria nel converſare, e inarrivabil deſtrezza, ed efficacia nel trattar negozj di grand' affare, e ben diſporre anche i più gravi, e premuroſi maneggi avea già fatte con tutto applauſo ambaſcerie a' varj Principi, e Pontefici, ed anche all'Imperadore. E perchè fece da Veſcovo ben luminoſa comparſa nel ſacroſanto Concilio di Trento ſtimo eſſere opportuna coſa il qua girne inſerendo un breviſſimo racconto.

*Fabbrica della Chieſa di S. Pietro.*

Riſoluto che ſi fu il gran Pontefice Leone X. di render ſontuoſiſſima la già da Giulio II. incominciata Baſilica del Principe degli Apoſtoli in Roma, e per ciò meſtier faccendo di trovar modo da ragunar teſori fu eſtimato il più proprio, ed eſpedito quello, del qual' eranſi in ſimiglianti occaſioni avvaluti altri Pontefici, di pubblicare alcune Indulgenze. Le pubblicò egli pertanto nel MDXVII. a favor di coloro, che contribuito aveſſero qualche coſa per la coſtruzion di sì grand'opera, e furono in ciaſcun paeſe determinati alcuni Religioſi a predicarle, ed a riſcuoterne da' Divoti l'elemoſine. Furono ſcelti a queſt'uffizio da Alberto di Brandeburgo Arciveſcovo di Magonza i PP. Predicatori, quando altre volte in ſimili congiunture ſervito aveano i PP. Agoſtiniani. Ne reſtaron queſti per ciò cruciati, ed in tal furia montò fra loro Martin Lutero, che dieſſi a declamar nelle Prediche, nelle quali era



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDXLIX. *Iniquità di Martin Lutero.*

molto facondo, nelle sue lezioni, ove era assai temerario, e negli scritti, ove era molto soffistico, contro alla maniera, con la quale si distribuivano queste Indulgenze, e contra le massime, e le ragioni, di cui si servivano in ciò fare i PP. Domenicani, ed espose al Pubblico su di tal materia XCV. conclusioni. Si accinse immediatamente a sostener conclusioni dirittamente a queste opposte il celebre P. Giovanni Tetzel Inquisitore de' PP. Predicatori in Alemagna, che era il primo fra Deputati alla pubblicazion dell' Indulgenze. E quindi incominciò quell' orrendo Scisma, che à travagliato sì lungamente la S. Chiesa, e l' à disgiunte più numerose Nazioni.

*Concilio di Trento.*

Furon tentati primieramente più mezzi e dall' Imperadore, e da' Principi, e da' Papi per far ravvedere quell' Eresiarca, che andava di giorno in giorno sempre più orribili bestemmie contra i principali Dogmi di nostra S. Fede promovendo, e finalmente vi si adoperò un Concilio generale, di cui altro non fu, come ben riflette nella Storia, che ne compose, il Cardinal Pallavicini, nè per durazione più lungo, nè per articoli di Fede in esso decisi più ampio, nè per mutazion di costumi, e di Leggi più efficace, nè per diligenza in esaminar le materie più accurato, ne, lo che avviene in tutte l' opere grandi, più esaltato dagli amici, e più da' nemici biasimato.

Si fu appena eletto Paolo III. che trattò di convocarlo in Mantova per li XXVII. di Maggio nel MDXXXVII. col consentimento dell' Imperador Carlo V. ch' erasi portato a questo oggetto fin dai cinque di Aprile dell' anno scorso da Napoli a Roma: ma perchè quel Duca nol volle nella sua Città ricevere, fu differito, e determinato per lo primo di Maggio dell' anno venturo in Vicenza. Qua si presentaron nel destinato giorno i pontificj Legati, ma non vi comparve alcun Vescovo; perlochè avutone l' avviso il Pontefice Paolo III. ch' erasi posto in viaggio per andarvi, il prorogò di bel nuovo.

Passaron quindi molti anni, anzichè superar si potessero le gravissime difficoltà, che d' ogni parte opponevansi, ed alla fine fu determinato con nuova Bolla, che aprir si dovesse alli XV. di Marzo del MDXLV. nella Città di Trento. Ma perchè il Vicerè di Napoli proibì a' Vescovi del Regno il condurvisi in persona, ed ordinò, che destinati avessero per lor Procuratori quattro di lor solamente, che a far' avessero le veci di tutti, e tutto all' apposto comandò il Papa, che ciascheduno a portar vi si avesse, fu riputata convenevol cosa il differirne un' altra volta per qualche mese l' aprimento, che poi succesSe a i XXII. di Decembre.

Morì poco dopo alli XVIII. di Febbrajo del MDXLVI. Martin Lutero, ma non si spense con essolui quel pestifero incendio, che avea sì largamente acceso, e sparso: e correndo in Trento contagiosa malattia fu risoluto da' Legati, e dalla maggior parte di color, che v' intervennero, di trasferire il Concilio in Bologna, e prontamente vi si portarono ad esclusion degli spagnuoli per non essere stata approvata questa traslazione dall' Imperadore. Fu tenuta ciò non ostante in Bologna la

prima

Digitized by Google

prima seſſione, che è la IX. del Concilio, alli XXI. di Aprile: ma non avendo a patto alcun voluto l'Imperadore, che i ſuoi Prelati colà n'andaſſero, fu d'uopo venire ad altra ſoſpenſione. *Anni di G. C. MDXLIX.*

Eravi 'n queſt' anno intervenuto sì 'n Trento, che in Bologna il noſtro Antonio Scarampo, come Veſcovo di Nola, benchè coadjutore egli foſſe di Monſignor Bruno in queſta Chieſa, e vi ſi vede ſottoſcritto: *Antonius Scarampus Aquenſis Epiſcopus Nolanus*, ed or libero veggendoſi per la ſoſpenſion, che ne fu fatta, da sì venerabil congreſſo ſe ne ritornò ſollecitamente alla ſua Chieſa. E qua paſſato eſſendo a miglior vita nell'anno MDXLIX. come abbiam di ſopra chiaramente dimoſtrato, Monſignor Bruno, ſi diede con fervor ſommo, ed incredibile diligenza non ſolamente a mandare ad effetto le ordinate coſe in quel Concilio, ma ben' anche a prevenire, che ordinar vi ſi potrebbe in appreſſo ſpecialmente a riformazione del Clero, ed allo ſpirituale ajuto de' Popoli col promuovere a tutto ſtudio in quello la dottrina, e la pietà, la convenevol mortificazione de' ſenſi, il ben dovuto culto agli altari, e 'l vero ſervizio dell' Altiſſimo, e coll' infervorar queſti nella divozione, nell'amor di Dio, e nell'eſercizio delle morali virtù egualmente con la voce, che con l'eſempio, onde a meritar ſi venne quel bell' elogio, che di lui fece nell' orazione innanzi al Sinodo di Monſignor Gallo Ottavio Clementelli: *Antonius Scarampus rerum prudentiâ, morum probitate, paſtoralis curae peritiâ, ac munificentiâ, animique liberalitate in noſtram Eccleſiam nunquam ſatis laudandus.* *Monſignore Scarampo torna dal Concilio di Trento a Nola.* *Sue lodi.*

E benedir volendo il Signore queſto ſuo sì ferveroſo zelo de' vantaggi della Religione gli diede a provare il bel diletto di veder' eſaltare ſu l' epiſcopale ſoglio di Avellino un de' ſuoi Nolani Sacerdoti. Fu queſti Aſcanio Albertini gran Nipote del ſovrallodato Girolamo, ed attualmente Canonico nella ſua Cattedrale, uom chiariſſimo nella ſcienza legale, e molto pregiato per pietà, e prudenza, e perciò fu ſcelto al governo della mentovata Chieſa del regnante allora Pontefice Paolo III. alli X. di Maggio del MDXLIX. Giunto appena vi fu, che veggendo fuor della Città la vetuſta Chieſa di S. Giambattiſta mal cuſtodita, ed in pericolo di rovina la donò prontamente a i Monaci della Congregazion di Montevergine, perchè la riſtoraſſero, e cura lor foſſe di mantenerla col dovuto decoro, e venerazione, e contribuì largamente ancora al novello ordinatone riſacimento. *Aſcanio Albertini Veſcovo di Avellino.*

Riſolutoſi nel MDLXVII. in eſecuzion del decreto del Sagroſanto Concilio Tridentino dopo eſſerſi tenuto un Sinodo provinciale in Benevento di fondare in Avellino il Seminario per li ſuoi Cherici ſi portò col Cardinal ſuo Metropolitano Giaccomo Savelli, che ſtava attualmente il ſuo edificando in Benevento, e con undici altri Veſcovi a viſitar l'Oſpedale di tutti i Santi, e ritrovatolo eſſer luogo al ſuo diſegno ben' acconcio, vi diè ſubito cominciamento. Abbellì con iſpecioſi ornamenti la ſua Cattedrale, e con un coro in particolare, di cui non era sì facil coſa il vederſene in quel tempo il più magnifico, e più bello. Per maggior comodo del ſuo Popolo, e maggior' accreſcimento del divin *Vi fonda il Seminario.*



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDXLIX. culto invitò, ed accolse benignamente nella Città i PP. Eremitani di S.Agostino, e per l'amor, che conservava alla sua Patria, trasferì in Nola gran parte delle Reliquie de'SS. MM. Fiorentino, e Flaviano compagni di S.Modestino già Patriarca d'Antiochia, e poi Vescovo di Avellino. Ed in fine compianto amaramente da tutta intiera la sua Diocesi se ne volò al Creatore nel MDLXXX.

*Morte di Paolo III.* Morì similmente in Roma a i X. di Decembre nel MDXLIX. il Pontefice Paolo III. e perch' eranvi pochissimi Cardinali, fu differito l'ingresso in Conclave fino a i XXVIII. dello stesso mese, ed agli VIII. di Febbrajo dell'anno seguente fu eletto il Cardinal del Monte, che prese il nome di Giulio III. E perchè era egli stato molto ben conosciuto nel Concilio di Trento dal nostro Vescovo Scarampo, stimò questi suo dovere il portarsi subitamente in Roma a baciargli i piedi, e secolui congratularsi, e di là spedì a due di Marzo un Diploma a i Confratelli di S.Maria di Loreto in Tufino, e poi se ne tornò prontamente alla sua residenza.

MDL. *Elezione di Giulio III.*

Restituì allora il nuovo Pontefice l'interrotto Concilio a Trento, e vi si riprese a fare al primo di Maggio nel MDLI. ma per poco si potè proseguire, poichè nell'anno seguente per le sopraggiunte guerre de' Luterani, e l'assedio di Ausburgo fu necessità di ritirarsene, e di sospenderlo.

MDLI. *Si ripiglia il Concilio in Trento.*

*Visita generale di Monsignore Scarampo.* Attendeva intanto con tutto il fervor del suo zelo il nostro Vescovo Scarampo al governo della sua Chiesa, e desideroso di riconoscere cogli occhi propri, e dare ogni miglior provvedimento a tutti gli abusi, e correggere gli inconvenienti tutti, che rinvenir potesse ne'numerosi suoi Popoli, di togliere ogni scandalo, e punirne i rei, che fossero in sua Diocesi, e di farvi tutte quelle riformazioni, e leggi che più necessarie riputasse sì per l'ottima, e sincera amministrazione de' beni Ecclesiastici, che pel decoroso mantenimento delle chiese, e per l'onestà del vivere, e del procedere de'Chierici, e Sacerdoti, tanto più che per la lunga assenza da Nola de' suoi Predecessori Orlando Orsini, e Gianfrancesco Bruno era gran tempo, che non era stata visitata la sua Diocesi, intimato egli aveva fin'dall'anno scorso per gli XI. di Febbrajo del corrente con sua Bolla, in cui tutte queste cose Egli dichiara, una Visita generale. La incominciò non pertanto a i nove di Marzo, e la fece con tanto zelo, ed avvedutezza, carità e prudenza, che può servire di norma ad ogni più saggio, e vigilante Prelato, e con tal diligenza, ed attenzione, che non la potè compire in tutto quest'anno, se non se in Nola, e suoi Casali?

Ed allorchè la fece nella Confessione, o sia Basilica di S.Felice I. Vescovo, e Martire di sì antica Città, gli fu esibita un'antica Leggenda in carta pergamena, in cui era descritta la vita, e miracoli del mentovato S. Vescovo, e con sagace accorgimento per timore, che a disperder non si avesse, com'è pur troppo avvenuto, ordinò, che si trascrivesse nel I. tomo della sua Visita, e quindi tratte son quelle copie, che van per le mani di alcuni.

Dispen-

Digitized by Google

Diſpensò in queſt' anno ſteſſo al Collegio delle Donne Monache Rocchettine, che quella meſſa, la qual' erano obbligate a far celebrare in ciaſcuna ſettimana all' altare di S. Leonardo nel Duomo, la faceſſer dire nella propria lor Chieſa. E poſcia per la Dioceſi andando confermò le fondazioni, i Capitoli, e ſtatuti di molte Confraternite, e tra l' altre di S. Sebaſtiano in Sampaolo, del Corpo di Criſto in Santanaſtaſia, di S. Giambattiſta in Sanvitagliano, di S. Maria della Grazia in Vico di Palma, di S. Maria degli Angioli in Cimitile, e della Chieſa ed Oſpedal di S. Giacomo nella ſteſſa Terra; e li fè di nuovo, ove trovò che non erano, come nella poc' anzi da lui coſtituita Confraternita di S. Maria di Loreto in Tufino, ed in quella di S. Sebaſtiano di Viſciano. *Anni di G.C.* MDLI.

Ma per le ſopraggiunte calamità de' tempi, e per varie liti, ch' egli ebbe nell' anno ſeguente per difendere le ragioni della ſua Chieſa, della immunità della quale, come vedrem tra poco, ei fu zelantiſſimo, coſtretto venne ad intralaſciare la sì ben cominciata Viſita paſtorale. La ripigliò, ſubito che potè, nel MDLIII. in Lauro, e ſuoi Caſali, e parimente vi conſumò a farla tutto un' anno. Quindi molto più a lui creſcendo i negozj, e gli impedimenti obbligato fu per alcuni degli anni ſeguenti a ſoſpenderla. MDLII. MDLIII.

Attentiſſimo nulla dimanco a' vantaggi della ſua Chieſa conoſcendo eſſere ſpirato il tempo, nel qual la ſua Cattedrale godeva il privilegio al ſuo Anteceſſor Gianfranceſco Bruno dal S. P. Clemente VII. conceduto per XXIX. anni di riſcuotere la metà de' frutti de' vacanti Benefizj, Prebende, e Parrocchie, ne chieſe, ed ottenne la proroga per altri XXIX. anni dal regnante Pontefice Giulio III. *Mezzi frutti per la Cattedrale.*

Dichiarò nell' anno MDLIV. Carlo V. ſuo Figlio Filippo II. Re di Napoli, e di Sicilia, e quì fu per Re ſolennemente a' XXV. di Novembre riconoſciuto. Morì a i XXIII. di Marzo nel ſeguente anno Giulio III. ed a i XXIII. di Maggio gli fu dato in ſucceſſore Marcello Corvino col nome di Marcello II. uom grave, e ſevero, coraggioſo, e coſtante, che avea degli ottimi diſegni, e ſantiſſime idee per la riforma del Criſtianeſimo, e l'averebbe poſte in eſecuzione, ſe permeſſo gli foſſe ſtato dalla morte, che troppo ſollecitamente il tolſe da queſto mondo dodici giorni appena dopo la ſua eſaltazione. Fu perciò creato a' XXIII. di Maggio il Cardinal Giampiero Caraſa, che preſe il nome di Paolo IV. MDLIV. *Filippo II.* MDLV. *Morte di Giulio II.* *Elezione di Marcello II.* *Sua morte.* *Elezione di Paolo IV.*

Narra il Preſidente Tuara nel libro XXII. delle Storie, che avendo queſto Pontefice pochi anni prima della ſua morte renduto più rigoroſo il S. Ufficio fu per ordine di queſto bruciato vivo, come eretico, Pompeo Algieri da Nola: e più diſtintamente nel Dizionario del Mureri alla parola *Algerus* ſi legge „ Pomponio Algeri di Nola in Ita„ lia viveva nel XVI. ſecolo, e ſtudiando a Pavia laſciò la Romana „ Chieſa per abbracciar le novelle dottrine de' Proteſtanti, che ſi die„ de ad inſegnare. Fu ſcoverto, e condotto al Governador della Cit„ tà, che 'l traſmiſe a Venezia, e di là fu mandato a Roma, ove il „ Papa *Pompeo, e Pomponio Algeri Eretico bruciato vivo in Roma.*

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDLV. *Filippo II. Re di Spagna.*

„ Papa Paolo IV. il fè condannare, come eretico, ad eſſer bruciato „ vivo in età d'anni XXIV. nel MDLV. „

Aveva già Carlo V. congiungendo in matrimonio ſuo Figlio Filippo II. con la Regina d' Inghilterra a lui donati, ſiccome è detto, i Regni di Napoli, e di Sicilia, e 'l Ducato di Milano, ed or gli cedette i Paeſi Baſſi, la Spagna, e 'l nuovo Mondo. Rinunziò ſimilmente a Ferdinando Re d'Ungheria ſuo Fratello l'impero, e ſi chiuſe nel Convento di S. Giuſto de' PP. Girolamiti nell'Eſtremadura, ove non ſopravviſſe, che per due anni nè meno intieri.

MDLVII. *Fra Gianleonardo da Nola.*

Deſideravano intanto alcuni Frati Minori di S. Franceſco, Capo de' quali ſi fu F. Gianleonardo di Nola, per amor di più riſtretta oſſervanza, e di maggior ritiramento da i rumori del ſecolo di ergerſi una Chieſa, e Convento in un qualche ſolitario rimoto luogo preſſo la Città di Napoli, e ben' opportuno lor ſembrando quel colle, ſu del quale è ſituato il Monaſtero de' PP. Certoſini vi comperarono con le raccolte limoſine nel MDLVII. da Giambernardo Brancaleone un territorio con alcune caſette, ed una Cappella, ove fondarono la Chieſa, e 'l Convento di S. Lucia del Monte, nel quale albergano preſentemente gli oſſervantiſſimi PP. della Riforma di S. Pietro d' Alcantara.

*Fonda la Chieſa di S. Lucia del Monte.*

*Franceſco Albertini ſua ſepolcro.*

Ed eſſendo paſſato in queſt'anno all'altra vita dopo ſette ſuoi Figli il Nolano Patrizio Franceſco Albertini fu da Caterina Tommacelli ſua dolentiſſima Conſorte fatto riporre nella di lui gentilizia Cappella in S. Severino di Napoli, ov' è la marmorea Tavola de' Magi con gran numero di Perſonaggi, che fu una delle bell' opere di Marco da Siena con queſt' iſcrizione:

FRANCISCO ALBERTINO PATRITIO NOLANO
IVRIS CONSVLTO ILLVSTRI
CATHERINA TOMMACELLA
MARITO INCOMPARABILI.
HAEC INTER MATRES MISERA
SEPTEM HIC FILIOS CONDIDIT
MDLVII.

MDLVIII. *Morte di Carlo V.* MDLIX. *E di Paolo IV.* *Elezione di Pio IV.* *Geſuiti 'n Nola.*

Fu memorevole al mondo l' anno MDLVIII. per la ſucceduta morte a i XXI. di Settembre dell'Imperador Carlo V. e 'l ſuſſeguente per quella di Paolo IV. alli XVIII. di Agoſto avvenuta, nel di cui trono fu ſoſtituito a i XXVI. di Decembre Giannangiolo de Medici col nome di Pio IV. E memorevol' è queſt' anno ſingolarmente a Nola, ed al ſuo Veſcovo per eſſere ſtati i primi ad accogliere in queſto Regno i PP. dell'inclita Compagnia di Gesù, come diſtintamente narrato abbiamo al Capo XXXIII. nel I. Tomo.

MDLX.

Impiegò tutti i primi ſuoi più fervoroſi penſieri 'l nuovo Papa per la continuazione del Concilio di Trento, e già credendoſi per le continue efficaciſſime pratiche da lui non interrotte per tutto l' anno MDLX averne per lo ſeguente ſtabilita la novella apertura, vi deputo

Digitized by Google

tò i ſuoi Legati, i quali vi pervennero a i VI. di Aprile, che fu la terza feſta di Paſqua di Reſureſſi. Ma perchè l'Imperadore, e 'l Re di Francia non avean permeſſo a' loro Veſcovi di convenirvi, e ciò ſaputoſi dagli Italiani avean queſti riputato inutil coſa il portarviſi eſſi ſoli, non vi rinvennero alcuno gli ſpediti Legati, e perciò dar non vi poterono l'ideato novel cominciamento. *Anni di G.C.* MDLXI.

Sorſe in queſt' anno alla luce del mondo da Fabbrizio Caraſa de' Duchi d'Andria, e Signor di Mariglianella nella Nolana Dioceſi, e da Caterina di Sangro quel, che far dovea ne'ſuoi più teneri anni mirabil comparſa di viviſſimo talento nell'apprender le ſcienze nel Collegio di Nola de' PP. della Compagnia di Gesù, e poi di ſpirito religioſo in quel loro ſteſſo allor fioritiſſimo Noviziato, indi eroica pompa di valor militare ſin ne' più remoti paeſi, e ſpecialmente contro de' Turchi, ed Eretici, poſcia di fervoroſiſſimo Apoſtolo nelle Miſſioni di queſto Regno, ed alla fine di glorioſiſſimo Fondatore della Congregazione de' PP. Pii Operaj nella Città di Napoli, io volli dire il Venerabil P. D. Carlo Caraſa, di cui avrem molto che ragionare. *Naſcita del Venerabile P. D. Carlo Caraſa fondatore de' PP. Pii Operaj.*

Ma conoſcendo alla perfine il noſtro, comechè zelantiſſimo Veſcovo, che a cagione della moltitudine di tanti altri affari, e nuove liti, che di continuo gli ſopraggiungevano, molto malagevol coſa gli ſi rendeva il poter ſeguitare in perſona l'intrapreſa, ed interrotta Viſita Generale di ſua Dioceſi: *Et poſtmodum ſuccedentibus temporum calamitatibus*, come egli ſteſſo ci fa ſapere, *et multis impedimentis, et litibus pro tuendis juribus noſtrae Eccleſiae, ut tenemur, occupati, et omnino impediti fuimus*, e molto ben ſapendo, che li Sacri Canoni permettono, a chi ſiaſi legittimamente impedito, il poterla fare col mezzo, e con l'opera de' ſuoi Miniſtri, andavaſi già diviſando di appigliarſi a queſto partito per ſempre meglio avendo, che a proſeguir ſi aveſſe in queſta maniera, che non affatto ad intralaſciarſi, quando neceſſità poſitiva a ciò far lo coſtrinſe.

Concioſſiacoſachè voglioſiſſimo il S. Pontefice Pio IV. di ripigliare il Sagroſanto Concilio di Trento intervenne a i XXIII. di Decembre a' piedi ſcalzi ad una ſolenne proceſſione, che ordinò da S. Pietro a S. Maria del Popolo per l'apertura, che ne aveva ſtabilita per li XVIII. di Gennajo dell'anno ſeguente, e comandò il portarviſi onninamente a tutti i Veſcovi Italiani. *Stante* adunque *proximo futuro acceſſu ad S. Tridentinum Concilium nuper nobis inſinuato de mandato Santiſſimi Domini noſtri Papae* com' egli medeſimo ne dichiara, coſtituì il noſtro Monſignor' Antonio ſuoi Generali Commiſſarj, e Viſitatori, lor tutta la ſua maggior' autorità compartendo, D. Pietro Bordone ſuo general Vicario, che ſi meritò dipoi la Mitra d'Umbriatico, e 'l P. D. Baſilio da Cremona Maeſtro fra Canonici Regolari Lateranenſi, per man de' quali fu terminata con non picciol vantaggio di tutta la Dioceſi. MDLXII.

Si accinſe egli ſollecitamente allora al lungo viaggio, e giunſe appena a Trento, che ſi acquiſtò la confidenza del Cardinal di Mantova, ch' eravi in grado di primo Legato, come ci atteſta nella mentovata ſua *Monſignore Scarampo torna al Concilio di Trento.*

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDLXIII. sua Storia il Cardinal Pallavicini: a tal segno che venuto essendo da Roma Carlo Visconti Vescovo di Ventimiglia a portar gli ordini di quella Corte al Cardinal Legato, gli significò anticipatamente allo Scarampo, come si legge nel lib. XVII. al Capo III. e nell'anno seguente, allorchè fu promosso alla porpora Federico Gonzaga Nipote del Legato, lo spedì questo al Pontefice a rendergli, è vero, le ben dovute grazie per l'onore al suo Nipote compartito, ma più ancora per conferirgli segretamente con la di lui voce i suoi sentimenti intorno al Concilio: e quando poi ne fu di ritorno, gli portò la tanto da esso desiderata risposta del Papa, che in niun conto ne la traslazione voleva, nè il discioglimento di quel sacrosanto congresso; e recò similmente a lui, ed agli altri Cardinali Legati le più segrete, e particolari istruzioni, che di nuovo lor mandava il Pontefice: la onde fu terminato molto felicemente in quest'anno sul principio di Decembre quel per sempre venerabil Concilio, che poi fu solennemente confermato in Roma dal regnante Pontefice Pio IV. a i XXVI. di Gennajo dell' anno appresso.

*E' spedito al Papa e riporta al Concilio le sue ultime risoluzioni.*

MDLXIV.

MDLXV. Glorioſiſſimo per aver condotto a sì venturoso fine dopo tanti contrasti, ed impedimenti quel sacrosanto congresso si partì da questo mondo ai IX. di Decembre dell' anno seguente, nel mentre che tenevasi con istrettissimo assedio da' Turchi l' Isola di Malta, in cui a segnalar si venne un nobile Nolano F. Marcello Mastrilli. Restò questi Luogotenente del Capitan D. Carlo Rufo a coprir li suoi soldati, che eranvi più degli altri offesi da una batteria nemica, e trovò modo a difenderli con alzar un gran riparo all' angolo del suo posto specialmente con gran copia di botti piene di bagnata, e ben calcata terra, onde prese quel luogo per sempre il nome di Posta delle botti. Allorchè poi rovinati furono i parapetti dell' Isola di S. Michele, il primo impeto fatto in quella breccia, che fu stimato il più fiero, e pericoloso, fu dallo stesso F. Marcello, e F. Pietro d' Esparviens sostenuto, e benchè vi rimanessero ambedue feriti, difesero sì valorosamente quel posto, che costrinsero i Turchi a ritirarsi. E seguitando F. Marcello a servir da prode Guerriero la sua Religione nell' anno MDLXVII. allorchè si temeva, che tornassero i Turchi ad assediare quell' Isola eletto egli fu per uno de' Capitani, che si spedirono in Italia, acciocchè ognun di loro si facesse una nuova compagnia di ccc. Fanti.

*Morte di Pio IV.*

*F. Marcello Mastrilli, e suo valore.*

MDLXVI. Eletto che fu ai VII. di Gennajo nel MDLXVI. al sommo Sacerdozio Michele Ghislieri col nome di Pio V. se ne ritornò all' episcopal sua residenza il nostro Vescovo Scarampo, e principalmente al decoro, ed al comodo della Cattedrale sua Chiesa l'animo rivolgendo in vendendola malamente di una convenevole sagrestia provveduta, usò tutta la diligenza per trovare un' opportuno luogo, ove fabbricar la potesse. Altro non fu riputato miglior di quello, che era vicino alla Cappella di S. Caterina del già defunto Angiolo Armato, ed a quella di S. Felice molto mal tenuta, e quasi dèstrutta, che era di Raimondo Bajano. Scelse questo pertanto, e vi edificò a sue spese la desidera-

*Monsignor Scarampo fa la Sacrestia alla Cattedrale.*

rata

Digitized by Google

rata ſacreſtia, cui donò un' incenſiero, navetta, e due ampolline di argento, una Piſſide per portare il Viatico agli Infermi, ed un' altra per conſervar nella Chieſa la Santiſſima Eucareſtia, un ſecchio, ed aſperſorio, e quattro Calici, e ſacri prezioſi paramenti per le Cappelle Veſcovili. *Anni di G.C. MDLXVI. E la provvede di Argenti, e ſacri paramenti.*

Ecco però tutto a un tratto e l' Univerſità, ed alcune particolari Famiglie per sì bell' opera riſentirſi, e produr le pretenſioni, che aveano ſu queſto luogo. Comparvero avanti Monſignore tra gli altri Marcello, ed Ottavio della nobil famiglia Barone aſſerendo quel luogo eſſere di già ſtato dal di lui anteceſſore Franceſco Bruno a Felice Barone loro zio conceduto, ed a' ſuoi Eredi, quali eſſi erano, per coſtruirvi loro Cappella, e ſepoltura. Ma tal fu la prudenza, e sì gentil la maniera, con cui trattò un sì geloſo affare il noſtro Veſcovo, che gli riuſcì piuttoſto di vantaggio, che di danno, queſto a prima viſta pericoloſo cimento; poichè ridottaſi ad amichevol trattato queſta controverſia fu con deliberazione, e decreto degli Eletti, e Deputati della Città, che pretendevano il padronato nella Cappella di S.Felice, e dagli altri data alli XVI. di Aprile tutta la facoltà a Monſignore di avvalerſi a ſua voglia del preſcelto luogo ad uſo della nuova ſagreſtia con rimettere al ſuo arbitrio il ricompenſare in qualche altra maniera l'intereſſate Perſone: e perciò fu trasferito il padronaggio dell'Univerſità ſovra un'altra Cappella parimente a S.Felice dedicata: e con pubblico ſtrumento fatto a' XXVI. di Giugno fu aſſegnato a i mentovati Marcello, ed Ottavio Baroni la Cappella del Gesù: ed a i Signori di Palma, che pur vi preteſero, fu di poi conceduta a i XXVI. di Aprile nel MDLXVIII. la facoltà di far celebrare in ſu l' altar maggiore due Cappellani per eſſi eletti, purchè ad impedir non veniſſero i divini uffizj, la celebrazion delle meſſe, e l'altre funzioni da farviſi o dal Veſcovo, o da' Canonici, con eſpreſſa dichiarazione, che non abbiano in quell'altare, e ſua Tribuna ne padronato, nè verun' altra ragione, che la deſcritta, e di poterviſi fare a proprie ſpeſe una ſepoltura innanzi a i gradini del Preſbiterio, come ve la fecero con queſt' iſcrizione:

*Fondazione del Gesù in Nola.*

GENERI COGNOMENTO DE PALMA
EX NOLANIS PATRITIIS SPECTATISSIMO
NORMANDIS, SVEVIS, ET ANDEGAVENSIBVS
IMPERANTIBVS ETIAM CLARO
FAMILIAE SVPERSTITES
IN PARENTES SEPVLTOS
INSEPVLTA OBSERVANTIA
AC PIETATE.

Ma ſoprattutto merita ſingolar commendazione, e lode queſto zelantiſſimo Prelato per la fondazione, e l'apertura, ch' ei fece alli XXI. di Decembre del Veſcovil Seminario ſecondo i decreti del Concilio di Trento, dirimpetto al ſuo palazzo per potervi comodamente aſſiſtere, e promo- *Fondazione del Seminario di Nola.*



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDLXVI. vervi di continuo la miglior disciplina sì nella cristiana pietà, che nelle scienze, e lettere, ed in tutti gli altri più profittevoli ecclesiastici esercizj sotto la direzione, del P. Francesco Comes, che fu quello, che introdusse nel Nolano Collegio della sua Compagnia il Noviziato: e per dar qualche sussistenza al suo novel Seminario gli unì subitamente tre delle quattro Porzioni, che eran nella Chiesa di S. Croce fuor la porta della Città.

Ma troppo più ci voleva per lo suo mantenimento! Lo ajutava a più poter Monsignore a proprie spese, ma nè men con questo poteva giugnere al suo intento: e se ben' erasi determinato di unirgli, secondo che vacassero, degli altri Benefizj, non supplivan questi al presente bisogno. Aveva egli per ciò fin da due anni innanzi in una Sinodo, che fece nella Cattedrale, risoluto, giacchè questo era un benefizio comune a tutta la Diocesi, che anch' ella vi concorresse, e destinati avea due Canonici, e due semplici Sacerdoti a tassare al cinque per cento le Chiese, Beneficj, ed altri luoghi pii, che non avean cura d' Anime, ed al tre per cento quelli, che l' avessero: e per dar loro buon' esempio tassò in primo luogo se stesso in cinquanta ducati l'anno e 'l suo Capitolo in trenta. Fu compiuta la tassa, che giunse ad altri ducento, e più ducati, ed apertosi 'l Seminario ordinò Monsignore, che si cominciasse ad esigere nell' anno seguente, e si continuasse insino a tanto, che si fissassero certe rendite per mantenerlo. Al qual riguardo tanto si adoperò col Pontefice S. Pio V. che ottenne, gli unisse con sua MDLXVII. Bolla nel mese di Settembre del MDLXVII. il Benefizio di S. Massimo presso Nola, quel di S. Angiolo in Roccarainola, e quel di S. Vito di Campasano.

Ma quando egli era con sì stabili, e possenti ajuti per giovar MDLXVIII. maggiormente alla nostra Chiesa, che avea già da Coadjutor primamente, e poi da Vescovo per poco men di XXII. anni con pari zelo alla sua prudenza, e dottrina governata, tolto ci venne dal lodato S. Pio V. ed a i nove di Marzo del MDLXVIII. e non già agli undeci di esso mese, e nell' anno seguente, come scrisse l'Ughelli, il cui errore farem manifesto ad evidenza nel Capo, che siegue, lo trasferì alla Chiesa di Lodi, della quale prese il solenne possesso alli sette di Ottobre.

*Monsignore Scarampo è trasferito alla Chiesa di Lodi.*

Visitò subito di persona tutta la novella sua Diocesi, e nel MDLXXIV. di opportune santissime leggi la rendè ben provveduta in una Sinodo, che celebrovvi. Ei fu, che istituivvi la Congregazion di S. Orsola, che vi preparò un sicuro, e molto profittevol ritiro per le Donne libere convertite, e che fondovvi eziandio un comodo albergo per gli Orfanelli; e finalmente nell' ottavo anno del lodevolissimo suo governo, in età essendo di LX. anni, e III. mesi compiè santamente la sua mortal carriera a i XXX. di Luglio nel MDLXXVI. e meritò, che, come ad un Vescovo di singolarissimo zelo, e pietà, gli celebrasse il suo Metropolitano S. Carlo Borromeo con altissime lodi solenni esequie: dopo le quali fu nobilmente nella sua Cattedrale con quest' elogio in marmo seppellito:

ANTO-

Digitized by Google

ANTONIO SCARAMPO EX ILL. ET ANTIQVIS CANNELLARVM COMITIBVS, QVI SVMMORVM PRINCIPVM NOMINE APVD REGES IMPERATOREM MAXIMOSQVE PONT. LEGATIONE PRVDENTER FVNCTVS NOLANAM ECCLESIAM AN. XX. LAVDEN. VERO VII. SVMMA VTRIVSQVE GREGIS COMMENDAT. ADMINISTRAVIT. AEDIFICIIS CENSVVE AVXIT. MORIB. ET SANC. INSTITVTIS EXORNAVIT, ADMIRABILI SVAVITATE, ET CONSVETVDINIS IVCVNDITATE CLARISSIMO. VIX. AN. LX. M. III. AB. AN. MDLXXVI. III. KAL. AVGVSTI, QVA DIE REV. CAPITVLVM EX LEGATO AD ANNIVERSARIVM SACRVM TENETVR. BARTHOL. GEORGIVS AVVNCVLO PIENTISSIMO B. M. P. *Anni di G.C.* MDLXVIII.

Fu egli costituito, come fuor d'ogni controversia provato abbiamo sul fine del Capo antecedente, e principio di questo a i XX. di Agosto del MDXLVI. Vescovo Coadjutore di Nola, e quindi fu trasferito a Lodi a i nove di Marzo del MDLXVIII. ed ecco esser' egli stato Nolano Vescovo per poco men di XXII. anni: e se quì si legge esserlo stato per anni XX. è, che non ci si annoverano que' primi della sua Coadjutoria; ma quelli solamente del suo Vescovato assoluto, e coll' intiero, e rotondo numero di XX. sebben li primi furono due anni, e più mesi.

Anche il già lodato Monsignor Francesco Carafa volle far' ad un sì degno Prelato fra li suoi Antecessori la seguente sepolcrale iscrizione, con pensiero, siccome già fu detto, d'inciderla con altre in un marmo nel pavimento, ch'erasi ideato di far nel suo Duomo: ed io tanto più volentier le trascrivo, quanto più parmi molto ragionevol cosa il non defraudare della meritata lode, chi ebbe sì bell'idea, e le compose, e perchè sarebbe di ragione il farvele incidere, quando si farà il nuovo pavimento.

ANTONIVS SCARAMPVS AQVENSIS
EX ILLVS. CANNELLARVM COMITIBVS
PLVRIMISQVE CLARISSIMVS LEGATIONIBVS
AB AN. MDXLVI.
FRANCISCI BRVNI IN HAC NOL. ECCL.
EPISCOPVS COADIVTOR
ET AN. MDXLIX.
EPISCOPVS RENVNCIATVS
INTERFVIT SACROS. CONC. TRIDENTINO
ET IVXTA EIVSDEM STATVTA HIC EREXIT
CLERICORVM SEMINARIVM
AEDIFICAVITQVE DECENTIVS SACRARIVM
DIOECESIM DILIGENTISSIME PERLVSTRAVIT
SANCTISSIMISQVE PRAEMVNIVIT LEGIBVS.
POST XXII. ANN.
COMMENDATISSIMI REGIMINIS
AD LAVDENSEM ECCLESIAM TRANSLATVS
OBIIT AN. MDLXXVI.
AET. SVAE LX.



Digitized by Google

*Anni di G. C.* MDLXVIII.

## *Di Filippo I. Spinola Cardinale, e LXXII. Vescovo di Nola.*

## CAPO III.

SOrse alla bella luce di questo mondo in Genova nella nobilissima Famiglia Spinola figliuol di Agostino un de' primarj Patrizj di quella sì illustre Repubblica, Conte di Tassarolo, e Marchese di Pastorana alli XXI. di Novembre nel MDXXV. e fin dal più bel fiore de' suoi verd' anni si applicò con incredibil fervore di spirito allo studio delle umane lettere, e delle più profonde scienze, nelle quali fece assai presto maravigliosi progressi. Fu perciò promosso anche molto giovane essendo ad onorate cariche, e magistrati, e vi si acquistò gran lode di giustizia, e di prudenza. Ma desideroso per la natural sua pietà di far passaggio da' secolari agli ecclesiastici impieghi si portò in Roma, e costituitosi nel Sacro Ordine de' Suddiaconi fu dichiarato subito Notajo Milite di S. Pietro, Referendario dell'una, e l'altra Segnatura, e Prelato dimestico del S. P. Clemente IX. ed in età essendo di XL. anni fu dichiarato agli otto di Febbrajo nel MDLXVI. da S. Pio V. che molto ben ne conosceva il merito, ed il valore, Vescovo di Bisignano in Calabria.

*E' fatto Vescovo di Bisignano, e poi di Nola.* Resse per pochissimo tempo, se ben con singolar pietà, vigilanza, e gloria, questa primiera sua Chiesa; poichè in grazia dell' Imperador Ridolfo, di cui Ottavio suo fratello era Coppiero, fu trasferito a quella di Nola: non già però agli XI. di Marzo del MDLXIX. come senza addurne al suo solito veruna testimonianza, o pruova afferma il nostro Canonico Tesorier Ferrari, e'l suo fedel trascrittore Ughelli, ma bensì alli nove di Marzo del MDLXVIII. come ne mostra con ogni maggiore certezza il pontificio Breve, che si conserva nel Capitolare Archivio al N. 50. nel quale S. Pio IV. *Septimo Id. Martii anno millesimo quingentesimo sexagesimo octavo* assolve da ogni vincolo, che aveva con la Chiesa di Nola il sinor lodato Antonio Scarampo, e con quella di Bisignano Filippo Spinola, e trasferisce questo alla Chiesa di Nola, e quello alla Chiesa di Lodi.

*Suo zelo pel Seminario.* Pervenuto che fu il nuovo Nolano Vescovo a questa Chiesa, pose tutto il suo pensiero a stabilirvi il Seminario, che di fresco eravi stato costituito, e vedendo, che il suo Antecessore Scarampo aveagli uniti i due Benefizj di S. Donato di Sigliano, e di S. Pietro di Bagnano in Lauro da prenderne possesso dopo la morte del Cherico Giambattista de Pali, che'l godeva, e questa succeduta essendo, Egli con sua Bolla, che MDLXIX. sta a car. 180. nel Libro delle scritture diverse nell' Archivio del Seminario, e fu spedita a i sette di Luglio nel MDLXIX. glieli unisce di

suo-

Digitized by Google

nuovo, e ne lo pone in poſſeſſo. Con altra Bolla de' dieci di Ottobre in queſto medeſim' anno gli aſſegna l'Abbadia di S. Maria Vetere di Campaſano, e 'l Beneficio di S. Croce di queſto ſteſſo Caſale, e quello della ſantiſſima Annunziata di Cimitile, e l'altro di S. Giaccomo vecchio di Saviano, e benchè non ſi ſappia il tempo preciſo, anche quello di S. Angelo di Campaſanello. *Anni di G.C.* MDLXIX.

Avvenne due anni dopo per opera principalmente del memorato S. Pontefice la famoſa ſpedizione contro de' Turchi, e la portentoſa fortunatiſſima battaglia nel Golfo di Lepanto, nella quale ſpiccò tragli altri mirabilmente il valore di F. Giambattiſta Maſtrilli Grancroce della Religione di Malta. Cadde egli dopo un'animoſa diſeſa in poter di que' Barbari, da' quali fu ſpogliato, ſtretto con funi, e gittato ſotto alla Carena. Qua, mentre arde di roſſore, e di sdegno, ſcorge accaſo una ſciabla ivi da Turchi traſcurata. Si gitta a terra, carpone vi ſi avvicina, la prende fra denti, taglia con eſſa i ſuoi legami, e l'impugna. Era nel ſommo ardor la battaglia, ed in grandiſſima coſternazione i Marinai, e Soldati, quando in ſu la piazza di quel piccol legno compariſce improvviſo il già vinto Cavaliero, e con tal forza, e coraggio aſſaliſce i ſuoi Vincitori, li ſorprende, e feriſce, che fatta d'eſſi in poco d'ora larga ſtrage divien padron di quel baſtimento, ov'era ſchiavo; e tutto aſperſo del proprio, e molto più del nimico ſangue ſi preſenta vittorioſo in sì ſtrana maniera al ſupremo Comandante D. Giovanni d'Auſtria. MDLXXI. *Battaglia di Lepanto. Giambattiſta Maſtrilli.*

Ma dappoichè provò il S. Pontefice l'incomparabil gaudio di veder nell'atto ſteſſo, che accadde in sì lontane parti, la mai ſempre memorabil vittoria, che allor' ebbero l'armi criſtiane ſovra quella sì formidabil claſſe de' Turchi, che minacciava all'Italia ſcempj, ruine, e morti, non ebbe molto più che godere in queſto mondo, e ſen volò a ricevere il premio di ſue virtù ſul paradiſo al primo di Maggio del MDLXXII. ed ebbe per ſucceſſore nel gran trono di S. Pietro alli XIII. dello ſteſſo meſe Ugo Buoncompagno col titolo di Gregorio XIII. MDLXXII. *Morte di San Pio V. Elezione di Gregorio XIII.*

Or le prime notizie, che nel fataliſſimo ſmarrimento, di tante, e tant'altre ſi rinvengono di queſto noſtro gran Prelato, ci danno ſempre più a divedere il fervoroſiſſimo zelo, e premura, ch'egli ebbe per l'ottima educazione de' ſuoi Chierici, onde poi dipende la bramata riuſcita de' Sacerdoti, e di tutti gli Eccleſiaſtici Miniſtri, e per l'avvanzamento del ſuo Veſcovil Seminario, ove foſſero con ogni attenzione e nella pietà, e nelle ſcienze ammaeſtrati. Fu ſua principal cura perciò il provvederlo di novelle rendite; ed in queſt' anno ſteſſo gli unì oltre a i poco ſu' mentovati, con ſua Bolla de' ſette Novembre ſpedita fuor di Roma, e della Porta Flaminia due altri ſemplici Benefizj, e furono quello di S. Benedetto di Marigliano, e quello di S. Giovanni delli Cauli. *Altri Benefizj uniti al Seminario da Monſignore Spinola.*

Secondava intanto il Signore le di lui ſantiſſime brame, e diligenze per li vantaggi dell'Anime alla ſua cura commeſſe, e gli proſperò la fondazione di una Caſa religioſa in Roccarainola. Fu queſta eretta con la Chieſa a S. Franceſco dedicata li XXVIII. di Novembre nel MDLXXIV. *PP. Conventuali in Roccarainola.*

Digitized by Google

*Anni di G. C.* MDLXXIV. ad istanza del Baron D. Marcello, e di D. Cornelia Tom-
MDLXXIV. macelli sua Consorte dall'Università, e donata a' PP. MM. Conventuali; e per essi ne prese il possesso il P. M. Antonio Cesario di S. Angelo de' Lombardi.

Non contento di quanto avea già fatto pel suo Semina- il no-
MDLXXVI. *Altri Benefizj uniti al Seminario.* stro generoso Prelato, gli aggregò per suo maggior comodo anche agli XI. di Febbrajo nel MDLXXVI. con sua Bolla i Benefizj di S. Rufino di Cimitile, e di S. Barbara di Gallo, e del Memento, od Oratorio del Casal di Sampaolo, e con altra de' XXII. di Settembre questi ancora: La Cappella di S. Maria dell'Arco, o sia la Croce di Nola, la Chiesa Beneficiale di S. Giaccomo del predetto Casal di Sampaolo, e 'l Beneficio di S. Felice in Cimitile. Il provvide di un' ottimo regolamento, e di prudentissime leggi, che venner poi non solo approvate, ma commendate ancora al maggior segno nel Sinodo, che fu tenuto nel MDXC. dal suo successore Fabbrizio Gallo, e per renderlo anche più
*In cui fu allevato il Venerabil P. Carlo Spinola.* cospicuo volle, che allevato vi fosse lo stesso suo Nipote Carlo Spinola, che come abbiam veduto nel capo XVI. del I. Tomo, fè dipoi sì nobil riuscita nella Compagnia di Gesù, che meritò di morir' arso vivo per la predicazione della nostra S. Fede al Giappone.

Fioriva intanto a crescer novella, e ben luminosa gloria alla Cit-
*Lucio Sasso Vescovo di Ripatrasone.* tà, e Chiesa, di Nola nelle più illustri cariche della Romana Corte per aprirsi ben larga strada all' acquisto della S. Porpora Lucio Sasso uom molto celebre in questi tempi sì per dottrina, che per prudenza, e molto più per gli onoratissimi posti, a' quali fu da varj Pontefici sollevato: e comechè chiamato venga generalmente Napolitano o dalla Metropoli del Regno, o perchè in Napoli sortisse i suoi Natali alli XXIII. di Ottobre nel MDXXII., non v'à però, chi rechi 'n dubbio essere egli stato figlio di Mario Sasso Nolano, e Consiglier di Carlo V. che aveva in suo nome molte Provincie governate: *Lucius Saxus*: scrive il Ciacconio, l'Ughelli, ed altri: *Neapolitanus filius Marii nobilis Nolani ec.*

Era Lucio di singolar vivacissimo talento, e 'l coltivò mirabilmente sotto la sagacissima disciplina del Cardinal Varallo: e già riputato essendo un' uom di sommo merito, e prudenza fu fatto primieramente
*Legato di Perugia.* da Giulio III. Referendario dell'una, e l'altra Segnatura, e poi da S. Pio V. Legato di Perugia, ed a i tre di Ottobre del MDLXXI. il primo Vescovo della novellamente eretta Chiesa di Ripatrasone. La stabilì alla bella prima in ottimo sistema, e tal dievvi saggio e di pietà, e di zelo, che Gregorio XIII. sul principio del suo Pontificato molto ben
*Prefetto della S. Penitenzia-ria, e Vicario di S. Giovanni Laterano.* conoscendo, che potea riuscire un de' principali, più glorioši Ministri della S. Sede, il chiamò a se nel MDLXXV., e 'l costituì Prefetto della S. Penitenziaria, e suo Vicario in Roma. Esercitò con tal lode di provvidenza, e di giustizia questi uffizj, che vi fu per molti e molti anni confermato, e per potervi esattamente assistere rinunziò sin da i XX. di Maggio dell'anno suddetto il suo Vescovato.

Il promosse più oltre Urbano VII. e lo dichiarò suo Datario, ed
*Datario.* in questo sì sublime posto fu mantenuto ancora da i due seguenti Pontefici

tefici Gregorio XIV. ed Innocenzo IX. *Anni di G. C.*

Preſentata or venne al noſtro Monſignor Filippo Spinola dall' Univerſità di Palma una ſupplica già da noi mentovata al capo XXXVII. del I. Tomo, nella quale il pregava del ſuo benigno conſenſo per la fondazione di un Monaſtero, che ſervir poteſſe di Priorato a' PP. di Montevergine, che deſiderava di richiamare in un de' ſuoi Caſali: ed ei ben volentieri la sì pia di loro intenzione approvando gliel diede a IV. di Luglio, e preſtamente nel Caſal di Vico in eſecuzione fu poſta con tanta felicità, che già ſi tratta di farvi un' Abbadia. MDLXXVI. *PP. di Montevergine in Vico di Palma.*

Intervenne in queſt' anno il noſtro Prelato al Sinodo Provinciale, che ragunò in Napoli l' Arciveſcovo Mario Caraſa, e vi portò per Conſultore Vincenzo Quattromani, che era ſuo Vicario Generale, ed incontrovvi ſul bel principio un grand' intoppo; poſciachè il Veſcovo d'Iſchia, ch'era di lui più antico nell'epiſcopale dignità, preteſe appoggiato ad un decreto della Congregazion del Concilio di precedergli nel ſedere in quel venerabile Congreſſo, nel parlar, nel ſoſcrivere. Fece egli contro di lui una ſolenne proteſta, provando, che li Veſcovi di Nola per l'antichità non meno, che per l'eccellenza, e nobiltà di lor Chieſa avean ſempre avuto in tutti i di già tenuti Sinodi il primo luogo dopo il loro Metropolitano tutte quelle ragioni adducendone, che da noi già furono riferite al capo XII. del I. Tomo: ſe ben poi per non impedire il frutto, che da quel ſacro ragunamento eraſi per ritrarre, cedè per queſta volta. *Sinodo Provinciale in Napoli.*

Compensò queſto ſuo diſturbo, e non picciol rammarico il Signore con fargli avere in queſto ſteſſo tempo la bella conſolazione di accogliere in Ottajano i PP. Predicatori nella ſeguente maniera. Chieſe a lui a i XIV. di Settembre il Principe di quella sì popoloſa Terra D. Benedetto de' Medici unitamente con la piiſſima ſua Conſorte D. Giulia della medeſima ſua nobiliſſima famiglia per lor Confeſſore il P. Domenicano F. Pietro Feulo, eſibendoſi a fondar di pianta per sì illuſtre Religione un Convento, e Chieſa ſotto il titolo del Santiſſimo Roſario, e di dotarlo di tremila ſcudi: ed aggiunta eſſendoſi alla di loro divozion sì generoſa la real pietà di Catarina de' Medici Regina di Francia, che concorrer volle a sì bell' opera de' ſuoi Parenti, fu prontamente ridotto a perfezione e 'l Convento, e la Chieſa, che è ſtata poi ſempre con particolar protezione da i Principi riguardata, ed arricchita non men di prezioſi paramenti, che di ſtucchi, e di marmi, e di ſpecioſi ſepolcri per li Padroni. *Domenicani in Ottajano.*

Deſideroſo ancora oltremodo il noſtro Veſcovo di accreſcere il concorſo, e la divozione al glorioſo primo Nolano Veſcovo, e Martire S. Felice nell' antichiſſima ſua Cappella ſotto al Duomo non pago di averle fatto un legato di cinquecento ſcudi con l'obbligo di una meſſa perpetua, che a celebrar vi ſi aveſſe, cercò, ed ottenne a i XVII. di Decembre nel MDLXXVII. dal S. P. Gregorio XIII. quel già di ſopra riferito al capo XVI. del I. Tomo sì nobil Privilegio, per lo quale ogni Sacerdote, che vi celebri in ſuffragio di qualche Anima del Purgato- MDLXXVII.

Digitized by Google

*Anni di G. C.* MDLXXVII. gatorio, acquista a pro di essa tutte quelle Indulgenze, e remissioni, che conseguir potrebbe, se celebrasse in su l' altare a sì gran soccorso specialmente determinato nella Chiesa di S. Gregorio di Roma; e per maggior decoro della superior Cattedrale vi fece un nobilissimo pulpito di vaghi, e ben'intagliati marmi superbamente adorno.

Fortunatissimo però riuscì sovra tutto il fervido suo zelo nell'arricchire di Religiose Famiglie la sua Diocesi. Introdusse, come si è veduto i PP. Conventuali in Roccarainola, i Monaci di Montevergine in Vico di Palma, e li PP. Predicatori in Ottajano: e quì nel MDLXXVIII. accoglie similmente i Servi di Maria col generoso dono, che fece ad essi la già mentovata piissima Principessa D. Giulia de' Medici ai XIV. di Luglio della Chiesa di S. Lorenzo con un territorio all'intorno.

MDLXXVIII. *Servi di Maria in Ottajano.*

Aveasi già presa da più tempo avanti in enfiteusi perpetua col censo di cento ducati l'anno Bartolomeo Camerario dal nostro Vescovo Francesco Bruno una Chiesa fuor di Somma dedicata a S. Sosio un de' Compagni Martiri di S. Gennaro col suo territorio, che alla Mensa Vescovile apparteneva, ed or la di lui Figlia, che fu moglie di Tiberio Brancacci, donar la volendo a' PP. della Compagnia di Gesù di Napoli se ne affrancò il riferito censo con lo sborzo di MMD. ducati da Monsignore Spinola, e ne fece un libero dono ad essi, che an molto nobilitata la ricevuta Chiesa, e vi an fabbricata appresso un'ampia Casa.

*Gesuiti in S. Sosio.*

Diè principio il nostro zelantissimo Pastore nel Febbrajo del MDLXXX. alla generale Visita della sua Diocesi, gli Atti della quale si conservano nel Vescovile Nolano Archivio: e ritrovati avendo nella Sagrestia della sua Cattedrale alcuni argenti assai logori, e consumati ordinò, che rifar si dovessero, ed ei le donò un calice, ed un bacile d' argento, ed un giojello di cristallo ornato d'oro, e di argento: e quindi varie Chiese rinvenendo, che non eran tenute col dovuto decoro, le profanò risolutamente dicendo non esser convenevol cosa, che ove non sia con venerazione, ed onor mantenuto, venga a stare il Re de' Regi, ed il Signor de' Signori: una si fu quella di S. Lorenzo della Foresta, che erasi già ridotta ad una semplice mal governata Cappella, ed era situata nel luogo appunto, nel quale or' à fabbricato il presente Monsignor D. Trojano Caracciolo del Sole il nuovo, sì magnifico, e rinomato suo Seminario, e ne trasferì nella Cattedrale, quanto ad essa apparteneva. L'altre furono la Chiesa di S. Giaccomo di Cimitile, di S. Vito di Campassano, di S. Benedetto di Scarbaito, e di S. Massimo presso Nola; ed ordinò giusta i decreti del Concilio Tridentino, che in ciascun de' loro siti si alzasse una Croce.

MDLXXX. *Visita generale di Monsignore Spinola.*

*E doni fatti alla Cattedrale.*

*Chiese da lui profanate.*

Approvò le Regole della Confraternita del Gesù, che era già stata aggregata all'Arciconfraternita di S. Pietro in Roma, accanto alla di cui Chiesa era una casa, in cui si alimentavano le Fanciulle Orfane, che poi si trasportaron nel Tempio fondato da Pompeo Fillecchia: ed in essa si avea specialmente la cura di raccogliere i Bambini esposti, e mandarli a proprie spese alla Santissima Annunziata di Napoli; ed es-

sendo-

Digitized by Google

sendone egli un de' Rettori, le rilasciò per sempre la quarta parte de' pii legati, che al Vescovo si doveva, perchè l' impiegassero in sì bell' opere. *Anni di G.C.* MDLXXX.

Fece anch'egli poco avanti un particolare Sinodo, benchè determinar non se ne possa il vero tempo, essendosene perduta affatto ogni memoria: ma non v'à dubbio che 'l facesse, e più che verisimilmente dopo il Provinciale di Napoli, poichè si legge in una supplica data dagli Eletti, e Sindico di Ottajano a lui stesso in quest' anno, mentre vi faceva la Visita nella Chiesa della Santissima Annunziata, fra l'altre richieste, che gli fanno.„ Di più reduce a memoria di V.S. Reveren- „ dissima, qualmente essendosi da certo breve tempo cercato di fare il „ testamento a quelli, che moreno intestato, nè donarsi sepoltura al „ corpo morto, si non avesse prima pagato una composizione .... „ Ed essendosi ultimamente provvisto nel sacro sinodo tal consuetudi- „ ne quantunque immemorabile doversi togliere; *verum*, che dove fos- „ se tal consuetudine, con ogni pietà avendosi riguardo al tempo, luo- „ go, e qualità delle persone possa il Reverendissimo Vescovo dispone- „ re alcuna moderata quantità di denari con volontà del legittimo Ere- „ de da distribuirse per messe, ed altre opere pie per l' anima del „ Defunto, e s. „ *Suo Sinodo.*

Ed essendo stata porta similmente in quest' anno riverente supplica al lodato Pontefice Gregorio XIII. da i Canonici Nolani, i quali insino a questo tempo assistito aveano continuatamente in ciascun giorno all'uffizio del coro, perchè degnar si volesse di ridurre il lor servizio alternativamente alla metà di essi per settimana, siccome praticavasi nella più parte delle insigni Canoniche, fu costituito il nostro Vescovo dalla Congregazione de' Cardinali del Concilio Commissario Apostolico su questo affare; il quale fatto avendone il convenevol processo, concedè loro la desiderata grazia di assistere al coro a vicenda per settimana in avvenire con sua Bolla alli dieci di Luglio del MDLXXXI. che si conserva nel loro Archivio al N. 4. fra le Bolle diverse. MDLXXXI. *Riduce l' assistenza de' Canonici al coro a settimana.*

Era già da molto tempo, che per privilegio conceduto primieramente per 29. anni a Monsignor Francesco Bruno, e prolungato poscia per altrettanti al di lui successore Antonio Scarampo godeva il Nolano Capitolo la metà de' frutti delle vacanti Parrocchie, Prebende, e Benefizj per impiegarli in uso, ed ornamenti della Chiesa Cattedrale, e sul cominciar dell'anno MDLXXXII. non solamente per simil tempo, ma fu confermato per sempre in avvenire a riguardo del merito speciale di Monsignore Spinola dalla Santità di Gregorio XIII. allo stesso insigne Capitolo, il quale in ben degna riconoscenza di un favor sì segnalato ne rinunziò spontaneamente a lui medesimo per sempre tutta intiera l'amministrazione, acciocchè suo pensier fosse l'impiegarli nel destinato sì lodevol'uso della sua Cattedrale, con pubblico strumento fatto agli XI. di Febbrajo di quest'anno per mano di Notar' Antonio Lombardo, che in Archivio si conserva. MDLXXXII. *Ottiene i mezzi frutti perpetui alla Cattedrale.*



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDLXXXII. Non facevano le Monache Rocchettine del nobil Collegio di Nola, che tre voti, ed erano di castità, d'ubbidienza, e di clausura giusta l'antica Bolla, che aveano di Bonifacio IX. come narrato abbiamo a car. 224. nel I. Tomo: il che parve al nostro Vescovo, che non le costituisse perfettamente religiose: e perciò con nuova Bolla di Gregorio XIII. dei XXVII. di Giugno di quest'anno loro aggiunse il quarto della Povertà. E quì di passaggio accenneremo, che in quest'anno diede in luce a Parigi il Nolano Antonio Bruno la sua Commedia intitolata il Candelajo.

*Antonio Bruno.*

Fu eretta nel mese di Marzo nella Chiesa di Monte Calvario in Napoli, siccome racconta Cesare d'Engenio, la Confraternita della Santissima Concezione di nostra Signora, e trovandovisi Guardiano il P.F. Antonio d'Elia Nobile Nolano s'impegnò ad arricchirla di tutte le indulgenze, e privilegj, che si godono in S. Lorenzo in Damaso in Roma, e tanto si adoperò, che per li trenta di Novembre n'ebbe dal S. Pontefice le desiderate Bolle, che agli XIX. e XX. del seguente Marzo fè pubblicare da molti de' MM. Osservanti suoi Religiosi, che predicavano in varie Chiese della Città con tal profitto, che ai XXIII. dello stesso mese si trovarono aggregate a questa nuova Confraternita sette mila persone, ai XXVI. diecimila, ai XXIX. diciottomila, ed all'ultimo ventitremila: ed il Sabato Santo a sera, che fu alli due di Aprile uscì da quella Chiesa una gran Compagnia di Confrati in ben lunga, e divota processione tutti vestiti di abito bianco con cappa turchina, e giunti, che furono alla Metropolitana, riceverono dall'Arcivescovo Annibale di Capoa, che gli aspettava in abito pontificale, la S. Benedizione.

*P. Antonio di Elia M. Oss.*

MDLXXXIII.

*Processione di Monte Calvario.*

Ma già erasi sparsa sì largamente anche in Roma la gloriosa fama della religione, e prudenza, integrità, e fede, carità, e zelo, e di tutte l'altre più speciose virtù, e meriti del nostro Nolano Pastore, degno per verità di quell'alto speciosissimo elogio, che di lui fece nell'Orazion sinodale sotto Fabbrizio Gallo, il già più volte commendato Ottavio Clementelli: *cujus*, dicendo, *eroicarum virtutum encomia, singulares animi dotes, generis claritas, Ecclesiae sollicitudo, et praeclarissima sanctarum actionum merita, quae eum ad Cardinalatus apicem evexere, cum nostri eloquii facultatem excedant, potius reticenda videntur, quam angusto temporis spatio minus aptè oratione concludenda:* che però conoscendo il S. P. Gregorio XIII. non servir loro di degno compenso tanti per altro, e sì distinti favori, che compartiti gli aveva insino all'ora, si risolse di esaltarlo fra' Principi di S. Chiesa, e 'l dichiarò Cardinale col titolo di S. Sabina ai XIV. di Decembre, e non già ai XIII. e molto meno nel giorno, che avvenne in Nola la strepitosa caduta della Cattedrale, come scrisse molto inavvertentemente l'Ughelli, e gliene mandò la beretta rossa per Francesco Baziano suo Cameriero col Breve, che si conserva in Archivio al N. 39. e comincia:

*Monsignore Spinola è fatto Cardinale.*

GRE-

Digitized by Google

GREGORIVS PAPA XIII.

*Anni di G. C.* MDLXXXIII.

„ Dilecte Fili noster salutem, & apostolicam benedictionem. Cum „ pro muneris nostri nobis divinitus injuncti sollicitudine diu, multum„ que animo nostro versaremus de supplendo sacro Venerabilium Fra„ trum nostrorum S. R. E. Cardinalium Senatu, tu nobis inter primos „ occurristi, quem ob tuam eximiam religionem, prudentiam, fidem, „ integritatem, ceteraque virtutes, quibus praeditus es, in hoc amplissi„ mum Collegium cooptaremus. Igitur ec. Datum Romae ec. Die XIV. „ mensis Decembris MDLXXXIII.

Ma se non avvenne nello stesso giorno della sua promozione, poco tardò a succedere la deplorabil caduta della Vescovile sua Chiesa, che accadde appunto alli XXVI. dello stesso mese dopo CLXXX. anni in circa, dacchè era stata edificata: e la cagion ne fu l'aver cavata inconsideratamente una sepoltura accanto ad un pilastro maggiore, che il più grand'arco sosteneva, il qual perciò rimasto su troppo debol fondamento cadde, e seco trasse la rovina di tutta la Chiesa, come distintamente ne racconta nel III. libro Tommaso Casto, il qual „ Mi ritrovava, dice, allora io a Palma Terra del Marchese di Lau„ ro non più che quattro miglia da Nola distante, e vennero subito „ lo stesso dì, che occorse il caso, alcuni, che vi si trovaron presenti, „ a ragguagliarne il detto Marchese. *Caduta del Duomo.*

Eravi concorso nel dì solenne del Protomartire S. Stefano un numeroso Popolo alla mattina ad ascoltarvi la predica, ed incantandosi da' Canonici il divino Uffizio, si udirono cader dall' alto de' sassolini, alcuni de' quali anch'eransi osservati cadere nell'antecedente giorno del S. Natale. Postisi perciò in sospetto di qualche grave imminente rovina i Canonici, nè lasciar volendo in sì festevol giorno l'incominciato uffizio, si risolsero di ritirarsi a terminarlo entro la Sacrestia, e ne mandarono a dar parte al Cardinale. Ordinò egli subito, che chiamati fossero alcuni Muratori, ed osservassero, s'eravi per verità il temuto pericolo, prima però, che questi vi pervenissero, oh qual si udì spaventevol fracasso, e qual si vide alzar per l'aria tenebrosa nuvola di polvere! Si accrebbe incontanente, e d'assai il primiero rumuroso strepito dalle compassionevoli strida del Popolo, che frettolosamente accorrendovi temea, che rimaste vi fosser sepolte infinite persone, parenti, ed amici, che sapeva esservisi portate per divozione in quel giorno: ma con evidente specialissimo favor del Signore, e con non ordinaria maraviglia della Città, trovaron, che salve, e sicure eran tutte, avendo avuto tempo d'uscirne tra l'antecedente avviso, e 'l total precipizio, a riserva d'una sola Vecchia, che restovvi alquanto sul capo ferita.

E quel, che rendè anco maggior l'ammirazione, si fu il ritrovarvi liberi, e sani tutti i Canonici, i quali dovean naturalmente restar dalla polvere nella contigua sagrestia affogati, o molto per lo men malmenati, ed offesi. Per la qual cosa un sì felice prodigio dalla man del



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDLXXXIII. Signore riconoscendo per intercessione del Protomartire operato, e per quella di S. Felice Vescovo, e Martire, e Protettor della Città, la di cui sotterranea Cappella, ove riposa il prodigioso suo corpo, non ebbe nocumento alcuno in sì precipitosa ruina della Basilica superiore, ordinò subito il Vescovo Cardinale in rendimento di grazie all'Altissimo per la seguente mattina una general processione, e che a far si avesse per sempre la commemorazion di S. Stefano tra quelle de' suffragj negli uffizj semplici, e semidoppj da tutti i Sacerdoti della Diocesi Nolana. E così rimasto essendo senza Cattedrale trasferì di bel nuovo la vescovile Sede nella vicina Chiesa de' SS. Apostoli.

MDLXXXV. *Il Cardinale Spinola Vescovo Amministratore di Sora.* Era nello stesso tempo, che Vescovo di Nola il nostro Cardinale per lo suo sperimentato valore, capace di altre cariche, amministratore della Chiesa di Sora, e dopo aver per XVII. anni con singolar lode, e gloria di vigilantissimo Pastore governata la Nolana, vedendosi chiamato ad altri più sublimi impieghi in servizio della S. Sede, che gli impedivano il potervi più assistere con l'usata attenzione, si risolse di rinunziarla, piuttosto che reggerla con poco frutto da lontano. Pose in effetto questa sua sì saggia determinazione alli XV. di Luglio nel MDLXXXV. come si legge nel Breve, che si conserva in Archivio al N. 65. in cui Sisto V. che per la succeduta morte a i X. di Aprile di Gregorio XIII. era stato eletto a i XXIV. dello stesso mese, accetta la sua rinunzia, e conferisce il Vescovato di Nola a Fabbrizio Gallo, cui dirigge nello stesso giorno la Bolla, che stacci al N. 60.

*Rinunzia la Chiesa di Nola.*

*Morte di Gregorio XIII.*

*Elezione di Sisto V.*

Fu quindi 'l nostro Cardinale sotto questo nuovo Pontefice Legato di Perugia, e poi dell'Umbria, o sia del Ducato di Spoleti. Fu Prefetto della Congregazion de' Vescovi, e Regolari, ed ebbe la cura delle Pontificie Galee, e della riparazion delle strade. Gli fu commesso dipoi da Urbano VII. il pensiero degli affari dell'Ungheria, e della Germania, nel maneggio de' quali fè nobil pompa di somma pratica, e destrezza, valore, e dottrina; e tenne in Roma con incredibil commendazione, e plauso le veci dell'assente Cardinal Ludovico Madruzio, che era il Protettor dell'Imperio. Finalmente con chiarissimo nome di uno de' più illustri, e memorevoli Principi di S. Chiesa, pregiatissimo, e molto caro a più SS. Pontefici, e stimatissimo da tutti i Cattolici Regnanti di quel secolo in età d'anni presso a LXVIII. passò da questa all'altra vita nella Città di Roma alli XVIII. di Agosto nel MDXCIII. dopo assai travagliosa infermità di calcoli con incredibil sofferenza, e rassegnazione al divin volere tollerata, cotante, e sì bell' opere con santa, e generosa morte coronando: alla qual già presso veggendosi, e dell'antica seconda sua sposa, particolarmente ricordandosi, lasciò al Capitolo di Nola sessanta ducati l'anno, trenta de' quali servir dovessero per la celebrazione di una messa perpetua, e trenta per due Anniversarj. Fu riposto allor solennemente il suo corpo, per doversi poi trasportare nel suo gentilizio sepolcro in Genova, nella titolare Chiesa di S. Sabina, ove ancor si legge quest'iscrizione:

D.O.M.

Digitized by Google

*Anni di G.C.*
MDLXXXV.

D. O. M.
PHILIPPO SPINVLAE GENVENSI
EX EPISCOPO NOLANO
TITVLO HVIVS SACRAE AEDIS
S. R. E. PRESBYTERO CARDINALI
SVMMAE INTEGRITATIS, ATQVE INNOCENTIAE VIRO
PERVSIAE AC VMBRIAE LEGATIONE
SIXTI IV. PONT. MAX. AVTHORITATE PERFVNCTO
DE SAC. IMPERII AC GERMANOR. REB.
SEMPER OPTIME MERITO
MARCVS ANTONIVS FABRITIVS HECTOR
EX TESTAMENTO HAEREDES
FRATRI OPTATISSIMO
MAERENTES POSVERE
VIXIT ANN. LXVII. MENS. VIII. DIES XXVIII.
OBIIT XIII. KAL. SEPTEMB.
MDXCIII.

E desideroso Monsignor Francesco Carafa ultimo tra i defunti Nolani Vescovi, che si vedesse nella sua Cattedrale una perpetua, e ben' onorata memoria di un sì glorioso suo Antecessore, gli compose egli stesso quest'epitaffio da riporvisi:

D. O. M.
PHILIPPO SPINVLAE
S. R. E. PRES. CARD. TIT. S. SABINAE
EX TESSAROLI COMITIBVS
PASTORANAEVE MARCHIONIBVS
QVI AB ECCLESIA SISINIANI AD HANC TRANSLATVS
VII. ID. MART. AN. MDLXVIII.
SACRA PVRPVRA DECORAVIT
VII. KAL. IANVAR. AN. DOMINI MDLXXIII.
SVMMOQVE AFFECTVS MOERORE
OB RVINAM HVIVS BASILICAE
EPISCOPATV SE ABDICAVIT
ID. IVL. AN. MDLXXXV.
FRANCISCVS MARIA CARAFA C. B.
MONVMENTVM HOC P. C.
AN. MDCCXXIV.
SVI HVIVS PRAESVLATVS XXX.
A CONSECRATIONE XL.

*Del*

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDLXXXV.

## *Del celebre Nolano Poeta Luigi Tansillo.*

# CAPO IV.

Fiorirono in questo XVI. secolo, perchè niuna delle più belle, e pregevoli glorie mancasse alla Città di Nola, tre suoi Cittadini, un celebre Intagliatore in rame, e specialmente in oro, un famosissimo Scultore in legno, e'n marmo; e tra suoi Patrizj un glorioſissimo Poeta: i quali tutti, e tre con la ben dovuta lode nominati sono in questo Sonetto del Tansillo fatto in onor di D. Garzia di Toledo figlio del Vicerè di Napoli, oppure del Vicerè stesso D. Pietro.

Se non può Nola ergervi altari, e Tempi
E rinovar'in Voi l'antica usanza,
Col valor di tre Figli ell'à speranza
D'oggi sacrarvi a' più lontani tempi.
*Alberto di Nola.* L'un fa dal ferro altrui stampar gli esempi
Sopr'or de la real vostra sembianza,
E vuol, quand'ogni età, che al mondo avvanza,
Il nome udrà, che'l volto ancor contempi.
*Giovanni Marliano.* L'altro qual cera tratta il marmo, e dalli,
Di sua man forma, e con stupor dell'arte
De' vostri eccelsi onor l'orna, ed intaglia.
Io ch'eternar coi marmi, e coi metalli
Non vi posso, v'onoro con le carte,
E se non l'opra, il buon voler mi vaglia.

Il primo fra questi si fu Alberto volgarmente chiamato Albertino di Nola, in lode del quale lo stesso Tansillo fece particolarmente quest' altro Sonetto.

L'oro, che'l mondo sì bramoso adora,
E gli consacra ogni opra, ogni pensiero,
Ben deve all'altrui forze, che dal vero
Sen della dura terra il trasser fuora;
Ma via più al valor vostro, che l'onora
Di nuova gloria, Albertin mio, primiero,
E fallo andar del miglior volto altero,
Che bronzo, o marmo, o gemma ornasse ancora.
Giurerei, che la man, che a la bell'opra
Intende, talor sente agevolarsi
L'aspro esercizio, ond'altre volte avvampa;

Che'l

Che 'l nobil'or, ch'à l'alta effigie ſopra, *Anni di G.C.* MDLXXXV.
S'inteneriſſe, e cera deſia farſi
Per prender toſto l'onorata ſtampa.

Il ſecondo fu Giovanni Marliano ſoprannomato Giovan di Nola, di cui abbiam fatta menzione nel Capo XIII. del I. Tomo, Scultor famoſiſſimo, e di cui lo ſteſſo Tanſillo ci laſciò queſta sì bella, ed onorata ricordanza nel ſeguente Sonetto.

Quando dopo mill'anni, e mille luſtri
Andran le genti ad onorar la tomba,
Giovanni, ond'oggi'l nome tuo rimbomba
Sovra quanti fur mai ſcultori illuſtri;
Beata man, che col metallo illuſtri
Le glorie altrui, più che altri con la tromba,
Diran, pura per l'aria, qual Colomba,
Voli tua fama, e'l mondo corra, e luſtri.
Lodando ammireran l'alta Scoltura,
Che rende un marmo nudo via più caro,
Di quante gemme il mar tutto dar poſſa.
Ma via più loderan l'alta ventura
Del marmo, che le ſtelle deſtinaro
Ad eſſer tomba di sì nobil oſſa.

*Luigi Tanſillo Patrizio Nolano.*

Il terzo fu, benchè degno d'eſſer poſto nel primo luogo, il cavalier Nolano, e celebratiſſimo Poeta Luigi Tanſillo, che vien detto fragli altri dal Creſcimbeni ne' ſuoi Commentarj Autor di un *Poema tra le ſacre Poeſie incomparabile*. Nacque egli di patrizia Nolana famiglia, non v'à, chi ne dubiti! molto antica numeroſa, ed illuſtre eſſendo ſtata in Nola la famiglia de' Tanſilli, ſebben' evvi da un ſecolo e mezzo eſtinta per teſtimonianza di Giulio Ceſare Capaccio, il quale delle Nolane nobili famiglie ragionando conchiuſe: *Licet in Tanſilla, et Riſia Marium ſeries deſierit, duæque tantum mulieres ſuperſint*. E ſe da non pochi Autori, e ſpecialmente dal Maurolico nelle Storie di Sicilia, e dal Ghilini nel ſuo Teatro degli Uomini letterati vien chiamato Napoletano, e da Niccolò Amenta ne' ſuoi rapporti di Parnaſo è poſto inſiem con molti nobili Poeti Napoletani, là dove ſcriſſe nel primo „ Ma pur traevano a ſe gli occhi di tutti gli altri i vaghi drappelli „ de' Cavalieri Napoletani, tra quali vedevanſi Andrea Matteo Acquavi„ va, Scipion Capece, Angiolo di Coſtanzo, Bernardino Rota, Ferran„ te Carafa, Luigi Tanſillo, Triſtano Caracciolo, Elio Marcheſe, ed „ Aſcanio Pignatelli, „ ciò addivenne, perchè il denominarono dalla Capitale del Regno, ov' egli abitò per lo più, compoſe le ſue bell' Opere, e viſſevi con ſommo credito, ed onore, e dalla quale Nola non è più che dodici miglia diſtante, „ Donde poi foſſe indotto l'Ammirato, ſcri„ vono i Giornaliſti di Venezia nel Tomo XI., a mettere in dubbio,

„ ſe

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDLXXV. „ se egli da Nola, o da Venosa si fosse, non sapremmo indovinarlo „ Ma di tal confusione usciti sarebbero, se avuta avesser la sorte di vedere un Capitolo in terza rima del nostro Autore stampato in Napoli nel MDLI. e fatto al Vicerè D. Pietro di Toledo Marchese di Villafranca per muoverlo a liberar Venosa dall'omai 'ntollerabil peso degli alloggi de' Soldati, ond'era stata per molti, e molt' anni gravemente angustiata; poichè avrebber molto chiaramente veduto, ch' egli stesso vanta per sua Patria egualmente Nola, che Venosa, e che si gloria nella Dedicatoria fattane a i Sindici, ed Eletti di questa di esser nato nella stessa Città, ov'era nato il gloriosissimo Orazio Flacco, benchè però fosse di famiglia Nolana, e suo Padre nato fosse in Nola, come eruditamente al suo solito afferma, e pruova al Capo V. del libro IV. della Via Appia il chiarissimo non men per questa, che per altre dottissime Opere, che à date alla luce, il Signor D. Francesco Maria Pratilli, ove scrisse di Venosa ragionando „ Ella fu Patria ancora, come „ riferisce il Freccia, di Eustacchio Scrittore de' siti delle Città, e del „ celebre Poeta Luigi Tansillo, come cantò egli stesso nella sua rinoma- „ tissima Opera delle Lagrime di S. Pietro riveduta da due nostri va- „ lentissimi Cittadini Giambattista Attendolo, e Camillo Pellegrini, „ dicendo egli:

*Nato in Venosa.*

Mio Padre a Nola, ed io a Venosa nacqui. „

*E suo Padre in Nola.* Or poteva Egli spiegarne con più chiarezza di quel, che fa in questo, e ne' seguenti versi, che leggonsi nel mentovato Capitolo, perchè egli or si chiami Nolano, or Venosino? e additarne qual si fosse la Città, donde trasse l'origine, e quella, ove forse alla luce di questo mondo?

Mio Padre a Nola, io a Venosa nacqui;
L'una origin mi diede, e altra la cuna:
Il che ne' versi miei talor non tacqui.
E' nobil patria l'una, e l'altra; e l'una,
E l'altra un tempo fu possente, e grande:
Ma così regge il mondo la fortuna.

Fu questo Capitolo, che è sì valevole a discior l'esposto nodo, dato alla luce in carattere corrente in ottavo; ma per essere un picciolissimo libretto si è renduto sì raro, che verun fra quanti anno scritto del Tansillo, per molti, e molti, che siano, sicuramente nol vide: ed io l'ebbi dall'eruditissimo Sacerdote Napoletano D. Scipione di Cristoforo, il quale tra suoi sceltissimi libri 'l conservava, e me lo à gentilmente favorito, anche perchè arricchir se ne possa qualche novella edizione, che a far se n' avesse, ed ora è in mano del suo erede il Marchese di Sassinori, ed io ne tengo la copia.

E' certissima cosa adunque, che nacque in Venosa il nostro Luigi, ed è parimente indubitabil cosa, ch'ei fosse di nobil nolana Famiglia,

e che

Digitized by Google

e che era nato in Nola il di lui Genitore, onde per essa altre volte intercedendo, n'ottenne anche la grazia, che bramava dal Vicerè già lodato, siccome ci fa sapere in questo stesso Capitolo: *Anni di G.C.* MDLXXXV.

Io ebbi ardir raccomandarvi Nola. ec.
Se pregando esauditi fur miei prieghi
Per la terra, ove nacque il Padre mio,
Prima che a voi di servitù mi leghi:
Or che a voi servo, e inchino dopo Dio;
Quant'è più giusto, ch'esaudito io sia
Pregando per la terra, ove nacqu'io?

Ned ei solo sortì 'n Venosa i suoi natali, ma vi nacque pur'anche un di lui Fratello, che riuscì e Poeta, e Soldato.

Oltra che quì nacqu'io, che in prosa, e in rima
Dì, e notte gli onor vostri canto, e noto,
E son dal mondo avuto in qualche stima:
E mio Frate più giovane, e men noto
De le Muse, e dell'arme, e del Palazio
E' del vostro valor, qual'io devoto:
Quì nacque il mastro de' Poeti Orazio. ec.

Ne fu per un qualche accidente, che si trovasse in Venosa per picciol tempo il di lui Padre, allorch' ebbe questi due Figli, ma si vede per certo, che fermata vi aveva la sua casa innanzi all' anno MDX. nel qual gli nacque, come diremo, il primo, e che la vi tenne sicuramente insino al MDLI. e seguitò a mantenervela anche dopo, poichè dice in questo Capitolo di volervi andare a riveder la vecchia Genitrice.

Tempo è, ch'io vada a riveder la Donna,
Nel cui ventre ebb'io casa, e del cui sangue
Fu a l'Alma mia tessuta la sua gonna.
Che di desio di rivedermi langue;
E s'or, che mutano aria anche i corpi egri,
Io non vi vò, son più crudel, che un'angue.

Aveva adunque il Padre del nostro Luigi trasferita da Nola, qualunque stata ne fosse la cagione, sul principio del XVI. secolo la sua nobil casa in Venosa, la quale perciò non fu certamente veruna di quelle, che ci fa vedere Ambrogio Leone soggiornare in Nola ancor nell'anno MDXII. non quella volli dire, che abitava nella strada di Cortofella, che va diritta dalle mura d'occidente all' Monastero di S. Chiara, in cui fioriron tre gran Filosofi Vincenzo, e due Micheli, tra quali un fu Monaco, e celebre Predicatore; ne quell' altra, che stava nella via di Vicancio dal Vescovato verso settentrione, in



Digitized by Google

*Anni di G. C.* MDLXXXV. cui furon parimente insigni Filosofi Niccolò, e Bernardino il figlio. Nacque perciò in Venosa il nostro Nolano Patrizio Luigi Tansillo probabilmente verso l'anno MDX. poichè nella sua sì famosa Canzone al Pontefice Paolo IV. dice espressamente di aver composto il suo Vendemmiatore, innanzi, che compiuto avesse il V. lustro; ed essendo questo opera del MDXXXIV. è verisimil cosa, che appunto nell' anno, che abbiam detto, nascesse. Sortì Egli fin dalle fasce un capacissimo ingegno abile del pari all'armi, e governi, che agli studj, ed alle lettere e con ispecialità grandissima alla poesia, a tal segno, che dice di se medesimo nel mentovato Capitolo:

*Sua felicità nel far versi.*

Forse son'io, siccome Ovidio era,
Che non sapea parlar, se non in verso,
Sebben parlava da mattina a sera.

*E nel tenere a memoria.*

Fu dotato similmente di una singolar felicità di memoria, in guisa che ci asficura Scipione Ammirato ne' suoi Ritratti, che non teneva copiato il suo Poema delle Lagrime di S. Pietro, perchè lo aveva quasi tutto a memoria. Giunse appena al più bel fior dell'età sua, che tratto o dall'amor di Nola sua vera patria, o da quel di Napoli, soggiorno sempre illustre degl'ingegni più fervidi, e più eccellenti, qua sen venne a seguitar li suoi studj, ed a far conoscere la vivacità del suo spirito, e la fecondità del suo talento: Arrivò qua per Vicerè nel MDXXXII. il Marchese di Villafranca D. Pietro di Toledo, e tra li primi suoi Favoriti volle il nostro Luigi con tal distinzione di stima, e di affetto, che gli concedè subito, e ben volentieri una grazia per la Città di Nola, che Ei gli chiese; onde nel già tante volte mentovato Capitolo si gliene ricorda il ricevuto favore.

*Amicizia col Vicerè di Toledo.*

Quando vostra eccellenza venne al regno,
Non per suo ben, ma per altrui salute
Da Dio mandato, ch'era mosso a sdegno:
Che amore, e conoscenza, e servitute
Io non vi aveva, senon quella sola,
Che aver si suol per fama a la virtute:
Io ebbi ardir raccomandarvi Nola,
Che stava allor, come in catena servo,
Ed ebbe alcun vigor la mia parola ec.

*E col Figlio D. Garzia.*

Singolarmente però ottenne tutta la grazia del di lui figlio D. Garzia di Toledo, che era allora General delle galee, e fu di poi Vicerè di Catalogna, e finalmente ancor di Sicilia, cavaliere di elevati pensieri, e d'animo veramente reale, e magnifico; e che essendo amantissimo de' Letterati fu preso in sì fatta guisa fin dal principio dalle nobili qualità, e vivezza del di lui talento, che se lo scelse per indivisibil compagno. Seguitò fra tanti favori, e tragli affari della Corte nulla-

Digitized by Google

nulladimanco il giovane erudito ſpirito del Tanſillo lo ſtudio delle lettere, comechè per la prima volta malamente avvalendoſene un' Opera componeſſe, la quale ſebben ſul principio gli acquiſtò molto grido, e fama di eccellente Poeta, il caricò dipoi di confuſion, di rammarico, e di pentimento. *Anni di G.C.* MDLXXXV.

Si trovò nell'autunno nell'anno MDXXXIV. in Nola, in cui uſar ſolevano in quel tempo i Vendemmiatori, ſiccome ci racconta Ambrogio Leone nel libro III. al Capo XIV. ogni libertà di parlare, in guiſachè a ciaſchedun di loro era lecito di ſu l'alte ſcale, ov'erano, dire ad ogni più nobil Dama, non che a qualunque Signore, Padrone, o Sacerdote, che di là paſſaſſe, con tutta la più sfacciata licenza ogni più oſcena parola; il che veggendo, ed aſcoltando Luigi preſe a farne una minuta deſcrizione in CLX. Ottave col titolo del Vendemmiatore, e le mandò il primo di Ottobre ad Jaccopo Carafa ſuo grand' amico in Napoli con lettera, in cui pregavalo a tenerſele fra le tine naſcoſte, e fra le vaſche, e gli arbuſti; giacchè riſolvere non ſi ſapeva a pregarlo, che dar le doveſſe alle fiamme: perchè, dice egli, ſarebbe troppa crudeltà la mia proccurar la morte alle coſe da me ſteſſo generate, ancorchè viliſſime, ed illegittime ſienſi. *Il Vendemmiatore.*

Non oſtante un tal divieto però ſi videro in quell' anno ſteſſo uſcire alle ſtampe col titolo di Vendemmiatore in un libro in quarto d'otto fogl' interi a foggia di Poema, e non già di Opuſcolo in due ſoli fogli, come ſcriſſe il Nicodemi nell' Addizioni alla Biblioteca Napoletana del Toppi, il qual non ebbe per altro cognizion veruna di queſta edizione, ſiccome nè men l' ebbe nella ſua Storia della volgar Poeſia al lib. V. il Creſcimbeni, onde afferma sì l'un, che l'altro eſſere ſtata la prima quella in ottavo, che col titolo di „ ſtanze di Coltura ſopra „ gli orti delle Donne ſtampate nuovamente, ed iſtoriate „ uſcì dal torchio di Giannandrea Vavaſore, detto Guadagnino, e Florio fratello verſo l'anno MDL. in cui mancano molte ottave, che leggonſi nella prima, e cambiati ſon molti verſi, che parvero troppo licenzioſi. E forſe perchè non ſi ſeppe allora il vero ſoggetto di queſt' opera, e la nolana coſtumanza in tempo delle vendemmie, o perchè ſi confuſe con un'altr'Opera, vi fu così impropriamente mutato il propiiſſimo ſuo titolo, il qual però gli fu reſtituito nel MDLX. dal Dolce nella nuova edizion, ch'egli fece in dodici delle Stanze di Diverſi preſſo il Giolito. *Sue Edizioni.*

Uſcì quindi nel MDLXXIV. un'altra Raccolta in dodici con queſto titolo: „ Stanze amoroſe ſopra gli orti delle Donne; ed in lode del- „ la menta. La caccia d'amore del Bernia. Quarantadue ſtanze in ma- „ teria di amore nuovamente ritrovate, e con diligenza corrette, e di „ ſtorie adornate, e date in luce „ ſebben' in eſſa non ſi legge nè il nome del Tanſillo, nè la ſua piſtola al Carafa. Fu di bel nuovo riſtampato col ſuo vero titolo. Il Vendemmiatore di Luigi Tanſillo nel MDCXLIX. in Venezia in quarto per Baldaſſar Coſtantini, ed un' altra volta in dodici parimente in Venezia, benchè notato non ſiavi nè il luogo, nè lo Stampatore, nè l'anno dopo i Capitoli burleſchi d' in-

*Anni di G.C.* MDLXXXV. certo Autore, che fu per altro Girolamo Magagnati, come si vede nella ristampa, che ne fu fatta in Spira presso Enrico Starckio in dodici nel MDCXXIX. ed in quella dopo i suddetti Capitoli burleschi, ed altri piacevoli componimenti si legge: „Il Vendemmiatore di M. Lui„gi Tansillo per addietro con improprio nome intitolato Stanze di col„tura sopra gli orti delle Donne di nuovo riformato, e di più di altre„tante stanze accresciuto, e revisto „ Riuscì però quest' edizione molto infelice, e le promesse nel titolo aggiunte stanze altro non son, che storpiamenti fattivi d' altra mano, e malamente inseritevi ottave di quelle, che in lode della menta costituiscono un'Operetta totalmente da quella del Vendemmiatore diversa.

*L'Autor si pente di averlo fatto, e comincia il Poema delle Lagrime di San Pietro.*

Ma quanto più piacendo andava, e divolgandosi questo Poema, invece di crescergli fasto, e compiacimento, come avrebbe fatto certamente, se poco onesto stato fosse l'Autore, cagionò al nostro Tansillo un rammarico immenso, ed incomparabil pentimento d' averlo composto. Si ravvide ben presto del suo giovanile trascorso, e si risolse di edificare altrettanto il mondo con un sacro poema, quanto scandalizato lo aveva con la riferita sua composizione. Si accinse perciò ben presto alla sua maggior' Opera intitolata le Lagrime di S. Pietro, in cui col ravveduto Appostolo piange di continuo il suo commesso errore, e muove tutti i suoi Leggitori a piangere i proprj, così nella I. stanza.

Acciò che 'l mio fallir crudele
Più sovente mi rieda nel pensiero.
E rimembrando quel, ch'io sempre fui,
Pianga le colpe mie col pianto altrui.

E 'l replica nella VI. Alme ben nate ec.

Impetrate per me, là v'io vorrei,
Che l'acque di quest'occhi, e le parole
Di queste carte sì gradiscan tanto,
Ch'abbia mercede il mio, come il suo pianto.

Vi si appigliò certamente innanzi all'anno MDXXXVIII. o per lo meno in questo, poichè nella III. Stanza del IV. canto in questi versi:

L'Uom vi vorria, ch'oggi, qual tu, si noma,
Del cui bel dir sì gloria la ricc'onda,
Che servando il tesor, che perdeo Roma,
Non è soggetta ad Aquila, nè a Gallo,
Ma al gran Leon, che scrisse del tuo fallo.

parla al Principe degli Appostoli di Pietro Bembo, e ne' due ultimi della IV. stanza:

Tal'io n'andrò per l'adriatic'acque
Alla Città, dove il gran Livio nacque.

Dal

Dalche si vede, che stava ancora il Bembo in Padova, dov'ebbe l'avviso di essere stato promosso al Cardinalato dal S. P. Paolo III. a i III. di Decembre del predetto anno MDXXXVIII. *Anni di G. C. MDLXXXV.*

Ebbe da portarsi sul terminar dell'anno MDXXXIX. il già lodato D. Garzia di Toledo in Sicilia, e seco volle il Tansillo, ed accolto avendo molto splendidamente in Messina a i XXVII. di Decembre D. Antonia Cardona figlia del Conte di Collesano, che desiderava in isposa, fra l'altre pomposissime feste, che Egli fece per onorar sì gran Dama, fu la rappresentanza di una Commedia pastorale composta dal nostro Poeta. E chi vago fosse di sapere con qual fasto, ed apparato ciò si facesse, il potrebbe vedere nel II. Tomo della Mescolanza di Stefano Baluzio in cotal guisa descrittane dall'Abb. Francesco Maurolico: „Nella precedente notte di Decembre al natalizio giorno di S. Ste„ fano Protomartire Garzia di Toledo Generale della navale armata Na„ poletana preparò lautissima cena a D. Antonia Cardona figlia del Con„ te di Collesano, alle di cui nozze aspirava. Fu parato il luogo al con„ vito sopra l'onde. Stavan sotto al giardin del palazzo disposte in ugua„ le fra loro non picciola distanza due galee, una delle quali era la re„ gia col general Comandante; e sopra d'ambedue, quant' eran lunghe, „ era formato un tavolato tutto chiuso all'intorno coperto al di sopra di „ vele, e di tende, ed ornato al didentro di preziosissime tapezarie, in „ guisa che sembrava star sul mare una regia galeria. Dal lido, che per „ escludere la moltitudine delle Genti, era dall'uno, e l'altro lato chiu„ so da cancelli, per un gran ponte fatto nel mezzo delle galee si en„ trava in essa, in cui allo splendore di moltissimi lumi si cenò dalla „ terz'ora della notte insino all'ottava; poichè insino alla terz'ora si re„ citò una Commedia, la quale composta aveva il Tansillo napoletano „ Poeta. Fu questa quasi un'Egloga pastorale, che rappresentava i lamen„ ti di certi Amanti, i quali erano stati dall'autorità d' una bellissima „ Ninfa dalla già destinata morte restituiti a novella speranza.

*Va con D. Garzia in Sicilia.*

*E fa una Commedia pastorale da rappresentarsi in Messina.*

Da questo racconto del Maurolico argumenta l'Autore dell'Aminta difeso, che il primo Scrittore di Commedie pastorali sia stato il nostro Luigi, poichè se questa sua durò fino alle tre ore della notte, fu, dic'Egli, senza dubbio, di giusta grandezza, e dovette essere di pellegrina invenzione essendo stata rappresentata con tanta pompa alla presenza di cinquanta personaggi illustri, e principalmente di Ferdinando Gonzaga Vicerè di Sicilia, e di Elisabetta di lui moglie: ond'è da dolersi, ei conchiude, che del medesimo componimento non ci sia rimasto, che la memoria. Ma se questo per altro molto erudito Scrittore avesse avuta contezza di quell'Egloga pastorale, che fu data alle stampe nel MDCXXXI. in Napoli da Lazzaro Scoriggio, e poi di bel nuovo nel MDCCXXXVIII. in Venezia da Francesco Piacentini col titolo De' due Pellegrini, non si sarebbe lagnato, che rimasto altro non ci fosse, che la memoria della Commedia del Tansillo.

*Intitolata: I due Pellegrini.*

Il soggetto di quest' Opera si è, che essendo morto a Filauto la sua Amata, ed essendo stato abbandonato Alcinoo dalla sua per un' *Soggetto della Commedia.*

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDLXXXV. un' altro Amadore disperati ambedue si risolvono di gir pel mondo pellegrinando. S' incontrano in un bosco, senza che l'un punto sappia della passione dell' altro, e seco insiem ragionando a quistionar si pongono con sottilissime ragioni, e risposte, se sia maggior tormento il vedersi privo per cagion di morte dell' obbjetto amato, o vedersi per altro Amante cambiato: e persuader non potendosi cercano con uccidersi di sostener ciascheduno la propria opinione. Già son ridotti all'ultima disperazione, lodano ambedue l'amate beltà, e si determinano di voler finir con un laccio l'odiosa vita: quand'ecco odon la voce della già defunta Innamorata di Filauto, che da sì crudo pensier li distoglie, e li guida alla bella Città di Nola.

Là dove il vincitor primo Aniballe
A i petti de' Roman diede le spalle. ec.

Il Canonico Crescimbeni nella Tavola generale del I. volume de' suoi Commentarj intorno alla Storia della volgar Poesia scrive, non si sa con qual fondamento, che il titolo di questa Commedia del Tansillo sia Tirsi, quand'è per verità i due Pellegrini, nè quel di Tirsi adattar le si puote a verun patto. E perchè si è impegnato a sostenere, che il primo a scriver favole pastorali sia stato Agostino de' Beccari Ferrarese Autor del Sacrifizio, e della Dafne, giudica equivoco il senso delle parole del Maurolico„ mentre dicendosi *Commedia, quasi* „ *pastoralis egloga* non si viene a conchiudere, che fosse diverso dall' „ altre Egloghe, che in que' tempi erano grandemente in uso ne' nostri „ teatri, come di sopra abbiam dimostrato, e vi si mettevano anche „ col titolo di Commedie; e molto meno ch'ella fosse perfetta, quanto è „ quella del Beccari, ancorchè la sua recita durasse per lo spazio di „ trè ore, trovandosene di lunghezza maggiore, senza ch'escano dai li„ miti delle semplici Egloghe, come son quelle del Coreggio, del Gaz„ za, e d'altri.„ Noi non vogliamo entrar quì in una quistione„ soggiungono i Giornalisti di Venezia, che senza il componimento „ del Tansillo non può mai essere fondatamente decisa. Solamente „ diremo, che il Maurolico chiamando quel componimento pastora„ le col nome di Commedia, dicendo, ch' ella fu rappresentata, e „ che la sua rappresentazione durò da tre ore continue; anzi accen„ nando, che l'argumento di essa era la disperazione di alcuni Pasto„ ri innamorati a tal segno di una Ninfa, che erano in procinto „ di darsi la morte, quando dalla compassion di Lei non fossero stati „ disciolti da sì funesto disegno, ci mette sotto l'occhio una Pastorale „ di giusta grandezza con un viluppo, e discioglimento assai naturale „ a simili componimenti. Ch' ella poi fosse in ogni sua parte compiu„ ta, divisa in Atti, e con la distinzione del Coro, non v'à, chi pos„ sa asserirlo. Osserviamo bensì nell'istoria di Napoli di Giannantonio „ Summonte al lib. VIII. che l'anno 1540. essendosi accasata D. Maria „ Cardona Marchesana della Padula con D. Francesco da Este fratello

„ del

Digitized by Google

„ del Duca di Ferrara, il Principe di Salerno fece in quella occasione *Anni di G.C. MDLXXXV.*
„ recitare in sua casa piacevolissime, e dottissime rappresentazioni, tal-
„ chè, scrive il Summonte, fu Egli 'l primo, che in Napoli introdu-
„ cesse il recitar commedie con apparati solennissimi. ec. Può esser dun-
„ que, che quel Principe ciò facesse per D. Maria Cardona in Napoli
„ ad imitazione di ciò, che l'anno innanzi avea pur fatto D. Garzia di
„ Toledo per D. Antonia Cardona in Messina; e chi sa, se uno de'
„ Poeti Comici fosse lo stesso Tansillo, giacchè col Toledo era da Mes-
„ sina in Napoli ritornato.„

*Alte Opere oscene malamente attribuite al Tansillo.*

Furono alcuni di parere, che le ottanta Stanze di stil non dissimile al Vendemmiatore, che uscirono in quest'anno stesso MDXL. alla pubblica luce in Venezia col titolo „ Stanze in lode della menta stampate „ nuovamente con diligenza, ed istoriate per Gurzio Navò. ec.„ opera sieno del nostro Tansillo; e tanto maggiormente, che più volte sono state col Vendemmiator ristampate, anzi con esso ancora in taluna edizione mischiate, e confuse in guisa, che di due opere fra lor totalmente diverse a far se ne venne una sola. Non è però giusta cosa in verun cento sovra un sì lieve fondamento aggravar di vantaggio la memoria del nostro Poeta, il quale espressamente nella sua celebre non men, che pietosa Canzone al Pont. Paolo IV. si protesta di non aver composta, che una sola opera licenziosa, qual'è il Vendemmiatore:

Che un sol de' miei mal nato incauto figlio
All'osservanza, ed all'onor derochi
Del viver casto, e de' costumi gravi;
Io medesmo il condanno. ec.

E più sotto:

Son gli altri suo' fratei candidi, onesti
Nati di puri, e leciti imenei,
Nè carta unqua vergar d'indegne note.

Ecco dunque ben chiaramente dimostrato le accennate disoneste Stanze non doversi 'n conto alcuno attribuire al Tansillo, il qual non compose in questo genere, che il suo Vendemmiatore, come sì manifestamente egli stesso ce ne afficura, e di cui solo cotanto si duole in questa canzone, e di lui solo cerca perdono.

E per verità sebben sul bel fiore di sua più fervida giovinezza, perchè innanzi al XXIV. anno, trattò Egli un sì libero, e pernicioso argumento, null'ebbe ne' suoi costumi, che biasimevol fosse, e ad onesto Cavalier cristiano non conveniisse. E comechè par, che sia consueta escusazione de' Poeti lascivi 'l protestarsi, che se licenziosi sono lor versi, è però ben costumata, ed onesta la di loro vita; ciò nulla di manco chiunque legge tutte quante più son l' altre composizioni del nostro Autore, conoscerà, che in lui fu una vera, e schiettissima confessione il dire al S. Pontefice:

Fu

Digitized by Google

*Anni di G. C.* MDLXXXV.

Fu gran Padre la carta
Vana talor, la vita sempre onesta,
E tal farà, quanto di lei mi resta.

E per dir vero, in tutti gli altri di lui componimenti anche in soggetto amoroso si osserva sempre un'espression grave, e totalmente modesta. Con tutto questo però in pena del suo primo licenzioso Poema furon generalmente tutte le di lui Opere poetiche dalla S. Congregazione nel MDLIX. proibite con incredibil cordoglio dell' animo già ravveduto dell'Autore, il quale sebben'era stato egli 'l primo a giudicar degno di esser condannato, ed a condannar da se stesso il Vendemmiatore, pur sofferir non poteva di leggere nel novell' Indice de'Libri proibiti 'n generale: *Aloysii Tansilli Carmina*; e tanto maggior'era la sua pena, poichè temeva, dovesse soggiacere alla medesima condannagione anche il suo nuovo Poema benchè sacro delle Lagrime di S. Pietro, che aveva già da gran tempo, e, com'è detto, innanzi all'anno MDXXXVIII. incominciato, sebben dalle gravissime occupazioni della Corte, e dalle spedizioni navali 'n Africa fatte dall'Imperador Carlo V. alle quali per più di dieci anni intervenne, lungamente impedito seguitar non lo potesse in maniera tale, che nel MDLXI. ne stava componendo l'ottavo Canto, come ci fa saper nella stanza XXVII.

*Proibizione delle sue Opere.*

Il mill', e cinquecento, e sessantuno
Anno chiude oggi 'l ciel girando intorno. ec.

S'ebbe il nostro Luigi un talento sì perspicace per le lettere, ed un'estro sì maraviglioso per la Poesia, ebbe parimente un animo ben' ardito ai pericoli, ed uno spirito molto valoroso nell'armi, ed a ragion fu chiamato da Ortensio Landi ne' suoi Cataloghi Poeta amoroso, e soldato ardito; e 'l già più volte commendato D. Garzia di Toledo, che ben'abil lo conobbe ugualmente per l'una, che per l'altra di queste due arti nobilissime, il sì tenne in grandissimo pregio, e 'l volle seco sì ne' divertimenti delle Muse, che ne' campi di Marte. Il condusse con se, come abbiam raccontato, in Sicilia, quindi in Toscana, e verisimilmente nel MDLIII. allorchè vi fu mandato sul principio di Gennajo dal Vicerè Padre suo Luogotenente dell'esercito di Napoli all' impresa di Siena, ed ivi gravemente ammalossi, come ci fa sapere in questo Sonetto:

*Fu Poeta amoroso, e soldato ardito.*

Mentre lunge dal ricco, e nobil piano,
Ch'adombra il gran Vesevo, e bagna il Sarno,
Di regno in regno io corro il mondo, e indarno
Cerco al crin di fortuna gettar mano;
Rotto dal corso in sul Terren toscano
Di Febbre, e di dolor mi struggo, e scarno;
Benchè s'io cado in su la riva d'Arno

Non

Digitized by Google

Anni di G.C. MDLXXXV.

Non mi parrà d'aver ſepolcro ſtrano. ec.

Il portò dipoi in Iſpagna, come nella Canzone.

E'dunque ver, dunque eſſer può, ch'io parta.

alla Stanza II.

Debb'io dunque laſciar l'amena, e vaga
Riva del bel Sebeto pargoletto,
Ma ſovra ogni altro avventuroſo fiume,
Riva d'ogni piacer, d'ogni diletto,
Per gir là dove il grand'Ibero allaga. ec.

Ed allorchè fu dall'Imperador Carlo V. eletto Generale dell'Armata Spagnuola all'impreſa di Africa inſiem con Giovan di Vega, l'ebbe ſeco in quella sì fortunata ſpedizione, in cui reſtò eſpugnata ſu la Coſta di Barberia la Città, che chiamoſſi anticamente Afrodiſio: onde il Tanſillo di ſu le galee ſcriſſe una volta ſul principio delle ſue Stanze a Bernardino Martirano:

Da giovanil vaghezza perſuaſo,
Che cerchi onor di man, più che d'ingegno,
Io fuggo dalle Donne di Parnaſo,
Con cui viſſi talor quantunque indegno,
E dato in preda alla fortuna, al caſo,
Che in ogni parte, e più nell'onde an regno,
Di giorno in giorno al mar la vita io credo
Dietro all'inſegne del mio buon Toledo.

Alcuni, come l'Ammirato, il Ghilini, il Creſcimbeni, ed altri, rifletton qua i Giornaliſti, ſtimarono, che queſt'andata del Tanſillo nell'Africa ſeguiſſe ſotto il Re Filippo II. in tempo, che D. Garzia era Vicerè della Catalogna, cioè a dire nel MDLXIV., in cui queſto Principe guadagnò con l'armata del Re Cattolico il Caſtello di Villez, e rinforzò alla Goletta il preſidio. Ma che la coſa altrimente paſſaſſe lo moſtra eſpreſſamente il Ruſcelli Autore allora vivente nelle ſue Impreſe con queſte preciſe parole ſpiegando quella di eſſo D. Garzia „ Fe„ ce poi parimente inſieme con Giovan di Vega quella importantiſſi„ ma, e glorioſiſſima impreſa d'Africa, Città nella coſta di Barberia, „ che anticamente chiamarono Afrodiſio.... In tutto quel ſuo viag„ gio egli volſe aver ſeco Luigi Tanſillo, il quale eſſendo di profeſſion „ d'arme, e Cavaliero, e Continuo del Vicerè s'à poi degnamente „ guadagnato dal mondo nome de' più leggiadri, ed eccellenti ingegni, „ e Scrittori dell'età noſtra, e di molte delle paſſate. Il qual Cavalie„ ro non è alcun dubbio, che non meno, o forſe ancor molto più, „ che per prevalerſene in arme, fu condotto da quel Signore con eſſolui „ per ſuo Orfeo a tenerli di continuo con la leggiadria delle rime ſue



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDLXXXV. „ ſereno, e felice l'animo. „ Ed io per me porterei ben ferma opinione, che Egli ſtato ſia per molti, e molt' anni fedel Compagno del Toledo in tutti i di lui viaggi, e glorioſi cimenti, e particolarmente per dieci dal MDXLIII. inſino al MDLIII. per quel, che ci atteſta Egli medeſimo ne' ſeguenti verſi.

Se mai ritrar dal periglioſo grembo
Mi fan di Teti 'l piè ſtelle ſeconde,
Sì che le mie ſperanze io più non fonde,
Come duo luſtri fei, ſopr' acqua, e nembo ec.

Ma nello ſteſſo tempo non ſaprei aver dubbio alcuno, che molto, e molto prima del MDLXIV. ſi foſſe ritirato in Napoli, anzi che già vi foſſe nel MDLIX. nel quale ripigliata avendo l' interrotta ſua Opera delle Lagrime di S. Pietro udì la già memorata general proibizione delle ſue Poeſie, e concepì un graviſſimo timore, che nella medeſima a comprender ſi aveſſe, uſcito che foſſe, anche il ſuo Poema ſacro, e perciò preſe il prudentiſſimo partito di ricorrere a' piedi del S. Pont. e Cavalier Napoletano Paolo IV. Carafa con la ſua sì celebre canzone.

*Canzone al S. Padre Paolo IV.*

Eletto in ciel poſſente, e ſommo Padre ec.

in cui con altiſſime lodi proccura in ſul principio di cattivarſene la benevolenza, e 'l prega a porger benigno orecchio per picciol tempo a ſuoi verſi, quantunque interdetti ſieno nella general condannagione, e gentilmente meſcendo preghiere, e lodi ſcende con ſomma avvedutezza, ed efficacia a dimandargli perdono della giovanile ſua colpa, di cui reo umilmente, e con dolor ſi confeſſa:

Peccai, me ſteſſo accuſo, a Dio rivolte
O lingua, e mano; ambedue tronche, e ſecche
Vorrei piuttoſto, ch'eſſer, qual già fui,
Cagion talor d'obbliqui eſempli altrui.

Si confeſſa infeliciſſimo Autore di quell'Opera licenzioſa, ma compoſta nella più giovanile età per difetto di non maturo ſenno, non già per vaghezza, o ſperanza alcuna, e ne moſtra tutto il maggior pentimento:

Error fu giovanile,
Quel, ch'attempato oggi riprendo, e ſcuſo,
Che 'l quinto luſtro ancor non avea chiuſo.

Spiega ſucceſſivamente, come adombrato aveva il ſuo Vendemmiatore in modo, che piuttoſto giocoſo pareſſe, che laſcivo, e con intenzione, che non uſciſſe mai in pubblico, e ſol giraſſe tra pochi Amici, ed eſſergli infinitamente rincreſciuto il vederlo dato alla luce, ed averne poi pian-

to

Digitized by Google

*Anni di G.G.* MDLXXXV.

to di continuo. Il supplica perciò a gradire il suo pentimento, ed a moderare il decreto della generale condanna di tutti i suoi versi

Prendi 'n grado il mio pianto;
Le note, che il mio dir dannan per sempre,
Sian casse, prego, o il lor rigor si tempre.

in modo che resti pur condannato il Vendemmiatore, ma per un sol mal nato Figlio a condannar non si vengano gli altri, che puri sono, ed innocenti.

Egli abbia eterno, e vergognoso esiglio;
Ma chi non porse a lui forza, o consiglio,
Nè seco a parte andò d'alcun suo eccesso,
Non sbandir, Pastor giusto, dal tuo gregge.

Giacchè, sebben suole sì la divina, che l'umana Legge punire alle volte i Figliuoli de' gravissimi delitti de' loro Genitori, non è solita però a distender la pena ad un Fratello colpevole dovuta sopra li Fratelli innocenti.

Suol ben l'umana, e la divina Legge
Fallo orribil da' Padri già commesso
Stender ne' Figli spesso:
Ma di qualunque enormi alti peccati
Non usò mai punir Frate, nè Frati.

Dimostra quindi la purità di tutti gli altri suoi componimenti, e specialmente dal sacro Poema delle Lagrime di S. Pietro, che avea da gran tempo incominciato, e lentamente seguito:

E giurerei, che 'l tuo divin pensiero
Si volse a me per riscaldare il gielo,
Che mi fea pigro all'opra: da cui spero
Guadagno d'onor vero,
Non pur ristor del danno, ch'altri feo,
Tal, che 'l buon giovi, quanto nocque il reo.

Risolutissimo adunque di compiere questo Sacro Poema per compensare con un'opera pietosa, e santa lo scandalo già recato prega il S. Pontefice a dargli licenza, sì che pubblicare il possa ad altrui edificazione senza timor d'essere anch'egli tra i proibiti annoverato.

Ma come farsi udir? come uscir fora
Potrà dal tristo albergo all'aria lieta;
Se la man, ch'apre il Ciel, non gli apre l'uscio?

Fu di tanta efficacia questo verace suo ravvedimento, e questa no-

*Anni di G.C.* MDLXXXV. nobilissima Canzone, e sì mosse l'animo del S. Pontefice, che non solamente negar non gli seppe la chiesta grazia, ma oltre di molto la sua munificenza estendendo il fè meritevole pur'anche di più di quello, ch'egli stesso aveva desiderato, a tal segno, che nel novello Indice, che fu stampato de' Libri proibiti, non sol più non si trovaron condannati in generale *Aloysii Tansilli carmina*, ma nemen vi si lesse più lo stesso Vendemmiatore. E sebben questo come condannato eziandio dal suo stesso Autore, e giudicato ben degno di essere proibito è stato rimesso negli Indici susseguenti, in tutti è rimasto egli solo proscritto.

In qual tempo terminasse il Tansillo il suo gran Poema, non è facil cosa a potersi stabilire, convien però credere, che lo compisse verso il fin della sua vita, giacchè non ebbe tempo di ripulirlo, e dargli quell'ultima mano, per cui degno il potesse riputare, che uscisse alla luce. Fu pensier di Tommaso Stigliani nelle sue Lettere, che le Lagrime di S. Pietro non sieno opera del nostro Luigi, ma bensì di Jacopo Tansillo di lui nipote, comechè con un giudizio, che non à potuto trovare approvatori, e pur vanti'l nostro Luigi per miglior Poeta lirico dello stesso Petrarca, ed affermi, che tal'era sì dal Tasso, che da quanti aveano sale in zucca estimato: e che se il Petrarca sen va famosissimo, dove il Tansillo s'ode appena nominare, ciò è addivenuto, non sol, poichè trovò questi occupato con troppo lungo possesso da quello il primo posto, ma molto più perchè questo scrisse in un secolo copiosissimo di ottimi Scrittori, i quali per invidia il preser tutti a perseguitare, e perchè proibite furono dalla S. Inquisizione alcune delle sue più ingegnose composizioni, ed alcun' altre dall' Imperador Carlo V. per rispetti politici, e finalmente perchè il Marini carpì tutti i migliori *di* lui concetti non solamente dalle poche Rime di già stampate, ma pur' anche da molt'altre di lui Opere non pubblicate, ch'ebbe in Nola.

Or queste dicerie in qualunque conto aver si vogliano, intralasciando il primo saggio, che si vedesse in pubblico di questo sacro Poema, furon 42. stanze stampate in Venezia nel MDLX. in ottavo presso Francesco Rampazzetto da Giammario Verdizotti cittadiano Veneziano, il quale avendole trovate manuscritte sotto il nome del Cardinal Pucci, sotto il medesimo le pose dietro il secondo Libro dell'Eneide da se tradotto, e le dedicò a Gianfrancesco Ottoboni Grancancelliere della Signoria di Venezia. Or queste stanze, che parte sono del I. libro delle Lagrime di S. Pietro, furon poco dopo restituite al vero Autore da Agostino Ferentilli, e stampate sotto il nome del Tansillo nel MDLXXI. presso i Giunti in Venezia nel I. volume delle Stanze di diversi Autori da lui raccolte, e dipoi ristampate dagli stessi Giunti nel MDLXXIX. in dodici. Raccolte avea parimente, e date alla luce per la stampa del Giolito nel MDLXXII. il P. Carmelitano Francesco Turchi da Trevigi le Rime spirituali di varj Poeti col titolo „ Salmi Penitenziali di diversi „ eccellenti Autori con alcune Rime spirituali „ e tra queste si veggono le riferite Stanze col titolo „ Le Lagrime di S. Pietro secondo alcuni „ del Reverendissimo Carlo de'Pucci, ma secondo la verità del Sig. Luigi

„ Tan-

Digitized by Google

„ Tanſillo„ E col nome proprio dell'Autore ſi trovan'anche nella nuova ſcelta di Rime di diverſi begli ingegni fatta da Criſtoforo Zabata in Genova preſſo Criſtoforo Bellone nel MDLXXIII. e nella prima parte dell'altra pubblicata nel MDLXXXII. *Anni di G.C.* MDLXXV.

Or quantunque il Tanſillo bramato aveſſe di dar l'ultimo compimento a queſto ſuo Poema, furon nulladimanco tali, e tante, e sì continue le di lui occupazioni, ora in corte, or nella guerra, or ne' viaggi per terra, e mare, e finalmente ancor ne' governi di alcune Città di queſto Regno, che ſebben giunſe a terminarlo, prevenuto dalla morte dar non gli potè l'ultima ideata pulitura, e perfezione, non che aveſſe tempo di darlo vivendo alle ſtampe. E forſe che perduto ancor ſi ſarebbe, ſenon foſſe ſtata la gran premura, che n'ebbe Scipione Ammirato, e le preghiere, che ne fece all' Autore, il quale ſebben moſtrava tutto il deſiderio di volerlo compire: „ Con tutto ciò, ſcriv' Egli „ ne' ſuoi Ritratti; avendo gran parte di eſſo o nella memoria, la qua„ le in lui fu ſingolare, o in cartocci, che Apolline non li avrebbe „ rinvenuti, ſarebbe ſenz' alcun fallo ito male, ſe pregato da me, il „ quale in andando a Roma fui albergato da Lui in Gaeta, ov'Egli „ eſercitava giuſtizia in luogo del Re, in quel miglior modo, che po„ tè, non ſel foſſe meſſo e diſtendere.„ E poi ſoggiunge„ Non paſſar „ molti meſi, che eſſendo non molto ſano, e già vecchio, ſi partì da „ queſta vita„.

Fu di parere il Creſcimbeni nel lib. III. della ſua volgare Poeſia, che fioriſſe oltre il MDLXXI. il Tanſillo, benchè niun ſicuro documento ce ne arrechi; e la ſua autorità punto non val contra quella dell' Ammirato autor coetaneo, ed amico del noſtro Poeta; onde non abbiam luogo da dubitare, che poco dopo il ſuo paſſaggio per Gaeta terminaſſe la ſua vita il noſtro Luigi. Or l'ultimo viaggio, ch' Ei fece da Napoli a Roma, fu ſicuramente allorchè ſi ritirò in Firenze, dove poi ſi trattenne infino alla morte; e certiſſima coſa eſſendo, come egli medeſimo nelle Famiglie Fiorentine ce ne aſſicura, eſſere ciò avvenuto nella ſtate del MDLXIX. veriſimiliſſimo anche ſarà, che verſo il fin di queſt'anno o nel mentovato ſuo governo di Gaeta, o poco dopo averlo terminato, compiſſe ancora il mortale ſuo corſo.

Aveva, o certamente almeno aveva avuta nobil Donna in moglie, onde egli ſteſſo nel Capitolo fatto nel MDLI. al Vicerè di Napoli, di cui abbiam data contezza ſul principio, riſoluto eſſendoſi dopo quattr' anni di ritornar' in Venoſa a riveder ſua Madre dice eſpreſſamente, che queſta più non iſperava di vederlo, perchè avea preſa moglie.

Non m'à viſt'ella, à già quattr'anni integri;
E poi ch'ò moglie, credeſi 'n eterno
Non rivedermi sì, ch'ella s'allegri.

Dal che mi par di potere con ogni probabilità dedurre, che egli ammogliato ſi foſſe appunto in uno di queſti quattr' anni, e che preſa non

*Anni di G.C.* MDLXXXV. non abbia ſicuramente Dama di Venoſa, perchè in tal caſo non avrebbe dovuto la Madre perder la ſperanza di più colà rivederlo. Ma o Nolana ſi foſſe, come io non avrei gran difficoltà a perſuadermi, che ſtata ſia, ſebben nulla di certo poſſiamo aſſerire, o napoletana, o di qualunque altra Città, ebbe da Lei più Figli, in man de' quali reſtò fra l'altre coſe il ſuo poema delle Lagrime di S. Pietro. „ Non dirò, „ ſcrive ſul principio del ſuo Diſcorſo Tommaſo Coſto, nella ſua prima „ abbozzatura, come altri à voluto darci ad intendere, ma sì bene ſenza „ quell'ultimo ritoccamento, per parlar da Pittori, che queſti Artefici „ ſoglion fare intorno ad un'opera già condotta a fine, e che ſono in „ procinto di licenziarla. Imperocchè egli era tutto intiero, ed ordi- „ nato, e ſenza mancamento di veruna parte notabile. Ma pur là „ ſeppellito, e perduto ſarebbe rimaſto, ſe i Signori Nolani ec. com'egli „ ſeguita poco dopo, che ſapevano, quanto le coſe del Tanſillo erano „ per tutt'Italia avute in pregio, e che di queſto ſteſſo Poema n'era- „ no già andate attorno alcune ſtanze, cioè una parte del I. Canto „ con tanta ſua lode, e ſoddisfazione delle genti, moſſi da generoſità „ d'animo parve loro di non laſciare ſtar più ſepolta una così bella, „ e lodevole Opera, e s.

Ne commiſer pertanto la cura di rivederlo, e darlo alle ſtampe a Giambattiſta Attendolo di Capoa Letterato di grido in quel ſecolo. Accettò queſti, com'uomo naturalmente inchinato a raſſettare, e correggere gli ſcritti altrui, l'offerta impreſa, e far la volendo da maeſtro, ove troncollo, ove gli aggiunſe, ed ove a ſua poſta il rifece; anzi occupato eſſendo in coſe maggiori, ſcrive il già lodato Coſto „ ſi valſe „ in queſt'opera dell'ajuto d' alcuni ſuoi Diſcepoli, i quali eccedendo „ forſe gli ordini del Maeſtro non è maraviglia, che vi faceſſero mol- „ te coſe di lor capriccio „ Il diede finalmente alla luce, non qual'era ſtato compoſto dal Tanſillo, ma qual voluto avrebbe, che laſciato l'aveſſe. E quantunque Tommaſo Coſto da lui chieſto per conſiglio dato gli aveva in una ſua lettera de' XXV. di Giugno nel MDLXXXIV. prudentiſſimi avvertimenti, e ſopra tutto ingegnato ſi era con validiſſime ragioni di perſuaderlo a non mutare in Pianti la diviſione in Canti fatta dall' Autore ad imitazione di tutti i migliori Poeti, Ei con tutto queſto contra le regole, e l'unità dell'azione, il diviſe in XIII. Pianti, e dar lo fece alla luce da Giambattiſta Cappello, e Giuſeppe Cacchi in Vicoequenſe ſul principio dell'anno MDLXXXV. in quarto con una infeliciſſima edizione, eſſendovi ſtati di più aggiunti non pochi altri errori dall'imperizia, di chi in lontananza dell'Attendolo, ch'era in Capoa, ebbe il penſier della ſtampa. In guiſa che da più dotti non fu riconoſciuto per vero parto d'Autor sì celebre, ma giudicaron, che foſſe un'Opera, come ce ne fa fede lo ſteſſo Coſto, „ mozza in più luo- „ ghi, pervertita nel ſuo vero ordine, diverſa in tutto da come l'ave- „ va laſciata l'Autore, e per dirla in una parola, guaſta affatto „.

Con tutto ciò tal'era la ſparſa fama per l'Italia del Tanſillo, che ne furon fatte ben preſto tre altre edizioni in Venezia una da Jacco-

po

Digitized by Google

po Vincenti MDLXXXIX. un' altra nel MDXCII. e la terza per Agostino Spineda, e tutte in ottavo. Anche nella Biblioteca classica del Draudio si cita quest'altra, benchè malamente: *Ludovici Tansilli Lacrimae S. Petri Monachi apud Adamum Berg. in fol. italice*. Tal gloria, ed applauso con tutto che sì difettoso fosse, e scorretto, ottenne sin dal principio questo sacro Poema, e lo stesso Ammirato in una sua lettera da Fiorenza de' XXIII. di Febbrajo del MDLXXXV. sì ne scrisse all' Attendolo, „ Io ò da rendere infinite grazie a V. S. delle Lagrime di S. Pietro, „ le quali non ò potuto contenermi di leggere in trent' ore, ancorchè „ abbia avuto a dirmi l'uffizio, e fare altre cose opportune della vita. „ Mi an cavate le lagrime dagli occhi in tanta abbondanza, che è „ una meraviglia„ E l'Attendolo di ciò contentissimo, perchè mai a discovrir si venisse il troppo grave, ed ardimentoso suo fallo; procurò con ogni industria, che l'Originale scritto di propria mano dell'Autore, ed una copia, che n'era stata fatta per man d'un Patrizio nolano della famiglia de' Notariis, levati fossero di mano dagli Eredi del Poeta, e da Nola, ove potevano essere facilmente ricercati; e gli venne fatto ben presto, perch' Essi sapendo andar per le stampe, non si curarono di più conservarli, anzi li dieder via per vilissimo prezzo. Capitò la copia in mano di Giambattista Cappello un de' principali Libraj napolerani, che ben conoscendone il valore la tenne in altissima stima, nè mai dar la volle per qualunque offerta gli fosse fatta degna di molto maggior prezzo riputandola. *Anni di G.C.* MDLXXXV.

Toccò in sorte alla fine nel MDCIV. a Barezo Barezi celebre Stampator Veneziano, allorchè si trovava in Napoli desideroso singolarmente di ritrovar qualche opera del Tansillo, di aver notizia dal Costo del riferito MS., che si teneva dagli Eredi del Cappello, e di averlo con grandissima facilità. Il confrontò subito con lo stampato, e ben ne conobbe la differenza; e perciò su questa copia ne fece nel MDCVI. e non già nel MDCXCVI. come leggesi tragli altri errori di stampa nell'ultima edizione del MDCCXXXVIII. del Piacentini 'n Venezia, ne fece, dissi, la sua, che riuscì senza paragon veruno molto migliore, più copiosa, e più perfetta di tutte l'altre antecedenti sì per la correzione, che per la sua vera divisione in XV. Canti, e per la giunta di presso a CCCC. stanze, che vi mancavano, e finalmente ancora per gli argomenti, ed allegorie di Lucrezia Marinella Veneziana, e 'l discorso di Tommaso Costo Napoletano, che parimente gli aggiunse; ed in cui si dimostra, quanto il Poema di quell' edizione miglior sia, più corretto, e compiuto di tutti gli altri già dati alle stampe.

Pur' alla fine è stata anche questa di molto superata dall' ultima testè mentovata dell'anno MDCCXXXVIII. per esservi stata unita una copiosa raccolta delle di lui Rime. Nè quì è da tacersi, che non solamente in Italia, ma fuor de' monti eziandio ottenne il sacro Poema del Tansillo segnalatissimo applauso, in guisa che il famoso Malerba ne fece un' imitazione nell'idioma Francese, Giovan Sedeno una traduzio-

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDLXXXV.

duzione in lingua Spagnuola, e nella ſteſſa lingua lo traslatò pur' anche il P. Maeſtro F. Damiano Alvarez. Ma per dar la ſua dovuta lode anche all'altre Poeſie del noſtro nolano Autore rapporterem quà il giudizio, che di lor fecero i già lodati Giornaliſti di Venezia ſopra la Raccolta fattane in Bologna nel MDCCXI. „ Picciola, ma d'oro, e prezioſa è la Raccolta di queſte Poeſie del famoſo Tanſillo. Egli ſi è co' „ Sonetti uguagliato a' più famoſi Poeti, e con le Canzoni quaſi tutti „ gli à ſuperati, ec. Torquato Taſſo chiama leggiadre le Canzoni amoroſe di lui nel Gonzaga, o ſia nel Dialogo del Piacere oneſto, e le „ mette con quelle del Coſtanzo, e del Rota. Il Beni gli dà l'aggiunto „ di leggiadriſſimo. ec. Il Caro per aver veduto in Roma una ſola Canzone di eſſo preſe ad amarlo, e ſtimarlo grandemente, talchè per „ eſſa gli ſcrive di averlo dipoi tenuto per un rariſſimo ingegno de' ſuoi „ tempi, e di aver deſiderato la ſua conoſcenza, ec. Fu un'ottimo Imitator del Petrarca: Di che può vederſi un ſaggio appreſſo il Signor „ Muratori nel T. I. della perfetta Poeſia, che eſaminando un penſiero di una Canzone di lui dice molto gentilmente, che il Petrarca, „ da cui gli altri Poeti ſeguaci dell' amor profano an preſo, e continuamente prendono tanti concetti, porſe almeno il ſeme a quello del „ Tanſillo, il quale ſolo allora ſi diſcoſtò dal maggior Lirico italiano, „ quando dar volle un poco più di tal qual vivezza, e di ſpirito per „ non dire gonfiezza ad alcuno de' ſuoi componimenti, maſſimamente „ amoroſi. „

## *Di Fabbrizio Gallo LXXIII. Veſcovo di Nola.*

## CAPO V.

E' Deſſo un de' più chiari, e glorioſi fra li molti per altro inſigni luminoſiſſimi Prelati, che vanta fra ſuoi Veſcovi la nobil Chieſa di Nola. Nacque egli a i due di Luglio nel MDXLV. dall' onoratiſſima famiglia Gallo non poco illuſtre nella Città di Napoli, sì per Andrea di lui Avo a rapporto di Ceſare d'Engenio, di cui vede in S. Giovanni a Carbonara queſt' onorevol ſepolcro:

ANDREAE GALLO NEAP. PATRI B. M.
IACOBVS FR. FIL. SIBI AC POST.
P. AN. SAL. MCCCCXCVIII.

Che per Giaccomo ſuo Fratello, uomo ſegnalatiſſimo, come ci atteſta lo ſteſſo già mentovato ſacro Scrittore, ed il quale morì Lettor di legge nel primo luogo, e con ricchiſſimo ſtipendio nella famoſa Univerſità

Digitized by Google

sità di Padova, avendo prima per molti anni letto similmente con sommo applauso in quelle di Napoli, e di Messina. *Anni di G.C. MDLXXXV.*

Ma senz'andar mendicando veruna gloria dalla sì chiara letteratura de' suoi Parenti avea fatti nella medesima molto lodevoli progressi anche il nostro Fabbrizio, sì che non sol'ebbe la laurea dottorale nell' una, e l'altra legge, ma tragli Ecclesiastici era già surto in età di quarant'anni in tal credito, e fama sì di dottrina, che di prudenza, sì di pietà, che di zelo, che succeduta la rassegna fattasi dal Cardinale Filippo Spinola del Vescovato di Nola fu egli prescelto in di lui Successore il primo giorno di Luglio del MDLXXXV. Ebbe egli preso appena il possesso della sua Chiesa, che diede con manifeste chiarissime pruove a divedere nulla più essergli a cuore, che'l correggere amorevolmente sì, ma con tutta efficacia i costumi, ove bisogno fosse, del suo Clero, l'infiammare l'amor della pietà ne' cuori de' suoi Popoli, il soccorrere con generose limosine le miserie de' Bisognosi, e 'l promovere a tutta possa il culto, il decoro, e la maestà eziandio delle Chiese del Signore.

Prese egli perciò subitamente a visitar di persona, e con incredibil diligenza, e fatica tutta la ben' ampia sua Diocesi, in ogni luogo ad istruzion di quel Popolo benignamente trattenendosi, ciascuna Chiesa per di lei maggior servizio esattamente considerando, tutti i di lei arredi rivedendo, e ad esame i di lor Rettori a se richiamando.

E rinvenuta avendo pel già riferito avvenimento diroccata la sua Cattedrale rivolse subito tutta la maggior premura, e liberalità del suo animo, e tutto il fervor del suo zelo a rifarla ancor più magnifica di prima, e sul principio del mese di Marzo nel MDLXXXVI. le diede animosamente parte a sue spese, e parte con le contribuzioni della Città, che di tutto buon grado concorrer volle a sì bell' Opera, un felicissimo incominciamento, come tragli altri ci fa sapere il già più volte lodato Tommaso Costo nel lib. III. „ Essi dipoi quella Chiesa co- „ minciata, a riedificare nel principio di Marzo dell'anno MDLXXXVI. „ non meno magnificamente di quel, ch'era prima. „ *MDLXXXVI. Edificazione della nuova Cattedrale.*

Par, che benedir volesse per rincorarlo a vie maggiori, e più sante imprese questo suo primo fervore il primo tra i di lui Antecessori S. Vescovo e Martire S. Felice I. poscichè si compiacque, come rifer- rito abbiamo a car. 174. nel I. Tomo di dar più spesso del solito, ed in maggior abbondanza la prodigiosa sua Manna, ch' egli di propria mano distribuì più volte a' Devoti: *praesertim in praesenti anno MDLXXXVI.* come leggesi nella sua Visita *de mense Novembris, Decembris, et Januarii saepius Manna profluxit, et per Dominum Episcopum fuit datum praesentibus Devotis.* *Manna di S. Felice V. e M.*

Renderon però sovra tutto glorioso, ed illustre il principio del suo governo egualmente, che tutto il rimanente tempo del medesimo, come tratto tratto vedremo, alcuni memorandi Servi di Dio di sua Diocesi, che sparsero non meno in essa, che fuora per tutto questo Regno, ed altrove chiarissimi esempj di cristiana perfezione, e vivo



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDLXXXVI. odor di santità. E per far capo da un nobile Nolano comincieremo dal P. Niccolò de' Notariis della Compagnia di Gesù.

*P. Niccolò de Notariis della Compagnia di Gesù.*

Nacque egli nella Città di Nola, e fu il primo, che entrasse in questo Regno nell'inclita Compagnia ammessovi nel MDLIII. dal gran Servo di Dio il P. Andrea di Orviedo. Si portò al Noviziato in Roma, e riuscivvi assai presto un'uomo di consumato spirito, e di perspicacissimo giudizio nel governare; tantochè servì sempre in continue cariche da superiore la Romana Provincia, la quale nè meno alle replicate istanze de' PP. Napoletani il volle per molto tempo lasciar da se partire troppo invaghita essendosi delle di lui amabilissime qualità, e rari talenti. Tanto più che a doti sì belle accompagnava ancora tutte quelle, che suole infonder lo spirito del Signore negli animi, che più sono per verità dalle terrene cose distaccati. Risplendeva tra queste un'umiltà sì perfetta, che empiva di maraviglia molti di coloro, i quali in osservando, quant'ei si studiava di abbassarsi sotto di tutti, dar non si potevano ad intendere, come poi accettasse sì facilmente il presedere agli altri; non comprendendo per avventura, che questo stesso altro non era, che una maggior'estensione di una sincera umiltà, poichè nulla del suo in se stesso riconoscendo abil solamente si riputava, quando abbandonavasi all'intutto, come strumento inetto, nelle mani di Dio, e sommettevasi intieramente all'ubbidienza, nell' osservanza della quale fu per tutto il corso della sua vita veramente ammirabile, e nulla più di essa raccomandava di continuo a' suoi Religiosi.

*Sue virtù.*

*Umiltà.*

*Ubbidienza.*

Crebbe prestamente in tal fama, che 'l suo Proposito Generale P. Everardo chiamar dovendo in Roma il P. Provinciale rinomatissimo Claudio Acquaviva non seppe in altro miglior modo consolar la gravissima afflizione, che a provar n'ebbe il Venerabile P. Salmerone, e tutta la napoletana Provincia, che con sostituir nel suo luogo il P. De Notariis, e dichiararlo il primo Proposito della futura casa professa in Napoli, tostochè stabilita si fosse.

Presedè in questo tempo ad una provincial Congregazione, nella quale promosse a beneficio di questa sua Provincia principalmente due punti: il primo si fu, che per istabilirsi 'l Collegio Nolano, ove solamente allor si educavano in questo Regno i lor Novizj, e per potervi raccogliere a maggior gloria di Dio maggior numero di Giovani si obbligassero tutti gli altri a soccorrerlo: Fu il secondo, che tutto insieme attender si dovesse a moltiplicare ed Operaj, e Collegj per la Compagnia. E perchè il Regno, scrisse egli al suo Generale, contiene Città picciole, e povere, e perciò inabili ad offerire dalle piene fondazioni ne' luoghi, dove per altro per necessità di buon governo di questa Provincia utili sarebbero, e doverose, supplica perciò la Congregazione istantemente il P. Generale, che voglia acconsentire a questa moltiplicazione, quantunque le offerte de' Fondatori non giungano al ragionevol loro desiderio, massimamente riducendosi ogni cosa a maggior gloria di Dio, alla salute de' Prossimi, ed all'accrescimento della Compagnia.

Infer-

Digitized by Google

Infervorò poi mirabilmente col proprio esempio i suoi Religiosi ad un' opera di carità singolare, qual si fu quella di proccurare con ogni industria a i Prigioni nelle carceri di Napoli la libertà de' Figliuoli di Dio disponendoli cogli esercizj di più giorni a ricevere i sacramenti della Confessione, e della Santissima Eucarestia; e di adoperarsi con tutta efficacia alla scarcerazione di quelli, ch' eranvi tenuti per debiti od esortando i lor Creditori, che per pietà rimettesser loro parte delle somme ad essi dovute, o supplendo per quegli Infelici con limosine a sì santo fin proccurate. *Anni di G.C.* MDLXXXVI. *Carità co' Prigioni.*

Si ragunò dipoi nel Collegio Nolano una general Congregazione, a cui egli di bel nuovo presedè come Capo, e quindi si portò in Roma a far l'elezione del novel P. Generale, che fu il mentovato P. Claudio Acquaviva, il quale molto bene il suo merito riconoscendo il volle seco, nè mai più gli permise di uscire dalla Provincia Romana. Il destinò finalmente al governo del nuovo Collegio di Peruggia, dove con l' ultime voci la S. ubbidienza a' suoi Religiosi raccomandando terminò sua santa vita nel MDLXXXVI.

Fece parimente un felicissimo passaggio all' eternità in quest' anno stesso F. Bernardino da Lauro Cherico fra Cappuccini: e sebben di questo Giovane, che fu tolto anticipatamente da questo mondo, acciocchè la malizia non avesse tempo di entrar nel suo animo, e mutar' il suo ingegno, non abbiam trovato più distinte notizie, egli è certo nulla di manco aver' egli vivuto con fama di singolar perfezione meritato avendo, che si ponesse il suo ritratto fra que' degli Uomini più illustri in santità dell' austerissima sua Religione, nella quale non rende ammirazione virtù, che non abbia del segnalato, e del grande, sì nel Convento di S. Effrem nuovo in Napoli, che in molti altri. E ben potrem' anche dalla felicità della sua morte argumentar l'innocenza della sua vita. Scorse egli negli ultimi suoi momenti in visione una bellissima processione de' Frati, che gli passavano avanti la cella, ed ultimo fra questi era il suo gran Patriarca S. Francesco, che veniva in mezzo a due, i quali erano di risplendentissime vesti adornati, e portava in mano un libro, in cui scritto egli vide il suo nome. Stando perciò lietissimo nel suo cuore, ed a' circostanti Frati la vision riferendo: *In pace*, soggiunse, *et in id ipsum dormiam, et requiescam*, e spirò dolcemente nel Convento di Apice, ove fu con la dovuta distinzione nel coro seppellito. *F. Berardino da Lauro Cappuccino.*

Ma per ripigliare il racconto delle bell' opere del nostro Vescovo Fabbrizio Gallo, ei fu, che nobilitò d'insigni Collegiate la sua Diocesi, e l'arricchì di più religiose Famiglie. La prima tra queste si fu quella de' PP. MM. Oss. che accolse in quest' anno nel Convento, e Chiesa della Santissima Annunziata di Avella, come si è riferito a car. 275. nel I. Tomo; e la seconda fu quella de' Frati Minimi di S. Francesco di Paola, che ricevè nell'anno seguente, come pur fu detto a car. 249. in su la regia strada, che guida in Puglia presso di Cimitile nella Chiesa al lor Patriarca dedicata, e fattavi per essi dal Baron di Castelcicala Annibale Loffredo. *PP. MM. Oss. in Avella.* MDLXXXVII. *PP. Minimi in Cimitile.*



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDLXXXVI. Conservò con accortezza, accrebbe con rendite, e perfezionò con generoso soccorso i Tempj delle Vergini, i Monti della Pietà, e gli Spedali di Nola con tal profitto, e vantaggio de' suoi Popoli, che degno il riputarono di essere paragonato a que' primi SS. Vescovi, che di sì nobil Chiesa reggitori furon santissimi. E per assicurar maggiormente, e render più sacrosante le giustissime leggi, che o fatte aveva nella già compiuta sua Visita, e di far divisavasi a pro della Diocesi, ragunò nell'anno MDLXXXVIII. un Sinodo, che vien più volte con somma lode citato dal Vescovo Vasionense Francesco Genetto ne' Tomi II. V. e VI. della Teologia Morale, e sempre con questo ben meritato encomio: *In elegantissima Synodo Nolanâ ab Illustrissimo quondam Fabricio Gallo Episcopo congregatâ.*

MDLXXXVIII. *I. Sinodo.*

Aveva egli avuto, fin da che venne alla sua Chiesa, questo santissimo desiderio, ma fu trattenuto a non mandarlo ad esecuzione fino a i sei di Novembre di quest' anno sì dalle continuate occupazioni della descritta Visita, e da varie altre occasioni, ed impedimenti, e sì da alcune infermità, con le quali, siccome ei protestossi nell' Orazione, che fece nella solennità della Messa, che cantò nel dar cominciamento a sì venerabil congresso, sua divina Maestà *ut faceret cum tentatione proventum*, lo avea visitato.

Il ragunò pertanto nel mentovato giorno entro la Chiesa de' SS. Apostoli, che per la già riferita caduta del Duomo serviva di Cattedrale, con solenne dichiarazione di voler' esser non sol prontissimo, ma pur' anche il primo a porre in effetto tutto ciò, che ne' Sacri Canoni, e nell' Ecumenico Sacrosanto Concilio di Trento era stato definito, e con incredibil vigilanza, attenzione, e zelo il condusse a felicissimo fine, e fu dato alle stampe in Napoli per Orazio Salvini nel MDXC. due anni dopo, dacchè fu fatto: il che diede occasione all'error, che v'à preso l'Ughelli innavvertentemente scrivendo: *Synodum unam satis celebrem sui Praesulatus anno V. habuit*, ove dir si doveva *anno III.* E non una, come egli à malamente anche supposto, ma bensì due furon li Sinodi da lui fatti, come vedremo in appresso.

Porsero in quest' anno i Cittadini dell' Atripalda replicate supplichevoli istanze a Monsignor Pierantonio Vicedomini Vescovo di Avellino, perchè lor concedesse di trasportare dal Cimiterio nella Chiesa di S. Ippolito il corpo di S. Sabino Vescovo, e Martire, ed ottenuto, che n' ebbero il consenso da lui, che si trovava in Roma Vicegerente di sua Santità, toccò sì bella sorte al suo Generale Vicario D. Marcantonio de Canditiis Cittadino Nolano. Si conferì questo pertanto al primo di Maggio nell' Atripalda col Principe di essa, e di Avellino D. Marino Caracciolo, e con l'accompagnamento di tutto il Clero, e numeroso Popolo, e dopo avervi solennemente celebrato il divin sacrifizio discese nel Cimiterio, ch' era sotto la mentovata Chiesa, ed apertovi l'antico sepolcro di marmo prese con ogni maggior venerazione quelle sante ossa, e riposterle in una cassa di legno di bianco velo foderata, e di veluto rosso coperta le portò in processione per le piazze della

*Trasporto di S. Sabino dal Cimiterio alla Chiesa di S. Ippolito nell' Atripalda.*

Digitized by Google

della Terra, e poi le collocò nell'altare all' istesso dedicato. *Anni di G.C.*

E furon nell'anno seguente in diroccandosi per meglio rifarlo l'altar della Chiesa di S. Donato a Padule, o Scigliano, come già fu detto a car. 578. nel I. Tomo, ritrovate le Reliquie di S. Quinto antichissimo Nolano Vescovo ben chiuse entro un vaso di vetro, e con sigillo di cera, ov'era l'impronta di S. Felice, e S. Paolino, e riposte furono con somma diligenza da Monsignor Gallo entro una statua di legno inargentata con quest'iscrizione in carta pergamena: MDLXXXIX. *Reliquie del Vescovo S. Quinto discoperte.*

HAEC SVNT RELIQVIAE
S. QVINTI EPISCOPI NOLANI.

E se ornò in quest' anno la Cattedrale sua Chiesa delle Reliquie di un Santo, e sì antico Vescovo tra' suoi Predecessori, ebbe il piacer nel seguente di veder' arricchirsi la sua Diocesi del Sacro deposito di un novel Servo di Dio, che morì a i sei di Marzo nella vicina Terra di Palma con altissima fama di santità, e fu il P. D. Cesare de Martino della Congregazione de' PP. di Montevergine. Entrò egli in Religione giovinetto d'anni, e di già maturo spirito al Signore, e le delizie di Napoli sua patria abbandonando si ritirò fragli orrori di quell' alpestre Monistero prescelto al Noviziato dal loro gran Fondator S. Guglielmo, ove diè ben presto luminosissimi segni di quella santità, che poi lo rese ammirabile a' Popoli, ed esemplare agli altri Religiosi. MDXC. *P. D. Cesare de Martino di Montevergine.*

Acceso di vivissimo amore, e verso il suo Dio, e verso il suo Prossimo compariva in ogni sua operazione, nè tralasciava occasion veruna di promuover l'onor di quello, e di proccurare i vantaggi di questo e ne' confessionali, dove assisteva di continuo, e nelle pie conferenze, ove provvedeva ciascheduno di ottimi, e ben' opportuni consigli, insegnamenti, e conforti: e nel tempo stesso le corporali di loro bisogne a cuor sommamente avendo soccorreva con paterna ansiosissima sollecitudine coloro tutti, che d'uopo avendone con sicurissima fiducia di ricevere il bramato ajuto a lui, come ad amorevol pietoso Padre si portavano le proprie necessità a palesare. Ed infatti non sol dispensava loro tutte le limosine, che a tal' effetto raccoglieva, ma distribuiva loro eziandio tutto ciò, che per uso di sua persona i Superiori gli concedevano non mai più contento mostrandosi, che quando si rimaneva in tutto senza cibo per satollarne i famelici. *Sua carità verso Dio, e verso il Prossimo.*

Professava di vero cuore la più sincera umiltà, e di se niun conto avendo bramava di essere a vil tenuto da tutti; e perciò non proferiva studiosamente parola, ne' sentimenti mostrava, quando opportune occasioni gli si presentavano, e quando era alla presenza di coloro, da' quali temeva di essere pregiato, che in suo sprezzo non ridondassero. Era sì esatto nella religiosa osservanza, e specialmente nella professata ubbidienza, che riusciva a tutti non sol di esempio, ma di maraviglia, e sì austero nella mortificazion del suo corpo, che sembrava un portento, come vivo si mantenesse: e per verità non si cibava, se non *Umiltà.* *Ubbedienza.* *Mortificazione.*

di

*Anni di G.C.* MDXC.

di quanto baſtar'appunto gli poteva a conſervar la ſua vita, e le ſue forze per eſercitarſi di continuo in ſervigio di Dio, e del Proſſimo,

*Penitenze.*

ed in continue rigoroſiſſime penitenze con diſcipline, e cilizj, ed altri ingegnoſi modi, ed aſpriſſimi ſtrumenti; sì, e per tal modo, che quantunque opraſſe ogni induſtria per celare la ſua ſantità, appariva a tutti ben luminoſa, e non era in Palma, ove menò la maggior parte de' ſuoi giorni, nè in veruna delle circonvicine Terre, e Città, chi nol riputaſſe un gran Servo del Signore; e perciò non eravi, chi 'n tutti gli avvenimenti ſuoi, travagli, e pericoli non ſi raccomandaſſe alle di lui orazioni, o non attribuiſſe a' di lui meriti, ed interceſſione le belle grazie, che riceveva dalla Beatiſſima Vergine, che ſi venerava nella ſua Chieſa, di cui egli era divotiſſimo, la chiamava Signora, orava quaſi di continuo avanti al ſuo altare, e le raccomandava con teneriſſimo filiale effetto, quanti a lui ricorrevano.

*Prevede la ſua morte.*

Previde anticipatamente con particolar lume di ſuperna rivelazione il giorno della ſua morte, e coſtretto dalla S. Ubbidienza lo appalesò al ſuo P. Confeſſore D. Gregorio de Blaſio qualche tempo innanzi; e quindi fu veduto attendere anche più fervoroſamente di prima all' orazione, ed alla penitenza. S'infermò alla fine, e con tal piacevolezza d'animo, ſerenità di volto, ed allegrezza di cuore aſpettava il prefiſſo giorno ad uſcire da queſta valle di lagrime, che in vedendolo sì tranquillo i Medici non crederon mai, che mortal ſi foſſe quella malattia, e l'aſſicurarono un giorno aſſolutamente, che ne guarirebbe. „ Voi dite, „ loro riſpoſe il P. D. Ceſare, che io ſon per riavermi di queſta infer„ mità, ma la Signora mi vuole a ſe, e poidimani mi caleranno alla „ Chieſa „ E per verità nel terzo giorno, che fu alli ſei di Marzo dell'anno MDXC. ſpirò placidamente l'anima nelle mani del Signore nel ſuo Monaſtero di S. Croce in Vico Caſal di Palma.

Si ſparſe appena la nuova della ſua morte, che ſi vide un'incredibil meſtizia in tutti que' Popoli: chi piangeva la perdita del conſolator di ſua coſcienza, chi del ſovvenitor de' ſuoi biſogni, chi dell'interceſſore delle divine grazie, chi del pietoſiſſimo comune Padre: e ben preſto dalle Città di Nola, e di Sarno, e da Somma, ed Ottajano, e da tutte le vicine Terre, e Caſali ſi fece in Palma aſſai numeroſo concorſo d'anſioſe Genti di vedere il Santo, come tutti dicevano, ivi defunto, ed entrate a gran calca nella Chieſa, il vi trovarono con lieto, e giocondo viſo, come ſe vivente ancor foſſe, e tutto pieghevol nelle membra. E benchè per ſoddisfare alla pietà de' Popoli, che ogni giorno in maggior numero vi concorrevano, uopo foſſe tenerlo per più tempo eſpoſto, non ſol non diede mai nojoſo odore, ma nè men punto di quell' orrore, o ribrezzo, che muover ſoglion per altro tutti i corpi de' Trapaſſati. Chi gli baciava perciò teneramente le ſacre mani, e chi fra le lacrime, e i ſoſpiri ſe lo ſtringeva amorevolmente fra le braccia: nè ſeparar da lui volendoſi per la più parte ſenza recarſi a caſa qualche di lui pregevol pegno, o ricordo da conſervarſi come preziosa reliquia di un gran Servo di Dio, gli fecero in pezzi sì la tonaca,

che

Digitized by Google

che fu di meſtiero riveſtirlo con altra . Si tien ſovra tutto ſingolar conto dell'aſpriſſimo di lui cilizio , che dì , e notte cinto portava a' fianchi, ed è ancor tinto del ſuo ſangue: e fin d' allor ne furon fatte più parti, e diſtribuite a più ragguardevoli ſuoi Devoti, che in pregio di una ſingolariſſima reliquia ſe 'l tennero . Vollero ſegretamente , e perciò ſenza la dovuta diligenza , ed arte , e l' opportuno ferro i di lui religioſi Compagni aprirli giorni dopo una vena, e ne ſcaturì vivo ſangue, di cui allor ſi diedero , ed ancor ſi conſervano intinti più pannilini . *Anni di G.C.* MDXC.

Fu ripoſto finalmente con l'approvazione di Monſignor Gallo, che fè gran conto sì in vita, che in morte di ſua virtù, in un particolar ſepolcro nella Cappella della B. Vergine, ov'era ſtato ſolito di orar ciaſcun giorno, finchè viſſe; ma non perciò ſi eſtinſe l'amor, la venerazione, la fede de' Popoli verſo lui, anzi crebbe a tal ſegno, che di ordinario chiamato vienvi il B. Ceſare, e di continuo ſi vede gran frequenza di divote Genti ad orar su la ſua tomba; e furonvi alcuni della Città di Sarno, che vi portarono una lampada di argento, perchè arder vi ſi faceſſe, la qual però d'ordine di quel Priore fu poſta avanti all' altar della Vergine: e ſiccome niun' ivi ricorre a N. Signora, ſe non per li meriti del ſuo Servo , così tutti quelli, che in gran numero vi reſtan conſolati, confeſſan tutti di eſſervi eſauditi per la di lui interceſſione.

E ſe da un' Uom sì ſanto ad una rea Femmina, e beſtemmiatrice convien far paſſaggio, direm, che in queſt'anno ſteſſo Aurelia del Prete di S. Anaſtaſia ſi portò nel feſtevol ſecondo giorno di Paſqua di Reſurrezione fra numeroſo Popolo alla Cappella , in cui, come fu detto a car. 199. ſi venerava la infin di allora miracoloſa Immagine della Madonna dell'Arco, ad offerirle un voto di cera in rendimento di grazie per eſſere ſtata da grave infermità d' occhi liberata ; e condotto avea ſeco legato ad una cordella un ſuo porchetto , che nella folla ombratoſi le fuggì di mano ; ed ella in correndo anſioſa per inſeguirlo inciampò per la ſtrada, e cadde a terra, e come ſtizzoſa , che naturalmente era, beſtemmiò maledicendo la S. Cappella . Ne la ripreſe in udendola il Marito; e forſe con iſpirito per interna illuſtrazione preſago le diſſe, che la Santiſſima Vergine cader li farebbe in degno caſtigo di ſua ſacrilega imprecazione ambedue i piedi. Pur ſi ritirò a caſa, e non ebbe alcuna pena del ſuo delitto in queſt'anno: ma ſe le fu differita per queſto , non la sfuggì nel ſeguente , come a ſuo luogo riferiremo. *Aurelia del Prete.* *Maledice la Cappella della Madonna dell' Arco.*

Per l'avvenuta morte del Pontefice Siſto V. a i XXVII. di Agogo fu prontamente a i XV. di Settembre eletto Urbano VII. E queſto troppo ſollecitamente trapaſſato eſſendo a i XXVII. dello ſteſſo meſe ſi venne alli cinque di Decembre alla promozione di Gregorio XIV. Vogliоſo intanto il noſtro vigilantiſſimo Paſtore di provveder viepiù di commode rendite il ſuo Seminario, acciocchè molto meglio tenuti vi foſſero, e meglio aſſiſtiti i ſuoi Cherici, gli unì all'ultimo di Decembre il Benefizio di S. Agata fuor le mura di Nola, e quel di S. Criſtofo- *Benefizj uniti al Seminario.*

ro

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDXC. ro fuor d' Ottajano, acciocchè da ottimi Precettori nelle ſcienze al pari, che nella pietà diligentemente ammaeſtrati abili ſi rendeſſero non ſolo a ſervire col dovuto lor decoro, e profitto de' Popoli nelle Nolane Chieſe, ma capaci ancora a governarne dell'altre. E con incomparabil giubbilo del ſuo cuore vide ſul principio del novell' anno eſaltarſi dal S. P. Gregorio XIV. alla Chieſa di Lettere, e Gragnano Gianleonardo Bottiglieri di Somma Dottor dell'una, e l'altra Legge, il quale era ſtato ſuo Canonico in Nola, ed un fu de' quattro Giudici da lui preſcelti nel ſuo primo Sinodo: e vi ſi portò con tanto zelo, e dievvi tal ſoddisfazione, che vi fu con univerſale applauſo tra quella Nobiltà aggregato, e poi morì nella ſua Patria nel MDXCIX.

MDXCI. *Bottiglieri Veſcovo di Lettere, e Gragnano.*

Or nella ſuſſeguente Quareſima per giuſtiſſima diſpoſizion di quel Dio, che ſe non eſige ſubito la meritata pena, non però laſcia mai impunita la colpa, ſe dileguata non venga dalla dovuta penitenza, fu aggravata la ſu riferita beſtemmiatrice Donna Aurelia del Prete da sì fieri, e tormentoſi dolori ne' piedi, che arte non valſe nè men per poco a mitigarglieli: e di sì efficace avviſo nè pur' avvalendoſi per ravvederſi, e pentirſi a tempo del commeſſo peccato, giunta che fu la ſeconda feſta di Paſqua a i XX. di Aprile giorno anniverſario dell'enorme ſuo delitto, ſi trovò in volendoſi alzar da letto tronco un piede ſenza che ſparſa ſi foſſe una goccia di ſangue, e che ella avveduta ſe ne foſſe; e tronco in ſimil guiſa ſi trovò l'altro nella mattina vegnente. Attoniti non men' eſſa, che 'l ſuo Conſorte penſaron per lor decoro di tener celato il prodigio: e poſti i caduti piedi in un caneſtro li mandarono a por ſotterra ſegretamente. Ma nol permiſe la S. Vergine, che pubblicar ne voleva il prodigioſo avvenimento, e perciò allorchè trar *ne li* vollero per buttarli nel ſepolcro, poſſibil coſa non fu il diſtaccarneli e fu d'uopo gettarli con tutto il caneſtro. Pur, poichè altrimenti diſpoſto aveva per eſempio di molti la divina Provvidenza, ſi divolgò la fama dell' avvenuto prodigio, e pervenuta all'orecchie di Giantommaſo Capece, e Sebaſtiano Guindazzi voller queſti, che a maggior gloria di quella S. Immagine manifeſto a tutti ſi rendeſſe quel miracoloſo avvenimento, e perſuaſero all'Arciprete di S. Anaſtaſia, aſſicurandolo, che a mal grado nol prenderebbe il ſuo prudentiſſimo Paſtore, a diſeppellire i tronchi piedi, e collocarli a perpetua memoria di sì gran fatto, ed a terrore degli empj Beſtemmiatori de' Santi paleſemente eſpoſti in viſibil luogo nella S. Cappella.

*Memorabil caſtigo di Aurelia del Prete.*

Staccaronſi allor da per ſe ſteſſi dal caneſtro, e poſti furono entro una gabbia di ferro alla pubblica viſta: ed anch' oggi da tutti ſi veggono, come ſicuri teſtimonj del riferito miracolo, affiſſi ad un pilaſtro della nuova Chieſa. Di tutto ciò nel proſſimo Maggio ſi preſe eſattiſſima informazione con l' intervenimento dello ſteſſo Monſignor Gallo, ed interrogata Aurelia confeſsò eſſerle ciò meritamente avvenuto in caſtigo di ſua beſtemmia per dimenticanza tacciuta nella confeſſion, ch'ella fece nella paſſata Quareſima. Tutto ciò non ſol ci racconta Tommaſo Coſto, ma pruovaſi ad evidenza dalla mentovata Infor-

Digitized by Google

formazione, che allor dal Vescovo se ne prese. *Anni di C. C.* MDXCI.

Nel tempo stesso alcuni pii Cittadini della vicina Somma fondarono a proprie spese un Monastero per Donne Monache Francescane, il quale ebbe però troppo breve durata, poichè verisimilmente per lo pestilenzioso contagio, che nell' anno MDC. fece orrenda strage in Nola, e colmò di spavento tutti i circonvicini luoghi, fu d'uopo dismetterlo. Ed in quest'anno medesimo terminò il nostro non men pio, che generoso Prelato la fabbrica da' fondamenti intrapresa di un molto comodo appartamento fatto in un' ampio, e nobil quarto al suo Vicario Generale, con ben'ornata, e tutta dipinta stanza per l'episcopale Curia, nella ringhiera di marmo del cui si legge:

FABR.
GALLVS
EPS. NOLAN.
A FVNDAMENTIS
EREXIT
AN. D.
MDXCI.

E qua dopo aver brevemente accennato, e la succeduta morte alli XV. di Ottobre di Gregorio XIV. e l' esaltazione a' XXX. dello stesso mese d'Innocenzo IX. la perdita, che di questo fè Chiesa S. all' ultimo di Decembre, e la creazione di Clemente VIII. succeduta a' XXX. di Gennajo dell'anno seguente, ricorderem, che fu questo collocato appena su l'apostolico soglio, che pienissima conoscenza avendo de' meriti, ch' erasi acquistati con la S. Sede sotto de' suoi Antecessori Pontefici il nolano Lucio Sasso già da noi con la dovuta lode, non à molto, memorato, il volle nella prima promozion, che fece, dichiarar' insieme co' suoi Nipoti Cardinal del Titolo di S. Quirico, e Giulitta: e che il nostro Vescovo Gallo unì al Seminario il Benefizio, e la Chiesa di S. Barbara fuor le mura di Marigliano, e 'l Memento, o siasi Oratorio di Brusciano con Bolla spedita agli 8. di Agosto, che si conserva nell' Archivio del Seminario segnata con la lettera G.

*Morte di Gregorio XIV. Elezione, e morte d' Innocenzo IX.* MDXCII. *Elezione di Clemente VIII.*

*Lucio Sasso è fatto Cardinale.*

Accresciutasi 'ntanto pel riferito sì strepitoso miracolo, ed altri innumerevoli, che oprar si videro in tutto quest' anno dalla Madonna dell' Arco, incredibilmente la divozione, e 'l concorso, le offerte, e l'elemosine a quella sacra Cappella si diè principio nell' anno seguente alla fabbrica della nuova assai magnifica Chiesa, che oggi vi si vede, e dentro se contiene la primiera prodigiosa Cappella superbamente di preziosi, e ben lavorati marmi arricchita, ed adorna: e Monsignor Gallo dopo avervi solennemente assistito a i divini uffizj vi pose di sua mano il primier giorno di Maggio la prima pietra, in una parte della quale erano incise queste parole:

MDXCIII. *Chiesa della Madonna dell' Arco.*



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDXCIII.

AN. DOMINI MDXCIII. KAL MAII
CLEM. VIII. P. M.
PHILIPPO II. HISPANIARVM REGE
FABRICIO GALLO EPISC. NOL.
PRIMVS LAPIS POSITVS EST.

e dall'altra le seguenti:

DIVAE MARIAE AB ARCV
OB AVRELIAM BLASPHEMAM
PEDIBVS MVLCTATAM
MDXC. D. XX. APR.

*Chiesa della Madonna dell' Arco.*

Venne allora in pensiero ad alcune divote nobili Persone di questa S. Immagine, e fu tra di loro anche il Vicerè Conte di Miranda D. Giovanni Zunica, che dar si dovesse la novella incominciata molto speciosa Chiesa a qualche illustre Religione, perchè a tener l'avesse con tutta la dovuta assistenza, e venerazione. Fu esibita perciò primieramente, come si legge nella Storia del P. Silos, a' C. R. Teatini, i quali avean già date in Napoli chiarissime pruove non meno di tutta la religiosa pietà, che di uno zelo singolare per lo decoro più convenevole delle case del Signore: essi però non istimando opportuno quel luogo, come troppo in Campagna, a potervi esercitare il proprio istituto si scusaron di riceverla. Fu dipoi offerta a' PP. Riformati di S. Domenico, ed accettata avendola ne fu fatta istanza al regnante allor Pontefice Clemente VIII. da cui se n'ebbe favorevol rescritto: e nel tempo stesso il Cardinal' Alessandrino Prefetto della Congregazione de' Vescovi, e Regolari ne diede parte a Monsignor Gallo con tutti quegli ordini, che leggonsi nella seguente di lui lettera degli otto di Febbrajo nel MDXCIV.

MDXCIV. *Data a' PP. Riformati di S. Domenico.*

„ La Santità di N.S. col parere di questi miei Illustrissimi Signo-
„ ri à finalmente risoluto, che il servizio della Chiesa di S. Maria del-
„ l'Arco debba darsi a i PP. Riformati di S. Severo dell' Ordine di S.
„ Domenico, ma con l' osservanza quanto al governo delle cose tem-
„ porali di quel, che già fu scritto cioè, che Monsignor Vescovo ab-
„ bia da deputare persone da bene laiche del luogo in quel numero,
„ che gli parerà necessario, le quali debbiano aver cura dell'opera fac-
„ cendo portare il denaro delle limosine dalle cassette al Banco, e quel-
„ le poi spendere per la fabbrica della Chiesa, e Convento, paramen-
„ ti, ed altre cose necessarie al culto divino, e per gli alimenti, che
„ dovranno somministrare a' Padri sopraddetti secondo il bisogno loro:
„ a' quali dovrà restare il carico di confessare, predicare, e servir la
„ Chiesa negli altri ministerj spirituali conforme le Regole del loro
„ buon' Istituto: ma con aggravar la coscienza ad esso Monsignor Ve-
„ scovo, che abbia da eleggere per Deputati Persone mature, idonee,
„ e da bene, le quali diano sicurtà negli Atti della sua Corte di be-
„ ne

Digitized by Google

„ ne amministrare, rivedendogli poi i conti, e procedendo in tutto *Anni di G.C.*
„ quello, che si dovrà eseguire col consiglio de' medesimi Deputati; con MDXCIV.
„ farla anche avvertita, che se dagli Uomini, che saran Deputati, si
„ ricuserà il dar la sicurtà predetta, e di voler riconoscere il Prelato
„ per lor Superiore, la Santità sua ordina, che si deputino altre Per-
„ sone ecclesiastiche, le quali adempiscano le suddette cose, non lascian-
„ do di ricordare frattanto quel, che fu parimente scritto, cioè, che
„ si debba impiegare in beni stabili, e rendite sicure qualche buona
„ somma del denaro, che si trova in essere, come parerà meglio al
„ Vescovo, e Deputati: dalla buona cura de' quali, e dal buon servi-
„ zio de' Padri eletti à da dipender lo stato, ed il buon progresso di
„ questa santa divozione, com'è ben noto a V.S. Per amor di Dio a-
„ juti l'opera con tutte le sue forze, in modo che ci potiamo qua in
„ tutto quietare, provvedendo insieme con Monsignor Nunzio, che si
„ preparin le stanze con le suppellettili, e cose necessarie per la fami-
„ glia dei Frati, che doverà essere almeno di dodici persone; giacchè
„ si è scritto per la deputazione di esse: e Sua Divina Maestà la pro-
„ sperì. e s.„

E tal fu per verità la premura, tal l'attenzione del nostro Prelato, che in un' anno si trovò ridotta a buon termine la gran Chiesa, ed in pochi altri a tal segno il Convento, che introdur vi si poterono ad albergar comodamente i già determinati Religiosi, come poco stante diremo, i quali ognor viepiù la divozione di quella Santa, e miracolosa Immagine promovendo an tutta di preziosi marmi adornata l'antica sì venerabil Cappella, arricchita a gran dovizia di sempre ardenti lampade, e di altri arredi di argento, e la Chiesa tutta di ricchissime suppellettili.

Non soddisfattosi nè men per lo primo già riferito Sinodo il ferventissimo zelo di Monsignor Gallo, poichè, siccome egli si protesta, tal si è la debolezza di nostra umana natura, che impossibil cosa si rende agli ecclesiastici Pastori il poter' osservare tutti 'nsieme i difetti, e le bisogne del suo gregge; e molte cose, che di nuovo sopraggiungono, an d'uopo di novelli ajuti, e rimedj. Stimò pertanto suo dovere, dappoichè ebbe anche meglio conosciuti i costumi, e gli andamenti de' suoi Popoli, di aggiungere a i di già stabiliti altri nuovi Canoni in novello Sinodo, il quale dipoi fu dato alle stampe alli XXV. di Aprile. *II. Sinodo.*

Or nel mentre che egli attendeva con tanto ardore al buon governo della sua Chiesa, ebbe non aspettata, quanto compassionevole, e dolorosa, grande altrettanto, ed opportuna occasione di esercitare viepiù la paterna sua carità; poichè cadute essendo nel tempo della primavera abbondantissime pioggie allagaron tutta straordinariamente la nolana Campagna, ed in gran copia se n' inchiusero ne' colli dintorno. Sgorgaron poi fuora nel tempo del Sollione per ogni parte, e da quegli eccessivi 'ardor putrefatte corruppero con le loro pestilenziose esalazioni in tal guisa l'aria, che minacciarono con un mortal contagio stra- *Contagio in Nola.*



Digitized by Google

*Anni di G. C.* MDXCIV.

ge, e ſcempio non ſolo a Nola, e vicini Caſali, ma pur' anche all' altre Città, ed alla ſteſſa Metropoli del Regno.

*Altro del MDIV.*

Un' altra ſimigliante mortifera contagione d'aria per la ſteſſa cagione avvenuta nell'anno MDIV. come abbiamo a ſuo tempo riferito, ricordava loro la già riportata al I. Capo di queſto libro iſcrizione in marmo, e creſceva perciò il timor de' Nolani a ragion piena fin dal principio ſoſpettando, che non foſſe per riuſcir la preſente al par di quella luttuoſa, e tremenda. Avvertito pertanto da sì funeſto avviſo il noſtro vigilantiſſimo Paſtore a cuor preſeſi primieramente il porre in ſicurezza le Sacre Spoſe di Geſucriſto, ch'eran nella Città, con diſtribuirle o ne' monaſterj di Napoli, o d'altri luoghi da sì gran flagello ſicuri, ed immuni: e conſiderando, che in quell' evidente pericolo della vita non sì volentieri accorrebbero i Sacerdoti ad aſſiſtere agli Infermi, e che perciò molti di queſti perir potrebbero ſenz'ajuti temporali egualmente, che ſpirituali, acceſo di viviſſima carità verſo di loro ſi riſolſe di portarſi egli ſteſſo in perſona al di loro ſouvenimento, e le parti tutte di ſollecito amorevoliſſimo Padre adempiendo non la perdonò a fatica, ad induſtria, ed a ſpeſa per porgere ogni poſſibile ajuto a quegli Infelici: e col ſuo eſempio animò non poichè de' ſuoi Sacerdoti, e Religioſi ad abbracciar di buon grado, e con viviſſimo fervore di ſpirito una quanto pericoloſa, altrettanto meritoria impreſa per la ſalvezza dell' Anime di que' Moribondi da' Parenti abbandonati, e dagli Amici, da' familiari eziandio, e da' Servi.

*Carità de' PP. della Compagnia verſo degli Appeſtati.*

Si ſegnalaron tragli altri i Padri della Compagnia di Gesù, i quali mandati prontamente in Napoli i loro Giovani, che attendevano allo ſtudio nel Nolano Collegio correr ſi videro con ferventiſſima carità di caſa in caſa a confeſſar, ad aſſiſtere i Morienti, ad ajutare, e ſervir gli Ammalati. A parte di sì gran merito eſſer volle fra loro anche un lor Giovane Pietro della Morea nato nobilmente in Catanzaro, che per eſſere ſtato poco prima deſtinato ad inſegnarvi la grammatica preteſe di non entrar nel numero de' Giovanetti, che per loro ſalvezza ſi mandarono a Napoli. E tanto pianſe, tanto pregò il ſuo Superiore, che queſto per non rattriſtarlo maggiormente gli permiſe, che ſi rimaneſſe. Reſtò dunque, e dieſſi a fare in egregio modo le ſue parti. Diſcorreva per ogni luogo della Città, e maſſimamente dove abitavan Poverelli: li chiamava alle fineſtre, batteva gli uſci anſioſo di ſcoprire, ovunque foſſero infermi, e per tutto, ove ne trovava in iſtato pericoloſo, ora con breve, ed efficace iſtruzione i diſponeva a ricevere i Santi Sacramenti, ed or animavali a ſofferir con pazienza in iſconto de' lor peccati quel divino caſtigo, e ſe tanto piaceſſe a Dio, ancor la morte. Dopo un meſe incirca, ch'egli impiegò in sì lodevole miniſtero, fu aſſalito dal contagioſo morbo anch' egli, e condotto a Napoli fra quattro giorni terminò con giubbilo del ſuo ſpirito la vita.

*P. Pietro della Morea.*

*P. Decio Sanſone.*

Lo ſteſſo appunto anche ſucceſſe al P. Decio Sanſone nato XXXV. anni prima nella Città di Caſtellamare. Era queſti un' infaticabile Miſſionajo, e fortunato aſſai nel far' acquiſto di molt' Anime. Diceſi, che

ne'

Digitized by Google

ne' tempi innanzi, mentre da Cosenza erasi portato a Paola, un fulmine uccidendo, chi gli stava affianco lasciasse a lui quella vita, che terminar doveva molto più gloriosamente nella Città di Nola. E parve mirabil cosa pur anche l'averla presentemente per XL. giorni sostenuta fra la moltitudine degli Infetti, e la grandezza delle fatiche dì e notte istancabilmente tollerate sì nel somministrare il cibo agli Infermi, ed ogni spirituale ajuto a' Morienti, che la sepoltura eziandio a' Trapassati. E finalmente alli due di Settembre compì con memorabil esempio di carità il mortale suo corso, e fu veduto salir festoso sul Cielo da una gran Serva di Dio per nome Giovanna d'Alessandro. *Anno di G.C. MDXCIV.*

E li PP. Crocisseri, i quali di fresco erano stati istituiti da S. Cammillo de Lellis col quarto voto di assistere a' moribondi eziandio Appestati, appena udiron lo scempio, che faceva in Nola questo contagio, che corsero alcuni di loro ad esercitarvi con somma carità il piissimo loro istituto: sicchè poi nel MDC. Monsignor Gallo ne ringraziò il di loro S. Fondatore con lettera, che a suo luogo riporteremo.

„ Era Napoli, scrive il Giannone nel lib. XXXII. del III. To„ mo della Storia Civile, a' tempi del Vicerè di Toledo nell' età „ oppressa da molte infermità, e la cagione principale era la corru„ zione dell'aria cagionata dalle paludi per l'acqua, che stagnava in „ quelle, le quali cominciavano del territorio di Nola fino al mare „ camminando per Marigliano, Aversa, Acerra, e l'Afragola: la qual „ corruzione talvolta augumentavasi tanto, che s'infettava tutta Ter„ ra di Lavoro, o gran parte di quella. Il Toledo dando a tanto „ male opportuno rimedio fece fare nel mezzo di quelle pianure un „ gran canale profondo con argini ben grandi alle riviere disponendo „ il canale in modo, ove tutte l'acque delle Paduli venissero ivi a col„ lare, e che d'acque ivi raccolte a guisa di un gran fiume corressero „ tutte al mare „. Ma quì confonde tutte insieme le cose in varj tempi accadute, come vedrassi 'n appresso.

*Pierantonio Mastrilli.*

Mandò, direm noi più distintamente, in quest'anno il Vicerè Pierantonio Mastrilli Presidente della Regia Camera uomo di sperimentata prudenza, e d'assai provvido consiglio nelle più malagevoli imprese, il quale molto ben corrispose all'aspettazione, che di lui s'ebbe: e con incomparabil provvedimento, e zelo di vero Patrizio Nolano, e senza far verun conto dell'evidente pericolo, a cui esponeva la propria vita per la salvezza de' suoi Cittadini, procurò di purgar subito la Città con far trasportare tutte quelle sventurate inferme Genti, e la più parte a sue spese, sul vicin colle di Cicala; e là con pietosa cura, e caritatevole assistenza di tutto ciò, che lor faceva di mestiere, a sufficienza provvedendole col favor del Signore, e col benefizio di quell'aere, perch' elevato, salubre, e puro conservò a molte la vita.

*Suo zelo per la salvezza de' Nolani.*

Ed ingegnato essendosi con varj opportuni argumenti di dar'esito, ove potesse, a quell' acque pestifere, e di le struggere col disperderle, ebbe in picciol tempo il sommo contento di veder libera dall' ultimo sovrastante sterminio la sua Patria, che non ingrata a favor sì memoran-

*Anni di G.C.* MDXCIV. rando gli ereſſe a perpetua glorioſiſſima ricordanza ſul frontiſpizio della Chieſa Cattedrale una lapida di marmo con queſt'elogio, ed avvertimento per li Poſteri:

PRORVMPERE E GECALA QVAMVIS NON VIDEAS, SI VERNIS PLVVIIS
AQVOSA NIMIS STAGNAVERIT PALVS, PVTEORVMQVE AQVAE
QVINTILI, SEXTILIQVE MENSIBVS PERICVLO OBNOXIIS MVLTVM
EXCREVERINT ETIAM VITAE FVGA NOLANE CONSVLITO. ANNVM
MDXCIV. SPECTATO, CVM EX HAC CAVSA GRAVI MORBO IN DIES
GRASSANTE, NE VRBS ANTIQVISSIMA EXHAVRIRETVR METVENTE
SIBI QVOQVE A VICINO PERICVLO PARTHENOPE PRINCIPIS IVSSV
REPENTE SVMMA POTESTATE MISSVS MAXIMI VIR ANIMI
SPECTATIQVE ARDVIS IN REBVS CONSILII PETRVS ANTONIVS
MASTRILLVS FISCI IN CAVSIS CAPITIS PATRONVS, VERITATISQVE
PROPVGNATOR ACERRIMVS REM SOLO CHARITATIS NOMINE
ITA PRAESENS ADMINISTRAVIT AEGROTIS AD VICINVM
GECALAE COLLEM EDVCENDIS, ET SVMMA CVRA, DILIGENTIAQVE
REBVS OMNIBVS ADIVVANDIS, VT PVRGATA VRBE CIVIVM
VIX SEXTA PARTE ASSVMPTA RELIQVOS CVM SVIS FORTVNIS
DIVINO ANNVENTE NVMINE AB INTERRITV ERIPVERIT.
S. P. Q. NOLANVS.

Si vede parimente un'altro marmo teſtimonio, anch'eſſo di sì luttuoſo avvenimento, che ſe ben' aſſeriſce il Cabalario eſſerſi ritrovato nel Campo Nolano, e ſpacciar lo vorrebbe per più antico di queſto tempo, non ſaprei, come dubitar ſi poſſa, che non ſia ſtato fatto appunto in queſt'anno dal nolano Patrizio Fabbrizio del Giudice, ed eſpoſto a perpetuo ammonimento de' Popoli ſul portone del ſuo palazzo nella medeſima maniera, che ancor vi ſi vede, e leggeſi 'n eſſo:

MDXCIIII.
FABRICIVS IVDICENSIS
AD POSTEROS
CVM VERE EXVNDANT PVTEI, STAGNANTQVE PALVDES
VERTE SOLVM: CERTAM FERT MORA PARVA NECEM.
QVOD SI PERPETVO CVRRAT LONGYNVS IN AEQVOR
FERTILIS, INCOLVMIS, NOLA PERENNIS ERIT.

Vedendo queſta sì deplorabil neceſſità, in cui cadevano di quando in quando i Cittadini Nolani, di avere una particolar' aſſiſtenza sì nelle infermità de' loro corpi, che ne' pericoli dell'Anime per coteſte sì mortifere avventure, pensò Giannantonio Grifo nobil non meno in Napoli, che in Nola di recar loro qualche opportuno ſovvenimento con introdurvi i Padri dell'Ordine di S. Giovanni di Dio: ed a tal'effetto donò loro nel ſuo teſtamento con ſopra tremila ſcudi d'oro il ſuo palazzo, perchè vi edificaſſero una Chieſa a S. Maria di Coſtan-

*Giannantonio Grifo chiama in Nola i PP. di S. Giovanni di Dio.*

tino-

Digitized by Google

tinopoli dedicata, ed uno Spedale per curarvi gli Ammalati, come a car. 213. nel I. Tomo fu già da noi riferito. *Anni di G.C.* MDXCIV.

Ed in quest'anno ancora, quantunque sì pieno fosse di travagli, di angustie, e di timori, e sì orribile per l'accaduta strage della sesta parte del Popolo nolano, pur si diede dall'infaticabil nostro zelantissimo Pastore onorevol termine alla già da più anni incominciata sua nuova Cattedrale, su la cui maggior porta al di dentro evvene quest'autentica testimonianza: *Monsignor compie la nuova Cattedrale.*

FABRICIVS GALLVS NEAP.
NOLAN. PONT.
COLLAPSVM ACCEPERAT, AERE
SVO, ET PVBLICO
MAGNIFICENTIVS RESTITVIT
AN. D. MDXCIV.

Ed essendosi anche a convenevol fine ridotta sul principio del novell' anno la già di sopra molto commendata Chiesa della Madonna dell'Arco, ed al doveroso comodo l' annesso Convento, ne furon posti al possesso a i quattro di Marzo i già destinati PP. Predicatori della Congregazione di S. Caterina di Siena della Provincia di Abbruzzo dall'Arciprete di S. Anastasia, come Vicario Foraneo del Vescovo di Nola. E sì benedisse Iddio fin dal principio le di loro fatiche in onor della sua Madre Santissima con verace zelo intraprese, che con le copiose limosine loro offerte per le ricevute, e sperate grazie da quella miracolosa Immagine non sol'in questo, ma ne' rimoti paesi, e mari, non pur condussero prestamente alla bramata meta l'ampia, e nobil Chiesa, e 'l magnifico, e spazioso Convento, ma lo dotarono in guisa, che, quantunque obbligato venisse cinqu'anni dopo a far'un'assegnamento di cinquecento scuti d'oro l'anno per lo mantenimento della nuova Collegiata insigne, che si eresse nel MDC. in Somma, è pur rimasto abondevolmente provveduto per numerosa Famiglia. MDXCV. *I PP. Predicatori entrano al possesso della Madonna dell' Arco.*

Vedendo nel seguente anno MDXCVI. che non ancora erasi costituita, siccome era l' ordine del Concilio di Trento una Prebenda Teologale, essendo vacati nel mese di Ottobre due semplici Benefizj di sua libera collazione, ciossono di S. Antonio di Liveri, e di S. Leucio di Castelcicala, gli unì con sua Bolla dell'ultimo giorno dello stesso mese, che si conserva in Archivio segnata con lett. H. al suo Seminario, acciocchè co'di loro frutti si assegnasse un convenevole stipendio ad un Lettore di S. Teologia, o Regolar si fosse, o Secolare da destinarsi dal Vescovo Nolano. MDXCVI. *Prebenda Teologale.*

E giacchè mentovata abbiamo la Collegiata insigne di Somma, che fu la prima, che a decorar venisse la Nolana Diocesi, egli è brevemente da ricordarsi, dopo aver' accennata la succeduta morte a i XIII. di Settembre del MDXCVIII. del Re Filippo II. e l'acclamazione del successor Filippo III., che fu delegato ad istanza del Clero, MDXCVIII. *Morte del Re Filippo II.*

ed

*Anni di G.C.* MDXCIX. ed Università di Somma dal S. Pontefice Clemente VIII. con Bolla spedita da Tivoli a' XX. di Settembre nel MDXCIX. Monsignor Gallo Giudice, e Commissario Apostolico a poter' ergere in Collegiata insigne una delle Chiese di Somma, come abbiam distintamente raccontato al Capo XXII. del I. Tomo, e che con suo decreto fatto in Roma, ov' erasi portato per intervenire alle funzioni dell'anno Santo; ed ove diede alle stampe tutti insieme i due suoi Sinodi, la costituì alli XIX. di Settembre del seguente anno MDC.

MDC. *Erezione della Collegiata di Somma.*

Funestissimo si fu per altro quest' anno al nostro non men pio, che caritatevol Pastore primieramente per un' empio suo Diocesano, che vide egli probabilmente pagar' il fio de' suoi misfatti tra le fiamme in quell'alma Città, e poi per l'orribil pestilenza, onde fin di là sentì essere crudelmente travagliato, e distrutto in gran parte il suo Popolo Nolano. E per incominciar dal primo, il quale fra tante glorie, e specioſi motivi di singolar contentezza caricò d'incomparabil rammarico il nostro Prelato, se non disconviene fra l'opere di tanti Servi di Dio, e glorioſi Ecclesiastici, onde abbondò mai sempre la nostra Diocesi, frammischiar poche parole dell'iniquità di un'Eretico, egli si fu Giordano Bruno, che entrato giovinetto in una delle più illustri Religioni, di suo vivacissimo ingegno, con cui avrebbe potuto recar sommo onore a Nola sua Patria, e de' maravigliosi talenti da Dio ottenuti, co' quali crescer poteva non picciol lustro al suo Ordine, malvagiamente abusandosi diedesi da prima con un'impresa non ancor tentata da verun' altro ad impugnare tutti gli antichi Filosofanti, e quindi passò ad impugnar sacrilegamente non poche delle verità più sacrosante di nostra Fede, in guisa che lasciò in dubbio alla fine, se Chimico si fosse, e seguace di Raimondo Lullo, o pur' Ateo, e professore dell' Epicureismo, specialmente per la moltitudine de' mondi, che asserisce.

*Giordano Bruno Eretico.*

Molte son l'Opere, ch'ei compose in varie materie, e singolarmente nelle Filosofiche: ed è ben' approvata opinione di gravissimi Autori, che 'l sì famoso Renato delle Carte abbia da lui prese non poche delle idee del suo Sistema, e distintamente la dottrina de' Vortici: *Solemne ipsi fuisse*, il notaron fin dal mese di Giugno del MDCLXXXII. gli Atti di Lipsia, *praeterire nomina Autborum, et exemplum fertur mundanorum vorticum, ad quos Jordanus Brunus, et Joannes Keplerus ita digitum intenderint, ut tantum istud vocabulum defuisse videatur*. Lo stesso attesta il Bayle nel Dizionario ed Uezio nella Filosofia Cartesiana: *Extitit inter novitios Philosophos Jordanus quidam Brunus, quem Charteſianae doctrinae Anteſignanum jure dices, adeo acuratè omnen propemodum ejus compoſitionem praeſignavit in eo libro, quem de Immenſo, et innumerabilibus inſcripſit*. E nel Capo VIII. del libro XXXIV. della Storia civil Napoletana anche si legge „ Giordano Bruno disputò sì bene contra li „ Peripatetici, e si rese assai celebre per le sue dotte Opere, delle qua„ li il Nicodemo fece lungo Catalogo; ma essendogli troppo piaciuti „ li sogni di Raimondo Lullo, diede ancor' egli nelle stranezze, e per „ deviare da comuni, e triti sentieri si avvanzò ad insegnare la plura-

„ lità

„ ralità de' mondi, donde si crede, che Renato des-Cartes avesse preso *Anni di G. C.* MDC.
„ il suo Sistema; ed inoltrossi in altre cose assai più gravi, e pericolo-
„ se, onde meritò di essere nel MDC. bruciato in Roma. „

Volle esser chiamato l'Accademico di niuna Accademia, e 'l ben dovuto già sovrastante castigo alla sua empietà conoscendo si fuggì d'Italia per ritirarsi 'n paese, in cui aver potesse tutta la bramata libertà di pensare, e di scrivere.

Andò ramingo per molto tempo nella Germania, e vi pubblicò varie Opere: *De Lulliano Specierum Scrutinio* nel MDLXXXVIII. in Praga, e *De Lampade combinatoriâ Raymondi Lulli Eremitae omniscii, ac prope divini*, le quali anche si leggono fra l'Opere del Lullo, la prima a car. 685. e l'altra a car. 698. siccome ancor le seguenti: *De progressu Logicae Venationis* a car. 756. e *De Lampade Venatoriâ Logicorum* a car. 763. Passò quindi 'n Francia: ma quando già si appressava il tempo di aver' a pagare con la meritata pena cotante sue iniquità, ritornò in Italia, ed è fama, che fosse in quest'anno bruciato in Roma.

Tornò a farsi sentire nella vegnente state, e più mortale ancora *Nuova Peste in Nola.* che non sei anni innanzi la pestifera contagione dell'aria in Nola per acque uscite da sotterranei sgorghi in simigliante maniera a quelle, che XCVI. anni addietro erano scaturite dal vicin Colle di Cicala, e ne' campi allargandosi formarono su le marcite biade un lago disteso per più miglia torbido, e limaccioso, che pestifero, ed orrendo agli ardori del Sollione divenne. Proccurano fin dal principio le Persone nobili, e comode, e le Monache stesse di avvalersi dell'unico scampo, ch' eravi alla minacciata morte coll' uscir fuora di sì pericolosa Città, e ritirarsi o nelle Colline, od in Napoli: ma li Poveri, e coloro, che altra abitazion non aveano, nè modo come altrove sostentarsi, costretti dalla necessità vi restarono a sofferir tutta la ferocia di quel tremendo flagello.

E per lor massima disavventura non si trovò ne meno in Nola il pietosissimo di lor Pastore, che non avendo potuto antivedere così 'nfausto avvenimento erasi, com'è detto, da più mesi portato in Roma, ove per rendere più solenne quest' anno Santo invitati aveavi il Pontefice i Vescovi, e particolarmente i vicini. Non mancarono ciò null' ostante di usare ogni caritatevole, e doveroso uffizio i Sacerdoti Nolani, ed i Religiosi, e con ispecialità i PP. della Compagnia di Gesù; i quali si dieder subito ad esortar con fervorose prediche sì per la Città, che pei villaggi la Gente a penitenza per placare il giustamente acceso sdegno di Dio: e non v'ebbe ordine di persone, che non concorressero in divotissime processioni o scapigliate, o scalze, ovvero in altre foggie di penitenza, e di esemplar compunzione alle Chiese a chieder pietà, e perdono al misericordioso Signore con alte, e lagrimevoli voci, ed a ricevervi i Santissimi Sagramenti. *Carità de' PP. della Compagnia verso gli Appestati.*

Ma di giorno in giorno crescendo le infermità, e le morti mancavano i Sacerdoti defunti anch' essi, od infermi, quando a pietà si mosse il P. Provinciale della commendata inclita Compagnia Fabio de Fa-



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDC.

bio in veder minacciarsi lo sterminio a quella Città, che era stata la prima in questo Regno ad accoglier nel seno l' inclita sua Religione, e non solamente si prese specialissima cura degli ivi infermati suoi Padri, che fece subito trasportare a Napoli per curarli, ma la si prese ancora degli afflitti Nolani degnissimi di ritrarne questa ricompensa allo scriver dello stesso P. Schinosi Gesuita per li benefizj prestati a quel Collegio, e per la Gente di valore, che di sì nobil Patria era entrata nella Compagnia. Determinò pertanto, che non mai mancasse una coppia de' suoi Sacerdoti, che andasse in volta per la Città dando per ogni strada avviso della propria prontezza in servir coloro, che uopo n'avevano, con un Campanel, che suonavano. Mandò la prima, e scorsi che furono otto giorni, la richiamò a ristorarsi 'n Napoli, e mandò l'altra coppia, e così in appresso, finchè durò il bisogno: ed egli stesso fu un de' primi a darvi luminosissimi esempj di carità cristiana con mostrarsi istancabile nell'amministrarvi i Sacramenti, e volgersi di continuo fra' morti, e moribondi per ajutar questi, e far quelli seppelire.

Sì bel soccorso però nè men bastava all'uopo, che n'avevano tanti, e tanti Infermi tutti 'nsieme; onde avvisato dell'orrenda mortalità, che vi succedeva alla giornata, D. Ferrante Ruitz Conte di Lemos Vicerè di Napoli si accinse pietosamente a somministrar loro ogni possibile provvedimento, e sentendo, che per essere i Sacerdoti Nolani morti 'n gran parte perivan molti senza avere nè chi loro recasse i Sacramenti, nè chi gli assistesse nel tremendo, ed ultimo pericolo, pregò nel mese di Agosto lo allor vivente in Napoli S. Cammillo de Lellis gran Fondatore della inclita Religione de' C. R. Ministri degli Infermi ad inviarvi alcuni de' suoi Religiosi: e la stessa premurosissima istanza gli fece nello stesso tempo da Roma Monsignor Gallo. Ve ne spedì egli subito sette, che si offerirono spontaneamente a sì bell'opera: ma giunti appena vi furono, che, come si legge nella Vita del S. lor Fondatore, e loro Memorie Storiche, parve, che loro si agghiacciasse il cuore in veder quella Città vuota di abitatori, e quasi abbandonata; sicchè sembrava lor di vedere un ritratto dell'antica Gerusalemme tanto amaramente dal Profeta Geremia deplorata. Chiuse vedevano quasi per tutto e le porte, e le finestre, solitarie le strade, vuote le botteghe, spopolate le Chiese, ammutolite le Campane: e que'pochi Cittadini, che talor comparivano, eran tutti del tetro color di morte dipinti sul volto, e l'aere stesso fetidamente viziato spirava nojoso orrore.

*Di S. Cammillo de Lellis, e suoi Padri.*

Non si sbigottirono nulla di manco a sì doloroso spettacolo quegli animosi Servi di Dio, ma quanto più grave riconobbero esservi 'l bisogno, con altrettanto di coraggio, e zelo si accinsero a procurarvi 'l rimedio. Entrarono intrepidi nelle case: ed oh che nuovi teatri d'infermi, di moribondi, e di morti! Di questi ne trovaron non pochi non sol quatriduani, ma che pur' anche da sette, ed otto giorni innanzi erano trapassati, ed alle volte ne rinvennero anche negli stessi letti, ov'eran'altri spirando. Diero a quelli pronta, e la più opportuna sepoltura, ed assisteron questi porgendo loro e cibi, e medica-

Digitized by Google

dicamenti, aſcoltando le di lor confeſſioni, e lor ſomminiſtrando e 'l Santiſſimo Viatico, e l'unzione eſtrema, raccomandando loro l'anima, ed accompagnandoli anche al ſepolcro per non eſſervi nè men ſani più Miniſtri, che far poteſſero queſto ultimo uffizio. Eſortavan nel tempo ſteſſo i Facoltoſi a non mancare in sì grave neceſſità con le proprie ſoſtanze alla Patria, ed alla fraterna carità; ed ebbero anche dalla Città di Napoli mille ducati per ſovvenimento di quegli Infelici. *Anni di G.C. MDC.*

Pel già riferito mancamento d'ogni altra perſona eran bene ſpeſſo coſtretti a grr ſoli a recar la Santiſſima Eucareſtia ſenza lumi, e ſenza campanellio, e con la ſola ombrella, che portava un di loro ſteſſi; e 'l vaſo dell'Olio Santo il portavano appeſo al collo: ed occorſe non di rado, che giunto un de' lor Padri in caſa di un'Infermo ei ſolo ſenz' alcun'altro Miniſtro il confeſsò, e comunicollo, gli diè l' eſtrema unzione, gli raccomandò l'anima, e ſpirata che l'ebbe, l' ajutò a trarlo fuori, e condurlo al ſepolcro. Sacrificavan' eſſi per gli ancor ſani nelle Chieſe, battezzavano i Fanciulli, che naſcevano; e congiunſero in ſanto matrimonio alcuni, che in uno ſteſſo letto con le di lor Concubine ſi morivano.

E' degno fra di loro di particolar ricordanza il ſervidiſſimo zelo del P. Franceſcantonio Vitellini, che non contento di ſervir cogli altri nella Città ſcorreva per li territorj di quella diſolata campagna in traccia de' poveri Agricoltori, ed abitanti nelle ville, che dal malore aſſaliti là ſi rimanevano d'ogni corporeo al pari, che d'ogni ſpirituale ajuto ſprovveduti: e sì l'un, che l'altro recava lor di continuo or porgendo loro i Santiſſimi Sagramenti, or con cibi riſtorandoli, e medicamenti, che ſeco a sì pietoſo oggetto recava. E per tutto queſto adempiere intieramente camminava ſoventemente inſino a dodici miglia per que' campi ſempre appiedi, e nel più caldo meriggio eziandio di quella sì focoſa ſtagione con un Compagno, che gli traſportava appreſſo le opportune coſe a sì caritatevole miniſtero: ed a chi l' eſortava a non eſporſi a così evidenti pericoli, ed intollerabili fatiche, riſpondeva con tutta la maggior placidezza dell'animo, che non ſentiva nè caldo, nè incomodo veruno in coteſti viaggi. *P. Vitellini, e ſuo vivo zelo.*

Fu riferito il sì lagrimevol pericoloſo ſtato de' Nolani al gran Servo di Dio, e geloſo ſopra tutto dell'aſſiſtenza a' Moribondi, eziandio, che di peſte periſcano, il P. Cammillo de Lellis: e queſto non oſtante, che giunto foſſe di freſco da Genova, ed aſſai patito aveſſe per mare, di carità eroica tutto acceſo volle portarviſi anch' eſſo ſenza tener verun conto de' conſigli, e minaccie de' Medici, e delle iſtanze, e preghiere de' ſuoi Religioſi, cui troppo caleva della di lui ſalvezza; e di ſua vita temendo di troppo mal grado il vedevano eſporla ad un riſico evidentemente mortale. Ed Ei sì per aggiungere con la ſua preſenza, ed eſempio novel coraggio a' ſuoi Padri, che per eſſere a parte de' loro travagli, e loro meriti andar vi volle ad ogni coſto, e conduſſe con ſeco il P. Sanzio Cicatelli, e F. Curzio Lodi. Ed oh che compaſſion, che cordoglio del ſuo ſpirito, in rimirar cogli occhi proprj tanta deſola- *S. Cammillo in Nola.*

*Anni di G.C.* MDC.

solazion, tante miserie, tante morti! ma che contento dall'altra parte, che giubbilo del suo animo in osservar la carità, e 'l fervore de' suoi sì generosi Operaj, che ritrovò fra tanti stenti, e pericoli vigorosi, intrepidi, e tutti di Santo zelo avvampanti! Unitosi perciò incontanente con essi promosse più di molto ancora quelle per altro fervorose opere santissime de' suoi Discepoli.

Fu dato parte in Roma a Monsignor Gallo, che stava inconsolabile non men per sì orrenda avventura della sua Città di Nola, che per non esservi in persona a sovvenirla, quanto vorrebbe, e come avea fatto in simigliante occasione sei anni addietro, del grandissimo ajuto, che le si porgeva da' PP. Crociferi, e dallo stesso lor S. Fondatore, e se ne rallegrò in modo, che ne fè consapevole la Santità di Clemente VIII. il quale viepiù lo consolò dicendogli, che placasse ogni agitazion del suo cuore, mentre le sue Pecorelle assistite essendo in sì grave bisogno dalla vigilantissima carità del P. Cammillo perir non potrebbero, ned essere dal Lupo infernale divorate. Acquietossi pertanto in qualche parte il turbatissimo suo spirito, e ne rendè con sua lettera le ben dovute grazie al Servo di Dio. E non solo ordinò agli Agenti, e Ministri suoi 'n Nola, che quanto era nel Vescovil palazzo, tutto s'impiegasse in servizio, ed a piacer de' PP. Crociferi, ma diede inoltre al di lor S. Fondatore amplissima facoltà di approvar in sua vece Confessori, comandare, e farsi ubbidire da tutti gli Ecclesiastici, e di assolvere da ogni caso riservato, e da qualunque censura con la seguente lettera, che gli scrisse in risposta di un'altra, che avea da lui medesimo ricevuta con la relazione di quel, che accadeva.

Reverendissimo Padre Signor mio Osservandissimo.

*Lettera di Monsignor Gallo a S. Cammillo.*

Non ò potuto senz' abbondantissime lagrime legger la lettera di V. P. Reverendissima, nella quale mi scrive le afflizioni, e miserie della Città mia di Nola, e suoi Distretti, le quali mi anno afflitto, e mi affliggono tanto, che posso dire, m'abbian levato di me, ed altro non fo, che pregare il Signore Iddio, ed i glorioſi Santi, che sono in cotesta Città, per la sanità di tutti, e che vogliano aver pietà, e pregare per li nostri peccati. O' usata ogni diligenza per aver' Uomini, e Sacerdoti di qua per mandarli a Nola, ma sin'ora non ò potuto trovarne alcuno, che abbia voluto venire. Però ringrazio la P. V. Reverendissima della carità grande, che secondo l' Abbate Melchiorre mio Agente mi scrive, anno fatta i suoi Padri nella detta mia Città, e Casali a' poveri Infermi, e che ad una semplice chiamata a mio nome si sieno degnati a favorirmi non solo in mandarmi tanti Sacerdoti, ma anche a conferirsi lei insin là; e comechè già mi sentivo infinitamente obbligato alla sua Religione sin dall'anno MDXCIV. in una simile contagione, adesso mi à tanto raddoppiato l' obbligo, che se io dassi me stesso, non soddisferei ad un minimo che dell'animo grande, che ò avuto, ed avrò sempre di servir lei, e tutta la sua Religione. O'

inte-

Digitized by Google

inteſo ancora, che l'Abbate Melchiorre, qual fu laſciato dal mio Vicario in ſuo luogo, ſtia male, nè credo, potrà provvedere a i biſogni correnti, però con la preſente dò tutta la mia autorità a V. P. Reverendiſſima tanto di tutti i Caſi Veſcovali, quanto in ogni altra coſa pertinente all'uffizio di Vicario, ſicchè poſſa comandare, approvar Confeſſori, e coſtringere i Preti, ed ogni altro mio Suddito, e caſtigare i contravvenienti a' ſuoi ordini, come foſſe la perſona mia propria. Dicendole inoltre, che della caſa mia ſi pigli tutte quelle comodità, che ci ſono, per ſervigio di V. P. Reverendiſſima, e de' ſuoi Padri; e quando non vi foſſe comodità tale, ſi facci dar denaro dal mio Agente, e provvedaſi a ſuo guſto: e raccomandandogli con ogni caldezza, e lagrime quell'Anime le prego dal Cielo ſalute, e contento. *Anni di G.C.* MDC.

Di V. P. Reverendiſſima.

Roma 19. Agoſto 1600.

*Servo Affezionatiſſimo*
Fabbrizio V. di Nola.

Pur'alla fine ſi moſſe a compaſſione verſo il principio di Settembre il Signore Iddio di sì orribil numeroſa ſtrage, che fra la Città, ed i Caſali avea tolta la vita a preſſochè otto mila perſone, e rallentò il sì fulminante flagello. Di ciò ſi deve oltre alla divina Miſericordia, ed all'interceſſione de' SS. Protettori gran merito al Conte di Lemos, e non già al Vicerè di Toledo, come abbiam veduto poco ſopra eſſerſi immaginato il Giannone. Mandò egli il Conte di Lemos, che ſtava al governo ſupremo di queſto Regno, non ſol prontamente in Nola più Medici, copia de' neceſſarj medicamenti, ed altri generoſi ſoccorſi, e proccurò a tutta poſſa di tenerla delle neceſſarie coſe provveduta, ma vi ſpedì più migliaja di Lavoratori a far gran foſſi 'n varj luoghi per dar'eſito a quelle sì pernicioſe acque ſtagnanti, onde ad aſciugar ſi veniſſe quella paludoſa Campagna, ed a purgare dalle continue peſtilenzioſe eſalazioni quell'aere maligno. Riuſcì ciò felicemente, e cavato un aſſai lungo, e profondo foſſo corſer per quello le fino allora ritenute acque in gran copia per tre meſi al mare, e liberarono al fine la Città, e la Campagna dall'eccidio totale, che ſovraſtavale.

Or quando perciò più neceſſarj non erano i mentovati PP. Crociferi 'n Nola, ſi compiacque il Signore di chiamarſeli per la più parte a godere il premio delle caritatevoliſſime loro operazioni in eſſa con tanto fervore eſercitate. Oppreſſi adunque in ultimo que' fino allor sì generoſi Operaj da tante fatiche, ſtorditi dall'intollerabil fetore, e da quell' aria peſtilente abbattuti caddero infermi, e condotti in Napoli ne paſſarono preſtamente a miglior vita cinque di loro, i di cui nomi meritano di aver ben'onorato luogo in queſta Nolana Storia: e furono

Tom-

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDC. *Morte di cinque Padri Crociferi.*

Tommaso Troni Piemontese, Marco de Marchi di Bologna, Cesare de Vio da Fano, Matteo Laurino, e Francescantonio Vittellini Napoletano, del cui vivacissimo zelo abbiam poco sopra fatto particolarmente menzione. Riceveron tutti dalla mano di Dio questo punto per lor non terribile anzi gradito colpo, sì che l'un l'altro con incredibil pazienza, e fortezza di animo incoraggiava a morir lietamente felicissimi riputandosi in dar la vita loro per la salvezza dell'Anime del loro Prossimo, e nello spirar tra le braccia del lor S. Fondatore, che ad essi una sì bella morte invidiando i volle servir da Infermiero.

Fu di essoloro sì verace l'allegrezza del cuore, che il P. De Vio in particolare, ricevuta ch'ebbe l'estrema unzione, come già cominciasse a provar qualche saggio della gloria del Paradiso, si diede essendo nell'arte della Musica esercitato a cantare con suavissima voce l'Alleluja. E poichè fu fatto consapevole da Monsignor Gallo, e dal Cardinal Baronio il regnante Pontefice Clemente VIII. sì del lor merito, che dell'estremo lor pericolo, e mandò loro la sua papale benedizione con plenaria indulgenza in forma di Giubbileo, restaron con questo non pensato, e perciò tanto più gradito benefizio sì colmi d'interna letizia, che non bramavano, che 'l momento di render gli spiriti al lor divin Redentore: come fecer tantosto con opinione di veri Martiri della carità verso il Prossimo.

*E de' PP. della Compagnia.*

A parte di sì gloriosa, ed immortal corona furon' anche alcuni Padri della Compagnia di Gesù, i quali, come primieramente si è detto, assistetono anch'eglino con tutto zelo, e carità agli Infermi, e moribondi in questo tempo, e tra di lor si segnalarono il P. Fabbrizio da Venosa, e 'l P. Luca di Stadio Rettor l'uno del Nolano Collegio, e l'altro dell'Aquilano, e 'l P. Agostino Albiti di Gaeta: i quali di poi ritornati in Napoli pel contagioso male, che contratto aveano in Nola, in brevissimo tempo se ne morirono. Altri poi, che di là pur sen vennero ammalati, non poterono che a lungo stento ristabilirsi: e tra questi son degni di particolar ricordanza tre chiari Soggetti di questa Provincia il P. Francesco Sasso, e 'l P. Claudio Migliarese, e singolarmente il P. Giannantonio Giannone, che fu dopo lunga, e tormentosa malatia allor risanato per riserbarlo a più gloriosa morte nel Giappone, ove tra più fieri tormenti lasciò dipoi la vita in testimonianza della santità di nostra Fede.

Scrisse due anni dopo il Famoso Medico, e Filosofo Giambattista Cavallario un libro in quarto, che à per titolo „*Jo: Baptistae Cavallarii Philosophi, et Medici Neapolitani De morbo epidemiali, qui Nolam, et Campaniam universam vexavit curativus, et praeservativus discursus* CIↃIↃCII.„ in cui pruova, che questa non fu vera peste, ma bensì un morbo pestilenziale, ed in parte contagioso di maniera tale, che non pochi solamente col passar per Nola se l'attaccarono, e fu una febbre epidemiale, che si sparse all'intorno, e fece orrendo scempio non sol nella Città, dov'ebbe origine, e ne' vicini suoi Casali, e specialmente in Sampaolo, ma ben'anche in Palma, in Ottajano, in

Som-

Digitized by Google

Somma, in Santanaſtaſia, e nella Barra, e fin'anche in Nocera, nella Cava, in Sanſeverino, ed altri luoghi: a tal ſegno che, egli dice, che ſolamente in Nola, e ſuoi Caſali perirono da ottomila perſone, e quaranta mila nell'altre accennate Terre. Da poſcia il ſuo Conſiglio per perſeverar la Città da ſimili altre diſavventure, e 'l metodo da curarſi, ſe altra mai ne ſuccede. *Anni di G.C.* MDC.

Ceſsò pur'alla fine nel ſopravvenuto Autunno il peſtilenzioſo malore, e ſi ripigliarono le conſuete faccende, e negozj per la Dioceſi; e anzichè terminaſſe queſt'anno MDC. diede ſupplica il Propoſito, e Capitolo della Collegiata di Somma alla Santità di Clemente VIII. eſponendole, come nella Chieſa di S. Maria del Pozzo eran molti pii Legati laſciati a'PP.MM.Oſſ. col peſo di celebrar meſſe per l'anime de'loro Iſtitutori, i quali erano ſtati rinunziati da'PP. MM. Riformati, come di più ſtretta oſſervanza, allorchè preſero poſſeſſo di quella Chieſa, e lo pregaron perciò a volerli trasferire nella di loro Collegiata, perchè ad eſſi ſoddisfaceſſero. Ne fu commeſſo l'affare primamente alla Congregazione de'Veſcovi, e Regolari, e dipoi da queſta alli XVI. di Novembre a Monſignor Gallo, il quale nel venturo Decembre unì in Roma alla Chieſa, che poco avanti inſignita aveva tutti i Capitali de'riferiti Legati co'frutti eziandio maturati dal tempo della mentovata rinunzia, perchè eſſa ad ogni lor peſo a ſoddisfare aveſſe: e'l tutto fu poi confermato con ſua Bolla de'XXII. di Decembre nel MDCIII. dallo ſteſſo S. Pontefice.

Terminato l'anno Santo ſe ne ritornò Monſignor Gallo alla ſua Sede, ed inteneritoſi pietoſamente in rimirando sì diſolata quella pria sì popoloſa Città, ed in veggendo ſul volto del Popolo ancor dipinto al vivo lo ſpavento della morte ſi diede con tutta la maggior'efficacia di una ſviſcerata carità paterna a conſolare quelle, che rimaſte eranvi, afflittiſſime genti, ed a riſtorare con tutti li più opportuni ſovvenimenti le di loro miſerie, ed a provvedere di nuovi Miniſtri, e Sacerdoti le preſſochè abbandonate Chieſe, e ſingolarmente a riſvegliare in tutti la divozione, e la pietà per placar finalmente il troppo irrirato sdegno del Signore, che nel breviſſimo ſpazio di ſei anni già gli aveva con due sì mortali contagj dell'irritata ſua giuſtizia ammoniti: acciocchè ſperar poteſſero, che altra volta non foſſe in giuſta pena de' lor peccati, ed oſtinazione in eſſi per metter mano di nuovo a sì ſterminatore flagello. MDCI. *Monſignor Gallo torna a Nola.* *Effetti del ſuo zelo.*

Mandò a tal'effetto più Miſſionaj per la Dioceſi alcuni ſcegliendone dal Collegio ſteſſo di Nola della Compagnia di Gesù, ed alcuni da Napoli invitandone. Deſtinò il P. Marzio Ligorio pur Geſuita a ſpiegar due volte la ſettimana nella Cattadrale quegli ordini, e provvedimenti più giovevoli, e ſanti sì pel Popolo', che pel Clero, ch'egli fatti aveva ne' già mentovati due Sinodi degli anni del Signore MDLXXXVIII. e MDXCIV. Ed unitamente con un'altro Geſuita fè la ricognizione del Cimiterio de' Martiri a Cimitile, n'eſtraſſe molte Reliquie, e diſtribuir le fece in varie Chieſe. *Reliquie de' SS. Martiri di Cimitile.*

Irreparabile reſtò non pertanto un'altro danno, che recò alla Città

*Anni di G.C.* MDCI. tà di Nola queſt' infortunio, e fu, che eſſendoſi avuto per ſaggio conſiglio fin dal principio il levarſi dal ſuddetto Collegio i Giovani Religioſi, che al numero di venti attendeanvi allo ſtudio della Rettorica, e mandarli a trattenerſi nella vicina Villa di S. Soſio, ſinchè a ceſſar veniſſe il contagio, e far non vi potendo sì lunga dimora, quanto richieſto avrebbe il biſogno, di là trasferiti furono a Napoli; e tratte, nutivi poi per ſempre privaron la noſtra Città di sì bel pregio.

*Pompeo Felecchia.* All'eſempio di sì provvido, e caritatevol Paſtore, e cotanto anſioſo del riſtabilimento del divin culto nelle Chieſe, e di provvederle di ſacri Miniſtri, che imploraſſero con le ferventi loro orazioni la divina Miſericordia a pro de' Nolani, animato un de' Patrizj Pompeo Felecchia iſtituì nel ſuo teſtamento fatto agli XI. di Luglio ſuoi eredi i PP. Eremiti Camaldoleſi di S. Maria Incoronata col peſo tragli altri Legati pii di formare un novell' Eremo ſul vicin monte Viſciano: il che fu prontamente eſeguito, come a car. 217. nel I. Tomo fu già narrato. Ordinò in ſecondo luogo, che formaſſero nel ſuo Palagio entro la Città un Tempio, o Collegio per l'educazione di povere Vergini ſenza che eſſe, o li di loro Parenti aveſſer punto da contribuire alle ſpeſe: ed è quello, di cui abbiam fatto diſtinto racconto a car. 237. nel citato I. Tomo.

*Fondator de' Camaldoli 'n Nola.*

*Nuovo timor di contagio* Tornaron di bel nuovo in queſt' anno a ſgorgar' acque dalle radici di Caſtelcicala: ed oh che terror, che ſpavento dell' ancora atterrito Popolo in vederſi minacciare quell' innondamento, da cui provviene infallibilmente il contagio! Abbia però un' eterno merito di ſua ſalvezza a Carlo Maſtrilli, il qual ritrovandoſi nel ſupremo Magiſtrato della Città ordinò a tempo con pubblico editto a ſuon di tromba, che veniſſero i Terrazzani co' loro ſtrumenti da lavoro, e col regolamento d' ottimi Ingegnieri fece cavar nuovi foſſi, per li quali ſi diede l' eſito all' acque negli antecedentemente formati, ed a far ſi venne come un fiume, che corſe per otto meſi alto più di cinque palmi inſino al mare: e con tal' arte liberato avendo dal ſovraſtante ſcempio la Patria ne meritò in ricompenſa di eſſer fatto libero con pubblico Parlamento, e decreto non men' eſſo, che tutti i ſuoi Diſcendenti d' ogni dazio, e gabbella della Città.

*Sciolto per opera di Carlo Maſtrilli.*

*Agata Albertini ſua virtù.* E per dar ben glorioſo compimento a queſt' anno il chiuderemo con la memorabil prezioſa morte della Serva di Dio Agata Albertini. Nacque in Nola queſta novella ſpoſa di Geſucriſto, e diede a vedere fin dall'età più tenera evidenti ſegni di pietà ſingolare. Entrò con ſommo giubilo del cuor ſuo in età di nove anni nel nobil Monaſtero della Sapienza di Napoli, e fin d'allora con ammirabil fortezza di già maturo ſpirito ſi diede ad eſercitare l'ancor sì debol ſua indole in continue fatiche; e non contenta di quelle, che durar ſoglion le Monache nel coro, nell'orazione, ed in tutti gli altri uffizj del Monaſtero con generoſità d' animo incomparabile in una nobil Donzella aſtener non ſi volle nè men da quelle, che proprie ſon delle Converſe, e non mai più lieta ſi vedeva, che quando s' impiegava con eroica umiltà ne'

più

Digitized by Google

più vili, ed abbjetti meſtieri della caſa. Pur quanto ella più ſi ſtudiava di abbaſſare, e naſcondere la ſua virtù, compariva queſta più luminoſa altrettanto agli occhi di tutte le ſue Compagne, che con ſacra ammirazione la riguardavano. Per la qual coſa fu coſtituita aſſai preſto Maeſtra delle Novizie, alle quali non men con le ſue eſortazioni, che con gli eſempj di altre già trapaſſate Vergini fervoroſe, e ſantiſſime in quel medeſimo Chioſtro, e ſopra tutto col proprio accese nel petto ardentiſſimo deſiderio delle virtù più belle, e della perfezion religioſa; ed in modo molto ſpeciale inſinuò loro il total diſpregio di ſe ſteſſe, ed una ſomma tolleranza d'ogni e qualunque travaglio, e fatica. *Anni di G.G.* MDCI.

Fu eletta Abbadeſſa, e quantunque uſato aveſſe il più ſanto rigor delle ſue leggi, vi fu eletta più volte. Altra non eravi, al riferir dello Storico Teatino P. Silos, di lei più diligente, altra più oſſervante, e così veniva a render ſuave alle Monache quel giogo di Criſto, a cui vedean'eſſa sì volentier ſottoporſi. Non mancò ella mai ad alcuno de' ſuoi uffizj, e più pronta fu ſempre ad operar con le mani, che a comandar con la voce: ma non la perdonava ciò null'oſtante, qualor d'uopo erane, a fervoroſe, e ſevere ammonizioni con taluna, ſe negligente la vedeva, o ritroſa nell'oſſervanza; e pur fra sì gravi, e continue cure de' ſuoi governi non intralaſciò mai l'orazione, che prendevaſi per unico riſtoro de' ſuoi travagli, e meditar ſoleva allo ſpeſſo, e ſempre con dirotte lagrime, ed infocati ſoſpiri la Paſſione dell'amabiliſſimo ſuo Redentore.

Maravigliosiſſima però fu la ſua fiducia nel divino Spoſo, e fece una ſingolar comparſa ſpecialmente nell'ultima ſua malattia; poſciacchè eſſendone ſtata sì gravemente di colpo aſſalita, che diè timor ſin dal principio di avere a mancar di repente, conſolò francamente le addolorate ſue Religioſe loro dicendo, che di lei nulla temeſſero, poichè aveva ſicuriſſima ſperanza nel ſuo Dio, che ſe ben ſi moriſſe all'improvviſo, pure in ciel l'accoglierebbe. Ma non laſciò nulladimanco di prepararſi con tutte le migliori diſpoſizioni al gran paſſaggio; ed allorchè già ſtava ſpirante, interrogata, quanti ſacrifizj voleva, che ſi offeriſſero all'Altiſſimo per l'anima ſua, riſpoſe, che niun ne voleva, diſpoſtiſſima eſſendo a reſtar nelle fiamme del Purgatorio, ſintanto che piacciuto foſſe al ſuo Spoſo.

Ammirabil riſpoſta per verità, e che appaleſa aver'ella avuta un'anima generoſa anche ſopra ogni viril coraggio, sì che nulla di ſpavento recar le ſapeſſero anche sì da vicino le orribiliſſime pene del Purgatorio, ed aver'ella avuta una inſaziabil voglia di patire per l'addolorato, crocifiſſo, e morto ſuo Dio, in cui ſi riposò dolcemente in queſt'anno. MDCIV.

Or s'ebbe l'Anteceſſor Cardinale Filippo Spinola nel MDLXXI. il bel piacere di veder'ornato della Mitra di Ripatranſone, e promoſſo in Roma a tanti ſupremi gradi, quanti abbiamo nell'antecedente Capo riferiti, il nolano Lucio Saſſo, ebbe la miglior gloria Monſignor Gallo in vederlo promuovere alla porpora nell'anno MDXCIII. dal re- *Lucio Saſſo Cardinale ſua morte.*



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCIV. gnante allora S.P. Clemente VIII. essendo in età di LXI. anno, ed ascrivere tra' Cardinali del S. Uffizio: ma gli toccò parimente a provare il gran cordoglio di sentirne la perdita. Compiuti ch' ebbe con fama chiarissima di bontà, d' innocenza, di dottrina, e d'accortezza incomparabil LXXXI. anni, quattro mesi, ed otto giorni, passò da questo all' immortale secolo in Roma nell' ultimo giorno di Febbrajo nel *E sepoltura.* MDCIV. e fu seppellito in S. Giovanni Laterano in ordinario sepolcro, che vivendo erasi preparato con questa breve iscrizione:

D. O. M.
LVCIVS SAXVS EPISCOPVS
SACRAE POENITENTIARIAE REGENS
A CLEMENTE VIII.
IN ORDINEM CARDINALIVM COOPTATVS
H. S. E.

Donò egli in testamento a questa Basilica un boccale, bacile, e due candelieri di argento, e tutte le suppellettili della privata sua Cappella, e le assegnò più luoghi de' Monti, onde gli si faccia un perpetuo Anniversario. Il Cardinal Bentivogli per tacer di tutti gli altri fa di lui ben'onorata ricordanza nelle sue Memorie storiche, e Mario Sasso di lui Nipote erger gli fece nella mentovata Basilica sontuoso sepolcro con questo sì lungo, e distinto epitaffio:

D. O. M.
LVCIO. SAXO. NEAPOLITANO. TIT. SS. QVIRICI, ET IVLITTAE. S. R. E. PRESB. CARD.
QVI. VIRI. CLARISS. MARII. SAXI. PATRIS. SVI. QVONDAM. CAROLI. V. IMP. AVG.
IN. REGNO. NEAPOLITANO. CONSILIARII. AB. EODEMQ. AD. VARIAS. PROVINCIAS.
REGENDAS. ADHIBITI. LAVDES. AEMVLATVS
CVM. SE. ROMAM. CONTVLISSET. OB. DOCTRINAM. ET. PRVDENTIAM
INTER. IVSTITIAE. REFERENDARIOS. A. IVLIO. III. ADSCRIPTVS
PRIMVMQ. AD. EPISCOPATVM. RIPAE. TRANSONIS. A. PIO. V. PROVECTVS
ACRAE. INDE. POENITENTIARIAE. A. GREGORIO. XIII. PRAEPOSITVS
PER. ANNOS. FERE. XX. VICARIVS
AB. VRBANO. VII. ET DATARIVS. CREATVS. IN. EODEM. MVNERE
DVOBVS. SEQVENTIBVS. PONTIFICIBVS. GREG. XIV. ET. INNOC. IX. CONFIRMATVS
TANDEM. A. CLEM. VIII. SOLA. ASSIDVORVM. PRO. APOSTOLICA. SEDE. LABORVM. INSPECTIONE
PRIMA. ELECTIONE. CVM. ILLVSTRISSIMIS. NEPOTIBVS. NOMINATIONIS. PRAEROGATIVA
IN. AMPLISSIMVM. ORDINEM. ADSCITVS
NON. MINVS. AB. EO. EXCEPIT. QVAM. EIDEM. CONTVLIT. ORNAMENTI
MARIVS. SAXVS. FABII. FILIVS. HAERES. PATRVO. OPTIME. MERITO
ATQVE. HONORE. DIGNISSIMO. POS.
VIXIT. ANN. LXXXI. MENSES. IV. DIES. VIII.
OBIIT. PRID. KAL. MARTII. AN. CHRISTIANAE. SALVTIS. MDCIV.

*P. Niccolò Mastrilli della Compag. di Gesù al Perù.* Fioriva similmente in questi tempi un' altro Patrizio Nolano nella Compagnia di Gesù il P. Niccolò Mastrilli, il quale entrato essendo

Digitized by Google

dovi fin dall'anno MDLXXXV. erasi già portato al Perù ad istruirvi nella nostra S. Religione que' barbari Popoli : vi fu due volte Provinciale, e venne in Roma Proccuratore di quella Provincia. *Anni di G.C.* MDCV.

Soddisfece al comun debito di nostra mortale natura a' sette di Marzo dell'anno seguente il Pont. Clemente VIII. ed al primo di Aprile si venne alla creazione di Leone XI. il quale seduto essendo per XXVI. giorni su l'Apostolico trono a' XXVII. di Aprile stesso il lasciò vuoto alla nuova elezione, che alli XVI. di Maggio fu fatta di Paolo V. E' l nostro vigilantissimo Pastore memore molto bene di questo gran passaggio, che tutti abbiamo a fare all'altro mondo, e per maggiormente assicurarsi, come egli stesso si protesta, l'ajuto dello Spirito S. per l'ottimo regolamanto della sua Chiesa, ed un perpetuo suffragio per la sua anima assegnò nell' ultimo giorno di Ottobre cento dieci ducati al suo Capitolo con l'annualità di nove ducati l'anno, ed altrettanti carlini, che dovea conseguire dalla Gabella di Marigliano, perchè durando sua vita gli celebrasse un'Anniversario, e trenta messe dello Spirito S. e dopo sua morte un'Anniversario con trenta messe de' Defunti a ragion di due carlini l'uno per ciascun de' Canonici celebranti. *Morte di Clemente VIII. e Leone XI.* *Elezione di Paolo V.*

Or quì prima di passar oltre ne conviene dare onorevol luogo al Nolano P. Ambrogio Gerardi, il quale con ammirabil costanza a rapporto del P. Schinosi nella I. Parte della sua Storia entrato in Nola nel MDLXIV. nella Compagnia di Gesù divenne un soggetto *Magnae humilitatis, ac pietatis:* come ci attesta nella II. Parte lo Storico Nadasi: *at patientiae penitus admirandae*. Posciacchè nel MDCI. gli si aprirono alcune piaghe nelle gambe, e come registrato si vede alla pag. 184. della III. Parte della nuova Storia della Compagnia del chiarissimo P. Saverio Santagata „ Indi gli si imputridirono altre parti del „ corpo: ed in fine divenne quasi un cadavero verminoso stillante da „ capo a piedi putredine: Giunse a segno, che venuto da Nola a Na„ poli per curarsi non si trovò Chirurgo, che si fidasse di reggere al „ puzzo, ed alla schifezza delle sue carni; e il nostro Infermiero, che „ solo lo medicava, contraeva in ciò faccendo tale sdegno di stomaco, „ che incontanente provocato era a vomito. Con tutto ciò, benchè si „ vedesse vivo mangiato da' vermi, non mai diè segno d'impazienza, o „ pur di tristezza, ma con imperturbabile volto benedicendo Dio rac„ consolava que' medesimi, che s'ingegnavano di dargli conforto in sì „ grave calamità. Così egli perseverò insino all'ultimo fiato conferman„ dosi in perfettissimo modo al voler di Dio. Ma che avvenne? Es„ sendo egli di anni LX. spirato a' XX. di Luglio, nel qual mese i ca„ daveri anche intieri più presto puzzolenti divengono, il suo in cen„ to parti guasto, ed inciso niuno mal' odore mandò, benchè prima „ di morire in istrania guisa molesto fosse alle narici : piuttosto a te„ nor del rapporto di Giovanni Nadasi, e delle nostre lettere esalò fra„ granza, e vaporazione gratissima per lo spazio di due giorni, che „ stiè insepolto „

Similmente con fama d'innocentissima vita se n'andò all'altro mon-



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCV. do in quest'anno il Nolano P. Cesare de Novellis, il quale entrato essendo nella Compagnia di Gesù ai sette di Settembre dell'anno MDCIV. presesi ad imitare S. Stanislao Kostka, e ci riuscì con felicissima sorte, ed a tal segno infervorossi nell'amor del suo Dio, che impaziente di vederlo a faccia a faccia il pregava di continuo a sciogliergli que'corporei lacci, che gli impedivano il seco unirsi. Furon prestamente esauditi i suoi voti, e sorpreso da malor di polmoni udì con incredibil giubbilo del suo cuore non esserci più speranza di vita. Lietissimo allora di nulla più ragionò, che del paradiso vivissimo desiderio mostrando di veder Gesucristo, e la sua Santissima Madre, a' quali, come se gli avesse presenti, offeriva tutto se stesso. Quanto più gli cresceva l'affanno nel petto, tanto più allegro si mostrava nel volto, ed a chi ne lo interrogava, rispose, perchè così d'imitar gli pareva in qualche modo le pene del suo Gesù su la Croce; e di Maria appiè della medesima: e con sì bei sentimenti in età di diciott'anni rendè placidamente l'anima al suo Creatore.

MDCVI. Fu poi nell'anno seguente Monsignor Gallo dichiarato Vescovo Assistente dal Pontefice Paolo V. e fiorì nel medesimo tempo allo scriver negli Annali de' Cappuccini del P. Boerio il Sacerdote fra di loro P. F. Alessandro da Lauro nella Provincia di Napoli in ogni genere di virtù, e particolarmente in quella dell'ubbidienza; a tal segno, che essendogli comandato dal suo Superiore, che cacciasse da un' Ossesso corpo il Demonio: siccome egli ubbidì semplicemente al ricevuto precetto, così ubbidito fu tostamente da quello Spirito infernale, che libero lasciando incontanente quel corpo fe' veder, che gran merito fiasi quello di una cieca ubbidienza ne' Religiosi.

*P. F. Alessandro da Lauro Cappuccino.*

*P. F. Andrea di Palma Riformato.* E' celebre similmente nella Cronica della Riformata Provincia di Napoli non meno per fama di zelante fervorosissimo Predicatore, che di Confessor' indefesso il P. F. Andrea di Palma tra MM. Riformati. Ammirabil nell'osservanza della professata povertà ricusava eziandio le limosine offertegli spontaneamente da' Devoti: ed avendo la Madre sì bisognosa, che mossone a compassione il suo Superiore gli disse, che applicasse a di lei soccorso l'elemosina della sua Messa, far nol volle a verun patto: ma per se astinentissimo essendo con la maggior parte della sua religiosa porzione sufficientemente la sostentava: ed alle volte, che più del solito partir la vedeva, tutta intiera gliela donava per se contento di mangiare co' poveri un tozzo di pane.

Fu divotissimo in singolar maniera della gran Madre di Maria S. Anna, e qualunque cosa si gli chiedeva in suo nome, per quanto malagevol si fosse, incontanente l'eseguiva, e stavasi per lo più, e quasi di continuo avanti la di lei sacra immagine in orazione, e in di lei ossequio si faceva ogni notte aspra disciplina. Umilissimo nel suo cuore avea sì basso concetto di se medesimo, che accettar non mai volle alcuna carica di Superiore nella sua Religione, e fu sì geloso della purità della sua anima, che, siccome attestò con giuramento il suo Confessore, dacchè si vestì religioso, non commise mai mortal colpa. E final-

Digitized by Google

nalmente con sì bei meriti, e sì sante opere all' ultimo passaggio di- *Anni di G.C.*
spostosi il fece con incomparabil pace del suo spirito nell' Infermeria MDCVI.
della Croce di Napoli: e nella stess'ora fu veduta da una pia Serva di Dio del terz'Ordine di S. Francesco, che dimorava in Tiano, la gloriosa S. Anna su la porta del Paradiso, che, siccome le disse, stava aspettando colassù per ricever l'Anima di un Frate Riformato allor morente dell'Infermeria di Napoli. Manifestò ella nella seguente mattina quest'avuta visione al suo Confessore, che nulla ancor sapeva dell'accaduta morte del P. Andrea; e quando poi n'ebbe la notizia, trovò, che nella stess'ora appunto partì egli da questo mondo, nella quale era aspettato in Ciel da S. Anna: lo che accrebbe di molto il gran concetto, in cui erasi tenuto vivendo questo Servo di Dio.

Cresceva di giorno in giorno al bell'esempio di fervore, e carità MDCVII.
del lor Vescovo la pietà ne' Nolani; onde unitisi nel MDCVII. alcuni Nobili in ben lodevol gara si obbligarono a pagare quattro ducati l'anno per ciascheduno, o in vece di questi per una sola volta ducati cinquanta per costituirne un fondo in vigor del regio contentamento avu- *Monte della Pietà.*
tone fin dall' anno scorso dal Re Filippo IV. che servir dovesse per un Monte della Pietà, che sotto il titolo di S. Felice in Pincis, e del Vescovo S. Paolino fu per loro eretto su l' idea appunto di quel di Napoli, come diffusamente a car. 241. nel I. Tomo abbiam narrato, e meritò di essere sommamente commendato poco dopo da Monsignor Gallo nella Visita, che vi fece.

E tanto più lodevol fu quest'opera, perchè fatta in un tempo di *Carestia in*
universal carestia per tutto il Regno cagionata non meno dalla scarsa *tutto il Regno.*
raccolta, che dalla estrazion del vecchio frumento fattasi in ajuto dell' armata di Spagna in Fiandra, e di quella del Granduca destinata all'espugnazione di Bona in Africa, e che specialmente si provò in Nola, ove non solo per le precedenti pestilenze, che tolti avean dalle campagne in gran parte i Lavoratori, ma viepiù per le mentovate innon- *E specialmente in Nola.*
dazioni dell'acque uscite dal Colle di Cicala, che empiuti avean di sabbia i territorj, era somma la mancanza delle commestibili cose. Fè Monsignor Gallo quanto potè, quanto seppe, ma fu molto poco al gran bisogno, ch'era arrivato a tal segno, che nè meno i Religiosi, e nè meno i PP. della Compagnia di Gesù avean, come sostentar se medesimi, nonchè come alleviare le altrui miserie. Pur venne loro in questo tempo ordine dal P. Provinciale, che usassero ogni arte per soccorrer li Poveri. Ma che dar potevan, se non avevan nè men' essi, che d'uopo faceva a se medesimi? Nel mentre però eran nelle maggiori angustie sì per provvedere a se stessi, che per trovar modo di ajutare gli altri, ecco due Dame Nolane travagliate gravemente da quel mal cancrenoso, che è detto Scirro, votarsi al lor gran Patriarca S. Ignazio per ottener con la di lui intercessione quella salute, che di man de' Medici più non isperavano, toccarsi la parte offesa con la di lui reliquia, ed in una stessa mattina svegliarsi ambedue perfettamente sane, ed in riconoscimento dell' ottenuta grazia donar a' Padri da un mi-

*Anni di G.C.* MDCVII. migliajo di ſcudi, co' quali riſtorar poterono e la propria, e l'altrui miſeria.

*P. Madreſe della Compag. di G. introduce l'orazione delle Quarantore.*

Giunſe al fin della ſua molto ben'eſercitata vita in queſt'anno il P. Vincenzo Madreſe, di cui ſi fa ben' onorevol ricordanza nella I. e II. Parte della ſua Storia dallo Schinoſi, dal Nadaſi, e dal Beatillo, e nel Menologio della Compagnia. Era egli entrato in queſta nell'anno MDLXXIII. nel Noviziato in Nola ſua Patria, e diceſi, che foſſe il primo ad introdurre in Napoli la divozione delle Quarantore; e che ſcongiurando un' Oſſeſſo obbligaſſe il Demonio nell'uſcir da quel corpo a cantar queſto verſetto, che rammemora la ſua caduta: *Depoſuit Potentes de ſede, et exaltavit humiles*. Morì in età di LVII. anni con fama di ottimo, e ſanto Religioſo in Iſpagna, come profetizzato gli aveva il Venerabile P. Realino, là dove era andato nel MDCIII. Confeſſore del Vicerè di Catalogna D. Ettore Pignatelli, nel MDCVII. alli XXX. di Settembre, nel qual giorno, ſiccome è detto, ſi fa di lui commemorazione tragli altri Servi di Dio nel Menologio del P. Patrignani.

*Inſegne del Capitolo di Nola.*

Proccurato avea fin dall'anno ſcorſo, e l'ottenne glorioſamente in queſto il noſtro vigilantiſſimo Paſtore, ſiccome riferito con tutta diſtinzione abbiamo a car. 185. nel I. Tomo, che decorato foſſe il ſuo Capitolo con nobili inſegne: ed ebbe ſpecioſiſſima Bolla da noi riportata ſul fine del citato Tomo dal S. P. Paolo V. con la qual gli concede tutte quelle più onorevoli, che uſavano, od uſar potrebbono mai ſempre in avvenire i Canonici della Baſilica in Roma de' SS. Apoſtoli, e delle Metropolitane di Napoli, e di Salerno. E fu veriſimilmente in queſt' anno, od al più tardi nel ſeguente, che riſolutoſi di eſporre alla pubblica veduta in ambedue le ſcale, per le quali ſi diſcende alla ſotterranea Baſilica del Veſcovo, e Martire S. Felice, il già da noi mentovato Privilegio, che dal ſuo Anteceſſore, e Cardinal Filippo Spinola ottenuto fu dal Pontefice Gregorio XIII. per cui ogni Sacerdote, che celebra in quell'altare in ſuffragio di qualche Anima del Purgatorio, acquiſta a pro di eſſa tutte le indulgenze, e remiſſioni, che conſeguirebbe ſu l'altare a sì gran ſoccorſo deſtinato nella Chieſa di S. Gregorio di Roma, lo fece incidere in due gran lapide di marmo, e collocarle alla veduta di tutti una dall' una banda, ed una dall' altra, ed abbellì nel tempo ſteſſo con nuovi ornamenti quella sì venerabil Cappella.

MDCVIII. *Privilegio della Baſilica di S. Felice V. e M. di Nola.*

MDCIX. *Lite pel corpo di S. Felice in Pincis tra Veſcovi di Nola, e di Piacenza.*

Ebbe nel ſeguente anno Lettera dal Cardinale Bellarmino, in cui gli dava parte, che pretendendo il Veſcovo di Piacenza, che il corpo di S. Felice in Pincis ſtato foſſe in quella Chieſa di S. Siſto traſportato, era ricorſo alla S. Congregazione de' Riti per aver la facoltà di poter' aggiungere alla di lui Lezione nel Breviario: *Inde poſtea ſacrum ejus corpus Placentiam delatum eſt, ubi in Eccleſiâ S. Siſti honorificè conſervatur*. Il che à dato motivo a quella sì lunga controverſia, che da noi a car. 530. ed in appreſſo nel I. Tomo fu trattata, e diſcuſſa. Al che or ne giova ſoggiungere, che lo ſteſſo S. Felice decider volle queſta lite, e ad onta di tutti i maneggi de' Piacentini aſſicurar li Nolani, e

'l mon-

Digitized by Google

'l mondo tutto, che non eraſi giammai dall'antichiſſimo ſuo ſepolcro nel noſtro Cimiterio dipartito per gire a Firenze. *Anni di G.C.* MDCIX.

Paſsò per accaſo, ſiccome leggeſi a car. 365. dell' Iſtoria del già più volte commendato P.Santagata, il celebre Servo di Dio della Compagnia di Gesù P.Giulio Mancinelli ſul principio del novell'anno poco diſtante da Nola, e nulla affatto di tal lite ſapendo venir ſi vide incontra con altri Santi il Prete S.Felice in età virile, di venerabil volto, calvo ſu la fronte, con capelli neri, e di colore infiammato, che il chiamò per nome, e l'invitò a ſeguitarlo. Il conduſſe nella vicina ſua Baſilica in Cimitile, due volte gli additò il ſuo ſepolcro, e gli diſſe: Quì, e non altrove ripoſa il mio corpo. Ciò ſe ben gli avvenne di giorno, pur ſul far della ſera cadde in qualche ſoſpetto, che queſta, anzichè vera viſione, illuſion ſi foſſe di ſua fantaſia: e 'l Santo per dileguargli ogni dubbio gli apparve tre fiate in quella notte, e gli replicò ſempre lo ſteſſo: e per la quarta volta gli ſi diede a vedere nella mattina ſeguente, nel mentre che celebrava all'altare, e gli confermò lo ſteſſo, che detto gli aveva. MDCX. *Deciſa dallo ſteſſo S.Felice.*

E poichè fu in Napoli di ritorno, ricevè lettera da Monſignor Gallo, col quale egli aveva ſtretta amicizia, in cui lo ragguagliava, di quant'era inſino allora avvenuto in queſta lite, e la raccomandava alle ſue orazioni. Conobbe allora il P. Giulio, che ſignificar voleva l' avuta viſione, gliela deſcriſſe nella riſpoſta, e l'incoraggiò a ſtar di buon' animo, e a confidar nel Signore. Scriſſe nel tempo ſteſſo al ſuo P. Generale umilmente eſponendogli, quanto gli era accaduto, e pregandolo a farne conſapevole il Card. Bellarmino, e gli altri Porporati della ſacra Congregazione de' Riti, cui ſpettava decider queſto punto. Lietiſſimo il noſtro Prelato per tal notizia poco ſi curò, che il Veſcovo di Piacenza aveſſe fatto aggiungere alla mentovata lezione le ſuddette parole, quando egli era ſicuro con sì autentica teſtimonianza, che 'l ſacro venerevoliſſimo corpo del Prete, e Martire S. Felice non fu mai in Piacenza traſferito, e ch' era ſtato ſempre, ed era tuttavia nel ſuo Cimiterio.

Fu ſingolar ſua ventura il rinvenire, come poc' anzi fu narrato, le Reliquie di S. Quinto un de' primieri Veſcovi di Nola, ed or' ebbe non minor piacere nell'aſſicurarſi, ove ſtien quelle di S.Felice in Pincis. Fortunatiſſimo parimente ſi fu nel veder molti de' ſuoi Dioceſani fiorir con lode di non ordinaria ſantità, ed altri onorar vieppiù la Città di Nola co' loro ſacri Depoſiti. Nè minor ſorte egli ebbe nell' arricchir ſua Dioceſi di nuove Religioſe Famiglie a coltivarvi maggiormente la pietà, la divozion, l'onor di Dio. Oltre le già mentovate de' MM. Oſſerv. in Avella, de' PP. Minimi in Cimitile, de' PP. Predicatori nella Madonna dell'Arco, di quelli di S. Giovanni di Dio in Nola, e de' Camaldoleſi ſul vicin monte di Viſciano, accolſe in queſt' anno, come a car. 335. nel I. Tomo diviſoſſi, nella Terra d'Ottajano i PP. di S. Franceſco di Paola nel Convento, e Chieſa dalla B. Vergine di Coſtantinopoli, ed al loro gran Patriarca dedicata: ed altri ancora, come



Digitized by Google

*Anni di G.C.* me vedremo a suo luogo, mentre ora a se ne chiama Fratello Alessio
MDCX. Palma della Compagnia di Gesù.
*F. Alessio Palma della Compag. di Gesù.*

Era questo della Città di Venafro nella Campania, e benchè comodo non poco fosse di facoltà terrene, vestì 'n età d'anni XXV. fra Laici l'abito di S. Ignazio, e fatto con molta esemplarità di costumi, e fervor di spirito il noviziato continuò lo stesso metodo di vivere in avvenire esattissimo singolarmente nell'ubbidienza, ed inclinatissimo all'orazione. Cadde poi miseramente nel mal di etticia, e fu mandato al Collegio di Nola, ove non potendo servire, come avrebbe desiderato, alla Religione, se ne doleva grandemente, e riputandosi un peso inutile studiossi di rifar quel danno, che credeva apportarle, con varie donazioni, ch'egli fece de' suoi beni ad alcuni poveri Collegj. Durò per dieci anni la sua malattia, e fu da lui sofferta non solo con esemplare pazienza, e rassegnazione al divino volere, ma con allegrezza. Leggeva di continuo il celebre libretto di Tommaso de Kempis, in guisa che lo aveva quasi a memoria, ne ripeteva spesso i miglior sentimenti, li metteva mirabilmente in esecuzione, nè d'altro par, che sapesse ragionare, se non se della felicità, e sicurezza di coloro, che si abbandonano in tutto nelle mani di Dio, e studiansi in ogni cosa di far la sua volontà. Il che di sua bocca udendo un de' Provinciali venuti in visita gli disse „ Giacchè voi siete così disposto a conformarvi al divin „ volere, sareste ancor contento, se mandar vi volesse all' inferno. „ Ed esso „ La divina Bontà, rispose, quanto è da se, mi vuol cer„ tamente salvo: ma se io sapessi di poterle aggiungere un minimo „ grado di ossequio colla eterna mia dannazione, purchè fosse senza „ peccato, gradita mi sarebbe al par del Paradiso. „ E ciò disse con tal senso di divozione, che trasse lagrime di tenerezza dagli occhi de' Circostanti, ed in età d'anni XLIV. il mortal suo corso compì nello
MDCXI. stesso Collegio al primo di Giugno del MDCXI. in concetto nella universale opinione di un vero Servo di Dio.

Or' alle promesse fondazioni di Religiose case in Diocesi ritornando ricevè finalmente il nostro Monsignor Gallo nel MDCXIII. i PP.
MDCXIII. *PP. Riformati in Palma.* MM. Riform. nella Terra di Palma, e nella nuova Chiesa erettavi ad onor di S. Gennaro, e nel Convento a tal'oggetto fabbricatovi da' fondamenti da D. Scipione Pignatelli Marchese di Lauro, e Signor di Palma, Cavaliere di pietà singolare verso Dio, e di fervorosissima carità verso il prossimo, come a car. 327. nel I. Tomo è stato riferito.

Fiorirono sul principio di questo secolo due Nobili Nolani uno in chiarezza di lettere, e l'altro in santità di costumi. Il primo fu Costan-
*Costantino de Notariis. Sue Opere.* tino de Notariis Monaco Benedettino, il qual diede primieramente alle stampe un' Opera col titolo „ Del Mondo piccolo ammirabile. Di„ scorsi curiosi dell'umana perfezione per ragion di natura, di arte, e „ di grazia.„ la qual fu ristampata nel MDCXI. in Venezia, ed uscì prestamente anche tradotta in latino. Diede in luce nel MDCX. „ Il „ Duello dell'Ignoranza, e della Scienza principalmente nel campo filo„ sofico diviso in due parti Scettica, e Dogmatica „ Nel MDCXIII. *Com-*

*pendium*

Digitized by Google

*pendium clavis Regiae Pars* 1. *R. P. D. Gregorio Jayro authore, et P. D. Conſtantino de' Notariis Nolano ſacri Cavenſis Coenobii Praepoſito clauſtrali Compilatore*. Nel MDCXVII. un'altra „ Del Mondo grande Libri „ cinque: Opera, che per la varietà, ed eſquiſitezza dello ſtile, come, della „ dottrina, congiunge inſieme l'utile, e'l diletto „ e nel MDCXXII. „ „ Il Cittadino del Cielo ritratto dal ſalmo: *Domine, quis habitabit in* „ *tabernaculo tuo* in XXX. Diſcorſi. *Anni di G.C.* MDCXIII.

L'altro fu il P. Andrea Albertini un de' primi, e più glorioſi ſoggetti, che ſtabilirono, ed illuſtraron con lor virtù, e ſantità la Religione de' C. R. Minori di freſco dal Venerabile P. Franceſco Caracciolo de' Principi della Villa iſtituita. Educato ne' più teneri anni nella pietà egualmente, che nelle lettere abbracciar volle ben preſto lo ſtato eccleſiaſtico, e divenuto Sacerdote tutti i modi cercando andava, in cui giovar poteſſe al ſuo Proſſimo: ed ecco dal Signore, cui piacque di ſecondare queſto ſuo ſantiſſimo deſiderio, iſpirato venne ad entrare nella novellamente fondata Religione. Ancor' era tra' Novizzi, e conoſciutaſi ſua grande abilità impiegato venne ad amminiſtrare li ſantiſſimi Sacramenti, ed a predicar la divina parola: nel qual' apoſtolico miniſtero ſi eſercitò poi ſempre con indefeſſa applicazione, e mirabil giovamento de' ſuoi Aſcoltatori. *P. Andrea Albertini C. R. Minore.*

Or dovendoſi dopo la morte del P. Agoſtino Adorno un de' primarj Fondatori ragunare il Capitolo Generale, così ne riferiſce il P. Clemente Piſelli nella Notizia ſtorica de' PP. C. R. M., per dare alla Religione il Capo, e con eſſo la forma autorevole al ſuo reggimento, e non eſſendo ſufficiente il numero de' Vocali fu ſcelto il P. Andrea, come di qualità ſingolari dotato, e con apoſtolico Breve fè profeſſione in mano di Monſignor Lellio Brancacci Arciveſcovo di Taranto nell' Oratorio de' Bianchi 'n Napoli, o ſiaſi di quella pia Confraternita, che conforta, ed accompagna al patibolo coloro, che la Giuſtizia vi condanna. Entrò quindi in Capitolo, ed eleſſe cogli altri 'n Generale perpetuo il venerabile P. Franceſco Caracciolo. Non andaron però molti anni, che queſto gran Servo di Dio rinunziò la carica ſuprema, ed allor fu ſoſtituito in ſuo luogo con univerſale applauſo, e conſentimento il P. Andrea, che perciò può dirſi una delle pietre fondamentali del ſuo Ordine per eſſere ſtato non ſol tra' primi a ſtabilirlo, ma pur' anche a governarlo; e l'eſemplarità, che vi diede, ſupplì largamente all'attività, che naturalmente in lui mancava ne' maneggi; onde sì bene adempì al ſuo uffizio, che conoſciutoſi 'l profitto, che dal di lui governo ritraevano i Religioſi, fu ne' ſeguenti Capitoli eletto a poſti di Superiore, finchè viſſe. *E fatto Generale.*

E per dar' un ſaggio di ſua penitentiſſima vita ricorderem brevemente, che non dormì giammai 'n letto, ne ſpogliatoſi, ma ſempre veſtito prendeva un breviſſimo ſonno; e portandoſi ogni notte infallibilmente a mattutino, che con la ſolita orazione terminava molto prima dell'alba, ritiratoſi 'n camera ſi faceva una cruda diſciplina per ore intiere. I ſuoi digiuni eran quaſi continui, e bene ſpeſſo in pane, ed ac- *Sue Penitenze.*



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCXIII. qua: nel qual modo ſpecialmente durò tutt' intiera una quareſima nella caſa di S. Agneſe in Roma; ne pel continuato eſercizio della S. predicazione ſi diſpensò mai dalle uſate ſue aſtinenze, flagelli e cilizj, ed altre rigoroſiſſime mortificazioni. Viſitò in Roma, ove paſsò la maggior parte della ſua vita, ſpeſſiſſimo le ſette Chieſe, e ſempre a piedi; e nel tempo, che da sì bell' opere gli ſopravvanzava, orava quaſi di continuo, e 'l più frequente ſoggetto delle ſue meditazioni era il penſier della morte, di cui ragionava ſoventemente, ne predicava ſempre agli altri, e tuttor vi ſi andava preparando.

Conoſcendo finalmente nell' ultima malattia, ch' egli ebbe in Roma, eſſer vicin quel momento, ch' egli ſommamente deſiderato aveva, MDCXIV. di partir da queſto mondo per girſene all'amato ſuo Redentore, moſtrò *Morte del P. Andrea Albertini C. R. Minore.* tal conſolazione di ſpirito, che traſſe lagrime di tenerezza dagli occhi di tutti i Circoſtanti; e munitoſi con indicibil divozione de' Santiſſimi Sagramenti ſi riposò dolcemente nel Signore verſo la metà di Agoſto nel MDCXIV. mentr' era Propoſito nella mentovata Caſa di S. Agneſe.

Ed in queſt' anno ancora dopo XXIX. anni, IV. meſi, e IV. giorni di ſuo glorioſiſſimo veſcovil governo eſercitato per sì lungo tempo con ſomma approvazione, ed univerſale applauſo del Clero, del Popolo, e di ogni genere di perſone, e con immortal nome di un Paſtore eſemplariſſimo ne' coſtumi, ſiccome ce ne fan fede eziandio le Memorie ſtoriche de' PP. Miniſtri degli Infermi, liberal verſo de' Poveri, vigilante a provvedere a i diſordini, e ſcandali, geloſo del decoro delle Chieſe di Dio, ed intrepido ſoſtenitore dell'immunità eccleſiaſtica morſo a tavola da velenoſa veſpa morì repentinamente Monſignor Gallo *Morte di Monſignor Gallo.* con ineſplicabil rammarico, e pena di tutta la sì vaſta ſua Dioceſi in età eſſendo d' anni LXIX., IV. meſi, e XXI. giorni alli VI. di Novembre ad ore XVIII. ſenz' aver potuto nè men far teſtamento, come regiſtrato ſi vede nell'altre volte citato libro de' pii Legati del Capitolo della Cattedrale di Nola.

Fu eſpoſto, e poi condotto con ſolenniſſime eſequie il ſuo corpo e col concorſo d'innumerabil popolo ſorpreſo ad una perdita cotanto improvviſa, e venuto a piangere l'amorevoliſſimo ſuo Padre, e 'l vigilantiſſimo ſuo Paſtore, e poi ſeppelito nella Cappella in capo alla Sacreſtia del Protomartire S. Stefano, del quale egli era ſtato vivendo divotiſſimo, e ch'egli ſteſſo cominciata vi aveva, e fu poi decoroſamente compiuta da Aleſſandro Gallo di lui Nipote, e già ſuo Vicario Generale, che per li ſuoi meriti, e ſperimentato zelo fu poi nel MDCXXXII. da Urbano VIII. eletto Veſcovo di Maſſa L' adornò queſti nel tempo ſteſſo di ſtucchi dorati, e di pitture, e ſituò dinanzi all'altare maeſtoſa lapida di marmo con queſt'iſcrizione, in cui accenna i principali meriti, e l' azioni più glorioſe di queſto non mai baſtevolmente commendato ſuo Zio, e Veſcovo Nolano.

D.O.M.

Digitized by Google

*Anni di G. C.*
MDCXV.

D. O. M.
FABRITIO. GALLO. NEAP. NOLANO
RVM. EPISCOPO
PAVLI. V. PONTIF. MAX. FAMILIARI
ADSISTENTI,
ECCLESIASTICAE. LIBERTATIS. ACERRIMO
DEFENSORI
TEMPLO. REPENTINO. OLIM. CASV. SVBVERSO
IN. SPLENDIDIOREM. FORMAM. RESTITVTO
SARCOPHAGO. D. FELICIS. INSTAVRATO
AEDIFICIIS. AC. REDDITIBVS. AVCTIS
DIOECESANA. SYNODO
VIGILANTER. EDITA. ECCLESIAE. SENATV
IPSO. CVRANTE. PONTIFICIIS
INSIGNIBVS. DECORATO
VRBE. INVNDATIONE. AQVAE. BIS. AFFLICTA
AB. EXTREMO. VINDICATA. INTERRITV
CVNCTIS. PARENTEM. LVGENTIBVS
ALEXANDER. GALLVS. I. C. IACOBI
FILIVS. SACELLVM. SS. RELIQVIIS. ORNATVM
A. PATRVO. PIENTISSIMO. CEPTVM
CONSVMAVIT. POSVIT. DEDICAVITQVE
ANNO. MDCXV.
VIXIT. ANN. LXIX M. IIII. D. XXI.
SEDIT ANN. XXIX. M. IIII D. IV.

## CAPO VI.

### *Di Giambattiſta Lancellotti LXXIV. Veſcovo di Nola.*

EI fu della nobiliſſima famiglia Lancellotti degli odierni Marcheſi di Lauro, e Principi Romani, e fratel nulla punto inferiore sì nel valor, che nel merito al Cardinale Orazio. Fornito nobilmente non men di greca, e latina erudizione, che di prudenza, e pietà fu Vicelegato primieramente di Ravenna, e poi di Bologna, e finalmente in premio di ſue sì glorioſe fatiche, e ſperimentate generoſe doti fu promoſſo dal S. Pontefice Paolo V. al Veſcovile ſoglio di Nola a i XXVI. di Gennajo del MDCXV. e dichiarato un de' Veſcovi al di lui pontificio trono aſſiſtenti.

Preſe egli appena nella Domenica delle Palme il ſolenne poſſeſſo della ſua Chieſa, che dieſſi con tutta la maggior premura ad abbellire



Digitized by Google

*Anni di G. C.* MDCXV. la novella ancor rozza sua Cattedrale, l'ornò di specioſa ſoffitta di legno bensì giuſta l'uſo delle napoletane Chieſe di quel tempo, ma tutta di pompoſi dorati intagli vagamente con le ſue Impreſe intrecciati ſontuoſamente adorna; e vi fece il pulpito, che quantunque di noce ſiaſi, e' pregiatiſſimo da tutti li Foraſtieri, che vengono a Nola ſpecialmente pel ſingolar lavoro di perfettiſſima ſcoltura e per la moltitudine di ſtatuette di varj Santi, che in bell'armonia diſpoſte vi ſi mirano. La fornì di un coro aſſai magnifico pur di noce, e nella ſteſſa guiſa intagliato per li Canonici, e di due grand' Organi ricchiſſimi di dorati ornamenti. Fè di marmo con la Statua del Percuſſor S. Giovanni, ed altri bei lavori di pinti ſtucchi nobil Fonte batteſimale, ed arricchì di prezioſi paramenti la Sagreſtia, e molto più ancora d'inſigni Reliquie, e ſpecialmente di un'intera maſcella del Veſcovo Nolano S. Paolino I. ch'ebbe in dono da Roma dal già lodato Cardinal ſuo Fratello: ed unitala col di lui braccio, che era in Nola, la collocò in una ſtatua di legno inargentata col capo di argento, al quale è ſtato fatto ultimamente a tempo di Monſignor Caracciolo del Sole un pompoſo buſto tutto d'argento. Ampliò eziandio, e di varie divote pitture le celebri azioni degli antichi Nolani SS. Veſcovi rappreſentanti adornò il Veſcovile palazzo.

*Orna la Cattedrale.*

*Fa il Pulpito.*

*Coro, ed Organi.*

*E' l Fonte batteſimale.*

*Reliquie di S. Paolino I.*

Si diè parimente in queſto ſuo prim'anno con incredibil ſollecitudine a far la Viſita generale della ſua Dioceſi, e ritrovato avendo conſervarſi nel ſuo Duomo gli olj ſacri in vaſi di creta ordinò sì per maggior decoro, che per maggior ſicurezza, che ſi faceſſer ſubito altrettanti vaſi di ſtagno, ed in lor ſi riponeſſero nell'avvenire: e deſtinò un de' Numerarj, che a far'aveſſe in coro l'uffizio di Maſtro di Cappella.

*Viſita Generale.*

E per dar fin dal principio al ſuo Seminario una chiara pruova della premura, che avrebbe de' ſuoi vantaggi, gli unì la metà di un Beneficio, che era nella Cattedrale ſotto l'invocazione di S. Maria di Settembre; ed aſcoltando, ch' eragli già ſtato unito dal Veſcovo Scarampo il Benefizio di S. Felice, e l' altro di S. Martino di Sciſciano, ſenza che ſpedite gliene foſſero ſtate le Bolle, comandò, gli ſi faceſſero immediatamente con obbligo, che de' frutti di queſt' ultimo pagar ſi doveſſe un Numerario Maſtro di Cappella, perchè inſegnaſſe il canto a i Seminariſti. Seguitò ſenza riſparmiar fatica, e preſtamente conduſſe a feliciſſimo fine tutta intiera queſta Viſita, gli Atti della quale ſi conſervano nel Veſcovile Archivio, per tutto laſciando vivi eſempj di zelantiſſimo Paſtore con vantaggio non ordinario di tutto il Clero, e delle Chieſe, e profitto ſingolare de' Popoli.

*Zelo per lo Seminario.*

E proſperando il Signore Iddio tal ſua sì ſanta intenzione gli fece vedere in queſt'anno ſteſſo reſtituirſi in Nola al fervor primiero la Congregazione de' Nobili nel Collegio de' PP. Geſuiti per opera del P. Franceſco Tile della Compagnia di Gesù, a tal ſegno, che ſe ne videro effetti portentoſi. Vi fiorì mirabilmente il culto dell'Angiolo Cuſtode, e vi s'infervorò di maniera la divozion verſo l'Anime del Purgatorio, che contribuendo ciaſcun qualche ſomma ſi ſtabilì un fondo, delle cui rendite a celebrar ſi aveſſe in loro ſuffragio una meſſa al giorno, e nel dì de' Morti ſino a trenta.

*Congregazione de' Nobili in Nola.*

Il

Digitized by Google

Il gran profitto, che vi si fece in tutte le cristiane virtù comparve singolarmente in questi tre avvenimenti. Un di loro offeso gravemente da persona d'inferior condizione non sol perdonò di tutto cuore all'Offensore, ma gli ricambiò l'oltraggio ricevuto con altrettanta beneficenza. Un'altro tentato fortemente essendo dalla concupiscenza fuggì incontanente dal secolo, e chiusesi fra Certosini. E 'l terzo provato dal Signore Iddio con reiterate disavventure, miserie, e malattie ripeteva allo spesso con Giobbe: *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum*. E la di lor Religione verso di Dio, e de'suoi Santi spiccò nobilmente, allorchè mandati avendo il General P. Acquaviva alla Chiesa del suddetto Collegio i corpi de'Santi Terzo, Severo, Concesso, e Cristina diè la Città cento scudi, e cento ne diè questa Congregazione, perchè apparato fosse con tutta la pompa l'altare, su cui ripor si dovevano, e portati vi fussero con solenne processione, e magnifica festa. *Anni di G.C.* MDCXVI. *Quattro Corpi de'Santi nella Chiesa del Gesù.*

E per maggior consolazione del novel nostro Vescovo viveva allora, e norì in quest'anno nel nolano Convento de'Cappuccini in concetto di un gran Servo di Dio il Laico F. Masseo da Lauro, di cui ci riserbiamo a far la dovuta particolar menzione in luogo più opportuno. *F. Masseo da Lauro Cappuccino.*

Pe gravi discapiti sofferti nelle rendite dal Collegio della Compagnia di Napoli ridottosi inabile ad alimentar la Gioventù, furon mandati i Rettorici in quello di Nola, ove si aprì di bel nuovo lo studio, ch'eravi stato per lungo tempo. Un fu tra quei, che vennerci, Francesco Libeta Leccese, il quale in età d'anni diciotto vestì l'abito di S. Ignazio a i XXIX. di Marzo nel MDCXIV. e nel noviziato ad altro maggiormente non attese, che ad orare, e patire. E venuto allo studio di Nola apparve, così nel dipinge, chi dopo morte formonne l'immagine, a guisa di un'Angelo candidissimo nel parlare, nel conversare, e in ogni altro esterior portamento, ingenuo, come un Fanciullo, schietto a foggia di acqua limpida, e terso al pari di un cristallo. Si astraeva talmente da'sensi nell'orazione, che d'uopo era di scuoterlo fortemente per richiamarvelo. Cadde infermo a i due di Luglio nel MDCXVI. nel giorno appunto della morte del Venerabile P. Realino, ch'era stato per molti anni il Direttore dell'innocentissima sua coscienza, ed in udir tal notizia sciolto si in lagrime desiderò di seguirlo, ma gli fu differito per un'altr'anno questo contento acciocchè di maggior meriti si arricchisse pel paradiso. E scorso che l'ebbe, con indicibil tolleranza fra continui patimenti di molestissima malattia s'avanzò queta sì fattamente tre giorni innanzi, che 'l tolse di senno. Altro però non furono i suoi delirj, che divote espressioni di tenerissimi affetti verso Dio, la B. Vergine, il suo Angelo Custode, e S. Ignazio. Temerasi ciò non ostante, che incapace fosse di ricevere il Santissimo Viatico: pur due ore prima, che spirasse, interrogato, se 'l voleva, con perfetto conoscimento il richiese, e sollevando, quanto potè, da se stesso il suo corpo lo ricevè con atti di special divozione, e postosi MDCXVII. *F. Francesco Libeta della Comp. di Gesù.*

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCXVII.

ſtoſi 'n agonia, ed unto con olio ſanto ſpirò placidamente, e reſtò di miglior ſembranza anche di prima.

Fu gran concorſo alla Chieſa a vedervelo eſpoſto, e due Fratelli di civil condizione ne uſciron sì compunti, che penſavan fra di loro di volerlo imitare, quando un d'eſſi fu gravemente ferito in una ſpalla da un ſuo Nemico, e cadde a terra. Poſe mano alla ſpada il Fratello per farne vendetta, ed egli e con la mano, e con la voce il trattenne, e rivoltoſi al Feritore, ch'era rimaſto ſtupido, ed attonito „. Io „ ti perdono, gli diſſe, e ti averò in conto di particolare amico, purchè „ ti penta del fallo, e ti diſpiaccia d'avere offeſo più Dio, che me. „ Quel Giovane ſanto, dal cui funerale io vengo, a voi, ed a me „ impetri contrizione di cuore, e riformazion della vita. Andate a „ vederne le amabili, e divote ſembianze, e preſſo al di lui cataletto „ proccuratevi ſcampo dall'umana, e divina vendetta „.

*Una Madre dona al Demonio due ſuoi Figli.*

Dopo un'atto sì criſtiano, ed eroico un' altro raccontar ne conviene inumano, ed empio di una Madre, che allor viveva in Nola d'indole così impaziente, e riſentita, che per ogni lieve avverſa coſa ſfogava in imprecazioni, e beſtemmie contro due Figli, che aveva. Un dì finalmente più sfrenata che mai chiamò replicatamente il Demonio, e gli donò i ſuoi Figli in tutto al ſuo voler ſommettendoli. Ed ecco un'orror continuo ſtravolge la fantaſia de' Giovinetti, cui parea di vedere dì, e notte orribili larve. Ed un giorno iti in villa trovarono all'aprir della caſa ſedutovi uno Spettro di ſpaventoſa corporatura, di tetro aſpetto, e di lunghiſſime mani, il quale a ſe invitandoli i chiamò ſuoi Figli, ed offerì loro de' pomi. Per l' orrore, che li ſorpreſe, caddero a terra tramortiti, ed invocando i Santiſſimi nomi di Gesù, e di Maria quel Moſtro diſparve. Furon così trovati dal Padre, e condotti a caſa fu preſa per ordine di Monſignor Lancellotti giuridica informazione, di quanto era loro avvenuto dal tempo, nel quale aveali dati la Madre al Demonio, e penſato al modo di liberarneli. Fu ſcelto dal Veſcovo a tal'opra il P. Marcantonio Galeota e queſto diſpoſti avendoli a far'un'eſatta confeſſion generale, ed altre pie azioni reſtaron dopo di eſſa liberi in tutto da ogni inſulto infernale: e ſ'n entrarono a far penitente vita per ſempre tra' PP. Riformati di S. Franceſco.

MDCXVIII. *Andrea Maſtrilli.*

Udì poi nel ſeguente anno Monſignor Lancellotti la felice notizia di eſſere ſtato promoſſo all'onorevoliſſimo Arciveſcovato di Meſſina un Nobile Nolano. Fu queſti Andrea Maſtrilli de' Marcheſi di Tortorici, il quale, ſebben'era della patrizia nolana Famiglia, nacque in Palermo, e per l'eccleſiaſtica carriera ſin dalla ſua giovinezza incamminatoſi n'andò in Iſpagna, ove il Re Cattolico Filippo III. gli diè la carica di ſuo Cappellano, e 'l coſtituì Abbate di S. Maria di Altofone, e finalmente nel MDCXVIII. il nominò Arciveſcovo di Meſſina. Là, perciocchè era conſiderato come Palermitano, fu ricevuto di tutto mal grado da' Meſſineſi, a tal ſegno che gli dieron preſtamente molte accuſe ad S. Pontefice: *Sed vitae ejus integritas, pietas, altus, erectiſque animus* allo ſcriver di Rocco Pirro nella Sicilia Sacra *dejici non potuerunt*. E

*Cappellan del Re di Spagna.*

*Arciveſcovo di Meſſina.*

*Sue virtù.*

ſi

Digitized by Google

si discolpò sì chiaramente col Papa, e fece conoscere agli stessi Messinesi sì soda, e verace la sua virtù, che fu dipoi da lor sempre tenuto in sommo concetto, e venerazione, e come ce ne assicura il mentovato Autor Siciliano: *Inde Messinensibus semper gratissimus fuit.* *Anni di G.C* MDXVIII.

Ragunò nel MDCXXI. una diocesana Sinodo per confermar l'ecclesiastica Disciplina, che data alle stampe nello stes' anno meritò singolare applauso, non che l'approvazione di tutti. Accrebbe, e nobilitò l'arcivescovile palazzo, ove ancor si veggono in più luoghi le sue imprese. Fondò sul lido del mare il nuovo Seminario, e lo dotò di molte rendite prese con autorità apostolica dal ricco Arcidiaconato di Messina, e da altri Benefizj; e con queste ed altre non men generose che sante opere a cattivar si venne in singolar maniera l'affetto, e la stima di tutti, sebben non ebbe gran tempo da continuarle per aver terminato il suo corso mortale nell' ultimo giorno di Maggio del MDCXXIV.

Pur, poichè ne' pochi anni, che governò quella Chiesa, mostrò zelo di veramente apostolico Pastore, e di amorevol prudentissimo Padre, morto che fu, quando meno se l'aspettavano i Messinesi, altro modo questi non avendo di far conoscere alla Posterità la venerazione, che per lui avevano, e la gratitudine, e riconoscenza, che gli professavano, gli eressero un fontuoso sepolcro presso la Sede Archiepiscopale con quest'elogio, il quale con qualche mutazione già lo diede alla luce l'Ughelli.

QVOD SEDES ALIIS CONDIS, MASTRILLE, SVPERBAS
ET TIBI VIX SVPEREST HOC BREVE MARMOR, HABE.
MAVSOLEA TVIS MERITIS IAM DEBITA TECVM
CONDITA ZANCLA SIMVL CONDERE NON POTVIT.

D. O. M.
D. ANDREAS. MATRILLVS. PANORMITANVS
POST. PLVRIMOS. HONORIS. GRADVS. AD. MESSAN
SEDEM. EVECTVS. MESSANENSIVM. STVDIOSIS
SIMVS. FVIT. MORVM. ADITVSQVE. FACILITATE. VIX
PAREM. HABVIT. PIETATE. EXEMPLO. PRECIBVSQ
AVXIT. ALVMNORVM. REDDITVS. EXIGVOS. PRAESV
LVM AEDES DILATAVIT. PERFECITQ. HISQ. ANIMO
MAIORA. CONCIPIENS. SIBI. PARVM. MVNERI. SATIS
OBIIT. NON. ABIIT. EX. MEMORIA. III. NONAS MAII
ANNO SALVTIS MDCXXIV.

Attendeva intanto con tutto il fervor del suo Zelo Monsignor Lancellotti a ben governar la sua Chiesa, ed a promuovere a tutta possa l'Opere di pietà. Ed ecco a lui chiede l'Università di Somma la permission di fondare un nuovo Monastero di Donne Monache Carmelitane, cui la diè di tutto buon grado. Eravi stato fin dall'anno MDXCI. come a suo luogo fu detto, fondato un' altro Monastero di Monache Fran-

*Monastero delle Carmelitane in Somma.*

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCCXVIII. Franceſcane, ma fu preſtamente diſmeſſo veriſimilmente per l'avvenuto peſtilenzioſo contagio nel MDC. in Nola, che empì di terrore anche i vicini Paeſi: onde ora ſi fece a i XIX. di Agoſto in queſt'anno da quel Pubblico la concluſione di fondarvi queſt'altro, che prontamente edificato venne con vaga, e pulita Chieſa, e decoroſamente vi ſi mantiene ſotto il titolo della Madonna del Carmine.

MDCXIX. *MonteVecchione.* Ed ecco nell'anno ſeguente il Cittadin Nolano Pierpaolo Vecchione far' altra bell'opera in Nola, e laſciar nel teſtamento, che fece a i VII. di Agoſto, in caſo che ſi foſſe eſtinta la ſua Famiglia, erede il Monaſtero di S. Spirito nella ſomma di XV. mila ducati, de' cui frutti dar ſi doveſſe la dote alle povere Dame Nolane, che in eſſo monacar ſi voleſſero, e ſucceduta eſſendo aſſai preſto la mancanza de' di lui Diſcendenti, ſe n'è poſto da gran tempo in poſſeſſo il Monaſtero.

*Monaſterio di Benedittine in Lauro.* Similmente in queſt'anno con approvazione, e conſenſo del noſtro Veſcovo, e con la facoltà ottenutane dal S. P. Paolo V. il Primicerio di Lauro D. Giambattiſta Vincenzo unitamente con alcuni altri della ſteſſa Terra di Lauro vi fondò un Monaſtero di Donne Monache Benedettine ſotto il titolo della Santiſſima Trinità. E venendo in Napoli il P. D. Paolino Barberio, che era ſtato eletto Generale della ſua Congregazione di Montevergine, deſiderò di avere, ed ebbe in Mariglia-no la ſolenne benedizione da Monſignor Lancellotti.

MDCXX. *Pierantonio Maſtrilli.* Molto più degna però di eterna commendazione fu nell'anno vegnente la pietoſiſſima generoſità di Pierantonio Maſtrilli Preſidente della Regia Camera, e quello ſteſſo, che poco avanti abbiam veduto nel MDCIV. in occaſione del già deſcritto pericoloſo inondamento di Nola eſſerciſi di cotanto operato per la ſalvezza della ſua Patria. Era già fin dall'anno MDCV. che unitiſi alcuni divoti dell'Anime del Purgatorio in Napoli deſideroſi di trovare uno ſtabil perpetuo modo di ſuffragarle, ſi determinarono di ergere un pio luogo in qualche Chieſa, in cui al di lui continuo ſoccorſo ſingolarmente ſi attendeſſe. Cominciaron sì bella, ed util'opera in quella di S. Angelo a Segno, e ſi obbligarono di contribuire una fra di loro convenuta ſomma per formarvi un'entrata perpetua, e di ammettervi altri inſino al numero di Settantadue in onor degli anni della gran Madre di Dio, e vi coſtituirono XXXIII. Sacerdoti, che in lor ſuffragio celebraſſero ogni giorno; come ſi legge nella ſeguente iſcrizione.

MARIAE DEIPARAE AVXILIATRICI PERPETVAE ANIMORVM
QVI IGNE PVRGATORIO EXPIANTVR
TEMPLVM HOC EXTRVXERVNT A SOLO
CORPORATI EORVM SODALES COLLATA STIPE
ANNO DOMINI MDCV.
QVO FVNEBRE ETIAM AERARIVM INSTITVERVNT
EA CONDITIONE VT XXXIII. SACERDOTES
QVOTIDIE HIC FACERENT SACRA PIACVLARIA
AVTHORITATE PAVLI V. P. M.

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCXX.

CVIVS MVNIFICENTIA VARIIS INDVLGITATIBVS
EST SACRVM.

Ebbe sì felice principio, e sì prospero avvanzamento una tale, e sì pietosa impresa, che nel MDCXX. si accinsero que' pii Confratelli a fabbricarsi di pianta una Chiesa particolare sotto il titolo di S. Maria dell'Anime del Purgatorio, ove poi si trasferirono ad esercitare tutti gli atti della più fervorosa pietade in lor soccorso. Or tra questi si segnalò mirabilmente il testè lodato Pierantonio Mastrilli Cavalier chiarissimo per le molte ben' operate cose in varj pubblici impieghi, e riputato generalmente per un' uomo di somma prudenza, e sperimentata fede ne' più ardui negozj, che gli furono più volte commessi, estimato da tutti per un Giudice d'illibata giustizia, un rettissimo Avvocato del Fisco, e gran Presidente della Regia Camera; e che se per attendere maggiormente alla salvezza della sua anima ritratto non si fosse spontaneamente da questa carriera, asceso sarebbe a qualunque altra carica maggiore.

Or questo piissimo Nolano Patrizio donò generosamente per sì bell' Opera quattro mila scudi d' oro con tanta ammirazione de' Governadori della novella Chiesa, che in ben dovuta riconoscenza, e ad eterna memoria di sua pietà gli eressero a man sinistra dell'altar maggiore in una spaziosa lapida di marmo questo nobilissimo epitaffio:

PETRO. ANTONIO. MASTRILLO. PATRITIO. NEAPOLITANO
OB. PRVDENTIAM. CONSILII. GRAVITATEM. SPECTATAM. IN REBVS
ARDVIS. FIDEM. IVSTITIAEQVAE. STVDIVM. IN CAVSIS. CAPITALIBVS
CVM. PIETATE. CONIVNCTVM
SVB. PHILIPPO II. REGE. FISCI. PATRONO
MOX. INTER. PRAESIDES. REGIAE. CAMERAE. ADSCITO
REBVS. VBIQVE. CLARE. GESTIS. INSIGNI
QVI NISI CADVCA DESPICIENS MAGISTRATV SE ABDICASSET
MAIORA FVISSET MVNERA ASSECVTVS
PRAEPOSITI GVBERNATIONIS AEDIS DE MARIA
TVTELARI NVMINI ANIMARVM Q. PVRGATORIO
IGNE EXPIANTVR
QVOD PIVM SVFFRAGIORVM OPVS ADHVC NASCENS
QVATVOR MILLE AVREIS LIBERALISSIME DONAVIT
IN OPTIMI VIRI MEMORIAM POSS.
ANNO DOMINI MDCVII.

E 'l nostro Vescovo sempre più intento a promuovere i vantaggi del suo Seminario gli unì con sua Bolla a i dieci di Marzo il Benefizio di S. Maria di Settembre con la Cappella entro la Cattedrale sotto il medesimo titolo, e quello ancora di S. Martinello. *Benefizj uniti al Seminario.*

Doloroso fù l'anno seguente all'orbe cattolico primieramente per la



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCXXI. *Morte di Paolo V. e del Re Filippo III.*

succeduta perdita a i XXVIII. di Gennajo del Pontefice Paolo V. cui fu dato prontamente in successore Gregorio XV. Lodovisi, e poi per quella del Re delle Spagne Filippo III., cui successe immediatamente il Re Filippo IV.

*Il Venerabil P. D. Carlo Carafa si ritira in Somma.*

Avvenne intanto, che 'l Venerabile P. D. Carlo Carafa, di cui abbiam fatta ben' onorevol menzione a car. 313. nel I. Tomo e poco sopra eziandio, che fu poi l'inclito Fondatore in Napoli de' pii Operaj, trovar volendo un solitario romito luogo per attender più quietamente alle sue orazioni a prescegliere sel venne nel monte di Somma, ed in quella picciola Cappelletta, che stassi presso l'antico Castello, ed era alla V. e M. S. Lucia dedicata. La rinnovò prontamente, e ridusse in capace Chiesa, che da una statua di Maria Santissima, che vi ripose, fu poi nomata S. Maria a Castello. Per ciò mandare ad effetto vendè certo bestiame, che in una vicina sua villa aveva, e con li ritrattine mille ducati si comperò quel sito, e con tre altri Sacerdoti suoi compagni ritiratovisi a fare austerissima vita pensava di fabbricarvi una casa per la nuova Congregazione, che fondar vi voleva.

Serviva in questo tempo l'accennata sua propinqua villa per general sollievo di tutti i poveri Contadini là dintorno, cui non voleva, che si negasse cosa alcuna, che vi chiedessero: e questi molto bene la di lui sincerità riconosciuta avendo vi andavano in tutti i loro bisogni a provvedersi di legna, di frutti, di frumento, di vino, e d'altre simiglianti cose con quella stessa libertà, e confidenza, con cui portati si sarebbero alle ville lor proprie, se avute ne avessero. Ed allor successe, lo che si narra al Capo XXXVI. della sua vita, vale a dir, che dovendo mandare a Napoli due botti di vino chiamato il Massajo, ed empitasi la prima ne mancò più di un baril per la seconda. Disse il Carrettiero, che questa così scema portar non si doveva, perchè dibattendosi 'l vin per la strada, ed intorbidatosi aceto diverrebbe. Sorridendo allora il Servo di Dio fece un segno di croce alla scema botte, ed a lui disse, che la conducesse pure senza temenza di verun danno. La portò in Napoli, e con sua grandissima maraviglia, pervenuto che vi fu, non sol trovò perfetto il vino, ma vide essersi maravigliosamente empiuta anche la botte.

*Le Monache di S. Spirito passano sotto la giurisdizione de' Vescovi Nolani.*

In quest'anno stesso le Monache del nobil Monastero di S. Spirito di Nola, le quali fin dalla primiera loro istituzione nel MDXXIX. avvenuta, come già si è veduto a car. 230. nel I. Tomo, per essere del terz' Ordine di S. Francesco erano state sotto il governo de' PP. Riformati del vicin Convento di S. Angelo, passarono con la rinunzia, che essi ne fecero, sotto la giuridizione totale di Monsignor Lancellotti, e per sempre in avvenire de' Vescovi Nolani.

MDCXXII.

Cominciò con pessimo augurio l'anno MDCXXII. poichè nel mese di Febbrajo si vide sorger' acqua pel territorio Nolano in quella stessa guisa, che sorsevi nel MDC. Avvertiti i Nolani dalla fresca memoria della già sofferta sì orribile pestilenza pensarono anticipatamente a darvi i più opportuni rimedj, ed efficaci provvedimenti. Fu consiglio,

come

Digitized by Google

come si legge nelle scritture dell' Archivio della Città di Nola, dalle quali abbiam ricavato, quanto or ne narreremo, fu consiglio, dissi, dell' insigne Medico, e Filosofo di quel tempo Ulisse Biancolella, che cavar si dovesse un gran fosso, per cui dar si potesse l'esito a quell'acque sorgenti per li regj Lagni al mare, e che si provvedesse d'acque buone la Città, acciocchè li Cittadini non fosser costretti a bere quelle de' pozzi, le quali facilmente infettar si potevano.

*Anni di G.C. MDCXXII. Timor di nuovo contagio in Nola.*

Era primier tragli Eletti in Nola, e come chiamasi Capocedola, Carlo Mastrilli, il quale, siccome già ne l'aveva liberata fortunatamente un' altra volta, così or di nuovo impegnatosi con tutto il fervor di vero Patrizio a salvare dal minacciato ultimo sterminio la sua Patria pose in opera con incredibil sollecitudine le risoluzioni più necessarie, e più giovevoli allo scampo da sì formidabile sciagura.

*Diligenze usate da Carlo Mastrilli per salvar la Città.*

Pensò primieramente a mandar fuora della Città tutte le Monache, e ne chiese egli prontamente cogli altri Eletti la dovuta licenza al S. Pontefice, ed alla S. Congregazione con questa lettera.

*E primieramente le Monache.*

„ L'evidentissimo pericolo, nel quale si trova questa Città per la „ sorgenza dell'acque cominciata molti dì sono a sgorgare in molta ab„ bondanza nelle Campagne vicine, ci violenta a ricorrer per tempo „ alle Signorie loro Illustrissime per rimediare con la celerità possibile „ all'inconveniente succeduto altre volte per la tepidezza usata nel sal„ vare le Monache di questi nostri Monasteri; perchè in occasion di „ simile sciagura nell' anno MDXCIV. e MDC. per mancamento di „ celere rimedio essendone uscite già infettate dall'aria contagiosa diffi„ cilmente ritrovarono, ove poi ricovrarsi schivate per questo e da „ luoghi claustrali, e da' proprj Parenti. Supplichiamo perciò le Signo„ rie loro Illustrissime di commettere a Monsignor nostro Vescovo, che „ conoscendo esser vera questa imminenza di pericolo permetta, che „ possano salvarsi altrove senza dilazione. Però convenendo per ogni „ rispetto, che si ritirino in luogo claustrale, finchè cessi 'l contagio, „ le supplichiamo a restar servite di operare che l'Illustrissimo Signor „ Cardinal Carafa Arcivescovo di Napoli si degni con quella carità, „ con la quale i Signori suoi Predecessori an soluto favorirle in casi si„ mili, farle ricevere ne' Monasteri di quella Città, ne' quali sarà peso „ de' loro Parenti oprar, che siano alimentate: ed attendendo questa „ giusta grazia da N. S., e dalle Signorie loro Illustrissime in caso tan„ to compassionevole le facciamo riverenza pregandole ogni colmo di „ felicità. Nola 7. Marzo 1722.„

N'ebber subito da Roma favorevol rescritto: il Cardinal Carafa mandò un suo Cancelliero a concertarne con Monsignor Lancellotti il trasporto, e fra pochi giorni si trasferirono per la maggior parte le Nolane Monache in varj Monasterj di Napoli, ove si trattennero, sintanto che cessato fosse in tutto il minacciato pericolo.

Avean nel tempo stesso gli Eletti di Nola fatto consapevole il Vicerè Cardinale Zappatta del temuto imminente contagio, il quale vi spedì immediatamente un de' suoi regj Ingegnieri. Considerò questo la quantità



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCXXII. dell'acqua ſorgente, e conchiuſe non eſſervi altro rimedio per aſſicurar la Città e queſta, ed altre volte nell'avvenire dal già provato replicatamente peſtilenzioſo morbo, ſe non ſe il farſi in quindici giorni un profondo ſpazioſo foſſo, come detto avea parimente il ſu lodato Medico Biancolella, che arrivaſſe ad unirſi col regio lagno, o foſſo per dar' in eſſo convenevol corſo all'acque per le campagne diſperſe verſo il mare. E ſe ben parve queſta ſul principio un' aſſai malagevole impreſa, tal fu la ſollecitudine, la diligenza, ed il fervore del già memorato Carlo Maſtrilli, che ragunati prontamente cinque in ſei cento Lavoratori, e ſenza alcun riguardo della propria vita ad ogni pericolo per la ſalute della ſua Patria animoſamente eſponendoſi per incoraggiar gli Operai, e loro dì e notte aſſiſtendo, e non men co' pubblici, che co' proprj denai ſoddisfacendoli compì nel preſcritto tempo l'ordinato foſſo, e purgata in tal guiſa dalle ſtagnanti, e minaccevoli onde la Campagna ſalvò dal ſovraſtante contagio la Città, e le vicine caſtella, ed a meritar ſi venne in ricompenſa di sì gran benefizio fatto alla ſua Patria una perpetua eſenzione d'ogni peſo di alloggiamento di ſoldati, e contribuzioni di erbaggi.

*P. Franceſco Maſtrilli della Compagnia di Gesù.* Ed in queſt'anno ſteſſo a' XXX. di Giugno in riputazione di un gran ſervo di Dio, qual'era vivuto, ſi partì da queſto ſecolo il P. Franceſco Maſtrilli della Comp. di Gesù, cui ci riſerbiamo a dar la meritata lode in tempo più proprio, per non gir troppo dilungandoci in queſto Capo dal principal noſtro intendimento. Per lo che ſeguitando diremo, che ceſſato eſſendo totalmente il temuto pericolo di una nuova peſtilenza tornarono a' primi lor Monaſterj le Monache Nolane, ed a lor caſe nella Città i Nobili, e Cittadini, che abbandonate le aveano per ritirarſi ſu le circoſtanti Colline. E libero da sì grave agitazione il noſtro Veſcovo fu chiamato nel meſe di Novembre in Roma dal S. P. Gregorio XIV. cui molto ben noto era il ſuo valor, ſua prudenza, e la deſtrezza ne' più ardui maneggi, e fu ſpedito Nunzio Apoſtolico al Re Sigiſmondo in Polonia, ove conduſſe ben preſto a feliciſſimo fine con ugual ſoddisfazione della S. Sede, che di quel Regnante un'affare di ſomma importanza.

*Monſignor Lancellotti Nunzio in Polonia.*

MDCXXIII. *Carmelitani in Nola.* Predicò nella Quareſima del vegnente anno MDCXXIII. con tal' applauſo, e frutto nella Cattedrale di Nola il P. Maeſtro F. Bartolomeo Petagna Carmelitano, ed a tal ſegno ſi cattivò gli animi di que' Cittadini, che non ſepper queſti permettere, che ne partiſſe ſenza trovar modo di ſtabilir nella Città la di lui Religione, e per ciò gli donarono una Chieſetta preſſo l'antico Caſtello, che ridotta in miglior forma a' preſo il titolo di S. Maria del Carmine con quelle rendite, che aveva; e D. Didaco di Guevara, che eravi Caſtellano, vi fabbricò accanto un comodo Convento.

*P. Coco M. Conventuale.* Spiegarono in queſto tempo glorioſa fama non men di dottrina, che d'integrità di coſtumi fra li PP. MM. Conventuali due celebri Cittadini Nolani. Un fu il P. M. Daniele Coco, di cui ſi legge nel Chioſtro del lor Convento di Nola, ove morì in queſt'anno, ſotto alla ſua effigie in un quadro queſt'iſcrizione. P. M. R.

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCXXIII.

P. MR. DANIEL COCVS NOLANVS
SACRARVM LITERARVM PERITIA NOBILIS
VITAE INTEGRITATE NOBILIOR
REGII CONVENTVS S. LAVRENTII DE NEAPOLI
GENERALIS COMMISSARIVS OBIIT NOLAE
AN. D. MDCXXIII.

L' altro si fu il P. Maestro Bonaventura Passero uom di felicissimo ingegno, e di applicatissimo talento, famoso egualmente nell' eloquenza di Sacro Oratore, che nelle più profonde scienze. Fu Reggente nello Studio di S. Lorenzo in Napoli, ov' ebbe la laurea dottorale nel MDLXXXVIII. e Vicecancelliero, come leggesi nella Biblioteca del Toppi, del Collegio de' Teologi Napoletani. Fu Reggente ancora negli Studj di Salerno, e di Milano, e Rettor del Serafico Collegio di Bologna, ove anche fu Lettor pubblico di Metafisica. Fu tre volte mandato a visitare, e riformare tutti gli Studj di questo Regno della sua Religione. Fu Provinciale or di Bologna, or di Milano, Inquisitore in Siena, Consultor del S. Uffizio e Consultor dell' Indice in Roma.

*P. Passero M. Conventuale.*

Diede alla luce nel MDCV. il suo Quaresimale dopo averlo predicato con singolare applauso su' pergami di tutte le principali Città d' Italia, e molti Sermoni italiani, e nel MDCXXI. pubblicò un Tomo sopra la scienza di Dio intitolato: *Pinacotheca selecta*. Passò poscia all' altra vita in Napoli nel MDCXXIX. e come di un Religioso molto illustre, e di un letteratissimo Cittadino, se ne conserva nel mentovato Chiostro il suo ritratto con quest' elogio:

P. MR. BONAVENTVRA PASSERVS NOLANVS SCIENTIARVM
COPIA SPECTATISSIMVS ELOQVIO FACVNDISSIMVS TOTI
ORBI ADMIRABILIS SENATVM INQVISITOR APOSTOLICVS REGENS
NEAPOLIS BONONIAE SERAPHICI COLLEGII RECTOR
MINISTER PROVINCIALIS COLONIAE, AC CONVENTVS A PORTICIBVS
PER VRBANVM PAPAM COMMISSARIVS APOSTOLICVS OBIIT NEAPOLI
AN. MDCXXVIIII.

Giunse al termine del Supremo Apostolato agli otto di Luglio Gregorio XV. ed eletto venne a i sei di Agosto Urbano VIII. ed alli XVI. di Agosto del MDCXXIV. diede fine all' apostoliche sue fatiche il P. Carlo Mastrilli della Compagnia di Gesù, delle cui memorande, e lante azioni farem particolar ricordanza in altro Capo.

*Morte di Gregorio XV. elezione di Urbano VIII.* MDCXXIV. *P. Carlo Mastrilli della Comp. di Gesù.*

Trattenevasi ancora nella Nunziatura di Polonia in servizio della S. Sede Monsignor Lancellotti, e se ben' era sì lontan dalla sua Chiesa, pur' ansioso del di lei ottimo regolamento gran parte le dispensava de' suoi pensieri, e desideroso particolarmente di dare alla Città di Nola qualche novel Protettore, che dal Ciel la difendesse dalle pur troppo frequenti disavventure, alle quali già tante volte con sì funesto scempio

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCXXV. *S. Andrea Avellino Protettor di Nola.*

pio era ſoggiaciuta, ſcelſe il glorioſo, e portentoſiſſimo S. Andrea Avellino, di cui era ſingolarmente divoto, ed ottenutane piena facoltà dalla S. Congregazione l'annoverò fragli altri SS. Protettori Nolani, ed avutene in dono dal P. Generale de' C. R. alcune Reliquie, ordinò, che ripoſte foſſero entro una ſtatua del Santo, e portate per la Città con ſolenne proceſſione nel MDCXXV.

*P. Bernardino Scolas della Comp. di Gesù.*

Paſsò in queſt'anno all'altro mondo alli XVI. di Giugno nel Nolano Collegio della Compagnia di Gesù il P. Bernardino Scolas in età d'anni LXX. Religioſo d'irreprenſibil coſtume, di fervido zelo, e ſingolar mortificazione, il quale dopo ch'ebbe compiuto in Napoli il noviziato venne in Nola, e ſi trattenne inſino alla morte iſtancabilmente a prò del ſuo Proſſimo eſercitandoſi nell'aſſiſtere a' Moribondi, nell'ammaeſtrar la gente di Campagna, nel reggere Oratorj, e nell'dar' ottimi conſigli con fama di una mente da ſuperiori illuſtrazioni illuminata. Si alzava di continuo a mezza notte, e recitava per un'ora i Salmi, che diconſi Penitenziali, con orazioni, e preci in ſuffragio de' Defunti, ed a lungo flagellavaſi. Fu parchiſſimo nel cibo, e ne' tempi, che faceva nelle Terre, e Villaggi'ntorno le Miſſioni, ne prendeva appena tanto, che baſtar poteſſe a mantenerlo in forze per eſercitare quell'apoſtolico miniſtero.

MDCXXVI.

Chieſe nel ſeguente anno, benchè sì lontano ancor ſi foſſe, Monſignor Lancellotti, al P. Provincial de' Geſuiti alcuni Religioſi, che a far veniſſero per la Città, e Dioceſi Nolana la Miſſione, e per iſtabilirne il frutto, ch'eraviſi fatto, introduſſe in Nola il Rettor di quel Collegio P. Mario Mottola la confeſſione, e comunion generale, e Monſignore per maggiormente promuovere una sì pia, e giovevole coſtumanza, appor vi fece anche molte Indulgenze.

*PP. di S. Giovanni di Dio in Somma.*

Vennero in Somma in queſto tempo i PP. dell'Ordine di S. Giovanni di Dio nel Convento, e Chieſa di S. Maria di Coſtantinopoli, a tal'effetto edificato, e donato loro da Giannulfo Signorile, acciocchè giuſta il profeſſato loro pijſſimo Iſtituto aveſſervi cura de' poveri Infermi.

MDCXXVII. *S. Ignazio Protettore di Nola.*

Molto poi ſolenne fu la feſta, che ſi fece nella Città l'anno ſeguente, allorchè fu ricevuto per Protettore S. Ignazio Lojola, come ſi racconta dal già più volte commendato P. Santagata a car. 436. della IV. Parte.

MDCXXVIII.

Nè tralaſciar quì ſi deve di accennare, comechè di paſſaggio, che s'imbarcò in queſt'anno per Genova, e poi per Cadice il Nolano P. Adriano Formoſo, paſsò in America, e ſi fermò nel Paraguai a predicarvi la Fè del Redentore, e che verſo il fin di Quareſima del MDCXXVIII. fè ritorno dalla Nunziatura di Polonia alla ſua Chieſa Monſignor Lancellotti.

MDCXXX. *Maria di Auſtria in Marigliano.*

Ebbe nell'anno MDCXXX. la bella ſorte il Duca di Mariglian Giulio Maſtrilli di ricever nel nobil ſuo Palagio dell'accennata Terra Maria d'Auſtria, che andava a ſpoſarſi con Ferdinando II. Imperadore accompagnata dal Duca di Alba, e dal Cardinal di Siviglia, come ci racconta nel ſuo eruditiſſimo Foraſtiero Giulio Ceſare Capaccio con queſte parole „ Sul finir dell'anno MDCXXX. partendoſi da Napoli Maria

„ Regi-

Digitized by Google

„Regina di Ungheria, e di Boemia ſorella di Filippo IV. Re di Spa- *Anni di G.C.*
„ gna per andare a Venezia, quantunque per tutto aveſſe i maggiori oſ- MDCXXX.
„ ſequj di riverenza, cominciò da Nola a veder le coſe dovute alla
„ ſua grandezza, eſſendo ſtata faſtoſamente nel ſuo palazzo ricevuta da
„ Giulio Duca di Marigliano Conſigliero, Capo di Rota, e Proreg- *Lodi di Giulio Maſtrilli.*
„ gente della Gran Corte della Vicaria di Napoli, mentre que' Signo-
„ ri Nolani con lo ſplendore di loro famiglie, e volontà dedicate al-
„ la Maeſtà dell'allor regnante Caſa d'Auſtria illuſtrarono ciò, che po-
„ trebbe inclita Città con mille dimoſtrazioni far paleſe„.

In queſt'anno ſteſſo ne deſcriſſe in iſtampa il pompoſo viaggio da Madrid ſino a Napoli Aleſſandro Fellecchia Cavalier Nolano, con la diſ- *Aleſſandro Fellecchia.*
crizione ancora di Puſilipo, e di molte Dame Napoletane, uom celebre ancora per la paſtoral Favola, che diede in luce nel MDCXLI. col titolo: Il fido Aleſſio. E nel palazzo di Marigliano, ove alloggioſſi, *Il fido Aleſſio.*
allor fu poſta la ſeguente iſcrizione:

DOMVS HAEC HOSPITA FVIT
MARIAE AVSTRIACAE
FERDINANDI II. AVG. CAES. SPONSAE
HAEC NON MASTRILLIA
SED REGIA DEINCEPS NVNCVPATA
ADDITVM HOC MASTRILLORVM CELSITVDINI
VT REGIIS ETIAM COGNOMENTIS
EXORNETVR.

Era ſtato per lungo tempo ſenza ſgorgar fiamme il tanto dilettevol Monte Veſuvio, quando e' quieto, ſpaventoſo altrettanto di volta in volta, qualora sbalza per aria fra ſtrepitoſi mugiti, e ſcuotimenti della terra immenſe vampe di fuoco, nembi di arene, e tempeſte di groſſe MDCXXXI.
pietre. Ciò ſucceſſe per l'appunto nel meſe di Decembre nel MDCXXXI. *Incendio del Veſuvio.*
poichè nella notte fra li XV., e XVI. verſo l'ore ſette ſi udì terribil tremuoto cagionatoſi nell'apertura di un'immenſa voragine, che la violenza del chiuſo ardore degli agitati interni minerali fece in sù la cima del monte, donde ſgorgarono in sì gran copia torrenti di fuoco, nuvole di oſcuriſſime ceneri, e pioggie di fiammanti pietre, che fu con tutta ragion riputato eſſere ſtato queſto un de' più terribili veſuviani incendj, che avvenuti mai ſieno, e recò grandiſſimo danno alle vicine, ed anche alle diſcoſte Campagne, e Terre, e ſpecialmente alle Torri della Nunziata, e del Greco, a Boſco, a Reſina, Portici, ad Ottajano, Somma, e Santanaſtaſia, a Marigliano, Pomigliano d'Arco, e Nola

Erano aſſai frequenti le ſcoſſe della terra, continui i tuoni nell' aria, e ſtrabbocchevoli le ardenti ſue lave, che ingombrarono con incredibil ruina tutta la parte meridionale del monte inſino al mare. Crepò d'un fianco in queſta sì gagliarda agitazione il monte per avventura nello ſteſſo luogo, o certamente almeno nel medeſimo livello, ove ſi aprì di nuovo nel MDCCXXXVII., e raddoppiò in sì fatta guiſa

i ſuoi

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCXXXI.

i ſuoi già sì vaſti, e poderoſi infuocati torrenti, che incendiarono, e diſtruſſero preſſochè interi ſette villaggi, e poderi infiniti: e dove non giunſer queſti, attaccarono fuoco le roventi pietre in alto sbalzate alle ſelve, e gittarono a terra moltiſſimi edifizj con la ſtrage, ſenza mentovar quella d'innumerevoli animali, di cinque mila perſone, ſe aver ſi voglia credenza al P. Recupito, e di dieci mila per quel, ne racconta il Caraſa.

*Acque creduteſgorgate dal Veſuvio.*

E' celebre in tutti gli antepaſſati Storici del Veſuvio l'acqua immenſa, che allor fu creduta eſſere ſgorgata dalla deſcritta crepatura del monte: ma certa coſa eſſendo, che dal Ciel caddero in queſto tempo copioſiſſime pioggie, deſſe furono certamente, e non già l'acque del mare ſorbite dal Veſuvio, e poſcia vominate quelle, che allagorono tutte le ſoggette Campagne. Trovaron'eſſe pieni, ed appianati gli antichi, e profondi valloni, in cui altre volte ſi unirono a correre al mare, dalle materie già dal monte gittate, e ſi roveſciaron perciò dirupatamente ſu le campagne, e villaggi: tanto più che quella non piccola porzione, che la terra ordinariamente bevendoſi ſottrae alla piena lor corrente, punto allor non mancò; poichè trovandoſi tutta la ſuperficie della terra coverta di viſcoſa cenere, quaſi a guiſa di ben ſodo, e liſcio corpo laſciava, che tutta liberamente allo 'ngiù diſcorreſſe a far quella sì ſtrepitoſa, ed ampia inondazione.

Evidentiſſima pruova di queſta a parer mio incontraſtabile verità ci ſuggeriſcono anche le ſtorie di quel sì calamitoſo avvenimento in aſſerendo non eſſere ſtato minore il danno ſoffertoſi da queſt' acque in Somma, e Santanaſtaſia, che in Portici, e Reſina; e pur ſe uſcite foſſero dall'accennata bocca meridionale, non potevano in conto alcuno ſcorrer ſu quelle Terre, che alte ſono in ſul monte verſo ſettentrione. Si conferma anche ciò maggiormente dal ſaperſi, che ſimil danno ſoffrirono in sì funeſta occaſione le campagne ſoggette alle Montagne di Avella dall'acque, che da queſte lor vennero ſopra, che quelle che ſtavano appiè del Veſuvio: e nell'anno MDCCXXXVII. la città di Nola, che ſta in mezzo tra il Veſuvio, ed Avella, ſopraggiunta dopo un' altro incendio una gran pioggia, correa gran riſchio di eſſer tutta allagata, ſenza che parte vi aveſſero al certo l'acque del mare bevute dal Monte, ſe non eran pronti i Cittadini ad aprirle intorno de' foſſi per deviarla.

*Il Cardinale dalla Torre del Greco viene in Napoli.*

Ma ſe fuor non gittò l'inferocito Monte quella, che allor fu creduta immenſa copia d'acque marine, tanti furono, e sì fieri i tuoni, gli ſcuotimenti, le fiamme, le ceneri, le arene, ed i roventi ſaſſi, che di là uſcirono, che in ogni luogo dintorno atterrita la gente non ſapeva a qual partito appigliarſi per porre in ſalvo la vita. Si ritrovò nella Torre del Greco il Cardinal'Arciveſcovo Boncompagni portatoviſi poco avanti per riſtabilir perfettamente dopo grave ſofferta malattia la ſua ſalute: e sì per liberarſi da quell' imminente pericolo, che per aſſiſtere di preſenza all'inorridita ſua greggia ſi riſolſe allora di ritornare in città. Ma la ſtrada non era ſicura, sì per gli incendj, che per

le

Digitized by Google

le cadenti pietre, che impedivano il batterla senza moral sicurezza d'incontrarvi la morte. *Anni di G.C. MDCXVXI.*

Si avventurò non pertanto il zelante Prelato pel mare, comechè tempestoso si fosse, e per qualche straordinario innalzamento del litoral terreno cagionato da' soventi tremuoti si fosse di molti passi della spiaggia ritirato, e s'una barchetta pervenne a Napoli, che trovò tutta orror, tutta spavento, a tal segno che lo stesso Vicerè Conte di Monterey ritirar se ne voleva, e fatto l'avrebbe, se non ne fosse stato disuaso da' Ministri del Collateral Consiglio, a cagion che la sua partenza servirebbe di esempio a tutti gli altri di abbandonare la Città. Pur non fidandosi di star' in essa alla notte se n' andò più volte a dormir su le galee; e molti si fecer ne' larghi della Città casette di legno, ed altri vi si trattenevano in carrozza, e 'l Popolo senza punto badare alla rigidezza della stagione vegghiava là dintorno. Ed oh quanto più crebbe la confusione, e l'orrore, allorchè si videro entrar nella Città, per quel, che trovasi scritto, da quindici mila persone, chi con le vesti bruciate, chi con gambe, o braccia rotte, e tutte con le lagrime sugli occhi per le perdite fatte de' Parenti, ed Amici, ed empiendo l'aria di sospiri, e lamenti per la fame, che pativano. *Terror de' Napoletani.*

Si portò in mezzo a sì dolente corteggio dirittamente il Cardinale al Duomo, e vi fece subitamente esporre all'adorazione del Popolo il Santissimo Sacramento, e tutte ancor le Reliquie de' SS. Protettori, e giunse allora all'ultimo eccesso lo spavento de' Napoletani in vedendo bollente nell'ampolline il prodigioso Sangue di S. Gennaro, e per ciò si dieder tutti a far più che mai pubbliche dimostrazioni di penitenza, e divotissime processioni col Clero sì Secolare, che Regolare, nell'ultima delle quali intervenne il Cardinale, e 'l Vicerè, tutta la Nobiltà, il Ministero, ed il Popolo, e fu portata la Sacra Testa, e 'l prodigioso Sangue del gran Protettor S. Gennaro, col quale presso Porta Capuana fece il Cardinale il segno della S. Croce verso il minaccioso Monte, che viepiù che mai allor fremeva: ed ecco in un subito alcune oscure foltissime nuvole di ceneri, che già si avvicinavano a quella Capitale, dieder volta, e dileguaronsi, e si placò miracolosamente il Monte, allorchè di lui più temevasi. Per la qual cosa in memoria perpetua, e ben dovuto rendimento di grazie stabilita venne in Napoli quella processione, che si fa ogni anno dalla Cattedrale nel giorno del suo Patrocinio alli XVI di Decembre col festivo suono alla fera delle Campane di tutte le Chiese; e dinanzi alla porta picciola del Duomo fu eretta dalla Città una statua di bronzo al suo S. Liberatore sopra ben' alta, nobilissima Guglia di marmo. *E pubbliche dimostrazioni di penitenza. Miracolo di S. Gennaro.*

Nulla men che Napoli restò da spavento estremo sopraffatta la Città di Nola, cui, per esser situata nella Campagna sotto al Vesuvio, toccò a provar più ancora il descritto flagello dell'acque; ch' evvi, chi scrisse essersi alzate ne' suoi territorj più bassi fino a sei, e sette palmi: e perciò nulla men, che in Napoli, si diede a placar lo sdegno di Dio con tutti gli atti della più fervorosa divozione il suo Clero, e 'l suo Popolo.



Digitized by Google

Anni di G.C. MDCXXXI.

polo. Concorreva sì l'un, che l'altro ciascun giorno di sacco vestito, con corone di spine in capo, lunghe funi al collo, pesanti Croci su le spalle, grosse catene di ferro strascinando per terra, e sanguinose discipline faccendosi, e con altre dimostrazioni di sincera penitenza ora in folte schiere nelle Chiese della Città, e specialmente in quelle alla Vergine Santissima dedicate, ora in divotissime processioni nel vicino Cimiterio a chiedere dal giustamente irritato Signore con dirotti pianti, e focosi sospiri pietà, misericordia, ed a pregarvi i lor SS. Protettori, e specialmente S. Gennaro, le di cui carceri, e fornace ivi con particolar divozione visitava.

Cresceva di giorno in giorno il fervore, e la pietà al crescere del pericolo, e del terrore in veggendosi ognor più folte le cenerose pioggie coprir di sovente i raggi tutti del Sole, ingombrare, ed ardere le Campagne, l'erbe, e le piante, e caricar' in guisa i tetti alle case, che minacciavan d'atterrarle di sopra, nel mentre che ne scuotevano al dì sotto con impeti rumorosi le fondamenta, e le mura spessissimi tremuoti: alla furia de' quali molte di quando in quando cedendo o s'aprivan ne' fianchi, o cadevano rovinando, e la Chiesa di S. Angelo patì a tal segno, che di poi fu d'uopo quasi intieramente rifarla.

Or'in mezzo a terror sì grande ricorse un giorno numeroso Popolo nella Chiesa delle Donne Monache Rocchettine sacra a Maria dall'Arcangiolo Annunziata, e prostrato avanti quella già da gran tempo miracolosa Immagine pinta in tela co'più vivi sentimenti del cuore, abbondanti lagrime, e copiosi singhiozzi il suo potentissimo patrocinio invocava, e quelle Sacre Spose di Gesucristo al di dentro con atti di vivissima fede, e figliale fidanza e se stesse, e la Città alla gran Madre di Dio accomandavano, ed ecco vide all'improvviso una di loro matura ugualmente d'età, che di senno, Donna di esemplari costumi, e santa vita, e che allor tenea fissi gli sguardi in quell'adorato volto, vide, dissi, come è ferma, e costante tradizione in quel Monastero, e nella Città tutta, quella S. Immagine, che per l'innanzi stavasi, come pingere ordinariamente si suole la Santissima Annunziata, con le mani giunte, e gli occhi bassi in atto riverente, e modesto, alzar tutto a un tratto al Ciel le mani, e gli occhi, volgersi imperiosamente verso il furibondo Monte, e aprir la bocca quasi'n atto di comandargli a smorzar le sue furie.

*Miracolo della Santissima Annunziata del Collegio.*

Ne fè subito avvertite le sue Compagne, e queste gli altri, e concepiron tutti certa speranza, che mossa si fosse a pietà di loro la Regina degli Angioli, esaudite avesse le lor preghiere, ed interceduto dal suo gran Figlio la grazia sospirata. Ed ecco cessar tantosto quegli orrendi rimbombi, e spaventevoli scuotimenti, mancar le sì elevate fiamme sul giogo, di radarsi per l'aria le caliginose, cineree nuvole, ed apparir finalmente sul Ciel di bel nuovo la chiara luce. Ed oggi ancor si vede nel descritto atteggiamento questa portentosa Immagine volta verso il Vesuvio, anzichè all'Angiolo, con la bocca alquanto aperta, e con la punta della lingua un poco fuor delle labbra in perpetuo monumento del miracolo riferito.

Patì

Digitized by Google

Patì gran danno dalle gravose ceneri, che gli piovver sopra, quel piccolo edificio, che era stato da molto tempo innalzato in Cimitile, là dove eran le carceri, e la fornace santificata da più Martiri, e specialmente da S. Gennaro: e perchè tutto quel sì celebre Santuario chiamato il Cimiterio spettava allora al Capitolo Nolano, risolse questo incontanente di rifarlo a propria spesa in ringraziamento a quel S. Protettore, e per accrescervi anche più l' antichissima divozione de' Fedeli, e vi pose in lapida di marmo quest' iscrizione:

*Anni di G. C.* MDCXXXI. *Il Capitolo Nolano rifa l' edifizio sopra la carcere, e fornace di S. Gennaro.*

AEDICVLAM VIDENS VIATOR
VENERARE
HIC EST ILLE CARCER QVEM BEATVS
IANVARIVS DECORAVIT
HAEC EST ILLA FORNAX QVAE EVMDEM
CITRA NOXAM ACCEPIT
VEGETIOREMQVE EMISIT
VERVMQVE LOCVM ORBI VNIVERSO
CELEBREM
INTER PRAECIPVAS VRBIS NOLAE
RELIQVIAS
TEMPORIS INIVRIA DEFORMATVM
OB REPRESSVM ITERVM HOC ANNO
MDCXXXI. VESVVII
SAEVIENTIS FVROREM
IOANNE BAPTISTA LANCELLOTTO
PONTIFICE
CAPITVLVM NOLANVM RESTITVIT

E quì trasandar non voglio un prodigioso avvenimento, di cui vive ancor fresca in questi Popoli la tradizione, e 'l veggo da più Scrittori approvato, ad un semplice Contadino in Somma accaduto. Viveva in questo tempo nella vicina Campagna Giancammillo Fusco uomo da bene, e timorato di Dio, e condotto essendosi un giorno ad una sua villa fuor di se stesso tutto a un tratto rapito esser gli parve in corpo, ed anima trasportato all' inferno: ove tra quegli infelicissimi condannati vide non pochi di coloro, de' quali aveva pienissima conoscenza; e mentre da incredibil terror sopraffatto da capo a piè tremava, incoraggito fu da S. Francesco d' Assisi, che 'l diriggeva, qual pietosa guida in sì tremendo viaggio, a notarvi distintamente varie tormentosissime sorte di perpetue pene, tra le quali gemon disperatamente quelle sventurate Anime perdute, per renderle manifeste, poichè alla Patria restituito si fosse, a' suoi Concittadini per infiammarli ad abbracciare di vero cuor la penitenza, prima che sopraggiunti fossero dal già sovrastante flagello del Vesuvio.

*Giancammillo Fusco Contadino.*

*Sua portentosa visione.*

Ancor tutto fuor di se stesso fu ritrovato da' suoi Congiunti, che 'l portaron alla casa, e 'l corcaron sul letto, senza che punto si risentisse



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCXXXI. sentisse; anzi in quest' estasi prodigiosa per lungo tempo perseverando vide nella seguente notte di bel nuovo il gran Patriarca S.Francesco, che l'esortò a predicar coraggiosamente al suo Popolo e le udite, e le mirate cose. Non ebbe cuor di ubbidire il povero, ed ignorante Contadino questa seconda fiata, anzi nè pur per la terza agli ordini, che gli replicò nell' altra notte il S. Patriarca se inabile a sì gran ministero per verità riputando. Atterrito però la terza notte con minaccie di severo castigo dallo stesso Santo, fattosi coraggio a pubblicar si diede per le contrade, e le vicine ville non sol ciò che veduto aveva, ed ascoltato in quel baratro di tormenti, ma l' imminente eziandio minacciato sterminio a que' Paesi, benchè senza verun frutto, anzi qual' uom folle per tutto dilegiato.

*E predicazione derisa dal Popolo.*

*Come quella del Contadino Gesù in Gerusalemme.*

Tal pria di por mano all'ultimo sterminatore flagello su l'iniqua ostinatissima Gerusalemme si compiacque la divina Misericordia, nel mentre ancora quel Popolo si godeva tranquilla pace, far, che un Contadino per nome Gesù notte, e giorno per le strade correndo l'ammonisse dell'ira accesa di Dio, e del vicin determinato suo scempio: quantunque quel Popolo pertinace, e que' perfidi Maestrati, anzichè avvalersi di questo salutare avviso il prendesser furiosamente più volte, e 'l facesser batter con verghe fino a lacerargli le carni, e scoprirgli l'ossa. Fu, come quel Gesù al Tribunale di Alboino Governador della Giudea, accusato questo Giancammillo a quello del Cardinal Boncompagni, ma con esito del tutto diverso; poscìacchè esaminato che fu in sua presenza, ne pianse in ascoltarlo il pio Prelato, e gli impose, che predicato pure avesse con ogni libertà, quant' eragli stato dal Cielo ordinato.

Tornò in Somma, e seguitò, benchè sempre indarno, con più franchezza di prima a palesare le divine minaccie, ed in ultimo assegnò la giornata de' XVI. di Decembre, nella quale disse apertamente, che sboccherebbe in precipitosi torrenti di fuoco il Vesuvio, ed alzerebbe immense nuvole di arene, e pietre ardenti a desolazione, e rovina delle Campagne, e scuoterebbe in maniera la Terra, che empirebbe di terrore le Città, e tutti gli altri vicini luoghi: ed appressandosi 'l destinato giorno egli co' suoi Parenti ritirossi 'n Pozzuoli. Fu eseguita puntualmente la minacciata divina vendetta con quell'orrendo scempio, che già da noi fu descritto: e fragli edificj, che caddero in Somma vi fu la già mentovata Chiesa di S. Maria a Castello poco innanzi rinnovata dal Venerabile P.D.Carlo Carafa, ove poscia sotto alle ceneri, ed alle pietre scavandosi fu rinvenuta tronca la testa della Madonna, ch' ei posta vi aveva, e presa con incredibile allegrezza da' Cittadini fu subito mandata a Napoli ad un'eccellente Scultore, perchè le facesse di consimil lavoro il rimanente del busto.

*Cade la Chiesa del Venerabile P. D.Carlo Carafa.*

*Sotto le cui rovine si trova la testa della Madonna.*

Trascurato questo, o da altre opere impedito la pose entro una cassa, e la vi tenne per più mesi, insino a tanto, che uscito essendo un giorno con tutta la sua famiglia, e lasciato non avendo in casa che un storpia Figliuola in letto, che reggere affatto in piè non si poteva, udì questa una voce, che dalla cassa fuori uscendo la chiamò

*Suo miracolo.*

per

Digitized by Google

per nome, e le impose, che venisse ad aprirle. Stordì alla prima la Donzella, e dipoi scusossi per l'estrema sua debolezza, e replicarsi udì, che si rizzasse da letto, ch'era sana. S'alza, ferma in terra i piedi, apre la cassa, ed ascolta la sacra testa, che le ordina di sollecitare il Padre a compiere il promesso lavoro della sua statua. Ritorna a casa il Genitore, osserva pien di stupore camminar liberamente la Figlia, che gli viene incontra: e con somma confusione udito l'ordine, che gli fa da parte della sua Liberatrice pon mano subitamente all'opera, la termina ben presto, e la dona senza verun prezzo a' Cittadini di Somma, i quali nella più vicina Chiesa di S. Lorenzo divotamente allor la collocarono per insino a tanto, che rifabbricata si fosse la sua di Castello. *Anni di G.C. MDCXXXI.*

Avvenne parimente nel tempo della funestissima riferita disavventura, che un de' varj focosi torrenti, che sgorgaron dal Vesuvio, si dirizzò con incredibil terrore di tutto il Popolo verso la Terra d'Ottajano a minacciarvi estreme ruine: ma se pur le recò de' gravi danni per lungo tratto di paese boschi, e ville abbruciando compensò nulla di manco le perdite sofferte con lo scoprimento, che fece della miracolosa Immagine s'un muro dipinta, e già in altro incendio atterrata di S. Maria della Ripa, della quale già si è ragionato a car. 333. nel I. Tomo, ed avrem'anche occasion di parlarne in appresso. *Invenzione di S. Maria della Ripa.*

Recitò in questo anno Alessandro Cesarini Cavalier Nolano uom d'alto Spirito, e fornito di buona dottrina, e di lodevole erudizione al cospetto del S. P. Urbano VIII. un'orazione latina su la venuta dello Spirito Santo, che meritossi uguale applauso sì nella recita, che in istampa al Cardinal Cesarini dedicata, della quale fa menzione anche il Toppi nella sua Biblioteca, e Leone Alazio nelle sue Api Urbane, se ben con errore il vi chiami Napoletano. *Alessandro Cesarini.*

Passò nell'anno MDCXXXII. da questa all'altra vita alli sette di Febbrajo in Napoli *plenus dierum, ac meritorum*, come si legge nella Bibliotica degli Scrittori dell'inclita Compagnia di Gesù, il P. Gregorio Mastrilli figlio di Girolamo, il quale, siccome fu detto a car. 209. nel I. Tomo, non sol ebbe gran parte nella venuta de' Gesuiti a Nola; ma gli accolse nel suo palazzo, e li soccorse con grossa spesa. E quì ne giova ricordare la sua preziosa morte, e favorita con celesti speciali favori. Lasciava questi in morendo otto Figliuoli: due erano Gesuiti, Gregorio, e Carlo, li quali essendo famosi Predicatori a quel tempo, e perciò in giro per lo più nell'Italia, pur non senza special grazia si trovaron pronti in Nola ad assisterlo nel gran passaggio. Convenner quivi degli altri Fratelli non senza maraviglia, perchè non avvisati del pericolo del Padre, da varie altre parti anche fuori del Regno, da Malta, e da Sicilia: e questi furono Pierantonio Avvocato Fiscale di Vicaria, che si meritò il titolo di Padre, e liberator della Patria per averla salvata, come abbiam veduto, nel MDXCIV. dal contagio: F. Giambattista Cavalier Gerosolimitano, e Grancroce, F. Decio, che poi morì nell'assedio di Malta valorosamente combattendo, e F. Marcello, che sostenne con gran decoro in Napoli verso l'anno MDLXXXIV. la carica di Ricevitore della sua Religione: e Mario, che portatosi dipoi in Sici- MDCXXXIII. *Girolamo Mastrilli.*

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCXXXIII.

Sicilia ſtabilì ſua famiglia nobilmente in Palermo col titolo di Marcheſe di Tortorici eſſendovi divenuto Padron di queſto feudo per dote di ſua Conſorte.

Udì 'l P. Carlo la confeſſion generale del Genitore, il munì 'l P. Gregorio degli ultimi Sacramenti, e 'l confortavano ambedue a rendere con tutta raſſegnazione lo ſpirito al ſuo divin Redentore: quando ei riſpoſe eſſervi ancor tempo; poichè tuttavia non compariva Gianvincenzo ſuo Primogenito, cui, come agli altri, dar voleva la ſua benedizione. Punto non valſero le più efficaci eſortazioni de' Religioſi Figli, nè li graviſſimi deliquj, che più volte il riduſſero all'eſtremo confin della vita per diſtoglierlo da queſto ſuo deſiderio. Compiuto che fu il quarto giorno, quaſi da agonia riſcuotendoſi, e volgendo intorno i moribondi ſguardi ſi diede a render grazie al Signore per li molti, e ben ſegnalati benefizj, che conferiti gli aveva: ed in queſto mentre giunſe la notizia, che il tanto da lui bramato Figlio, il quale di ſua malattia nulla ſapeva, e Regio Conſigliero eſſendo era ſtato da qualche tempo ſpedito in Puglia per pubblici affari, di ritorno venendo alla Città di Nola ſi avvicinava. Vi pervenne, entrò in caſa, s'inginocchiò dinanzi al letto, ricevè la paterna benedizione, e lietiſſimo quindi 'l Genitore ſi rimiſe totalmente al voler di Dio, e tra'fervoroſi atti di Criſtiana pietà ſpirò poco dopo l'anima placidamente, e fu portato il ſuo corpo ſu le proprie ſpalle da Religioſi Figli al ſepolcro.

*P. Gregorio Maſtrilli della Comp. di G.*

Or'al P. Gregorio ritornando era egli entrato nella Compagnia a i XXI. di Maggio nel MDLXVI. ed eravi riuſcito un celebre Sacro Orator per l'Italia, ed uno zelantiſſimo Rettore nelle Caſe Profeſſe di Roma, e di Napoli, e diedè alle ſtampe molti Diſcorſi ſu la Paſſione, e morte di Noſtro Signore, ed XI. tomi di altri Ragionamenti ſu varj altri argumenti.

*P. Ruſſi Carmelitano Veſcovo di Minervino, e poi di Alife.*

Fatto aveva anche tra PP. Carmelitani nobil riuſcita sì nella dottrina, che nella deſtrezza, e prudenza il Cittadin Nolano Giammichele Ruſſi a tal ſegno, che dopo molte altre cariche con ſomma riputazion ſoſtenute era ſtato eletto Proccurator Generale della ſua Religione: ed in queſto impiego fè ſpiccar sì nella Romana Corte il ſuo merito, e talento che alli dieci di Gennajo nel MDCXXXIII. fu dal S. P. Urbano VIII. promoſſo al Veſcovato di Minervino, e poi agli XI. di Aprile trasferito a quello di Alife, dove con eſtimazione di un' ottimo Paſtore compiè ben preſto nell'anno del Signore MDCXXXIX. il ſuo mortale pellegrinaggio.

*Giuſeppe Maſtrilli Autor della Dafne.*

Si acquiſtò fama di Letterato in queſto tempo, e con iſpecialità nell'arte Poetica Giuſeppe Maſtrilli, che fu l'Autor dell'Opera intitolata la Dafne, e divoto eſſendo di Maria Santiſſima del Carmine ne riſtorò nel MDCXXXV. l'antica ſua gentilizia Cappella, ch'erale nella Cattedrale dedicata, come ſi vede da queſt'iſcrizione.

AD

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCXXXV. *Ristora la sua Cappella nella Cattedrale.*

AD MAIOREM DEIPARAE GLORIAM
MASTRILLAE FAMILIAE
SACELLVM HOC VETVSTISSIMVM TEMPLI, AC LOCI
DIGNITATE CONSPICVVM A IOSEPH AD SVI CLARI
GENERIS MEMORIAM INSTAVRATVR
ANNO MDCXXXV.

Quel, che crebbe però fino all'ultimo più memorabil segno la gloria del nostro Vescovo Lancellotti, e di tutta la Nolana Diocesi in questi tempi, si fu la quantità de' Servi di Dio, che ci fiorirono, e sopra tutto la fondazione della novella Congregazione de' Preti Missionaj della Solitudine di S. Pietro a Cesarano, che fu allora istituita. Fu ben saggio avvedutissimo consiglio del nostro Prelato, alloraquando era più combattuto dall'infernale Nimico, bersagliato dalla umana invidia, e mandato ramingo fuor della primiera da lui prescelta Solitudine di Portaceli il degno d'immortal laude, e venerazione P. D. Michele Trabucco, il conoscere più di tutti gli altri la purità di sua dottrina, l'ardor del suo veramente apostolico zelo, e la perfezion di sua virtù. L'accolse perciò ben volentieri, e 'l trattò con ogni maggior dimostrazione di carità, e di stima, ed inviollo con suo speciale ordine sul principio dell'anno MDCXXXVII. a far la Missione nella Terra di Mugnano, quasichè preveduto avesse con ispecial grazia di superno lume, che la Solitudine di Cesarano era l'Eremo dalla divina Provvidenza destinato allo stabilimento della di lui sì profittevole Congregazione specialmente per sempre alla Nolana Diocesi: ed ove a fiorir' aveano molti altri novelli Apostoli non sol di essa, per quanto spaziosa fiasi, ma del Regno tutto: di alcuni de'quali farem tra non molto ben distinta ricordanza.

*P. D. Michele Trabucco come ben' accolto da Monsignor Lancellotti.*

MDCXXXVII. *Fa la Missione in Mugnano.*

Vedendo nell'anno MDCXXXIX. il nostro zelantissimo Prelato a disdicevole stato ridotta l'antichissima Chiesa de' SS. Appostoli accanto al lato Meridionale del Duomo ordinò, che subito ristorata fosse minacciando altrimente di profanarla. E fu di tanta efficacia questo suo ordine, che gli Eletti Nobili della Città furono i primi, come a car. 202. nel I. Tomo già fu narrato, a dar di piglio all'Opera, ed a sterpar con le proprie mani le natevi spine, ed erbe, sicchè per lo giorno de' Santi del seguente anno ne fu compiuta la riparazione in modo, che fu da Monsignor benedetta, e nel dì vegnente vi fu con la di lui assistenza, e del suo Capitolo celebrato in suffragio dell' Anime del Purgatorio, al soccorso delle quali fu totalmente per l'avvenir dedicata; di modo che più da verun non si noma coll'antico titolo de' SS. Appostoli, ma da tutti si chiama la Chiesa de' Morti, e su l'altar maggiore evvi 'l quadro dell'Anime del Purgatorio.

MDCXXXIX. *Monsignor Lancellotti Ordina che si rifaccia la Chiesa de' SS. Appostoli.*

MDCXL. *La benedice.*

E non men geloso Monsignore del decoroso mantenimento delle case del Signore, che del convenevol provvedimento del suo Seminario incor-

Digitized by Google

*Anni di G. C.* MDCXL. incorporando gli andava, quando agio ne aveva, qualche ecclesiastico Beneficio, come già si è veduto, e con sua Bolla degli otto di Giugno in quest'anno gli unì quello di S. Maria delle Grazie, o sia di S. Abbundo con la Chiesa, che sta nel Casale di Valle in pertinenza di Scafati.

*Unisce al Seminario il Benefizio di S. Maria delle Grazie.*

Fu lungo per verità, e fu molto ben'avventuroso il Vescovil governo di questo nostro sempre memorabil Pastore, cui non mancò veruna di quelle più belle sorti, che desiderar si possan da prudenti, e Santi Prelati, come abbiam sinora veduto, al che si può aggiungere il piacer, ch'egli ebbe in veder dal Marchese suo Nipote collocarsi nella Chiesa de' PP. Agostiniani in Lauro il capo di S. Lauro Martire, e nel Monastero di Gesù, e Maria tutto intiero il Corpo del Martire S. Desiderio, come a car. 317. nel I. Tomo abbiam riferito. Ma perchè suole la divina Provvidenza non permettere a coloro, de' quali à cura speciale, che geman sempre in tribulazioni, ed affanni, perchè non vengan per la propria mortal debolezza ad avvilirsi nell'animo, e disperarsi, ne lasciarli perpetuamente godere tra prospere avventure, perchè troppo alle cose di questo mondo fidandosi ad intepidir non si venga il loro spirito per le sovrannaturali, ed eterne: alle glorie, e felicità terrene, delle quali fu per altro il Signore Iddio molto liberale con Monsignor Lancellotti, andò frammischiando bene spesso delle mortali amarezze primieramente col timore di contagioso malore, indi col poco stante descritto sì strepitoso incendio del Vesuvio, che desolò gran parte delle Campagne, e ridusse in povertà estrema gran parte de' suoi Popoli, e delle sue Chiese, ed or co' Moruli nocevolissimi animaletti alle biade, ed alle frutta, e con altri dolorosi avvenimenti anche in appresso.

*Moruli.*

Sono i Moruli una certa specie di volatili, che, se non avessero l'ale, sarebbero simigliantissimi a Scarafaggi; e talvolta si uniscono in tanta moltitudine per l'aria, che giungono a coprire nel più bel merigio la luce del Sole. Van'a migliaja per li campi, e rodonvi i grani alle biade, i germogli alle piante, i nuovi pampini alle viti; ed ove fermansi, non lascian, che maturare, o che raccor vi si possa. La prima volta, che abbiasi certa notizia essersi fatti vedere per le nolane Campagne, si fu nel MDLXXXV. in tempo di Monsignor Filippo Spinola; ed essendosi conosciuto non esservi diligenza umana bastevole ad impedire il gravissimo danno, che per tutto cagionavano, furono accusati nella Vescovile sua Corte, come rei devastatori delle Campagne, che in togliendone tutte le frutta preparate da Dio al sostentamento degli Uomini venivano ad essere tristissima cagione della miseria della più parte de' suoi Diocesani, e della mortalità eziandio di non pochi; e condannati furono a partirsi da tutti i Campi della Nolana diocesi, e con apostolica maledizione, e scommunica rilegati nel Vesuvio, e nella Langola, che era un luogo selvaggio nel territorio di Striano sotto a Sarno.

*Maledetti, e scommunicati da Monsignore Spinola.*

Ubbidiron prontamente allora, ed or'eran già quattr'anni, che avean

Digitized by Google

vean cominciato a farsi veder di nuovo per le nostre campagne, ed eransi a tal segno moltiplicati, che minacciavan loro in quest'anno un totale disolamento: al che provveder volendo anticipatamente gli Eletti sì della Città, che delle infestate Terre della Diocesi ricorsero alla Santità di Urbano VIII. ed ottener Bolla a i XXVIII. di Aprile diretta al loro Vescovo, cui concede, fatta che siasi la convenevol causa, una piena facoltà di maledirli in virtù della Santissima Croce, e di scommunicarli. La presentaron'essi immediatamente a Monsignore con vivissime istanze esponendogli, come si vede nel Processo, che allor fu fatto, e si conserva nel Vescovile Archivio, che questi immondi Animaletti rodono i frutti di tutti gli alberi, le biade di tutti i campi, e le vendemmie d'ogni villa con irreparabil mortal danno degli Abitanti di tutti questi luoghi, il di cui sostentamento quasi 'n tutto dalle raccolte de' campi dipende: e lo pregarono, che, siccome praticato si era in altre simiglianti avventure, ordinasse loro sotto pena di maledizione, ed eziandio di scommunica, che sgombrasser subito da tutti i confini di sua Diocesi, e si ritirassero in luogo, ove niun danno recar potessero a i frutti della Terra dalla divina Misericordia al sostentamento dell'uman Genere destinati.

*Anni di G.C.* MDCXL.

*Processo lor fatto da Monsignor Lancellotti.*

Fu pertanto allora assegnato a questi Animalucci un'Avvocato, che ne imprendesse il patrocinio, e ne difendesse la causa, il qual si diede con molte ragioni a sostenere non potersi condannare, nè cacciar da coltivati luoghi per essere anch'essi creature di Dio viventi, che costringer non si potevano a morirsi di fame: nè doversi attribuir loro a delitto il roder, che facean, le piante per mantener quella vita, che loro avea data il Supremo lor Creatore con diritto di conservarla, ma piuttosto adorar si doveva in sì grave, e funesta calamità la mano dell'Altissimo, che mandati gli aveva a giusto castigo degli Uomini, i cui peccati non vuol, che restino impuniti la divina Giustizia, e perciò talora permette, come ci ricorda in sul principio il Profeta Joele che: *residuum crucae eomedat locusta, et residuum locustae comedat bruchus, et residuum bruchi comedat rubigo.*

*Avvocato in lor difesa.*

*Sue ragioni.*

A ciò fu dato in risposta esser verissimo, che non vuole Iddio, che perisan di fame gli animali irragionevoli; e perciò, siccome leggesi 'n S. Matteo al VI. i provvede di vitto, senza ch'essi seminino, o mietano, molto meno però vuole, che si muojan di fame gli Uomini, creature sovra tutte da lui dilette, e perciò non voler nè meno, che divorin questi immondi Animaletti que' frutti, che furon da lui preparati alla conservazione, salute, e necessità degli Uomini, i quali senza di questi vivere non potevano, là dove i Moruli campar possono molto bene con l'erbe selvagge delle montagne. II. che essendo le viti, ed i frutti opere delle mani degli uomini era ingiusta cosa a giudizio di S. Paolo, che defraudati restassero gli Operaj di lor mercede. III. che enorme furto, ed un' atrocissima specie di omicidio provveniva dal guasto dato da essi alle vigne, ed a' frutti, dal quale inevitabilmente a cagionar si viene la fame, e la morte di più famiglie. IV. esser vero, che

*E Rispose.*



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCXL. in castigo degli umani misfatti manda il Signore alle volte simiglianti flagelli, ma che se giustamente si adira per le nostre colpe, piamente si placa ancora per la nostra penitenza: il che si poteva credere essere di già avvenuto per le pubbliche preghiere, orazioni, e confessioni fattesi principalmente nella prossima passata S. Pasqua, essendo fuor d'ogni controversia, che vuole Iddio il ravvedimento, non già la morte de' Peccatori.

*Loro condanna.* Queste, ed altre ragoni sì dall'una, che dall'altra parte prodotte furono diligentemente esaminate, e discusse dall' Abbate D. Domenico Ingolo Dottor dell'una, e l'altra legge, e Vicario Generale di Nola, ed alli XII. di Giugno con definitiva sentenza decise, che cacciar si dovessero da tutta la Diocesi, ed obbligarli sotto pena di maledizione, e di scommunica a sgombrar tosto da tutti i luoghi della nostra Diocesi. Per lo che nel seguente giorno si portò il Canonico Tesorier Ferrari mill'altre volte già da noi mentovato ad una Chiesa, o sia Cappella fra Ottajano, e Palma, ove si dice alla Piazzolla, e che d' allor chiamata venne, ed oggi ancor, benchè distrutta quasi siasi, pur si chiama la Cappella de' Moruli, e cantata che v'ebbe solennemente la messa pubblicò la data sentenza, i maledisse, ed ordinò che nel prescritto termine di pochi giorni ritirati si fossero in deserti luoghi, e fuggiti a mare.

*Cui non ubbidiscono.* Ma che! non ubbidirono i sì maledetti Moruli, ed allor ricorse contra la pronunziata sentenza il loro Avvocato dicendo, che se cacciar si volevano da' luoghi, ove attualmente si pascevano, mandar si dovevano in altri, ove non facesser danno a i frutti destinati al mantenimento degli uomini, ma trovassero con che vivere, e perciò con nuovo decreto de' XXIII. dello stesso mese ordinato venne, che si rilegassero, come l'altra volta, su la cima del Vesuvio, e nella Langola. Andò allora in persona Monsignor Lancellotti alla mentovata Cappella, e pontificalmente vestito con l' assistenza delle quattro Dignità del suo Capitolo, del Clero, e numerosissimo Popolo scommunicolli ne' suddetti luoghi rilegandoli con sì felice riuscimento, che sgombrarono subitamente a nuvole da tutti i campi di questa Diocesi, e per molti, e molti anni non tornarono più a danneggiarli.

*Nuovo decreto.*

*Per cui tutti ne van via.*

MDCXLI. *Il P. Trabucco. comincia ad aver Discepoli.* Viveva ancora, sebben da fervorosissimo Apostolo, nella nostra Diocesi il su mentovato P. D. Michele Trabucco senza avere stabil casa, nè si curava di ricercarla, ma correva sollecito ora in questa Terra, ed ora in quella, ora in un Casale, ora in un'altro a farvi le sue Missioni, allorchè infuse il divino Spirito una santa, ed efficace volontà ad alcuni pii Sacerdoti, che ammiravan già da qualche tempo il di lui veramente apostolico fervore a pro dell'Anime, di seguirlo, e di averlo per Maestro, e fu perciò costretto a procurarsi un qualche solitario luogo, ove stabilir potesse ferme, e sicure le fondamenta della sua nuova Congregazione. Opportuna gli parve sovra tutte una Chiesolina antica, e mal tenuta in un rimoto colle sopra Quadrelle detta di S. Pietro a Cesarano, e prontamente gli fu accordata dall' Università, e dal Paroco

di

Digitized by Google

di Mugnano, cui apparteneva con piacer ſommo del noſtro Veſcovo, che godeva infinitamente di vedere ſtabilirſi 'n Dioceſi un' Operajo sì efficace, e sì ſanto. *Anni di G. C.* MDCXLI. *Si ferma in S. Pietro a Ceſarano.*

Ma perchè la novella Congregazione, ch'egli era per fondare in queſto luogo, riuſcir doveva di quanto maggior vantaggio all'Anime di que' Popoli, d' altrettanto cordoglio, e detrimento al di loro giurato Nemico infernale, coſtui, che oppor ſi ſuole a tutti i principj dell' Opere più ſante, e pie, fece ogni sforzo per impedirne lo ſtabilimento. Ecco pertanto alcuni Religioſi Mendicanti far pronto ricorſo alla S. Congregazione de' Veſcovi, e Regolari eſponendo, che la conceſſion di tal Chieſa, e la formazione dell' ivi già cominciata Caſa riuſcirebbe loro di gran pregiudizio, e venne ordine a Monſignore, che l'impediſſe. Ma perchè era queſto il deſtinato luogo dal Signore a sì giovevole fondazione, il noſtro zelantiſſimo Prelato per la ſperienza in più anni avuta del frutto, che ne traeva ſua Dioceſi, e ſperando di trarne per eſſa molto maggiore da lui nell' avvenire, e da' ſuoi Diſcepoli fece a di lui favore la relazione, per la quale fu ſubitamente rivocato in Roma il primier' ordine, e reſtò confermato il P. Trabucco nel poſſeſſo della ſua Chieſa, ed in tutta la libertà di fabbricarvi la nuova caſa.

E s' ebbe in queſt' anno Monſignor noſtro il contento di vedere un Sacerdote Napoletano ſtabilirſi per tutto il corſo della ſua vita nella Nolana Dioceſi per iſtruirla con prediche, e ſantificarla con Miſſioni, edificarla col ſuo eſempio, ed illuſtrarla con le ſue virtù, ed opere portentoſe, ebbe anche quella di vedere un Cavalier Nolano preſcelto al governo di uno de' più inſigni Santuarj di queſto Regno. Fu queſti Giantommaſo Maſtrilli figlio di Giulio primo Duca di Marigliano, il quale, benchè foſſe Cavalier di Malta, incamminatoſi per la via eccleſiaſtica era ſtato Cappellano della Regina di Spagna, e fu dal Re Filippo IV. in queſt' anno dichiarato Gran Priore di Bari, ove poi ſi morì nel MDCLV. *Giantommaſo Maſtrilli Gran Priore di Bari.*

Seguitava intanto con piiſſima generoſità il noſtro Veſcovo ad abbellire la ſua Cattedrale, e vi fece nel MDCXLII. quel nobiliſſimo coro di noce, di cui abbiam ſul principio fatto menzione. E con ſua Bolla de' XXII. di Luglio aggregò al Seminario il Benefizio del Santiſſimo Salvatore di Ottajano. Ed ottenuta avendo nel MDCXLIII. con Breve a lui diretto le Signore Monache di S. Spirito dalla S. Congregazione la grazia di portar' il velo nero ſu la teſta per diſtinguerſi dalle Converſe, Egli ſteſſo con molta ſolennità loro il poſe ſul capo. MDCXLII. MDCXLIII. *Le Monache di S. Spirito prendono il velo nero.*

Giunſe al fine del lungo ſuo Pontificato di XX. anni XI. meſi, e XXII. giorni a i XXIX. di Luglio nel MDCXLIV. Urbano VIII. ed a' XIV. di Settembre eſaltato fu ſu l'Apoſtolico ſoglio Innocenzo X. Panfilj. E s' ebbe quanto funeſta, altrettanto opportuna occaſione il noſtro Paſtore di eſercitare il fervente ſuo zelo, e carità paterna tra le rovine, che cagionarono per la ſua Dioceſi negli anni andati le fiamme, e le roventi ceneri del Veſuvio, e poſcia i Moruli, non l' ebbe punto inferiore nel MDCXLVII. allorchè cominciò nel meſe di Luglio l' ugual- MDCXLIV. *Morte d Urbano VIII. Elezione d' Innocenzo X.*



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCXLVII. *Tumulto di Napoli.* mente celebre, che pernizioso tumulto popolare in Napoli eccitato primieramente da un' uom vilissimo per nome Tommaso Agnello, e comunemente detto Masaniello, e poi dall'inferocita Plebe per più mesi continuato con incredibil danno non sol della Città Capitale, ma pur' anche dell'altre circonvicine. E troppo grande provato l'avrebbe la Città di Nola, se non avesse avuto e Cittadini, e Patrizj, che con invitto coraggio a i furibondi torrenti di quell' avido sfrenato Popolo tante volte si opponessero, quante egli venne per dare il sacco alla Città.

*Carlo Mastrilli.* Si segnalò in primo luogo tra questi il Marchese di S. Marzano Carlo Mastrilli, che erane Eletto, e veggendo la furia di quella imperversata Plebe risoluta di metter fuoco per tutto, e specialmente alle case de' Nobili con animo più che generoso le si fece avanti, e con la sua natural gentilezza, e facondia, e con donar de' suoi propri più centinaja di scudi al loro Capo arrestò il lor furore, e salvò la sua Patria. Fu nello stesso tempo dal Vicerè Duca di Arcos per maggior sicurezza di Città sì importante dichiarato in essa, e suo Stato Governator dell' arme il di lui fratello D. Giuseppe Mastrilli, il qual' era stato Capitan di Fanteria in Milano, e Capitan di Corazze in Tortona, e travagliò sì fieramente in tutte le occasioni i Ribbelli, che fu da loro con editto stampato, e grosso taglione dichiarato lor Nemico unitamente con alcuni de' principali Baroni Napoletani.

*Giuseppe Mastrilli Governator dell' arme in Nola.*

MDCXLVIII. *P. Francesco Palliola della Comp. di Gesù P. Eugenio Cappuccino. F. Bernardino Laico Rifor.* Quì si dovrebbe far parola del martirio del Cittadin Nolano P. Francesco Palliola succeduto nel seguente anno MDCXLVIII. nell'Isola di Mindanao nell'Indie Occidentali: e della Penitente vita, e preziosa morte del P. F. Eugenio da Marigliano Sacerdote Cappuccino in questo medesimo anno avvenuta: e di Fratel Bernardino da Nola Laico Minor Rifor. che pur' in quest'anno passò con fama di non volgar santità all' altra vita: ma per non dilungarci quì troppo ci riserbiamo

MDCL. a farne particolar commemorazione in appresso. Ed all'anno MDCL. passaggio faccendo direm' ora qualche altra cosa del P. Trabucco, comechè per altro di questo ancora avrem molto, che riferire in luogo più opportuno.

Ridotta ch' egli ebbe a spese del suo patrimonio in convenevol forma la Chiesa di S. Pietro a Cesarano, e fabbricatavi accanto una casetta per ospizio de' suoi compagni Sacerdoti stese alcune Regole per lo stabilimento del novello suo Istituto tutto intento alla salvezza de' Popoli, e loro ammaestramento specialmente con le Missioni. Volle pertanto, che i suoi Discepoli imitassero al possibile la vita apostolica, e quella de' primieri Ecclesiastici, e benchè Preti sieno secolari, e soggetti onninamente al Vescovo Nolano, che stasser mai sempre lontani dalle cure del secolo, e perciò menasser ritirata vita, e segregata all' intutto dagli affari del mondo in quella Solitudine, ove sempre intenti alla meditazione delle celestiali cose far potessero un bell' acquisto di religiosi meriti, e di zelo apostolico per farne poi giovevol' uso per le ville, e castelli a benefizio del Prossimo.

*Regole de' Missionaj di S. Pietro a Cesarano.*

Prescrisse ad essi due ore di orazione mentale il giorno, mortifica-

Digitized by Google

ficazioni, e penitenze, e tre digiuni la settimana nell' Avvento del Signore, ed altri innanzi alle feste di Pentecoste: più discipline in comune la Settimana, un'esattissimo silenzio, e sopra tutto che andando alle Missioni non riceveſſer mai nè dalle Università, nè da' Particolari cosa alcuna, nè men se lor veniſſe spontaneamente offerta anche a titolo di limosina, o per la casa, o per la Chiesa. Volle finalmente, che uniformandosi all'antichissimo stil della Chiesa praticassero perfetta comunità in tutte le cose, ed esatta ubbidienza a' Superiori, e che il principal loro impiego si fosse l' istruir gli Ignoranti nelle materie di nostra S. Religione, e particolarmente ne' Casali, e Ville, ove n'è maggiore il bisogno, insegnar la dottrina Cristiana a' Fanciulli, amministrar li Sacramenti, ed attendere sopra tutto alle Missioni. *Anni di G.C. MDCL.*

Compiute ch' egli ebbe sopra sì giovevole idea al suo Prossimo tutte le Regole sì per l'ottima direzion de' suoi Congregati, che per l'economia delle Missioni, e 'l buon governo della sua Congregazione, le presentò a Monsignor Lancellotti, il quale ammirandone la saggia disposizione, ed utilissime riconoscendole principalmente per la sì vasta sua Diocesi, le approvò di tutto buon grado ai XXVI. di Luglio nel MDCL. E così restò pienamente confermata la novella Congregazione de' Preti Missionaj della Solitudine di S. Pietro a Cesarano. *Approvate da Monsignor Lancellotti.*

Or comechè la già mentovata Statua di S. Maria a Castello fatta, come narrato abbiamo, con particolar comando di essa gran Madre di Dio, e riposta allora nella Chiesa di S. Lorenzo in Somma lasciato non avesse di spargervi in gran copia portenti, e grazie a' suoi Divoti, volea ciò non ostante esser rimessa nella primiera sua Chiesa, e non essendovi stato per più anni, chi preso si fosse la pietosa cura di risabbricarla dalle sofferte rovine del già descritto Vesuviano incendio, apparve ella stessa in visibil forma ad una pia Donna, che accendeva di continuo la lampade avanti quella sua Statua, ed ordinolle che da sua parte dicesse ad Antonio Orsini Discendente, siccome è fama, da i Conti di Sarno, e ricco a dovizia, che le rifacesse la diroccata Chiesa. Si accinse egli prontamente e con vivo fervore all'impresa, e compiuta che fu in quest'anno MDCL. vi si trasportò con licenza del nostro Vescovo con pubblica, e numerosa Processione sì dal Clero, che dal Popolo la venerata Statua della Madonna nell'Ottava di Pasqua di Resurrezione, nel qual giorno se ne solennizza in ciascun' anno con pompa non ordinaria, e gran concorso da tutti li vicini Paesi la festa, e vi dispensa largamente i tesori delle sue grazie. *Nuova Chiesa di S. Maria a Castello.*

Fu nell'anno MDCLIII. dichiarato Protettor di Lauro, nobilissimo Stato della Famiglia Lancellotti, il Martire S. Sebastiano, e d' ordine di Monsignore vi fu fatta nobilissima festa, nella quale assistè egli pontificalmente a tutte le sacre funzioni, ed intervenne eziandio alla processione col Marchese di Lauro suo Nipote, che vi portò l'asta del Pallio. *MDCLIII. S. Sebastiano Protettor di Lauro.*

Furono intanto soppressi dal S. P. Innocenzo X. tre Religiosi Conventi nella nostra Diocesi, uno de' PP. Carmelitani in Ottajano, un'altro del

terz'

*Anni di G.C.* MDCLIII. *Conventi suppressi in Diocesi.*

terz' Ordine di S.Francesco a Scafati, e l'Abbadia di S.Maria a Fellino de' PP. di Montevergine, e fu da Roma richiesto il parer di Monsignor Lancellotti, e del suo Capitolo circa l'applicazion, che far si dovesse delle di loro rendite: e fu, che quelle de' Carmelitani di Ottajano si distribuissero a i quattro Parochi, i quali con assai picciolo stipendio anvi la cura d'assai numeroso Popolo. Di quelle de' Francescani se ne fondasse una Parrocchia in Bosco Reale, ove pativan non poco quell' Anime d' assai moltiplicatesi per esser distanti da tre miglia dalla Parrocchia, che era nella Torre della Nunziata. E che quelle dell' Abbadia di Fellino si applicassero al Seminario. Fu tutto ciò approvato dal S. Pontefice, il quale ordinò con sua Bolla de' XXX. di Maggio, che così appunto si facesse. La mandò il Cardinale Spada nello stesso giorno al nostro Vescovo; perchè la ponesse in esecuzione, con sua lettera, in cui gli scrive. „ E quanto a i Religiosi de' medesimi Conventi, se ben si cre„ de, che a quest' ora averanno ubbidito alla Bolla di Nostro Signo„ re, e saranno indi partiti, nondimeno, quando pur fosse altrimen„ te, non manchi di proccurare, che ciò siegui quanto prima, ed in „ caso di retinenza ne facci subito avvisata la S.Congregazione, che se „ li daranno sopra di ciò quegli ordini precisi, che si stimeranno op„ portuni, e s. „

Fu perciò con decreto del Nolano Vescovo fatto alli dieci del vegnente Giugno dall'Abbate Canonico Tesoriero D.Andrea Ferrari Rettor del Seminario con tutte le consuete solennità preso il possesso della memorata Abbadia, che prontamente i Monaci di Montevergine agli ordini della S. Sede ubbedendo aveano lasciata.

E perchè ordinava il S. Pontefice, che si mantenessero nel Seminario tanti Alunni di Roccarainola, ov'ella è situata, per quanti soddisfar potevano le rendite di essa, an voluto mai sempre i Nolani Vescovi, che vi si mantengano due Giovani di essa Terra, quantunque a tanto non vagliano i frutti, che se ne cavano.

Uscirono anche allora dal lor Convento di S. Antonio i PP. del terz'Ordine di S. Francesco, ma non per questo, qualunque ne fosse la cagione, a costituir si venne l'ordinata Parrocchia in Bosco Reale, che sebben fosse insin d'allor necessaria, n' era riserbata la gloria al vigilantissimo zelo di Monsignor D. Trojano Caracciolo del Sole, ed alla generosa pietà del Principe di Striano Signor D. Stefano Marini, che, con istancabil premura non la perdona da più anni a fatica, e spesa per dar sì grand'ajuto a quel suo Popolo. Ma tutto all' apposto tanto si adoperarono i PP. Carmelitani, che vi si mantennero, e stanno anche oggidì pacificamente in quel loro antico Monastero.

Fu memorabil sovra tutto quest' anno per la dolorosa perdita in esso fattasi di due singolari soggetti della nostra Diocesi un'eccellente nelle più profonde scienze, qual si fu Antonio Santorelli, ed illustre l'altro per fama di santità, e miracoli, e fu F. Felice da Nola Laico tra' PP. Cappuccini in questo Convento di S. Croce. E per far la dovuta rimembranza del primo, riserbandoci a farla in più opportuno

*F. Felice da Nola Cappuccino.*

luogo

Digitized by Google

luogo del secondo: Nacque Antonio in Nola da Giovanni Santorelli, la di cui famiglia à nobile origine da Bitonto, e da Cammilla Rovella a i XVIII. di Settembre nel MDLXXXIII. ed applicatosi da fanciullo allo studio delle umane lettere, e più sode scienze vi fè tai progressi, che uguagliò ben presto i suoi Maestri, ed acquistossi in poco tempo tal credito, che quantunque giovane assai fosse, veniva invitato di sovente alle disputе più famose, e recava ammirazione a chiunque nelle più profonde materie l'udiva con ugual prontezza, che felicità ragionare, opporre, o decidere. *Anni di G.C. MDCLIII. Antonio Santorelli.*

Mancò intanto nella pubblica Napoletana Accademia il Lettor di Rettorica: e ad altri non si pensò per sostituire in suo luogo, che ad Antonio, il quale, preso che n'ebbe il possesso, recitò un'orazione alla presenza del Vicerè Conte di Lemos grand'estimator de' Letterati, della Viceregina, e di tutto il Ministero, e si meritò l'applauso non sol di questi, ma di tutti gli Eruditi ancora, che in gran numero l'ascoltarono. Dopo aver' ottenuta la laurea dottorale nella Medicina n'ebbe anche la Cattedra ne' Regj Studj primieramente della Pratica, e dopo tre anni della Teorica dello stesso Conte di Lemos, benchè compiuto non ancora avesse il quinto lustro. E poi per ordine del Vicerè Conte di Ossuna, ch'ebbe per lui anche una stima particolare, fu scelto per insegnarvi la Filosofia.

Venne al governo di questo Regno il Cardinale Zabatta, e volle, che risalisse su la Cattedra della Teorica di Medicina: ed allor si accese contro di lui la più mordace invidia, perchè lasciasse a suo piacimento, e riprendesse senza il consueto concorso or questa Cattedra, or quella; a tal segno che fu d' uopo, che facesse allora il suo concorso. Il fece, e servì a manifestarvi maggiormente il suo talento, e la sua dottrina, e ad accrescergli novella riputazione, e gloria: di maniera tale, che fra quegli stessi, che di lui mormorato aveano, non si trovò dipoi, chi volesse con lui concorrere. Si sparse per ciò molto più luminosa la fama del suo valore, e saper suo, e non eravi tra le più celebri Accademie d' Italia, che nol desiderasse nel novero de' suoi Lettori.

Il richiese con replicate istanze la Città di Messina. Gli offerì la Cattedra di Medicina in Pisa il Gran Duca Ferdinando II. allorchè fu mandato in Firenze dal Vicerè Conte di Monterey per assicurarsi, se quella Città era libera dal contagio. Fu chiamato a Padova, ed invitato a Bologna con l' autorevol mezzo del Cardinal' Arcivescovo Buoncompagni. Ma tal'era la riputazione, con la quale si viveva in Napoli, ove fu dichiarato Protomedico del Regno, che non mai volle partirne, e quà alli suoi studj sempre più attendendo diede alle stampe nel MDCXLIII. *De sanitatis natura libri XXIV. in quibus explicantur quaecumque ad partem physiologicam vocatam a Medicis pertinent ec.* l'*Antepraxis Medica*, che fu prestamente ristampata, e nel MDCLI. ne fu fatta la terza Edizione: e la *Postpraxis, sive de mendicando Defuncto*. Diede fuor similmente un Discorso filosofico su l' Incendio del

Ve-

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCLIII. Vesuvio accaduto nel MDCXXXI. ed una Critica fatta all'Opera dell' allor molto famoso Medico Roselli, e lasciò MS. un Trattato delle Febbri, ed un' altro : *De usu calidi, et Frigidi*. Ed in età di anni LXX. morì al primo di Ottobre nel MDCLIII. e fu seppellito con li consueti onori di Conte Palatino nella Chiesa della Croce de'PP.MM. Riform. in Napoli.

Fan di lui onoratissima menzione molti Scrittori, e specialmente il Toppi nella sua Biblioteca, e fragli Elogj degli Uomini Letterati Lorenzo Grasso: ed a lui compose questo nobile Epitaffio Carlo Pignataro celebre Medico del suo tempo, che leggesi sul principio dell' Antepassi:

QVID VLTRA GRAJOS, LATIOSVE CONCINIS FAMA SOPHOS?
VNVM INSTAR OMNIVM MELIORE TVBA CANITO.
HIC EST, SI NESCIS! NESCIRE NAMQVE NEQVIS?
ANTONIVS SANTORELLVS
NOLAE ORTVS, E BITVNTO ORIVNDVS
PALATINVS COMES, ET REGNI GENERALIS ARCHYATER
QVO IN VNO EXOPTATO QVODVIS, ET INVENIES
STYLI CANDOREM, ERVDITIONIS ELEGANTIAM, DOCENDI ACVTIEM,
DICENDI SVAVITATEM NON DESIDERABIS.
QVI GLORIAE TRADIDIT, ET AETERNITATI, QVAE TYPIS COMMENDAVIT.
NON VIVENTIVM MODO CONSVLVIT SALVTI, DVM DE SANITATE SCRIPSIT,
ET MORBO, SED EXTINCTIS ETIAM, QVIBVS MEDICINAM FACERE
NON EST DEDIGNATVS.
INNOCVVM PRAEFERT IN STEMMATE TAVRVM NON EVROPAE
RAPTOREM, SED SAPIENTIAE VECTOREM.
TAVRVM LVSTRANTE SOLE FLORIDI VERIS GRATVLAMVR ADVENTVM,
NOBILIORI SVB HOC TAVRO AVTVMNI FRVCTVS DEGVSTAMVS
SVAVISSIMOS.
ROSAS GESTAT NON VENERI SACRAS, SED MINERVAE DEVOTAS, VT PRAETER
OLEAS, SVAS ETIAM VIRTVS, SED INNOXIAS, HABEAT ROSAS
HERCVLIS SAGITTAS MINVS CAVTE TRACTAVERAT CHYRON, ET LETHALI
CONTRACTO VENENO, FACTO HERBIS NOMINE E VIVIS
IN SAGITTARIVM SECESSIT.
NE SVPERBIAT ANTIQVITAS, MAIVS ALIQVID TEMPVS HABET.
E COELIS HIC SE SE STEMMATI TAVRVS INSERVIT DIGNIORI FAMVLATVRVS
SOLI, QVI INSTANTIS FATI NECESSITATEM RETARDARE,
ET LACHESIS INFRINGERE CHALYBEM NORIT.
DESINAT IAM NOLAE SANNAZARIVS IMPRECARI, NOLVERIT MAGNIS
QVOD PLACVISSE VIRIS.
MAXIMVM QVANDO PROGENVIT NOLA VIRVM.
CVI
CAROLVS PIGNATARVS PHYLOMVSVS PARTHENOPEVS
ENCOMIVM HOC
SIN MINVS EX VOTO, EX ANIMO
D. D.

MDCLIV. Sentendo nel seguente anno il Vicerè Conte di Castrillo disposto a calare in Regno l'esercito Francese non lasciò diligenza per mettersi in difesa, e nella scelta, che fece de' Baroni, e Cavalieri i più fidi, e valo-

valoroſi per lor commettere le ſupreme cariche militari, eleſſe al comando della Fanteria il Principe di Forino, e il Marcheſe d' Atena Caraccioli, il Principe di Belvedere, ed il Duca d' Andria Carafi, e Giuſeppe Maſtrilli quello ſteſſo, che nel tempo del Tumulto di Napoli ſette anni addietro era ſtato dal Vicerè Duca d' Arcos coſtituito in Nola Governador dell'arme. *Anni di G.C.* MDCLIV. *Giuſeppe Maſtrilli.*

Terminato avendo a i ſette di Gennajo del ſeguente anno MDCLV. il pontificio governo Innocenzo X. fu eletto in di lui Succeſſore Aleſſandro VII. Ghigi, il quale piena conoſcenza avendo del merito, virtù, e dottrina del Patrizio Nolano Filippo Cefarini, che fu poſcia anche Veſcovo di Nola, il promoſſe a i cinque di Luglio in queſto ſuo prim'anno al Veſcovato di Montepeloſo. MDCLV. *Morte d'Innocenzo X. Elezione d'Aleſſandro VII. Filippo Ceſarini Veſcovo di Montepeloſo.*

Terminò ſimilmente in età di LXXX. anni, e nel XLII. del governo della Chieſa di Nola la mortal ſua carriera a i XXIII. di Luglio nel MDCLVI. il noſtro glorioſiſſimo Prelato Monſignor Giambattiſta Lancellotti, e fu molto decoroſamente ripoſto il ſuo corpo nella Chieſa Cattedrale in mezzo al coro de' Canonici con queſt' iſcrizione in maeſtoſa lapida di marmo con intorno varj ornamenti di bronzo, che por gli fece il ſuo Nipote Ottavio Maria Lancellotti ſecondo Marcheſe di Lauro. MDCLVI. *Morte di Monſignor Lancellotti.*

D. O. M.
IOANNI BAPTISTAE EX NOBILITATE ROMANA
LANCELLOTTO
QVI PRVDENTIA, AC PIETATE SINGVLARI
LATINA, GRAECAQVE ERVDITIONE ORNATVS
POST RAVENATEM, AC BONONIENSEM
PROLEGATIONEM
AD NOLANAS INFVLAS
INTERQ: EPOS PONTIFICIO SOLIO ASSISTENTES
A PAVLO V. EVECTVS, AC COOPTATVS
A GREGORIO XV. AD REGNVM POLONIAE
NVNCIVS MISSVS
A SIGISMVNDO REGE
MAGNO VIRTVTVM EXTIMATORE
AD PVRPVRAM SVAE FAMILIAE PENE
FAMILIAREM
POSTVLATVS
SED A SVCCESSORE NOVIS IN ALIOS STVDIIS
ADDVCTO
AD ECCLAE SVAE REGIMEN REVOCATVS
DVM PROEMIVM NEGAT, MERITVM AVXIT,
NAM GREGEM SVVM VERBO ATQ: EXEMPLO
DIVTISSIME PAVIT,
TEMPLVM PRINCEPS, ATQ: PALATIVM
MAGNIS INSTAVRAVIT IMPENSIS.
PATRVO SVO MAGNO, ET BENEMERENTISSIMO



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCLVI. OCTAVIVS MARIA LANCELLOTTVS LAVRI MARCHIO IN AMORIS, ATQ: OBSERVANTIAE MONVMENTVM P. P. EXCESSIT DIE XXIII. IVLII ANNO CIↃIↃCLVI. AETATIS LXXX. EPISCOPATVS XXXIII.

Restò quindi per la poco dopo succeduta fierissima pestilenza, della quale darem piena contezza sul principio del seguente libro, vacante per quasi un'anno, e quattro mesi la Vescovil Nolana Sede, insino a tanto che non vi fu trasferito a i XVIII. di Novembre nel MDCLVII. dalla Chiesa di Cariati Francesco Gonzaga: onde abbiam quì largo campo di far la ben dovuta distintissima rammemorazione di alcuni più glorioſi Soggetti, che a questo luogo a bella posta riserbati ci siamo, i quali si segnalarono fragli altri con singolar lode di santità o nel tempo del testè defunto Vescovo Lancellotti, od in questo dell'accennata Sede Vacante.

## *De' PP. Carlo, e Francesco Mastrilli della Compagnia di Gesù.*

## CAPO VII.

PRimogenito del fortunatissimo Genitore Girolamo Mastrilli, di cui abbiam su nell'anno MDCXXXIII. fatta ben' onorevol ricordanza, si fu il Regio Consigliere Gianvincenzo, che unitosi in matrimonio con Giulia Brancacci diede alla luce in primo luogo Girolamo, il quale fu Padre di Vincenzo, che in merito de' servigi prestati alla Maestà del Re Cattolico ebbe nel MDCXII. il Marchesato di Sammarzano, ed in moglie Beatrice Caracciolo de' Conti di S. Angelo. Generò con essa nel primier parto Girolamo pur Marchese di Sammarzano, e Cavalier di Calatrava, che trattò per più giorni nel suo nobilissimo palazzo a Montesanto un miglio, e poco più distante da Nola il Vicerè Duca di Ossuna con magnificenza grandissima, allorchè portar si volle a visitare quella di là poco distante allor miracolosissima Immagine di S. Maria a Parete.

*Vincenzo Mastrilli Marchese di Sammarzano.*

*Suoi Figli.*

*Girolamo.*

Ma quel, che 'l rende molto ben meritevole di esser qua con tutta lode rammemorato, si è la sua pietà. Orava mentalmente ogni giorno, e sul fine si faceva l'esame di sua coscienza: frequentava bene spesso i Santissimi Sacramenti, ed ottenne dal Signore la bella grazia di sapere antecedentemente il tempo della sua morte per potervisi maggiormente preparare. Si portò un mese innanzi, che gli avvenisse, al Collegio in Nola delle Monache Rocchettine, e licenziossi da D. Prudenza sua zia, e D. Giulia sua sorella dicendo loro esser per fare un

*Sua Pietà.*

ben

Digitized by Google

ben lungo viaggio. Restaron queste doglioſe di sua partenza, e l'interrogarono ansiosamente, ove andarne volesse; ed udendo, che patir doveva per incamminarsi al Cielo, e che per ciò lo raccomandassero al Signore, e gli dicessero, che far poteva colassù, che fosse di lor desiderio, credettero, che sì per burla ei lor favellasse. Ma vedrete, egli soggiunse, fra poco, se io scherzo, o dico daddovero. E di là partito che si fu, si diè quindi tutto a disporsi ad un sì gran passaggio con più continuata orazione, mortificazioni, e penitenze; e fra lo spazio di un mese il fece per verità con placidezza di animo singolare.

Altro figlio del sullodato Vincenzo fu Antonio Cavalier dell' Ordine di S. Giacomo Capitan delle Guardie del Principe Filiberto di Savoja nel tempo, ch'era Generalissimo del mare, e Vicerè di Sicilia. Ed altro fu F. Francesco Cavalier di Malta, che poi in età già matura a tutti gli onori, ed al mondo rinunziando si vestì Cappuccino, ed è quello, che poscia diede alle stampe nell' anno MDCLXXI. il Compendio della Vita, e Martirio del P. Marcello Mastrilli della Compagnia di Gesù suo Fratello, il quale dopo essere stato un' esemplare di cristiana perfezione, e di eroica virtù nell'inclita sua Religione, perchè avesse la Città di Nola eziandio in quest' ultimo XVII. secolo, siccome avuta l' aveva in sì gran copia ne' primi tempi di S. Chiesa, l'incomparabil gloria di esser Madre de' Martiri sì nell' una, che nell' altra parte del Mondo, fra i più crudi tormenti de' gentili spietati Tiranni sparse per amor del suo Dio tutto il suo sangue nel Giappone grand' Isola nell'Indie orientali undici anni avanti che a sparger lo venisse con lo stesso santissimo intendimento nell' Isola di Mindanao dell' Indie occidentali il Cittadin Nolano P. Francesco Palliola. Pur pria di por mano a tasser le dovute audi al P. Marcello, ragion vuole, che facciam del di lui Prozio già mentovato P. Carlo la doverosa onorevol ricordanza.

*Antonio.*

*F. Francesco Cav. di Malta poi Cappuccino.*

*P. Marcello Mastrilli Martire nel Giappone.*

*P. Palliola Martire in Mindanao.*

Nacque egli in Nola dal già più volte memorato felicissimo Genitore Girolamo Mastrilli, ed era fratel minore del già da noi commendato P. Gregorio. Attendeva questo già da qualche tempo entrato nella Compagnia allo studio della Filosofia in Napoli, allorchè il Padre gli mandò da Nola il giovinetto Carlo d' indole assai spiritosa, ed all' armi inchinato, acciocchè seco attender lo facesse agli studj, e ne regolasse i costumi. Avvedutosi questo della poca applicazion, che vi metterà il Garzonetto, ne lo rimproverò, e minacciogli, che rimandato lo avrebbe in Nola al Genitore, di cui molto egli temeva la rigidezza. Ei gli promise perciò di applicarvisi con tutto il fervor nell' avvenire: e di ciò nè men contento il P. Gregorio gli disse di più, che volea, facesse una confession generale col venerabile Servo di Dio il P. Bernardino Realino. Promise anche questo il Giovinetto, e portatosi dopo qualche giorno appiè di quel Padre nell' atto, che inginocchiar gli si volle avanti, gli venne tal' impeto di lagrime, che proferir non potè parola, insino a tanto che non cominciò in qualche modo a cessargli. Ajutatemi, allora esclamò, ajutatemi, o Padre! io voglio entrar

*P. Carlo Mastrilli.*



Digitized by Google

nella Compagnia, nè di qua mi alzerò, se non mi promettete di ajutarmi! Gliel promise il P. Realino, e n'udì poscia la confessione, che con tutta quiete egli si fece.

*Entra nella Compagnia.*

Fu quindi sul fin dell'anno MDLXIX. ricevuto dal P. Provinciale Salmerone, e mandato al Noviziato in Nola; e tai progressi vi fece in ogni genere di virtù, che divenne in pochi anni un' uomo veramente apostolico, ed un de' più celebri sacri Oratori di que' tempi. Una delle prime di lui memorevoli imprese si fu il disfare una diabolica operazione d'impedimento fatta per invidia a due nobili novelli Sposi, che a lui si raccomandarono. Si portò nel di loro Feudo, predicò con molto fervore, ordinò più giorni di digiuno, e l'esposizione delle Quarantore, ed ammonì intanto gli Sposi a sparger larghe limosine a' poverelli: ed ecco sul terminar della sollenne esposizione alleviarsi 'l Marchese Sposo da certa profonda malinconia, e da un malore, che ostinatamente il teneva oppresso, e in brieve tempo concepì sua Consorte la desiderata prole, che diede poi felicemente alla luce.

MDLXXXV.

Fè poscia gran cose il P. Carlo in Cosenza, ma niuna per avventura uguaglia quella, che fece in Napoli nel MDLXXXV. in tempo di quel funestissimo tumulto popolare, in cui fu fatto scempio di Gianvincenzo Starace, cui si ascrisse dalla Plebe la colpa della Carestia, che soffriva. Già temevasi assai di peggio, allorchè il P. Lisio Preposito della Casa Professa del Gesù propose a' suoi Padri l'aversi ad esporre a qualunque pericolo per servigio di Dio, e della Città. Altro udir non volle il P. Mastrilli, e fattosi avanti disse, „ In questa sì pericolosa azione io solo, o Padri, vo' per lo primo aprir la strada a tutti: se „ mi uccidono, il danno, che pure non sarà danno, si fermerà in me „ solo, ma se ammetteranno me, e li miei consigli a lor benefizio, „ il che non è difficile ad avvenire, perchè fra li sedizioni molti mi „ amano, allora voi tutti facendovi largo col vostro fervore verrete „ in soccorso delle mie operazioni. „

*Che facesse nel tumulto di Napoli.*

Ciò detto avendo fece breve orazione avanti il Santissimo Sacramento, e poi avvoltasi al collo grossa fune con la baretta in capo, ed in mano il Crocifisso se ne andò, là dove più infuriava il tumulante Popolo ad alta voce gridando: Che novità è questa, o Fratelli? e quali sono le vostre pretensioni? Quando il riconobbero, e 'l videro in quella foggia di penitente, gli si affollarono riverenti intorno; ed ei queste voci divotamente replicando: Viva Gesù, fate riverenza al Crocifisso, s' innoltrò fra mille spade, ed asceso sopra una grossa colonna fece al Popolo un' efficace, misto anche di pianto, tenerissimo ragionamento, per forza del quale si allentò non poco il furor conceputo nell'animo de' suoi Ascoltatori, e molto più ancora si moderò al comparir, ch'ivi fecero i di lui Compagni con funi parimente al collo, e di ceneri asperse.

Prosperato sì felicemente nel primo corse sollecito il P. Carlo fra nuovi, e più minaccioli pericoli a porgere ajuto alla casa, e famiglia del trucidato Starace, che era posta a sacco. Là pervenuto ch'ei fu,

niuna

niuna temenza moſtrando di que' furibondi Sollevati, che ne battevano la porta per entrarvi, e nulla di quelli, che già entrati eſſendovi per eſſer ſoli alle rapine ne difendevan da que'di fuora l'ingreſſo, v'introduſſe per una rottura già fattavi col ferro il braccio col Crocifiſſo altamente gridando: Aprite, aprite a Geſucriſto Signor noſtro? S'aprì l'uſcio incontanente, e fu quello fermatoſi a trattener l'avida turba, ch' entrar voleva il P. Ferrante Bonito, aſceſe il Maſtrilli con altri Compagni alle ſtanze ſuperiori, ove fermò alla prima una truppa di Furioſi, che con l'arme nude alle mani davanſi rabbioſamente addoſſo per rubarvi un cortinaggio di domaſco, che ogn'un di loro per ſe pretendeva. E non ſolamente gli riuſcì d'impedirvi la ſtrage, ch'eravi per ſuccedere, ma ben'anche di raccogliere alcune delle ripoſte più prezioſe ſuppellettili, e mandarle in depoſito nel ſuo vicino Collegio, e di porre in ſalvo gli avanzi di quella ſventurata Famiglia, e particolarmente la vecchia Madre, che trovò ſteſa ſul ſuolo per eſſerle ſtato levato anche il letto, in cui giacevaſi inferma.

Andò finalmente la gran piena del ſollevato Popolo a poco a poco ſcemando, ed allontanandoſi quell'orribil torrente con gran lode del P. Carlo Maſtrilli, il quale fu il primo, che con mirabil viviſſimo zelo eſponeſſe per la gloria di Dio, e ſalvezza della Città di Napoli a riſchio sì evidente la ſua vita; e ſi accingeſſe con sì riſoluto coraggio a raffrenar la formidabil furia di quella ſedizioſa Ciurmaglia. E vaglia la verità! Avealo fornito il Signor' Iddio di un sì vivace talento nel predicare, che non ſolamente perſuadeva in ſingolar maniera in ogni e qualunque Città i numeroſi Aſcoltanti, ma ne moveva sì mirabilmente i cuori, che per quanto oſtinati ſi foſſero, li riduceva a ſoggettarſi alle ſante leggi del Vangelo.

*Mirabil ſua talento nel predicare.*

Raccontaſi che una volta in Napoli fortemente contra i Concubinarj perorato avendo ne vide di tre tutt'inſieme ferma, e ſtabile converſione: che alloraquando predicò in Genova fu pregato a raccomandare alla carità degli Aſcoltanti il magnifico non meno, che pietoſo Albergo de' Poveri, il quale per la gran ſomma de' contratti debiti era preſſo che in procinto di averſi a chiudere. Preſe egli per ciò nella feſta della Santiſſima Annunziata a diſcorrere de' mali trattamenti, che ſi fanno a Geſucriſto venuto in queſto Oſpedale del mondo ad incaricarſi di tutte le noſtre infermità per noi ſanarne null'altro da noi bramando, che di eſſere ben trattato ne' ſuoi Poverelli, e commoſſe a tal ſegno un ricchiſſimo ſuo Uditore, che volle far con eſſolui la ſua confeſſione: ed eſſendo ſtato nella ſeguente notte colpito da un'accidente appopletico il fece a ſe chiamare, e gli conſegnò per man di Notajo una poliza di cento mila ſcudi, che donava all'Albergo de' Poverelli.

Andando a predicare alla Città dell'Aquila s'incontrò con un Giovane, che gli dimandò, ſe veduto aveſſe il Procaccio, e con eſſo una Donzella. Scoprì il P. Carlo dolcemente con lui inſinuandoſi, e confidentemente ragionando eſſer quella di lui Concubina, l'ammonì allora

*E nel convertire i Peccatori.*

sì

sì efficacemente, e con tanta energia lo persuase, che lo ridusse incontanente ad abbandonarla, a confessarsi, a mutar vita. Moltissime furon poi le conversioni, che fece nella Città dell' Aquila predicando nella Quaresima, e non minori furon quelle, che fece in Benevento, dove fu Preposito di quella allora Casa Professa, ed in ogni altra Città, dove recitò Quaresimali; ma per troppo non dilungarmi dirò solamente, che ritrovandosi di passaggio in Palermo dopo aver' accompagnato, ed assistito al patibolo un povero Condannato predicò di su la scala con tanta efficacia, e tal commozione, che corse allora allora a truppe il Popolo alla Chiesa a cercar confessione.

E terminerò con soggiungere essere stato anche fornito di singolar prudenza, discrezione, e zelo, ed attissimo perciò a governar da Superiore con ugual forza delle sue efficacissime esortazioni, che del suo vivo esempio le Case della Compagnia, e dopo varie altre fu posto al governo della Casa Professa di Napoli. In questa consumato al fin dall'età, e molto più dalle apostoliche non mai interrotte fatiche morì con generale estimazione di pietà non ordinaria alli XVI. di Agosto nel MDCXXIV. e meritò, che fra gli altri Giulioceſare Capaccio nella sua Storia Napoletana di Nola ragionando facesse a lui, ed al P. Gregorio suo Fratello quest'elogio: *Mastrillam illustrium virorum progeniem dicemus, qui aut Magistratuum dignitatibus Neapolitanum forum., Senatumque decorarunt, aut virtutum praeconiis Jesuitarum coetum praeclarum reddidere: viventque aeternum Gregorius, et Carolus Mastrillus, cujus gloria vitae exemplo, praedicationis nobilitate, tum praecipuè bonorum operum assiduitate, et magnificentiâ totâ Italiâ maximo cum splendore elucet.*

MDCXXIV. *Sua morte.*

Nipote fu de' due già da noi con le ben meritate lodi rammemorati PP. Gregorio, e Carlo Mastrilli il P. Francesco, e sortita avendo un' anima ben' inchinata alla pietà incominciò a darne chiari segni, appena ch'ebbe compiuto il primo lustro dell'età sua, lasciando ogni mattina alla mensa qualche parte delle vivande per mandarla a' poveri, e lor di propria mano, di quel, che a tavola rimaneva, gli avanzi distribuendo. Mostrò negli anni seguenti non minor premura di apprendere le umane lettere, che la scienza de' Santi, e passò l'età giovanile con fama d'illibata innocenza.

*Francesco Mastrilli.*

Ordinatosi Sacerdote andò a Roma, e non solo fu accolto fra' suoi Prelati Dimestici dal Pontefice Clemente VIII. ma fu tenuto in gran pregio sì per l'integrità de' suoi costumi, che per l' eccellenza del suo talento. Udendo però un giorno ragionare il P. Claudio Acquaviva de' pericoli, che s'incontran nella Corte, e de' vantaggi, e beni che godonsi in Religione, si risolse ad entrare nella Compagnia di Gesù. Voleva allora mandar' ad effetto in Roma stessa questa determinazione, ma per condiscendere alle premure de' suoi Parenti venne in Napoli, ed in età di XXVIII. anni prese l'abito di S. Ignazio nel MDCV. Donò nel tempo stesso tutte le sue suppellettili alla Casa del Noviziato, e lasciò il rimanente de' suoi beni di fortuna a' Fratelli lor raccomandando, che per tutto il corso della sua vita ne facessero buona parte a' bisognosi.

*Prelato dimestico di Clemente VIII.*

*Entra nella Comp. di Gesù.*

Fu

Fu divotiſſimo del Santiſſimo Sacramento, innanzi al quale paſſava più ore del giorno in orazione, ed atteſtò un divoto Gentiluomo per nome Tommaſo d' Arco di avervelo una volta veduto col volto di chiara luce riſplendente: ed ebbe particolar divozione per l'Anime del purgatorio, a pro delle quali offeriva di continuo orazioni, e ſuffragj, quanti più poteva. Mirabil fu la pazienza, con la quale ſopportò graviſſimi mali, da' quali fu lungamente tormentato; a tal ſegno che ſtudiandoſi di tener celati agli altri i ſuoi patimenti ſi moſtrava più lieto nel volto, allorchè più pativa nel corpo. Ed un giorno fu udito ripeter più volte al ſuo Signore, che lo malmenaſſe pure, quanto più in piacer gli foſſe in queſto mondo, purchè aveſſe di lui miſericordia nell'altro. E con tutto che foſſe quaſi ſempre infermo, oſſervò inviolabilmente mai ſempre il digiuno quareſimale; e perchè erangli ſconſigliati da' Medici i cibi fatti con ſale, ed olio, non ſi cibava per lo più, che di una ſola mal condita vivanda. *Sue virtù.*

All'eſempio del P. Niccolò Maſtrilli terzo ſuo Zio, che era andato a far le Miſſioni in America, chieſe egli fin da' primi anni del ſuo ingreſſo nella Compagnia licenza di portarſi nell' Indie, e non eſſendogli accordata per la cagionevolezza della natural ſua compleſſione procuroſſi di favorevoli atteſtati de' Medici, e con eſſi portoſſi a Roma, e non laſciò preghiere, ragioni, e pianti per muovere il P. Generale a compiacerlo. E ſe ben' allora nulla potè ottenere, non perdè la ſperanza di eſſere conſolato in avvenire: e perciò tornato a Napoli non ſolamente ſi diede a fare a tal' effetto continue ferventiſſime orazioni, ma fece ogni anno la ſteſſa ſupplica al ſuo P. Generale eſibendoſi a partire in ogni tempo, e per qualunque Provincia egli voleſſe, ed a far' anche a ſpeſa di ſua caſa il viaggio. E quantunque tante, e tante ripulſe ricevute ne aveſſe, mantenne ſempre fermo nel cuore, e viviſſimo queſto ſuo ſanto deſiderio. *E deſiderio del martirio.*

Poco innanzi alla ſua mortale infermità gli chieſe per l'ultima volta queſta cotanto ſoſpirata licenza, ed era già ſtato ſorpreſo dalla malattia, allorchè n'ebbe l'ultima eſcluſiva. Diede allora in dirotto pianto, e diſſe a' ſuoi Zii, che gli ſtavano accanto al letto: „ Giacchè l'O„ riente non è per me, convien, che mi diſponga all' occidente di „ queſta vita mortale; e mi diſpiace la morte, ma ſolo perchè non „ viene per man di Carnefici, e in teſtimonianza della fede di Geſu„ criſto: a lui non è piacciuto di farmi queſta grazia, ed io confeſſo „ di avermela demeritata co' miei peccati. „

Lo avvertì poco dopo lo ſteſſo ſuo Zio il P. Carlo dell' imminente pericolo della ſua vita, ed ei lietiſſimo a tal' avviſo gli baciò due volte la mano, chieſe anſioſamente i Santiſſimi Sacramenti, e li ricevè con tutti gli atti della miglior più ſincera criſtiana pietà, e vedendoſi doloroſo intorno il P. Carlo, il pregò ad allegrarſi eſſendo tempo di letizia quello, nel quale egli era per paſſare all' eterna felicità. E già l' ora appreſſandoſi di ſua partenza pregò i PP. circoſtanti a recitare replicatamente le Litanie della B. Vergine, e ſentendo che alcuni

Digitized by Google

ni ripetevano: *ſalus infirmorum* diſſe loro, che ogni altra coſa ripeteſſero fuorchè queſta; poichè ogni altra grazia egli bramava dalla divina Madre, fuorchè la guarigione del corpo, che gli impedirebbe il godere la viſion del ſuo Dio. E poco dopo con fama non ſolo di un Religioſo pieno di meriti, e di virtù, ma di un Sacerdote, che portava al ſepolcro la batteſimale innocenza, reſe l'anima al ſuo Creatore in età d'anni XLV. alli XXX. di Giugno nel MDCXXII.

## *Del P. Marcello-Franceſco Maſtrilli della Compagnia di Gesù Martire nel Giappone.*

## CAPO VIII.

SIngolarmente però fra tutt' altri, che per verità non pochi furono glorioſi, ed illuſtri i Religioſi dalla patrizia nolana famiglia de' Maſtrilli, eſaltar ſi deve il merito, la virtù, la Santità del P. Marcello che poi per divozione di S. Franceſco Saverio chiamar ſi fece per ſempre Marcello Franceſco. Nacque egli in Napoli dal ſullodato Vincenzo Marcheſe di Sammarzano, e da Beatrice Caracciolo de' Conti di S. Angelo a i XIV. di Settembre nel MDCIII. Fu ſin da più teneri anni divoto in ſingolar maniera della B. Vergine, e ſpecialmente ſotto il titolo di ſua Immacolata Concezione, e ne recitava ogni giorno l'uffizio con tai ſegni di pietà, e tal copia di lagrime, che era ſpeſſe volte coſtretto ad interromperlo; e con ciò non ſolamente a meritar ſi venne da quella benigniſſima Signora il perpetuo ſuo patrocinio, ma favori ancor ſingolari. Recitavalo una fra l'altre volte con sì dirotto pianto, che moſſone a compaſſione il ſuo Maeſtro gli chieſe, qual cagione egli aveſſe d' immergerſi in così ſtrana malinconia. „ Eh non è queſta ma- „ linconia, non è dolore, ei riſpoſe, ma bensì la maggiore allegrezza, „ che aver ſi poſſa in queſto mondo. Mi vedo tutto circondato da' „ Barbari, che con mille ſpade mi corrono incontra per levarmi la „ vita, o per farmi laſciare la Fede; e'l giubbilo, che ſento nel cuo- „ re per vedermi vicino al martirio, è quello, che mi cava tante la- „ grime dagli occhi. „ E benchè allora foſſe ciò preſo per una vana impreſſione fattaſi da' penſier malinconici nell'acceſa giovinetta fantaſia, pur dipoi ſi conobbe, che infin d' allora volle con tal viſione la ſua Santiſſima Protettrice iſpirargli nell' animo il deſiderio, che poi ebbe fervoroſiſſimo di gir nell'Indie a predicarvi la noſtra S. Religione, e dar gli volle anche anticipatamente notizia del martirio, che là ſoffrirebbe.

*cIII. Vaſcita e ione ver- tra Si-*

Andò creſcendo negli anni, e veder ſi fece con ammirazione di tutti coloro, che ſeco praticavano, dotato di tutte quelle più belle parti,

Digitized by Google

parti, che ſuol comunicare il Signore Iddio a quegli Spiriti, che elegge a coſe grandi, e sfavillò particolarmente in lui fin dal principio ferventiſſima inclinazione a tutte l'Opere di pietà, e con diſtinzione anche maggiore un viviſſimo deſiderio di ſervire gli Infermi, e ſoccorrere i Poverelli.

*Prodigioſi avvenimenti in ſua fanciullezza.*

Meritò con queſto, che un giorno, mentre egli ſtava ſcherzando nel cortil del ſuo palazzo in Sammarzano, gli chiedeſſe per carità qualche coſa un'Angelo, come allor certamente da tutti fu creduto, in ſembianza di un modeſtiſſimo Giovane foraſtiero. Che non gli avrebbe dato ſubitamente Marcello? ma nulla trovoſſi 'n taſca. Vola alla Madre, e ne à ciò, che brama. Torna al Mendico, e non più ſcorge quel bel volto di prima, ma gli par di vedere Antonio ſuo Fratello, che ſtava in Iſpagna al ſervizio del Principe Filiberto di Savoja. Reſta primieramente attonito, e poi corre ad abbracciarlo: ma quello non ſenza qualche ſtrepito in un balen ſi dilegua, e gli diſparve dagli occhi.

Un'altro ſingolar favore ebbe anch'egli in que' primi anni dalla Vergine Santiſſima. Accadde un giorno, che in portandoſi alla Chieſa per aſcoltarvi la S. Meſſa, alcuni cani da caccia avventatiſi con rabbioſa furia in un' armento lo ſtizzarono in modo, che lo poſero in fuga; ed ecco al voltar di una ſtrada, che vien ſopra a Marcello un' adirato Toro, l'urta con le córna, e 'l getta a terra mezzo morto. Seguitano a morderlo i cani, ed eſſo vieppiù s'infuria ſul Fanciullo. Apre intanto gli occhi 'l Garzonetto, ed incontratoſi in un'Immagine della Madre di Dio ivi s' un muro dipinta a lei di tutto cuor ſi raccomanda; ed ecco ad un tratto fermarſi i cani, fuggirſi 'l toro, ed alzarſi con iſtupore di tutti libero, e ſano Marcello.

*Sua batteſimale innocenza, e penitenza.*

Ma non ſol queſti, per quanto ſieno ſingolari e grandi, furono i favori, ch'egli ottenne dalla Regina degli Angioli! Più memorabil fra tutti fu quella innocenza battefimale, che portò dalla culla al ſepolcro, e la ſi andò mai ſempre a tutto ſtudio mantenendo con auſteriſſime non mai 'nterrotte penitenze, ſicchè cercava di continuo al ſuo Confeſſore la permiſſione di macerarſi con cilizj, e diſcipline: digiunava ogni ſabbato in onor della ſua Protettrice, e fu trovato una notte di rigidiſſimo verno a dormir nudo ſu la terra.

*E' ſpaventato dal Demonio.*

Parve, che il Demonio comportar non ſapeſſe tanta ſantità in un Fanciullo; onde nel mentre ch'egli ſerviva ad un Sacerdote celebrante il divin Sacrifizio per l'anima di un ſuo Servitore defunto, per eſſere ſtato di botto ucciſo, ſenza Sacramenti, gli diede a vedere un'orribil Moſtro gittante fiamme con sì gran di lui ſpavento, che reſtò quaſi fuor di ſe ſteſſo per più giorni.

Giunto in età, nella quale già troppo bene i pericoli di queſto mondo ravviſava, ſi diede a penſar ſodamente di eleggerſi uno ſtato di vivere il più ſicuro per l'eterna ſua ſalvezza: e nel mentre che un dì nel ſuo cortil paſſeggiava, gli ſi avvicina bel Giovane, e gli dice, che ſi riſolva omai a ſeguir' il ſuo Dio, e gli ſvaniſce davanti. E tanto baſtò per far sì, ch'egli 'ncontanente ſi riſolveſſe ad entrare nella Com-



Digitized by Google

pagnia di Gesù. Ciò s'intese appena dal Marchese suo Padre, che non solamente gl'impedì il mandare ad effetto questa sua santa deliberazione, ma gli vietò rigorosamente ancora il trattare con alcun Padre della medesima.

*Si spezza una gamba.*

Passaron sei mesi, ed ecco cade un giorno l'ubbidiente Giovinetto in ben piana camera, e si spezza una gamba, ed al cuor sente dirsi: Iddio così castiga la tua freddezza. Si riaccese a tal voce così ferventemente in esso il primier suo desiderio, che stabilì, tosto che risanato si fosse, di entrare ad onta di ogni umano impedimento nella Compagnia. Guarisce, e disperando di poterne ottenere dal Genitore la permissione si parte una mattina di notte segretamente di casa,

*Il Demonio tenta impedirgli l'entrar nella compagnia.*

e s'incammina a cavallo verso Napoli. Avea corso da tre miglia, e all'apparir del giorno vide un' oscurissima nuvola, che gran tempesta minacciava, e gli si fece incontra una squadra d'Uomini neri, che gridando a lui dicono: „ Dove ten corri? Torna, o Fanciullo, nella tua „ casa? Non senti il tempo crudele, che ti minaccia? torna a tua ca„ sa„? Egli però nulla nell' animo già risoluto si smarrisce, si raccomanda alla gran Madre di Dio, sprona il cavallo, seguita in mezzo a loro il suo viaggio, ed ogni larva in un tratto gli dispare dinanzi.

MDCXVI. *E pur'entravi.*

Corre al Noviziato de' PP. Gesuiti, ed alla fine, sebben dopo un lunghissimo combattimento acquietatosi il Marchese Padre vi fu ricevuto, e prese l'abito in età di XV. anni nel MDCXVI.

Intrapreso l'usato corso degli studj, e vi fè ben tosto tal' avvanzamento, che non vi fu grado, che a lui conferito non fosse, comparsa non vi fu, ch'egli in pubblico non facesse, e non gli riuscisse con

*Suo desiderio di Martirio.*

lode, e plauso. E fin d'allora gli si riaccese nel petto quella viva brama di portarsi a far le Missioni nell'Indie, che conceputa avea da gran tempo per la poco su riferita visione, e gli s'infiammò a tal segno, che ad ottener questa grazia dirigeva di continuo non solamente le

*E penitenze.*

sue orazioni, e suoi voti, ma tutte le ben' aspre penitenze, che giornalmente faceva con flagelli, e cilizj, ed una croce armata di acute punte, che sempre tenevasi sul petto ignudo, e procurato aveasi un Rosario che era fatto di un pezzo del palo, a cui legato era stato arso vivo un de' Martiri Giapponesi per viepiù sempre invogliarsene.

Ne' primi esercizj spirituali, ch'egli fece, aprir si vide in una profonda meditazione il Cielo, e vi ravvisò portenti ammirabili; e parve,

*Prevede di qual sorta sarà la sua morte.*

che allora gli facesse conoscere chiaramente il Signore, qual sorta di martirio gli aveva preparata; poichè essendosi poco dopo incontrato per istrada con uno, che arrotava la Scimitarra disse al suo Compagno: Tale sarà il ferro, che mi taglierà il capo per la Fede di Gesucristo.

Per addestrarsi all'apostolico ministero girava bene spesso predicando per le piazze di Napoli, e per assuefarsi a soffrir' ogni cosa per amor del suo Dio, comportava con maravigliosa tranquillità di animo le ingiurie, e gli strapazzi, che talor fatti gli venivano dalla Gentaglia, ed esercitando andavasi con tutto il fervor del suo spirito in quelle virtù, che più necessarie sono a formar un vero Missionajo per l' Indie,

verso

Digitized by Google

verso dove eran già volti, e fissi tutti i suoi pensier, le sue brame.

Ne fè perciò, fin da ch'era Novizzo, premurose istanze a' suoi Superiori, e d'altro ragionar non si udiva, che della felicità di coloro, che aveano colà avuta la bella sorte di morirvi per Gesucristo, o delle conversioni, che fatte aveavi S. Francesco Saverio suo principal Protettore. Si scelse a tal fine anche per Avvocato il Martire S. Eustacchio, ed un dì, che con dirotte lagrime, e più di fervore il pregava ad intercedergli la sospirata grazia, si sentì sorger nel cuore una gioja straordinaria, che gli parve, a lui provvenisse da una figurina del Santo, e concepì vivissima speranza, che consolare il volesse.

Accadde intanto, che una vecchia Donna di ben conosciuta pietà si portò per ordine della Madre di Dio ad avvertir il Marchese di lui Padre, che in quel palazzo era una Immagine della Santissima Vergine molto malamente tenutavi: e sebben questo niun conto fece nè del primo, nè del secondo avviso, che n'ebbe, riscosso finalmente al terzo ne fè far diligenza, e fu trovata nella stalla tutta dal fummo annerita, e di tele d'aragna coperta. Il seppe il P. Marcello, e volle che subito ripulita ben bene ella fosse, ed esposta all'adorazion de' Fedeli, acciocchè tanto più di venerazion riscuotesse nell'avvenire, quanto meno era stata curata per l'innanzi: e perciò la fè riporre il Marchese in nobil cornice, e ben custodir da un cristallo, e collocarla su l'altare nella principal Chiesa di Sammarzano, e vi fondò una perpetua Cappellania; ed ogni anno vi si fa solenne festa nella seconda Domenica dopo Pentecoste.

Era già da molti anni ammogliato suo Fratello, e non solamente non avea Figli, ma quasi era uscito di speranza di averne, perlochè furono di parere i Parenti, che a richiamar si avesse al secolo il P. Marcello, e dargli moglie. Ciò gli fu riferito: ed egli immediatamente corse a gittarsi appiedi del P. Provinciale, ed inginocchioni fè voto, che per qualunque avvenimento non uscirebbe mai dalla sua Compagnia; e parve, che il Signore premiar volesse questo suo bel sacrifizio con mandar, quando meno si aspettava, un Figlio al Fratello. Non andaron molti anni, che ambedue i Fratelli, ch'egli aveva, passarono all'altra vita, ed a lui furono fatte premurosissime istanze, perchè uscisse di Religione, e ritornasse alla casa ad attendere all'educazion del Nipote: ed egli con l'usata sua fermezza rispose, che stimava assai più la sua povera, e religiosa veste, che tutte le ricchezze, e gli splendori del mondo: ed essendosi poco dopo infermato, gli apparve un de' già defunti Fratelli tutto di bianco vestito in atto d'invitarlo a far viaggio, più che verisimilmente verso l'Indie.

*E tentato ad uscir dalla compagnia.*

Allorchè poi ebbesi nel MDCXXXIII. a far in Napoli solenne processione ad onore dell'Immaculata Concezion di Maria, a lui per la conosciuta divozion, che le aveva, fu dato l'ordine, e 'l pensiero di alzar un di que' maestosi, e nobilissimi altari, che si formarono nel regio palazzo dal Vicerè Conte di Monreale. Or una sera, che più tempo non essendovi egli per terminarne il lavoro vi assisteva anche

MDCXXXIII.



Digitized by Google

di notte, nel dar, ch'ei fece verso le due ore un'avviso al Festajolo, che su la scala acconciava un panno, cadde a questo dal fianco il martello, e colpì il P. Marcello, che stavagli al di sotto, sì fortemente su la destra tempia, che ne cadde tramortito, e gli venne gran vomito. Fu subito trasportato a casa, ed osservatasi da' Professori la ferita si trovò lacerato il muscolo temporale, e perciò fu giudicata assai dubbia, e pericolosa la cura: e crescendo di giorno in giorno il patimento con gravi dolori di stomaco, attrazione di nervi nella mascella, convulsioni, e ribrezzi di freddo, stupidezza, e delirio fu dichiarata esser la percossa totalmente mortale. Gli si serrò di poi sì fortemente la bocca, che appena gli si poteva aprire a grandissimo stento dal Chirurgo per osservarvi, s'eran le fauci per qualche umore serrate: ma non fu mai possibile fargli inghiottire una minima stilla di licore alcuno. E fu per ultimo sorpreso da un ghiaccio per tutto il corpo sì pertinace, che non valsero a riscaldarlo tutte le possibili usatevi diligenze; onde piangevasi d'ora in ora l'imminente sua perdita.

*E' ferito mortalmente.*

In questo mentre però, ch'egli era sì fieramente tormentato nel corpo, godeva nell'anima tali consolazioni, e conforti di spirito, che ad un suo Confidente egli poi sì nè scrisse „. Tutto il tempo della „ mia infermità, toltine i tre primi, e tre ultimi giorni, fu per me „ un continuo paradiso, le visite continue, le novelle felicissime, le mu- „ tazioni maravigliose, le consolazioni del Cielo, la divina speranza „ *multa percepi* molte cose fino a quest'ora mi stanno nascoste e s.„. E quando più non aveasi speranza alcuna di sua salute, il suo special Protettore S. Francesco Saverio per mezzo di una sua divota Matrona fè sapere al di lui Confessore, che di quella infermità non morrebbe per essere stato eletto a cose grandi.

Con tutto ciò era già creduto da tutti assai vicino ad esalar lo spirito, allorchè nel secondo giorno di Gennajo del MDCXXXIV. si fè chiamare il P. di Sangro suo Provinciale, e gli chiese licenza di far voto di portarsi all'Indie, subito che ricuperata avesse la sua salute: ed ei gliela concedè per acquietarlo, non già per veruna speranza, che avesse, di vedernelo eseguire. Anzi in quella stessa notte gli fu data l'estrema unzione capace non essendo di ricevere il Santissimo Viatico per aver chiuse le fauci: il che fortemente a lui dolendo, chiese un'immagine di S. Francesco Saverio per pregarlo ad intercedergli questa grazia, e nel dì seguente l'ottenne.

MDCXXXIV.

Seguitò nulla di manco in sì pericoloso stato anche per tutto quel giorno: ma nella vegnente notte gli apparve il suo S. Francesco, il chiamò per nome, e gli domandò, se voleva morire, o veramente portarsi all'Indie. Rispose egli il suo volere altro non essere, che quello del suo Dio. Gli fece allora il Santo rinnovare il suo voto; e gli suggeriva egli stesso le già da lui proferite parole nel giorno avanti al cospetto del suo Provinciale. Ed ecco in quello stante sano in tutto Marcello s'alza dal letto, e 'l dì, che venne, e fu alli quattro di gennajo, celebrò in Chiesa l'eucaristico sacrifizio all'altare del suo S. Liberato-

*Gli appare S. Francesco Saverio.*

*E lo sana in un tratto.*

re

re con un concorso di Popolo innumerabile venuto a vedere un miracolo sì stupendo, ed a renderne grazie al Signore, ed al Santo Intercessore: e d'allora innanzi in memoria di sì gran benefizio chiamar si volle Marcelfrancesco.

Rendè subitamente consapevole in Roma il suo Padre Generale col più vivo fervor del suo spirito supplicandolo a contentarsi, che adempisse prontamente il suo voto, ed ebbe in risposta, che partisse per l'Indie, quando gli piaceva, giacchè ne aveva avuta dallo stesso S. Francesco Saverio la bramata licenza. Pur pria di accingersi al viaggio ebbe necessità di portarsi 'n Nola per terminarvi alcuni affari de' suoi Parenti: ed in questo mentre fu chiamato ad esorcizzare una Signora, che era veramente spiritata. Trovò su le prime ostinatissimo quel Demonio; ma quando le applicò di nascosto una reliquia del suo Santo, n' uscì fuora, e di rabbia fremendo gridò: „ Ora parto, e non „ ti posso far' alcun male; ma appresso ci vedremo nel cammino dell' „ Indie. „ *Ei libera una spiritata.*

Partì da Napoli il P. Marcelfrancesco alli XXVIII. di Aprile, ed approdò alli XXX. di Marzo del MDCXXXV. a Lisbona, donde a' VII. di Aprile giorno di Sabato Santo fece vela per l' Indie in compagnia di altri LXXIII. Missionaj, ed incominciò a farla da Apostolo in questo stesso viaggio con tutti coloro, che erano su la nave; e quantunque gli accidenti molti fossero, e grandi, i superò tutti con la protezione evidentissima del suo Santo Protettore, e ad onta delle tempeste, e de' venti contrarj arrivò felicemente a Goa agli otto di Dicembre, ove fu accolto sì da' suoi Religiosi, che da molti altri con allegrezza uguale al desiderio, col quale aspettato lo avevano. Qua giunse appena, che corse al sepolcro di S. Francesco Saverio, e per tutto il tempo, che vi si trattenne, parve, che stacear non mai se ne sapesse. Gli forse intanto nell'animo un'ardentissima brama di vederne il sacro corpo, benchè ciò sembrasse quasi impossibile, perch'eranvi ordini rigorosissimi di non aprirne la cassa. Pur' a lui non fu vietato, perchè tra i doni, che a nome della Regina di Spagna portava al Santo, aveva una preziosa pianeta con ordine della medesima di porgliela con le proprie mani indosso, e di mandarle quella, di cui a spogliar ne l'aveva. MDCXXXV. *Parte per l'Indie.* *Venera in Goa il corpo di S. Francesco Saverio.* MDCXXXVI.

Fu dunque aperto al P. Marcello quel sacro deposito, ed oh chi ridir mai saprebbe il giubbilo del suo cuore, e la dolcezza del suo spirito in veder, nel toccar, nel baciare, nel dispogliar, nel rivestire quelle membra preziose, ed incorrotte? Toccò a lui di avere un pannolino, che teneva intorno al collo, e lasciargli 'n mano il seguente foglio col suo proprio sangue sottoscritto, in cui gli diceva: *N' apre il sepolcro.*

## ALL' APOSTOLO DELL' ORIENTE SCRITTURA, E GIURAMENTO DI MARCELLO-FRANCESCO MASTRILLI.

„ SAnto mio pellegrino, caro Maestro amato, e tutto il mio bene, „ ho lasciata l'Italia, ed il mondo tutto per venire ad adorare que- *E gli consegna questo scritto.*

„ ste

„ ſte voſtre Sante Reliquie. Vi laſcio per pegno il cuore. Mi por-
„ to per ſeguir le voſtre pedate al Giappone. Mi vi dedico tutto
„ in olocauſto per Figlio, Servo, e Schiavo. Vi laſcio queſta firmata
„ col mio proprio ſangue in pegno di affetto, e come ſcrittura per-
„ petua, che mi abbiate a dimoſtrare, e rinfacciare nel giorno del Giu-
„ dizio, nella quale mi obbligo di oſſervare, quanto più potrò, e d'i-
„ mitare la voſtra ſanta vita *in omnibus*, *et per omnia*, e così ve lo
„ giuro. Solo vi prego, ajutatemi per l'eſecuzione con la voſtra beni-
„ gniſſima grazia a darmi quella morte, che tanto deſideraſte nel Giap-
„ pone. Vi raccomando li miei Compagni, Amici, Parenti, e Divo-
„ ti, Inimici, e tutto il Mondo. Padre mio caro, caro, tenetevi il
„ cuore, e la ſcrittura, e datemi grazia di eſeguire il tutto.

„ Nella Caſa profeſſa di Goa queſta ſera ad ore nove di notte
„ undici di Marzo MDCXXXVI. Caro Padre, addio. Laſcio voi per
„ voi.„

S'avvide il P. Marcello in movendo quel S. Corpo, ch'era alquanto ſtretta quella per altro molto ben lavorata caſſa d'argento, in cui ſtava ripoſto, e s'invogliò di fargliene un'altra più capace, e più bella. Pensò d'applicarvi una quantità d'argento, ch'eragli ſtato dato in Iſpagna per impiegarlo in uſi pii; ma queſta non era ſufficiente. Il provvide però ben preſto il Signore; poichè ammalatoſi gravemente il Capitan Generale D. Antonio Tellea de Silva molto di lui divoto ſel fè chiamare, e 'l pregò tra l'altre coſe a ſcrivergli di propria mano il ſuo teſtamento, nel quale tra più Legati laſciò due mila ſcudi per la caſſa da farſi al Santo. Riebbeſi poi del male, ed in leggendo il ſuo teſtamento, e non trovandovi ſcritti i riferiti due mila ſcudi ne fè doglianza col Padre, che sì gli riſpoſe „ Signor Capitano, io deſidero, è „ vero, di abbellire il ſepolcro del mio S. Apoſtolo; ma egli non è pe- „ rò sì povero, che abbia biſogno di teſtamento ſcritto di mia mano „ Non vuole il Santo, che io appariſca un'intereſſato „ E'l Capitano virtù sì bella ammirando a i duemila già promeſſi n'aggiunſe altri mille, e così fu fatta immediatamente la caſſa, che riuſcì per la grandezza, e lavoro maravigliosa. E per creſcergli viepiù la divozione v'iſtituì una Congregazione de' Nobili col titolo di S. Franceſco Saverio.

*Gli fa nuova caſſa d'argento.*

Poſtoſi di bel nuovo in mare a i XIX. di Aprile navigò all'Iſole Filippine, e dirittamente a Manila, che n'è la Capitale, ed in queſto viaggio operò coſe maravigliose, e ſtupende. Trovò, che ſi faceva una maritima ſpedizione per l'impreſa di Mindana una delle maggiori di quell' Iſole, della quale eſſendoſi impadronito un crudeliſſimo Moro per nome Coralat nimiciſſimo degli Spagnuoli, e di tutti i Criſtiani empieva di ſpavento tutti i mari, e l'Iſole vicine; ed egli volle andar su l'armata ſempre avanti in su la prima nave, e poſcia in terra fra le ſchiere più avvanzate ſempre, ed in qualunque azione inalberata portava con le ſue mani per iſtendardo l'immagine del Saverio, ed una tela, in cui era dipinto un Crocifiſſo troncato di mani, e piedi da un Moro, in man del quale era ſtata. Ed ei ne fu sì ben di-

*Parte per l'Iſole Filippine.*

*Va in una ſpedizione contro a' Mori.*

feſo,

Digitized by Google

feso, che essendo stato colpito in un fianco da una palla di artiglieria questa altro non fece, che forargli la veste, e gli cadde appiedi: e l'esercito ne fu sì ben prosperato, che n'ottenue intiera miracolosissima vittoria. *Ed ottiene miracolosa vittoria.*

I Manilesi perciò riconosciuta, che n'ebbero a sì gran pruova la santità, sel volevano in ogni conto trattenere: egli però, che fisso aveva il pensiero al Giappone, imbarcar si volle al più presto, che agio gliene venne. Gli riuscì dolorosa, e trista a tal segno questa navigazione, che sì ne scrisse al P. Francesco di Goa: „ Di quanti viaggi ò „ fatti sì per terra, che per mare, è stato questo il più penoso, e pe„ ricoloso: oh che buon noviziato per lo Giappone! „ Piacque pure al Signore, che v'arrivasse, ma scese appena sul lido, che fu riconosciuto per Cristiano, e costretto a salvarsi in folta selva. Ma nè pur là fu sicuro; poschè i Giudici, a cui fu subito accusato, vi spedirono cinquanta Sgherri, che tutta la cinsero, e ricercaronlo. Il trovano alla fine tutto assorto in orazione, gli corrono furiosamente addosso per legarlo, ma sentonsi da un'occulta forza arrestare, e con incredibil loro maraviglia scorgono il di lui capo di celesti raggi coronato. Lor da coraggio allora il P. Marcelfrancesco, e gli invita a farlo prigione. Il legano, e 'l conducono a Nangasachi: ed ecco nell'entrar, che vi fa, spaventevol tremuoto, che crolla tutta l'Isola con sommo terror degli Abitanti. *Parte per lo Giappone.* MDCXXXVII. *Fugge in una selva.* *E preso.*

E presentato a i cinque di Decembre al cospetto de' Giudici, che l'accolgono con riverenza, perchè il mirano di vaga luce circondato: ed egli all'esame, che gli fanno, risponde coraggiosamente esser venuto in que' Regni mandatovi da S. Francesco Saverio, il quale era stato il primo, che predicato avesse al Giappone la S. legge di Dio, e mostrò loro l'immagine del S. Apostolo. Condannato per ciò subito giusta gli ordini imperiali a i tormenti dell'acqua, e del fuoco è legato per le gambe ad una forca col capo allo ingiù immerso in gran conca d'acqua fino alle narici: ed or'in alto furiosamente traendogli, ed or lasciandogli cader di botto il suo corpo alle fune sospeso ad impedir gli si viene in così violente immersioni di tratto in tratto il respirare. Pur lo soffre, e vi resiste il P. Marcello; il che vedendo que' Barbari prendono una scala, e leganvi tutto il suo corpo ad eccezion della testa, e della sinistra mano, che lascian libera, acciocchè se si risolve a rinegar la sua fede, dar ne possa il segno con porlasi al petto: e steso che l'anno in tal foggia poco alto da terra senza lasciargli prender fiato gli scarican sopra la faccia, che pende fuor della scala, quattrocento secchi d'acqua, insino a tanto che già men venutogli 'l respiro sembra, che sia morto. *E portato a' Giudici.* *E condannato al tormento dell'acqua, e del fuoco.*

Riprende con tutto ciò ben tosto e sentimenti, e coraggio, e rivoltosi a' Carnefici loro dice, che non si maraviglino, se lo veggono languir ne' tormenti, cui resister non possono le deboli forze dell'uman corpo, quando per altro il suo animo è costantissimo, e pronto a soffrire, quanti più martorj lor torni voglia di dargli. Fu per allora con-

dot-

dotto alla carcere, ed intanto alcuni Giapponesi, che erano stati presi poco avanti, appostarono dalla S. Fede, e scoprirono intieramente la vera condizione del P. Marcelfranceſco. Fu questi di bel nuovo presentato a' Giudici, che l'esortarono a seguir l'esempio di que' Giapponesi ivi liberi, e presenti, ed a rinunziar com' essi al suo Gesucristo Crocifisso s'un legno infame.

Maggior pena di questa non ebbe il P. Mastrilli in tutta la sua sì dolorosa passione, ed a quegli Apposstati rivoltosi ne gli sgridò con brevi sì, ma pungentissime parole, pose loro innanzi la gravezza del commesso delitto, e le pene lor parate nell'altra vita: indi confessato avendo esser tutto vero quel, ch'essi di se narrato aveano, soggiunse dispiacergli di non avere che una sola vita, e che se cento e mille ne avesse, le darebbe tutte ben volentieri in testimonianza della verità della sua Religione, e per amor di Gesucristo. Quanto poi alli Cristiani suoi Compagni infedeli a lui divenuti, e a Dio sentirne bensì un' incidibil cordoglio, ma che *ipsi viderint*.

Fu fatto perciò esporre al tormento del fuoco, e spogliato che l' ebbero ignudo, gli ficcaron que' Barbari nelle più segrete parti roventi ferri. Allor sì, che per la sua rara modestia, e singolar pudicizia ritener non si seppe Marcello, e rinfacciò animosamente a quegli sfacciati, che contra ogni legge di civiltà, e di natura, che essi vantavano di professare, incrudelissero contro di lui in sì vergognosa maniera: onde arrossiti i Carnefici desisterono, e si scusarono i Giudici di non aver' ordinato sì infame supplizio, e 'l condannaron di nuovo al tormento dell'acqua: e sofferto, che l' ebbe costantemente ancora la seconda volta, a quel della fossa.

*E della fossa.* A tal novella primieramente ei rispose: *Spiritus quidem promptus est, caro verò infirma*, e dopo un brieve pensar soggiunse „. Comincerò con la fossa, ma terminerò con la spada, perchè ò da morir decapitato „. Si ritira in un' angolo a far' orazione, ed è veduto da' Soldati, che gli stan di guardia, alzarsi da terra con gli occhi fissi 'n Cielo, restarsi sospeso in aria, ed uscirgli dal volto maraviglioso splendore. Ciò non pertanto alli XIV. di Ottobre fu posto a cavallo col capo per la metà tonduto, e per metà co' capelli tinti 'n rosso con la sua veste, ma tagliata in modo, che appena gli giungeva al ginocchio, e nel rimanente ignudo, con lastra di ferro nella bocca sparsa di varie punte, affinchè parlar non potesse, e predicar la S. Fede, e con un cartello dietro alle spalle, che conteneva in ristretto la sua sentenza, ed in tal maniera fu condotto per le più popolose piazze al determinato luogo del martirio.

Qua pervenuto, e toltagli dalla bocca la riferita lastra di ferro ringraziò i Governatori dell'incomodo presosi nell'accompagnarlo, e con occhio intrepido, e lieto quell'orribil fossa riguardando „ Or' intenderete, egli disse, quanto sia grande quel Dio, che noi cristiani adoriamo, e quanto sia preziosa la vita, che noi speriamo sul Cielo „ Fu legato incontanente, ed attaccato all'ore XVII. co' piedi all' insù, e 'l

capo

Digitized by Google

capo sotto ad una trave, e calato insino alle ginocchia entro una fossa ben chiusa. Stette così pendente per quattro giorni, ed apertasi nel quarto la fossa fu interrogato, se bisogno avesse di qualche ristoro, ed ei rispose, che gli lasciassero pur godere in quella fossa il suo paradiso, e sollecitato a rinegare la Fede disse „ Ah non vi cada in pensiero un' „ enormità così grande! „

Sul far della sera di questo stesso quarto giorno, che fu alli XVII. di Ottobre, non osservandosi 'n esso verun segno d'imminente morte i Governatori per non contaminare la festa, che nel dì seguente far si doveva ad onore di un degli Idoli Giapponesi, il levarono ad ore XXI. dalla fossa, e dalla trave lo sciolsero per decapitarlo. Spiacque alla prima oltre ogni credere al Servo di Dio il vedersi levar da quel sì gradito martirio sul timore, che perdonar gli volessero la vita, ma quando intese, che a troncar gli si aveva la testa, lietissimo disse „ Oh „ quanto tempo è, che ciò mi aspettava! „ Si osservò intanto con istupor massimo di tutti un prodigio in altri non più veduto, e fu, che in una sospensione a capo volto sì lunga non sol non eragli corsa stilla di sangue alla testa, ma che nel rizzarsi in piedi, e nel ritorno, ch'ebbero a fare le scompigliate viscere a' loro luoghi, non mostrò di sentirne dolore alcuno, quando naturalmente avrebbe avuto a patirvi spasimi immensi.

Inginocchiossi, udita ch'ebbe l'ultima sentenza il P. Marcello, chiese perdono alle Guardie della fatica durata per sua cagione, ed invocò due volte il suo grand' Avvocato S. Francesco Saverio. Vibrò in questo mentre il colpo di sua scimitarra il Carnefice, che non fè taglio alcuno, benchè fosse molto bene affilata. Il replicò, e perchè acceso di rabbia, con maggior forza, ed altro non fece sul collo, che leggermente segnarlo. Attonito per vergogna, e da maraviglia sorpreso il Manigoldo si lasciò cadere il ferro dalla mano, come disperando di poterlo ferire, e nol ripigliò, se non dappoichè venne incoraggito dall' invitto Confessor di Gesucristo con queste parole „ Figlio, fa quello „ che t' anno comandato i Governatori. „ Scagliò allora il terzo colpo, nel mentre che Marcello ripeteva i Santissimi nomi di Gesù, e di Maria, e gli spiccò felicissimamente dal busto la testa. Tremò in quel punto la Città tutta, e comparir si vide un nerissimo nuvolone, che tutto rimanendo il ciel sereno all'intorno coprì singolarmente la Curia de' Governatori. *E' decollato.*

Avvenne questo sì glorioso martirio del P. Marcelfrancesco Mastrilli nella Città di Nancasachi alli XVII. di Ottobre nel MDCXXXVII. essendo egli nel XXXV. anno dell'età sua, e nel XX. dall'ingresso nella Compagnia di Gesù. Il suo corpo fu nel giorno seguente fatto in pezzi, e dipoi bruciato, e le ceneri disperse nell'onde. Subito che pervenne in Napoli la notizia del suo martirio, fu quella camera, in cui avuta aveva la miracolosa guarigione, convertita in Cappella di singolar magnificenza con preziosi ornamenti di marmi, di pitture, e d'oro, e pintevi da' più illustri pennelli di quel tempo le grazie ottenute da S. *Alli* XVII. *di Ottobre nel* MDCXXXVII.



Digitized by Google

Franceſco Saverio, cui è dedicata, per interceſſione, e meriti come piamente ſi crede del P. Marcelfranceſco, e di continuo portati vi ſono e doni, e voti da coloro, che ne ricevono. E ſul frontiſpizio è queſt' iſcrizione.

D. FRANCISCO XAVERIO IND. APOST. TERRA MARIQ. PRODIGIOSO
QVOD SVB IMAGINE HIC OLIM VISA
HOSTES ROBORE, ARCES FIRMITATE, PLVMBEAS GLANDES IMPETV
CVRSV TELA, VENENA PESTE, MORTE VVLNERA
SPOLIAVERIT.
SAEPE EXCITATIS VENTIS, SAEPE COMPRESSIS
VEL AVERTENDAE MALACIAE, VEL TEMPESTATI
REVOCATISQ. AVT IN PORTVM NAVFRAGHIS NAVIB. AVT MERSIS NAVTIS IN MARI
SVMPTIS EX HOC ANGVLO PRODIGIORVM AVSPICIIS
CVM MARCELLO MASTRILLO PRAESENS IN LETHI DISCRIMINE
AEGRVM MORTI RAPVIT, VT AD IAPONIOS MORTI MOX ADMOVERET
FELICIORE SVPPLICIO, QVAM SALVTE.
VOTO APVD BARBAROS PERSOLVTO, QVOD INITVM ERAT HIC INT. COELITES
COLL. NEAP. PATRONO, DVCIQVE
D. D.
ANNO SOCIETATIS SAECVLARI.

## *Di Fr. Matteo da Marigliano Laico Minor Riformato.*

## CAPO IX.

CElebratiſſimo a buon diritto ſen va nella Cronaca della Riformata Provincia di Napoli queſto Laico Religioſo, e Cittadino di Marigliano. Conobbe egli non ſenza ſpecial grazia ſin dalla più tenera età i pericoli de' ſenſi, e la ribellion della carne contraria ſempre allo Spirito, e moſſo da interno celeſte lume ſi riſolſe animoſamente a tener lunge dalla ſua anima ogni e qualunque penſiero, che della ſua ſalute non foſſe, e non foſſe di Dio. E di là ſue prime moſſe prendendo, ove ſi ſuol pervenire appena dopo aver corſa ben lunga carriera nella via della perfezione, vendè tutte inſieme le ſue non piccole facoltà paterne, ed ereſſe col di loro prezzo nella ſua Patria un Seminario, nel quale a mantener ſi aveſſero ſenza altro pagamento alcuni Giovinetti, ed ammaeſtrarli nella Grammatica: e ne dichiarò Amminiſtratori in ciaſcun'anno gli Eletti di quella ſteſſa Terra.

*Vende ogni coſa, e fonda un Seminario in Marigliano.*

Libero in sì eroica guiſa d'ogni umana cura divenuto, ed acceſo di viviſſimo deſiderio di tutto conſacrarſi al ſervizio di Dio ſi portò nel Convento della Croce de' PP. Riformati 'n Napoli, e con umiliſſime ſuppliche cercò, ed ottenne di eſſervi ammeſſo fra que' Laici.

*E ſi fa Laico Riformato.*

En-

Entrato che vi fu, a menar si diede una vita sì penitente, sì santa, che non solo era l'esempio, e l'ammirazione degli altri, ma sembrava eziandio a i più perfetti in quell'austerissima Religione piuttosto un'Angelo, che un'uomo.

Soffrir non seppe que' maravigliosi progressi nella santità, ch' egli faceva, il comune infernale Nemico, e per trovar modo di turbare la pace del di lui cuore, e così impedirne i maggiori avvanzamenti, cagion fu, che si accendesse una lite tra que' Giovani, che stavan nel Seminario, col Clero di Marigliano per la precedenza, che quelli pretendevano da questo nelle pubbliche processioni. Ne fu dato avviso a F. Matteo; e questo senza punto turbarsi scrisse a' suoi Concittadini una lettera di zelo piena, e di carità scongiurandoli a ritrovar con maturo consiglio al novel disordine opportuno rimedio: ed al fin quando vide, che questo ritrovar non si poteva, ordinò, si dimettesse il Seminario, non volendo, che quello, che istituito aveva per sollievo, ed ammaestramento di que' Giovani, a servir avesse loro, ed agli altri di scandalo, e di turbamento; e che in di lui vece si edificasse in quel luogo una Chiesa alla gran Madre di Dio. E scioltosi 'n tal guisa da questo affare, che l'unico poteva essere in questo mondo, che da lui esigesse qualche attenzione, si diede con maggior libertà di spirito ad acquistar la perfezion più bella, e più portentosa.

*Imita sempre i più perfetti nella virtù.*

Se vedeva perciò in alcun de' suoi Religiosi singolar l'umiltà, il si prendeva per maestro di sì difficil virtù; se osservava in un' altro straordinaria pazienza, il si fissava per esemplare in tutti i travagli, contrarietà, e fatiche; se ammirava in taluno astinenza, povertà, od altra virtù, che aver sembrasse del sublime, del maraviglioso, moveva tutto il suo spirito ad uguagliarla; e ben presto con sì ardente emulazione, e speciale ajuto della divina grazia giungea pur anche a superarla.

Negli esercizj penali a' Novizj prescritti era sempre il primo, il più pronto, il più lieto, e nelle ricreazioni, che lor talvolta si concedono, sempre mesto si vedeva sparger lagrime di dolore, e starvi sì, ma con la mente sempre fissa al suo Dio appassionato, e morto per lui. Impor gli solevano i Superiori per far maggior pruova di sua virtù stravaganti penitenze, il caricava di villanie a tutte l'ore il suo Maestro, e'l beffeggiavano tutti gli altri con mille obbrobrj: ed egli senza dar mai un minimo segno di turbamento, o pena, anzi con indicibil giubbilo del suo cuore riceveva le mortificazioni, soffriva l'onte, e gli oltraggi, e ne rendeva grazie, a chi glieli faceva. E con atti sì belli, anzichè terminato avesse il primiero anno del Noviziato, si conobbe con istupor di tutti già pervenuto alla meta di una perfezion religiosa.

*Sua Penitenza.*

Pur fatta ch' ebbe la professione, quasichè allora s'incamminasse all'acquisto della virtù, si prefisse il più austero modo di penitentissima vita. Si flagellava più volte ogni notte, ed ogni giorno, e con sì crudeli discipline, e tanta veemenza, che versava sangue per ogni parte il lacerato suo corpo. Teneasi 'n su la nuda carne grossa catena di ferro intrecciata di acutissime punte, e portava spesso in su le affievolite, e lacere



Digitized by Google

ſpalle sì gravi peſi, che vi cadde alle volte ſotto oppreſſo, e quaſi morto. Si diſtendeva ſoventi fiate ſul pavimento con le mani 'n croce ſul petto, ed alzava la mente a Dio in profondiſſime contemplazioni, o ginocchion ſi poneva, ed orando lagrimava per tenerezza, ed empieva l'aria d'infuocati ſoſpiri: e tal'era ordinariamente la ſua alienazione da'ſenſi nell'orare, che non ſentiva nè percoſſe, nè tormenti, che dati gli foſſero.

*Eſtaſi.*

Il ſorpreſe un giorno, mentr'era tutto immerſo in una di queſt' eſtaſi maravigliose nel Convento di Giuliano, un'empio Giovane, che era ſtato da lui caritatevolmente di ſua licenzioſa vita ammonito, e lo ferì gravemente nel fianco con un colpo di ſpada. Nulla ſentì allora F. Matteo, e dopo qualche tempo, compiuta ch'ebbe l' orazione, ed in ſe medeſimo ritornato in rimirandoſi tutto ſparſo di ſangue altro non diſſe, ſe non ſe: oh Gesù, ſono ſtato ferito! E quando ſeppe, chi era ſtato il Feritore, porſe per lui efficaciſſime preghiere al Signore Iddio, perchè gli perdonaſſe, e lo riempiſſe della ſua ſanta grazia, e ſue benedizioni. E per attender meglio, e più quietamente a queſta ſua quaſi continua meditazione ſi acconciava in ogni Convento, ov'era deputato, un piccolo Oratorio vicino alla Chieſa, ove per lo più s' inchiudeva.

*E' ferito ſenza accorgerſene.*

Ne' giorni dalla S. Comunione, ch'erano molto frequenti, non trattava con alcuno nè prima, nè dopo per qualche tempo per non aver' occaſion di diſtraerſi dalla conſiderazione di quella menſa degli Angioli, e dal godervi quelle celeſti delizie, che largamente vi ſparge a' ſuoi Devoti Iddio Sacramentato.

Nè ſolamente eran sì continue, come ſi è detto, le ſue Eſtaſi amoroſe, ma ſpeſſiſſimi ancora i portentoſi ſuoi Ratti oſſervati ſoventemente sì da' ſuoi Religioſi, che da' Secolari; e per rammentarne qualcheduno, mentrechè un giorno cantava lodi al Signore nella Chieſa di S. Maria delle Grazie in Giuliano, fu veduto da tutto il Popolo per più palmi da terra alzarſi; ed un'altra volta in favellando nel Convento della Croce in Napoli con D. Luca Fernandez, a cui rilevati aveva tutti i ſegreti della propria di lui mente, traſportato da un'improvviſo fervore di ſpirito incominciò a cantare divote laudi a S. Anna, ed eccolo ſollevarſi da terra, e ſtarſi 'n aria per lungo tempo ſoſpeſo. Lo ſteſſo ancora gli accadde in Madrid ragionando col Re Cattolico Filippo IV. alla preſenza di molti Grandi.

*Suoi Ratti.*

Le quali coſe non ſolamente riferite ne vengono dagli Storici Franceſcani, ma confermar le poſſiamo con l'autorità del P. Silos nella Storia de' C. R. Teatini, ove fa più volte di queſto gran Servo di Dio veneratiſſima ricordanza: e ſpecialmente deſcritta avendo nell'anno MDCXXIX. l'avvenuta morte in S. Paolo del ſuo P. D. Andrea Caſtaldo, e'l concorſo di numeroſo Popolo a vederne in Chieſa l'eſpoſto cadavero, „ Crebbe, egli dice, d'aſſai il già di lui univerſale ben glorioſo con- „ cetto F. Matteo da Marigliano della più ſtretta oſſervanza di S. Fran- „ ceſco uom celebre in Napoli non men per l'eſercizio di tutte le vir- „ tù, che per le familiariſſime eſtaſi, nelle quali era bene ſpeſſo fuor „ di

*Teſtimonianza del P. Silos C.R.*

Digitized by Google

„ di se rapito in altissime contemplazioni. Sen venne egli alla Chiesa
„ di S. Paolo per rendere con le lagrime, ed altri argumenti di pie-
„ tà gli ultimi uffizj all' espostovi Castaldo, di cui era stato amicissi-
„ mo, e poichè ebbe impetrato fra quella foltissima moltitudine di av-
„ vicinarsegli, il vide appena, che rapito in estasi si diede a manifestare
„ la di lui gloria, com'ei la mirasse, a dichiararlo felicissimo, e a con-
„ solare i Napoletani, che nella perdita, che avevan' fatta su questa ter-
„ ra di un gran Servo di Dio, acquistato ne aveano il di lui patroci-
„ nio sul paradiso.„

*Amor di Dio, e del Prossimo.*

Giunse a tal perfezione nella anima di F. Matteo l' amor del suo Dio, e la carità verso il Prossimo, che, se ben' era Laico, e d' ogni umana letteratura sfornito, ridusse con l' energia di sua veramente celeste eloquenza moltissimi Peccatori anche de' più ostinati a pianger daddovero le commesse colpe, ed abbracciar seriamente la più sincera penitenza. Confondeva con l' evangelica sua semplicità i più reputati, e borioſi Dottori del mondo, scopriva con la sua innocenza, e superava a sua voglia le più fine astuzie della malizia degli uomini, e se confondeva quelli, se vinceva questi, il faceva a tutti per loro spirituale profitto, e per salvezza dell' Anime loro.

Farà mai sempre di questo sicurissima testimonianza anche la Spagna, non che in Italia Genova, Milano, Fiorenza, Roma, e tutto il Regno di Napoli; i quali sì distanti luoghi camminò tutti a piedi scalzi, e con grandissimo vantaggio de' loro Popoli. Quantunque volte entrava in qualche Città, Terra, o Castello, dava subito di piglio al Crocifisso, che sempre gli pendeva dal collo, e cominciava ad alta voce a predicarvi la penitenza con semplici sì, ma fervorose altrettanto, ed efficaci parole; ficchè muoveva ben presto coloro tutti, che in grandissimo numero a lui concorrevano, a cercar tra sospiri, e pianti all' offeso Signore pietà, misericordia. E la stessa prima volta, che entrò in Madrid, in vedendo la Maestà del Re Filippo IV. resister non potendo alla veemenza del fuoco, che per l'altrui salute gli ardeva nel petto, diè di mano al suo Crocifisso, e proruppe in parole di tanto fervore, che intenerì, e mosse a piangere lo stesso Monarca, e tutta la Corte.

*Predica per tutto la penitenza.*

Mentr' era Guardiano nel Convento di Giuliano, sentito avendo una mattina strepitosamente gridare fuor della porta della Chiesa alcuni Giovani, allorchè si celebravan le Messe, là corse, e coll' usato suo fervore rimproverolli. Fuvvi tra quelli, chi dopo mille villanie, che gli disse, il minacciò ancor della vita: ed egli allora in seriosa gravità composto si, e dal volto un certo terrore, sebben misto di modestia, e dolcezza, spirando sì lo confuse, sì l' atterrì, che gittandogli si appiè genuflesso, e con la faccia per terra gli chiese umilmente perdono, e tocco da vera contrizione di spirito lagrimando gli disse „ Io vi propon-
„ go, o Padre, di mutar vita per l'avvenire. Ditemi pur voi, che deb-
„ bo fare, ed io ben volentieri l' eseguirò.„ Pien d' interno giubbilo per sì pronto ravvedimento F. Matteo l' abbracciò, lo benedisse, e gli pregò.

*E fa gran conversioni.*

Digitized by Google

gò dal Cielo fra tutte le più vantaggiose grazie un' immutabil perseveranza in sì santo proponimento.

Così alloraquando si tratteneva nella terra della Guardia, un certo D. Febo Arciprete di un vicino Casale mosso dalla fama, che ne correva, ebbe vaghezza di conoscerlo, e si portò a visitarlo: ma perchè era giornata di Comunione, non vollero i Frati, che andasse alla sua cella. Pur'avvisata fu la sua venuta a F. Matteo, il quale non perciò volle desistere dalla sua orazione. L'Arciprete, che era di natura assai risentita, e superba ciò prese in mala parte, e tenendosi offeso si protestò, che non avrebbe mai più ricevuti ad alloggio i passaggieri Frati Riformati 'n sua casa, ne più farebbe loro le consuete infino allora limosine. Ed in fatti non passarono, che pochissimi anni, ed essendovi andati due di loro ne furono malamente discacciati. Ciò fu riferito a F. Matteo, che subitamente gli scrisse, ed a se l' invitò, ed esso con prodigioso repentino mutamento del suo cuore tosto che ricevè la lettera, si risolse ad ubbidirlo. Disse egli poscia a certi Frati: Or vedremo umiliato il superbo, ed ecco entrar Febo nella sua cella. Tenne con esso lungo ragionamento di cose spirituali; e si mutò di maniera l'Arciprete, che laddove per l'addietro era a tutti odioso per la sua superbia, e risentimento, tornò dipoi sì mansueto, ed umile, che si rendette a tutti pregevole, e caro.

*Sua Pazienza.* Pur se ciascheduna delle più belle, ed eroiche virtù fu sì luminosa in questo Fratel Religioso, ammirabil del tutto vi fu la Pazienza. Ben lo diè chiaramente a divedere in quella sua tormentosissima, e sì lunga infermtà di rottura, che cominciata essendogli 'nsin dalla giovinezza la soffrì con incredibil rassegnazione, e tolleranza infino alla morte, benchè non di rado gli uscisser fuora le viscere, che con una fune al collo attaccata sosteneva, e spesso ancora a sì eccedente segno gli crescesse quel peso, che 'l costrigneva a gir curvo, come un giumento d'importabil soma caricato, ond'egli diceva „ Son fatto, o Signo„ re, presso di voi, come un giumento. V'intendo, mio Dio, voleva„ te voi esiger da me frutti volontarj, e più copiosi di penitenza, de„ sideravate vedere in me più continue le vigilie, e più aspre le mor„ tificazioni, e perchè, caro mio Bene, non ò operato secondo la vo„ stra volontà, meritamente mi affliggete, e mi flagellate, come un' „ asinello insensato. Siete giusto, o Signore, ed è pur retto il vostro „ giudizio. Tormentatemi perciò qua in terra a vostro genio, ma si „ compiaccia la vostra bontà di usarmi per sempre compassione sul „ Cielo„

*Ubbidienza.* Pur leggiere ancor parendoli queste pene, che gli mandava Iddio, e quelle, che insino ad ora di propria elezione procurate si aveva, altre aggiunte ne avrebbe, se non fosse stato impedito dall' esattissima ubbidienza, che sapendo esser più gradita all'Altissimo di qualunque altro sacrifizio, che far gli potesse, professava ciecamente a' suoi Superiori: i quali per ordine de' Medici gli comandarono non sol, che non crescesse, ma che rallentasse alquanto l'impreso rigor di sua vita, e che

das-

Digitized by Google

daſſe almeno quattr'ore fra notte, e giorno di ripoſo all'omai eſtenuato, nonchè affievolito, ed infermo ſuo corpo.

Giunſe a tal ſegno la purità non men del ſempre sì mortificato ſuo corpo, che della ſua anima dalle terrene coſe ſempre tenuta lontana, e ſempre intenta, e fiſſa all'eterne dolcezze del Paradiſo, che conoſceva al fetore, ed anco ben di lontano, coloro, che niun conto ne facevano. Viaggiando un giorno per la Dioceſi di Caſerta ſcoprì da lunge un laſcivo Giovane, e ne ſentì tal puzza, che ſoffrir non la potendo ſi otturò le narici, nè voleva più gire innanzi ; pur non potendo per altra ſtrada sfuggirne l' incontro paſsò avanti proteſtandoſi però di parergli di camminare in mezzo ad imputriditi cadaveri, e di ſtar'entro fetida, e peſtilenzioſa Cloaca, e quando gli fu vicino gridò „ Sento una puzza d'inferno „ Se ne sdegnò fieramente quel Giovane; ma per lo concetto, che ſi aveva del Servo di Dio, non osò di paleſar la ſua rabbia: ed egli accoſtatogliſi all'orecchio „ Laſcia, gli diſſe, uom perduto, le tue impudicizie; pon termi- „ ne alla tua vita così licenzioſa, che io non poſſo più ſoffrire il puz- „ zolente tuo lezzo „ Proruppe egli allora, quaſi tocco fuſſe da celeſte fulmine, in dirottiſſimo pianto; condannò la paſſata ſua vita, abbandonò le ſcellerate ſue pratiche, ed oneſtamente vivendo in avvenire fe lunga penitenza de' ſuoi commeſſi misfatti.

*Purità, per cui conoſce al fetore i Laſcivi.*

Similmente nel Convento della Guardia ſalendo per viſitarlo un Dottor di legge di queſto vizio macchiato, e lordo uſcì egli di camera dicendo, che ſentiva una puzza d'inferno: e da queſte quanto pungenti, altrettanto penetranti parole compunto corſe quello ſubitamente a gittarſi appiè di un Confeſſore, ed in ſegno che ſincera, e giuſta foſſe ſtata la di lui contrizione, il ricevè immediatamente dopo F. Matteo nel ſuo Oratorio a lungo, e familiar ragionamento.

Ebbe in premio di tanta virtù fra le altre ſegnalate grazie ancora in dono lo ſpirito di Profezia, per cui non men le paſſate, e rimote a ſe ignotiſſime coſe vedea chiaramente, che molte delle avvenire, ed i più arcani ſegreti degli animi altrui. D. Vittoria di Gennaro ricevè una lettera del ſuo Conſorte di Spagna, in cui la ragguagliava di eſſere ſtato da quel Monarca dichiarato Reggente, e che fra brieve tempo alla Patria ritornerebbe. Altra ne ricevè pochi giorni dopo con la certezza, ch'eraſi 'mbarcato, ed anſioſamente aſpettandolo pregò il P. Adriano da Napoli ſuo Confeſſore, che 'l faceſſe raccomandare al Signore da F. Matteo. Così quello andò per fare nella mattina ſeguente, battè la prima e la ſeconda volta la porta dell' Oratorio, e queſto aprendola diſſe ad alta voce „ P. Adriano, va in pace, va in pace. Quello che aſpet- „ tate, è morto, nè verrà più, così mandate a dire a ſua Moglie „ E per verità venne fra poco la notizia della ſucceduta morte di quel nuovo Reggente.

*Spirito di Profezia.*

Prediſſe a' Genoveſi cinti da ſtrettiſſimo aſſedio, che fra tre giorni ne rimarrebber diſciolti, e prediſſe loro il ſoccorſo, che tra poco verrebbe: e nella vigilia di Pentecoſte diſſe all'improvviſo „ Uſciamo all'incon- „ tro all'eſercito amico, che viene in noſtro ajuto, ed è già vicino, e al-

Digitized by Google

e allor si vide comparir su de' monti. Il richiese il Duca d' Ossuna, sino a quando continuerebbe nel Viceregnato di Napoli, ed ei gli rispose, insino a tanto che non mancasse l'acqua nel suo Convento di S. Maria della Salute. Concepì per questo lunghe speranze il Vicerè; ma che! Mancò contro l' aspettazione di tutti nel MDCXX. quell' acqua, ed esso richiamato venne in Ispagna.

Sconsolatissima la Principessa d' Avellino Francesca d' Avalos figlia del Marchese del Vasto per esserle morto l' unico suo Figlio, ed esser già corsi molti anni, che più non concepiva, pregò F. Matteo ad intercederle dal Signore la prole bramata; e siccome da lui fu assicurata, concepì fra poco tempo nel MDCXXX. ma stavasi 'n dubbio, se fosse per esser Madre di un Maschio, che tanto desiderava, o ver di una Femmina, e non ardiva per rossore di fargliene nuova richiesta. Si risolse accortamente al fine a dimandargli, che nome avesse ad imporre al suo Parto, ed esso „ V' intendo, disse, o Signora, andate, che „ il Figliuol, che farete, si chiamerà Francesco. „

*Dominio su gli Animali.* Ottenne similmente per ispecialissimo dono del cielo il nostro F. Matteo un' assoluto dominio sugli animali; e per addurne qualche pruova dovendo un giorno da Napoli portarsi al convento della Guardia pregò umilmente quel P. Guardiano a mandargli un mulo insino alla Valle, ov' era stato condotto dal caleso del Duca di Telese; poichè per l'accennata sua gravissima infermità non era più in istato di camminare appiedi. Giunse alla Valle, e perchè il mulo non eravi ancor pervenuto, fu costretto a trattenervisi quella notte: ed essendosi alla mattina osservato, che il mulo, il qual'era assai tardi arrivato, era feroce, ed indomito, ed atto a scuotere violentemente il freno di mano a qualsisia più robusto Giovane, tutti ad una voce lo scongiurarono a non arrischiare in sì manifesto pericolo la sua sì debole inferma vita: ed egli pien di fede, e confidenza nel suo Dio strinse fra le sue braccia la di lui furibonda testa, e sì gli disse „ Mulo fratello, sia- „ mo stati creati tutti, e due dallo stesso Signore, che oltre l' essere, „ che ci diede, ci conserva ancor la vita, ma per motivi diversi. For- „ nì l'uomo d' intelletto, e volontà, perchè lo conosca, e perchè l'ami: „ fece te, perchè servi all'uomo, il qual servir deve immediatamente „ il nostro Dio. Abbiamo tutti e due la total dipendenza da uno stes- „ so principio, e siccome io devo ubbidire a Dio, così tu devi ubbi- „ dire a me, che porto meco la viva immagine di Dio, ed io devo „ in contraccambio somministrarti 'l necessario sostentamento: sì che „ se tu sarai mansueto, e manegevole ti renderai, come devi, al ser- „ vizio de' Servi del Signore, io ti prometto, e te l'osserverò! di darti „ ogni giorno, che si conviene al tuo mantenimento. „ Ciò detto gli si pose in su la groppa, e lo trovò placido, e mansueto, e tal si mantenne poi per sempre, e con tutti.

*Sul Mare, e Venti.* Comandava del pari, e con autorità mirabile al mare, a' venti, ed alle pioggie. Allorchè dovea da Genova partir per Ispagna, non poteron per più giorni uscir dal porto per la pertinacia de' contrarj venti

Digitized by Google

ti le galee, ſu le quali imbarcar ſi doveva. Chieſe al fin F. Matteo a i Piloti, di qual vento uopo aveſſero: di quello, riſpoſer' eſſi, che ſpira dal Mezzogiorno ad occidente. Gridò egli allora alla preſenza di tutti ad alta voce „Vieni, o proſpero vento, vieni! Soffia proſperamen- „te, e ci laſcia partire in pace!„ Ciò detto appena aveva, che con univerſal maraviglia ſpirar ſi vide dolcemente per l'aria il chiamato vento, e tranquillarſi 'l torbido ſino allora, e minacciosò mare; e con sì felice augurio ſpiegate incontanente le vele in pochiſſimi giorni di prodigioſo, e ſicuriſſimo viaggio con iſtupor de' Nocchieri ſteſſi approdaron le ben' avventuroſe galee ai lidi della Spagna. Un' altra volta con recitar le littanie della B. Vergine placò ſtrepitoſa tempeſta, ch' era per affondare le ſteſſe galee Genoveſi. *Le Tempeſte del mare.*

Così quante volte sdegnato Iddio per li peccati degli uomini non voleva difondere i teſori della ſua acqua ſu la terra, ne impetravano in un baleno le di lui orazioni la copia deſiderata; e quante volte co' turbini impetuoſi di grandini, e con orribili procelle minacciava il cielo ſcempi, e devaſtamenti a i campi, ed agli armenti, baſtavano le di lui preghiere per tor di mano i fulmini, ed i flagelli all'irritata Onnipotenza. Erano sì frequenti nella Terra della Guardia, e sì impetuoſe le gragnuole, che allo ſpeſſo davano il guaſto alle vigne: a lui perciò ricorſero que' Cittadini, ed egli ordinò al Clero, ed al Popolo una pubblica Proceſſione, nel tempo della quale piantò alcune Croci di rincontro a quella parte del Cielo, donde ſorgevano più ſpeſſo le deſolatrici tempeſte: le quali in alcun di queſti luoghi non han più fatto verun danno, ſe ben ne fan non di rado come prima ne' luoghi vicini. *E le Pioggie, e le Tempeſte dell'Aria.*

Similmente in una aſciuttiſſima ſtate, dimanierache già quaſi perduta aveano gli Agricoltor la ſperanza di far raccolta in quell' anno in Caſerta, ov' egli ſoggiornava nel Convento di S. Lucia, a lui ricorſe quel diſperato Popolo pietà chiedendo, e ſoccorſo. Vi ordinò parimente una pubblica proceſſione, ed entrati che furono in una Chieſa, Egli con la croce alla mano, e con tuono da Apoſtolo dimoſtrò a quelle Genti, che li di loro peccati aveano fino a quel ſegno irritata la divina Bontà, ed eſortolle con tanta efficacia a penitenza, che gittateſi con la faccia per terra, e copioſe amare lagrime verſando chieſero tra ſingulti, e ſoſpiri all'offeſo Signore perdono, e miſericordia. Comandò allora alla pioggia, che ſcendeſſe dal Cielo, e diſſe al Popolo, che tornaſſe a caſa, donde ſubito vedrebbe, quanto ſia pietoſo il ſuo Dio. Ed ecco piover tant' acqua, che rendè in picciol tempo fertile a maraviglia l'arſa cotanto, ed omai perduta campagna. Ciò ſucceſſe in Caſerta anche un' altra volta, più fiate in Giuliano, ed in Puglia in maniera tale che ad acquiſtar ſi venne pubblicamente il titolo del Santo dell'acque.

Or che diremo dell'autorità, e dominio, ch' egli ebbe ſovra ogni, e qualunque ſorta d'infermità, sì che ad ogni ſuono della ſua voce, o tocco della ſua mano ogni malore in un' ottimo ſi dileguaſſe? Era già *E le Malattie.*



Digitized by Google

ſtato da tutti i Medici diſperato il Principe di Biſignano per una tormentoſiſſima mortal poſtema nel petto, che gli toglieva il ripoſo, e 'l reſpiro, e quando era già creduto vicino a render lo ſpirito al ſuo divin Redentore, fu chiamato il Servo di Dio. Giunſe queſti al letto dello ſpaſimante Moribondo, e moſſo da tenera compaſſione preſe in mano il ſuo Crocifiſſo, e con la ſolita confidenza in Dio „. Ti comando, „ egli diſſe, da parte, ed in nome di queſto Criſto, che laſci ſubito li„ bero, e ſalvo queſt'Infermo, o Poſtema micidiale. „ Voltò le ſpalle per ritornarſene, e diſſe a' Circoſtanti, che 'l Principe era ſano. Non era ancora uſcito fuor del palazzo, che ſi ruppe la poſtema, e ricuperò ben preſto l'Infermo la primiera ſalute. Molti Febbricitanti in Giuliano, e travagliati da acuti ſpaſimi di teſta guarirono al ſemplice toccamento delle ſue mani; e molti nella Terra della Guardia col bever cert' acqua, in cui egli 'nfondeva un corallo, che diceva eſſere della Scala di S. Aleſſio, o col mangiar del pane a lui ſopravvanzato alla menſa, o tocchi eſſendo dal ſuo baſtone rimaſer liberi d'ogni lor malattia.

Il Marcheſe di S. Marco dovendo andare con un'altro Cavaliero alla guerra ſi raccomandarono ambedue alle ſne orazioni, e furono da lui aſſicurati, che ſani, e ſalvi ritornerebbero: come di fatto lor ſucceſſe non ſenza ſpecial favore dell'Altiſſimo per eſſerſi ritrovati più volte in mezzo al ferro, al fuoco, ed altri graviſſimi militari pericoli in più ſanguinoſe battaglie. Venne in Napoli un Signor d'alta ſfera mandato da Spagna dal Re Filippo IV. alla viſita generale di queſto Regno; e qua giunto appena fu da un'acutiſſima febbre aſſalito, che in pochi giorni 'l riduſſe in eſtremo pericolo. Inconſolabil la Moglie per timore di reſtar ſola in sì lontano, e foraſtiero paeſe ricorſe a F. Matteo nel Convento della Salute, il qual volle ſubito portarſi a viſitare l' Infermo; e quando 'l vide da mortali ſpaſimi anguſtiato preſoſi di petto il Crocifiſſo „. Degnatevi, o Signore, egli diſſe, per la voſtra ſom„ ma bontà, ed infinita miſericordia di reſtituire la ſanità perduta a „ queſto infelice Infermo, che è ſviſceratiſſimo amante della mia Re„ ligione, e di liberarlo da tutte queſte atrociſſime pene, che lo tor„ mentano, ed io ſon contento, anzi ve ne prego, che tutte le pene „ di queſta ſua sì grave infermità le ſcarichiate con tutta la di loro „ fierezza ſopra di me voſtro umiliſſimo Servo „. Ciò detto ſi partì, e ſenza prender ripoſo ſtette la notte intiera in orazione a pregar ſempre nello ſteſſo modo il ſuo Signore. Si alzò la mattina ſano in tutto il Cavaliero: ed eſſo fu ſorpreſo da graviſſima febbre, ed eccеſſivi dolori con ugual giubbilo del ſuo cuore, che bel trionfo della ſua carità.

*Profetizza la ſua morte.*

Gli rivelò finalmente l'amoroſo ſuo Dio l'ora all' ultimo ſuo paſſaggio deſtinata, e d'allora innanzi comparve oltre l'uſato con più lieto, e giulivo aſpetto, e diſponevaſi con incomparabil contento del cuore, ſiccome egli diceva a' ſuoi Religioſi, a far' un ſolenne convito con li Morti, e mandò quantità di candele per tutti i Conventi della Pro-

vin-

Digitized by Google

vincia pregando li Guardiani a far'una Novena per l' Anime de' Trapassati. Nel mese di Luglio, nel qual celebrar soleva con gran solennità la festa di S. Alessio suo particolare Avvocato, vedendo alquanto ritrosi li Cercatori a gire insino alla Torre a prendervi 'l pane„ Fratelli, disse „ loro, non v'incresca di andarvi per questa volta, che è l'ultima fe„ stività, che io debbo far tra di voi„.

Aggravato poi nel mese di Ottobre nel MDCXLV. straordinariamente dall'antica sua, e insino allora con inesplicabil tolleranza sofferta non men lunga, che dolorosa infermità si ridusse all'estremo nel già da lui predetto giorno della Commemorazion de' Defunti nel Convento della Croce di Napoli: e ben munito di tutti i SS. Sacramenti della Chiesa, e ben disposto si cogli atti più fervorosi della Cristiana pietà gli venne un vivissimo desiderio di aver la benedizione del suo P. Provinciale Costantino di Lauria, che allor si trovava più di cinque miglia distante nell'Afragola, e disse chiaramente„. Prima di partire da questo Mon„ do, voglio prendere la benedizione dal mio P. Provinciale„. E nello stesso punto il mentovato P. Costantino, benchè sì distante fosse, se 'l vide chiaramente avanti, e n'udì queste parole: *Benedicite Pater* adesso mi parto per la patria celeste. *Prodigj occorsi 'n essa.*

Raccontava nella mattina seguente a' suoi Frati il P. Provinciale ciò, ch'eragli succeduto, ma piuttosto come un sogno, che come una vera visione; ed ecco arrivar da Napoli un Terziario con la novella dell'accaduta morte di F. Matteo ad ore tre di quella notte, e del desiderio da lui mostrato di aver prima di morire la benedizione del suo Provinciale, e si trovò, che fu nel tempo stesso, che gli comparve, e gliela chiese all'Afragola. Si fè vedere anche nella stes' ora in sogno alla Moglie dell'Agente del Principe di Avellino sua divota, e le diè notizia del suo felice passaggio al Paradiso. Proruppe questa in dirottissimo pianto, e gridò: E morto F. Matteo! ed interrogata dal Marito, come il sapesse, rispose, che allora allora erale comparso avanti, e le avea detto, che si partiva pel Cielo.

Spirato ch'ei fu, le sue carni, ch'eran rigide, e dure per la vecchiaja, e patimenti, divenner morbide, e colorite; ed esposto che fu nella Chiesa, vi concorse la Città tutta, e chi gli tagliava l'abito, e chi gli svelleva persino i capelli, sicchè fu d' uopo mettervi raddoppiate Guardie per timore, che non venisse totalmente dispogliato, o fatto fosse qualche oltraggio al suo corpo. E tanto maggior diveniva il concorso, e più ardente la brama di aver qualche sua reliquia, quanto maggiori eran le grazie, che a manifestazion della santità del suo Servo si compiaceva dispensare Iddio a coloro, che per li di lui meriti a dimandargliele qua venivano. *Concorso alla sua esequie.*

E ben ragion n'ebbero; poscichè le cose da lui adoperate, o toccate pur' anche compartivan ben molti, e segnalati benefizj. Un di lui Amico nella Terra della Guardia con un pezzo del di lui bastone quanti Infermi toccava, tanti ricuperavano la salute. L'acqua da lui detta di S. Alessio conservatasi dopo sua morte sempre incorrotta, bevuta dagli Ammalati a sanità li ritornava: e le di lui Immagini, e qualun-



Digitized by Google

que ſua reliquia nelle caſe de' ſuoi Devoti in pregio, e venerazion ritenute operarono a maggior gloria di Dio ſempre mirabile ne' ſuoi Santi di continui prodigj.

## *Del P. Franceſco Palliola della Compagnia di Gesù, e Martire nel Mindanao,*

## CAPO X.

DOpo il sì portentoſo racconto di un Servo di Dio, benchè Laico religioſo ſi foſſe, che illuſtrò sì mirabilmente una delle più coſpicue Terre della noſtra Dioceſi, volgiam l' animo, e 'l diſcorſo ad un Sacerdote, e Cittadin Nolano, che decorò con la più bella gloria, che aver ſi poſſa in queſto mondo, la ſua Patria, e ſua Famiglia. Fu queſti 'l P. Franceſco Palliola, cui fu dato il Batteſimo alli dieci di Maggio nel MDCXII. come ſi vede nel libro de' Battezzati nella Cattedrale di Nola; e ſuoi Genitori furono Clemente Palliola, ed Antonia Bajana Donna aſſai pia, ed attentiſſima all' educazion de' ſuoi Figli nel ſanto timor di Dio, a tal ſegno che non ſolamente non ſi tenne mai pago il P. Franceſco di rendergliene ſoventemente le ben dovute grazie, ma francamente attribuiſce alle di lei orazioni la ſua vocazion religioſa, e sì le ſcriſſe fra l'altre una volta da Genova agli otto di Febbrajo del MDCXLII. ov'era pervenuto nel viaggio, che intrapreſo aveva per l'Indie „. E poco a quel tanto, che le devo per avermi non ſolo „ partorito nel mondo, ma anche con le ſue ſante Orazioni alla mia „ Religione „ e ſpera per merito delle di lei preghiere preſſo Dio di poter giungere nel Giappone alla ſoſpirata corona del martirio, e ſi raccomanda „ alle ſue ſante Orazioni „ perchè gli impetri dalla Vergine Santiſſima, che poſſa quanto prima rimetterſi 'n viaggio, lo che da tempi cattivi, che facevano, eragli impedito: ed eſorta mai ſempre i ſuoi Fratelli ad aver per eſſa il più figliale riſpetto, e rammentarſi, quanto abbia fatto per ben' educarli.

*Lodi della Madre del P. Franceſco.*

Sotto una direzione sì prudente, e ſanta creſciuto il Fanciullo con efficace inclinazione alla divozione, e pietà per maggiormente fermarvelo fu poſto da' ſuoi Genitori nel Veſcovil Seminario di Nola, che fioriva ſotto il Veſcovo Fabbrizio Gallo, ed ove poco innanzi il Cardinale, e Veſcovo Nolano Filippo Spinola avea fatto educare quel ſuo gran Nipote il P. Carlo Spinola della Compagnia di Gesù, che poi divenne un de' più fervoroſi, e ſanti Apoſtoli dell'Indie, e diè finalmente tra le fiamme in perfetto olocauſto a Dio la ſua vita.

*Educato nel Veſcovil Seminario.*

Qua molto bene eſercitando i ſuoi talenti fè non volgari progreſſi sì nelle umane lettere; che nelle ſcolaſtiche diſcipline, e ſingolarmente

nella

Digitized by Google

nella bontà de' costumi, e giunto al X. anno volle ascriversi alla milizia ecclesiastica, ed a i XXIV. di Settembre nel MDCXXII. ricevè di mano di Monsignor Lancellotti nella Chiesa delle Monache Rocchettine la prima tonsura, e dopo a i XXIII. di Decembre nel MDCXXVIII. gli Ordini minori. Continuò dipoi a menare esemplar divota vita nello stesso Seminario, e ad attendervi alle più sode scienze, e finalmente prima di uscirne prese dal medesimo sullodato Vescovo a i XXIV. di Settembre nel MDCXXXIII. il Suddiaconato. Si ritirò quindi 'n casa, e prese nel seguente anno a i XXIII. di Decembre il Diaconato come scorgesi evidentemente e dal libro delle Ordinazioni fatte dal memorato Vescovo, e delle Bolle che da' Signori Palliola di lui Pronipoti si conservano unitamente con XII. lettere di carattere proprio del P. Francesco, dalle quali trarrem tutte quelle notizie, che porterem del suo viaggio da Napoli fino a Cadice. E fu promosso al Sacerdozio alli XVII. di Maggio nel MDCXXXVI. dal Vescovo di Sarno Stefano del Sole Castelblanco, perchè Monsignor Lancellotti era allora Nunzio in Polonia.

*Ed ordinato da Monsignor Lancellotti ne' primi Ordini Sacri.*

MDCXXXIV.

MDCXXXVI. *E dal Vescovo di Sarno in Sacerdote.*

Desideroso però il sempre più acceso fervore del suo spirito di una vita più ritirata, più lontana da tutti i rumori di questo secolo, più comoda all'orazione, e più adatta a' santi esercizj essendo in età d'anni XXVI. non compiti entrò alli sei di Febbrajo nel MDCXXXVII. nella Compagnia di Gesù. Fece il noviziato con ardor di spirito singolare, e poi due anni di scuola con lode egualmente di santità che di dottrina: e nel mentre ammaestrava sì 'n quella, che in questa gli altri, attendeva per se singolarmente all'acquisto delle più belle, e religiose virtù, ed alla meta della più sublime perfezione col continuo esercizio della mentale orazione.

MDCXXXVII. *Entra nella Compagnia di Gesù.*

Fu quindi veduto sì umile che chiamavasi di continuo, e soscrivevasi nelle lettere: Indegnissimo peccatore: Veramente peccatore indegnissimo della grazia di Nostro Signore: Indegnissimo della sorte dell'Indie; ed anche prima di esservi destinato si firmava alla Madre: Servo, e Figlio indegnissimo: sì rassegnato al divino volere, che protestossi, che se il Signore Iddio il condannasse all'inferno, il benedirebbe confessando, che à usato seco giustizia. E benchè bramasse con la più vivace ardenza del suo cuore di giunger presto al Giappone, pur veggendosi 'n Genova ritardato da' contrarj venti l'imbarco scrisse al Fratello, che sperava bensì a sua divina Maestà di giungere a tempo in quell'anno in Ispagna per imbarcarsi su la Flotta, che dovea partire per l'Indie „ se no, sii fatta la sua santa volontà „

*Sua umiltà.*

*Rassegnazione al divin volere.*

Fu divotissimo fin dalla sua più tenera età specialmente della Beatissima Vergine, e del primo Vescovo, e Martire di Nola S. Felice: e crebbe a tal segno col crescer degl i anni questa sua divozione, che concepì ferma speranza, che siccome egli avuta avea la bella sorte di spargere il suo sangue per amor di Gesucristo, così intercederebbe anche a lui la sopra ogni altra sospirata grazia di morir fra' tormenti per la gloria del suo Dio: e perciò nel tempo del suo viaggio verso l'Indie scrivendo a' Parenti, ad a' Padri della Compagnia di Nola pregava quelli, che lo raccomandassero al suo gloriossimo Protettor S. Felice, e questi,

*Divozione verso S. Felice Vescovo di Nola.*

Digitized by Google

sti, che celebrassero per lui qualche messa al suo altare sotto al Duomo. E distintamente nella lettera, che scrisse da Siviglia alla Madre agli otto di Maggio nell' anno MDCXLII. „ Non manchi, le dice, raccoman- „ darmi a Nostro Signore, ed al glorioſissimo Martire S. Felice, acciò „ possi un giorno a sua imitazione con cuor costante arrivar' a sortir „ la felicissima sorte; ne lo preghi, quanto può, e' potente a poter- „ melo impetrare. „ Prese dipoi, entrato che fu nella Compagnia, altrettanta divozione all' Apostolo dell' Indie S. Francesco Saverio: onde

*E S. Francesco Saverio.*

scrisse alla medesima sua Madre a dieci di Luglio da Cadice „ Mi rac- „ comandi a S. Francesco Saverio, e a S. Felice miei particolari Pa- „ droni „ .

*Desiderio del Martirio.*

Ferventissimo oltre ogni credere fu in esso il desiderio del martirio: e perciò or pregava in sue lettere la Madre, che gli intercedesse con le sue orazioni dal Signore non solamente, che giungesse presto al Giappone, ma che là versasse tutto il sangue delle sue vene, per chi lo aveva in tante maniere sparso per lui; or chiedendole la sua benedizione, che servir gli potesse nell' ultimo passaggio „ in rogo di fuo- „ co, o su d'una croce, o sotto una spada, o dove vorrà Dio bene- „ detto. „ Ora scrisse a i Fratelli, che il Signore il possa inviare al cielo per la via di molti patimenti fino a spargere il sangue per gloria di sua divina Maestà. Appena giunse in Roma, che scrisse al Fratel Giandomenico Galio della sua Compagnia „ vada apposta dal P. „ Arcello, e li dichi, che m'osservi la promessa, acciò un giorno possa „ morir per confessione della Fede, e mi avviserà, che cosa dice. „ E per mostrar la brama, che n'aveva, da che si pose in viaggio aggiunse nelle soscrizioni al suo nome quello d'Indiano; e per dar' a divedere, quanto pregiasse sì bella ventura, di cui quanto era più desideroso, tanto men degno la sua umiltà nel faceva riputare, soscrivevasi alle volte, come già fu detto. „ Indegnissimo della sorte dell' Indie. „

Acceso di sì fervente brama di portarsi all' Indie a spargervi 'l sangue per la gloria del suo Signore, e dar la vita per la salvezza del suo Prossimo ne chiede con premurosissime istanze a' suoi Superiori la dovuta licenza, e perchè era questo voler dell' Altissimo, quantunque non fosse stato, che quattr' anni nella Compagnia, e non avesse ancor compiuti trent' anni, eravi sì ben conosciuta la sua virtù, la sua pietà, e 'l suo zelo, che l'ottien facilmente, e senz' indugio si pone in cammino per Roma sul principio di Decembre nel MDCXLI. ove dopo un' in-

MDCXLI. *Va a Roma.*

felice viaggio per li pessimi tempi, che correvano, arrivò nel giorno della Santissima Concezione.

Di là scrisse alla Madre alli XVIII. dello stesso mese, che quanto prima partirebbe per Genova, ove prenderebbe imbarco per Ispagna, per quindi passare all'Isole Filippine, e di là al Giappone. Finisce dicendole: A rivederci all'altra vita: e si firma: Servo indegnissimo Peccatore Francesco Palliola della Compagnia di Gesù. Scrisse altra lettera alli XXI. a' suoi Fratelli, cui diè parte di essere stato nell' antecedente Domenica a baciar li piedi alla Santità d'Innocenzo X. dal

quale

Digitized by Google

quale ottenne molte grazie, e ſingolarmente la benedizione Papale in ampio giubileo in punto di morte per tutti li ſuoi Parenti in primo, e ſecondo grado, e la podeſtà di trarre con ogni ſuo ſacrifizio un' Anima, dal purgatorio.

Partì queſto ſteſſo giorno da Roma, e giunſe in Genova ſul principio dell'anno ſeguente, e quà, ſiccome egli ſcriſſe a i XXV. di Gennajo alla Madre, ſperava d'imbarcarſi ſul cominciar di Febbrajo; ma perchè continuava oſtinatamente il vento contrario, non gli riuſcì; ed agli otto replicò altra lettera alla ſua Genitrice, in cui le dice di aver ferma ſperanza nel divino ajuto „ che le ſue preghiere appreſſo ſua „ divina Maeſtà lo faranno non ſolo paſſare ſin'al Giappone, ma ivi „ ſpargere anche il ſangue, per chi in tante maniere lo ſparſe per „ lui. „ MDCXLII. *A Genova.*

Ebbeviſi a trattener per più meſi non ſolo a cagion de' peſſimi tempi, e de' contrarj venti, ma molto più per le guerre, che ſignoreggiando per mare impedivano le navigazioni, e per la ſcarſezza, ch'eravi di navi, a tal ſegno che una, che vi ſi trovò, per portarlo con nove altri Compagni in Iſpagna gli chieſe cinquecento pezze da otto. Non tenne però intanto ozioſo il ſuo zelo, ma ſaputo avendo eſſere una gran mortalità ſu quelle galee, e negli Oſpedali vi ſi portò bene ſpeſſo co'ſuoi Compagni a confeſſare gli Infermi, ed aſſiſtere i Moribondi, e vi conſumaron' ancor delle notti.

E dopo aver tutto ciò diſtintamente raccontato ſi raccomanda a tutti i Parenti, ed Amici, cui augura di rivederli in paradiſo, perchè preghino il Signore Iddio „ acciò per li meriti della ſua ſantiſſima „ paſſione, egli dice, ne ſii degno, e ſe no, permetta, che io li dia „ la vita, e muora da vero amico ſuo: e ſe mi darà l'inferno, lo be„ nedirò, perchè a' fatto meco giuſtizia. Intanto mi ricordo a tutti „ ſervo, e preghino per me veramente peccatore indegniſſimo della „ grazia di Noſtro Signore. Mi mandi una benedizione, dice alla Ma„ dre, che mi poſſa ſervire dopo queſto paſſaggio felice in un rogo „ di fuoco, o in una croce, o ſotto una ſpada, o dove Dio benedet„ to vorrà. „ E qua ſi firma „ Servo, e figlio indegniſſimo della ſor„ te dell'Indie Franceſco ec. „

Non per tutto Febbrajo, ne per gran parte di Marzo ebbe agio d'imbarcarſi; onde a i XXIII. di queſto ſcriſſe a ſuo Fratello „ Per „ tante moleſtie di guerre, e continui impedimenti creda, che poco à „ mancato, che ce ne ritornaſſimo per queſt' anno; ma come che No„ ſtro Signore non laſcia i ſervi ſuoi in abbandono, ma ne tiene non „ per noſtri meriti, ma per ſua infinita miſericordia cura particolare, „ perciò ſi è contentato paſſaſſimo da Genova per giungere quanto pri„ ma a Cadis, dove ſta la Flotta. Spero a ſua divina Maeſtà, arri„ veremo a tempo, e c' imbarcheremo queſt' anno, ſe no, ſii fatta la „ ſua Santiſſima volontà. „ Da quindi belliſſimi ſalutari avvertimenti a' Fratelli, e conchiude, che lor „ baſtava il rivederſi un' altra vol„ ta nell'altra vita, a dove Noſtro Signore mi poſſa inviare prima con

„ molti

Digitized by Google

„ molti patimenti in questa vita fino a spargere il sangue per gloria „ di sua divina Maestà „ e si sottoscrive „ Servo, e Fratello Indiano Indiano.

*In Alicante.* Montò finalmente a i XXV. di Marzo festevol giorno della Santissima Annunziata sopra un Vascello Inglese, che alle XXI. ora fece vela per Alicante, ove giunse in sul principio di Aprile, e di là partì alli sette per Cadice, ov'era la Flotta: ma nella vegnente sera scopertisi tre vascelli forse in tutti sì gran timore di gir preda de' Turchi, che quanti eran Cattolici 'n su la nave, si confessarono, e preser cogli altri l'arme in mano. Durò tutta la notte questo generale spavento, e svanì poi all'apparire del giorno nel riconoscersi per amici i pria sì temuti vascelli. Ad un vano timor però ne sopraggiunse incontanente un vero, perchè soffiò sì contrario vento, che alli XII. gli trasportò di nuovo in Alicante: dove al P. Francesco si compensarono i passati travagli, e terrori con l'occasione, ch' ebbevi di celebrare cogli altri suoi Cattolici compagni la Domenica delle Palme.

Si pose un'altra volta in mare il vascello alli XVI. e per andar più sicuro da' Nemici si unì con sett' altre navi di sua Nazione; ma nell'entrar nell'Oceano trovò tal tempesta, che corser tutti evidentissimo rischio di perdersi: tre di loro miseramente naufragarono, e la sua se ben molto mal concia ebbe al fin la sorte alli XX. di entrare in *In Cadice.* Cadice: donde egli ai XXVIII. di Maggio scrisse lettera al P. Matteo Majorano Gesuita in Nola, in cui gli descrive minutamente il pericolo, nel qual ritrovossi di perder la vita, e poi soggiugne „ Il glorioss- „ simo S. Felice mi à da far morire in altra maniera: à da essere in- „ tercessore in cose di più utilità mia „ Lo prega a dirgli una messa al suo altare, e soggiunge „ Chi sà? ne o speranza. „

E perchè la Flotta non ancora era in istato di far vela, gli convenne nel seguente ventinovesimo giorno di Aprile portarsi or' appiedi, ora a cavallo a S. Logar, e quindi per fiume passare a Siviglia, ove *In Sivigiia.* nel ultimo dì dello stesso mese pervenne in sul meriggio. Qua fu visitato alli cinque di Maggio dal Signore con grave, e pericolosa febbre, ed infiammazione di gola: e da questa infermità risanatosi pur' ebbe a trattenervisi qualche altro tempo per le guerre, che non lasciavano libero il navigare. Le quali cose tutte egli stesso le riferisce alla Madre in sua lettera, che di là scrisse a i XVIII. e le dice, che spera verso li XX. del venturo Giugno far di là partenza per andare al Messico: e vi si firma „ Servo, e figlio indegnissimo peccatore Fran- „ cesco... Indiano, Indiano. „

Ma ne meno in tutto questo mese fu pronta la Flotta a dar' a venti le vele, perlochè egli di là partendo a XXIX., tornò a Cadice. E qua scrisse alla Madre a dieci di Luglio l'ultima di quelle lettere, *Tornu a Cadice.* che si conservano in Nola da' suoi Pronipoti, in cui dopo averle porti i più profittevoli avvisi per la salvezza della di lei anima, e di quelle di tutta la sua famiglia, e fattole sapere, che dopo il suo soggiorno di Roma non à mai ricevute lettere nè da' Parenti, nè da Amici le

dice „

Digitized by Google

dice „ Mi basterà, che mi raccomandi al Signore, ed al glorioso S. „ Felice Vescovo, e Martire di Nola..... Noi siamo da sessantacin- „ que della Campagnia, li quali andiamo dispartiti in due Navi: qua- „ rantacinque dal Messico passeranno alla vigna del Signore nel Giappone „ da noi tanto desiderata, e venti resteranno al Messico. Tutti andiamo, „ come se al fine avessimo da porre il piede in Cielo con tal contento, che „ non si può esplicare....Sappia, che il patire, e le tempeste del mare, „ le continue paure son di più tormento, a chi ne stà lontano, che a „ noi. Il caldo, il quale è in eccessivo grado, e sarà, come ò inteso, „ in un passaggio come di forno, con questo l'acque puzzolenti, che „ saranno, ci saranno care, perchè lo facciamo per quel Signore, che „ maggior fè per noi. „

Racconta di poi su la relazione avutane da un Gesuita di ritorno dall'Indie lo scoprimento poc'anzi fattosi di cencinquanta Regni nelle Parti del Perù, e specialmente della gran Provincia delle Amazzoni con tutta la semplicità del suo cuore in questa si leggiadra maniera „ Queste son Donne, egli dice, grandi, ed alte sedici palmi: sono „ guerriere in particolar con archi, e freccie: si governano tra loro; „ non vi son' Uomini; solo per conservar la generazione vi permetto- „ no entrar' alcuni ogni anno una volta, e subito li cacciano. Il Par- „ to, se è maschio, lo ammazzano, o come dice un' Indio, l'anno se- „ guente lo danno a' lor Padri. Vanno nude senza alcun panno, che „ le copra, portano patene pendenti alle orecchie, ed al naso, cosa stra- „ vagante. Adorano un' Idoletto, che loro medesime lavorano. Si pas- „ colano per pane di alcune radici, le quali le fanno sotto terra sta- „ re, dipoi ridotte appunto, come a segatura di legno, di quella man- „ giano per farina; e questo istesso dileguato beono per vino, e dico- „ no, che ubbriaca come vino e s. „ *Relazione delle Amazzoni.*

Or fu nell' anno MDCXL. che Francesco Orelhan Luogotenente del Governador della Provincia del Quito nel Perù si accinse a rintracciare il corso del fiume delle Amazzoni, e dopo aver per qualche giorno camminato intese da un certo Aparia, ch'era tenuto in credito del primo Savio di quei Paesi, che su le sponde di quel fiume abitavan Donne guerriere, che si eran rendute formidabili a'loro Vicini, e s' immaginò subito di aver discoverto il fino allor tenuto per favolosa invenzione de'Greci antichissimo impero delle Amazzoni. Giunto che fu a un certo luogo, s' incontrò in un' esercito d' Uomini, e Donne tutti nudi, ed armati, e pareva, che queste quelli conducessero, e loro comandassero, e si fisò in tal maniera nel suo già mal conceputo pensiero, che sparse colà mirande cose delle rinvenute bellicose Giganteesse; e tante ne scrisse in Ispagna, che a tutto quel vastissimo Paese fu dato per sempre il nome del grand'Impero delle Amazzoni; e su queste prime relazioni scrisse due anni dopo il P. Palliola.

Conchiude poi la lettera con dar notizia alla Madre, che à ferma speranza di partir da Cadice a i XIV. dello stesso mese di Luglio in su la Flotta, che consisteva in XXII. Galeoni, e varj altri vascelli,



Digitized by Google

raccomanda, che preghi Iddio, che lo faccia sbarcare in terra, là dove possa far maggior frutto a gloria di sua divina Maestà, e si firma „ In- „ degnissimo servo, e figlio contento per la sorte dell' Indie France- „ co e s. „

Era stato fin dal principio il suo desiderio, ed eragliſi mantenuto sempremai vivissimo nel cuore, come finor si è veduto, di gire a proccurarsi la corona del martirio nel Giappone: ciò nulla ostante perch' ebbe ancor' in ogni tempo e l'anima, e la volontà rassegnatissima alle divine disposizioni, eccolo prontissimo ad approdar' in qualunque luogo fosse piacer del suo Dio. E per verità parve, che il Signore già disposto lo avesse in qualche maniera a lasciar la grand' Isola del Giappone per quella del Mindanao; poscichè poco avanti d' imbarcarsi a Cadice descrivendo alla Madre il gran bisogno, che era in questa di Missionaj Apostolici si dichiarò, che trattener vi si voleva per qualche tempo, e mostrando, quanti ce ne vorrebbero per tutte l'Indie disse, che oltre de' LXV. Padri della sua Compagnia „ Vengono altri Reli- „ giosi, ma son tanti que'Regni, che tutti son niente a paragone di „ tanti bisogni, ed Anime, che aspettano per essere ajutate, mas- „ sime nell'Isola del Mindanao, dove sarà, spero al Signore, grandis- „ sima conversione, e fatica a gloria di sua divina Maestà. „ E questo appunto fu il teatro destinato da Dio alle sue più belle imprese, e al suo trionfo.

*Giunge all'Indie Occidentali.*

Pervenne sul terminar dell'anno nell'Indie Occidentali, dove senza prender riposo, e senza risparmiar fatiche, disagi, o pericoli s'impiegò tutto in prediche, in esortazioni, ed in ogni altro esercizio, che praticar si soglia da più fervorosi apostolici Missionaj, in ajuto del suo Prossimo, e con tal' efficacia, tal' edificazione, e tanto profitto, che vennevi comunemente l'uom Santo appellato. Nè perchè tanto si adoperasse per la salute di quei Popoli, distraeva punto l'anima sua di già avvezza, ed abituata nell'orazione dallo starsi di continuo unita al suo Dio, e proccurava con questo efficacissimo mezzo di consagrare alla divina gloria tutte le sue operazioni, e viepiù fervido rendea l'ardente suo desiderio d'incontrare opportune occasioni di poter rendere all'Altissimo un sacrifizio di sudore, e di sangue.

Accettò ben presto un sì bel voto il Signore: ed ecco gli si offre quanto prima opportuna occasione di mandarlo ad effetto per mezzo di un Cristiano, che apostatato avea dalla nostra S. Religione con grandissimo scandalo di quella novella Chiesa. Dacchè ciò seppe il P. Francesco, non lasciò avvertimento, esortazioni, mezzi, ed industrie per rivocare all'ovile di Gesucristo quella Pecorella smarrita: ma quanto più egli si adoperava per la di lui salvezza, tanto più quello si ostinava nella sua perdizione: e giunse a tal segno la sua inemendabile perversità, che per non aver' a sentir più le salutevoli ammonizioni, di chi tanto si affaticava per istrapparlo di man del Demonio, e rimetterlo sulla via del Paradiso, si determinò con diabolico consiglio per levarselo con un colpo per sempre dall'orecchie d'insidiargli, e di torgli la vita. E per

po-

Digitized by Google

poter mettere più agevolmente in opera sì iniquo disegno ne differì a bella posta l'esecuzione, e dissimulò di maniera questo scellerato suo intendimento, che nulla di ciò sospettando, non che temendo il Servo di Dio, anzi veggendo, che più di prima volentier lo sentiva, l'invitò per aver maggior' agio di fargli comprendere l'enormità della sua Apposta sia alla sua casa.

Parve questo l'opportuno tempo a quel Perfido: confidò il malvagio suo pensiero ad alcuni Amici empj del pari, e facinorosi, e gli istigò ad esser suoi compagni all' ideato assassinamento, e con essi ben' armati si portò alla casa del P. Francesco. Fu questi avvisato e della di loro venuta, e dell'empia di loro intenzione; e con prontezza, e costanza da Santo giunta veggendosi quell'ora, che avea con tanti voti, e sospiri desiderata, prese con una mano il Crocifisso, e con l'altra il Rosario, e postosi ginocchioni si espose con animo intrepido, e con giubbilo del suo cuore a quella morte, che gli veniva per man di coloro, da'quali meno aspettata l'avrebbe, ma per quel fin, che bramava.

*E' martirizzato nell' Isola del Mindanao.*

Entrò la furibonda Masnada nel suo albergo, ed un di loro gli scagliò un colpo sul capo, col quale gli tagliò una mascella fino al collo, e mentre egli fragli estremi aneliti della sua vita pronunziò i santissimi nomi di Gesù, e di Maria, il trafisse un'altro con una lancia alla spalla, e gli altri con più colpi il lasciaron morto sul suolo. Presser quindi quegli Empj il di lui Crocifisso, lo staccaron con sacrilega rabbia dalla Croce, e co' bastoni lo fecero in mille pezzi, profanarono con mille insulti i paramenti sacerdotali, e con ischifosi sputi 'l sacro calice, e si serviron per tazza della patena.

Avvenne il memorabil suo martirio ai XXIX. di Gennajo, nel qual giorno se ne fa l' onorevol ricordanza nel Menologio della Compagnia del P. Patrignani, nell' anno del Signore MDCXLVIII. e nel XXXVI. dell'età sua, e 'l di lui abbandonato corpo da que' Malvagi, che subito si diedero in fuga, fu preso da' Fedeli, come quello di una vittima alla gloria del Redentor sacrificata, ed onorevolmente seppellito.



Digitized by Google

## *Del P. F. Eugenio da Marigliano, Di Fratel Masseo da Lauro, e F. Felice da Nola Cappuccino.*

# CAPO XI.

TOrniam di bel nuovo a Marigliano, d'onde per poco ci siam divertiti, e dopo di aver veduta questa nobil Terra essere stata ben' avventurosa Madre di un gran Servo di Dio fra' Laici Riformati la vedrem' ora nulla men gloriosa di un' altro fra' Sacerdoti Cappuccini. Fu questo il P. F. Eugenio da Marigliano, di cui registrate si trovan nel Libro de' Defunti nel Convento della Santissima Concezione di Napoli le seguenti memorie. Era Egli sì mortificato, ed astinente, che non solo non bevè mai vino affatto, ma nè men dell'acqua a sufficienza, nè fu mai veduto berne fuor di pranzo nè pure ne' più eccessivi ardori della state. Osservò esattissimamente tutte le Quaresime dal suo gran Patriarca istituite; e ne' tempi delle sue indisposizioni, che per lo più quasi di continuo lo tormentarono, e spezialmente fra gli spasimi di penosissima podagra non fu mai sentito querelarsi, ma con imperturbabil rassegnazione al suo Dio, ed invitta pazienza dell' animo suo diceva sempre: Sia lodato, e ringraziato Gesucristo; e quando era dimandato, come stavasi, e se bramava qualche cosa, altro non rispondeva, se non che meritava di star peggio, e che di questo sol li pregava, che porgessero vive suppliche, e fervorose orazioni all' Altissimo per un Peccatore, qual' egli si chiamava, e per verità nel suo cuor si teneva.

*Sua Astinenza.*

*Rassegnazione e Pazienza.*

*Umiltà.*

D'altro non si cibò per molti, e molti anni, che di biscotto, e di acqua, nè mai lo dimandava, se portato non gli era. Quante volte eragli permesso dalle sue infermità, visitava ogni giorno con pietosissimo fervor di carità tutti gli Ammalati del Convento, li serviva in tutto ciò, che poteva, ed esortavali a prepararsi alla morte, ed a pensar seriosamente al divino Giudizio. Celebrava ogni mattina, che reggere in piè si potesse, l'incruento sacrifizio, ed era sempre il primo sì nel coro, che nella Chiesa, ove per lo più si tratteneva anche in tutte l'ore del riposo dopo il pranzo, e più volte vi fu sentito lagrimar dirottamente nell'orazion, che faceva, e dalle poche parole, che si udivano tra que' singulti, e sospiri, or si conobbe, ch' ei meditava la passione del suo Redentore, or che piangeva i suoi peccati, e cercava misericordia al Signore, e liberazione dell'anima sua dell' Inferno.

*Carità cogli Infermi.*

*Divozione.*

*Orazione.*

Ascoltava ogni giorno tutte le Messe, che dicevansi all'altar maggiore con indicibile divozione, e quando venir si sentiva l'impeto delle lagrime, si ritirava di sopra in un di quei Corritoj, onde ascoltan la Messa gli Infermi su lo stesso altar maggiore, ed ivi lasciava in piena

*Divozione al Santissimo Sacramento.*

Digitized by Google

na libertà il suo pianto, come fu di sovente veduto da' varj Frati, i quali si presero a bella posta il pensiero di osservare questa sua singolar divozione verso il Santissimo Sacramento. Osservaron' altri con somma loro edificazione le di lui mortificazioni, e penitenze, ed attestarono, che si flagellava ogni giorno entro la cella per li Benefattori, e per tutti quelli, che si raccomandavano alle sue orazioni: che stavasi alle volte per lungo tempo in orazione con la faccia per terra, altre con le braccia aperte in croce sì nella camera, che nel coro, allora quando si credeva non esservi alcuno, che veder lo potesse. *Penitenza.*

E' per istar sempre, quanto possibil fosse, unito al suo Dio visse sempre in una esemplarissima ritiratezza, alieno del tutto dalle terrene cose, e separato eziandio dalla conversazione de' suoi Frati, sicchè appena diceva a talun d'essi per mera necessità tre, o quattro parole senza mai riguardarlo nel volto; e per lo più avveniva, che nè men sapeva, chi si fossero gli Uffiziali del suo Convento; anzi nè meno, chi Guardiano si fosse, o Provinciale. Con tutto ciò per la gran fama, ch' erasi sparsa per la Città di Napoli della singolar di lui santità, il Vicerè Conte di Ossuna D. Pietro Giron, il qual venne al governo di questo Regno nel MDCXVI. vogliosо di conoscere un sì gran Servo di Dio si portò al Convento di S. Effrem nuovo, e 'l volle vedere, e dopo essersi alle di lui orazioni raccomandato il pregò a fargli 'l segno della S. Croce su d'una gamba, che aveva molto, e da più giorni addolorata, e la si sentì di repente con estrema sua maraviglia libera, e sana. *Ritiratezza.* *Opere prodigiose.*

Restò attonito poscia in dimandandogli, chi fosse il suo Guardiano, chi il suo Provinciale, ed udendo, che nol sapeva, e perciò cresciuto in lui a mille doppj quel per altro grandissimo concetto, che n'aveva, gli raccomandò un suo gravissimo negozio: pel quale ritornò dopo alcuni giorni, e ritrovato avendolo ginocchioni in Chiesa con le braccia stese in orazione glielo raccomandò di bel nuovo: ed Egli francamente gli disse „ Non avete ricevuta la grazia desiderata? Che vole„ te di più? „ Per certo rispose il Conte, e son venuto a ringraziarvene, e si partì pien di stupore sommamente maravigliandosi, come lo avesse potuto sapere.

Mirabil fu parimente nella rigorosissima osservanza di un' estrema povertà anche nell'uso delle cose alla sua persona necessarie. Non si vedeva altro nella sua stanza, che una Croce di legno, ed un libro, che era la Faretra del divin' Amore, dopo l'attentissima lettura del quale rimaneva tutto infocato nello spirito, tutto fisso in orazione, e tutto unito al suo Dio con le scoperte ginocchia a terra steso aspramente percuotendosi 'l petto, abbondanti lagrime versando, e compatendo teneramente il suo Gesù crocifisso. *Povertà.*

Non riposò Egli mai per lunghissimo corso di anni, se non se sul nudo suolo; all'ultimo però non tanto per la sua vecchiaja, ed infermità, quanto perchè astrettovi dalla S. Ubbidienza, di cui fu mai sempre osservantissimo si ridusse a dormire s'un pagliaccio. Finalmente essen-

Digitized by Google

ſendo in età d'anni LXVII. ridotto all' eſtremo termine della vita da una lunga più aſſai, che non grave malattia celebrò la mattina la ſanta Meſsa, e ſi portò la ſera alla camera del P. F. Filippo da Parma ſuo Confeſsore nel corritojo di ſotto per riconciliarſi. Maravigliandoſi queſto gli diſse, che poteva farlo chiamare, e ſarebbe egli ſalito all' Infermeria a ſentirlo, ed ei gli riſpoſe, che intanto era venuto allora alla ſua cella, perchè probabilmente non averebbe tempo da ritornarvi.

MDCXLVIII. Fu viſitato nella mattina ſeguente ai ſette di Marzo del MDCXLVIII. da uno de' Religioſi Infermieri, il quale non ravviſando in lui

*Morte.* verun pericolo, nè indizio alcuno di ſovraſtante morte ſe n'andò a vedere gli altri Ammalati. Ritornò poco dopo, e ſtupido reſtò per maraviglia in ritrovandolo morto, ſenzachè alcuno de' vicini Infermi ſe ne foſſe avveduto, ed in vedendolo molto ben compoſto nel ſuo letticciuolo con le braccia in croce ſul petto, ed in atto di chi placidamente ſi dorme. Univerſale fu il cordoglio di tutta la sì numeroſa Famiglia di quel Convento, ov'era ſtato per tutti gli ultimi XXV. anni del ſuo mortale pellegrinaggio, per l'improvviſa perdita di un sì eſemplar Religioſo, e sì gran Servo di Dio, cui ſtimaron tutti doverſi un luogo particolar nella Chieſa, e perciò fu ſeppellito nella Cappella di S. Maria della Grazia con un pezzetto di catena di ferro ſtrettamente legato alla ſua gamba deſtra per poterlo in ogni tempo riconoſcere.

*E ſepoltura.*

Dopo un sì penitente, e memorabil Sacerdote Cappuccino daremo convenevol luogo ad un Fratel Laico della ſua medeſima Religione celebre ſingolarmente per la ferventiſſima divozione, ch'egli ebbe alla Beatiſſima Vergine, e per le grazie, che dalla gran Madre di Dio ricevè ſpeſſe fiate. Egli è Fra Maſſeo da Lauro, in cui riſplender ſi videro in non ordinaria maniera le criſtiane virtù più belle, e religioſe. E per addur qualcheduna delle accennate grazie: ſtando Egli nel mentovato Convento di S. Effrem nuovo in Napoli raccontò al ſuo Confeſſore, che fra l'altre una volta le ſi diede a vedere la Regina del Cielo nella notte della ſua Natività dopo il Mattutino in ſembianza di una nobiliſſima Signora tutta di bianche, e luminoſe veſti ammantata, che paſſeggiando andava per un'ameno, e dilettoſo giardino, dove egli vide molti Cappuccini, che ſtavano in varj luoghi di quello penando in Purgatorio, e vi conobbe fra gli altri di queſta ſua Provincia F. Giulio da Tiano, che avea un ſerpente alla punta della lingua attaccato, e F. Bernardino da Napoli, che ſtavaſi come a tormento ſeduto ſu la cima di acuto ſcoglio; e dopo eſſervi Ella ſtata per poco tempo a paſſeggio ſe ne volò al Cielo conſeco alcune di quelle Anime avventurate menando.

*F. Maſſeo da Lauro Cappuccino.*

*Sua divozione alla B. Vergine.*

Era parimente divotiſſimo dell'Anime purganti, e per infervorarvelo maggiormente aveagli moſtrata la Vergine Santiſſima la riferita viſione, ed in ſuffragio di eſſe offeriva di continuo tutte le ſue preghiere, mortificazioni, e penitenze, e ne raccomandava con premura, e fervor grandiſſimo a tutti la non meno ad eſſi, che a quelle giovevoliſſima divozione, e con queſto ſi meritò di aver da eſſe delle rive-

*Ed all' Anime del Purgatorio.*

la-

Digitized by Google

lazioni particolari. Si trattenne lungo tempo nel Convento di S. Croce di Nola, ove diede ottimi, e santi esempj di un perfetto Religioso, e buon Servo di Dio a chiunque seco trattava. E quantunque molto malmenato fosse dalla podagra, sol che potesse muover le mani, non istava nè meno nelle sue infermitadi ozioso, e faceva tutti quegli esercizj di casa, ch'erangli possibili, ancorchè a far gli avesse a grave stento, e con gran pena. E quando poi giunto all'anno quarantesimo dell' età sua fu dal Signore all' altro secolo chiamato nel MDCXVI. lasciò in questo un grand'odor di santità. *Sua morte.*

E se F. Masseo decorò con sì belle virtù in sul cominciar del Vescovato di Monsignor Lancellotti la Terra di Lauro, ove nacque, e la Città di Nola, ove depose le mortali sue spoglie, crebbe a questa sul terminar del di lui pontificato novel lustro, e gloria un'altro Laico Cappuccino F. Felice da Nola. Visse questo con tal mortificazione, ed astinenza per molti, e molti anni infino all'estrema vecchiezza di LXX. anni, che non solamente non mangiò mai carne, ed osservò rigorosamente tutte le Quaresime della sua Regola, ma vi aggiunse di più quelle dell' Arcangiolo S. Michele, dello Spirito S., e della gran Madre di Dio assai più lunghe di quello, che far si soglion dagli altri; onde quasi può dirsi, ch' egli viveva in continui digiuni; e continue erano le sue penitenze, e le sanguinose discipline. *F. Felice da Nola.* *Sua astinenza.* *Penitenza.*

Fissavasi con ispecial fervore nell'orazione, e rimanevasi allo spesso in coro, dopo che n'eran partiti tutti gli altri per notti intiere, e frequentava spessissimo, e con incredibil tenerezza di cuore la Comunione. Osservantissimo della povertà religiosa nulla aveva, e nulla di aver desiderava, un'abito il più vecchio, e'l più rattoppato della casa era, quanto egli aveva in questo mondo. Geloſissimo del bel tesoro della castità menò sempre una vita ritiratissima da tutto ciò, che adombrar la potesse, e fu sì osservante dell'ubbidienza, che meritò di morir'esercitandola. *Orazione.* *Povertà.* *Castità.* *Ubbidienza.*

Erasi già da qualche tempo per la senil sua fiacchezza ritirato nel Convento di Nola, allorchè una sera gli ordinò il suo P. Guardiano, che andato fosse alla villa a portare una coperta ad un pover' uomo, che là dormiva a Ciel sereno. Andò egli prontamente, e per la via diè della fronte di una gamba in acuto stecco, che tagliogli una vena. Tornò al Convento, e sparger veggendosi larga copia di sangue cercò subito, e prese con indicibil divozione i Santissimi Sagramenti, e rendè prestamente nell' anno MDCLIII. l' anima in dolce pace al suo Redentore, come sperar ne giova sì per le sue virtuose, e sante operazioni 'n vita, e sì perchè si compiacque sua divina Maestà di renderne gloriosa la morte con dar la salute dall'infermità di flusso ad una Monaca nel Nolano Monastero di S. Chiara, la quale, allorchè i Medici di guarirla disperavansi, con vivissima fede ne' di lui meriti, ed intercessione a seder si pose sopra un cuscino, ch' egli usar soleva per lo dolor de' ginocchi, quando più fieramente tormentato ne veniva, ed ottenne la grazia, che bramava. MDCLIII. *Sua morte, e prodigio.*

*Del*

Digitized by Google

## *Del P. F. Gennaro da Nola Cappuccino, e del Fratel Laico F. Bernardino da Nola Minor Riformato.*

# CAPO XII.

*Sua Modestia.* ECco un'altro Sacerdote Cappuccino, che cominciò a dar segni di quella perfezione cristiana, alla quale poi giunse, fin dalla sua più verd'età, nella quale si fe' vedere sì mortificato, e sì modesto, che serviva di esemplare a tutti i suoi Compagni, a tal segno, che niun' era fra di loro, che osasse mai in sua presenza proferir men che onesta parola. Giunse appena all' età da potersi eleggere con maturo senno quello stato di vita, che più opportuno estimasse alla sua eterna salvezza, che volle entrar fra' Cappuccini.

Ammesso che fuvvi al Noviziato, diè subito chiarissimi indizj di perfezion religiosa. Abbracciò con ammirazione de' Padri anche più avvanzati nella carriera dello spirito la povertà più ristretta, ed amò sì fattamenre l'umiltà più sincera, e 'l totale disprezzo di se medesimo, che altro non voleva, che 'l più rozzo, e vecchio abito, che fosse in Convento, ed occupavasi di continuo con giubbilo del suo cuore ne' più vili, ed abbjetti esercizj della casa. Prese a domar la sua carne per tenerla intieramente soggetta allo spirito con astinenza, che sembrava prodigiosa, con acuti cilizj, e sanguinose discipline, che si faceva ogni giorno con taglienti lame di ferro: ed era sì fisso nell'orazione, che da questa, se necessità non lo sforzava, appena distrar si poteva, e discioglievasi orando allo spesso in copiosissime lagrime.

*Povertà.*

*Umiltà.*

*Penitenze.*

*Orazione.*

Ma perchè quanto era umile di vero cuore, e sfuggiva a tutta possa ogni, e qualunque ancor menomo segno di ossequio, e d' onore, nonchè qual più si voglia carica nella Religione, era altrettanto abile da tutti riconosciuto a ben'esercitarle, fu perciò costretto più volte ad essere Guardiano, ed anche Definitore della Provincia Napoletana. Pur, perchè a malincuor le accettava, pensò a trovar modo di non esservi mai più costretto da quella S. Ubbidienza, di cui era osservantissimo, e per merito della quale insino allora accettate le aveva. E perchè era nel tempo stesso voglioso simo di proccurar non men la propria, che l'altrui salvezza, prese il partito di uscire da questa sua Provincia, e portarsi nell'ultime parti del Mondo per là servire unicamente al suo Dio, ed alla conversione degli Infedeli.

*Va Missionajo al Congo.*

Se n'andò pertanto nell'Orientale spiaggia dell'Africa, ed oltre la Linea equinoziale al Regno del Congo o per guadagnarvi con le sue prediche, e sudori l'Anime di quegli Idolatri alla nostra S. Religione, o per meritarvi la corona del martirio, di cui nudriva un desiderio vivissimo. Furon colà prosperate assai bene l'apostoliche sue fatiche da quel

Digitized by Google

quel divino spirito, che condotto ve l'aveva, di maniera tale che non è sì facil cosa a noverare quali, e quante fi fosser l'Anime fortunate, che per le sue mani riceverono il S. Battesimo. E quando poi giunse l'ora ai XXVII. di Luglio nel MDCLIV. ch'egli ebbe a fare il gran passaggio all' altro Secolo, lasciovvi tal fama di virtù, e santità, che d'allor cominciò quel concorso de' Popoli al suo sepolcro, che ancor vi si vede, a chiedere con la di lui intercessione grazie al Signore, o a rendergli i dovuti uffizj, e promessi voti per quelle, che confessano da aver ricevute. MDCLIV. *Sua morte.*

Erasi poco avanti anche partito da questo Mondo F. Bernardino da Nola Laico tra' PP. MM. Riformati, che un fu de' maggior Servi di Dio, che abbiano fiorito in questa Napoletana Provincia. Entrò nel ventesim' anno dell'età sua, e nel MDC. del nostro comune riscatto in questa cotanto esemplar Religione, e di essi fin dal principio con tal fervore di spirito all'acquisto della cristiana perfezione, che in brevissimo spazio di tempo non uguagliò solamente, ma superò ben'anche i rinvenutivi antichi Maestri nelle virtù. Con tal rigor di penitenza prese a domar li suoi sensi, che mostrò di avergli assai presto con divino specialissimo ajuto alla ragione in tutto sommessi. *F. Bernardino da Nola Min. Riformato.*

Trafiggeva di continuo il suo corpo con pungenti cilizj, e non di rado mutandoli ne ricercava sempre de' più acuti, e tormentosi: si flagellava ogni giorno con asprissime discipline, a segno che sparso rimaneva bene spesso il pavimento del suo sangue, e le muraglie con maraviglia, e compassion de' suoi Frati. Risolutosi eroicamente di vietar mai sempre ogni soddisfazione al suo palato digiunò rigorosamente in tutte quante più sono le lunghe, e frequenti Quaresime del suo Ordine in pane, ed acqua, o con poco di erba cruda, che talora frammischiava con ascenzio, e frequentemente mangiava col pane disgustose, ed amare foglie di fico. Aver non volle mai due tonache nè men ne' più orridi rigori del verno, nè ricevè mai abito, che fosse nuovo, ma sempre volle il peggior, che vi fosse, e più volte se lo formò da per se stesso tutto di pezze vecchie, e gittate dagli altri Frati. *Sue Penitenze e mortificazioni.* *Povertà.*

Si avvanzò con sì efficaci mezzi a tal perfezione nell'amor del suo Dio, che proccurava a tutto studio di continuar sempre in orazione per non disgiunger mai la sua mente dall'unico amato suo Bene: e tal volta si accendeva nel suo petto sì fervente, e gagliarda la conceputa, e ben nutrita fiamma di questo amor santo, che rattener non la potendo era costretto a prorompere sensibilmente in infuocati sospiri. Ed oh quante fiate in su la mattina dopo aver passata tutta la notte in orazione compariva con la faccia oltre modo rubiconda, e da quel celeste ardore infiammata, che nel cuor si chiudeva! E perchè l'amor di Dio non va mai da quel del Prossimo disgiunto, era sì caritativo, e compassionevole co' Bisognosi, che non lasciò mai occasione, ne perdonò a fatica, od industria per trovar modo di soccorrerli; e specialmente nel Convento della Croce in Napoli, nel mentre ch'eravi Portinajo, fu veduto servirli con teneriſſimo amor di Padre, e rispettarli con osse- *Amor di Dio.* *E del Prossimo.*



Digitized by Google

quio di Servo conſiderandoli Poverelli di Gesucriſto: ed a quelli, ch' erano di civil famiglia in umil fortuna caduti, oltre di ogni poſſibil ſoccorrimento, che dar loro poteſſe la ſua povertà rigoroſiſſimamente oſſervata, e proccurar da' Divoti la ſua carità, ricuciva con le proprie mani, ed acconciava le sdrucite veſti, e lavava anche i panni.

Raffinoſſi 'n ultimo per amoroſa provvidenza di quel Dio, che puriſſimo il voleva chiamare al ſuo coſpetto, la di lui pel lungo corſo di LXVIII. anni in tutte le avverſe coſe, travagli, e malattie molto bene eſercitata imperturbabil pazienza con aſſai doloroſa infermità, per la quale a i XX. di Febbrajo nel MDCXLVIII. ſi riposò dolcemente nel Signore con univerſal cordoglio de' Biſognoſi, che piangevano di aver perduto in un povero Religioſo, ma di animo caritatevoliſſimo, e potentiſſimo nel ſuo Dio, il ſoccorritor di lor miſerie, e 'l Padre ne' lor biſogni. Reſtò dopo morte il ſuo cadavero odor celeſte ſpirante, molle, e maneggevole al par di prima, e per glorificare il ſuo Servo ſi compiacque il Signore diſpenſar molte grazie a coloro, che per la di lui interceſsione gliele chieſero.

MDCXLVIII. *Sua morte.*

E con queſti così eſemplari, e ſanti racconti delle memorande virtuoſe operazioni di tanti Servi di Dio, che nel tempo del veſcovil governo di Monſignor Lancellotti crebbero incomparabil luſtro, e ſplendore alla Città di Nola, e chieſiaſtica ſua Dioceſi darem nobil fine a queſto noſtro ſecondo Libro.

Digitized by Google

# DELLA NOLANA
# ECCLESIASTICA STORIA

## *LIBRO III.*

### *Della vacante Vescovil Sede di Nola per la Peste del MDCLVI.*

## CAPO I.

ORrido nonchè doloroso incominciamento siam per dare a questo terzo, ed ultimo Libro, che ne rimane al total compimento della Nolana Ecclesiastica Storia, che impreso abbiamo a fare da i primi secoli dell' universal Redenzione dell'uman Genere insino a quest'anno MDCCLVIII. con la trista, e spaventevol narrazione di una Pestilenza, a cui poche altre ne possono essere avvenute di somiglianti, e niun'altra più fiera, e tremenda, mandato avendo sotterra in questo nostro Regno nel brieve giro di sei mesi da quattro cento mila Persone, e desolata in gran parte la Città di Nola, e sua Diocesi, e sì turbate in essa le cose tutte, che ritrovandosi per la di fresco succeduta morte del suo Vescovo Monsignor Lancellotti priva per fatal sua disavventura di amorevol Pastore non ne potè avere un'altro, se non se dopo un'anno, e quattro mesi. *Anni di G. C. MDCLVI.* *Orrenda Peste.*

Aveva ella cominciato a serpeggiare per la Città di Napoli fin dall'anno scorso, e particolarmente ne' più bassi, e popolari Quartieri, con mortali brevissime malattie, che sul principio riputate furono febbri maligne, appoplesie, e simili altri malori; i quali viepiù crescendo nell'anno corrente, in guisa che già si vedeva, che nè consiglio di Medicina alcuno punto valeva ad impedirli, o moderarli, si mosse il Cardinale Ascanio Filamarino a farne avvisato il Vicerè Conte di Castrillo. Fece usar questo tutte le possibili diligenze, e pur conobbe non men esso, che tutto il Popolo essere un castigo della mano dell' Altissimo, contro cui giovar non poteva alcun' umano provvedimento. Perlochè i Cittadini confusi, e tristi si unirono in ben' ordinate processioni e di Uomini, e di Donne, e di scapigliate Donzelle, e tutti in abito di penitenza concorsero a migliaja per volta ad implorare la di- *Sua origine.*



Digitized by Google

*Anni di G. C.* MDCLVI.

vina misericordia nelle Chiese, e portaron per la Città le più miracolose Immagini, e Statue della B. Vergine, e de' SS. Protettori con innumerevol concorso: il che servì a dilatar maggiormente il contagioso male nell'union di tante genti.

Infierì ben presto perciò a tal segno, che già ne morivano in Napoli solamente più migliaja al giorno, e tra questi e Medici, e Chirurghi, e Barbieri applicati alla cura degli Infermi corpi, e Religiosi, e Sacerdoti intenti alla salvezza dell'Anime, e Becchini destinati alla sepoltura degli estinti. Più non restò per questo in breve tempo verun ajuto agli Infermi, e giunse all'ultimo grado la confusione, il disordine, e'l terrore. Pubbliche si facevano le confessioni, si portava il Santissimo Viatico senza accompagnamento, e si porgeva con lunghe canne a que' pochi, ch'ebber la consolazione di poterlo ricevere tra i moltissimi, che senza poterlo avere se ne perivano. Rimanevan per la più parte i Defunti nelle proprie case insepolti, o per le vie, o su le scale delle Chiese, insino a tanto, che per ordine del Vicerè impiegati furono cento Schiavi turchi ad atterrarli. Afferravan questi con uncini di ferro i cadaveri, che abbandonati trovavano, e così per le vie strascinandogli i balzavano su' carri; e quando questi n'eran carichi, i portavano a gittare in alcune determinate gran fosse poco fuor della Città.

Tal per l'appunto si fu parimente l'orrida funestissima immagine di quasi tutte l'altre Città, e particolarmente per la gran vicinanza alla Capitale, tal fu quella di Nola, e sua Diocesi. Eravi ogni cosa già ridotta all'ultima disperazione, e tanto spavento occupava il cuor di que' pochi, che ancor vivevano, che i Genitori ricusavano di assistere a' loro Figli, i Figli a' Genitori, le Mogli a' Mariti, e questi a quelle, nonchè l'uno all'altro Fratello, l'uno all'altro degli Amici. In sì deplorabil mancanza d'umani ajuti, e di spirituali soccorsi non permise però il Signore Iddio, che abbandonati restassero all'intutto gli sventurati morienti della Città, e Diocesi Nolana, ma trovaronsi alcuni Sacerdoti di spirito sì caritatevol, sì santo, che sagrificar vollero con eroica generosità volontariamente la propria vita in servizio degli Infermi, e spezialmente per la salvezza dell'Anime loro. Si segnalaron mirabilmente tra questi un Cappuccino, e due Padri della novellamente istituita Congregazione de' Preti Missionaj della Solitudine di S. Pietro a Cesarano, de' quali per ciò far' ora dobbiamo particolare, e per sempre onoratissima ricordanza. E prenderemo dal P. D. Antonio Canonico incominciamento, perchè egli fu il primo tragli altri a lasciarvi qual vittima, di carità per la salute del Prossimo animosamente la vita.

*P. D. Antonio Canonico di S. Pietro a Cesarano.*

Fu questi un de' primi, e più ragguardevoli Discepoli del lor Fondatore P. D. Michele Trabucco, delle di cui virtù abbiam già dato qualche saggio, e molto più distintamente ne ragioneremo in appresso, Nacque il P. D. Antonio d'onoratissima famiglia nella Terra di Mugnano, e visse ne' suoi primieri anni con pompa, e fasto tra' suoi Cittadini maneggiando armi, e l'ambizione del secolo seguitando. Ma perchè era con tutto ciò prescelto, da chi non men le divine, che le umane cose dirige,

Digitized by Google

ge, e governa, ad eſſere un'utiliſſimo Operajo della ſua vigna, fè sì, che prendeſſe conoſcenza col già lodato P. Trabucco, alloraquando ei leggeva a molti Giovani de' vicini Paeſi nella caſa di S. Pietro la S. Teologia. Dieſſi allora a frequentar non meno la ſua ſcuola, che gli ſpirituali eſercizj ſoliti farſi da quel gran Maeſtro di Spirito due volte la ſettimana a' ſuoi Diſcepoli nella Chieſa: e gli s'impreſſe una volta talmente nel cuore un ſentimento d'eternità propoſto dal Padre nella meditazione, che ſi riſolſe a far con eſſo una general confeſſione, ed a frequentar ſi diede d'allora innanzi con eſemplar divozione i Santiſſimi Sacramenti. *Anni di C.G.* MDCLVI.

E viepiù ſempre nello ſpirito infervoratoſi abbandonò di repente il ſecolo, veſtì l'abito chericale, ed applicatoſi al ſervizio della Chieſa ſtudioſſi di porger eſempj di criſtiana perfezione a coloro, cui temeva di aver potuto dar qualche ſcandalo per l'avanti: e ſi diede con tal fervore all'orazione, ed alla pratica delle virtù più belle, che in pochiſsimo tempo meritevol ſi rendette di aſcendere col conſiglio del ſuo Padre Spirituale agli Ordini ſacri, che conferiti gli furono con piacer ſommo da Monſignor Lancellotti. Molto ben ſi diſpoſe ſotto la direzione del P. Trabucco, e celebrò l'ultimo giorno di Luglio nel MDCLII. con indicibil divozione la prima meſſa nella parrocchiale Chieſa in Mugnano.

E vie maggiormente ogni giorno nella perfezione avvanzandoſi a concepir venne tal rincreſcimento, e tedio di più vederſi nel ſecolo, che il primo giorno di Agoſto del ſeguente anno MDCLIII. ſi portò alla Solitudine di S. Pietro, e chieſe con umili, e fervoreſiſſime preghiere di eſſere ammeſſo in quella Congregazione. Con univerſal giubbilo, nonchè approvazione di tutti ricevutovi ſi ſottomiſe in mirabil maniera alla S. Ubbidienza, di cui fu per ſempre dipoi eſattiſſimo oſſervatore; e dotato dal Signore del dono delle lagrime pianger ſi vedeva di continuo aſſai dirottamente sì nell'orazione, che ne' diſcorſi di Dio, e nelle ſpirituali conferenze; e zelantiſſimo della ſalute dell'Anime oltre delle conſuete Miſſioni ſi eſercitava particolarmente in un'Oratorio già fondato dal P. Trabucco nella vicina Terra di Bajano, e 'l governò con grandiſſimo ſpirituale vantaggio di que' Fratelli inſino al tempo di queſto univerſale contagio. *Entra nella Congregazione.*

Or ſentendo, che nelle vicine Terre, e Caſali eran moltiſſimi Infermi abbandonati, ſicchè la più parte di loro ſe ne moriva non ſolamente ſenza veruno umano ajuto, ma ſenza ſacramenti eziandio, moſſo da teneriſſimo zelo, ed ardentiſſima carità a porger loro ogni poſſibil ſoccorſo a coſto ancora della ſua vita preſe licenza dal ſuo Superiore, e ſi diè tutto a ſervir quegli Infelici ſenz'aver per se verun riguardo, anzi con viviſſimo deſiderio di morire in loro ajuto. Eſaudì ben preſto queſt'eroico ſuo voto il Signore; e dopo che eſercitati v'ebbe tutti gli atti della più fina carità sì cogli Infermi, che con li moribondi infermoſſi anch'eſſo. Fu ſubito ricondotto alla ſua Solitudine, ove con giubbilo del ſuo cuore, non che con tutta la maggior raſſegnazione *Serve agli Appeſtati.* *S'inferma.*

ne

*Anni di G. C.* MDCLVI.

ne al voler del suo Dio, con pietà singolare, e tra' più fervidi affetti ricevè i SS. Sagramenti, e lietissimo per vedersi già presso ad uscir da questo mondo, e ad uscirvi per quella strada, per la quale aveva sommamente desiderato, al Crocifisso di tutto cuore abbracciossi, e pregò il P. D. Teodoro Bianco ad assistirlo in quegli ultimi momenti; e tra' vivissimi atti di amor di Dio, spirò dicendo: Gesù, Gesù, Gesù, Maria, alli due di Agosto in quest'anno MDCLVI. e lasciò impresso nel cuor di tutti quelli, che lo conobbero, non volgare opinione di santità memorabile.

*E muore.*

Suo compagno e nella Patria, e nella Congregazione, e nell'apostoliche fatiche, e nella preziosa morte si fu il Diacono D. Giambattista Bianco. Erasi egli applicato nell'età di vent'anni sotto la disciplina del Fondatore agli studj delle filosofiche, e teologiche scienze, e sopra tutto all'esercizio delle virtù morali con tal fervore, e profitto, che promesso avea fin dal principio un felicissimo riuscimento. Entrato poi che fu nella novella Congregazione, divenne subitamente l'esempio non sol de' Novizzi, ma di tutta la casa. Parchissimo nel vitto non bevè mai vino, se non quando da necessità ne fu costretto; poverissimo nel vestire cercava sempre le più lacere, e rattoppate vesti; esattissimo nel silenzio, stavasi per lo più ritirato nella sua cella in orazione, od applicato allo studio; ferventissimo nella meditazione vi si fissava a tal segno, che parea fuor de' sensi; ed essendo il più dotto fra tutti gli altri, specialmente nella Teologia era solito dire, che se imparato avea qualche cosa, aveala col mezzo efficacissimo dell'orazione più, che non con lo studio acquistata.

*D. Giambattista Bianco.*

*Sue virtù.*

Tenerissima al par che fervida era la sua carità sì verso Dio, che verso il Prossimo, e singolarmente a pro de' Bisognosi; nè per altro avrebbe desiderato delle temporali facoltà, che per loro distribuirle: ardentissimo era sopra tutto il suo zelo per la salute dell'Anime, e sopraggiunto in quest'anno il contagio gittossi tutto ardente di carità appiè del suo Confessore il P. Trabucco, e gli espose il vivissimo desiderio, che aveva di portarsi a servir gli Appestati: ed Egli il suo coraggio, e la sua pietà ammirandone, perchè non era che Diacono, accompagnar lo fece col già lodato P. D. Antonio: e mentre questo attendeva ad udir le confessioni de' Morienti, ei lor recava il Santissimo Viatico, e disposti che gli aveva a riceverlo, di sua mano li comunicava per l'estrema necessità, e la scarsezza de' Sacerdoti, che ciò far gli permetteva.

Non ebbe però gran tempo da esercitarsi in così pio ministero; poichè ben presto da quel pestilenzioso malore attaccato fu costretto a ritornare alla sua Solitudine di Cesarano. Qua ricevè subito per le sante mani del Fondatore gli ultimi Sacramenti, ed allorchè li fu recato il Viatico, volle in ogni conto alzarsi, e riceverlo ginocchione su la nuda terra tutto sciogliendosi in tenerissimi affetti di pietà, e divozione, ed in fervidi atti di amor di Dio. Riposto si a letto si abbracciò strettamente col suo Crocifisso e disse: *Desiderium habui dissolvi, et esse cum Christo*, e con sentimenti di total rassegnazione si riposò

*S'infetta.*

nel

nel Signore alli cinque di Agosto tre giorni dopo del suo Compagno il P. D. Antonio Canonico: i quali furono le prime vittime di carità, che sacrificò alla salute del Prossimo la novella Congregazione di S. Pietro a Cesarano. *Anni di G.C. MDCLVI. E muore.*

Anche tra' Cappuccini di Nola furon di quelli, che riputarono santa, e giovevol cosa l'esporsi a perder la vita in servigio degli appestati Infermi in questo mondo per riaverla più gloriosa nell' altro: e fra di loro merita una ben distinta ricordanza il P. F. Giambattista da Giuliano, che primieramente al secolo si chiamò Nunzio Tartarone nella suddetta Terra, ove nacque nel MDCXXXI. *P. Giambattista da Giuliano Cappuccino.*

Fece egli in Sessa con gran fervor di spirito il Noviziato, ed in età di diciott'anni nel MDCXLIX. a i XIII. di Settembre la solenne professione: e giovane essendo di singolar talento, di straordinaria abilità, e di santi costumi in faccendo il corso di Teologia nel Convento di Nola era l'esempio, e lo stimolo de' suoi Condiscepoli, e già, benchè non fosse che di XXVI. anni uguagliava i più avvanzati nella perfezione. Poverissimo al pari, che ubbidiente, modestissimo, e tutto dato all'orazione, mortificato, ed astinente, fervido nell' amor di Dio, ed istancabile nella carità verso il Prossimo, ed in ispecial maniera cogli Infermi era da tutti riconosciuto per un' ottimo, e santo Religioso. *Sue virtù.*

Per lo che vedendolo i suoi Superiori di sì sode virtù fornito il destinarono insieme col P. F. Giambattista del Cilento, che era stato suo compagno nello Studio, ad assistere agli infetti del contagio nella Città di Nola. Con somma gioja, non che con tutta la maggior prontezza dell'animo suo accettò egli col merito della S. ubbidienza un sì pericoloso impiego, e l' esercitò con tanto ardore di spirito, e tal vivezza di carità tutti soccorrendo ne' lor corporei bisogni, ed ajutando tutti con efficaci esortazioni, e co' Santissimi Sacramenti a far passaggio all' eternità, che in poco tempo si acquistò tal concetto, e venerazione che gli s' inginocchiavano per riverenza avanti coloro nelle strade, che'l vedevano.

Ma dopo aver per un mese esercitate queste sue sì gloriose apostoliche fatiche in ajuto di tanti Infermi si ammalò anch'egli di quello stesso pestifero malore, e santamente se ne passò da questa all'altra vita alli XIII. di Settembre con tal fama di singolar virtù, e di carità veramente eroica, che si stimò in debito la Città, ed il Clero di fargli nella maggior Chiesa il funerale in quella miglior maniera, che fu possibile in que' sì calamitosi tempi, come ad un Servo di Dio morto per amor suo, e per la salvezza dell' Anime Nolane: e fra le lagrime, e 'l dolore di tutto il Popolo fu seppellito nell' ala destra della medesima Cattedrale entro una cassa di cipresso con sopra una piastra di piombo col suo nome, e fu riposto in particolare sepolcro dietro al pontificio trono con marmorea lapida, su cui si legge: *S'inferma, e muore.* *Ed è sepolto nella Cattedrale.*

VE-

Digitized by Google

*Anni di G. C.* MDCLVI.

VENERABILIS P. F. IO: BAPTAE A IVLIANO SAC. ET THEOLOGI CAPPUCC. HIC OSSA TVMVLANTVR QVI CVM IN NOLANA CIV. PESTE LABORANTIB. SOLA DEI PROXIMORVMQ. CHARIT. DVCTVS DESERVIRET, EADEM P' STE SVBLATVS IBIDEM DECESSIT E VITA ANNO SA' VTIS MDCLVI. DIE 13. MENSIS 7B. AETATIS VERO SVAE AN. XXXI.

Avvenne in quest'anno stesso, dopo che placata si fu l'offesa divina giustizia, e ad intercessione principalmente della gran Madre di Dio cominciò nella Vigilia della sua Assunzione al Cielo a cessar la pestilenza, che la Beatissima Vergine assicurar volle con varie specialissime grazie del suo perpetuo patrocinio la Terra d'Ottajano. Si diè pertanto a vedere colà per istrada ad una pia Donna, le additò, ov'era caduta una vetusta Cappella, ed ove stava fra boscaglie sepolta una sua Immagine sul muro dipinta, e le impose, che al primo, incontra gli venisse, dicesse da sua parte, che fuora incontanente ne la traesse per farla con la dovuta venerazion conservare, come narrato abbiamo al capo XXXVI. del I. Tomo. E collocata che fu in dicevol Chiesa sotto il titolo di S. Maria della Scala, si compiacque di versarvi a man piene le sue grazie, ed operarvi strepitosi prodigj.

*S. Maria della Scala.*

Uopo è qua rivocarci alla memoria, quel che abbiamo raccontato non molto addietro nell'anno MDCXXXI. di quel sì furioso Incendio del Vesuvio ragionando, di cui un'infuocato torrente scoprì similmente in Ottajano un' antica immagine della stessa Regina degli Angioli, che poi fu detta della Ripa. Poichè però ciò non ostante non vi fu allora, chi preso si fosse il pensiero di fabbricarle una Chiesa, cominciò in quest'anno a farvi tanti prodigj, che scosse quel trascurato Popolo in maniera, che ve la fece subitamente, e ne celebra ogni anno, come abbiam riferito nel citato Capo, a i XXVI. di Luglio con grandissima divozione, e concorso di Popoli solenne festa.

*S. Maria della Ripa.*

Cadde al fin dal già placato Cielo nella vigilia dell' Assunzion di Maria così abbondevol pioggia, che trovati avendo mal tenuti, ed in gran parte impediti nella Città di Napoli i condotti, per li quali al mar si porta, danneggiò le fondamenta di moltissime case; ma pure purgò l'aria in maniera, che alla fine del susseguente mese di Settembre non si numerarono in quella Capitale più d' incirca cinquecento Convalescenti, più verun non fu, che cadesse infermo di quel pestifero malore, e quelli, che n' eran tocchi, quasi tutti guarirono: ed agli otto di Decembre giorno dedicato all' immacolata Concezion di Maria fu dichiarata solennemente qnella Metropoli libera, e sana d' ogni sospetto di mal contagioso.

Ma non sì presto dichiarate furono esenti da sì formidabile infortunio le altre Città del Regno, anzi si seguitarono a far'in esse per

non

Digitized by Google

non poco altro tempo esattissime diligenze; e per tal motivo per tutto quasi l'anno avvenire restò ancor vacante la Vescovile Sede Nolana, infino a tanto che non vi fu trasferito dalla Chiesa di Cariati Monsignor Francesco Gonzaga. *Anni di G.C. MDCLVI.*

## *Di Francesco IV. Gonzaga de' Duchi di Mantova LXXV. Vescovo di Nola.*

## CAPO II.

AMmirabile, nonchè al maggior segno commendevole sì fu per verità questo nostro glorioſissimo Prelato, che darà ben' onorato principio in questo III. Libro alla continuazion della Serie de' Vescovi Nolani. Figlio esso fu del Duca di Mantova Vincenzo Gonzaga, ed era stato inviato fin dalla più tenera età in Napoli, perchè educato ci fosse con particolare studio e nella pietà, e nelle lettere, e ne'costumi i più proprj d'un Cavaliere cristiano, e più degni di un Signore della sua condizione nella casa di S. Paolo de' C. R. Teatini: e vi fè tal profitto, che ben presto con magnanima, e santa determinazione si risolse ad abbandonar per sempre gli agi, le ricchezze, ed il fasto di sua paterna casa per vivere nella religiosa povertà di quella di S. Paolo, e nell' anno MDCIX. fè premurosa istanza per esservi del sacro abito di S. Gaetano vestito. *Figlio del Duca di Mantova.*

Ne fu prontamente compiacciuto, e fecevi per lungo tempo nobil pompa non men dell'innocenza di sua purissima vita, che del valore del suo talento sì nelle cattedre, che ne' pulpiti. Ed eccellente riuscito essendo in questi due sacri ministeri, che commendevoli sono al maggior segno negli ecclesiastici Prelati, fu promosso dal S. Pontefice Urbano VIII. a i XXI. i Febbrajo del MDCXXXIII. alla Chiesa di Gerunzia, e Cariati. *Si veste C. R. Teatino.* *E' fatto Vescovo di Cariati.*

Non mutò punto per mutar di stato, e d'abito, dell'antico suo religioso, e santo tenor di vita; anzi volle anche ne' suoi Familiari non solo un' esemplar portamento, ma vi desiderò eziandio quella purità ne' costumi, ch' egli avea singolarmente professata, e la procurò ad ogni costo, e con ogni possibil' arte, e diligenza nel suo Clero, e nel Popolo alla sua cura commesso. E qual vero, ed amorevole Pastore studiando per se mai sempre di mantenersi nella primiera innocenza attese con ferventissimo zelo a ben guidar le sue Pecorelle, ed a promuovere nella Diocesi la virtù del Clero, la salute dell'anime, e 'l decoro delle Chiese per tutti li XXIV. anni ch'egli stette in Cariati: dopo i quali fu trasferito da Alessandro VII. al Vescovato di Nola non già alli XIX. di Novembre nel MDCLIX. come scrisse l' Ughelli ne'



Digitized by Google

*Anni di G.C.* Vescovi di Cariati, e ne meno alli XIX. dello stesso mese nel MDC-
MDCLVII. LVII. come egli a se stesso contraddicendo affermato aveva ne' Vescovi
*E' trasferito a Nola.* Nolani, ma bensì alli XXIII. di Novembre di quest'anno.

Per la già sparsa chiarissima fama della sua bontà ugualmente, che della sua dottrina, e prudenza incredibil fu l'allegrezza, e l'applauso, con cui venne accolto dal sì travagliato, sì battuto, e sì diminuito dalla testè sofferta pestilenza Clero, e Popolo Nolano su la certa speranza di rinvenire in esso un Padre amorevole, che le di lor miserie compatisse, un Pastor saggio, che di lor si pendesse teneriſſima cura, ed un Vescovo zelante, che provvedesse di bel nuovo de' necessarj Ministri le quasi abbandonate Chiese, e di prudenti Direttori l'anime loro. Ed in fatti punto non si trovarono ingannati nella conceputa aspettazione.

Posciachè vi pervenne appena, che considerando il poco men, che generale scempio fattovi de' Ministri degli altari, applicò tutto l' animo a proccurarne degli altri per rimettere in buono stato le case di Dio,
*Suo zelo per le Chiese.* e mantenerle con la dovuta convenevolezza, e proprietade, ad istituir de' Cherici per ben servirle, ed ordinar Sacerdoti per esercitarvi i divini uffizj, e li sacrosanti misterj.

Pien di carità verso de' poveri non soffrì giammai, che restassero op-
*Carità verso i Poveri.* pressi da' facoltosi, e potenti, e sempre con paterna benignità accogliendogli i soccorreva con generosa mano, e le di loro cause a quelle de' Ricchi, e de' Nobili anteponeva. E per rimettere in ottimo stato la sua
MDCLVIII. Diocesi devastata in gran parte dal succeduto contagio, e rilasciata al-
*Visita della Diocesi.* trettanto per essere stata priva per più d' un' anno di ecclesiastico Pastore, che ben la reggesse, la visitò con tutta la maggior diligenza per tutto gli inveterati abusi con invitto coraggio sbarbicando, e la fede, la religion, la pietà non men col proprio esempio, che con l'efficaci sue esortazioni nel cuor di tutti infervorando, e soccorsi dispensando, e consigli a chiunque d'uopo n' avesse.

E far volendo giusta l'ordine intrapreso anche menzione degli Scrittori Nolani direm' ora, che diede alle stampe nel seguente anno MDC-
MDCLIX. LIX. in Napoli un libro intitolato: *Thesaurus Monialium. Opus Morale*
*P. Paolino de Novellis, e sua Opera.* *cum additione Dialoghi Orationis mentalis* il P. F. Paolino da Nola della famiglia de Novellis della stretta Osservanza di S. Francesco, il quale era stato Commissario in Terra Santa.

Or nel mentre che con tutto l'ardor del suo zelo era cotanto applica-
MDCLX. to Monsignor Gonzaga a riparare i danni, che cagionati aveva alla sua Diocesi il passato contagio, succesſe un'altro funestissimo avvenimento, che
*Sbocco del Vesuvio.* spaventò di bel nuovo assai con molti altri all'intorno i nostri Diocesani, e danneggiò malamente i loro campi. Si fè sentire fremere orrendamente a i due di Luglio nel MDCLX. con tuoni strepitosi, largo sbocco di più torrenti di fuoco, e copiose pioggie di roventi ceneri il vicin monte Vesuvio con terror sì grande degli Abitatori della Torre del Greco, Resina, e Portici, che se ne fuggirono a Napoli, ove si esposero all'adorazione del Popolo, che in numerose processioni vi concorreva a chieder misericordia al Signore nella gran Cappella del Tesoro

le

Digitized by Google

le Sacre Reliquie de'SS. Protettori, e quella ſingolarmente di S. Gennaro. E che non fece allora in Nola il noſtro zelantiſſimo Prelato? Predicò egli ſteſſo al Popolo, l'eſortò a far di vero cuor penitenza, e darne ſegni con pubbliche dimoſtrazioni: onde ſi videro in più giorni proceſſioni per la Città di Penitenti or venire al ſepolcro del prodigioſo lor Protettore il Veſcovo, e Martire S. Felice, or andare al Crocifiſſo di Cimitile, ed or ad altre più venerate Sacre Immagini. *Anni di G. C. MDCLX.*

Conſecrò poi ſolennemente nell'anno appreſſo alli XXIX. di Settembre la Chieſa de'PP.MM.Riform.nella vicina collinetta all'Arcangiolo S. Michele dedicata, come leggeſi in queſta iſcrizione, che ſta ſu la porta al didentro. *MDCLXI. Conſacrazione della Chieſa di S. Angelo.*

D. O. M.
DNVS D. FRANCISCVS GONZAGA
MANTVANVS EPVS NOLANVS
HOC TEMPLVM DICATVM S.
MICHAELI ARCHANGELO
PRINCIPI ANG. SOLEMNI
CONSECRAVIT RITV AN. DNI
MDCLXI. DIE XXIX. 7BRIS.

Compoſe con la ſingolar ſua deſtrezza, e prudenza in queſt'anno ancora la lite, che avea durato lungo tempo, e tenute molto inquiete le Monache Carmelitane di Somma; per intelligenza della quale uopo è rivocarſi alla memoria quel, che riferito abbiamo al Capo VI. dell'antecedente libro della Statua della Madonna di Caſtello, e come da Antonio Orſini le fu fabbricata una Chieſa, nella quale fu traſportata nel MDL. Or compiacendoſi la Beatiſſima Vergine diſpenſarvi favori, e grazie vi ſi raccoglievano molte limoſine, ed oblazioni. Per cagion di queſte moſſer lite nel MDCLVI. agli Amminiſtratori di quella Chieſa le Monache pretendendo, che ſpettaſſero ad eſſe, e la rifatta Chieſa, e le offerte, ed i voti, come antiche Padrone, che erano, di quel ſuolo. Fu trattata primieramente tal cauſa nella Curia Veſcovile di Nola, poſcia in quella del Metropolitano in Napoli, e di poi ne'Tribunali di Roma, e non ſi terminarono le di lor differenze, ſe non ſe in queſt'anno per man di Monſignor Gonzaga, che ſeppe trovar modo di acquietare, e l'una parte, e l'altra.

Crebbe intanto ſingolar novella gloria alla Dioceſi Nolana la preziosa morte della ſommamente memorabil Serva di Dio Suor' Angiola della Pace di Muſchiano Caſal di Lauro, e Monaca del terzo Ordine di S. Domenico avvenuta in Napoli a i XXI. di Ottobre: la quale, ſiccome in ſua vita fin dalle faſce avea ricevuti tutti i più mirabili favori, che far ſogliano alle più dilette creature l' Altiſſimo Iddio, e la Santiſſima Madre, gli Angioli, ed altri Santi, così ancora negli ultimi giorni ne ricevè de' ſingolariſſimi, come nel Capo ſeguente riferiremo. *Suor' Angiola della Pace.*



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCLXV. Passò da questa all'altra vita a i XVII. di Settembre nell' anno MDCLXV. il Re delle Spagne, e di Napoli Filippo IV. a cui la Città di Nola deve la confermazione dello speciosissimo privilegio da noi già memorato a car. 213. del che se ne legge quest'autentica testimonianza nel Libro intitolato „ Privilegj, e Capitoli con altre grazie concesse „ alla Città di Napoli, e Regno e s.„.

„ Item supplica Vostra Maestà, si degni non dismembrare dal suo „ regal Demanio la Città di Nola, la quale fin dall'anno MDXXXVIII. „ ne ottenne ampliſſimo privilegio dalla felice memoria dell'Imperador „ Carlo V. per esserſi segnalata nel suo servigio con l' occasione dell' „ invasion del Regno fatta dall'esercito di Monsieur Lautrech non so- „ lo col somministrare buona quantità di denaro, ma anche con vetto- „ vagliare di munizione necessaria un corpo d'esercito di dodici mila „ Fanti, e settecento Cavalli, ed ultimamente a proprie spese si è for- „ tificata con notabil getto di seimila ducati per rendersi più abile al „ servigio di V. Maestà, e servire di piazza d'arme, come in altre oc- „ casioni à servito, e per essere in questa Città molte Famiglie nobi- „ li apparentate con altre Famiglie principali di questa fedelissima Cit- „ tà, alla quale somministra gran quantità di vino per la provvisione „ di essa„. E la Consulta fu, che S. M. potea servirsi di concederle la dimandata grazia.

MDCLXVII. *Morte di Alessandro VII. Elezione di Clemente IX.* Restò per la morte di Filippo IV. Monarca delle Spagne Carlo II. e morto essendo alli XXII. di Maggio MDCLXVII. Alessandro VII. salì sul trono apostolico a i XX. di Giugno Clemente IX. Rospigliosi.

MDCLXX. *Abb. Cesare.* Era in questi tempi barbaramente infestata da' Banditi la nostra Campagna, e nell' anno MDCLXX. siccome leggesi nel Lib. XXXIX. del II. Tomo della Storia Civile di Napoli. „ Il più molesto era l'Ab- „ bate Cesare Riccardo di Cimitile, il quale dopo avere ucciso „ D. Alessandro Mastrilli Duca di Sampaolo si pose a scorrere con co- „ mitiva le Campagne intorno la Città di Nola avvanzando le scorre- „ rie sino alle porte di Napoli: saccheggiava Procacci abbruciando più „ volte le lettere senza perdonare a quelle del Vicerè: entrava, ed usci- „ va sconosciuto in Napoli, e giunse a tale, che impediva in Napoli il „ trasporto della neve minacciando di più agli Eletti, che averebbe im- „ pedito anche la condotta de' grani, se non gli proccuravano dal Vi- „ cerè il perdono„.

MDLXXI. *P. Giambattista Mastrilli stampa la vita del P. Marcello suo Fratello.* Viveva in questo mentre in concetto di un'ottimo, ed esemplar Religioso nel Convento di S. Croce de' PP. Cappuccini in Nola il P. F. Giambattista Mastrilli, il quale essendo Cavalier di Malta depose in età matura quell'onorevol Croce per sottopporsi a quella assai più grave, e dolorosa di S. Francesco, e mutò le nobili usate sue vesti nelle ruvide lane de' Cappuccini: e raccolte diligentemente avendo le più sicure notizie del già da noi con la ben dovuta commendazione memorato al Capo VIII. del II. libro P. Marcello Mastrilli della Compagnia di Gesù morto Martire nel Giappone, e suo Fratello ne compose la

vita

Digitized by Google

vita, e nell'anno MDCLXXI. la diede alle ſtampe. *Anni di G.C.*

Arricchì intanto di ſacre, e prezioſe ſuppellettili il generoſo noſtro MDCLXXI. Veſcovo la Cattedrale, crebbe, e diede l'ultimo compimento al Veſcovil ſuo palazzo: non è però vero quel, che ſi legge nell' Addizioni all'Ughelli, che: *Epiſcopatus palatium, quod ſuus Anteceſſor Lancellottus inceperat, ipſe perfecit;* poichè il palazzo eravi molto antico, ed altro non fè Monſignor Lancellotti, che incominciarvi un nuovo Quarto verſo il Collegio delle Monache, che poi fu da queſto Veſcovo terminato, e nella prima delle da lui aggiunte Anticamere ſi legge in una lapida marmorea. MDCLXXII.

D. FRANCISCVS GONZAGA MANTVANVS
EPISCOPVS NOLANVS
ANNO DOMINI MDCLXXII.
EPISCOPATVS SVI XV.

E per vie meglio provvedere a qualunque poſſibil biſogno dell'ampia ſua, e popoloſa Dioceſi già ſtavaſi un Dioceſano Sinodo ordinando, allorchè vide paſſar da queſto all' altro mondo con fama di memorabil ſantità a i ſei di Agoſto nell'anno MDCLXXIII. il Sacerdote, e Prete Miſſionajo della Solitudine di S. Pietro a Ceſarano il P. D. Gennaro Guerrero, di cui fra poco teſſeremo in compendio la vita; e pochi meſi dopo, anzichè mandar poteſſe ad effetto l'ideato Sinodo, ſorpreſo anch' egli dall'ultima infermità fè paſſaggio all'altra vita alli XVIII. di Decembre, e fu con magnifiche ſolenni eſequie nel ſuo Duomo ripoſto alla parte della Piſtola dell'altar maggiore, e non già *in cornu Evangelii*, come leggeſi nelle citate Addizioni, fra le acclamazioni, i ſoſpiri, e 'l pianto di tutti i ſuoi Popoli: i quali, ſiccome avean primieramente creduto eſſere in lui rinati, così or piangevano eſſerſi 'n lui eſtinti i SS. Felici, Maſſimi, e Paolini, e tutti gli altri Santiſſimi antichi Nolani Veſcovi. MDCLXXIII. *Morte del P. D. Gennaro Guerrero di S. Pietro a Ceſarano.* *E di Monſignor Gonzaga.*

Fu ſul di lui ſepolcro poſta allora, ſiccome convienſi, marmorea lapida col dovuto epitaffio a sì gran Prelato, che va molto celebre nella Storia del P. Silos de' C. R. Teatini ſpecialmente per l'innocenza della vita, per l'eccellenza della ſua dottrina, e pel fervore di vero, ed apoſtolico zelo. In occaſione però, che ſi è riſatto l' altar maggiore, ed abbaſſato il ſuol del Presbiterio, fu levata queſta lapida, ſenza che vi foſſe, chi ſi prendeſſe il penſiero, o di rimettervela, o di conſervarla, o di copiarne almeno l' iſcrizione. Il che ſebben ſuccede pur troppo ſpeſſo in moltiſſime Chieſe, alloraquando rifare, o nobilitare ſi vogliono, è queſto nulla di manco un'abuſo, che permettere non ſi dovrebbe; poichè ci fa pianger non di rado la perdita, e lo ſcempio delle più belle, e ſicure notizie de' tempi andati, e delle più certe, e memorande glorie di molti illuſtri Perſonaggi defunti.

Volle però darvi qualche compenſo il già più volte con la meritata lode memorato ultimo noſtro Veſcovo Franceſco Caraſa, e compoſe

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCLXXIII. poſe queſt'iſcrizione per riporla in luogo della perduta, benchè poi non gli riuſciſſe di effettuar sì bel diſegno.

D. O. M.
FRANCISCO GONZAGAE C.R.
EX DVCIBVS MANTVAE
VIRO DESIDERATISSIMO
EX INFVLIS GERVNTINENSIBVS
CARIACENSIBVSQVE
AD HANC EVECTO
XIV. KAL. DECEMB. AN. MDCLVII.
CVIVS CORPVS
AB ANNO MDCLXXIII. XV. KAL. IANVAR.
AD LAEVAM ALTARIS MAIORIS
APVD ABACVM IN PACE REQVIESCIT
FRANCISCVS MARIA CARAFA
ET IPSE C.R. HVIVSQVE SCAE ECCLIAE EPVS
HOC MONVMENTVM P.C.
AN. D. MDCCXXXIV.
PRAESVLATVS SVI XXX.

## *Di Suor' Angiola della Pace di Muſchiano del terz' Ordine di S. Domenico.*

## CAPO III.

UNA delle più belle, più ſingolari, e più portentoſe vite, che leggersi poſſano di SS. Vergini le più memorabili per eccellenza di virtù, e ſantità, e le più favorite dall'onnipotente Iddio, dalla Regina degli Angioli, e da' più Santi del Paradiſo con ſegnalatiſſime grazie, e continui portenti, ſi è quella, che ora imprendiamo a ſcrivere in iſcorcio, quanto più ne ſarà poſſibile, ſu le depoſizioni giurate di più Confeſſori, e ſu gli Atti del Capitolo Generale tenuto in Roma nel MDCLXX. da' PP. Domenicani.

*Naſcita di Suor' Angiola.* MDCX. Nacque ella nello ſteſſo sì venerabil giorno, nel qual'eraſi degnato già tanti ſecoli addietro di naſcere ſu queſta Terra l'Umanato Verbo del divin Padre, nell'anno MDCX. in Muſchiano Caſal di Lauro da oneſti Genitori Alfonſo della Pace, ed Indorata Mazzocca; i quali eran principalmente divotiſſimi della V.e M. S. Catarina, e ſolevan nel di lei feſtevol giorno convitare in onore degli undici dì, che credevano eſſere ſtata in carcere, undici povere Donzelle; e ſiccome atteſtò in morte la Madre, in merito di queſta lor divozione impetrò ad eſſi la San-

ta

Digitized by Google

ta dal Signore un frutto sì benedetto.

Narrasi primieramente, che in glorioso prefagio della santità di questa Fanciulla fu veduta scendere miracolosa fiamma su la paterna casa, ov'era gravida la Genitrice, e che questa data l'abbia alla luce senza dolore, anzichè appena sentitosi un leggier movimento nelle viscere se la vedesse caduta in terra senz'alcuna offesa: e benchè fosse sì orrida la stagione, e freddissimo quel paese su d' un' alto monte, piangere non si sentisse, e trovata vi fosse con la faccia al Ciel rivolta, e con le mani giunte sul petto. Fu posta nella culla, ed ecco senza saperfi, donde venuta fosse, volarle intorno una colomba, che per quanto di cacciarnela s'ingegnassero, non fu possibile il farnela per quindici giorni dipartire. Il che essendo stato da un divoto P. Francescano osservato la prese per simbolo dello Spirito S. ed assicurò que' fortunati Genitori, ch'ella diverrebbe una gran Serva del Signore.

*Onorata di più grazie celesti.*

Non convennero sul principio i Parenti, in qual nome le si avesse ad imporre, alcuni chiamar volendola Catarina, ed altri Antonia Vittoria; e perciò ne fu differito per tre giorni 'l battesimo: al fin de' quali apparve in sogno alla Madre S. Catarina in compagnia della Santissima Vergine, e le ordinarono, che chiamar la facesse Angiola Maria Catarina assicurandola esser quella Bambina una prediletta Sposa di Gesucristo. Fu allor portata al sacro Fonte, ed in battezzandosi aprì gli occhi infino a quell'ora tenuti chiusi alla luce, e la bocca al riso, e cominciò per la prima volta a succiare: e fu osservata con grandissima ammirazione, che poppar mai non volle ne' giorni di Venerdì: una sola volta ne' Sabbati, e due negli altri giorni alla mattina, ed alla sera.

*Nome datole dalla Madonna, e S. Catarina.*

*Sua prodigiosa astinenza in culla.*

S'avvide molto bene l' infernale Nemico da un sì straordinario principio, qual fosse per divenire in età matura questa Bambina, e tentò di estinguerla, avanti che crescesse. Sparse pertanto gravissime discordie fra' suoi Genitori: per lo che più volte restò molto malmenata dall' indiscreto Marito la Madre, a cui suggeriva internamente il Demonio, che la cagione di tutti i non mai per l'addietro provati strapazzi era questa Fanciulla, e mossa che l'ebbe, le apparve in sogno, come un'uomo tutto circondato da fiamme, e con orribil voce le disse, che si risolveva a fare di quella Figliuola, che diverrebbe crescendo la ruina della sua casa, se col semplice nascervi avea prodotte cotante discordie? Ed ella sì spaventata svegliossi, che si determinò di farla morire.

*Il Demonio tenta di farla perire. E la Madre di ucciderla.*

La pose alla mattina boccone entro la culla, e caricolla sì d'origlieri, e di panni, che portandosi alla Chiesa tenne per certo di trovarla affogata al suo ritorno: e ciò sarebbe infallibilmente avvenuto, se S. Catarina di capo ogni peso traendole non l'avesse liberata. Pertinace però nel suo enorme proponimento la Madre, che continui stimoli al cuor si sentiva, la lasciò fra gelati umidi panni nel massimo rigore del verno non essendo ella che di un mese, perchè si morisse. Atterrita però per divina disposizione dal Demonio stesso, che incitata ve l'aveva, e le comparve in forma d'orribil cane, e da superna voce, che la riprese del

*Ma vien liberata da S. Catarina.*

suo

Digitized by Google

ſuo delitto, e le ſcoprì l'inganno del Tentatore, preſe dipoi tutta la dovuta cura di ſua figlia. Ciò non pertanto ſi attaccò fuoco un giorno alla ſua camera, mentre ella ſtava alla Chieſa, e riduſſe in cenere la culla, ed i panni, ond'era involta la Bambina. Corſe ella, ed a' ſuoi gridi corſero i Vicini credendo certamente di trovarla incenerita, e con lor ſommo ſtupore la vider nuda tra le ceneri ſana, e ſalva.

*Suo digiuno perpetuo ne' Venerdì, e ne' Sabbati.*

Or quel mirabil'uſo di digiunare, che preſe da' primi giorni della ſua naſcita, terminato ch'ebbe di ſucciar latte, il continuò con non prender coſa alcuna ne' Venerdì, ed una volta ſola al Sabbato un po di pane bagnato in acqua; e ſe coſtringer la volevano a prender qualch' altra coſa, o non riuſciva poſſibile a fargliela inghiottire, o ſubito la rigettava.

MDCXIII. *Carità verſo i Poveri.*

Compiuti i due anni cominciò a dar mirandi eſempj di carità verſo i Poveri or prendendo di naſcoſto, che poteva, per loro diſtribuirlo, or chiamandoli 'n caſa, perchè la Madre i ſoccorreſſe. Ma perchè parea, che troppo a loro pro ſi allargaſſe, ne fu più volte ripreſa, ed anche un giorno battuta, perchè prometteſſe di aſtenerſene: ed ella con incredibil coſtanza le percoſſe ſofferendo: Madre mia quietatevi, riſpoſe, che io non darò a' Poveri, quando non troverò, che lor poſſa dare.

MDCXIV. *Dorme ſu la nuda terra.*

Allorchè fu di tre anni, oſſervava, quando gli altri in caſa avean preſo ſonno, e dal letto uſcendo in qualunque più rigida ſtagion, che correſſe, ſu la nuda terra ſi diſtendeva; e ripreſane dalla Madre riſpoſe, che una Donna, che ſtava in Chieſa, le aveva così ordinato, e condottavi moſtrò l'Immagine della Madonna del Carmine, e diſſe eſſer quella, che gliel'aveva comandato. Con tutto queſto gliel vietò riſolutamente la Madre, ed ella per non diſubbidirla trovò altro modo di mortificare il ſuo corpo dormendo. Si teneva naſcoſtamente un faſcetto di ſpine, e ſotto le ſi poneva, e 'l ſeppe far con tal deſtrezza, che per un'anno ne men la Sorella, che ſeco dormiva, ſe n'avvide. E quando poi dalla Madre le venne proibito, ſe ne formò un cinto, che portava notte, e giorno ſu nudi fianchi.

*Con faſcetto di ſpine ſotto.*

MDCXVI.

Era già pervenuta all'età di cinque anni, ed uſcì un giorno con altre Compagne per la Terra: ed ecco le appariſce S. Catarina, ne la riprende, e le dice, che ogni ſuo trattenimento dovea eſſere nella Croce, ſu la quale rinvenir poteva ſolamente il ſuo Signor Crocifiſſo. Se ne formò una ſubito con due legnetti, ſu la quale poſava un piccciol Bambino di creta, avanti al quale paſſava più ore in orazione. Le diſſe queſto una volta: Perchè non m'ami? ed Ella: perchè voi non m'inſegnate ad amarvi. Ed egli ripigliò: Dammi la tua volontà. Ed ella: Prendi, riſpoſe, prendi queſto mio cuore, unico mio Bene, che tutto a te lo dono, ne voglio giammai, che ſia d'altri, ma tutto tuo. Ed io, diſſe il Bambino, accetto il tuo dono. E parve nello ſteſſo tempo all'immaginazione di Angiola, che faccendole il ſegno della Croce ſul petto gliel'apriſſe, ne traeſſe, e ſeco ne recaſſe il ſuo cuore, in cui allor ſentì mortale ſpaſimo.

*Parla familiarmente col Bambino.*

Cominciò allora un rigoroſiſſimo digiuno in pane, ed acqua, e le con-

Digitized by Google

continuò insino a i sett'anni non eccettuandone nè men le Domeniche. D'altro più pensier non ebbe, ne d'altro parlava, che dell'amabilissimo suo Signor crocifisso, nè maggiori delizie provava il suo cuore, che starsi 'n Chiesa per più ore avanti al Sacramentato suo Dio. Or mentre vi si tratteneva una mattina, le si diede a vedere la Vergine Santissima in sembianza di una Mendica tremante di freddo col divin Pargoletto ignudo in braccio: cui ella da compassion mossa dimandò, perchè nol vestisse? e sentendo, perchè era povera, nè trovava, chi gliel vestisse, a tal segno sentissi intenerire il cuore, che a nell'altro badando si spoglia tutta non riserbandosi che un picciol panno, e le da tutte le sue vesti perchè nel coprisse.

*Digiuna per due anni in pane, ed acqua.*

*Si spoglia quasi ignuda per vestire un nudo Bambino.*

Vedendola così ritornare a casa i Genitori arser di tanta rabbia, che con un fascio d'urtica la flagellarono, e così mezz'ignuda la rinserrarono per atterrirla in una cameretta. Qua le apparve la Beatissima Vergine, ringraziolla della carità a lei fatta, l'animò a sofferir volentieri quello strazio, e la coprì d'un'abito bianco.

Le chiese la Madre, chi l'avesse rivestita, ed a chi date avesse le prime sue vesti per tentar di ricuperarle, e fece ogni diligenza, benchè in darnò, per aver notizia della mendica Donna, che portava il Fanciulletto ignudo. Aprendo poscia una cassa, che chiusa a chiave si teneva, trovò in essa con altissimo suo stupore le vesti, che cercava. E così fu tratta fuori di quella Cameretta la Fanciulla con espressa proibizione però, che non mai più sola si portasse alla Chiesa.

*E poi trovansi le sue vesti entro una cassa chiusa.*

Si preparò allora con altrettanta semplicità, che fervor di fede in un'angolo della sua stanza una sedia, appiè della quale prostrata pregò con caldi sospiri il suo Signore, che vietato essendole il portarsi ad adorarlo nella Chiesa, degnar si volesse di venir'egli a ritrovarla nella sua Camera: e di tal semplicità compiacendosi l'Altissimo Iddio sen veniva in figura di un bel Bambino a starsi con essa, ed ammaestrarnela, con tanta consolazion del suo spirito, che non avrebbe mai più voluto uscir di quella stanza, nè più curavasi di andare alla Chiesa.

*Grazie, che riceve da Gesù Bambino.*

Riputò la Madre questa sua straordinaria ritiratezza un' effetto di improvvisa melanconia, e per disviarnela le mandò alcune Fanciulle di età consimile a trattenersi con essa: e queste nella camera entrando videro anch' elleno chiaramente il Bambino Gesù su quella sedia assiso, che con essa ragionava, e ne pubblicarono il segnalatissimo portento. Per lo che persuasa al fin la Madre della vera santità di sua Figlia, lasciolla di poi tornare a suo piacimento alla Chiesa.

Or mentre vi si portava una mattina, incontrossi col Paroco, che portava il Santissimo Viatico ad un' infermo, si gittò a terra per adorarlo, e vide aprirsi la sacra Pissíde, ed uscirne un grazioso ignudo Bambinetto, il quale, allorchè le fu dappresso, spiccando dalla Pissíde un salto le sbalzò nel seno, ed ella fra le braccia amorosamente stringendolosi a casa il si recò prontamente. Quà con l'usata sua semplicità gli preparò in un canestrino un letticciuolo, e vestito che l'ebbe, il vi ripose, e con tutta la maggior tenerezza del suo cuore per qualche tempo adorollo.

*Che dalla sacra Pissíde le sbalza in seno.*



Digitized by Google

Volendo poi tornare alla Chiesa: Amor mio restati, quì le disse, perchè voglio andare a sentir messa. Ed ei: O mia diletta, se m'ami, che mi vuoi dare? Tutta me stessa, ella ripigliò, e tutto il mio cuore. Ed ei: Dammi di ciò la fede? e stese verso di lei la sua santissima destra, ch'ella strinse con la sua, e disse: Prendi, mio caro Ninno, con la mano la fede, e con essa il mio cuore: e teneramente abbracciatolo se n'andò alla Chiesa. Corse sollecita ritornandone per rivederlo, e più nol trovò: e fu sì grave il dolore, che per ciò la trafisse, ch'ebbe a morirne di spasimo, e si le penetrò nell'animo questo colpo, che per tutto il tempo della sua vita rammentar non si poteva questa perdita, che si divisava esserle per sua colpa avvenuta, senzachè non tramortisse per affanno.

*Si ritira in un bosco per far vita eremitica.*

Abbandonata in tal guisa dal suo Bambino veggendosi, prese consiglio di girne in traccia con l'amante Sposa de' sacri Cantici per valli, e monti, e segretamente di sua casa uscendo se n' entrò in folto bosco non molto lunge dalla sua Terra, e trovata avendovi una grotticella a foggia di cappelletta ritirossi in essa a farvi eremitica vita. Accettò il Signore un' sì bel pegno dell'amor suo: ma perchè non era un solitario bosco il teatro alla sua santità da lui destinato, fe sì, che vi giungesse un vecchio Eremita, ed inteso ch'ebbe il suo proponimento, benchè ammirasse in un'Animo ancor sì tenero la virtù, e la possanza della divina grazia, consigliolla ciò non ostante a far ritorno alla paterna casa per ivi aspettare il convenevol tempo a potersi eleggere quello stato, a cui venisse dal suo Signore chiamata: e tanto fè, che la persuase esser questa la volontà del suo Dio.

*Ed e' riportata a sua casa da S. Catarina.*

Ella, che null'altro intendimento avea, che di uniformarsi sempre al divino volere, tuttochè non poco le rincrescesse il dipartirsi da quelle romite boscaglie, tra le quali gustate avea delizie di paradiso, si determinò di tornarsene. Ed ecco, si vede avanti una bellissima Giovane, che le dice esser mandata da sua Madre a ripigliarla, e piamente fu creduto essere stata S. Catarina, e presala per la mano la condusse per una strada, nella qual vide una povera Donna con due figliuole, che strappavansi i capelli, e l'intrecciavano. Lor dimandò la Fanciulla, chi si fossero, e perchè ciò facessero. Esser, rispose la Donna, un' infelice Turca venuta alla nostra S. Fede, e che volea vendersi i capelli per campare alcun poco nell'estrema miseria, in cui era.

*S' incontra in una Povera.*

*E le dona una delle sue trecce.*

Tal fu la compassion, che sentinne, ch'ebbe a svenir di dolore per non aver, di che soccorrerla: e null' altro potendo troncossi una delle sue lunghe treccie, e gliela diede, e tornata a casa proccurò mai sempre tenersi con veli coperto il capo, sì che niun se n'avvedesse. Pur ne fu avvertita la Madre, e piena di mal talento le strappa i veli, ma che! le trova ambedue le treccie intiere, e lunghe del pari. Attonita rimane, e ne fa gran doglianze con quelle, che accusata gliel'aveano. Giuran queste esser vero, che an detto, e stupide rimaste in rivedendole il capo gridano non esser ciò potuto, che per miracolo avvenire; ed Angiola per acquietare il litigio lor racconta quel, ch'erale accaduto. Si cerca

*Che poi le cresce miracolosamente.*

la

Digitized by Google

la Turca, e trovasi ancor nelle sue mani la treccia, che aveva ricevuta, e si manifesta il miracolo.

Servivan questi sì segnalati favori a render nel di lui cuore sempre più vive le fiamme di quel celeste incendio, onde già tutta avvampava, e di stimolo efficacissimo a vie maggiormente avvanzarsi nella spirituale perfezione. Considerava con tenerissima compassione il suo Dio tormentato in su la croce, ed altro più non bramava, che tormenti, e pene per imitarlo. Erale stato tolto dalla Madre lo spinoso cinto da' fianchi, ed ella in sua vece scarnificossi per due anni ogni sera, posta ch' erasi a letto, con acuto pettine le dilicatissime ancora sue membra: e per tormentare specialmente i suoi lombi pregò il suo Avvocato S. Francesco d'Assisi, che provveder la volesse di un penoso cordone. Le apparve in sogno il Santo, e la cinse di un cordone in vista simile a quello de' suoi Frati, ma pungentissimo, e svegliata che si fu, se lo strinse in maniera, che dopo trent'anni, che portato l'ebbe, dovendolesi per ordine del suo Confessore levare, le fu veduto sì fattamente incarnato, che fu d' uopo staccarnelo a forza con ispargimento di sangue, del quale ancor tutto tinto si conserva da' PP. Carmelitani nel Convento di S. Teresa in Napoli.

*Sue penitenze.*

*Riceve un cordon penoso da S.Francesco d' Assisi.*

E perchè con semplicità puerile appalesava tutto ciò, che le avveniva, le ordinò S. Caterina, che nol manifestasse nell'avvenire, che al suo Confessore, e questo fosse il P. Angiolo Min. Rif. del vicino Convento di S. Giovanni del Palco in Lauro. Per far questi la più sicura pruova del di lei spirito le proibì sul bel principio tutte le penitenze, che da per se stessa intraprendeva. Ubbidì, ma pregavalo istantemente, che gliene insegnasse delle nuove, e gli portava ragioni sì efficaci, che egli conoscendo superar di non poco la natural capacità di sì immatura Donzella, stimò esser voler di Dio di compiacerla. E per vedere, se veri eran questi suoi desiderj, le diede pesante catena, con cui si stringesse le reni, ed una disciplina di ferro, con la quale cinque volte al giorno si flagellasse. E l'innamorata Sposa del Crocifisso anzichè sgomentarsi alla vista di sì penosi strumenti, troppo leggieri estimandoli: E che dolore mai, disse, possono farmi sentire! con tanta ammirazione del suo Padre Spirituale, che 'l fervore del di lei spirito ammirando si diede anch' egli ad una vita più austera, e penitente.

*Nuove sue Penitenze.*

Sì ammirabili progressi nella santità veggendo i Demonj ne fremevan di rabbia, e per impedirli la presero un dì, mentre stava in un' angolo del giardino disciplinandosi in tempo di rigidissimo verno, e spogliatala delle sue vesti la gittarono in un lavatojo d' acqua gelata: e perchè ciò non ostante promettere loro non volle di non far più penitenze, la batteron sì fieramente sul viso, che cader le fecero una mola; e peggio ancor' trattata l'avrebbero, se invocato allor non avesse la sua gran Protettrice S. Caterina, che prontamente apparendole dalle mani di que' nimici Spiriti liberolla, ed asciugata che l'ebbe, la rivestì, e consolò dolcemente.

*E' straziata da' Demonj.*

*E' salvata da S.Caterina.*



Digitized by Google

MDCXVIII. Era giunta all'età di ſett'anni, e fè proponimento di prolungare per altri ſett'anni il digiuno in pane, ed acqua, che da due anni faceva, e chieſe un più acuto cilizio al ſuo Padre Confeſſore, e non potendolo avere pensò veſtirſi di un' abito Franceſcano per aver' un cilizio perpetuo su tutta la vita. Ne fè premuroſa iſtanza al ſuo P. Confeſſore, e al Guardiano di Lauro, i quali alla fine, benchè in età così acerba ancor ſi foſſe nell'ottavo anno dell'età ſua, pel gran concetto, che formato aveano di ſua virtù, gliel concederono nell' anno MDCXIX.

*Si veſte Franceſcana.*

MDCXIX.

Ma il Signore Iddio, che giva preparando un sì bel pregio alla Religion di S. Domenico, fè sì, che un giorno, mentre ſtava orando avanti l'altar di S. Franceſco, e 'l pregava ad accettarla per figlia, rapita in eſtaſi vedeſſe a se venire tre Padri un Domenicano, Franceſcano l'altro, e 'l terzo Carmelitano. L'invitò ciaſcun di eſſi alla ſua Religione: Ed Ella ſenza ſaper che ſi faceſſe, moſſa da interno impulſo ſi appigliò allo ſcapular di S. Domenico: e ricevuta ch' ebbe da tutti e tre la benedizione, eſſi diſparvero, ed ella tenne a fermo, che il Signore Domenicana la voleva. E comechè provaſſe indicibil rincreſcimento a diſpogliarſi di quel ſacro abito, di cui era ſtata con gran giubbilo del ſuo cuore per un' anno veſtita; e per quanto ſi ſtudiaſſe per due anni continui a diſſuadernela il ſuo Confeſſore, ſalda ſi mantenne, e coſtante in queſta nuova riſoluzione ſicuriſſima in cuore eſſendo tal' eſſere la volontà del ſuo Spoſo.

*Conoſce in eſtaſi che Iddio la vuole Domenicana.*

Diviſa da una Compagna, che ſeco attender ſoleva all' orazione, ſtavaſi un giorno orando nella Cappella del Serafico Patriarca, ed in contemplandone le ſacre ſtimmate con ſempliciſſima innocenza gli domandò, chi fatte gliel'aveva, e moſtrandone aver teneriſſima compaſſione il pregò, che gliele laſciaſſe medicare, e dal Santo udendo non eſſer quelle piaghe da curarſi, ma bensì gioje prezioſe: E come ſon gioje, ella ſoggiunſe, ſe ſpargon ſangue? Son gioje, ripigliò S. Franceſco, e ſe vuoi veder, chi diſpenſa gioje sì prezioſe, or te lo darò a divedere. E mentre era anſioſiſſima di vederlo, le parve aprirſi la volta della Chieſa, e veder' il Bambino con le braccia in croce diſteſe, e con luminoſo corteggio di Angioli, e di Santi, che le diſſe: Sei tu quella, che vuoi veder le mie gioje? e nel tempo ſteſſo le impreſſe nelle mani, piedi, e coſtato le ſue ſantiſſime piaghe con sì eccesſivo dolore, che reſtò in terra tramortita in amoroſo deliquio, e circondata da prodigioſo ſplendore.

*Riceve le ſacre Stimmate.*

Di ciò non ſi avvide, che verſo la ſera la ſua Compagna, e la trovò in mezzo a sì gran luce, come morta. Chiamò sbigottita altra Gente, dalla quale fè portar' a caſa Suor'Angiola. Venne il Medico, e toccar volendole il polſo non potè muoverle il braccio. Giel' alzò la Madre, ed ecco ſi ſcopre la mano piagata, e ſanguinoſa: ſi oſſerva l'altra, ſi oſſervano i piedi, ed il coſtato, e veggonſi 'n tutti vive piaghe, e vermiglio ſangue grondanti. Tentò ciò non oſtante il Medico di richiamarla a' ſuoi ſenſi co' naturali argumenti, ma fu tutto indarno per otto giorni, che durò quel ſantiſſimo deliquio.

Rin-

Digitized by Google

Rinvenne alla fine, e preſſo veggendoſi la piangente Madre: Non piangete, le diſſe, Madre mia, perchè così è piacciuto al Signore, ed al ſuo gran Servo S.Franceſco: licenziate pure il Medico, perchè nulla giovar mi può, ſe non se il conformarmi al divino volere, ed unirmi col mio Signore, che m'à ferito. Si chieſe conſiglio dal Confeſſore, che ſtimò opportuna coſa il recarle la Santiſſima Eucareſtia.

Ed oh che nuova di conſolazione, e di giubbilo ſi fu queſta per eſſa! Fece tal' impeto nel ſuo cuore, che le ſi alzaron due coſte; e per queſti sì violenti moti, che ſentiva, dubitando di morire, anzichè veniſſe il ſuo Amor Sacramentato, diceva al ſuo cuore, che almen per poco ſi acchettaſſe. Ed allorchè entrò il Paroco nella camera, ſi alzò al meglio, che potè, ſul letto, fiſsò gli occhi nell' oſtia ſacroſanta, ed eſclamò: O bontà infinita, che venga un Dio a viſitarmi 'n letto, anzi che ſi dia tutto all' anima mia! O bontà ſenza miſura! Volea più dire, ma ſpiccò intanto dalle mani del Sacerdote il ſuo Signore, e le volò su le labbra: ed ella rimaſe sì fortemente unita al ſuo Dio, che reſtò per tutto quel giorno fuor di se ſteſſa.

Sì ferita, ed attratta per tutto il corpo, e continuamente da graviſſimi dolori trafitta perſeverò sì lungo tempo, che ſtraccata avendo la pazienza de' ſuoi Dimeſtici reſtava allo ſpeſſo abbandonata ſenza governo, ed alle volte ancor ſenza cibo. Ma quello, che unicamente le doleva, era il vederſi perciò coſtretta a ſtar sì lungamente ſenza il pane eucariſtico, e troppo vi avrebbe dovuto ſtare, ſe S.Caterina non foſſe venuta più volte a comunicarla di ſua mano. *Quanto patiſſe per due anni.* *S.Caterina la comunica di ſua mano.*

A' patimenti sì fieri ſi aggiunſe ancora una Volatica, o ſiaſi aſprezza della cute cagionata da bollicine ſecche con acutiſſimo pizzicor nella teſta, dalla quale, mentre la Madre ſenza la dovuta pratica la medicava; piover le faceva ſangue per la faccia, onde pareva, che ad imitar ſi faceſſe l'addolorato ſuo Gesù con la corona di ſpine ſul capo.

Nè laſciavan di viepiù tormentarla i Demonj or apparendole in iſpaventevoli figure, or' empiamente ingiuriandola per eccitarla ad atti d'impazienza, ed ora ad atti di diſperazione con atteſtarle, che tali pene non iſcemerebber mai in tutto il corſo della ſua vita, e talor' eziandio aſpramente battendola: e non per queſto ottener mai, che bramavano, ma da lei cacciati furon mai ſempre con queſte parole: Itene Spiriti infelici a penar tra le fiamme, che io godo tra queſte pene, perchè date mi ſono dal mio Signore.

E 'l benigniſſimo Iddio, ſe per far pruove di ſua coſtanza, e ſuo amore, la caricava sì di patimenti, per riſtorar' il ſuo ſpirito le mandava anche dal cielo ſoventi ſingolariſſime conſolazioni or' inviandole un' Angelo in ſembianza di un' uccellino, mentr' era più da' ſuoi abbandonata, a recarle un qualche ſaporito frutto, or molti inſieme a rincorarla ne' più fieri ſpaſimi queſta canzonetta dolcemente cantando: *E come foſſe dagli Angioli conſolata.*

Dolce è il patire,
Dolce è il morire,
Che ſi fa in terra.

Dopo

Digitized by Google

Dopo la guerra
La pace trovaſi.

*E da S. Caterina ſanata da una Volatica.*

Due anni dopo una sì tormentoſa malattia ſi compiacque alla fine il ſuo Spoſo di liberarnela. Le apparve di notte S. Catarina col di lei Angiolo Cuſtode, le medicò la teſta con bianchiſſimo unguento, e le diſſe, che ripoſaſſe. Sveglioſſi alla mattina intieramente ſana con iſtupor della Madre, che venuta eſſendo a medicarla, ne vide, ed udinne il portento. Reſtò nulla di manco ſenza poterſi reggere, nè muovere per le piaghe, che aveva a' piedi, ed alle mani: il che per ciò ſolo riuſcivale d'inſopportabil tormento, perchè le impediva il portarſi alla Chieſa, e cibarſi a ſua voglia del pane degli Angioli.

*Alla ſera de' tre di Ottobre del* MDCXXII.

Porſe perciò viviſſime ſuppliche al ſuo Dio, perchè ne la ſanaſſe, ed ecco innanzi al giorno dedicato alla gloria dello ſtimatizzato ſuo Patriarca, le appariſce S. Catarina: le chiede ella anſioſa, ſe le a' recato il ſuo amatiſſimo Spoſo per comunicarla? Non già, le riſpoſe la Santa, perchè voglio, che dimani il vadi a riceverlo nella Chieſa. Si faccia, ella riſpoſe, ſempre in me la ſua ſantiſſima volontà, che nulla coſta al mio Signore, ſe mi vuol far queſta grazia. Era inſiem con la Santa una Monaca Domenicana, che fu creduta Santa Catarina di Siena, con un vaſo di acqua, ed un' belliſſimo Giovane tenuto per lo ſuo Angiolo Cuſtode, con altro vaſo nelle mani. Lavò quella le piaghe a Suor'Angiola, e queſto aſciugolle, e gliele unſe la Santa con celeſte unguento, e riſanolle perfettamente sì nelle mani, che ne' piedi. Ma quando unger vollè quella del coſtato, diſſe Angiola, che queſta ſanar non ſi poteva, perchè erane altra maggior nel cuore al di dentro; e perciò le rimaſe aperta per altri due anni; dopo i quali ſe ben ſi chiuſe, ſoleva impertanto di quando in quando riaprirſi, e ſgorgar ſangue ſpecialmente ne' venerdì, e ne' feſtivi giorni di S. Franceſco, e delle ſue ſtimmate.

*Vien ſanata anche dalle piaghe delle ſtimmate.*

Sceſe incontanente dal letto, e pur reggevaſi malamente ſu la perſona. Le diede allora quel Giovane un dilicatiſſimo cibo del ſuo vaſo, ond'ebbe miracoloſo vigore: e nella vegnente mattina a veder ſi diede ſana all'intutto alla Madre invitandola cogli altri di caſa a renderne grazie all'Altiſſimo, e portoſſi alla Chieſa a ricevervi'l ſuo Gesù ſacramentato, al qual' oggetto avea ſol deſiderato di riſanare.

E' nella Terra di Lauro il già da noi mentovato Monaſtero di Donne Monache Benedittine fondatovi nel MDCXIX. ſotto il titolo della SS. Trinità, le Fondatrici del quale deſiderarono a tal ſegno di averla, e tanto ſi cooperarono, che per quanto ella vi repugnaſſe a tutto potere ſapendo non eſſer quello il luogo a ſe deſtinato dal Signore Iddio, pur' eſſendo in età di XII. anni vi fu condotta nel MDCXXIII. dalla Madre. Ebbe replicatamente una viſion di più Demonj in varj luoghi di quel ſacro ritiro, che la minacciarono di far di eſſa un'aſpriſſima vendetta, ſe manifeſtati gli aveſſe: E che potete farmi, ella riſpoſe, ſe Iddio non ve ne da la permiſſione? e chi ſiete voi, ſe non Birri, e Manigoldi del mio Signore? Pur mentre ella ſtava,

MDCXXXIII.

*Entra nel Monaſtero di Lauro, e vi ſcorge molti Demonj.*

ciò

ciò riferendo al ſuo Confeſſore, fu da que' maligni Spiriti tratta a forza dal confeſſionale, e gittata a terra con tanta furia, e ſtrepito, che ſpaventato il Confeſſore ſuonò il campanello, e fè calar tutte le Monache ad ajutarla. La trovaron queſte diſteſa a terra, e tutta peſta, e con uno ſcanno di legno addoſſo, che rotta le avea la teſta, onde grondava vivo ſangue, ed interrogata dalle Monache di un sì ſtrano avvenimento riſpoſe, che lo ſaprebbero a ſuo tempo.

*Da quali è malamente percoſſa.*

Per effetto di ſua profonda umiltà paleſar non volle queſto fatto alle Novizie compagne, cui ſtudiavaſi di tener celate tutte le grazie, e favori, che dal ſuo Dio riceveva. Per amore di sì bella virtù ſi poſe anch'ella, benchè legger ſapeſſe perfettamente, ad imparare con l'altre Fanciulle l'Abbici, ed a formar li caratteri, ſinchè tradita non venne dalla ſua carità, per cui portataſi un giorno a viſitare un' Inferma, e trovatala a parer ſuo vicina a morte ſi poſe a leggerle con tutta franchezza la Paſſion di Noſtro Signore. Vide intanto ſcender dal cielo l'Angiolo di lei Cuſtode con S. Benedetto, e la Beatiſſima Vergine col Bambino tra le braccia, e ſentendo, che venivano a prenderſi quell' anima avventurata, fè chiamar l'Abbadeſſa, e l'altre Monache.

*Sua umiltà.*

E nel mentre che le ſi raccomandava l'anima, ella vide il Demonio, che in forma di un belliſſimo Giovane: Non ti ricordi, all'Inferma diceva, che quando eri giovane, ai fatto meco all'amore? ſicchè più volte ò poſto mano alla ſpada per amor tuo? E poi ti fu forza laſciarmi, e farti Monaca? Non ſi potè contener ciò ſentendo Suor' Angiola, ed alla preſenza di tutte: Non ſi turbi, Sorella, le diſſe, ma riſponda, che ſe n'è confeſſata, e che dipoi l'innamorato ſuo è ſtato Gesucriſto, e che fu, ed è tutta innamorata della ſua Paſſione. Indi rivoltaſi alle Monache attonite in udirla: Non perdiam tempo, diſſe, che or neceſſarie ſono le Orazioni, e poco dopo ſpirò l'inferma, ed ella vide dalla B. Vergine riceverſi tra le braccia quell' anima, e condurſi al paradiſo con ſuaviſſima armonia, che da tutte fu udita.

*Vede l'Anima di una Monaca ſalire al Cielo.*

E benchè ſi giovinetta ella foſſe, a ritrar ſi diede alcune Educande dalle vanità ſecolareſche alla vita perfettamente religioſa. E perchè una ve n'era, che riſoluta di viver nel ſecolo alquanto vana ſi dimoſtrava, e dormiva ignuda, ne la ripreſe, ed eſortolla a tenerſi almen la camicia per riverenza dell' Angelo Cuſtode, e della Beatiſſima Vergine, che viſitava quel dormitorio, e riſpoſto quella avendole, che uſata così eſſendo non ripoſerebbe altrimente in tutta la notte: con profetico ſpirito ella diſſe: Ed io ſpero, che non ſol dormirete con la camicia di lino, ma con quella ancor di lana, e di cilicio. E sì la compunſe, che prorompendo la Giovine in lagrime di dolore la pregò a far per eſſa orazione. La fece, e non paſſarono, che tre giorni, e ſi vide in eſſa mirabil mutazione, a tal ſegno che veſtitaſi di un' aſpro cilizio ſi diede tutta a far' orazione, e penitenze.

*Diſtrae una educanda dalle vanità a ſanta vita.*

Oppor le ſi volle con le ſolite ſue frodi il Demonio, e le moſſe contra lo ſteſſo Confeſſor del Monaſtero, che era ſuo zio, e tutti gli al-

Digitized by Google

altri Parenti, i quali promessa in isposa avendola, fecero tutti i maggiori sforzi per riportarla alla casa. Tutto invano però, perchè con invitto coraggio fece loro eroica resistenza: ed allorchè le furon fatte l'ultime premure, si tagliò al lor cospetto i capelli, e li gittò in seno alla Madre dicendo: io già mi sono sposata col Re della gloria, ò preso per mio Padre San Benedetto, e per mia Madre la Beatissima Vergine; e però a rivederci 'n paradiso: e volgendo loro le spalle, chiese, ottene, vestì ben presto quell'abito religioso.

*Si risolve di uscir dal Monastero piuttosto, che tollerarvi qualche abuso.*

Risolutissima di far rifiorire in quel monastero la più esatta osservanza, e la santità più perfetta non si teneva di ammonir le Monache eziandio più vecchie in tutto ciò, che le sembrava men dicevole alle vere Spose del suo Gesù, protestandosi apertamente, che piuttosto uscirebbe da quel Chiostro, che tollerarvi cosa, che men' onesta le sembrasse. E sentendo in un Carnovale, che elle mascherar si volevano, se ne dolse fortemente con l'Abbadessa dicendole, che in quel tempo, nel quale troppo era offesa da' secolari sua Divina Maestà doveano, le Religiose starsi tutte piangendo in orazione, e penitenze a placare il sì gravemente oltraggiato lor celeste Sposo.

*E se n'esce.*

Pur se ben valse questo suo ragionamento a compungerne alcune, che si offersero a passar con essa que' giorni in orazioni, discipline, ed altre mortificazioni, restarono pertinaci tutte l'altre con tanto scandalo, e dolor di Suor'Angiola, che per non veder quelle maschere se n'uscì risolutamente dal monastero. E perchè la sua casa era molto lontana, si trattenne la sera in quella di una Gentildonna, cui disse, che non le confaceva quell'aria. E mentre nella notte orando pregava il Signore, che risvegliar volesse un più divoto spirito in quel Monastero, le comparve il suo Angelo custode, e l'animò a seguitar l'incominciata preghiera assicurandola, che già si vedeva in esso il frutto delle sue correzioni, e specialmente per la sua sì repentina partenza, e che non solamente non si farebbero le concertate maschere, ma che tutte le Monache eransi ritirate a far' orazioni, e penitenze. Gli dimandò Suor' Angiola, che aveva da fare? ed ei le rispose, che tornasse alla paterna casa, ed ivi aspettasse, che il Signore le facesse sapere, che d'isporne voleva.

*Sue nuove penitenze.*

Si ritirò pertanto nell'antica sua paterna cameretta a farvi quasi continua orazione, onde non usciva, che per gire alla Chiesa ad ascoltarvi la Messa, ed a ricevervi, secondo che gliel permetteva il suo Confessore, la Santissima Eucaristia. Pensò intanto la Madre a trovarle Consorte, del che ella, che consecrata avea la sua verginità al divino Sposo, restò afflittissima, più che donna fosse mai, ed anche più fissatasi nell' orazione si pose in su la nuda carne un'aspro cilizio, si strinse a' fianchi una pesante catena, si rase il capo, e formatasi una pungentissima corona di spine se la carcò sì fortemente in testa, che le faceva piovere a rivoli il sangue su la fronte, e sul collo: ed in tal guisa presentandosi alla Madre le spiegò la sua immutabile risoluzione di conservarsi illibata al celeste suo Sposo.

Tal

Tal' era la sua divozione verso l'eucaristico Sacramento, che non si sapeva partire dalla di lui presenza, ovunque il vedeva esposto all'adorazione del Popolo; e specialmente allora quando nella Terra di Lauro esponevasi dalla Domenica delle Palme insino al Mercoledì Santo, ella se ne andava ogni mattina all'Alba alla Chiesa, e paciutasi di quel pane degli Angioli vi si tratteneva col volto sul pavimento fino al mezzogiorno. Si ritirava quindi 'n casa, e dopo un' ora tornava alla Chiesa, e genuflessa, immobile, e cogli occhi fissi al Sacramentato suo Dio vi persisteva insino a sera. *Divozione al SS. Sacramento.*

Fu in un di questi giorni, che l' umiltà del sepolto suo Sposo meditando le venne tal' abborrimento di se stessa, che la più vile creatura dell' universo riputandosi, rinunziò al Signore ogni comodo, che aver potesse in questo mondo protestandosi altro per se non volere, che povertà, dispregi, e patimenti; e fè tal' atto con tanto fervore, e sentimento della sua Anima, che tratta fuor de' sensi vide nell' Ostia un grazioso Bambino, il qual tenendo in mano un pannolino riceveva in esso le sue parole, e fattele trascriver nel suo libro da un' Angelo l'assicurò, che ottenuto aveva il bel dono del proprio dispregio. *Rinunzia di ogni comodo in questo Mondo.*

E riuscì così accetta questa sua divozione al Redentore, e così gradita tal sua viviſſima brama di cibarsi del pane eucaristico, che con miracoli anche talor la compiaceva: e fur più volte, che impedita essendo a portarsi alla Chiesa, o glielo mandava per man di un' Angiolo, od egli stesso glielo porgeva: e sebben di sovente ciò le avveniva spiritualmente, ed in visione, tal volta però si tien' a fermo, che realmente le succedesse: e fra l'altre andò un giorno per riceverlo di mano del suo Confessore, e'l trovò, che allora per ordine del suo Superiore portar si doveva a far' un' atto di carità, e le disse, che lo aspettasse per tre quarti d'ora, e se ritornato in questo tempo non fosse, le comandò per ubbidienza, che dicesse all'Angiolo suo Custode, che per merito della sua ubbidienza egli stesso le recasse il cibo eucaristico. Aspettato ch'ebbe per un'ora il suo P. Spirituale, e questo non venendo, disse al suo Angelo l'ordine, che avea ricevuto: ed ecco una moltitudine di que' Beati Spiriti con torchi accesi, due de' quali le distesero un bianco velo sotto alla gola, nel mentre il suo Custode prese dalla sacra Pissida una particola, e comunicolla. Avvenne similmente un'altra volta, che dimenticato essendosi il Padre di accompagnarla alla Chiesa ad ora opportuna vi giunse, allora quando più non eravi, chi soddisfar la potesse. Inconsolabil perciò, ed impaziente di restarne priva per quella giornata si raccomandò al suo Sposo, che nella descritta maniera le mandò suoi Angioli a consolarla. *Riceve la Santissima eucarestia per man degli Angioli.*

E perchè vedeva l'amoroso Signore insaziabil la di lei brama di patire, per chi tanto avea patito per essa, e che l' aver provati per due anni gli atrocissimi dolori delle sue piaghe, anzichè spegnere l'ardentissimo suo desiderio lo avea più di molto infiammato, una sera di Giovedì Santo, dopo ch'essa ebbe lavato i piedi a dodici poverelli, e dato lor cena, e stava tutta fissa a contemplar la sua Passione, e 'l



Digitized by Google

pregava fra cocenti ſoſpiri a comunicarle daddovero il ſuo amore, le ſi fece avanti viſibilmente con le piaghe aperte, e le diſſe: Eccomi a ſaziar la tua ſete: appreſſa la bocca al mio coſtato, e bevi. Ubbidì, e per la ſuavità di Paradiſo, che vi guſtò, rimaſe fuor di ſe ſteſſa per più ore in amoroſo deliquio.

*Sua carità verſo i Poveri.*

Infervorata in sì mirabil maniera nell'amor del ſuo Dio ferveva del pari in quello del Proſſimo, e nel tempo, che all'orazion ſopravvanzavale, cercava Poveri per ſovvenirli, prendeva in caſa, quanto le veniva alle mani non ſolo di commeſtibili coſe, ma tela, lenzuola, veſti, ed altro per loro diſtribuirle, e quantunque sì bell'uffizio di carità coſtato le foſſe non di rado aſſai caro a tal ſegno, che una volta tanti furono gli ſchiaffi, ch'ebbe dal ſuo Genitore, che le dolſero per tre giorni le guancie, e i denti, non mai ſi venne ad intiepidire la divampante fiamma della ſua carità, cui poſſibil non era ſentir l'altrui miſerie, e non ſoccorrerle.

Preſe partito al fine il Padre di tenerla chiuſa in una cameretta, perchè ad iſpogliar di più non veniſſe la ſua povera caſa, ed oppreſſa da numeroſa famiglia. Or sì riſtretta veggendoſi che pensò, che riſolſe la carità di Suor'Angiola? Si volſe alla ſua gran protettrice S. Caterina, e pregolla a ſoccorrerli in ſua vece, ed a vendere li ſuoi occhi, giacchè nè capelli, nè altra coſa più aveva per ſovvenirli, e le offerſe un chiodo, perchè glieli cavaſſe. Fu rapita fuor de' ſenſi nel fervore di queſta preghiera, e vide un'Angelo, che offeriva due occhi all'Altiſſimo, e diceva: Ecco, o Signore, gli occhi, che vi dà la voſtra Serva. Gli accettò benignamente il Signore Iddio, ed ella ne rimaſe conſolatiſſima, e fra poco ebbe dal Padre la libertà.

*Per cui le ſi converte in fiori ciò, che porta ad una inferma.*

Seppe allora Suor'Angiola eſſere in Lauro una povera Inferma per nome Paola ridotta in eſtrema neceſſità, e la provvide ſegretamente per quanto potè. Preſe poſcia occaſione di girſi a ſtar' in campagna, per un giorno, ed empiutaſi 'l grembiale, di quanto potè prendere in caſa, ſe n'andava all'Inferma, quando incontroſſi col Padre, che immaginandoſi, che ella ſi recava in ſeno, acceſo di rabbia le dimandò, ove ne giſſe, e che portaſſe? Riſpoſe ella ſenza punto sbigottirſi: Roſe, e fiori per riſtoro ad una Inferma. Le aprì furibondo il grembiale, e miravi, benchè foſſe nel meſe di Febbrajo, e correſſero tempi freddiſſimi là su que' monti, gelſomini, fiori di cedri, e di aranci, e d'altre ſorte con tal ſua confuſione, e ſtupore, che le chieſe perdono, le promiſe di non fraſtornarla mai più da ſimili opere di carità.

*Le creſce la tela, che à data ad una poverella.*

Con tutto queſto avendole conſegnata dopo qualche tempo la Madre certa pezza di tela per farne biſognevoli coſe per la caſa, e riferito eſſendole, ciò ch'era veriſſimo, che date ne avea cinque braccia ad una Poverella mezza ignuda, montò in tal rabbia, che preſo un baſtone le corſe addoſſo per batterla: ed ella il mal talento conoſcendone la pregò modeſtamente, che miſuraſſe la tela, e ſe la trovaſſe mancante, le daſſe pure quel caſtigo, di cui la credeſſe meritevole. La miſurò, e trovatala intiera riputò eſſere ſtata malavoglienza di colei

Digitized by Google

lei, che ciò detto le aveva, e con essa querelossene; la quale per sincerarsi chiamò in testimonio la stessa Suor'Angiola, che negar non gliel seppe; ed in tal guisa si venne a far palese il miracolo succeduto.

Giunse in Lauro un Zinghera, e caddevi inferma; e perchè povera, e forestiera stavasi su la nuda terra, e non avea, di che alimentarsi. Il seppe Suor' Angela, e le mandò un' materazzo del suo letto, ed un pajo di lenzuola dalla cassa di casa, e presesi 'l pensiero di mandarle ogni mattina, con che cibar si potesse. Ciò fu riferito al Padre: e mentre questi cercava nella cassa, che vi mancava, apparve S. Catarina in forma di una Zinghera alla Figlia, e le diede un pajo di lenzuola similissime alle donate: ed ella credendo, che fosse l'Inferma, che risanata gliele restituisse, le gettò sul suo letto. Le trovò intanto mancare il Padre, e sgridar ne la voleva, ed essa gliele mostrò sul suo letto: e quindi portatasi a visitar la Zinghera scoprì l'avvenuto portento.

Se udiva, che fosse in que' luoghi qualche Donna impiagata, non sol correva a consolarla, ma di sua man le medicava le piaghe, e le baciava. Fu tra queste una per nome Antonia, cui erasi 'n sì fatta guisa incancrenita una gamba, che oltre alla copiosa putredine era sì nojoso il fetor, che n'usciva, che ne men la stessa inferma sofferir lo poteva. Volle ciò non ostante medicarla Suor'Angiola, con tutto sì protestasse quella sventurata, che resistere non potrebbe: ed infatti sfasciata che l'ebbe, già venir meno si sentiva, quando eroicamente la sua debolezza rimproverandosi si fa tal coraggio, che non sol la cura, ma ne lambisce que' puzzolentissimi umori con tanto merito presso Dio, che diede all'inferma allora allora una guarigion miracolosa.

Vi fu parimente una Donna, che da Lauro partitasi da più tempo, e menata avendo in Napoli vita assai licenziosa erasi 'n pena de' suoi misfatti di tante piaghe infermata, che abborrita da tutti fu costretta a ritornarsi alla Patria: e qua parimente fu da tutti abbandonata, fuorchè dalla carità di Suor' Angiola, che se stessa vincendo a curar se la prese sì nel già in parte inverminito corpo, che nella miserevol' anima, la dispose a ricevere i santissimi Sacramenti, l'ajutò con le sue orazioni a cercar perdono all'offeso Signore, e l'assistè nel passaggio, ch' ebbe a fare all'altro mondo.

Era in età di quindeci anni, allorchè le morì nel MDCXXVI. Indorata la Madre, ed allor per tre volte apparendole visibilmente la gran Madre di Dio se la prese per Figlia, ed in pegno di sì bella sorte le diede a bere del suo purissimo latte. MDXXVI. *La Madonna se la prende per figlia, e le da bere del suo latte.*

Non potè quindi più rattenere il vivo desiderio, che da gran tempo avea, di vestir l'abito Domenicano, e ne fè tali premure al Genitore, che questo più resister non le potendo la conduce finalmente in Napoli alla Chiesa della Sanità de' PP. Predicatori. V'entra con increbil giubbilo della sua Anima, e le si fa innanzi per ineffabil disposizion dell'Altissimo il P. M. F. Cornelio di Avitabile gran Servo di Dio, cui 'l Signor faceva di molte grazie. Conobbe questi in vederla *Veste l'abito Domenicano sotto la guida del P. d'Avitabile.*

con divina ſpeciale illuſtrazione la virtù di queſta Giovane, e preſtamente la conſolò del ſacro ſuo abito, avute che n' ebbe le opportune licenze, veſtendola.

Si dedicò allor viepiù che mai al ſervizio del divin Figliuolo, e della Beatiſſima Vergine, e abbandonato avrebbe di tutta voglia e Parenti, e Patria per reſtarſi in Napoli intenta unicamente a ſervirli ſotto la direzion del lodato P. Maeſtro, ma l'autorità del Padre l'obbligò a ritornar con ſeco a caſa: e per iſtrada incontrato avendo un Povero impiagato corſe a curar le ſue piaghe, ed in baciandogliele il tornò ſano perfettamente.

Pervenuta a Muſchiano, e vie più che mai in ſomma ritiratezza in continue orazioni, e virtuoſe opere di carità eſercitandoſi a ſparger venne tal' odor di ſantità, che non era, chi ſi trovaſſe in qualche pericolo, o biſogno, che a lei non ricorreſſe, e non reſtaſſe conſolato. Fu tra queſti anche la Marcheſa di Lauro ſua Padrona, che aveva il ſuo Primogenito sì piagato in faſce, che nè ſucciar, nè ripoſare poteva; la ſi fece venire, caldamente pregolla ad aver compaſſione di quel ſuo moribondo Bambino: ed ella con ſemplicità di fanciulla l' umiltà di vera Serva di Dio ricoprendo riſpoſe di non aver' alcuna pratica di curare sì fatte infermità: ma quando ſel vide avanti sì travagliato, ne concepì teneriſſima compaſſione, ed alzati gli occhi al Cielo, e fatta breviſſima orazione comandò al Pargoletto per ſanta ubbidienza, quaſi un' uom ſi foſſe capace d'intenderla, ed oſſervarla, che poppato aveſſe del latte, quanto uopo n' aveſſe. Il ſuccià ſubitamente, e reſtò quindi placidamente addormentato in ſeno alla Nutrice con altiſſima maraviglia, ed incredibil gaudio della preſente Genitrice. L'unſe dipoi con olio di una lampada, che ardeva innanzi all' Immagine della Santiſſima Vergine, ed eccolo intieramente acquiſtare la bramata ſalute.

*Sana il Figlio della Marcheſa di Lauro.*

Per queſto sì ſtrepitoſo miracolo ſi dilatò di maniera la fama della ſantità di Suor' Angiola per tutti li vicini luoghi, che in gran numero, e di continuo ricorrevano ad eſſa le Genti per ottenerne qualche grazia: lo che troppo alla ſua umiltà gravoſo riuſcendo ſi riſolſe di ritirarſi in Napoli, ove non eſſendo, chi la conoſceſſe, niun turberebbe la ſua pace, ed ove potrebbe anche vivere più eſattamente ſotto la Regola, che profeſſava, con l'immediata direzione del P.d'Avitabile; tanto più che morto eſſendole il Genitore non era, chi proibir gliel poteſſe.

Si portò dirittamente al ſuo Padre Spirituale, che di tutto buon grado accogliendola le procurò una caſetta dietro la ſua Chieſa della Sanità, e provvedevala del cotidiano vitto, che per l' Ordinario altro non era, che poco pane, ed acqua, cui talora aggiungeva una mineſtra d'erbe con pochiſſimo olio condita; il ſuo letto era una tavola, o pur la nuda terra, nè vi ſi corcava, che per due ore la notte paſſandone tutto il rimanente in orazione, e in penitenze.

*Sua perpetua aſtinenza.*

Qua fu, che orando un giorno avanti al Crocifiſſo moſſa da ſtraordinario fervore preſe la penna, e ſcriſſe „ Amatiſſimo mio Gesù, io vi

*Si conſacra tutta al Signore.*

„ offe-

Digitized by Google

„ offerisco tutta me stessa, e mi consacro tutta, e per tutto al vostro „ servizio, la mia purità della mente, e del corpo, l'anima mia, la vo„ lontà, e tutta me stessa. Io vi prometto di non offendervi mai più, „ di non desiderar' altro, che voi, e sempre patire per amor vostro: „ e voi promettetemi, mio Dio, di non lasciarmi dalla vostra mano, e „ non mancarmi del vostro santo ajuto „ Chiusa la carta, e postala appiè del Crocifisso: voglio veder, disse, o Signore, se accettate questa mia offerta? e serrata la stanza andò alla Chiesa. Corse subito, allorchè fu di ritorno, appiè del Crocifisso, e trovato non avendovi 'l suo foglio restò consolatissima, perchè sicura, che presa se l' aveva il suo Signore.

*Che ne accetta con prodigj l'offerta.*

Pur considerando, che il suo Dio mostrato aveva il suo amore con lo spargimento del suo sangue, le venne in pensiero, che a lei pur toccasse di esprimere i suoi sentimenti col proprio sangue, e specialmente con quello del cuore: e mentre seco volgendo andava, come ciò far potesse, si sentì scorrere per una vena il sangue, che dal cuore sensibilmente le si partiva, ed uscir sel vide da un braccio: lietissima perciò intinta in esso la penna scrisse un foglio pieno di amorosi sentimenti al suo Signore, e compiuto che l'ebbe, e rinserratasi la vena il pose appiè del suo Amor crocifisso, e rapita in estasi il vide nelle mani di Dio, nè più il trovò, quando rinvenne a' suoi sensi.

*Carità verso i Poveri fino ad esibir loro il proprio sangue*

E perchè al crescer dell'amor verso Dio crescea viepiù sempre quello del Prossimo, con tutto che sì povera ella si fosse, non lasciava, con quel che guadagnava con qualche lavoro delle sue mani, di soccorrere i bisognosi: ed un giorno, che nulla aveva, essendogli si accostato un Povero a chiederle qualche cosa per carità afflittissima gli disse: Andate in pace, o Fratello, non ò, che darvi? e Dio sa, se volentieri soccorrerei la vostra miseria fino a levarmi il sangue non sol delle vene, ma del cuore stesso, se potessi con questo sollevarvi! E 'l Mendico, il qual' era lo stesso Re della gloria sotto quella miserevole spoglia: Oh se mi daste il vostro sangue, le rispose, e specialmente quello del cuore, mi sovvenireste di molto, perchè lo venderei a caro prezzo! Al che per la natural sua semplicità prestando fede Suor' Angiola scopertosi modestamente il petto, e preso un coltellino già si feriva; ma quello fermandole il braccio: Questo mi basta, le disse, e disparve: ond' ella pel suo Gesù lo riconobbe.

*Quanto gradita da Gesutristo.*

*Zelo per la salvezza dell' Anime.*

Alla premura, ch' ella aveva, di soccorrere il Prossimo ne' bisogni temporali, corrispondeva quella, e la sovranzava anche di molto, di ritrarlo da i pericoli dell'anima. Appena le fu riferito, che un Giovane viveva sì fortemente con disonesta pratica allacciato, che sembrava impossibil cosa ritrarnelo, che si diè subitamente a far per esso orazione, ed asprissime penitenze; e pur niun profitto veggendone accesa di un fervor singolarissimo disse una sera al suo Signore, qual nuovo Mosè: O togliete me dal libro della vita, o datemi quest' Anima! Così à da essere, mio Dio! e rapita in estasi conobbe, che il Signore le aveva conceduta la chiesta grazia, e tocco avea sì efficacemente il cuo-

Digitized by Google

cuore a quel Giovane, che nel ſeguente giorno darebbe pubblici ſegni di ſincero pentimento. E venne appunto tutto contrito a' ſuoi piedi a chiedere ajuto dalle ſue orazioni, e fattaſi una general confeſſione emendò per ſempre la ſua vita.

Ma dopo eſſere ſtata per cinque anni quietamente in queſta caſa le fu d'uopo paſſar in altra tutto all'oppoſto torbida, e moleſta. Sparſaſi largamente la fama della ſua ſantità per quel Quartiero facevano a MDCXXXI. gara molte Gentildonne per ritrarſela in caſa, e ſpecialmente Della Corrado, e 'l ſuo Conſorte Antonio Tango, i quali tanto ſi adoperarono col P. d' Avitabile, che l'ottennero. L' eſibirono una ſtanza a ſua elezione, ed eſſa quella bramando, in cui men poteſſe venir diſturbata, ſe ne ſcelſe una ſotto alla ſcala: ma perchè non parve opportuna al ſuo Confeſſore, ſe ne preſe un' altra anche più picciola in un' angolo aſſai ritirato: e per le ſue orazioni sì benediſſe il Signore i ſuoi Oſpiti, che di molto ſcarſi, ch' eran di beni di fortuna, ne divennero in poco tempo aſſai facoltoſi.

*Soffre nuovi ſpaſimi nelle ſtimmate.*

Le ſi aggravarono intanto di bel nuovo i dolori nelle mani, e ne' piedi, e nel coſtato in guiſa, che allo ſpeſſo non aveva forza di portarſi alla Chieſa, ciò ch' era il maſſimo de' ſuoi patimenti per vederſi coſtretta di quando in quando a reſtar priva per più giorni dell'eucariſtico Sagramento, in cui trovava tutta la ſua conſolazione. E pur queſti ne men baſtando a ſatollare l'incontentabil ſuo deſiderio di patir ſempre più, vi aggiungeva nuovi, e più aſpri rigori di penitenze. Stava poco, e nulla corcata la notte coſtretta da ſuoi dolori a paſſeggiar per qualche tempo, e nel rimanente ſtavaſi inginocchiata a far' orazione per un' ora, e mezza con le braccia in croce, e per altra mezza con la faccia per terra.

*Ed altri graviſſimi patimenti.*

Crebbero a tal ſegno le ſue infermità, che le uſciron delle poſteme per la perſona, ed entro ad eſſe generaronſi calcoli, che cagionaronle acerbi ſpaſimi, e vi fu d'uopo di venire a tagli, ed altri penoſiſſimi rimedj, ed alfin reſtò ſenza ne men potere più prender cibo: e pur quant' era più travagliato il corpo, più ne gioiva la ſua grand' Anima. La conſolò più fiate in queſte ſue angoſcie S. Catarina, e tal-

*E conſolata da S. Catarina.*

volta le dide a bere un licore ſuaviſſimo, che le riſtorava l' abbattute forze, perchè a ceder non veniſſe ſotto al gran peſo di tante pene: e

*E dalla Beatiſſima Vergine.*

mirabilmente la confortò con una viſione la Beatiſſima Vergine moſtrandole i ricchiſſimi teſori de' meriti, che con sì gravi patimenti ad accumular ſi veniva ſul paradiſo.

Già fu detto, che sì impetuoſi erano i moti del ſuo cuore in concependo atti di teneriſſimo amor verſo Dio, che le ſi alzaron due coſte ſul petto; or ſi ſentì nel giorno di Pentecoſte nel MDCXXXIII. MDCXXXIII. tal' incendio avvampare nel ſeno, che di mancar temendo corſe al Padre Confeſſore, e gli diſſe „ Padre mio non poſſo più! ſe non m'im„ petrate dal Signore, che moderi queſte ardenti fiamme, io morrò „ incenerita. E perchè credo, che ſolo il patire per lui refrigerar mi „ poſſa queſt' incendio, ſupplicatelo, che mitighi queſte fiamme, e che

„ mi

„ mi mandi assai più da patire . „ E si trovò con la terza costa alzata , ed incurvata con l' altre due a misura di un grosso pane sul petto.

Esaudite furono le sue preghiere, ed in un giorno di Venerdì empir si vide la camera da celesti splendori, e con angelica armonia venirci la sua S. Catarina, e quell' altra di Siena, che già presa aveasi per madre, e dopo lunga, e vaga schiera di altre SS. Vergini il diletto suo Sposo in sembianza di vaghissimo Bambino . Portava questo fra le braccia tutti 'n un fascio gli strumenti di sua passione a riserba della lancia, ed avvicinatosi a Suor' Angiola: Vengo, le disse, a soddisfarti di quanto ai desiderato, e ti porto in questa Croce tutti li miei beni per fartene un dono . La distese allor su la Croce , e fattale un' invisibil ferita nel petto, le introdusse per quella nel cuore tutto il fascio di que' penosi strumenti con sì mortale angoscia di Suor' Angiola , che fortemente gridando cadde trammortita.

*Prova tutti tormenti della Passion di Gesù .*

Accorsero alle strida , che diede , que' di casa , e presso a spirar riputandola mandaron subito a chiamare il P. d' Avitabile , il quale fra dolori di morte rinvenendola cadde in sospetto di quel , che era per verità : e comandolle che ritornasse in se stessa , e raccontasse a gloria del Signore ciò , ch' erale avvenuto . Ubbedì , e ritornò a' suoi sensi , ma restò per più giorni senza potersi muovere , e stranamente da quegli strumenti della passion del Redentore tormentata.

Non andò molto, che ritornato il Bambino entrolle spiritualmente nel petto, ed ordinovvi in questa guisa sul cuore quegli strumenti, che posti aveavi in un fascio . Piantò nel mezzo del cuor la Croce , sopra di essa la corona di spine, ed appiedi i tre chiodi, la canna con la spongia alla destra, ed a sinistra la scala, e riserbossi a farle in più amorevol maniera un bel dono della sua lancia. Soleva quindi darlesi di quando in quando a vedere, ed or l'uno, ed or l'altro de' suoi dolori provar le faceva con ugual giubbilo della sua Anima, che spasimo del corpo: sicchè per due giorni restava fra mortali angosce fuor de' sensi.

Ciò le avvenne singolarmente a i XIX. di Gennajo festivo giorno della Traslazion delle Reliquie di S. Tommaso d' Aquino, e rinvenuta che fu, trovossi con la bocca secca impolverita, ed amareggiata di fiele: ma pronte vennero ad addolcirgliela le due Caterine la Martire, e la Sanese con vaso di licor di paradiso. Nel mese poi di Agosto mentre che ella stavasi tutto intenta a contemplare nelle fiamme, onde arse vivo S. Lorenzo, l'incendio di quel divino Amore, che sì befico verso il Genere umano avea ridotto il Creator dell'universo a patir sì gran pene, ed a morir su la Croce, le sorse un vivissimo desiderio di morir, come quel S. Martire a lento fuoco per aver lungo tempo a patire per l' Amor suo Crocifisso . Le si fece allora avanti 'l Bambino, e toccolle il petto con un dito . A questo tocco quasi colpita fosse da acuta lancia si sentì nel cuore sì profonda ferita, che le parve averle trapassato il corpo dall' una all'altra banda: ma perchè fu questo un colpo di puro amore, una vampa, e non sangue uscir ne vide dal petto.

E per-

Digitized by Google

E perchè quanto più acceſa ſi ſentiva d' amor divino, tanto più bramava di avvamparne ſino a rimanerne incenerita, gridava fra le amoroſe ſmanie al ſuo Spoſo: Deh poichè cominciaſti, almen finiſci! e ſentì con chiara voce prometterſi, che verrebbe fra giorni ad aprirle di propria mano una reale ferita nel cuore: ed oh qual fu quindi la voglia, e l'anſia della innamorata Serafina di veder queſto giorno!

MDCXXXIV. Stavaſi la ſera di giovedì Santo del MDCXXXIV. chiuſa in ſua camera tutta immerſa nella meditazion de' tormenti del Redentore, e quando venne a quel della lancia, quaſichè quel colpo incrudeliſſe allora allora contro al ſuo petto ſentì tal' amoroſa paſſione, che ebbe a venir meno: ed ecco apparirle Maria Santiſſima col ſuo divin Pargoletto ſu le braccia, il quale in sì tenera ſembianza moſtrava aperto il coſtato, ed eſtraendone il ſuo cuore gliel fè vedere da parte, a parte trapaſſato dalla lancia, e vivo ſangue grondante.

A sì compaſſionevol veduta non è poſſibil coſa a ridirſi, qual foſſe il martoro di Suor'Angiola, e tra ſoſpiroſi ſinghiozzi eſclamò: Oh foſſe, mio Dio, per voi ferito sì profondamente il mio cuore, come è trafitto il voſtro così altamente per me! e vide allora il Bambino con luminoſa infocata lancia tirarle un colpo nel lato deſtro, che al cuor le pervenne. Cadde a terra tramortita, e vi reſtò per tre giorni con larga ferita nel coſtato, e molto profonda, da cui le uſcì tanta copia di ſangue, che non potè per un meſe alzarſi da letto con immenſo cordoglio del ſuo Padre Spirituale, ch' ebbe timore di averla a perdere per sì ſanguinoſa piaga, e porſe con le lagrime ſugli occhi viviſſime preghiere al Signore, perchè compiacer ſi voleſſe di non rapirſela così preſto.

*E ſpecialmente quel della lancia.*

Si moderò pertanto lo ſpargimento, benchè ne ſeguitaſſe ad uſcir di continuo: e 'l P. d' Avitabile laſciò un' atteſtato di ſua mano, in cui afferma aver viſto, e toccato, anzi poſto un dito involto in bianca tela entro di queſta ferita, che pur non laſciava di verſar del ſangue in tal copia, che non baſtavan molte pezze raddoppiate a far sì, che non paſſaſſe a tingere anche l' abito eſteriore: e tal volta ne ſgorgava acqua sì calda, che alzava puſtolette, ovunque toccava. Stette aperta per molti anni, e ſino a tanto che il di lei Padre Confeſſore temendo, che il continuo ſpargimento di ſangue foſſe per toglierle a poco a poco la vita, le comandò, che ſi chiudeſſe. Allor con nuovo prodigio ſi chiuſe, e tal ſi mantenne per tre anni inſino alla morte del Confeſſore, che ordinato gliel' aveva: dopo la quale tornò ad aprirſi, e ſgorgar ſangue, benchè non di continuo, nè più nella primiera quantità, ma ſolamente in tutti i venerdì dell' anno, e ſpecialmente in que' di Marzo, e nelle feſtività più ſolenni. Si chiuſe poſcia un' altra volta per ordine del ſuo novello Confeſſore, e non riapriſſi mai più, manifeſta però reſtandovi la cicatrice, la quale fu veduta da molti anche dopo la ſua morte.

Renduta eſſendoſi in così miracoloſa maniera, per quanto è poſſibile ad una Creatura, ſomigliante all'Amor ſuo Crocifiſſo non ſarà punto malagevol

vol cosa a crederſi, che l'altiſſimo Iddio a tanti ſingolariſſimi favori, che fatti le aveva, aggiungeſſe anche il maſſimo con dichiararla ſua Spoſa. Stavaſi nel giorno di S.Giambattiſta fra quelli ſuaviſſimi ardori, onde avvampar ſoleva il ſuo cuore, dopo eſſerſi paſciuta del pane degli Angioli, quando udì la voce del Signor, che le diſſe: Tu ſei nata per eſſere mia Spoſa. Confuſa ad annunzio sì ſublime umilioſſi, quanto potè, quanto ſeppe al coſpetto del ſuo Signore concepir non potendo, come l'eterno Re della gloria ſpoſar ſi voleſſe con una vil Femminuccia.

Pur per quanto indegna di sì alta forte ſi riputaſſe, per quel vivissimo deſiderio, che à ſempre l'amore di unirſi al Bene amato, ſi faceva tal coraggio, che alle divine nozze aſpirava. Venne a i IV. di Ottobre la feſtività di S. Franceſco d'Aſſiſi, ed ella ſe n'andò alla vicina Chieſa di S. Severo de' PP. Conventuali, e poſtaſi in orazione le apparve il gran Patriarca, e le diſſe „ Sarà queſto per te il più lieto, „ e venturoſo giorno fra tutti quanti n'abbi avuto in tua vita! „ Colma d'interna conſolazione per sì fauſto avviſo ſi comunicò, e rendute ch'ebbe al ſuo Signore le più divote affettuoſe grazie, a caſa tornoſſi, ove di nuovo poſtaſi in orazione fu rapita in eſtaſi, e vide a ſe venire fra molte ſchiere di Angioli le due Caterine, S. Franceſco, S. Domenico, la Beatiſſima Vergine, e'l Bambino Gesù con veſte d'oro inteſſuta, e di luminoſiſſime ſtelle ricamata, e con nobil corona di gemme più che i raggi del ſol riſplendenti in ſul capo. Eſtatica nella dolcezza del ſuo ſpirito rimirava attonita sì bella comparſa, quando a lei rivoltoſi il Bambino: Figlia cara, le diſſe, Vergine prudente, e ſaggia, ecco che ora mi ſpoſo con te, ficchè da oggi avanti tu abbi ad eſſer tutta mia, ed io tutto tuo. Sorpreſa a favor sì ſtraordinario, e ſtupida rimaſe Suor'Angiola, nè che far ſapeva, nè che riſpondere, quando la divina Madre preſe la ſua mano, e la porſe al Bambino, che le poſe nel penultimo dito un belliſſimo anello d'oro con cinque rubini ordinati a guiſa di croce.

*Il Bambino la ſpoſa.*

*Anello prodigioſo.*

Ebbra di amoroſiſſima gioja ella ſtavaſi 'n mezzo a Gesù, ed a Maria, e ſenza ſaper, che ſi diceſſe, così riſpoſe: Da oggi 'n avanti io voglio tenervi con me inſeparabilmente mia prezioſa gioja Gesù, mia cara Madre Maria: e rimaſta in dolce deliquio di amore vide ſolennizzarſi da que' beati Spiriti, e Santi con angelica armonia la feſta di queſte nozze, delle quali niuna contezza avrebbeſi potuto avere, ſe avvedutoſi di qualche gran coſa a lei accaduta il ſuo Confeſſore obbligata non l'aveſſe con precetto di S. Ubbidienza a manifeſtargliele.

Dalle pietre del miracoloſo anello, che febbene inviſibil' era a tutti gli altri, ella il sì vedeva, e toccava, e dicendo Gesù amor mio, ſel baciava, uſciva celeſtiale lume, che l'empiva di ſuperna prudenza per ben regolarſi ſpecialmente nelle coſe di maggior' importanza, ed alloraquando chieſto le veniva qualche conſiglio. Lo ſperimentò tragli altri dopo molti anni un de' ſuoi Confeſſori, il quale in un ſuo graviſſimo dubbio conſultar ſi volle con eſſa, e vide, che ella fiſsò gli ſguardi al ſuo dito, e dopo averveli alcun poco intentamente tenuti:



Digitized by Google

State allegramente, o Padre, gli disse, che il vostro negozio avrà un' esito felice, e gliene suggerì il sicuro modo di trattarlo. Ammirò il Confessore quel suo primier' atto, e ricordandosi di aver letto negli scritti del P. d'Avitabile il prodigioso anello, che le fu dato dal Bambino, le dimandò, perchè fissati aveva gli occhi prima di rispondergli al suo dito. Scusar si voleva: ma costretta dal precetto di S. Ubbidienza gli confessò il bel dono avuto nel suo spolalizio, ed i gran lumi, che di continuo ne ritraeva.

I più maravigliosi effetti però, che cagionaron nella sua grand'anima sì segnalati favori del divino suo Sposo, furono per avviso dello stesso P. M. d' Avitabile un massimo dispregio di se medesima, ed un'amor teneriſſimo verso l'amato suo Bene. Giunse intanto al termine della sua vita questo suo primier Confessore: e perchè Egli non solamente dato le aveva il sacro abito Domenicano, e guidata per lungo tempo nella via dello Spirito, ma soccorsa eziandio d' ogni cosa, che di mestier le facesse, per dieci anni, ne provò un' incredibil cordoglio, che le si accrebbe a dismisura, poichè provati avendo più Sacerdoti di varie Religioni, non trovò in alcun di loro quella direzion, che bramava.

*Morte del P. d' Avitabile.*

Ricorse pertanto nell'orazione al suo Sposo accomandandosi, ed invocando per interceſſore lo stesso P. d' Avitabile, che persuadevasi esser nella gloria del Paradiso: ed ecco un giorno apparirle lo stesso Padre, ed assicurarla di averle ottenuta la sospirata grazia, ed impetrato un Confessore, che con ugual luce, e spirito si farebbe sua guida: che si portasse nella Chiesa della gran Madre di Dio de' PP. Carmelitani Scalzi, e si prendesse per Direttore il P. F. Isidoro di S. Francesco, che aveva sotto al pulpito il Confessionale, accertandola, che tal'era la volontà del suo Sposo, e disparvesi.

*Che apparisce a Suor' Angiola, e le destina il nuovo Confessore.*

Consolatissima allora corse alla Chiesa, che volgarmente or chiamasi di S. Teresa, ivi adorò il Sagramentato suo Sposo, ed entrò poscia nell' additato Confessionario, e non vedendovi il Padre, che voleva, bramava con impazienza di trovare, chi chiamar gliel potesse. Stavasi egli confessando un Penitente in Sacrestia, e dir si sentì da un graziosissimo Giovinetto: P. Isidoro venite in Chiesa al Confessionale, che ivi Suor' Angiola vi aspetta. Vi si portò subito, e salutolla per nome: ed ella da maraviglia sorpresa gli dimandò, come il sapesse? Quel grazioso Giovinetto, ei rispose, per cui mi avete mandato a chiamare, a me l'à detto, ed Ella il mistero intendendo pensò non poter' essere stato altro, che l'Angiolo suo Custode.

*P. F. Isidoro di S. Francesco Carmelitano scalzo.*

Gli spiegò l'interna sua afflizione per la perdita fatta del suo P. Spirituale, e come questo essendole apparso, le aveva detto, che lui si prendesse per Direttore, e lo pregò ad accettarla per una delle sue Figlie spirituali. Ben volentieri l'accolse, e per li dieci anni, ch' Ei sopravvisse, n'ebbe al par del Padre d'Avitabile cura, e pensiero.

Assicurata in sì prodigiosa maniera di aver trovata un' altra sicura guida si diè più che mai coraggiosa a servire al suo Dio, che or' apparendole in sembianza di un Bambino, or di un povero Mendi-

co,

Digitized by Google

co, or di un' uom dolente, or di un Dio crocifisso non isdegnava di trattenersi con essolei per ore intiere in dolcissimi colloquj per viepiù imprimerle nell' animo la cognizion di sua bassezza, e suo niente, e maggiormente infiammarle nel cuore quell' amoroso incendio, che le distillava allo spesso in ubertose lagrime dagli occhi, e in abbondevol sangue dal costato.

Giunse pertanto a tal segno in essa l' opinion del suo nulla, e 'l suo amor verso del suo Signore, che bastava dell' una o l'altra di queste cose ragionar' in sua presenza per vederla in un tratto uscir di se stessa, andar rapita in estasi maravigliose, e dar manifesti segni, che non trovava maggior soddisfazione, che l'essere a vil tenuta, e che 'l patir per Gesucristo.

*Sue Penitenze*

Non mai perciò contenta e paga de' tormenti, che di continuo le recavano le gravissime sue infermità, altri a tutto studio procuravasi. Cinto portava il petto, e i fianchi con una fascia larga quattro dita intessuta di pungenti cardi, che non sol le carni per tutto forando l'empivan di spasimi, ma toccandole nel muoversi, che faceva, su la ferita del costato a dar le venivano un importabil martoro. Si percuoteva bene spesso, ed aspramente con una pietra il sì tormentato suo petto, e 'l corpo con asprissime discipline. Digiunava sì rigorosamente, che il più de' giorni non arrivava a prendere un' oncia di pane. Non si poneva a riposare, che dopo aver fatto per sei ore mentale, e vocale orazione, e dopo due altre ripigliava questo santo esercizio; e più volte accadde, che venne lo stesso suo Sposo a risvegliarla perchè si mettesse in orazione.

*E dolore per non potersi comunicare.*

Sì gravi però, e sì continue penitenze quanto recavan di consolazione al suo spirito, cagionarono altrettanto di debolezza al suo corpo, che resistere omai più non potendo a cader venne in una lunghissima infermità, che in ogni parte tormentandolo il rese inabile a reggersi 'n piedi, nonchè a portarsi alla Chiesa. O questo sì, che fu il massimo de' patimenti, che aver potesse, per vedersi con ciò priva della Santissima Comunione, nella quale provar soleva sì straordinarie celestiali delizie, ch'eran valevoli a farle dimenticare tutti, quanti erano, i suoi affanni. Ne pianse perciò con sì amari singhiozzi, che mossone a pietà l'amoroso suo Dio veniva di sovente in sembianza di un Povero a seco trattenersi, e consolarla.

Ma non perciò mitigandosi la sua tristezza interrogata venne alfin dal Signore, qual ne fosse la cagione, e spiegata che l'ebbe, udì promettersi, ch' egli stesso le porterebbe dalla vicina Chiesa la tanto desiderata Eucaristia, e perciò chiedesse al suo Confessore licenza di poterla ricevere il Lunedì, il Mercoledì, ed il Sabbato. L'ottenne, e 'l Signore le disse, che si preparasse a comunicarsi nel dì seguente. Calò alle otto ore della notte con grandissimo sforzo della omai troppo indebolita natura dal letto, ed alle sue sponde appoggiata si pose in orazione, e verso le dodeci le comparve il suo P. d'Avitabile, e le ordinò che si ponesse il sacro abito Domenicano per accostarsi più de-

gnamente alla menſa degli Angioli; e dopo un' ora a lei ne venne il
*La comunica Gesù di ſua mano.* ſuo Spoſo in figura di un Sacerdote d'abiti aſſai pompoſi veſtito in man recando la ſacra Piſſide ſotto ricco, e maeſtoſo baldacchino ſoſtenuto da quattro gran Servi di Dio tre dell'Ordine de' Predicatori, ed erano il P. Cornelio d'Avitabile, il P. Gianleonardo, ed il P. Ambrogio Balducci, ed il quarto era il P. F. Anaſtagio de' MM. Riform. Eravi ancora la Martire S. Catarina, e Suor Petronilla Vela del terz' Ordine già defunta in Napoli con opinione di ſantità, e preſer queſte una bianchiſſima tovaglia, e gliela tennero ſotto alla gola: diſſero tutti 'nſieme il *Confiteor*, dopo il quale ricevè Suor'Angiola dal gran Sacerdote l'aſſoluzione, e poi l'Oſtia Sagroſanta. Diſparvero quindi tutti in un baleno, e laſciaronla immerſa in un' eſtaſi di maraviglie, e di celeſtiali delizie: ed in ſimil guiſa ſeguitò l'amorevol ſuo Spoſo a venir ne' deſcritti giorni della ſettimana a comunicarla, ſintantochè durò la ſua impotenza a portarſi alla Chieſa.

Pur ſe ben l'aveva di tanti, e sì ſegnalati favori, e doni arricchita l'amante ſuo Spoſo, e ſebben' ella menata ſempre aveva una vita sì pura, sì penitente, sì ſanta, ſcorſe nella di lei anima alcune macchie il ſuo Signore, le quali, comechè leggeriſſime ſi foſſero, pur veder non le voleva in Colei, che del glorioſiſſimo titolo di ſua Spoſa aveva onorato. Le comparve perciò la Vergine Santiſſima col ſuo Bambino in braccio, ma sì crucciolo queſta volta, che in vedendola
*Il Bambino le ſi moſtra ſdegnato.* a lei voltò le ſpalle, nè per quanto pregato ne foſſe, rivolger ſi volle a rimirarla. Partito che ſi fu, reſtò in agonia di morte Suor' Angiola, e fatto un diligentiſſimo eſame di ſua coſcienza tanto più ſi affligeva, quanto men trovava, in che aveſſe potuto offendere il ſuo Dio: e per amor farnetica, e fuor di ſe per lo cordoglio eſclamando andava: Miſera me, che feci io, che così collerico mi ſi fa vedere il mio unico, e ſommo Bene!

Perſeverò in queſta doloroſiſſima ricerca fra continui tramortimenti, e mortali deliquj, infinchè un giorno di Sabbato alli dieci di Feb-
MDCLII. brajo nel MDCLII. le comparve di bel nuovo con S. Catarina di Siena la divina Madre col pargoletto Gesù fra le braccia, il quale ſe ben moſtrolle alla prima diſdegnoſo volto, e mirar non la voleva, pur pregato più, e più volte dalla pietoſa ſua Genitrice a volgere un benigno ſguardo a quella quaſi agonizzante per importabil dolore eletta ſua
*E perchè.* Spoſa: Come volete, Ei le diſſe, che io riguardi Coſtei, che à un cuore sì brutto, e da paſſioni imbrattato? Fu queſto un colpo sì fiero, e penetrante per Suor' Angiola, che miracol fu, che allora allora non cadeſſe oppreſſa, e morta; pur tra ſoſpiri e ſinghiozzi con la naturale ſua ſemplicità sì preſe a difenderſi „ Mio Signore, dicendo, da quel „ punto, in cui vi ſcorſi ſdegnato meco, temendo ciò avvenirmi per „ qualche fallo inavvedutamente da me commeſſo, mi poſi ad eſami- „ nar diligentemente le azioni tutte della mia vita, e non avendoci „ trovato coſa, che ſia di voſtra offeſa, non ſo riconoſcere in me que- „ ſte macchie, che sì lorda mi rendono agli occhi voſtri „. Dammi 'n

mano

Digitized by Google

mano, allor disse il Bambino, il tuo cuore, ed io a te le scoprirò. Pose ella subito le mani 'n petto per istrapparselo: ma poscia esclamò: E come potrò io restar senza cuore! No! ripigliò Gesù, non resterai senza cuore! perchè quando tu mi darai il tuo, io ti darò in cambio il mio. Le parve allora, che il Bambino prendesse in mano il suo cuore, e le dicesse, sarà questo tuo: e nell'atto stesso la Santissima Vergine, e S. Caterina di Siena levarono ad essa con indicibil suo spasimo dal seno il cuore, e lo diedero a Gesù; il qual tenendo questo in una mano, e 'l suo nell' altra: Vedi ora, le disse, quanto è nero questo tuo, e tutto pieno di macchie? Mirollo attonita, e tremante, e per verità le parve, macchioso, e putrido in paragon di quello del Bambino, e venendo in piena cognizion del suo nulla, e suoi difetti il pregò a non volerle più restituire un cuor sì sozzo, ma, o che gliel cambiasse col suo, o la facesse in quel punto morire. Ma l' amoroso Gesù purificò il di lei cuore, glielo restituì, e dipartissi.

*Le purifica il cuore, e le fa vedere il suo.*

Volle da lei sapere il suo Confessore, quali eran quei difetti, che lo rendevan sì macchiato, ed intese essere stati questi due atti di umana sua passione: uno per cui ebbe troppa sollecitudine di ajutar suo Fratello nel pericolo, che corse di essere condannato a morte, di qua e di là per le case de' Ministri, e nel palazzo ancora del Vicerè portandosi: il che quantunque avesse fatto con licenza del Confessore, al suo abito non conveniva: l'altro si fu un vivo desiderio, ch'ella ebbe di liberarsi dalla inquietitudine, che pativa nella casa del Tango; perchè venivangli impediti in parte i suoi santi esercizj; e partita più d' una volta se ne sarebbe, se non le fosse stato dal suo Confessore proibito, ed il Signore ora le ordinò, che partir non ne dovesse, finchè egli stesso non gliene desse l'avviso.

*Colpe di Suor' Angiola.*

E non eran leggieri per verità li travagli, che pativa in questa casa; poichè essendo morta al Tango la prima Moglie, che di consenso col Marito avea ricevuta in casa Suor' Angiola, ed alle di lei orazioni l' accrescimento di sue temporali fortune giustamente attribuendone faceva gran conto, ed avea per essa la dovuta attenzione, e benevolenza, presa aveva il vedovo Consorte in seconde nozze una Donna superba, ed avara, che soffrir non poteva di tenersi in casa, com'ella diceva, questo pane perduto, e perciò stimolava di continuo il Marito a cacciarnela fuora: e ciò da lui ottener non potendo caricava questa di scherni, e di strapazzi, e gettar le faceva, come ad un cane, appena un tozzo di pane, le dava a far de' lunghi lavori, e l'importunava con gridi, e strepiti per obbligarla ad andarsene.

Con tutto questo ne la riprese il Signore, e liberar non la volle, finchè non depose affatto un tal desiderio, ed allor che ella più non vi pensava, pose in cuore ad un facoltoso Gentiluomo di provvederla di una casetta presso la Chiesa de' PP. Scalzi Carmelitani: ma per darle sempre nuove occasioni di patire per amor suo permise, che chi preso erasi la cura di trovarle casa, poi non pensasse a provvederla di cibo: ned ella perciò punto lagnossi, o chiese ad altri qualche soccorso,

Digitized by Google

*Si ciba per sei mesi di cinque fronde di ruta al giorno.*

so, e si contentò di cibarsi di cinque fronde di ruta, che miracolosamente le crescevano al giorno in un vaso di creta pien di terra, che trovovvi.

Così mantennesi per sei mesi, al fin de' quali avendola dimandata il Confessore, chi la provvedeva di vitto, ed udendo con altissimo stupore, e pari edificazione a qual segno era giunta la sua povertà, e la sua astinenza, le proccurò, con che vivere ella potesse. Ma non ebbe per lungo tempo questo pensiero, perchè venne assai presto al termine della sua vita, ed allora lasciar non la volendo abbandonata pregò il P. F. Giambernardo di Gesù, che era il Superior della Casa a prenderne la direzione. Ne diffidò sul principio per l'occupazion della sua carica di poterne intraprendere la cura, ed era in risoluzion di scusarsene, quando gli apparve in sogno lo ancor vivente P. Isidoro, lo assicurò di aver fatto maggior profitto per la sua anima nell' assistere a Suor' Angiola, che non in tutti gli altri esercizj della sua vita religiosa, così nel persuase.

*Morte del P. F. Isidoro.*

MDCLVIII.

*Altri suoi Confessori.*

Andò la mattina il P. Giambernardo a ritrovarlo, e gli riferì ciò, ch' eragli in quella notte avvenuto, e da lui assicurato esser ciò verissimo, tosto ch' ei passò all'altra vita, si prese di lei ben volentieri la cura, e la continuò con somma diligenza, sintanto che non fu mandato Priore a Bari nel MDCLVIII. e ne lasciò allora il pensiero al P. F. Guiseppe di S. Teresa.

Morì in questo tempo il Fratello di Suor' Angiola, ed ella per puro atto di carità raccolse in sua casa Catarina la vedova di lui consorte, che le mandò il Signore per darle nuova occasione di esercitare e la sua umiltà, e la sua pazienza; poschè quella essendo altrettanto indiscreta, quanto orgoglios si portò con essa con intollerabile alteriggia schernendola, malmenandola, e pretendendo, che oltra le sue forze faticasse per mantenerla: ed ella senza punto dolersene soffrì con eroica tolleranza sì cattivi trattamenti per amor del suo Sposo, e di S. Catarina, di cui quell'arrogante Donna portava il nome.

MDCLXII.

Pervenuta poi ch'ella fu al cinquantadueſimo anno di sua età nel MDCLXII. fu con interna illustrazione avvisata nel mese di Agosto dal suo Signore di avvicinarsi 'l termine de' suoi mortali travagli; ed essa da più persone licenziandosi disse loro apertamente, che più non le rivedrebbe in questo mondo. Fu prestamente sorpresa da uh' ardentissima febbre, che da' Medici a lei condotti dal suo Confessore fu subito dichiarata mortale, e per questo ordinati le furono i Santissimi Sacramenti. Ella però, che sapeva il prescritto giorno al suo passaggio esser quello di S. Orsola, disse al suo Confessor francamente non esser sì vicina la sua morte, quanto i Medici la credevano: ed al Paroco, che le portò il Santissimo Sacramento, disse, che non la comunicasse per viatico, perchè era digiuna.

E per dir vero dopo un mese, e mezzo di gravissimi patimenti, e spasimi a lei cagionati da molte piaghe, onde fu tutto ulcerato il suo corpo, migliorò in guisa, che li Medici, nonchè tutti gli altri ebbero

Digitized by Google

bero per assicurata la sua salute. Se ne rallegrò seco alli dodici di Ottobre il suo Direttore, e per far' una gran pruova di sua rassegnatissima ubbidienza le comandò, che per più anni ancora prolungasse la sua vita per aver più tempo da servire al suo Signore „ Padre, ella rispo- „ se, si rallegra meco del mio ristabilimento, siccome dicono i Medi- „ ci, e mi comanda che resti per altri molti anni in questa vita, io „ debbo ubbidirlo, e sarei prontissima a farlo: ma sappia, che dima- „ ni ad otto io devo partirmi da questo mondo, ne farò questo pas- „ saggio senza la sua benedizione, e licenza, qual credo di certo, che mi „ darà volentieri. „ Al che egli soggiunse „ Non vi darò mai questa „ licenza, e se sarete, qual dovete essere ubbidiente, non morirete cer- „ tamente sì presto. „ Ed essa con tutta umiltà, ed altrettanto di si- curezza. „ Morirò, gli rispose, e morirò, come ò detto, con la vo- „ stra benedizione, e licenza. No! Padre mio, son già invitata all' „ eterne nozze del mio sposo, e son sicura, che non potrete impedir- „ mi, ma verrete dal mio Signor costretto a concedermi questa licen- „ za; anzi di più vi so dire, che voi stesso mi somministrerete gli ulti- „ mi Sacramenti di S. Chiesa. „

*Predica il giorno della sua morte.*

*E che il suo Confessore le darà i Sacramenti.*

Stupido rimase il P. F. Giuseppe in veggendola parlare con tanta certezza di cose, che sembravano essere contra ogni disposizion naturale, e particolarmente in udendo, che a se toccherebbe il somministrarle gli ultimi Sacramenti persuader non potendosi che il Paroco gliel permettesse; anzi per certo avendo, che per la stima, che ne faceva, vorrebbe far'egli stesso quest'uffizio. Non le diè pertanto in quel dì gran credenza; ma ben presto cominciò a temere, che si avverasse quel, che aveva profetizzato in vedendole crescer di nuovo la febbre, e fino agli ultimi spasimi i già moderati dolori per tutto l'impiagato suo corpo: e sofferti avendoli non sol con invitta costanza, ma con lieta ancora, e serena fronte, venuto che fu il giovedì ventesimo giorno di Ottobre, e sapendo di aver' a morire nel dì seguente si raccomandò al divino suo Sposo, che movesse il suo Confessore a darle la bramata licenza, e ad accompagnarla con la sua benedizione.

Ed ecco nella vegnente notte, mentre che il P. F. Giuseppe stava riposando poco dopo la mezza notte, sentesi battere alla porta della cella; e per esser tempo di silenzio, ed ora sì tarda, pensò avervi ad essere qualche urgenza assai grave; e nel tempo stesso sente aprirsi la porta, entrar' una Persona, ed inginocchiargli si innanzi al letto: e nulla veggendo, sebben'era all'intutto svegliato per essere oscurissima la stanza, pur per interna ispirazione venne in pensiero, che ella fosse, e sì le disse: Suor' Angiola, che siete venuta a fare in quest' ora alla mia cella? Io son venuta, ella rispose, o Padre, a prender la vostra licenza, e la vostra benedizione, perchè devo tra poche ore morirmi. Gliela negò alla prima, ma perseverando a dimandargliela, ed asserendo esser questo il voler del suo Dio, gliela diede. Pentitosi immediatamente gliela rivocò, e dopo molte preghiere, e lungo contrasto gliela concedè di bel nuovo. La ritrattò un' altra volta, e più in conto alcuno dar non gliela volle.

*Entra prodigiosamente nella cella del Confessore, e gli chiede licenza di morire.*

Si

Digitized by Google

Si accorse alfin, che ella si alzò, uscì dalla stanza, e gli richiuse la porta, e carco di maraviglia, e pien di affanno sbalzò dal letto, e senza pensar, che si facesse, aprì la finestra, e rivoltosi verso la di lei casa fece una gran benedizione, e le confermò la licenza di morire. Sonò allora il segno dell'orazione, ed egli scese cogli altri Religiosi al coro, e sente dal Portinajo, che Suor' Angiola il mandava a chiamar per un Prete, ed a pregarlo, che andato fosse a darle gli ultimi Sacramenti. Corse alla sua casa, e riconoscendovi il bisogno disse al Prete, che gito fosse a dire al Paroco, che venisse a ministrarglieli. Voi, Padre, disse allora Suor' Angiola, voi me gli avete ad amministrare, ed il Paroco non solamente non vi negherà questa licenza, ma ve ne pregherà.

Volle intanto accertarsi 'l Padre, di che eragli 'n quella notte avvenuto, e le disse: Voi dunque or pretendete di morire, e chi ve ne da licenza? Io mi moro, o Padre, ella rispose, e moromi con la vostra licenza, che ben sapete di avermi data non una, ma tre volte. Fecesi allora una confession generale, che per altro fu molto breve non avendo di che accusarsi se non se di pochi peccati veniali, e di quelli, che difficilmente si possono evitare.

*Si verifica la sua profezia.*

Tornò il mandato Sacerdote dal Paroco, e riferì, che stando quello inchiodato a letto dalla podagra pregava il Padre Confessore a far le sue veci, e mandato le aveva per esso il Santissimo Viatico, e l'olio Santo. Si sfaceva intanto Suor' Angiola in teneriſſimi affetti di carità, e già confessato aveva al suo Padre assistente, ch'eran venuti ad invitarla al Paradiso l'amabilissimo suo Sposo, la di lui Santissima Madre, S. Catarina, ed altri Santi suoi Avvocati; e dopo ch'ebbe dalle di lui mani ricevuto il Santissimo Viatico, e l'estrema unzione restò in profonda contemplazione per un ora, dopo la quale alle sedici del Venerdì XXI. di Ottobre nel MDCLXII. senz'affanno, ed agonia tra le lagrime, e l'orazioni di molti Sacerdoti, ch'eranvi presenti, rendè placidamente lo spirito al suo Signore in età, come fu detto, di anni cinquantadue.

MDCLII. *Sua morte.*

Sparve incontanente dal suo volto la pallidezza della morte, e dal suo corpo le innumerabili piaghe, che sì tormentato lo aveano. E perchè ebber timore i PP. Carmelitani di perdere un sì prezioso deposito, fecero segretamente trasportare il suo cadavero nella di loro Chiesa, e lo seppellirono nella Cappella del Crocifisso al fianco dell'Epistola, dove sei anni dopo fu riveduto, e ritrovato incorrotto, come di una Donna, che di fresco fosse trapassata.

*E corpo anche dopo sei anni incorrotto.*

*Del*

Digitized by Google

## *Del P. D. Gennaro Guerrero Prete Missionajo Della Solitudine di S. Pietro a Cesarano.*

# CAPO IV.

DOpo la fatal mortalissima pestilenza nell'anno MDCLVI. avvenuta rimasto era nella Solitudine di S. Pietro a Cesarano con tre soli Cherici, ed altrettanti Laici il Fondator Padre D. Michele Trabucco, e poca, e niuna speranza naturalmente avendo nella gran penuria, ch' eravi di Sacerdoti, di ricever altri soggetti, che avvanzar potessero l' ancor nascente sua Congregazione, e sì nel suo principio da quel tremendo flagel divino all' estremo ridotta con la perdita di tutti i suoi Padri sacrificati in vittime di carità nel servizio degli Appestati, ricorse, siccome era suo costume di fare in tutte le difficoltà, pericoli, e bisogne, al suo Signore con l'orazione, e con ispecialissimo lume, ch'ebbe allora dal Cielo, si risolse a scieglier tra' suoi Laici, chi abil fosse a divenire un buon Sacerdote.

*F. Gennaro Guerrero Laico di S. Pietro a Cesarano.*

Era tra questi Fratel Gennaro Guerrero, il quale, benchè apparato non avesse, che li principj della grammatica, mostrava con ottima indole non volgare abilità, e perciò applicar lo fece allo studio per vedere, che riuscita vi facesse, e capace riconoscendolo comunicò con esso il suo pensiero. E comechè questo con profonda umiltà attonito primieramente si rimanesse, e di far non si ristasse premurose istanze per seguitare a servir la Congregazione in quello stato, ch' erasi eletto, e nel quale aveavi per cinque anni perseverato, pur' incoraggito del Santo suo Superiore a creder dessi esser questa la volontà di Dio, che la fare de' poveri Pescatori anche Appostoli, e finalmente da lui, che quanto più umiliato il vedeva ricusare l'offertogli onore, tanto più degno nel riputava, costrettovi con precetto di S. Ubbidienza ricevè la mattina de' XII. di Gennajo nel MDCLVII. l'abito di Cherico, e fu posto sotto la disciplina di un Giovane Teologo, che insiem con le regole grammaticali i sacri Libri gli andava esplicando.

MDCLVII. *E' fatto Cherico.*

Fè maravigliosi progressi in picciol tempo anche nelle filosofiche, e teologiche scienze, e ne' Sacri Canoni, onde in età di XXIV. anni conferiti gli furono con dispensa Apostolica, dopo ch'ebbe ricevuti li primi Ordini, in tre giorni festivi da Monsignor Gonzaga i tre Maggiori. Si dispose allor con lunghi, e divotissimi esercizj alla celebrazione della prima Messa, nella quale furon più le lagrime, che sparse, che le parole, che disse tutto fisso, ed estatico nel gran mistero, che operava: ed in simil guisa, e con ugual divozione seguitò per tutto il corso della sua vita a celebrarla.

*E Sacerdote.*

E per rendersi vie maggiormente abile all'apostolico ministero con-



Digitized by Google

tinuò con lo ſteſſo fervore lo ſtudio della Teologia, e particolarmente della Morale, e quello della divina Scrittura, e de' SS. Padri; e finalmente uſcito eſſendo alle Miſſioni vi fece tal riuſcita, che era chiamato l'Appoſtolo da tutti coloro, che l'aſcoltavano. Nè verùna a lui mancava di quelle eſterne doti, che render ſogliono più efficace, perchè più gradita nell'aſcoltarſi, la parola divina; poichè era di alta ſtatura, di grave preſenza, e venerabil volto: avea ſonora voce, e molta grazia nel predicare; e ricevuto avea dal Signore il gran dono della compunzione, di maniera tale che ſenza gli uſati ſchiamazzi dagli altri Miſſionaj, e comparſe di penitenze con funi, ceneri, ſpine, e flagelli convertiva i più oſtinati Peccatori.

*Sue doti.*

*Ed efficacia nel compungere.*

MDCLXXI. E fu maravigliоſo per verità ciò, che gli avvenne in faccendo la Miſſione nell'anno MDCLXXI. nel Caſal di Tufino. Era in Chieſa ad aſcoltarlo una Donna, a cui era ſtato ucciſo il Marito, ed eravi parimente la Moglie dell'Uccíſore. Compunta queſta alla fervoroſa predica del P. D. Gennaro ſi gittò appiè dell'offeſa, la quale benchè già diſpoſta foſſe in qualche maniera a perdonarle, pur la ineſplicabil forza, che le faceva il Demonio, e la viva ricordanza dell'eſtinto Conſorte non laſciavanla riſolvere. La rincora il Padre dal pulpito a non negare all'umiliata Donna quella pace, che Geſucriſto conceduta aveva a' ſuoi Nemici, e Crocifiſſori, ed ecco ella s'alza, l'abbraccia, e mentre di vero cuór le perdona, ſpira l'anima alla preſenza di quel numeroſo Popolo, che da ſtupor ſorpreſo le invidia sì bella ſorte, e ſi fa certamente a credere, che per quell'atto sì eroico di criſtiana carità volata ſiaſi al paradiſo.

Non mai contento però quel fervoroſiſſimo zelo, ch'egli ebbe per la ſalvezza dell'Anime, che appagar non ſeppero in vent'anni, che fu Sacerdote, nè Quareſimali, nè centrentacinque Miſſioni, nè continue Prediche, ed eſortazioni iſtituì nella Terra delle Quadrelle un'Oratorio, dove, quando a trattener ſi aveva nella ſua Solitudine, ſi portava ogni domenica tenervi ſcuola di tutti gli eſercizj ſpirituali, e ſpecialmente di ſingolar mortificazione; a ſegno che ridotti aveavi i Fratelli aſcritti a vivere più da' religioſi, che dà ſecolari; ed eran non pochi tra di loro, che frequentavan più volte la ſettimana i Santiſſimi Sacramenti, altri che eſercitavanſi in continua, e ben ſollevata meditazione, ed altri, che attendevano con amorevol carità al ſoccorſo de' biſognoſi. Ordinava ogni prima domenica del meſe numeroſa divotiſſima proceſſione, che paſſeggiato avendo con eſemplar modeſtia per tutte quelle ſtrade le litanie della Madonna cantando entrava nella Chieſa parrocchiale, ov' erano ragunate le Donne, e quivi con ben'adatto efficaciſſimo ſermone i diſponeva tutti a ricevere la Santiſſima Comunione, dopo la quale ajutavali a fare con gran compunzione, e lagrime il dovuto rendimento di grazie, e gli eſortava a guadagnar l'Indulgenza, che era nella Cappella del Santiſſimo Roſario.

*Oratorio da lui iſtituito nelle Quadrelle.*

*Suo zelo per la caſtità.* Geloſiſſimo del prezioſo dono della caſtità uſava ogni arte, ed induſtria per conſervarla illibata, e tenevaſi cautamente lontano da ogni occa-

occasione, in cui divisar se ne potesse qualche pericolo. Sapeva Egli molto bene, ed ebbe ancor delle occasioni di conoscerlo a chiarissime pruove, che quanto più l'uom si adopera per conservarla intatta, e pura, altrettanto di lunsighe, e frodi mette in campo il Nemico infernale per macchiarla. Giunse questo maligno Spirito in tempo, ch'ei faceva la Missione, a far sì, che una Donna di lei innamoratasi osasse avvalersi del comodo del confessionale per significargli 'l suo amore, e ciò facesse nell'ora più tarda, allorchè era rimasta quasi sola nella Chiesa. Innorridisi a così enorme proposta, ed acceso di ferventissimo zelo l'apostolico Ministro sì gagliarda riprension le fece, che intimorita primieramente, e poi ravvedutasi a tal segno si compunse, che fè daddovero, e con segni di sinceriſſima contrizione l'empiamente cominciata confessione, e con tutta la maggior sommissione del veramente pentito suo spirito ricevè di buon grado l'aspra penitenza, ch' egli stimò bene d'imporle.

Degna fu di ammirazione la sua umiltà nel tempo, che fu Laico, e fu di singolar maraviglia, ed esempio non solo a' Religiosi suoi compagni, ma ben'anche a' Popoli stessi, dappoichè fu Sacerdote. Non sol non isdegnò mai di fare i più vili esercizj della Comunità, ma dimostrava in faccendoli incredibil gioja, e contento: e se vedeva tal volta alcun Laico infastidito per istraordinarie fatiche, sottentrava allegramente in suo luogo, il compativa, il rincorava, e caritatevolmente gli diceva, che anch'esso era stato Fratel laico, ed avea fatto lo stesso. Godeva poscia al maggior segno di gir cattando di porta in porta limosine per le vicine Terre, e Castella con un giumento avanti sempre appiedi, e d' ordinario fra li più cocenti ardori della state; e piacer non aveva più grande, che di star servendo gl'Infermi anche ne' più schifosi uffici. *Sua umiltà.*

Ebbe mai sempre una sì stabil confidenza in Dio, che non si sgomentò unque mai per qualunque necessità, che sovrastar si vedesse; ed a cuore avendo singolarmente il decoro della casa del Signore si risolse a ristorare ed ingrandire la picciola antica loro Cappella, allorchè per la povertà della Congregazione, e per la miseria di quel tempo sembrava a tutti impossibil cosa il potersi ciò mandare ad effetto. E pure in pochi mesi con maraviglia universale condusse all' ideato termine la nuova Chiesa, e l'arricchì d'insigni Reliquie, e di varie Indulgenze: in guisa che d'allora in poi venne di continuo assai frequentata, e specialmente ne' giorni quaresimali, e ne' Venerdì del mese di Marzo, ne' quali vi si fanno gli esercizj spirituali, nelle feste di Pentecoste, e della Natività di Nostra Signora, allorchè si celebra la gran solennità dell'Immagine della Madonna di Montevergine; ed è questa una delle principali Stazioni, che far si sogliono dagli innumerabili Divoti, che vi concorrono. *Confidenza in Dio.*

Finalmente dopo molte, e molte fatiche per la gloria del Signore e per istruzione de' Popoli da lui indefessamente sostenute di ritorno essendo da predicare nel Casal di Sanvitagliano infermossi nel MDCLXXIII. *E morte.* MDCLXXIII.

di sì maligna febbre, che in pochi giorni lo ridusse all'ultimo periodo della sua vita. Cercò immediatamente, e ricevè per mano del suo Fondatore con inesplicabil fervore, divozione, e pietà i Santissimi Sacramenti, e benchè fosse attualmente Superiore della Congregazione, volle essere in ogni conto dal P. Trabucco benedetto; e perchè il vide molto sconsolato, ed afflitto per la sua perdita il rincorò dicendogli: „ Io spero, o Padre, nella misericordia di Dio di andare in paradiso, e „ pregherò il Signore, che mandi Operai in questa nostra Congregazio„ ne, e non permetta, che manchin mai 'n essa de' Missionaj. „

Vennero nel giorno avanti al suo passaggio alcune sue Figlie spirituali, ed ammetter non le volle, e come profetizzando lor fè sentire, che venisser nel dì seguente alla Chiesa, che 'l rivedrebbero. Prese il suo Crocifisso, e pregò il P. Trabucco ad assisterlo in quegli ultimi momenti, e nel vegnente giorno invocando il divino ajuto, e 'l patrocinio della B. Vergine, di cui era sempre stato divotissimo, spirò co' dolci nomi di Gesù, e Maria in su le labbra alli sei di Agosto nell' accennato anno MDCLXXIII. inconsolabili lasciando i PP. suoi Compagni, e le vicine Terre, e Casali per la sua morte nei fior dell' età sua, perchè nel quarantesimo anno avvenutagli.

*E morte.*

Fu portato in Chiesa, ove concorse innumerabil Popolo, e dopo esservi stato esposto per due giorni ad istanza de' Devoti fu seppellito il suo corpo entro particolare cassa. Se ne fece in questo mentre ad istanza de' medesimi il ritratto, che riuscì al naturale, e le di cui copie, si conservan molti, come immagini di un gran Servo di Dio.

## *Di Filippo II. Cesarini, e LXXVI. Vescovo di Nola.*

## CAPO V.

*Anni di G.C.* MDCLXXIV.

LA nobil nolana famiglia de' Cesarini, un chiaro soggetto della quale si fu il presente nostro Vescovo, e' ragguardevol ramo di quella di Roma sì copiosa specialmente di Mitre, e di porpore, come attestan le penne di più Scrittori, le iscrizioni di più marmi, l'ugualianza dell'impresa, ed un foglio di pienissima dichiarazione fatta dal defunto Duca Cesarini.

*Sua nascita.*

Nacque in Nola nell' anno del Signore MDCX. da Francescantonio Cesarini, e Margarita Giordano il nostro Filippo, ed applicatosi allo studio, ed alla vita ecclesiastica prese in età di XVI. anni a i due di Marzo nel MDCXXVI. la prima Tonsura, e li quattr' Ordini minori con licenza di Monsignor Lancellotti, che stava alla Nunziatura di Polonia, da Monsignor del Sole Castelblanco Vescovo di Sarno nella Cappella del di lui episcopale palazzo, e poi la laurea dottorale sì nell' una, che nell'altra legge.

Giun-

Digitized by Google

Giunto all'età di quarantacinqu' anni fu promosso dal S. P. Alessandro VII. al Vescovato di Montepeloso a i cinque di Luglio nel MDCLV. e dopo averlo per XIX. anni con fama di zelantissimo Pastore governato fu dal Pontefice Clemente X. trasferito a quello della sua Pàtria alli XII. di Marzo nel MDCLXXIV. Qua fu sua prima cura il fornir la Cattedrale Chiesa di pomposi ornamenti, e tra questi di un trono assai magnifico di domasco chermisi fregiato d'oro, e di consecrar solennemente la vicina Chiesa de' PP. Cappucini.

*Anni di G. C. MDCLXXIV. Promozione al Vescovato di Montepeloso. E traslazione a quel di Nola.*

*Consecrazione della Chiesa de' Cappucini.*

Ebbe egli fin dal principio la bella consolazione di veder fiorire tra suoi Popoli sì nella dottrina, che nella santità molte Persone illustri, che onoraron la sua Diocesi o con lo splendore d' episcopali Mitre, che meritaronsi, o col lustro d' insigni virtù, e di azioni prodigiose, che non men' in vita, che in morte operarono. E questi per ora da parte lasciando per poi farne in più opportuno luogo particolar distinta rammemoranza, accennerem sol di passaggio, che in questo suo prim'anno egli vide passar da questa all'altra vita con general' opinione di un gran Servo di Dio nella già tante volte mentovata Solitudine di S. Pietro a Cesarano il Fratel laico Tommaso Pecchia, e ci tratteremo alquanto in dar brieve contezza di alcuni suoi Diocesani Ecclesiastici, che degni si rendettero di essere dal lodato Pontefice Clemente X. su vescovili sogli esaltati.

*Tommaso Pecchia.*

Siasi primo tra questi Carlo della nobil nolana famiglia di Palma, il quale vestì da suoi più teneri anni il sacro abito di S. Gaetano fra C. R. Teatini, vi riuscì un' eccellente Teologo, ed esercitovvi molte cariche principali. Di lui si legge data alle stampe nel MDCXLI. un' orazion panegirica in lode di S. Guglielmo Fondatore della Congregazion Benedettina di Montevergine, e l'Istituzion de' Novizj da lui primieramente praticata nella sua Religione, e poi data in luce ad ammaestramento di tutti gli altri, che vengono a questo impiego destinati, ed alcune altre Opere sacre, che furono in Roma da lui pubblicate. E di già pien di meriti essendo in età molto avvanzata fu promosso al Vescovato di Pozzuoli alli XXVII. di Maggio nel MDCLXXV. e governata avendo con fama di zelante Pastore insino all'anno MDCLXXXII. questa Chiesa rendè lo spirito in piena vecchiezza placidamente al suo divin Creatore.

*Carlo di Palma C. R. Opere da lui stampate.*

MDCLXXV. *Fatto Vescovo di Pozzuoli.*

Similmente alli nove di Settembre di quest' anno fu sollevato all' episcopale Sede di Oria Carlo Cozzolini, il quale, se ben si legge nella Giunta all'Ughelli ne' Vescovi d'Oria essere stato Nobile di Cosenza, egli è da credere, che sia caduto in quest' abbaglio l' Autore per aver' inteso essere stato Canonico di quella Metropolitana; quasichè un non possa aver Canonicati, che nella propria Patria: fu per verità della Terra d'Ottajano, ov' è molto celebre questa Famiglia, ed evvi una piazza, che de' Cozzolini si appella, e quell' ampia lapida di marmo su la chiesa di S. Croce fattavi a spese di questo stesso Monsignor Carlo, che poi fu trasferito, come lo stesso or' or lodato Continuatore confessa, alla Chiesa di Pozzuoli, e da noi fu trascritto a car. 332. nel I. Tomo.

*Carlo Cozzolini Vescovo di Oria.*



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCLXXV. mo. Fu dunque senza verun dubbio questo Monsignor Carlo d'Ottajano, e dopo essere stato Vicario Generale di Monsignor Giovanni Lazzano Vescovo primieramente di Tropea, poscia di Mazzara in Sicilia, come ottimamente scrisse l'Ughelli ne' Vescovi di Tropea: *Electus est Episcopus Tropejensis die XVII. Decembris MDCXLVI. translatus deinde est ad Ecclesiam Mazarensem in Sicilia die XXIX. Maii anno MDCLVI.* e corregger si deve il di lui Continuatore ne' Vescovi d'Oria, ove dice, che il nostro Carlo fu *Joannis Lazzano Episcopi Tropejensis, deinde Nazarien, et postremo Archiepiscopi Panormitani Vicarius generalis.* E nel mentre che era Vicario in Palermo, fu eletto Vescovo d'Oria in Puglia alli XIX. di Settembre del MDCLXXV.

MDCLXXVI. *Morte di Clemente* X. *elezione d'Innocenzo* XI. Scese alli XXII. di Luglio dell'anno seguente dall'apostolico romano soglio per gire all'eternità il Pontefice Clemente X. e vennevi alli XXI. di Settembre intronizzato Innocenzo XI. Odescalchi. E comparve intanto alla luce l'eroico Poema intitolato: Fl. Costantino il Grande: composto dal Patrizio Nolano Cammillo de Notariis, il quale avea pronte per le stampe queste altre Opere: La Giustina Martire, Tragedia: La Filenia Commedia: Molti Discorsi Accademici, e Poesie Liriche.

*Cammillo de Notariis Costantino il Grande, ed altre Opere.*

Eresse intanto Monsignor Cesarini nella già mentovata Chiesa de' PP. Cappuccini di Nola, che due anni innanzi aveva consacrata, al già defunto suo Genitore, che da sedici anni vi riposava in pace, una marmorea lapida sepolcrale con quest' epitaffio:

FRANCISCO ANTONIO CESARINO
ROMAE NOLANAEQVE VRBIS
SANE PATRITIO
ANNOS NATO LXXV. DEMORTVO MDCLX.
AEQVE SOBOLE, AC FAMA SVPERSTITE
FILIVS NON DENEGER
PHILIPPVS EPISCOPVS NOLANVS
VRNAM HANC AMORIS POSVIT TESTEM

MDCLXXVII. *Morte del P. Trabueco.* A provar' ebbe poi sul cominciar dell'anno vegnente il gravissimo cordoglio di veder restar priva la sua Diocesi di uno de' più illustri Servi di Dio, che vi fiorissero, e de' più efficaci, istancabili, e prodi Operaj, che questa a lui commessa vigna di Gesucristo coltivassero, qual fu il P. D. Michele Trabucco già bene spesso da noi e con la dovuta venerazion mentovato, e di cui farem tra poco compendiosa sì, ma particolar gloriossissima ricordanza; se ben gli venne in parte alleviata la gran pena dal vedergli celebrare con istraordinaria solennità l'esequie da tutti i Preti, e da moltissimi Religiosi de' circonvicini luoghi, e da un Popolo innumerabile, e sentir da tutti esaltarsi a piene bocche la di lui virtù, e santità.

MDCLXXXI. *E di Suor Laura Masucci.* Lo stesso gli accadde parimente nel mese di Gennajo del MDCLXXXI. per la succeduta morte di Suor Laura Masucci, che introdotta

Digitized by Google

ta nella via della perfezione dal P. D. Michele, e ben guidatavi per lungo tempo da sì gran Maestro di Spirito morì piena di meriti, e di virtù in questo tempo, come a suo luogo riferiremo. *Anni di G.C. MDCLXXXI.*

Crebbe poi novel lustro a questa Diocesi il P. D. Gennaro di Gennaro C.R.Minore della Terra di Mugnano essendo stato alli XIII. di Maggio nel general Capitolo tenutosi 'n Roma nella Casa di S.Lorenzo in Lucina eletto Generale della sua Religione. Un Religioso egli era, siccome nel descrive nelle Notizie Storiche il P. Clemente Piselli, ornato di tutte le virtù, carico d'anni, e più di meriti sì per la singolar bontà di sua vita, che per la destrezza, consiglio, e prudenza mostrata mai sempre ne' primarj uffizj, che aveva di continuo, e con somma lode esercitati. La sua esemplarità fu nel tempo del suo Generalato lo specchio della religiosa osservanza, e sterpati avendo molti abusi per l'altrui condiscendenza introdottisi ristorò l'antica Disciplina, e fè con l'ottime sue direzioni avvalorate al maggior segno dalla pratica, che esatta in se ne dimostrava, rifiorir mirabilmente il fervore, ch' ebbesi ne' primi tempi della sua Religione. *P.Gennaro di Gennaro Generale de' C.R M.*

Devastavan' intanto le nolane Campagne quegli immondi animalucci, che Moruli si appellano, e de' quali abbiamo altre volte ragionato, e considerando Monsignor Cesarini con animo di paterna carità ripieno la miseria, che quindi provvenuta sarebbe a' suoi Popoli, e per esperienza molto ben' ancora sapendo, che contro di loro arte non vale, od umana industria, pensò ricorrere all' apostolica autorità tremenda eziandio agli stessi irragionevoli animali. Ottenne pertanto alli XXI. di Maggio un Breve dal S. P. Innocenzo XI. in cui ordinato venivagli ad esortar primieramente i suoi Diocesani a ricordarsi de' provati danni in altri simili avvenimenti, ed a considerar seriosamente quelli, che lor sovrastavano, ed a ricorrer perciò con divoto, e contrito cuore alla divina Misericordia, chiederle umilmente perdono, e proccurare co' temporali, e spirituali ajuti, e con opere di pietà di muovere l'altissimo Iddio a liberarli da sì pernicioso, ed imminente flagello: che incoraggiti similmente gli avesse ad infiammar daddovero la loro fede con non interrotte preghiere, e divote processioni, e ad avvivar con fervidi atti la speranza in Dio, e la carità verso di lui, e del Prossimo: che intimi dopo tutto questo, acciocchè a meritar si vengano la divina grazia, il perdono de' loro peccati, e con esso la deliberazione da sì grave flagello un digiuno di tre giorni per tutta la Diocesi, ed a suo arbitrio altre pubbliche processioni, ed elemosine: gli assolva quindi con autorità apostolica a lui per tal' effetto comunicata da qualunque maledizione, censura, e pena ecclesiastica eziandio nella Bolla: *in coenâ Domini* contenuta da essi, o da' loro Antecessori ignorantemente incorsa, e li benedica da parte di Dio onnipotente, e del S. Pontefice unitamente con tutti i di loro campi, possessioni, territorj, e beni, e comandi a nome di Dio onnipotente, e del Romano Pontefice a i devastatori animaletti, o Spiriti immondi, che più non perturbino, o rechin nocumento alcuno a i mentovati luoghi, o persone, ma fuggan dalla pre- *I Moruli devastan le campagne.*

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCLXXXI.

preſenza della Santiſſima Croce, che loro moſtri: e conceda in ultimo con la ſuddetta autorità apoſtolica Indulgenza plenaria, e remiſſion de' peccati a coloro tutti, che confeſſati, e comunicati dopo lo ſtabilito digiuno viſiteranno le da lui determinate Chieſe.

Diede pieniſſima eſecuzione a tutto ciò, che in queſto Breve ſi ordinava, il provvido Paſtore, e moſſi avendo anche più con l'efficacia del ſuo eſempio, che con l' energia delle parole i ſuoi Popoli a placare con divozioni, e penitenze l'irritata ſuperna Giuſtizia; ordinò ſolenne proceſſione, nella quale egli ſteſſo portò il legno della S. Croce, e ſcongiurò con eſſa i Moruli maledicendoli, e ſcommunicandoli, e loro da parte di Dio imponendo, che incontanente partir doveſſero da tutti i confini della Nolana Dioceſi, e ritirarſi 'n luoghi, ove nuocere non poteſſero a i ſeminati, ed alle piante. E ſi proſperò il Signore la ſanta intenzion del Prelato, e l'orazioni de' Popoli, che ſgombrar ſi videro ben preſto da tutti i luoghi alla ſpirituale giuriſdizione di Nola ſoggetti. E ſol per qualche occulto diſegno della divina Provvidenza ne reſtarono, comechè in minima copia ſi foſſero, ne' territorj di Palma; i quali a poco a poco di poi creſcendo obbligarono dopo tre anni il di lui Succeſſore Monſignor Moles a maledirli di nuovo.

*Son maledetti, e ſcommunicati.*

*E partono da tutta la Dioceſi di Nola.*

Nel mentre che attendeva con tutto zelo al governo della Nolana Chieſa Monſignor Filippo, fiorì del pari nella Congregazione di Montecaſſino il P. D. Mauro Ceſarini ſuo Parente. Eravi entrato ſin dall'anno MDCXXVIII. e fu ſempre non ſolo un'intrepido, ed accortiſſimo difenditore, ma ben'anche un'ampliator felicisſimo delle ragioni, e rendite di quel sì celebre Monaſtero, e ben manifeſta pruova ne diede, allorchè fu mandato a nome de' ſuoi Monaci Oratore a Filippo IV. Re delle Spagne, da cui ottenne, quanto ſeppe deſiderare. Ma poichè ne divenne Abbate, non è sì facil coſa il ridire, di quanto giovamento gli foſſe. Riſcoſſe gran quantità di denaro, che eſigere non eraſi potuto da' ſuoi Anteceſſori, e vi fabbricò varie officine, onde abbondevolmente provveder ſi poteſſero i Monaci di qualunque coſa lor faceſſe di biſogno. Fece di grand'ornamenti per la Chieſa, e con iſpecialità tutto intiero un'apparato di ben lavorato argento per l'altar maggiore, e ſei candelieri pur d'argento con la Croce, e vaſi per l' altar più picciolo di S. Benedetto, che ſta nella Confeſſione, la quale tutta ornò di prezioſi marmi, e la fè nobilmente dipingere dal celebre Luca Giordano, e la chiuſe con vaghiſſimi cancelli di ottone.

*P. D. Mauro Ceſarini Benedettino.*

*Suo zelo per la Chieſa.*

Fu zelantiſſimo nel tempo ſteſſo della monaſtica Diſciplina, ed à laſciata in quel Monaſtero, come ci atteſtano le Croniche del medeſimo, una glorioſa memoria non ſolo di un'avvedutiſſimo Miniſtro, e prudentiſſimo Abbate, ma di un'ottimo ancora, e ſanto Religioſo. A coſto di molta ſpeſa, e molto più della ſua ſagacità impetrò dal Re Carlo II. il regio contentamento alle comperate prime, e ſeconde cauſe, ed acquietò in sì maravigliosa maniera le inveterate oſtinatiſsime inimicizie, e gli odj privati de' Cittadini di S. Germano, che non ſolo più non ſi videro ſoliti per l'addietro frequentiſſimi omicidj, ma non eravi più, chi oſaſſe offen-

*Per la monaſtica Diſciplina.*

*E pel buon governo delle Terre ſoggette.*

Digitized by Google

offender' altri avvedutamente ne men con parole. Stabilì'n tutta la giuri- *Anni di G.C.* MDCLXXXI.
sdizione di Montecassino tranquilla pace, e vinse con la sua virtù l'invidia stessa; poichè quanto era rigoroso co' Rei, e perturbatori della quiete pubblica, altrettanto era giusto, e caritatevole co' buoni, ed innocenti: e fin dal principio del suo governo, acciocchè fatta non venisse ingiuria a' poveri Vassalli, che modo non avessero di difendersi da i maligni Accusatori, costituì gli otto di Gennajo del MDCLXX. un'Avvocato de'Poveri, ed usò sempre tutta l'accortezza, e diligenza nello scegliere Uomini dotti, ed onorati per Governatori delle sue Terre.

Con punto non inferior lode resse anch' egli il Monastero della Santissima Trinità della Cava, quello di S. Scolastica di Subbiaco, e quel di Gaeta, ne' quali è rimasta per usar' il termine di lor Cronice, la sua memoria in benedizione, per essere stati tutti al primier decoro, ed osservanza da lui restituiti. In portandosi finalmente al Capitolo Generale nell' anno MDCLXXXI. infermossi nel Monastero di S. Giorgio Maggiore in Venezia, ed in età d' anni LXIX. vi morì nel mese di *Sua morte.* Maggio di se lasciando memorabil nome, come di un' ottimo Religioso fin dalla sua giovinezza, e di poi di un fervido zelantissimo Ministro della sua Congregazione, quindi di un prudente avvedutissimo Abbate, e per sempre di un buono Servo di Dio.

Fiorì parimente in questo tempo nella medesima Cassinense Congregazione un Fratel Laico per nome Bertario Piscis, di cui or ne tocca bre- *F. Bertario Piscis Benedettino.* vemente a ragionare. Sortì egli nella Terra di Lauro i suoi natali, e fu fin dalla prima fanciullezza, come ci attesta nella sua Cronica il P. Gattola, d'ottimi religiosi, e santi costumi, e tolto venne anticipatamente dal mondo, perchè la malizia degli iniqui a mutar non venisse il suo intelletto, e la finzion de' malvaggi ad ingannare la di lui anima innocente. Desiderosо di ritirarla in sicuro romito luogo per meglio conservarla si portò in Montecassino, e fè premurosa istanza di esservi ammesso tra' Fratei Laici. Fu dal Superiore, che far volle pruova del suo spirito, impiegato sul bel principio ne' più vili, e faticosi ministerj della casa: ed in questi portato essendosi con umiltà profonda, e singolar pazienza ottenne l'abito monastico. Superò quindi assai presto con universale ammirazione non solamente i suoi Uguali nella via dello Spirito, ma passò avanti eziandio a' suoi Maggiori; e nel trentunesimo anno dell' età sua si consacrò totalmente in olocausto al suo Signore co' tre solenni regolari voti nell' anno MDCLV. e d' indi innanzi attese ancora con più d'ardenza all'acquisto della perfezione.

Qual'era nell'interiore suo spirito, tal si mostrava palesemente nell'esterior portamento, in cui non apparivano, che angelici costumi. Nulla si udiva ne' di lui ragionamenti, che punto sapesse o di ozio, o di vanità, ma vi si trattava sempre o dell' amor di Dio, o del disprezzo del mondo, o della salute del Prossimo. Era tutto ilarità nel volto, tutto umiltà nelle operazioni, tutto divozion ne' movimenti, e ne' passi: prontissimo all' orazione, sollecito in tutte l' opere di carità, e paratissimo a servir sempre, ed a tutti. Quando ebbe a

*Anni di G. C.* MDCLXXXIII. far la cucina, non può ridirsi la carità, ed attenzione, che usò verso tutti, e ſpecialmente co' Poveri, e Pellegrini. E parve, che il Signore Iddio ſpecialmente di queſto ſuo sì caritatevole uffizio ſi compiaceſſe, poichè F. Carlo de Siziis Religioſo di ſingolar bontà tra' MM. Riformati di S. Franceſco atteſtò più volte a' PP. Caſſineſi, che eſſendo entrato nella di loro cucina veduto avea F. Bertario di celeſte ſplendore coronato.

Avea più minacciato, che fatto danno alla noſtra Dioceſi nell' anno MDCLXIX. il Veſuvio col mandar' in aria denſiſſimo fumo, nembi di roventi ceneri, e giù pel monte qualche torrente di fuoco, ma di tanto non contentoſſi nel MDCLXXXII. sboccò alli XII. di Agoſto sì fieramente, con tal rimbombo, e sì ſpeſſi tremuoti, che empì di ſpavento le vicine Terre, e Città, e ſingolarmente le noſtre Campagne; poicchè ſoffiando maeſtrali venti non ſolamente ingombrate vennero dalle ceneroſe pioggie, ma rivoltoſi quell' incendio, che volava in aria, verſo Ottajano cadde nel di lui boſcoſo territorio ſtrepitoſa grandine d' infocate pietre, tra le quali erano alcune di ſmiſurata grandezza, e dieronvi di maniera fuoco, che ſe non accorreva la ſollecita cura degli Abitanti in popoloſe ſchiere a darvi riparo, erano in pericolo di andar' incendiate non ſol le ſelve, e le vigne, ma la Terra ſteſſa.

Cadde ſul terminar dell' anno MDCLXXXII. infermo di Quartana doppia F. Bertario, e dopo averla ſofferta con ugual tolleranza, che raſſegnazione al divino volere, e ricevuti con atti di pietà ſingolare nel XIV. giorno, che fu alli XII. di Gennajo dell'anno ſeguente in età d' anni LIX. all'ore quattro della notte terminò con fama di un gran Servo di Dio la ſua vita.

Anzichè egli faceſſe queſto paſſaggio all' altro mondo, Pierantonio Celenzio a Fractis Dottor dell'una, e l'altra legge gli ſi raccomandò, acciocchè dopo morte pregar voleſſe il Signore per ſe, e per un certo ſuo Parente, che era da' maligni Spiriti fieramente travagliato. Morto poichè fu F. Bertario, ſe ne tornava alla Patria il Dottore, e pel viaggio ſentiſſi un' improvviſo interno impulſo, per lo quale ſenza che neceſſità vel coſtringeſſe, o motivo alcun n' appariſſe, ſi ſentì moſſo a ſcender di cavallo ſceſe e ſeguitò appiedi l'intrapreſo cammino: ed ecco poco dopo cadere il cavallo in guiſa, che s'ei trovato vi ſi foſſe in groppa, avrebbe potuto perirvi, o ricevervi almeno graviſſimo danno della perſona. Attribuì pertanto gratamente memore della preghiera fatta al defunto Servo di Dio, alla di lui interceſſione la ſalvezza della ſua vita; e tanto più ſen perſuaſe, allorchè trovò liberato dal Demonio l'accomandatogli ſuo Parente. Avvenne eziandio per maggiormente glorificar la ſua morte, che caduto in graviſſima tentazione un di que' Caſſinenſi Padri ricorſe al di lui ſepolcro, e ne reſtò ſubito liberato: onde a creſcer ſi venne a tutti in iſtraordinaria maniera il concetto, che già ſi aveva della di lui virtù, e ſanità.

*Sua morte renduta glorioſa.*

Ed in queſt'anno ancora Monſignor Ceſarini dopo aver ben cuſtodita, e retta queſta ſacra Spoſa per anni nove, e quattro meſi meno ſei giorni, e non già per otto, come ſcriſſe il Continuator dell' Ughel-

Ughelli tra' Veſcovi Nolani, ove con doppio error' anche dice, che *Mitrâ Montis Peluſii ad hanc tranſiit die primâ Mai MDCLXXV.* e con aperta contraddizione a quello, che ſcritto avea ne' Veſcovi di Montepeloſo nel I. Tomo *translatus ad Nolanam XII. Martii MDCLXXIV.* pagò anch'ei l'irremiſibil tributo alla natura a i ſei di Luglio, e 'l ſuo corpo fu di fianco all'altar maggiore ſeppellito: donde eſſendo ſtata tolta la ſepolcral ſua lapida, allorchè ſi rifece il Presbiterio, era penſiero di Monſignor Caraſa di riporre in altro più confaccevol luogo della Chieſa la ſeguente di lui memoria:

*a Anni di G. C.* MDCLXXXIII.

*Morte di Monſign. Caſarini.*

D. O. M.
NE DEBITO FRAVDARENTVR HONORE
CINERES PIISSIMI PRAEDECESSORIS SVI
PHILIPPI CESARINI
PATRITII ROMANI NOLANIQVE
QVI FVIT E CATHEDRA MONTIS PELVSII
AD HANC AN. DNI MDCLXXIV.
EVOCATVS
ET AD COELVM
PRIDIE NONAS IVLII ANNO MDCLXXXIII.
FRANCISCVS MARIA CARAFA HVC TRANSTVLIT
ANNO DNI MDCCXXXIV.

## *Del P. D. Michele Trabucco Fondatore della Congregazione de' Preti Miſſionaj della Solitudine di S. Pietro a Geſarano.*

## CAPO VI.

FU nobil Patria di queſto gran Servo di Dio, e ſpecial' Apoſtolo delle Campagne la Città di Napoli feconda Madre in ogni tempo di Uomini per ſantità chiari, e venerabili; e ſuoi Genitori furono Gaſpare Trabucco, e Sidonia Caſſaro della Città della Cava. Nacque egli a i XVIII. di Ottobre nel MDCIII. ed introdotto ſul più bel fior dell' età ſua nelle ſcuole del Collegio della Compagnia di Gesù s' impreſſe vivamente nel cuore quel gran conſiglio dello Spirito Santo *Initium ſapientiae eſt timor Domini*, e concepì nell' animo sì alta ſtima della divina Maeſtà, che riputando inutile l'amor delle lettere ſenza il ſanto timor di Dio, ebbe tal paura di offenderlo, che ſempte fiſſo in tal rifleſſo ſi moſtrava nel trattar co' ſuoi Compagni non ſol modeſtiſſimo, ma irreprenſibile in ogni coſa, ed il-

MDCIII. *Sua naſcita.*



Digitized by Google

libato ne' costumi, e comechè per altro giovial si fosse nel conversare, era però nel tempo stesso altrettanto divoto, ed onesto in ogni suo portamento, onde col suo egualmente vivace, che ben regolato spirito si rendè non sol l'amore, ma l'esempio eziandio di tutti coloro, con cui trattava, e di quanti il conoscevano. Compiuti ch' ebbe gli studj delle umane lettere, si diede a i più serj della Filosofia, e Teologia, ed a frequentar nel tempo stesso con sempre maggior fervore gli Oratorj, e le Congregazioni più divote, e spessissime fiate i Santissimi Sacramenti sotto la direzione del Venerabile Padre già da noi più volte mentovato D. Carlo Caraffa Fondatore de' Pii Operaj in Napoli, il quale lo incamminò santamente fin dal principio in su la strada della più eroica perfezione, e vel mantenne in tutto il tempo della primiera età sua, che passò da secolare.

*Si prende per direttore il Ven. P. Caraffa*

L'invitò poi egli stesso ad entrare nella da se fin dall'anno MDCVI. istituita Congregazione in S. Maria de' Monti per aver maggior'agio di attendere lunge da i disturbi, e le distrazioni delle Città a se stesso, ed allo studio delle sacre lettere, e per viemeglio inserire negli animi de' suoi Discepoli lo spirito della solitudine come il più opportuno disponimento ad uscire alle Apostoliche Missioni. Entrovvi con incredibil giubbilo del suo cuore già tutto acceso di vivissimo desiderio di applicarsi alla salute dell'Anime, e vi fu ricevuto al Noviziato verso l'anno MDCXXII. in età di XIX. anni. E terminati ch'ebbe con fervor sommo in tutti i santi esercizj, ed in continuata orazione gli anni di sua probazione, ed ammesso al corpo della Comunità fu deputato pel suo già conosciuto abilissimo talento, e dottrina a leggere Filosofia a i Cherici della Congregazione; e poichè fu promosso al Sacerdozio, a leggere loro, ed altri la S. Teologia. E perchè tra coloro, che in gran numero concorrevano ad udirlo, riconobbe alcuni vivaci, e fecondi ingegni, istituì un'Accademia di varia, e specialmente sacra erudizione, in cui esercitar li faceva.

MDCXXII. *Entra nella di lui Congregazione.*

*Istituisce un Accademia.*

Non ostanti però queste dimestiche occupazioni, ne' tempi alle Missioni stabiliti non mancava mai andarvi cogli altri Padri: e ben presto di sì fruttuoso esercizio innamoratosi al maggior segno il suo spirito vi si applicò totalmente, e si diede anche a scorrere di continuo per le dintorno ville, quando in casa trattenevasi, e ad insegnare i principj di nostra S. Fede a i Fanciulli, a predicare a quegli inculti Paesani, ed amministrar loro i Santissimi Sacramenti con util grandissimo di quelle rozze Genti, e con tal compiacimento dell' infervorato suo cuore, che diletto maggior di questo più non avendo prese a desiderar solamente con S. Vincenzo de' Paoli di vivere da Certosino in casa, e da Apostolo nella Campagna.

*S'applica alle Missioni.*

Piacque intanto al Cardinal Decio Caraffa Arcivescovo di Napoli di chiamare questa novella Congregazione nella Chiesa di S. Giorgio in mezzo alla Città sotto il governo dell'illustre Servo di Dio P. D. Antonio de Colellis, e con esso scielti furono quattro de' più fervorosi Missionaj, che fosser nella casa de' Monti, e furono il P. D. Michele, il P. D. Gen-

*E' deputato alla Casa di S. Giorgio entro Napoli.*

Digitized by Google

P. D. Gennaro Rosano, e 'l P. D. Roberto de Roberto: e quà il nostro P. Trabucco per la sua specialissima abilità, e talento oltre le consuete applicazioni sì nelle prediche, sermoni, ed oratorj, che nell' assistenza de' Confessionali, e de' Moribondi, ebbe anche l'incarico della lettura della S. Teologia. Si avvider però ben presto i quattro valorosi Compagni, che in questa Chiesa per essere in luogo della Città popolatissimo veniva loro in gran parte impedito il frequentemente uscire a far le Missioni a' Poveri delle Campagne, dove riputavano essere più necessarie, che non in Napoli, e dove si sentivan da Dio principalmente chiamati, e perciò fecero umilmente istanza di essere alla solitaria casa de' Monti richiamati.

*Si licenzia dalla Congregazione, e ritiraſi nella Solitudine di Portaceli.*

Ma perchè altro di loro avea destinato Iddio, esaudite non furon lor preghiere: onde consultatisi un giorno primieramente col Signore, e poscia con altri Padri si licenziarono con inesplicabil rammarico del P. de Colellis, e del Fondatore, e si ritiraron nella Solitudine di Portaceli. Di là usciva di continuo il P. Trabucco per le vicine ville a far le sue Missioni, e con la benedizion del Signore vi faceva delle gran conversioni; per la qual cosa cominciò a farsi in quella Solitudine gran concorso di Divoti, di Sacerdoti eziandio, e Religiosi per maggiormente infervorarsi nello Spirito, e di Peccatori per riconciliarsi col Signore. Poichè però nè men questo era il luogo destinato dalla divina Provvidenza in perpetuo soggiorno al P. D. Michele, permise assai prestò, che costretto venisse ad abbandonarlo, ed a separarsi ancora dagli altri suoi Compagni senza speranza di aver più religioso ospizio nella Diocesi di Napoli, che per essere abbondantissima di sacri Operaj non avea bisogno di nuovi Missionanti, come ne aveva qualche altra.

*E n' è costretto a partire.*

Soffrì con animo invitto, e senza punto turbarsi questo gran colpo, ed alla sua riputazion molto nuocevole il nostro Servo di Dio tutto alle divine disposizioni rimesso, ed ubbidiente: ma perchè nulla di manco sempre più si sentiva internamente chiamato all' apostolico ministero delle Sacre Missioni, si portava solo nelle vicine Diocesi, e le faceva in esse con l'ajuto de' Parochi, e de' Preti, che vi trovava. Mosso dalla fama di sua dottrina, santità, e zelo il vigilantissimo Pastor di Nola Monsignor Lancellotti a se chiamollo, ed accoltolo con tutte le dimostrazioni della dovuta stima il mandò con ampliſſima facoltà a farle per tutta la sua Diocesi.

*E' chiamato da Monsign. Lancellotti a far le Missioni nella sua Diocesi.*

Giunse dopo averle fatte in più luoghi alli XII. di Gennajo del MDCXXXVII. con ordine speciale in Mugnano, dov' era per ricevere fra pochissimo tempo i maggiori ossequj, ed applausi, che a' viventi Servi di Dio far si soglian su questa Terra, e pure in questa prima volta vi fu sì malamente veduto, che a men non potendo di riceverlo gli assegnarono una diroccata casa presso alle carceri su la credenza, che ne men' albergo trovandovi da se di là se n'andrebbe. Entrovvi lietamente l'Uomo apostolico, e pativvi 'n quella notte tutto il rigor della stagione in quel luogo freddissimo tra' monti di Avella, e di Montevergi-

*E specialmente in Mugnano.* MDCXXXVII.

Digitized by Google

gine, e neceſſitato a prender ripoſo ſu di alcuni ſarmenti ſenza verun' altro umano riſtoro, ma bensì con altrettanto giubbilo del ſuo cuore, che non era mai più contento, e più lieto, che quando avea maggior' occaſion di patire.

Si portò all'alba nella Chieſa, e fecevi con l'uſato fervore la prima predica, ſicchè moſſoſi in aſcoltandolo a pietà quel Popolo aſſegnar gli fece una comoda abitazione, ſenzachè però vi foſſe, chi penſier ſi prendeſſe di provvederlo d'altra coſa. Gli mancò pertanto un giorno anche l'olio sì per la candela, che per condire il ſuo parchiſſimo vitto, e per la penuria, che correa allor nel Paeſe, non trovò nè meno a comperarne. Ciò ſeppe un ſuo Divoto, e gliene recò un poco con alcuni uccelli, e pochi frutti. Ne lo ringraziò affettuoſamente il P. D. Michele, e'l pregò a dirgli, qual foſſe il coſto di queſte coſe, e ſentendo, che egli per ſua amorevolezza portate gliel' aveva in dono ſapendo, che nelle correnti miſerie trovar non le poteva, accettar non le volle a verun patto. Si partì quello allora frettoloſamente, e gliele laſciò nella camera, e recarono ſtupor grandiſſimo a que' Cittadini, allorchè dopo la di lui partenza furon ritrovate in quello ſteſſo luogo, ove erano ſtate da quel Divoto laſciate. Il che molto più crebbe la ſtima, che in que' giorni della Miſſione eraſi acquiſtata con incredibil vantaggio di quelle Genti, fra le quali ſi videro delle portentoſe converſioni anche d' uomini abituati da dieci, e quindeci anni in ogni ſorta di ſcelleraggini: ad alcuni de' quali per poterli più facilmente ridurre a penitenza, ed a confidar nella divina Miſericordia ſi eſibiva a far' eſſo gran parte della dovuta da loro ſoddisfazione, e cominciava a farla al di loro coſpetto co' flagelli alla mano avanti ad un Crocifiſſo, che ſempre con ſeco portava.

*Ricuſa un picciol dono.*

*Fa gran converſioni.*

*S'offre a far la penitenza per li Peccatori ravveduti.*

Sin dal primo giorno, che cominciò la Miſſione in Mugnano, preſo avendo per tema della ſua predica quel verſetto ſecondo di S. Matteo al Capo III. *Poenitentiam agite, appropinquavit enim in vos regnum coelorum*, l'intonò con voce sì flebile, e rimbombante, e con sì gran fervore di ſpirito, che moſſe alla prima, ed atterrì quel Popolo aſcoltante, in guiſa che quante volte poi venne ad udirlo, proruppe in dirottiſſimo pianto, ed in ſinghiozzi di contrizione, ond' egli cavò sì gran profitto, che molte famiglie, che erano ſtate inſino allora con l' armi alla mano, a pacificar ſi vennero tra di loro.

E degna di eſſere ſingolarmente riferita ſi è la converſione di un certo uomo facinoroſo, ed empio, che da quindici anni non eraſi confeſſato, e perchè reo di più delitti ſtavaſi ritirato in caſa di un Principe molto potente per timor non men della Corte, che de' Nemici, e per ſua ſomma ventura tornò di notte in queſto tempo in Mugnano per rivedervi i ſuoi Parenti, e gli venne curioſità di ſentire il nuovo Miſſionajo. L' udì nel tempo, che facea la predica dell' Inferno, e reſtò sì compunto, e sbigottito, che prima che terminata foſſe, diè di piglio ad una catena di ferro, ed aſpramente con eſſa battendoſi dimandò pubblicamente perdono a' ſuoi Nemici, e non ſenza ſpeciale grazia

del

del Signore l'ottenne in quella sera medesima: e dopo avere altrettanto edificato con questa pubblica penitenza quel Popolo, quanto lo avea con la passata vita scandelezzato, corse a casa del P. Trabucco per confessarsi. L'accolse egli, benchè stracco si fosse estremamente dalle fatiche del giorno, con tutta la maggior piacevolezza, e carità, e n'udì per più ore la confessione: ed acciocchè il Penitente non si difidasse in considerando la gravissima soddisfazione, che esigevano gli enormi suoi peccati, si esibì egli al suo solito a farne buona parte, ed incontanente scopertesi le spalle, e postosi ginocchione avanti al suo Crocifisso con grossa fune cominciò a flagellarsi, ed a pregare l'altissimo Iddio, che perdonar volesse al suo contrito Penitente, il quale a tal veduta molto più si caricò di confusion, di dolor, di contrizione.

Non avea finora stabil casa il P. D. Michele, ma viveva da Apostolo or per questa girando, or per quella Terra nel continuo faticosissimo esercizio delle Missioni: al fin però poichè alcuni Sacerdoti, che principalmente il di lui vivissimo zelo per la salvezza dell'Anime ammirato aveano, desiderosi di esercitarsi anch'eglino in sì santo ministero gli spiegarono lor' ardente voglia di unirsi, e conviver seco, pensò di procurarsi un qualche albergo in solitario romito luogo. E perchè era giunto il tempo dall'eterne disposizioni determinato alla fondazione di questa nuova Congregazione, riuscì felicemente nel suo disegno. Opportuna gli parve una Chiesolina antica, e mal tenuta in rimoto colle, benchè non molto distante siasi dalle Terre di Mugnano, e delle Quadrelle, dedicata a S. Pietro Apostolo volgarmente detto a Cefarano. Ne fece egli appena nel MDCXLI. istanza di averla, che dall'Università di Mugnano, e dal Paroco, cui appartenevasi, e con tutto il maggior piacere di Monsignor Lancellotti, che godeva infinitamente di vedere stabilirsi nella sua Diocesi un'Operajo sì efficace, e sì santo, gli fu ben volentier conceduta.

MDCXLI. *Chiesa di S. Pietro a Cesarano donata al P. Trabucco.*

Ma perchè sì zelante, ed apostolica Congregazione, qual'egli era per fondare in quel luogo di Preti Missionaj, riuscir dovea di quanto maggior vantaggio all'Anime di que' Popoli, d'altrettanto cordoglio, e detrimento al di loro giurato Nemico infernale, ei che oppor si suole a tutti i principj dell'opere più sante, e profittevoli alla salvezza degli Uomini, fece ogni sforzo per tentare, se come riuscito gli era di impedire questa stessa fondazione nella Solitudine di Portaceli, così avvenir gli potesse di frastornarla eziandio in questa di S. Pietro a Cesarano. Ecco pertanto svegliarsi contro del P. Trabucco alcuni Religiosi Mendicanti ingelositi per la fabbrica, ch'egli subito si diede ad alzarvi a spese del suo patrimonio per abitazione de' suoi Compagni, e querelarsi alla S. Congregazione de' Vescovi, e Regolari, che la concession di questa Chiesa, e l'edificazione della incominciata casa stata sarebbe di lor grave pregiudizio, ed ottennero un'ordine diretto al Nolano Vescovo, che ne impedisse l'avvanzamento. Ma perchè Monsignor Lancellotti avea con l'esperienza di più anni conosciuto il gran frutto, che n'avea finor ritratto la sua Diocesi, e con sagacissimo avviso anti-

*Che superati gli ostacoli rinova e vi fabbrica una casa.*

veg-

veggendo, quanto sperar ne poteva dalle Missioni, che a far vi seguitasse un sì gran Servo di Dio, e suoi Discepoli, fece a di lui favore sì prudente, ed efficace relazione alla S. Congregazione, che fu subito rivocato il primier' ordine, e confermato il P. D. Michele nel possesso di quella Chiesa con la facoltà di fabbricarvi la nuova Casa; e dipoi vi si aggiunse ancora il regio contentamento.

*Ed abbellisce la Chiesa.*

Ordinata che fu la nuova fabbrica in più religiose celle, abbellì prontamente, alla meglio che potè, la picciola, e molto mal tenuta Chiesa, la provvidè di sacre suppellettili, la decorò con la presenza continua del Santissimo Sacramento, e v'introdusse ne' dì solenni la recita del divino Uffizio; stabilì nella casa gli esercizj spirituali, e le religiose osservanze, che praticar si soglion nelle Comunità ben'ordinate, e vi costituì la lettura di varie scienze, e con ispecialità della S. Teologia Scolastica, e Morale, la spiegazione della divina Scrittura, l'intelligenza de' SS. Padri, e l'erudizione ecclesiastica. Determinò il vivere perfettamente in comune, obbligando gli stessi Sacerdoti, che entranvi a lasciar per quel tempo, che vi stanno anche il proprio patrimonio, e ad osservare con tutta esattezza la castità, povertà, ed ubbidienza, benchè senza obbligazione de' voti; e formate che n'ebbe dopo lungo, e serio disaminamento le ben'adatte Costituzioni, le presentò al lodato suo Vescovo, da cui rivedute, ed ottime giudicate approvate furono con l'ordinaria episcopale autorità li XVI. di Luglio nel MDCL. e così restò fermamente stabilita la sua Congregazione.

*Fonda la sua Congregazione.*

*Confermata da Monsignor Lancellotti.* MDCL.

*Amor di Dio del P. Trabucco.*

Or per dar qualche saggio delle più belle, ed insigni virtù di così illustre Fondatore direm primieramente, che fu sì fervido nell' amor verso Dio, che non solo fin dalla sua fanciullezza ebbe tutto il riguardo per non offenderlo, ma dirizzò mai sempre tutti i suoi studj, i pensieri, e le fatiche sue a questo principal fine d'impedire, quanto possibil fosse, le di lui offese negli altri, e di far sempre la Santissima di lui volontà. E perchè altro a cuor non aveva, se non che in tutto si adempiesse il divino volere, soleva essere indifferentissimo nelle dubbie cose, e ne' futuri avvenimenti prontissimo ad accettare, che che piacciuto fosse all' amorevol suo Signor di disporre. Non si curava, impiegato trovandosi a procurar la gloria del suo Dio di riposarsi ben di sovente la notte, anzi ne men di prendere il necessario cibo; ed istancabil'era e notte, e giorno a durar qualunque più travagliosa fatica, da cui sperar potesse onore all' Altissimo: il che particolarmente, e non di rado gli avveniva ne' tempi delle Missioni, che per renderle più accettevoli, e grate alle Università, ed a' Popoli faceva in tutto a sue spese senza ricever cosa di veruna sorta, che si fosse, nè pure a titolo di limosina per la Comunità, o per la Chiesa: onde più volte sprovveduto essendo, di che uopo gli faceva in que' primieri tempi, ed angustie della sua povera Congregazione ebbe spesse occasioni di perfezionare il suo amore verso quel Dio, che era l'unico principal' obbjetto delle sue brame.

Fu per questo ancora più volte veduto nel predicare non potersi rattenere il pianto in rammemorando la grandezza dell' amor di Dio

verso

Digitized by Google

verso le Creature, e l' eccesso della ingratitudine di queste verso di un Benefattor sì amorevole, e prendendo allora in mano il Crocifisso, e strigendolosi teneramente al petto alto gridava a' Popoli, come avean potuto aver cuore di oltraggiare, e di offendere quell' amantissimo lor Redentore: e ciò diceva con tal' energia, e tal' impeto di santo amore, che muoveva ad alti sospiri, ed a profuse lagrime gli Uditori.

Quantunque volte o faceva, od ascoltava ragionamenti dell'amor divino, o del Bambino Gesù, di cui era divotissimo, gli si vedeva grondar dagli occhi dirotto pianto, e favellandone un giorno con un Religioso di bontà singolare passaron senza punto avvedersene la sera, e la notte tutta in sì piacevole trattenimento. Nel celebrare il sacrifizio dell' altare veniva per lo più sì fortemente assorto dall' amor divino, e molte fiate si fuor di se vi rimase, che poi non si ricordava, se avesse, o no celebrato, ed altre ne prolungava per più ore la celebrazione; quantunque, allorchè eranvi circostanti, reprimesse a tutto studio se medesimo, e pregasse il Signore a non trattenerlo tanto seco per timor di non acquistarsi concetto, e stima da' Veditori. Godeva egli però sovra tutto di trattar da solo a solo col suo Dio nell' orazione in segreto, nella quale ordinariamente impiegava tra giorno, e notte sei ore, e quando tempo ne aveva, ancor di più, e ne sorgeva allo spesso col volto tutto di ardor santissimo infiammato.

Per lo stesso amor vivissimo, che nudriva pel suo crocifisso Redentore, non provava maggior godimento, che'l patire per esso. Tormentava perciò di continuo il suo corpo con asprissime penitenze, discipline, cilizj, viaggi a piedi, e digiuni; e fu singolarmente ammirabile nel sofferire gli acerbissimi dolori di podagra, e quelli di una incancrenita postema, ch' ebbe per lungo tempo in una coscia, nè volle mai palesarla ad alcuno per timor, che gli fosse guarita, ed altre penosissime infermità, con le quali era frequentemente visitato dal Signore, cui di continuo ripeteva con S. Agostino: *Hic ure, hic seca, hic non parcas, ut in aeternum parcas.*

*Carità verso il Prossimo.*

Dallo stesso amore, ch' ebbe sì fervido per l' amabilissimo suo Creatore, ebbe origine quella fervorosissima carità, che ebbe sempre nel cuor fiammante per la salvezza del suo Prossimo, cui non lasciò mai di soccorrere primieramente negli spirituali bisogni con tante, e tante Missioni da lui fatte, come diremo, in tutto il corso della sua vita, e con tante prediche, istruzioni, e confessioni, e con assicurargli per sempre in avvenire un simiglievole ajuto con la fondazione dell' apostolica sua Congregazione, e con quella di molti divoti Oratorj, de' quali più di venti noverar se ne possono nella sola Diocesi Nolana; acciocchè con sì efficace mezzo a coltivar si venisse in quelle Terre il frutto, che fatto erasi nelle Missioni. Con punto non dissimil premura il soccorreva ancora in tutte le corporee necessità: sicchè non mai riferito gli fu il bisogno di qualcheduno, che per la condizion del suo stato mendicar non potesse, che egli con tutta segretezza, e

*Oratorj da lui istituiti.*



Digitized by Google

sotto altri pretesti non si portasse alla di lui casa, o se era da infermità, ed altra gravissima cagione impedito, non gli mandasse immediatamente persona sicura a recargli, senza che verun se n' avvedesse, il bramato ristoro.

Generosissimo co' Poveri giunse loro a distribuire anche alle volte quel poco, che per suo necessario sostentamento gli si apprestava dalla Comunità, anzi talora quant' era in casa inanimando con viva fidanza in Dio i suoi Padri francamente dicendo, che lor non sarebbe mai venuta meno la divina Provvidenza, quando fossero stati amorevoli co' Poveri, che figli son di Gesucristo; il quale, quando necessità il richiedesse, miracolosamente ancora ne li provvederebbe. Ed in fatti mancò un giorno l' olio nella casa, ne v' era denaro per comperarne, ed egli pien di viva fede fece precetto di S. Ubbidienza ad un Fratello, che tornasse a far diligenza ne' vasi, ove conservar si soleva, perchè al certo ne troverebbe. Rispose questi di avergli allora allora veduti, e non esservene ne pure una goccia; pur di suo ordine ritornandovi ne ritrovò un pieno con altissima sua maraviglia.

*Fidanza in Dio.*

*Per cui il Signore lo soccorre co'miracoli.*

Per la gran confidenza, ch' egli avea nel Signore, quantunque estremamente povera si fosse la sua novella Congregazione, pur volle, che osservata vi fosse una perfetta Comunità, e che le Missioni si facessero totalmente a spese della medesima senza riceversi ne men' a titolo di limosina cosa alcuna. Ed una memorabil pruova ne diede in occasion della Peste del MDCLVI. allorchè assistendo ad un' Uom ricco gravemente infermo voleva questo lasciar' erede di più migliaja la sua Congregazione, ed egli 'l consigliò, e persuase a lasciarle ad alcuni suoi Parenti, benchè larghi si fossero, che eran poveri, asserendo, che per la sua Comunità non mancherebbe mai la divina Provvidenza.

Teneriſſima fu la sua carità verso gli Infermi, cui serviva con isviscerato amore anche ne' più vili, e schifosi uffizj, ed assisteva con divote orazioni, ed affettuosi spirituali ricordi nel gran passaggio, che facevano all' altra vita; ed era solito dire non esservi tempo meglio speso da un Sacerdote di quello, che si consumava in ajuto de' Moribondi: e perciò quanto era sollecito, e diligente nell' insegnare a i Fanciulli i principj di nostra S. Fede, ond' ei diceva dipendere l'onestà, e la santità dell' umana vita, eralo altrettanto nell'assistere a'Morienti in quegli ultimi momenti, da quai dipende l' eternità. Ed oh che largo campo ad esercitare sì bella virtù gli si aprì nel MDCLVI. allorchè il già descritto universale contagio facea scempio fatale per tutto d' innumerabil Gente, e per la più parte d' ogni umano soccorso, nonchè da' più fidi Amici, e Parenti abbandonata! Allor fu veduto il P. D. Michele nulla curandosi dell' imminente pericolo della sua vita tutto acceso di carità con altri Compagni della sua Congregazione non solo con istancabile sollecitudine amministrare i Santissimi sagramenti a coloro, che infermi rinveniva, ma costantemente assister loro fino all' ultimo fiato nelle vicine Terre di Mugnano, Quadrelle, e Sirignano, ed altri luoghi. E fu singolarmente imitato in sì pietoso uf-

*Carità verso gli Infermi.*

MDCLVI.

*E cogli Appestati.*

Digitized by Google

so uffizio da due de' suoi primi Discepoli il P. D. Antonio Canonico, che come raccontato abbiamo, vi cadde vittima di perfettissima carità alli due di Agosto, ed il Diacono Giambattista Bianco, che 'l seguitò dopo tre giorni all' altro mondo. *P. D. Antonio Canonico.* *D. Giambattista Bianco.*

E quì di riferir partitamente tralasciando i molti, e disastrosi viaggi, ch' ei fece per giovare al suo Prossimo, le varie faticosissime imprese, alle quali si accinse per salvar Peccatori, e li gravissimi pericoli, a cui espose la propria vita per riparar l' offese, che far si potevano all' amabilissimo suo Redentore, non ricorderem che di passaggio essere stato suo usitatissimo costume l' avventurarsi francamente agli ardori più ferventi del mezzogiorno nella state, ed a' più nocivi rigori della notte nel verno per gire in traccia di qualche Anima travviata, e ritrosa alle divine chiamate, benchè sarebber queste tutte pruove evidentissime della sua carità sopraffina verso del Prossimo, e del suo amor verso Dio, e dirò solo in qual maniera soleva sfogare in ciascun giorno questo suo vivissimo amore. Oltre dell' orazione mentale, che gli era famigliarissima, spendeva lungo tempo nel recitare il divino uffizio tutto assorto in tenerissima divozione, ed in contemplazione di que' misterj, che in esso si accennavano: ed appagar non si potendo l' ardentissimo suo desiderio di lodare, e benedire il suo Dio con questa recita solamente, vi aggiungeva altri salmi, e l' Uffizio della B. Vergine, e per lo più sempre in ginocchio, e con tanta attenzione al vero significato de' versi, che diceva, che ne traeva di continuo ora caldi affetti verso la divina Maestà, or' atti dolorosi di pentimento, or giubbili di confidenza, di speranza, e di fede, ed il tutto offeriva per la salvezza de' Peccatori, che fu sempre oltre la gloria di Dio, il principal fine di tutte le sue sante operazioni.

Considerando il nostro ben' avveduto Maestro di spirito essere necessaria nonchè utilissima cosa per incamminarsi nella via della salute l' essere ben' istrutti sin dal principio ne' misterj di nostra S. Religione, fu questo un de' principali esercizj, a cui con somma attenzion si diede, ed a cui volle, che singolarmente attendessero i suoi Discepoli nel tempo delle Missioni; e quando egli si tratteneva nella casa di S. Pietro, quasi ogni giorno, ma principalmente ne' festivi or per li vicini Casali, or per le stesse campagne, ed or nella sua medesima Chiesa convocava li Pastori, ed i Fanciulli, ed allettavali con dar loro delle frutta, or fresche, or secche, o pur figurine, rosarj, o medaglie, e lor' in mezzo sedendosi lor l' insegnava con tal chiarezza, ed efficacia, che fu tenuto a fermo da' Valentuomini, che l' ascoltarono, che per tal' esercizio avesse avuto da Dio un dono particolare. *Premura d' insegnare la dottrina Cristiana.*

A carità sì fervorosa corrispose un' umiltà profondissima: e se ben' era, come si è detto, un buon Filosofo, un gran Teologo, un dotto Moralista, ed ottimo Predicatore, si riputava sempre un' ignorante, ed a tutti inferiore, ne si nominava, se non col titolo d' incapace, e di sciocco, di povero Peccatore, di scellerato, e d' infame. Erano i più grati ad esso gli uffizj più abbjetti, e vili della casa, ed in fin *Sua umiltà.*

dal principio della sua fondazione, e per molti anni avvenire uscir soleva per le Terre, e Casali della Diecesi di Nola con un giumento avanti cattando di porta in porta limosine, e già vecchio essendo suonava con tutto il piacere dell' umilissimo suo cuore le campane della Chiesa, ajutava a vestire nella sagrestia i Sacerdoti, e li serviva all' altare. Nè a questi solo in sì angelico ministero, ma servì pur'anche a i Muratori, allorchè fabbricavano la sua casa con portar loro su le spalle e pietre, e calce: Non avea maggior rincrescimento, che quando nomar sentivasi Fondatore, e non potendo sofferire di essere lungamente superiore nella Casa di S. Pietro fece tali, e tante istanze, che al fin del MDCLX. costretti furono i suoi Discepoli ad accettarne la rinunzia.

Volle quindi essere trattato non solamente senza veruna distinzione, ma come il peggior si fosse, e l'infimo fra tutti. Il lavar pentole, scopar la casa, e la Chiesa, e servir sopra tutto agli Infermi ne' più schifosi bisogni erano i suoi più famigliari esercizj. Le sue vesti eran le più lacere, e consumate, e per molti anni in vece della beretta da Prete si serviva del fondo di un' vecchio cappello per coprirsi la testa; e se un Padre non gliel'avesse levato, portato l'avrebbe insino alla morte. Non permise unquemai, che alcun Fratel laico lo serviisse in alcuna cosa se non costrettovi da grave infermità, od altra simigliante impotenza, benchè prontissimo egli fosse a servire tutti gli altri, ed unitamente co' Laici serviisse allo spesso in cucina, anche quando era Superiore, nel forno, ed in tutti gli altri uffizj della casa.

*Abbozzo della perfezione cristiana.*

Allorchè fu sforzato dalle premurosissime istanze de' PP. Camaldolesi, e particolarmente del P. Bonaventura da Cajazza a permettere, che si dasse alla Luce una sua Operetta intitolata „ L'Abbozzo del„ la perfezione Cristiana „ vietò risolutamente, che vi si ponesse titolo di Fondatore altro non volendovi, che quel di Sacerdote. E quando fu di bel nuovo obbligato dalle preghiere de' PP. a ripigliar' il governo della casa, ne mostrò tutta la maggior ripugnanza dell' umilissimo suo cuore altrettanto titroso a comandare, quanto pronto ad ubbidire. E quante volte per sincero zelo dell'osservanza religiosa gli occorreva di riprendere taluno, poscia se lo chiamava, e con somma amorevolezza, e parole piene di carità gli faceva conoscere averlo fatto per suo maggior bene, e santamente accarezzandolo se lo abbracciava.

*Pazienza con cui soffre gravissime persecuzioni.*

E perchè la vera carità non va mai disgiunta da un vivissimo desiderio di patir per quel Dio, che à tanto patito per noi, mostrò egli invitta nonchè intrepida tolleranza, allorchè fu costretto non senza discapito della propria estimazione ad abbandonare la primieramente da se presa casa in Portaceli, e i suoi Compagni, e nel sopportare non solamente la già descritta persecuzione, che gli fu mossa contra la fondazione dell'altra di S. Pietro a Cesarano, ma ben'anche le dicerie, e le punture, che allor sentì da varie partì, e spezialmente da persone di autorità delle vicine Terre, che dieronsi a credere, essere la sua una Congregazione d'

uomi-

Digitized by Google

uomini di sì mala vita, che con essi nè anche sarebbe stato sicuro l'onor delle Donne; e che col tempo per arricchirsi sotto pretesto di pietà, e della maggior gloria di Dio avrebbero impoverite, non che interessate lor famiglie. No? nemmen per questa sì minaccioſa tempesta smarrir punto si vide l'inalterabil suo coraggio, o dar segno alcuno d'interno turbamento, ma raccomandando con ferventissime orazioni al Signor questa causa si portò in quei luoghi, si abboccò con que' suoi Contraddittori, e sì destramente i mosse, che non solamente si ritiraron tosto dalla mal cominciata impresa, ma furon di poi i di lui più cari amici, ed o suoi Penitenti, o Discepoli.

*E pericoli della vita.*

E se mostrossi cotanto imperturbabile, ed invitta la sua pazienza in cose, che minacciavan sì gran discapito alla sua fama, punto non inferior si fu quella, che diede a divedere ne' gravissimi pericoli della sua vita. E per addurne un' esempio. Venne sul principio di questa sua fondazione una notte facinorosa truppa di Banditi alla sua Solitudine, e lo chiamò, quasicchè a conferir gli avesse importantissimo affare. Scese egli prontamente alla Chiesa, e circondar si vede da quella scellerata masnada, ed ordinarsi imperiosamente, che si porti nel dì seguente da un tal Gentiluomo a chiedergli per essoloro mille scudi, e ricevuti che gli abbia, vada da tal' altro Cavaliere, gli consegni certa carta, che gli diedero, e si faccia dar due altri milla scudi: che eseguisca sollecitamente, e tenga segreto il tutto tanto esso, quanto il Gentiluomo, e'l Cavaliero, se anno a cuore la propia vita.

Mi avrete per iscusato, loro rispose con animo franco il nostro Padre, mi avrete per iscusato, o cari Fratelli, se io non posso, nè devo in tali materie intromettermi, perchè son Sacerdote, e Missionajo, e non m'è lecito di operar contra la mia coscienza, e di offendere il mio Prossimo, che amo al par di me stesso; Pien di furia a tal risposta sguaina un di essi il pugnale, ed impugnandoglielo in petto grida „ O seguite, quanto vi comando, o morrete per le mie mani. „ Piegò a terra con incredibil costanza appiè del Bandito il P. D. Michele le ginocchia, e disse: „ Caro Fratello, la prima orazione, „ che io faccio ogni mattina nell'alzarmi da letto, è di pregare il mio „ amante Signore Iddio, che se io ò da offenderlo in quel giorno, ei „ mi faccia piuttosto morire, e voi volete, che or l'offenda? Non sia „ mai! Su via! uccidetemi pure, che io son contento, purchè io non „ offenda il mio sommo Bene! „

Attonito il Condottiero di quella sì malnata schiera. „ Ferma, „ disse al Compagno, ferma, non incrudelire in questo Santo, anzi „ piuttosto raccomandiamoci alle sue orazioni „ E ginocchion fattosi con tutti gli altri dinanzi a lui gli chiese umilmente perdono, e si partiron tutti sì fattamente dalla di lui santità edificati, che alcuni di loro essendosi dopo qualche tempo con la Corte accomodati, e restituitisi a' lor Paesi esser vollero di lui penitenti.

*Purità come da lui custodita.*

Conosciuto avendo il P. Trabucco sin dalla prima fanciullezza, che gran tesoro siasi la purità dell'anima, e con quanta gelosia custodire

dire si debba, abborrì sin d'allora ogni conversazione di gente in qualche maniera scandalosa, ogni ragionamento men che onesto; e non solamente non si lasciò mai uscir di bocca parola, o sentimento, che modestissimo non fosse, ma fortemente, e con asprezza sì di volto, che di voce, riprendeva coloro, che anche per ischerzo di proferire osassero men decenti parole. E perchè li mezzi più efficaci per conservare sì bella dote son l'orazione, la mortificazion della carne, e la fuga delle occasioni, proccurò, di rendersi famigliarissima la divina presenza, avanti alla quale umilmente prostrato chiedeva sempre con l'orazione al Signore, che degnar si volesse di tenerlo sicuro, ed illeso da qualunque macchia, che contaminar gliela potesse.

Mortificava incessantemente il suo corpo con asprissime penitenze di pungentissimi cilizj, e sanguinose discipline, con austeri digiuni, e rigorosa astinenza d'ogni cibo, che dilicato alquanto fosse: ed ogni volta che gliene veniva innanzi taluno, il mandava a' Poveri alla Porta. Singolarmente però per conservarsi illibata la purità, che è tradizione costante fra' suoi discepoli essere stata mai sempre verginale, non sol fuggiva ogni occasione anche minima, onde temer ne potesse qualche offesa, ma nè meno alzava per curiosità gli sguardi ad oggetto, che suggerir potesse pensieri men puri. E se talvolta gli moveva il Demonio qualche immonda suggestione, ricorreva egli subito al divino ajuto, si confondeva in se stesso, e l'umana fragilità considerando umiliavasi, ed implorava l'intercessione de' suoi SS. Avvocati, e con ispecialità della purissima Vergine, della quale fu fin da' più teneri anni divotissimo: digiunò mai sempre in suo onore in tutti i Sabbati dell'anno, nonchè in tutte le sue vigilie, recitò ogni giorno il suo Uffizio, e suo Rosario, e ne insinuò con ogni possibil caldezza in tutte le sue Missioni a' Popoli la divozione.

*Sua purità verginale.*

Una delle cagioni, che l'indussero a partirsi da Napoli, e ritirarsi in solitudine, fu per toglierssi dall' occasione di praticare con Donne. Non ne guardò mai fissamente alcuna; e quando era chiamato in casa delle Penitenti inferme, uditane la confessione, e consolate che con brevi parole le aveva, da lor si partiva: e lo stesso volle, che praticassero i suoi Discepoli. Vennegli incontro, mentre egli passeggiava pel suo giardino, una Donna travagliata da scrupoli, ed acceso di santo zelo da se cacciolla con aspra riprension dicendole, che gli scrupoli dir si debbon ne' confessionali, e non ne' giardini. E per vie meglio assicurarsi un sì bel tesoro si scelse tragli altri per un'efficacissimo mezzo la divozione degli Angioli, e la persuadeva a tutti gli altri; poichè essendo questi purissimi Spiriti godono in singolar maniera di veder negli uomini, e di proccurar loro virtù sì bella.

Del fervorosissimo zelo, ch'ebbe il P. Trabucco di guadagnar' anime al suo Redentore, n'abbiam veduto sinora moltissime pruove sì nelle numerose Missioni, che nell' istituzione della sua Congregazione fondata totalmente a benefizio de' Peccatori, e qua ne soggiungeremo altre molte. Nel tempo, che corse fra la partenza, ch'egli fece dalla primiera

ra Solitudine di Portaceli allo ſtabilimento di quella di S.Pietro a Ceſarano, fu ſolo per aver perduti, come ſi è detto, i ſuoi Compagni, e pur' egli ſolo baſtava a compiere tutti gli uffizj nelle Miſſioni, che ſeguitò a fare in molti luoghi. Predicava la mattina, ed udiva con pazienza, e carità non ordinaria le numeroſe confeſſioni di quelle genti, che tutte confeſſar ſi volevano dal P. Miſſionajo: inſegnava al dopo pranzo la dottrina Criſtiana ai Fanciulli, faceva la ſera la predica grande, e dopo aſſiſteva all'eſercizio della diſciplina, nel qual più di tutti ſi flagellava il merito applicandone per la converſion de'Peccatori. Verſo un'ora di notte, ſe n'andava per le piazze, e con viviſſimi replicati ſentimenti della tremenda eternità, e delle ſpaventoſiſſime pene dell' Inferno, o dell'immanente pericolo della morte, del formidabil divino Giudizio, o dell' orridezza del peccato, e della ſeverità de' caſtighi ſoliti darſi dal Supremo Giudice, a chi porge ſorde l'orecchie a'ſuoi paterni inviti, ſvegliava tutto il Popolo a penitenza. Ritornato in caſa ſino alle cinque ore udiva le confeſſioni de' Penitenti; e preſo un po di cibo, e breviſſimo ſonno per lo più su la nuda terra conſumava il rimanente della notte nel recitare il divino uffizio, ed altre vocali orazioni, nel meditar ſantamente, e nello ſtudiar le ſue Prediche. E queſto metodo poi propoſe a' ſuoi Diſcepoli aſſicurandoli, che la Meſſe è copioſa, e che gli Operaj debbon recarſi a vergogna lo ſtarſi 'n ozio per comodo del proprio corpo, e trafcurare la ſalvezza dell'anime per darſi riſtoro principalmente nelle Miſſioni, che è tempo di fatica.

E perchè altra coſa più a cuore non ebbe mai, che la converſion de'Peccatori, per la quale è un mezzo validiſſimo la predicazione della parola di Dio, quando ſi faccia ad imitazion degli Apoſtoli con vero zelo, formar dovendo qualche predica ricorreva egli primieramente al Dator d'ogni lume nell'orazione, indi allo ſtudio della Sacra Scrittura, e de' SS. Padri, e ne ritraeva i più propri Sentimenti per quella materia, che di trattar gli conveniva, e gli avvalorava con ragioni or filoſofiche, or teologiche, ma ſenza veruna oſtentazione profana, e con ſemplice ſtile, e divoto: nè ſoffrir poteva coloro, che con ambizioſa eloquenza predican più ſe ſteſſi, che non Gesù crocifiſſo. *Studio per le ſue Prediche.*

Si avvaleva ſpeſſo ad imitazion del Salvadore, che ſoventemente in parabole favellava, di ſimilitudini, e di eſempj, che giovano mirabilmente all'iſtruzione de' Popoli mal culti, ed idioti. Si ſtudiava non per tanto in primo luogo di convincere con vere, e ſode ragioni l'intelletto, e poi di affezionarſi le volontà degli Aſcoltanti, per potergli alla fine ſicuramente perſuadere a laſciar daddovero i vizj, ed abbracciar la virtù da lui predicata: e gli riuſciva molto felicemente, anche ſenza quelle tante uſate da altri Miſſionaj eſterne dimoſtrazioni di penitenza, con metterſi funi al collo, ceneri addoſſo, far' alti ſchiamazzi, bruciarſi con torchi acceſi le mani, ed altre ſimiglianti coſe, dalle quali ei ſaggiamente diceva ſuſcitarſi un moto violento negli Uditori, e perciò poco durevole, e molto meno fruttuoſo, per eſſer piuttoſto un movimento di pietà umana, ſolita naturalmente eccitarſi

nel

Digitized by Google

nel veder' altrui patire, che non effetto di ſincero pentimento.

Le lodava bensì, perchè eſercitar le vedeva da Uomini dotti, e pii, ma non mai ſi diede ad imitarle. Voleva egli con l'energia della ragione convincere, e con la dolcezza delle parole proprie, e non ricercate, e con la ſuavità dello ſpirito muovere a pentimento, a divoto pianto, e fedel tenerezza di cuore per le offeſe fatte al Sommo Bene; e finalmente in man prendendo con ogni maggior riverenza il Crocifiſſo, lo ſi ſtringeva con indicibil divozione al petto, e tra le mani, e lo moſtrava al Popolo con tanta gravità, e con sì affettuoſi ſentimenti di amore, e di contrizione, che coſtringeva a piangere, ed a piangere di vero cuore.

*Sua prudenza nelle Miſſioni.*

Era ſuo coſtume in ogni Miſſione di far ſul principio la predica della Confeſſione, e dimoſtrarne con mirabil chiarezza la neceſſità, ed il valore, ſpiegar le condizioni che doveva avere, e far conoſcere, quanto grave, e pericoloſa coſa ſi foſſe il tacervi per vergogna qualche peccato, e riduceva con eſſa non ſol tutti a facilmente confeſſarſi, ma pur' anche a diſcovrir finalmente di quelle colpe, che avean tenute per lungo tempo ai Confeſſori naſcoſte. Un fu tra gli altri, che per quarant' anni taciuto aveva un ſuo grave peccato, udì tal predica, corſe la ſera a' ſuoi piedi a confeſſarſene, e fra pochi giorni moriſſi.

Ma per dar qualche più diſtinta notizia della ſanta prudenza, con la quale ordinava le ſue Miſſioni, è da ricordarſi, che vi ſi portava ſempre, com'è detto, a proprie ſpeſe, appiedi, o ſu vil giumento, ma con ſingolar compoſizione, modeſtia, e gravità religioſa: recitava ſul cominciar del viaggio l'Itinerario de' Cherici, indi le Littanie, e 'l Roſario della B. Vergine, ſpirituali ragionamenti intromettendovi. Giunto al deſtinato luogo viſitava dirittamente il SS. Sagramento nella Chieſa principale, e chiamatoſi 'l Parroco offeriva se ſteſſo, e li ſuoi Compagni in ajuto di quel Popolo, ed eſibivagli la facoltà a se dal Veſcovo conceduta, e 'l contentamento della Univerſità, e lo aſſicurava, che ſolamente per vantaggio di quell' Anime, e per maggior gloria del Signore, e non già per verun' umano diſegno, od intereſſe era colà venuto. Cominciava ciò detto, ſubitamente l'apoſtoliche ſue fatiche, e le creſceva eziandio con volontarj incomodi, e patimenti: come tra l'altre volte fu veduto far nel Caſale di Viſciano, ove o per la ſtima, che di lui aveano que' Cittadini, o per far pruova della divolgata ſua ſantità, gli prepararono una ſtanza con ben'agiato letto, e fu oſſervato da un Sacerdote, che in tutto il tempo della Miſſione dormì 'n terra accanto ad eſſo.

Pien di dolcezza nell'aſcoltar le Confeſſioni, compativa con parole di carità, quanto più poteva, li Penitenti, gli inanimava con tratto molto affettuoſo a paleſare con cuor contrito, ed umiliato lor colpe, ed a farne l'ingiunta penitenza, la qual per lo più non era grave, ned aſpra: e quando i commeſſi peccati più ſevera l'eſigevano, ſi eſibiva egli ſteſſo, come narrato abbiamo, ad allegerirne i Rei, con caricarſene in gran parte, e compirla per eſſi. Era perciò numeroſiſſimo il con-

corſo

Digitized by Google

corso di coloro, che a lui venivano a confessarsi: e pur di ciò nè men paga, e satolla sua gran voglia di salvar' anime, andava in traccia di quelli, ch' erano stati da' Confessor rimandati senz' assoluzione, a se venir li faceva, teneramente se gli abbracciava, e con amorevoli dimostrazioni tanto si adoperava, che li riduceva alla vera cognizione della gravezza de' lor misfatti, e lor suggeriva i più facili, ed opportuni mezzi per toglierſi quégli impedimenti, per li quali non eran degni di assoluzione.

Fu sì gradito al Signore quest'ardor del suo zelo, che, siccome è stata fama costante non sol tra suoi Discepoli, ma presso coloro tutti, che'l conobbero, e specialmente presso i PP. Camaldolesi sì di Napoli, che di Nola, e d'altri vicini luoghi, che soliti furono andarlo a ritrovare nella Solitudine di Portaceli primieramente, e poscia in quella di S. Pietro a Cesarano per consultarsi con essolui nelle dubbie cose di lor coscienza, è fama, dissi, costante, che il Signore Iddio gli concedesse la bella grazia di discerner gli Spiriti, la quale da' Teologi è tenuta per una specie di profezia, e per un dono molto eccellente, che si fa talora dal misericordioso Iddio, acciocchè l'Anime di molti Fedeli non vivano ingannate dalle diaboliche illusioni, e camminar possano sicuramente nella via della cristiana perfezione. *Discernimento degli Spiriti.*

Pubblicatosi pertanto d'ogni 'ntorno, che 'l P. Trabucco aveva un lume superiore per conoscere i bisogni dell'Anime, non era, chi non bramasse di gir da lui nelle gravi occorrenze a confessarsi, e consigliarsi con esso; e non mancaron di quelli, che su la supposizione, che già sapesse i loro peccati, vennero da lui a confessarsi di quelli, che tenuti aveano lungo tempo a tutti gli altri Confessori celati. Avean tutti perciò e somma fede, ed osservanza a i di lui detti, e consigli: e par, che il Signore onorar volesse specialmente in questo il suo Servo; poichè riusciva sempre, quanto esso prediceva sì per le spirituali, che per le temporali cose. Venne una volta a ritrovarlo un Padre de' Riformati di S. Pietro d'Alcantara per conferir con esso alcuni dubbj della sua Anima, e fra l'altre cose gli palesò certa sua indisposizione, per la quale era stato costretto ad intralasciare affatto l'intrapreso corso degli studj; il che sommamente gli doleva per non potersi render abile alla predicazione, ed al soccorso delle Anime. Il consolò il P. D. Michele, e dopo avergli suggeriti opportuni consigli per vie maggiormente perfezionarsi nello spirito l'assicurò, che guarirebbe, seguiterebbe i suoi studj, e riuscirebbe Predicatore, e Superiore della sua Religione. Avverossi ciò tutto; e lo confessò più volte lo stesso P. Francescano, e specialmente nell'anno MDCLXXXIV. allorchè era Guardiano nel Convento di S. Giovanni dell'Atripalda.

E perchè giunger potesse più facilmente al tanto desiderato fine di convertir Peccatori, lo dotò parimente il Signore di tal dono di lagrime, che in sentendo le gravi offese, che si facevano alla divina Maestà, gli sgorgavano incontanente dagli occhi rivi di pianto, i quali uniti all' affabilità del suo tratto, alla suavità delle sue parole, ed agli af- *Dono delle lagrime.*

fettuosi abbracci, che dava a' penitenti, quando pentiti se li vedeva appiedi, intenerivano con efficacia maravigliosa, qualunque si fosse più pertinace cuore. Venne a ritrovarlo una sera l'Abbate Cesare Riccardo di Cimitile sì famoso Capo di Banditi, ch'erasi renduto formidabile a queste nostre Provincie, ed avuto con esso avendo un lungo ragionamento restò sì mosso, e convinto, che altro non seppe addurre in sua scusa, se non la fiera persecuzion de' suoi Nemici, che 'l poneva in necessità di farne vendetta, e finalmente gli disse. „ Padre, se non „ fosse per timor della Corte, io adesso mi farei religioso: ma giacchè „ non è sì facil cosa l'accomodarmi per ora, pregate Iddio per me', „ che non sia posto in nuovi cimenti, acciocchè con la divina grazia, „ e con le vostre orazioni acquietare io mi possa. „ E nel licenziarsi che fece, gli disse il Padre: „ Vedi Abbate, non isdegnar più la di- „ vina Giustizia. „ S' incontrò poco dopo co' suoi Nemici, ed in mezzo alle accese furibonde suggestioni del Demonio ricordandosi dell'ultimo avuto avvertimento a lor rivolto, che uccider poteva a man salva. „ Io vi perdono, disse, per amor di Dio, e del P. D. Michele, „ che mi à comandato, che perdoni a' miei Nemici. Andate pure a „ ringraziare il Padre, per lo cui amore io vi dono la vita. „ Venner questi prontamente alla Solitudine, ed in rendendogli grazie raccontarongli con istupore il paruto lor portentoso avvenimento.

*Abbate Cesare Capo de' Banditi.*

*Perdona a' Nemici per amore del P. Trabucco.*

Intento al pari il nostro Padre a ristorare le offese fatte a sua Divina Maestà con ridurre i Peccatori a chiederne perdono, e farne penitenza, che ad impedir quelle, che far le si potevano, pregava di continuo il Signore a dar grazia efficace a tutti gli Uomini, perchè a cader non avessero in peccato, ed imponeva ben di sovente a' suoi Figliuoli spirituali, che per lo medesimo fine ne lo pregassero, e specialmente in certi tempi, ne' quali per l'introdotto abuso soglion gli Uomini con più libertà commettere delle sfrenatezze, e de' misfatti, volli dire in quel del Carnovale, e delle Vendemmie. E per metter' argine a i delitti, che potevan succedere, gli riuscì d'incomparabil profitto, e di valevolissimo mezzo l'istituir, che faceva in tutti i luoghi un qualche Oratorio con prudentissime regole governato. Null'altro egli pensava, null'altro più a cuor' avea, che trovar modi di convertir' anime, e di assicurarle per sempre nello stato di grazia a costo di qualunque fatica, e di qualunque pericolo eziandio della propria vita: onde a meritar si venne, che gliela conservasse il Signore anche a forza di miracoli, perchè maggiormente esercitar la potesse in suo servigio, ed a vantaggio de' Peccatori.

Trovò egli in faccendo la Missione in un Casale della Diocesi Nolana un' Uomo facinoroso, e di pessima condizione, che avvalorato dal patrocinio di un Principe tenevasi con pubblico scandalo una Donna: compunse questa con una sua predica in maniera, che gli si venne a gittar' appiedi per confessarsi, e restò persuasa a lasciar per sempre quella pratica, che le impediva il poter' essere assoluta. Montò in tanta rabbia ciò sentendo quell'Empio, che con alcuni suoi malvag-

vagi Compagni si nascose in un bosco, per ove passar dovea nel ritorno il nostro Padre, risolutissimo di ammazzarlo. Ma che! Passò dinanzi agli occhi loro il P. Trabucco, e per Divina disposizione niun fu tra quelli, che se n'avvedesse, non che far gli potesse veruna offesa, come poi pieni di maraviglia, e pentimento a lui medesimo confessarono. *Passa di mezzo a' Nemici senz' esser veduto.*

Era egli spesso negli ultimi anni tormentato da ben dolorosa podagra, e si trovava per lo più fra spasimi inchiodato a letto, e pure non solo non tralasciò mai di ascoltare le confessioni de' suoi numerosi Penitenti, ma si faceva portar su le braccia da' Fratelli, o sopra una sedia alla Chiesa per assistere ad un' Oratorio, che fondato vi aveva. Ed al fine per non dar nè meno quest' incomodo a' Laici si prese una stanza nel basso appartamento, ove si trattenne poi sempre insino al principio dell'anno MDCLXXVII. nel quale assalito da' più penosi che mai dolori di podagra da violenta febbre accompagnati conobbe esser vicina quell'ora, in cui nostro Signore a se chiamar lo voleva. Ne avvisò i suoi Padri tutt'insieme avendoli a tal' effetto a se chiamati, e fece loro premurosissima istanza, che gli recassero i SS. Sacramenti. Si confessò, e dopo chiese a tutti perdono con sì profonda umiltà di cuore, che al maggior segno inteneriti gli si gittaron tutti avanti inginocchioni, e con le lagrime agli occhi 'l pregarono, che come lor comune affettuoso Padre, dar loro volesse l'ultima sua benedizione. MDCLXXVII. *Ultima infermità.*

Raccomandò egli allora con ferventissima orazione ad essi l'osservanza delle Regole della Congregazione, la premura della divina gloria, la conversion de' Peccatori, e l'istruzion principalmente de' Poveri dicendo: *Pauperibus misit nos evangelizare*, il distaccamento da ogni interesse, e da' Penitenti eziandio, e con ispecialità dalle Donne avvisandoli, che queste ajutar si debbono come l' Anime del Purgatorio da lontano, l' union perfetta nella santa carità, e'l soccorso de' Bisognosi assicurandoli, che quando saran liberali co' Mendichi, sarà sempre liberalissimo il Signore con essoloro, l' esercizio dell' orazione mentale, lo studio delle sacre lettere, e'l ritiramento in quella Solitudine dopo il ritorno, che farebbero dalle Missioni; acciocchè in tal modo rinovar possano il proprio spirito per uscir di nuovo con più di fervore alla conquista dell' anime: e poi la destra alzando cogli occhi grondanti di lagrime li benedisse, ed essi corser tutti al suo letto a baciargli le mani.

Chiese dipoi con vivissima brama il Santissimo Viatico, e'l ricevè con ferventissimi atti di amore, di fede, e di speranza, e rendute ch'ebbe al suo Signore le più divote grazie, invocò teneramente il patrocinio della Vergine Maria, di cui era stato mai sempre divotissimo, e dello Spirito Santo, la di cui assistenza erasi proccurata da gran tempo recitandone ogni giorno divotamente l'uffizio con tutto l' affetto del suo cuore pregandolo a somministrargli un particolare lume in quell'estremo passaggio. Si raccomandò parimente all'Arcangiolo S. Michele, ed a tutti gli Angioli, e Santi del Paradiso, e tra questi principalmente ad alcuni, che erano stati suoi particolari Avvocati: e seguitò

tò con incomparabil pazienza, e con tutta la maggior rassegnazion del suo spirito, e con altrettanto giubbilo del suo cuore a sopportare i penosissimi dolori di sua mortale infermità a bella posta a se accresciuti con occultarne, finchè potè, qualche cagione, e vieppiù inaspriti, poichè questa fu scoperta, da chi volle in ogni conto curargliela.

S'avvide il Medico necessitato ad osservare il suo corpo aver'esso in una coscia incancherita postema, che mostrava esservisi fatta da gran tempo con maraviglia ben grande di tutti i Padri, che null'affatto ne sapevano; poichè egli sempre più desideroso di patire per amor del suo Dio non l'avea mai voluta manifestare ad alcuno per timore di non esser costretto a guarirsela. Ordinò il Medico, che si venisse al taglio: ed ei vi si oppose per non privarsi nell'ultimo della tenuta sì cara insino allora tormentosissima cagione di patimento, e merito continuo. Ma unitisi tutti i Padri, e risoluti di voler dare a sì grave pericolo il più opportuno rimedio gli posero in iscrupolo con l'autorità del Medico, il quale asseriva potersi ciò ricusando accelerare la morte, il rifiutare ciò, ch'era necessario alla conservazion della sua vita: ond' egli si sottopose al taglio, e lo sostenne con animo costantissimo null'altro dicendo, che Gesù mio, benchè eccessivo fosse il dolor, che provonne.

Venivano intanto a schiere da' vicini Paesi suoi Penitenti a visitarlo per riceverne l'ultima benedizione. Un fu tra questi Bernardino Mandese Medico, e Cerusico del Casal di Sirignano, e si trattenne più di tutti in sua camera con le finestre, e porte chiuse per esser nel mese di Gennajo, ed in quella freddissima Solitudine; e quando partir se ne volle per ritornarsene a casa, gli disse il Padre, che nol permettesse, perchè era assai cattivo tempo. Pensò egli, che burlasse, e persisteva a licenziarsi, ed in fine. „ Non voglio, gli disse risolutamente il „ P. Trabucco, non voglio, che parti, perchè è pessimo tempo, ed „ à fatto gran neve. „ Uscì fuor della stanza per accertarsene il Medico, e vide con suo grandissimo stupore un palmo di neve su la terra. E perchè naturalmente ciò non erasi potuto sapere dal Padre chiuso in Camera, fu riputata essere stata questa una rivelazion prodigiosa.

*Rivelazione prodigiosa.*

Passò singolarmente gli ultimi tre giorni in dolorosissimi travagli, e patimenti, e sempre in atti virtuosi, e santi, e già veggendosi appressar l'ultim' ora ne avvisò il P. D. Tommasoteodoro Bianco suo Confessore, e lo pregò a fortificarlo col Sagramento dell'estrema Unzione. Preso che l'ebbe, ne ringraziò con volto assai giulivo il Signore, e tra li più fervorosi atti di cristiana, ed eroica virtù in dicendo: *Maria Mater gratiae* rendè con somma placidezza l'anima al divin suo Redentore in giorno di venerdì alli XV. di Gennajo nel MCDLXXVII. e restò sì vivace, e rubicondo il suo corpo, che non mostrava alcun segno di cadavere.

*Sua morte.*

Vestito de' sacerdotali paramenti fu esposto nella sua Chiesa, ove celebrate gli furon solenni esequie da tutti i Preti, e gran parte

de'

Digitized by Google

de' Religioſi de' circonvicini luoghi col concorſo d'innumerabil Popolo, e col pianto univerſale, e per loro ſoddisfare fu d' uopo tenerlo eſpoſto per tre giorni, nel qual tempo non ſol non diede verun mal' odore, ma conſervò mai ſempre viva la bellezza del ſuo volto, e manegevoli ſue membra, onde chi toccava le ſue corone ſul di lui corpo con quella fiducia, e divozione, con cui tocche l' avrebbe ſu quel di un qualche Santo, e chi gli tagliava qualche parte delle veſti per conſervarſele, come reliquie, e ſi raccomandavan tutti al di lui patrocinio: e finalmente fu nella nuova ſepoltura ſeparatamente da tutti gli altri ripoſto.

E quì per maggior gloria di un sì gran Servo di Dio ſoggiungeremo alcune poche notizie di taluni de' ſuoi Penitenti riſervandoci a far' in miglior luogo più diſtinta, e particolar ricordanza de' ſuoi Diſcepoli. E da D. Antonio Serio della Terra di Mugnano incominciando, eſſendo queſto Prete Secolare impiegoſſi per molti anni in ſervizio della Metropolitana Chieſa di Napoli, ed avendo in queſto tempo avuto ſtretta amicizia con molti Servi di Dio in quella Capitale ſi diede totalmente allo Spirito, all'orazione mentale, ed alla penitenza. Si tratteneva ogni notte lungamente nella Chieſa or meditando, ed or fortemente diſciplinando il ſuo corpo or'avanti al ſotterraneo altare, ov'è il Sacro Depoſito di S. Gennaro a lui ſe ſteſſo, e 'l ſuo Proſſimo caldamente accomandando, or nella Cappella del Santiſſimo Sacramento, quel preſſo a queſto per interceſſore interponendo. *D. Antonio Serio.*

Ritiratoſi poi a cagione delle naturali ſue indiſpoſizioni alla Patria v' introduſſe preſtamente una Congregazione de' Preti, ove ſi facevan frequenti conferenze di coſe ſpirituali, di Teologia Morale, e de' Riti: e preſoſi per Direttor di ſua coſcienza il noſtro Padre fece tal' avvanzamento nella via dello Spirito, che con una penitente vita inſino all'ultimo reſpiro, col non mai interrotto eſerciaio di ogni più bella Criſtiana virtù, e di tutte l' Opere di carità, ſi diſpoſe mirabilmente al gran paſſaggio, che poi fece all' altra vita con non ordinaria fama di ſantità, e volle eſſer ſeppellito nella Chieſa di S. Pietro a Ceſarano, ove ſe guarito foſſe di quella infermità, ritirar ſi voleva, ed eſſer ammeſſo tra' PP. di quella Congregazione.

Ma ſe può ſembrar non gran coſa, che il P. Trabucco abbia fatto di un pio Sacerdote un gran Servo di Dio, parerà certamente un prodigio della di lui carità, ed efficacia quel, che ſiam per ſoggiungere. D. Fabbrizio Maſucci Prete Secolare della ſteſſa Terra di Mugnano era vivuto da molti anni a cagione di certe inimicizie non ſol lontano dal ſervizio della Chieſa, e di Dio, ma ſempre con l'armi alla mano, e per l'ardir della ſua giovinezza, e la temerità del ſuo Spirito teneva in timore non ſolo il ſuo, ma pur' anche li vicini Paeſi; e perchè macchiate aveaſi le ſacre mani nell' altrui ſangue, era pubblicamente dichiarato irregolare. *D. Fabrizio Maſucci.*

Pareva un'opera molto malagevole, ed ardua il volerlo ridurre a penitenza; ma non ſe ne ſgomentò il P. Trabucco! Proccurò di contrar

trar con esso amicizia, ed a poco a poco con dolci spirituali ragionamenti ad istillar gli venne, senza ch'egli se n' avvedesse, sentimenti al cuore di Cristiana pietà. L'invitò più volte quasi con tutt'altro intendimento alla sua Solitudine: e poichè già con esso familiarmente trattava, l'introdusse nell'oratorio, ov' egli ogni Domenica solea predicare, e darvi meditazioni. Qua fu sì dalla divina parola, che vi ascoltava, e sì dalla celeste grazia, che al cuor penetrogli, mosso alfine, e compunto, che fece un'animoso proponimento di mutar vita, ed in esecuzione prontamente ponendolo si fece col P.D.Michele una confession generale, perdonò a' suoi Nemici, e fu da lui nella via della perfezione incamminato, e condotto: ed in essa con istraordinario fervore avvanzandosi con la frequenza de'Sacramenti, con l'esercizio dell'orazione, e con varie penitenze, e mortificazioni si mutò ben presto da un' uomo sì per l'addietro scandaloso in un' altro molto esemplare; e fece tal progresso nella cristiana virtù, che meritò dopo XV. anni di esser' eletto Superiore di quell'Oratorio, nel quale erasi convertito a Dio, e dove al fin volle essere seppellito per restarsi mai sempre in quel luogo, nel quale ricevuta avea dal Signore la bella grazia del suo Spiritual ravvedimento.

*Suor Laura Masucci.*

Della stessa famiglia, e Patria fu Suor Laura Masucci, una delle prime Discepole, che avesse il P.Trabucco fin dal principio della sua fondazione; e da lui istrutta a viversi ritirata, a frequentare i Sacramenti, e ad allontanarsi dalle vanità del mondo si risolse infin d'allora di conservare intatta al divino Sposo la sua verginità; e vestito l'abito religioso di S.Francesco si diede con grandissimo spirito all'orazione, ed al ritiramento, in guisa che non usciva di casa, che per gire alla Chiesa. Consumava almen cinqu'ore del giorno in meditazioni, ed altrettante in orazioni vocali ogni giorno l'uffizio divino recitando, e quello della B. Vergine, il Rosario, e molte altre divote preci; e tre volte la settimana si comunicava.

Dormiva su d'un picciolo pagliaccio, digiunava oltre de'giorni comandati dalla Chiesa dall'Ascensione infino a Pentecoste, ed in tutto l'Avvento, ed in pane, ed acqua tutti li Sabbati, e le vigilie delle festività di nostra Signora. Astinentissima era per altro in tutto l'anno: non mangiò mai carne, e le sue minestre alle volte nemen'eran condite col sale, ed olio. Dipendeva con esattissima ubbidienza da i cenni del suo Padre Spirituale, e gli dava minutissimo conto di sua coscienza, di cui faceva ogni sera diligentis mo esame. Castigava di continuo l'innocente suo corpo con cilizj, e discipline, e custodiva con ogni vigilanza, ed attenzione i suoi sensi, e gli occhi particolarmente. Umilissima nel suo cuore si chiamava vera Peccatrice, e puzzolente carogna: ed una volta che per la fama sparsasi di sua santità la Principessa d'Avellino D.Geronima Pignatelli desiderosa di conoscerla, e di parlarle procurò col mezzo dello stesso P.Trabucco di averla in casa, ne provò tal dispiacere, che non potea darsi pace esclamando, e ripetendo, „che voglion le Prin-
„ cipesse da questa miserabile creatura!„.

Caritatevolissima co'Prossimi posponeva il sì gradito suo ritiro al servi-

ſervigio di qualche Inferma, al conforto di qualche afflitta, ed al ſoccorſo di qualche biſognoſa: ed alieniſſima da tutte le mondane coſe non ſolamente ſi ſpropriò con donazione irrevocabil fra vivi fatta alla caſa di S. Pietro di tutto quanto aveva, e contentoſſi di ricevere, come per carità da quella ciò, che per lo ſuo ſcarſiſſimo mantenimento le facea di biſogno; ma quaſi ancor queſto poco guadagnar ſe lo voleſſe con l'opera delle ſue mani, ſerviva a' Padri, e Fratelli della Congregazione e nell'imbiancar loro i panni, e nel rattopparli, e di più fece una gran tela di lino per laſciarla dopo ſua morte, come avvenne, alla di loro Comunità, cui ſervì per più anni.

Carica finalmente di meriti per sì belle virtù ſe ne paſsò da queſto all'altro mondo nel Gennajo del MDCLXXXI. e fu ſeppellita nella Chieſa di S. Pietro entro una caſſa di legno in luogo diſtinto, ſu la cui lapida ſi legge:

HEIC TVMVLATA JACET
SOROR LAVRA MASVCCI.

A cagion però di una controverſia, che ſorſe tra il Clero, l'Univerſità di Mugnano, e li PP. Miſſionaj, ciaſcun de' quali voleva nella ſua Chieſa queſto sì pregiato Depoſito, interrar non ſi potè, che dopo due giorni il ſuo corpo: ed in queſto tempo fu ſempre oſſervato non ſol totalmente incorrotto, ma fleſſibile in ogni parte, ed odoroſo.

## *Del P. D. Tommaſoteodoro Bianco, del Cherico D. Agnello di Gennaro, e del Fratel Laico Tommaſo Pecchia della Congregazione de' Preti Miſſionaj della Solitudine di S. Pietro a Ceſarano.*

## CAPO VII.

UN de' più memorevoli, e ſanti Diſcepoli del ſinor commendato gran P. D. Michele Trabucco ſi fu il P. D. Tommaſoteodoro Bianco della Terra di Mugnano, il cui nome immortale vive ancora in molte Provincie di queſto Regno, che ammiratrici furono dell'eroiche virtù, e dell'apoſtolico ſuo zelo. Era egli di onorata civil famiglia venuto a goder la luce di queſto mondo alli IX. del meſe di Novembre nel MDXXXVII. e benchè moſtrato aveſſe nella prima fanciullezza un' ingegno aſſai tardo, e poco abile allo ſtudio, pur' *Sua naſcita.* MDXXXVII.

Digitized by Google

pur'in età d'anni dieci essendo stato dal Padre costretto a gire a scuola si rese fra lo spazio di due anni capace di ricevere di mano di Monsignor Lancellotti la prima tonsura: e più crescendo in età si avvanzò non meno nella virtù, che nella divozione.

Prese insin d'allora l'uso santissimo di portarsi frequentemente alle Chiese, e di assistere con gran modestia, e raccoglimento in ciascun giorno al sacrifizio dell'altare, e quello di non cibarsi, che di pane, e d'acqua ne' giorni, che si pasceva del pane degli Angioli. Obbediente a' suoi Genitori, rispettoso co' Vecchi, e modestissimo co' Compagni sì negli atti, che nelle parole era di tutti e l'amore, e l'esempio. Volle essere ascritto alla Congregazione de' Figliuoli, che allora il P. Trabucco eretta aveva nella sua Solitudine, ove raccoglieva ogni Domenica da' vicini luoghi un gran numero di Giovinetti, cui egli insinuava con dolci, e sante parole, e fervorose esortazioni il timor di Dio, ed ammaestravagli a sottopor volentieri 'l collo sin dal principio al giogo della divina legge: e tal progresso vi fece Tommasoteodoro, che giunto appena all'età di XV. anni le vanità del mondo chiaramente conoscendo, e disprezzandole animosamente si risolse a chiuderſi nella Solitudine del suo P. Spirituale, e compiutovi con ammirabil fervore l'anno di sua probazione, e gli studj sì di filosofia, che di teologia sotto la guida dello stesso Fondatore fu destinato per la bontà de' suoi costumi, e 'l valor di sua virtù, sebbene il diciottesimo anno non oltrepassava, in Prefetto dell'Oratorio de' Figliuoli.

*Oratorio del P. Trabucco.*

MDCLII.

*Entra nella Congregazione di S. Pietro a Cesarano*

MDCLV.

Ma troppo augusto teatro all'ardentissimo zelo, che nudriva nel petto per la salute dell'anime, era quest' Oratorio, e ciò molto ben conoscendo il P. Trabucco l' inviò in età di vent' anni per le vicine Terre di Bajano, e di Sperone, acciocchè più ampio campo avesse di esercitarlo. Assisteva nella prima di esse tutte le feste, sempre appiedi venendoci, e ritornando, e predicava la mattina in un' Oratorio, che eravi stato dal medesimo P. D. Michele istituito, e poi ritiratosi in un di quelli solitarj colli altro ristoro non si prendeva, che di un tozzo di pane, che seco ricavasi, e vi si tratteneva nel recitar le sue Orazioni, e nella contemplazione di celesti cose insino a vespro, dopo il quale tornava a Bajano ad insegnarvi specialmente a' Fanciulli la Dottrina cristiana. Ed in questo tempo essendo ancor Suddiacono per viemeglio addestrare il suo spirito alla conversion de' Peccatori scrisse per se cinquanta Avvertimenti, che di suo carattere ancor si conservan nella Congregazione, che in brievi parole racchiudono la più soda perfezione Evangelica per ajuto del Prossimo, il primo de' quali è questo „. Se a„merai di tutto cuore il tuo Signore Iddio, gioverai sempre agli al„tri„ e conchiude dicendo: *Puto quod spiritum Dei habeam.*

MDCLVII.

Fu quindi appena ordinato Diacono, che diessi con incredibil fervore al sacro esercizio delle Missioni non la perdonando a fatica, od incomodo, che si fosse, e per lo più gran parte della notte consumando in ammaestrar coloro, che per attendere alle fatiche nel giorno non poteano venire alla Chiesa: e per quest'uffizio parve, che avesse un do-

no

no ſpeciale, e ſingolar talento, e maniera. Meritò con queſte sì fruttuoſe, e ſante operazioni di aſcendere anticipatamente al Sacerdozio, grado da lui al maggior ſegno ſoſpirato per aver maggior'agio di cooperare alla ſalvezza del ſuo Proſſimo: e con Breve appoſtolico di XIII. meſi di diſpenſa vi fu promoſſo dal ſuo Nolano Paſtore Franceſco Gonzaga. Celebrò con indicibil divozione, fervore, e ſpirito la prima meſſa alli XXII. di Febbrajo nel MDCLX. nella Chieſa della Congregazione, e dopo alcuni giorni fu dallo ſteſſo or'or lodato Veſcovo di Nola approvato ad aſcoltar le confeſſioni: e perch'ebbe, ſiccome portò l' univerſale opinione, uno ſpecialiſſimo dono da Dio nell'inſegnare il modo di ben confeſſarſi, tale era il concorſo de' Penitenti, che non rare volte poteva egli ad eſſi ſoddisfare appena dalla mattina prima dell'alba ſino all' ora della menſa, e dalla prima del dopo pranzo ſino alle cinque della notte. MDCLX.

*Special dono per inſegnare il modo di ben confeſſarſi.*

E pel viviſſimo ardore, che gli infiammava il cuore ad acquiſtar' anime al paradiſo, promiſe con eſpreſſo voto al Signore di non ricuſar giammai di gir'a far qualunque Miſſione, che propoſta gli foſſe, ed in XXIII. anni ne fece CCXV. in quindici in diverſe Dioceſi: e sì perchè avea dolce, e ſonora voce, e ben compoſte prediche, e molto più perchè aveva il gran dono della compunzione, riuſciva d'incredibil conforto a'Giuſti, e di ſommo ſpavento a'Peccatori, per guadagnar talun de' quali non era incomodo, che di tutto buon grado non ſofferiſſe, nè viaggio per lungo, e diſaſtroſo, che ſi foſſe, ch'ei lietamente, e ſempre appiedi non intraprendeſſe, nè grave pericolo, ed evidente, cui con prontiſſimo cuore non ſi eſponeſſe. E ben lo diede a divedere, allorchè per ridurre a penitenza una Donna, con tutto che foſſe nel meſe di Agoſto, ſi conduſſe a piè camminando per tre giorni infino al luogo, ove ella ſoggiornava, e non acquietoſſi, infino a tanto che non l'ebbe di vero cuor convertita, ed aſſicurata in caſa di una oneſtiſſima ſua Figliuola Spirituale. E di ſimili altri eſempj addur molti ſe ne potrebbono, ma baſterà il ſoggiungere, che udir non poteva alcun pubblico ſcandalo ſenza gravemente dolerſene, e far tutto il poſſibile per ripararlo: e quando riferito gli veniva, che alcun ſuo Penitente, o Figliuola Spirituale ritornava a i già deteſtati delitti, non ſi poteva dar pace, ſintanto che non lo riacquiſtaſſe al Signore, e per ciò più ſicuramente ottenere impegnava ſeco molti altri Servi di Dio a pregare l' Altiſſimo per la ſalvezza di quelle ſmarrite Pecorelle.

*Voto di non ricuſar mai di uſcir a far Miſſioni.*

*Dono della compunzione.*

Confeſſando indefeſſamente e in caſa, e nelle Miſſioni udiva bene ſpeſſo degli enormi delitti, per aſſolver li quali era neceſſaria la facoltà di Roma: e perchè li Brevi dì là venuti per certi caſi aprir non ſi potevano, da chi non era Dottore di Sacra Teologia, ſi portò con ſuo graviſſimo incomodo a Roma per ivi addottorarſi, come con molto ſuo onore egli fece.

*Prende in Roma la laurea Dottorale.*

Or cotanto acceſo eſſendo di zelo per la ſalute dell' Anime ſofferir non poteva la traſcuratezza di alcuni Veſcovi in prendere gli opportuni provvedimenti per impedire, o togliere gl'importantiſſimi mali



Digitized by Google

*Zelo contro de' Sollicitatori.* effetti della Sollicitazione, e perciò ne scrisse più volte a' Cardinali in Roma con sì vive espressioni, come si veggono in questa lettera da lui diretta al Cardinal Borromeo „ Parto dalla mia Cella per Missio-
„ ni alla Diocesi di Salerno, non come il solito allegro, che pareva
„ andare a ricreazioni, non a fatiche; ma ci vado forzato, contro-
„ voglia, malinconico, e scaduto. Se l'anno passato a questo tempo a-
„ vevamo scorsa tutta la Diocesi di Bisaccia, e S. Angelo Lombardo,
„ adesso non semo usciti ancora per molte cause; ma la principale per
„ me è per non avere avuto risoluzione, come ò da portarmi con
„ Persone sollecitate in confessione, del che ne scrissi costì da' primi di
„ Marzo. Cosa, che mi tormenta alla gagliarda; poichè non ardisco
„ confessare, temendo mi venisse tal caso, e non so, che espediente pi-
„ gliare. Sappia V. E. che a noi Missionanti vengono molti di questi
„ casi, però è necessario esserne informati, ed avere autorità di pigliа-
„ re dette Rivelazioni, siccome ogni Vescovo ce ne à data licenza,
„ ma poi nel modo non concordano; poichè non tengono manco for-
„ mola. In tal segno, che ad uno portai due Rivelazioni, e non vol-
„ le pigliarle dicendomi: Portatele all'Inquisitore del S. Uffizio: ad un
„ altro tre, e non ne pigliò scritto, nè sel notò, ma mi disse: Basta,
„ me l'avete accennato. Ad altri è bastata una lettera fatta da parte
„ della Rivelante. Solo uno mi diede la minuta, o formola, e la com-
„ missione speciale sopra uno caso. Considerate, se è disordine questo
„ da tollerarsi nella Chiesa Cattolica? Non dico il cuor di pietra, che
„ bisogna far spesso con molte, le quali dopo sudato in disponerle a fa-
„ re lor' obbligo con apportarle ragioni, come devono rivelare, che non
„ dubitino essere scoverte con ogni carità, non curano andarsene senza
„ assoluzione. Iddio sa, quante notti non ò pigliato riposo per il cor-
„ doglio, specolando, come rimediarci. Per amore di Dio, e di
„ sua Sposa S. Chiesa, per la quale tanto patì il vostro Parente
„ S. Carlo in particolare, quando ebbe l' archibugiata per la Riforma
„ de' Religiosi, si affatichi V.E. in riformare questi disordini tanto pre-
„ giudiziali alla Chiesa Cattolica, ed all' Anime, che sarà fatica più
„ meritoria, che mille discipline a sangue, e consolerete me misero
„ Peccatore, Operajo nella vigna del Signore. Che serve al Vignajuolo
„ star dentro la vigna, se non à il coltello affilato per tagliare, e sbar-
„ bar le spine pernicioſe alle viti? Meglio è starsene in ozio alla piaz-
„ za! Noi facciamo tante fatiche nelle Missioni non per altro, se non
„ per dar gusto a Dio, atteso non pigliamo donativo alcuno eziandio
„ spontaneamente offerto, nè meno le spese, spendendo il tutto del
„ nostro, pretendemo solo la salute dell'Anime. Mi scusi, se passo i
„ termini: *Factus sum insipiens, vos te coegistis* dirò coll'Apostolo. Di
„ nuovo la priego, mi risponda presto, e mi mandi detta formola, quan-
„ to più presto si può. Io me le raccomando, ed auguro ogni bene
„ dal Cielo, e bacio l'orlo delle vesti. Da S. Pietro a Cesarano li *6.*
„ Novembre *1671.* Di S. E. Indegnissimo Servo D. Tommaso e s.„.

E nè men' avendone avuta risposta gli replicò quest' altra „ Per

„ aver

Digitized by Google

„ aver detto due volte *Domine* le Vergini matte, non fu loro aper-
„ to, se dicevano la terza ancora, entravano. E perchè disse Cri-
„ sto: *Petite, quaerite, pulsate*, io però vengo con questa mia ter-
„ za carta supplicando V. E. per risposta di quel tanto importante
„ affare a tutta la Chiesa S. per sapere il modo di pigliare le Ri-
„ velazioni delle Sollecitate. Se mi tenete per importuno, Dio ti
„ guardi da necessità! Io sono importunato di continuo, come po-
„ trò stare senza importunare, e sollecitare? S. Paolo pure diceva:
„ *Charitas Christi urget nos*. Punge la carità, e non à pungolo: es-
„ sendo fuoco da punture co' suoi aculei più ardui, e pungenti. E'
„ necessario, mi diano risposta. Li Casi di continuo ci occorrono in
„ ogni uscita, che facciamo. Per amore di Dio, e di S. Carlo mi
„ dia risposta. Le auguro il felice Natale, e bacio l' orlo delle vesti.
„ 14. Decembre 1671. „

*Fortezza nel negar l' assoluzione a chi non la merita.*

E perchè era il suo quanto acceso altrettanto prudente zelo per la salvezza dell' Anime tentar volea tutti mezzi, e provvedersi delle facoltà opportune per ajutarle, ma nulla dimanco ottimo uso faccendone era inesorabile a negar l' assoluzione a chiunque si fosse, che meritevole non ne conoscesse. Mentre ei faceva la Missione in una cospicua Terra, gli si venne a confessare il Baron della medesima reo di un contratto di usura palliata; e perchè nol potè persuadere a ritirarsene, e rifare i cagionati danni, assolver nol volle, e nè meno volle assolvere il di lui Fratello, Moglie, e Segretario, che n' eran complici: Atterriti questi, e preso consiglio da più Teologi anche di lontani luoghi conobbero al fine avere avuta ragion piena il P. D. Tommasoteodoro, e però da lui tornarono prontissimi non solamente a lasciar quel contratto, ma ben' anche a risarcire ogni danno da più, e più anni fatto a' Vassalli; per utile, ed agio de' quali fabbricarono col mal riscosso denajo una magnifica Chiesa.

Sel chiamò una mattina un Prete già vestitosi de' Sacri paramenti per uscire all' altare dicendogli volersi riconciliare; avea seco la sua concubina, e credeva in tal guisa di obbligarlo a dargli l'assoluzione: ma non perciò si smarrì l' invitto suo coraggio; gliela negò risolutamente, e per riparar' ogni scandalo prese questo saggio partito, e disse forte, „ Se veramente dubitate, o nò, di aver bevuto, lascia-
„ te pure di celebrare. „

*La Difesa del giusto Confessore tenuto per aspro, e scrupoloso.*

Non mancaron per tali cose di que' poco prattici, che 'l tennero per Confessor' aspro, e scrupoloso: ond' egli ciò conosciuto avendo compose, e diede in luce nel Gennajo del MDCLXXIX. una Operetta intitolata „ La Difesa del giusto Confessore tenuto per aspro, e scrupoloso „ nella quale con forti ragioni pruova doversi negar l' assoluzione a' Recidivi, ed Abituati, quando non evvi speranza di ammenda: ed essendosi in quell' anno stesso nel mese di Marzo condannate quattro Proposizioni a questa materia appartenenti dal S. P. Innocenzo XI. a confermar si venne l' opinione del P. Bianco, e ad acquistarsi molto credito al suo libro.



Digitized by Google

Ineſorabile parimente ſi dimoſtrava contro di coloro, che praticavan malie, e ſuperſtizioni, e contro di eſſe compoſe all' ultimo un libretto col titolo „ Fiaccola acceſa a bruciar le ſuperſtizioni „, e s. che per la ſopraggiunta di lui morte reſtò MS. in S. Pietro a Ceſarano: dopo la quale fu trovato in ſua ſtanza un fardello con molte carte, polveri, ed altre sì mal parate coſe, le quali gettate ſul fuoco ſcoppiarono orrendamente, e ſparſero intollerabil fetore.

*Fiaccola acceſa a bruciar le ſuperſtizioni.*

Con tutto queſto fu sì ſublime in lui, e sì perfetta la virtù dell' umiltà, che ſi riputò mai ſempre il più ignorante, e 'l più inabile di tutti; e benchè foſſe il Decano, facea ſempre guidar le Miſſioni da qualche altro, e ſtava in ogni coſa ſoggetto, ed obbedientiſſimo al di lui governo, e conſiglio; ed eſſendo ſtato eletto nell' anno MDCLX. Superiore, ed obbligato ad accettare tal carica non paſſaron quattro meſi, che volle in ogni conto rinunziarla per non perdere il merito di vivere ſotto l' ubbidienza, e rinunziò poco dopo anche la voce sì attiva, che paſſiva nella Congregazione proteſtandoſi di non aver talento da governare, nè conſiglio per dar voce.

*Sua umiltà.*

Diligentiſſimo nel conſervarſi il bel teſoro della Caſtità non praticava mai familiarmente con Donne, nè meno in Chieſa, e ſolamente ragionava con eſſe, e più brevemente, che poſſibil foſſe, nel confeſſionale: e ſimil diligenza, e cautela inſinuava ſempre al Clero, ed a' Confeſſori avvertendoli a non eſſer facili a dar l' aſſoluzione a' Peccatori abituati nelle ſenſualità, ſe prima laſciate non aveſſero daddovero le conſuetudini, e le occaſioni di peccare. Non contento di tener mortificata la ſua carne, e ſoggetta intieramente allo ſpirito con ſanguinoſe diſcipline, continui digiuni, e pungenti cilizj impreſe ſpeſſo di ben lunghi viaggi appiedi ora a S. Niccolò di Bari, ora a S. Angiolo nel monte Gargano in Puglia, ed ora al ſepolcro de' SS. Apoſtoli in Roma; e sì in queſti, che in tanti altri, ch' egli pur fece in lontane Città portandoviſi alle Miſſioni, avvenne molte volte, che per non dar' incomodo ad alcuno, e principalmente per iſchivar l' occaſione di veder Femmine per le caſe ſi ritirava la notte in diſabitati alberghi, ovvero nella ſteſſa campagna ſi tratteneva ſotto un' albero, e prendeva su la nuda terra per qualche ora breviſſimo ripoſo.

*Caſtità.*

E quanto la pregiava in ſe, altrettanto la inſinuava agli altri, ed ebbe la ſorte di vederla da molti e molti de' ſuoi Aſcoltatori ſantamente abbracciare; e per tacer di tanti altri nella Miſſion, ch' egli fece in Montuori, ſette Sorelle della civiliſſima famiglia de' Serafini zie di Monſignor Galiano Veſcovo di Biſaccia, e S. Angelo de' Lombardi veſtiteſi di un' abito aſſai modeſto voller da lui un regolamento per viver caſtamente in lor caſa, e praticarvi per ſempre i più ſanti eſercizj. L'ebbero, e fu la ſteſſa Regola de' Padri di S. Pietro a Ceſarano, onde da eſſi, ancorchè in età decrepita ſi foſſero, chiamate vennero le Figliuole: Viſſero tutte con molta eſemplarità per ſempre nello ſtato, che eranſi eletto, e morirono in opinione di gran Serve di Dio: ed una di loro entrata in un coſpicuo Monaſtero di Salerno lo governò ſantamente da Abbadeſſa.

Fer-

Digitized by Google

Ferventiſſimo nella carità il noſtro Padre era così liberale co' Poveri, che non mancava mai di far loro limoſina, e ſentendo una volta, che un Cherico della ſua Congregazione ſtava ſenza calzoni, gli diè ſubito i ſuoi, e ne preſe per ſe un pajo de' vecchi, e come inutili già diſuſati. Era sì ſollecito, ed affettuoſo co' Moribondi, anzi con tutti gl' Infermi, che li ſerviva in tutti i loro biſogni, e gli aſsiſteva ſpeſſe volte i giorni, e le notti intere ſenza penſar nè a prender riposo, nè cibo.

*Carità co' Poveri.*

*Cogli Infermi.*

Ne punto inferiore era ſuo caritatevol fervoroſiſsimo zelo co' Peccatori, e ſpecialmente con quelle ſventurate Donne, che da povertà moſſe erano in pericolo di offendere il Signore, e perciò le ſoccorreva a tutta poſſa, e da ſe non baſtando proccurava con ogni maggior ſollecitudine altre limoſine da' ſuoi Divoti: comechè per altro alieniſsimo da tutte la mondane coſe nulla accettar mai voleſse fuor di ſimiglianti occaſioni nè per ſe, nè per la ſua Congregazione, e quante altre volte gliene vennero anche in gran ſomma offerte, riſpoſe ſempre con altrettanta fidanza in Dio, con quanto diſprezzo de' terreſti beni non aver' eſſo, nè la ſua Congregazione alcun biſogno, perchè aveano per ſe la divina Provvidenza, ed eſortò coloro a diſtribuirle in ſua vece a' Poveri di Gesucriſto.

*Co' Peccatori.*

*Diſprezzo de' beni mondani.*

Riſolutoſi di non intralaſciar coſa alcuna, che render poteſse più vantaggioſe a' Popoli le Miſsioni, ſe ne andò in pellegrinaggio a Roma nell' anno MDCLXXVIII. implorò, ed ottenne dal S. P. Innocenzo XI. l' Indulgenza plenaria, e la benedizione Papale per coloro, che v' intervengono: e dopo aver viſitati con ſomma edificazione, e pietà tutti li più inſigni Santuarj ſe ne ritornò con ugualmente faticoſa pellegrinazione alla ſua ſolitudine: e sì queſto, che tutti gli altri ſuoi penoſi viaggi applicava egli continuamente a fin d'intercedere dal Signore, che gli ſomminiſtraſſe ſpirito, e forza per gir miſsionando inſino alla morte, e grazia di convertire tutti li Peccatori, acciocchè più ſua divina Maeſtà offeſa non foſſe.

*Ottiene la Benedizione papale per le Miſsioni.*

Eſaudì la prima delle ſue preghiere il Signore con chiamarlo a ſe, nel mentre che faceva la Miſsione in Lucera, ed in parte ancor nella ſeconda con fargli far di contiuue Converſioni, ed avvalorar le ſue Miſsioni eziandio con portentoſi avvenimenti, de' quali or qui taluno ſiam ſol per raccontarne. Mentre ch' ei faceva un ſentimento di notte, l'udì dalla fineſtra uno ſcellerato Armigero, e ſentendo toccarſi dal Padre, che per altro nulla di lui ſapeva, ned eraſi avveduto, che dal balcon l' aſcoltaſſe, tutti i ſuoi più particolari misfatti montò in tal furia, che preſo lo ſchioppo tentò più volte di ammazzarlo, e vedendo alfin, che non prendeva mai fuoco quell' arma, che in tutte l' altre occaſioni eragli ſtata mai ſempre ubbidiente, e pronta a commetter qualunque delitto, reſtò sì atterrito, e compunto, che gettato da ſe lo ſchioppo, ſi riſolſe a chiederne al Padre, ed a Dio con vero pentimento il perdono. Si portò quella notte ſteſſa alla caſa del P. Miſſionajo, da lui ſi confeſsò, e mutò vita per ſempre.

Tutto

Tutto l'opposto avvenne miserevolmente ad un Giovinetto, il quale nel mentre cantavasi in tempo della Missione una delle consuete Canzonette, che avea per intercalare questo versetto: *Peccator, come farai?* andava presso al Crocifisso in sua vece gridando: *Maccaroni, e cacio assai.* Ne lo avvertì caritatevolmente il Servo di Dio, ne lo rimproverò vedendolo nella sua iniquità perseverare, ed al fin lo minacciò del castigo di Dio. Non passaron che tre giorni, e fu spietatamente ucciso. Nel mentre ch' ei faceva la Missione in Cimitile, e per la gran folla degli Ascoltanti era stato costretto a predicar su la piazza, venne nel più vivo fervor della Predica una tempesta così orrenda, che tutti intimoriti partir se ne volevano per ritirarsi al coperto. I trattenne con efficacisima persuasione il P. Bianco, finchè terminata avesse la predica incominciata, e con universal maraviglia fu veduto piover dirottamente d' ognintorno, senza che punto si bagnasse alcuno de' suoi Ascoltatori.

Nel tempo, che non essendo opportuno alle Missioni ei si tratteneva nella sua Solitudine, compose varie Operette, che servir possono sommamente ed a coloro, che applicati si sono, od applicar si vogliono a quest' apostolico ministero, ed a color, che v'intervengono: ed ugualmente servono per benefizio sì de' Peccatori, che de' pii Cristiani, e per istruzione de' Sacerdoti, e di tutti gli Ecclesiastici; quali avrebbe ei voluto, che tutti si dedicassero alla Conversione dell' Anime. La prima di queste si fu l'Orticello Spirituale, che stampò in Napoli nel MDCLXIX. in cui si contengono alcune Meditazioni, e 'l modo di far l' orazione mentale. Fu la seconda una Raccolta di Canzoncine Spirituali, che giovan molto ad isvegliar li Peccatori ne' tempi delle Missioni. La terza è quella, di cui abbiam fatto di sopra menzione, ed à per titolo „. La Difesa del giusto Confessore e s. „ che data alla luce in Napoli nel MDCLXXIX. fu con tanto applauso ricevuta, che ne furon fatte più ristampe: e nel MDCLXXX. Monsignor D. Gennaro Sanfelice zelantissimo Arcivescovo di Cosenza la fece a proprie spese rimettere sotto a' torchi, ed ordinò, che tutti li Confessori della sua Diocesi presso di se la tenessero. S'intitola la quarta, di cui similmente abbiam già dato qualche saggio „. Fiaccola accesa a bruciar le superstizioni e s. „. Ed altre di lui Operette si conservan MSS. nella Libreria di S. Pietro a Cesarano.

*Operette Spirituali.*

MDCLXIX.

MDLXXIX.

Era impossibile, che star volesse anche per poco ozioso, e mancandogli ordinariamente l'olio la notte per la povertà allor della Casa di S. Pietro scriveva bene spesso a' raggi della luna, e desso fu, che registrò le Memorie più speciose della sua Congregazione cogli usi introdotti nella pratica delle Regole dal Fondatore P. Trabucco. Inchinatissimo naturalmente alla Poesia benchè la più semplice, e schietta lasciò MS. in ottava rima un Compendio della Dottrina cristiana, un Poema intitolato, l'Incendio Pentapolitano, più di trenta Vite de' Santi parimente in versi, e molte altre Composizioni in rima adattare tutte o ad allettare l'Anime all'amor di Dio, o ad atterrirle dal peccato.

Fu

Digitized by Google

Mirabil fu la sua pazienza non solamente nel sopportare incomodi, e fatiche estreme, ma ingiurie ancora, strapazzi, e disonori; e spiccò a maraviglia questa insigne sua virtù, allorchè impegnato essendosi ad impedire una grave offesa dell'Altissimo per arte dell' infernale Nimico, che soffrir non voleva di vedersi privar di sì gran preda, fu con sì ben concertata maniera accusato nel MDLXXIX. a' suoi Superiori, che questi a men non seppero di sospenderlo dalle confessioni con discapito sommo della sua riputazione. Fu questo per verità un colpo sì fiero, e sì penetrante, che regger non gli potendo l'umana fralezza per una parte, e 'l suo vivissimo zelo dall'altra, che troncar si vedeva in tal guisa la strada all'acquisto dell'Anime, che ne cadde gravemente infermo nel corpo: pur con l'usata rassegnazion del suo spirito per un dolce castigo dall'amorevol mano del suo Signor riconoscendolo altro non si sentì mai dire, se non se con S. Agostino: *Domine hic ure, hic seca, hic non parcas, ut in aeternum parcas.* E con sì eroica tolleranza meritò di riacquistar ben presto dal Signore la perduta salute, e da' Superiori molto bene di sua innocenza informati la sospesa facoltà, e di veder restituita non solo al primiero splendore la fallamente oltraggiata sua estimazione, ma di scorgerla vie più sempre avvanzarsi con altrui grandissimo vantaggio. *Sua Pazienza*

Ed in premio di sì belle, e sì speciose sue virtù ottenne dal sommo liberalissimo Remuneratore tra varie altre singolari grazie il gran dono della Profezia, per cui e previde, e manifestò molte cose avvenire, e altre a lui naturalmente occulte, tra' quali si fu la morte del Suocero di una sua Cugina, e Figliuola Spirituale appunto avvenuta in quell' ora, che da lui fu predetta, e la nascita di un Figliuolo ad una da gran tempo sterile Gentildonna della Diocesi di Capoa. *Dono di Profezia.*

Ritornato che fu nel MDCLXXXI. dalla visita dell' Arcangiolo S. Michele di Puglia, e risolutosi di portarsi fra pochi giorni a far la Missione in Bovino volle fare una spiritual conferenza a' suoi Padri; e perchè già lo Spirito S. con l'accennato sovranatural lume preveder gli faceva interiormente la sua vicina morte, e che più ritornato non sarebbe in quella casa, ragionò loro su la brevità di questa vita, e sul rigoroso conto, che si à da rendere da ciascheduno nell'ora estrema al supremo divino Giudice de' vivi, e de' morti.

Si pose quindi 'n viaggio verso la Città di Bovino, e là trovando, che eranvi state fatte poco innanzi Missioni da' PP. della Compagnia di Gesù, sen passò oltre a quella di Lucera, ove correndo un'epidemico morbo eranvi moltissimi infermi, e molti ne morivano alla giornata. Ciò non ostante punto al pericolo della sua vita non attendendo purchè a salvar venisse qualche anima diè coraggiosamente principio all'apostolico suo ministero: ma predicando un giorno assalito venne da sì fiera vertigine di testa, che fu costretto a calar dal pulpito, e porsi a letto, ove gli sopraggiunse gran febbre: e lo stesso accaduto essendo al Cherico D. Agnello di Gennaro, che portato erasi per Compagno, ebber sì l' un, che l' altro in che esercitar molto bene

lor

Digitized by Google

lor virtù, e con ispecialità la lor pazienza ; poichè sì perchè non eranvi ancor conosciuti , e sì perchè a cagion delle pericolose infermità , che tutti atterrivano , e per l' evidente rischio di attaccarlesi non ebbero alcun governo , ed assistenza ; anzi per li primi tre giorni non ebber , nè meno di che cibarsi , se non se di pane, e nocelle , che erano la provigione da lor portatasi per viaggio.

*Ultima sua infermità.*

Corsero a Lucera al primo avviso, che n'ebbero, due Fratelli del P.D.Tommasoteodoro: ed ei mostrò anzi rincrescimento, che non consolazione in vederli protestandosi di aver sempre desiderato di morir lontano da' Parenti. Furono prestamente ambedue disperati da' Medici , e ricevuti i Santissimi Sacramenti stavan rassegnatissimi al superno volere per render lor' anime al divin Redentore, quando sparsasi per la Città la fama della singolar bontà de' Missionanti infermi concorsero in gran folla e Canonici, e Religiosi ad assisterli. Fu da un di loro interrogato verso l'ultimo il P: D.Tommaso , se provava afflizione in quel punto? E null'altro egli disse dispiacergli, che'l tempo perduto; nel° quale avrebbe potuto far cose assai maggiori a gloria del suo Dio . E ad un de' suoi Fratelli , che gli dimandò , se desiderava qualche cosa da lui , o da' suoi Padri? null'altro, soggiunse, se non che avessero pregato Iddio per l'anima sua: ed ei si offerse in contraccambio a supplicare la sua divina Maestà, perchè mancar non facesse Missionaj alla sua Congregazione.

Invocò dipoi con ispirito tutto di celeste amore avvampante il patrocinio della Santissima Vergine , e degli altri Santi suoi Avvocati, e specialmente di S. Tommaso Apostolo, e di S. Teodoro, de' quali ne portava il nome, di S. Michele, e S. Niccolò di Bari , e rimasto come rapito in estasi, mostrò tutto a un tratto insolita gioja nel viso, fè cenno al Fratello, che s'inginocchiasse, e con molta ansietà gli disse „. Santolo „ Santolo, che tal'era il suo nome, levati il Cappello, ed inchinati alla „ nostra bella Regina „. Ond'ebbero a fermo tutti li Circostanti, che venuta allor fosse la gran Madre di Dio a consolarlo . Cominciò le littanie, ed in proferendo il versetto *Refugium peccatorum* dolcemente spirò nel primo giorno del MDCLXXXII. in età di anni XL. e poco men di due mesi.

*E Morte.* MDCLXXXII.

Fu subito vestito, e portato alla Cattedrale il suo corpo per seppellirlo senza alcuna pompa; ma nol permise il Signore Iddio, che onorar volle nell'esequie il suo Servo, e fè, che ivi giungessero, nel mentre che si conduceva alla sepoltura, alcuni de' suoi Paesani, i quali in ravvisandolo con dirotte lagrime , e lamentevoli voci corsero al suo feretro, e con veri sensi d'interno dolore esclamarono.„ O Padre nostro „ carissimo, come sei venuto a morire in questa Città . Come ci si „ lasciati scontenti, ed afflitti „? e s. Sparsasi perciò gran voce per la Città della santità del defunto Misionajo far si vide alla Chiesa gran concorso di Genti, che gli baciavano per riverenza, e piedi, e mani, e si raccomandavano alle sue orazioni presso l'Altissimo: il quale per maggiormente onorare il suo Servo compartì delle grazie a coloro , che con la di lui intercessione

ceſsione gliel chieſero. Il che vedendo que' Canonici non vollero, che ſi riponeſſe nel comune ſepolcro, ma bensì nel loro particolare; nel quale dopo cinque anni fu riveduto incorrotto, ed intatto il ſuo corpo, e così fu oſſervato ancora dopo dieci anni, e da quelle Genti ſi raccontan molte grazie per li di lui meriti ottenute anche a' giorni noſtri. *Suo corpo incorrotto.*

Il ſeguitò ben preſto nel paſſaggio all' altra vita il ſuo Cherico Compagno Agnello di Gennaro, di cui per dar anche brevemente qualche notizia diremo eſſere ſtato della medeſima Terra di Mugnano, e figlio di Carlo di Gennaro, e di Antonia Guerriero. Fu Giovane ſempre di eſemplari coſtumi, e molto applicato allo ſtudio: ed uditor eſſendo nella Teologia Morale del ſinor lodato P. D. Tommaſoteodoro appreſe nel tempo ſteſſo il fervor dello Spirito, e 'l metodo di far l'orazione mentale in cui ſpendeva almeno due ore al giorno, e l' uſo di paſſar' in pane, ed acqua tutti i Sabbati dell'anno in onore della B. Vergine, di cui fu ſempre divotiſsimo. Viveva nel ſecolo, ma come un Romito, e principalmente negli ultimi due anni o nelle Chieſe, o chiuſo in caſa; non praticava, ſe non con perſone di ſua ſpirituale edificazione, e ſi confeſſava, e comunicavaſi tre volte la ſettimana. *D. Agnello di Gennaro di S. Pietro a Ceſarano.*

Gli venne alfin deſiderio di chiuderſi tra' PP. Camaldoleſi, ma fu perſuaſo del lodato ſuo Direttore ad entrare nella ſua Congregazione, ove fu ricevuto ai XX. di Luglio nel MDCLXXX. e vi ſi moſtrò mai ſempre oſſervantiſſimo di tutte le Regole anche nelle menome coſe, ed ammirabile ſingolarmente nel ſilenzio aſtenendoſi ancor dal parlare, quando era a tutti permeſſo. Avea faſtidio, e non ſollievo nella comune ricreazione, e non uſciva mai di caſa, ſe non per ordine del Superiore, o coſtrettovi da altra neceſſità. Era parchiſſimo nel cibo, e non ſolamente laſciava allo ſpeſſo quel, che più gli piaceva, ma ſi alzava molte volte anche digiuno dalla menſa. Ne' giorni della comunione macerava il ſuo corpo con varie penitenze, e con aſpriſsimo cilizio di ferro. Geloſiſſimo della ſua caſtità non volgeva mai gli ſguardi in faccia a Donna: ubbidientiſſimo a' ſuoi Superiori non badava a fatiche, o pericoli per eſeguirne ciecamente i comandi: onde, benchè fieramente aggravato da catarro egli foſſe, per aderire alla volontà del P. D. Tommaſoteodoro ſuo Superiore camminò con eſſo per ſeſſanta miglia appiedi infino a Lucera, ed ivi con eſſo infermatoſi, e con fervoroſiſſimi atti di Criſtiana virtù ricevuti i Santiſſimi Sacramenti ſe ne morì a' ſei di Gennajo dello ſteſſo anno MDCLXXXII. e con ſolenni eſequie fu portato da' Canonici per tutta la Città il ſuo corpo alla Cattedrale, ed ivi ſepolto.

Similmente nella Terra di Mugnano ſorſe alla luce di queſto mondo Tommaſo Pecchia uomo ſin dalla ſua Fanciullezza di ſingolar ſemplicità, e di raro eſempio fra' Giovani de' vicini luoghi per la morigeratezza de' ſuoi coſtumi, per la frequenza de' Santiſſimi Sagramenti, e ſopra tutto per l'aſprezza della vita, che menava; onde tenuto fu ſin da' primi tempi generalmente in concetto di buon ſer- *Tommaſo Pecchia.*

ſervo di Dio. Digiunava il lunedì, il mercoledì, e'l ſabbato di ogni ſettimana in pane, ed acqua in onore della Beatiſſima Vergine, e d'altri ſuoi SS. Avvocati con tanta eſattezza, che quando nel giorno era travagliato dalla ſete ſpecialmente ne' più fervidi tempi della ſtate, con far a ſe ſteſſo grandiſſima violenza ſi aſteneva pur anche dal ber' acqua per timore di traſgredir con eſſa il voluto rigor del ſuo digiuno; e continuò in sì auſtera oſſervanza ancor per dieci anni nella Congregazione di S. Pietro a Ceſarano, nella quale fu ricevuto in iſtato laicale nel MDCLX. inſino a tanto che avvertito fu dal P. Trabucco, e renduto perſuaſo, che il bere non era proibito nel tempo del digiuno, gli fu dal medeſimo comandato, che non ſe ne aſteneſſe, principalmente ne' giorni eſtivi, e quando aveva a faticare.

*Si veſte Laico in S. Pietro a Ceſarano.*

*Sua carità verſo i Poveri.*

Entrato che fu in quella Solitudine ſi eſercitò generalmente in tutte le criſtiane virtù, e ſingolarmente nella carità verſo de' Poveri. Poſto da' Superiori alla porta non potea ſoffrire, che veruno de' numeroſi Mendicanti, che vi concorrevano, ſi partiſſe ſenza averne da lui ricevuto qualche ſoccorſo; e non rare volte ſi privava con licenza de' ſuoi ſuperiori di quel parco vitto, che gli era dato alla menſa, per loro diſpenſarlo. Era parimente eſattiſſimo nell'oſſervanza delle ſue Regole, e con iſpecialità di quella del Silenzio; e per non violarla in minima parte non avea alcun riguardo ne a' Divoti, ne a Perſone di autorità, che in quel tempo veniſſero alla Porta. Giunſevi fra l'altre una volta D. Geronima Albertini nobil Dama Nolana, ed affezionatiſſima Penitente del P. Trabucco, ed egli a verun patto non volle farla entrare, ne chiamar volle alcun Padre, e fu coſtretta ad aſpettar là di fuora, finchè terminaſſe il ſilenzio. Ed in queſto tempo ſe egli era da qualcheduno dimandato, non riſpondeva; e poi gli cercava perdono dicendogli, che l'aveſſe per iſcuſato, ſe riſpoſto non gli avea, perchè non volea traſgredir le ſue regole.

*Purità.*

Confidò per la natural ſua candidezza, e ſemplicità al P. D. Paolo d'Ippolito ſuo Confeſſore, che per grazia del Signore Iddio non avea mai commeſſo ne meno col penſiero peccato d'impurità, e che queſta grazia la riconoſceva dalla gran protezione della B. Vergine, di cui fu mai ſempre divotiſſimo. E con sì belle virtù diſpoſto eſſendoſi a fare il gran paſſaggio all'eternità rendè alli XXIX. di Settembre nel MDCLXXIV. con univerſale opinione di un gran Servo di Dio l'anima al ſuo Divin Redentore.

*E morte.*

Di

# *Di Franceſco V. Moles LXXVII. Veſcovo di Nola.*

## C A P. VIII.

*Anni di G.C.* MDCLXXXIII.

DAlla nobil famiglia Moles chiara non men nelle Spagne, onde trae l'antichiſſima ſua origine, che in queſto Regno, ove da ſecoli à fiorito ſempre in armi, e toghe, in mitre, ed in porpore Cardinalizie egualmente, che in titoli, e feudi, ebbe Franceſco in Napoli i ſuoi natali nel meſe di Decembre nel MDCXXXVII. da Annibale Regio Conſigliero, e da Maria di Quiros di parimente nobil famiglia Spagnuola, e fu l'unico maſchile frutto di un tal matrimonio.

Per eſſere ſtato ugualmente nella pietà, che nelle lettere ſin da' ſuoi più teneri anni diligentemente educato imparò ſin' dal principio, quanto vane, e pericoloſe ſienſi le grandezze di queſto ſecolo, e perciò ſi vide appena libero dalla paterna autorità per la ſucceduta morte del Genitore, che con eroica generoſità fece ampla, e general rinunzia di tutti i temporali beni al mondo, e delle ereditarie facoltà alla Madre, e l'ottima parte per ſe ſcegliendo entrò nella Caſa de' SS. Appoſtoli nella Religione de' G. R. Teatini: e fatta che v'ebbe alli XV. di Decembre eſſendo in età d'anni XVI. nel MDCLIII. la ſolenne profeſſione applicatoſi con fervor ſommo, ed incredibil vaghezza di animo allo ſtudio delle umane lettere del pari, che a quello delle più gravi diſcipline divenne un de' più celebri tra' ſacri Oratori di quel tempo: ſicchè eſſendo ſtato udito con altiſſima ſoddisfazione, ed applauſo per tutti i più rinomati pergami d' Italia non mancarono delle più inſigni, ed erudite città, che aſcoltar lo vollero replicatamente più volte: e la ſteſſa Imperadrice Eleonora Gonzaga moſſa fin ſu quel rimoto clima dalla fama di ſua ſacra eloquenza l'invitò in ſua Corte, a predicarvi una Quareſima.

*Entra nella Religione de' G.R. Teatini.*

*E diviene un celebre Predicatore.*

Conobbe anche il ſuo gran merito il S.P. Innocenzo XI. e laſciar nol volendo ſenza convenevol premio il dichiarò ai ſei di Decembre nel MDCLXXXIII. Veſcovo di Nola eſſendo in età di XLVI. anni. Pervenne egli appena alla ſua Chieſa ai XVIII. di Marzo del ſeguente anno nella Vigilia di S. Giuſeppe ſuo ſpecialiſſimo Avvocato, che con generoſa mano, e con animo ſopra tutto zelante dell' onor di Dio, e del decoro delle ſue Chieſe ad arricchir ſi diede la ſua Cattedrale di prezioſe ſuppellettili, e ſeguitò a ciò fare, ſinch'ebbe il governo della Nolana Chieſa, di maniera tale che anch'oggi va dovizioſa de' paramenti, che egli fece sì per uſo della celebrazione de' Divini ſacrifizj, che per l'epiſcopali funzioni, ne' quali a perpetua memoria di ſua pietà ſi vede l'impreſa di ſua famiglia.

*E Veſcovo di Nola* MDCLXXXIV.



Digitized by Google

*Anni di G. C.* MDCLXXXIV. Son'oltre di questi paramenti due pomposi vescovili troni in di domasco bianco, e l'altro di paonazzo, sei candelieri con molti fiori di argento per l'altar maggiore, alcuni calici, ed una specioſa sfera con l'interior lunetta di smeraldi ornata, e di rubini, acciocchè si esponesse con più decoro il Santissimo Sacramento, di cui egli era sì divoto, che bene spesso, ancorchè di notte si fosse, accompagnar lo voleva, allorchè si portava agli Infermi, a' quali, se poveri erano, sovveniva pietosamente con denari, e medicamenti, con cibi, e dolci, e lettì eziandio, se necessità n'aveano.

*Sua Carità cogli Infermi.*

Nè sol'usava cogli Ammalati pietà sì generosa, ma molto più ancora con quelle oneste persone, cui la condizion del loro stato non permetteva il mendicare, con assegnar loro segretamente copiosi, e continui soccorsi. Diede ordine alle genti della sua Corte, che dasser mai sempre, prontissimo ingresso a' Mendici, a' gran numero de' quali si distribuiva nel suo palazzo il cibo ogni mattina. E sollecito ugualmente di provvedere ai bisogni temporali, che agli spirituali del suo Popolo assister soleva alla mattina nel Confessionale in Chiesa, e pascere ogni dì festivo il suo Gregge con la divina parola.

*Ed altri.*

*Confessa, e predica.*

Visitò più fiate personalmente la sua Diocesi profittevoli stabilimenti in ogni luogo, ed ordinazioni santissime lasciando: e tal' era l'umiltà del suo spirito, e la infervorata carità del suo cuore, che egli sebben' uno de' più insigni Oratori avvezzo ad ammaestrare da' pergami, fin da quando non era, che un semplice Religioso, Senati, Principi, ed Imperatori, non isdegnò, poichè fu Vescovo, di abbassarsi ad insegnare i primi principj della dottrina Cristiana; e con quella sì efficace facondia, di cui era a maraviglia fornito, a spiegar giungeva sì chiaramente, ed a sminuzzar tanto ne' suoi frequenti discorsi al Popolo i misteri più sublimi di nostra Santa Religione, ed anche le men capaci Feminuccie se ne partivano assai bene ammaestrate.

*Insegna la Dottrina Cristiana.*

Eransi intanto moltiplicati a tal numero que' pochi Moruli, che dopo la solenne maledizione, e scommunica fulminata contro di loro tre anni addietro da Monsignor Cesarini eran rimasti ne' territorj di Palma, che minacciavano alle campagne quell'orribil guasto, che dato lor'aveano altre volte, e dato gliel'avrebbero anche in quest'anno MDCLXXXIV. se avvertito delle succedute, e delle imminenti rovine non vi avesse portato a tempo l'opportuno rimedio con farli di bel nuovo maledire Monsignor Moles. Anche maggior fu lo spavento, che ingombrò nostra Diocesi, allorchè nell' anno seguente scoppiò in fiamme, e pietre infuocate giusto l'usato suo costume il monte Vesuvio; ma perchè non soffiaron venti, ricadde l'alto mandato grand' incendio sul giogo stesso, che comparve in su la cima tutto intorno di fuoco: e così fu più il terror, che non il danno.

*Moruli.*

MDCLXXXV. *Scoppio del Vesuvio.*

Or nel mentre che con tanto ardor si adoperava Monsignor Moles nel coltivare l'a se commessa vigna di Cristo, non mancò il Signore di fargli godere alcuni assai pregiati frutti della medesima non solamente con fargli vedere crescere di giorno in giorno la morigeratezza, la di-

vo-

Digitized by Google

vozion, la pietà ne' Popoli, ma con far' tra questi spiccar alcuni di merito, e di valor singolare, che degni furono di esser' annoverati tra' gran Servi di Dio di questo secolo, o fra gli illustri Vescovi di S. Chiesa. Darem tra questi il primier luogo ad un Laico della Congregazione di S. Pietro a Cesarano, perchè fu il primo a rendere più glorioso il governo del nostro Vescovo con la sua preziosa, e santa morte.

*Anni di G. C.* MDCLXXXVI.

*Felice Candece Laico di S. Pietro a Cesarano.*

Allorchè fece il P. D. Michele Trabucco la Missione in Sanvitagliano Casal di Marigliano, tragli altri spirituali frutti, che riportonne, un fu l'acquisto, ch' egli fece alla sua Congregazione di Felice Candece. Questo benchè in istato di Fratel laico v'entrasse, si fè veder ben presto non solo esattissimo offervatore di tutte le Regole, ma singolarmente applicato all'orazione: e di natura essendo molto vivace, e sensitiva ebbe molto che meritare, nel combatterla, che faceva di continuo con animo risoluto, e severo per tenerla a freno, e superarla. E se talvolta ricalcitrar la sentiva, cessato quel primier moto, ed in se ritornato si umiliava al maggior segno avanti a Dio, se ne doleva di vero cuore, e volava a darsene in colpa al suo Superiore. Fu destinato alla cucina e chiesto venendo da un Secolare, che più volte con sua ammirazione osservato lo avea, perchè in essa serviisse con somma pulitezza, e carità, rispose, che siccome i Padri si affaticavano con tanto fervore, e pietà ne' confessionali, e con ferventissimo zelo ne' pulpiti per acquistarsi merito col Signore, così egli, che pover laico era, si studiava di adempiere nel miglior modo, che poteva, quell' uffizio, che eragli stato dall'ubbidenza commesso; sicuro essendo di meritare nella puntuale esecuzione di questo, quanto quelli col predicare, ed ascoltar le confessioni meritavano: poichè la perfezione consiste non già nella grandezza dell'Opere, che si fanno, ma bensì nell'eseguire l' adorabile volontà del Signore. E dopo XLIV. anni di vita religiosa, e sommamente esemplare vivissimo desiderio avendo d'andar a godere il suo Signore nel paradiso se ne morì alli due di Febbrajo nel MDCLXXXVI. e lasciò presso tutti coloro, che'l conoscevano, ugual dispiacimento della sua perdita, ch' estimazion di sua bontà.

Darem dopo questo ben' onorevol posto ad un Vescovo prescelto dalla vicina Terra di Palma alla sacra Mitra dal S. P. Innocenzo XI. Fu questi Sebastiano delli Franci, che riuscì non men pio Sacerdote, che eccellente Avvocato negli ecclesiastici Tribunali, ed esercitò per lungo tempo la carica di Avvocato de' Poveri, nella quale si acquistò il nome di ugualmente più, che dotto, di caritatevole al pari, che di prudente; ed in premio di sua virtù, e suoi meriti fu promosso dal lodato Pontefice alli nove di Agosto nel MDCLXXXVIII. al Vescovato di Cariati, ove dopo aver governata quella Chiesa con vivo zelo di paterna cristiana pietà per XXIV. anni, e con prudenza somma, carità singolare, ed amorevol sollecitudine di vero Pastore, e Padre, morì in età d'anni LXXXV. ed in concetto di un' esemplare, e Santo Vescovo nel MDCCXIV. e fu con tutte le maggiori dimostrazioni di pubblico lutto nella Cattedrale seppellito.

MDCLXXXVIII

*Sebastiano delli Franci.*

Scos-

Digitized by Google

*Anni di G.G.* MDCLXXXVIII *Gran terremuoto in Nola.*

Scoſſa venne in queſt'anno MDCLXXXVIII. la Città di Nola da un sì fier terremoto, ch'ebbe timor di tutta ſubbiſſare. E ciò per l'interceſſione del Veſcovo, e Martire S. Felice, e degli altri ſuoi SS. Protettori accaduto non eſſendo ne rendè pubbliche grazie al Signore, e l'inſigne Capitolo della Cattedrale fece voto di portarſi ogni anno col Clero proceſſionalmente al Calvario Nolano a cantarvi il Veſpro, ed il *Te Deum* nel giorno dell'Invenzione della Santiſſima Croce con portarvi quel pezzetto del Venerbil legno della medeſima, che nel Duomo ſi conſerva,

*Proceſſione al Calvario di Nola.*

MDCLXXXIX. *Nuovo ſcoppio del Veſuvio.*

Maggior' anche fu l'orrore nell' anno ſeguente, allorchè tornò a ſcoppiare il Veſuvio, ed accoppiò agli uſati ſuoi ſtrepitoſi rimbombi fieriſſimi terremoti con univerſale ſpavento delle Terre circonvicine, e di Nola ſteſſa, ove crebbe anche di più la triſtezza la notizia, che venne della ſucceduta morte alli XII. di Agoſto del Promotor del noſtro Veſcovo, e Sommo Pontefice Innocenzo XI. a cui fu dato in ſucceſſore ſu l'Appoſtolico Trono Pietro Ottoboni col Pontificio nome di Aleſſandro VIII., e queſto non più che un'anno, tre meſi, e XVIII. giorni ſeduto eſſendovi il laſciò al primo di Febbrajo del MDCXCI. alla promozion, che vi fu fatta alli XII. di Luglio dell'Arciveſcovo di Napoli Cardinal Antonio Pignatelli col nome d'Innocenzo XII.

*Morte d'Innocenzo XI.*

*Elezione di Aleſſandro VIII.*

*Sua morte ed elezione d'Innocenzo XII.* MDCXCI.

Era divotiſſimo il noſtro Prelato della gran Madre di Dio, e ſpecialmente del di lei Santiſſimo nome, di cui celebrava in ciaſcun'anno ſolenne feſta, e nel primo di Febbrajo del MDCXCI. ſtando innanzi all'altar maggiore nella ſua Cattedrale all'Aſſunzion di Maria dedicato, ſi riſolſe, come proteſtoſſi nell'Iſtrumento, che allora fece, a maggior gloria, ed onor di Dio, e della di lui Santiſſima Genitrice, per lo paterno affetto, che avea per lo ſuo gregge, per meritarſi il perdono delle ſue colpe, e per ottener finalmente nell'ora della ſua morte la clementiſſima aſſiſtenza dell'immaculata Vergine, il di cui venerabil nome chiamar ſi ſuole il conforto, e la difeſa de' moribondi, ſi riſolſe, diſſi, a far la pia opera ſeguente.

*Monſignor Moles iſtituiſce la feſta del Nome di Maria nella Cattedrale.*

Donò al ſuddetto altar maggiore mille e cinquecento ducati, e per eſſi annui ducati ſeſſanta, che teneva ſul Banco della Santiſſima Annunziata di Napoli, coſtituendone Amminiſtratori i Veſcovi ſuoi ſucceſſori con obbligo, che nel giorno del Nome di Maria doveſſer diſtribuire tre Maritaggi di quindici ducati l'uno a tre povere Figliole della Dioceſi nate di legittimo matrimonio, e che non ſieno ſtate a ſervire, laſciando in piena libertà de' ſuoi ſucceſſori lo ſcegliere le più biſognoſe, ed oneſte, e che ſi ſpendan gli altri quindici in far la feſta: e che in tempo di ſede vacante tutto ciò ſi eſeguiſca dal Vicario Capitolare col conſenſo delle quattro Dignità del Capitolo. E perchè in queſto prim'anno non ſarebbero ancor maturati per lo deſtinato giorno i ducati ſeſſanta aſſegnati per farne la ſpeſa, ne diede egli altrettanti di più per quella volta, e volle in tal maniera, che reſtaſſer quindi riſcoſſi ſempre anticipatamente gli aſſegnati al Banco per le feſte di di tutti gli anni avvenire. Ma pel celebre fallimento del ſuddetto Ban-

*Cento Maritaggi.*

co

Digitized by Google

co ebbe indi a non molto a perir si bell'Opera, la qual ciò non ostante in quella miglior maniera, che puossi, ancor si continua. *Ann.di G.C. MDCXCII.*

*P. F. Teofilo Testa da Nola.*

Erasi intanto renduto assai celebre il Nolano P.F.Teofilo Testa fra MM. Osservanti di S. Francesco. Era Lettor giubilato nella S.Teologia, già stato Guardiano in Gerusalemme, e Provinciale sì di questa Provincia di Terra di Lavoro, che di quella di Roma, e Commissatio, e Visitatore, ed era attualmente Consultore della Congregazione de' Sacri Riti; e perciò benchè in età avvanzata si fosse, prescelto venne dal S. Pontefice Innocenzo XII. a i XXI. di Giugno nel MDCXCII. alla Vescovile Chiesa di Tropea; ove non ebbe che tre anni di tempo ad esercitarvi 'l suo zelo, poichè da gravissime sue indisposizioni fu costretto nel MDCXCV. a ritornare in Napoli per curarsi, e quì terminò alli XXI. di Ottobre la gloriosa sua vita nel Convento di S.Maria la Nuova, ove si vede il suo Ritratto dirimpetto alla porta della Libreria con quest'iscrizione.

*Vescovo di Tropea.*

ILLMVS. AC RMVS. D.D. F.TEOPHILVS. TESTA
NOLANVS. LECTOR. IVBILATVS
GVARDIANVS. HIEROSOLYMITANVS
HVJVS. SVAE. PROVINCIAE. OBSERVANTIS
TERRAE. LABORIS. AC. DEINDE
ETIAM. ROMANAE
MINISTER. PROVINCIALIS. COMMISSARIVS. VISITATOR
AD EPISCOPATVM TROPEIENSEM ASSVMPTVS
OBIIT DIE XXI OCTOBRIS MDCLXXXXV.
AETATIS SVAE LXV.

Ad un Vescovo M. Osservante porremo accanto un gran Servo di Dio M. Riformato, e sarà il P. F. Gregorio da Lauro. Ammirabil' egli fu nella pazienza, singolar nella povertà, e prontissimo all'ubbidienza, indefessò nell' orazione, e s'infervorato nell'amor di Dio, che sospirava di continuo per la veemenza del fuoco, che gli ardeva nel seno: e trattenendosi una volta in coro, mentr'era Guardiano nel Convento di Lauro fu veduto più palmi da terra sollevato in mezzo a celeste splendore da un Frate, che 'l giva cercando per averne la benedizione. Attonito questo al divoto, e portentoso spettacolo tutto nel cuore inteneritosi ardimento non avea di accostargliſi, preso animo alla fine gli si fece appresso, e baciogli divotamenre i piedi, che erano appunto in alto, quanto la statura di un' uomo. MDCXCIV. *P. F. Gregorio da Lauro M. Riformato.*

Gelosissimo di conservare illibata la purità non men dell' anima, che del corpo si ridusse a tal semplicità, che giusta l'insegnamento evangelico imitava quella de' fanciulli; mal non sospettava mai del suo Prossimo; e se qualche disdicevol cosa vi vedeva, o l' interpretava ad imitazione del suo Serafico Patriarca in bene, o ne scusava almen con destrezza la non mai a sufficienza manifestata intenzione; ed umile di vero spirito essendo tutti gli altri giusti, e santi riputando cre-

*Sue virtù.*

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCXCIV. credeva a fermo di essere egli solo peccatore; e perciò con non mai interrotte rigidissime penitenze la sua carne affliggeva per flagellare, com'era solito a dire, in essa le sue colpe, e tenerla allo spirito onninamente soggetta.

Fu eletto Provinciale da' Padri, che appien ne conoscevano il merito, e la santità, quantunque di tutto suo malgrado; poichè quanto godeva di umilmente ubbidire, altrettanto gli doleva il vedersi in necessità di comandare: ma pur ricusar non la potendo accettò questa carica, e governò la napoletana Provincia con somma pietà, e zelo, e con grandissimo profitto della regolar disciplina. Fu più volte Confessore delle Donne Monache Rocchettine del Collegio di Nola, dalle quali con incomparabil vantaggio dell'anime loro fu tenuto in altissima riputazione sì 'n vita, che in morte, la qual gli avvenne alli XXVI. di Luglio nel MDCXCIV. nel Convento della Croce di Napoli.

*Morte.*

Il dì lui mantello, che dalle memorate nobili Canonichesse Regolari in sommo pregio si conserva in Nola, à compartito loro sovente-

*E prodigj.*

mente nelle sofferte malattie portentose grazie, e per riferirne una sola: Aveva una di esse sì pericolosa postema, che a giudizio de' Professori, che l'osservarono, altro rimedio non v'era, che tagliar la gamba, la quale già stava per tutta incancrenirsi. Posta in tali angustie la povera Inferma chiese con somma ansietà il mantello del P. Gregorio, e con vivissima divozione, e fede ne' di lui meriti, ed intercessione applicar se lo fece, e con evidentissimo prodigio, ed indicibil maraviglia de' Medici, e Chirurghi, e con altrettanto stupor', ed allegrezza di tutto il Monastero restò sana, e libera incontanente d'ogni pericolo.

MDCXCV. E se in quest'anno fu renduta illustre la Nolana Diocesi per lo sì glorioso passaggio, che fece all'eternità questo Servo di Dio, non minor gloria le sopravvenne nell'anno seguente per la memorabil morte del P. D. Vincenzo da Paola della già tante volte mentovata Congregazione de' Preti Missionaj della Solitudine di S. Pietro a Cesarano. Da Salvador di Paola, e Caterina Bianco nacque egli in Mugnano, ed introdotto da Fanciullo nell'Oratorio di S. Pietro dallo stesso Fondatore P. Trabucco fu poi dal medesimo agli otto di Settembre del MDCLXXIX. ammesso alla sua novella Congregazione.

*P. D. Vincenzo da Paola di S. Pietro a Cesarano.*

Umilissimo non sol da Cherico, ma pur'anche da Sacerdote abbracciava con tutto il piacer del suo spirito i più vili, ed abbjetti servigj della casa, godeva sommamente nel rappezzar le vesti de' Padri, e rattopparne le scarpe, e far'altri mecanici mestieri. Si dilettava alquanto della Pittura, il che gli serviva per non perdere in ozio un momento; ed ancor si conservano delle di lui Opere tenute in pregio per la man, che le fece. Compose molti Dialoghi spirituali in onor della B. Vergine, di cui era divotissimo. Attese con ispecial fervore, e diligenza ad insegnare la dottrina Cristiana, fin da che era Cherico; e nelle Missioni, nelle quali era assiduo, ed istancabile, facea l'istruzione agli Uditori con un modo ammirabil del pari, che profittevole; e col can-

to

Digitized by Google

to delle spirituali canzoncine, nel quale era molto grazioso, inteneriva in maniera i peccatori, che bastava, che l'udissero, per esser costretti a seguitare il Crocifisso, che egli innanzi recava. *Anni di G.C. MDCXCIV.*

Si esercitò per molti anni nell'Oratorio di casa, e sopra tutto nel Confessional della Chiesa, ov'ebbe sempre numerosissimo concorso di Penitenti sì per la fama di sua santità, che per la carità, che usava loro non sol con esser sempre pronto ad accogliergli, in qualunque tempo il ricercassero, anche la mensa abbandonando, o spendendovi gran parte della notte, quando bisogno fosse, in ascoltarli, ma ben'anche nel consumar le notti intere nell'assisterli, quando erano infermi, e moribondi.

Allorchè ritornò dalla Missione, che avea fatta in Mirabella, e Manocalciati in Diocesi di Avellino, infermossi assai gravemente, e con ogni maggior rassegnazione al divin volere ricevè i Santissimi Sacramenti, e la benedizione del suo Superiore. E fra tenerissimi atti della pietà più fervorosa invocò l'ajuto della Santissima Vergine, e strettamente abbracciatosi col Crocifisso andava ripetendo il salmo: *In te Domine speravi* e nel proferir questo versetto: *Quia viderunt oculi mei salutare tuum* rendè con somma tranquillità lo spirito al Signore alli XIX. di Febbrajo nel MDCXCV. in giorno di Sabbato, come avea desiderato, per esser sacro all'onore di Maria Vergine sua particolar Avvocata, e Protettrice, e con general cordoglio, e pianto non men de' PP. della Congregazione, che de' numerosi suoi Penitenti, anzi di coloro tutti, che ne conoscevano il merito, e la santità, e distintamente de' Popoli di Mirabella, e di Manocalciati, tra' quali otto giorni prima avea fatta la Missione; i quali in segno di lor gratitudine, ed in testimonianza della venerazion, che n'aveano, gli fecero due solenni funerali. *Anni di G.C. MDCXCV.*

Ma fra sì belle, e sì speciose venture non mancarono a Monsignor Moles di gravissime tribulazioni, contrasti, e liti, per le quali, e molto più per le sopraggiuntegli corporali indisposizioni men'abil tenendosi a continuare col primier fervore, ed attenzione l'apostolico ministero, e le intraprese, e durate insino allora sue sante fatiche, perchè le sue infermità, se travagliavan esso per suo maggior merito, a recar non avessero alla sua diletta vastissima Diocesi nocumento alcuno, si risolse a deporre quel peso, che più non si fidava per le deboli sue forze di reggere con quella felicità, e valore, con cui e retto lo aveva per l'avanti, ed aversi a reggere nel suo cuor conosceva: e per avvalermi delle parole del Continuator dell'Ughelli: *ob varias, et gravissimas, quibus vexabatur, infirmitates, non amplius Ecclesiae idoneus oneri cessit.* *Monsignor Moles rinunzia il Vescovado di Nola.*

Liberatosi da sì grave incarico ne' primi mesi dell'anno MDCXCV. per non pensar più ad altro, che all'eterna sua salute si ritirò nella Città di Vico, nella casa della sua Religione de' C. R. a menarvi queta, solitaria, e santissima vita. E dopo esservisi trattenuto per due anni, ne' quali fu di continuo con sempre maggiori, e più penose infermità molto ben purificato dal Signore il suo spirito già conoscendo *Si ritira in Napoli.*

*Anni di G.C.* MDCXCV. avvicinarsi a gran passi l'ora di aversi a partire da questo mondo se n'andò a Napoli, dove avvanzossi di maniera la sua malattia, che fra pochissimo tempo giunse al termine della sua vita alli XII. di Maggio nel MDCXCVII.

*E muore.*

Fu portato con solenni esequie dal suo proprio palazzo, ove morì, e con pomposo funerale seppellito il suo corpo nel Cimiterio della Chiesa de' SS. Appostoli, nella quale aveva egli fatta la religiosa professione, e vivuto lungo tempo. E ricordevol del pari il piissimo Prelato della sua Religione, che della Nolana sua Chiesa divise fra di loro la sua eredità.

## *Di F. Daniele Scoppa LXXVIII. Vescovo di Nola.*

## CAPO IX.

DElla Napoletana Famiglia Scoppa abbiam questa particolarmente non men pia, che gloriosa notizia nella Napoli Sacra di Cesare d' Engenio Caracciolo a car. 467. allorchè favellando della Chiesa di S. Pietro in Vincola anticamente soprannomata a Media, o Melia ci narra la concessione, che di essa fece il suo Rettore Abbate Brisegna a Lucio Giovanni Scoppa, e come da questo fu nobilmente rinnovata, e dotata d'annui ducati ducento, e come dal medesimo vi fu istituita accanto una scuola con la convenevol pension per un Maestro, che insegnar vi dovesse fino a ducento Scolari senza esigerne mercede alcuna; e come morto che fu, riposto vennevi in un sepolcro alla destra dell'altar maggiore con quest'iscrizione in lapida di marmo.

IACET. HIC. LVC. IO. SCOPPA. NEAP.
QVI. CVNCTA. CONDIDIT
DEO OPT. MAX. MARIAEQ. VIRG.
DIVAE. SCHOLASTICAE. ET. S. PETRO. DICAVIT
DOTAVIT
CVIVS. DONATIONIS. EST SCRIPTVRARVM
LIBER. SERVATVR.
IN ECCLIA. D. MARIAE. ANNUNCIATAE
ANNO DNI. MDXLIII.

Molti son gli Scrittori, che di sì degno, e pio Letterato, e delle sue Opere fan ben'onorevol menzione, tra quali ricorderemo Niccolò Toppi nella Biblioteca Napoletana, e Lionardo Nicomedi nelle sue Addizioni, il Grutero nel Tesoro Critico, Pierangiolo Spera fra nobili Profes-

sori

sori della Grammatica, Mattia Ronigio nella sua Biblioteca, Giacinto Gimma nel II. tomo dell'Idea dell'Istoria dell'Italia Letterata, ed a tempi nostri il valentissimo Giambernardino Tafuri nel tomo III. dell' eruditissima sua Storia degli Scrittori nati nel Regno di Napoli, il quale con molto maggior distinzione di tutti gli altri ci racconta lo studio, che fe' Lucio Giovanni delle Lettere, delle Storie, degli Oratori, e de' Poeti sì latini, che greci, la pubblica scuola, che aprì 'n Napoli di Grammatica, di Rettorica, e di Poetica, l'incredibil concorso, ch'ebbevi di Giovani, la quantità d'illustri Letterati, che n'uscirono, e l'obbligo, che lasciovvi di continuarsi a sue spese in quel luogo stesso a prò de' poveri Giovani ad insegnarvi la Grammatica, la Rettorica, e la Poetica.

*Anni di G.C. MDCXCV.*

*Nascita di Francescagnello.*

Or da Pierangiolo Scoppa, e da Porzia Morcone chiari ambedue per cristiana pietà nacque in Napoli agli otto di Febbrajo nel MDCXIX. Francescagnello, che tal fu il vero nome, che al nostro Vescovo fu messo, allorchè fu battezzato nella Parrocchiale Chiesa fuor del Borgo delle Vergini; la qual Parrocchia è stata poi trasferita nella Chiesa di S. Maria entro al Borgo: e da sì pii Genitori con incredibil paterna diligenza non meno, che con l'efficacia del loro esempio nelle più belle virtù fin da primi anni santamente educato giunse appena a discernere con la vivacità del suo spirito le vanità, e li pericoli di questo lusinghiero secolo, che desideroso di ritirarsi a tempo in sicuro porto si determinò di entrare nell' insigne Religione de' PP. Carmelitani, e giunto appena all' età di quinici anni vestì sul principio del MDCXXXIV. con vivissimo fervore, ed altrettanto giubbilo del suo spirito quel sacro abito in S. Maria della Vita, e mutò il primiero suo nome in quel di Fra Daniele, e compiuto l'anno del Noviziato vi fè la solenne professione alli XV. di Febbrajo MDCXXXV.

*Si fa Carmelitano, muta il nome in quel di Fra Daniele.*

Avvanzossi ben presto mirabilmente nello studio sì delle umane lettere, che in quello della Filosofia, e sacra Teologia sì scolastica, che Morale, ed in età d'anni XXVII. ottenne alli XVIII. di Maggio nel MDCXLVI. pel merito, ch'erasi già fatto, la laurea Magistrale, e mostrò tal gentilezza, tal valor, tal prudenza, che non sol' era generalmente amato, e tenuto in sommo pregio da' suoi Religiosi, ma da quegli ancora di tutti gli altri Ordini Regolari, ch'ebber la sorte di trattar con esso, e di ammirarne la vivacità dell' ingegno, la sodezza del talento, la prontezza dello Spirito, e la destrezza della sua mente: per lo che non vi fu decorosa carica nella sua Religione, che a lui conferita prestamente non fosse, e non dasse in quella nobil chiarissimo saggio di profonda dottrina, e singolare avvedimento.

*Anni di G.C. MDCXCV.*

*Sua virtù, e sue doti.*

Anzicchè la riforma di S. Maria della Vita a dichiarar si venisse Provincia, com' è di presente, fu egli a i XXII. di Maggio nel MDCXLVIII. Commissario Generale dell'Osservanza, e suoi Conventi; e nel MDCLVI. fu fatto Presidente del Capitolo, che celebrar si doveva al primo di Aprile nella Puglia: ed ai XIII. di Maggio fu

*Sue cariche in Religione.*



Digitized by Google

*Anni di G. C.* MDCXCV. eletto Priore del mentovato Convento di S. Maria della Vita, che era il primo dell'Osservanza, e fu nel MDCLIX. alli XXIV di Maggio costituito di bel nuovo Commissario generale di tutta l'Osservanza.

Eretta poichè fu dalla S. Sede ad istanza del medesimo P. F. Daniele la Riforma di S. Maria della Vita in Provincia, ne fu egli di comun consenso del Capitolo fatto primo Provinciale alli quattro di Giugno nel MDCLX. Agli undici di Ottobre del MDCLXII. fu dal P. Generale dichiarato Visitatore della Provincia di S. Alberto in Sicilia, ed ai sette di Maggio nel MDCLXXVI. fu fatto Presidente al Capitolo Provinciale di Napoli. Onorato venne agli otto di Marzo nel MDCLXXVIII. del grado di Provincial titolare della Boemia, ed ai quindici di Aprile fu destinato un'altra volta Presidente al nuovo Capitolo Provinciale, che a far' aveasi in Napoli. E dall' una all' altra carica immediatamente passando alli due di maggio dell'anno seguente fu eletto Visitator Generale della Provincia di Calabria, e con decreto del S. P. Innocenzo XI. fu costituito Commissario Appostolico, e Presidente del Capitolo, che ivi far si dovea.

Presedè per la terza volta al Capitolo Provinciale di Napoli, che congregossi nel mese di Aprile del MDCLXXXII. ed ai sette di Agosto del MDCLXXXVII. fu dichiarato Visitator Generale del Carmine maggiore di Napoli, e sue Garancie: e finalmente nel MDCLXXXIX. fu per la quarta fiata eletto Presidente del Capitolo della napoletana Provincia dell'Osservanza, che si adunò alli nove di Aprile. Fu due volte Procurator Generale di tutto l'Ordine Carmelitano in Roma; e quando passò in Ispagna il P. Generale Villalobos, sostenne ei la carica di Vicario Generale in Italia di tutta la Religione; di cui fu sì zelante, e mai sempre innamorato, che quando dal Marchese de Los Velez Vicerè di Napoli fu nominato da parte del Re di Spagna in Vescovo di Tropea, non si lasciò in verun conto persuadere ad accettar tal dignità per non uscirne.

*Rinunzia il Vescovado di Tropea.*

E sì per l'integrità de' suoi costumi, che per l' incomparabil sua perizia, abilità, e prudenza nel governare, e trattar negozj, fu tenuto in grande estimazione, e pregio degli Arcivescovi Napoletani Antonio Pignatelli, e Giacomo Cantelmi, che di lui prevaler si vollero ne' più gravi affari di lor cura pastorale, lo costituirono Esaminator Sinodale, e l'impiegarono in altre cariche della maggior' importanza.

E poi che il primo di questi ascese su l'Appostolico soglio di S. Pietro col nome d'Innocenzo XII. memore molto bene della già da se per lungo tempo sperimentata virtù, e dottrina del P. Daniele il volle promovere al Vescovado di Fondi: ma ne men questa volta accettar seppe l'esibito onore l'umil del pari, che meritevol Religioso. Finalmente con non men graviſſimo suo dispiacimento, che di tutta la Carmelitana Religione, cui troppo rincrescèva il restar priva di sì abile, e decoroso soggetto, obbligato venne dal testè lodato Pontefice alli XVI. di maggio nel MDCXCV. ad accettar quello di Nola. Ed oh quanto restò ammirato allora il Papa, e la Romana Corte in conoscere

*E di Fondi*

*E' fatto Vescovo di Nola.*

scere con manifestissima pruova, quanto stato fosse mai sempre esatto, povero, e disinteressato Religioso; poscichè, quantunque da tanti, e tant'anni avesse esercitate le prime cariche nel suo Ordine, si trovò affatto senza denaro: e se Niccolò Ciappa suo Nipote non gli avesse dati due mila scudi, non avrebbe avuto nè meno con che farsi una livrea. *Anni di G. C. MDCXCV.*

Preso ch'ebbe il Possesso della sua Chiesa, e venutovi a risedere alli XII. di Giugno, ancorchè mutato avesse e stato, ed abito, si vide non aver punto mutati i religiosi suoi costumi, che con sì gran lode avea per LXXVI. anni esercitati nel chiostro, se non in quanto volle, che vieppiù si avvanzassero in perfezione. Parco nel vitto, modesto nel vestire, e ristretto nella corte trattava con somma umanità, e placevolezza con tutti, ed acceso di Appostolico zelo non intralasciava mai nè per fatica, nè per incomodo, checchè giovar potesse all'accrescimento del divin culto, al miglioramento dell'ecclesiastica disciplina, all' istruzione de' Popoli, alla salute dell'anime. Salvo tenne, e sicuro con singolar fervore, ed attenzione il suo gregge da ogni torto, e gravezza, che far gli si volesse, e per sostenere le ragioni, e preminenze dell'Episcopale sua sede non la perdonò a vigilie, a diligenze, ed a spese.

Non trascurò giorno, se non da estrema necessità costretto, in cui non celebrasse il divin sacrifizio su l'altare con ugual ben lungo preparamento innanzi, che rendimento di grazie dipoi, e ad un'altro divotamente non assistesse: e non solamente allorchè celebrava privatamente, ma più volte ancora nelle pubbliche funzioni fu osservato con le lagrime agli occhi su l'altare, e sul trono.

Libero non sol del tutto da ogni, e qualunque macchia, che la sacra maestà di un Vescovo offender possa, ma provveduto mirabilmente di tutte quelle virtù, che più decorar la possono, tenne mai sempre i Poveri in luogo di Figli, e soccorrevali con non intermesse abbondanti limosine: e sommamente affligevasi, quando più non avea, con che ristorarli. Gelosissimo del dovuto decoro alle Chiese di Dio procurò, che per tutto tenute fossero con proprietà, mondezza, e decenza, e ne diede anche l'esempio con rifare, ed ornar di marmi nella Cattedrale una Cappella, che dedicò alla Santissima Vergine, al Nolano Vescovo S. Paolino, al gran Patriarca S. Gaetano, ed a S. Maria Maddalena de Pazzis suoi principali Avvocati. *Rinnova una Cappella nella Cattedrale.*

Non tralasciò unque mai, quantunque fosse in età cotanto avvanzata, di far con somma diligenza la consueta Visita Pastorale desiderosissimo di purgar la sua Diocesi intieramente da ogni, e qualunque abuso, che discoprir vi potesse, e di promuovervi nel cuor de' Fedeli la pietà, e la divozione sì con paterne efficacissime ammonizioni, sì con salutevoli avvisi, e co' dovuti castighi: e molto più gli riusciva d'imprimervela col vivo esempio di sua per tanti riguardi venerabil persona.

Ebbe anche dal cielo ben efficaci motivi da ritrarre i Popoli dalla libertà alla penitenza, allora quando nell'ultimo giorno di Luglio dell'anno MDCXCVI. scoppiato avendo il Vesuvio con orribili tremuoti, e più torrenti di fuoco sparse gran copia di roventi ceneri su campi di sua *MDCXCVI. Sbocchi del Vesuvio.*

Dio-

*Anni di G.C.* MDCXCVI. Diocesi da' meridionali venti, che per dieci giorni soffiarono, tutte a questa volta sbalzate. Vie più feroce tornò di bel nuovo a fremer quel monte nell'anno seguente; e rottosi alli XVIII. di Settembre in MDCXCVII. tre parti l'ultimo suo giogo sgorgaron da tre gran bocche copiosissime fiamme, che si divisero in più torrenti con incredibil terrore e di quei paesi, verso cui s'incamminarono, e degli altri, su de' quali a piover vennero le nuocevolissime loro ardenti ceneri.

Era fin dall'anno MDCLXXV. siccome a suo luogo riferito abbiamo, stato eletto Vescovo d'Oira il Cittadino d'Ottajano Monsignor *Carlo Gozzolini trasferito alla Chiesa di Pozzuoli.* Carlo Gozzolini, e pel suo mostrato zelo in quella Chiesa, e sua pietà, e prudenza volle il Monarca delle Spagne Carlo II. nominarlo a quella di Pozzuoli, alla quale perciò fu trasferito dalla Santità d'Innocenzo XII. alli XXV. di Febbrajo nel MDCXCVII.

Considerando intanto il nostro zelantissimo Prelato non essersi da gran tempo tenuto alcun Sinodo in Nola, e che giovar potrebbe di molto all'avvanzamento dell' Ecclesiastica disciplina, all'ottimo governo della Diocesi, al culto della cristiana pietà, ed allo spirituale profitto *Sinodo Nolano.* dell'anime, ne intimò uno pel solenne giorno di Pentecoste, che dovea essere alli XXVI. di Maggio di quest'anno, ed in esso dopo aver Pontificalmente celebrato fece egli stesso nel dargli incominciamento la sacra Orazione, che si legge innanzi al medesimo dato alle stampe nell'anno stesso per Francesco Pace, e dedicato alla Santità d' Innocenzo XII.

MDCXCVIII. Tornò di nuovo nel mese di Maggio del seguente anno MDCXCVIII. *Nuovo scoppio del Vesuvio.* a darsi in furia il Vesuvio, e con tremendi muggiti, e spessi scuotimenti della Terra ad empir di terrore tutti i vicini luoghi, e vie più a crescerlo con vasti torrenti di fuoco, che sgorgò per più giorni, e con le pioggie d'infuocate ceneri, arene, e pietre, che sparse sovra i circostanti territorj, e finalmente con moltissime folgori, e saette, che fra le nuvole del fumo serpeggiar si vedevano: al che di poi aggiungendosi una dirotta pioggia mista di quelle ceneri, e minerali esalazioni fu trista cagione, che per li due anni vegnenti pochissimo frutto produssero que' terreni, su le quali era caduta.

MDCXCIX. Consacrò alli X. di Maggio del seguente anno MDCXCIX. Monsignore Scoppa la Cattedrale sua Chiesa, e nella solennità della Messa fe- *Consecrazione della Cattedrale di Nola.* ce un' Orazione al numeroso popolo, ch'eravi concorso, piena di sacro fervore, e zelo, e di grave, e robusta eloquenza, in cui dimostrò con forti ragioni il rispetto, e la venerazione, che alla casa di Dio si conviene, e nella muraglia dell' ala destra di essa Chiesa ve n'à la memoria in gran lapida di marmo con l'iscrizione, che già fu riportata a carte *166.* nel I. tomo. Intervenne poscia alli VII. VIII. e IX. del prossimo Giugno, che furono le tre Feste di Pentecoste, al Sinodo Provinciale, che ragunò in Napoli l'Arcivescovo Cardinal Cantelmi, in cui immediatamente dopo il porporato Metropolitano si legge soscritto. *F. Daniel Episcopus Nolanus* e dopo di esso *Innicus Episcopus Aversanus exemptus ec.*

Desi-

Digitized by Google

Desideroso di non intralasciar mezzo opportuno per ajuto dell'Anime a se commesse invitò nel MDCC. a far la Missione in Nola il P. Francesco di Geromino istancabile Operajo nella vigna di Cristo, e celebre tragli ultimi più glorioſi Servi di Dio della Compagnia di Gesù: e 'l profitto, ch' ei vi fece, il racconteremo con le stesse parole, con le quali già fu pubblicato nella di lui Vita, che diede alla luce in Napoli il P. Carlo Stradiotti. „Ciò, che però non è da tra„ lasciarsi, egli dice, nella Missione fatta nella Città di Nola, fu, che „ nell'anno MDCC. vi si accese tanto ampiamente la fiamma del fer„ vore, che da quindici miglia all' intorno venivano ad udirlo le in„ tiere popolazioni cariche d' istrumenti di penitenza, onde fu costret„ to ad uscire dalla porta del Duomo per essere udito da tanti, che „ si erano divisi, chi dentro la Chiesa, e chi nella piazza di fuori: e „ perchè in una calca sì fitta vi era rischio, che molti si affogassero, „ nell'ultimo giorno della Missione, fu d'uopo il dare la benedizione „ nel vasto largo, che si distende avanti il Colleggio del Gesù, e da „ un palco rilevato per esser veduto da tutti.„

*Anni di G.C.* MDCC.

*Missione del P. Francesco di Geronimo.*

Fiorivano in questo tempo in opinione di non volgar santità nella Religione de' PP. MM. Riform. due Cittadini di Lauro: un fu il P. Luca, di cui fra non molto ragioneremo, e l' altro il P. Sebastiano, il quale appunto in quest' anno giunse al termine della sua vita, nella quale diede singolarmente specioſissimi esempj e dalla più profonda umiltà, e di un' invitta pazienza. E per rammentarne brevemente qualche cosa, il più vile di tutti gli uomini di vero cuor riputandosi oltraggio non eravi, che di buon grado non riceveſſe, ingiuria non gli veniva fatta, di cui ben degno non si estimasse, e perciò ne solea render grazie a coloro, che conoscendolo, com' ei diceva, per quel gran peccatore, ed inutil' uomo vilisimo, che egli era, lo schernivano, e 'l conculcavano più di sovente. Ardentissimo nella carità verso Dio trattener si soleva per lungo tempo, e tutte volte ch' eragli dalle sue religioſe obbligazioni permesso, in fervoroſissima contemplazione o nel coro avanti al Santissimo Sacramento nel tempo, che gli altri Frati riposavano, o pur negli angoli più rimoti della casa per non essere osservato teneramente meditando ora i più alti divini misteri dell' amabilissimo suo Gesù, che sempre aveva siccome nel cuore così in su la lingua, or tutto sciogliendosi in focosi affetti verso il suo Dio; e nulla meno acceso nella carità del suo Prossimo non tralasciava mai occasione alcuna di potergli giovare. Serviva sopratutto con incomparabile attenzione, ed affettuosissima assistenza agli Infermi, e particolarmente a' Novizj, allor che ne fu Maestro per molti, e molti, anni; e fin nell' età più decrepita fu veduto non senza ammirazione da' Religioſi compagni pulire con tutto il giubbilo del suo cuore le più schifose sordidezze degli Ammalati. Tal si fu la sua astinenza, che parve aver del prodigioso: non mai, o talvolta appena ciboſsi di carne una sola minestra fu sempre il suo nutrimento, che per renderla più insipida sconciar soleva con acqua, e talora con cenere, ed altre disgustevoli cose. Con-

*P. Sebastiano da Lauro Min. Riformato.*

*Sua umiltà.*

*Carità verso Dio.*

*E verso il Prossimo.*

*Sua Astinenza.*

su-

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCC. *Sua Morte.* fumato alfin dalle fatiche, nelle quali fu sempre indefeſſo, dalle vigilie, dalle penitenze, e dagli anni ſe ne paſsò con dolce pace alli XVII. di Aprile all'altra vita nel Convento della Croce in Napoli laſciandovi un grand'odore di ſantità.

*Cappella su la carcere e fornace di S. Gennaro in Cimitile rifabbricata dalla Città di Napoli.* Eraſi un'altra volta ridotta a peſsimo ſtato, e minacciava ruina quella Cappella, che a tempo di Monſignor Lancellotti, come a ſuo luogo riferito abbiamo, fu dal Capitolo Nolano rifatta ſopra la carcere, e la Fornace, che fu ſantificata dal glorioſiſsimo Veſcovo, e Martire S. Gennaro: e la piiſsima Città di Napoli volle aver'il merito di rifabbricarla in più ampia, elegante, e ben ornata forma, e vi collocò in marmo ſu la porta queſt'iſcrizione.

FORNACEM. VIDENS. VENERARE
VIATOR
QVAE. BEATVM. IANVARIVM.
E PROXIMO. CARCERE. EDVCTVM. DIV.
SERVATA
CITRA. NOXAM. ACCEPIT.
SENATVS. POPVLVSQVE. NEAPOLITANVS.
OB. GRATI. ANIMI. BENEMERITVM.
COLLABENTEM. AEDEM. MVNIFICE.
REPARAVIT.
ANNO. A. VIRGINIS. PARTV. MDCC.

*Morte d'Innocenzo XII. E di Carlo II.* Riuſcì dipoi molto funeſto queſt'anno primieramente per la ſuccesduta morte alli XXVII. di Settembre del S. P. Innocenzo XII. e poſcia per quella occorſa al primo di Novembre del Monarca delle Spagne, e di Napoli Carlo II. febben lieto altrettanto divenne per l'acclamazione del Re Filippo V. e per l'avvenuta elezione a i XXIII. di Novembre del Card. Franceſco Albani in S. Pontefice col nome di Clemente XI. *Elezione di Clemente XI.*

MDCCI. *P. D. Paolo d'Ipolito e D. Filippo Adurante di S. Pietro a Ceſarano.* Compieron nell'anno ſeguente con glorioſo, e ſanto fine e la mortal loro carriera, e le apoſtoliche loro fatiche due Padri Miſſionaj della già mille volte, ſe ben non mai abbaſtanza commendata Congregazione della Solitudine di S. Pietro a Ceſarano, e furono il P. D. Paolo d'Ipolito, e'l P. D. Filippo Adurante, de' quali per non gir troppo ora dilungandoci faremo in appreſſo la meritata particolar ricordanza.

*Fuoco del Veſuvio.* Cominciò al primo di Luglio a fremere orribilmente il Veſuvio, e dopo ſtrepitoſiſſimo tuono, e fier tremuoto alzò ſmiſurato globo di ceneri, e pietre, che cadde in gran parte ſu le noſtre campagne, atterrì con li continui rimbombi, e tremuoti tutti i vicini Paeſi, e Nola ſteſſa, e minacciò ſingolarmente con un de' ſuoi torrenti di fuoco Boſco reale, e con l'altro, che dirittamente ſcendea verſo Ottajano, irreparabil rovina a queſta Terra, come avvenuto ſarebbe, e ſe alli ſei dello ſteſſo meſe mandato non aveſſe il Principe più centinaja d'uomini a sboſcar le ſelve, verſo le quali s'incamminava, e ſe que' Carmelitani

Re-

Digitized by Google

Religiosi, come a car. 334. nel primo Tomo accennato abbiamo, non avessero avuto pronto ricorso al potentissimo patrocinio della Madonna del Carmine, e presa la di lei portentosa Immagine dalla propria Chiesa portata non l'avessero in divota processione con l'accompagnamento di numeroso, e penitente Popolo incontro a quelle precipitose orrende fiamme. L'alzarono a loro fronte, e poco da lor lontano, e con figlial vivissima fidanza la pregarono a sottrar quel luogo dall'imminente estremo pericolo: ed ecco a un tratto arrestarsi prodigiosamente quel fiume di liquido corrente bitume a vista della sacra Immagine, acchetar le sì strepitose sue furie sopra di Ottajano quel minaccevol Monte, e rimaner libera dal sovrastante ultimo scempio, quando più ne temeva, quell' ampia Terra, nel mentre che l'altro torrente corse ogni cosa ardendo dall' altra parte per due miglia nelle selve del Principe, e da un miglio nelle vigne; e per lungo tratto ancora ne' poderi de' PP. Carmelitani Scalzi, e d'altri Particolari. *Anni di C. C. MDCC.*

Carico finalmente d'anni, e più di meriti, e consumato dalle ben degne fatiche sofferte in tutto il corso di sua lunga vita per la gloria del Signore e nella sua Riformata Religione, e nella Pastorale cura della vastissima sua Diocesi cadde sul cominciar del mese di Marzo Monsignore Scoppa in lenta dolorosa, ed assai lunga infermità, che per due anni con invitta, ed ammirabile sofferenza sostenne. Gli sopraggiunse poi nel Marzo del MDCCIII. acuta febbre, che indi a non molto malignossi con parotidi, per le quali ebbe a dar l'ultima pruova della singolar sua tolleranza nel soffrirvi il ferro e 'l fuoco. *Ultima infermità di Monsignore Scoppa.* MDCCIII.

Corse a folla al suo palazzo, sparsa che si fu la trista novella del pericoloso stato del santo Pastore, come generalmente chiamavasi, il Popolo di Nola, e de' vicini Casali per riceverne l'ultima benedizione: ed egli benignamente tutti accogliendo con essoloro si umiliava, lor chiedeva perdono, e cogli occhi al ciel rivolti i benediceva. Assolse all' esempio di S. Paolino gli scommunicati, raccomandò l'anima sua al Signore, e con somma tenerezza alla Vergine Santissima, e al di lei purissimo Sposo S. Giuseppe, le di cui immagini egli tenne sempre in una mano, e nell'altra il Crocifisso infino all'ultimo respiro. Entrò agli undici di Maggio in penosa agonia, ed alli tredici, a tredici ore e mezza volò con fama di ottimo Religioso, e di Santo Vescovo a ricevere, siccome piamente credè l' opinion di coloro tutti, che di sue morali virtù ebbero pieno conoscimento, il premio de' suoi religiosi costumi, dell' episcopali sue fatiche, e di sua santissima vita per LXXXIV. anni durata sempre in lodevolissimi, e santi esercizj. *E Morte.*

Fu per XXIV. ore tenuto esposto il suo corpo, senza che mai spirasse nojoso odore, o punto avesse di quell'orrore, che naturalmente aver suole ogni cadavero; e non è credibile il concorso, che non sol dalla Città, ma da tutta la Diocesi venne alle sue esequie, e stette di continuo intorno al suo mausoleo doloroso, e piangente; ne vi fu, chi partir si volesse senza recar seco qualche cosa di quelle, che a lui servito



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCCIII. *E sepolcro.* aveano: tal'era la fede, che ciaschedun' fondava nella sua santità, nella sua intercessione. Fu riposto di poi nel sepolcro, ch'egli stesso erasi fatto poco innanzi, e fu terminato appunto nel giorno prima, ch' egli spirasse, avanti la già da lui rinnovata, ed abbellita Cappella nella Cattedrale, ed a' suoi principali Avvocati Maria Santissima, S. Paolino, S. Gaetano, e S. Maria Maddalena de Pazzis dedicata; e 'l celebre Letterato D.Giovanni Bertone, di cui abbiam fatta ben'onorata menzione a car.194.e nel I.tomo ancora, ed era in questo tempo Lettor di Rettorica nel Vescovil Nolano Seminario, gli compose quest' iscrizione, che fu incisa su la marmorea lapida sepolcrale.

SCOPPA GENVS, DAVID NOMEN, GVNABVLA SYREN,
CARMELVS MATREM, NOLA DEDITQVE MYTRAM.
HAEC EGO STERNEBAM FATALIA MARMORA VIVENS,
NE MORS ME SVBITO STERNERET ATRA METV.
TANDEM VIRTVTE, AC MORVM INTEGRITATE
SECVNDVS NEMINI
DECESSIT DIE XIII. MAII. AETATIS SVAE LXXXIV.
SALVTIS HVMANAE MDCCIII.
EPISCOPATVS VERO ANNO VIII.

## *Del P. D.Paolo d' Ipolito, e del P. D. Filippo Adurante della Congregazione de' Preti Missionaj di S. Pietro a Cesarano*

## CAPO X.

*Nascita del P.D.Paolo.* MDCLIX. *Ingresso nella Congregazione.* MDCLXXVIII. NAcque Paolo d'Ipolito nella più volte menzionata Terra di Mugnano agli undici di Aprile nel MDCLIX.e sebben ne' più verd' anni si mostrò molto inchinato alla caccia, ed all' armi, a i divertimenti, ed a' giuochi, non oltrepassò il dicianovesimo dell'età sua, che a tutte queste primiere mal concepute passioni con animosa risoluzione il corso per sempre troncando entrò nell'anno MDCLXXVIII. nella Solitudine di S.Pietro a Cesarano.

*Mortificazione.* Concepì subitamente il vero spirito di mortificazione; e quel materazzino, che gli fu dato nel primo ingresso, non mutò mai, nol rivolse, nol rifece in tutto il tempo della sua vita: e perchè era di gran corporatura, il presse in guisa assai presto nel mezzo, che ridottasi dall' un' e l'altro lato la lana restò egli a dormir per sempre su le tavole da due sole tele coperte.

*Zelo nelle Missioni.* Si avvanzò del pari in tutte l' altre religiose virtù, ed in quelle specialmente, che più valevoli sono a convertire i Peccatori nelle Missioni, per le quali ebbe così ardente zelo, che quantunque la corporea

sua

Digitized by Google

ſua mole eſſer gli faceſſe più che agli altri doloroſo il viaggiare a piedi in lontani Paeſi, pur fra lo ſpazio di vent'anni incirca ne fecè in quindici Dioceſi centotrentatre, nelle quali predicò ſempre la ſera; ed una volta ſenza prenderſi un giorno di ripoſo le fece ſucceſsivamente in otto Terre vicine, e per otto giorni in ciaſcuna di eſſe con darvi ancora gli eſercizj a' Preti: il che parve una fatica naturalmente non ſopportabile da un' uomo ſpecialmente della deſcritta corporatura, e ſoggetto non di rado agli acutiſsimi dolori della ſciatica.

*Sua terribil voce.*

Era la ſua voce nel predicare più ſimile ad un tuono, che a voce umana: onde con eſſa facea tremare il cuore in petto a' peccatori più oſtinati non ſolo nelle più vaſte Baſiliche, ma nell' aperte campagne, per lontani che ſtaſſero, e molti atteſtano di averla udita chiaramente nella diſtanza di quaſi un miglio: e sì per queſto, che per le portentoſe converſioni, ch'ei faceva, era pertutto riputato un Apoſtolo, un S. Paolo.

*MDCXCVI. Converſioni portentoſe.*

Parve, che il Signore Iddio avvaler ſe ne voleſſe anche là, dove affatto udir non ſi poteva, per un efficaciſſimo mezzo a far ravvedere dell'anime più pertinaci. Era nel MDCXCVI. nella Dioceſi di S. Agata de' Goti un Sacerdote, alla cui vita, dopo avergli uccíſo un Fratello parimente Sacerdote, inſidiavano attualmente i Nemici. Era perciò tra di loro da quindici anni un' odio capitale, allorchè andovvi a far la Miſſione il P. D. Paolo, e quando ſentì la ſua venuta quell'oſtinato offeſo Prete, ſe n'andò due miglia lontano in una ſua villa per non aſcoltarlo. Ma che! nel giorno, che egli fece la predica della pace, ſi ſentì rimbombare all'orecchio l'orrenda voce del Miſſionajo, che chiaramente intuonogli: Se non perdoni, ſei dannato. Atterrito bensì, ma pur pertinace eſtimando quella voce un ſuono di ſua commoſſa fantaſia mutò ſtanza, mutò luogo, ma non perciò ſottrar ſi venne a quell'orribil ribombo, che gli faceva all'orecchio la voce del Predicatore, come ſe preſente gli foſſe, e gli ripeteva: Se queſta ſera non perdoni, per queſta notte ti troverai dannato all'inferno. Allor sì, che più non ſeppe reſiſtere quel Sacerdote, corſe alla Chieſa, ſi poſe una fune al collo, perdonò di vero cuore a' nemici, ſi riconciliò con eſſi, ed al loro eſempio non reſtò in quella Terra ombra di rancor, nonche d' odio:

E poichè può ſembrare, che lo eleggeſſe ſpecialmente il Signore Iddio ad eſtirpar l' odio dal cuor degli uomini, e lo ajutaſſe bene ſpeſſo a ciò fare ancor con prodigj, l'incominciata materia proſeguendo diremo, che nello ſteſſo anno MDCXCVI. faccendo la Miſſione nella Città di S. Agata de' Goti l'udì un' Empio, che per odio inveterato non eraſi da molti anni confeſſato, e peccati tutto giorno a' peccati aggiugnendo era divenuto un moſtro d'iniquità. Pur ridottoſi a gir cogli altri alla Miſſione udì 'l P. D. Paolo, e reſtò sì compunto, che ſi riſolſe di volerſi confeſſare da' PP. Miſſionaj. Già s'incamminava alla di loro caſa, quando gli ſi fece avanti un Giovane in ſembianza di un ſuo amico, e ſentendo il di lui ſanto proponimento proccurò a tutta poſſa di ritrarnelo, e al fin gli diſſe, che que' Padri avrebber



Digitized by Google

pubblicati ſul pulpito i ſuoi misfatti. Maravigliosi quell' uom contrito ciò ſentendo, e diſſe, Gesù, e in quello ſtante diſparve il Giovane, ed in ſuo luogo egli ſi vide avanti agli occhi una fiamma. Corſe allora con anſietà molto maggiore di prima a piè del Confeſſore, e narrato queſto avvenimento pianſe di vero cuore i ſuoi peccati, e mutò vita.

Allorchè poi dell' anno avanti alla ſua morte fece la predica della pace in una delle vicine Terre alla Solitudine, il fu a ſentire un Padre, a cui era ſtato ucciſo il Figlio, ed oſtinatiſſimo ſen viveva a non dar' il perdono all' Uccisore. Fu moſſo dalle ragioni del Padre, e dall'eſempio degli altri, ma riſtrettoſi in un' angolo della Chieſa arrendere non ſi voleva. Non ſi ſa di certo, ſe aveſſe di lui contezza il Predicatore, è certiſſima coſa però, che ſaper non poteva l' appartato luogo, ov' eraſi rannicchiato. Pur per atterrir gli oſtinati, ſe più ve n' erano, preſe in mano ſul terminar della predica un' acceſa fiaccola di pece, malediſſe coloro, che perdonato non aveano a' loro nemici, e con un moto non ſolito sbalzò in aria la face, la quale cadde ſul capo di quell'Oſtinato, e lo riempì di tal' orrore, che'l fe' gridare allora allora: Pace, miſericordia! e gire incontanente ad abbracciare il Nemico.

Fu fatto il P. D.Paolo nel MDCXCVII. Superiore della ſua Con-
MDCXCVII. gregazione, e nel tempo, che gli convenne reſtarſi 'n caſa per attender-
*Stampa la vi-* vi al governo, raccolſe con molta diligenza le Memorie del ſuo Fon-
*ta del P. Tra-* datore P. D. Michele Trabucco da' Padri, e Fratelli, che avean con
*bucco.* lui convivuto, e ne compoſe, e diede in luce la Vita. Volea farvi in rame il ritratto, ma non ſapeva, donde ricavar lo poneſſe, che quel, che era nella Solitudine, poco, e nulla ad eſſo raſſomigliavaſi. Si riſolſe al fine di darne il penſiero alla celebre Dipintrice Tereſa del Po, la quale da trent'anni prima l' avea conoſciuto, e sì le guidò la mano il Signore Iddio, che per confeſſione di coloro tutti, che ancora ſe lo ricordavano, riuſcì l' intagliato volto ſimiliſſimo al naturale.

Pativa, come accennato abbiamo, il P.D.Paolo de' dolori di Sciatica, e nell'anno MDCC. ne fu fieramente aſſalito in una Miſſione:
MDCC. pur nulla perciò ſgomentatoſi non ſolamente la volle terminare, ma ne
*S' inferma.* cominciò un' altra immediatamente nel vicino Caſal di Muſchiano; e ſe ben non potea reggerſi ritto in piedi la continuò per otto giorni faccendoſi da due ben forti Giovani ſalire al pulpito, e da ſeder predicando. Ma fu queſta l'ultima delle appoſtoliche ſue fatiche, poichè ritornato che fu alla ſua Solitudine, reſtò inchiodato per ſempre nel letto.

Niun rimedio più rinvenendovi i Medici gli perſuaſero a far l'ul-
MDCCI. timo ſperimento con l'aria nativa, e calar ſi fece in Mugnano: ove ne men queſto punto giovandogli reſe in età di anni XLII. placidamente
*E muore.* l'anima ben munita de' Sacramenti di S. Chieſa, e tra li più fervoroſi atti della criſtiana pietà al ſuo divin Redentore nella mezza notte de' XXIV. di Marzo del ſeguente anno MDCCI. Si ſparſe in quell' ora ſteſ-

ſa

Digitized by Google

sa la notizia della succeduta morte del P. D. Paolo, e suonaron tutte a duolo le campane della Terra, e dopo un gran concorso di addolorate Genti, che voller venire a piangerne la perdita accanto al suo cadavero, fu con la miglior possibil pompa da numeroso Clero, e con assai lunga, e dolorosa processione de' suoi Devoti trasportato alla Chiesa di S.Pietro il suo corpo, ove nella comun sepoltura si riposa.

*P. D. Filippo Adurante.*

Il seguitò poco dopo nella stessa ultima via della carne un suo Compagno, comechè per altro il fosse di brevissimo tempo, il P.D.Filippo Adurante. Era questi di Altamura, e sì per l'integrità de' suoi costumi, che per la conosciuta sua dottrina vi esercitò per molti anni con ugual pietà, che zelo l'uffizio di Paroco. Essendo stato con tutto ciò da un uom perverso malamente attaccato non meno il suo, che l'onor di sua famiglia concepì un vivo desiderio di farne vendetta: anzi però di porlo in esecuzione illuminato con ispecial grazia del Signore conobbe il suo fallo, gittò l'armi, ond'erasi provveduto, e corse con lagrime agli occhi, e vera contrizione al cuore appiè d'un Confessore a detestar quel peccato, chè già aveva col pensiero commesso. Incontrossi con uno non so, se dir debba troppo condiscendente, o malizioso, od ignorante Sacerdote, che scusar volle, e giustificare, anzichè condannar la sua colpa: innorridissi ciò sentendo il contrito, e dotto Penitente, e si determinò di abbandonare totalmente il mondo, ove s'incontravan pericoli anche ne' luoghi più sacrosanti, e ritirarsi o nella Solitudine di S.Pietro a Cesarano, o fra' Certosini, o Camaldolesi, ovvero fragli Scalzi di S.Pietro d'Alcantara. Ed al fine fatte le più mature riflessioni scelse la prima Congregazione de' PP. Missionaj, ed entrovvi nell'anno MDCC.

*Entra in S. Pietro a Cesarano.*

Diè subito sì palesi saggi di sua virtù, che non sol meritò, gli fosse dispensato il solito anno del Noviziato, ma che eletto fosse Maestro de' Novizzj, nel qual'uffizio condusse a mirabil termine la sua pietà, e vi diresse con felicissimo riuscimento quella de' suoi Discepoli. Ebbe con ispecialità uno spirito singolare per la meditazione de' Novissimi, e della Passione del Redentore, e qualor davala al Popolo, avea sempre un pienissimo concorso anche da parti lontane, ned altro si faceva, fosse pur lunga, quanto si voleva, che piangere, e singhiozzare.

Nell'ascoltar le confessioni fu mai sempre infaticabile non badando nè a' tempi, nè alle stagioni, e non curandosi di prender cibo per giorni intieri, qualor si trattava di soccorrer l'anime de' Peccatori. Ardeva di carità verso de' Poveri, sì che più volte contentossi di restar digiuno per loro distribuire quel cibo, che a lui toccava, e dispogliossi dell'interiori sue vesti per ricoprirli. Umil veramente di cuore non permise mai, che alcun Padre, ancorchè più giovane si fosse, il portasse a man destra dicendo sempre essere il più vile di tutti, l'ultimo della Congregazione, e perciò a se toccare le più abbjette cose, gl' infimi uffizj, e l'ultimo luogo.

Ma non durò, che per un anno in sì santi, e fruttuosi esercizj; poscìacchè nel seguente MDCCI. infermossi dell'ultima sua mortal mal-

lat-

Digitized by Google

lattia, nella quale dopo aver ricevuti con esemplar divozione i Santissimi Sacramenti permise il Signore, forse per manifestare al mondo il
MDCC. merito di questo suo Servo, fosse lasciato da tutti, con un' accidente stranissimo alla pia costumanza della sua Congregazione, solo in camera. Vennero qualche tempo dopo alcuni Padri a rivederlo per assisterlo, e con somma lor maraviglia videro essersi da se solo alzato, e starsi
*E muore.* con ambedue le ginocchia distese in terra, ritto su la persona, e solamente per poco verso del letto, cui appoggiavasi, incurvata, e col capo fra le mani divotamente piegato in quella stessa positura, che star soleva vivendo nel meditare i Novissimi, e la Passione del Redentore. Gli si accostarono, e scorsero, ch' era poco innanzi spirato alli XVIII. di Maggio, e colmò sì bella morte di tenerezza, e di consolazione tutti i Padri, che in sì divoto atteggiamento il vollero anche defunto rivedere.

## *Di Francesco Maria VI. Carafa LXXIX. Vescovo di Nola.*

## CAPO XI.

*Anni di G.C.* MDCIV. DAL Duca di Montenegro D. Alfonso della nobilissima Napoletana famiglia Carafa della Spina, e D. Beatrice Bucca d'Aragona forse alla luce di questo mondo alli XIII. di Agosto nel MDCLVI. Fran-
*sua Nascita.* cesco Maria, alloraquando più inferociva in questo Regno quella sì fiera, e memorabil peste, della quale nel I. Capo di questo libro abbiam fatta menzione, e dalla quale non senza speciale divino ajuto, e suo gravissimo incomodo restò libero, e salvo. Fu chiamato primieramente al sacro Fonte battesimale col nome di Federico, e compiuto appena avendo l'undicesimo anno dell'età sua da parte generosamente mettendo le speranze delle dignità, prometter gli poteva la Corte di Malta, alla quale veniva premurosamente invitato da F. Gregorio Carafa suo Parente, che fu poi Gran Mastro di quell' Eminentissima Religione, e l'ottima parte per se scegliendo entrar volle infin d'allora, che fu nell'anno MDCLXVII. fra' Cherici Regolari nella Casa di S. Paolo, ove fu commessa la di lui assistenza, e l'educazione al P. D. Francesco Ma-
*Ingresso fra C. R. in S. Paolo.* ria Carafa Fratello del testè lodato F. Gregorio in Malta, e di due gran Cardinali in Roma, e che era un de' più ragguardevoli soggetti di quella Casa religiosa: onde allorchè nell'anno MDCLXXII. fecevi i solenni voti in memoria di un Padre sì degno, che con fama singolare era poco innanzi trapassato, mutò in quel di Francesco Maria il primiero suo nome di Federico.

Attese quindi con gran fervore agli studj, e compiuto ch' ebbevi il

il filosofico corso si portò in Roma a farvi il teologico. Di là tornò alla Patria in età di XXI. anno nel MDCLXXVII. e lesse nella mentovata Casa di S. Paolo primieramente la Filosofia, e dipoi la Sacra Teologia, e tra' suoi Uditori riuscirono non pochi illustri nelle Cattedre, eccellenti ne' pergami, e glorioſi ne' Vescovati. E perchè alla dottrina accoppiava altrettanta morigeratezza de' costumi, e bontà di vita fu eletto, dopo ch'ebbe terminato il corso della Lettura, benchè ancor fosse nel più bel fiore dell'età sua, con dispensa della S. Sede in Maestro de' Novizzi; e non men'in questo, che nell'altro suo Magistero fè spiccar suo talento, e sua pietà. Nè, se ben sì gravi furono, e sì continue le sue applicazioni in servizio della Religione, intralasciò per questo di esercitare il suo zelo a pro dell'Anime e ne' Confessionali, e ne' pergami, ove in molte Città d'Italia ne fu ascoltata con applauso la sua sacra eloquenza. *Anni di G. C. MDCCIV.*

Fu richiamato in Roma a governarvi la casa di S. Andrea della Valle; ma non confacendogli quell'aria tornossi a Napoli, ove fu costituito Proposito di S. Maria Avvocata: ed ecco in tanto, che il S. P. Innocenzo XII. molto bene del di lui merito informato essendo fin dal tempo, ch' era Arcivescovo di Napoli, lo prescelse ai XXX. di Gennajo nell' anno MDCXCIV. che era il trentasettesimo dell'età sua, in Vescovo di S. Marco in Calabria. *Cariche in Religione.*

Giunse egli appena alli XXX. di Aprile alla sua Chiesa, che risoluto di compiere abbondevolmente le parti tutte di ben sollecito, e vigilante Pastore si diede subito con esattissima cura ad estirpar ogni abuso, ed a ridurre nel migliore stato, che possibil fosse, i costumi del suo Popolo, ed a promuovere a tutto potere il culto, e la venerazion delle Chiese. Attese con tutta diligenza all'osservanza de' Sacri Riti, ed infervorò mirabilmente la divozione verso la gran Madre di Dio, e con ispecialità ne' giorni di Sabbato. Procurò ad ogni costo di fomentare la pace, la concordia, e la pietà per tutto e per dar maggior novello ajuto a quelle sue Pecorelle introdusse nella Città i PP. Cistercienſi. Non lasciò di por'in opera diligenza, ed industria sì nelle spirituali, che nelle temporali cose a vantaggio delle Donne Monache, ed a soccorso de' Bisognosi: Rinnovò il Seminario, adornò la Cattedrale, crebbe, ed abbellì l'episcopale palazzo, e gli ridusse avanti in miglior più comoda forma la pubblica contrada, ed avvanzò con tutto questo le rendite della Mensa Vescovile. *E' fatto Vescovo di S. Marco in Calabria.* *Ove chiama i PP. Cistercienſi.*

Or nel mentre che in sì nobil guisa ei governava la sua Chiesa in Calabria, parve al S. P. Clemente XI. non esser quella un proporzionato teatro al suo valor', al suo merito, e 'l trasferì a i due di Aprile del MDCCIV. alla migliore, e molto più spaziosa di Nola. Le quali cose tutte egli stesso ci riferisce nella seguente iscrizione, che di suo proprio carattere tra molte altre per me si conserva, e che composta si aveva per iscolpirla in su la marmorea lapida del sepolcro, che *E poi di Nola.*

*Anni di G. C.* MDCCIV. che far si voleva innanzi alla Cappella del Santissimo Sacramento nel Duomo:

D. O. M.
QVISQVIS
AD ADORANDVM ASSOCIANDVMVE AVGVSTIS. SACRAMENTVM
SACELLVM HOC INGREDERIS
HVMILIME EXORA
PRO MISERRIMO PECCATORE
FRANCISCO MARIA, SIVE FEDERICO
EX ALPHVNSO CARAFA, ET BEATRICE BVCCA DE ARAGONIA
MONTIS NIGRI DVCIBVS
IDIBVS AVGVSTI AN. MDCLVI. PROCREATO
QVI
IN NEAPOL. DOMO S. PAVLI C. R.
VOTIS SOLEMNIBVS AN. MDCLXXII. EMISSIS
AD CATHEDRAM S. MARCI AN. MDCLXXXXIV. EVECTVS
AD HANC IV. NON. APRIL. AN. MDCCIV. TRANSLATVS ec.

Preso ch'ebbe il possesso Monsignor Carafa di questa novella Chiesa, considerando molto bene, che per la vastità della sua Diocesi, e pel gran numero sì degli Ecclesiastici, che de' Secolari, onde abbonda assai copiosamente, esigeva molto maggior'applicazione, accorgimento, e fatica, che non quella di S. Marco, non sol v'impiegò tutta l'abilità del suo sì ben coltivato talento, ma prese per sua specialissima Avvocata la Santissima Vergine al Cielo assunta, che è Titolare del suo Duomo, e da lei chiedeva lume, e forza di continuo per l'ottimo regolamento di sì numeroso Popolo, e per lo sicuro indirizzo di tant'anime all'amore, ed al servigio del suo divin Figliuolo.

*Suo zelo pel buon governo della Chiesa.*

Visitò prontamente la Diocesi; e sì lodevol costume continuò per sempre in ciascun'anno, finchè gli fu permesso e dall' età, e dalle sopraggiuntegli dipoi gravissime indisposizioni del corpo, vivamente per tutto esortando i Parochi a soddisfar puntualmente al lor dovere sì nel predicare al Popolo, che nell'amministrargli i Sacramenti, ed assistergli nel tremendo passaggio all'altra vita, nell' insegnare a' Fanciulli i principj della Dottrina Cristiana, ed a tutti i principali misterj di nostra S. Religione, correggendo non men con l'energia dell'esempio di zelantissimo Pastore, che cogli opportuni castighi sì di esercizj spirituali, che d'altre convenevoli pene, chiunque degno ne ritrovava, ed animando a viemeglio proceder coloro, che nella carriera dell'onestà, e della virtù rinveniva incamminati con prometter loro avvanzamenti, cariche, ed onori.

*Nelle Visite Pastorali.*

E per maggior comodità de' Popoli particolari conferiva nelle proprie lor Terre il Sacramento della Confermazione; ed osservato avendo, che in qualche luogo molta gente, la quale abitava in campagna lontano dalle Parrocchie era poco ben' istrutta nelle cose di nostra S. Fede, e molto le costava nelle peggiori stagioni anche l' assistere ne' dì festivi al sacrifizio dell'altare, si adoperò con tutto calore, e premu-

Digitized by Google

premura, acciocchè si fossero fabbricate in que' luoghi delle Cappelle, e provvedute di Sacerdoti, che avesser l'obbligo di celebrarvi ogni festa, e d'insegnarvi a quella povera Gente la dottrina cristiana. *Anni di G.C.* MDCCIV.

Per la tenerissima compassione, ch'ebbe mai sempre de' bisognosi, faceva loro nel suo palazzo, ove in gran numero ne concorrevano, ogni settimana larga limosina, e stabilì un suo particolar Limosiniero, cui somministrava ogni mese buona somma di denaro, perchè soccorresse segretamente coloro, cui la condizione del loro stato non permettesse di gir pubblicamente mendicando: e pietoso singolarmente co' poveri Infermi mancar non faceva ad essi nè medicamenti, nè cibi. Assegnò parimente una stabilita limosina in ciascun mese al Convento de' Cappuccini, ed a quello de' MM. Riformati, ed al Conservatorio dell'Orfanelle. Ed a questi gli spirituali ajuti aggiugnendo ordinò, che si esponesse a suo costo ogni Venerdì nella Cattedrale il Santissimo Sacramento per gli Agonizzanti, ed al sabbato vi si cantassero le littanie della B. Vergine. *Carità co' Poveri, ed Infermi.*

Stabilì, che ogni dì festivo si celebrasse una messa anche a suo conto verso l'ora del mezzogiorno per agio di coloro, che impediti si trovassero a poterla ascoltar più per tempo: ed osservato avendo non esser nella Cattedrale un fisso Canonico Penitenziero per non aver mai potuto il Capitolo per la scarsezza di sue rendite costituir per esso la convenevol Prebenda, ne diede allora l' incarico al Canonico Cantore e non acquietossi, fino a tanto che non trovò modo di assegnargli una convenevol pensione.

Considerando però sovra tutto, che dall'ottima educazion de' Cherici dipende la perfezion de' Sacerdoti; la bontà de' Confessori, l'abilità de' Parochi, e la sacra energia de' Predicatori, e dall'ottime istruzioni di questi la sorte, e la salvezza dell'anime, e ritrovato avendo in Nola il Vescovil Seminario molto mal tenuto si diè con tutto il fervore del suo zelo a proccurarne la totale riforma, ed a tentar' ogni mezzo per introdurvi un' ottimo sistema, e regolamento; perchè apprender vi si potessero, qual si conviene, e le umane, e le divine scienze.

Cominciò nel MDCCV. a migliorarne il governo insinuando a' Direttori la maniera più propria, che a tener' aveano nell'allevar que' Giovani nel santo timor di Dio e ne' costumi più degni de' veri Ecclesiastici, e sapendo, che allor fioriva in sommo credito sotto il Vescovo Cardinal' Innico Caracciolo di gloriosa, e santa memoria il Seminario di Aversa, saggiamente pensò d' introdurre in questo suo le sperimentate giovevolissime Regole di quello. E per far che ciò più sicuramente ad effettuar si venisse, si portò egli stesso dal Porporato suo Amico nel seguente anno a pregarlo, che dar gli volesse un qualche Sacerdote degli allievi di quel suo Seminario, che a regger venisse coll' ivi appreso regolamento il Nolano. MDCCV. *Riforma del Seminario.* MDCCVI.

Attendendo nel tempo stesso al comun vantaggio della sua Chiesa istituì una conferenza, nella quale unir si doveva una volta la settimana il Clero a trattarvi de' casi di coscienza, e de' sacri Riti con tal profitto, *Conferenza de' casi di coscienza, e de' Riti.*



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCCVI. che ben preſto formar ſi vide nella Città una Congregazione di Preti Miſſionaj, che ſpeſſe volte uſcivano per le Terre della Dioceſi a farvi per dieci giorni continui le ſante Miſſioni. E per maggior agio del ſuo Clero ſteſſo fece ſtampare un libretto, in cui ſon gli uffizj de' Santi, che recitar ſi debbon nella Città, e Dioceſi Nolana: ed a compor ſi diede egli ſteſſo i particolari uffizj sì degli antichi Santi Veſcovi di Nola, che de' Confeſſori, e SS. Martiri del Cimiterio, che ſcritti di ſuo proprio carattere ſi conſervan tragli altri MSS. nella libreria del Seminario, per poi intercederne, come ſperava, dalla S. Sede l'approvazione.

*Congregazione de' Preti Miſſionaj.*

*Uffizj de' Santi Nolani.*

MDCCVII. *D. Tommaſo Mazzari Rettore del Seminario di Nola.* E punto non intralaſciando in queſto mentre di riſcaldar le incominciate iſtanze preſſo del Card. Caracciolo di Averſa ebbe finalmente ſul cominciar del MDCCVII. il Sacerdote D. Tommaſo Mazzari, che fu poi Canonico, ed Arcidiacono, ed è preſentemente Decano della Cattedrale Nolana, e ne fu ſubitamente da lui coſtituito Rettore. Corriſpoſe queſti a maraviglia ed alle brame, ed alla aſpettazione, del ſuo zelante Prelato. Trovò il Seminario coſtituito in un piccolo oſpizio, ove non era, che una ſola Camerata, in cui non convenivano che da' dodici Alunni, i quali, perchè non eravi comodo di Maeſtri, andavano alle pubbliche ſcuole del Gesù, ed a far' in quella Chieſa le loro divozioni. Ne conobbe alla bella prima il gran diſordine, e pensò incontanente ad ampliar quella caſa, coſtituirvi una capace Cappella, e varie ſtanze per iſcuole, ed altre per Maeſtri, acciocchè vi foſſe al di dentro quel comodo, che più convenivaſi: ed in varj tempi ſempre più la caſa ingrandendo vi formò quattro gran Camerate, nelle quali giunſe ad avere da LXXX. Seminariſti.

Gli obbligò primieramente a far' ogni mattina mezz' ora di orazione mentale nella Cappella, e poſcia udirvi la S. Meſſa, farvi nelle principali feſte dell'anno la comunion generale, e recitarvi fra il giorno l'ufficio della Beatiſſima Vergine, e'l ſuo Roſario, e poſcia anche farvi con molta pompa oltre alcune feſte in varj tempi, l'eſpoſizion del Santiſſimo ne' tre ultimi giorni di Carnovale, che ſi termina con divota Proceſſione per tutto il Seminario. V'introduſſe Maeſtri sì delle umane lettere, che delle teologiche ſcienze, e non fe' mancar mai più nell'avvenire a que' Giovani tutto l'agio di far progreſſi e nello ſtudio, e nella pietà.

MDCCVII. *Incendio ſtraordinario del Veſuvio.* Entrate poi che furono a i ſette di Luglio nel MDCCVII. l'armi auſtriache in queſto Regno inferocitoſi orrendamente il Veſuvio diè fuora un pien torrente di bituminoſe infuocate materie, e fra ſtrepitoſi tuoni, e ſpaventevoli tremuoti alzò nembi di ceneri, e di groſſe ardenti pietre, e con tanta violenza, che ne giunſero alcune ſino al Caſal di Boſco, ed altre in Ottajano, ove attaccaron fuoco ad una ſelva, e fra di eſſe ſe ne vedevano ſerpeggiar' talune con irregolar velociſſimo moto a foggia di ſaette; di maniera tale che non ſolamente empì di terrore le Popolazioni de' vicini Paeſi, che di là fuggendo cercaronſi 'n più diſcoſti luoghi ricovero, e ſcampo, ma la Città ſteſſa di Napoli ne rimaſe al maggior ſegno atterrita.

*Con ſommo terror di Napoli.*

Creb-

Crebbe a dismisura il suo spavento a i due di Agosto, allorquando essendo cominciata ad uscire per ordine dell'Eminentiss. Arcivescovo Francesco Pignatelli la solenne Processione, in cui a portar si aveva la prodigiosa Testa del gran Protettor S. Gennaro, oscurar si vide verso l'ore ventuna totalmente il Sole da foltissima nuvola di cenere, che giù cadendo ad impedir veniva anche in qualche parte il respiro. Si proseguì ciò non ostante l'ordinata Processione, dietro alla quale veniva il Card. Arcivescovo, il Vicerè Conte di Martiniz col regio collateral Consiglio, e li Cavalieri Deputati del Tesoro co' torchi accesi n mano ed innumerevole Popolo. Giunti che furon presso a Porta Capuana a vista di quel furibondo Monte, fu posta su d'un'altare ivi a tal' effetto sontuosamente preparato la sacra Testa. Allor si udirono d'ogni 'ntorno i singhiozzi, i pianti, e gli urli d'ogni sorta di persone, che viepiù mosse, e compunte dall'efficacissime prediche di varj Missionanti in quelle gran piazze intorno Misericordia, chiedevano pietà, perdono, e grazia. Dopo ch'ebbevi fatta orazione, alzossi il Cardinale, e fece il segno della S. Croce verso quel Monte sì minaccioso: ed ecco ad un tratto diradarsi quella sì nera nuvola, e spinta da contrario vento volgersi alla parte riguardo a Napoli Orientale, e caderne in sì gran copia in quella notte e per tutto il seguente giorno sopra di Nola, ed altri vicini luoghi, che per tutto questo tempo luce del Sol non veggendosi restò in somma costernazione tutto il Popolo. E quel lutto, e quel terrore, e quella pietà similmente, e divozione, che erasi poc'anzi veduta in Napoli, si vide allora nel Popolo, nel Clero, e nel Vescovo Nolano. Appena ne fu questi avvertito alla mattina, che ordinò a Confessori di assister nelle Chiese, fece esporre nella Cattedrale il Santissimo, e farvi divote orazioni, e preci per invitarvi i Cittadini a chieder misericordia al Signore, ed a ricorrere al potentissimo patrocinio del loro gran protettor S. Felice. Nè qua ebbe fine un sì doloroso avvenimento! posciacchè alli XXI. di Ottobre sopraggiunse una sì dirotta pioggia, che a gonfj torrenti giù pel monte scendendo allagò la nostra campagna, e l'empì con incredibil danno d'arena, e sabbia.

*Anni di G.C.* MDCCVII.

Venne fatta a Monsignor Carafa alli XVIII. di Febbrajo del MDCC. IX. premurosa istanza dal P. F. Giuseppe da Navarra dell'Ordine de' PP. MM. di S. Francesco della più stretta Osservanza Procuratore specialmente costituito nella causa della Beatificazione, e Canonizzazione del Venerabile Servo di Dio Giovanni Duns Scoto, perchè cooperare anch'egli volesse alla gloria di questo Dottor di S. Chiesa con pruove autentiche del culto, che egli ebbe ne' tempi andati in sua Diocesi. Abbracciò di tutto buon grado il nostro zelante Pastore dell' onor di Dio, e de' suoi Santi', e dopo aver fatto rigoroso e lungo esame de' testimonj si portò di persona li due di Ottobre nella Chiesa di S. Giovanni del Palco de' PP. MM. Riform. in Lauro a farvi la ricognizione di un quadro della Concezion di Maria opera fin dall' anno MDXXII. fatta da Francesco Tolentini celebre Discepolo dello Zingaro, ove tragli altri Santi è dipinto Giovanni Scoto con raggi al par

MDCCIX. *Pruove del culto del Venerabil Giovanni Duns nella Diocesi Nolano.*

*Fatte da Monsignor Caraja.*

*Anni di G.C.* MDCCIX. di tutti gli altri dintorno al capo. Visitò nel ritorno entro la Chiesa di S. Giovanni in Liveri un'altro quadro di propria mano dello Zingaro stesso, ov'è parimente la Santissima Concezione tra più Santi, fra quali è Giovanni Duns con l'aureola, come gli altri, e quest'iscrizione a caratteri d'oro B. JOANNES SCOTVS. In simil guisa ornato anche il rinvenne in antica dipintura sul muro anteriore del Chiostro di S. Maria del Pozzo presso Somma, e perciò alli XII. di Aprile del MDCCX. compiuto che n' ebbe intieramente il processo, pro-

MDCCX. *Sua sentenza* nunziò con ogni solennità la sentenza, nella quale dichiara provarsi ad evidenza aver' avuto il Venerabile Servo di Dio Giovanni Duns Scoto pubblico culto da più anni innanzi a i decreti di Urbano VIII. nella Diocesi di Nola, essersi ciò saputo da' Vescovi, e sempre tollerato; e perciò esser questa una delle cause ne' riferiti decreti pubblicati sopra il non culto, eccettuate.

*Esposizione Circolare del Santissimo.* Avea particolar divozione il nostro Prelato verso l'augustissimo Sacramento, e per crescerne maggiormente la venerazione, ed infervorare vieppiù i Fedeli con l'acquisto de' tesori spirituali a frequentarne le visite, e l'adorazione istituì non senza fatica, e spesa l'esposizion circolare in varie da lui determinate Chiese, in guisa che in ciascheduna di esse ad espor si viene in uno stabilito giorno della settimana: e perchè ordinato di già aveva, che nella sua Cattedrale si esponesse ogni venerdì per gli Agonizzanti, volle che di bel nuovo ad espor vi si venisse nel sabbato per questa nuova istituzione.

Provava incomparabil giubbilo nel suo cuore, quantunque volte udiva, che qualche Università, o Capitolo, qualche Sacerdote, o Secolare prendeva a ristorar più nobilmente qualche Chiesa, od a fabbricarne di nuove. E prosperando il Signore Iddio tal suo sì santo desiderio gli fe' vedere tra molte altre, che per non gir troppo a lungo s' intralasciano, intraprender dal Signor D. Felice Maria Mastrilli a rinnovar l'antichissima Chiesa de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo or dedicata al suffragio dell'Anime del Purgatorio; arricchirla di copiosi marmi, di ben lavorati, ed in gran parte dorati stucchi, d'ottime dipinture, e suppellettili preziose, e dal P. M. F. Pompeo Jappelli fra' MM. Conventuali similmente molto bene ornasi l'ampia sua di S. Francesco, dall' Università di Marigliano, e da quella di Avella le di loro Colleggiate, da' Padri MM. Off. la propria Chiesa di S. Vito, ed altre non poche: e fabbricarsi da' fondamenti dall'Università di Pomigliano una spaziosa Parrocchia, ed un'altra in Visciano dall'Abbate, e Paroco D. Niccolò de Angelis.

MDCCXIII. *Sbocchi del Vesuvio.* Inquietò bene spesso in questi tempi, come à pur troppo seguitato a fare in tutto questo secolo, il monte Vesuvio la nostra Diocesi. Cominciò a farsi vedere con piccola fiamma alli XII. di Aprile nel MDCC. XIII. ed a' XX. con grandissimo strepito si aprì l'interno fuoco la via appiè dell'ultima montagnuola, e con tre gran rivi di sciolti, e roventi bitumi prese la via d' Ottajano accompagnato da frequenti e cupi rimbombi, e tremor della Terra: comechè per altro questa volta fos-

se

se maggior lo spavento, che non il danno, nè si distese l'incendio oltre li XXV. dello stesso mese. Ma cominciò appena l'anno nuovo, che sentir si fece un'altra volta con sì tremendo strepito, e scuotimento della Terra, che fe' crollar gli edifizj in tutti i circostanti Paesi, ed in molti eziandio de' non poco rimoti, e pose in altissima costernazione non sol Napoli, e Nola, e le circonvicine Terre, ma sin tutta la Costiera di Sorrento, Nocera de' Pagani, la Cava, e Salerno. *Anni di G.C.* MDCCXIV.

Corse con incredibil velocità un degli infuocati suoi torrenti verso la nostra Torre della Nunziata, e si fermò presso la Parrocchia di S. Anna, che è nell'ultimo Quartiere di Bosco Tricase in Diocesi di Napoli da un miglio distante dal mare: che se per poco più a correre persisteva, recato avrebbe l'ultimo eccidio a questo, ed alla Torre. Cacciò quindi fuora il Monte alli XXII. smodatissimo globo di fumo e fuoco d'arene pieno, e di petrucce, che dal Sirocco allor soffiante spinte furono a cadere per più giorni principalmente su' territorj di Ottajano, di Somma, e di S. Anastasia, cui recaron gran danno.

Cominciò similmente non poco infausto l'anno MDCCXVII. per altro copioso sgorgo, ch'egli fece di nuovo de' suoi accesi torrenti, un de' quali parimente prese la strada verso Bosco, e la suddetta Torre con gravissimo detrimento de' lor territorj, e chiuse in fine la via, che porta ad Ottajano, e Sarno, Palma, e Nola. Tornò nel Settembre del seguente anno ad inferocirsi, e minacciò principalmente con un degli accesi suoi rivi Bosco, e con un altro il Mauro di Ottajano. Si udì alli sette di Maggio nel MDCCXX. orribilmente tonare, indi si scorse mandar fuora e fumo, e fiamme, arene, e pietre, le quali da' meridionali venti, che spiravano, furon volte su territorj d'Ottajano, e vi brucciaron per tre giorni, e frutti, e piante. MDCCXVII. MDCCXVIII. MDCCXX.

Succeduto che fu alli XIX. di Marzo nel MDCCXXI. il passaggio all'altra vita del S. P. Clemente XI., ed agli otto di Maggio la creazione d'Innocenzo XIII. dell'antichissima Romana Famiglia de' Conti, si portò agli XI. di questo stesso mese Monsig. Carafa a consacrar solennemente la sì celebre Cappella della miracolosa Vergine Santissima dell'Arco, dietro alla quale si legge in marmo quest'iscrizione, in cui si additano i più portentosi avvenimenti, e le più speciali grazie, che quella sacra Immagine si è compiaciuta di compartirvi a' suoi Divoti, e que' sì stupendi miracoli, de' quali abbiam fatta ne' proprj, e convenevoli tempi, e luoghi la dovuta ricordanza. MDCCXXI. *Morte di Clemente XI. elezione di Innocenzo XIII.*



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCCXXI.

AN. MD.
IN DEIPARAE VIRGINIS IMAGINEM IACTA PILA
LIVOR IN ORE APPARVIT.
IMPIVS MIRVM IN MODVM OBTORPVIT
TVM INFELICI ARBORI SVSPENSVS POENAS LVIT.
POST NONAGINTA ANNOS
IN EAMDEM ICONEM ITERATVM FACINVS, ET VLTIO
IN VETVLAM BLAPHEMANTEM ET EXECRANTEM
CVI DIVINITVS DIVVLSI E CRVRIBVS CECIDERE PEDES
DEINDE AD SALVTEM VISA MIRACVLA
ANNO TRIGESIMO PRIMO SEXTI X. SOECVLI
IN ILLA POSTREMA FVNESTA CONFLAGRATIONE
CONIVNCTI VESEVI
LONGE A TEMPLO MORTALIBVSQ. AB AGRO PECORIBUSQ.REPLETO
STETERVNT VORACES FLAMMAE, ET ALIO SE VERTIT
PRAECEPS FLAMMARVM TORRENS
FRATRES DOMINICANI BENEFIC. M.
P. P.
ANNO SALVTIS MDCXXI.
VIII. SEPTEMBRIS.
PRO VNIVER. TANDEM POPVL. SESE VNDIQ. HVC CONFERENTIB.
SAC. IMAGINI PRODIGIIS CORVSCANTI ALTARE IAM ERECTVM
AB ILLVSTRISSIMO, ET R$\overline{MO}$ D.D. FRANCISCO CARAFA
NOLANO PRESVLE CONSECRATVM
IIDEM FF. IN PERENNE DEVOT. AC GRATITVDINIS ARGVM.
ANNO MDCCXXI. V. IDVS MAII.

Vi confacrò parimente nello ſteſſo giorno l'altar maggiore, dietro al quale pur ſi legge in marmorea lapida:

ANNO REPARATAE SALVTIS
MDCCXXI.
QVINTO IDVS MAII
CONS. FVIT ALTARE HOC MAIVS
AB ILLVSTRISSIMO, AC R$\overline{MO}$ DD. FRANCISCO CARAFA
NOLANO ANTISTITE
DEOQVE O. M. DICATVM
IN HONOREM D. HYACINTI CONF.
EIQVE SS. MM. ADEODATI, THEODORIQ.
SACRAE RELIQVIAE INCLVSAE SVNT.

*Incendj del Veſuvio.* Parimente in queſt' anno arder ſi vide al primo di maggio con gran tuoni, e ſcuotimenti della Terra il Monte Veſuvio, e con più rivi d' infiammate materie ſcorrere largamente, e per lungo tratto il ſuo fuoco. Più furibondo però di molto fu l'altro sbocco, che fece nel MDCCXXIII. meſe di Aprile dell'anno MDCCXXIII. e crebbe a diſmiſura nel meſe di Giugno, allorchè ad accender ſi venne la ſua bocca ſettentrionale, e la fiamma, che in più torrenti n'uſciva, volger ſi vide per la cima dell'antica montagna a riempiere quel gran vano, che era ſotto la collina d'Ottajano, ed a ſcorrere per li ſuoi territorj, e per quelli del Mauro. Strepitoſiſſimi erano i tuoni, che di tratto in tratto s'udivano,

di

Digitized by Google

di smisurata grandezza le pietre, che in alto levavansi, e continui i tremori della Terra, e delle case con infinito sbigottimento degli Abitatori; e copiosissime furono le roventi pioggie non sol di ceneri, ma di ben grosse arene, e sassolini, che si sparsero all'intorno, di maniera tale che i miseri Contadini eran costretti nell'uscir fuora portar sul capo una tavola per ripararsene nelle campagne specialmente di Ottajano, di Sarno, di Palma, e di Lauro, e Nola. Anche più spaventoso però di questo sì fu non men per la quantità degl'infocati torrenti, che per lo strepito de' continui tuoni, sì per lo sbalzo di accese pietre, che per la pioggia di folte ceneri, e pel terrore de' frequentissimi tremuoti, onde crollarono, aprironsi, e caddero molte abitazioni, si fu l'altro incendio, che avvenne nel Settembre dell'anno MDCCXXIV. *Anni di G.C. MDCCXXIV.*

In sì torbidi, e pericolosi tempi mosso da particolar sentimento di pietà il Principe di Cimitile D. Girolamo Albertini ad ornar si prese l'antichissima, e molto mal ridotta Basilica di S. Felice in Pincis nel cotanto rinnomato Cimiterio di questa sua Terra con farvi nobile soffittasi per vaghe pitture, che per ben' intrecciati dorati ornamenti; rifece nobilmente il Presbiterio, e 'l coro, e vi alzò maestoso altare di marmo, avanti al quale sul pavimento della Chiesa fece il suo gentilizio sepolcro con quest'Epitaffio. *Girolamo Albertini orna la Basilica di S. Felice in Pincis.*

D. O. M.
CHATARINAE CARAFAE, ET ARAGONIAE
VXORI CHARISSIMAE,
GENTILI ALBERTINO S.MARZANI MARCHIONI
DVLCISSIMO FILIO,
INFANTIBVS HIERONYMO, ET DOMINICO ALBERTINIS
SVAVISSIMIS NEPOTIBVS,
HIERONYMVS ALBERTINVS COEMITERII PRINCEPS
VIR, PATER, PATRVVS
NE DOLOREM DIVIDERET,
VNA P.
A PARTV VIRGINIS AN. MDCCXXIV.
HEV MORS INVIDA! *Iscrizion del suo sepolcro.*

Si risolse in questo stesso tempo l'Abbate, e Paroco di Visciano Casal di Lauro D. Niccolò de Angelis da noi con la dovuta lode mentovato a car. 324. nel primo Tomo di fabbricar da' fondamenti una nuova Parrocchiale Chiesa in luogo sicuro da' torrenti, che colà si forman dalle pioggie, e da' quali per esservi molto soggetta l'antica, era assai malmenata, e scelto ch'ebbe l'opportuno sito, e preparato tutto ciò, che faceavi di mestiere, vi si portò Monsignor Carafa, e con le usate sollennità vi gittò la prima pietra! *Niccolò de Angelis Abbate di Visciano.*

S' ebbe di poi il nostro Vescovo un sommo cordoglio in sentir sì presto, perchè a sette di Marzo, la perdita fattasi da S. Chiesa del gran *Morte d' Innocenzo XIII. elezione di Benedetto XIII.*

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCCXXIV.

gran Pontefice Innocenzo XIII. incredibil fu l' allegrezza, e'l giubbilo, ch'ei provò nel vedere alli XXIX. di Maggio esaltarsi col nome di Benedetto XIII. su l'Apostolico trono il Cardinal' Arcivescovo di Benevento F. Vincenzo Maria Orsini; poichè passava già da gran tempo fra loro quella più sincera amicizia, e più lodevole corrispondenza, che tra' confinanti fervorosi, ed attenti Vescovi stringer si suol facilmente, e tanto più erasi fra di loro unita, quanto che quel sì zelante Cardinale era più volte venuto in Nola a venerarci il Vescovo, e Martire S. Felice, e li SS. Martiri del Cimiterio, e così avea più volte avuta occasione di osservare cogli occhi proprj l'indefessa assistenza del nostro Prelato all' apostolico ministero, e'l fervente suo zelo pel decoroso mantenimento delle Chiese, per la morigeratezza, e santità del Clero, e per la salvezza dell' Anime a se commesse: e perciò fu, quasi dissi, sollevato appena sul soglio di S. Pietro, che onorar volendolo con distinzione, allorchè gli si presentò per rallegrarsi, il dichiarò suo Prelato dimestico, e Vescovo al pontificio trono assistente, e con Bolla de' venti di Luglio gli conferì la facoltà di poter disporre in morte di mille ducati.

*Monsign. Carafa è fatto Prelato dimestico del Papa e Vescovo Assistente.*

Con un Breve gli diè la podestà di ridurre i pesi delle messe, da' quali per la perdita in parte delle anticamente stabilite rendite erano aggravate le sue Chiese, ed ei dopo un faticoso al par che serioso disaminamento riducendole tutte ad una convenevol limosina e sollevò le coscienze di coloro, cui toccava di farle celebrare, e modo non aveano di ciò mandare ad effetto, ed assicurò a' Defunti per l'avvenire un fermo, e stabil numero di sacrifizj. E con altro Breve gli diè quella d'incorporare al suo Vescovil Seminario l'Abbadia del Casal di Domicella sotto il titolo di S. Maria delle Grazie. Gli confermò l' antico Privilegio, del quale si è fatta più volte menzione di riscuotere la metà delle rendite di ciascuna Parrocchia, Prebenda, e Benefizio vacante per impiegarla in servizio, ed ornamenti della sua Cattedrale, e gli concesse alcuni uffizj de' Santi da recitarsi dall' uno, e l'altro Clero di sua Diocesi: come egli stesso il ben riconoscente nostro Vescovo ci rammemora in una iscrizione, che fra non molto addurremo, ed ei medesimo la compose per farla mettere nel da se rinnovato Duomo a perpetua memoria degli onori, e benefizj da sì gran Pontifice ricevuti.

*Delegato a ridur le Messe.*

*E ad unir l' Abbadia di Domicella al Seminari.*

E per dir più particolarmente qualche cosa di quel, che accennato n'abbiamo a car. 324. nel primo Tomo, della poco su mentovata Abbadia di Domicella, che è il corpo più fruttuoso, che goda il Seminario: Espose Monsignor Carafa alla Santità del Pontifice il bisogno di questo, che non era sufficientemente provveduto in quel sistema di cose, nel quale ei messo lo aveva per potervisi mantenere, nonchè per gire viemeglio avvanzandosi, e la necessità, ch'era nella Cattedrale di stabilirvi due Prebende, una per un Canonico Penitenziero, ed un' altra per lo Canonico Teologo, perchè non ebbe effetto od era gita in disuso l'ordinata da Monsignor Gallo, e che a tutto ciò provveder si potrebbe unendosi al Seminario con questi pesi la suddetta Abbadia fin d'allora per quel tempo, nel quale a vacare venisse o per morte, o per

ras-

Digitized by Google

rassegna, o in qualunque altro modo dell'Abbate D. Giambattista Gallucci, che n'era attualmente Beneficiato. N' ebbe favorevol rescritto, e fu dichiarato a ciò fare egli stesso Delegato apostolico: e perciò con suo decreto de' cinque di Marzo del vegnente anno MDCCXXV. gliela unì con apostolica autorità col peso delle destinate due Prebende, perchè a prender ne venisse il possesso per sempre, tostochè ne succedesse la vacanza. *Anni di G.C. MDCCXXV.*

Attendeva intanto con ugual premura, che a ristabilire il Seminario, ad ornare la sua Cattedrale; l'abbellì tutta intiera di vago stucco, e li neri piperni, che v'erano, ricoprendone la rendè molto più luminosa, e più lieta, vi fè di ben lavorato marmo l'altar maggiore, e consacrollo, e di marmo fece il pavimento al Presbiterio, come nella citata iscrizione vedremo, e nel mentre che rifacevansi di stucco le due laterali braccia della gran Croce della Chiesa pose in due gran cartelloni, che an sopra le pontificie imprese, e situati sono dall'una, e l'altra banda dell'arco dell'altar maggiore, quelle due iscrizioni, che riportate abbiamo a car. 167. nel primo Tomo in onore de' Pontefici suoi Benefattori Innocenzo XII. Clemente XI. e Benedetto XIII. *Orna la Cattedrale.*

Ma ritorniamo gli sguardi al monte Vesuvio, il quale pressochè di continuo in questi tempi teneva in agitazione, e timore non pochi luoghi della nostra Diocesi. Cominciò questo a farsi orrendamente sentire con rimbombanti scoppj nel Gennajo di quest'anno, ed a sparger più rivi di fuoco: ed or più feroce, or meno veder facendosi per più mesi al fin nel Settembre scoppiò con tal furia, che di là sparse accesi torrenti fin presso Resina, e quà nel gran vallone sotto Ottajano. Ripigliò dipoi con anche più strepitosi rimbombi nell'Aprile, e Maggio venturo, con più spessi tremuoti, e con maggior copia di corrente fuoco, di alto levate pietre, e di cenerose piogge, gran parte delle quali a piover venne su le nostre campagne, ed a troncar le più belle speranze a' nostri Agricoltori. *Scoppio del Vesuvio.* MDCCXXXVI.

Rinunziò in quest'anno liberamente in mano di sua Santità il poco addietro mentovato Abbate Gallucci l'Abbadia di Domicella a pensione, e 'l S. P. Benedetto XIII. con sua Bolla de' tre di Marzo diretta al Vicario Generale di Nola D. Giuseppe Principe, che si conserva col Processo, che allor si fece, nell'Archivio del Seminario, gli conferì la podestà di universla di bel nuovo, ed assolutamente come un vacante semplice Beneficio: ed esso dopo gli Atti, che far si convennero, gliela incorporò per sempre in avvenire con suo decreto de' XV. di Giugno dell'anno seguente col peso di costituire le due disegnate Prebende nella determinata somma da Monsignore, ed a soddisfare la pattuita pension col Gallucci, e con tutte le solennità gliene diede il possesso, e puntualmente fu data a tutte le convenute cose esecuzione. MDCCXXVII. *Il Seminario prende possesso dell'Abbadia di Domicella.*

Anche sul principio di quest'anno sentir si fece con gran rimbombi 'l Vesuvio per molti giorni, e con un quasi continuo tremor della Terra. Sboccò poscia nel Maggio in gran fiamme, e ceneri; e perchè a piover venne in questo tempo, mista l'acqua di quelle fumo- *Altro incendio del Vesuvio.*

*Anni di G.C.* MDCCXXVIII. se minerali esalazioni su li territorj principalmente di Bosco, ed Ottajano v' abbruciò le viti, i frutti, e molte piante. Continuò, se ben con qualche interrompimento a fremere, ed ardere il monte non sol per tutto quest' anno, ma insino ancora alla fin di Luglio del seguente.

Ebbe dal sullodato Pontefice Monsignor Carafa nel MDCCXXVIII. questo riscritto: *Utatur jure suo* sopra la supplica, che data aveano a sua Santità, siccome accennato già fu nel 1. Tomo a car. 276. i Sacerdoti di Avella umilmente pregandola, che degnar si volesse o di restituire a quella vetustissima lor Chiesa di S. Giovanni, che si stava attualmente, e con molta magnificenza rinnovando, e che credesi essere già stata istituita Collegiata insigne dal lor Concittadino, Pontefice, e Martire S. Silverio, il perduto titolo nella lunghezza, e vicende de' tempi, od ergerla di presente in insigne Collegiata per maggior decoro di quel numeroso Clero, e di sì antica Città, ove riseduto aveano per più secoli i proprj Vescovi con tutti quegli onori, che porta seco la dignità episcopale: ed ei, fatte che n' ebbe le convenevoli diligenze, prese le dovute informazioni, e compiuto il processo decorò alli XV. di Gennajo del MDCCXXIX. quella Chiesa del bramato onorevol titolo, e li prescelti Sacerdoti delle richieste insegne, benchè non fossero, che le più volgari null' altro essendo che la cotta con mozzetta, e cappuccio di color violetto con l' orlo di pelle bianca tanto per lo Primicerio, quanto per gli otto Canonici, da' quali si compone questa Collegiata.

MDECXXIX. *Monsig. Carafa costituisce Collegiata la Chiesa di Avella.*

Volea lo stesso onorevol titolo, e con vantaggio ancora proccurare alla Parrocchiale Chiesa della Terra di Santanastasia, steso ne aveva il progetto, ed ottenuta n' avrebbe facilmente l' approvazione dalla S. Sede, se que' Sacerdoti, e quella Università avesser voluto secondare il nobil genio del lor Pastore ad utile, e gloria di lor Patria: Ma sebben parve al principio, che vi aderissero, pur' alla fin si ritirarono, questa per non perdere il diritto, che vanta di avere con Bolla apostolica di nomar Parochi, quanti Preti sono, che son molti, in essa Terra, e questi per non mutar la facilità di esser Parochi nell' incertezza di poter' esser Canonici; nulla curandosi, che dalla moltiplicità di tanti Parochi, de' quali uno per settimana doveva assistere alla cura dell' Anime, venisse ad essere mal servito il Popolo, e peggio la Chiesa, purchè ciascun di loro partecipasse dello stesso peso, ed onore.

A levar tal disordine si applicarono, benchè indarno, in varie maniere i Vescovi suoi Antecessori, ed egli finalmente propose di far' erger' in Collegiata insigne quella Chiesa, e costituirvi tre Dignità, la prima col titolo di Arciprete, che ne fosse il Capo, ed avesse la cura dell' Anime con l' ajuto di quelli, che diremo in appresso: la seconda con quel di Cantore, cui spetterebbe la direzione del Coro: e la terza con quel di Tesoriero, che avesse il pensiero de' beni della Chiesa, e del mantenimento delle sue suppellettili. Oltre di queste tre Dignità vi sarebbe un Canonico Confessore con la Prebenda Teologale, ed otto altri Canonici, sei de' quali dovrebbero essere Confessori, e

sei

sei Numerarj, due de' quali fossero Coadjutori all' Arciprete nella cura dell' Anime. Ma non era ancor giunto, benchè per altro non fosse molto lontano, il destinato tempo dalla divina provvidenza, e perciò una sì onorevole esibizione accettata non venne, da chi, se avesse avuto avanti gli occhi l'onor di Dio, lo spirituale vantaggio del Popolo, e la gloria della Patria, avrebbe dovuto desiderarsi, proporsi, e ad ogni costo eseguirsi. *Anni di G.C.* MD[illegible].

Era venuto in Napoli sin dall'anno scorso da Roma il celebre sì per dottrina, che per l' Opere date in luce, ed ancor più per le varie cariche sostenute in quell'alma Città, e gli onor ricevuti sotto i SS. PP. Clemente XI. Innocenzo XIII. e Benedetto pur XIII. come distintamente riferito abbiamo a car. 194. nel primo Tomo, il celebre, dissi, Cittadino di Quindici, e Vescovo titolar di Lidda Monsignor D. Giovanni Bertone per curarsi di una lenta malattia, che 'l travagliava: ed allorchè era richiamato in Roma per esser promosso a maggiori posti, venne al termine della sua vita in Napoli in età di cinquantun' anni a i XXII. di Luglio di quest' anno MDCCXXIX. con sommo dispiacere non sol di Monsignor Carafa, cui riuscì molto amara la perdita di un così illustre suo Diocesano, e di cui ne avea molto ben conosciuto il valore, e 'l merito, sin d'allor che l'ebbe per Lettore nel suo Seminario, ma del Pontefice stesso, cui rincrebbe assai il restar privo di così abile Ministro, e per far vedere il conto, che n' ebbe, dichiarò Vescovo di Eumenia agli otto di Febbrajo del seguente anno MDCCXXX. il di lui Nipote D. Erasmo Bertone; il quale essendo Canonico della Cattedrale di Nola fu consacrato solennemente dal suo Vescovo alli XXV. di Marzo nella Chiesa delle Donne Monache Rocchettine e ritiratosi in sua casa giovò non poco allora a quel vecchio Prelato, e giova altrettanto al presente Monsignor Caracciolo del Sole, ajutandolo a far molte di quelle episcopali funzioni, che a lui per la cagionevolezza di sua persona di troppo incomodo riuscirebbero.

*Morte di Monsign. Giovanni Bertone Vescovo di Lidda.*

MDCCXXX.

*Erasmo Bertone fatto Vescovo di Eumenia.*

Fu questo l'ultimo favore, che fece alla nostra Diocesi il Sommo Pontefice Benedetto XIII. posciachè alli XXI. dello stesso mese di Febbrajo se ne passò gloriosamente all' altra vita, e non prima de' XXII. di Luglio gli fu dato in successore il Cardinal Corsini col nome di Clemente XII. Ma sin dal mese di Marzo spinse ad altezza smisurata, e vive oltre l'usato il Vesuvio gran fiamme, e versò più torrenti di fuoco, che incendiaron tutto il superiore suo giogo, ed empierono in gran parte quel vallone, che era tra il suo vertice meridionale, e l'alte coste settentrionali, che ora da' Paesani l'Atrio s'appella, ed un ne scorse alli XIX. di Maggio verso il Mauro d'Ottajano nel boscoso territorio di quel Principe. Molto però maggiore fu il danno, che la sottoposta Campagna nolana a soffrir' ebbe dalle ceneri, ed Ottajano dalle pietre, le quali accese qua e là cadendo attaccaron fuoco ad una gran selva; e se con provvido accorgimento non si fosse troncato a tempo il passo a' quelle divoratrici fiamme con abbattere a mezza via le piante, e levar loro ogni alimento, era evidente il pericolo, che

*Morte di Benedetto XIII. Elezione di Clemente XII. Incendio del Vesuvio.*

*Anni di G.C.* MCCXXX. in cenere andasse la selva intera, ed in gran parte ancora la Terra. E con istupor particolare fu osservato allora, che la piovuta cenere poneva fuoco per tutti que' campi all'erbe secche, in guisa che di notte parevan pieni d'infiniti lumi, e bruciò nel Territorio di Bosco molte capanne di paglia, con quanto eravi dentro. E tal fu lo spavento de' Cittadini della Torre della Nunziata, che per timore, ad accender non si venisse la vicina regia Polverera, le proprie case abbandonato si ritirarono a Castellamare.

MCCXXXIII. Tornò di bel nuovo a fremere malamente, con gran rimbombo nel Luglio del MDCCXXXIII. e sparse due torrenti di fuoco un verso la Torre del Greco, e l'altro verso Ottajano, e seguitando ad ardere fino all'anno nuovo minacciò più volte rovine, ma non fece gran danni.

MDCCXXXIV. *Carlo Borbone Re dell'una e l'altra Sicilia.* Fortunatissimo fu per tutto questo Regno l'anno MDCCXXXIV. allorchè il Reale Infante di Spagna Carlo di Borbone Generalissimo dell'esercito del Monarca, e suo Genitore Filippo V. entrò alli nove di Aprile in Maddaloni, fece il suo solenne ingresso a i dieci di Maggio nella Città di Napoli, ed alli quindici fu riconosciuto per Re dell'una, e l'altra Sicilia. Risolutosi poi d'intraprendere alli tre di Gennajo del MDCCXXXV. seguente anno il viaggio per terra a far la conquista della Sicilia onorò la mattina Pomigliano d'Arco, ove il Decano allora del Nolano Capitolo, oggi Arciprete di Altamura Signor D. Giuseppe Mastrilli unitamente col Maestro di Cerimonie gli presentò a nome di Monsignor Carafa una bellissima scatola de' più scelti fiori di seta, e di argento, che si lavorano a maraviglia in questi Monasterj, con due Reliquiarj d'oro, in un de' quali era la reliquia del Francese Vescovo di Nola S. Paolino, e nell'altro del celebratissimo Sacerdote, e Martire Nolano S. Felice in Pincis; ed ivi sua Maestà ammise al bacio della reale sua mano sei Patrizj nolani; un de' quali a nome della Città di Nola gli espresse gli atti più vivi, e riverenti del giubbilo, che avea per la sorte di ricevere sua Maestà quella sera.

*Viene a Nola.* Vi giunse verso l'ore XXII. e tra le festose acclamazioni di tutto il Popolo dalle Genti de' vicini Paesi straordinariamente accresciuto, tra il rimbombo, e fuochi artificiali, e 'l suono di tutte le campane della Città entrò per la porta del Gesù, che era di ricche rapezzarie nobilmente adornata, e su la quale era quest'iscrizione:

CAROLO VTRIVSQ. SICILIAE REGI
PIETATE, CLEMENTIA TRIVMPHIS PRAESTANTISSIMO
CIVITAS NOLANA OBSEQVENTISSIMA

Ivi era la Nobiltà col pallio per servirlo; poichè dovea far quest' ingresso a cavallo, ed accompagnarlo alla Cattedrale, ove Monsignor Carafa avea fatto alzare maestoso trono, esporre il SS. Sacramento, ed unirsi il Capitolo, e 'l Clero a riceverlo: e ritiratosi nel Seminario avea lasciato libero tutto il Vescovile palazzo a fermo avendo, che come

Digitized by Google

me il più nobile, il più capace, il più comodo di gran lunga, tra quanti ne ſono in Città, preſceglier ſi doveſſe pel reale alloggio. *Anni di G.C. MDCCXXXV.*

Ma la pioggia, che importunamente ſopravvenne, impedì in gran parte, che la ſolennità sì ben diſpoſta effettuar ſi poteſſe, e S. Maeſtà ſe n'andò dirittamente in carrozzino al palazzo del Patrizio Napoletano Signor D. Michele Capecelatro, ove fu ricevuto al primo gradino dalla Città, e molti Nobili, i quali poſcia gli preſentarono quattro baulletti, due coperti di veluto roſſo, e due di veluto blò di galloni d'oro, e di argento con bell'arte, e ſimetria ricamati, con dorate baſi, ſcudi, e chiavette d'argento ripieni de' belliſſimi già mentovati fiori.

Deſideroſo il noſtro Veſcovo di laſciar' anche in morte, con che far ſi doveſſe qualche Opera pia, chieſe, ed ottenne a i XXX. di Luglio di queſt'anno ſteſſo dalla Santità di Clemente XII. la facoltà di poter diſporre ad Opere pie nel teſtamento di ducencinquanta ſcudi romani. E per laſciare una pubblica, e perpetua memoria della ſua gratitudine verſo del S. P. Benedetto XIII., ch'eraſi moſtrato verſo lui sì liberale, compoſe nel ſeguente anno queſt' iſcrizione per metterla s'una parete del da ſe rinnovato Duomo: la quale, perchè ci ſerve di evidentiſſima ripruova per molte delle di ſopra riferite coſe, dall'originale, che abbiamo di proprio carattere dell'Autore, la traſcriveremo.

*Ottiene la facoltà di poter diſporre di 150. ſcudi ad opere pie.*

BENEDICTO PP. XIII.
OPT. MAX.
FRANCISCVS MARIA CARAFA NOL. EP.
QVOD SVO FELICI ACCESSV
DVM CARDINALATVS HONORE FVLGERET
PLVRIES DECORAVERIT HOC TEMPLVM
IAM A SVIS PRAESVLIBVS
GALLO EXCITATVM A COLLAPSV
ET A LANCELLOTTO VARIO OPERE ORNATVM
SACRA SUPPELLECTILI A MOLES DITATVM
ET A SCOPPA RITE CONSECRATVM
A SE TANDEM EX SVAE RELIGIONIS MORE
ALTARE MAI. IN MARMOREVM NOVVM ORDINEM
IMMVTATO, SACRATOQVE
ABSIDE, PAVIMENTO INTERIORI AMBITV
VNA CVM SACRARIO
OB DECOREM DOMVS DEI EXPOLITIS
IN DECENTIOREM FORMAM REDACTVM
QVODQVE SVIS HVMILIMIS PRECIBVS ANNVENS
EIVS ANTIQVVM MEDIARVM ANNATARVM IVS
FIRMAVERIT
SEMINARIO ABBATIAM DE DOMICELLA
PERPETVO VNIVERIT.
PLVRA SS. OFFICIA PRO VTROQVE CLERO

RE-

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCCXXXVI.

RECITANDA INDVLSERIT.
SIBIQVE FACVLTATEM REDVCENDI MISS. ONERA
CLEMENTISSIME CONCESSERIT
ET HONOREM PRAEL.DOM. SOLIOQ.PONTIF. ADSISTENTIS
ELARGITVS SIT
AD AETERNAM REI MEMORIAM
GRATI ANIMI ERGO
P. AN. DNI MDCCXXXVI.

*Provvede di sacre suppellettili il Duomo.*

Rinnovata ch'egli ebbe il noſtro non men pio, che generoſo Prelato di ſtucchi, e marmi tutta, quant'è la ſua molto magnifica Cattedrale, atteſe con ugual premura a fornirla di ſacre ſuppellettili: e tra queſte vi rendranno glorioſa per lungo tempo la ſua memoria quattro aſſai nobili paramenti intieri di varj colori per tutto il numeroſo ſuo Capitolo, de' quali ſi ſerve nelle Cappelle ſolenni, che vi ſi tengon da' Veſcovi. Atteſe nello ſteſſo tempo anche ad abbellire l'epiſcopal ſuo palazzo, e ne fè dipinger le pareti delle camere di varie coſe alla ſua Dioceſi appartenenti, e ſpecialmente de' più ſtrepitoſi miracoli degli antichi Nolani Santiſſimi Veſcovi Felice, e Paolino.

*Sua grave infermità.*

Era già di molto nella ſua età avvanzato: e perchè viemeglio a diſpor ſi veniſſe al non molto lontano ultimo paſſaggio, che far doveva all'eternità, avea permeſſo l'Altiſſimo Iddio, che mandar ſuole infermità, e tribulazioni a quei preſcielti ſuoi Servi, che trar poi vuole purificati, e mondi da queſto ſecolo, che travagliato foſſe già da più anni da penoſiſſimi patimenti a lui cagionati da groſſa pietra, che gli ſi trovò in corpo dopo morto. Gli recava queſta negli ultimi tempi dolori continui, e di volta in volta acutiſſimi ſpaſimi: e pure il raſſegnatiſſimo Prelato come ſpeciali favori dalla man del ſuo Dio ricevendoli li ſofferiva con eſemplar tolleranza.

*Teſtamento.*

E conoſcendo all'avvanſarſi di queſti ſempre più avvicinarſi l'ora da partir da queſto mondo, vi ſi andava con tutta la maggior ſollecitudine preparando. Fece perciò alli XXIV. di Ottobre il ſuo teſtamento, in cui „umiliato, egli dice, come il più miſerabile peccatore, e „ proſtrato avanti l'immenſa Maeſtà di Dio mio Creatore, e Redentore raccomando la mia anima all'infinita ſua Miſericordia, pregan„ dolo a non entrare in giudizio con me viliſſima creatura, ma per„ donarmi le mie graviſſime colpe, e particolarmente quelle, che in „ commiſſione, ed ommiſſione aveſſi fatte, ed anche non conoſciute „ circa il miniſtero paſtorale per lunga ſerie d' anni commeſſomi, ed „ eſercitato per anni dieci nella Chieſa Veſcovile di S. Marco, e per „ anni XXXIII. nella Chieſa Veſcovile di Nola: implorando in ciò „ l'interceſſione della Santiſſima Vergine refugio de' Peccatori e s.

Laſcia poi ogni coſa alla ſua Chieſa, e ſuo Capitolo a riſerba di mille ducati, de' quai diſpoſe per la facoltà, che avuta n' aveva dal Pont. Benedetto XIII. ſiccome per l' altra, che n' ebbe da Clemente XII. di poter diſporre di ducencinquanta ſcudi Romani in pie cauſe, la-

Digitized by Google

lascia cento ducati alla Chiesa di S. Paolo de' C. R. Teatini col suo cuore da trasferirvisi, e ne stabilisce altri cento per le spese del suo funerale, che ordina, si faccia senza pompa, e che tutto quello ne sopravvanzerà, a poveri si distribuisca; e dona al Seminario i suoi libri. Raccomanda al suo Capitolo, e Vescovo Successore, che s'impieghino ducati mille per mantenere co' di loro frutti la divozione de' Sabbati da se introdotta a sue spese con l'esposizion del Santissimo nella Cattedrale, e continuarsi a fare la pur da lui incominciata solenne festa del suo Patriarca S. Gaetano con panegirico, e messa cantata per l'anima sua. *Anni di G.C. MDCCXXXVI.*

Crebbe sul terminar dell'anno in tal modo la sua infermità, che diè manifesti segni di appressarsi il suo fine; il di cui annunzio con animo intrepido, e tranquillo volto udito avendo il già ben disposto Prelato si risolse immediatamente a separarsi con anticipato santissimo consiglio dalle cose tutte di questo mondo, e chiusosi nel picciolo superiore appartamento del suo palazzo con Sacerdoti, e Religiosi, che di continuo lo assistessero, ordinò, non vi si dasse l'ingresso a verun de' Parenti, ed amici; protestandosi non esser più tempo di ricever complimenti, ma di attender solo, e con tutto lo spirito a salvar l'anima, a chieder perdono delle sue colpe, ed a proccurarsi 'l patrocinio di Gesù Sacramentato, della Beatissima Vergine, e de' SS. Avvocati. *Ultima malattia.*

Ordinò, che il suo corpo seppellito fosse avanti la porta della Cappella del Crocifisso, ove perchè si conserva l'augustissimo Sacramento, e' tutto il concorso, acciocchè, siccome egli disse, vi fosse da tutti calpestato; e che a mandar si avesse il suo cuore alla Chiesa di S. Paolo per render nell'ultimo questo singolar perpetuo pegno d' amore, d' osservanza, e di venerazione alla dilettissima sua Madre, e Religione, ed avea composta quest'iscrizione da riporvisi, che per esser troppo lunga e non capendo nel destinato luogo poi non si pose.

QVISQVIS
AVGVSTVM HOC TEMPLVM
SMVM SACRAMENTVM VENERATVRVS
BMAM, AC CORONATAM PVRITATIS VIRGINEM
DIVOSQ. PRTRIARCHAM CAIETANVM, AC ANDREAM
DEPRECATVRVS INGREDERIS
ORA QVAESO
PRO FRANCISCO MARIA
EX ALPHVNSO CARAFA, ET BEATRICE BVCCA DE ARAGONIA
MONTIS NIGRI DVCIBVS
NATO DIE XIII. AVGVSTI AN. MDCLVI.
QVI
EMISSIS IN HAC ALMA DOMO AN. MDCLXXII.
SOLEMNIBVS VOTIS
AC A SVA AMATISSIMA MATRE RELIGIONE
VT PRO AETATE VALVIT

AD

*Anni di G.C.* MDCCXXXVI.

AD PLVRIMA EXERCENDA MVNERA APPLICITVS
AD ONVS EPISCOPALE DEINDE
VEL ANGELICIS HVMERIS FORMIDANDVM
PRIMVM S. MARCI AN. MDCLXXXXIV.
POSTEA NOLAE AN. MDCCIV.
QVODAM EXEMPLO MAIORVM
NON EX AMBITIONE ADDVCTVS
SVBEVNDVM TRANSIIT
CORPORE QVIDEM, NVNQVAM ANIMO AB EA SEPARATVS
IN CVIVS REI TESTIMONIVM
EIVS COR TVMVLANDVM
IN HOC EXTIMO LOCO RELIQVIT
INDIGNVM EXISTIMANS SE ALIBI REPONI
QVAM VBI MENTE SEMPER VIXIT.
PARCITE ERGO PIISSIMI FRATRES
MISEREMINI MEI MISEREMINI MEI
SALTEM VOS DILECTISSIMI FRATRES MEI
OBIIT . . . . . .

Scioltosi nella descritta guisa di ogni mondano affare, ad altro più non pensò, ad altro più non attese, che ad un continuo esercizio delle più giovevoli, e sante cristiane virtù con incredibil tenerezza, ed ammirazione di que' Sacerdoti, che l' assistevano. Chiese con molta istanza, e ricevè con altrettanta divozione, e pietà il Santissimo Viatico, e l'estrema Unzione, e dimandò con vivissimi sentimenti di sincera umiltà pubblicamente perdono a tutto il Capitolo, e lo pregò caldamente ad intercedergli con le sue orazioni misericordia, e pietà dal Signore, ed un felice passaggio all'altra vita. E sì ben disposto a farlo nella mattina de' sei di Gennajo festevol giorno dell' Epifania nel MDCCXXXVII. su l'ore XV. in età di anni LXXX. VII. mesi, e XXVI. giorni essendo stato Vescovo per dieci anni in S. Marco, e XXXII. sette mesi e XXIV. giorni in Nola terminò santamente la sua vita.

MDCCXXXVII. *Morte di Monsign. Carafa.*

Restò il suo corpo con lo stesso colore, e natural sembiante, molle, e maneggevole al par di prima: il che crebbe di molto ne' Popoli, e la venerazione del suo merito, e 'l dolor della sua perdita. E 'l non men grato che generoso insigne suo Capitolo pensò immediatamente a fargli quelle solenni, ed onorevoli esequie, che a sì degno Prelato, comechè egli proibite le avesse, pure a tutta ragion si dovevano. Volle, che s' imbalsamasse il suo corpo, apparata fosse nobilmente tutta la Cattedrale, ed erettogli un maestoso catafalco. Fu esposto nella mattina seguente il suo corpo nella gran sala tutta a scoruccio vestita dell' episcopale palazzo, e dipoi fu portato in Chiesa con ogni maggior funebre pompa in processione dal Capitolo, Seminario, e Clero con l'accompagnamento del Regio Governadore, degli Eletti della Città, di tutti i Nobili, e di numerosissimo Popolo, ed esposto sul catafalco. Cantata gli fu nel dì vegnente solenne messa di requie da scelta

Digitized by Google

ta: Musica chiamata da Napoli, e celebrate furono con eloquente ora- *Anni di G.C.* MDCCXXXVII.
zione da un Sacerdote allievo del Seminario le di lui più glorioſe ge-
ſte, virtù, e meriti, ed augurato gli fu dal numeroſo Clero sì rego-
lare, che ſecolare ſucceſſivamente in quel giorno con le ſolennità, e
preci di Chieſa ſanta eterno ripoſo.

Compiute che furono le ſacre funzioni aveaſi a chiudere il ſuo
corpo entro la parata caſſa di piombo, e d'uopo fu ciò far di notte a
porte ſerrate per isfuggire il romor tumultuoſo del Popolo, che dar pa-
ce non ſi poteva di non averlo mai più a rivedere. E poichè trovoſſi 'l *Il ſuo corpo reſta morbido, e pieghevole.*
ſuo corpo, benchè foſſe il terzo giorno, da che l'anima ſe n'era di-
partita, mobile, e trattabile al par di prima gli fu aperta la vena, e
n'uſcì vivo ſangue con grandiſſima maraviglia degli Spettatori principal-
mente per eſſere egli ſtato tutto aperto ne' giorni addietro per imbalſa-
marſi; ſe ne replicò ſino alla terza volta la pruova, e ſempre vivo ſan- *E da vivo ſangue più volte.*
gue ne ſcaturì, e ne fu fatto un'atto pubblico per man di Notajo Apo-
ſtolico.

E per eſſerſi dovuto far'allora nell'ordinato luogo il nuovo ſepol-
cro fu di meſtiero di tenerlo ſopra terra per undici giorni, ne' quali
fu ſempre oſſervato molle del pari, e pieghevole, e ſenza alcuna mu-
tazione ſul volto. Terminataſi al fin la ſepoltura vi fu ſegretamente ri-
poſto con queſt'iſcrizzione, in cui egli ſteſſo ordinato aveva, che s'infe-
riſſe il ſeſto verſo.

D. O. M.
HIC IACENT OSSA
FRANCISCI MARIAE CARAFA
CLERICI REG.
EX CATHEDRA SANCTI MARCI
AD HANC TRANSLATI
ORATE PRO ME MISERO PECCATORE.

POSTQVAM OMNIVM PLAVSV
SEDIT ANNIS XXXII.
MENSIBVS VII. ET DIEBVS XXVI.
DIE VI. IANVARII MDCCXXXVII.
EST OMNIVM LACRIMIS ELATVS.

E'l già più volte lodato P. M. F. Pompeo Jappelli allor Provinciale
reſidente in Nola de' PP. MM. Conventuali ammirator ſingolare da mol- *Funerale, che gli fanno i PP. Conventuali.*
to tempo del merito di sì gran Veſcovo gli fece fare un' altro ſolenne
funerale nella ſua Chieſa di S. Franceſco con nobile apparato fune-
bre, ſontuoſo catafalco, con l'invito della Città, de' Nobili, e de'
Religioſi, e panegirica orazione.

Mandoſſi 'ntanto chiuſo entro una caſſetta di veluto roſſo ricoper- *E li PP. Teatini di S. Paolo il ſuo cuore.*
ta l'imbalſamato ſuo cuore a i PP. Teatini di S. Paolo in Napoli, i
quali in ben dovuta riconoſcenza ad un sì degno Prelato, ed amore-
vol Figlio di quella Caſa, cui non avea laſciato mai di far de' bene-



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCCXXXVII

fizj: e donato avea poc'avanti mille ducati per innalzare, ficcome allora far si voleva, avanti la porta maggior della Chiesa la preziosa, che anvi, colonna di antico marmo, gli celebrarono anch' eglino solennissimo funerale, e collocarono il suo cuore, ficcome ordinato aveva, avanti la porta della Sacrestia, e vi posero sopra del marmo quest' epitaffio.

FRANCISCVS MARIA CARAFA
PATRICIVS NEAPOLITANVS
NOLANAE ECCLESIAE PRAESVL EXIMIVS
HVIVS THIENEAE SOBOLIS FRATER SEMPER AMANTISSIMVS
COR IPSVM
IN HOC SACRARII LIMINE
POSTERIS SVI AMORIS TESTIMONIVM
SVISQVE AD SACRA EGREDIENTIBVS
GRATI ANIMI MONVMENTVM
RELIQVIT
ANNO DOMINI MDCCXXXVII. IDVS IANVARII.

## *Del P. F. Luca da Lauro Min. Riformato, e del D. Giuseppe Pecchia Prete Missionajo di S. Pietro a Cesarano.*

## CAPO XII.

*Sue virtù.*

DUe gran servi di Dio illustraron anche maggiormente la Nolana Diocesi nel tempo del Vescovato di Monsignor Francesco Carafa. Si fu il primo un Cittadino di Lauro tra PP. MM. Riform. chiamato F. Luca, Religioso di un' umiltà sì profonda, che il più vile di tutti gli uomini riputandosi credeva a se dovuti gli ultimi, e più bassi ministerj della casa, di carità sì fervente, che nulla più a cuore aveva, che 'l soccorrere in tutto ciò, ch'eragli permesso, ed in qualunque maniera più potesse, a' bisognosi, e l'assistere, e servire agli infermi, e di astinenza sì grande, che fu non sol di esempio, ma di ammirazione a tutti gli altri. Era così intento all'orazione, che spendeva ben di sovente in essa e giorni, e notti intiere con tal dispiacimento, e rabbia del Tentator nemico, che allo spesso visibilmente in orribili forme comparendogli il percuoteva fieramente con bastoni, e specialmente allorchè stavasi in cella con sanguinosi flagelli disciplinando, o più fissamente che mai orando: e tal fu la sua divozione nel celebrare l'eucaristico sacrificio, che nell'offerirlo era continuamente veduto sparger dagli occhi gran copia di tenerissimo pianto.

Sor-

Digitized by Google

Sorpreso nel più bel fiore della sua giovinezza da gravissima infermità in veggendo la premura de' Paesani, de' Padri, e de' Medici per la sua salute profetizzando in lieto volto lor disse „ Non occorre più infastidirvi ; poichè per sabbato io partirò da questo mondo „ come per verità succesſe alli XII. di Ottobre nel MDCCVIII. nel suo Convento di S. Giovanni del Palco in Lauro. Si tenne esposto per più giorni il suo corpo per compiacere alla divozione di tutti i vicini Popoli, che vollero venire a vederlo, e raccomandarsi alla di lui intercessione : e fu in tutto quel tempo osservato bello, morbido, e maneggevole, qual'era vivo; ed apertaglisi dopo più giorni la vena ne sgorgò copioso sangue.

*Anni di G.C.* MDCCXXXVII *Infermità.*

*Morte.*

Si compiacque oltre di questo il Signore Iddio di onorare dopo morte la memoria di F. Luca con molte grazie, che compartì a molti, che per li di lui meriti gliele chiesero; e strepitosa fra l'altre si fu quella, ne ricevette in un vicin Casale un' Infelice. Infermossi costui a morte con ardentissima febbre, e tal' infiammazione di gola, che impedito avendogli l'inghiottir, che si fosse, o di ristoro pel corpo, o di medicamento pel male non sol tolta gli aveva ogni speranza di potere la perduta sanità ricuperare, ma di già in gran parte impedito venendogli 'l respiro di momento in momento a parer non solo de' circostanti, ma de' Sacerdoti assistenti, e de' Medici stessi gli minacciava la morte. In questa total disperazione d' ogni umano soccorso essendo ricorsero i suoi Parenti con piena fede all' intercessione del poc' anzi defunto con generale opinione di un gran Servo di Dio il P. F. Luca; e posto avendo un pezzetto del di lui Cappuccio, che qual reliquia si conservavano. entro un bicchier d' acqua gliela diedero a bere : ed ei francamente la bebbe, e restò in quel punto libero dalla febbre, e dalla infiammazione con tal maraviglia di coloro, che spettatori ne furono, e de' Medici, che l' udirono, che 'l tennero tutti per evidente miracolo, e ne fecero fare un atto pubblico.

*E prodigj.*

Il secondo si fu il P. D. Giuseppe Pecchia Prete Missionajo della Congregazione della Solitudine di S. Pietro a Cesarano. Nacque egli da Orazio Pecchia, ed Angiola Siniscalchi non men civili consorti, che timorati di Dio in Mugnano li trenta di Aprile nel MDCCXXXVIII. il nostro Giuseppe, ed inchinato mostrandosi anche dalla più tenera età allo stato ecclesiastico vestito fu dell' abito chericale. Ma perchè non sentivasi ne men' in tutto di questo stato contento, non si curò di ascendere a' suoi tempi agli Ordini sacri, per non avergli ad esercitare stando fra' secolari.

*P. D. Giuseppe Pecchia di Mugnano.*

*Sua nascita.*

Vogliosо di menar' una vita molto più ritirata di quel, che far potesse nella paterna casa, pregò il Fondatore istesso P. D. Michele Trabucco, che ammettere il volesse nella sua Congregazione ; e da questo, che sperimentato molto ben ne aveva lo spirito, la divozion, la pietà, fu ben volentieri accolto nel MCLXV. Or si che ricevè con ugual prontezza, che fervore le sacre Ordinazioni, e fatto Sacerdote si diè con tant' ardenza allo studio della Morale Teologia, ed in poco tempo vi fe' tai progressi, che il dotto nolano Vescovo Monsignor Mo-

*Entra nella congregazion di S. Pietro.*



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCCXXXVII *Riesce dottissimo nella Morale.*

les il costituì Esaminator di sua Diocesi, e 'l dottissimo di lui successore Monsignore Scoppa non sol' ebbe per esso la medesima estimazione, ma pressochè tutti li più ardui, ed intricati casi, che occorrevano, a lui mandava; il quale con particolar sagacissimo avvedimento gli scioglieva, quando scior si potevano, e quando il bisogno lo ricercava, facea prestamente venirsi dalla S. Penitenziaria la facoltà di assolvere que' Peccator ravveduti: ond' era non solo continuo, e copiosissimo il concorso al suo Confessionale, ma indicibil' era il numero delle lettere, che per consulta a lui su di simiglianti dubbj non men da questa, che da molte altre Diocesi pervenivano.

*Quanto stimato nella Congregazione.*

Nè in minor credito di bontà, e prudenza, che presso a' Vescovi, forse immediatamente fra' suoi Padri, in guisa che altri non vi fu nella sua illustre Congregazione, che avesse l'onore di essere a pieni voti eletto votante nel secondo anno appena dal suo ingresso, quando elegger non si sogliono, che dopo XII. anni di sperimentata osservanza, o dopo sei per lo meno con privilegio. Un' altra singolar cosa di lui si memora fatta parimente nell' anno MDCLXVII. della quale non eravi stato esempio per l'avanti, ne fuvvi di poi fra tanti, e tanti gran Servi di Dio, che an sì santamente fiorito in questa Solitudine, e fu, ch'ei vi fece religiosa offerta per non partirsene mai più.

A sì fervido cominciamento corrispose assai bene in tutto il corso della sua vita l'acquisto, che egli fece, e l'esercizio continuo delle più belle virtù con tal'edificazione de' PP. Campagni, che non solamente il fecero assai presto Maestro de' Novizzi, ma poscia il vollero di sovente Rettor della Casa, che governò interrottamente per vent' anni.

*Sua pazienza nelle infermità.*

Sopraggiunto poi da penosissima malattia diè chiaramente a dividere, qual si fosse la sua pazienza, e rassegnazione al voler del suo Dio. Ebbe più volte a soffrir' il taglio de' ferri, e 'l fuoco de' Chirurghi, che con accesi bottoni gli passaron fin le costole, e sopportò in sì dolorose operazioni senza esser mai legato con maravigliosa costanza e col pensier sempre fisso alla Croce, ed alle pene del Redentore ogni doglia, ed ogni spasimo. Ed in età di molto avvanzata essendo cadea facilmente, mentre solo se n'andava per li giardini, e 'l prossimo oliveto, e tal volta fiaccavasi or questo, or quell'altro membro, e non di rado avveniva, che così restasse per ore disteso a terra: e non solo vi si tratteneva con incredibil tolleranza per tutto quel tempo, ma quando poi era su le altrui braccia portato a letto con l'usata tranquillità del cuore, e serenità del volto senza punto dolersene a se solo ne attribuiva la colpa.

Allora solo mostrò di provare un'insopportabil pena, quando verso l'anno MDCCXVIII. essendosi in tal maniera avvanzata la sua malattia, che 'l rendeva inabile a recitar l'ore canoniche senza gravissimo suo patimento, quel gran servo di Dio, e suo Superiore il P. D. Luca di Gennaro, di cui avrem molto, che ragionare in appresso, gliene fè da Roma venir la dispensa: e crebbe oltre misura, allorchè per l'av-

Digitized by Google

l'avvenutogli tremor delle membra proibir si vide l'offerire l'eucaristico sacrifizio. Ma pur con esatta rassegnazione al divin volere tutto ciò di buon cuor sofferendo suppliva alla recita del divin' uffizio con quella di corone, e rosarj, e d' altre vocali orazioni, ed alla celebrazion della Messa con assister divotamente a quante se ne dicevan nella Chiesa, e pascersi al più spesso, che poteva, del pane degli Angioli. Preparando intanto andavasi con ugual sollecitudine che pietà a quella morte, che non solamente per la sua vecchiezza gia si credeva esser vicina, ma, perchè eragli stato predetto da valente Medico, che sarebbe di appoplesia, di momento in momento si aspettava. E per verità fu da colpo appopletico assalito in Refettorio così mortale, che appena gli diè tempo di far quegli atti cristiani, e santi, che far soleva ogni giorno, e ricevere la sacramentale assoluzione, e portato in camera rendè placidamente l'anima al suo Creatore li XXII. di Aprile nel MDCCXXII. ed in quella notte da molti Operaj, che andavan su per quella strada recitando il Rosario, e nulla sapevano della succeduta morte del P. D. Giuseppe, fu veduto con somma maraviglia il monte dintorno alla Solitudine pieno di accese fiaccole, e mirabilmente luminoso.

*Anni di G.C.* MDCCXXXVII

## *Della vacante vescovile Sede di Nola nell' anno MDCCXXXVII.*

## CAPO XIII.

SE ben', avvenuta che fu alli sei di Gennajo la morte di Monsignor Carafa, non tardò gran fatto il S. P. Clemente XII. a provveder la nolana Chiesa di un' ottimo Successore nella persona dell' Abbate D. Trojano Caracciolo del Sole de' Duchi di Venosa, e Conti di S. Angelo, che nominò in suo Vescovo sul cominciar del seguente mese di Febbrajo, pur restò vacante questa episcopale Sede per più d' un' anno, vale a dire infino alli XXI. di Marzo del vegnente anno MDCCXXXVIII. per una assai lunga infermità, che non permise per più, e più mesi al nuovo Eletto portarsi a Roma, e consacrarsi.

*P. D. Francesco Guerrieri di S. Pietro a Cesarano. Sua nascita ed ingresso nella Congregazione.*

Accadde intanto la memorabil morte del P. D. Francesco Guerrieri della assai frequenti volte commendata inclita Congregazione de' Preti Missionaj di S. Pietro a Cesarano, di cui ragion vuole, che quì si faccia ben' onorevol menzione. Nacque egli alli due di Aprile nel MDCLXXVIII. in Mugnano, e giovinetto entrò in quella esemplarissima Solitudine. Era stato dal Signore Iddio fornito di tal fermezza di fianchi, che potè reggere per più ore alla predica della sera, ch' egli fece in più di cento Missioni, di una voce così sonora, e terribile, e di una maniera così efficace nel muovere, che non eravi cuore, duro si. fos-

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCCXXXVII

si fosse, ed ostinato, quanto più si voglia, che in udendolo a compunger non si venisse, ed a versar dagli occhi amare lagrime di contrizione, e singolarmente allora che prendeva in mano il Crocifisso, teneramente lo si abbracciava e mostravalo al Popolo con tal grazia, e compassione, che per lo più anche senza proferir parola eccitava con questa sola dimostrazione la più sincera, e soda compunzion negli Ascoltanti: e vi fu persona di riguardo, e degna di tutta fede, che attestò a quel gran Servo di Dio il P. D. Luca di Gennaro, che fu poco innanzi da noi comendato, di averlo veduto in tal' atto sul pulpito, con luminosa corona di raggi intorno al capo simillissima alla laureola, con cui pingonsi i Santi.

*E' veduto predicando con ferto di raggi intorno al capo*

Oltre delle mentovate cento, e più Missioni, ch'egli fece, per aver sempre aperto il campo a guadagnar' Anime al suo divin Redentore attendeva di continuo al confessional nella Chiesa, alla cura della Congregazione dell'Assunta nella Casa di S. Pietro, ed agli esercizj spirituali, che dar solea di sovente per ordine di Monsignor Carafa, che molto ben ne conosceva il merito, ed ammirava la sua virtù, e 'l suo zelo, a coloro, che ordinar si dovevano: girava allo spesso per li vicini Casali a predicarvi, ad istruirvi, e confessarvi que' Popoli. Recitò in varie Città del Regno più di trenta intieri quaresimali, e ridir non si potrebbe, quanti incomodi, e disagi egli patisse in tanti, e sì diversi viaggi, che appiè sempre fece, e ne' quali or gli convenne andar' oltre, quantunque per la stanchezza più non potesse, or riposarsi nelle aperte campagne, ed eziandio in mezzo alle nevi, ed or venendo meno per la fame cibarsi d'erbe salvatiche, e di ortiche.

*Sue azioni prodigiose.*

Benedisse però il Signore Iddio anche in prodigiosi modi queste di lui appostoliche santissime fatiche; posciachè dispensando egli per divozion, come diceva, di S. Pietro in cotesti luoghi piccioli avvanzi del pane della sua Solitudine agli Infermi se ne vedevano continuamente portentose guarigioni: e se ben molti esempli addur se ne potrebbono, basterà accennarne un solo avvenuto nel Casal di Visciano. Era per darsi in disperazione una povera Donna per non aver latte da nudrire un suo Bambino, ne modo da proccurarglielo. Ricorse in sì compassionevol miseria al P. Guerrieri, che dolcemente animandola a confidar nel Signore le diede un de' memorati tozzi di pane, ed in mangiandolo le scese in quello stante nel seno abbondevol latte con ugual sua consolazione, che maraviglia, e n'ebbe in copia, finchè d'uopo le fu pel suo fanciullo. Eran perciò tenuti i tozzi del P. Francesco, e conservati dalle Genti come reliquie, ed in somma venerazione il Padre, che li dispensava, al quale più, e più volte furono tagliati pezzetti del mantello, e della sottana da persone divote: ed era ne' vicini luoghi avuto in quel concetto, nel quale era in Napoli il venerabile P. Francesco di Geronimo della Compagnia di Gesù, a tal segno che quando questo passò all'altro mondo, essendosi sparsa la notizia della preziosa morte del gran Servo di Dio P. Francesco credendo il Popolo di Marzano, che fosse il P. Guerrieri fece a questo quell' onorevol funerale, che a quello far si poteva.

Con

Digitized by Google

Con tutto questo par, si possa dire, ch'egli avesse in grado eroico la gran virtù dell'umiltà, la quale sovra tutte l'altre, che ancor possedeva, fece spiccar mai sempre e negli interni sentimenti, e nell'esterne operazioni. Si avea nel vil conto dell'ultimo di tutti gli uomini, nonchè de' suoi Compagni nella Congregazione, e non chiese mai cosa, ancorchè gli fosse dovuta, ne a Padre, ne a Fratello, se non pregandoli, che gliela dassero per carità. Laceri portava sempre i suoi abiti, e rattoppati, non osava di entrar co' Padri in ragionamenti serj, ancorchè fossero divoti, od eruditi, ma godeva piuttosto trattar co' Laici, quasi ancora meno fosse di loro. Non permise mai nè pure a Servi della casa il baciargli le mani, e molto meno permetter il volle ad un Novizio, che era, si può dir per lui entrato in Congregazione, e che più volte erasi da lui confessato, e bramava di baciargliela per ossequio, ed erasi più volte a ciò fare quasi fanciullescamente scherzando ancora impegnato. *Anni di G.C. MDCCXXXVII* *Sua umiltà.*

Finalmente in età essendo di LX. anni nè men compiuti ingenerato essendogli per eccessivo freddo un maligno carboncello nella collotola, e fra pochi giorni incancrenitosi fu costretto a soggiacere a' ferri, e fuochi de' Chirurgi; e dopo averli con esemplarissima pazienza sofferti null'altro mai dicendo, se non che con somma rassegnazione alle disposizioni del suo Dio: *Auge dolorem, sed auge patientiam. Hic ure, hic seca, hic non parcas, ut in aeternum parcas* dolcemente spirò agli XI. di Marzo di quest'anno MDCCXXXVII. *Pazienza.* *E morte.*

Cominciò ai XXV. di Maggio un tremendo sbocco del Vesuvio, sicchè nera foltissima nube di cenere mista d'infocate arene, e pietre alto levossi da quella orribil voragine, e spinta da' marini venti si sparse principalmente sopra di Somma, e di Ottajano, su Nola, e Lauro e li Casali, e Campagne, che stan fra loro, e non vi lasciò fronda sugli alberi, od erba su campi, che arsa non fosse: e crebbe a tal segno su de' tetti, che ove attenti non furono, e pronti gli abitatori a farnela levare, aprì col suo gran peso varj edifizj, e molti ne diroccò specialmente in Ottajano, ove tra le cadute, e le sconquassate case se ne annoverarono da censessanta; e lagrimevol sovra tutte fu la caduta di una parte di quel Conservatorio, sotto le cui rovine restaron morte tre Monache, e piene l'altre di spavento se ne fuggirono per campar la vita alle paterne case. *Strepitoso incendio del Vesuvio.* *Che fa gran danni in Ottajano.*

Ed oh qual fu allora il terrore, e l'ambascia di gran parte de' Popoli della nostra Diocesi, che sterminar si vedevano giardini, e ville, campi, ed albereti, da' quali tutto dipende il loro sostentamento? e perirsi di fame e pecore, e buoi, ed altri loro utili animali? e che sicuri ne men si tenevano di lor vita ne' proprj alberghi, temendo ad ogni stante, che lor sopra piombassero?

E poichè alloraquando star si vede l'offeso dalle nostre colpe altissimo Iddio col flagello alla mano, si scuote facilmente in noi quella pigrizia, e trascuratezza, in cui riposar soglion gli uomini ne' placidi, e tranquilli tempi, si videro allor dappertutto e Preti, e Religiosi, e *Ed atterisce la Città di Nola.*

Mis-

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCCXXXVII

Missionaj predicar la penitenza de' peccati, che la cagion sono de' divini castighi: e chiamati furon' anche da Napoli in Nola de' più celebri Missionanti ad esortar viepiù le Genti a ricorrere con umiliato cuore, e veramente contrito alla misericordia di quel Signore, la di cui giustizia era stata sì gravemente irritata: e sì ubertoso frutto ne raccolsero, che si empivano le Chiese di Penitenti, che affollavansi a' confessionali per ricevere l'assoluzione, ed agli altari per placare con fervente tissime orazioni l'offeso, e pur pietoso Signore, e pascervisi del pane degli Angioli: ed altro non si vedeva per le strade sì della Città di Nola, che delle vicine Terre, e Casali, che divotissime processioni a' principali Santuarj della Diocesi, altro non si udiva, che dolorosi gemiti, e lugubri canti di pentimento.

*E perciò vi si fanno Missioni, e Processioni.*

Non fu veruna foggia di pubblica mortificazione, ne sorta alcuna di più sincera, ed esemplar penitenza, che far non si scorgesse in questo tempo dagli Uomini, e dalle Donne, dalle Verginelle, e da' Fanciulli. Che si recava in su le spalle pesantissime croci di due grossi legni malamente legati 'nsieme, chi strascicava a piè nudi catene di ferro a gravi pesi attaccate: chi tutto cinto andava di funi, e con pungente spinosa corona sul capo, e chi sotto a colpi di acute discipline copioso sangue versando in divoto accompagnamento, e lagrimevol tuono con la scorta di zelantissimi Sacerdoti aspersi di ceneri, e con funi al collo dolente, e contrito sen giva per le più cospicue strade alle Chiese. E chi la maggior parte del giorno in questo, o quel tempio spendendo ora appiè de' Confessori, or dinanzi alle più venerate statue de' SS. Protettori, o più portentose sacre reliquie, od al SS. Sacramento scioglievasi in lagrime di dolore, ed in sospiri di contrizione.

*E penitenze.*

Sovvenne in pensando a sì pericoloso stato della sua Patria al P. D. Marcello Mastrilli Sacerdote fra' PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri in Napoli, che tenea presso di se una Reliquia del gran Vescovo di Benevento, e Martire di S. Chiesa, e Protettor del Regno maravigliosso singolarmente, e potentissimo contra le furie del Vesuvio S. Gennaro, la qual' eragli stata data molti anni addietro per farne un bel dono alla Città di Nola dal Cardinale allora Orsini, e poscia Papa Benedetto XIII. e considerando esser questo il più efficace mezzo, di cui avvaler si potesse a liberare dal minacciato sterminio la sua Patria, ne poterci essere più opportuno tempo da farle un sì gran dono, gliela mandò prontamente. Con incredibil letizia, e pari venerazione vi fu ricevuta, e nell'ottavo giorno dal cominciato orrendo sbocco fu portata in ben lunga processione di penitenza con tutte le Religioni, e tutto il Clero unitamente con l'altra di S. Felice primier Vescovo e Martire, e Padrone Nolano dall'insigne Capitolo della Cattedrale per la Città fuor la porta del Carmine a vista del fulminante Vesuvio. Ed ecco s' ode un terribilissimo scoppio di quel monte con gran tremor della Terra: e nel mentre che parea farsi maggior lo spavento, ecco rarefarsi di botto quella foltissima nuvola sul nolano cielo, e cominciar' a cedere la dirotta cenerosa pioggia su la nostra Campagna, e per l' inter-

*Il P. Marcello Mastrilli.*

*Manda in Nola un' insigne Reliquia di S. Gennaro.*

*Che la salva del Vesuvio.*

Digitized by Google

terceſſione de' SS. Veſcovi, e Martiri Gennaro, e Felice reſtar libera dalle sì furibonde minaccie di quel monte, e dalla temuta imminente ruina la Città di Nola. *Anni di C. C. MDCCXXXVII.*

Ceſsò d' allora in poi di più volgerſi verſo di eſſa quella sì nuocevol pioggia, ma reſtaron sì piene d'ogni 'ntorno le colline, ed i prati, le Terre, ed i Caſali di bianca cenere, che muoveano a compaſſione, ed orrore a riguardarſi. Tutti di cenere eran coperti i tetti, di cenere macchiate le muraglie delle caſe, e gli alberi tutti eran di cenere ne' loro sfrondati rami, e tronchi imbiancati, e lordi. Non rotava più ſul cielo contro di Nola l' onnipotente deſtra il formidabil flagello, ma ſi piangevano in ogni parte i doloroſi effetti del provato caſtigo. Non avevano, ove paſcolar poteſſero per gli arenoſi, ed arſi campi gli armenti, ne che ſperar dalla abbruciata terra i Contadini, o dalle tenute per iſterilite piante, e viti gli Agricoltori: ed i Padroni ſteſſi di queſte già sì feconde, ed amene Campagne tolta ſi crederono affatto ogni ſperanza di futura raccolta; a tal ſegno che a ſpopolar ſi venne incontanente il Veſcovil Seminario diſperando i Genitori di poter più mantenervi i loro Figli.

Altro che miſeria non ſi vedeva per tutto, altro che Mendici non s'incontrava per ogni via, quando a compiere, ed accreſcere sì luttuoſa diſavventura cadde alli dieci di Luglio dal Cielo dirottiſſima pioggia, che tutte le vicine colline di aſſodata bituminoſa pioggia coperte trovando, e ſenza che punto ſucciar ſe ne poteſſe da Terra, preſe dall' alto un velociſſimo corſo in più ſtrepitoſi torrenti, che ſpiantaron' alberi, diroccaron muri, ed edifizj, e groſſe pietre ſeco rotando, ed infinita ſabbia; e tutto ciò, che incontravano, giù menando empirono precipitoſamente gli antichi, ed apriron nuovi valloni, e fracaſſarono in maniera alcune ſtrade, che le rendettero impratticabili. Un di queſti sì rimbombanti torrenti avea preſo diritto il corſo verſo Nola, e minacciava di innondarla; e l' averebbe fatto ſicuramente per eſſer nel più baſſo piano ſituata, ſe prontamente accorſi non foſſero gli Eletti a ſalvarla, e chiamata gran quantità di Lavoratori non aveſſer fatto erger ſubito grand'argini di travi, e tavole, e di terreno intorno ad eſſa, e cavar con incredibil preſtezza gran foſſi per deviarne l'impeto, e 'l corſo. *Innondazione ſtraordinaria nella Campagna di Nola.*

Punto men di terrore, e più danno ebbe fragli altri luoghi della noſtra Diocesi il Caſale di Quindici preſſo Lauro. Fu sì ſtrepitoſa la pioggia d'ardenti ceneri, e d'infuocate arene, e ſaſſolini, che gli cadde ſopra, che in men di due giorni non devaſtò ſolamente tutti i ſuoi campi, ma col ſuo gran peſo vi fè cader molte caſe, e l'ultimo eccidio minacciava, allorchè pien di mortale ſpavento quel Popolo ricorſe con altrettanta fidanza, ſiccome narrato abbiamo a car. 321. nel primo tomo, alla gran Madre di Dio, della quale tiene in ſomma venerazione una ſtatua prodigioſa. Preſe queſta nel ſecondo giorno di sì tremendo avvenimento, e la portò in divotiſſima proceſſione a viſta del fulminante orribil monte, e con ugual gioja, che ſtupore lo vide in quell'atto ſteſſo volgere altrove quella formidabil tempeſta, che poco più *Danni della Cenere in Quindici.*

*E come liberata foſſe della SS. Vergine.*

*Anni di G.C.* MDCCXXXVII. più che durato aveſſe, ſterminar poteva tutto quel Paeſe. E tal fu la maraviglia, tal la pietà, e la grata riconoſcenza di que' sì beneficati Cittadini, che erſero un perpetuo monumento in quel luogo, ove ſpettatori furono del ben portento, alla ſovrana loro Liberatrice con la già da noi addotta iſcrizione, che ricorderà mai ſempre a' lor Poſteri la verità di sì bel ſucceſſo, il corſo pericolo, e la bontà per eſſoloro di sì pietoſa, ed amorevole Protettrice.

Si fece al ſolito nel XV. giorno di Novembre la ſolenne feſtività di S. Felice I. Veſcovo, e Martire, e principal Protettore della Città, e Dioceſi Nolana, ed oſſervoſſi con incredibil gioja, ed univerſale contento, che ſi compiacque il Santo di verſar più copioſa, che negli altri anni, la miracoloſa ſua Manna: ed al pari, che alloraquando ſen vennero a far ſoggiorno in Nola i PP. dell'inſigne Compagnia di Gesù, dalla maggior copia, che parimente ne diede, argumentò tutto il Popolo, che a lui molto grati ſi foſſero, e che a ſe recherebbero di molti ſpirituali vantaggi, come a car. 170. nel primo tomo abbiam riferito, così ora tenne a fermo, che grato al maggior ſegno gli foſſe di aver tra' ſuoi Succeſſori Monſignor D. Trojano Caracciolo del Sole, e vieppiù ſi confermò nell' opinione, che per certa avea del di lui merito, e bontà conceputa.

Or quì ne giova mutare alquanto il metodo, che abbiam ſinora tenuto: e ſe per l'addietro abbiam ſempre teſſuta primieramente la Vita a ciaſcheduno de' noſtri Veſcovi, e ne' ſeguenti Capi abbiam data contezza di que' Dioceſani illuſtri ſpecialmente per opere pie, ſante, e portentoſe, che meritaron, ſi faceſſe di loro onorata particolar menzione, or penſiam di far tutto l'oppoſto, e di trattar prima sì di que' Servi di Dio noſtri Dioceſani, che an fiorito, e morti ſono in opinione di non ordinaria ſantità nel preſente veſcovile governo, che de' ragguardevoli noſtri Eccleſiaſtici, che an meritato di eſſer promoſſi da' SS. Pontefici alla ſacra Mitra di più Chieſe, per darci luogo a terminar queſta ſtoria con l'opere ben degne, e glorioſe dell' odierno noſtro Prelato. E da quelli, che più memorevoli ſono per ſantità di lor vita incominciamento prendendo darem primieramente un ſuccinto ragguaglio delle apoſtoliche fatiche, e luminoſe virtù del P. D. Luca di Gennaro della congregazione della Solitudine di S. Pietro a Ceſarano, di cui già fu data in luce dal preſente degniſſimo Rettore della medeſima il P. D. Paſquale Bianco la memorevoliſſima Vita.

Del

Digitized by Google

## *Del P. D Luca di Gennaro Prete Missionajo della Congregazione della Solitudine di S. Pietro a Cesarano*

# CAPO XIV.

NElla già più volte mentovata Terra di Mugnano, ove sempre a' fatte le sue più felici raccolte l' inclita Congregazione de' Preti Missionaj di S. Pietro a Cesarano, nacque alli XX. di Giugno del MDCLXV. da Biagio di Gennaro, e Fabia Franchi piissimi consorti questo Luca unico maschio tra due sorelle, e fu fin dal principio con particolar diligenza educato nel santo timor di Dio, indi a frequentare la vicina Chiesa della miracolosa Madonna delle Grazie con singolar profitto, e piacer di sua bell'anima, che fin d' allora diè non oscuri indizj di quella perfezione, alla quale incamminar si voleva. MDCLXV. *Sua Nascita.*

Unì quindi allo studio della pietà quel delle lettere; e perchè ogni fanciullesco divertimento sprezzando godea di starsi ordinariamente ritirato, vi fè ben presto non ordinario avvanzamento. Ebbe infin d'allora dall'Altissimo Iddio, che a gran cose lo giva disponendo, la bella grazia di conoscere, quanto il secolo poteva essergli d'impedimento all'acquisto di quella virtù, alla quale con interno affetto già si sentiva inchinato, e per questo a pensar si diede di proccurarsi un qualche opportuno ritiro. Vedeva di sovente i PP. Missionaj di S. Pietro; e invidiava la di lor solitudine. Udiva frequentemente memorarsi la santità del già da noi commendato P. D. Tommasoteodoro Bianco suo parente, e si accese di voglia d'imitarne l'esempio, ed in età d'undici anni si risolse di ritirarsi in quella cotanto esemplar Congregazione. MDCCXXXVII. *Voglia di entrare in S. Pietro a Cesarano.*

Se ne avvidero appena i suoi Genitori, che troppo lor rincrescendo di perdere l'unico sostegno, che aveano per le Figlie, e l'età loro cadente, determinaronsi di mandarlo a Napoli a proseguirvi gli studj lusingandosi, che passerebbe al Giovinetto la voglia di entrare in quella Solitudine con dimorarne lontano. Incredibile fu il rammarico del suo cuore, allorchè udì questa loro impensata risoluzione, pur ciò non ostante pospose il suo per altro santissimo desiderio all' ubbidienza dovuta al Genitore, che differir poteva, non già impedire la sua vocazione. E questo fu per avventura un di quegli infiniti da noi non conosciuti tratti della divina Provvidenza, che destinato avendolo all'ajuto dell'Anime, ed alla conversion de' Peccatori nelle Missioni volle, che si provvedesse in Napoli di quelle scienze, che colà imparar non poteva. *Frastornata da' Genitori.*

Quà si diede allo studio della Filosofia, e per ordine del Padre anche a quello della Medicina senza punto distrarsi da i consueti suoi

MDCLXIX. *Suoi ſtudj e ſanti eſercizj in Napoli.*

eſercizj di pietà, e dalla ſua ritiratezza; per la quale non intervenne mai a verun nè men di que' divertimenti, che ſebben per lo più cagion non ſono di gravi cadute, pur, come egli diceva, a cadere diſpongono, o raffreddano almeno il fervor dello ſpirito; anzi le ſteſſe ſacre ſolenni feſte erangli per ſua confeſſion medeſima di noja, e d'abborrimento per la gran folla di Genti d' ogni condizion, d' ogni ſeſſo, che vi concorre. Era perciò il ſuo più uſato trattenimento nelle men frequentate Chieſe, e nelle Congregazioni, e la ſua Converſazione con Religioſi, e ſpecialmente co' Padri Camaldoleſi; tra' quali ebbe anche qualche impulſo di ritirarſi.

Ma perchè la Congregazione a lui deſtinata da Dio era quella di S. Pietro a Ceſarano, alfin ſi riſolſe di entrarvi: e pur veggendo oſtinatiſſimi i ſuoi Genitori a contraddirglielo ne parlò ſegretamente col P. D. Giuſeppe Pecchia, di cui nel Capo XII. abbiam fatta ben'onorevol ricordanza, ed era il Rettor della Caſa di S. Pietro, e all' improvviſo da Napoli partendoſi corſe alla Solitudine, e vi fu nel Settembre del MDCLXXXII. con univerſal conſentimento ricevuto da' Padri ſu la certa ſperanza, che il Signore iſteſſo, il quale dato gli avea sì bel coraggio per così virtuoſa impreſa, a diſpetto dell' inferno gliela farebbe riuſcir felicemente.

MDCLXXXII. *Entra nella Congregazione.*

Diè nelle ſmanie ciò ſentendo il Genitore; ed appena, come uom pio, che per altro era, ſi tenne dal far qualche inſulto a que' Padri. Ciò fu riferito al Figlio; e queſto ſenza commoverſi punto nonchè turbarſi gli ſcriſſe una lettera con tanta grazia, ed efficacia, che in leggendola il furibondo Padre ſi ſentì in uno ſtante cadere l' ira, e mutarſi 'l cuore: proruppe in teneriſſimo pianto, e gli mandò in riſpoſta la ſua benedizione: ed ei reſtò contentiſſimo, benchè mutato aveſſe il comodo di ſua vicina, e ben' agiata caſa con la cella di una ancor poveriſſima Congregazione.

*Placa il Padre.*

Fu deſtinato preſtamente al faticoſo uffizio della Sacreſtia, che dar ſi ſuole a robuſto, ed accreditato Fratello; e con ogni maggior' attenzione lo eſercitò per quaſi tutto il tempo del Noviziato: indi applicato allo ſtudio della S. Teologia, e della Morale vi fè pronto, e ſtraordinario profitto. Preſe nel ſecond' anno da Monſignor Moles gli Ordini Minori, e cominciò ad uſcir nelle Miſſioni. Gli toccò ſul principio inſegnar la dottrina a' Fanciulli, il che fece con tal fervore di ſpirito, e tal grazia, che traeva ad udirla sì numeroſo Popolo ch'empiva la Chieſa; ſicchè, ſe tutti gli altri la fan ſul piano, egli era coſtretto a farla ſul pulpito per poter' eſſere da tutti aſcoltato. E ſoddisfatto che avea sì bene a queſto ſacro uffizio nella Chieſa, ſerviva per eſercizio di ſua ſincera umiltà a' Padri da Spenditore, e da Coco con tal'eſattezza, ed attenzione, che di lui ſolo ſenz'alcun Laico eran contenti.

MDCLXXXIII.

Preſo ch'ebbe nel MDCLXXXIX. il Sacerdozio dar gli volle Monſignor Moles la facoltà di confeſſare sì gli Uomini, che le Donne; ed egli, perchè avrebbe voluto ſtar da queſte lontaniſſimo, il pregò a non con-

MDCLXXXIX.

concedergliela a cagion di sua giovinezza: e'l Vescovo gli rispose: Noi, benchè siate giovane, vi abbiam tanto credito, che stimiamo potervisi appoggiare un tal peso. Nè punto ingannossi! e riuscì così mirabil la dolcezza, ch' egli usava co' peccatori, e la prudenza nel somministrar loro sì proprj, ed efficaci rimedj, che alle volte con una sola confessione, che con lui facevano, non solamente si ravvedevano daddovero, ma perseveravan nè seco fatti proponimenti per tutto il corso di lor vita. Tanto avvenne particolarmente ad un Prete, che era lo scandalo del paese, ov' ei facea la Missione, e ne divenne per sempre l' edificazione, e l'esempio, e pubblicamente diceva di essersi confessato da un' altro S. Ignazio. Con poche parole dette a tempo imprimeva ne' cuori sentimenti sì forti, che nelle occasioni poneano freno alle passioni ancor più rubelli; e molti de' suoi Penitenti col solo ricordarsi: Così mi disse il P. D. Luca, superavano graviſſime tentazioni.

*Sua dolcezza e prudenza co' Peccatori.*

Qualora gli si presentava innanzi qualche Peccator non conosciuto, procurava con accorte dimande di scorgere, se veramente ben disposto fosse, e contrito: se tal lo ravvisava, accoglievalo con incredibil carità, e lo assolveva, o procuravasi, se d' uopo era, la facoltà dal Vescovo, o da Roma per assolverlo: ma se pentito di cuore non lo riconosceva, inesorabil mostrandosi con forte insieme, ed amorosa ammonizione l' esortava a meglio disporsi, e ritornare: se ben per lo più accadeva, che nel tempo della Confessione stessa i movesse a tal segno, che concepivano allora allora tal dolor de' peccati, che degni facevansi di essere assoluti.

Fu per lunghissimo tempo Maestro de' Novizj anche nel mentre, che fu Rettore, e parve che avesse un lume speciale da Dio per conoscer coloro, che potean far profitto nella Congregazione, e quelli, che religiosamente perseverar non vi dovevano, e ne diè continuamente manifeste pruove sì nell'ammettere qualcheduno, che nel licenziare tal' altro. Al primo veder che faceva taluno bramoso d' esservi ammesso, se egli diceva: costui non è buono per la Congregazione, e più e più volte fu udito dirlo, così era: e se lo diceva di taluno già ammessovi, non passava gran tempo, che o licenziavasi da se stesso, od era licenziato. Recò più volte maraviglia agli altri Padri il vederlo ora voler' in ogni conto licenziati alcuni per leggierissimi difetti, ed or contentarsi, che altri per molto maggiori puniti fossero con qualche mortificazione: ma l' esperienza fece poi lor conoscere, che questi de' proprj error ravvedendosi riuscivano ottimi Operaj nella vigna di Cristo, e quegli o in qualche eccesso cadendo, o palese rendendo qualche mal nata, ed a forza trattenuta passione facean veder, quanto sano, e giusto fosse il prevedimento del P. D. Luca. E chiunque erane uscito una volta, non era possibil cosa, che per qualunque rimostranza di emendazione, o di penitente, e santa vita ei permettesse, che di nuovo ricevuto vi fosse: e quando per ordine del nolano Vescovo a ripigliar v'ebbe un Sacerdote, si trovò costretto non molto dopc con approvazion del medesimo a nuovamente discacciarlo.

*Lume speciale per conoscere, chi potea far profitto nella Congregazione*

Giun-

Digitized by Google

MDCXCII. *E' fatto Rettore per lunghissimo tempo.*

Giunto appena all'anno XXVII. dell'età sua fu nel MDCXCII. eletto Rettore, e portò tal peso quasi sempre unitamente col magistero de' Novizj insino all'anno LXXII. nel quale il depose a cagion delle sue gravi indisposizioni, e sua vecchiezza, per le quali condiscesero allora i Padri alle sue già cento altre volte replicate istanze in ciascun' anno nel Capitolo di esser liberato da tal carica per la sua, com'egli con sincera umiltà diceva, inabilità, ed insufficienza. E pure sotto al suo governo si avvanzò di molto la Congregazione sì nell'esterne fabbriche, che nell'interiore osservanza.

*Suæ prudenza nel governo della Casa.*

Temperava in maniera co'Sudditi la rigidezza con la clemenza, che anche i più vecchi l'amavan come Padre, e 'l rispettavan come Maestro: accarezzava tutti, e gli edificava col più vivo zelo della vera carità, e con l'energia dell'umiltà più perfetta. Visitava gli Infermi, e li consolava, porgeva loro il cibo con le proprie mani, rasettava lor le camere, ed i letti fino a gittarne i vasi immondi: Avvalevasi spesso della sacra Manna di S. Niccola di Bari suo specialissimo Avvocato, e per viepiù celare agli Ammalati la sua virtù ricordava loro di aver apparati i principj della Medicina, e perciò potergli meglio assistere, che gli altri, e su tal pretesto volea medicare anche le piaghe più sordide, comechè per altro egli si fosse di natura schiva oltremodo, e dilicata fuor di questo sì santo esercizio.

*Carità cogli infermi.*

E parve, che il Signore Iddio glorificar volesse in varie occasioni questa sua carità, e specialmente allorchè fu sì travagliato dal mal di schinanzia un de'suoi Sacerdoti, che nulla più inghiottir potendo erasi ridotto anche inabile a ricevere il Santissimo Viatico. Il visitò in così pericoloso stato il P. D. Luca, l'esortò a raccomandarsi con viva fiducia al prodigioso S.Niccola, e gli pose in bocca poche goccie della sua Manna. L'inghiottì felicemente l'Infermo, e senz'altro medicamento ricuperò ben presto la già disperata salute. Visitò parimente un Fratello in tempo, che per febbre maligna, e penosissimi dolori di viscere era in evidente pericolo di aver' a render l'anima al suo Creatore, gli diè parimente della Manna, e non si compiacque l'Altissimo di fargli per questo la grazia. Or su Fratello, allor gli disse il Padre, abbiate fede, mentre io vi tocco la parte addolorata con le mie dita, che questa mattina an toccato il corpo vero di Gesucristo: e gliela toccò appena, che con evidente prodigio cessò in quello stante la febbre, e 'l dolore. Avea fabbricato di tegole un piccolo tetto avanti la porta del Giardino della Solitudine un Muratore, e lo aveva a grossa trave appoggiato. Cadde quella all'improviso con tutto il tetto sul capo a quello sventurato Artefice, che tutti credettero schiacciato sotto quella rovina, e morto. Vi occorse il P. D.Luca, lo trasse fuori a forza semivivo, gli strinse fortemente con le mani le tempia, e'l rimandò sano, e salvo immediatamente a rifare il tetto caduto.

*Ed opere portentose.*

Facil non era a dar penitenze a'suoi di casa, ma una semplice sua parola valeva più di qualunque pena: e riduceva allo spesso il Suddito difettoso a piangere il fallo con la natural sua dolcezza, e con la viva

va forza del suo esempio esigeva senz' altro da tutti puntualissima osservanza. Mentre si tratteneva in S. Pietro, non usciva mai, se non per confessare Ammalati, assistere a' Moribondi, o far qualche altro simil' atto di carità. In casa de' Genitori, tal' era il suo distaccamento dal mondo, dalla carne, e dal sangue, quasi mai non portossi, e costretto a passar per quella strada si teneva sempre dall' altra banda, e verso il fin della sua vita non entrò mai nella sua Patria, benchè non più di mezzo miglio distante dalla Solitudine. Ed al suo esempio furon molti de' suoi Novizzi, e Padri, che si astenner per sette, e per dieci anni dall' andare alle paterne case. Sommamente affligevasi il P. D. Luca, quando venivan Parenti a visitarlo, e spesse volte i rimandava sconsolati senza farsi ne men vedere, e raccomandò sempre con grandissima premura, che nella sua ultima malattia non gli si fosse introdotto alcun di loro, o verun' altra persona secolare, perchè volea morir solamente in mezzo de' suoi Padri.

*Suo distaccamento dal mondo, e dal proprio sangue.*

La Sacrestia, ove non veduto da' Secolari faceva orazione avanti 'l Santissimo Sacramento, la sua camera, e l'oratorio eran l'ordinarie sue dimore, e di quando in quando si portava ne' giardini non già per divertimento, ma bensì a sterparvi l'erbe con le mani, a lavorarlo con piccola zappa, ed a raccorvi i caduti frutti per riservargli a' Poveri. Cinque giardini dintorno alla casa da lui fur fatti non solo con la direzion, che n'ebbe, ma con l'opera, che usovvi, e le fatiche, vi fece a porgli in piano in quell'erto, e scosceso monte, su cui stanno. Vi rinnovò tutte le officine nel MDCXCIV., e fabbricovvi di pianta un lungo dormitorio.

*Fabbriche da lui fatte.*

Indi veggendo la sua Chiesetta, benchè più volte riparata si fosse, minacciar sempre nuove rovine si risolse con un atto di vivissima confidenza nel suo Dio a farne da' fondamenti una nuova più ampia, ed adorna, e con una comoda Sacristia: e benchè non vi fosse, chi gli approvasse sul principio tra le vicine genti una sì gran risoluzione avendosi generalmente per impossibil cosa, che una Casa sì povera metter la potesse in esecuzione, egli ciò non ostante con un' ajuto specialissimo del suo Dio, in cui tutto confidando tutto poteva, ordinò risolutamente si gittasse a terra l'antica Chiesa nell' anno MDCXIX.

*Sua confidenza in Dio.*

MDCCXIX.

Gittata che fu, mancando questo appoggio al vecchio Campanile, ch' erale accanto, si aprì 'n maniera, che minacciava imminente caduta con tal paura di tutti gli Spettatori, che prestamente di là fuggendo si ritiraron' in disparte per vederne da sicuro luogo il precipizio. Ciò spiacque oltre modo al P. D. Luca, e tanto più perchè eravi sopra una quanto antica, altrettanto sonora Campana, e molti pezzi dell' orologio a ruote. Corse, e vide l'imminente pericolo, pur con intrepidezza più che umana fermatovisi sotto disse ad un'Artefice, che vi salisse pur sopra, e non temesse. Vi salì costui, tal era il concetto, che da tutti aveasi della di lui santità, con un suo Compagno, ed un Laico, prese egli tra le braccia la campana di peso presso a due cantara, e preser gli altri tutto ciò, che dippiù v'era, ed in sicura parte



Digitized by Google

te si ricovrarono appena, che rovinò il Campanile con tal maraviglia de' molti circostanti, che vi si trovarono, che tutti ciò tennero per un miracolo evidente.

*Fa una nuova Chiesa.*

Con più ardor che mai si diè quindi cominciamento alla novella Chiesa, quantunque non fossero in cassa, che trenta scudi, e sì proseguì con tal felicità, che manifestamente operandovi la man di Dio a misura, che pagar si doveano gli Operaj, si trovò sempre pronto il denaro da' divoti, ed amici a proporzion delle spese, che si facevano di giorno in giorno somministrati. E se talvolta trovossi aver consumata ogni cosa, ed esservi speranza alcuna di umano soccorso, non però volle mai, che l'opera si interrompesse, ed a chi nel domandava, rispondeva francamente, Iddio provvederà, e trovò mai sempre prontissima a suo favor quella divina Provvidenza, in cui tutto confidava: sicchè in men di quattr'anni condusse al desiato fine la Chiesa, e la Sacrestia.

In quell' ore, che gli sopravvanzavano dall' Osservanze religiose, dall'uffizio di Superiore, e dal ministero d' indefesso Operajo nella vigna di Cristo, prendeva in mano un palo, ovvero un piccon di ferro, come aveva anche fatto nell'appianare i poco su' mentovati giardini, e si poneva a tagliar pietre dal monte, e spaccarle con ferrato maglio, ed a portarle su le proprie braccia a' Muratori: a quali ei la faceva da Capo, e da Ingegnero, benchè nulla apparato mai avesse di architettura, ne mai fosse stato presente ad altra fabbrica.

*Effetti prodigiosi della sua confidenza in Dio.*

E giacchè di sua sì viva confidenza in Dio abbiam data sì bella pruova, ne soggiungeremo qualche altra. Era sul fine la provigione della farina, non eravi modo da comperarne, e'l Fratello, che ne avea la cura, disse al P.D.Luca, che bastava appena per una volta, ed ecco venne dopo poco il Barbiere, cui suol darsene in pagamento certa misura, a richiederla: e quantunque gli replicasse il Fratello, che appena ve n'era per una cotta, „ Date pure, ei gli rispose, date al Barbiero; „ che così campa, la farina, che gli spetta, che per noi provvederà „ il Signore „ E con quella poca, che restò si fece il pane più, e più volte, nè cessò mai con somma ammirazione di que' di casa, finchè nuova provigion non ne venne.

Si trovò senz'un soldo, in tempo, che fu chiamato in un luogo a far la Missione, e non fu possibil cosa trovar' alcun provvedimento per le necessarie spese sì del viaggio, che della dimora in quella Terra, nella quale nulla poteva prendere ne pur per limosina. Con tutto questo con l'usata sua fiducia nella divina Provvidenza si pose in cammino: ed ecco sceso ch'ebbe il monte, ed avvicinatosi alla Chiesa di S. Michele Arcangelo suo principalissimo Avvocato in Mugnano, gli si fa avanti non mai più conosciuto bellissimo Giovine, e gli pone in mano alcune monete, e diparteſi, senzachè nè d'esso, nè il suo Compagno avveder si possa, per qual via se n' andasse. Fu perciò giudicato essere stato un'Angelo: e tanto più si confermarono in questa opinione, posciacchè videro, che quel denaro bastò appunto per le spese di quella Missione.

Era

Era ridotta la Casa in somma penuria d'ogni cosa, ed attendeva da Napoli qualche soccorso: ecco arrivare il Fratello, che portar lo potea; ma quando ei si cercò la poliza, che eragli stata data, s'avvide di averla perduta per la strada con infinita tristezza de' Padri, che altro provvedimento non aspettavano. I consolò allora il P. D. Luca, e con l'usata sua confidenza in Dio: Non è nulla, disse loro, non è nulla, chi non abbandona i suoi Servi, non abbandonerà ne anche noi; e fra pochi dì fu portata fino alla Solitudine la poliza perduta. E molti altri di simili esempj addur si potrebbero, da chi allungar si volesse.

*Suo zelo per le Missioni.*

Or se tanto egli fece, tanto operò nella casa di S. Pietro, che averà egli fatto nelle Missioni? Benchè di molto cagionevol complessione ei si fosse, usciva allo spesso con un sol Compagno, o al più con due specialmente negli anni più virili, e sempre appiedi, esponevasi alle pioggie, alle nevi, ed a' venti, a correre fangose strade, passar monti, e solcar fiumi con tal'ardenza di spirito, che mentre i suoi Compagni venivan meno per lo rigore de' ghiacci, per l'orridezza de' tempi, e per li disastrosi viaggi, Egli intrepido, e forte faceva agli altri coraggio. Non riposava mai in tempo di Missione sul letto, ma sopra un sacconcello, che portava seco vuoto, e dove restava, empivasi di paglia, e riponeva s' un poggio, od una cassa; si serviva del proprio mantello per ricoprirsi, e del suo fardello per guanciale.

*Metodo di farle.*

Giunto che era al destinato luogo dopo aver fatto alla sera sermoni in piazza si ritirava in una casetta della peggiori per ordinario del paese, e più volte gli avvenne di starsi in camera da pioggie allagata, ed esposta a tutti i venti. Due ore avanti giorno cominciava a confessar uomini in casa, e poi infino a mezzo giorno seguitava a confessar tutti nella Chiesa. Non prendeva, che parchissimo cibo, poi faceva la predica, e dava a' Preti gli esercizj: ed a sì gravi fatiche resistendo solea dire a' Compagni per viepiù animarli, che allora stava meglio, che in altri tempi. E non solamente parve, che il Signore in sì sante occasioni gli ristorasse più dell'usato le naturali forze, ma gliele restituisse perdute, perchè durar vi potesse, come allora che assalito fu da sì gran febbre, che fu da tutti creduto non poter' essere più in istato di seguitar quella Missione, e pure al solo raccomandarsi all' Apostolo S. Pietro ne restò libero incontanente.

*Senza prender mai cosa da veruno.*

Non riceveva mai nulla, per piccola cosa che si fosse, in questo tempo, e quante volte portata gliene fu, la rimandò sempre indietro. Allorchè egli diede gli esercizj spirituali in un Monastero di Bari, vollero quelle Monache, terminati che furono, dargli certa somma di denaro, ed ei la ricusò. Pensarono, che accettar non volesse denaro, e gli mandarono un regalo di biancherie dicendogli, che rifiutar non le doveva, poichè stando da più mesi lontano dalla sua casa ne poteva aver di bisogno, ma lor fece sentire in restituendogliele, che ne stava a sufficienza provveduto; e lo stesso fece anche la terza volta, che gli mandarono un bel Crocifisso d'argento.

Mentre facea la Missione in Mirabella, gli mandò quel Duca la



Digitized by Google

sera un'insalata, ed ei con espressioni le più umili, e rispettose, e con fargli sapere l'uso costantissimo della sua Congregazione, rifiutolla; e poichè per ordine del Duca gliela riportarono i Servi, e gliela lasciarono in casa, vi fu trovata intatta nella partenza de' Missionaj con tal' edificazione del Duca, che disse loro „ Seguite, o Padri, questo fatto „ costume, perchè io vi assicuro, che più rimango edificato da un simil „ vostro procedere, che dall'udir mille prediche. „ Facendo un' altra volta la Missione in una Terra assai sterile contrasser tutti per lo pane, a cui non erano avvezzi, e per mangiar quel, ch'eravi mal sano cibo, un morbo pericoloso, cui fu dato per rimedio il mangiar certa carne. Si raccomandarono ad un Sacerdote per averla: ma poichè questo non volle essere soddisfatto della spesa, gliela restituì il P. D. Luca prontissimo piuttosto ad arrischiar la vita, che a contravvenire ad una sì santa costumanza.

*Conversioni strepitose.*

Benediceva dappertutto il Signore l'apostoliche sue fatiche, e gli facea riuscire delle portentose conversioni, delle quali or brevemente ne racconteremo taluna per non oltrepassar di molto i confini di quel compendio, che quì a tessere ci siam proposti. Un Gentiluomo, a cui dopo essere stato ucciso un Fratello era stato tirato un colpo di schioppo, perchè non avea voluto dar la pace all'uccisore, si viveva così nell' l'odio conceputo ostinato, che avea rendute vane le opere, e le industrie di molte, e molte Persone di sommo merito, che eransi affaticate a ritrarnelo. Vi si provò per ultimo il nostro Padre, andò a trovarlo alla casa, perchè non fu possibile il farlo venire alla Chiesa, e quantunque vi facesse tutti gli sforzi per ridurlo a perdonare al Nemico, pertinacissimamente resisteva. Presesi al fin dal petto il suo Crocifisso, gliel presentò agli occhi, e fecegli un' esortazion sì fervorosa, che in dirottissimo pianto quello sfaccendosi promise di dar la bramata pace all'Offensore, e corse senza indugio ad abbracciarlo.

Vi fu, chi da quarant' anni certi peccati in confessione tacendo quantunque andato fosse fino a Roma, ne men' ebbe coraggio di Confessarsene: tal forza avea preso su di lui, come diceva, il Demonio. Là s'infermò fino alla mortale agonia, e risolver ne pur si seppe. Si risanò con un prodigio della divina Misericordia, e ne men si ravvide; tornò alla Patria, e continuò, come prima, insino a tanto che dopo alcuni anni udita avendo una Predica del P. D. Luca ne restò sì commosso, che fè con esso una confession generale, e menò poi per sempre un' onestissima vita.

*Sembra un'altro nel fervor della Predica.*

Tanto s'infervorava nel predicare, che rassembrava un' altro; e Persone di vaglia sue conoscenti affermano seriamente, che se non avessero saputo di certo esser desso, che predicava, non l'avrebbero riconosciuto; e parve alle volte, che il Signore Iddio gli suggerisse le non da lui pensate più efficaci parole, come allor quando essendosi trattenuto una mattina più di quel, ch' erasi divisato, a consolare una Persona assai nobile, e sommamente da scrupoli travagliata si dimenticò affatto la predica, che doveva allora allor recitare. Si raccomandò per

pic-

Digitized by Google

piccol tempo al Signore, salì sul pulpito, e predicò con tanto ardor, tanto spirito, che tutti fè piangere amaramente gli Uditori, e ridusse a pacificarsi fra di loro, quanti Nimici l'ascoltarono; e fragli altri un Personaggio di molta stima, che per odio altrui portato pareva inesorabile, a' suoi piè si gettò, da lui confessossi, e visse nell' avvenire da esemplar cristiano.

*Muove a compunzione col solo apparir sul pulpito.*

Moveasi a compunzione, e pianto l'Udienza al sol vederlo comparire sul pulpito, e l'interrompeva spesse volte con alte grida di pentimento, senza ch'egli vi usasse mai la disciplina, od altre sì fatte dimostrazioni, delle quali fu sempre nimicissimo: onde argumentar si può il gran numero de' Peccatori, che convertì al suo Dio in centrentatre Missioni, che in quarant'anni 'n circa egli fece.

*Non si sgomenta per qualunque ostacolo gli si presenti.*

Eragli sì a cuore la salvezza dell'Anime, che d'altro parea, non sapesse ragionar, che di Missioni; ed eran queste ancor per l'ordinario il soggetto de' suoi discorsi in tempo di ricreazione. E dove sentiva, che maggior' uopo ne fosse, correva più francamente. S' avviò nel MDCXCIV. verso Palo in Diocesi di Bari, e per istrada da molti gli fu detto, che indarno vi si portava, perchè gli avverebbe quel, che poc'anni innanzi accadde a i Missionaj della Compagnia di Gesù, che costretti furono a ritornarsene per non esservi stato, chi gli avesse voluti ascoltare, e che peggio a lui tornerebbe allora, che era tempo di Carnovale. Ma con tai cose anzichè rimoverlo dalla sua santa intrapresa, molto più ve l'infiammarono. Vi giunse, e trovò per verità quel Popolo perduto in danze, e suoni, e pericolosi passatempi, e da un rialto su d' una piazza, ove trovò molta Gente, cominciò così la sua predica „ Io m'immagino, che curiosi siate di sapere, per qual fine „ noi siamo venuti in questa Terra?„ ed un di quelli con alta, e disdegnosa voce „ siete venuti, gridò, per farci fare un malo Carnovale „ Raccomandò ciò veggendo caldamente quel Popolo al Signore, e tornò la sera in assai popolata piazza a predicare, e sì prosperò Iddio il suo zelo, che tutto corse dopo averlo udito alla Chiesa, lasciò ogni divertimento, ed attese con sommo profitto, e compunzione alla S. Missione: e quel temerario Giovane, che l'insultò alla prima il di lui discorso interrompendo, divenne un de' più esemplari Penitenti.

*E lo supera felicemente.*

Attesta un Paroco di sommo credito, che il suo Paese popolato da cinca tremila Persone era scorrettissimo per l'avanti, e pieno di mille vizj non men nel Popolo, che nel Clero, e dacchè il P. di Gennaro aveavi fatta la Missione, e dati gli esercizj a' Preti, erasi 'n sì maraviglioso modo mutato, che anche oggidì, se ben son corsi da cinquant'anni, può dirsi lo specchio della pietà sì ne' Secolari, che ne' Cherici, e Sacerdoti.

*Efficacia nel dar gli esercizj agli Ecclesiastici.*

E per dir vero nel dar gli esercizj avea tal' efficacia, ch' era da tutti riputato in tal ministero per singolare. Attesta l'ancor vivente Vescovo d'Eumenia Monsignor Bertone, che quando ei li diede a suo tempo nel Seminario di Nola, vi restò per più, e più mesi un silenzio, ed una divozione straordinaria in tutti que' Giovani, che rimasero

principalmente atterriti al sentirsi dimostrare, che gran peso siasi il Sacerdozio. E quante volte, che furon molte! ei li diede a' Monasteri di Monache, vi estirpò ogni abuso, e rifiorir vi fece l'esatta osservanza, la divozion, la pietà, infervorò le tepide, consolò le scrupolose, e lasciò loro ottime direzioni per ben guidar lor coscienze nell' avvenire.

*Lume per ben guidar gli scrupolosi.*

Fu comune opinione, ch' egli avesse dal Signore un lume particolare, e maravigliosa efficacia per liberar l'Anime, che fossero dagli scrupoli agitate; poichè non si sa, che alcuno fosse per qualche tempo suo Penitente, e libero non ne andasse. Qualora alcun di questi gli si faceva avanti, proccurava di scorgere, se veramente fossero scrupoli quelli, che 'l tormentavano, o fosser peccati. Se eran di questi, scopriva subito al Peccator' il suo inganno, e contrito veggendolo, ne lo assolveva, e rimandavalo: e se eran veramente di quelli, studiavasi di scoprire, se inchinato egli fosse all' ubbidienza, che cieca chiamasi; e se disposto vel conosceva, in pochi giorni nel liberava; ma s'erale ritroso, usava ogni arte per ridurvelo, ed anche con modi, che strani sembravano. Parlava loro, quantunque ecclesiastici si fossero, e di qualunque condizione, e stato con parole aspre, ed autorevoli, finchè rimessi non li vedeva alla bramata ubbidienza, ed allora con poche, e ben'adatte regole la di loro anima acquietava.

*E coloro, che eran' in tentazioni.*

Efficacissimo fu parimente nel consolare le anime, che erano in tentazioni, con le quali tutto all'opposto si diportava con maniera sommamente compassionevole, e dolce. Se le tentazioni eran nuove, e per così dir superficiali, volea, si discacciassero con pace, e con non farne verun conto, o con pensare a qualche sentenza de' Padri, che opportunamente lor suggeriva, o con qualche breve passo della Scrittura a modo di giaculatoria. S'eran poi vecchie, ed ostinate, indagando andava, s'eran tutte del Demonio, od in gran parte del Tentato medesimo. S'eravi sua colpa, dolcemente nel confondeva, ed esigevane saldi proponimenti di sfuggirne le occasioni. Se altrimente andava l'affare, gli suggeriva cogli altri opportuni mezzi, ed efficaci rimedj giusta la qualità della tentazione il miglior di tutti, che è di palesarla subito al suo Confessore.

Essendo Maestro de' Novizzi gli si fece avanti un di questi da sì fiera tentazion tormentato, ch' era per disperarsi, e cuor non avendo di manifestargliela si sciolse in pianto. Usò con esso il Servo di Dio ogni possibil maniera per acquietarlo; ma tutto indarno. Ite, poi gli disse, e confidatevi con un Padre, che nominolli. Ubbidì, ricevè da quello fortissime istruzioni ma senza alcun frutto. Tornò pertanto dal P. D. Luca, il quale conoscendo l'ostinazione del Tentator nemico, seguitemi, gli disse, e seco il condusse in Sagrestia. Qua lo fè metterși inginocchione avanti 'l Santissimo Sacramento, che si conserva nell'altar maggiore, e li fece in fronte con le dita a tutta forza calcandole il segno della Croce: ed in quell'atto si dileguò in maniera la sì pertinace tentazione, che non tornò mai più a dargli un menomo fastidio. Ad un' altro simil-

men-

Digitized by Google

mente ſuo Novizio, che pur'erane sì ſtranamente tormentato, che di continuo ſi sfaceva in lagrime ſenza trovarvi con tutti li più efficaci rimedj compenſo alcuno, al fin' egli diſſe „ Udite bene quel, che vi „ dico, e vi comando, ed eſeguitelo in queſto punto. Ite alla Cap- „ pella del Noviziato, proſtratevi avanti la gran Madre di Dio, e fa- „ tele queſta orazione: Vergine Santiſſima, a voi mi manda il P. Mae- „ ſtro, perchè mi liberiate da queſte tentazioni „ Ciò fare, e reſtar- ne libero fu un punto ſolo. Avea per queſti una carità ſtraordinaria, e gli animava a portarſi da lui a tutte l'ore, e quando il venivano a ſvegliare di notte, gli accoglieva con amorevolezza anche maggiore.

*Diſcernimento degli Spiriti.*

Mirabil fu nel P. D. Luca il diſcernimento degli ſpiriti ancor di perſone o vedute la prima volta, o ne pur mai più vedute. Eravi una Donna guidata da uno de' ſuoi ſteſſi PP. Miſſionaj, da tutti, e dal- lo ſteſſo Confeſſore tenuta per ſanta, a tal ſegno che ſe ne raccontavan viſioni, e prodigj. Fu fatto di coſtei al noſtro Padre con altiſſimi encomj un lungo diſcorſo, che egli più ſofferir nol potendo interruppe, e diſſe, che viſioni, che perfezione! Io mi terrei contento, ſe giungeſſe a guardarſi da' peccati mortali! E poco andò, che ella con mormorazione, e ſcandalo di tutto il Paeſe fu coſtretta a prender marito.

Anguſtiatiſſimo viveva un ſuo Novizzo per un penſiero, che credeva eſſergli iſpirato da Dio, perchè l'eſortava a far paſſaggio ad una delle più rigide, e più riſtrette Religioni; e 'l peggio ſi era, che non avea mai voluto ciò comunicar con alcuno, ne men col ſuo medeſimo Confeſſore. Fu chiamato un giorno, nel mentre era in maggior tempeſta la ſua anima, con tutti gli altri Compagni dal P. D. Luca lor Maeſtro de' Novizj, e ſedutiſi vicino al fuoco, ei fece loro in generale un diſcorſo lor moſtrando, quanto debbaſi l'uom guardare da quelle tentazioni, che vengono in ſembianza di maggior bene: come, ſe un qualche Novizio della ſua Congregazione tentato foſſe ad uſcirne per paſſare ad altra più auſtera ſotto ſpecie di ſervir meglio al Signore. L'udì con maraviglia, e roſſore quel Giovane, e non terminò quel ragionamento, che fin non aveſſe ancora per ſempre la ſua tentazione.

Ebbe a dare il noſtro Padre in una Miſſione, che fece nel MDCXCIV., gli eſercizj ſpirituali in un Monaſtero, ov'era una Giovinetta educanda, che da più, e più anni confeſſavaſi di cadere in un peccato quanto orribile ad udirſi, altrettanto nefando, e ſenza verun frutto mai riportarne avea ſtancat molti Confeſſori, Miſſionaj, e Servi di Dio. Vi ſi adoperò per più giorni il P. D. Luca, e pur vide tornarſi 'nvano ogni propoſto rimedio: pur vedendola in qualche ripoſo le conceſſe la S. Comunione, ſperando, che quell' angelico cibo *germinans virgines* poteſſe eſtinguere in eſſa la concupiſcenza. Si poſe attentamente ad oſſervarla nell' atto, che ſi comunicava, e gli venne allor' in penſiero, che ciò diceſſe, perchè monacar non ſi voleſſe. Ne la interrogò, e confeſſar ſi fece fuor del ſigillo Sacramentale eſſer così per l'appunto, e che erano ſtate tutte finzioni quegli orrendi peccati, ch' eraſi

inſi-

insino allor confessati, e che maritar si voleva. Esortò i di lei Genitori a compiacerla, ad acquietossi in ogni cosa.

*Spirito di Profezia.*

E perchè al discernimento degli spiriti è molto vicino lo spirito di Profezia, non mancò ne men questo al nostro Missionajo. Niun di coloro, e furon presso a cinquanta, cui disse, che durato non avrebbero in Congregazion, perseverovvi. A quattro Giovani sani, e robusti annunciò la morte nell'età migliore, e così loro avvenne. Predisse a più persone un'anno prima il terribile incendimento del Vesuvio del MDCCXXXVII. Ad alcuni nell'atto, che trattavan di farsi religiosi, disse apertamente, che non abbraccerebbero questo stato, ma si ammoglierebbero; e per l'opposto ad altri, che trattavan matrimonj, disse che per l'ecclesiastica carriera s'incammineresbbero, come fecero. Ad Infermi disperati da'Medici promise sicura la guarigion, che poi n'ebbero: ad altri contra l'opinion de'medesimi intimò l'imminente morte, che aveano a fare. Non mostrava alcun' indizio fatale un Canonico, e pure in ogni conto volle il P. D. Luca, che si disponesse a ricevere gli ultimi Sacramenti, e 'l fece subito confessare. Venne il Medico, e del timor del Padre burlandosi l'esortò a ritirarsi risolutamente contraddicendo, che dar gli si dovesse il Santissimo Viatico, e l'estrema unzione affermando non esservi segno alcuno di vicino pericolo; e pure fra poche ore spirò con l'assistenza del Padre, che nol volle mai abbandonare.

Venne a lui per consiglio, ed ajuto un Laico Apposlata dalla sua Religione, che disperando di trovar pietà erasi fuggito dalle carceri, ne trovar modo sapeva a potersi salvare. L'accolse egli con ogni carità, e l'esortò a presentarsi al suo Superiore assicurandolo, che con somma benignità lo tratterebbe: e benchè strano sembrasse al Frate questo consiglio, pur, tal concetto aveva al P. D. Luca, che si risolse ad eseguirlo; ed attesta, che si verificò ogni circostanza, ch'ei gli disse.

Prevenne ad un Provinciale d'inclita Religione l'union delle Provincie, che poi si fece, e ad un suo Cherico l'uscita dalla Congregazione, e la disgraziata morte, che gli accadde. Disse al Vescovo di Nola Monsignor Caracciolo del Sole, che incontrerebbe bensì difficoltà, opposizioni, ed ostacoli grandi, ma che farebbe l'ideata fondazione della Chiesa, e Casa per li suoi Missionaj ne' piani d'Ottajano, e finalmente nell'ultima sua malattia diè molti chiarissimi segni di saper l'ora della sua morte.

*Carità co' Poveri.*

Al par, che la premura per la salvezza dell'Anime, ferveva in lui la carità per lo sostentamento de'corpi de'Poverelli. Considerava in essi la persona del Redentore, e lo diceva a tutti, ed in tutte le occasioni. Non si vide perciò con essoloro giammai sdegnoso, con tutto che fosse di natura assai collerica, e risentita, e coloro gliene dassero pur troppo occasione con mille raggiri, e bugie; ma sempre diceva, che alzar si deve la mano al povero, e l'occhio al cielo. Gli accarezzava di continuo, e consolavali con affettuose efficacissime parole; godeva di star con essi, e diede loro anche più volte le proprie vestimenta, oltre le camicie, e gonne, che faceva far' apposta per coprirne la nu-

Digitized by Google

nudità. Non bisogna esser' avaro, diceva egli sempre a' suoi Padri, con Gesucristo: Aprite le mani a' Poverelli. E poco prima di morire disponendo di una somma di denaro ordinò, che tutta fosse ad essi distribuita. Fu sua divota politica, quand' era Superiore, siccome fu quasi sempre, il crescer l'elemosine alla porta ogni volta, che più scarsa si ritrovava la casa, e dicea francamente, che la porta, e le Missioni eran quelle, che mantenevano la Congregazione. Le crebbe singolarmente allora, che caricossi dell'enorme spesa per sì povera Comunità della fabrica della nuova Chiesa, e poi maravigliandosi egli medesimo, come venuta fosse sì presto a fine: Bisogna dir', ei ripeteva, che la porta a' fatta la Chiesa.

*Sue mortificazioni.*

Pur quant' era pietoso cogli altri in tutto ciò, che i corpi, e l'anime loro riguardava, rigido altrettanto, e severo fu mai sempre con se stesso. Non usò mai, che un letticiuolo stretto, e corto con pochissima lana in un materazzo divenuto duro al par d' una tavola, e vogliendoglielo il Rettore nella sua ultima infermità mutare, il pregò caldamente a non costringerlo a ciò permettere; e quando era in Missione, non riposava, come già fu detto, che s'un sacco pien di paglia. Parchissimo era nel vitto, e non fu mai veduto fuor di tavola prendere un minimo ristoro di cibo, e ne men' un sorso d' acqua non avendo giammai bevuto vino. Non permise mai in tutto il corso della sua vita, che alcuno gli rifacesse il letto, con tutto che ne fosse pregato e da' Novizj, e dal Rettore, o gli pulisse la stanza, e pur moveva a compassione negli ultimi anni il vederlo, che in piè non reggevasi, e da se far voleasi ogni cosa. Ed allorchè fu costretto per curarsi di sua grave infermità a trattenersi per qualche tempo in Mugnano, non solamente vi stette sempre in somma ritiratezza, ma quando fu obbligato da' Medici a servirsi di carni gentili, attestano Persone gravissime, che le teneva prima a imputridirsi, e poi le mangiava.

*Infermità.*

E questo suo desiderio di mortificarsi, e patir sempre secondando Iddio il caricò di tante, e sì gravi infermità, che non parran facili a credersi, a chi non ebbe di lui piena conoscenza. Sin dall'anno MDCCXV. nel mentre che diede gli esercizj a' Preti in un luogo umidissimo nella Terra di S. Potito, contrasse sì fiera tosse, che per due anni nella più orribil maniera tormentollo. Si vide appena dopo questi alquanto sollevato, che ritornato essendo alle primiere fatiche fu assalito da un' Asma, e così ostinatamente, che ad onta di tutti i rimedj nol lasciò per tutto il rimanente della sua vita; ed a tal segno avvanzossi, che gli impediva per ore, ed ore specialmente alla sera poco men che 'l respiro, in maniera che sembrava, a chi 'l vedeva, che fosse in procinto di spirare. Con tutto questo la sopportò con tanta rassegnazione al divin volere, che quando alcuno consolar nel voleva, ei con lieto viso replicava: e che è questa? e una croce di paglia, di paglia: ed a chi l' esortava a sperar nel Signore, che nel libererebbe, sì, rispondeva, mi passerà, ed è certissimo, che dee passarmi, dopo che sarò morto.

S'aggiunse a sì gran patimento il malor della stranguria, che esercitò

citò per poco men di vent' anni l'eroica sua pazienza, a tal segno che il tenne, finche potè, a tutti celato; ma scopertosi alfin da' Padri fu costretto ad applicarvi per ordine de' Medici i necessarj medicamenti, che riuscirono alla sua virginal modestia, e natural verecondia più sensibili, e tormentosi del male stesso. E quando gli convenne in età molto avanzata portarsi per interessi della Congregazione sopra un giumento a Napoli, diè quindi per urina in tutto il seguente mese gran copia di sangue, senza mostrarne una minima doglia, anzi senza ne men farlo sapere, se non se dopo che fu sanato, ad un Padre suo confidente.

*Divozione nel celebrare, ed udire la S. Messa.*

Pur, comechè consumato ei si fosse da sì gravi infermità, dalle non mai intermesse fatiche, e dalla vecchiezza non tralasciò mai in età ancora di settant' anni di celebrare il divin sacrifizio, quantunqne vi provasse molto patimento; e prima, e dopo udir soleva due altre messe sempre inginocchione. Anche nell'ottavo giorno innanzi alla sua morte celebrar la volle, e fu in pericolo di cadere all' *Orate Fratres*, tanto era debole, e pur sì desideroso di ricevere il frutto di sì gran sacrifizio, che considerò mai sempre, come il maggior benefizio, che facesse agli uomini il Signore. Lagnavasi per questo, e riputavasi aver perduto il giorno, quando per un qualche rarissimo avvenimento non ne udiva, che una sola; e tutto all'opposto giulivo, e contento si ravvisava, allorchè ascoltate ne aveva tre, e quattro. Estatico pareva in questo tempo sempre fisso in altissima contemplazione senza recitarvi ne uffizio, ne corona.

Gli rincrescева grandemente aver per comodo altrui a durar mezz' ora sola nel celebrarla; e quando non eravi Gente, che l'ascoltasse, molto più vi si trattenne; e maravigliavasi di certi Sacerdoti, che avendo avanti gli occhi il vero Figliuol di Dio si fermasser sì poco a chiedergli grazie. Da questa real presenza del suo Signore, e lunga conversazione con esso ne trasse qual gran timore, ch'ebbe sempre di offenderlo anche in menoma cosa, e la narrata confidenza in essolui.

*Suo natural focoso, e risentito.*

Era di una natura, come accennato abbiam di sopra, assai pronta a risentirsi, e ben si conosceva in qualche primo moto, dal qual restava sorpreso; confessava egli stesso questo natural suo difetto, e per reprimerlo ricorreva continuamente nell'orazione al Signore. Il confessò tra l'altre una volta con tal sentimento in una pubblica spirituale conferenza, che riputandosi indegno di essere esaudito da Dio pregò istantemente tutti i Padri a liberarlo dalla carica di Rettore, alla qual perciò del tutto inabile si riputava. Ebbe specialmente negli ultimi anni ne' quali non era più Superiore, delle bellissime occasioni di acquistar gran merito nel reprimere questo natural suo focore, tra le quali eccone due memorabili sperimenti.

*Come da lui moderato.*

Fu data a lui, come prattico, che più di ogni altro sen'era renduto, il carico di soprintendere ad una fabbrica, e certe altre cose, che far si dovevano per comodo della casa. S'ebbe tra l'altre a far' un'armario, ed ei ne fece il disegno. Non piacque questo ad un Laico, che 'l vide, e con somma villania, ed indiscretezza ordinò alla di lui presen-

za

za al Maſtro fallegname, che'l faceſſe in altro modo. Proccurò il buon Vecchio di perſuaderlo piacevolmente, ed eſſo con maggior' arroganza a ſeguitar contraſtava; ond'egli per torre ogni occaſione alla di lui petulanza di più avvanzanſi, diſſe all'Artefice: Fate, come vi ò detto, e partiſſi: e quello audaciſſimamente, e con particolare impulſo del Demonio, che ſperava con ciò di vincere una volta la pazienza del P. D. Luca „ Ai finito d'eſſer Priore, gridò ad alta voce, e non vuoi laſciar „ d'impacciarti!„ Voltoſſi ciò ſentendo il Padre per quel primier' impeto, che l'ardente natural ſua paſſione gli diede, ma fermoſſi in quell' atto, reſtò alquanto ſoſpeſo, e ſenza proferir parola ſi partì con gran maraviglia di due de'ſuoi Novizj, che vi ſi trovaron preſenti, e' conobbero lo sforzo, che fece a ſe ſteſſo, e la bella vittoria, che riportò di ſua paſſione.

Ebbe un giorno licenza dal Superiore di far coglier nel giardino certe frutta; chiamò per queſto un Fratello, che alla prima non gli riſpoſe: il chiamò di nuovo, e quel gli ſi voltò con tal rabbia, che'l caricò d'ingiurie, e di ſtrapazzi. Ciò ſoffrì con mirabil pazienza il venerando Vecchio; e perchè un Padre, che vi ſi trovò, rimproverar ne volle l'arroganza: ei lo trattenne, e diſſe, che piuttoſto compatir ſi doveva in quel primo traſporto. Fu generalmente oſſervato da'ſuoi Novizzi, che quante volte eſſi erravano in qualche coſa, ſebben dava allora allora qualche indizio di eſſer moſſo a riprenderli, o caſtigarli, pur ſi conteneva, e ſe non dopo qualche tempo i correggeva con altrettanta pace del ſuo animo, che loro edificazione.

*Orazione mentale.*

Per maggiormente avvalorarſi a combatter ſempre, ed a vincere sì'mperioſa, e dominante paſſione ſi ſerviva ſpecialmente del potentiſſimo mezzo dell'orazione mentale, che pratticava di continuo, raccomandava a tutti, e con ſingolar premura a'Sacerdoti. Non laſciò mai d'intervenire a quella, che ſi fa da'Padri in comune, e negli ultimi tempi fu veduto più volte ſalir carpone per l'erta, e piccola ſcala, per cui ſi va al luogo alla comune orazion deſtinato. E poichè di ciò far gli fu dal Rettore eſpreſſamente proibito, ſi proſtrava innanzi al Santiſſimo Sacramento, e vi ſi tratteneva per più lungo tempo aſſai di quel, che ſia dalla Regola ſtabilito: ed alle volte vi ſi trovava così eſtatico, che a fargli ſentir qualche coſa ripeter gli ſi doveva ad alta voce due, e tre volte, comechè per altro egli abbia avuto fino all' ultimo un perfettiſſimo udito.

Eſſendo ſtato per moltiſſimi anni Maeſtro de' Novizj non facea loro diſcorſi ſtudiati, ma però molto efficaci, e profittevoli col lume, e ſervore, che nell'orazion concepiva. Se nel tempo della ricreazione raccontava qualche ameno, e piacevole avvenimento, il riduceva in fine a qualche morale avvertimento, ed a Dio: e di qualunque affare ragionaſſe, ſe udiva nominar Gesucriſto, Maria, o qualche Santo, l'incominciato diſcorſo interrompendo di ſpirituali coſe inſino all' ultimo favellava.

*Lezione de'libri ſpirituali.*

Nel tempo, che dall' orazion gli ſorvanzava ſpecialmente nel ver-

no, e nella vecchiezza, che non uſciva quaſi mai dalla camera, ſi occupava in legger libri ſacri, e devoti e nel recitare con grandiſſima attenzione, e pauſa l'ore canoniche: dalle quali benchè foſſe più volte nelle ſue graviſſime infermità da' Medici diſpenſato, non laſciò di recitarle, che tre o quattro giorni in tutto il corſo della ſua vita; e fu veduto anche dirle, alloraquando non avea nè men forza di reggere con le mani l'uffizio.

*Stima, che di ſui facevaſi.*

Preſſo tutti perciò coloro, che avean di lui conoſcenza, era in altiſſimo concetto di ſantità, e conſervanſi nella Solitudine da cento lettere di Prelati piene di ſomma eſtimazione del ſuo merito, e virtù, con le quali il pregarono a portarſi nelle di loro Dioceſi per ſantificarle, e quante volte il vedeva il Cardinal Caracciolo di ſanta memoria Veſcovo di Averſa, baciar gli volle in privato, ed in pubblico quaſi per forza le ſacre mani con ugual roſſor che pena dell' umiliſſimo ſuo cuore. Per l'eſtimazione, che ſimilmente ne aveva il Reggente Caſtelli del Collateral Conſiglio di Napoli, gli diſſe un giorno, che procurar gli voleva un Veſcovato: ſe ne vergognò l' umil Servo di Dio, e pien d'interna confuſione riſpoſe „Io Veſcovo, io Veſcovo! A ſcopar „ Chieſe, e non a governarle io ſarei buono, mio Signore!

*E ſua umiltà.*

Pur per quanto egli ſi foſſe in tale ſtima, e venerazione, a tal ſegno che in molti luoghi ſoleaſi dire per un fortunatiſſimo augurio: Ti poſſa vedere, come il P. D. Luca: era deſſo tutto umiltà nel ſuo penſier, nel ſuo animo, nelle ſue operazioni, e per un' uom da nulla riputandoſi portò ſempre logore veſti, non uſò che un parlare dimeſſo, e volgare, ed eſercitoſſi mai ſempre in tutti li più abbjetti meſtieri. Ne' diſcorſi di Teologia, e ſpecialmente della Morale, in cui era molto eccellente, e nelle conferenze de' caſi di coſcienza, che facevanſi dal Clero di Mugnano, quantunque ei vi foſſe ſcelto a preſedere, non riſpondeva, ſe non era dimandato. Gli diſſe un Povero della ricevuta limoſina ringraziandolo, che volea metter la faccia ſotto a' ſuoi piedi: ed ei sì nel ripreſe, ed arroſſir lo fece, e cambiar nel volto in maniera, che quanti vi furon preſenti, ben ſe n'avvidero, e volle, che ſeduto ſi foſſe alla ſua deſtra.

Singolarmente ei moſtrò tutta l' umiltà, la ſuggezion, l' ubbidienza negli ultimi anni della ſua vita, che menò da ſuddito nella Solitudine. Benchè infermo egli foſſe, e sì vecchio, e sì venerato da tutti, non ſi diſpensò mai da' peſi comuni a tutti gli altri, ed ogni coſa faceva ſempre con l'ubbidienza, e benedizione del Superiore. Richieſto da perſone, che avean di lui ſomma ſtima, di conſiglio intorno ad affari del ſecolo, riſpondeva non averne mai avuta veruna ſperienza; e che a lui più non reſtando, che la morte, a queſta ſola ſi ſtudiava di girſi preparando, e che nulla più bramava, che di laſciar' in tutto queſto mondo per unirſi al ſuo Dio: il che moſtrava negli ultimi anni di ſoſpirare con incredibil' anſia, e fervore, ſintanto che eſauditi non venner ſuoi voti.

Celebrò l' ultima Meſſa nel feſtevol giorno dell' eſaltazione della San-

Digitized by Google

Santissima Croce alli tre di maggio del MCCXLI. e poichè fu termito il Refettorio, se n'andò co' Novizj secondo il solito al fuoco, e col respiro anche più dell'usato affannoso mostrò di aver molto freddo. Vi fu, chi gli disse esser questo indizio di sanità, ed egli come presago della vicina sua morte: Altro, rispose, di quel, che voi credete, significa il ribrezzo, che io sento nelle mie membra, e dopo un ora licenziati i Novizzi restò solo. Andò viepiù sempre avvanzandosi il freddo, e lo ridusse a tal fiacchezza, che essendosi voluto alzar dalla sedia dopo pochi passi cadde sul suolo. Chiamò, e non essendovi alcun vicino non fu sentito, onde per un'ora con la faccia sul pavimento ebbe a starsi disteso. Pur finalmente tanto si sforzò, che rizzossi in piedi. Giunse allora un Novizio, ed in vedendolo appoggiato al muro col volto, e le vesti lorde di polvere restò attonito, ed ei gli disse: Oh adesso siete venuto! gli raccontò, come cadde, e col di lui ajuto si ritirò nella sua camera. Qui non era, che una vecchissima sedia, dalla quale caduta essendo la paglia non eranvi rimasti, che i legni a tormentare in guisa, chi vi sedeva, che non era, chi potesse per poco resistervi; e pur fu l'unica, che da lui adoperossi, e su la quale da tanti, e tanti anni ei ponevasi a scrivere, a leggere, ad orare. Su questa si pose; e per quanto pregato fosse da' Padri, che tutti corsero a visitarlo, alzar non se ne volle fino all'ora del riposo, che posesi a letto. MDCCXLI. *Ultima infermità.*

Si levò da se solo nella mattina seguente, e malamente vestissi; fattosi condurre alla sua sedia vi recitò l'ore canoniche, ed inabile conoscendosi a celebrare andar volle appoggiato ad un Padre, quantunque da tutti disuaso ne fosse, alla Sacrestia per assistere al divin sacrifizio: indi riportato alla stanza fu per quel giorno fieramente tormentato da tutti insieme que' mali, che già da lungo tempo il travagliavano: dall' Asma, dalla Polmonia, e da' dolori nefritici, a' quali si aggiunse un'ardentissima febbre: onde fu creduto, che il Signore Iddio compartir gli volesse la da lui sospirata grazia di farlo morire come confitto da quattro chiodi su della penosissima sua Croce.

Obbligato venne pertanto più resistere non potendo a mettersi a letto, ove quasichè dell' ottenuta grazia si compiacesse, stette per lo più con le braccia in croce senza mai lagnarsi, anzi lietamente ripetendo: Questa è una croce di paglia, di paglia. Si preparò con indicibil fervore a ricevere i Santissimi Sacramenti, volle tener ben lunga conferenza co' soli PP. Sacerdoti, cui lasciò degli utilissimi, e santi ricordi, e chiese a tutti umilmente perdono. Ricevè co' più fervidi atti di Cristiana pietà dopo aver chiesto perdono di nuovo a tutti i circostanti il Santissimo Viatico, e si rimase solo per qualche tempo in profonda meditazione col suo Gesù Sacramentato.

Si sparse intanto la nuova della sua mortale infermità per li vicini Paesi, e corser subito a ritrovarlo i suoi Divoti, Amici, e Parenti. Entravan questi in sua camera, perchè impedir non si potevano, e mentre che esi tutti dolorosamente piangevano, imperturbabile il venerando Vecchio i consolava, e con piissimi sentimenti esortavali a stac- *Concorso de' Divoti a visitarlo.*

carsi da questo mondo, ed attendere a servire unicamente a Gesucristo. Si raccomandavan'essi a lui caldamente, e ritorno faccendo dicean fra loro. Ecco che muore un Santo. Ma nel sesto giorno della sua infermità pregò egli i Padri, che più non lasciassero entrar Secolari nella sua stanza, chiese loro di nuovo perdono, e lor ricordò di mantenere la pace, l'unione, e'l buon' esempio nella Congregazione.

Stavan questi ginocchioni intorno al letto, vicendevolmente chiedevan'essi a lui perdono, e gli baciavan le mani; e 'l Rettore a nome di tutti alfin gli disse, che sperar certamente volendo, che fosse per volarsene al paradiso, gli raccomandava specialmente la sua Congregazione; ed egli nuova letizia sul volto mostrando, e con lo spirito come in estasi: Sì, così spero nel mio Dio, e non mi dimenticherò giammai della nostra Congregazione. Restò quindi con tutto l'animo fisso al cielo; e ben lo dava a divedere cogli occhi, che sempre fissi teneavi, e con le parole, che d'altro non erano, che di Dio, con lo stringersi bene spesso al petto il Crocifisso, e baciarne divotamente le piaghe.

MDCCXLI. *Muore, e resta il suo corpo bello, ed odoroso.*

Entrò nel Martedì alli nove di Maggio alle ventun'ora in agonia con le mani in croce, che mai più non le mosse; e dopo avervi sofferte varie sincopi, che gli toglievan per qualche tempo il respiro, alle due della notte rese l'anima al suo Creatore in mezzo a tutti i Padri, che l'assistevano in età essendo d'anni LXXVI. meno un mese, ed undici giorni. Restò il suo corpo bello, ed odoroso, e mostrò tal maestà sul volto, che faccendolo comparire in gran parte diverso da quel di prima empì di stupore, e di consolazione coloro tutti, che 'l riguardavano.

*Sue Esequie.*

Sparsasi la voce del suo passaggio i Curati, e Sacerdoti di Mugnano, delle Quadrelle, e di Serignano fecero suonare a duolo le campane di lor Chiese, e si portaron sul monte, ove stava nella Chiesa esposto, a celebrare per esso; ed i Popoli vicini dicendo tutti ad una voce: E' morto il Santo, corsero a vederlo, ed a lui raccomandarsi. E pel gran concorso, che eravi, ed osservandosi flessibile in tutto il corpo, e colorito sul volto gli Eletti di Mugnano pregarono i Padri a non seppellirlo in quella notte.

*Pruova del sangue.*

Vennervi la sera tre Sacerdoti, e due Diaconi, e XXIII. ore dopo il suo trapassamento gli snudarono un piede, e legatolo osservaronvi gonfiarsi le vene, ed apertane una con la punta di un temperino ne sgorgò un rivoletto di vivo sangue, del quale inzuppati ne furono più pannilini a tal' oggetto recati. Si stabilì allora di rifar questa pruova alla presenza di testimonj nel dì seguente, che fu giovedì gli undici di Maggio, e chiamato il Notajo, il Medico, ed il Barbiero con l'intervento di alcune Persone di credito a porte chiuse gli si aprì con l'usata lancetta una vena del braccio, e n'uscì in gran copia anche più vivace, e rubicondo, che nell'antecedente sera, il sangue per mezzo quarto d'ora, e seguitò anche sciolto il braccio a sgorgare, sicchè lo poteron vedere da quindici, e più Uomini, che successivamente si fecero entrare. Cessò; finalmente; ma per poco che si premesse la vena, goc-

cion-

Digitized by Google

cionne di nuovo, finchè non ordinò il Rettore, che si finisse. E fu in tal quantità, che il Medico presente attesta, che dalla vena di un Vecchio infermo, e sì gracile, qual' era stato il P. D. Luca, più non ne sarebbe uscito essendo vivo.

*E della flessibilità di tutto il corpo.*

Ne fu dato prontamente avviso al Nolano Vescovo Monsignor Caracciolo del Sole, che avea pienissima conoscenza del suo merito e sua virtù, ed avea seco avute più volte lunghissime conferenze: e questo ordinò, che tolto si fosse dalla Chiesa, e riposto in privato, e chiuso luogo, e si facesse la pruova della flessibilità per tutta la vita alla presenza di Notajo, ed autorevoli Testimonj. Fu pertanto nel venerdì XII. di Maggio riportato al dopo pranzo in Chiesa, ed osservato da più di trenta Persone bianco, fresco, morbido, e bello senz' ombra di mal' odore, benchè fossero scorsi da tre giorni assai caldi, ed in tutte le giunture del collo, delle braccia, delle mani, delle ginocchia, de' piedi, e di tutto il busto si mobile, e maneggevole, che potè adagiarsi, come se vivo fosse, in qualsivoglia positura: Ed osservatasi la ferita, ch' eragli stata fatta al braccio nel giorno antecedente, fu veduta ancor rossa, e col sangue corsovi a rammarginarla, come appunto ne' viventi corpi succede, e pressa alquanto con pannilini n'uscirono alcune goccie di sangue.

Fu preparata intanto una particolare fossa, e riposto si finalmente il suo corpo in una cassa di legno vi fu con tutta distinzion seppellito. Convenne dopo undici giorni accomodarsi la pietra sepolcrale; e con tal' occasione si riaccese ne' Padri una santa voglia di rivederlo, e fu trovato flessibile, e fresco, com' eravi stato messo; ed osservata la ferita del braccio, n'uscì nuovo sangue.

Con tanti e sì bei favori glorificar volle il Signor' Iddio la preziosa morte del suo servo il P. D. Luca di Gennaro ne' primi giorni, e con altri molti ne glorifica alla giornata la sua memoria, e consola infinite persone, che sommo concetto avendo della di lui santità ricorrono bene spesso alla sua divina misericordia, e v' interpongono la di lui piamente creduta molto efficace intercessione. Incredibil fu perciò la premura in quel tempo, che tennesi esposto, d'innumerabil Gente per ottenere qualche particella delle sue vesti, e specialmente de' pannilini intinti nel suo sangue. Li tengon tutti in sommo pregio, e se ne avvalgono con vivissima fidanza in tutte le di loro bisogne, ed anno a fermo di ricever per esse da Dio quelle grazie, che bramano, come diremo in appresso, dopo che riferite avremo alcune altre cose alla sua morte appartenenti.

*Avvenimenti straordinarj nel giorno della sua morte.*

Attesta un Sacerdote in iscritto, che la mattina del martedì nono giorno di Maggio, nel quale spirò alla sera il nostro Padre, non essendo ancora chiaro il giorno fattosi alla finestra giva seco stesso pensando, se vivo ancora, o trapassato si fosse il P. D. Luca, che l'antecedente sera avea lasciato da' Padri assistito, e fissando gli sguardi alla di lui camera vide un gran globo di fuoco di figura alquanto ovale, che lentamente movendosi parve, che toccando andasse le finestre di

tut-

Digitized by Google

tutte le officine, e del primier corritojo, indi verſo la Chieſa voltando non potè più eſſere da lui veduto.

Nel mercoledì ſeguente celebrava in un paeſe dodici miglia diſtante un ſuo Penitente, ed allorchè ebbe a fare la conſueta memoria de' Defunti, ſi ſentì un fortiſſimo impulſo, e come un' interna voce, che l'eſortava a pregar' anche per lo P. D. Luca. Pur, come quegli, che nulla ſapeva della di lui infermità, cacciar volle più volte come vano un tal penſiero: al fin però quaſi più reſiſtere non potendo, l'annoverò fragli trapaſſati, pe' quali orava. Reſtò poi con viviſſimo deſiderio di aver notizia del ſuo Padre ſpirituale, ed inteſe con ſua gran maraviglia, che appunto la ſera avanti era paſſato a miglior vita.

*Funerale ſolenne.*

Oltre del primo funeral, che gli fu fatto, comechè per altro ſolenne ſi foſſe pel non uſato luttuoſo ſuono delle campane delle vicine Terre, per lo ſtraordinario concorſo de' Parochi, e Sacerdoti de' circoſtanti luoghi a celebrarvi, per l'aſſiſtenza d'innumerabil Popolo, e 'l comun pianto di tutti, fu riſoluto di fargliene un' altro molto più nobile, e ſontuoſo per ſoddisfare alla pietà degli Amici, e Divoti, e ſpecialmente di Monſignor Caracciolo del Sole, cui ſovra tutti doleva la perdita di un sì gran Servo di Dio nella ſua Dioceſi.

Fu pertanto veſtita tutta a bruno la Chieſa, e piantato nel mezzo di eſſa un maeſtoſo catafalco ricco aſſai di lumi, e con varie ben' intrecciate iſcrizioni, nelle quali i meriti rammemoravanſi, le virtù, e le appoſtoliche fatiche del venerabil Defunto. Si cominciò alla mattina de' quattro di Luglio ſolennemente da numeroſo Clero l'uffizio, nel mentre che ſi celebravan per tutti gli Altari continue meſſe. Unitaſi poi la veſcovil Cappella con le mitrate Dignità, e Canonici dell' inſigne Capitolo Nolano celebrò il Veſcovo la ſolenne meſſa di requie, in mezzo alla quale recitò l'orazion funebre l'Arciprete, e Paroco di Serignano D. Gaetano di Lucia, ed in ultimo gli ſi diede dallo ſteſſo Veſcovo fra' Canonici la conſueta aſſoluzione.

Tanto fece il Nolano Paſtore, tanto l'inſigne Capitolo, tanto i Padri ſuoi Compagni, e tanto i ſuoi Devoti per onorare al più, che ſi potè, nella Solitudine di quell' erto monte dopo ſua morte queſto gran Servo di Dio, e nello ſteſſo tempo molto più ſi compiacque di glorificarlo il Signore Iddio con opere portentoſe, delle quali per non diſtenderci oltre i confini ſtabiliti, alcune ſolamente or ne vogliam riferire.

*Opere prodigioſe.*

Gonfio, ed intorpidito da pertinaciſſima riſipola aveva un braccio Roſa di Criſtoforo dell' Afragola maritata in Mugnano, e ſentendo generalmente dirſi eſſer morto il Padre Santo, e ſtar' eſpoſto nella Chieſa, piena di viva fede ne' di lui meriti vi ſi portò con altre Donne, accoſtò l'infermo braccio alla di lui mano, e tanto baſtò per reſtar libera immediatamente e dalla gonfiezza, e dal torpore.

Agneſa di Andrea della ſuddetta Terra di Mugnano ſpaſimava per dolor di teſta, e di petto, e trovar non avendovi potuto alcun rimedio udita ch' ebbe la di lui morte, Si crede, diſſe, che il P. D. Lu-

ca

Digitized by Google

ca ſia ſanto, voglio pregarlo, che mi liberi da sì gran pena. Si portò alla Chieſa, gli baciò in onore della Santiſſima Trinità tre volte la mano, ed ecco dileguarleſi in quello ſtante ogni dolore.

Agneſe Bianco parimente di Mugnano pativa anch'ella da lungo tempo un fiero dolor di teſta, e da più giorni eraſele a tal ſegno innaſprito, che ripoſar non poteva nè dì, nè notte. Se n'andò con gran fede a S. Pietro, e proſtrataſi accanto alla bara sì diſſe: Caro Padre, che mi avete in vita moſtrata tanta carità, pregate Dio, che mi liberi da queſto male; nè di tanto vi priego per non patire, ma per poter' attendere alla mia caſa, e sì dicendo appreſsò la teſta alle di lui mani, e nell'atto ſteſſo ceſſolle ogni doglia. Confeſſà ancora, che dopo un'anno raccontando con qualche compiacenza men buona la grazia ricevuta, fu dal Signor caſtigata con lo ſteſſo ſpaſimo di capo, e le ſvanì, toſto che applicovvi un pezzetto di tela intinta nel di lui ſangue.

Il P. D. Agnello Cirillo della medeſima Congregazione per le gran fatiche fatte in queſta occaſione fu ſorpreſo da sì fiero dolor di teſta, che gli pareva averla trafitta da pungentiſſime ſpine, vi accoſtò un poco della di lui ſottana, ed in quel punto ne reſtò libero intieramente.

Daniele Maſucci pur di Mugnano in età di dodici anni fu sì malmenato da fieriſſimo dolor di viſcere, che era già creduto vicino a morirne, allorchè due Sorelle diſſero al Genitore, che gli poneſſe ſopra il ventre qualche reliquia del P. D. Luca; gliela poſe appena, che ceſsò ogni affanno, e reſtò in tutto ſano.

Atteſta Gianniaccopo Sirignano del Caſal di Viſciano Medico in Pozzuoli con ſua lettera al P. Rettore della Solitudine de' cinque di Settembre di queſto medeſimo anno MDCCXLI. che fu ſorpreſo da sì grave dolor nefritico, che togliendogli 'l reſpiro l'obbligò per dieci minuti a gridare, e ſudar freddo. Si ricordò allora di aver' avuto poco prima certe di lui reliquie, e con vera fede gli diſſe: P. D. Luca, non iſta bene, che la prima volta, che ſiete venuto in mia caſa, mi laſciate così tormentare da queſto dolore; pregate Dio, che per li voſtri meriti me ne liberi; giacchè ſiamo ſtati amici. Applicoſſi 'n ciò dicendo le ricevute reliquie, e di botto finì il dolore; Preſe ſonno quietamente, e tenne a fermo eſſere ſtata miracoloſa la ſua guarigione. Racconta in queſta ſteſſa lettera, che D. Roſa Imparati moglie di D. Giulio di Coſtanzo Patrizio Pozzolano era da due giorni tormentata da fieriſſimi dolori di fianco, e che eſſendo egli andato a ritrovarla le diſſe: Volete voi liberarvi da sì grave travaglio? ed avendo, che sì, ella riſpoſto, le conſegnò le accennate reliquie del Servo di Dio, che in una borſetta conſervava, dicendole, che lo invocaſſe con viva fede: e ciò fatto ne reſtò ſana incontanente.

Atteſta del pari, e con giuramento un Religioſo Franceſcano Lettore, e Predicatore, che ſtando in Ariano una ſera a cena fu ſorpreſo da sì veementi dolori interni, che con freddo ſudor di morte ſi ſentiva mancar' il reſpiro, e la vita, ſi applicò un pezzetto dell'abito

del

Digitized by Google

del Padre, e gli ceſsò immediatamente ogni doglia con maraviglia di tutti i PP. circoſtanti. Si proccurò per queſto un de' di lui berettini, e dopo che l'ebbe avuto, gli gonfiò enormemente per graviſſima fluſſione la faccia, che freddo, e febbre gli recava, impedivagli aprir la bocca, ed inghiottir coſa alcuna: ed allorchè erane più ſtranamente tormentato, ſi ricordò dell'avuto berettino, e diè manifeſti ſegni di allegrezza ſul volto. Interrogato da' Padri, che l'aſſiſtevano, riſpoſe loro, benchè ſtentatamente proferir poteſſe parola, che nel ſeguente giorno ſarebbe ſano ſenza fallo, e con eſſoloro andrebbe alla proceſſione, che far ſi doveva del Santiſſimo Sacramento. Fu creduto, che deliraſſe. Chieſe egli allora iſtantemente, gli ſi recaſſe il Berettino del P. D.Luca, ſe lo poſe in capo, riposò quietamente la notte, ſi levò la mattina prima di tutti, ed intervenne ſano, e libero alla proceſſione. Fu preſo dallo ſteſſo male un della famiglia de' Marinelli, e toccoſsi con un pezzetto d'abito del Servo di Dio, che lo ſteſſo Religioſo gli diede, le gonfie grancie, e nel dì ſeguente ſi trovò ſano.

Stavano alcuni Padri di S.Pietro nel MDCCXLV. faccendo la Miſſione in Roſeto villaggio della Dioceſi di Ariano, allorchè fu chiamato a viſitare un Cherico moribondo il di lor P. Rettore D.Giovanni Guerriero, il quale altro non potè far per allora, ſe non ſe confortare i di lui Genitori, poichè il Giovane perduti di già avendo tutti i ſentimenti non era più capace di ſoccorſo. Tornato poi che fu alla caſa ricordoſsi di aver ſeco un poco della veſte del Servo di Dio, e gliela mandò per un Laico, e terminata la Miſsione ſenz'altro di lui ſaperne fè ritorno alla ſua Solitudine: ed ecco poco dopo giungervi ancora il riſanato Cherico co' ſuoi Genitori, e Sorelle, e cercare con ſomma premura del Sepolcro del P. D. Luca; e raccontarono, che in ponendo ſul capo al moribondo quel pezzetto d' abito, egli diede un' affannoſo reſpiro, cominciò a ricuperare i perduti ſenſi, e fra pochi giorni alzoſſi ſano da letto; e che per ciò eran tutti venuti a renderne grazie al gran Benefattore.

Molte e molte altre ſon le belle grazie, che riferiſconſi 'n varj luoghi per la di lui interceſſion ricevute, ma per non gir troppo lunge dal noſtro termine contento ſono di produrne due altre, delle quali ſono ſtato teſtimonio di veduta.

Era tenuto in concetto di un gran Servo di Dio, come già fu detto, il P. D.Luca ancor vivente dall' odierno Veſcovo Nolano Monſignor Caracciolo del Sole, che lo conobbe, e confidentemente trattollo in occaſion del ritiro, che è ſtato ſolito di far' ogni anno per qualche meſe in quella Solitudine, e ſucceduta che ne fu la morte, ebbe in dono da que' Padri la di lui corona. Or fu ſorpreſa in Nola nell' Aprile del MDCCXLII. d' acuta mortal febbre la Ducheſſa di Venoſa D. Iſabella Morra de' Principi di Morra Cugnata di Monſignore e ridotta a ſegno, che diſperando i Medici di ſua ſalute munir la fecero del Santiſſimo Viatico. Le mandò allora Monſignore la ſuddetta corona, e fu immediatamente veduta dar ſegni di miglioramento, ma

non

Digitized by Google

non ceſſarono certi acuti dolori, che ora in una parte del corpo, ora in un' altra la trafiggevano; quante volte però vi applicava la corona, o mitigavaſi di botto, o cedevan di repente all'intutto, e ricuperò dipoi perfettamente la primiera ſalute, che ancor gode.

Nel ſeguente anno MDCCXLIII. ebbe Monſignore iſteſſo un catarro di petto per più meſi con toſſe sì continua, che a lungo ſpeſſe volte durando non laſciavagli quaſi tempo nè men di trar reſpiro, ſicchè annerivaſi a tal ſegno nel volto, che recava maraviglia, a chi 'l vedeva, che reſiſter le poteſſe, e non reſtaſſe affocato: fu perciò coſtretto a portarſi 'n Napoli sì per mutar quell'aria, in cui ſi manteneva così oſtinatamente il male, che vi aveva preſo, che per potervi prendere i più opportuni medicamenti. Or'un dopo pranzo fu sì violenta queſta toſſe, e sì continuata, non ſol diede la più viva apprenſione al Medico preſente, ma empì di terrore tutti, quanti eravamgli intorno al letto: quando ecco, egli ſi avvicina al petto la ſteſſa corona, e dice affannoſamente: P. D. Luca, P. D. Luca: ed immediatamente ceſsò la toſſe, e gli diè lungo tempo a reſpirare, nè mai più gli tornò sì durevole, e fiera.

## *Del P. D. Antonio Canonico della ſteſſa Congregazione de' PP. Miſſionaj della Solitudine di S. Pietro a Ceſarano.*

# CAPO XV.

NElla già tante, e tante volte mentovata Terra di Mugnano è ſtato ultimamente ſcoperto un groſſo antico ceppo ſepolcrale di paeſana pietra, e di non ordinaria maniera; poichè nella ſuperiore aſſai larga ſuperficie è quaſi quadro un lato avendo di circa cinque palmi, e l'altro di cinque, e mezzo, ed in eſſa orizzontalmente leggeſi l' iſcrizione, che or' ora addurremo. Scende poi ugualmente per ogni parte alla groſſezza di un palmo, indi proporzionatamente d'ogni lato decreſcendo termina in quadra punta di un palmo, e mezzo per conficarſi in terra. Ed eccone l'epitaffio.

C. KADIO. C. L. GAL. CIMBRO
C. KADIO. C. F. GAL. RVFO
M. KADIVS C. F. GAL. CELER.
PATRI. FRATRI. SIBIQVE. VIVOS. FECIT.

Or'in queſta popoloſa Terra, che è ſtata mai ſempre, come altrove fu detto, la più feconda Madre de'gran Servi di Dio, che an fiorito nella Solitudine di S. Pietro a Ceſarano ebbe, ſuoi natali agli otto di Febbrajo nel MDCLXXIV. *Sua Naſcita.* MDCLXXIV.



Digitized by Google

MDCXCIII. *Ed ingresso nella Congregazione di S. Pietro.*

Antonio Canonico, e mostrando un' indole totalmente inchinata alla pietà, ed allo studio fu nell'età di XIX. anni accolto nel MDCXCIII. ben volentieri nella sua Congregazione dal finor lodato P. D. Luca.

Entrato che vi fu, prese subitamente il bell' uso di rizzarsi da letto due e tre ore, e quattro ancora secondo le stagioni innanzi giorno, e dopo aver recitate divotamente l'ore canoniche si poneva a legger Vite de'Santi, ed a compor prediche, ed esortazioni, insino a tanto, che si avvicinasse il tempo dell'orazione comune, alla quale non solamente non mancò mai, ma vi si presentava sempre anticipatamente, e tutte l'altre ore, nelle quali non era o dall' uffizio, o dalla regola impiegato, le spendeva, quando era in casa, o nella lettura de'sacri libri, o in qualche altro studio, che giovar gli potesse alla salute dell'anime, ed alla conversion de'peccatori.

*Zelo per la salvezza dell' Anima.*

Diresse per vent'anni l'Oratorio dell' Assunta, che era stato fondato in S. Pietro dal P. Trabucco, con incredibil vantaggio di coloro, che in gran numero vi concorrevano da quattro circonvicine Terre, in ciascheduna delle quali, allorchè per qualche affare vi compariva, affollar si vedevano quelle genti a baciargli la mano; e bastava per lo più, che si facesse vedere per calmare in esse gli odj più pertinaci ne' Popoli, placar l'ire più minacciose tra' Nemici, e sedar le discordie più maligne tra' parenti, e dimestici. Nè si sgomentò più volte di entrar con animo caritatevole del pari, che risoluto in mezzo ad impugnati ferri, e schioppi, ammonendo, e minacciando, e percuotendo eziandio col suo bastone coloro, che erano per uccidersi; e quantunque esortato fosse a non cimentarsi in tal guisa con gente sì furiosa, ed ordinariamente fuor di se per lo bevuto vino, mostrò mai sempre di far più conto, che della propria, della vita di coloro, che se la perdevano in quella rizza, dubitava fortemente, che vi avessero anche a perder l'anima in eterno.

Predicò non solamente alla sera nelle Missioni, ma continuamente ancora nell'intere Quaresime, e con tal' efficacia, che vedeansi bene spesso sedar di botto gli scandali de'paesi co' legittimamente contratti matrimonj, e confessarsi peccati orrendi per molti, e molti anni sacrilegamente tacciuti. Un fu tra questi, che all' udirlo una sera restò sì come punto, che poco dopo si portò alla casa de' Missionaj per finalmente confessarsi, e nell' entrar nella camera si sentì due, e tre volte com-

*E conversioni de' Peccatori.*

da invisibil mano respingere addietro; pur con l'ajuto della divina grazia, che mosso l'aveva, e forza faccendosi v'entrò, e tremando si gittò appiè del P. D. Antonio, ed in primo luogo gli raccontò gli urti avuti allora allor dal Demonio.

Nel corso quaresimale, che egli fece in una Terra, gli fu riferito essere antichissima costumanza di quel Paese nel tempo, che si coltiva la Terra, di unirsi a quel lavoro indifferentemente Giovani, e Donzelle, e specialmente dopo la Domenica delle Palme: e ciascheduno quella Fanciulla, che più a grado le veniva, scegliendosi le si poneva dirimpetto dall'altra parte del solco, e l'erba ugualmente sterpando giun-

ge-

Digitized by Google

gevano ad un luogo, ov' era piantato un ramo d'uliva benedetta, ed ivi unitamente inginocchiatisi era lor concesso alla presenza di tutti, e de' Genitori medesimi il baciarsi scambievolmente nel volto. Innorridì egli ciò sentendo, e tanto fè, tanto disse, che in quell' anno stesso vide intralasciarsi questo sì pernicioso abuso, che non si è mai più dipoi ripigliato.

*Divozione alla Passione del Salvatore.*

Divotissimo era egli sovra tutto della Passione del Redentore, a tal segno che pareva, che altro più volentieri meditar non sapesse, ne consigliar di meditarsi a' suoi Penitenti; e non poteva o leggerla, od ascoltarla in casa, in Chiesa, od in qualunque altro luogo, che non gli sgorgassero dagli occhi rivi di lagrime. Umilissimo di tutto cuore si riputava il più indegno di tutti gli uomini, ed a tutti la bassezza della sua nascita, la sua dappocaggine, ed ignoranza palesava, ed allorchè gli fu fatta un'indiscreta correzione da un Giovane Sacerdote, egli anzichè punto risentirsene, col pianto su gli occhi se ne confessò meritevole. Udì, che un Padre tenea per certo, che sì li Padri, che li Fratelli morti in Congregazione fosser tutti salvi, e sospirando, e piangendo rispose: Ahimè, che temo forte, benchè sia anch' io della vostra opinione, che io sarò il primo, che per li miei peccati debba dannarmi!

*Ed umiltà.*

Patì per quasi tutto il tempo, che stette in Congregazione dolori colici, e nefritici, e non di rado eran sì penetranti, e fieri, che l'obbligavano a divincolarsi qual serpe sul suolo: e pur fra questi spasimi non fu mai veduto far' un' atto d'impazienza, e non gli uscivan mai di bocca, che li Santissimi nomi di Gesù, e di Maria, e d'altri Santi suoi Avvocati. Ed a questi patimenti volontarie mortificazioni aggiungendo, non bevè, ancorchè avvezzo vi fosse stato dalla fanciullezza, per dodici, o tredici anni mai vino, non assaggiò per moltissimi altri ne' giorni di Sabbato una bricciola di pane, o goccia d'acqua, e per altri dieci non gustò mai frutti. E sì ben disposto essendosi con una brieve infermità, nella qual diede manifestissime pruove di quella virtù, che possedeva, spirò placidamente alli XIV. di Febbrajo del MDXLII. in età d' anni LXIII. cinquanta de' quali ne aveva sì santamente impiegati nella Congregazione.

*Pazienza.*

*Mortificazioni.*

*E morte.*



Digitized by Google

## *Di alcuni ragguardevoli Personaggi Nolani, e Diocesani, che meritarono in questo tempo di esser promossi al governo di varie Chiese in questo Regno, ed ancor nella Cina, e primieramente di Michele de Palma Arcivescovo, e Conte di Chieti.*

# CAPO XVI.

MDCLXXXIV. *Nascita di D. Michele de Palma.* DAl Signor D. Giulio della patrizia Nolana da noi spesse volte commendata antichissima famiglia de Palma, e dalla Signora D. Francesca Vaaz de' Conti di Mola sortì 'n Napoli i suoi Natali alli XXXI. di Agosto nel MDCLXXXIX. D. Michele de Palma, e sortito avendo dall' Autor della Natura un' indole dolce, ed inchinatissima alla pietà, ed alle lettere diè chiari segni fin dal principio di que' progressi, che averebbe poi fatti si nell' una, che nell' altre. Serio nel procedere, modesto nel conversare cogli uguali, ossequioso nel trattar co' maggiori era l'esempio de' suoi Compagni, e l'amore di tutti coloro, che 'l conoscevano. E di pio genio, e divoto essendo incamminar si volle fin da primi anni per la carriera ecclesiastica, e con tal' applicazione attese all' acquisto delle scienze, che ottenne ancor giovinetto la lavrea dottorale nell' una, e l'altra legge.

Costituitosi dipoi nell' Ordine sacerdotale si diede tutto all' opere più sante, e pie, e più efficaci, ed utili alla salvezza dell' anime e ne' confessionali, e ne' pergami, ed ascriver si fece nella Congregazione de' Preti Missionaj in Napoli nella Chiesa Arcivescovile, e nella Compagnia, che chiamasi de' Bianchi, perchè con cappa di tal colore assistono, confortano, ed accompagnano al patibolo quegli Infelici, che dalla Giustizia vanvi condannati. Ben' informato del suo valor, del suo zelo l' Eminentissimo Signor Cardinale Spinelli il prescelse, allorchè venne sul terminar dell' anno MDCCXXXIV. al possesso di questa Metropolitana, per Visitatore de' Monasteri delle Monache, e lo costituì un de' quattro Penitenzieri della sua Cattedrale.

MDCCXXXVII. *Ed elezione in Arcivescovo di Chieti.* Era nell' anno MDCCXXXVII. superior tutto a un tempo, e della suddetta Congregazion della Missione, e della Compagnia de' Bianchi, allorchè provveder dovendosi di un nuovo Pastore la Chiesa di Chieti Metropoli dell' uno, e l'altro Abruzzo egli ne venne dal S. P. Clemente XII. eletto Arcivescovo, e Conte a i sei di Maggio, e poco stante fu dichiarato Vescovo Assistente all' pontificio Soglio; sicchè 'ne prese possesso, anzichè da Roma si dipartisse per ritornarsene a Napoli.

Mandò quindi a prender possesso del suo Arcivescovato alli XXV. di

di Giugno, e per la troppo avvanzata calda ſtagione non potè conferirvi ſi in perſona, ſe non ſe alli XXIV. di Novembre; e tra le feſtevoli acclamazioni del Popolo vi fece alli XXX. dello ſteſſo meſe la ſolenne entrata paſtorale. E per dar ſubitamente alla ſua Spoſa un bel pegno di quel ſincero, e ſacro ampre, che aveva, ed avrebbe fino all' ultimo reſpiro per eſſa, donò alla ſua Cattedrale quattro uniformi calici di argento, e quattro pianete; e preſe ſubito a rinnovarvi alla meglio, che in quel principio ſi poteva, gli antichi altari. Vi fece un nobil pulpito con finiſſimi intagli di noce, e ſei confeſſionali di conſimil lavoro. E per promovervi maggiormente la divozione verſo S. Tommaſo Apoſtolo, che da il titolo a quella Metropolitana, pregò la S. Congregazione de' Riti, ed ebbe alli XXIX. di Novembre del ſeguente anno un decreto, per cui poteſſe far recitare nella Città da tutto il Clero una volta al meſe con rito ſemidoppio il di lui votivo uffizio.

*Primi doni, che fece alla ſua Cattedrale.*

*E come la rinnovaſſe.*

*Vi fa il pulpito e ſei Confeſſionali.*

MDCCXXXVIII. *Ottien l' uffizio di S. Tommaſo per una volta al meſe.*

Aveva egli preſa fin dalla ſua fanciullezza particolar divozione tra gli altri SS. ſuoi Protettori al Patriarca S. Gaetano, e per laſciarne una pubblica, e perpetua teſtimonianza, ed eccitar quel popolo a ricorrere al di lui potentiſsimo patrocinio gli ereſſe in un lato della Croce della ſteſſa ſua metropolitana Chieſa un' aſſai magnifica Cappella nobilmente di ſtucchi ornata con maeſtoſo altar di marmo dall'uno e l' altro fianco del quale ſi leggono queſte due iſcrizioni. A man deſtra.

*Fa magnifica Cappella a S. Gaetano.*

D. O. M.
AB INEXAVSTO BENEFICENTIAE FONTE
DIVO CAIETANO THIENAEO
BONORVM OMNIVM COPIAM CONSECVTVS
MICHAEL DE PALMA
SI MAIORA POSSET, CVM MAXIMA ACCEPERIT
PERENNE AMORIS TESTIMONIVM
POSTERITATI EREXIT.
ANNO SALVTIS MDCCXXXVIII.

A man ſiniſtra:

D. O. M.
DIVI CAIETANI THIENAEI
AD ILLVSTREM THEATINAM ECCLESIAM
EX QVA SACRA RELIGIO AB EO INSTITVTA
ORTVM, ET NOMEN HABET
ASSVMPTVS MICHAEL DE PALMA
MARMOREAM HANC ARAM
PATRONO CLEMENTISSIMO
LIBENS MERITO CONSECRAVIT
ANNO SALVTIS MDCCXXXVIII.

Diede poſcia con riſcritto avutone dalla S. Congregazione mille e cin-

Digitized by Google

*Su cui si celebri ogni giorno, e si cantino due Messe l'anno.*

cinquecento ducati al suo Capitolo da mettersi 'n compra, e co' di loro frutti celebrarvisi ogni giorno da un Canonico l'eucaristico sacrifizio, e due solenni messe di requie l'anno, una in un degli ultimi due giorni di carnovale, e l'altra entro l'ottava della commemorazion de' Defunti. E per farvi onorare, quanto più potesse, un Santo sì prodigioso, chiese poscia, ed ottenne dal regnante S. P. Benedetto XIV. alli dieci di Luglio nel MDCCXLVI. la grazia di far recitare in tutta la sua Diocesi il di cui uffizio votivo una volta il mese.

*E ne fa recitar l'uffizio una volta il mese.*

Considerando inoltre con tutta la tenerezza del suo cuore la singolar venerazione, in cui era tenuto in Chieti fin da' primi secoli del nostro comun riscatto l'antichissimo lor Cittadino, Vescovo, e principal Protettore S. Giustino, concepì anch'esso verso di lui particolar divozione, e pensò nuovi mezzi di crescergli maggiormente ancora e la venerazione, e la gloria. Proccurò pertanto, ed ottenne felicemente dalla S. Congregazione de' Riti nell'anno MDCCXLI. la facoltà di farne recitare a tutto il numeroso suo Clero l'ussizio votivo una volta la settimana. E sentendo, che quel Popolo di lui divotissimo non avea mai potuto aver la sorte di vederlo tra gli altri Santi nel Romano Martirologio annoverato, quantunque impegnati vi si fussero a tutto potere altri de' suoi Antecessori Arcivescovi, egli tutto ciò null'ostante con vivissima fidanza nella di lui protezione cimentar si volle a così bella impresa, e con fortunatissimo avvenimento n' ebbe a' sette di Luglio del seguente anno della S. Congregazione il favorevol riscritto.

MDCCXLI. *Ed una volta la settimana quel di S. Giustino.*

MDCCXLII. *Che fa mettere nel Martirologio Romano.*

Ne di ciò pago ne meno il ferventissimo suo zelo per la gloria di questo Santo tanto si adoperò, tanto fece, che ottenne alli XV. di Maggio del MDCCXLIII. della sullodata S. Congregazione l'approvazione del di lui uffizio, e messa propria, quando insino allora eransi detti del comune. E sentendo, che la di lui festa si faceva anticamente al primo di Gennajo, e che poi in un Sinodo celebrato nel MDCXVI. dall'Arcivescovo Tolosa erasi trasportata alli XVI. dello stesso mese, e che pur riuscendo di grave incomodo in così rigido tempo, in cui cader sogliono abbondanti nevi sì nella Città, che per la Diocesi, a que divoti Popoli il convenirvi, dimandò, ed ebbe dalla S. Congregazione alli XXII. di Marzo del MDCCXXXV. il suo Predecessore Monsignor Filippo Valignani un favorevol decreto, per cui la trasferì agli XI. di Maggio con ordine, che alli XIV. di Gennajo si facesse la di lui semplice commemorazione, perchè a perder non si venisse la memoria del vero tempo, in cui per tanti secoli erasi fatta: osservando nulla di manco il vigilantissimo nostro Prelato la gran divozione, che ancor mostrava il Popolo nel primiero giorno, e 'l concorso, che faceva alla sua Chiesa, non gli parve convenevol cosa, che non trovasse in essa qualche solennità, che maggiormente lo eccitasse a venerarlo. Ricorse perciò con l'usata sua fiducia nella protezione del Santo di bel nuovo alla S. Sede, ed a' XXV. di Novembre del MDCCXLIV. gli fu accordata con altro decreto la grazia di far recitare anche alli XIV. di Gennajo da tutto, quant'

MDCCXLIII.

MDCCXLIV. *E ne rinnova l'antica festa.*

Digitized by Google

quant' è, suo diocesano Clero con rito doppio maggiore l'uffizio, e messa del di lui Patrocinio.

E tante, e sì segnalate grazie riconoscendole dalla non men pia, che generosa clemenza del regn. Pont. Benedetto XIV. in attestato perpetuo di sua riconoscente gratitudine alzò quest' inscrizione su la porta esteriore, che corrisponde alla piazza della nave inferiore, o siasi la confession di S. Giustino.

BENEDICTO XIV. P. O. M.
SVPPLICIBVS VOTIS AC PRECIBVS
A MICHAELE DE PALMA ARCHIEP., ET COMITE TEATINO
ITERVM ATQVE ITERVM PORRECTIS
APOSTOLICA BENIGNITATE ET AVCTORITATE
ANNVENTI ET INDVLGENTI
S. IVSTINI CIVIS, EPISC., ET PRAECIPVI PATRONI TEATINI
OB MAGNAM MIRACVLORVM FREQVENTIAM
TOTIVS TEATINAE METROPOLEOS THAVMATVRGI
QVOTANNIS DIE XI. MENSIS MAII
SOLEMNE FESTVM SVB RITV DVPLICI I. CLASSIS CVM OCT.
DIE VERO XIV. MENSIS IANVARII
PATROCINIVM SVB DVPLICI MAIORI CELEBRANDVM
TVM MEMOR. SVB RITV SEMID. SEMEL QVOLIBET MENSE
CVM PECVLIARI OFFICIO, MISSA, ORATIONE
ANTIPHONIS ET LECTIONIBVS
IN PERPETVVM RECOLENDAM
ET NOMEN IN ROMANO MARTYROLOGIO DESCRIBENDVM
KAL. IANVAR. TEATE IN APRVTIO CITRA
NATALIS S. IVSTINI EIVSDEM CIVITATIS EPISCOPI
VITAE SANCTITATE, ET MIRACVLIS CLARI
POSTQVAM IN SVIS QVOQVE DOCTISSIMIS OPERIBVS
DE SANCTORVM CANONIZATIONE
TANTI TVTELARIS RES GESTAS SAPIENTIS. VINDICAVERAT
AD PERENNE GRATI ANIMI ERGA TANTVM PONT. MONVMEN.
IDEM ARCHIEPISCOPVS ET COMES
ANNO DN. MDCCXLIV. P. P.

MDCCXLVI. *Ottiene l'uffizio di S. Gaetano per ogni mese.*

Per viemaggiormente crescere, ed infervorar sempre più la divozione verso il particolar suo Avvocato S. Gaetano impetrò similmente a i dieci di Giugno nel MDCCXLVI. per Segretaria de' Brevi direttamente da sua Santità un'indulto pontificio con precetto a tutto, quanto più si estende il numeroso suo Clero, di recitare una volta il mese il votivo di lui ufficio, e messa, e fece venir da Napoli la di lui statua di assai ben lavorato legno da un de' migliori Scultori, che vi fossero, e perchè si esponesse nel giorno della sua festa in Chiesa, e si portasse in processione nel giorno dell'Ascension del Signore, nel quale vi si portan quelle de' SS. Protettori, e d'altri Santi più venerati.

Per

MDCXLVI. *Fa il trono di lama d'oro Piviale, Pianeta, e Tonacelli.*

Per render' anche più glorioſa la ſua Chieſa ottenne ſimilmente alli quattro di Maggio di queſt' anno ſteſſo un' altro grazioſo indulto del lodato S. Pontefice, per cui egli poteſſe, e poſſan tutti gli Arciveſcovi di lui ſucceſſori uſare il trono di lama d'oro; e lo fè prontamente a ſue ſpeſe, e fece nello ſteſſo tempo un conſimile Piviale, quattro tonacelle, ed una pianeta; ed al ſuo eſempio fecer poſcia li Canonici tutte l'altre pianete della ſteſſa lama d'oro per uſo loro nelle Veſcovili Cappelle, che ſi tengon nelle feſtività più ſolenni. E trovato avendo due ſtatue di argento una dalla Madonna del Popolo, e l'altra dell' Appoſtolo S. Tommaſo aſſai dalla lungezza del tempo maltrattate le fece rifare con molto miglior diſegno di prima: ed un'altra ne fè far di S. Gennaro col capo, e mitra d' argento, e 'l mezzo buſto di legno veſtito di piviale di lama roſſa in oro, e guernito di bel merletto di argento.

*Riſà le ſtatue d'argento della Chieſa e vi aggiunge quella di S. Gennaro.*

MDCCL. *Riſà, orna, e conſacra la Chieſa di S. Camillo de Lellis.*

Allora sì fervoroſa divozione, ch' egli ebbe per queſto gran Patriarca accoppiò anche quella di S. Camillo de Lellis, e ſentendo, che da qualche tempo eraſi chiuſa in quella Città la di lui Chieſa nel Collegio de' PP. Crociferi per eſſere in pericolo d' imminente ruina e non aver queſti forza per riedificarla, vi contribuì con sì generoſo ſoccorſo, che la vide aſſai preſſo rifatta, compiuta, e nobilmente ancora di vaghi ſtucchi adornata, e potè ſolennemente conſacrarla: onde que' grati, e riconoſcenti Religioſi erſero a perpetua gloria della pietà di sì benemerito Prelato ſu la muraglia laterale del primo ingreſſo a deſtra queſto inſcritto marmo.

D: O. M.
TEMPLVM HOC
SS. VIRGINI AB ANCELO SALVTATE DICATVM
VETVSTATE IAM IAM COLLAPSVRVM
SVIS PROPE E RVDERIBVS REDIVIVVM
ORNATIVS ATQVE AVGVSTIVS
CLERICI REGVLARES INFIRMIS MINISTR.
ILLVSTR. DOMINO MICHAELE DE PALMA ARCHIEPISCOPO
ET COMITE TEATINO
LARGITIONE MVNIFICA ADNITENTE
EXCITARVNT
TVM ILLE IN AMORIS MONVMENTVM
SOLEMNI RITV
DEDICAVIT
PRID. NON. IVLII ANNO REP. SAL. MDCCL.

*E contribuiſce alla formazione di una nuova ſagreſtia nella Cattedrale.*

Formar volle in queſt' anno ſteſſo il Capitolo per ſuo maggior comodo, e degli altri Sacerdoti, che vanno a celebrare in quella Cattedrale Chieſa, come un'altra ſagreſtia avanti all'antica, ed egli che a tutte le buone opere ben volentier concorreva, vi contribuì con tanta liberalità, ſpecialmente a i lavori di noce, che vi ſi fecero a tre muri all'intorno

non

Digitized by Google

che li Canonici si tennero in obbligo di alzarvi in su la porta l'arma di Palma unita a quella della Chiesa.

Or da sì grand'opere, che sottrar non si potevano dalla pubblica vista, ammirazione, e lode, argumentar' anche si possono in un sì zelante, e pio Pastore quelle, che la sincera sua umiltà studiossi, quanto più potè, di tenere a tutti nascoste. E chi, se ben lo riconosceva per un pietoso, e caritatevolissimo Prelato, seppe mai la quantità di sue limosine? poichè la maggior parte ei ne faceva segretamente per man de' Parochi, e d'altri i più fidati Sacerdoti; chi 'l numero delle povere, ed oneste famiglie, che egli, senza che niun sen' avvedesse, mantenne in tant' anni? se non si pubblicaron tai cose, che dopo sua morte, allorchè piansero innumerabili persone la perdita del pietosissimo lor Benefattore; ed allor manifestarono anche li Superiori de' Cappuccini l'ordine da lui avuto di applicar per esso tutte le messe de' lor Religiosi, quando non ne trovavano da altri le consuete limosine. *Sue limosinè.*

Con tutto che però egli molto s' ingegnasse di tener chiusa agli occhi altrui la propria virtù, era tenuto nell' universale opinione per un Vescovo d'innocente, e santa vita per se, e zelantissimo dell'onor di Dio, e della santificazione del suo Clero, e suo Popolo, cui talvolta predicò egli stesso la divina parola, e l'esortò a ben' oprare e con l'esempio, e con paterne efficacissime ammonizioni. Introdusse per gli Ecclesiastici il giovevolissimo, e santo costume di far' una volta l'anno gli esercizj spirituali, cui dar li faceva nella sala dell'Arcivescovil suo palazzo in una delle settimane di quaresima, e per li Secolari fece far più volte in varj luoghi le sacre Missioni. *Introduzione degli esercizj spirituali.*

Per viemeglio intanto esercitar la sua virtù il visitò soventi fiate il Signore con penose infermità, e specialmente negli ultimi anni con la tormentosissima de' calcoli, che spesso l'assaliva, e con acutissimi spasimi il trafiggeva, e con tutto questo non solamente le sofferì con inalterabil costanza, ma serbò fra le di loro angosce mai sempre intento, e fisso l'animo, e 'l pensiero alla sua Chiesa, ed al suo gregge; sicchè non servirono que' suoi gravissimi patimenti, che a raddoppiargli il merito, e la corona. *Sue infermità.*

E' quella metropolitana Basilica di antica, ed anzichè no, diforme struttura, e comechè fin dal principio del suo arcivescovile governo Egli si studiasse abbellirla con rinnovarvi gli altari, e costruirvi la maestosa Cappella di S. Gaetano, con farvi il già mentovato nobil pergamo, e sei consimili Confessionali, non seppe restar per questo contento il fervoroso zelo, ch' ebbe mai sempre per lo decoro, e maestà convenevole alla casa del Signore, ma vivamente bramava di rinnovarla all'intutto. Conoscendo però esser questa un' opera di somma spesa, e non convenirsi intraprenderla, se non da chi si trovasse pronta una competente somma di denaro da impiegarsi alla prima in sì gran fabbrica, ne andò prudentemente differendo l'esecuzione, e poneva ogni anno da parte, che più risparmiar si poteva, per poi metter mano all'opera, quando opportuno gli paresse il comodo, e 'l tempo. *E premura di rinnovar la Cattedrale.*

E con tutto che sì cagionevol già fosse della persona, e sì soggetto a gravissime indisposizioni non si tenne fino all'ultimo dispensato dal far per la Diocesi l'usata Visita pastorale, e con tal' intendimento si portò alli
MDCCLV. cinque di gennajo del MDCCLV. nella Città di Pescara: ma giunto appena vi fu, che caddevi sì gran copia di neve, che alzossi per le stra-
*Sua ultima malattia.* de fin quasi a quattro palmi; al rigor del cui freddo ei regger non potendo vi fu sorpreso da nuova malattia di dolori articolari. Tornò per questo a Chieti, e non andò molto, che nulla giovando gli umani ajuti ne fu da' Medici disperata la cura.

Soffrì egli con esemplar tolleranza quegli acerbi dolori, udì con altrettanta rassegnazione a i divini voleri la fatale sentenza, e volle far suo testamento. Vi fu allor tra' Canonici, che gli stavano intorno, chi gli ricordò la legittima facoltà, che, come Vescovo Assistente al pontificio soglio, egli aveva di poter disporre a pro de' suoi giusta la Bolla d'Innocenzo XI. di due mila ducati, ed egli francamente rispose non volersi caricar di questo scrupolo, aver, quanto si trovava, ricevuto
*Testamento.* dalla Chiesa sua Sposa, ed esser risoluto di lasciar' ad essa ogni cosa: ed in fatti la dichiarò sua erede universale di tutto, quanto accumulato aveva per l'ideata fabbrica della sua Cattedrale, che erano quindici mila ducati col peso de' seguenti due legati pii.

*Legati pii.* Fece il primo al suo Capitolo di due mila ducati da mettersi in compra ad annue entrate, per poi di queste celebrarsene in perpetuo tante messe per l'anima sua, quante dir se ne potranno a ragione di un tarì l'una. Fece l'altro di consimil somma, acciocchè i frutti, se ne ritrarranno, si distribuiscano ogni anno ne' tempi di neve a i sempre da lui sovra tutti amati Poveri da tutti e tre insieme l'Arcivescovo, il Canonico Penitenziero, e 'l Paroco del Duomo. Ispeditosi in tal maniera d' ogni pensier di questo mondo chiese con gran premura, e ri-
*Morte.* cevè con altrettanto fervore, e divozione i Sacramenti di S. Chiesa, ed in età d' anni LXVI. VI. mesi, e XXIV. giorni nel diciottesim' anno dell'archiepiscopal suo governo si riposò dolcemente nel Signore sull'ore otto della notte precedente al ventiquattresimo giorno di Marzo.

Esposto che fu con tutto il possibil decoro primieramente nella sala del suo palazzo, e poi nella Chiesa, ridir non si potrebbe, qual si fosse il comune lutto, la tenerezza, ed il pianto d' ogni condizion di persone, che esaltavano a piene bocche la virtù, la santità, lo zelo del defunto Prelato, e specialmente de' Poveri, che pubblicavano, quanto liberal, quanto pia stata si fosse la di lui carità verso loro. Segnalar si volle il suo Capitolo nel dargli allora l'ultime pruove di quella venerazione, in cui l'aveva mai sempre avuto, e gli fece un'assai più
*Solenne funerale.* magnifico, e solenne funerale di quello, che unque mai fatto si fosse a verun' altro de' di lui Antecessori con l' invito di quanti più venir vi poterono Sacerdoti secolari, e Regolari a celebrare, ed eziandio delle Confraternite laiche ad orarvi per esso. Gli erse prontamente in mezzo alla Chiesa un maestoso Catafalco assai ben fornito, e ricco di lumi, e gli cantò solennemente l'uffizio, e la messa, nel qual tempo il

Cano-

Digitized by Google

Canonico Teologo D. Vincenzo de Innocentiis fè la dovuta commemorazion de' suoi meriti in funebre orazione alla presenza di tutto il Ministero, Nobiltà, e Popolo, che vollero a quest' esequie intervenire. *Orazion funebre.* E fu riposto il suo corpo nel sepolcro, che egli stesso erasi preparato avanti i gradini dell' altare, che eretto aveva al suo principal Protettore S. Gaetano. *Sepolcro.*

Dar poi volendosi puntual' esecuzione a quel, ch' egli aveva disposto, e fattosi l'inventario si scoprì aver' egli avuto anche pensiero di lasciar certa rendita, che valevol fosse a mantenere, e provveder di sacre suppellettili la suddetta sua Capella, e che perciò posti aveasi già da banda CCXXXV. ducati, il che vedendo il Sacerdote D. Antonio de Palma di lui degnissimo Fratello, e che stato essendo con esso-lui in tutto il tempo del glorioso di lui governo aveva avuta gran parte in tutte le di lui opere più lodevoli, e grandi, volle aver parte anche in questa, che era l'ultima, e vi aggiunse de' propri altri cento ducati, perchè oltre il dicevol mantenimento dell' altare vi si potesse far' ogni anno ai sette di agosto una qualche festa con apparato, e panegirico. *Legato pio alla Cappella di S. Gaetano accresciuto dal Signor D. Antonio de Palma.*

E lasciar volendo finalmente a' Posteri quell' insigne Capitolo pubblica eterna memoria de' gran benefizj, che questo sì memorando Arcivescovo aveva fatti alla sua Chiesa, gli eresse nel MDCCLVII. s' un de' muri della suddetta Cappella un bel Deposito con gran medaglione di marmo bianco, in cui è scolpita in mezzo busto la sua effigie con questa iscrizione: *Ed onorevol memoria a lui eretta dal Capitolo.*

D. O. M.

MICHAELI DE PALMA
GENERE ET AFFINITATE SPECTATISSIMO
COMITATE ANIMI AC PIETATE NOBILIORI
QVOD ARA HAC DIVO CAIETANO SACRA
DIVI IVSTINI CVLTV MIRIFICE PROPAGATO
PAVPERIBVS OPE ETIAM PERPETVA SVBLEVATIS
PLVSQVAM DVPLICI IN DIEM CANONICIS LEGATO SACRIFICIO
ALTARIBVS AD POLITIOREM FORMAM REDACTIS
VMBONE, SEDIBVS AD POENITENTIAM
ATQVE AVREA PRO THRONO ARCHIEPISCOPALI
AC PONTIFICALIBVS OBTEMPTA ET PARATA SVPPELLECTILI
SVO ETIAM AERE ET CVRA ORNATO SACRARIO
CETERISQ. ID GENERIS MAGNIFICE VEL CVRATIS VEL AVCTIS
SVMMIS IPSAM DEVINXERIT BENEFICIIS
MAGIS AVTEM QVOD PERENNITER BENEFICENTISSIMVS
IN NICHILO INSPECTIS CARNE ET SANGVINE
HAEREDEM PINGVI EX ASSE VNIVERSALEM DIXERIT
NON TAM ARCHIEPISCOPO ET COMITI PROPRIO
QVAM VERE PATRI ET PASTORI SVO
TEATINA SPONSA ECCLESIA
GRATI ANIMI MONVMENTVM HOC POSVIT

NATVS NEAPOLI XXXI. AVGVSTI MDCLXXXIX. NOLA TAMEN ORIVNDVS
CREATVS ARCHIEPISCOPVS DIE VI. MAII MDCCXXXVII.
ET XII. EIVSDEM CONSECRATVS
OBIIT HIC TEATE DIE XXIV. MARTII MDCCLV.
SEPVLTVSQVE EST IN PROPRIO PROPE EAMDEM
DIVI CAIETANI ARAM
SIBI IAMPRIDEM EXCVLTO SACELLO.

Molto meno avrem che dire di que' Veſcovi, de' quali or ne tocca a ragionare, o perchè la ſterminata diſtanza de' paeſi, ne' quali an vivuto, non ci fa ſapere le di loro opere più glorioſe, e ſante, o perchè eſſendo ſtati da poco in qua promoſſi a veſcovili Sedi non anno ancor' avuto tempo di renderſi memorabili per azioni degne de' veri Paſtori delle Greggi di Geſucriſto. Non convenendo nulla di manco trapaſſarli ſotto ſilenzio ne direm quel poco, che poſſiamo, e dal Veſcovo di Oeva, od Oen nella Cina farem capo.

*P. F. Franceſco d' Ottajano.*

Nella nobil Terra d'Ottajano già più volte da noi mentovata da D. Arcangelo Jovino, e D. Tereſa Guaſtaferro nacque alli due di febbrajo nel MDCLXXXVIII Fabio, che poi chiamoſſi P. F. Franceſco d'Ottajano, entrato che fu dopo eſſere ſtato aſſai ben'educato nel Seminario Nolano, fra' PP. MM. Riformati nel più fiore della ſua età alli XV. di Febbrajo nel MDCCI. Fè tra di queſti aſſai preſto mirabili progreſſi tanto nella dottrina, quanto nella pietà, e riuſcì un Religioſo d'eſemplariſſimi coſtumi, e zelantiſſimo ſopra tutto della ſalvezza dell'Anime.

MDCCI.

MDCCXII.

Venne in Napoli nel MDCCXII. lettera del loro Superior Generale, in cui eſponendo l' eſtremo biſogno, che avean de' Sacri Operaj le due Provincie della Cina, che ſtanno ſotto la ſpiritual direzione de' PP. Riformati, invitava a portarviſi que' ſuoi Religioſi, che ſi ſentiſſero ad andarvi dal Signore iſpirati. Stava allora nel Convento di S. Maria degli Angioli in Napoli il P. Franceſco Saraceni da Conca, il quale, eran già da quattr' anni, che ſi ſentiva moſſo internamente a sì meritevole impreſa, ma la gran difficoltà, le fatiche, i pericoli, i diſagi conſiderandone, non eraſi ancor ſaputo riſolvere ad abbracciarla. Riconoſcendo allor finalmente queſt' interna mozione, che gli ſi riſvegliò più forte che mai nel petto; per un' invito, che il Signore Iddio gli faceva alla converſion de' Cineſi, uſcì di caſa per andare a conferire queſto ſuo ſentimento col P. Franceſco d' Ottajano, che era ſtato ſuo Diſcepolo, era ſuo amico di tutta confidenza, ed ei ne conoſceva aſſai bene la pietà, e lo zelo. Sentiſſi anche queſto, che dimorava nel due, e più miglia diſtante Convento della Croce di palazzo, nel tempo ſteſſo eccitato fortemente a prender la medeſima riſoluzione, ed uſcì nello ſteſſo giorno per comunicar queſto ſuo deſiderio col ſuo P. Lettor Conca. S' incontraron per via, conferirono inſieme, e ravviſando ambedue eſſer queſta ſicuramente una divina chiamata, le diedero unitamente pien conſentimento, e ſi riſolſero di gire inſieme alla Cina.

*P. F. Franceſco da Conca Min. Riformato.*

*Vocazione di ambedue a gire alla Cina.*

MDCCXIII.

E nel ſeguente anno da Napoli unitamente partendo, ebbero a trat-

trattenersi per l' Italia, e la Francia fino alla metà del venturo anno MDCCXIV. e per un' altr' anno e mezzo per l' Oceano viaggiando dopo tre anni, da ch' eransi partiti da Napoli, giunsero finalmente nel MDCCXVI. tra l' Isole Filippine a Manila, ove per passar' alla Cina deposer l' abito francescano, e si vestiron da' Cinesi con velo, e capel di seta in capo, ventaglio in mano, barba al mento, scarpe di seta a' piedi, ed una treccia a posticcio al capello, che lor pendesse all'indietro su le spalle per insino a tanto, che lor crescessero i proprj capelli; siccome egli stesso il P. Francesco d'Ottajano scrisse a' suoi Parenti. E da sette lettere da lui indirette in parte a questi, ed in parte a' suoi PP. Provinciali, che si conservano dal Signor D. Francesco Jovino degnissimo Primicerio della Collegiata di Ottajano, e di lui Fratel Cugino, ne ritrarremo, quanto siam per raccontarne.

MDCCXIV. *Partono insieme da Napoli, e vi giungono nel* MDCCXVI *Vestonsi da Cinesi.*

Pervenuti alle Coste marittime della Cina arrestati vi furono per tre mesi da' Mandarini, e Governadori del Porto, dopo i quali ebbero da quel Vicerè la permissione di entrare nel Regno; ed in questo tempo si trattennero in un Convento de' PP. Domenicani, ove attesero con tutto il fervor dello spirito ad apprendere l' intricatissima lingua Cinese. Di là poi partendosi, e per terra, e per fiumi lungo cammin facendo se ne andarono alla Provincia Xensi, che è l' ultima della Cina a' confini della gran Tartaria, e vicino alla gran muraglia sì famosa nelle storie, che dividea per l'addietro l'un di questi dall'altro sì sterminato Imperio: e dove stanno per commission particolare della S. Congregazion di Propaganda per Missionai, Parochi, e per ogni altro sacro ministero i PP. Riformati di S. Francesco. Vi arrivarono alli XV. di febbrajo del MDCCXVII. e quà si divisero per non riunirsi mai più i due sì fedeli Amici per molti anni in Religione, e per altri cinque in sì santa risoluzione, ed in sì lungo viaggio.

*Giungono alla Cina.*

*Ed alla Provincia Xensi, ove si dividono l'uno dall' altro.*

MDCCXVII.

Restò il P. Conca nella prima Metropoli, e per altri XV. giorni più oltre avvanzandosi passò in un' altra il P. Francesco di Ottajano, ove trovò sì fatta scarsezza di Sacerdoti, che il Prefetto eravi stato quattr' anni senza vederne alcuno, ed un' altro per potersi confessare una volta ebbe a pagar quindici scudi. A questa Provincia, siccome ei la descrive in sua lettera de' XVI. di Luglio di quest' anno medesimo a' suoi Parenti, XXXVI. giornate di lunghezza dall' Oriente all' Occaso, ed è governata da due Vicerè, che risiedono in due Metropoli l' una per XV. giornate distante dall' altra. A' CLV. Città di primo ordine, dalle quali ne dipendono altre MCCCXII. di secondo con MMCCCLVII. Piazze d' armi, o Città di presidj, e vi sono LVII. millioni d' Anime senza i Giovani men d' anni venti, i Soldati, gli Uffiziali, e coloro, che molti sono, i quali per esimersi da' tributi, e dazj vivono per li fiumi. E non è maraviglia, egli dice, poichè ognuno vi può tener tante Mogli, quante, siccome è l' uso di que' Paesi, nè può comperare, e mantenerle: onde tra' Mandarini, e gli altri Uomini facoltosi chi ne à venti, chi trenta, chi cinquanta, ed anche più.

*Descrizione di questa Provincia Xensi.*

Or trovò egli sì vasta, e popolosa Provincia abbandonata da più anni nella descritta guisa da' Missionaj, onde arse nel suo cuore della più

Digitized by Google

*Apoſtoliche fatiche del P. Franceſco.*

più fervoroſa Carità verſo di quelle Genti, che pur' erano creature del ſuo Dio, e redente col prezioſo ſangue di Geſucriſto, e le veci tutte di veramente apoſtolico, ed iſtancabil Miſſionajo faccendo, e proſperando il Signore Iddio la ſua ſanta intenzione, i ſuoi ſudori, le ſue fatiche a i ſei di Luglio dello ſteſs' anno, in cui entrovvi, avea già battezzati diecidotto di que' Gentili.

MDCCXXIII. *Perſecuzione nella Cina.*

Si ſuſcitò nella Cina nell' anno MDCCXXIII. una Perſecuzione, nella quale egli ebbe non poco che temer, che patire per venti giorni. Si rinforzò di poi a tal ſegno ſul principio di Marzo dell' anno

MDCCXXIV.

ſeguente, che fu intimato l' eſiglio univerſale a tutti li Miſſionaj, che ſi trovaron per le quindici Provincie, ond' è compoſto quel vaſtiſſimo Imperio: e pur ſaldi ſi mantennero, e ſoli in queſta di Xenſi il P. Conca, e 'l P. Franceſco di Ottajano, comechè l' uno foſſe lontano da venti giornate dall'altro, e con varia fortuna; perchè queſto avendo trovato favore, e grazia preſſo il ſuo Vicerè, che era un buon Cineſe, reſtovvi pubblicamente, e con libertà di eſercitarvi l' Appoſtolico ſuo miniſtero, e quello, che attualmente era infermo, ebbe a naſconderſi tra li Criſtiani delle montagne, ed eſercitarvi di ſoppiatto il ſuo uffizio in continuo timore di eſſere diſcoperto, e come diſubbidiente all' editto condannato.

MDCCXXVI. *Il P. Franceſco è mandato in eſiglio.*

Non andò però molto, che partito eſſendoſi quel buon Vicerè, che tanto favorito aveva il P. Franceſco, fu anch' egli a parte de' comuni pericoli, e patimenti; e nell' anno MDCCXXVI. fu anch' egli eſigliato pel lungo cammino di due meſi, e mezzo da quella Metropoli, dov' era ſtato inſino allora. Cuor però non avendo di abbandonar quella Vigna del ſuo Signore, che con tanti ſtenti, e diſagi, ſudori, e zelo aveva per nov' anni coltivata, ſi riſolſe a qualunque riſico anche della propria vita di ritornarvi ſul principio dell' anno vegnente, ſiccome ſcriſſe alli XIX. di Decembre al P. Lodovico di Ottajano, e col coraggio di un vero Apoſtolo gli dice. " Incon-
„ trerò pericoli, e patimenti, mai però ſaranno baſtevoli a pagar le
„ mie colpe; e ſolo ſarò contento, quando avrò la fortuna di reſti-
*Ed è parato al martirio.* „ tuire a Gesucriſto il mio ſangue per l' Anime de' miei Criſtiani,
„ come lui l' à ſparſo per me„

MDCCXXXIII.

Anche nel MDCCXXXIII. perſiſteva queſta perſecuzione: onde egli ſcriſſe a i XXIX. di Luglio al ſuo P. Provinciale, che ſi trovava in iſtato di tanta ſolitudine, che il più vicino Miſſionajo eragli diſtante da quindici giornate per terra " Con tutto ciò, egli ſoggiun-
„ ge, l' affetto a' miei Orfanelli Neofiti mi ſopiſce ogni penſiero di
„ triſtezza, e timore; anzi m' inzuccara, per così dire, ogni acerbez-
„ za di cibi mal preparati, di notti mal paſſate, di diſaſtroſi viaggi,
„ di pericoloſi paſſaggi, ſollecitudini per il Viatico, cautele per occul-
„ tarmi; come sbarbicar la barba con tenagliucce, coprir' il naſo con
„ unguento, infaſciar le gambe come Mulatiere. In caſa più che Mo-
„ naca clauſtrale, nel pubblico come reo, o Soldato fuggitivo, quan-
„ do ſti-

Digitized by Google

„ do ſtimato per Maometano, quando laſciandoli ſoſpeſi col *Quis eſt* „ *hic?* e s. „

Eletto venne nell' anno MDCCXXXV. Veſcovo di Oen, od Oeva là nella Cina; ma con tutta la maggior ripugnanza dell' umile, e Religioſo ſuo cuore, poichè egli, ſe ben da XXII. anni ſtava fuor di Religione in sì rimoto Paeſe ſenza ſperanza, o voglia di mai più ritornarvi, e da XIX. altri veſtiva alla Cineſe, pur mantenne ſempre viviſſimo nell' animo il figliale affetto, e venerazione verſo queſta ſua dilettiſſima Madre; ſcriveva almeno ogni tre anni al ſuo P. Provinciale, benchè non ſapeſſe, chi ſi foſſe, e sì comincia la teſtè citata lettera „ La diſtanza tra l' uno, e l' altro Mondo nuovo, e vecchio, „ orientale, ed occidentale, benchè renda più che difficile la comu- „ nione di lettere, non mi diſpenſa però dall' obbligo di ratificar da „ quando in quando la ſtima, ed affetto verſo coteſta Madre Provin- „ cia, a cui devo il latte, ed alimento ſpirituale di XII. anni, il cui „ onore, e riſpetto ò portato ſempre avanti gli occhi, e nel cuore „ per mare, e per terra in vent' anni di mia aſſenza. e s. „ E nell' „ ultimo „ Finiſco, dice, baciando proſtrato le S. Mani di V.P.M.R. „ come Capo di coteſto ſacro corpo, di cui ſon membro benchè inu- „ tile, e vorrei far lo ſteſſo perſonalmente, come lo fo col cuore, con „ ciaſcheduno M. R. P. Superiore de' Conventi, e della Provincia rac- „ comandandomi alle orazioni comuni, e particolari di tutti, e cia- „ ſcheduno. e s. „

MDCCXXXV. *E fatto Veſcovo di Oen.*

Viſſe egli ſempre, per quanto il luogo, e il tempo gliel permiſe, da buon Religioſo Franceſcano, e così deſiderò di morire, e di là, ſcriſſe, che se ben' era coſtretto a veſtir' alla Cineſe, non laſciò mai di portar ſotto quelli profani abiti il Cordon di S. Franceſco, e ſi conſervava con ſomma cautela quello della ſua Religione per morire al fine in eſſo: onde reſtò ſommamente ſorpreſo, allorchè ebbe la notizia dalla S. Congregazione di Propaganda, che ſua Santità lo aveva eletto Veſcovo, e dichiarato Vicario Appoſtolico, e ſi ne ſcriſſe alli XXVIII. di Febbrajo nel MDCCXXXVII. al già mentovato P. Lodovico d' Ottajano ſuo Zio, ed altri ſuoi Parenti.

MDCCXXXVII. *E Vicario Apoſtolico.*

„ Dopo XXII. anni che ſon partito da Francia, e XX. anni di „ Miſſione in queſto Imperio della Cina, tra l' amaro, e 'l dolce, „ conſolazioni, e pericoli quaſi potendo recitar l' Epiſtola di S. Paolo „ letta nella Domenica paſſata di ſeſſageſima ò aſſaggiato proſſima- „ mente due bocconi contrarj difficili a digerire. Uno di eſſer' eletto „ Veſcovo di Oen Città tra Infedeli ſenza avermelo nè men potuto „ ſognare, l' altro d' eſſer trasferito dalla mia ordinaria Parrocchia, „ che è più ampla di un Veſcovato di Europa avendo ſei giornate „ di lungo, e cinque di largo, ad aver cura di due Provincie più va- „ ſte del Regno di Napoli, e Stato di Roma col titolo di Vicario „ Apoſtolico. Pruovo in queſta mutazione maggior ſentimento, e ripu- „ gnanza di quando partii da Ottajano, da Napoli, e dall' Europa; „ ed allagato dalle lagrime de' Neofiti Orfani baſſo la teſta per ubbi-

„ dire,

Digitized by Google

„ dire, ed alzo il piede per partire, ma ſenza cuore, laſciandolo nel-
„ le mani de' miei diletti Figliani circa MD: fatti da me, ed alleva-
„ ti da vent' anni. Non ſarò creduto dagli Ambizioſi, che potrebbero
„ dire: Sei fatto Veſcovo, e piangi? Ma non ſon' io il primo di que-
„ ſta ſorte; nè ſono i Veſcovi di quì, come quelli d' Europa; e poi
„ chi mette in pericolo la vita, che ſtima può far dell' onore? e s.„
Ed in fatti quantunque Egli foſſe Veſcovo da circa due anni non ſi firma che „ F. Franceſco d' Ottajano „ ed in queſt' anno ſteſſo con fama di un' ottimo Religioſo Franceſcano, di un' iſtancabile Miſſionario Apoſtolico, e di zelantiſſimo Veſcovo coronò con ſanta morte le durate per sì lungo tempo nella Cina Appoſtoliche ſue fatiche.

*Sua Morte.*

*Onofrio del Tufo Veſcovo della Guardia Alferia.*

De'due, che ſieguono, avrem poco, e nulla, che riferire per eſſere ſtati da pochiſſimo tempo a Veſcovili Sedi promoſſi. L'un'è D. Onofrio del Tufo nato in Napoli agli otto di Marzo nel MDCCIII. ma di famiglia di Bajano Caſal di Avella. Riuſcì giovanetto aſſai ben negli ſtudj, ed ottenuta ch' ebbe in età molto freſca la Laurea dottorale sì nell' una, che l' altra Legge eſercitoſſi per qualche tempo in quella Curia Metropolitana. Paſsò quindi ancor giovane Vicario Generale in Gaeta, e morto che fu quel Veſcovo, che chiamato ve l' aveva, fu preſo per ſuo Vicario pur Generale dal Veſcovo di Avellino; e trapaſſato anche queſto dopo non gran tempo eſſendo il volle nella ſteſſa carica preſſo di se Monſignor Cioffi Veſcovo di Sora, e ſe ne tenne sì ben ſervito, che quando a i XIX. di Febbrajo nel MDCCXLVIII. fu trasferito all' Arciveſcovato di Amalfi il portò ſeco, e 'l vi tenne con piena ſoddisfazione della ſua prudenza, e zelo, ſintanto che alli XXIV. di Maggio del MDCCLVI. gli fu tolto da N. S. Benedetto XIV. per mandarlo a governar da Capo, e non più da Miniſtro, la Chieſa della Guardia Alferia.

MDCCLVI.

*Dal P. D. Eraſmo Maſtrilli Veſcovo d'Iſernia.*

MDCCLVII.

L'ultimo in quanto al tempo della ſua promozione ſi è il P. D. Eraſmo dell'antica nobiliſſima Nolana famiglia de' Maſtrilli Marcheſi di Selice, e Monaco Caſſinenſe. Nacque egli in Napoli verſo l'anno MDCCXV. e veſti giovinetto in Montecaſſino il ſacro Abito del gran Patriarca S. Benedetto. Fu Collegiale in Roma nel Monaſtero di S. Paolo, e vi diè tal ſaggio del ſuo talento, e valor nello ſtudio, che fu chiamato a legger primieramente Filoſofia, indi Mattematica, di poi Teologia, e finalmente ancor la Canonica in Montecaſſino. E perchè uguale alla ſua dottrina era in lui la prudenza, fu coſtituito Vicario Generale di tutta quella Dioceſi, che governò con applauſo, e lode per molti anni. Infin poi fu preſo in Roma dal P. Proccurator generale della ſua Religione per Segretario, e fatto Priore, e rilucendo in quell' alma Città pari alla dottrina, e prudenza la ſua bontà de' coſtumi, la ſua pietà, ed il ſuo zelo fu ſcelto dal regnante Pontefice nel meſe di Agoſto del MDCCLVII. in Veſcovo d' Iſernia, ove dalle belle virtù, che lo adornano, ſi compromette quella Dioceſi grandiſſimi vantaggi per l' onore di Dio, e la ſalvezza di quell' Anime.

DI

*Anni di G. C.* MDCXXXVII.

# *Di Trojano Caracciolo del Sole LXXX. Veſcovo di Nola.*

## CAPO XVI.

UN de' più ſicuri, e certi argumenti, che aver ſi ſoglia della vera, ed antica nobiltà di ſpecioſa, ed illuſtre famiglia, è ſenza dubbio il rinvenirla mai ſempre bensì pregiata, celebre, e glorioſa, ma non poterſene, per quanto di ſtudio, e diligenza dagli eruditi Uomini nelle più vetuſte oſcure coſe ad oprar vi ſi venga, il ſuo primiero incominciamento con verità diſcoprire. Gli ſpeſſi ſaccheggi de' Barbari negli andati tempi in Italia avvenuti, e vieppiù i non rari incendj or' a caſo, ed ora a bella poſta commeſſi ne' pubblici, e ne' privati Archivj ci anno in sì fatta guiſa involate le più ſincere notizie delle magnanime operate impreſe, e ſucceduti memorandi fatti per molti degli ſcorſi ſecoli, che poco antica, e perciò men nobile, vantar potrebbe ſua origine quella proſapia, che qual principio avuto aveſſe in queſte noſtre regioni, dimoſtrar con certezza ne poteſſe.

*Antichità della Famiglia de' Caraccioli.*

Non ſi curan perciò li Signori Caraccioli, che alcun ſi prenda cura, o briga di rintracciar loro origene. Baſta lor, che ſi ſappia, che ſin da' tempi del Greco Imperador Coſtantino ſi trova un' iſtrumento in carta pergamena di carattere Longobardo, che per teſtimonianza di Angiolo di Coſtanzo, di Scipione Ammirato, di Carlo Borelli, e di Franceſco de Petris ſi conſerva nell' archivio di S. Severino de' PP. Benedittini in Napoli, in cui Maria figliuola del Signor Landulfo Caracciolo laſcia a quel Monaſtero alcune poſſeſſioni, ove il titolo di *Dominus* dinota perſonaggio di tutta ſtima, e nobiltà: che in altro riportato da Ceſare d' Eugenio a car. 42. fatto nel MCXI. ſotto Aleſſio Porſirogenito un certo per nome Sparano venda al Signor Pietro Caracciolo un territorio: e che in altro memorato pur dal Coſtanzo nel IV. libro della ſua ſtoria Teodonanda figlia del Signor Teodoro Caracciolo doni al Monaſterio de' SS. Sergio, e Bacco una poſſeſſione nella contrada de' Caraccioli; evidentiſſima pruova e della chiarezza inſin d'allora, e del novero di lor famiglie: e finalmente che leggaſi in un Breve del Pont. Eugenio IV. commetterſi nel MCCCCXL. all' Arciveſcovo di Napoli la deciſion di certa lite tra uno di caſa Brancacci, ed altro di caſa Caracciolo, ed aſſerirviſi, che il contraſtato Benefizio era da ſeicent' anni addietro padronato del Signor Pietro Caracciolo di Napoli.

*Nobiltà.*

Pari all' antichità dell' Origine è in eſſoloro la gloria, ed il luſ-

*E Chiarezza.*



Digitized by Google

*Anni di G. C.* MDCCXXXVII. so, i titoli, e le cariche, le ricchezze, e i Vaſſalagi, onde ſi forma l' altra parte, che di neceſſità richiedeſi per l' intiero, e perfetto compimento della Nobiltà più ſpecioſa, o conſiderar ſi vogliano gli onori, e i pregi Cavalereſchi, o le ſupreme dignità sì 'n pace, che in guerra, e sì nelle corti de' Principi, che de' Pontefici, o lo ſplendor dell'eroiche, e valoroſe impreſe, o la grandezza d' ampi dominj, o 'l novero de' titoli, o la moltitudine degli egregj Perſonaggi, che non men la Patria illuſtrarono, che tutta Europa.

Or però ſolamente a i più glorioſi Antenati di Monſignor D. Trojano riſtringer volendomi accennerò come di paſſaggio, che coloro, i quali ſenz' adulazione, e vane conghietture trattar vogliono ſodamente delle diſcendenze di tanti rami, onde abbonda sì numeroſa famiglia, li deducon tutti da ſei famoſi Fratelli, che cinque ſecoli addietro ſi renderono per opere ſegnalate, e grandi in guerra celebri, ed immortali. Un fu tra queſti Franceſco, e fu l' Autor di quella Linea, che poi fu detta de' Caraccioli del Sole, e nella quale un ſecolo dopo divennero sì memorabili al mondo nel Regno di Giovanna II. i due Fratelli Sergianni, e Marino.

*Sergianni il Granſiniſcalco* Riuſcì Sergianni nell' ancor giovanile età valoroſo Guerriero negli eſerciti del Re Ladislao, e divenne celebre oltre modo sì 'n guerra, che in pace nel tempo della memorata Regina Giovanna, di cui fu primieramente Ambaſciatore al nuovo Pontefice Martino V. conchiuſe con eſſo la pace, gli reſtituì il Caſtel di S. Angelo, Oſtia, Civitavecchia, e tutti gli altri luoghi, che occupati aveagli il Re Ladislao. Fu dipoi ſuo Granſiniſcalco con quel dominio ſul Regno, che oltre il rapporto, che ne fanno tutti li Napoletani Storici, eſpreſſe nella di lui ſepolcrale iſcrizione Lorenzo Valla, che ancor ſi legge nel marmoreo ſuperbiſſimo ſuo tumulo nella ſua Cappella dietro l' altar maggiore di S. Giovanni a Carbonara.

NIL MIHI NI TITULUS SUMMO DE CULMINE DEERAT
REGINA MORBIS INVALIDA, ET SENIO.
FOECUNDA POPULOS PROCERESQUE IN PACE TUEBAR
PRO DOMINAE IMPERIO NULLIUS ARMA TIMENS.
SED ME IDEM LIVOR, QUI TE FORTISSIME CAESAR
SOPITUM EXTINXIT NOCTE JUVANTE DOLOS.
NON ME SED TOTUM LACERAS MANUS IMPIA REGNUM
PARTHENOPEQUE SUUM PERDIDIT ALMA DECUS.

Fu Duca di Venoſa, e Conte di Avellino, Signor di Capoa, di Chiuſano, della Candida, di Montaperto, di Paroliſi, di Caſtelvetere, di Santomango, di Rapolla, di Calvello, e d' altri luoghi in Baſilicata, della Torre del Greco, di Ottajano, di Ripacandida, di Frigento, di Valentino, del Tufo, di Campana, di Conturſi, del Poſtiglione, di Roccaglorioſa, di Marſicovetere, e d' altri luoghi, la maggior parte de' quali duraron per lungo tempo ne' di lui Diſcendenti, che

nuovi

Digitized by Google

nuovi feudi vi aggiunsero, e nuovi titoli ; e furono Duchi primieramente, e poi Principi di Melfi, e Principi di Molfetta, Duchi di Ascoli, Marchesi di Atella, e Conti della Forenza, ed ebber di più le Signorie di Apice, di Candela, dell' Abriola, di Gesualdo, di Paterno, di Fontanarosa, e di Tauraſi; ed in Francia ebbero anche quelle di Romorantin, di Negent, e di Brie-Contè-Robert. Ebbero similmente l' onore di due altri Gransiniscalci nel Regno, di Mareſcialli di Francia, di Cavalieri dell'Ordine di S.Michele del Re Cristianissimo, di Vicerè della Provenza, e di Turino, e di quella parte d'Italia, che nel MDXLV. era soggetta al dominio Francese. *Anni di G.C. MDCCXXXVII*

Fratel di Sergianni fu Marino rinnomatissimo al pari per dottrina, e prudenza in pace, che per valore nell' armi. Fu General Capitano dalla mentovata Regina Giovanna II. spedito in favor di S.Chiesa, Consigliero di Alfonso I. e suo Ambasciadore al Conclave, indi all'eletto Pontefice Calisso III. dipoi al Duca di Milano, e finalmente a trattar la pace tra questo, e la Repubblica di Venezia. Fu Consiglier parimente del Re Ferrante I. e tra' primi Cavalieri dell' Ordine da lui istituto dell' Armellino. Fu Conte di S. Angelo de' Longobardi, e Signor della Cirignuola, di Quarata, d' Orta, di Cassano, di Nusco, d' Andretta, di Morra, di Carbonara, della Terra de Leoni, di Sambartolomeo, di Sanlucido, di Monticchio, e d'Oppido, a' quali Aggiusero i suoi Discendenti Macchiagodena, S. Angelo in Sergnia, Brisentino, Martignano, ed altri.

E se sì feconda ella fu questa nobilissima prosapia di Personaggi illustri nelle più onorevoli cariche in Corte, ed in guerra, il fu nommeno di ragguardevolissimi Suggetti nelle dignità Ecclesiastiche. Tre furonvi Arcivescovi di Cosenza: Tirello Zio di Sergianni, e del Conte Marino Prelato di molta religione, e virtù per attestazione del de Petris, e degno d' ogni maggior commendazione, e lode a giudizio dell' Ughelli, che andò Legato Pontificio al Re di Francia, e fu Governator di S. Chiesa in Calabria: Berardo volgarmente chiamato Berardino di lor Fratello, il quale dopo essere stato per due anni Vescovo di Capaccio alla Cosentina Sede fu trasferito. Venerabil Prelato è nomato sempre nella Vita di S. Francesco di Paola ; e desso fu, che accolse amorevolmente questo Santo in età giovanile, a lui diè licenza d' istituire una Congregazione di Penitenti Romiti, e di fondar sue prime Chiese. Fu Consigliero del Re Alfonso e n' ottenne specioſissimi privilegj per quella sua Metropolitana. E 'l III. fu Pirro figlio del Conte Marino Consigliero anch' esso del Re Alfonso, da cui ebbe la confermazione di tutti i beni, e privilegj della sua Chiesa ; e da' PP. Minimi onorato viene, come lor secondo Padre, perchè non solamente favorì al par di suo Zio il lor S. Patriarca, e la nascente lor Religione, ma fu il primo ad approvarla, comunicarle i privilegj de' Mendicanti, esimerla dalla giurisdizione degl' Ordinarj, e sottoporla immediatamente al Papa con sua Bolla, che poi confermata venne da Sisto V.

*Arcivescovi di Cosenza.*

*Tirello.*

*Berardo.*

*Pirro.*



Digitized by Google

*Anni di G. C.* MDCCXXXVII *Bernardo Arcivescovo di Sorrento.*

Vi fu Bernardo altro fratel di Sergianni per lungo tempo Arcivescovo di Sorrento: e quì si scopre l'errore, che à preso il Lucenzio ne' Vescovi di Capaccio, volendo correggere l'Ughelli, che nomato aveva Berardo il poc'anzi mentovato Arcivescovo di Cosenza supponendo, che nomar si dovesse Bernardo non considerando non esser punto verisimil cosa, che due Fratelli con lo stesso nome si chiamassero.

*Giambattista Vescovo di Calvi.*

Ultimamente vi fu Giambattista, il quale dopo avere con somma lode esercitate le primarie cariche nella Congregazion di Somasca fu nominato dal S. P. Innocenzo XII. nel MDCXCIX. al Vescovato di Bitonto, che egli con raro esempio di religiosa modestia rinunziò, e nè meno accettar volle quello di Conversano, che gli offerì Clemente XI. nel MDCCI. ma per la terza volta fu costretto dal lodato Pontefice nel MDCCIII. ad accettar quel di Calvi, ove à lasciata gloriosa, ed immortal memoria della sua carità, prudenza, e zelo.

*Costanza Moles sue doti.*

Fratel di questo Vescovo di Calvi era Francesco, ch'ebbe in moglie Costanza della nobile spagnuola famiglia Moles, di cui abbiam tocco qualche cosa del nostro Nolano Vescovo Francesco Moles ragionando. Donna fu questa di singolar talento, vivissimo spirito, e di una felicità non ordinaria nella toscana Poesia; ma dappoichè restò vedova, quantunque in età giovanile si fosse, si diede tutta alla pietà, e volle visitare i più cospicui Santuarj del Regno. Vestitasi quindi dell'abito del terz' Ordine di S. Domenico, ed avendo in esso professato, menò in sua casa al par che in monastero penitente esemplar santissima vita insino alli sei di Ottobre del MDCCVI. che in estimazione di una gran Serva di Dio si partì da questo mondo, e fu posto il suo corpo in deposito nella Grotta della Santissima Vergine nella Chiesa della Sanità de' PP. Predicatori, nella quale era stata solita di far tutte le sue divozioni, e cui donata aveva gran parte delle sue gioje per ornarne la sfera, ove si espone il SS. Sacramento, e fece altre donazioni anche di capitali perpetui.

*E pietà.*

Restaron di sì nobil copia tre Figli: D. Gaetano Duca di Venosa, e Conte di S. Angelo, Suor Maria Serafica esemplarissima Religiosa Domenicana, e di presente da cinqu' anni continui Madre Priora nel Monastero del Divin'Amore in Napoli, e D. Trojano, di cui particolarmente or ne convien ragionare, se ben molto succintamente, perchè troppo stretto è il freno, che ci è stato posto alla voce, ed alla penna.

*Monsignor D. Trojano Caracciolo del Sole.*

Nacque Egli a i XXI. di Ottobre nel MDCLXXXV. e sortì per ispecial disposizione della divina Provvidenza un' indole seria fin dal principio, benchè gentile, e totalmente aliena da que' divertimenti, de' quali soglion esser più vaghi i Fanciulli, ed assai perspicace talento, e sì 'nchinevole alla pietà, ed allo studio, che diè bel saggio insin d'allora de' gran progressi, che v' ha fatti dipoi nel lungo corso di sua ritiratissima vita, e consumata tutta nell'apprendere primieramente le belle Lettere, nelle quali componeva nella sua età giovanile con ugual lode in prosa, che in versi, sì nel latino linguaggio, che nel toscano,

*Sua nascita, e studj.*

Digitized by Google

*Anni di G.C. MDCCXXXVII*

scano, ed alla perfezion di queste aggiunse anche la cognizione delle lingue Francese, Greca ed Ebrea.

Applicossi dipoi con pari ardore alle Mattematiche scienze, alle Filosofiche, e sopra tutto alle Teologiche, cui unì lo studio della Legge Civile, e Canonica, dell' ecclesiastica storia, e della profana, de' sacri Dogmi, e sacri Critici, de' Padri, e della Morale: e fatta avendosi una copiosa compra di scelti ssimi Autori in queste materie non ha lasciato mai più, nè lascia tuttavia di esercitarvisi di continuo.

*Ristora la sua gentilizia Cappella di Sergianni.*

E della sua pietà, e specialmente di quella somma premura, che à dipoi viepiù sempre avuta pel decoroso mantenimento delle Chiese di Dio, diè manifesti segni fin dall' anno quattordicesimo dell' età sua, allorchè unitamente col Cavalier Gerosolimitano F. Giovanni suo Zio, e 'l Signor D. Gaetano suo maggior Fratello fè ristorar la sì celebre lor gentilizia Cappella, che era stata fatta in forma di assai magnifica ritonda Chiesa dietro al real superbissimo sepolcro del Re Ladislao, e l'altar maggiore di S. Giovanni a Carbonara dal poc' anzi memorato fra suoi Antenati il Gransiniscalco Sergianni, come vi si legge in questo marmo:

AEDEM SACRAM
SIBI HAEREDITARIO IVRE PROVENIENTEM
D. F. IO: CAIETANVS AC TROIANS CARACCIOLI
A SOLE NVNCVPATI EX COMITIBVS S. ANGELI
EX EODEM CVM CELEBRI SYRIANNE STIPITE
ORIGINEM DVCENTES INSTAVRAVERVNT
ANNO SALVTIS MDCXCIX.

*Si trattiene in Calvi col Vescovo suo Zio.*

Or molto ben conoscendo l'abilità, e 'l talento, e singolarmente la pietà, e divozione di sì degno, benchè assai giovinetto Nipote, il poc' anzi lodato Monsignor D. Giambattista, allorchè fu eletto nel MDCCIII. Vescovo di Calvi, l'invitò a starsi seco, sicurissimo, che di molto giovar gli poteva nel governo di quella Diocesi egualmente con la dottrina, e con l'esempio. L'accettò egli di tutto buon grado, perchè parve al ritirato suo genio ben' opportuna occasione di allontanarsi dallo strepito della Città di Napoli in luogo, ove molto meglio goder potrebbe la bramata sua quiete, ed attendere più liberamente a' suoi studj. E prese di man del medesimo a i XVII. di agosto del seguente anno MDCCIV. la prima chericale tonsura; nella quale si restò insino a tanto che non fu costretto a prender gli Ordini sacri per l' elezione di lui fattasi in Vescovo di Nola.

E per quante si fossero le premure de' Parenti, i consigli degli Amici, e gli inviti, che a lui fecero alle primarie Dignità di lor Canoniche il Cardinal' Innico Caracciolo Vescovo di Aversa, e 'l Cardinal Pignatelli Arcivescovo di Napoli, non fu mai possibil cosa il ridurlo ad ascendere al Sacerdozio per timore, che quindi promuovere il volessero a qualche Chiesa. E com' ei si diportasse in Calvi, ce lo riferisce

*Anni di G.C.* MDCCXXXVII

sce in brevi parole il testè mentovato, che molto ben lo sapeva, Cardinal Pignatelli in quell'attestato, che senza di lui saputa, mentre stavasi più che mai ritirato nella Provincia di Lecce, egli mandò a i XXVIII. di Settembre nel MDCCXXXIV. in Roma al Cardinal Firrao, che nel richiese.

„ Universis . . . notum facimus, testatumque volumus D. Trojanum Caracciolum Solis Patritium Neapolitanum ex Comitibus S. Angeli, ac Principibus Melphis annos natum XLIX. Rhetoricae, Philosophiae, sacraeque Theologiae tum Dogmaticae, & Moralis, tum Speculativae, atque Pontificii juris Professorem, Ecclesiastica in Historia versatum, humanarumque litterarum cultorem, ac praedicatione exercitum extare, eumque primaevo flore aetatis apud Episcopum Calvensem ejus Patruum & concionibus, & resolutione casuum moralis Theologiae, ac eruditione puerorum in orthodoxa fide, aliisque ecclesiasticis exercitiis, necnon gubernio illius ecclesiae praesente, & absente Praesule cum munere super Vicariis generalibus suam virtutem praebuisse ec.

*Morte di Monsignor Caracciolo del Sole Vescovo di Calvi.*

Venne a morte alli cinque di Novembre nel MDCCXIV. il di lui Zio Monsignor di Calvi in Napoli, ov' erasi portato a curarsi dell'ultima infermità d'idropisia, nella quale fu sempre da lui assistito con tutta la maggior tenerezza, e sollecitudine sì per la salute del corpo, che per quella dell' anima; e poi gli ordinò solenne funerale nella già mentovata loro gentilizia Cappella nell'anzidetta Chiesa di S. Giovanni a Carbonara, ed egli stesso gli compose la seguente sepolcrale iscrizione, ed incider la vi fece in marmo sul muro presso al sepolcro del già di sopra commendato Marino Conte di S. Angelo, ove il di lui corpo fu riposto:

IN GENTILITIAE HVIVS AEDICVLAE
PERANTIQVO AC DOMESTICO TVMVLO
IOANNES BAPTISTA CARACCIOLVS E SOLE
E COMITIBVS S. ANGELI EPISCOPVS CALVENSIS
MORTALE QVOD HABVIT MORIENDO DEPOSVIT
DIE V. NOVEMBRIS AETATIS SVAE LXIX.
REPARATAE VERO SALVTIS ANNO
MDCCXIV.

*Si ritira nella Provincia di Lecce.*

Restò quindi in sua casa l'Abate D. Trojano; ma poco e nulla piaceva la gran città di Napoli al ritirato suo genio; e perciò non andò molto, che ritirossi nella Provincia di Lecce, ove à lasciata immortal memoria specialmente della sua carità verso de' Poveri usatavi mai sempre, e con singolarità ammirabile in due anni di penosissima carestia. Or mentre ch' ei là già da gran tempo si tratteneva, fu sorpreso verso il fin dell' anno MDCCXXXVI. da una terzana, che con molte recidive il travagliò per poco men di due anni: e succeduta intanto essendo alli sei di gennajo del MDCCXXXVII. la già da noi rac-

Digitized by Google

raccontata perdita, che fece la Nolana Chiesa di Monsignor Carafa, ne fu egli in quello stesso mese dal S. P. Clemente XII. dichiarato successore. *Anni di G. C. MDCCXXXVII E' fatto Vescovo di Nola.*

Venne in Napoli tal notizia, e si sparse un general timore fra coloro tutti, che molto ben conoscevano, qual fosse stata mai sempre la ritrosia, ch' egli avuta aveva a divenir Sacerdote, nonchè ad esser Vescovo, ch' egli fosse per rinunziare: per lo che tutti gli antichi suoi PP. spirituali, e molti Religiosi Teologi suoi Amici, e 'l Nunzio Appostolico Monsignor Simonetti, che fu poco dopo Cardinal di S. Chiesa, gli scrissero fortissime lettere vivamente esortandolo, ed efficacemente persuadendolo a sommettere ossequiosamente il collo a questo quanto onorevole, altrettanto gravoso giogo, a cui destinato lo aveva il Signore. Incredibil fu l' agitazion del suo cuore in leggendo in queste lettere, siccome egli scrisse ad un di loro in risposta „ l' amara notizia, „ che mi stordì, m' innorridì, sicchè in presenza di molti mi liquefe- „ ci in sudori „

Sentiva in se un' insuperabil resistenza dell' animo ad accettare tal carica, ma non osava di opporsi alla volontà di quel Dio, che per bocca del suo Vicario quì in terra il chiamava a coltivar la sua vigna, e a governar la sua Nolana greggia. Ondeggiò per tre giorni fra mille diversi pensieri contraddir non volendo, e risolver non sapendosi ad ubbidire. Vinse però finalmente quel divino Spirito, che spira, ove vuole: ond' egli dopo lunga, e serioſa considerazione chiaramente veggendo esser questa una chiamata di Dio, e molto ben sapendo essere ugual pericolo nel cercar con premura i Vescovati, che nel rifiutarli, quando un chiamato viene al par di Aronne, umiliossi alle di lui santissime ordinazioni, e si risolse a divenire e Sacerdote, e Vescovo.

Continuandolo però a travagliare l'ostinata sua infermità, restò per più mesi con tal debolezza di testa, che non gli fu permesso di porsi in viaggio per venire a Napoli, nonche per andare a Roma. Ebbe intanto la dolorosa notizia delle ruine, che faceva per la sua Diocesi, come poc' anzi è stato riferito, il furibondo Vesuvio, ed allor sì che gli spiacque di non essersi ancor potuto consacrare, e di trovarsi così lontano dal bersagliato suo gregge. Riavutosi 'n qualche maniera nel seguente autunno, si dispose a ricevere cogli Ordini sacri il vero spirito del Sacerdozio, che è spirito di zelo per travagliare alla gloria di Dio, ed alla salvezza del Prossimo, e li ricevè successivamente per mano di Monsignor' Orsi Arcivescovo d' Otranto. Ma non per questo, se ben' era con ardentissima voglia aspettato in Napoli, in Roma, ed in Nola, potè per l'ancor durevole debolezza arrischiarsi a celebrar la santa messa, e molto meno a porsi 'n cammino, se non sul principio di Decembre. *Prende gli Ordini sacri.*

Giunto in Napoli, ed alquanto ristoratosi celebrò la prima messa nel giorno del S. Natale del Redentore, e nel giorno dell'Epifania del novell' anno MDCCXXXVIII. si pose in lettica per gire a picciole giornate a Roma, ove fu accolto con segni di particolar benignità, e tenerezza dal S. P. MDCCXXXVIII *Va in Roma.*

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCCXXXVIII S. P. Clemente XII. Si addottorò prestamente in quell' alma Sapienza, e fece con singolare applauso, e lode l' esame in Concistoro. Fu preconizzato alli XXVII. dello stesso mese di propria bocca del S. Pontefice, e vestito nel medesimo tempo del rocchetto, e mozzetta, ed

*E' consecrato.* a i nove di febbrajo fu solennemente consacrato dal Cardinal Firrao, ch'era Segretario di Stato di N. S. Voleva subito far ritorno, essendo stato dispensato dall'obbligo di far le solite visite al S. Collegio, ma la sera innanzi, che partir doveva, fu sorpreso da una ricaduta, che 'l costrinse a trattenervisi per un' altra settimana, nella quale fu visitato da molti Prelati, e Cardinali; e S. Santità non sol gli mandò il suo Medico, ma con raro esempio di pontificia beneficenza gli diede una delle sue lettiche, acciocchè lo portasse agitamente a Napoli fin' entro al suo palagio.

*Prende possesso della sua Chiesa.* E qua costretto per far l'uso necessario de' più opportuni medicamenti a trattenersi per qualche tempo mandò il Canonico della Metropolitana di Napoli Signor D. Niccola Caracciolo de' Prencipi di Pettoranello alli XXI. di Marzo a prender possesso della sua Chiesa; e poi alli XIX. di Giugno tre giorni avanti al festivo del gran Nolano Vescovo S. Paolino I. v' entrò egli fra le voci di giubilo, gli applausi, e le acclamazioni di numeroso Popolo ansiosissimo di vedere dopo tanto tempo il suo Pastore, e fra lo sparo di copiosi mortaletti, e d' altri fuochi artificiali, e 'l rimbombo di tutte le Campane. Ma per non esporsi nell' imminente state all' aria della Città, si ritirò a passarla tutta intiera nel vicino Convento de' PP. Cappuccini, siccome ancor fece per più anni seguenti nella calda stagione.

Tutto però intento avendo col più vivo fervor del suo zelo e l'animo, ed il pensiero al buon governo della sua Chiesa si prese subitamente particolar cura de' Poverelli di Gesucristo, assegnò buona

*Premura per lo soccorso de' Poveri.* somma di denaro per ogni mese al Paroco della Cattedrale per loro distribuirsi in Città, ed altra ne assegnò ad un Canonico per soccorrerne segretamente quelle Persone, che a riguardo del loro stato mendicar non potevano, e lo stesso fece con tutti i Parochi di sua sì vasta, e popolosa Diocesi: ed oltre di quelle, che da lui si fanno ogni giorno, a chiunque gliele chiede, stabilì, che due volte la settimana si facesse pubblica limosina nel Cortil del suo Palazzo a quanti, e da qualunque luogo vi concorressero. Assegnò parimente un determinato soccorso all' anno ai Conventi de' PP. Minori Riformati, e Cappuccini, ed al Tempio dell' Orfanelle, cui dipoi altro n' aggiunse al Conservatorio delle Pentite.

*Speziaria per li medesimi.* Memorabil però sarà fra tutte queste sì bell' opere di carità la Speziaria di medicina, ch'egli aprì immediatamente in una camera sotto al Vescovil suo palazzo, fornì a sue spese di scanzie, di vasi, di strumenti, di droghe, e di quanto uopo faceva per formarla di pianta, e ben lavorarvi ogni sorta di medicamenti da distribuirsi graziosamente ad ogni Povero della Diocesi. E riferito venendogli essere stata una santissima ordinazione di Monsignor Carafa, che per comodo della Città si di-

Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCCXXXVIII

si diceſſe ogni feſtevol giorno nella Cattedrale una Meſſa ſul mezzo giorno, e ſi eſponeſſe ogni venerdì il SS. Sacramento per gli Agonizzanti, ordinò, che a ſuo conto ſi continuaſſe l' una, e l' altra di queſte lodevoliſſime coſtumanze.

*Meſſa del mezzo giorno. Eſpoſizione ne' Venerdì.*

E vedendo, che ſi portava agli Infermi il SS. Viatico con picciolo accompagnamento, e non con quel decoro, ch' ei bramava, ordinò ſubito, che lo accompagnaſſero tutti i Cherici della Città, cui poi ſi aggiunſero due Soldati, che gli van dietro, e li Sonatori di quel Reggimento, che ſoggiorna in Nola; ed ebbe al fin la ſorte di ſtabilirvi un' accompagnamento aſſai decoroſo, come a ſuo luogo riferiremo.

*Accompagnamento del SS. Viatico.*

Diè nello ſteſſo tempo a divedere la premura, ch' egli aveva dell' oneſto portamento degli Eccleſiaſtici, e ne diede loro efficaciſſimo eſempio col ſuo veſtir modeſtiſſimo, moderata corte, e parchiſſimo mantenimento, e pubblicò poco dopo un' editto, in cui in XXI. Capi confermò le ſante Ordinazioni, che intorno alla vita, ed oneſtà de' Cherici già furono ſtabilite nella Sinodo, che ſi tenne in Nola nel MDCXCVII. da un de' ſuoi Predeceſſori il Veſcovo Scoppa.

*Ordini per l'oneſtà de' Cherici.*

Moſtrò parimente l' ardentiſſimo zelo, che aveva pel più convenevole mantenimento delle Chieſe, e ne diè parimente agli altri l' eſempio con far ben preſto lavorare un nobil Buſto d' argento alla teſta, in cui ſon le reliquie del Nolano Veſcovo S. Paolino, che era nella Cattedrale, di maniera che sì nella grandezza, che nella beltà, ed apparenza è la ſtatua miglior, che ci ſia. A' con groſſa ſpeſa ben' acconciati tutti i tetti di sì gran Chieſa, avvi fatto un ſontuoſo Veſcovile trono di lama d'oro, ed ultimamente le à fatto dono di un ricchiſſimo apparato di pianete, tonicella, ed umerale di lama d'argento per le ſolennemente cantate Meſſe.

*E pel decoro delle Chieſe.*

A' quindi avuta la bella conſolazione di vedervi arricchirſi per la cura, che n'à particolarmente il Canonico Arcidiacono D. Gennaro Martinelli, la ſotterranea Baſilica, o Confeſſione del primo Veſcovo, e Martire di Nola S. Felice di ſacri paramenti, e di copioſi ben lavorati argenti: ed abbellirſi tutta di nuovi ſtucchi, dipinture, e marmi, di dorati ornamenti, ſacre ſuppellettili, e pompoſi argenti l' ampia Cappella della Santiſſima Concezione, che già da noi minutamente fu deſcritta nel primiero ſuo ſtato a car. 177. nel primo tomo, ed or' è totalmente giuſta le più belle idee del guſto moderno rinnovata, ed adornà per opera ſingolarmente del Canonico Penitenziero D. Giuſeppe Nappi.

E per provveder tutto a un tempo non meno alle ſpirituali biſogne della Città, che di tutta la Dioceſi, uſcì, toſto che la ſtagion gliel permiſe, a farvi la Viſita paſtorale, e con tanto maggior premura, quantochè ſeppe, che per la molto avvanzata, e cagionevole età del ſuo Anteceſſore non era ſtata da molto tempo dal Veſcovo in perſona viſitata. Inſegnò di propria bocca la dottrina Criſtiana nelle Parrocchie a' Fanciulli, e ne interrogò gli Adulti per conoſcere, ed aſſicurarſi, come in coſa di tanta importanza aſſiſtiti foſſero, ed ammaeſtra-

*Viſita Paſtorale.*

*Inſegna la Dottrina Criſtiana, e da per eſſa ordini rigoroſi.*

*Anni di G. C.* MDCCXXXVIII

ti: ed ordinò poscia con suo editto in istampa a' Parochi di farla esattamente in tutti li festivi giorni con l'assistenza de' Cherici, e de' Costituiti in Sacris, e di spiegare al Popolo il Cattechismo. Fece quindi stampare un foglio, in cui ne restrinse tutti i punti più necessarj, obbligò i Parochi a leggerlo, e spiegarlo in tutte le feste in tempo, che celebrassero la S. Messa, ed impose a' Confessori l'interrogarne i Penitenti prima di confessarli, purchè non sieno moralmente sicuri esserne sufficientemente istruiti.

*Predica al Popolo.*

Predicò egli stesso in varj luoghi a que' Popoli, riformò per tutto gli abusi, corresse i disordini ovunque ne rinvenne, e lasciò pertutto le convenevoli istruzioni; e conferì in varie Chiese ad innumerabil moltitudine di genti il Sacramento della confermazione. E con tal metodo seguitò a far la Visita generale in ciascun' anno tutta intiera dicendo aver conosciuto per esperienza giovare infinitamente nel farla la presenza del proprio Pastore. E dopo che la sua età, e le sue indisposizioni più non gli permettono il girar tutta ogni anno la spaziosa Diocesi, non lascia mai di visitarne almeno la metà.

*Zelo pel decoro delle Chiese della Diocesi.*

Ebbe egli in vero in questo primo giro singolar contento in ritrovar la più parte delle numerosissime Chiese assai ben tenute, adorne, e provvedute, e di vederne non poche, le quali in miglior più nobil forma con pitture, stucchi, marmi, e dorati fregi dalla pietà di coloro, che pensier n'avevano, attualmente riducevansi, ed altre che di pianta, e con molta magnificenza si edificavano; ma provò altrettanto, e maggior cordoglio in trovarne alcune mal servite, e peggio mantenute. E siccome lodò con santo zelo l'attenzion de' primi, così scosse, e minacciò di severo castigo la trascuratezza di questi. Ordinò in alcune di esse, che trasportato allora allora ne fosse in altra più dicevol Chiesa il SS. Sacramento, abbruciati fossero in su la strada que' paramenti, che men convenevoli, e proprj gli parvero, e che ripulite subitamente fossero e le Chiese, e gli altari, e di nuove supellettili decentemente provvedute. E furon per verità di tanta energia queste sue doglianze, e queste minaccie, che d'allora in poi si son vedute rifar pertutto, ed ornarsi molte di loro, e ridotte non che in propria, ma pur'anche in vaghissima apparisenza. Ed egli per vie meglio assicurarsi, che ben mantenute, e servite sien nell'avvenire, e per renderne alcune più decorose le à dipoi erette in insigni Collegiate, o le à costituite Parrocchie, od avvi moltiplicati i Parochi, o vi a stabiliti almen degli Economi Curati.

*Ed istruzione de' Popoli.*

Conobbe similmente, che giovar poteva al maggior segno a que' Popoli il sentire oltre la continua voce de' Parochi, quella di quando in quando de' PP. Missionaj, ed aver' il comodo di Confessori forastieri, e quindi non à mai tralasciato di mandarne in ciascun' anno or' in questi, ed ora in que' luoghi con profitto non ordinario di quell' Anime, e singolar vantaggio di tutta la Diocesi, ove si son' anche vedute fondar delle nuove Congregazioni di Sacerdoti, che applicati si sono a quest' apostolico ministero, e particolarmente nella Terra di Mugnano, ove da più anni una se n' è costituita, che l'esercita con ugual fervore, che lode.

*Congregazione de' Preti Missionaj in Mugnano.*

Del

Del miſerevole ſtato, in cui per le ſuccedute ruine cagionate nell'anno ſcorſo per le Campagne Nolane, e di tutta la Dioceſi dall' infocate ceneri del Veſuvio ritrovò Monſignor Caracciolo del Sole il Veſcovil Seminario, e del gran penſier, che ſi preſe ſin dal principio per farlo rifiorir più di prima, del nuovo, ed ottimo metodo, che v'introduſſe sì per gli ſtudj, che per gli eſercizj di pietà, e della indefeſſa attenzione, ed aſſiſtenza, che v'ebbe, ed à di continuo, ſe n'è diſtintamente favellato a car. 193. nel I. tomo, e molto più ne reſta da ragionare nel Capo ſeguente. *Anni di G.C. MDCCXXXVIII.* *Seminario Nolano.*

E ad altre coſe paſſaggio faccendo ricorderemo, che promoſſa avea predicando nella Quareſima di queſt' anno nella Nolana Cattedrale il celebre Miſſionajo della Compagnia di Gesù il P. Franceſco Santorelli così efficacemente la divozione di S. Franceſco Saverio, che lo chieſe tutto il Popolo per Protettore. Si radunò pertanto l' inſigne Capitolo, unironſi i Capi delle Religioni, che ſon nella Città, ſi convocò il Parlamento, e ſi riſolſero di comun conſentimento a darne ſupplica a Monſignore, il quale niuna occaſione intralaſciando di promuovere l'onor di Dio nella venerazion de' ſuoi Santi fece loro favorevol riſcritto; ed ottenutone il pontificio contentamento a dichiarar ſi venne con magnificenza, e pompa un de' Protettori della Città. *S. Franceſco Saverio è fatto Protettore di Nola.*

Fu con ogni maggior ſolennità preparata la Chieſa del Gesù, e ſu l'ampia piazza eretti furon molti archi, onde pendevan cartelloni con iſcrizioni in lode del Santo: fu per tre ſere innanzi illuminata la Città, e ſpezialmente il Sedile, ove fra pompoſi paramenti, e torchi acceſi ſotto al baldacchino ſi vedeva l'immagine del nuovo Protettore col motto d'Iſaia: *Feſta fattaſi in tal occaſione.*

PROTEGAM CIVITATEM ISTAM.

Si cominciò la magnifica al par che divota feſta in giorno di Venerdì alli XII. di Decembre col Veſpro da più ſcelti Muſici cantato, con panegirico, ed in fine il *Te Deum*, il che ſi replicò, eſſendoſi cantate ſolenni meſſe nelle tre ſeguenti mattine, al dopo pranzo della Domenica, e Lunedì, e ſi tralaſciò nel Sabbato per dar luogo alla proceſſione, che allor ſi fece, e per la quale tutti quattro i nobili Monaſterj alzaron feſtoſi altari avanti le proprie Chieſe. Precedeva in queſta la Nobiltà con lo ſtendardo, e ſeguivan molte Confraternite invitate ad intervenirvi: ſuccedeva il Gonfalone del Santo accompagnato da' PP. della Compagnia, e da tutte l'altre Religioni: veniva appreſſo il Clero, il Seminario, ed il Capitolo innanzi alla ſtatua del Saverio, e dietro il Regio Governadore, e gli Eletti, che intervennero ancora a tutte l'altre funzioni.

Fu dichiarato nel ſeguente anno MDCCXXXIX. Beato dalla S. Sede il P. Giuſeppe della Leoneſſa Cappuccino, e nel Triduo, che ſolennemente ſe ne fece nella Chieſa della Croce di Nola, aſſiſtè pontificalmente Monſignore, e ne' due ſeguenti anni ſcriſſe due lettere latine *MDCCXXXIX. Feſta pel B. Giuſeppe della Leoneſſa.*



Digitized by Google

*Anni di G. C.* MDCCXXXIX. la prima al S. P. Clemente XII. e la seconda al succeſſor Benedetto XIV. vivamente pregandoli a ſollecitarne la Canonizzazione.

Non tralaſciava per queſto Monſignore di proſeguir la ſua Viſita, e di laſciare per tutto ancora ottimi provvedimenti per la puntuale, e giuſta amminiſtrazione de' beni Eccleſiaſtici, ed in faccendola a i XXV. di Gennajo nella Cappella dell'Anime del Purgatorio coſtituita ſu la regia ſtrada, che porta in Puglia, nel tenimento di Avella, trovovvi un Sacerdote, che ſe la poſſedeva, come un ſemplice Benefizio di Padronaggio ſi foſſe, e ne raccoglieva da' Paſſaggieri, e Divoti copioſe limoſine per farvi celebrar meſſe in ſuffragio di quell'Anime penanti, ſenza curarſi di tenerne, nonchè renderne il dovuto conto. E perchè ebbe giuſti motivi di ſoſpettare, e che legittimo non foſſe il poſſeſſo, ch' egli avea di quella Chieſolina, e che giuſta, e ſincera appien non foſſe l' amminiſtrazione, che ſi faceva delle raccolte limoſine, gli ordinò, che portato ſi foſſe in Nola a render conto sì dell'un, che dell'altro al ſuo Vicario Generale D. Girolamo de Laurentiis, il quale di poi a i XV. di Luglio nel MDCCXLIII. fu eletto dal Regnante Pontefice in Veſcovo di Acerno. Eſibì allor prontamente la Bolla della collazion' a lui fatta da Monſignor Carafa di quella Cappella, come un ſemplice Benefizio a nomina di certi Compadroni, che preteſero di averla; ma non rendè giammai, ſe non confuſi intrigatiſſimi conti, da' quali rilevar non ſi ſeppe nè la quantità delle ricevute limoſine, nè il numero delle meſſe, che aveſſe fatte celebrare.

*Cappella dell' Anime del Purgatorio.*

*Strepitoſa lite che ſi fa per eſſa in Nola.* MCCCXL.

Si provò nell'anno ſeguente eſſere ſtata coſtrutta quella Chieſolina con le raccolte limoſine da' Fedeli, ed eſſer perciò libera d'ogni padronaggio, e di libera collazione del Veſcovo Nolano. Si ſcoprì non eſſere in eſſa, che un picciolo Benefizio, il di cui capitale non oltrepaſſa gli ottanta ſcudi, e che i Padroni di queſto eranſi uſurpata tutta la Chieſetta con le obblazioni, ed elemoſine, che ad eſſa facevanſi; e così falſamente eſpoſto avendo a Monſignor Carafa il titolo, che dicevano avervi, ſenza veruno, che loro il contraſtaſſe, carpita ne aveano l'eſibita Bolla. Diſtinguendoſi perciò quello da queſta fu laſciato a quel Sacerdote il ſemplice Benefizio, ed ordinatogli a' tre di Novembre del MDCCXLI. dall'Abbate, e Protonotario Apoſtolico allor Vicario Generale, e Delegato di Monſignor Caracciolo del Sole D. Felice d'Amato, che poi fu promoſſo a' XV. di Luglio del MDCCXLIII. al Veſcovado d'Iſchia, che conſegnaſſe la chiave della Chieſa con tutte le ſuppellettili ad eſſa ſpettanti al Canonico di Avella D. Domenico Viola, cui fu commeſſa, come a nuovo Cappellano coſtituitovi da Monſignor Caracciolo del Sole, l'amminiſtrazione di quella Chieſetta, e delle Offerte, e limoſine, che da' Paſſaggieri, e Divoti vi ſi raccolgono.

*In Roma.*

*Ed in Napoli.*

Cedè quello allora: ma troppo rincreſcendogli una tal perdita moſſe coloro, che preteſo aveanvi il padronaggio a ricorrere in Roma primieramente alla Segnatura di Giuſtizia, e poſcia all'Auditore del Papa: ma sì da quella, che da queſto fu confermata la ſentenza fatta dalla curia di Nola. Ricorſero dipoi a i Regj Tribunali di Napoli: e

per-

Digitized by Google

perchè intanto moleſtavano il novello Cappellano, e minacciavano di voler rimettere nell'antico poſſeſſo anche per forza il lor Sacerdote, ordinò Monſignore al Viola, che chiudeſſe la Chieſa, e ne recaſse a lui in Nola la chiave. *Anni di G. C.* MDCCXL.

Chiuſa ſtette per più d'un'anno inſino a tanto, che alli cinque di Marzo del MDCCXLV. inibì ſua Maeſtà con più diſpacci non ſolo a' Regj, ma ben anche al Tribunale Miſto di più procedere in queſta cauſa, e con altro diretto al Regio Governadore di Nola ordinò, che il Veſcovo continuaſse a far uſo del ſuo diritto non oſtanti le pretenſioni de' Laici, ch'eran comparſi, e de' Fratelli del primo Beneficiato, e de' ricorſi fatti nel S. Conſiglio, appartenendo queſta cauſa privatamente al foro Eccleſiaſtico in virtù del Concordato; ed eſeguiſse le determinazioni de' Tribunali ſupremi Eccleſiaſtici di Roma. *Fin della medeſima.*

Reſtituì allora Monſignor la chiave al Canonico Viola; e queſto col ſuono delle campane, e di trombe, con lo ſparo di mortaretti, e fuochi artifiziali, col concorſo di molto Popolo aprì di bel nuovo la Chieſa, e proſeguì gl'interrotti ſuffragj all'Anime purganti. Nè quì tacer ſi deve, che nelle ſere avanti fu udito da più perſone, che di là pe' fatti loro andando paſſarono, e ſpecialmente da una Giovane, che ne reſtò sì ſpaventata, che le venne la febbre, dello ſtrepito in quella Chieſa come di Genti, che faceſſer forza per aprire la porta; quaſichè quell'Anime ne ſollecitaſſero l'apertura per godere di que' ſacrifizj, che far vi ſi dovevano: e ben ragion n'aveano, poichè non è picciol l'ajuto, che n'anno! *Il Canonico Viola prende cura di eſſa Cappella.*

Ripreſo ch'ebbe l'intermeſſo per queſto tempo ſuo primiero eſercizio il Viola, atteſe con tutto zelo al di loro ſoccorſo, e per poterle anche meglio ajutare con maggior numero di ſacrifizj ingrandì preſtamente in forma di chieſa quella cappella, ed ereſſevi due altri altari. L'à tutta di vaghi ſtucchi adornata nelle pareti, e di pitture nella volta; vi à fatto un bell' organo, e due nuove campane. Le à fabbricato all' un fianco il campanile, ed all' altro un' comodo albergo pel Cappellano, come ſi legge in queſt'iſcrizione, che dopo aver compite tutte queſte coſe vi poſe al di fuori. *L'ingrandiſce, ed adorna.*

D. O. M.
VT DEFVNCTORVM ANIMAE
QVAE PIACVLARIBVS EXPIANTVR IGNIBVS
NON INTERMISSIS OPEM HABEANT SACRIFICIIS
AEDEM HANC
PIORVM AERE CONLATO PRIMITVS EXCITATAM
IVRIS IDEO NOLANI ANTISTITIS
VT PONTIFICIIS ETIAM CAVTVM EST LITTERIS REGIISQVE
III. NONAS MARTIAS AN. MDCCXLV.
IN AMPLIOREM ELEGANTIOREMQVE FORMAM
PLASTICIS INLVSTREM PICTVRATISQVE OPERIBVS
DOMINICVS VIOLA CANONICVS ABELLANVS

AB

*Anni di G.C.* MDCCXL.

AB ILLVSTRISSIMO AC REVERENDISSIMO NOLANORVM PRAESVLE
D. D. TROJANO CARACCIOLO DE SOLE
EIVSDEM RECTOR INSTITVTVS
RESTITVIT
ALTARIA NOLAS ATQVE ORGANVM
TVRRESQVE SACRIS PVLSANDIS AERIBVS DOMOSQVE
ADJECIT
AN. DOMINI MDCCLVIII.

*Morte di Clemente XII.*

Paſsò da queſto agli eterni ſecoli alli ſei di Febbrajo il Promotore di Monſignor noſtro, e S.P.Clemente XII. ed ei vi fece molto ſolenni eſequie nella ſua Cattedrale: ove predicando per la ſeconda volta nella proſſima Quareſima il già lodato P. Santorelli, ebbe la ſorte di convertire alcune Donne di licenzioſa vita; ed appena ne diè parte a Monſignore, che ſubito pensò queſto a trovar per eſſoloro un ſicuro ricovero, e ſi avvalſe prontamente di un' oſpizio, che eravi accanto alla Chieſa del Precurſor S. Giovanni, il fece chiudere d' ogni parte, e raccoltevi le ravvedute Donne, aſſegnò loro eſemplari Sacerdoti per Direttori, il ſuo Medico, e la ſpeziaria de' Poveri per uſo loro, ed elemoſine per loro ajuto. Fece loro un prudentiſſimo regolamento, perchè con le fatiche delle proprie mani e sfuggiſſero l'ozio, e cooperaſſero al mantenimento di un' Opera sì utile, e sì pia, che per verità con grand' eſempio, e vantaggio di tutta la Dioceſi, e con ſingolar profitto dell'Anime loro in ſomma riputazion ſi mantiene. Anzi poichè fu conoſciuto, che quell' Oſpizio non era ſufficientemente comodo per eſſe, non andò molto, che fu comperato un palazzo, e ridotto a vera foggia di monaſtero, ove furono trasferite.

*Oſpizio per le Pentite.*

Avea nella paſtoral ſua prima Viſita molto ben conoſciuto lo zelantiſſimo noſtro Veſcovo l' eſtrema neceſſità, che aveva il numeroſo Popolo d'Ottajano, il quale era diſperſo per quell'ampie Campagne lontan da' Parochi, e dalle Chieſe, di ſpirituali ſoccorſi, come più diſtintamente narrato abbiamo a car. 338. nel primo tómo, e perciò nel Maggio di queſt' anno mandovvi cinque Padri di S. Pietro a Ceſarano a far la Miſſione, dopo la quale avuta in preſtito una Camera dall'Agente di quel Principe, vi ſituò due di loro con l' aſſegnamento di cento ducati l' anno, perchè in una proſſima Chieſolina attendeſſero giuſta il lodevoliſſimo loro coſtume ad iſtruir quella Gente, a confeſſarla, ed aſſiſterla negli ultimi periodi di lor vita, inſino a tanto che non gli riuſciſſe di ſtabilir per eſſi e caſa, e Chieſa.

*Miſſione de' PP. di S. Pietro a Ceſarano in Ottajano.*

Compiutaſi intanto all' intutto, e nobilmente fornita dall' Abbate D. Niccolò de Angelis la come fu detto a car. 471. da lui incominciata nuova parrocchiale, ed or Collegiata Chieſa del Caſal di Viſciano, vi ſi portò Monſignore nel giugno di queſt' anno MDCCXL. a ſolennemente benedirla; E quì ne giova ſoggiungere aver dipoi ſcoperto fabbricato nel fianco del ſuo Campanile, che corriſpon-

*Benedizione della Chieſa di Viſciano.*

risponde in una camera della contigua casa abbaziale un grosso marmo, in cui di bel carattere è scolpita quest' antica sepolcrale iscrizione: *Anni di G.C.* MDCCXL.

D. O. M.
SEX. POMPEIO
ALCIMO. FRATRI
ET. SEX. POMPEIO
DOMITI. FILIO
ET. BELLEIAE. RESTI
TVTAE. VXORI
SEX. POMPEIVS
DOMITVS.

*Elezione di Benedetto XIV.*

Fu su l'apostolico trono esaltato alli XVII. di Agosto il nuovo S. P. Benedetto XIV. e con tutti i più chiari segni di applauso, e di allegrezza ne fu cantato nella Cattedrale in ringraziamento al Signore il consueto sacro Inno. E volendo in questo tempo il Popolo di Quindici far consacrar la sua Chiesa sotto l'invocazione della Madonna della Grazia, e desiderando, che tal funzion si facesse dal suo Concittadino, e Vescovo di Eumenia Monsignor D. Erasmo Bertoni, n' ottenne facilmente da Monsignor Caracciolo del Sole la dovuta facoltà, e la fece, siccome già fu detto a car. 322. nel primo tomo, a i XXV. di Settembre da lui consacrare.

*Consacrazione della Chiesa di Quindici fatta da Monsignor Bertoni*

MDCCXLI. *Morte del P. D. Luca di Gennaro di S. Pietro a Cesarano.*

Compiè santamente ai nove di Maggio del seguente anno MDCCXLI. le per lungo tempo durate apostoliche sue fatiche il P. D. Luca di Gennaro nella sua Solitudine di S. Pietro a Cesarano con quella sì generale opinione di un gran Servo di Dio, che fu poc' anzi da noi descritta, e Monsignore, che pienissima conoscenza avea della di lui virtù, e stretta amicizia avea con esso, or vedendo, come si compiaceva il Signore di glorificarne la memoria con grazie, e portenti, onorar la volle anch' esso con ordinargli nel mese di Luglio un nuovo, e molto sontuoso funerale, ed assistervi pontificalmente in persona con molti de' suoi Canonici.

*I Moruli devastan le campagne.*

Devastavano intanto i frutti, e le biade, e principalmente i germogli, e pampini delle viti i già più volte mentovati pernicioſissimi alle Campagne animaletti chiamati Moruli, e nulla valendo contro di loro l'industria, e la diligenza degli Agricoltori, si risolse Monsignore di ricorrere alla misericordia di quel Dio, che se sdegnato per le nostre colpe manda castighi, placato pel nostro ravvedimento, contrizione, e penitenza, ce ne libera alfin pietosamente: ed ottenuto special Breve dalla Santità del S. P. Benedetto XIV. intimò per tre giorni un digiuno per tutta la Diocesi, dopo i quali ordinata una processione di penitenza con tutte le Religioni, Clero, e Capitolo portò egli sotto al Baldacchino il venerabil legno della SS. Croce di Gesù Redentore; ed uscito fuor la porta del Carmine a veduta dell' ampia Campagna, e delle

Digitized by Google

*Anni di G. C.* MDCCXLI. *Son maledetti da Monsignore.*

e delle circostanti colline, e monti dopo aver' assoluti tutti i suoi Diocesani d' ogni censura inavvertentemente incorsa, ordinò con apposto-lica autorità, e scommunica a' Moruli, che cessato avessero incontanente di più danneggiar le biade, le frutta, e le viti da Dio destinate al sostentamento della vita degli Uomini, e che partiti fossero prontamente da tutti i luoghi colti, e raccor si dovessero ne i selvaggi della Langola, e del Vesuvio: e sì prosperò Iddio la santa intenzion del Prelato, e la fede del concorso numeroso Popolo, che sgombrarono immediatamente da tutta la Nolana Diocesi.

*E partonsi incontanente dal la Diocesi.*

Fu compiuta intieramente in quest' anno di vaghi dorati fregi, di sacre dipinture, di ben concertati stucchi, e di copiosi marmi la dintutto rinnovellata Chiesa, della quale abbiam tenuto lungo ragionamento nel Capo XXX. del 1. Tomo, che già da più, e più secoli era stata dedicata a' SS. Appostoli Pietro, e Paolo; poi fu la prima Cattedrale, ed or destinata principalmente a i suffragj dell' Anime del Purgatorio volgarmente si chiama la Chiesa de' Morti, come si legge nell' iscrizione in marmo postavi su la porta:

OLIM
PONTIFICIVM TEMPLVM
DIVIS APOSTOLIS DICATVM
IAMPRIDEM VETVSTATE COLLAPSVM
ANNO CIↃIↃCXLI.
DEFVNCTORVM ANIMIS
QVI LVSTRALI IGNE EXPIANTVR
INSCRIPTVM
ET PVBLICIS TABB.
ATTRIBVTVM
TANDEM
RESTITVTVM
ELEGANTIVSQVE INSTAVRATVM
ANNO CIↃIↃCCXXXXI.

Vi si portò nel mese di decembre Monsignore a benedirla solennemente, e consacrarvi i tre altari di marmo, che vi sono, e nel giorno del S. Natale su pubblicamente aperta, e con magnifica festa vi si diede principio alla celebrazione de' numerosissimi sacrifizj, che vi si offrono di continuo in suffragio dell'Anime purganti.

*Necessità ch' era in Mugnano di due Parochi.*

Erasi già da qualche tempo considerato dal vigilantissimo nostro Vescovo, e fatto conoscere anche al Popolo di Mugnano, che in quella Terra per esservisi di molto cresciuti gli Abitatori da quei, ch' eranvi negli andati tempi, ed esservi de' luoghi assai popolati, e non poco distanti dall' unica Parrocchia, che v' era, e specialmente quel, che chiamasi il Cardinale, a tal segno che si diceva esservi morti alcuni a cagion di tal distanza senza sacramenti, ed assistenza, era di necessità il constituirvi un nuovo Paroco in opportuno luogo per questi lontani

Digitized by Google

ni Abitatori. Or morto essendo in quest' anno il vecchio Paroco si convocò il Parlamento, e fu risoluto darsi una supplica a' Signori Governatori della Santissima Annunziata di Napoli utili Padroni di essa Terra per averne il consenso, ed un' altra a Monsignore pregandolo a far due, e non un Paroco, collocar l' uno nell' antica Parrocchia dell'Ascensione, ov' era stato mai sempre, e situar l'altro nella Chiesa de' Ss. Filippo, e Giaccomo, che l' Universitá, riserbandosene il pieno deminio gli esibiva per amministrarvi i Sagramenti, e farvi le parrocchiali funzioni. *Anni di G.C.* MDCCXLI.

Approvarono i memorati Governatori, approvò il Vescovo sì giusta deliberazione; e questo divise incontanente quel Popolo, distinse sì per l'un, che per l'altro Curato le rendite, stabilì i confini sì dell'una, che dell'altra Parrocchia con sì retto divisamento, che alli XIII. di decembre gliene furon rendute ben distinte grazie da que' Signori del Governo con questa lettera „ Essendosi nella sessione tenuta questa mattina osser-
„ vati i fogli da V. S. Illustrissima trasmessi rispetto all' erezione della
„ nuova Parrocchia nella Terra di Mugnano per quello s' appartiene
„ alla divisione del territorio, ed alle rendite parrocchiali, nel tempo
„ istesso, che abbiamo ammirato il suo gran zelo, e la bontà specia-
„ le, che dimostra verso questa S. Casa, abbiamo molto commendato
„ tutto ciò, che con tanta ponderazione, e prudenza s' è ella com-
„ piacciuta disporre per maggior servizio, e gloria del Signore, e per
„ utilità, e benefizio di quell'Anime rimanendo contentissimi ec. „

Furon perciò stabilite da Monsignor due Parrocchie una come Matrice nell'antica Chiesa della Ss. Ascensione, e l'altra come Figliale in quella de' Ss. Filippo, e Giaccomo: e per la prima nominarono que' Signori Governadori alli XXI. di marzo del MDCCXLII. il Sacerdote D. Giangiaccomo di Gennaro, e per la seconda D. Niccola di Lucia; e questo avendo immediatamente rinunziato, fu nominato in sua vece alli XXXI. dello stesso mese D. Giannantonio Noja. Fu dalla Nolana Curia approvato il primo, e spedite gli furono a i XXI. di aprile da Monsignor le Bolle, e posto in possesso della Parrocchia Matrice dell' Ascensione con la riserva e del Popolo, e delle rendite per la Figliale, nella quale situar' allora non potendosi il già mentovato Noja fu nominato per esso da' medesimi Signori Governatori D. Liberato Montuori, che con Bolla de' XII. di maggio vi fu stabilito. E sì questo, che quello furon posti al possesso delle respettive loro parrocchiali Chiese con tutte quelle condizioni, che eran nel Decreto fattosi per l'erezione della seconda Parrocchia, e ripetute nelle Bolle di loro particolari istituzioni, e da tutti e due solennemente accettate. Pur non passarono che pochi mesi, ed udissi riclamare il Paroco della Matrice contro quello della Figliale, esporre alla S. Congregazion del Concilio essere stata fatta ingiustamente questa divisione, e chiedere, che si ristabilisse di nuovo una sola Parrocchia in Mugnano, ed espor lo stesso alla Maestà del Re; con che si accese un'altra strepitosa ostinatissima lite, che durò per ott' anni. MDCCXLII. *E loro istituzione.*

*Anni di G.C.* MDCCXLII. *Collegiata di Viſciano.*

Indefeſſo Monſignor noſtro a proccurar ſempre il maggior decoro delle Chieſe, vedendo la nuova Parrocchial di Viſciano magnifica, ben' ornata, e meglio di rendite provveduta pensò decorarla di nobili inſegne: ed ottenuta che n' ebbe dal regnante S. Pontefice la facoltà, l'ereſſe in Collegiata inſigne alli XVIII. di Ottobre con ſommo vantaggio di quella Terra, e di quel Popolo, di cui eſſer deono l'Abate, i Canonici, i Cherici Bollati, e 'l Maeſtro di ſcuola, e partecipan tutti a proporzione delle ſue rendite, come a car. 325. nel 1. tomo abbiamo diſtintamente riferito: e nel giorno XX. la conſacrò ſolennemente.

*Compra della Maſſaria del Terzigno.*

E ſempre e vieppiù che mai fiſſo, ed intento l'animo avendo alla fondazione, che eraſi riſoluto di fare, come poc'anzi fu detto, ne' piani d'Ottajano di una novella Chieſa, e di una caſa per li PP. Miſſionaj di S. Pietro a Ceſarano, comperovvi in queſt'anno una maſſaria di XII. moggia nel più opportuno luogo, che deſiderar ſi poteſſe, e che volgarmente chiamaſi il Terzigno, e ſi diede a far preparamenti de' materiali, per la fabbrica, che far vi voleva, ed alla quale nel ſeguente Luglio gittò la prima pietra con quella ſolennità, che da noi fu deſcritta a car. 340. nel 1. tomo.

*Editto per l'oneſtà degli Eccleſiaſtici.*

All'ottimo regolamento del ſuo Clero ſimilmente invigilando aveva fin da i XV. di Gennajo pubblicato il già da noi memorato Editto ſu la vita, ed oneſtà degli Eccleſiaſtici per rimetter nel primiero lor vigore le ſante Ordinazioni fatte nella Dioceſana Sinodo del MDCXCVII. dal ſuo Predeceſſore il Veſcovo Scoppa, e por rimedio agli abuſi introdotti con rilaſſamento della Chieſiaſtica Diſciplina, in cui tra li XXI. Articoli, ond' è compoſto, attinenti in parte agli abiti, e portamenti loro, in parte al trattar con le Monache, e celebrar nelle di loro Chieſe, ed altri per iſtruzion de' Confeſſori, evvi il di ſopra accennato appartenente alla Dottrina criſtiana, che caldamente gli preme, ſi faccia con tutta attenzione a' Fanciulli da' loro Parochi; ed un' altro, in cui s' impoſe ad eſſi ſteſſi, ed a tutti i Confeſſori ſecolari, e Sacerdoti d' intervenir di continuo alla Conferenza de' Caſi di coſcienza, che, ſiccome ſtabilita l' aveva nella Città di Nola, così aveva ordinato, che ſi teneſſe una volta la ſettimana in ogni Terra, e popolato Caſale: ed in un' altro gli eſorta paternamente tutti a fare almeno ogni tre anni gli Eſercizj ſpirituali, aſſicurandoli, che coloro, i quali ſi approfitteranno di queſto invito, ſaran da lui con iſpecialità nelle occaſioni conſiderati.

*Per la dottrina criſtiana.*

*Conferenza de' caſi di coſcienza.*

*E per gli eſercizj ſpirituali.*

*Collegiata di Avella con nuove inſegne.*

Era già ſtata eretta da Monſignor Caraſa, come non molto addietro è ſtato riferito, in inſigne Collegiata fin dall'anno MDCCXXIX. la Chieſa di S. Giovanni in Avella; ma perchè ne la coſtituì con autorità ordinaria, non le diede, che le prime volgari inſegne. Ricorſero perciò nel MDCCXLIII. que' Canonici alla Santità del regnante Pontefice Benedetto XIV. umilmente pregandolo a volergli onorare di altre nuove, e più decoroſe: ed ottennero la bramata grazia con Bolla diretta a Monſignor Caracciolo del Sole, da cui fu lor conceduto, che

MDCCXLIII.

il

il Primicerio a ſimiglianza de' Canonici Nolani porti il rocchetto con la mozzetta coperta di pelle bianca, e la Cappa magna, e che i Canonici abbiano anch' eſſi l' uſo del rocchetto, e mozzetta però di color cenericcio, e mezza cappa, come i Numerarj della Cattedrale, ed alli XII. di agoſto ne furon poſti ſolennemente in poſſeſſo. *Anni di G. C.* MDCCXLIII.

Paſsò in Lauro da queſta all' immortal vita nel ſuo Convento di S. Giovanni in generale opinione di un Religioſo di gran perfezione, eſemplarità, ritiratezza, e povertà il P. Lodovico da Lauro Min. Riformato alli XII. di Ottobre nel MDCCXLV. che eſſendo ſtato nella ſua Patria por XVI. anni Maeſtro de' Novizj, edueò innumerabili Giovani del ſuo Ordine nella perfezion religioſa, e fu di edificazione, e di eſempio a tutta quella ampia, e popoloſa Terra. MDCCXLV. *P. F. Lodovico da Lauro M. Riform.*

Si trattò in queſt' anno da Monſignore, e ſi conchiuſe nel ſeguente, ficcome narrato abbiamo nel Capo XXXI. del primo Tomo, la venuta in Nola de' PP. Crociferi, cui egli donò la compita, e ben' adorna Chieſa del Precurſor S. Giovanni accanto alla Cattedrale, su la cui porta al di dentro eſſi poſer dipoi queſto monumento di lor perpetua riconoſcenza: MDCCXLVI. *I PP. Crociferi in Nola.*

O

TEMPVM HOC ANTIQVITVS PRAECVRSORI DNI DICATVM
NVPER AB ILLMO AC REVMO DNO D. TROJANO CARACCIOLO
DE SOLE ANTISTITE NOLANO
PATRIBVS CONGREG. REG. MINISTAN. INFIRMIS CONCESSVM
GRATI ANIMI IIDEM POSVERVNT ANNO MDCCXLVII.

E 'l P. Gennaro Loſito, cui deve la ſua Religione il principio, ed i feliciſſimi progreſſi di queſta nuova fondazione, non ſolo à prontamente ridotto in forma di comoda, e ben pulita Caſa religioſa quell' oſpizio, che v' era, ma lo ſta di un nuovo braccio ingrandendo, e non pur mantiene con tutta la maggior proprietà, e decoro quell' aſſai nobil chieſa, ch' ebbe in dono, ma l' à ben' anche di nuove ſacre ſuppellettili, e di ben lavorati argenti arricchita, ed in nuovo atteſtato della gratitudine, che profeſſa la ſua Congregazione a Monſignore, à poſta in marmo queſt' altra iſcrizione su l' altar di S. Cammillo: *P. Gennaro Loſito quanto benemerito di queſta nuova Caſa.*

D. O. M.
ARAM HANC
ET D. CAMILLO DE LELLIS DICATAM
QVAM CC. RR. MINISTRANTES INFIRMIS
NOLAM EODEM DIE
QVO S. PATRIS ROMAE SOLEMNIS PERACTA EST APOTHEOSIS
AB ILMO AC RMO D. D. TROJANO CARACCIOLO DE SOLE EPO NOL.
ACCITI DONO ACCEPERE
EIDEM PRAESVLI B. M. GRATI OBSEQVENTESQVE RESTITVVNT
ANNO DNI MDCCLIIII.



Digitized by Google

*Anni di G.C.* MDCCXLVI. *Monsignor benedice la Cappella della Ss. Concezion del Terzigno.*

Si alzò in quest' anno su l' altare della nuova Cappella edificata da Monsignore Caracciolo del Sole per li PP. di S. Pietro a Cesarano, e per comodo della numerosa dispersa Gente per li piani d'Ottajano quella miracolosa Immagine dell'Immaculata Concezion di Maria, della quale sul fin di questo tomo darem piena contezza, e vi si portò Monsignor alli XVII. di Luglio, e con l' accompagnamento del numeroso Clero di quella assai popolosa Terra, e tragli applausi, e festose acclamazioni d'innumerabil Popolo, fra lo strepito di sonore trombe, e de' fuochi artificiali benedisse quella Cappella, indi vi tornò più volte a celebrare, ed a predicarvi eziandio. E per maggior' agio, e consolazione di quelle Genti vi collocò fissamente il Ss. Sacramento, e vi costituì un' Economo, che lor somministrasse i Sacramenti di Chiesa santa, e le assistesse negli ultimi periodi della vita.

*E vi costituisce un' Economo.*

MDCCXLVII. *Consacra la Chiesa di S. Giovanni in Lauro.*

Gli venne fatta nell' anno seguente premurosa istanza dal P. Bonaventura da Lauro Min. Riform., ed attual Guardiano del Convento di S. Giovanni del Palco nella sua Patria, perchè consacrar volesse quella sua Chiesa; ed egli, che non risparmiò mai fatiche, finch' ebbe forze da tollerarle, in qualunque cosa, che riuscir potesse a maggior gloria di Dio, la consacrò con le consuete solennità nella terza Domenica di Novembre, come si vede in questa marmorea iscrizione, che a perpetua ricordanza vi fu collocata:

HOC TEMPLVM D. IOAN. EVAN.
CONSECRATVM FVIT AB ILL. ET REV.
D. D. TROJANO CARACCIOLO DE SOLE
EPISC. NOLANO DNICA III. IXBRIS QVAE
EST DIES ASSIGNATA
TEMPORE GVARD. P. BONAVENTVRAE
A LAVRO. A. D. MDCCXLVII.

MDCCXLIX.

Ancor durava nell' anno MDCCXLIX., e vieppiù fiera, ed ostinata che mai, la strepitosa lite, che mossa avea, siccome poc' anzi fu detto, fin dall' anno MDCCXLII. e continuata in tutto questo tempo per li fortissimi appoggi, ch' erasi procurati; il Paroco della Chiesa della Ss. Ascensione di Mugnano contro di Monsignore, perchè aveva in quella Terra eretta una nuova Parrocchia, e pertiò divisa in due la sua, ch' eravi stata mai sempre unica, e sola. „ Volle però, siccome divisossi in un memoriale, che presentò nella Vescovile Curia di Nola il Proccuratore della venerabil Casa, ed Ospedale della Ss. An-
„ nunziata di Napoli, volle però la divina Provvidenza tragli imba-
„ razzi del lungo, e strepitoso litigio in occasione della celebre dis-
„ membrazione fatta da esso Monsignor Vescovo di detta Parrocchiale
„ Chiesa colla creazione di altra figliale per gloria di Dio, e solleva-
„ mento di quel Popolo ec. „ che si trovasse da' Signori Governadori di quella Casa Santa la Bolla del S. P. Leone X., con la quale le incorporava la suddetta antica Parrocchia, oltre di altre Chiese, e Be-

*Bolla di Leone X. su la Parocchia di Mugnano.*

nefizj,

Digitized by Google

nefizj, con tutte le ſue rendite con l'obbligo di mantenervi un Vicario Curato da poterſi ammuovere ad ogni cenno, col convenevole aſſegnamento, e di applicar tutto ciò, che ſopravvanza, al mantenimento dell'Oſpedale, ed alla cura degl'Infermi. *Anni di G.C. MDCCXLIX.*

Ricorſero perciò allora al trono di S. Maeſtà que' Signori Governadori ſupplicandola a reſtituire a quella S. Caſa il ſuo primiero diritto ſu la Parrocchia di Mugnano: ed ella a i XXVII. di Decembre ordinò con ſuo reale diſpaccio per la Segretaria di ſtato degli affari Eccleſiaſtici, che d'indi innanzi il Paroco della Chieſa dell'Aſcenſione ingerir non ſi poteſſe nelle rendite, che da eſſa diſmembrate furono dall'Ordinario nel MDCCXLII. ed aſſegnate alla nuova allora iſtituita Parrocchia de' SS. Filippo, e Giacoomo: che per eſſere ſtata queſta Chieſa di già reſtituita all'Univerſità della Terra, cui apparteneva, ſi ſtabiliſſe il ſecondo Paroco ad amminiſtrar li Sacramenti nella Chieſa di S. Liberatore nel luogo detto il Cardinale: che non ſi nomini Paroco nè l'un, nè l'altro di loro, ma bensì Vicarj Curati; e come Vicarj egualmente ambedue della ſteſſa S. Caſa, eſercitino promiſcuamente ſenza dipendenza alcuna fra di loro, e ſenza diſtinzion di confini la cura dell'Anime in tutta quella Terra compreſovi ancora il luogo detto il Cardinale: e che in mancanza di queſti due Curati, o di talun d'eſſi, i quali a durar abbiano, ſiccome erano ſtati primieramente iſtituiti, per tutto il corſo di lor vita, debba l'Ordinario con „ l'intelligenza de' mentovati Governatori dare la convenevole prov„ videnza di giuſtizia tanto circa l'ammovibilità de' futuri Vicarj Cu„ rati preteſa dalla ſuddetta Caſa S. della SS. Annunziata in virtù „ della Bolla di unione fatta dal S. P. Leone X. nell'anno MDXVIII. „ quanto per quel, che riguarda le decenti Congrue de' medeſimi „ ſucceſſori Curati &c. *Fin della lite tra Parochi di Mugnano.*

In vigor del quale Diſpaccio diſtinſe Monſignore alli XV. di Gennajo del proſſimo ſeguente anno MDCCL. in XIII. Capi un ſaggio, ed ottimo regolamento, col quale ambedue queſti Vicarj Curati ſenza confuſione, e ſenza diſtinzione alcuna di limiti, o differenza di autorità, ma con lo ſteſſo titolo, e le medeſime prerogative eſercitar debbano promiſcua giuriſdizione in tutta la Terra di Mugnano, e ſuo Diſtretto in quella maniera, che prima vi ſi eſercitava da un ſolo. E fattolo notificare tanto a D. Giangiaccomo di Genparo, quanto a D. Liberato Montuori, che erano i due Parochi già ſtati iſtituiti da Monſignore, ed or dichiarati Vicarj Curati, l'accettaron queſti, e ne promiſero la totale oſſervanza. *E regolamento fatto per eſſi da Monſignore.*

Nel meſe di Aprile dello ſteſſo anno MDCCXLIX. poſe mano Monſignore alla gran fabbrica del nuovo Veſcovil Seminario, come diſtintamente riferiremmo nel Capo, che ſiegue. E nel vegnente Maggio aggiunſe con Breve Appoſtolico ai SS. Protettori di Nola S. Maria Maddalena de' Pazzis, per lo che fu fatto un ſolenne Triduo nella Chieſa de' PP. Carmelitani con nobile apparato, ſcelta muſica, tre panegirici, e pompoſa Proceſſione, in cui fu portata per la Città quel-

*Fabbrica del nuovo Seminario.*

*S. Maria Maddalena de Pazzis è fatta Protettrice di Nola.*

la

*Anni di G.C.* MDCCL. la belliſſima ſtatua, che ne fu fatta, e ſi conſerva tra l'altre nel Teſoro della Cattedrale, d'onde ſi porta ogni anno alla Chieſa del Carmine, allora quando celebrar ſe ne deve la feſta.

Alli XXVII. di poi di Maggio dell' anno ſteſſo un Monſignore, come eſecutore Appoſtolico, ed incorporò in vigore dell' eſibita bolla di Leone X. all' Oſpedale della memorata S. Caſa i beni, e le rendite della parrocchiale Chieſa di Mugnano col peſo di pagare a i ſuddetti due Vicarj Curati, ed a tutti i di lor ſucceſſori in tal carica da nominarſi mai ſempre da' Signori Governatori, da approvarſi dalla Veſcovil Nolana Curia, e da coſtituirviſi ammovibili ad ogni cenno, una penſione uguale a ciaſchedun di loro, che non ecceda i cento ducati, e non ſia minor di cinquanta.

*Conſacrazione della Cappella del Veſcovo, e Martire S. Felice.* Conſiderandoſi intanto dal Canonico allor Teſoriero, ed ora Arcidiacono D. Gennaro Martinelli, e dal Canonico Penitenziero D. Giuſeppe Nappi Governatori della ſotterranea Cappella, o ſiaſi Confeſſione del Martire, e primo Veſcovo di Nola S. Felice, che per maggior decoro, e venerazion della medeſima convenevol coſa ſarebbe il conſecrarla, come una particolare Baſilica diſtinta dalla ſuperior Cattedrale, in quella guiſa ch' eraſi praticato in Salerno in quella dell' Appoſtolo S. Matteo, ne fecero premuroſa iſtanza a Monſignore, il quale di tutto buon grado a i 28. di Agoſto ne fece la ſolenne conſacrazione, ed eſſi a perpetua rimembranza anvi eretta nel muro della ſcala, per cui vi ſi diſcende, marmorea lapida, con queſta iſcrizione, che vi compoſe il dottiſſimo Canonico della Metropolitana di Napoli Aleſſio-Simmaco Mazzocchi.

HYPOGAEUM RUDE ANTEA
QUAM DIU FUROR GENTILIUM SAEVIEBAT
SED PIGNORUM BEATI FELICIS MARTYRIS
PRIMI NOLANORUM PRAESULIS
GAZA DITISSIMUM
MOX UBI OPTATA PAX ARRISIT ECCLESIIS
NOLANORUM PIETATE LAXIUS EXPLICATUM
ET DEO OPT. MAX.
AD MEMORIAM FORTISSIMI ATHLETAE
PRAECIPUIQUE TOTIUS DIOECESIS PATRONI DICATUM
MAGNAQUE SEMPER CONVENARUM FREQUENTIA
MAXIME AD MIRI LIQUORIS A SACRO CORPORE DISTILLANTIS
EXPETENDAM OPEM CONCELEBRATUM
POSTREMO TROJANUS CARACCIOLUS DE SOLE
EPISCOPUS NOLANUS
V. KAL. SEPTEMBRES ANNO CIↃIↃCCL
SOLEMNIBUS CAEREMONIIS DEDICAVIT
ROGANTIBUS CANONICIS
JANUARIO MARTINELLIO THESAURARIO
JOSEPHO NAPPIO POENITENTIARIO
HYPOGAEI EJUSDEM AEDITUIS.

E l'ani-

E l'animo ſopra tutto fiſſo mai ſempre avendo Monſignore a dar' ogni poſſibile ſpirituale ajuto alle greggi alla ſua cura della divina Provvidenza commeſſe conſiderando nel MDCCLII. che la Parrocchia di S. Giuſeppe d' Ottajano, la quale nel MDCLXXXIII. per comodo di quelle aſſai numeroſe Genti, che abitavan giù ne' ſottopoſti piani, fu coſtituita da Monſignor Ceſarini, avea troppo grande eſtenſione per quelle campagne giungendo dalla parte di mezzo giorno per quattro miglia di lunghezza fino a Boſcoreale, e per altre quattro dall'altra banda fin preſſo Somma, e comprendeva diſperſamente in sì vaſto territorio da nove mila Anime, avendo già coſtituito, come poco dianzi fu riferito, un' Economo Curato fra la Parrocchia di S. Giuſeppe, e quella di Boſcoreale nella Chieſa della SS. Concezione da' PP. Miſſionaj di S. Pietro a Ceſarano nel luogo detto il Terzigno penſò eſſer neceſſario il coſtituirne un'altra fra S. Giuſeppe, e Somma; ed alli XIX. di Ottobre nel MDCCLII. ve lo ſtabilì col titolo di Cappellano perpetuo nella Chieſa di S. Gennaro volgarmente chiamato S. Gennarello, della quale abbiam fatta diſtinta menzione nel primo tomo a car. 337.

*Anni di G.C.* MDCCLII.

*Economo in S. Gennarello.*

Fu nell' anno ſeguente promoſſo dalla Maeſtà del Re delle due Sicilie all' Arcipretato *Nullius* di Altamura il Decano della noſtra Cattedrale D. Giuſeppe Maſtrilli de' Marcheſi di Livardi, ove diè prontamente gran ſegni del ſuo zelo, e carità, e ſeguitato avrebbe con lo ſteſſo fervore a governar quella Chieſa, ſe ſorpreſo da grave oſtinatiſſima malattia non foſſe ſtato coſtretto a ritornarſene in Napoli a curarſi, ed in Nola a goderci del benefizio dell'aere nativo.

MDCCLIII. *Giuſeppe Maſtrilli Arcipre. te di Altamura.*

Ed in queſt'anno fu, che ſi ſtabilì in Nola un'Opera pia, altrettanto nuova, e lodevole, quanto vantaggioſa alla più minuta, e povera Gente, quali ſono i pubblici Mendicanti, che ſebben per l'ordinario avrebber più biſogno di tutti gli altri di eſſere ammaeſtrati nella noſtra S. Fede, e di eſſer diretti negli affari di lor coſcienza, pure, e per la vagabonda vita, che lor piace di fare, e per eſſere anche nelle Chieſe generalmente dagli altri ſchifati, o per non aver tempo, come lor ſembra, d'intervenirvi, non le frequentano, non convengono ad eſercizj ſpirituali, e pieganſi anche rare volte a confeſſionali.

Era già da qualche anno, che il Canonico Numerario della Cattedrale D. Simone d'Anna ſe gli avea preſi di mira, e con ſomma carità radunandone alcuni, come riuſcir gli poteva, or nelle piazze, ed ora in qualche men frequentata Cappella ſpiegava loro i più neceſſarj miſterj di noſtra S. Religione, e gli eſortava alla Sacramental penitenza. Conoſceva però molto bene, che non ne poteva ricavar in tal modo quel frutto, che deſiderato n'avrebbe; perchè così accidentali eſſendo le di loro unioni, chi l'udiva una volta, non ſi trovava ad aſcoltarlo nell'altra, e ritrar non ne poteva quall'ammaeſtramento, e profitto, che aver ſi può ſolamente da una continuata iſtruzione.

*Simone d' Anna ſuo zelo per iſtruzione de' Poveri.*

Penſò dunque eſsere neceſſario il fiſſarſi in una qualche Chieſetta, ove altro Popolo non concorreſſe, e dopo varie oppoſizioni, che incontrovvi

*Anni di G.C.* MDCCLIII. vi, si stabilì in quella immediatamente fuor della Città, che chiamasi delle Croci, perchè con varie di queste avanti fu fondata dal celebre zelantissimo P. Olivari Cappuccino nel MDCLXXXIII. allorchè fece in Nola la Missione, ed a tal'effetto gli fu da Monsignore assegnata. E per allettare i Poverelli a fissamente concorrervi promise egli di far'ivi limosina a tutti coloro, che di continuo v'intervenissero: e per potere sicuramente attendere loro la sua promessa oltre lo speciale ajuto, che gli somministra in ciascuna settimana il caritatevolissimo suo Vescovo, raccoglie quell'altre limosine, che alcuni pii Cittadini solevan fare in certi determinati giorni alle porte delle proprie case, e loro nella mentovata Chiesetta le distribuisce.

*Congregazione per li medesimi.*

Ogni Domenica pertanto convengono in essa in gran numero gli Uomini mendici, cui fa lo zelante lor Direttore la spiegazion del Cattechismo con qualche salutevole esortazione, fa lor recitare il Rosario della B. Vergine, ed udire la messa; e fa lo stesso ogni Lunedì alle Donne: e niun di loro poi se ne parte, che non abbia lo sperato sussidio. Ogni prima Domenica de' mesi vi fanno gli Uomini dopo un affettuoso preparamento loro dal Padre suggerito la Comunion generale, e la fan le Donne nel Lunedì, che siegue, con Indulgenza plenaria, ch' evvi ancora ogni altra Domenica, per chi comunicar vi si vuole. E nel tempo del precetto pasquale, terminati che vi anno gli Uuomini i consueti divoti esercizj, e confessati che si sono, ei li conduce processionalmente alla Cattedrale a ricevervi la SS. Eucaristia, e fa nel seguente giorno adempire allo stesso precetto con approvazion di Monsignore, e licenza del Paroco per lor maggior comodo, e men di rossore le Donne in questa medesima Chiesetta.

E finalmente per assicurarsi, che a frequentar' abbiano insino alla morte questi sì lor giovevoli esercizj, à fabbricato dietro alla Chiesa un'altra Cappella, e cavata in essa un' ampia sepoltura, ove senza alcun dispendio a seppellir si verranno coloro, che seguiteranno in tutto il restante corso di lor vita, ad avvalersi per loro eterna salvezza di un' opera così pia, e sì fruttuosa.

*Anni di G.C.* MDCCLIV. Era già da qualche tempo, che vivamente rincrescendo al zelantissimo nostro Prelato, che fra tante, e sì bell'Opere non fosse in Nola una Congregazione di Sacerdoti, in cui nella stessa maniera, che si pratica in quella, che chiamasi del P. Pavone in Napoli, e nel Collegio del Gesù vecchio si raguna, esercitar si potessero in tutti que' sacri ministerj, che riuscir possan di maggior gloria di Dio, e salvezza del Prossimo; e tanto più gliene doleva, quanto che seppe esserci stata per l'addietro, e poi dismessasi. Avea egli ordinato da più anni, che ogni mercoledì si unissero e Preti, e Cherici, come erasi per l'innanzi costumato anche di fare, nella sagrestia della Cattedrale, ed un Canonico ragionasse loro de' casi di coscienza, ma di ciò appien contento non tenendosi bramava di stabilire una propria Congegazione a simiglianza della già lodata, ed accreditatissima nella Città Capitale, in cui esercitar si dovessero gli Ecclesiastici non sol di Nola, ma

*Congregazione de' Sacerdoti.*

de'

Digitized by Google

de' Casali eziandio, in tutte quelle cose, che servir potessero e di loro ammaestramento, e di profitto della Diocesi. E comechè le prime diligenze, che perciò fece, non gli riuscissero, punto non pertanto da sì pia intenzion dilungandosi la costituì finalmente nel MDCCLIV. sotto l'invocazion della SS. Assunzion di Maria nella Cappella dell'antico Vescovil Seminario. Quà si radunano ogni mercoledì, senza che s'intralasci l'accennata conferenza de' casi di coscienza nella sagrestia del Vescovato, in buon numero Canonici, Preti, e Cherici, e dopo averci fatto per mezz'ora orazione mentale vi fanno i seguenti utilissimi esercizj. *Anni di G.C.* MDCCLIV. *Nella Cappella del Seminario antico.*

Trattasi due volte al mese de' casi di Teologia Morale, e negli altri Mercoledì or si fa da un di loro un sacro ragionamento per istruzion di coloro, che applicar si vogliono alla santa predicazione, ora si spiega il Cattechismo, che obbligati son tutti i Parochi, e li Cappellani delle campestri chiese a far' ogni festivo giorno nella celebrazion della messa. Or si fa qualche sentimento di quelli, che praticar si sogliono nelle Missioni, ed or qualche colloquio in preparamento alla S. Comunione: or si ragiona de' Riti, e Cerimonie dell' Eucaristico sacrifizio, ed or si fa l' assistenza a' moribondi. Due volte poi l' anno si fa da tutti solennemente la rinnovazione dello spirito con festa, e panegirico; e tra li soliti Superiori, ed Uffiziali destinato un'è di loro in Maestro de' Novizzi ad istruir coloro, che di tempo in tempo vi si ammettono. *Loro esercizj.*

Venne a termine intanto la cinqu'anni addietro incominciata gran fabbrica del nuovo Vesvovil Seminario, ed ordinò Monsignore, che alli XIX. di Settembre festevol giorno del gran Protettore di tutto il Regno il glorioso Vescovo, e Martire S. Gennaro uscissero processionalmente i Seminaristi dall' antico, ed entrasser nel nuovo, ed egli in abito prelatizio con più Canonici a' fianchi, e molti Sacerdoti sì dell'uno, che dell' altro Clero, e concorso di molti Secolari e cittadini, e forastieri gli aspettò, ed accolse nell'ampia Cappella con quella solennità, che nel seguente Capo racconteremo. E dismessosi in tutto il primiero Seminario, e destinatosi per ospizio de' Secolari, che star vi vogliono a pigione, fu trasferita anche nel nuovo la poco fu mentovata Congregazione de' Sacerdoti, che con util sommo de' Popoli sì della Città, che della Diocesi sempre più ci fiorisce. *Apertura del nuovo seminario.*

Scoppiò sul terminar di quest'anno orribilmente il Vesuvio, e fe' gran danni ne' Boschi, e Piani di Ottajano, e molto maggiori fatti n'avrebbe, se la SS. Vergine dell' Immaculata Concezione, che si venera nella Chiesa da' fondamenti eretta da Monsignor Caracciolo del Sole in que' Piani non ne avesse in sul principio del seguente anno con due evidentissimi portenti arrestato in due diversi luoghi il corso, e la furia, come fra non molto racconteremo; ove direm' anche, come con tal'occasione si diè principio ad una assai magnifica, e molto ben' ideata Chiesa in onor di quella SS. Vergine, che sì belle grazie a quel Popolo dispensava. *Scoppio del Vesuvio.* MDCCLV. *Miracolo della Madonna del Terzigno.*

*Anni di G.C.* MDCCLV. Or quantunque in questa Chiesa situato avesse Monsignore un'Economo, ed un'altro fissato ne avesse, come non à molto da noi fu detto, nella di qua per due e più miglia dall'altra parte distante Chiesa di S. Gennarello, non si tenea per soddisfatto il suo cuore, che avrebbe voluto dare anche maggiori ajuti all' Anime sì numerose, che per quelle sì vaste campagne disperse sono. E tanto adoprossi il suo zelo, che con apostolico petto superate alfine tutte le opposizioni, che fatte gli furono, e gli ostacoli, e contrasti, che incontrovvi, ottenne alli XXX. di Settembre il regio contentamento al piissimo suo desiderio: ed alli XIII. del prossimo Decembre eresse quest' ultima Chiesa, che per la succeduta morte del suo Fondatore D. Francesco Montella è passata nella famiglia de' Cianci di lui Nipoti, in formale Parrocchia con riserbarne il Radronaggio a' suoi Padroni, e lor legittimi Successori maschili, ed in estinzion di questi all' Università d' Ottajano.

*Francesco Zamparelli Paroco della Cattedrale.*

Ma per poco indietro tornando dovendosi dopo la Pasqua di Resurrezione portare per la città il SS. Sacramento agl' Infermi, acciocchè adempir potessero al precetto di S. Chiesa, venne in pensiero al nuovo Paroco D. Francesco Zamparelli, che sapea molto bene, quanto era ciò stato mai sempre a cuore del suo Prelato, di portarlo con molto maggior del solito venerazione, e pompa. Invitò per tanto da trenta Cittadini ad accompagnarlo con torchi accesi, e li Sonatori del Reggimento di Cavalleria, che soggiornava in Nola co' loro strumenti, ed ordinò a tutti i Cherici ad intervenirvi 'n cotta. Intenerì sì divota ed insolita processione tutto il Popolo, e mosse sì fattamente gli animi di color, che la fecero, che con l' approvazione del lodato Paroco si determinarono a voler in simil modo accompagnare il SS. Viatico, ogni e qualunque volta a portare si avesse agli Ammalati, ed a provvedere a lor costo tutta la cera, che vi bisogna; e per ciò si obbligarono a contribuirvi una picciola determinata somma di denaro la settimana, e si presero per Direttore lo stesso Paroco D. Felice. Ne fè quest consapevole Monsignore, il quale non solamente lodò la pietà di questi Cittadini, ma per maggiormente rincorarli in sì bell'opera, volle ascriversi fra di loro, e pagarvi anch'ei la sua parte; onde vi fu posto in primo luogo col titolo di Divoto, e Protettore.

*Promove la venerazione del SS. Sacramento.*

*Anni di G.C.* MDCCLV.

*E fa una union di Devoti, che l' accompagnano.*

Parve allor convenevol cosa, che in sì venerevoli accompagnamenti portassero qualche insegna, che li distinguesse dagli altri, e prontamente furon per ciò fatti de' gran medaglioni d'argento con l'impresa del SS. Sacramento tutti simili fra di loro, che furon benedetti da Monsignore, e portansi con gran nastro pendenti dal collo da ciascun di loro, che va il SS. Viatico accompagnando. E crebbe a tal segno assai prestamente per la città questa divozione, che fra picciol tempo oltrepassò il numero degli Adunati il centinajo: e viepiù avvanzossi, allorchè fu veduto lo stesso Monsignore con un consimile, benchè alquanto più grande, e più nobile medaglione sul petto, accompagnare nella terza festa di Pasqua il Santissimo, che si recava agli Infermi con la descritta venerazione, e pompa, e 'l seguito di sì numerosi Divoti.

*Loro insegna.*

Ten-

Digitized by Google

Tengonsi questi piena a tal' effetto una cassa di cera, e fanno a proprie spese con maestosa macchina l'esposizione delle Quarantore del Carnovale nella Domenica di Settuagesima, siccome già facevasi, e si fa nella Sessagesima entro la Chiesa de' Morti, e nella Quinquagesima in quella del Gesù. E la Santità del S.Pontefice Benedetto XIV. per viepiù promuovere una sì bella divozione à lor conceduta in perpetuo oltre varie Indulgenze di sessanta giorni, e di anni sette, ed altrettante quarantene, indulgenza plenaria nel giorno, che vi si ascrivono, nel punto di lor morte, e nella festa del glorioso lor Protettore S. Vincenzo de' Paoli. *Anni di G.C. MDCCLV. Ed Opere pie.*

Esce ora pertanto dalla Cattedrale il SS. Viatico ogni volta, che portar si deve a qualche Infermo in questa sì propria, ed onorevol maniera: Precedon due Giovinetti vestiti di domasco rosso in abito, come chiamasi in queste parti, di Angioli, e col suono de' campanelli avvisano il Popolo del Sacramento, che viene. Siegue lo stendardo inalberato da un di cotesti Devoti, dopo il quale ne vengon sempre altri diciotto per lo meno, o venti con torcie in mano, sieguono li sonori strumenti militari, indi i Cherici in cotta, gli ultimi de' quali portan gli incensieri, e vien poscia sotto al baldachino, ai fianchi del quale van quattro soldati, il Paroco, od Economo con la Sacra Pissidе. E qualora s' abbia a comunicare talun di essi Divoti, obbligati sono a concorrervi tutti gli altri.

Ne quì ristringe la di lor carità i suoi pietosi effetti: ma quantunque volte accompagnano il SS. Viatico a qualche Infermo, che sia povero, lo soccorrono con proporzionate limosine; e più volte anche l'anno ne distribuiscono a' Poveri della città, e specialmente a' Carcerati.

Fu nel seguente anno, siccome sul terminar del Capo anteeedente da noi fu detto, prescelto ai XXIV. di Maggio in Vescovo della Guardia Alferia il Sacerdote D. Onofrio del Tufo, il quale, benchè sortisse in Napoli i suoi natali, è di famiglia, e Genitori di Bajano nella nostra Diocesi. MDCCLVI. *Onofrio del Tufo Vescovo della Guardia Alferia.*

Avea piena contezza già da gran tempo il poc'anzi lodato S. Pontefice delle bell' opere, che avea fatte in tutto il corso del suo governo Monsignor Caracciolo del Sole, ed essendo ora stato pienamente informato sì della fabbrica, che avea con universale ammirazione in pochissimi anni compiuta del nuovo Seminario, che dell' ottimo sistema introdottovi per la coltura sì delle miglior' arti letterarie, che della scienza de' Santi concorrer volle anch' egli a promovervi eziandio viepiù la divozione, e la pietà, e spedì alli XXV. di Maggio onoratissima Bolla, che potrà leggersi sul fin di questo tomo, al nostro Vescovo, in cui dopo aver generalmente lodata la sua pastoral sollecitudine, vigilanza, e zelo nel governar la già da più anni a lui commessa Nolana Greggia con util sommo delle numerose sue Pecorelle, se ne congratula con essolui, e rendendone grazie all' Altissimo nel commenda, e con ispezialità per aver costrutto di pianta un Seminario, che *Anni di G.C. MDCCLVI.* *Bolla di Benedetto XIV. in commendazione del zelo di M. Caracciolo del Sole.* *E del Seminario.*

*Anni di G. C.* MDCCLVI. sia per verità il miglior, di quanti ne sono in questo Regno sì per la magnificenza della fabbrica, che per l' ottima educazione de' Giovani, che vi convivono. Dichiara altare perpetuamente privilegiato un di quei della dimestica Cappella da determinarsi da Monsignore per ogni e qualunque Sacerdote dimorante nel Seminario, o ad esso in qualche modo attenente, e l' arricchisce di plenarie Indulgenze, come più distintamente vedremo nel Capo, che siegue.

Anche onorò questo S. Pontefice, come fu detto in fin del Capo XV. la città di Nola con iscegliere nel mese di Maggio del seguente MDCCLVII. anno MDCCLVII. al governo dell' episcopale Chiesa di Isernia un *Erasmo Mastrilli Vescovo d' Isernia.* suo Patrizio, qual si fu Monsignor D. Erasmo Mastrilli de' Marchesi di Selice, e della Schiava, benchè poi consacrato non fosse, che nelle Tempora di Settembre.

*Nuova Chiesa della SS. Concezion nel Terzigno.* Intentissimo viepiù sempre Monsignor Caracciolo del Sole a provvedere quanto più possibil fosse alle spirituali bisogne de' suoi Popoli diede in questo stesso mese di Settembre compimento alla fabbrica di quell' ampia, maestosa Chiesa, e di vaghissimo particolar disegno, che due anni e mezzo addietro avea fatta incominciare ne' Piani di Ottajano nel luogo chiamato il Terzigno in onore dell' Immaculata Concezion di Maria per comodo di quelle numerose Genti, che malamente assister potevano alle sacre funzioni nella Cappella, che v' era, e diede ordine, che si attendesse ad ornarla, e provvederla di tutto ciò, che facea di mestiere per poterla aprir solennemente nell' anno avvenire.

Si portò quindi alli tre di Novembre nella Parrocchiale Chiesa della Terra di Mariglianella, ov'era un sol Paroco, che insino ad ora governata vi aveva quella non poco numerosa greggia: e per ajuto di quello, e maggior servizio di questa vi costituì quattro Economi, e diede una qualche forma a quella Chiesa di una picciola Collegiata, cui potrà dare in altr' anno anche l' insegne. Indi passando a quella del vicin Casale di Brusciano, e trovando, che nobilmente stava quel Paroco rinnovandola, e che in gran parte era già di vaghi stucchi abbellita, vi consacrò tre nuovi altari di marmo.

Se n' andò la sera in S. Anastasia: ove da gran tempo considerato avendo al par de' suoi Antecessori, siccome riferito abbiamo poco addietro a car. 474. il gran disordine, che v' era, senzache alcuno vi avesse potuto mai dare l' opportuno compenso, per la facoltà, che vanta quell' Università di nominarvi in Parochi, quanti Sacerdoti sono in essa Terra, avea da qualche tempo fissato il suo pensiero a trovar modo se non di toglierlo affatto, di moderarlo almeno al più, che fosse possibile. Gravissime furon le opposizioni, che incontrovvi; ma non per questo si smarrì punto l' appostolico suo coraggio, ed alla fin si risolse di ridur quella parrocchiale Chiesa di S. Maria la Nuova in forma d' insignita Collegiata con determinato numero di Parochi, e pensato avea di ciò mandare ad effetto per la solennità del Corpo del Signore, ma crebbero a tal segno ciò sentendosi i contrasti, e i ricorsi, che fu d' uopo il diferirne l' esecuzione, infino a tanto che non fu

posto

posto lor fine nel mese di Ottobre dal piissimo nostro Monarca, il quale la non men giusta, che santa intenzione del Nolano Vescovo conoscendo e la saggia di lui determinazione approvando decise, che in quanto a dar' a quei Preti le contrastate insegne, egli si avvalesse pure dell'ordinaria sua autorità, ed in quanto al numero de' Parochi tanti ne costituisse, quanti mantener ne potessero le rendite della Chiesa con assegnarsi a ciascun di loro cinquanta ducati. *Anni di G.C. MDCCLVII.*

Facendo perciò Monsignore nella mattina de' quattro del mentovato mese di Novembre la pastorale Visita nella suddetta Chiesa di S. Maria la Nuova confermò nel sacro lor ministero undici Parochi, che vi erano, assolutamente proibendo, che altri nominar se ne potessero, e riserbandosi nelle future vacanze di alcuni di loro a stabilirne quel numero, che poi per sempre a mantener vi si avesse, e diede loro le insegne di cotta, e mozzetta di seta di color paonazzo con l'orlo di armellino.

Or veniamo a ragionar di quell' Opera, che fra tante, sì gloriose, e grandi, che sono state fatte da Monsignor D. Trojano Caracciolo del Sole à recato a ragion piena, a quanti sono stati a vederla Napoletani, e Forestieri, stupor, non che ammirazione sì per la singolar magnificenza della fabbrica, che per la incomparabil prestezza di averla condotta in non mai da chicheffia sperato brevissimo tempo a felicissimo compimento.

## *Del nuovo Vescovil Seminario fatto in Nola da Monsignor D. Trojano Caracciolo del Sole.*

## CAP. XVII.

Piena non che sufficiente contezza del principio, e degli avvanzamenti avuti per due secoli dal Seminario Nolano sotto varj zelantissimi Vescovi da Monsignore Scarampi, che ne fu nel MDLXVI. il fondatore insino al MDCCXLVII. per noi si diede al Capo XXIX. nel I. Tomo, ove si accennarono ancora le praticate diligenze dal presente Monsignor Caracciolo del Sole per ingrandirne l'abitazione, acciochè capace fosse di quel gran numero di Giovani, che da sì vasta e popolosa Diocesi, e d'altrove eziandio volentieri concorsi vi sarebbero, se luogo stato vi fosse; e sopra tutto per dargli aria, ventilazione, e luce, di cui era molto bisognoso con grave pregiudizio della corporal salute di coloro, che nati essendo ne' luoghi di perfettissima aria, allorchè a chiuder si venivano in quelle d'ogni parte occupate stanze, e ad attendervi con la dovuta applicazione agli studj, cadevano facilmente in lunghe, e pericolose malattie, o se n'uscivan in gran parte nel petto offesi in maniera, che per tutto il corso di lor vita non godevan mai più perfetta salute, o perdevan anche, come non di rado pur troppo avvenne, assai presto la vita stessa.

Non

*Motivi di farsi un nuovo Seminario non entro la città di Nola.*

Non trovaron modo alcuno i richiesti Ingegnieri di liberar questo luogo chiuso d' ogni 'ntorno da' contigui edifizj, da sì gravi incomodi, se non se con gittarne intieramente a terra tutta la fabbrica, comperar le case all'intorno, e diroccarle, e fabbricarvi di pianta un nuovo Seminario, il che importato avrebbe immensa spesa, la necessità di licenziare tutti que' Giovani, che v'erano, e tenerneli per più anni lontani. Risolse ciò sentendo con saggio consiglio il ben'avveduto Prelato di trovar' altro luogo, ove se ben' avesse a piantarvi da' fondamenti un nuovo edifizio, risparmiasse almeno l'enorme spesa di avervi a comperar molte case, e di gittarle a terra, non perdesse la rendita, che ritrar si poteva dal Seminario vecchio con darlo a pigione, anzichè diroccarlo; e quel, che sopra tutto a lui premeva, per cui costretto non fosse a licenziar per più anni tanti Giovani, che incamminati sì bene s'eran nella carriera degli studj.

*Ma fuori.*

E non avendo potuto ritrovare convenevol sito al suo disegno entro la città si determinò di sceglierlo dintorno ad essa, ove a suo genio rinvenir lo poteva di aria aperta, e veramente salubre, ed a qualunque costo edificarvi un nuovo Seminario, in cui nulla mancasse, che desiderar si potesse per conservar la salute a coloro, che abitar vi dovevano, nulla, che avvanzar facesse que' Giovani negli esercizj di pietà, e nulla, che a profittar gli eccitasse e nelle lettere, e nelle scienze.

MDCCXLVII.

*D. Luca Vecchione Ingegnero del nuovo Seminario.*

Scelse per questo un bel campetto alle falde del vicin colle di Cicala il più comodo, ed opportuno di quanti per verità ne sieno, e diè subito l'incarico al celebre regio Ingegnero D. Luca Vecchione di farne un non men proprio per quell'uso, cui servir doveva, che magnifico, e nobil disegno, e che capace fosse, ed agiato per cenventi e più Seminaristi, e per tutti li Ministri, e Maestri, che al di loro governo, ed istruzione sarebbero necessarj. Il fece egli prontamente nel MDCCXLVII. ed essendo stato riconosciuto per ottimo, e riuscito di piena soddisfazione di Monsignore si diè subito mano a preparare il luogo, ove metter si doveva in esecuzione, che per esser un vivo sasso spianar si doveva a forza di ferri, e di mine.

*Oppositioni che vi si fanno in Nola.*

Ma perchè questa era un'Opera, che riuscir doveva a somma gloria di Dio, a gran vantaggio del Prossimo, ed utile singolare della Diocesi Nolana, non lasciò il Nemico del comun bene di far le sue pruove per frastornarla. Sparsasi appena per la città tal novella, che dovuto avrebbe ingombrarla di non mai più pensato giubbilo, non mancaron di quelli, che sotto il vano pretesto, che là fuori faccendosi 'l novel Seminario a pregiudicar si venisse all' aria della città, e sul timore, che intraprendendosi una fabbrica di tanta grandezza, e magnificenza a spendere vi si avessero molte migliaja, e capaci non essendo di condurla a fine le rendite del Vescovo, nè del Seminario a restar' avesse alla fine imperfetta, ed inutile, fecero ogni sforzo per impedirne il cominciamento in quest' anno stesso ne' Tribunali di Napoli ecclesiastici, e regj; e nulla in questi a lor genio ottenendo ricorsero sul principio del seguente MDCCXLVIII. con memoriale in istampa

pa, in cui pretendevano, che il Vescovo fabbricar non potesse fuor della città il nuovo Seminario, ed assolutamente non avesse modo da compiere sì grand' Opera, alla Santità del S. P. Benedetto XIV. da cui rimesso venne alla Sacra Congregazione de' Vescovi, e Regolari; Decise questa alli XXVI. di Aprile essere in pieno arbitrio del Vescovo di Nola il fabbricare il nuovo Seminario in quel luogo, che miglior gli pareva; ma perchè aveanle rappresentata così esorbitante la necessaria spesa, e totalmente impossibile a potersi far da un Vescovo, che dispensava, quant' ebbe a' bisognosi, ordinò, che dovesse pria di metter mano alla gran fabbrica mostrare alla Sacra Congregazione di aver modo di farla. MDCCXLVIII.

*Ed approvazione, e concorso del Clero della Diocesi.*

Udì questo decreto il Diocesano Clero, che niuna parte aveva cogli Oppositori della città, e pel vivissimo desiderio, che ebbe di veder nel destinato luogo di tutta sua soddisfazione costrutto il novello Seminario, si obbligò a contribuirvi nel termine di quattr' anni da tre mila ducati: ed ecco ridondò in vantaggio di Monsignore, e della nuova fabbrica ciò, ch'essi mosso aveano per impedir questa, e far gire a vuoto di quello la piissima intenzione; e Monsignore, che senza di questo sussidio aveva anticipatamente avuto il gran coraggio di mettersi 'n tal cimento, tanto più vi s' impegnò, in vedendo, che il Signore Iddio, nella di cui Provvidenza tutto confidando intrapresa avea per sua maggior gloria quest' opera, gli apriva delle nè men da lui pensate strade a continuarla, ed a finirla.

Ebbe quindi con nuovo decreto de' sei di Novembre piena facoltà dalla S. Congregazione di porre a suo piacimento la mano all' opera, ed ai XIII. di Marzo del seguente anno MDCCXLIX. ebbevi ancora il regio assenso. E perchè avea fatto far' in questo tempo più calcare di calce, e gran provigione di pietre, e d'ogni altro necessario materiale, si diè principio a i XXI. di Aprile da tre Capimastri con moltissima Gente alla gran fabbrica, e cavato che fu il primo fondamento, vi pose Monsignore tra i giubbili, e plausi di numeroso accorso Popolo, e di gran parte del Diocesano Clero solennemente la pria benedetta prima pietra. Si proseguì per questo, e parte del seguente anno MDCCL. con tal felicità, e prestezza la gran fabbrica, che fu di stupore, nonchè di maraviglia, e scorno a' suoi Oppositori, che la vider cresciuta in picciol tempo a quel segno, che non avrebber mai creduto, che avvanzar si dovesse in vent' anni. MDCCXLIX. *si comincia la fabbrica.* *Cui Monsignore pone la prima pietra.* MDCCL.

Fu costretto per motivi urgentissimi sul principio del mese di Luglio Monsignore a portarsi in Napoli, e perciò fu d' uopo d' interromper la fabbrica. Si riprese però con lo stesso primiero fervore dopo la S. Pasqua del MDCCLI. di maniera tale che nel Luglio del MDCCLIII. si trovò compiuto a segno, che vi potè passare a stabilirvi per sempre il suo soggiorno Monsignore con tutta la sua Famiglia. MDCCLI. MDCCLIII. *Ed entravi ad abitarlo.*

Si ridusse al miglior perfetto stato in ogni sua parte di comodissimo Seminario, e ben provveduto, di che più desiderar vi si poteva, nell' anno seguente, e fu destinato il festevol giorno de' XIX. di Settembre dedicato al glorioissimo principal Protettore di questo Regno il MDCCLIV. *E vengonci solennemente i Seminaristi.*

il Veſcovo, e Martire S. Gennaro per farne la pubblica, e ſolenne apertura.

Uſcirono alla mattina dall' antico nella città in divota proceſſione i Seminariſti in numero di circa ottanta in cotte, un de' quali portava innanzi il Crocifiſſo. Accompagnati da' loro Lettori, e Superiori, paſſarono avanti tutti i quattro nobili Monaſteri per ſoddisfar quelle Signore Monache curioſiſſime di veder sì preſto queſta nuova funzione, che da moltiſſimi udito avean coſtantemente, che non ſi farebbe in tempo di lor vita, e con numeroſo ſeguito di Popolo dell' uno e l' altro ſeſſo qua pervenuti ſalirono dirittamente alla Cappella, che era aſſai bene adornata, a render le dovute grazie al Signore Iddio, che preparato avea loro in sì dilettevol luogo, e d' aria sì ſalubre un sì comodo, e sì magnifico albergo.

*E ſono accolti da Monſignore con gran feſta nella Cappella.*

Si trovò in eſſa ad accorglierli, ed aſſiſtere a tutta la funzione Monſignor Veſcovo in abito prelatizio con alcuni Canonici in rocchetto, e mozzetta a' fianchi, varj Preti, e Religioſi, e Cittadini, e Foreſtieri. Entraronvi proceſſionalmente, com' eran venuti, i Seminariſti, e dopo avervi fatta orazione nel mezzo ſi poſero a ſedere ne' loro parati ſcanni all' intorno. E 'l Rettore, che è il Decano, o prima Dignità dell' inſigne Capitolo Nolano, ed era da XLVII. anni addietro Rettor del vecchio Seminario D. Tommaſo Mazzarri con Piviale, e Mitra ne fece la ſolenne Benedizione.

*Ed Orazione del P. D. Paſquale Bianchi.*

S' incominciò ſucceſſivamente dal medeſimo la Meſſa cantata a tre, ed in muſica, e dopo l' Evangelio ſalì ſul pergamo il già più volte da noi lodato Rettore della Congregazione de' Preti Miſſionaj di S. Pietro a Ceſarano il P. D. Paſquale Bianchi, e provò con ben compoſta orazione, che l' edificazione di queſto nuovo Seminario era un' opera portentoſa dell' Altiſſimo, sì perchè egli ſolo iſpirar poteva nell' animo del Nolano Paſtore il gran coraggio di accingerſi ad un'impreſa, che avrebbe ſgomentato chicheſſiaſi al ſolo penſarne la malagevolezza, e la ſpeſa, ch'eſigeva; a tal ſegno che era ſtata comunemente creduta d'impoſſibile riuſcita per eſſer di molto, e molto ſuperiore alle forze di un Veſcovo di Nola: e sì perchè aſſai più Iddio, che non il loro Prelato aveva in sì picciol tempo a sì gran termine ridotta quella sì maeſtoſa fabbrica, in cui da tutti ſi conoſceva un portento, un miracolo.

Indi fiſſando il ſecondo punto del ſuo ragionamento a que' Giovani diſſe, che ora toccava ad eſſi di corriſpondere con tutto il fervor del loro ſpirito a sì bella grazia, che ottenuta avean dal Signore, e di ſecondare con tutta l'applicazione dell' animo loro la ſanta intenzione del loro amorevoliſſimo Paſtore, la qual' era, che ſi avvaleſſero di sì gran comodo per attendervi con più d' ardore, e più ſerioſamente all' acquiſto sì delle ſcienze, che della pietà, e ſi terminò la funzione col ſolenne canto di ringraziamento al Signore, e con lo ſparo di fuochi artifiziali. E per dar' un' idea della maeſtà, e grandezza di queſto nuovo Seminario, direm brevemente:

Per

Digitized by Google

*Descrizion della Fabbrica.*

Evvi ampio stradone largo XXX. palmi, e lungo presso a DC. che va dolcemente salendo, ed è chiuso ne' fianchi, e ben' ornato da lauri regj, e che renderanno ombroso molte piante di celsi fra lauri con la dovuta proporzion frammischiate, ed à dall' una, e l' altra parte nobili, e spazioſi giardini vagamente lavorati di bussi, e piantati d'alberetti di sceltissime frutta. Si va per esso dirittamente al portone, il quale è situato XVIII. palmi in alto sopra la gran piazza, che gli sta dall' uno, e l' altro lato dello stradone.

Comincia la gran fabbrica, oltre de' fondamenti, sul piano della piazza, e dalla parte dell' Occidente, ov' è la fronte principale, s'alza in primo luogo un' ampia, asciutta, e ben ventilata cantina lunga oltre CC. palmi, ed una stanza da costruirvi 'l mulino con muraglie di otto palmi di larghezza, ed alte XVIII. e ferme volte di sopra, e su di esse sorge il primo Appartamento, il quale, sebbene è nel piano del cortile interiore, è nondimeno per XX. palmi sollevato dalla strada.

*Primo Appartamento.*

*Facciata all' Occidente.*

A' la facciata CCLXVI. palmi di lunghezza con bel cantone di ben puliti marmi, ed una colonetta di fior di persico nell'angolo, ed all' altezza de' XX. palmi à grosso cordone di pietra, che la cinge tutto intorno; e sopra di questo è tutta vagamente ornata di pilastri, di fasce, e contrafasce, e divisa da quella del superiore Appartamento da un gran cornicione. Così è parimente lavorata la parte di sopra, ed in simil guisa ancora tutto il fianco al settentrione corrispondente.

E' divisa la principal facciata dal portone largo XX. palmi in due braccia uguali. Sono alla sinistra quattro camere, o scuole, e tre alla destra, perchè quì lo spazio di due di esse occupato vien dalla terza, che per servir di libreria è lunga da LX. palmi, e tutte son larghe XXV. La muraglia esterior tutto intorno a questo quadrilatero primo appartamento tutto a volte coperto è larga sei palmi e mezzo, l'interiore cinque, e tre quelle di mezzo, che dividon l' una dall' altra camera, e la di loro uguale altezza in giro è di palmi XXVI. Le Porte son di sei, e dodici, ed i Balconi di sei, e quindici, e sì a questi, che al Portone annosi a fare al di fuori convenevoli ornamenti di marmo, e le ringhiere di ferro.

*II. Lato a settentrione, e assai magnifica Scala.*

Nel lato settentrionale entro al cortile, ed accanto alla Libreria è maestosa luminosissima scala, i cui gradini son lunghi XII. palmi; e dalla Libreria per un corridore sotto di essa scala s'entra nel Museo, di cui parleremo in appresso, che occupa la prima camera di questo braccio, presso alla quale ne vengon tre altre, che con quelle, che stan nell' opposto lato meridionale servon di scuole, e di abitazione per li Maestri, e Lettori. S' esce quinci per lo corridore, che poco stante descriveremo, in ampia quadrata loggia sopra la strada, sotto alla quale sta incavata a forza di mine, e ferri entro la viva pietra una Cisterna capace di MCC. botti d'acqua.

*III. Lato ad Oriente.*

Comincia da questa stessa banda settentrionale dalla via, che delle Teglie si appella per esser tutta d'alberi di tal sorta smisuratamente larghi, ed alti dilettevol rendurà al maggior segno nella state, ed ombro-



Digitized by Google

sa da Nola insino al superior convento di S. Angelo de' PP. Riff. di S. Francesco, comincia, dissi, il terzo lato ad Oriente con gran camera per un de' Lettori; indi vien la dispensa, in cui è scala per discendere nel corridore di sotto, che sta avanti alle Officine, che si son fatte sotto, e per quanto è lungo il testè descritto fianco settentrionale; e dopo di essa è spaziosa cucina. Ecco un' arco aperto, e corrispondente a quel del portone, ed in esso un' altra non men comoda, che vaga scala fatta tutta per aria a simiglianza di un Caracò ma senza fuso nel mezzo, e che non à verun degli incomodi de' Caracò ordinarj, quali sono di avere i gradini triangolari atti a salirsi da una Persona sola, e sempre continuati, senza esservi mai dal piede alla cima, ove, chi monta, riposar vi si possa; posciachè il nostro a' gradini rettangoli lunghi sei palmi, e mezzo, e dopo ogni quinto di essi è comodo triangolo verso il muro curvilineo, ove fermar si possono a loro bell' agio coloro, che salgono, e riposarsi. E' chiusa dall' una banda dal muro, e nell'altra da molto ben lavorato spirale lavoro di ferro.

*II. Scala assai vaga.*

Nel picciol largo, che le sta avanti, e corrisponde, come è detto, all' antiporto, è dall' una parte la porta di noce della cucina larga sette palmi, ed alta quattordici, e dirimpetto a questa è l' altra consimile del Refettorio, il quale occupa la metà di questo braccio, è lungo CXIV. palmi, e largo XXVI. e son nel larghetto mentovato tra questo, e la cucina due fonti di marmo con le chiavette di ottone per uso di lavarsi le mani prima, e dopo la mensa. Altre quattro consimili Fonti ne stanno una per ciascheduna Camerata, ed un' altra ancor ve n'è nella Sacrestia.

*Refettorio.*

Nel quarto lato finalmente a mezzo giorno, oltre del corridore, che si stende insino al fine, come dall'altra parte estendesi insino alla Loggia della Cisterna, son tre stanze, dopo le quali vien picciol cortile, che à portone in su l'altra strada, che sta da questa banda, ed ecci un'altra maestosa luminosissima scala per l'ultimo superiore Quarto del Vescovo, acciocchè entrar vi possa, e salire senza dar', o ricevere soggezione alcuna dal Seminario; ed ecci un' altra assai capace camera per uso di scuola.

*IV. Lato a mezzo giorno.*

*II. Scala per l' appartamento de' Vescovi.*

Saliamo ora al secondo Appartamento. E' qui sopra la volta del Portone una camera di XXII. palmi di larghezza, e XXVIII. in lunghezza; e sì dall'una, che dall'altra parte di essa è una Camerata lunga CXVI. palmi, larga, ed alta XXVIII. e due altre in tutto a queste uguali ne stan nel lato dirimpetto verso l'Oriente, e divise son queste fra loro dalla seconda scala a caracò, che occupa per l' appunto il sito di quella camera, che abbiam detto esser di mezzo nell' opposto braccio all'altre due; e ciascuna di esse quattro à per maggior comodo al fianco due camerette, ed una comoda stanza a volta per tutti altri usi. Nel lato quindi a mezzogiorno son tre stanze per decorosa abitazione del Rettor del Seminario, ed una per un Maestro, ed oltre il luogo, che occupa la terza magnifica scala, la quale porta all' ultimo Vescovile appartamento, è un' assai comoda abitazione per lo Vicerettore.

*II. Appartamento.*

*IV. Camerate uguali.*

Nel

Nel lato finalmente ſettentrionale oltre della mentovata principale ſcala, che ſale al terzo appartamento, e comodiſſima ſacreſtia con bell'altare per dar luogo alle numeroſe meſſe, che ſi celebrano in Seminario, e vien preſſo la Cappella lunga da XC. palmi, larga, ed alta XXVIII. e sì 'n eſſa, che nelle quattro Camerate, ſi debbon far le volte di ſtucco, per non eſſerſi potute fare a cagion di lor grandezza di fabbrica, come ſon tutte l'altre. *Cappella del Seminario.*

Oltre delle due laterali porte all'altare, per le quali dalla ſacreſtia s'entra nella Cappella, evvi la principale aſſai magnifica di ben lavorata noce con ornamenti di rame dorato dirimpetto all' altare. E' queſto aſſai nobile, e maeſtoſo alzato su due gradini di pietra, vagamente dipinto a colori de' più viſtoſi marmi, e ben'ornato di cornici, ed intagli dorati, e nel mezzo è pompoſa Cuſtodia, in cui ſi conſerva di continuo la Santiſſima Eucareſtia, ſiccome in un de' muri laterali in vaga nicchia gli Olj Santi. Si è ben provveduta di nuovi ſacri paramenti, e de' neceſſarj ancora d'argento, e con iſpecialità di bella ſfera per eſporviſi più volte l'anno il Santiſſimo Sacramento. *Ove ſi conſerva il SS. Sacramento, e gl Olj Santi.*

Di tutte queſte coſe, e degli eſercizj di ſpirito, e di pietà, che poco appreſſo ricorderemo, eſſendo ſtato diſtintamente ragguagliato il S. P. Benedetto XIV. volendovi concorrere anch'egli con abbondanza di grazie appoſtoliche ſpedì a Monſignore a i XXV. di Maggio MDCCLVI. quell'onoratiſſima Bolla, della quale fra poco darem contezza, e traſcriverem tutta intiera ſul fine.

Gira tutto intorno a sì gran fabbrica al didentro nell' ampliſſimo quadrilatero cortile un corritojo largo XVI. palmi, e coperto da XXVIII. quadrate volte, che ſoſtenute ſono da XXXIV. groſſi pilaſtri di mattoni; e ſopra è l' altro a queſto ſimigliante, che termina preſentemente in gran loggia, e dovrà coprirſi, quando ſarà terminato il ſuperior Quarto pel Veſcovo. E' queſto cominciato ſul braccio a mezzogiorno, e già ſon compiute cinque camere per li Famigliari, e su di queſte ne ſon'altre cinque per cucina, diſpenſa, e guardarobba, e per abitazione de' Servitori, indi viene la terza particolare ſcala, e dopo la ſala, e prima anticamera, e reſta a farſi la ſeconda, che giunge alla facciata principale, la galeria, la camera del letto, ed un'altra dietro a queſta. Verrà poi un Salone lungo CXX. palmi, e largo XXX. per le comparſe pubbliche di Concluſioni, Accademie, e Commedie. *Bolla di Benedetto XIV. Corridor quadrilatero al di dentro.* *III. Appartamento per li Veſcovi.*

Alla materiale fabbrica di sì magnifico Veſcovil Seminario, cui null'altro di queſto Regno, anzi nè men d'Italia a giudizio di quanti, che molti ſono ſtati, e molti! Napoletani, e Foreſtieri ſon venuti, e vengono alla giornata a vederlo, paragonar ſi può nella delizia del ſito, nella maeſtà dell'edifizio, nella vaghezza dell' Architettura, nella proprietà di ogni ſua parte, e nella corriſpondenza, e ſimetria di ogni coſa; di maniera tale che non s' ingannò il chiariſſimo Traduttore del Dizionario Geografico Portatile in iſcrivendovi nel ragionar di Nola giuſta la comune opinione „Il Seminario, che v'à edificato il preſente Ve„ ſcovo Monſignor Caracciolo del Sole un mezzo miglio diſtante dal- *E' riputato queſto Seminario il migliore d'Italia.*

„ la città, è il più magnifico, che abbia l'Italia.„ Alla sua materiale fabbrica, io dissi, corrisponde a maraviglia, quanto di più profittevole, ed opportuno desiderar si possa all'ottima direzione di que' Giovani, che vi soggiornano.

*Regolamento del Seminario.*

Primieramente perciò la somma avvedutezza, ed innata carità del non men saggio, che amorevole Fondatore il tiene assai ben provveduto di prudenti, esemplari, e discreti Superiori, da'quali vuole, che assai più con la dolcezza, che non col rigore, sieno governati, e retti, molto ben sapendo essere senza paragone alcuno molto più utile, e durevole ciò, che si fa per amor della virtù, che non quello che a far si venga per timor di castigo: e vi fa sempre star pronti ad ogni loro richiesta, oltre di quelli, che stanno in casa, varj altri de' più applauditi Confessori della città, e de' più approvati Direttori di spirito.

*Distribuzione delle ore.*

S'alzan per tempo, benchè ad ora discreta secondo la stagione, e sempre dopo aver avute otto ore di ripoto; dopo essersi comodamente vestiti van tutti alla Cappella, e fattavi per mezz'ora orazione mentale ascoltan la S. Messa, e cantanvi l'uffizio della B. Vergine; e v'odon di quando in quando anche qualche divoto, ed istruttivo ragionamento, che lor si fa dal Superiore, il quale costantemente gli assiste ogni mattina in questi santi esercizj. Ritiransi quindi allo studio in Camerata, che giusta la varietà de' tempi or'è più lungo, ora più breve, e lo continuan dipoi per due ore, e mezza nelle scuole.

Oltre della lezione, che sentono alla mensa, ritirati che sono in Camerata, si fa per un quarto d'ora altra lezione di un qualche libro spirituale, e dopo tre quarti di ricreazione rimettonsi al privato studio, indi per altre due ore, e mezza a quello delle scuole: e terminate che queste sono, van tutti insieme alla Cappella a visitarvi 'l Santissimo Sacramento, e recitarvi 'l Rosario. An quindi altro tempo di divertimento, dopo il quale nel verno tornano per due ore allo studio, e nella state vanno a cena, e pria di porsi a letto fanno per un quarto d'ora vocali orazioni.

*Esercizj di pietà.*

Una volta la settimana fanno la comunion generale, ed ogni sabato prima d'andar a cena cantan solennemente tutti insieme nella Cappella le Litranie della Madonna. Una volta il mese si fa generalmente un giorno di ritiro in Camerata, ed in Cappella senza trattar con altri, che con Padri Spirituali, e serve per rinnovazion dello spirito; e da un qualche Sacerdote, che Monsignor proccura sempre, che sia un de' più accreditati Confessori, o Missionaj, che da varie parti ei fa venire, trattenuti sono in sante meditazioni, con efficaci, e forti prediche, e giovevolissime istruzioni, ed altre pie, e divote operazioni. Ed una volta l'anno fan tutti insieme per otto giorni i consueti Esercizj spirituali.

*E Feste, che vi si fanno.*

Varie son le Feste, che con pomposo apparato, solennemente cantata messa, e panegirico si celebrano in questa Cappella, e quelle primieramente de' SS. Protettori delle quattro Camerate, cioè sono la Visitazion di Maria, S. Pietro Apostolo, S. Carlo Borromeo, e S. Francesco

sco di Sales; da' Teologi vi si fa quella di S. Tommaso d' Aquino, e da' Filosofi quella di S. Catarina V. e M. e ne' tre ultimi giorni di carnovale vi si fa con ugual divozione, che pompa l'esposizione delle Quarantore con messa cantata, e sermoni sul Santissimo Sacramento, che si recitano dagli stessi Seminaristi, e nel martedì si fa per tutto il Seminario la procession del Santissimo.

Delle quali cose piena conoscenza avendo avuto il S. Pontefice Benedetto XIV. per concorrere anch' egli con l' apostolica sua autorità alla santa intenzione di Monsignor Caracciolo del Sole, che tanto à fatto per ridurre al miglior sistema possibile questo nuovo suo Seminario, e per viepiù infervorar la pietà di que' Giovani, che approfittar si vogliono di sì bel comodo, spedì, come accennato abbiamo a car. 555. a i XXV. di Maggio nel MDCCLVI. memorabil Bolla al Vescovo di Nola, che tutta intiera riporteremo poco appresso, e nella quale dopo essersi con essolui sommamente rallegrato per la pastoral sollecitudine, vigilanza, e zelo, con cui coltiva con grandissima utilità dell' Anime l' a se commessa vigna di Cristo, e rendendone immortali grazie al supremo Principe de' Pastori Gesucristo, con esso grandemente se ne consola, e con le meritate lodi nel commenda: *Porro perjucundum nobis accidit* soggiugne, *quod, quoniam vetus Seminarium Cathedrali Ecclesiae, et episcopalibus aedibus contiguum haud commodum, sed angustum etiam, ac parum salubre reperiebatur, novum alterum Seminarium a fundamentis excitandum curasti; quod quidem extra civitatis moenia in loco, situque salubriori, atque amoeniori non tam longe ab ipsâ civitate dissitum eâ magnificentiâ, et amplitudine constructum est, ut inter cetera Regni Neapolitani Seminaria modo praecipuum habeatur, et revera sit* ec. E poco dopo: *ut Seminarium hujusmodi majora suscipiat incrementa virtutum, coelestium etiam munerum thesauris de peculiari Apostolicae benignitatis gratiâ cumulare cupientes* ec. concede a tutti quelli, che vi soggiornano, e che di vero cuor penitenti dopo essersi confessati, e comunicati visiteranno la sua Cappella, Indulgenza plenaria ne' giorni della Circoncisione, Epifania, Resurrezione, Ascensione, e Nascita di Nostro Signor Gesucristo: in quello di Pentecoste, e ne' seguenti della Concezione, Nascita, Presentazione, Annunciazione, Visitazione, Purificazione, ed Assunzione di Maria Santissima, ed in questi altri de' SS. Appostoli Pietro, e Paolo, di Tutti i Santi, e del Santo Titolar della Cappella. Concede similmente Indulgenza plenaria a tutti questi, ed a coloro eziandio, che fuor ne stanno, ogni e qualunque volta facciano in esso per cinque, sei, o sette giorni gli esercizj spirituali. Costituisce un' altare in essa Cappella da determinarsi da Monsignore privilegiato perpetuamente per ogni Sacerdote dimorante nel Seminario, o attenente ad esso in suffragio dell' Anime del Purgatorio, e conchiude: *Ceterum perge, venerabilis Frater, nova, ac majora semper pastoralis sollicitudinis, vigilantiae, caritatis, zelique tui in commissâ tibi curâ argumenta edere, ut reposítam legitimè laborantibus mercedem consequi valeas, ad cujus auspicium,*

MDCCLVI. *Bolla di Benedetto XIV. in lode di Monsignore.*

*E del Seminario.*

*Indulgenze concedute alla Cappella.*

*Ed Altare privilegiato.*

Digitized by Google

*eium, et pignus apoſtolicam Benedictionem Fraternitati tuae peramanter impertimur* ec.

*Studj che ſi fanno in Seminario.*

E per accennar brevemente gli ſtudj, che ci ſi fanno: ecci uno, o due Maeſtri, giuſta che porta il biſogno, per inſegnar la Grammatica, un per le umane Lettere, ed un per la Rettorica: chi inſegna la Lingua Greca, e chi l'Ebrea, e la Siriaca: chi legge la Logica, e chi la Metafiſica, chi la Geometria, e chi la Fiſica Neutoniana; chi la Teologia Scolaſtico-dogmatica, chi la Morale, e chi dogmaticamente la Storia Eccleſiaſtica. A' l'obbligo ciaſcun de' Lettori di fare una volta la ſettimana far da' ſuoi Uditori una conferenza, di quanto in quella anno ſtudiato, alla preſenza di Monſignore, che vuol conoſcere in tal maniera e 'l talento, e 'l profitto de' que' Diſcepoli, con l' intervento del Rettore, del Prefetto degli ſtudj, e d'altri, e fare una volta al meſe una ſemipubblica concluſione con invito di Lettori foraſtieri ad argumentare, e ſul fin dell'anno le pubbliche. E perchè nulla a deſiderar ci reſti, vi s'introdurrà quanto prima ancora la lezione di Legge Civile.

Debbon' oltre di tutto queſto intervenire i Seminariſti ogni mercoledì alla Congregazione de' Sacerdoti, che come fu detto a car. 553 ſi raguna nella di loro Cappella, ad appararvi tutti que' ſanti eſercizj, che vi ſi fanno: e ne' determinati giorni attendon' anche al canto Gregoriano per ſervizio della Cattedrale, che loro s'inſegna da un Sacerdote, che ſta in Seminario col titolo di Cantore, ed al figurato, in cui ammaeſtrati vengono dal Maſtro di Cappella di Monſignore, che ivi pure ſoggiorna.

*Libreria.*

E per commodo sì de' Maeſtri, che debbono inſegnare, che degli adulti Diſcepoli, i quali veramente deſideroſi ſieno di far profitto, e viepiù avvanzarſi nelle buone Lettere, e migliori ſcienze, v' à preparata nella già deſcritta ampia, luminoſa, allegra ſtanza in totalmente da ogni diſturbo, e ſtrepito ſeparato luogo una non men nobile nell' apparenza, che aſſai ben fornita di libri utiliſſima Biblioteca; cui donò primieramente quelli non men copioſi, che ſcelti, ch' egli aveva, anzichè promoſſo foſſe alla Chieſa, e dipoi à continuamente donati, quanti anno per anno à ſeguitato a comperarne, od à ricevuti in dono; e fatti avendone comperar di continuo dal Seminario già ſi trova abbondevolmente provveduta di molte migliaja di volumi, e de' più celebri Autori per ogni, e qualunque ſorta di ſtudio, che far vi ſi voglia.

*Cui Monſignore dona tutti i ſuoi libri.*

Conſiderando nello ſteſſo tempo fiorir ſingolarmente in queſto ſecolo l'Erudizione de' monumenti della più rimota, e veneranda Antichità sì profana, che ſacra a niuna ſpeſa perdonando ci à fatta una copioſa raccolta di figurati libri, e di Teſori d'iſcrizioni, ove apparar ſi poſſa, e de' più rinnomati Autori, che n'inſegnano; e ſapendo, che li Principi, e le più famoſe Accademie tengon pronti, o vanſi preparando de' ſontuoſi Muſei, onde sì agevola di molto queſto laborioſiſſimo ſtudio, non à voluto, che nemeno queſto nobiliſſimo pregio mancaſſe

Digitized by Google

casse al suo Seminario, e vi à dato felicissimo cominciamento ad un' assai magnifico, e copioso Museo.

E poichè questo non è di quelli, che promettèr si possan fortuna da una sola generazione, vale a dire nel corso del vivere di colui, che lo si forma, e restan poi ludibrio, e scherno, di chi a lui succede, come pur troppo avvenire alla giornata veggiam di quelli, che raccor si sogliono da' Particolari, ma per l'opposto in luogo essendo di studio, ed in una casa ecclesiastica, e restar dovendo in ogni venturo tempo sempre in mano degli eruditi, e dotti Lettori, che ci sono, e ci saranno mai sempre, e sotto gli occhi de' Vescovi Nolani, a fermo tener si deve, che sia mai sempre per viepiù crescere, e nobilitarsi, si è perciò intrapreso con un' idea molto vasta, acciocchè al presente v'abbian luogo i monumenti di qualunque genere ci riesca di acquistarne, e col tempo se ne possan compire tutte quelle divisioni, e Serie, che si convengono, e già cominciato abbiamo ad ordinare. *E Museo.*

S'entra dalla stessa libreria in un corritojo, nelle di cui muraglie disposte sono con ben concertata simetria molte iscrizioni, e teste di marmo antiche fra vaghissimi ornamenti colorativi dal celebre Pittor Nolano Antonio Vecchione, di cui opere anche sono tutte l'altre non poche dipinture, che vi si veggono. E in un di questi muri quasi dirimpetto alla porta scorgesi un' uomo a cavallo pinto s'un gran pezzo di tufo intonicato, che fu parte di un' antico sepolcro. *Sua Descrizione.* *Pittura antica.*

Quindi si passa nella camera del Museo, le di cui pareti in simigliante guisa bizzaramente colorite adornate sono di marmoree iscrizioni, di bassi rilievi di marmo, e di terra cotta, e di moltissimi vasi antichi: ed in terra tutto intorno ben' ordinate si veggon marmoree Are, e Ceppi sepolcrali, Basi, ed altre foggie di marmi di latini incisi, o di caratteri etruschi, e nella più opportuna parte è situata in maniera, che con tutt'agio può leggersi dall'una, e l'altra delle sue scritte parti quella già sì rinnomata singolar Pietra Osca, della quale darem' in appresso qualche contezza. *Marmoree iscrizioni latine, ed etrusche.* *Pietra Osca singolare.*

E' nella muraglia ad oriente incavato un grand' Armadio alto dieci palmi, e largo cinque chiuso primieramente da gelosie di fil filato, e dipoi da porte di legno nobilmente dipinte con lavori alla chinese, in cui si conservan molti figurati vasi di terra cotta di varie forme, e grandezze, e con dipinture egizie, etrusche, e greche, vova affai grosse, e coloriti frutti di più sorte, Tavole votive, ed Idoletti di creta, e vi son' anche cingoli militari di sottil metallo, e patere di varie foggie, punte di aste, e picche, ed un' Ascia pur da un sepolcro antico ricavata. *I. Armadio.*

Ecci un' altro similissimo Armadio cavato entro al muro di mezzogiorno, in cui riposti sono oltre alcuni vasi di vetro o coloriti, o innargentati, altri più grandi, e più ben figurati di finissima terra cotta. Un ve n' à tra questi maggiori della più fina creta nolana, in cui si rappresenta dall'una parte con tutta l'arte di un' ottimo disegno e di eccellente Dipintore un Sacerdote di Bacco di lunga tonica, e pomposo pallio vestito, che con la destra piegata bizzaramente sul fian- *II. Armadio.* *Vaso Letterato.*

co

co porta un bel boccale, ed alza con la finiſtra un vaghiſſimo, e lungo pampino con frondi, e grappoli d' vua, che gli ſi diſtende ſopra il lungamente barbato volto, e 'l venerabile Capo; in mezzo a sì bel ramoſcello di un colore un po più chiaro, e men lucente di quel lucido, e nero, che copre tutto il rimanente del vaſo, e' ſcritto ΚΑΛΩΣ che io tengo per certo altro non eſſere, che una acclamazion convivale, delle quali ne abbiam di molti eſempj negli antichi vetri potorj, e ſe ſcritto così vi foſſe ΚΑΛΟΣ potrebbe in ſenſo di avverbio ſignificar. *Bene vince*. E per verità in queſta ſeconda maniera è ſcritto in varj altri vaſi, e ſpecialmente in un pur finiſſimo di Nola, che quantunque rotto ſiami pervenuto alle mani, pur lo conſervo nel Muſeo: e ſe intiero foſſe, ci ſomminiſtrerebbe per avventura un bel lume con la parola antecedente a capire anche queſta: ma non ce n' è rimaſto, che il principio così:

ΔΙΩ . . .
ΚΑΛΟ . . .

Conſervanſi quì parimente maſcherette, ed Idoletti in maggior copia, che nell'altro di terra cotta, ed in numero anche maggiore di bronzo. Ci ſon' anche degli altri frutti, e ben figurate lucerne di creta, ci ſon non pochi Amuleti di metallo, Cicogne, fibule, Anelli, picciole freccie, e ſimili altre minute coſe, ed un mezzo Buſto pur di bronzo alto poco men di un palmo del ſempre ridente platonico Filoſofo Democrito.

Dall'uno, e l'altro fianco di queſto Armadio ſituati ſono su ben lavorate, e dipinte baſi due ſtipetti di legno larghi tre palmi, ed alti quattro con dorate cornici, e vaghiſſimi ornamenti di pittura alla Chineſe, chiuſi anch'eſſi da geloſie di fil di ferro filato, e da porticelle di legno, entro de' quali ſi conſerva una gran quantità di Medaglie antiche d'ogni metallo, e grandezza etruſche, greche, romane, ed ebree.

*Iſtipo di Medaglie. Serie del Bronzo grande.*

In quel di loro, che ſta alla deſtra, e' molto ben' avvanzata in bronzo grande la Serie degli Imperadori Romani con non poche eziandio delle più ſtimate, e rare Medaglie. Termina queſta in Poſtumo, dopo il quale più non ſe ne rinvengono di prima grandezza: ciò non oſtante con quelle più grandi, che ci è potuto riuſcir di acquiſtare, la prolunghiamo infino a Coſtantino, in cui termina affatto la Raccolta di tutte le Antiche, delle quali fan conto gli ſtudioſi.

*Medaglie falſe.*

E poichè, ſiccome aſſai ben diviſoſſi a car. XXXV. della Difeſa dell' Alfabeto degli antichi Toſcani l' eruditiſſimo Monſignor Gori, la di cui perdita poc'anzi avvenuta non piangeraſſi abbaſtanza giammai da' Letterati, e con iſpecialità dagli Amadori delle Antichità etruſche: „ ſiccome per conoſcere con perizia, e con buon fondamento le Me„ daglie genuine torna bene, che ſi conoſcano anche le falſe, poi„ chè così ſi viene a formar più chiara, e più giuſta l' idea, e 'l

cono-

Digitized by Google

„ conoscimento di quelle, che sono indubitatamente sincere, legittime, „ e vere „ così stiam faccendo ancora una raccolta di Medaglie false.

Si è qui cominciata similmente in medaglioni sì di bronzo, che d'argento la Serie de' Romani Pontefici, e d'altri Uomini illustri, e per maggior' ornamento vi si è posto un quadretto con ben' intagliata, e dorata cornice, in cui è bel rilievo di bronzo rappresentante Diana nel Bagno con tre delle sue Vergini Compagne, ed Endimione, che corre a vederla, ed arrestato viene da un cane, che rabbiosamente l'afferra in una gamba.

*Medaglioni de' Pontefici.*

*Basso rilievo di bronzo.*

E perchè a molti piace eziandio di veder continuata in metallo tutta la Serie degli Imperadori, che far non si può, che per due secoli, e mezzo in bronzo di prima grandezza, la stiamo ordinando nell'altro stipo a man sinistra in Medaglie Mezzane, e Picciole di più e più centinaja per la maggior parte di bronzo, e con non poche d'argento. V'abbiamo parimente cominciata, specialmente in argento quella de' Consolari, e l'altra delle Colonie, e Città, e particolarmente di quelle greche, od etrusche, che già furono in queste Regioni, ov' è di presente il Regno Napoletano. Anche in argento, e rame stiam tessendo la serie de' Re di Napoli, e preso n'abbiamo il principio da Ruggiero Conte di Sicilia, anzichè ne fosse Re incoronato.

*II. Stipo serie del bronzo mezzano, e picciolo.*

*D'Argento Consolari e Coloniche.*

*Serie de' Re di Napoli.*

Abbiamo in questo ancora un Medaglione ebreo, in cui dall'una parte si leggono tutti i nomi, che diede quel Popolo all'Altissimo Iddio, e son nel rovescio tutti i nomi degli Angioli, ed una bellissima lucerna di metallo ad otto lumi con iscrizione in caratteri ebrei, che spiegeremo in appresso tra l'altre al N. XXXVII.

*Medaglione, e lucerna con iscrizioni ebree.*

Sopra questi due laterali similissimi stipi son situati due pregevolissimi vasi della più fina creta nolana sì per esser d'una grandezza non di poco maggiore a quella, di quanti mai se ne son cavati insino ad ora nelle Nolane campagne, e sì per l'altezza di più d'un palmo delle figure, che pinte eccellentemente vi sono, e molto più ancora per le nuove osservazioni, che far vi si possono.

*Vasi singolari.*

Si rappresenta in quel, ch'evvi al diritto fianco la solennità di un gentilesco sposalizio. Ecci a man destra nella principale facciata la Sposa in atto modestissimo, e col volto piegato a terra vestita assai nobilmente dell'usata lunga stola, e di quella sopravvesta, che chiamavasi palla, e vagamente altrettanto ben' acconciata nelle chiome coronate da larga fascia a guisa di diadema, ed à nudo il destro braccio: a lei sta presso un Giovane guerriero con la corazza, che 'l copre fino alla metà delle coscie, e pomposa clamide, e nude mostra le gambe, e le braccia: Tien' al fianco il fodero di gran coltello, e nella sinistra un' asta assai lunga con la punta rivolta abbasso. So essere stata costumanza de' Greci il pettinare nel dì delle nozze il capo alla Sposa con la punta dell'asta di un qualche Gladiatore, che stata fosse nel corpo di taluno, che avesse ucciso, e chiamavasi *Celibaris*. Nel ricorda fra gli altri Alessandro d'Alessandro nel II. libro de' Geniali giorni, e soggiunge: *Opinari licet, quasi fortes eâ de caussâ viros se genituram ominetur: aut quod Spon-*

*I. Vaso, in cui si rappresenta uno sponzalizio.*



Digitized by Google

*ſi diſciplinae ſe ſubditam fateatur*. Fu di molti opinione, che tal'uffizio toccaſſe al medeſimo Spoſo, e par, che in queſto vaſo ciò ſi confermi, in cui egli tien rivolta alla Donzella la punta, e non il calcio dell'aſta per indicarne queſt' uſo, che ne à fatto.

Staſſi egli col capo alto, lieto viſo, e l'occhio fiſſo all'Amata, la cui deſtra ſtretta tien con la ſua; e dietro ad eſſo appoggiato ſi vede a lungo baſtone, ed avvolto in gran manto un qualche di loro Parente, od Amico, che ſerve di teſtimonio a queſte Nozze, *quem* dice con altri Celio Rodicino al Capo XV. del XV. libro, i Greci *vocant Parochum, qui amicitiâ, vel ſanguine foret adnexus*. Son poi tre Giovani dall'altra parte di toga pretesta veſtiti, e ſaran quelli, de'quali ci racconta Feſto Pompejo nel libro XIV. che *Patrimi, et Matrimi Pueri* quelli cioſſono, che an viventi giuſta la più comune opinione ambedue i lor Genitori, *praetextati tres nubentem deducunt*.

*La ſpoſa ſenza il velo, che chiamavaſi. Flammeum.*

Due coſe però meritan quì particolare oſſervazione: una è, che la Donzella al par, che lo Spoſo à ſcoperta la teſta: e pur chi non ſa leggerſi univerſalmente ne'Poeti, ed in moltiſſimi Autori tanto antichi, quanto moderni, che la Spoſa portava coperto il capo di quel velo di color gialletto, che *Flammeum* appellavaſi? onde nel ſecondo libro di Lucano,

Non timidum Nuptae leviter tectura pudorem
Lutea demiſſos velarunt flammea vultus.

E 'l portava ſpecialmente per tre ragioni. In primo luogo *Pudoris cauſsâ*, come ſcrive il d'Aleſſandro nel 11. libro, come accenna il teſtè lodato Poeta, e 'l conferma S. Ambrogio nel libro de'Patriarchi. Secondariamente *Ominis boni gratiâ*, come dice il Roſino a'Capi XXXV. del lib.V. perchè l'uſava di continuo la Moglie del Flamine, la quale non poteva eſſer giammai dal ſuo Conſorte ripudiata. Per terzo ricoprivanſi di queſto velo le Donzelle in iſpoſandoſi, acciocchè, ſiccome leggeſi nel Canone *Foeminae* 30. alla Queſtione V. *ſe noverint ſemper maritis ſuis eſſe ſubditas*. Il che ſimilmente confermato venne dal lodato Dottor di S. Chieſa ſulla prima lettera a'Corinti.

E ſiccome tra'Romani, par non foſſe lecito alle Donzelle il gire a far nozze ſenz' aver queſto velo ſul Capo, in guiſa che al cantar di Marziale nell'epig.LXXIX. del lib.XI. allor era preparata la Spoſa, quando poſto ſe l'aveva

Flammea texuntur Sponſae; jam Virgo parata eſt.

E par, che ciò additi per legge nel XLII. del Lib.XII.

Barbatus rigido nupſit Calliſtratus Aphro
Hac, qua lege viro nubere Virgo ſolet.
Praeluxere faces, velarunt flammea vultus ec.

così

così par, che tra' Greci usasser mai sempre anche le Spose di gir coperte o con questo stesso velo, o con quell'altro, che *Peplus*, o *Peplum* chiamavasi, ed era una sottil vesta, che loro il capo velando scende, va per le spalle; ed Elena presso Omero ne donò uno a Telemaco, acciocchè lo ponesse in testa a sua Moglie, allorchè la sposava.

Or ponendosi questa tal costumanza delle Donzelle Greche, e Latine, che givano a nozze col capo coperto generalmente dagli Autori tutti pratticata non men dalle greche Spose, che dalle Romane, che avremo a dir delle Etrusche? Se considereremo nella Tav. CXXXVII. del Mus. Etrus. quell'Immagine, che ivi ne si rappresenta con questo velo sul capo, direm senza dubbio lo stesso, che 'l chiarissimo Autore ne scrive in ispiegandola a car. 267. nel II. tomo: *Quod maximè notatu dignum, caput flammeo velatum habet, eo enim vel Matronae, vel novae Nuptae boni ominis caussâ amiciebantur solemni nuptiarum die . . . Graeci quoque, quo die sponsa in publicum prodibat, amiculo, seu peplo, seu flammeo eam tegere consuevere.* E replica a car. 327. in riferendo l'usanza degli Etrusci Sposi di gire in cocchio a far li consueti sacrifizj o a Cerere, od a Venere, o Giunon Giugale, che *Nuptae flammeo velatae vel solae, vel cum novo marito pretiosis pulvinis innixae in diviti carpento a mulis tracto deducuntur. Exemplum nunc primum in lucem profero in Tabula* CLXVIIII. E pur nel cocchio, ch' egli in questa Tavola rappresenta, sta la Sposa col capo scoverto, e senza velo: così parimente si vede nella T. LXXXIV. dello stesso Museo al N. II. e nella CLXXXIX. al N. I. E per l'opposto scorgesi col velo in testa nella citata Tav. CLXXXIX. al N. II. e nella CLXVII. Laonde io credo di poter francamente affermare non essere stata così general, qual si suppone, almen tra gli Etrusci la costumanza, o legge, che obbligasse le Spose a portar' il velo sul capo, e perciò non esser gran fatto, che osservata non l'abbia il nostro Etrusco Dipintor Nolano. Se pure ritrar non si volesse da questo pregevolissimo vaso, che tal legge, siccome alcune altre, che or'ora vedremo; non fossero in questi nostri Paesi per le Persone più nobili, come son certamente ambedue questi nostri Sposi, e che perciò ad arte, e ben'avvedutamente posto ei non l'avesse in su la testa alla Donzella.

*Ed a man destra dello Sposo.*

Molto più considerevole è la seconda osservazione, che far si dee nel vedervi la Donna situata a man diritta dello Sposo. Egli è pur notissima cosa, che presso tutte le più culte Nazioni fu conosciuto nella man destra un non so che di religione, e di fede, e perciò fu tenuta generalmente nel collocarsi le persone per lo posto più onorevole, e più degno. Tal fu primieramente avuta dagli Ebrei, da' quali, siccome tanti, e tanti altri riti, e costumanze, l'impararon gli Egizj *a quibus Etrusci* a giudizio ancora del più volte lodato Monsignor Gori a car. 3. del II. Tomo *omnia ferè acceperunt, majorique cultu amplificarunt*, cagion, per cui nel nostro Museo abbiam tanti vasi con pitture egizie figurati; e tal fu dipoi anche tenuta da' Romani, e poichè molto ben conoscevano tutti questi Popoli la dignità dell'Uomo, e 'l dominio, che si conviene a' Mariti su le Mogli per rammemorarlo solennemente a queste nell'

atto, ch' eran per congiungersi in matrimonio, vollero, che portassero il già descritto velo sul capo, e che stassero alla sinistra degli Sposi. E che tal costume osservato siasi 'n Italia non sol da' Romani, ma primieramente eziandio dagli Etrusci, non ci lascia luogo a dubitarne il Museo Etrusco, in cui, in quante rappresentanze vi si veggono, cede sempre la Donna la miglior mano allo Sposo, non sol nell' atto delle nozze, ma pur' anche allora quando vanno unitamente in cocchio nella T. CLXIX. a far gli usati sacrifizj: *vir dextrum*, l'avvertì ancora il dottissimo Autore *conjux sinistrum latus tenet in carpento*.

*E con nobile sopravveste.*

E finalmente anche degno di considerazione è l'abito sì pomposo, ch' ella porta, e sopra tutto quella assai nobile, e molto ben lavorata sopravveste, che non è certamente nè quella, che ci descrive nel citato II. libro il D' Alessandro: *Cum verò Sponsa ad virum ire parat, servatum est, ut rectam tunicam, et puram togam vestiat*, che era quella prima, che si prendeva da i Giovani in deponendo la puerile pretesta, e che chiamavasi anche libera, perchè a coloro, che la si vestivano, si concedeva immediatamente quell' onesta libertà, che godevasi da tutti gli altri Cittadini; nè quella, che ci descrive Festo: *Regillis tunicis albis, et reticulis luteis utrisque textis sursum versum a stantibus pridie nuptiarum diem Virgines indutae cubitum ibant ominis caussâ* che è la stessa, che poc' anzi mentovata abbiamo, poichè altrove la chiama Retta, e siccome da *tectum* si derivò *tegillum* da Plauto, così da *Recta* fè *Regilla* questo Scrittore.

*II. Vaso, in cui si rappresenta nobile sepolcro.*

E' nell' altro da noi promesso vaso, che sta su lo stipo a man manca, effigiato un nobil sepolcro in ben'alta colonna, dalla quale dopo averla cinta all' intorno scende una di quelle bianche bende, che appender vi si sogliono, e sul di cui capitello d'ordine jonico, e situata l' Urna Generaria. Stavvi al sinistro lato un' Uomo ignudo coronato di larghe foglie con altra consimil benda, o vitta, che offerir solevasi a' Defunti, nella destra, e gran serpente attorcigliato al braccio manco col capo in alto, simbolo certamente o del Genio di quel luogo, o del Cammillo dell' ivi riposto Personaggio già creduto giusta l' opinione, che n'avevano i Gentili, Deificato, e tra gli Dei Mani annoverato; onde di quel Serpente, che comparve al sepolcro di Anchise, disse Virgilio al v. 95. del V. dell' Eneide, che restò Enea.

*Cammillo del Defunto.*

Incertus, Geniumne loci, famulumne Parentis
Esse putet.

*Suo Genio.*

Sta dall'altra parte della colonna un nudo Giovanetto con una come armilla alla gamba sinistra di poco sopra il piede, maniglie ad ambedue le braccia, e collana, tutte di bianche perle formate, e con l'ale ritte in alto, e di sì smodata lunghezza, che giungon non solamente all'altezza di tutta la colonna, ma ben' anche del sepolcrale vaso, ch' evvi sopra: ed in lui ravvisò il Genio del Defunto solito apporsi da' Pagani alle tombe de' lor Trapassati. Presso a questo sta pur' in piedi gran Donna di lun-

*Donna, che tiene in mano lo specchio.*

ga

ga ſtola veſtita con cingolo, maniglie, collana, e corona ſul capo pur di bianche perle, con la deſtra ricurva ſul fianco, e lo ſpecchio nella ſiniſtra. Dell' uſo, che facevaſi degli ſpecchi nelle ſolenni feſte degli Dei, e ne' ſacrifizj di Venere, e di Amore, ne à dottamente ragionato a car 320. del Muſ. Etruſ. il ſuo chiariſſimo Autore; ma di quel, che ſe ne faceſſe dintorno a' ſepolcri, niuno ancora per quel, ch' io ne ſappia, ne à fatto parola; e forſe che ſarà il primo queſto noſtro Vaſo a diſcovrire a' Letterati queſt' altra ſepolcral coſtumanza, e ad invitargli a rintracciarne il miſtero.

Troppo oltre ci converrebbe ora di gire, ſe deſcriver voleſſimo tutti gli altri figurati vaſi, che abbiam nel noſtro Muſeo, ma per non dilungarci aſſai più di quel, che ne conviene, ci contenteremo di averne dato queſto ſaggio, e punto per queſto ſteſſo riguardo non c'intratteremo a ragionare di quelle Antichità Criſtiane, che per render' il noſtro Muſeo compiuto, anche v'abbiam ripoſte, e tra le quali è quella miniſterial Patena di Avella, di cui al Capo XLVIII. del I. Tomo abbiam fatta menzione, ed un' altra aſſai conſimile, in cui nel mezzo di bel fiorito giardino è grand' albero di pomi, febben' a ſimiglianza de' pini non à rami, che tutto in giro ſu la cima, ed al ſuo nudo tronco avviticchiato ſorge un gran Serpe, che poſando con la coda ſu la terra alza faſtoſo, e coronato il capo fin preſſo il volto d' Eva, con cui favella. Sta queſta a man manca, col pomo nella ſiniſtra, ed alcune frondi nella deſtra, e ſtavvi dall'altra parte Adamo, verſo il cui volto cade dall' albero un' altro pomo, e dietro al capo evvi in un cartello una breve greca iſcrizione: ma ne ſon sì roſi i caratteri, che non è poſſibile il leggerla.

*Antichità criſtiane.*

*Paterna di Avella.*

Tutte l' altre coſe dunque per ora intralaſciando paſſeremo a noverar diſtintamente l'Iſcrizioni in marmo, che ci ſono: darem di ciaſcheduna di eſſe una breviſſima idea, e ſol di taluna particolare, ove opportuna, o neceſſaria coſa riputeremo, farem più diſtinta conſiderazione. E quantunque molte di eſſe già ſienſi vedute qua e là diſperſe nel primo tomo, abbiam ciò null' oſtante creduto, che non ſia per diſpiacere il veder diſpoſte in un foglio ſul fin di queſto libro tutte quelle, che abbiam traſportate nel Muſeo; poichè avendo così avuto tutto il comodo di conſiderarle ſotto all'occhio, e pulite dalla calce, ruggine, e polvere, ch' eraviſi indurita ſopra, e copriva là ne' luoghi, ove furono per lungo tempo ſcioperatamente tenute, in qualche parte, o facea mutar' anche ſembianza a' caratteri agli occhi di coloro, che o ſconciamente, o da lontano riguardar li dovevano, le abbiam potute ſicuramente correggere, ovunque incorſo foſſe qualche errore nella prima già mentovata edizione; e comincerem da quella del famoſo Liberatore della Città di Nola da replicati aſſalti del fino allora terror del Mondo Annibale Cartagineſe, volli dire di M. Clodio Marcello, per difenderne la ſua Antichità da quelle più ſpecioſe, che ſalde oppoſizioni, che le ſi fanno.

*Iſcrizioni in marmo.*

Fu queſta data in luce nel MDCCXL. dall' U. C. Lodovico-Anton

*I. iscrizione di M. Clodio Marcello.*

ton Muratori nel III. tomo del suo nuovo Tesoro dell'antiche Iscrizioni, e collocata alla pag. MDCCCIX. fra le Dubbie, e Spurie, senza che vi additi, la ragione, per la quale fu indotto a sospettare, che aver non possa fra le buone il suo luogo; e nè men dice, come per altro è suo costume, donde, e da chi l'abbia avuta; e perchè in Nola in quell'anno, e da gran tempo innanzi non era, chi sapesse ov' ella fosse, vuopo è credere, che comunicata gliel' abbia qualcheduno, che mal copiata la si trovasse in carte vecchie. Nè prima dell' anno MDCCXLV. a me toccò la sorte di ritrovar nella maniera a car. 14. del I. tomo descritta questo rotto marmo, e farlo perfettamente unire. Vidi allor, che nulla vi mancava nell'iscrizione, e che con essa si potea correggere, e compire la già stampata. Osservai 'l marmo, considerai il carattere, e perchè mi parve di vedervi tutte le più chiare marche di antichità, la diedi nel citato foglio alle stampe.

*Opposizioni, che si fanno alla sua Antichità.*

O' poi saputo ciò non ostante, che da taluni nè meno ancora si vuole annoverar tra le antiche: onde io per ispiegar più chiaramente il mio sentimento dirò, che se aver non si voglia per antico questo marmo, in quanto non credasi inscritto circa l'anno di Roma CCCGLV. nel quale Marcello fu Console per la quinta volta con T. Quinzio Crispino, io son' anche del parer loro; poichè basta osservarne il carattere per andarne persuaso: ma se niegano assolutamente, che antica sia; o questo no che accordar non gliel saprei! perchè nulla mi convincono le obbiezioni, che le si fanno.

*I. Risposta.*

La principal di queste si è su la seconda linea ROMANORUM ENSI. dicendosi, che nelle antiche iscrizioni questi glorioſi titoli non si rinvengono: il che quanto sia vero, lo conosce apertamente, chi à lunga pratica in esse! Ma concediam per poco, che di gran lodi parchi assai fossero i Romani, e specialmente i di lor Magistrati, qualora alzavano di questi pubblici monumenti a loro Uomini illustri, e che d'ordinario si contentavano d' inserirvi le cariche, gli uffizj, e gli onori di coloro, cui li dedicavano: pur chi vorrà da ciò dedurre, che praticasser lo stesso ancora tutte l'altre Città, e Nazioni, che fosser libere, o confederate con Roma? o fosser Municipj, o Colonie, che pure in tutto, o in gran parte si governavan con le proprie, anzichè con le romane leggi?

E chi non à letto nel citato Tesoro per addurne pochi esempj, a car. DCXCV. I. in un marmo di Q. Cosconio Frontone OPTIMO, AC SANCTISSIMO PRAEPOSITO? In altro di Rimini a car. DCC. 3. PATRONO OPTIMO, ET RARISSIMO? In un di Benevento a car. DCCCLXI. 7. JUVENI PROBISSIMO, AC FIDELISSIMO? E chi non à veduto nelle da noi riportate nel I. tomo, quanto liberali fossero i Nolani nel caricar di specioſe lodi anche i lor Cittadini, nonchè gli illustri Romani? Ersero a Pollio Giulio Clemenziano una statua con l'iscrizione da noi riportata a car. 22. come: SUBVENTORI CIVIUM NECESSITATIS AURARIAE, DEFENSORI LIBERTATIS, REDONATORI VIAE POPULI, OMNIUM MUNERUM RECREATORI ec. e con l'altra, che è nella pagina seguente come: PATRONO INIMITABILI, LARGISSIMO, CUJUS FACTA ENARRARI NON POSSUNT. E che

E che a dir' avremo, se troveransi in Roma stessa de' punto nulla meno lodevolissimi elogj fatti a Persone d' assai minor conto di M. Cl. Marcello! Veggasi in Araceli, o nel memorato Tesoro a car.DCCXLVI. 5. quello di M. Staberio Felice Primiliano: JURISPERITO DE PRIMIS, JUSTISSIMO ADVOCATO DE SINGULARIBUS, FIDELISSIMO, PIISSIMO, HUMANISSIMOQUE JUVENI . . . PIETATE, RELIGIONE UNICA ec. Leggasi nella Basilica Lateranense, e nel citato libro a car. DCCXX. 2. quell'altro di Memmio Vitresio Orfito: GENERE NOBILI, DOMI, FORISQUE AD EXEMPLUM VETERUM CONTINENTIA, JUSTITIA, CONSTANTIA, PROVIDENTIA, CUNCTISQUE VIRTUTIBUS SEMPER INLUSTRI ec. e poi dicasi, che non si rinvengono nell' iscrizioni antiche glorioši titoli, ed aver si debban per dubbie, e spurie quelle, in cui talun se ne trova: che io per me, sinchè non vedrò tolte dal ruolo delle vere tutte queste, e cent' altre di simil vaglia, non crederò per questo capo, che tor se ne debba nemen quella di Marcello.

E per dir vero prima di ripor questa tra le dubbie rigettar vi si dovrebbe quella greca, che a rapporto di Plutarco fu messa nel tempio di Minerva in Lindo nell'Isola di Rodi sotto alla statua del nostro stesso Eroe:

ΟΥΤΟΣ ΤΟΙ ΡΩΜΗΣ Ο-ΜΕΓΑΣ ΞΕΝΕ ΠΑΤΡΙΔΟΣ ΑΣΤΗΡ
ΜΑΡΚΕΛΛΟΣ ΚΛΕΙΝΩΝ ΚΛΑΥΔΙΟΣ ΕΚ ΠΑΤΕΡΩΝ
ΕΠΤΑΚΙ ΤΑΝ ΥΠΑΤΑΝ ΑΡΧΑΝ ΕΝ ΑΡΗΙ ΦΙΛΑΞΑΣ
ΚΑΙ ΠΟΛΥΝ ΑΝΤΙΠΑΛΩΝ ΕΓΚΑΤΕΧΕΤΕ ΦΟΝΟΝ.

Quem cernis, Hospes, magnum Patriae suae sidus,
Marcellus est Claudius ex illustri genere,
Septies dum consulatu fungeretur, bella gessit
Multorumque hostium profligavit acies.

poichè se quel Popolo di Rodi gli potè dare il bel titolo di Grand' Astro di Roma senza incorrer nella taccia di falsità, perchè dar non gli poteva il Popolo, e Senato Nolano quell' altro di spada de'Romani senza temer, che perciò dopo molti, e molti secoli, a riputar si avesse per falso il suo elogio? E che questo fosse un titolo particolare, con cui onorar' il vollero i Nolani, si conosce a chiaro giorno dal saperši, che in Nola si son veduti altri marmi, ne'quai leggevasi ENSIS ROMANORUM. e sono stati sempre creduti in onor di M.Marcello.

La II. obbjezione si fu, che Marcello non ebbe mai questo sì glorioso titolo da' Romani, siccome non ebbe Fabio quell'altro di scudo de' Romani contra l' autorità da me addottavi del Dujacio nelle Note al Capo XVII. del XXIII. libro di Tito Livio: *Hic Marcellus, cum vinci posse Annibalem exemplo suo docuisset, Romanorum gladius dici coepit, quemadmodum Fabius eorum clypeus habebatur.* E quando ancora non l' avesse mai avuto da' Romani, ciò non proverebbe certamente, che non l' abbia potuto aver da' Nolani! siccome il non essere *II.Obbiezione e risposta.*

stato

ſtato mai chiamato in Roma Stella dalla ſua Patria, non pruova a verun patto, che non poſſa eſſere ſtato così per onore chiamato da' Rodiani.

*III. Obbiezione, e riſpoſta.* Mi venne oppoſto in terzo luogo l' eſſervi ſcritto CONS. quando in que' tempi ſi ſcriveva COS. E quì rattener non mi ſaprei di dir con tutta franchezza, che di quante generali leggi ar finor pubblicate i noſtri Antiquarj, io non ne ò trovata quaſi alcuna vera mai ſempre, in tutte le Nazioni, e le Città tutte: ſicchè ſono ſtato, e ſon di parere, che ſia pericoloſa coſa il formarle, ed animoſità il preſumerle così univerſalmente oſſervate, che non foſſe lecito a verun traſgredirle: ed ancorchè taluna ſe ne trovaſſe praticata eſattamente in queſto, o quel ſecolo in Roma, non però riuſcirà sì facil coſa il rinvenirla con la ſteſſa eſattezza oſſervata nell' altre Città delle particolari Nazioni alle romane leggi non ſoggette.

E per non punto dilungarci dal propoſto argomento diam' ora per vero, che ſino a' primi ſecoli del Romano Imperio ſi ſcriveſſe in Roma COS. e non CONS. ſi averà perciò riſolutamente a dire, che così appunto ſi ſcriveſſe per tutto, ed avraſſi a tacciar di falſa ogni e qualunque iſcrizione di que' tempi, in cui ſi legga CONS. e non COS. ſe così è, perchè il Muratori, il quale pone tra le Spurie, e dubbie la noſtra, non à poſta ſimilmente la ſua 3. a car. CCXCV.

SEXTO. APPVLEJO. SEX: F. IMP.
CONS. AVGVRI. PATRONO

che fu eretta in Iſernia a queſto Conſole nell'anno di Roma DCCXXIV. vale a dire XXIX. anni prima dell'Era volgare? la 3. della CCXXVI. fatta in Chieti nell' anno XLVII.

TIB. KLAVDIVS
CAESAR
AVG. GERM. PON. MAX.
TRIB. POT. VIII. IMP. XVI.
CONS. IIII. P.P.CENSOR.

e non poche altre, che di queſti tempi col CONS. e non COS. ſi rinvengon nel ſuo Teſoro? Che ſe ne meno in Roma, ne men nel primo ſecolo del noſtro comune riſcatto oſſervata ſi foſſe con tutta eſattezza queſta regola, vana preſunzion non ſarebbe all' intutto il pretendere, che più che in Roma oſſervata ſi foſſe nell' altre Città? Ed ecco lo ſteſſo Muratori, che ce ne ſomminiſtra degli eſempj; e ſpecialmente a car. CCCCXLVII. nella 4. dell' anno XCVII.

IMPERATOR NERVA CAESAR
AVGVSTVS PONTIFEX
MAXIMVS TRIBVNITIA

PO-

Digitized by Google

POTESTATE CONS III.
PATER PATRIAE
REFECIT.

Or se questa, quantunque vi si legga CONS. e non cos., se le poc' anzi addotte, e tant' altre, che addur se ne potrebbono, non furon perciò rigettate fra le dubbie, e spurie, perchè rigettar vi si deve questa di Marcello? Non merita questo Sprezzo ella dunque, perchè vi si legge, come in tant' altre de' primi secoli CONS. e non cos. Nol merita, perchè vi si trovi un titolo, che a lui non mai diedero i Romani, perchè niuno poteva impedire, che gliel conferissero i Nolani; e nol merita, perchè vi si scorge un glorioso titolo, che i Romani non eran soliti di por nell' iscrizioni, perchè por ve lo potevano l' altre Nazioni, e perciò sono stato, e son d' opinione, che si convenga a questo marmo un ben distinto luogo nel nostro Museo; non già perch' io lo creda, come già dissi, del tempo di Annibale, ma perchè a me par di carattere del primo secolo, e non punto inferiore a quello dell' iscrizione di Agrippa, che al fianco gli è collocata. Onde io m' immagino, che fin dalla rotta di Annibale i liberati da sì formidabil Nemico, e grati Nolani dassero a Marcello in qualche altro monumento il gran titolo di ENSIS ROMANORUM, e dappoichè Nola divenne Colonia de' Romani, e specialmente ne' tempi di Augusto ergessero ad Agrippa di lui Nipote qualche statua, ed altra ne ergessero a Marcello per rinnovar la grata memoria di questo illustre Eroe Romano, a cui la città di Nola doveva l' antica sua libertà, e conservazione con questa iscrizione.

*II. Iscrizione di Agrippa.*

La II. è di Agrippa, il quale per aver presa primieramente in moglie Marcella figlia di Ottavia Sorella di Augusto divenne di lui Nipote, dipoi d'ordine di lui medesimo ripudiata questa avendo, e sposatosi nell' anno dell' era volgare XXI. con Giulia figlia del medesimo Imperatore divenne suo Genero: e perchè in questo marmo è chiamato Nipote, e non Genero, non Figlio di Augusto, uopo è credere, che eretto gli fosse innanzi a quest' anno da i Nolani, che erano affezionatissimi ad Augusto. E' di perfettissimo, come è detto, tondo, e largo carattere, e d' ottima conservazione; e tanto più dee pregiarsi, quanto che pochissimi se ne trovano di questo per altro valorosissimo Capitano di quel secolo.

Son le due seguenti incise di carattere assai mal fatto in una colonna di marmo, che abbiam trovata rotta in più pezzi, e ne abbiam trasportato quello, in cui son l' iscrizioni nel nostro Museo, e collocato sopra una nobil' ara sepolcrale, in guisa che con tutt' agio veder si possano ambedue. E' la prima di Massenzio figlio dell' Imperadore Massimiano Erculeo, che vinto da Costantino nell' anno CCCXII. della riparata salute, e nel IV. del suo Imperio fuggendo a Roma annegossi nel Tevere: onde in un di questi quatter' anni gli fu dedicata da' Nolani quest' iscrizione in carattere poco buono, ma pure molto miglior di quello della vegnente, che dopo un mezzo secolo vi fu incisa dall'

*III. Di Massenzio Imp.*

*IV. Di Giuliano Imp.*



Digitized by Google

altra parte ad onore di Giuliano, come detto abbiamo a car. 42. nel 1. Tomo.

*V. Di Barbaro Pompejano.* E' la V. di Barbaro Pompejano, che pur da noi fu prodotta a car. 248. ma dappoichè l'abbiamo acquistata, e qua trasferita, avendola fatta pulire dalla polvere, e calcina, che vi s' era fissata sopra, l'abbiam potuta molto meglio trascrivere, ed abbiam veduto chiarissimamente essere il nome di questo illustre Consolar della Campania, di cui altro marmo non erasi ancor trovato, BARBARVS, e non già BARBARIVS, come finora da tutti è stato scritto.

*VI. In un marmo Formilliario.* E' la VI. un grosso marmo terminale posto al XXV. miglio da Tito Imperadore, del quale abbiam fatta menzione a car. 298. Ed è pregiabile singolarmente per esser forse l'unico, che di tal' Imperatore si trovi per questa via.

*VII. Di Q. SulpizioRufo.* E' la VII. che or daremo per la prima volta alla luce, avendola trovata in questi ultimi anni nel Casal di Sanvitagliano, lo spezzone di quella, che fu fatta a Q. Sulpizio Rufo, e Quinto....suo Collega Duunviri, come noi pensiamo di poterla supplire, Edili, che fecero in Nola i pesi, e le misure; poichè si apparteneva appunto a i Duunviri Edili il dar le misure, e i pesi, a ragion de' quali vender si dovevano e quelle cose, che a pesi, e quelle, che a misure vendevansi. Alla VIII. nulla ci resta da aggiungere a quello, che detto abbiamo a car. 35.

*VIII. Di T. Vedio.*

*IX. Di Q. Sattio Filerote.* Della VIIII. di L. Sattio Filerote abbiam ragionato a car. 96. e quì soggiungeremo, ch' egli fu nello stesso tempo Maestro del Collegio de' Mercadanti, che dal Dio Mercurio lor Protettore presero il nome di Mercuriali, e di quello degli Augustali: vale a dir di quei Sacerdoti, che servivano al Tempio di Augusto, de' quali ancor ci restano in Nola molte memorie. Di essi favellando il Ligorio nella parola Augustali ne lasciò scritto essere stati costituiti dallo stesso mentovato Imperadore i Seviri Augustali nelle Colonie, perchè presedessero alle sacre del pari, che alle civili cose, confermassero i contratti, i concilj, e s. ed invigilassero sugli altri Magistrati minori, perchè rettamente amministrassero la giustizia, e adempiessero puntualmente agli obblighi del loro uffizio; e che a' Seviri presedeva un Maestro, che come Principe del Collegio avea di tutti podestà maggiore. Molto però n' andò lunge dal vero, certissima cosa essendo, che erano ad essi superiori i Decurioni, nonchè i Duunviri; e che tra di essi ascrivevansi facilmente i Liberti, come questo Filerote, a' quali per la legge visellia era interdetto il poter esser Decurioni. Suppone il dottissimo Cardinal Noris, che sia lo stesso il Maestro, che 'l Seviro Augustale; ma perchè si vede in alcuni marmi l' un dall' altro distinto, immaginar mi vorrei, che il Maestro fosse il Capo de' Seviri: e lo stesso direi parimente del Maestro Mercuriale.

*X. Di P. Sestilio Rufo.* Della X. di cui abbiam ragionato a car. 32. or quì ne giova correggere in qualche cosa l' ultima linea, e soggiugnere, che illustre sì fu in Nola la famiglia de' Rufi, o Ramo si fosse della Romana, o

nella

nella Romana aggregata. Era della Tribù Falerina, che a parer mio fu mandata in Nola, allorchè fu costituita Colonia da Augusto, e in essa ne fioriron molti, de' quali ancor ci restan monumenti. Abbiam poc'anzi veduto P. Sulpizio Rufo Duunviro, e verisimilmente Edile, ed ecco ora P. Sestilio Rufo, il quale dell' Ordine Equestre essendo fu due volte eletto Edile, e poscia Duunviro quinquennale, anzichè di Pompei, delle pompe, un di que' Duunviri vale a dire, cui toccava ordinare i solenni preparamenti per le pubbliche feste, e specialmente per gli spettacoli, che rappresentar si solevan ne' due Anfiteatri Nolani: e non meno per qualche suo speciale merito a pro della Patria, che a riguardo di L. Petronio Vero suo Padrigno, che era Decurione, fu scelto fra le antiche famiglie della città, ed ammesso all'Ordine Senatorio fra' Decurioni; ed egli in ben dovuta gratitudine eresse a lui, e ad Ausidia Massima sua Madre un nobil sepolcro con la spesa di mille sesterzj da impiegarvisi ad arbitrio del Liberto Fido.

E' l' XI. il sepolcrale epitaffio già da noi recato a car. 253. di L. Calvidio Clemente, il quale essendo stato nel più bel fiore della sua età disegnato Duunviro della Repubblica Nolana si morì di vent'anni, anzichè per difetto dell' età richiesta per questa suprema dignità giungere ne potesse al godimento. Ciò succedeva, allora quando il Popolo, ed il Senato ammirando singolarmente il merito di un qualche Giovane, o debitor essendogli di gran benefizio, onorar' il voleva, quanto più si potesse: e se non era lecito per l' opposizion delle leggi di esaltarlo allora allora alla maggior carica nel governo, il destinava a prenderne possesso, tostochè l' età gliel permettesse. Fu con essolui seppellito il suo Liberto L. Calvidio, che era uno de' poco su memorati Sacerdoti Augustali, e lor fu donata con decreto de' Decurioni l'aja intorno al tumulo, che in fronte avea CXXX. piedi di larghezza, e ne' fianchi XXV. *XI. Di L. Calvidio Clementi.*

Anche tra le sepolcrali iscrizioni si deve, a parer mio, il suo luogo alla XII., che per noi or si fa pubblica, ed è con perfettissimo ritondo, e largo carattere incisa in lungo, bianco, e gentile marmo, il quale per essere molto bene intagliato sì nella parte anteriore, ov'è l' epitaffio, che nell' altra di sotto mostra evidentemente di aver servito di architrave ad una porta; ed io dubitar non saprei, che 'l sia stato di quella del sepolcro, che Tito Flavio Liberto di Augusto eresse a proprie spese a T. Erio. E che altro, che un nobil sepolcro di marmo alzar poteva un Liberto ad un' Amico, che suo Padron non essendo, nè avendo alcuna onorevol carica più di questo non poteva da lui meritare? Non è intiero, ma spezzato il marmo per lunghezza; non ò dubbio però, che non sia stato da me giustamente supplito. *XII. Di T. Erio.*

E' la XIII. che or parimente esce per la prima volta alla luce, la sepolcrale, che fece Cajo Ippellio al sepolcro, che vivente costrusse per se, per sua Moglie, e sua Figlia. *XIII. Di Cajo Ippellio.*

E la XIIII. di cui fecimo parola a car. 108. fu fatta da Publio Tizio Prisco al giovinetto suo Figlio per nome Felicissimo, ed a *XIV. Di Felicissimo ec.*



Digitized by Google

Tizia Aristarca sua sorella, ed è di bellissimo carattere.

Son le due seguenti, delle quali abbiam già favellato a car. 110. e 112. in nobil'Ara, Sepolcrale, e benchè siano d'ottimo carattere, è la prima alquanto maltrattata, e fu posta dagli infelicissimi Genitori Farusio Emero, e Giulia Dhore al lor figliuolo Sesto Tulio Atimnio: e quel, che vi manca, io credo, che altro non sia, che il nome del Padrone, di cui erano Liberti; ma per esser'ivi rotto il marmo ritrar non si può, chi si fosse.

*XV. Di Sesto Tullio Atimnio.*

*XVI. Di Giulia Artemisia.*

E' la XVI. di Giulia Farusia Artemisia.

*XVII. Di P. Bruzio vario Proto.*

Della XVII. fecimo menzione a car. 251. ed ora più distintamente diremo, che è in un marmo quadrilatero stretto, ed alto con pulita base, e corniccione, sopra del quale è uno zoccoletto come per piantarvi una statua, e nella sua fronte è scritto il primo verso, che io mi diviso esservi stato aggiunto dipoi, nulla avendo che fare con la sottoposta iscrizione. Evvi la prima parola assai consumata, e par vi si legga CAE. forse abbreviatura di CAJAE, e nell' ultima EPROTI., e sotto al Corniccione è l'Epitaffio, che l'infelice Padre Cajo Vario Fortunato fece a Q. Bruttio Vario Proto suo picciolo figliuolo.

*XVIII. Di Gn. Mario.*

Della XVIII. tolta dal marmoreo sepolcro di Gnejo Mario abbiam detto bastantemente a car. 46. e della XIX. che sta incisa del miglior più ritondo carattere in nobilissima Ara sepolcrale a car. 256.

*XIX. Di P. Sabidio Prisco.*

*XX. Di L. Cornelio. Ottato.*

A quel, che si è detto a car. 111. dalla XX. aggiungeremo esservi degno di particolar'attenzione quel *SYNODO SUO*, che forse non leggesi in altro marmo. *Synodus* qui non è certamente nome proprio, nè può spiegarsi per *conventus*, o *coetus*, che significò tra' Latini; onde io piuttosto mi diviserei, che dedur si dovesse da *Synodia* ΣΥΝ e ΥΔΗΣ *cantus*, e dir volesse *Cantori suo*. E sì questo, che 'l suo bellissimo carattere, e la Maestà dell' antica brevieloquenza romana rende ragguardevole questo marmo.

*XXI. Di Vittorino, ed Epimaco.*

Già fu da noi riportata la XXI. a car. 250. ed è quella che Lucio Vibio Ermaisco fece al sepolcro di Vittorino, e del Liberto Epimaco, e per li di loro Posteri.

*XXII. Di C. Venelio.*

Nella XXII. di Cajo Venelio della Tribù Falerina, che già da noi fu trascritta a car. 306. aggiunger' ora vogliamo, che sentendomi anni sono un dotto celebre, e chiarissimo Antiquario spiegar le lettere della XV. iscrizione H.M.S.S. E.H.N.S. in questa guisa: *Hoc monumentum, sive Sepulcrum est. Haeredem non sequitur* tal mia spiegazione non approvando mi disse, che *monumentum*, e *Sepulcrum* significa la stessa cosa, e non potevan metterfi due sinonimi, dove si studiava tutta la possibile brevità. Io gli feci vedere allora quest'iscrizione, ov'è disteso quello, che nell'altra era solamente con le lettere iniziali accenato. E poi ricordandomi di questo passo di Cicerone nel 1. lib. delle Tusculane: *Quid testamentorum diligentia? quid ipsa Sepulcrorum monumenta? quid elogia significant, nisi nos futura etiam cogitare?* non ebbi dubitanza alcuna, che sebben volgarmente l'un prendasi per l'altro, sia non pertanto propriamente parlando il monumento assai diverso dal sepolcro,

e sia-

e siasi un termine molto più generale; anzi che dar si possa monumento senza sepolcro, e sepolcro senza monumento.

Null'altro è sepolcro, che quel luogo, ove si ripongono immediatamente i cadaveri, e monumento è tutto ciò, che ci rende consapevoli di non vedute cose, quali sono gli epitaffi, e gli ornamenti, che si pongono a' sepolcri per render palese, ed immortale il nome, e 'l merito, la condizione, e l'arte, le cariche, e gli onori degli ivi seppelliti Personaggi. Tali sono eziandio le colonne, e le statue, i pinti muri, e gli scolpiti marmi all'intorno, i trofei, e gli archi trionfali, e tuttutte l'altre non dissimili cose, che lor si pongono intorno per onorar la memoria de' Defunti, e renderne per sempre in avvenire viepiù celebri, e manifeste le di loro memorande glorie, ed azioni. E per dir vero tutte queste marmoree lapide, onde abbiamo sì ben'ornato il nostro Museo, dir si potranno eternamente Monumenti antichi, ma non mai più Sepolcri nominar si potranno.

*XXIII. Di L. Licinio Olcano.*

Della XXIII. abbiam data contezza a car. 111. e nella seguente della XXIV. di cui direm dipiù, che fu incisa di ottimo carattere entro una vaga cornicetta di figura pentagona acuta al di sopra in un gran ceppo da conficcarsi in terra, in cima al quale è incavata l'urna ceneraria.

*XXIV. Di L. Fulvio secondo.*

Così della XXV. della quale fecimo parola a car. 298. or soggiungeremo esser'incisa di picciol sì, ma buono carattere in un marmo cubo di un palmo incirca, benchè non perfetto avendo i lati un poco men lunghi della fronte, e posteriore sua parte, e men' alto alquanto essendo, che lungo, ed è in lui parimente incisa l'urna ceneraria.

*XXV. Di P. Elio Decembro.*

La XXVI. che riportata abbiamo a car. 251. dappoichè tolta l'abbiamo da quel luogo in S. Paolo, ov'era fabbricata, l'abbiam potuta correggere, e riconoscervi il numero de' mesi, il che non si potè far allora, ch'eranvi alcune lettere dalla calce ricoperte.

*XXVI. Di Novia Modesta.*

Lo stesso diremo della XXVII. che già fu trascritta a car. 255. E-ravi stato insino allora da tutti, e letto fuvvi anche da noi nella I. linea NARDV. si perchè così sembrava, che richiedesse il verso, e sì perchè fino a tanto, che restò nel giardino di Gallo fabbricata in una base, l'ultima S. perchè totalmente coperta dalla calce affatto non appariva. Or però che di là tolta, e ripulita si è potuta comodamente osservare, sebben' il marmo, è un poco rotto in quest'angolo, siccome lo è parimente nell'altro, ove manca picciola porzione della prim'asta della N. pur per la grandezza de' caratteri, che son de' più larghi, e ritondi, vi si scorge chiarissimamente più della metà della S. e vi si conosce ad evidenza esservi stato scritto tutto intiero NARDVS, come IMAGINIS e VIVVS tutto intiero si legge in questa del Poeta Q. Ennio nel Tesoro degli Epitaffi di Filippo Labbè:

*XXVII. Di Nardo Poeta.*

ASPICITE, O CIVES, SENIS ENNII IMAGINIS FORMAM:
HIC VESTRVM PANXIT MAXIMA FACTA PATRVM.
NEMO ME LACRIMIS DECORET, NEQVE FVNERA FLETV
FAXIT: CVR? VOLITO VIVVS PER ORA VIRVM.

Di

*XXVIII. Di Flora.* Di bellissimo carattere parimente, benchè non sì grande, è la XXVIII. che la Madre eresse al Sepolcro della giovinetta Flora sua Figlia, e Figliastra di Silvano.

*XXIX. Di Nonio Pisurio Giannuario.* In un'Ara sepolcrale di ben lavorato marmo è pur d'ottimo carattere è l'Epitaffio di N. Pisurio Giannuario, della cui famiglia si trovan non poche altre memorie in questa Città, e nell'un fianco di essa è una tibia ritorta a significarci per avventura esserne stato costui Sonatore, e nell'altra l'usata testa di un Torrello.

*XXX. Di C. Pituanio Rufione.* A Celia sua terza moglie, ed a se ancor vivente preparò il Sepolcro il Liberto C. Pituanio Rufione con questa lapida.

*XXXI. Di Q. Elia Sabina.* E li Genitori di Quinta Elia Sabina poser quest'altra a quel della Figlia.

*XXXII. Di Aula Tria.* Ed Aula Tria pose la seguente isorizione al tumulo di Trebio suo Consorte: e tutte tre quest'ultime son di molto mal formato carattere, e scritte appunto, come quì stanno.

*XXXIII. Di Germanio Valente.* E' di perfettissimo tutto all'opposto quest'altra ottimamente scolpita in nobil'ara di marmo ad onore di C. Germanio Valente della Tribù Collina, che era una delle quattro Urbane di Roma, Soldato della XV. Legione Apollinare, e dell'XI. Coorte Urbana, e Centurione emerito per avventura della Coorte degli Elvezj dichiarato da Nerva Imperatore, poichè per la rottura, ch'evvi dall'un canto, e la mancanza di molte lettere non può intendersi tutta intiera quest'iscrizione.

Oltre di tutte queste, che disposte sono per le ben dipinte muraglie delle Camere del Museo, si è cominciata nell'antiporto del medesimo a far'un'altra da questa totalmente distinta Serie di marmi cristiani, tra'quali singolarissimo sarebbe il seguente, se il tempo, la trascuratezza, e l'ignoranza, di chi l'à da un luogo ad altro trasportato, non ce ne avesse fatta perdere la maggior parte; ciò non ostante si deve il suo pregio a questo frammento, che ce ne resta, sì perchè l'Epitaffio, che v'era, fu composto dal nostro glorioſissimo Vescovo, e Poeta S. Paolino, e sì perchè da lui fu fatto a quel Cinegio, il quale, siccome ne racconta nell'Opera della Cura da aversi per li Defunti il gran Dottor della Chiesa S. Agostino, essendo d'Africa venuto con Flora sua Madre in Nola a visitarci il portentosissimo sepolcro di S. Felice in Pineis, quì si morì, e la dolente Genitrice pregò il nostro Santo a permetterle, che dar le potesse in quella Basilica la sepoltura; donde appunto è stata da noi nel Museo questa lapida trasferita.

*Iscrizioni Cristiane.*

*XXXIV. Di Cinegio.*

*XXXV. Di Lucejano.* Accanto a questa è situata su la stessa parete la seguente, che pur da me fu tolta dalla medesima Basilica, ed è la sepolcrale iscrizione di Lucejano di Santa memoria Difenditor della medesima; del quale chiesiastico uffizio abbiam parlato a car. 483. nel I. tomo, e che circa l'anno quarantesimo ottavo dell'età sua vi fu seppellito a i XXVII. di Novembre nell'anno DXLII.

*XXXVI. Di Bonito.* E sotto di esse un di quegli ampj ben lavorati marmi, che, siccome detto abbiamo a car. 90. del citato Tomo, estratti si sono di sotto alla parrocchiale Chiesa del Casale di Pernonaso, ove non è punto

inve-

Digitized by Google

inverisimil cosa, che anticamente fosse un nobil Tempio dedicato ad Augusto. Scolpiti sono in questo due Grifi, i quali assalito avendo un Toro, che sta loro in mezzo, il beccano fieramente col rostro, ed io non ò dubbio alcuno, che fosse al par degli altri un gentilesco ornamento di quel tempio medesimo, e che dipoi essendosene voluti servire coloro, ch'ebbero il pensiero di riporre il cadavero del cristiano Bonito, per chiudere con esso il di lui sepolcro, incider vi facessero nell'orlo superiore in una continuata linea l'accennata iscrizione.

*XXXVII. Iscrizione Ebrea.*

A tutte queste mi piace di aggiungerne un'Ebrea, che abbiamo in nobilissima lucerna di bronzo ad otto lumi, in cui si esprime questa sentenza di Salomone, che leggesi *Prov. 6. 24. Quia mandatum lucerna est, et lex lux.*

*Iscrizioni Etrusche.*

Veniam'ora all'Etrusche, delle quali, perchè troppo lungo ragionamento richiederebbero, non darem quì, che un picciol saggio, ed una brevissima spiegazione riserbandoci a trattarne, qual si conviene, nella ristampa, che siam per fare della dottissima Dissertazione sopra la nostra singolarissima Iscrizione Osca, che quì porremo in ultimo luogo, fatta anni sono dal miglior'Interprete degli arcani etruschi, che siaci stato giammai, Monsignor Giambattista Passeri, e stampata in primo luogo nel II. Tomo della Società Colombaria Fiorentina, cui uniremo alcune di lui aggiunte, e correzioni, ed alcune nostre osservazioni.

*I.*

Direm pertanto, che la prima, tale appunto, qual si legge nel nostro Rame al N. 1. sta incisa nel fianco di un grosso marmo, che essendo poco men che quadro può aver servito di mensa ad un'Ara, e così ne sembra di poterla tradurre:

PACVLVS FILIVS MILITIS MARII MEDDIX
REFECIT ARAM VETEREM MVLTIS.

*II.*

E' scolpita la seconda in un ceppo sepolcrale, ed è l'epitaffio di Mario Vesio, la cui famiglia è molto nota in altri marmi etruschi, e specialmente in quelli di Perugia, e così parmi, che spiegare si possa.

MARIVS VESIVS
FILIVS MESII....

*III. Officine Etrusche, od Osche.*

Marchi son li tre seguenti di alcune di quelle officine, nelle quali si lavoraron dagli Etrusci Nolani i notissimi, e sì pregiati lor vasi di terra cotta. Ecci 'l primo nel fondo di una patera, che ne fa sapere essere stata questa formata nella Bottegha della famiglia Matilnia, o Mitilnia.

*IV.*

E' lo secondo nel fondo di un finissimo vaso, e comincia da un intreccio di M. ed A. e dice MARVNI. Son'io però di sentimento per quel, che dirò nell'altro, che siegue, che siavi stato fatto quell'intreccio per abbreviatura, ed all'uso delle nostre moderne Cifre, ma che per altro staccar si debba la prima dalla seconda lettera, e leggervisi M. ARVNI.

E che

Digitized by Google

V. E che ARVNI parimente legger si debba nel viepiù accorciato marchio della quinta, che pur si trova in un'altro de' nostri pregevolissimi vasi. e sì quel, che questo sieno stati lavorati nella medesima officina di Marco Aruno, o come poi dissero i Latini Arunte. E chi non sa, che ARVNS è nome etrusco celebre sommamente nell' XI. libro dell'Eneide per esservi così chiamato più volte Colui, che uccise la Vergine guerriera Cammilla? E chi non sa essersi così parimente appellato nel I. di Luçano quel Tosco, che fu tenuto in conto di un gran Divinatore?

Acciri vates, quorum qui maximus aevo
ARVNS incoluit desertae moenia lunae.

E sopra tutto che ARVNS *Tolumnius* chiamossi il figlio del Tosco Re Porsenna?

O chi non sa, quanto fiorisse in queste nostre regioni la Plastice, o siasi l'arte di formar de' vasi finissimi di terra cotta, de' quali in questi paesi assai più che in altri luoghi tratti se ne son di sotterra, e se ne cavano alla giornata? E del gran numero dell'Officine, che quì ne furono sì ne' tempi degli Etrusci, che de' Romani formar se ne potrebbero de' lunghi cattaloghi: noi però ci contenteremo di mentovar per ora quelle solamente, delle quali abbiam nel nostro Museo ficurissimi monumenti, ed alle accennate etrusche aggiungerem quattr' altre latine.

*E Latine di vasi di terra cotta.*

Nell'orlo di smisurato, comechè rustico vaso, improntato si legge: G.APPAEI NEREI. che io reputo essere stato il Padrone dell'officina; e nell'orlo di un'altro a questo consimile, benchè un poco più picciolo: C.NAEVI VITALI. padron similmente di un'altra di queste fabbriche. In una poi finissima, e ben lavorata lucerna, in cui stassi un lepre steso a terra, che mangiasi un pomo, è scritto al dì sotto: C. IVNDRAC, ed in un'altra, sopra la quale è una testa in maschera, con vago ornamento tutto intorno, si legge al dì sotto: C. CORVAS. Son questi ambedue certamente nomi di Liberti, o pur anche di Schiavi, e 'l saran senza dubbio de' Figuli, o Fornacaj.

Singolar non sol fra queste, ma fra quante mai sienси finor vedute su medaglie Etrusche, si è la sesta, che leggesi sopra una nostra medaglietta di bronzo, e non di argento, di perfettissima conservazione, della quale nel 1. volume di Aprile del MDCCLII. delle Memorie per la Storia delle Scienze, e buone Arti sì ne scrisse a car. 16. il già lodato eruditissimo Monsignor Passeri „ La sesta consiste nella Leggenda di una singolarissima moneta Osca d' argento. L' impronto è lo „ stessissimo dell'altra, che il chiarissimo, e benemerito di questi studj „ Monsignor Gori pubblicò nella Tavola CXCVII. del 1. tomo del Mu„ seo Etrusco; nel quale si legge NVVKRINVM. Ma in questa si leggo„ no i nomi di tre Città, che io credo confederate cioè: ATERNVM NVVK„ RINVM ALAR. che potrebbe essere *Aletrium* o altra Città, che in quella „ lingua potesse essere pronunziata diversamente. „

*Singolar' iscrizione etrusca su medaglia.*

Spe-

Speciosissima però non sol fra queste, ma fra tutte le Iscrizioni Etrusche, ed Osche sinor rinvenute si è quella maggior del nostro Rame, che da me scopertasi anni sono in Avella per gentil dono del presente Primicerio di quell'insigne Collegiata D. Francesco Borzelli fu trasportata nel nostro Museo. La comunicai allor subitamente al celebre Signor Proposto Anton-Francesco Gori in Firenze, e n'ebbi 'n risposta alli dieci di giugno del MDCCL. „ Non posso esprimere, quanto vorrei, il giubbilo, che mi prese, subito che vidi aperta la benignissima lettera di V. P. Reverendissima sì bella, ed insigne iscrizione Etrusca. Ella sarà sempre lodata, e rammentata in tutti i secoli per averla scoperta, copiata, ed acquistata, e per averla comunicata a i Letterati e s. „

*Singolarissima in pietra.*

*Veduta con ammirazione da Monsignor Gori.*

E dopo qualche mese avendone egli stesso mandata copia a Monsignor Passeri, la dichiarò quest'Uom chiarissimo il più felice, di quanti mai ne fossero, e 'l più penetrante di tutti nell'intelligenza di quell'antica oscurissima lingua Italica, che etrusca si appella, in sua lettera a me diretta alli XVIII. di ottobre „ Il più grande, e nobile monumento etrusco, che si trovi scritto in pietra „ E rinvenuta che 'n ebbe la vera, comechè generale spiegazione „ La mando, soggiunge al Signor Gori, perchè la pubblichi a gloria eterna del Restitutore di questo insigne monumento, che promuove in gran parte la „ vera, vera idea della lingua italica, che precedette al dominio della „ lingua latina. „

*E Monsignor Passeri.*

Vi stese sopra quell'eruditissima già da noi memorata Dissertazione dedicata all'Eminentissimo Signor Cardinale Spinelli, che può vedersi nel citato Tomo della Società Colombaria, in cui egli replica sul principio „ Questo è il più pregiabile, e memorando monumento, „ che sinora sia stato trovato scritto nell'antica italica lingua, che comunemente viene appellata etrusca; anzi tra tutti quelli, che esistono in pietra, è certamente il più amplo, il più nobile, e singolare „ Ed a questa io rimetto per ora l'amante Leggitore di sì preziose reliquie della più venerabile Antichità di così illustre Nazione, Ma perchè nel Rame, che fu inciso allora, scorse qualche errore, com'è pur troppo facile ad accadere, qando si fanno in luoghi distanti dalle Pietre originali, e specialmente trattandosi di non intesi caratteri dagli Incisori, ne metterem sul fine un nuovo, ed esattissimo, e porrem dopo le sopraddotte Iscrizioni un'esatta traduzione in caratteri nostrali, e quì accenneremo quella spiegazione, che stimiam poter darne, e speriam di provare esser molto verisimile nella ristampa; che siam per fare della commendata dottissima Dissertazione.

*Che vi stende sopra una Dissertazione.*



Digitized by Google

## PRIMA PARTE

*Intelligenza della medesima.*

Dovendo Tancino Padre del Senato di Avella
E Tribuno de' ſoldati determinare tra lo ſuo Popolo, e quel di Nola
I confini per quella ſtrada, che dal
Campereccio tempietto di Ercole di Avella per mezzo
Va de' confini antichi dietro
Il Tempietto di Ercole di Nola, dintorno,
E per la via poſteriore:
Lo ſteſſo Padre ora co'
ſuoi Senatori Tan-
cino Tribuno de' ſoldati della I. legione
Deſcrive un' jugero di tre
Braccia, e Panfilo Nolano
Tre Atti: e Namo
Vezio Nolano a' miſurati
Vnitamente con l'Avellano
Tre Atti, ed un jugero di tre
Braccia. Lo ſteſſo Namo Vezio
Porterà nel Teſoro di Avella queſto Riſcritto,
Stabiliti che ſienſi i confini fra li due Popoli.
E per la terra, che a lui tocca, porterà l'Avellano denaro,
Ed altro ne porterà il Nolano per
Li tre Atti nello ſteſſo te-
ſoro; e per tutte queſte terre
Auno Patente dopo aver cantato l'Inno agli Dei, e Tito
Ino Patente cuſtode del pubblico
Teſoro vel riporrà. E' queſto il Decreto
Da pubblicarſi ad alta voce.
Plebei, e Nobili,
Avellani, e Nolani,
Niun ſia de' viventi, che l'ignori.
Queſta terminal miſura
E' giuſta.

## SECONDA PARTE.

Nello ſteſſo modo per tutti li voſtri Cittadini Meſio
Edile ſtabiliſce per ciaſcheduno
Cittadino di Avella un ſacro
Jugero, e lo ſteſſo Meſio à miſurati Atti
Tre, e per ciaſchedun Nolano
Uno. E' terminata così la lite di Avella
Per ciaſcheduno degli Avellani

Col

Col Senatore Tancino,
E ſuoi Cittadini. Patulo recherà farro, o grano
Unitamente co' ſei Suffeti per gli ſtabiliti confini
Ad offerir nel tempietto di Ercole.
E poſciachè ciaſcuno avrà preſo poſſeſſo del ſuo jugero,
Dietro lo ſteſſo tempietto
Puramente ſaranno fiſſati i termini.
Così il Padre terminatore
Tancino à ſtabilito, e 'l Larte
Anmur . . . à confermato col ſacrifizio es.

poichè dall'altre poche parole, che ſpezzate fra loro totalmente ci reſtano, niun ſenſo ſi può ritrarre.

Anche un'altro Muſeo è nella noſtra Dioceſi, che quì merita, ſe ne faccia la ben dovuta ricordanza; non già quel del poc' anzi defunto Signor D. Felice Maria Maſtrilli, del quale abbiam fatto menzione nel I. Tomo, chè à avuto infelicemente la ſteſſa ſorte, ch'ebbero, ed anno tutti i più pregevoli monumenti delle Antichità di Nola di eſſere traſportati fuor della Patria per venderſi, ma bensì quello, che il P. D. Paſquale Bianchi Rettor degniſſimo della Congregazione de' PP. Miſſionaj di S. Pietro a Ceſarano aſſi in quella ſua libreria formato, e va di continuo accreſcendo. *Muſeo de' PP. di S. Pietro a Ceſarano.*

Vi ſon Medaglie d'oro, di argento, e di bronzo romane, greche, etruſche, ed ebree; e la Serie degli Imperadori da Giulio Ceſare fino a Coſtantino è poco men che compiuta, non mancandone, che taluna delle più rare; e poche vi ſi ricercano per ſeguitarla fino ad Arcadio eziandio con quelle de' Tiranni. Evvi ſimilmente Raccolta di Conſolari, non picciola di Coloniche, e molto ben avvanzata quella de' Re di di Napoli.

Vi ſon varj Idoletti di bronzo, Anella, Fibule, ed altre ſimiglianti coſe, e due ſigilli; in un de' quali è il nome di T. Clodio Trofimiano in lettere rilevate dal piano a guiſa de' caratteri degli Stampatori.

T. CLAVDI
TROFIMIAN.

E l'ultimo A ed N. ſonvi uniti, in guiſa che la ſeconda aſta dell'A. ſerve di prima alla N. e nel ſecondo inciſe ſon queſte lettere ZOS. AVGN, e ſimilmente l'A, evvi unita col V.

Non vi mancan de' vaſi di terra cotta, ne tra queſti de' figurati. Evvi un Silvano ſcolpito in pietra in atto di ſonare la tibia a cinque canne ineguali, ed una Teſta di Bacco, o di talun de' ſuoi Sacerdoti di marmo roſſo coronata di pampini, e colle occhiaje incavate, ove già poſti furono gli occhi di vetro.

Vi ſon' anche in marmo quattro iſcrizioni. Queſta è votiva a Silvano:

SILVANO SAC.
M. VICIRIVS. RVFVS. V. S.
QVOD LICVIT IVNIANOS
REPARARE PENATES. QVOD
QVE. TIBI. VOVI. POSVI. DE
MARMORE SIGNVM.

A' ſepolcri de' Gentili furon già poſte le due ſeguenti, la prima delle quali è di perfettiſſimo carattere, ed aſſai grande nel primo verſo:

C. POPILLIO P. F.
COR. SECVNDO. Q.IIII. VIR
IVRE. DICVND.
MARIAE. SEX. F. PROCVLAE
VXORI.

E la ſeconda all'oppoſto con lettere aſſai mal fatte:

M. TREBATIVS
PHILENS. CONIVGI
BEN. M. FEC.

Fu queſto, che ſiegue, il marmo ſepolcrale di un defunto a i XXX. di agoſto nell' anno DLVIII. Littor criſtiano, vale a dire di un di que' Laici, che aſcritti al ſervizio di qualche chieſa fra' Cherici faceanvi in gran parte quello, che poſcia fecero i Suddiaconi, benchè non foſſe in età, che in circa di XIII. anni. Fu trovato ultimamente nella Terra di Lauro, ma ſpezzato da una parte, e così fu ſupplito dal lodato P. Bianchi.

*Hic re*QVIESCIT IN PACE
. . . . . INVS LICTOR QVI VIXIT
*An*NOS PL. M. XIII. DP. III. KAL. SEP.
*Te*MPRIS. XVII. P. C. BASILI
*Ante in*DICIVM VOS CONIVRVT NI QUIS SEPVLTVRAM EA VIOLET.

*Del.*

## *Della fondazione della Casa, e Chiesa de' Preti Missionaj di S. Pietro a Cesarano ne' piani d' Ottajano fatta da Monsignor Caracciolo del Sole.*

# CAPO XVIII.

QUali fossero, e quanto premurose, e giuste le ragioni, che mosser l' animo, la pietà, lo zelo di Monsignor Caracciolo del Sole ad accingersi a questa nulla men dispendiosa, che utile impresa, quali, e quante si fossero le difficoltà, gli ostacoli, gli impedimenti, che messi furono in opera per frastornar l'esecuzione di sì pio disegno, e qual si fosse il di lui coraggio nel superar tutti questi, e proseguir la grand' opera nel mentre eziandio, che più sembrava all'umana prudenza d'impossibile riuscita, fu da noi distintamente narrato nel LVII. Capo del I. Tomo. E perchè egli à nel opere di Dio un' animo generosissimo, nel mentre che da tutti era riputata più ardimentosa, che prudente questa malagevolissima impresa per non vedersi umano mezzo, che comprometter potesse l'edificazione ne meno di una picciola Casa, e Chiesa, egli tutto nella divina Provvidenza affidato concepì l' idea di un molto spazioso quadrilatero monastero, e di ben' ampia maestosissima Chiesa con istupor di tutti coloro, che veduto avendone il nobilissimo disegno, che ne fu fatto dal celebre regio Ingegniero D. Luca Vecchione, a men non seppero di restar' attoniti in sentendo, che il lor Vescovo erasi risoluto a volerlo mandare ad effetto.

Si portò, come più distintamente nel citato luogo potrà vedersi, nel maggio del MDCCXLIII. nella ivi prossima villa de' PP. Carmelitani Scalzi, ma non potè riuscirgli di porvi la prima pietra, che alli XXI. di luglio, che fu la VII. Domenica dopo Pentecoste, e fu da varj Sacerdoti allora osservato, che dicevasi 'n quel giorno l' orazion di S. Chiesa: *Deus, cujus providentia in sui dispositione non fallitur*. Si diè subito mano a cavar le fondamenta per sette stanze, la prima grande, e capace di poter servire di pubblica Chiesa, insino a tanto, che a far non si veniste la nuova, e le sei altre all'uso monastico per abitazione, e comodo de' Padri con sotto spazioso cantina. MDCCXLIII.

*Quadro dell' Immacolata Concezione prodigioso.*

Determinò Monsignore di consecrar la Chiesa all'Immaculata Concezione di nostra Signora, e nel mentre che pensavasi, cui dar si dovesse la commissione di pingerne il quadro, si portò dal P. D. Angiolo Bianco, che vi attendeva alla fabbrica, ed allo spiritual profitto di tutte quelle Genti un Pittor di Nocera d' ignobil fama, e gli fece premurosa istanza, che a lui ne dasse il pensiero dicendo volerlo fare per sua divozione, e per qualunque prezzo, ch'ei volesse: ma perch'era un Pittor di campagna, e dell' infima nota, non fu accettata l' offerta.

Lo

Lo fè cio non oſtante ſapere il P. D. Angelo dopo qualche tempo, ch' ebbe occaſion di vederlo, a Monſignore, il quale, qualunque ſi foſſe la ragion, che 'l moveſſe, allor gli diſſe, che giel faceſſe pur fare.

MDCCXLVI. Il fece, e lo portò nel MDCCXLVI. e reſtaron tutti attoniti in rimirarvi l'Immagine di Maria Immacolata di perfettiſſimo diſegno, ed ottimo colorito con un volto, in cui gareggia la bellezza con la maeſtà, e la modeſtia, e che al ſolo vederſi muove e tenerezza, e divozione. Fu portato in Nola a Monſignore, e fu da tutti giudicata nn' Opera portentoſa, perchè l' Autore di gran lunga non era da ſe capace di farla: e tal la riconoſce, chiunpue ancor la vede in mezzo a due quadri di S. Pietro, e di S. Paolo, ch' egli fece dipoi, ne' quali ſpicca il volgariſſimo, e vero carattere del ſuo pennello.

*Monſignor benedice la Cappella.*

Tornò, ſiccome era ſolito di fare ogni anno, nel meſe di giugno nell' accennata villa Monſignore, e compiuta trovando la preparata Cappella, e di già collocatovi il venerevol quadro ſi fecero le dovute diſpoſizioni per ſolennemente benedirla. Il che, ſe ben non vi foſſe alcuna prevenzione, portò l'accidente, che accadeſſe alli XVII. di luglio, nel qual giorno ſi celebra dalla nolana Chieſa la feſta della Conſecrazione della Cattedrale, e fu parimente nella VII. domenica dopo Pentecoſte, nella qual ſi recita la memorata orazione: *Deus, cujus providentia in ſui diſpotione non fallitur*. Onde viepiù fiſſatoſi Monſignore nel non mai manchevole ajuto della divina Provvidenza, à voluto, e vuole, che ſenza badare a ſpeſa, che importar poſſa, ſi mandi ad eſecuzione il gran diſegno principalmente della gran Chieſa in onore della Vergine Immaculata.

*Oppoſizioni a queſta nuova fondazione.*

Ma ſiccome nell'anno MDCXLI. allorchè il Padre di ſempre venerabil memoria D. Michele Trabucco cominciò a fare per quel, che ſi è riferito poco ſopra a carte 315. la ſua primiera Chieſa di S. Pietro a Ceſarano, oppor gli ſi vollero alcuni Religioſi, benchè indarno vi ſpendeſſero ogni induſtria, maneggio, e fatica, poichè Monſignor Lancellotti le di lor vane pretenſioni alla S. Sede manifeſtando ottenne dalla S. Congregazione favorevol riſcritto a quel gran Servo di Dio, e piena libertà di

MDCCLIV. fabbricare, e caſa, e Chieſa: così nell'anno MDCCLII. oppor ſi vollero allo ſtabilimento di queſta novella Caſa, ed all'edificazione di queſta Chieſa altri Mendicanti, ed ebbero il coraggio di far ricorſo alla Maeſtà del piiſſimo noſtro Monarca, il quale però ben' informato che fu con una particolare lettera da Monſignor Caracciolo del Sole e della giuſtizia della cauſa, e dello ſpirituale vantaggio, che da queſta fondazione ritrar potevano più migliaja d' Anime per quelle Campagne diſperſe, laſciò in piena libertà con certe condizioni allo ſteſſo Veſcovo il continuar l' incominciata Caſa per li Padri, e 'l fabbricare a ſuo piacere la Chieſa.

*Incendio del Veſuvio, che atterriſce Ottajano.*

Dopo varie aperture, ch'eranſi fatte nel monte Veſuvio, una ſe ne fece

MDCCLIE. nel MDCCLIV. alli due di decembre tra rimbombanti tuoni, e gran tremor della Terra verſo il mezzogiorno, onde uſcì ſmiſurato torrente di acceſi bitumi, che empiuto preſtamente avendo gran parte del Piano, che l'A-

l' Atrio chiamano, sgorgò nella valle dell' Acquara, e per quasi un mese le innumerevoli quercie, ch' erano in que' luoghi abbruciando fece gran danno all' Università di Ottajano, ed altri. Giunto al piano del Mauro s' incamminava con larghissima estensione verso là, dov' è la Taverna, che dicesi de' Passanti.

Atterriti allora i Popoli circonvicini anche più dal danno, che sovrastar vedevano alle particolari ville, ed edifizj, che non da quello, per notabil che fosse, che avuto aveano negli arsi querceti, si risolsero a ricorrere alla Maestà divina, ed alla sua misericordia. Portò il Popolo d' Ottajano con penitente pompa in faccia allo spaventoso incendio quella gran Croce, in cui riposte sono molte, e molte insigni Reliquie, siccome narrato abbiamo a car. 331. nel 1. Tomo: ma per quanto solito sia l'Onnipotente Iddio di consolarlo pel di lei merito in tutti gli altri sinistri avvenimenti, non si compiacque di farlo in questa volta. Vi tornò in processione anche di maggior mortificazione portandovi il Santissimo Sacramento, e ne men nulla ottenne. Vi portarono quei di Bosco Reale, e quei di Bosco Trecase con tutte le dimostrazioni di penitenza le statue de' lor SS. Protettori: ma pure indarno, perchè il divin Figlio riserbata avea questa gloria all' Immaculata sua Madre.

Si risolse in fine il P. D. Antonio Masucci di S. Pietro a Cesarano Amministratore di questa Chiesa, e Casa di portarvi la sua miracolosa Immagine, e con numeroso accompagnamento di Genti, che divotamente le littanie della Vergine cantando ripetevano allo spesso: *Ab ira Vesuvii libera nos Domine*, pervennero alli XIX. dì gennajo del MDCCLV. in faccia al formidabile torrente. Proccurò allora il P. D. Antonio di avvivar sì caldamente la fede di tutto quel Popolo, che con dirotte lagrime chiese a Dio perdono, e pregò la di lui divina Madre ad intercedergli la sospirata grazia. Ed ecco punto più non avvanzarsi l'incamminato incendio, ed arrestarsi eziandio nel tempo stesso gli altri di lui rami, che correvano impetuosi verso Bosco Reale, e Bosco Trecase.

MDCCLV. *Un suo torrente si arresta a vista dell' Immagine della SS. Concezion di questa Chiesa.*

Dopo XIII. giorni, ch' erasi fermato in sì maravigliosa maniera quell' orribil Torrente, diede urli, e tuoni altissimi per la superior bocca lo stesso Monte, ed alzò gran tempesta di roventi arene, e pietre infuocate, le quali, perchè caddero nell' atrio non fecero nocumento alcuno. S' udì poscia a i XVIII. di febbrajo straordinario fracasso, ed intanto si aprirono appiè del monticello, che propriamente dicesi il Vesuvio, due altre spaventose bocche dalla parte di settentrione, e da cento passi fra se distanti; donde usciron due nuovi torrenti, i quali insiem congiungendosi a precipitar si vennero nella valle, che chiamasi delle Cantine; ed a i XXI. dello stesso mese dopo aver corso per soli tre giorni eran già pervenuti vicino ad una gran Villa del Principe d' Ottajano, ed incamminavansi a precipizio verso quel di lui nobile Casino, ove albergar suole la Maestà del Re, quando viene al divertimento della caccia nel Mauro.

Memore allora il Principe, e l' Università di Ottajano del maraviglioso arrestamento del primier torrente ottenutosi poc' anzi per l' inter-

terceſſione della portentoſa Immagine del Terzigno, mandò a volo il ſuo Agente, e gli Eletti al mentovato Padre a pregarlo, che allora allora portar la voleſſe incontro al precipitoſo incendio; poichè ſe per poco tardato aveſſe, non ſolamente il troverebbe intromeſſoſi nell' accennata villa, ma pur'anche aver diroccato il Caſino dal quale ſi era tolto via frettoloſamente il vino, e ſi levavano in tutta furia i migliori arredi, che ſi potevano.

E quantunque i Padri, perchè era piovoſo tempo, a malincuore aveſſero l'eſporre quel sì venerabil quadro di tela al danno, che recar gli poteſſe l'acqua in quella Campagna, pur tali furono e tante, e sì premuroſe le iſtanze, che quella ſteſſa mattina in giorno di venerdì XXI. di febbrajo ſi ordinò più preſto, che ſi potè, una divota proceſſione di più di trecento perſone con l' accompagnamento degli Eletti, e dell'Agente, e ſi portò per mano de'Sacerdoti il prodigioſo quadro. Era già pervenuto al confin della villa il ruinoſo torrente, ſeguitava a correre con molta velocità, e non era lontan dal Caſino, che ottanta paſſi, allorchè vi giunſe la miracoloſa Immagine di Maria Immaculata.

Piantoſſi allora alla meglio, che ſi potè, dirimpetto a quel sì minaccioſo, e corrente incendio, e ſalito ſu di una botte il già memorato P. D. Antonio Maſucci avvivò la fede negli animi degli Aſcoltatori, e li diſpoſe a contrizione con breviſſime parole per timor non men del fuoco, che velocemente avvanzavaſi, che della pioggia imminente, per la quale fu riputato ottimo conſiglio ricoverar, la ſacra Immagine nel viciniſſimo Caſino. Qua venne in penſiero ad alcuni di riporla nella dimeſtica Cappella, sì perchè non ſembrava dicevol coſa, reſtaſſe in ſala in mezzo a quella gran moltitudine, che v'era di affollata Gente, e sì per tenervela pronta ad opporla di bel nuovo a quel focoſo torrente, ſe a camminar proſeguiſſe: ma per quanta diligenza, e forza vi ſi uſaſſe, non fu poſſibile ad aprirſi: laddove, poichè ceſſato il timor della pioggia fu rimeſſa in proceſſione l'adorabile Immagine per ricondurla alla ſua chieſa, ſi aprì ſubito, e con l'uſata facilità di prima la porta della Cappella: o voleſſe con ciò far conoſcere a quel Popolo, che l'altare in ſuo trono preſceltoſi era ſolamente quel del Terzigno, o aſſicurar lo voleſſe, che aveagli di già interceduta la grazia, onde più d' uopo non avea di colà trattenerſi.

*Ed un'altro anche più portentoſamente.*

E di fatto giunto che fu quel formidabil torrente pochiſſimi paſſi diſtante al luogo, ov' era ſtata la botte, ſu la quale eraſi alzato il portentoſo quadro, arreſtoſſi improviſamente nel mezzo, e per poco ne'lati diſtendendoſi le formò intorno come un mezzo cerchio, e quì rattenne in tutto il ſuo corſo: non già però come ſuol fare, allorchè naturalmente a fermar ſi viene, che lentamente, e ſempre in mole decreſcendo, come atteſtan coloro, che ne anno piena ſperienza, va qua e là certi piccioli ſcogli formando, e ſi divide in ſottili, e torti rami: ma quì ſi vede anche oggigiorno ben' alta e tutta unita la ſua fronte in atto di traboccare, e correr più miglia. E quel, che reſe anche più

me-

Digitized by Google

memorabile coteſto arreſtamento, fu il vederſi correre con la velocità di prima ſopra di queſto già fermato torrente altre cinque, o ſei gran piene di quella ſteſſa liquefatta, e rovente materia, e in avvicinandoſi la prima al di lui confine reſtarſi immobile. Lo ſteſſo avvenne alla ſeconda, pria che giungeſſe al termine della prima, e così ſucceſſivamente a tutte l'altre.

Pur poichè ſeguitava il Veſuvio a minacciar d' ogni parte, e 'l Popolo d' Ottajano, che ſta per due miglia diſtante dal Terzigno, e non era ſtato ſpettatore dell' avvennto prodigio, o dubitando, che ſtato non foſſe per ogni parte compiuto, o che 'l gran fuoco, che di continuo uſciva dal monte ripigliar poteſſe quello ſteſſo cammino ſi riſolſe due giorni dopo ſotto la ſcorta di altri PP. Miſſionaj di portare allo ſteſſo luogo in lunga proceſſion di penitenza tutte le ſtatue de'ſuoi SS. Protettori, e reſtò ſorpreſo da tutta la maggior maraviglia in rimirando cogli occhi proprj non ſol fermato all' intutto quello ancor sì da loro temuto torrente, ma trovandolo già sì 'ndurito, e freddo, che gran parte delle accorſe Genti vi ſedè ſopra ad aſcoltar l' eſortazione, che lor ſi fece.

Il Popolo però del Terzigno, che ammirator ne fu con le proprie pupille in quel giorno, e riconobbe l' immenſo benefizio, che ricevuto aveano le ſue Campagne, e ville, ne rende le più umili, ed affettuoſe grazie alla ſua Liberatrice, e vi fu, chi le promiſe la metà del vino, che farebbe nell'anno vegnente in ſua vigna, cui avea veduto già ſovraſtante l'ultimo eſterminio: e tutti generalmente viepiù s' infervorarono nella divozione della Vergine Immacolata, e nella venerazione di quella Immagine portentoſa.

Pteſero allora sì opportuna occaſione que' PP. Miſſionaj a por mano all'ideata novella Chieſa, ed ebbero non ſol l'approvazione di tutto quel Popolo, ma n'ebber anche applauſo, e lode, e ſi eſibiron di tutto buon grado quelle povere Genti di contribuirvi in quella maniera, che potevano, vale a dir col traſportar su le ſpalle, ſulle braccia, ſul capo, o su proprj carri, ed animali da ſoma i neceſſarj materiali per la fabbrica. Ed all' offerta prontamente l'opera corriſpondendo ſi ragunavano ogni feſta le Donne d'ogni condizion, di ogni età nella Cappella, e gli Uomini al di fuora nel largo campo, ch' evvi avanti, e cantato che aveano divotamente il Santiſſimo Roſario, ed altre lodi alla Beatiſſima Vergine ſi ordinavano in divota proceſſione ſotto allo ſtendardo di Maria Immacolata, che portava un Sacerdote, e dietro a tutti veniva il già più volte lodato P. Maſucci, e per poco men di un miglio di ſtrada andavan cantando le littanie a quella, che diceſi la lava di S. Tereſa per eſſere in una villa de' PP. Carmelitani Scalzi: e là prendevaſi ciaſcheduno una pietra a proporzion delle ſue forze, o caricava ſuoi carri, od animali, e con lo ſteſſo ordine ſen veniva a deporle nel luogo, ove alzar ſi doveva la nuova Chieſa.

*Si pon mano alla fabbrica della nuova Chieſa.*

Parata che ſi fu una competente provigione di pietre, e calce mancava il denaro per pagar gli Operaj; al che eſibito eſſendoſi di

ſupplire, come a tutt' altro, che biſognar poteſſe Monſignor Caracciolo del Sole ſi diede animoſamente principio alla grand' opera. Eranſi gettate qualche anno innanzi le gran fondamenta proporzionate ad una mole sì maeſtoſa, e 'l Lunedì Santo di queſt' anno MDCCLV. fu fatto su di eſſe il diſegno, ch' era ſtato ideato dal celebre Regio Ingegniere D. Luca Vecchione, e prontamente alzate tutto intorno oltre a XXX. palmi Napolitani le muraglie della ſua Pianta: E per darne qualche idea: E' nel mezzo un gran cerchio, e vien quadripartito da quattro aſſai groſſi, e molto ben lavorati pilaſtri; dai primi due, che ſono all'oriente, ſi va nel Presbiterio, ed a' lor fianchi ſi allungano due dritte mura, in una delle quali è porta di noce, per cui s'entra nella Sagreſtia, e ſopra di eſſa è il Coro per la muſica, e nell' altra è ſimil porta, su la quale è il pulpito, e per cui s' entra in altra a quella corriſpondente ſtanza, dalla quale ſi diſcende al Cimiterio: e dopo queſte due muraglie è un largo ſpazio ſemicircolare.

*Sua Deſcrizione.*

Dietro altri due pilaſtri, o ſienſi quelli, che volgono al mezzogiorno, o quelli che ſtanno al ſettentrione, ſon due altri conſimili ſemicircolari ſpazj, cui mancano però le già deſcritte diritte muraglie: e ſiccome in quello, che vien ad eſſere di non poco più lungo, è ſituato un molto maeſtoſo altare, così in queſti altri, che ſon più corti, collocati ne ſon due altri alquanto men grandi: e quì pur ſon due conſimili porte, per le quali vengono i Sacerdoti a celebrarvi ſenz'avere a paſſare per la Chieſa. Dinanzi poi a que' pilaſtri, che riguardan l'Occidente è un rettangolo ſpazio, in fronte al quale è la porta di eſſa Chieſa, e ne' lati ne ſon due altre, che alle poc' anzi mentovate corriſpondono. S'entra per una di queſte nell'Oratorio, ove da un di que' Padri ſi ammaeſtran ne' dì feſtivi ne' rudimenti di noſtra S. Fede numeroſi Fanciulli, e per l'altra in una ſtanza da riporvi ſcanni, e ſedie, ed altri arredi. Dalla Porta della Chieſa fino al termine del Presbiterio ſon cento palmi di lunghezza, e dall'una all'altra lateral Cappella ne ſono ottanta di latitudine: ed è formata con tal ſimetria, che in qualunque luogo un ſi fermi, la mira tutta; può udir la meſſa a qualſivoglia de' tre altari, può ſentir ſenza muoverſi la predica, o la muſica, e godere di qualunque funzion, vi ſi faccia.

MDCCLVI. Si riduſſero alla determinata altezza di L. palmi nel MDCCLVI. tutto intorno le mura, che lavorate ſono con ben concertati pilaſtri di riſalto, nel mezzo de' quali ſon incavati nicchi da riporvi ſtatue, e terminan tutto in giro con maeſtoſo, e nobile cornicione: ſi alzarono ſu quattro pilaſtri di mezzo in perfetti ſemicerchi quattro grand' archi, e formaronſi le volte al primiero verſo la porta rettangolo ſpazio, ed Presbiterio ſopra al Cielo aperto, e ſotto, ove ſi è fatto il pavimento, e nel tempo ſteſſo ſi erſe comodiſſima ſcala per ſalire al ſecondo Appartamento, ove ſi alzaron tre camere corriſpondenti a quelle di ſotto, ed una molto più grande con arcovo, e camerini accanto per abitazione del Veſcovo, quando vi ſi porta per qualche meſe ad abitare, e sì queſte, che quelle di ſotto ſon tutte coperte a volte.

*Si ſeguita la fabbrica della Caſa.*

MDCCLVII. Si compieron nel ſeguente anno MDCCLVII. le volte delle due laterali Cappelle, e sì queſte, che quella ſu l'altar maggiore ſon fatte

con

con bel disegno a cocchia, e sì unisconо con vaghissimo intreccio alli grand'archi, su'quali essi eretta maestosa Cupola. Si cavò in questo mentre quella porzion del Cimiterio, che sta sotto alla descritta volta del Presbiterio, e fu veduto riuscire di non ordinaria altezza molto luminoso, ed al par ventilato, che asciutto. E' stato diviso in varj quarti all'uso de' giardini con muretti intorno, ove si è fatta la terra Santa con distinzion de' cadaveri degli Uomini da quelli delle Donne, e de' Fanciulli.

E quanto grata sia riuscita questa Fondazione all'Immacolata Vergine, l'à dato per verità a divedere fin dal principio, e di continuo lo mostra apertamente a quelle divote Genti lor compartendo a piene mani quelle grazie, che le chiedono. E siccome non è sì facil cosa a dir vero il descrivere la pietà, la divozione, la tenerezza, e la fidanza, che à quel Popolo nel di lei patrocinio, che spera aver di certo in quella sì portentosa Immagine; così punto più agevol non sarebbe il voler quì tutti raccontare i portenti, che ne vede, ed i benefizj, e favori, che ne riceve alla giornata. Testimonj però ne son sicurissimi i copiosi voti in pinte tele, e preziosi drappi, in figurate cere, e trecce di donneschi capelli, in argento, ed oro, e specialmente in collane, ed anelli, che bene spesso offerte le sono, onde si è fatta nobil corona di argento al capo della Vergine, e le si è tutto ornato il manto d'argentee masicce stelle.

E per farne breve menzione di qualcheduno ricorderemo in primo luogo, come nel fervor della fabbrica si vide venir meno la calce con rammarico universale, perchè non si poteva così presto, quanto il bisogno richiedeva, provvederne dell'altra, ond'erasi risoluto, benchè di tutto mal grado d'interrompere il lavoro: ma nol permise la Vergine Santissima, in onor della quale si faceva: e quella, che a giudizio de'Muratori bastar poteva per un giorno, bastò con loro maraviglia, e stupor di tutti quanti ne furono ammiratori, per due intiere settimane insino a tanto, che aver dell'altra se ne potesse.

Eleonora Miranda dopo essere stata da' Medici di sua salute disperata, e presi di già avendo tutti i Sacramenti, e quello eziandio dell'estrema unzione fa voto a questa Sacra Immagine, e presto sana in tutto si trova. E Pietro Bifolchi nel medesimo estremo pericolo essendo alle preghiere, ed al voto, che per esso fece la Moglie, ricupera di repente la fanità.

Un Capomastro notissimo in quel Paese Fabbricatore soggetto per lungo abito all'ubbriacchezza teneva in continua agitazione, e timore la piissima sua Moglie di vederselo portare trabboccato da qualche palco semivivo alla casa. Ricorse perciò con fervore in questa Cappella all'intercessione della gran Madre di Dio, di cui era divotissima con tutta fiducia pregandola non solamente a moderare il difetto del suo Consorte, ma ben'anche a fargli prendere tal'abborrimento al vino, che nè meno in quel bicchiero, ove stato ne fosse, ber' acqua potesse. Son già molti anni, che fu sorpreso da mortal malattia, nella quale ne concepì tal nausea, che solamen-

Digitized by Google

mente accoſtandoſi ad un vaſo, ove ſtato ne ſia, ſente un ſi fatto ſdegno di ſtomaco, che gli è forza di ritirarſene.

Fu aſſalita una notte da più Micheletti la Caſa in Campagna di D. Arcangiolo Biſolco infermo a letto, e perchè teneano a fermo, che ivi aſcoſto ſi foſſe un Fuorgiudicato, che volevano in ogni conto aver' in mano o vivo, o morto, vedendo che non voleaſi aprire preſer legna per dar fuoco alla porta. Corſe ciò ſentendo la Moglie, ed aprilla, ed ecco tre di loro impugnan gli ſchioppi contro al Marito, che veggon nell' altra ſtanza: ella ſi raccomanda di tutto cuore alla Vergine Immacolata, e queſti ſi acquietano, e ſenza darle verun'altro diſturbo ſe ne ritornano. Ed ella in pubblica teſtimonianza della ricevuta grazia fa dipingere in bel quadretto queſto avvenimento, e lo ſoſpende accanto all' altar nella ſua Chieſa. Il che baſti per un picciol ſaggio di quelle grazie, che l'Immacolata Vergine, e Madre ſi è compiaciuta, e compiaceſi alla giornata di compartire a' ſuoi Devoti in queſta novella ſua Chieſa.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google